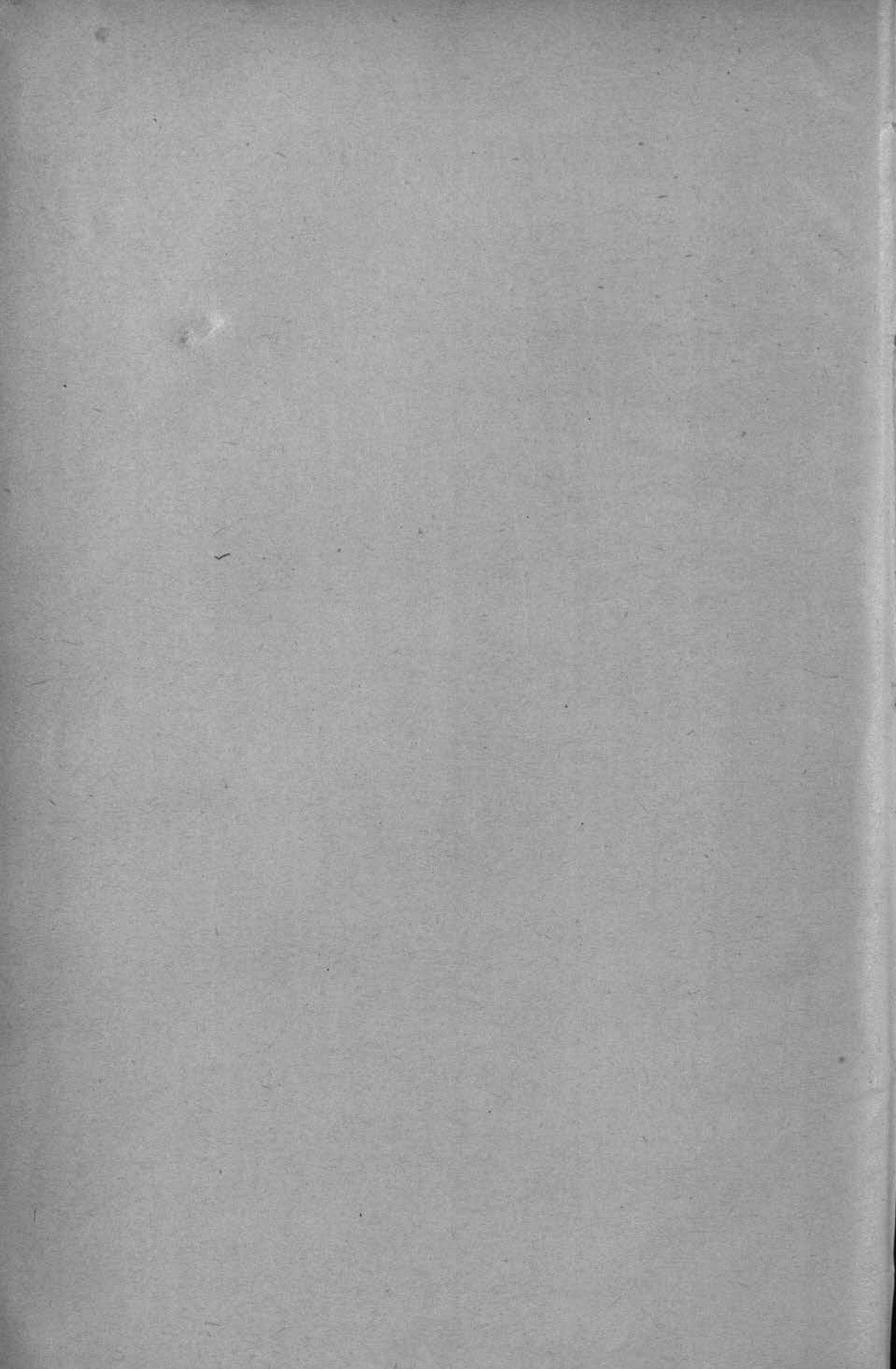


L. S. A.  
VENEZIA

BIBLIOTECA

1. c. 32



CATALOGATO  
SCHEDATO

LUDOVICO BARONE VON PASTOR

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio  
e di molti altri Archivi

VOLUME XI.

Storia dei Papi nel periodo della Riforma  
e restaurazione cattolica.

**CLEMENTE VIII (1592-1605).**

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. **PIO CENCI**

ARCHIVISTA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

*Con ritratto e biografia dell'Autore*

ROMA

**DESCLÉE & C.<sup>i</sup> EDITORI PONTIFICI**

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

—  
1929

DESCLÉE & C.<sup>1</sup> EDITORI PONTIFICI — ROMA

PASTOR Dr. LUDOVICO

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

coll'aiuto dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi.

Traduzione italiana del Rev. Mons. D. ANGELO Prof. MERCATI

e del Rev. Mons. D. PIO CENCI

**VOLUME PRIMO:** Storia dei Papi nell'epoca del Rinascimento fino all'elezione di Pio II (Martino V - Eugenio IV - Niccolò V - Callisto III). Un vol. in-8 gr. di pagine LXXII-816. L. 75.

**VOLUME SECONDO:** Storia dei Papi nell'epoca del Rinascimento fino all'elezione di Sisto IV. Un vol. di pag. LXII-804 in-8 grande. L. 75.

**VOLUME TERZO:** Storia dei Papi nell'epoca del Rinascimento dall'elezione d'Innocenzo VIII, fino alla morte di Giulio II. Un vol. di p. LXVIII-930 in-8 gr. L. 90.

**VOLUME QUARTO:** Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano, dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534). Parte I. Leone X. Un vol. in-8 grande di p. xx-580. Nuova ristampa L. 50.

**VOLUME QUARTO:** Parte II. - Adriano VI e Clemente VII. Un volume in-8 grande, di pagine LXVIII-784. Nuova ristampa, 1923. L. 75.

**VOLUME QUINTO:** Paolo III (1534-1549). Un vol. in-8 grande di p. XLII-864. L. 90.

**VOLUME SESTO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559). Un volume in-8 grande di pagine XLII-698. L. 75.

**VOLUME SETTIMO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Pio IV (1559-1565). Un vol. in-8 grande di pag. XLVIII-690. L. 75.

**VOLUME OTTAVO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Pio V (1566-1572). Un vol. in-8 grande di pag. XLIV-650. L. 75.

**VOLUME NONO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Gregorio XIII (1572-1585). Un vol. in-8 gr. di pag. XLVIII-952. L. 90.

**VOLUME DECIMO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX (1585-1591). L. 75.

**VOLUME UNDECIMO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Clemente VIII (1592-1605). L. 90.

## LA STORIA DEI PAPI DEL PASTOR È COMPLETA

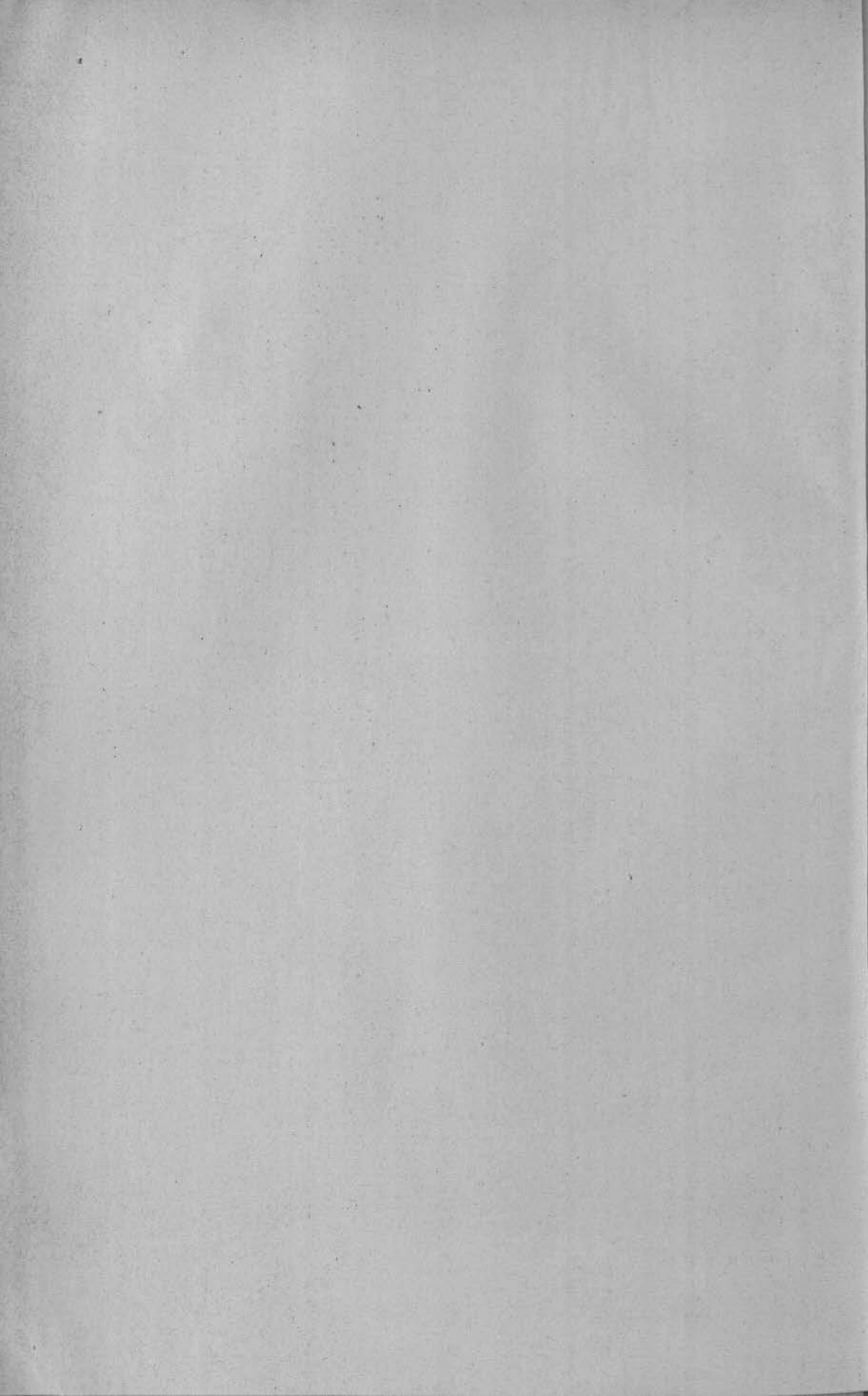
*A tranquillità di quanti hanno seguito ed acquistato la STORIA DEI PAPI del Barone Ludovico von Pastor e che, per la morte del grande storico, temono resti mutila e sospesa, teniamo ad avvertire che l'Autore, morendo, ha lasciato l'opera completa.*

*Nell'edizione tedesca, sono già usciti i volumi XII e XIII parte prima e XIII parte seconda.*

*Restano manoscritti e completi (eccettuati gli indici) i tre ultimi volumi, dei quali il XIV e XV riguardano il periodo dell'assolutismo principesco (1650-1750) ed il XVI ed ultimo riguarda il periodo dell'illuminesimo e della rivoluzione (1751-1799).*

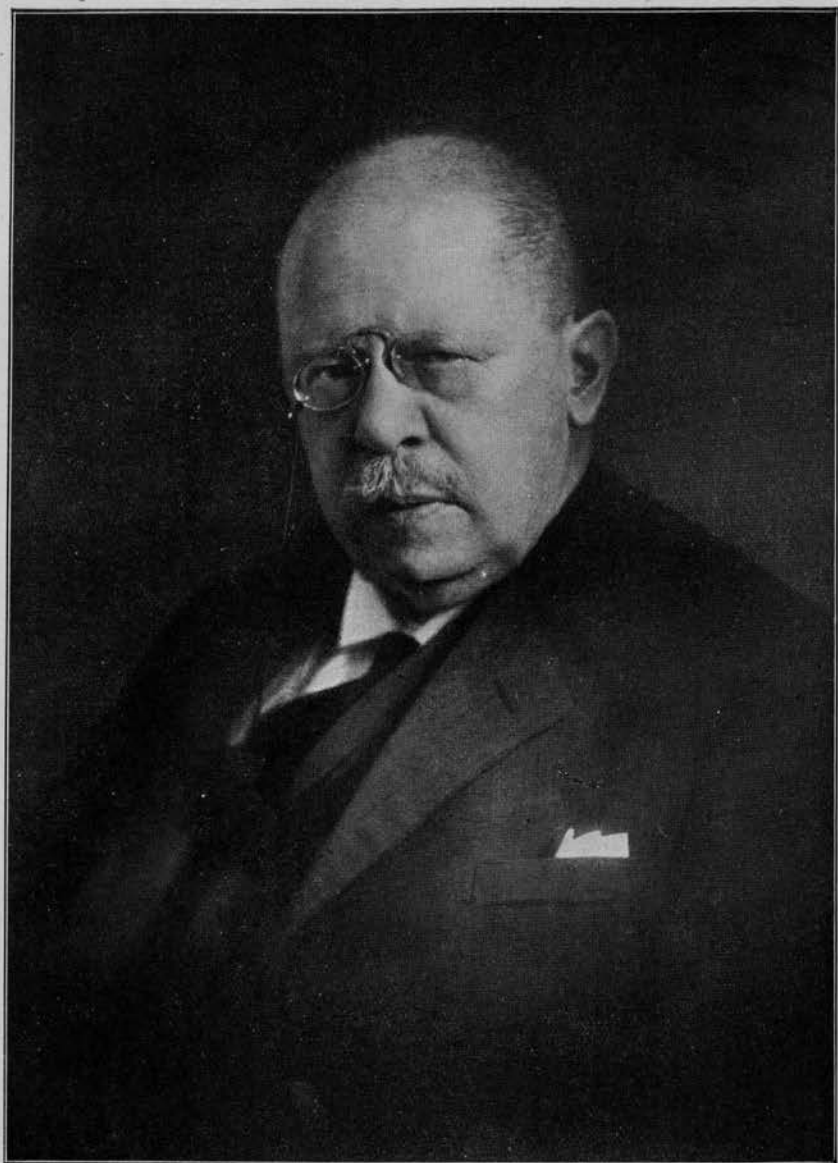
*Nè è da credere che il Pastor intendesse abbracciare il secolo XVIII avendo avuto in animo e ripetutamente espresso di voler terminare il suo lavoro colla morte di Pio VI.*

4. d #









BARONE LUDOVICO VON PASTOR

*« Dite al Papa che l'ultimo palpito del mio cuore  
è per la Chiesa e per il Papato ».*

(Parole da lui pronunciate sul letto di morte).

Fot. Alphons Kroiss - Innsbruck, 1928.

LUDOVICO BARONE VON PASTOR

---

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell' Archivio segreto pontificio  
e di molti altri Archivi

---

VOLUME XI.

Storia dei Papi nel periodo della Riforma  
e restaurazione cattolica.

**CLEMENTE VIII (1592-1605).**

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. PIO CENCI

ARCHIVISTA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

---

*Con ritratto e biografia dell'Autore*

---

ROMA

DESCLÉE & C.<sup>1</sup> EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

---

1929



MOTTO

*Ubi Petrus ibi Ecclesia.*

S. AMBROSIUS in psalm. 40.

Titolo dell'opera tedesca: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, mit Benutzung des Päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive bearbeitet von LUDWIG FREIHERRN VON PASTOR.*

Elfter Band. — *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Katholischen Reformation und Restauration: Clemens VIII (1592-1605); Erste bis siebte Auflage.* Freiburg im Breisgau 1927 Herder u. Co. Verlagsbuchhandlung.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

Tournai — Tipografia della Società di S. Giovanni Evang. Desclée e C.

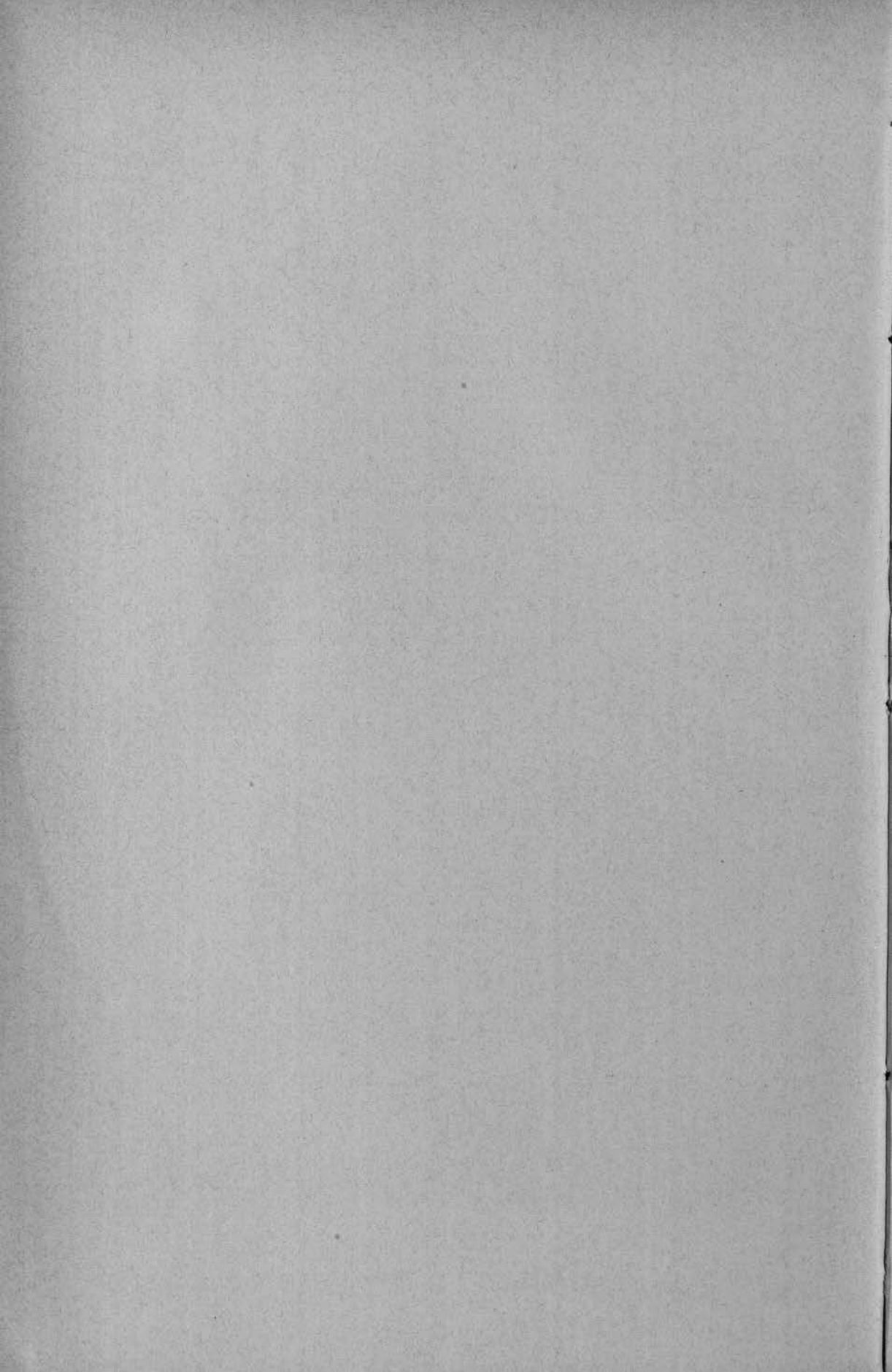
A SUA EMINENZA

IL CARDINALE BONAVENTURA CERRETTI

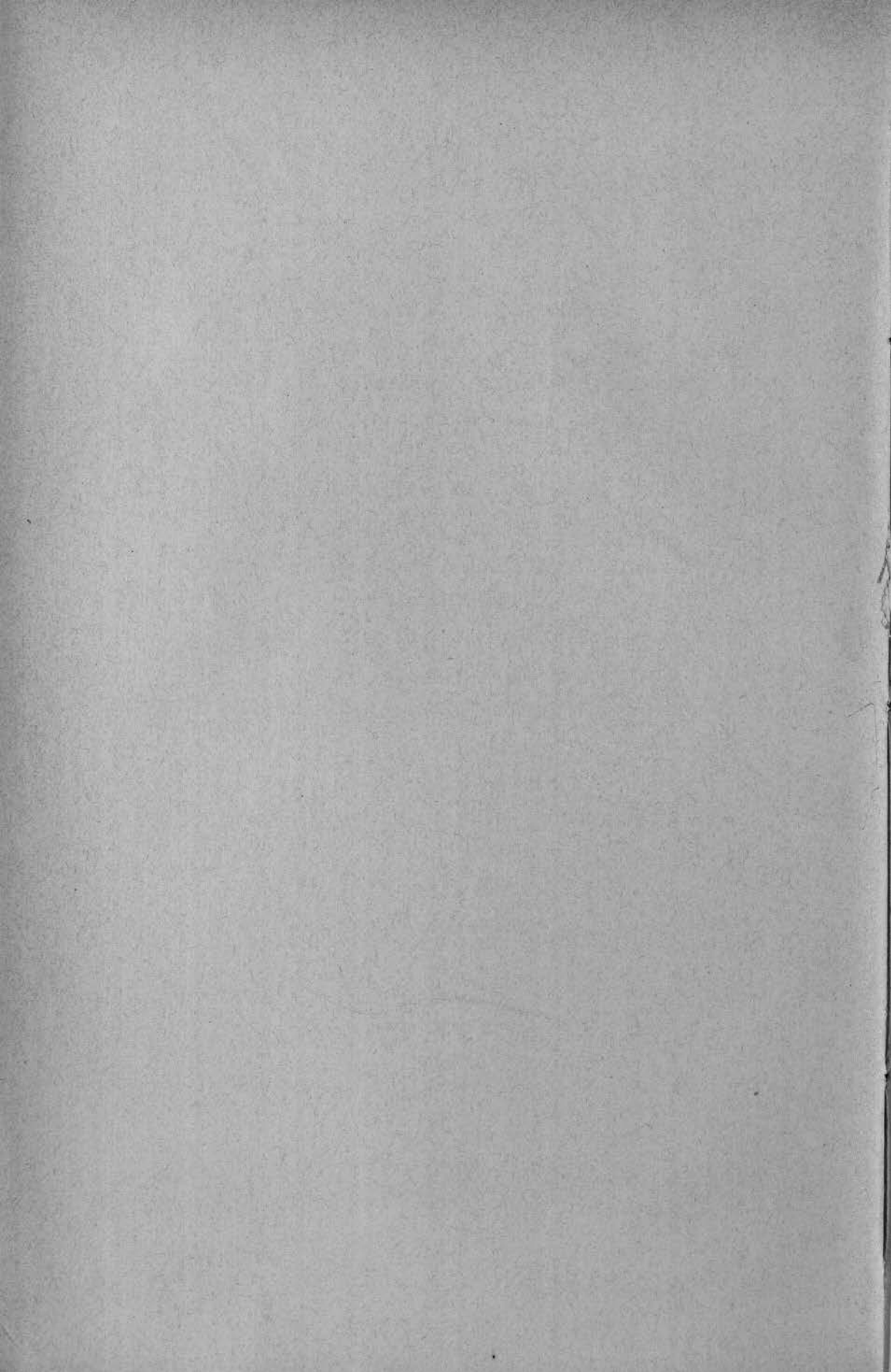
IN SEGNO DI GRATO RISPETTO

DEDICA

L'AUTORE



IL GRANDE AVVENIMENTO  
DEGLI ACCORDI DEL LATERANO  
COMPIUTOSI L'UNDICI FEBBRAIO MCMXXIX  
PER VOLONTÀ  
DI  
S. S. PIO XI E DI S. M. VITTORIO EMANUELE III  
AVSPICI ED ARTEFICI  
L'E.MO CARD. P. GASPARRI E S. E. BENITO MUSSOLINI  
PER CUI  
SI COMPONE IL DIVOTNO DISSIDIO FRA LA S. SEDE E L'ITALIA  
GLI EDITORI DESCLÉE E C.<sup>1</sup>  
VOGLIONO RICORDATO IN QUESTO XI VOLUME  
DELLA  
STORIA DEI PAPI  
CHE NELLA RICONCILIAZIONE DI ENRICO IV DI FRANCIA  
MOSTRA AL MONDO  
COME SEMPRE IL PONTEFICE  
RIABBRACCI CON AMORE  
I FIGLI CHE RITORNANO A LVI





---

---

## IL BARONE LUDOVICO VON PASTOR

---

Una grave ombra di lutto vela questa volta la gioia onde era sempre accolto dal pubblico di Roma e d'Italia ogni nuovo volume della versione della *Storia dei Papi*.

Il Barone Ludovico von Pastor non è più. Una dolorosa malattia lo rapiva all'affetto, all'ammirazione, al plauso del mondo. Sembrava che egli non dovesse morire sino a che la sua opera monumentale non fosse giunta tutta in nostra mano, ed egli stesso lo sperava, ripetendo che « gli storici della Chiesa sono longevi ». Ma la Provvidenza divina ha disposto altrimenti. La sua memoria però resta sempre viva nè morrà, chè la sua opera su i Papi ha reso immortale il suo nome.

Ludovico von Pastor era nato in Aquisgrana il 31 gennaio 1854 da una famiglia patrizia di quella città<sup>1</sup>.

Suo padre era protestante, sua madre cattolica. Fanciullo, fu educato nella confessione di suo padre, uomo di fede sincera, come del resto se ne trovano molti anche in mezzo al protestantesimo.

Tutto faceva sembrare quindi che egli dovesse crescere protestante e che di più dovesse dedicarsi alla vita commerciale, al pari di suo padre, il quale sperava con l'aiuto del suo Ludovico di potere un giorno dare più largo sviluppo all'industria dei colori che egli conduceva. Ed appunto per ragioni commerciali la famiglia si trasferiva da Aquisgrana a Francoforte sul Meno; ma quando il bambino raggiungeva appena il secondo lustro, suo padre veniva a morte.

La giovane madre, che era fervente cattolica, volle che Ludovico e la sua sorellina fossero educati nella sua religione, nel che

---

<sup>1</sup> Per questa breve biografia io mi son valso largamente della memoria aggiunta al vol. XIII della *Storia dei Papi* del DR. KAUFMANN: *Der Geschichtsschreiber der Päpste Ludwig Freiherr von Pastor*, e dell'articolo apparso nell'*Historisches Jahrbuch der Görres Gesellschaft* vol. 49, fasc. 1., del DR. I. F. DENGEL: *Ludwig Freiherr von Pastor*. Quest'ultimo, già discepolo del Pastor, indi successore nella sua cattedra in Innsbruck, nonchè nella direzione dell'Istituto austriaco per gli studi storici in Roma, prepara un ampio volume sul grande storico.

fu vivamente coadiuvata dal parroco della città, Thissen, sacerdote colto e pio.

Mentre Ludovico assecondava prontamente il desiderio di sua madre seguendo con affetto ed entusiasmo l'insegnamento cattolico, mostrava ben poca disposizione a voler diventare un grande industriale come suo padre. Egli si divertiva a raccogliere monete romane, e i pochi denari che risparmiava finivano generalmente dal libraio. Avendo egli nel 1868 assieme al suo precettore, Emilio Siering, fatto un viaggio di diporto nel Reno inferiore e nell'Olanda, si intese maggiormente inclinato agli studi storici, che erano allora fiorentissimi in Francoforte. La madre era tuttora avversa a fare di questo suo figlio, così incapricciosi, un « antiquario o un dotto ». Ma il vivace giovanetto era animato da ben altri sentimenti che quelli di sua madre. Le grandiose tradizioni della vecchia città imperiale, Aquisgrana, avevano lasciato nel suo animo un'impressione indelebile. Il vetusto Duomo Carolingio con i meravigliosi mosaici della sua cupola e delle sue pareti, i ricordi dell'Impero d'Occidente ivi risorto per volontà dei papi, avevano preparato in quell'animo, così sensibile alle grandiosità del passato, un terreno ove la storia e l'arte avrebbero dovuto incontrarsi in un accordo meraviglioso. Ed egli, proprio in Francoforte, finì per trovare chi avrebbe acceso in lui la scintilla di quest'ardente passione.

Giovanni Janssen, professore di storia al ginnasio superiore di quella città, stava allora preparando la sua *Storia del popolo tedesco*. Nel contatto della scuola egli intuì in questo giovane la predisposizione del dotto, e dopo che ebbe ottenuto per lui il consenso materno alla vita degli studi, ne divenne il maestro, la guida e l'amico che, sia come sacerdote, sia come dotto, avrebbe indirizzato quella vivace natura negli ardui compiti del sapere.

Il futuro storico dei papi, però, ben tardi cominciò a studiare. Aveva già 16 anni compiuti quando nella Pasqua del 1870 prese a frequentare il ginnasio di Francoforte. Ma in soli cinque anni egli espletava il corso ginnasiale (ginnasio-liceo). Direttore e maestro di lingue classiche in quel ginnasio era allora Tycho Mommsen, un fratello del grande storico, ed insegnava la sua materia con un rigore pedante: ma tale esagerata severità servì a Ludovico per rendersi padrone di quelle lingue così indispensabili ai cultori di storia. Lo stesso Janssen che insegnava nel ginnasio superiore (liceo) era di molta esigenza con i suoi discepoli e più che la semplice narrazione, soleva curare la bibliografia, lo studio delle fonti e la discussione critica, dando così al suo insegnamento più l'apparenza di lezioni universitarie che quella di un arido svolgimento di un semplice programma ginnasiale. Questo metodo preparava fin d'allora il giovane Pastor a quella conoscenza della letteratura e delle fonti storiche, che un giorno avrebbero dovuto tanto distinguerlo.

In quegli anni di primo contatto con il mondo scientifico e storico, Pastor ebbe occasione di leggere le storie di Mommsen, di Ranke, nonché di altri importanti storici che fiorivano in quel tempo. In un fascicolo

di miscellanee raccolto dal Pastor nel 1873 trovasi registrata questa letteratura storica con note critiche intorno al valore di ciascuna opera. Da queste poche note rilevasi come fin d'allora il giovane Ludovico dirigesse la sua attenzione, sotto l'influenza del suo maestro Janssen, alla grande rinnovazione della Chiesa cattolica avvenuta nei secoli XVI e XVII, e come dall'occuparsi sempre più intensamente di questo periodo storico, venisse evolvendosi nella sua mente chiaro il programma della sua grande opera, la *Storia dei Papi*.

Prezioso è il giudizio che egli dava fin d'allora della celebre opera di Ranke, *I Papi di Roma negli ultimi quattro secoli*. Pastor riconosce che Ranke era stato il primo che scientificamente aveva dato un quadro complesso della grande restaurazione cattolica avvenuta al principio dell'èvo moderno, e il primo che l'aveva apprezzata nel suo giusto valore, cosicchè poteva dirsi essere questa la migliore sua opera.

Ma allo stesso tempo ne rilevava i difetti, dei quali il principale sta nel fatto che i protestanti non possono raggiungere una profonda conoscenza della intima operosità della Chiesa cattolica. Per loro la *Controriforma* non fu che una reazione esterna, mentre in realtà essa non fu altro che una più ampia manifestazione di quella vita interna che si nasconde nel suo spirito. E così, prosegue a notare il giovane Pastor, avviene che gli storici protestanti nelle loro storie dell'età moderna trascurano intieramente questa grande manifestazione di vita della Chiesa cattolica, o, se ne parlano, lo fanno solo per additare gli avvenimenti della *Controriforma in Boemia*, non comprendendo che essa non fu un fenomeno storico a sè, ma una piccola parte del grande rinnovamento spirituale di tutto il cattolicesimo, iniziato e promosso da Roma.

E, a questa « terra incognita » del mondo protestante, lamentata fin d'allora dal giovane Pastor, rispondeva una dimenticanza assoluta anche nel campo cattolico, i cui storici non si eran curati, nè si curavano, di completare questa deficienza della letteratura storica protestante; nè avevano cercato in alcun modo di porla nella sua giusta luce, onde fin da quel tempo Pastor ideava di dedicarsi a questo nobile studio, « giacchè io trovo che la Chiesa appunto ivi si rivela grande e potente, dove combatte contro il male e contro la corruzione che si è infiltrata nell'intimo dei suoi propri attributi ».

In questa frase è compreso tutto il preciso programma cui Pastor avrebbe in avvenire dedicato le sue grandi e ardenti qualità. Non aveva ancor finito il ginnasio, che già Janssen trovava in questo suo discepolo un aiuto e un consigliere che gli agevolava l'elaborazione della sua *Storia del popolo tedesco*.

Nel 1875 Pastor lasciava Francoforte per recarsi a Lovanio onde iniziare il corso universitario. Anche qui fu il suo paterno amico Janssen che lo diresse: egli gli aveva consigliato Lovanio onde meglio apprendere il francese, ed anche perchè là aveva un ottimo amico capace di appro-

fondire il solco che egli aveva tracciato su quel fertile terreno. Fu questi lo storico Alberdingk Thijm, un discepolo di Gfrörer, un vero cattolico ed un vero studioso, che doveva poi legarsi a Pastor con una sincera amicizia e restare con lui in relazione epistolare per lunghi anni.

Pastor in quel periodo aveva già a sua disposizione *dei buoni quattrini*, ma egli non ne usava, come di consueto fa la gioventù studiosa, in divertimenti e spassi, ma nell'acquisto di libri per la sua diletta biblioteca.

Nell'autunno 1875 Pastor si trasferiva all'Università di Bonn, ove passò « il tempo più tranquillo e allo stesso tempo più felice della sua vita ». Ivi fece parte dell'associazione universitaria « Arminia » col nome di Tilly, e i suoi compagni godevano scherzare con lui per quelle « orribili zampe di gallina » cui assomigliava la sua scrittura, che Janssen aveva già definito « zampe di gatto ». Ma il vivace giovane non se ne dava per inteso per cose così piccole, e invece quando nel 1876 l'associazione celebrò in una solenne adunanza il 30° anno di pontificato di Pio IX, fu invitato proprio Pastor a tenere il discorso sul papa. Egli disse in quell'occasione che, in quel momento, il papa più che per l'opera sua era grande per i suoi dolori, che « il triregno era diventato per lui la corona di spine, che però il tempo della prova e della croce era allo stesso tempo quello del maggior trionfo morale. Tutti gli attacchi, tutte le oppressioni hanno accresciuto la sua potenza su tutti i cuori anziché diminuirli. Oggi il papato privo di mezzi umani più che in ogni altro secolo ha guadagnato senza fine nella forza morale ».

In quegli anni giovanili Pastor attese con uguale passione al risveglio degli studi storici, come pure al trionfo del programma cattolico. Di fronte al *Kulturkampf*, che imperversava allora furente, egli non restò mai indietro con il suo *credo* intrepido e sereno, cosicché il celebre vescovo von Ketteler disse un giorno alla zia di Pastor: « Venti di questi giovani cambierebbero un'intera nazione e la salverebbero dall'incredulità ».

Nè intanto egli trascurava la sua preparazione scientifica; anzi un lavoro da lui presentato sul convegno di Bayonne per il *Seminario storico*, fu giudicato dal suo professore Ritter modello per la ricchezza delle ricerche archivistiche e per la grande conoscenza della letteratura.

Nella Pasqua del 1876, in compagnia del suo antico precettore, Pastor intraprese il suo primo viaggio a Roma.

Già vi si era preparato con la lettura della *Descrizione di Roma* di Platner: ma nessuna descrizione poteva esser così eloquente per lui come la realtà. Quando finalmente si intese in questa città che « era stata la metà delle sue aspirazioni fino dalla primissima gioventù », quando poté gustare gli insegnamenti di questa « Università di tutto il mondo » egli provò l'impressione più profonda e ne riportò una memoria indelebile. Egli ebbe udienza presso Pio IX ed a lui umiliò un indirizzo a nome della società universitaria « Arminia ».

I grandi monumenti dell'Eterna Città visitati ancora una volta richiamarono su i suoi occhi le lacrime.

Fu quindi a Napoli e poi nell'Alta Italia, riportando ovunque una impressione che doveva esercitare la più benefica influenza sul programma della sua vita.

Nel semestre d'inverno 1876-77 Pastor fu a Berlino. In quell'Università egli fu discepolo di celebri dotti: Ermanno Grauert, Guglielmo Nitzsch, prese parte al celebre Seminario storico di Giorgio Waitz, e frequentò le lezioni di Leopoldo von Ranke.

Il giovane studente pensava però già alla sua *Storia dei Papi* e con una premura diligente cominciò lo spoglio dei ricchi manoscritti della Regia Biblioteca. Nelle feste di Natale fu a Fulda per studiarvi bene il codice così importante per la storia della *Controriforma*, in cui sono le note scritte dai Gesuiti dal 1570 al 1650.

Mentre Roma con la grandiosa meraviglia dei suoi monumenti e con l'imponente grandezza delle sue memorie lo aveva commosso sino alle lacrime, Berlino, la metropoli dell'intelligenza, non incontrò affatto il suo gusto. Quelle lunghe vie uniformi e moderne, quei luoghi aridi di memorie, eran per lui tediosi e monotoni; soleva dire: « Tu non puoi cercare qua alcun monumento; nulla parla del passato, nè vi è cosa che incorpori in sè o un'epoca o un periodo dell'arte. Monaco, Francoforte, Dresda e magari una piccola città italiana sono "capitali", cento volte meglio di Berlino ». Ma il suo spirito trovò là pure grandi conforti. Frequentò ivi l'associazione universitaria « Ascania », dove trovò dei compagni dello stesso pensiero, e poté conoscere Windthorst ed altre illustri personalità del Centro.

E proprio il contatto con tante illustri personalità della vita religiosa, intellettuale e politica della Germania cattolica, fu uno dei favori speciali che Pastor riconosceva dalla Provvidenza. Furono questi uomini che indirizzarono il giovane e appassionato studente su la retta via, furono essi che basarono su di un fondamento sicuro la vasta cultura della mente e del cuore di questo giovane storico e che impressero al suo carattere profonda e seria fermezza. I nomi di questi grandi maestri del Pastor sono per sè ognuno una storia.

Oltre al menzionato Janssen, che restò sempre l'amico paterno di Ludovico, va ricordato il grande vescovo di Magonza von Ketteler, Hertling, Ermanno Hüffer, Alfredo von Reumont, Paolo Leopoldo Hoffner, più tardi vescovo di Magonza, il decano della cattedrale di questa città e professore di dommatica Giovanni Battista Heinrich, il quale dette nel 1874 il primo impulso alla fondazione della celebre Görres-Gesellschaft (società destinata a promuovere nella Germania la scienza cattolica). « Fu questi, dice il Pastor, che dopo Janssen esercitò su me il maggiore influsso ».

A questa classe di uomini che formò il suo spirito nelle profonde convinzioni della fede e negli alti ideali della lotta per lei, va aggiunta una seconda classe: quella degli storici e particolarmente degli storici

dell'arte, delle più diverse tendenze. Fu in Francoforte stessa che egli imparò ad apprezzare l'arte italiana per opera di Steinle, non ostante che Münzenberger, e più ancora Augusto Reichensperger, « uno degli uomini più versatili caratteristici ed interessanti » con il quale aveva più volte visitato i musei berlinesi, lo portassero ad apprezzare « l'arte gotica » come l'apice dell'arte cristiana, e la « straniera arte della Rinascenza » come un rifiorire dell'arte pagana. Ma per fortuna del Pastor, altri storici, illustri e più equanimi, come Francesco Saverio Kraus, che egli conobbe a Francoforte, e Federico Schneider, conosciuto a Magonza, esercitarono sul suo animo un giusto contrappeso, inducendolo ad un più equo apprezzamento dell'arte della Rinascenza. E così conobbe pure a mezzo del suo suocero, Leopoldo Kaufmann, un fine interprete dell'arte di Dürer, lo storico dell'arte Justi. In Basilea fu a contatto con Giacomo Burckhardt, uno dei più illustri conoscitori della Rinascenza, il cui ricordo egli rammenta con gioia nelle sue memorie.

Circondato da uomini così distinti sia nel campo scientifico che artistico e religioso, Pastor si sentì sempre più confortato nel suo proposito di scrivere la storia dei papi non nella forma apologetica, ma secondo lo stile di Ranke, nella pura forma oggettiva, su la base dei documenti.

« Lo storico cattolico, ha lasciato scritto Pastor in un suo diario, non deve voler essere un apologeta: è questo un pericolo in cui è facile incorrere nei nostri tempi così agitati. Naturalmente uno storico che mira ad una rigorosa oggettività non verrà apprezzato mentre egli vive come l'apologeta storico, l'uomo del momento. Ma più tardi le condizioni saranno invertite. Quello non muore con la sua vita, mentre questo, che è ancora compreso dai fratelli d'idea, per le generazioni future al contrario non è più altro che uno scrittore di libercoli. Lo storico deve assolutamente tenersi lungi da ogni passione politica. Un'opera storica cattolica deve assomigliare a quelle solenni cattedrali romaniche, che respingono tutte le affettazioni e tutte le leziosaggini, e che nella loro grandezza e perfezione non abbisognano di alcun velo ».

E le prime lance spezzate dal futuro storico dei papi ebbero un carattere battagliero, non però nella forma apologetica, da lui sopra riprovata, ma in quella rigorosamente scientifica della critica.

Va premesso che il *Kulturkampf*, nel campo intellettuale, come già in quello politico, aveva per mèta di involgere nell'oblio tutto quello che la scienza cattolica potesse produrre di pregevole. Noi in Italia abbian veduto fare altrettanto per insinuazione della scimmiettante massoneria. In seguito a ciò, come fra noi, così là, gli scienziati cattolici eran costretti o a restare nell'oscurità o aprirsi il varco sacrificando le proprie idee. Uno di questi, Giorgio Waitz, seguì per un tempo questa via, e in una nuova edizione da lui curata delle *Quellenkunde der deutschen Geschichte* di Dahmann, cercò escludere dalla propria consorteia gli storici cattolici. Contro tale partigianeria insorse fiero il Pastor con un suo articolo pubblicato nel *Der Katholik*, dal titolo *Giorgio*

*Waitz monopolista prussiano della storia.* Il giovane, ancora ventunenne dimostrò con una vasta cultura letteraria come il Waitz, non tenendo conto degli errori scientifici, nella terza e quarta edizione di detta opera sotto l'influsso del *Kulturkampf* abbia taciuto o rimpiccolito opere magistrali cattoliche e scritti di autori cattolici, e come quest'opera tanto consultata sia stata penetrata dello spirito dei creatori della storia protestante prussiana, cosicchè le opere di Klopp, di Weiss, di Hefele, di Gfrörer, di Janssen, di Hergenröther, di Philipps e di tanti altri, non vi avessero trovato posto o fossero state indicate a piccoli caratteri come poco utili per la consultazione. « È proprio vero, scrive il Pastor, che la celebre frase di De Maistre, che da 300 anni la storia non è altro che una grande congiura contro la verità, trova il suo pieno avveramento nel nuovo andazzo di scriver la storia in Germania, dopo che anche ivi ha preceduto un periodo, nel quale anche i protestanti giudicano con la più grande sfacciataggine la Chiesa, la sua azione e i suoi ministri ».

E così Pastor proseguì nel menzionato periodico a mettere in luce, con somma franchezza e con capacità non comune, l'opera storico-letteraria della Germania protestante. Allo stesso tempo scrisse recensioni di opere di dotti cattolici quali Janssen, Carlo de Smedt, Alberdingk Thijm e di Castelar, (*Der Katholik* an. 1876-77) delle quali fece rilevare il valore, non mancando di correggere, completare, ove occorresse, il loro pensiero. Così, quando lo spagnuolo Castelar esaltò l'opera di Ranke su i papi, come un lavoro che sarebbe letto anche dai cattolici più zelanti, Pastor non mancò di osservare che non andava dimenticata la parzialità e tendenziosità dell'autore, mentre « una revisione dell'opera di Ranke da parte dei cattolici era senza dubbio uno dei più pressanti bisogni della storiografia cattolica ».

A compiere i suoi studi universitari Pastor si recava nel 1877 a Vienna. Ivi si trovò assai meglio che a Berlino, ma i grandi professori di quell'Università (fra questi il celebre Teodoro von Sickel) non ebbero accoglienza amichevole per questo giovane storico. Del resto non gli mancarono ottimi amici, fra i quali il grande storico Onno Klopp, che Janssen gli aveva raccomandato, come « uomo di nobilissimi sentimenti, di profonda pietà, veramente pio, di grandi pregi, ancora di una vivacità un po' giovanile ».

In quel tempo Pastor prese a scrivere per la *Revue des Questions historiques* di Parigi la recensione delle pubblicazioni storiche della Germania, compito che egli ha proseguito per ben 20 anni (1877-1897), dando a quella recensione bibliografica il carattere di una specie di universalismo. Bellissima recensione, distribuita in una serie di articoli editi negli *Historisch-Politischen Blätter* (1877-1880), egli dedicò all'opera di Klopp, *Fall des Hauses Stuart*. Dalle sue Memorie risulta che in quel tempo aveva ideato di scrivere un volume dal titolo *Lo storico moderno* nel quale avrebbe dovuto precedere come prefazione una critica contro « gli oltraggi lanciati alla casa imperiale d'Austria dai

costruttori di storia prussiana » i quali denigravano gli Asburgo perchè non ne conoscevan la storia, ma anche più perchè cattolici.

In Vienna il Pastor trascorse i tre semestri 1877-78: utilizzando il suo tempo non solo per lo studio ma, come già a Berlino, nel fare lo spoglio della Biblioteca imperiale e dell'Archivio di Stato. Preparò pure la sua tesi, a lui suggerita dal prof. Klopp, dal titolo *Tentativi di unione religiosa durante il regno di Carlo V*, lavoro la cui sola prima parte abbraccia 400 fogli in quarto, densamente scritti.

Finito il terzo semestre, per invito di Giovanni Weiss, Pastor lasciò Vienna e si recò a Gratz dove conseguì la laurea in filosofia il 18 luglio 1878. In poco più di otto anni egli aveva espletato nella maniera più brillante il corso dei suoi studi, dalla prima ginnasiale alla laurea universitaria.

\*  
\* \* \*

Pastor aveva allora solo 24 anni e mezzo: egli entrava nel mondo non come uno sconosciuto, ma come un uomo che si era già affermato per la profonda fermezza dei suoi principi cattolici, per la sua straordinaria cultura e con un programma che intendeva svolgere ad ogni costo; scrivere la *Storia dei Papi*.

Sin'ora egli aveva raccolto molto materiale, ma sporadico e incompleto; a lui occorreva però per tale scopo poter giungere all'unica fonte di questa storia, a cui nè Ranke nè altri avevan potuto attingere, all'Archivio segreto Vaticano. Per riuscire a tale intento Pastor fece pervenire per mezzo di Onno Klopp al nunzio di Vienna Mons. Jacobini, più tardi Segretario di Stato, un promemoria nel quale illustrava l'importanza per la Chiesa di una storia dei papi scritta su la base dell'Archivio Vaticano.

Alla metà di dicembre 1878, munito di una lettera commendatizia del nunzio, e di lettere di altri amici, Pastor lasciava Francoforte e si poneva in viaggio per l'Italia. Il prof. Carlo Federico Stumpf-Brentano nel salutarlo lo accompagnò con le parole « Sen vada con Dio, chè un coraggio giovanile certo a lei non mancherà ». In Roma fu ospite del Campo Santo tedesco allora diretto dal dotto prelado Antonio de Waal. Un memoriale presentato al cardinale Nina, Segretario di Stato, nel quale si dimostrava che con lo studio dei documenti vaticani si potrebbe solo far del bene, non ebbe alcun risultato. Nel fare tale pressione Pastor era coadiuvato dai prelati De Waal e De Montel nonchè dal card. Franzelin. De Waal pensò di domandare l'accesso all'Archivio non solo per Pastor ma anche per gli altri teologi e storici del suo collegio, e a tal uopo si rivolse al papa stesso, presentando una domanda di Pastor, nella quale egli faceva rilevare come fosse interessante di mettere a fianco della storia dei papi di Ranke una seconda storia scritta da mano cattolica e basata su i documenti dell'Archivio Vaticano. Leone XIII



concesse per allora il permesso che venissero portati per Pastor i materiali di Archivio nella Biblioteca Vaticana. Entrato finalmente in quel santuario della storia, Pastor potè consultare pure gli indici e così fare le sue ricerche metodicamente. Alla vista di tanto tesoro egli concepì il grande programma di pubblicare accanto alla sua Storia un *Corpus Catholicorum* su la base dei documenti dell'Archivio Vaticano, lavoro che avrebbe dovuto abbracciare la pubblicazione di lettere di papi, istruzioni, relazioni e corrispondenze di nunzi, appelli ai papi ed estratti dei fogli volanti, bibliografie di opere apologetiche del secolo XVI.

Le grandi pressioni esercitate per parte dei dotti e indubbiamente l'opera spiegata dal Pastor ottennero un secondo risultato assai grande per la storia: Leone XIII, che seppe ben apprezzare il contributo che alla indagine storica poteva apportare lo studio dell'Archivio Vaticano, si decise pronunciare la grande parola per cui l'Archivio veniva aperto a tutti i dotti.<sup>1</sup> Pastor restò in Roma sino al giugno 1879. In quei mesi egli non conobbe riposo: lavorava da 10 sino a 12 ore al giorno, sfogliando solo nella Biblioteca Vaticana, come egli scrisse all'Janssen, 300 manoscritti, limitando per ora le sue ricerche dal 1450 al 1549. Nello stesso tempo visitò gli archivi e biblioteche di Napoli, Firenze e Milano, facendo ovunque largo bottino di documenti, finchè nell'autunno, con due valigie di appunti, se ne tornò nella sua patria.

Intanto egli pubblicava la sua tesi che aveva raggiunto le 500 pagine: *Die Kirchlichen Reunionsbestrebungen während der Regierung Karls V*, opera che assieme alla *Corrispondenza del cardinale Contarini durante la sua legazione in Germania nel 1541*, da lui trovata in Roma

<sup>1</sup> La *Nuova Rivista Storica*, ann. XI (1928), fasc. 5-6, riproducendo un mio articolo scritto su Pastor nel 1928, aggiunge una nota del prof. MASSIMILIANO CLAR il quale dà un'altra versione dell'apertura dell'Archivio Vaticano, che riporta al 1883, dicendo che erro attribuendone il merito al Pastor.

Quanto scrivo qui sopra serve a rispondere al detto professore. Aggiungo che non solo Pastor stesso lo disse a me, ma il Dr. DENGEL ne ha desunto la Memoria dalle carte lasciate dal Pastor.

Circa la data dell'apertura dell'Archivio desumo dall'*Historisches Jahrbuch* an. VI (1885) p. 268 ss., le seguenti notizie: Leone XIII con Breve 20 giugno 1879 nomina il prof. Hergenröther «praeses vaticani tabularii sive archivistae Apostolicae Sedis», dividendo così l'Archivio dalla Biblioteca Vaticana. Hergenröther il 3 luglio dello stesso anno viene investito di detta carica dal Card. Nina, Segretario di Stato; cominciano tosto i lavori per render l'edificio adatto per esser frequentato dagli studiosi. Esso ebbe un accesso proprio, di fronte all'ingresso dei giardini vaticani, mobilio proprio ecc. L'8 settembre 1879 il prof. Balan è nominato sotto archivista per la sorveglianza degli studiosi. Egli è investito di tale ufficio l'11 novembre 1879. Il 20 maggio 1880 Leone XIII visitò il nuovo Istituto, che fu aperto finalmente a tutti gli studiosi. In memoria di questo fu posto un semibusto del papa nella sala di studio dell'Archivio con l'iscrizione «Leo XIII Pont. Max. Historiae studii consulens Tabularii arcana reclusit anno MDCCCLXXX».

e pubblicata nell'*Historischen Jahrbuch* della Görresgesellschaft, gli procurò subito fama di vero dotto.

Egli aspirava ad una cattedra universitaria, ma sventuratamente la lotta del *Kulturkampf* rendeva impossibile a lui, cattolico, il raggiungere tale mèta. Teodoro Mommsen, interrogato dai deputati del Centro al Parlamento prussiano su questa mancanza di parità fatta ai cattolici nelle Università, rispose che « era il simbolo dell'ultramontanismo che faceva sì che all'ombra di questo albero velenoso fossero così rari i talenti ». Come fosse falsa quest'accusa partigiana, risulta dal fatto che Pastor, quantunque tanto attaccato alla sua patria, dovette cercare una cattedra in Austria. Il prof. Weiss propose a lui le due università di Gratz e di Innsbruck: il prof. Stumpf-Brentano gli spianò la via a quest'ultima, dove il 19 febbraio 1880 egli tenne l'esame (*colloquium*) di abilitazione e, sei giorni dopo, alla presenza di 10 professori e di 15 studenti, la lezione di prova sul tema: *L'opera storica contemporanea all'imperatore Carlo V*. Il prof. Busson dava sull'esito di questa prova il seguente lusinghiero giudizio: « Il candidato ha adempiuto il suo incarico in ottima maniera. La sua lezione, la cui forma può solo venire elogiata, dimostra che egli è pienamente padrone dell'argomento, che ne conosce la letteratura sino alle recentissime pubblicazioni, e che egli sa esporre con chiarezza ed in maniera attraente un argomento. Anche la calma oggettività che il candidato ha dimostrato in questa occasione deve esser fatta rilevare in maniera particolare. La voce del candidato è assolutamente sufficiente ».

Tutto faceva credere che una libera docenza non si facesse attendere, eppure non fu così. Il Ministero della pubblica istruzione in Vienna, pervaso dal sentimento liberale-massonico, gli fece bene attendere il permesso (*venia legendi*) di tenere le sue lezioni.

Il prof. Klopp voleva che Pastor avesse accettato il posto di professore di storia in casa dell'arciduca Carlo Ludovico per il suo figlio Ottone, ma egli vi rinunciò, sebbene a malincuore, perchè tale sistemazione lo avrebbe allontanato troppo dal suo programma scientifico.

Nell'attesa del permesso del Ministero, Pastor accettò sul momento il posto di consigliere scientifico nella libreria editrice di Herder, iniziando la redazione degli « *Historischen Bildnisse* » e la revisione degli articoli storici [nel *Kirchenlexikon* [di Wetzer e Welte. Finalmente, dopo 11 mesi di attesa giunse dietro pressione degli amici l'attesa *venia legendi* dal Ministero della pubblica istruzione, e Pastor poté cominciare come libero docente le sue lezioni di storia moderna in Innsbruck, che doveva diventare la seconda sua patria.

Durante l'attesa di questa conferma ministeriale il suo amico Giorgio Hertling gli aveva scritto: « Non dovete meravigliarvi; chi, come voi, sente di aver la missione di porre la sua azione scientifica espressamente a servizio della causa cattolica, egli, ovunque e in ogni tempo, dovrà urtare nell'opposizione occulta o manifesta della scienza ufficiale, che nella sua grande maggioranza persegue ben altre mire ».

Nel semestre estivo del 1881 Pastor tenne in Innsbruck le sue prime lezioni su *Le fonti della storia moderna*. Il 22 aprile del 1882 si ammogliava con la sig.na Costanza Maria Kaufmann, l'unica figlia di Leopoldo Kaufmann, già borgomastro di Bonn, anch'egli intrepido cattolico, che per la fede era stato duramente provato ed aveva dovuto rinunciare al suo alto ufficio. La donna scelta dal Pastor era quella che occorreva per lui: fervente cattolica, piissima, colta, fu per lui non solo fedelissima sposa e compagna affettuosa, ma pure cooperatrice intelligente nei difficili lavori, cosicchè [della stessa *Storia dei Papi* ella trascrisse in pulito i primi volumi, e dei seguenti ascoltò la lettura dandone quindi un giudizio critico. « È ella, scriveva il Pastor, che mi ha tenuto lontano dall'orgoglio del dotto e che ha tenuto sempre sollevato il mio sguardo verso il Signore, datore di ogni bene ». Ella pure fu felice con lui e scriveva che « nessuna coppia di sposi era adattata l'un l'altro più di loro due ». Pastor in segno di gratitudine volle che fosse dedicato a lei il settimo volume dell'opera. In Innsbruck Pastor si trovò in una cittadina assai più piccola di Francoforte, ma incantevole per le meravigliose bellezze delle Alpi circostanti: iniziò pure delle escursioni alpine assieme al dotto collega Giulio von Ficker, quantunque poco attrezzato per quelle difficili ascensioni.

Nel 1882 fu in vista un posto di professore all'Università di Praga. Pastor vi concorse: egli avrebbe dovuto venir nominato; ma la sua fede cattolica gli fu d'ostacolo: non si permise che venisse preferito un « ultramontano » ed altri ebbe quella cattedra. Pure come compenso Pastor ricevette il titolo di professore straordinario, « risultato assai lusinghiero, come giudicò Ficker, dopo un periodo assai breve di insegnamento ».

Quando nel 1886 pubblicò il suo primo volume della *Storia dei Papi*, i suoi colleghi nell'insegnamento storico, compreso Ficker, non lo giudicarono bastante per proporre Pastor come vero professore straordinario. Il prof. Busson, uomo bollente e al sommo liberale, gli scriveva allora: « Ella può scriverne anche una dozzina di questi volumi, ma non verrà mai proposto per professore, sinchè non cambia le sue direttive ».

Pure non fu così. Gli amici di Vienna, particolarmente il prof. von Gagern, insisterono per questa nomina, e Pastor fu nominato il 30 ottobre 1886 professore straordinario, e il 5 settembre dell'anno seguente professore ordinario di storia generale.

Le sue lezioni furono frequentatissime, perchè oltre alla continua e forte preparazione, egli possedeva, per il metodo e per la forma, attrattive straordinarie. Egli percorse tutto il campo storico che va dal medioevo [sino ai nostri giorni. La sua maniera di esporre aveva un'impronta complessa ed universale; egli sapeva far conoscere i singoli eventi, come pure la loro ripercussione su la storia europea, valutandoli col sicuro giudizio del grande storico. In maniera particolare incontrarono l'approvazione generale le lezioni che egli tenne sul

secolo XIX, argomento che in pochissime università veniva trattato. In queste lezioni, che furono frequentate dai discepoli di tutte le facoltà, Pastor pose in luce la unilateralità della produzione storica tedesco-prussiana allora in voga, la sua deficienza nel voler far credere che la grandezza della storia tedesca consista tutta nell'apparire del protestantesimo, ed in opposizione a questo concetto errato, pose in luce la grandezza della storia dell'impero austriaco, che ebbe per base la civiltà occidentale cristiana.

Nel 1889 egli riceveva la distinta onorificenza di *Doctor ad honorem* dell'Università di Lovanio; in quegli anni trascorsi nella piccola e gentile città di Innsbruck egli poté godere di un vantaggio non comune per la sua *Storia dei Papi*: gli archivi italiani erano a lui vicini, ed egli nelle vacanze, non escluse quelle natalizie, si recava a studiare in quelli di Mantova, Venezia, Milano, raccogliendo così larga messe di documenti. Rubacchiando così il tempo alle vacanze, poté egli esaminare in quegli anni ben 35 archivi italiani, 38 tedeschi e 5 francesi.

Ma una felice circostanza doveva agevolargli ancor meglio l'opera di indagine per la sua *Storia dei Papi*. Nel 1901 Pastor veniva chiamato a Roma quale successore di Teodoro von Sickel nel posto di direttore dell'Istituto storico austriaco. Lo stesso imperatore, nel nominarlo, disse che questi era « l'uomo adatto per questo posto come il posto era adattato per lui ». Pastor in Roma si trovò nel punto centrale dei suoi studi. Oltre che formare dotti scrittori di storia per la sua patria, egli poteva con la più grande comodità trar profitto degli immensi tesori archivisti dell'Eterna Città. E così il suo lavoro fu diviso fra la formazione culturale dei suoi discepoli e la ricerca di materiale per la sua grande opera.

Come tema per i lavori ufficiali dell'Istituto, egli scelse le così dette « Nunziature di pace » dell'Archivio Vaticano, fondo che abbraccia le istruzioni, relazioni, e corrispondenze dei Nunzi straordinari inviati dalla Santa Sede ai vari congressi per la pace, tenuti in Europa nei secoli XVII e XVIII, fondo che illustra mirabilmente l'opera pacificatrice svolta dalla Santa Sede in mezzo ai popoli in tutti i secoli. Al tempo stesso, come direttore dell'Istituto, volle unire allo studio dei documenti anche quello dell'arte, occupandosi del Barocco in Roma e dando così un forte contributo alla storia artistica di quel periodo.

Pastor non si distaccò del tutto da Innsbruck; ivi tornava con la sua famiglia per elaborarvi i volumi, per poi recarsi in altre città in cerca di materiale per il suo capolavoro. E ad Innsbruck aveva egli ottimi amici nei celebri professori Jungmann, Hurter, Michael, e Grisar, il quale ultimo alla sua volta doveva diventare lo storico dei papi per il periodo del medio evo. Fu in quella città che egli si ritirò durante i duri anni della guerra, riprendendo le lezioni all'Università, ed elaborando con il materiale raccolto nuovi volumi per la sua storia. Tornata la pace, un felice ed inatteso provvedimento del Governo austriaco lo riconduceva in Roma con un titolo ben più distinto. Attesa la sua

conoscenza della Curia, egli veniva nominato Incaricato di affari presso la Santa Sede, nomina che nell'anno seguente veniva elevata a quella di Ambasciatore. In tale occasione, nel presentare a Benedetto XV le credenziali, egli disse che tante volte gli era toccato di descrivere le presentazioni delle credenziali fatta da ambasciatori di ogni parte del mondo, che però mai gli era venuto il pensiero che la Provvidenza, al tramonto della sua vita, avrebbe accordato a lui un simile onore. «Dopochè, sin'ora ho dedicato la mia vita all'indagine della storia dei papi, sono ora felice, non solo con la penna, ma anche con l'opera potermi rendere utile alla Santa Sede e con ciò pure alla mia patria».

E certo ben difficilmente può avvenire che un ambasciatore possieda pari conoscenza del compito che gli incombe e della corte presso cui è accreditato, quanto il Pastor.<sup>1</sup>

Bella è la lettera con la quale comunicava ai suoi figli le sue impressioni, allorchè ebbe la fortuna, come diplomatico, di assistere al conclave da cui uscì eletto l'attuale pontefice, Pio XI, esimio dotto egli pure, a cui il Pastor era unito da amichevole relazione da più di vent'anni. «Otto giorni fa io ho visto tutti i cardinali andare nella cappella Paolina: allora erano ancora tutti uguali, ma invisibile, portata dalle mani di un angelo, si librava già la tiara sul capo di uno di essi, cui la Provvidenza l'aveva assegnata per condurre la Chiesa. Oggi in S. Pietro la tiara si è posata sul capo di Pio XI. Ciò è avvenuto nel conclave per mezzo umano, ma con l'assistenza dello Spirito Santo. Così si intreccia nella vita della Chiesa il divino e l'umano. Solo lassù un giorno ci verrà tutto svelato. Nel constatare questa meravigliosa azione concorde anche il più preciso concetto umano dello storico può stabilire solo il fatto esteriore: l'interna connessione e gli scopi di Dio da parte nostra qui su la terra, potranno solo essere immaginati».

Gli impegni del suo nuovo incarico gli lasciavano bastante tempo per attendere alla sua Storia: nè l'età, nè i doveri diplomatici potevano distogliere il suo spirito dal grande compito cui aveva consacrato la sua vita. Per lui non vi erano ferie, nè mesi di diporto: ognuno dei suoi giorni, dirò meglio, ogni ora della sua giornata, sino alla tarda vecchiaia, sino ai dolori implacabili della morte fu sacra a questo unico pensiero: perfezionare e condurre a termine la sua Storia. Forse un presentimento della sua fine vicina egli l'ha avuto. A me stesso aveva detto nel 1927 di volere attendere ai volumi su Pio VI e su Clemente XIV, perchè altri non avrebbe saputo riprodurre bene il suo pensiero.

Ammalatosi, la sua preoccupazione unica, dopo gli interessi dell'anima, è stata solo la sua *Storia dei Papi*; e se con soddisfazione dal 1886 a quel giorno egli ne aveva veduti stampati ben 13 volumi, il suo pensiero allora si raccolse attorno agli altri tre che lasciava manoscritti, e per essi dette suggerimenti e consigli aggiunte, come un padre curebbe sul letto di morte la sorte dei suoi figli minorenni.

Un giorno lo storico si era presentato a Pio X e lo aveva supplicato a voler benedire i suoi occhi, perchè minacciavano di non volerlo

più servire; il santo pontefice gli aveva detto benedicendolo: «Caro amico, tranquillizzati, tu conserverai la tua vista sino al compimento della tua grande opera».

La profezia del pontefice si è avverata: Pastor chiudeva gli occhi alla luce quando l'opera sua, in sedici volumi, era completa.

\* \* \*

In origine la *Storia dei Papi*, come Pastor l'aveva concepita durante il suo primo tempo, avrebbe dovuto abbracciare solo sei volumi. Egli stette incerto anche sul tempo da cui doveva cominciare. Il suo grande amico Janssen gli consigliò di cominciarla dalla fine del medio evo, come la sua *Storia del popolo tedesco*, col titolo: *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, aggiungendo poi ad ogni volume un titolo più particolare. Il decano della cattedrale di Magonza, Heinrich, voleva che vi fosse compreso anche il medio evo, cosicchè Pastor si propose di premettere un volume di introduzione con uno «sguardo alla Storia dei Papi sino alla fine del medio evo» ed anzi con il titolo: *I papi del medio evo*. L'opera intiera poi avrebbe avuto per titolo: *Storia dei papi, specialmente nel tempo moderno*. Fu discusso pure se scegliere il titolo *Storia del Papato* o *Storia dei Papi*. Ma in seguito al consiglio del celebre storico dei Concili, mons. Hefele, vescovo di Rottemburg, con cui ebbe un abboccamento il 1° aprile 1881, e che gli fece comprendere che cominciando troppo lungi difficilmente sarebbe giunto al termine, si decise definitivamente per il titolo e tempo consigliato da Janssen. Alla storia dei papi nell'età moderna doveva precedere uno sguardo retrospettivo della storia dei papi dal principio dell'esilio avignonese sino alla fine dello scisma di occidente (1305-1417). Quindi la vera storia doveva cominciare con Martino V. Il lavoro fu iniziato nell'ottobre 1881, sia per le ricerche di Archivio di quel tempo sia per la vera elaborazione del volume. Alla fine dell'anno successivo egli scriveva al suo amico di Lovanio prof. Alberdingk Thijm che il volume nella sua forma grezza era pronto. Molto gli giovò per la preparazione di questo volume il consiglio di Heinrich, particolarmente per ciò che riguarda l'ottennebrarsi della dottrina del primato che si verificò in quel periodo storico. Il 2 novembre 1883 Pastor scriveva ancora ad Alberdingk Thijm: «Senza esagerazione, io credo che il mio volume porterà molto di nuovo».

Nel marzo 1886 il primo volume della *Storia dei papi dalla fine del medio evo* apparve per le stampe. Esso era dedicato a Leone XIII, in segno di gratitudine per avere aperto l'Archivio Vaticano.

Il mondo accolse con diversi sentimenti questo lavoro di un cattolico che pretendeva stare a fianco e forse eclissare l'opera magistrale di Ranke. L'invidia e la stizza pose su la penna di molti acri e calunniose parole: «compilazione, falsità, plagio, leggerezza, pompa di atti inediti

dei papi » ed esse avrebbero dovuto uccidere l'opera fin dal suo nascere. Però i dotti seri e imparziali, sia del mondo cattolico che di quello protestante, seppero valutare degnamente il pregio scientifico di questo volume che, per l'universalità delle vedute, per l'oggettività della forma, per la ricchezza bibliografica e per la novità delle fonti addotte, fin d'allora assicurava all'intera opera i migliori risultati. Tutti convenivano che il progresso di fronte al lavoro di Ranke era grande. In quello stesso anno le recensioni giunsero a 76 e il nome dell'autore fu subito noto in tutto il mondo scientifico. Pastor ne fu oltre modo soddisfatto e si accinse tosto alla preparazione del secondo volume. Questo usciva già nel Natale 1889: il materiale archivistico per esso raccolto era così ricco e così importante per ben comprendere il secolo XVI, che egli non poté rinunciare a valersene, sebbene comprendesse tosto che l'opera non poteva più essere compresa in soli sei volumi. Il suo dotto amico Giacomo Bueckhardt lo confortò assicurandolo che non doveva preoccuparsi se l'opera prendesse un'ampiezza maggiore, poichè essa « sarebbe una storia speciale e viva del papato per una cerchia molto larga, e sicuramente presto anche per i popoli stranieri, e così non solo un libro di lettura cui invitava la parte narrativa, ma anche un libro di consultazione per molti.

Anche il secondo volume ebbe la stessa entusiastica accoglienza dei dotti come il primo, e l'autore con coraggio si accinse a preparare il terzo.

Gravi difficoltà eran per lui la mancanza di libri, che egli era costretto farsi prestare da altre biblioteche: così pure era per lui faticoso il non poter lavorare che brevemente in Roma. Nel 1888 Leone XIII pose a disposizione sua anche i documenti segreti riguardanti Alessandro VI, mentre era sicuro che] « la Chiesa nulla avrebbe da temere dalla verità ». Così Pastor preparò la prima parte del terzo volume, volume difficile perchè riguarda il periodo più oscuro della storia dei papi. Egli però seppe serbare anche allora quella rigorosa oggettività che già aveva guadagnato alla sua storia la simpatia di tutti.

Fu durante questo momento, dicembre 1891, che venne a morte il grande amico di Pastor, Giovanni Janssen. Questi nel suo testamento chiamava suo erede intellettuale il suo discepolo prediletto Pastor; e questi dovette assumersi il compito grato, ma laborioso, di proseguire l'opera del diletto maestro ed amico. Ed eccolo quindi distolto dalla sua *Storia dei Papi* ed intento a scrivere una biografia del Janssen (1892, seconda edizione 1894); quindi nel 1893 e 1894 a pubblicare la continuazione della *Storia del popolo tedesco* (volumi settimo ed ottavo) e così a curare le nuove edizioni dell'intera opera, come pure di altri volumi del maestro, di cui nel 1920 pubblicò in due volumi la raccolta delle lettere.

Ma con tutto ciò egli non sospese già la prosecuzione della *Storia dei Papi*, solo andò più a rilento: dapprima cercò affrettare anche questa, ma l'eccessivo lavoro fece sì che nel 1893 egli cadesse gravemente malato. Subito con testamento dispose per la continuazione della sua

diletta *Storia*, rilevando che « egli credeva di aver dimostrato come sia possibile di unire la più rigorosa verità storica con il massimo amore per la Chiesa ».

Tornato in salute, proseguì con novella energia l'opera monumentale. Ma le novelle indagini proseguite con tanta diligenza accrebbero così il materiale storico che il volume quarto dovette uscire in due parti. Intanto egli notava che man mano che le indagini archivistiche progredivano, appariva sempre più chiara la grande e gigantesca rinnovazione che nel secolo XVI era venuta compendosi in seno alla Chiesa, per cui, parallela alla riforma protestante, che aveva strappato a lei tanti popoli, veniva compendosi la grande riforma cattolica che avrebbe dapprima arrestato l'opera dello scisma, indi rinnovato spiritualmente la parte restata fedele, per poi quindi passare al contrattacco e alla riconquista. Pastor aveva iniziato i suoi studi, come abbiám visto, da questo tema, e su questo tema volle egli fermarsi particolarmente nella sua *Storia*. Ne venne così, che dei grandi papi della riforma e rinnovazione cattolica che vanno dal 1540 al 1650 richiese ciascuno un proprio volume: Paolo III, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, ciascuno fu trattato in un volume separato, volumi densissimi di storia e di documenti, volumi che rivelano come in quel secolo di santi, non ostante i difetti comuni, tutta l'azione dei grandi papi che fiorirono, grandi nel senso rigorosamente ecclesiastico, avesse avuto per centro e per mèta la rinnovazione della Chiesa, e la riconquista del terreno perduto. E in questo suo intenso studio di far conoscere appieno al mondo la grandiosa opera di rinnovazione e di restaurazione della Chiesa cattolica, calunniata e disprezzata dal mondo protestante, sta tutto il pregio caratteristico della sua opera monumentale. Egli volle presentare nella sua intierezza meravigliosa questo grandioso fenomeno spirituale, uno dei più belli nella storia della Chiesa, mostrando come il papato fosse stato la grande forza che aveva deciso ed operato il cambiamento.

\* \* \*

Questi volumi, da lui scritti nel forte vigore dell'età matura, sono i più originali e i più belli di tutta l'opera. È in questa caratteristica data dal Pastor alla sua *Storia dei Papi*, che essa si differenzia da quelle scritte da Ranke e Creighton, perchè questi due seguono, nello scrivere la loro storia, il motivo politico: il primo, influenzato da un materiale di secondo ordine, l'unico che era a sua disposizione, seguì principalmente lo svolgersi della potenza politica del papato e la sua sorte in mezzo al sistemarsi degli Stati europei; il secondo seguì ancor più l'aspirazione che i papi avevano avuto nel periodo della Rinascenza per un potere terreno, mentre il Pastor pose a base della sua storia la *missione* che il papato, non ostante il mutarsi delle vicende politiche, ha



conservato immutabile attraverso i secoli, e su la base dei documenti ha indagato come i singoli papi insieme alle persone che li coadiuvavano abbiano adempiuto a questa missione divina.

Ne è venuto di conseguenza che spesse volte la storia di un papa ha preso una luce tutta diversa, e che quelli stimati grandi per il passato, come Leone X, sono scesi nell'ombra, mentre i dimenticati d'allora sono saliti ai primi posti.

Così mentre per Paolo III (1534-1549) (il più lungo pontificato del secolo XVI) noi abbiamo 30 pagine in Reumont e 60 in Ranke, in Pastor abbiamo un poderoso volume di 765 pagine esclusi gli indici e i documenti: ed in Gregorio XIII (1572-1585), figura quasi dimenticata dagli storici, di fronte alle poche pagine di Reumont e alle 24 pagine di Ranke, sta un volume di 856 pagine, dense di notizie e meravigliose per l'opera restauratrice di papa Boncompagni. In seguito a ciò l'opera del Pastor è generalmente stimata un capolavoro di storia moderna e il Pastor stesso uno dei primi storici dell'età nostra.

Gli avversari stessi, purchè leali e sinceri, intesero il bisogno di esprimere questa lode di sincerità al Pastor. Lo storico protestante dott. Kalkoff, in una sua recensione sul volume IV del Pastor, notando la sincerità con cui lo storico aveva riprovato gli abusi vigenti ai tempi di Leone X, nonchè il criterio con cui « pur restando fedele al suo punto di vista cattolico » aveva giudicato l'opera di Lutero, scriveva: « La tendenza di Pastor è semplicemente quella... di narrare il corso degli eventi secondo quello che dicono le fonti. Noi ci siamo decisamente avvicinati alla mèta, di far sorgere un terreno inviolabile della tradizione, di formare una zona neutra, che dev'essere riconosciuta da ambo le parti ».

Sarebbe prezioso poter conoscere appieno il metodo con cui egli riusciva a dominare l'immensa falange di documenti da lui raccolti in minutissime schede di ogni formato e genere; come egli sia riuscito a porli di fronte alla vasta letteratura, da quella antichissima sino a quella dei nostri giorni, e così plasmar tutto insieme, cavandone colori e tinte per la sua storia e critiche e giudizi per gli avvenimenti che narra.

Quest'uso dei documenti e della letteratura, come fosse anche per lui laboriosissimo, risulta da quanto scrive egli stesso in prefazione al settimo volume. Spiegando come egli sia dovuto ricorrere da allora con più ampiezza agli atti inediti, scrive: « ... sotto più di un aspetto il terreno che dovevo trattare somigliava a un campo incolto da smuoversi per la prima volta dal vomere, prima che se ne potesse cominciare la coltivazione. Mi son quindi assiduamente adoperato a cavar fuori, vagliare ed elaborare tutti i tesori archivistici raggiungibili. Insieme però dovevasi trar partito nella maggior possibile interezza della letteratura stampata straordinariamente dispersa ».

L'opera che ne è uscita fuori è attraentissima e bella. Dapprima egli preferì lo stile *a mosaico* di Janssen; poi cambiò man mano che più si impadronì del campo e quindi con un metodo semplice e chiaro, alle

volte nello stile del diarista e del cronista, altre volte nei colori smaglianti di Tucidide e di Sallustio, egli narra e descrive la vita e l'opera di ciascun papa: elezione, suoi precedenti, sua vita, azione religiosa, relazioni politiche con le nazioni del mondo, governo dello Stato Pontificio, mecenatismo nel campo della scienza e dell'arte, tutto è tratteggiato con mano maestra, con profondità, con ampiezza esauriente. Mentre nel testo la narrazione scorre libera ed agile, nelle copiosissime note, punto per punto viene riferita, vagliata, discussa la documentazione, corredata della relativa bibliografia sino alle ultime pubblicazioni, che son corrette, magari in una semplice data o circa il nome di un artista, come alle volte confutate circa le asserzioni degli avversari. Ciò che risalta è la grande oggettività del metodo, l'immensa calma, che a certuni ha potuto sembrare freddezza. Freddezza sì, non però del cuore, che di quando in quando sfoga i suoi sentimenti, ma della mente che frena gli entusiasmi onde ne avvantaggi la verità. È una serie meravigliosa di quadri, dove, meglio che in una galleria, ogni papa, anche di soli 8 giorni di regno, trova il suo posto, e dove ombre e luci sono messe in rilievo senza timore. Interrogato un giorno il Pastor se ancora vi fosse da temere che qualche nemico potesse rinfacciargli altre brutture, rispose: « Non c'è nulla da temere: ho detto tutto, però l'ho detto come un figlio costretto a svelare i falli di una diletta madre ». E in questo « Ho detto tutto » sta un altro grande pregio dell'opera del Pastor.

Potrà pur essere che nell'indagine futura altri documenti vengano in luce: ne verranno accresciute o diminuite le tinte, riusciranno più forti le ombre o più ardenti i colori, ma le grandi linee, la fisionomia caratteristica di ciascun papa, con l'opera del Pastor è indubbiamente fissata per sempre.

Per l'Italia poi e specialmente per Roma la *Storia dei Papi* da lui scritta ha un'attinenza tutta speciale, come e Roma e l'Italia l'hanno avuta di necessità col papato. Roma specialmente rivive in quelle dotte pagine tutta la sua vita dissipata o austera, mondana o spirituale, la sua vita di magnificenza e di fasto, come la sua ardente pietà; i capitoli su l'arte raccolti insieme darebbero un magnifico volume, prezioso per la storia artistica della Rinascenza e dell'età moderna.

Non sono mancate neppure forti critiche. Così da parte avversaria la grande ricchezza dei fatti, l'abbondanza del materiale e l'oggettività e semplicità è stata giudicata povertà di idee o eccessiva venerazione del papato. Ma in realtà lo storico lascia all'eloquenza dei fatti più che alla sua penna il descrivere la vita dei papi, volendo che il lettore stesso si abitui a pensare e giudicare da sé. Del resto non manca mai la grande idea fondamentale: che se qualche volta fa difetto la sintesi, come giustamente notava una recensione italiana, il libro vi porta da sé stesso il rimedio con la bontà e la larghezza dell'indagine (*Archivio della R. Società di Storia Patria* di Roma, XV, 537).

Altri, come la *Revue Historique* (XCVIII, p. 420), lamenta che troppo si occupa del popolo tedesco, lasciando quasi trascurata la

Francia. Chi avrà letto i volumi di Gregorio XIII, di Sisto V e di Clemente VIII avrà dovuto ben riedersi anche in questo perchè lo storico largamente si occupa della questione francese, alla quale dedica ben due lunghi capitoli in Clemente VIII. Non sono mancate critiche troppo severe anche da parte cattolica. Fra queste, ricordo un aspro attacco apparso nella *Deutsche Literaturzeitung* (nuova serie, anno V, 1928) cui Pastor non ha potuto rispondere perchè sorpreso dalla morte. Questi attacchi non diminuiscono lo splendore dell'opera; ne son prova due fatti di grande eloquenza. Primo: la traduzione che l'opera ha avuto nelle principali lingue di Europa (inglese, francese, spagnuola, italiana e ceca) traduzioni, eccettuata l'italiana, che sono state un tempo sospese, ma ora nuovamente riprese; secondo: le recensioni che in tutti i periodici del mondo ebbero i volumi, e fatte sempre da storici di gran valore.

Non mancano difetti. Pastor stesso sapeva benissimo che non tutto è giunto a perfezione, ma ciò non diminuisce la grandezza dell'opera, in quanto tutto ciò che è umano è imperfetto: del resto egli era grato a chi faceva a lui delle osservazioni oggettive, e traeva da esse come dal consiglio di dotti amici argomento per aggiungere o modificare. Così, per valutare degnamente l'opera di Bramante, di Michelangelo e di Raffaele, che rappresentano l'apogeo dell'arte della Rinascenza, egli si era valso molto del prezioso consiglio di Federico Schneider e di Giacomo Burckhardt. E come in arte si era servito di loro, così nel campo più delicato e più difficile della teologia egli chiese frequentemente consiglio e fece rivedere i suoi scritti a teologi — anche non Gesuiti — il che non fa altro che attestare meglio in favore della sua ponderatezza di scienziato e di cattolico.

Si è parlato qualche volta di cooperatori del Pastor. Indubbiamente anche Pastor ha avuto bisogno dell'opera degli altri, come anche altri grandi dotti si son valse di mani sussidiarie, ma queste non han tolto nè possono togliere all'intiera opera come alle singole parti di essa la propria originalità che risale tutta al Pastor, mentre in realtà tutto usciva dalla sua mente e dalla sua penna.

E questo grande dotto, come abbiamo già visto, mentre attendeva alla sua storia contemporaneamente scriveva anche altri lavori non leggeri.

Io noto fra questi le *Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes* delle quali dal 1900 sono apparsi nove volumi, e fra questi proprio suo *Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, die Niederlande, Frankreich und Oberitalien 1517-18 beschrieben von Antonio de Beatis*. Così ha pubblicato gli *Allgemeine Dekreten der Römischen Inquisition 1555-1597*; *Ungedruckte Akten zur Geschichte der Päpste*; *Acta illustantia historiam Pont. Romanorum praesartim saec. XV, XVI, XVII illustrantia, I, 1376-1464* (Friburgo 1904), che costituiscono la pubblicazione documentaria promessa nel primo volume.

Inoltre le biografie di *Augusto Reichensperger* in due volumi (1899) di *Max von Gagern* (1912), del proposto *Francesco Kaufmann* (1921), del decano del duomo di Francoforte *Giambattista Heinrich* (1925), ed altri brevi scritti durante la guerra. Egli aveva poi raccolto copioso materiale per una *Storia del protestantesimo dalla sua origine sino ai nostri tempi*, nonchè un volume inedito di memorie su la sua dimora in Roma, che riuscirà certo di un valore prezioso se verrà pubblicato. Allo stesso tempo ha curato le nuove edizioni dei volumi della *Storia dei Papi* dei quali i primi tre son riusciti intieramente rifatti e ingranditi.

Pastor quindi oltre che un gran dotto è stato un grande lavoratore. Nessuno storico, dopo Ranke, ha indagato tanti archivi come lui. Da 230 città e luoghi d'Europa (Germania, Austria, Italia, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Francia, Inghilterra, Spagna, Svizzera, Belgio, Olanda, Grecia, Svezia, Danimarca, Russia), egli ha tratto le pietre per costruire la sua opera monumentale. Come indagatore di archivio era noto in tutto il mondo. Qual meraviglia quindi che egli fosse anche ovunque sommamente onorato?

Leone XIII ebbe per questo dotto la più alta stima: Pio X lo amò come un figlio, e Pastor si diceva obbligato a lui, come ho narrato, se aveva conservato la vista. Benedetto XV ne era ammiratore; l'attuale pontefice Pio XI, egli stesso cultore della storia, espresse al Pastor la sua ammirazione e benevolenza nel Breve che gli inviò nella solenne tornata festiva tenuta nella sala dell'Ospizio Teutonico di S. Maria dell'Anima, in occasione del settantesimo genetliaco del grande storico. Ivi, alla presenza dei due Segretari di Stato degli ultimi tre papi, Em. i cardinali R. Merry del Val e P. Gasparri, nonchè del fiore del clero e laicato romano, volle Sua Santità che gli fosse consegnata dal suo Segretario di Stato una medaglia d'oro fatta coniare per quella circostanza, unita ad un Breve che fu letto dallo stesso Eminentissimo.

In riconoscenza delle sue benemerienze scientifiche anche l'imperatore di Austria, Francesco Giuseppe, volle esternare a lui la sua gratitudine e nel 1899 lo nominava Consigliere Aulico (Hofrat), nel 1901 affidava a lui la direzione dell'Istituto austriaco per gli studi storici in Roma, più tardi lo ascriveva alla nobiltà austriaca e nel 1908 (2 dicembre), in occasione del suo giubileo imperiale, gli conferiva il titolo ereditario di Barone.

Pastor era dottore in filosofia e teologia, professore di storia moderna all'Università di Innsbruck, direttore dell'Istituto storico austriaco, membro del Comitato direttivo delle due celebri società scientifiche cattoliche tedesche *Görresgesellschaft* e *Leogesellschaft*: membro delle Accademie scientifiche di Vienna, Monaco, Roma, Firenze, Venezia, Parigi, Madrid, Stoccolma, Bruxelles, Budapest, Praga, Zagabria, Cracovia e Columbia (in America): dottore *ad honorem* delle Università di Breslau e Lovanio, Cavaliere pontificio dell'Ordine dello Sperone d'Oro, nonchè munito di numerosissime decorazioni di ogni parte del mondo.

Non ostante tanti onori era umile ed affabile, ma soprattutto era vero credente. Questa fede profonda è il tono fondamentale che colorisce tutta la sua vita di cittadino e di studioso.

E questa fede, che lo aveva sorretto nella vita, e che aveva guidato la sua penna nel lavoro, fu il suo conforto nella morte. Il suo cognato, Präsid. Dr. Paul Kaufmann, dice di avere ammirato l'*ars moriendi* che presso il suo letto si rivelava in maniera misteriosa e indimenticabile.

Egli si era ammalato improvvisamente alla fine di agosto dell'anno scorso, di ritorno da una passeggiata. Egli volle subito il conforto di un umile padre Cappuccino, l'Ordine da lui tanto elogiato nella sua opera, dopo quello dei Gesuiti. Proprio in quel momento doloroso il Signore riserbava al dotto e pio uomo un conforto inatteso.

Sua Eminenza il Cardinale Merry del Val, di passaggio per Innsbruck, aveva preso dimora in un albergo di fronte a casa Pastor. L'illustre porporato cercò di visitare lo storico dei papi, e con suo rincrescimento apprese che in quel momento egli era rincasato assalito da un attacco del male, che poi doveva condurlo alla tomba. Il giorno appresso però fu Pastor stesso che chiese ed ebbe la visita del porporato, sembrandogli quasi che il venerabile Pio X, che tanto lo aveva amato, gli avesse mandato il suo Segretario di Stato a portargli la sua benedizione. Egli stesso con la sua famiglia ripeteva: « È l'ultimo porporato che mi ha benedetto ». Nel decorso della sua malattia, durata circa tre settimane, ben tre volte volle ricevere la Santa Comunione. I suoi ultimi giorni oltrechè dall'amorose premure dei suoi, furono confortati dall'interessamento di tutto il mondo cattolico, e da una benedizione speciale che il Santo Padre Pio XI gli inviò accompagnata da tenere parole di affetto. Pastor l'accolse commosso. Gli ultimi due giorni non poté parlare, ma la sua intelligenza restò lucida sino a pochi istanti prima della morte.

Come O'Connell, l'eroe dell'Irlanda, morendo aveva lasciato il suo cuore a Roma in segno del suo affetto per il centro del cattolicesimo, così von Pastor, lo storico dei papi, incaricava il prof. Dengel di scrivere al Santo Padre che « gli ultimi palpiti del suo cuore erano per la Chiesa e per il Papa ».

Il 30 settembre egli spirava nel Signore.

Pastor non fu sepolto nel cimitero civico, ma nel piccolo « Friedhof » dell'Abbazia premonstratense di Wilten, alle pendici di Bergisel, l'eroica collina del cattolico Tirolo.

I monaci espressero al moribondo il desiderio di tumulare il suo cadavere nell'interno della chiesa; Pastor rifiutò: « Voglio che un giorno mia moglie sia sepolta al mio fianco, ciò che non è possibile nell'interno della chiesa »; volle però che la sua tomba fosse contigua alla parete del tempio, con il capo a questo vicino, per esprimere che anche morto egli voleva essere con la Chiesa! Piccoli pensieri a me ricordati dal figlio del defunto, che rivelano però il profondo sentimento di fede di questo campione della scienza cattolica!

La tumulazione ebbe luogo il 2 ottobre nel pomeriggio. Mentre per le valli della cattolica Innsbruck si ripercoteva l'eco dei mesti rintocchi delle grandi campane di tutte le chiese della città, il corteo, in una lunga teoria di popolo, di clero, di religiosi, di dotti, di amici e congiunti, muovendo dalla modesta dimora del grande storico, si svolgeva per le ampie vie. Primo dietro il feretro procedeva Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Sibia, nunzio a Vienna. Era giusto che il rappresentante della Santa Sede a nome del Santo Padre testimoniasse la gratitudine e il rimpianto del successore di Pietro per quest'uomo, che in vita e in morte aveva avuto un unico palpito: difendere e far conoscere il Papato.

IL TRADUTTORE.

---

---

---

## RIASSUNTO

---

Clemente VIII degno successore di Pio V, di Gregorio XIII e di Sisto V è principalmente il capo della cristianità cattolica, 1.

La sua importanza storica sta nell'aver riconciliato Enrico IV con la Chiesa, 2-3. Repressione dei Turchi; progressi della restaurazione cattolica, 3.

La rinnovazione cattolica in Francia sotto Clemente VIII, 4.

### CAPITOLO I

Elezione, precedenti e carattere di Clemente VIII. Gli Aldobrandini.

Santori quale papabile. Candidati degli Spagnuoli, 7-8.

Gli oppositori di Santori, 9.

Fiducia dei suoi conclavisti, 10.

Le sue speranze messe in forse da Gesualdo e Colonna, 11.

Vani tentativi di venire ad un'intesa, 12: scrutinio privo di risultato, 13-14.

Santori padroneggia se stesso dopo la sua disfatta, 15.

L'elezione di Aldobrandini, il quale prende il nome di Clemente VIII, 15-16.

Vita di suo padre, 16-17; i suoi fratelli, 18. I precedenti di Clemente VIII, 19-20; sua pietà ed esercizi di penitenza, 21-23; suoi pellegrinaggi, 24; suo amore al lavoro, 25-26; suo aspetto e sua caratteristica, 27-28.

Silvio Antoniano segretario dei brevi latini, 29-30.

La corte di Clemente VIII, 30-31.

Acutezza e ponderazione di Clemente VIII, 32-33.

I nepoti Cinzio e Pietro Aldobrandini cardinali, segretari di Stato, 34-35.

Il segretariato di Stato, 36-39.

Il nepote Gian Francesco Aldobrandini e la sua famiglia, 40-41.

Il nepotismo di Clemente VIII è dei più temperati, 42-44.

## CAPITOLO II

Olemente VIII e i torbidi francesi. Riconciliazione di Enrico IV con la Santa Sede.

## 1.

Prudenza e moderazione di Clemente VIII di fronte ai torbidi francesi ed a Filippo II, 45-46.

Atteggiamento del papa nella questione francese; il cardinal legato Sega, 46-48.

Azione decisa contro l'ugonotto Enrico di Navarra, 48.

Navarra promette di farsi istruire nella religione cattolica, 49; annunzia al papa l'invio di un legato, 50-51.

Contegno del papa verso gli inviati diplomatici Gondi e Vivonne, 51; egli diffida di Navarra, 52.

Le vane trattative a Suresnes, il ritorno di Navarra alla Chiesa cattolica è una necessità politica, 53; infelice azione dei suoi avversari, 54.

L'abiura di Navarra, e la sua assoluzione per parte dei vescovi francesi, 55.

Il suo appello ai cattolici di Francia, 56.

Crescente raffreddamento fra Roma e Madrid; la disfatta di Sessa, 57-58.

Paruta e il papa, che vuol attendere che in Francia le cose si chiariscano, 59.

La missione di Navarra al papa per prestare ubbidienza, 60.

Due pareri nella questione dell'assoluzione; motivi che trattenevano il papa, 61.

Il papa, circondato dai Navarristi e dagli Spagnuoli, si decide per una via di mezzo, 62-64; le minacce degli Spagnuoli, 65. Nevers presso il papa: questi si giustifica per la rifiutata assoluzione a Navarra, 66-69.

Allocuzione di Clemente VIII nel Concistoro del 20 dicembre 1593, 70-71.

Decisione della Congregazione francese; partenza di Nevers da Roma, 71-72.

Cambiamento della pubblica opinione in Francia in favore di Navarra, 73-74.

## 2.

Memoriale degli inviati di Mayenne e della Lega; il papa si sforza di impedire in Francia uno scisma, 74-75.

Il movimento scismatico in Francia aumenta; agitazione degli Ugonotti, 76-77.

Il pericolo di uno scisma riavvicinasi, 78.

Prudenza ed incomprendione di Clemente VIII nella questione francese, 79.

Du Perron scelto per inviato di Navarra al papa, 80.

Le agitazioni contro tale invio non fanno presa in Enrico IV, 87



Arnaud D'Ossat quale precursore di Du Perron, 82-85; L'esito di D'Ossat messo in forse dall'attentato ad Enrico IV, 86 e dalla persecuzione contro i Gesuiti, 87.

Il papa tien fermo alla riconciliazione con Enrico IV, 88.

Du Perron giunge in Roma; Du Perron e D'Ossat presso il papa, 89-91.

La domanda di assoluzione di Enrico IV non è portata avanti al Concistoro, 91.

Allocuzione di Clemente VIII nella Congregazione generale, 92-93.

Il papa dopo la discussione con i cardinali e dopo aver trattato con gli inviati si decide per l'assoluzione di Enrico IV, 94-95.

Il papa respinge la semplice conferma dell'assoluzione dei vescovi, anche nella formula dell'assoluzione, 96; cede però nelle questioni secondarie, 96.

I consiglieri del papa nella questione dell'assoluzione, 97.

L'accordo, 98.

Fermezza del papa di fronte alle insistenze spagnuole e protesta di Sessa, 99-100.

Clemente VIII assolve Enrico IV, 101-102, il ritardo della bolla di assoluzione, 103; testo della bolla, 103-105.

Ringraziamento di Enrico IV, 105.

L'invio del cardinal Medici e le sue istruzioni, 106-107.

Conseguenze politiche della riconciliazione, 108.

### CAPITOLO III

Politica religiosa di Enrico IV. Interessamento di Clemente VIII per il ripristino delle relazioni religiose; rifiorire della vita religiosa in Francia.

I bisogni religiosi della Francia e il legato pontificio Medici, 109-112.

Vani tentativi dei predecessori di Clemente VIII per introdurre i decreti di riforma tridentini in Francia, 112.

Tentativi di Clemente VIII, 113.

D'Ossat consiglia ad Enrico IV la pubblicazione dei decreti tridentini, 113.

Azione riformatrice di Medici, 114.

Politica religiosa di Enrico IV, 115; l'editto di Nantes, 115-117.

Il cardinal legato Medici e questo editto, 118.

L'editto di Nantes e il papa, 119-121.

Enrico IV si adopera a portar rimedio ai bisogni religiosi, 122.

Invano il papa domanda la pubblicazione dei decreti tridentini, 123-124.

Trascuranza di Enrico IV nell'esercizio del diritto di nomina, 125.

D'Ossat l'ideale di un cardinale di curia, 126.

La vittoria di Du Perron su Du Plessis Mornay, 127.

Crescente avvicinamento di Clemente con Enrico, 127.

Vani sforzi del papa per far ritirare il bando contro i Gesuiti, 128-130; l'editto di Rouen, 131-132.

Risposta di Enrico IV alle lagnanze del Parlamento di Parigi, 132-133.

Raddoppiata attività dei Gesuiti in Francia, 134.

Clemente VIII e gli altri Ordini: Saint-Vannes e i Feuillanti, 135-136; Pietro Fourier fondatore della Congregazione di Nostra Signora, 137; introduzione delle Orsoline e dei Carmelitani riformati in Francia; Barbara Acarie, 137-138; attività meravigliosa dei Cappuccini in Francia, 139.

Enrico IV e il diritto di nomina, 140; vescovi riformatori, 141.

Bolla ed enciclica di Clemente VIII all'episcopato francese, 142.

Risultati di Clemente VIII nel promuovere la restaurazione cattolica in Francia, 143.

#### CAPITOLO IV

Lotta contro il cesaro-papismo di Filippo II e di Filippo III. Clemente VIII mediatore di pace fra la Spagna, la Francia e la Savoia. Le pressioni dell'influenza spagnuola in Roma.

##### 1.

Le mire cesaro-papiste di Filippo II, 144-145.

Filippo e l'assoluzione di Enrico IV, 146.

I pareri dei teologi della Santa Sede ed i contro-pareri spagnuoli, 147-148.

Il papa fa dei passi decisivi per liberarsi dalla schiavitù della Spagna, 149; evita però una rottura con Filippo II, 150-151.

Lettera del papa al Vicerè di Napoli (5 ottobre 1596) ed a Filippo II (15 ottobre 1596), 151.

La cattività della Chiesa di Spagna per parte di Filippo II, 152.

##### 2.

La mutata posizione della Curia verso la Spagna porta ad un riavvicinamento con la Francia, 153.

La pace di Vervins opera di Clemente VIII, 154-157.

Morte di Filippo II, 158.

##### 3.

I dissensi in Milano si acutizzano ma sono composti, 159.

Il conte Lemos Vicerè di Napoli; condanna di Soranzo, 160-161.

Il cardinale Aldobrandini su l'Inquisizione spagnuola, 162.

Le discussioni ad Avila; prosegue la tensione nelle relazioni fra Madrid e Roma, 162-163.

Le condizioni religiose della Spagna, 163-164; i Moriscos, 165-166.

##### 4.

La questione per Saluzzo, 167; il papa eletto arbitro, 167-168.

Le trattative circa Saluzzo, 169-170.

- Pietro Aldobrandini scelto cardinale legato presso Enrico IV, 171; suo viaggio, 172.  
 Aldobrandini presso Enrico IV, benedice il suo matrimonio, 172; sua opera quale arbitro, 173-177.  
 Benemerenze del papa per la pace di Lione, 178.  
 La pace di Vervins viene sanzionata, 178.  
 Clemente VIII non si lascia guadagnare contro Ginevra, 179; il suo progetto per un'alleanza matrimoniale spagnuolo-francese, 180-181.

## 5.

- Il compito di Béthunes in Roma e sue difficoltà, 181.  
 Le promozioni cardinalizie dal 1596 al 1599, 183-184.  
 La preponderanza della Spagna alla Curia non ancora superata, 185.  
 Il richiamo di Sessa, 186.  
 L'imprudente contegno di Escalonas favorisce il cambiamento in Roma in danno della Spagna, 186-187.  
 La promozione cardinalizia del 9 giugno 1604, 188-189.  
 La vendetta di Escalonas contro Pietro Aldobrandini, 190-192.  
 Cardinali di curia francesi, 193.  
 Piano di Aldobrandini di una lega antispagnuola degli Stati italiani, 194.  
 Clemente VIII libera la Santa Sede dalla tutela spagnuola, 195.

## CAPITOLO V

## Sforzi di Clemente VIII per reprimere i Turchi.

- Tentativi di Clemente VIII per formare una lega contro i Turchi, 196-197; sua previsione di nuovi attacchi da parte dei Turchi, 198.  
 Il papa si adopera per costituire una grande coalizione contro questo nemico giurato, 199-200.  
 Invio di Madruzzo alla corte imperiale, 200.  
 Missione di Borghese a Filippo II, 201.  
 Invio di Alessandro Komulowičs all'est di Europa, 202.  
 Il papa si adopera per interessare gli Stati italiani in una guerra contro i Turchi; Venezia, 203.  
 Doria, quale condottiere degli ausiliari pontifici, trova nell'esercito imperiale condizioni impossibili: la perdita di Giavarino, 204.  
 L'invio di Rotario Conti all'imperatore, 204-206.  
 Vani sforzi del papa presso gli Spagnuoli, 207.  
 Felice piega della guerra turca, 207-208.  
 Il papa organizza un esercito ausiliare, difficoltà e risultato, 209-210; la conquista di Gran, 211.  
 Sospensione delle azioni belliche, le truppe ausiliari condannate all'inazione, 212.  
 Il ringraziamento della nobiltà ungherese al papa, 213.

Risultati di Báthory in Valacchia, 213-214; sforzo del papa per aiutarlo, 214-216.

La caduta di Agria, 217.

Invio di un nuovo esercito ausiliare pontificio, 218; la riconquista di Giavarino; sussidio in denaro del papa, 219-220.

La caduta di Kanizza, 220.

Scambio epistolare fra il papa e lo scìa di Persia, 221.

L'infelice spedizione del 1601, 223.

La caduta di Alba Reale, aiuti finanziari del papa, 225.

L'insufficiente organizzazione delle truppe imperiali, 225-226.

La rivoluzione in Ungheria ed in Transilvania, 227-228.

Ultimi progetti di Clemente VIII per combattere i Turchi, 229.

## CAPITOLO VI

La riforma e restaurazione cattolica in Germania, nella Neerlandia spagnuola e nella Svizzera; Francesco di Sales.

### 1.

Speciani nunzio in Praga, 230-231; le istruzioni per lui, 232-233.

Clemente VIII circa l'indecisione di Rodolfo II, 233-234.

Il papa si sforza di far convocare la Dieta imperiale, 235.

Sforzo di Clemente VIII per la conservazione del vescovato di Strasburgo, 225.

Clemente VIII e la lotta per il governo di Julich, 236.

Madruzzo legato alla Dieta di Ratisbona; sue istruzioni, 237-240.

Rodolfo II e la questione del suo successore, 241-244.

L'agitazione del Palatinato per ottenere la rimozione della riserva ecclesiastica naufraga; resistenza dei cattolici, 244-245; la riforma consigliata da Madruzzo a Ratisbona, 246-247.

Vescovi indegni a Salisburgo ed a Bamberg, 248-249; Giovanni Filippo di Gebsattel, 250.

Guglielmo di Baviera quale difensore della Chiesa, 251; Massimiliano, principe ereditario di Baviera, in Roma, 252-253.

### 2.

Cause del progresso della rinnovazione cattolica in Germania; il Germanico, 254-255; la contemporanea ascesa al potere di Massimiliano di Baviera e dell'arciduca Ferdinando, 256.

Le istruzioni di Porzia, nunzio a Graz, 257.

L'opera di Cristoforo di Spira nel visitare le chiese resta infranta per l'opposizione di Raitenau, 258.

L'opera di Barbaro nella visita al sud della Brava, 258-259.

Ferdinando e la repressione del protestantesimo nell'Austria centrale, 259-262; la Commissione per la riforma, 263-264.

I Gesuiti e la riforma ecclesiastica dell'Austria centrale, 265-266.

## 3.

La restaurazione cattolica ad Aquisgrana, nel Reno inferiore e nella Westfalia, 267.

Risultati dei Gesuiti nella bassa Germania, 268.

Risultati di Dietrich von Fürstenberg principe vescovo di Paderborna, 269-270.

Condizioni dell'elettorato di Colonia, 271.

Riforme ecclesiastiche a Münster, Treviri e Fulda, 272-273.

Riforma ecclesiastica a Magonza, 274-275.

Cambiamento in meglio nelle terre imperiali, 275; risultati del nunzio Spinelli nelle riforme ecclesiastiche della Boemia, 276. L'arcivescovo di Praga Berka von Duba, 277; azione dei Gesuiti in Boemia, 278.

Progressi della restaurazione cattolica in Moravia e nel Tirolo, 278-279.

Le benemerenze di Clemente VIII nella rigenerazione cattolica della Germania, 280-281.

Clemente VIII e gli ordini antichi, 281-282.

I Cappuccini in Germania, 282-283; in Praga, 283; loro risultati, 284.

Rinnovati tentativi del papa per regolare la successione all'impero, 286-289; composizione della lotta per il vescovato di Strasburgo, 290; risultato dei cattolici a Costanza, 291.

## 4.

L'arciduca Alberto governatore dei Paesi Bassi, 291-292.

L'istituzione ivi fatta di una nunziatura permanente, 293.

Comito difficile del nunzio Frangipani, 294, 295.

I vescovi neerlandesi promuovono la riforma, 296.

Benefica attività dei Gesuiti e dei Cappuccini, 297.

## 5.

Della Torre nunzio nella Svizzera, 298-300.

Pietro Canisio e Schneulin, 300-301.

Progressi della riforma cattolica nella Svizzera; benemerenze dei Cappuccini, 301-302.

Decadenza religiosa nel Vallese, 303. Risveglio del sentimento cattolico per opera dei Cappuccini, 304.

## 6.

Francesco di Sales, l'immagine di Carlo Borromeo, 305; suoi precedenti, 307; sua attività a Chablais, 306; egli apre la Sainte Maison, 311; sue benemerenze per il cambiamento religioso a Chablais, 311-312; il vescovo di Ginevra lo invia a Roma, 313; suoi sforzi per la riforma, e la pace di Lione, Francesco di Sales a Parigi, 315. Sua azione come vescovo. 317.

## CAPITOLO VII

L'oppressione dei Cattolici in Olanda, in Inghilterra nella Scozia e nell'Irlanda: Clemente VIII e Giacomo I.

## 1.

Sforzi di Clemente VIII per inviare Missionari nella Neerlandia e difficoltà incontrate, 319-320.

I vicari apostolici Vosmeer e Frangipani, 321-323.

## 2.

Cambiamento di contegno di Clemente VIII verso l'Inghilterra, 323; il gesuita Persons fonda seminari inglesi a Saint Omer, 324-325.

Importanza di Allen per i cattolici inglesi, la lotta per la sua successione, 326-327.

La lotta fra gli spagnuoli e gli scozzesi, 328.

Violenti torbidi contro i Gesuiti, 328.

Atteggiamiento di Clemente VIII verso quest'Ordine, 329-330; Sollevazione nel collegio inglese in Roma, 330; in Valladolid; Barret difensore dei Gesuiti, 331.

## 3.

I torbidi di Wisbech, 331-333.

La lotta per l'arciprete, 334-340; appello al papa e suo risultato, 341-344.

L'ultimo editto di Elisabetta contro i cattolici e la dichiarazione dei Tredici, 345-346.

Lettera di Garnet al Clero cattolico di Inghilterra, 346-347; la giustificazione di Weston, 347.

Il memoriale di Malvasia al cardinale Aldobrandini, 348.

## 4.

Elisabetta di Inghilterra e la successione inglese, 349.

Maria Stuarda, quale pretendente al trono, 349-350.

Stanley rinunzia alla corona, 350. Persons e la questione della successione di Inghilterra, 351-352.

La Curia e la Spagna nella successione di Inghilterra, 353-354.

## 5.

Giacomo di Scozia pretendente al trono, la sua mancanza di carattere e la sua doppiezza, 355-358.

Indirizzo di Anna di Scozia a Drummond, 359-360; scambio di lettere fra Edimburg e Roma, 360.

Speranze di Clemente VIII in Giacomo di Scozia, 361-363.

Politica equivoca di Giacomo di Scozia, 364-365.  
 Malvasia su le condizioni della Scozia, 365; consigli di Huntly, 366.  
 Seminari scozzesi e favore di Clemente VIII a loro riguardo, 367-368.

7.

Collegi irlandesi, 368-369.  
 Clemente VIII e le condizioni dell'Irlanda, 370.

8.

Lindsay in Roma, 371.  
 Doppio giuoco di Giacomo I di Inghilterra di fronte ai cattolici,  
 372-376.  
 Persecuzione dei cattolici sotto Giacomo I, 377-378.

CAPITOLO VIII

I tentativi di riforma in Svezia. Progressi della riforma e restaurazione cattolica in Polonia. Unione degli scismatici Ruteni. Il falso Demetrio.

1.

Interessamento di Clemente VIII per la Polonia, l'invio di Malaspina, 379-380.

La questione per la successione di Svezia, 381; la conferenza ecclesiastica di Upsala, 382.

Clemente VIII e la candidatura di Sigismondo di Polonia al trono di Svezia, 383.

Le istruzioni per Powsinski, 383-384; le istruzioni per Malaspina, 385.

Sigismondo II a Stoccolma, le sue difficoltà in Svezia, 386-387.  
 Opposizione degli Stati protestanti, 388-390; coraggioso contegno di Malaspina, 391.

La coronazione di Sigismondo; relazione di Malaspina a Roma, 392-393.

I giusti timori di Malaspina, 394.

La distruzione di Vadstena, 395. Persecuzione dei cattolici in Svezia; attaccamento del popolo svedese alla fede dei padri suoi, 395-396.

Indecisione di Sigismondo, 396.

Importanza europea del ritorno della Svezia alla fede cattolica, 397-398.

Ritorno di Sigismondo in Svezia, 399; egli soggiace, 399-400.

2.

Progressi della religione cattolica in Polonia; l'invio di Caetani per promuovere la lega antiturca, 401-402; le trattative di Cracovia, 403-404; gli sforzi di Caetani restano sterili; sua partenza, 404-405.

Relazione di Malaspina su le condizioni della Polonia sue benemerenze per la restaurazione cattolica, 406-408.

I Gesuiti in Polonia e i loro risultati, 409-411; loro sforzi per l'unione dei Ruteni favoriti dalla delusione suscitata dal patriarca Geremia II, 411-414.

Le trattative fatte a Brest per l'unione; attuazione dell'unione dei Ruteni con la Chiesa Romana, 415-419.

Il principe Ostrogskyj avversario dell'unione, 420-421.

Clemente VIII e l'unione, 421.

## 3.

Il « tempo dei torbidi » in Russia e l'ascesa al trono di Boris Godunov, 422; sua disfatta diplomatica, 423.

Il pretendente Demetrio e la sua lettera al Papa, 423-425; attività del pretendente, 426.

Clemente VIII e Demetrio, 426-27.

## CAPITOLO IX

Azione di Clemente VIII nella vita interna della Chiesa. Riforma ed incremento degli Ordini religiosi. Il Sacro Collegio. Inquisizione ed Indice. Edizione della Bibbia e correzione dei libri liturgici. Missioni fra i pagani. Il grande giubileo del 1600.

## 1.

Clemente VIII visitatore delle chiese di Roma, 428-430.

La sua riforma degli Ordini religiosi, 431-434.

I Gesuiti missionari del popolo, 434-435.

Filippo Neri, fondatore dell'Oratorio, 435; Giovanni Leonardi fondatore dei Chierici regolari della Madre di Dio, 436-438.

Giovanni di Calasanza fondatore dei Chierici regolari delle Scuole Pie, 438-440; L'associazione per la Dottrina Cristiana, 440-441.

Agitazioni dei Gesuiti spagnuoli contro le costituzioni del loro Ordine, 441-442.

L'atteggiamento del papa intorno ai Gesuiti influenzato dall'opinione del tempo, 443.

Agitazioni di Acosta contro il potere del Generale dell'Ordine, 444-445; Claudio Aquaviva quale procuratore dell'Ordine, 445; Atteggiamento di Clemente VIII verso i Gesuiti, 446.

Le discussioni della Congregazione generale, 446-450; suoi risultati, 451.

Aquaviva deve diventare arcivescovo di Napoli, 451.

Proseguimento dell'agitazione contro Aquaviva, 452; Fernando Mendoza, 452-454.

Favore di Clemente VIII verso gli Ordini religiosi, 455-456; cura del clero secolare, 456.

Insistenza di Clemente VIII per l'obbligo della residenza, 456-457, ed accurata scelta dei vescovi, 458-459.

Vescovi riformatori italiani nel miglior senso della parola, 459-461.



Nomina dei cardinali, 461-462; diminuita influenza del Sacro Collegio, 463-464.

L'Inquisizione romana sotto Clemente VIII, 464-466; le condanne a morte degli eretici, 466.

Giordano Bruno, 467; sua professione religiosa, 468; sue peregrinazioni insegnando errori, e suoi scritti, 469; va in Germania, 471; processo in Venezia, 471-472; avanti all'Inquisizione romana, 473; sua morte, 474.

Clemente VIII e la propaganda Calvinista a Venezia, 475.

L'Indice di Clemente VIII, 476.

L'Indice e i libri giudaici, 478; provvedimento contro gli eberi, 479.

Clemente VIII propugnatore della giurisdizione ecclesiastica nella lotta con Venezia, 479.

2.

Clemente VIII e la Volgata sistina, 481-482.

La Volgata clementina, 483.

Opera di Clemente VIII per il miglioramento dei libri liturgici, 484-485.

Le « Decretali di Papa Clemente VIII » non sono state pubblicate, 487.

Clemente VIII e la riforma circa l'elezione del papa, 488.

Rigore di Clemente VIII nella canonizzazione dei santi, 489-490.

Clemente VIII fonda la Congregazione delle Indulgenze, 491.

3.

Clemente VIII promotore delle Missioni al di fuori di Europa, 489.

I Gesuiti e i Francescani nel Giappone; persecuzione dei cristiani, 492; Cambiamento sotto il regno di Daifusama, 492-493.

Il missionario gesuita Matteo Ricci; suoi risultati a Pechino, 493-496.

Divisione della diocesi di Manila, 496.

Il Gran Mogul Akbar, 497.

L'unione dei Nestoriani, 498.

Inviati pontifici allo scià di Persia Abbas I, 498.

Missionari Carmelitani in Persia, 499.

Gesuiti in Abissinia, 499-500; l'imperatore Za-Denghel, 501.

Risultato delle Missioni nell'Africa del Sud e nel Messico, 502.

I Gesuiti nel Perù e nel Chile, 503.

Il missionario francescano Francesco Solano; i Gesuiti nel Paraguay, 504.

Clemente VIII promotore delle missioni ispano-americane; il loro fiorire, 505.

Sforzi per l'unione dei Copti, 505-506.

Clemente VIII e i Maroniti, 506.

Tentativi di unione con i Serbi; Clemente VIII tutela i cristiani nei Balcani, 507.

I Gesuiti nelle isole del mare Egeo, 507-508.

Clemente VIII e i greci uniti; l'istruzione pontificia del 1595, 509.

Memoriali in materia di missioni; progetto della fondazione di Propaganda, 510-512.

Gli inizi di « Propaganda Fide », 513.

## 4.

Preparativi al Giubileo, 514-515.

Zelo di Clemente VIII nel guadagnare l'indulgenza giubilare, 516.

Arrivo e ricevimento dei pellegrini; distinte persone che ne fanno parte, 517-518.

Il papa si interessa personalmente dei pellegrini; la conversione di Giusto Calvinio, 519-520.

Il numero dei pellegrini dell'Anno Santo, 521.

## CAPITOLO X

## Lotte tomiste-moliniste sull'efficacia della grazia.

Origine e sviluppo della lotta intorno alla « grazia », 522.

Congettura su le cause della diffusione della dottrina della predestinazione, 523.

Ignazio di Loiola, i suoi discepoli e la dottrina dell'efficacia della grazia, 524.

Molina e il molinismo; diversità di opinione con Bañes, 525-528.

La lotta della « grazia » in Spagna, 529-531.

Esposizione di Molina su le relazioni della « grazia » con la libertà, 532-534.

Caratteristica di Domenico Bañes, 535-536.

Attacchi contro Molina e Suarez, 537.

Causa dell'inasprimento; alcuni Domenicani contro i Gesuiti, 537-538.

Disputa di Valladolid, 538-540.

Intervento della Santa Sede, 541.

Sforzo dei Superiori per rimettere la pace fra i Gesuiti e i Domenicani, 542.

Intervento di Filippo II, 543.

Il memoriale di Bañes per ottenere la revoca della proibizione pontificia su ulteriori discussioni, 544.

Il parere di Bellarmino sul memoriale dei Domenicani, 545.

Revoca generale del divieto di disputa; pareri di vescovi e scienziati inviati a Roma, 545-546.

La lotta fra i Gesuiti e i Domenicani in Roma; diversità di principio dei due Ordini, 548-550.

Álvarez e la sua accusa contro Molina, 551.

Il parere di Bellarmino, 551.

Il primo e secondo giudizio della Commissione romana, contro Molina, 552-553.

Lettera di Molina al papa, 554.

Le congregazioni avanti al cardinale Madruzzo, 555-556.

Asprezza delle opposizioni ed apparente riavvicinamento, 557-561.

Il libro di Molina esaminato e condannato di nuovo, 562-563.

Lettera difensiva dei Gesuiti al papa (12 febbraio 1602), 564-566.

Il papa e le tesi di Alcalà, 567-568.

La disputa di Bañes, (2 luglio 1602), e quella dei Gesuiti (10 luglio 1602), 569.

Il giudizio dell'Inquisizione, 570.

Zelo di Clemente VIII per decidere la lotta della grazia; il papa non è per i Domenicani, 571-572.

La disputa su la grazia alla presenza di Clemente VIII, 573-574.

Franco esposto di Bellarmino di fronte al papa, 575.

Clemente VIII dalla parte dei Domenicani, 576; Bellarmino caduto in disgrazia del papa, 577.

Danno alla Compagnia di Gesù per la voce corsa di una condanna di Molina, 587.

Pressione della Spagna perchè si affrettino le decisioni circa la questione della grazia, 579.

Severo concetto del papa su questa lotta, 580.

Perchè Clemente VIII non abbia potuto risolvere la questione della grazia e sue benemerienze nello svolgimento di quella, 581.

Molina e Bañes, 582-583.

Atteggiamiento dei Gesuiti e dei Domenicani, 584-585.

## CAPITOLO XI

La situazione dello Stato Pontificio. Riacquisto di Ferrara. Morte di Clemente VIII.

### 1.

L'amministrazione dello Stato Pontificio sotto Clemente VIII, 586.

Sforzi del papa per approvvigionare Roma, 587.

Bisogni economici dello Stato Pontificio, 588-590.

I beneintenzionati sforzi di Clemente VIII non ottengono il loro risultato, 591.

Provvedimenti contro i banditi; il bandito Sciarra; la piaga del brigantaggio persiste, 592-594.

L'impotenza militare della Santa Sede, 594, 595.

Bisogni finanziari di Clemente VIII, 596.

### 2.

Giudizio di Paruta su la forza e la debolezza dello Stato Pontificio, 597.

Questione circa l'investitura di Ferrara a Cesare D'Este; sua vana speranza su Filippo II, 598-602.

Enrico IV prende parte per il papa, 603.

Cesare d'Este non era adatto alla posizione, 604; la sua scomunica, e l'impressione suscitata in Ferrara, 605.

Ferrara viene riacquistata dal papa, 606, la Santa Sede ne prende possesso, 607.

Il viaggio del papa a Ferrara, 608-609. Sue riforme governative ivi fatte, 610; gli inviati dei principi vanno a congratularsi col papa, 611.

Matrimonio di Filippo III con Margherita di Stiria celebrato da Clemente VIII, 612.

Partenza del papa e suo ingresso in Roma, 613-614.

L'inondazione del Tevere nel dicembre 1598, 615-617; il papa viene in aiuto dei bisognosi, 618; il regolamento del corso del Tevere, 619-620.

Progetti del papa per regolare il Po, 620; la decadenza di Ferrara, 621-622.

Cause della decadenza dello Stato Pontificio 623-624.

La leggenda dei Cenci e il suo svanire per opera della critica moderna 625; la decadenza della famiglia Cenci, 626; Cristoforo e Francesco Cenci; il parricidio e l'esecuzione di Beatrice Cenci, 627; l'origine della leggenda sui Cenci, 628; l'esecuzione dei Cenci non fu un omicidio giuridico, 629.

Frequenza degli omicidi nella cerchia aristocratica romana, 630.

Vana lotta di Clemente VIII contro i pubblici abusi; carnevale e duelli, 631.

Le relazioni dell'aristocrazia romana verso i sovrani stranieri, 632.

Le condizioni di salute di Clemente VIII, 633-634; sua malattia e sua morte, 635.

La memoria di Clemente VIII e la critica moderna, 636.

## CAPITOLO XII

### Incremento della scienza e dell'arte.

#### 1.

Clemente VIII quale mecenate della scienza, 637-38.

Bellarmino quale difensore della Chiesa; suoi risultati, 639-641.

Stima che di Bellarmino e di Baronio ebbe Clemente VIII, 643.

Il papa, mecenate della Vaticana, 544-645; egli promuove la Tipografia Vaticana, 646.

Benemerenze di Clemente VIII circa l'Università romana, 646-647.

Scritti dedicati al papa, 648.

Clemente VIII e Torquato Tasso, 649; Cinzio Aldobranini mecenate del Tasso, 650; La « Gerusalemme Conquistata », 651; ultimi tempi del Tasso e sua morte, 652-653; sua sepoltura, 654; viene riconosciuto il pregio della « Gerusalemme Liberata », 655-657.

#### 2.

Il pontificato di Clemente VIII è un periodo di transizione nel campo dell'arte, 657-658.

La decorazione interna della cupola di S. Pietro, 659.

Scoperte archeologiche in S. Pietro, 660.

Decorazione ed abbellimento di S. Pietro, 661-662.

Restauro ed abbellimento della basilica Lateranense, 663-666.

Restauri di chiese; la decorazione della cappella gentilizia in S. Maria sopra Minerva, 667-669.

Opera edilizia di Clemente VIII in Roma, 670.

---

Compimento del nuovo palazzo Vaticano; la sala Clementina, 671-673.

Il ponte sul Tevere presso Borghetto, 674.

Clemente VIII promotore della costruzione dei porti, 675.

Il regolamento del corso del fiume Velino, 676.

Frascati la dimora preferita di Clemente VIII, 677.

La villa Aldobrandini a Frascati, 678; il suo ninfeo 680-681.

L'aspetto di Roma al tempo in cui sali al trono Clemente VIII, 682-684.

Il suolo di Roma inesauribile fonte di antichità, 685.

Ricchezza di Roma e raccolte artistiche, 686.

Cura del papa per la viabilità di Roma, 687.

Aumento del lusso della vita in Roma, 687.

Gli ospedali e gli ospizi in Roma, 688.

Il cardinale Odoardo Farnese quale mecenate; la « Galleria Farnese », 689.

I palazzi degli Aldobrandini; Clemente VIII e i palazzi Capitolini, 690.

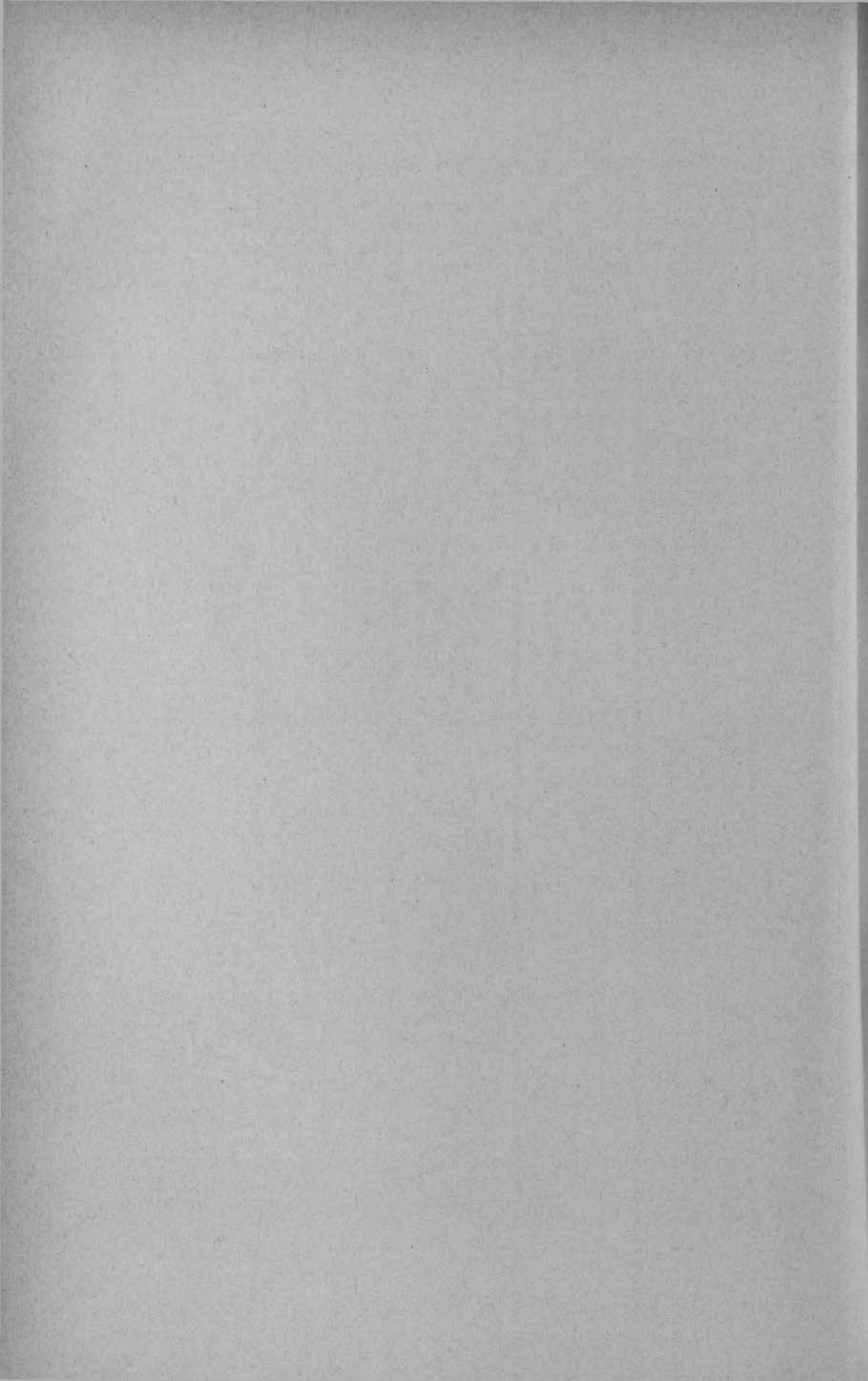
Nuove costruzioni di chiese, 691.

Restauro e decorazione delle chiese per opera dei cardinali, 692-694.

L'apertura del sarcofago di Santa Cecilia, 695-697; il culto della santa e la sua nuova tomba, 698; decorazione della sua chiesa, 699.

Preferenza di Clemente VIII per la chiesa di S. Cecilia, 700-701.

---



---

---

## APPENDICE

---

### DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVIO

---

Avvertenza preliminare . . . . .	Pag. 705
1. Lista di scrutinio del conclave del 1592 . . . . .	705
2. Giovanni Niccolini a Firenze . . . . .	706
3. Avviso di Roma del 16 settembre 1592 . . . . .	706
4. Papa Clemente VIII allo scì di Persia . . . . .	707
5. Papa Clemente VIII al principe Ernesto elettore di Colonia . . . . .	708
6. Papa Clemente VIII all'imperatore Rodolfo II . . . . .	708
7. Giulio del Carretto al duca di Mantova . . . . .	709
8. Giulio del Carretto al duca di Mantova . . . . .	710
9. Giulio del Carretto al duca di Mantova . . . . .	710
10-12. Protocollo delle sedute dell'Inquisizione romana del 15, 16, 17 e 18 settembre 1593 . . . . .	711
13-16. Protocollo delle sedute delle Congregazioni Francese e dell'In- quisizione del 24 ottobre, 6 novembre e 5 dicembre 1593 . . . . .	712
17. Giulio del Carretto al duca di Mantova . . . . .	714
18. Diario del prefetto delle cerimonie Paolo Alealone al 18 novembre 1593 . . . . .	714
19. Giulio del Carretto al duca di Mantova . . . . .	716
20. Il cardinale Cinzio Aldobrandini al cardinal legato Madruzzo . . . . .	716
21. Papa Clemente VIII al cardinale Madruzzo . . . . .	717
22. Il cardinale Madruzzo a Papa Clemente VIII . . . . .	717
23. Il cardinal legato Madruzzo al cardinal Cinzio Aldobrandini . . . . .	718
24. Lettera di Sigismondo re di Polonia a papa Clemente VIII . . . . .	719
25. Germanico Malaspina al cardinale Cinzio Aldobrandini . . . . .	721
26. Il cardinal Cinzio Aldobrandini al nunzio Malaspina . . . . .	723
27. Il cardinal Cinzio Aldobrandini al cardinal legato Madruzzo . . . . .	723
28. Il cardinal legato Madruzzo al cardinal Cinzio Aldobrandini . . . . .	723
29. Il cardinal legato Madruzzo al cardinal Cinzio Aldobrandini . . . . .	724
30-31. Germanico Malaspina al cardinal Cinzio Aldobrandini . . . . .	725
32 a. Annibale Chieppio al duca di Mantova . . . . .	726
32 b. Annibale Chieppio al duca di Mantova . . . . .	727
33. Papa Clemente VIII all'imperatore Rodolfo . . . . .	727
34. Protocollo della Congregazione generale del 2 agosto 1595 . . . . .	728
35. Concistoro del 30 agosto 1595 . . . . .	728
36. Lettera autografa di Clemente VIII al tesoriere generale Cesi . . . . .	729

37. Istruzione di L. Taverna per il suo successore nella nunziatura di Venezia Antonio Maria Graziani . . . . .	Pag. 730
38. Istruzione per il cardinal Alessandro de' Medici, Legato di Francia . . . . .	731
39. Lelio Arrigoni al duca di Mantova . . . . .	734
40. Papa Clemente VIII a Filippo II re di Spagna . . . . .	735
41. Papa Clemente VIII all'inquisitore Antonio de Matos de Noronha vescovo di Elvas . . . . .	736
42. Lettera autografa di Papa Clemente VIII a Filippo II re di Spagna . . . . .	736
43. Papa Clemente VIII ad Enrico IV re di Francia . . . . .	740
44. Avviso di Roma del 23 luglio 1597 . . . . .	740
45. Papa Clemente VIII a Giovanni von Schönenberg principe elettore di Treviri . . . . .	740
46. Iserizione nel portico della Cattedrale S. Maria a Civita Castellana . . . . .	741
47-50. Relazione di G. Malaspina su le condizioni della Svezia . . . . .	742
51. Papa Clemente VIII al clero e popolo di Roma . . . . .	751
52. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova . . . . .	753
53. Indice dei prigionieri processati e condannati per parte dell'Inquisizione Romana . . . . .	754
54. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova . . . . .	756
55. Papa Clemente VIII al duca di Braunschweig-Lüneburg . . . . .	757
56. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova . . . . .	758
57.-60. Relatione fatta all'ill.mo sig. cardinale d'Este al tempo della sua promozione, che doveva andar in Roma . . . . .	759
61. Donazioni per Giovanni Francesco Aldobrandini . . . . .	770
62. Papa Clemente VIII a Filippo II re di Spagna . . . . .	770
63. Testamento del cardinale Pietro Aldobrandini . . . . .	773
64. Papa Clemente VIII a Cristoforo de la Vallée, vescovo di Toul . . . . .	773
65. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova . . . . .	775
66. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova . . . . .	775
67. Papa Clemente VIII allo scìa di Persia . . . . .	776
68. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova . . . . .	779
69. Papa Clemente VIII allo scìa di Persia . . . . .	780
70. Papa Clemente VIII ai vescovi francesi . . . . .	782
71. Papa Clemente VIII ai vescovi della prov. ecclesiastica di Bordeaux . . . . .	783
72. Papa Clemente VIII a Giustino Calvinus . . . . .	783
73. Papa Clemente VIII a Ernesto di Baviera, principe elettore di Colonia . . . . .	784
74. Lelio Arrigoni al duca di Mantova . . . . .	785
75. Papa Clemente VIII a Filippo II re di Spagna . . . . .	786
76. Papa Clemente VIII al duca di Sessa . . . . .	786
77-78. Il cardinal P. Aldobrandini a D. Ginnasio, nunzio in Spagna. . . . .	787
79-84. Istruzione per Maffei Barberini, arcivescovo di Nazaret, nunzio in Francia . . . . .	788
85. Francesco Maria Vialardo al duca di Mantova . . . . .	806
86. Sguardo alle elemosine di Papa Clemente VIII . . . . .	806
87. L'archivio di famiglia degli Aldobrandini in Roma . . . . .	807
88. L'archivio Doria in Roma . . . . .	810
Aggiunte e correzioni . . . . .	813
Indice delle persone . . . . .	815



---

---

# INDICE

## DEGLI ARCHIVI E RACCOLTE DI MANOSCRITTI CONSULTATI

---

- ANCONA, Biblioteca comunale, 135, 433.
- BERLINO, Biblioteca nazionale, 8, 20, 150, 156, 188, 201, 299, 374, 430, 457, 490, 615, 636, 648.
- BOLOGNA, Biblioteca dell'Università, 19, 41, 460.
- BRUXELLES, Archivio di Stato, 369.
- BRUXELLES, Biblioteca, 116.
- CITTÀ DI CASTELLO, Archivio Gra-  
ziani, 156, 432, 434, 475, 481, 730.
- COPENHAGEN, Biblioteca Gl. K. S., 648
- CREMONA, Archivio parrocchiale, 459.
- FERRARA, Archivio Comunale, 610, 611.
- FERRARA, Biblioteca, 610.
- FIRENZE, Archivio di Stato, 8, 15, 18, 22, 25, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 40, 103, 193, 222, 428, 429, 439, 456, 558, 488, 607, 687, 706.
- FIRENZE, Biblioteca Marucelliana, 511.
- FIRENZE, Biblioteca Nazionale, 466.
- FOLIGNO, Biblioteca del Seminario, 518.
- FRANCOFORTE SUL M., Biblioteca Ci-  
vica, 441.
- FRIBURGO IN BR., Archivio Comunale,  
284.
- GEMONA, Archivio parrocchiale, 458.
- GIRGENTI, Biblioteca, 461.
- GOERLITZ, Biblioteca Milichiana, 8, 15.
- HOHENFURTH, Biblioteca, 618.
- INNSBRUCK, Archivio Dipartimentale,  
35, 154, 204.
- INNSBRUCK, Biblioteca dei Serviti,  
19, 20.
- KOENIGSBERG, Biblioteca, 695.
- KOPENHAGEN, Biblioteca, 648.
- LIPSIA, Biblioteca dell'Università, 487.
- LONDRA, Museo Britannico, 29, 516.
- LUCERNA, Archivio dei Cappuccini in  
Wesemlin, 303.
- MANTOVA, Archivio Gonzaga, 10, 15, 22, 23, 24, 29, 30, 32, 33, 35, 36, 39, 42, 43, 47, 58, 59, 64, 65, 66, 67, 78, 82, 83, 88, 90, 93, 96, 101, 106, 155, 157, 158, 159, 160, 168, 170, 171, 177, 180, 183, 184, 185, 189, 191, 193, 197, 198, 199, 200, 201, 205, 206, 207, 208, 210, 215, 216, 218, 220, 222, 224, 226, 327, 372, 458, 459, 460, 462, 464, 477, 478, 480, 483, 488, 490, 500, 590, 591, 592, 594, 600, 601, 608, 611, 612, 614, 615, 619, 621, 625, 630, 632, 633, 669, 677, 685, 686, 709, 710, 711, 714, 716, 727, 734, 754, 757, 775, 776, 780, 786.
- MANTOVA, Biblioteca Capilupi, 7.
- METZ, Biblioteca di Stato, 135.
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, 206, 384, 405, 588, 751.
- MODENA, Archivio di Stato, 14, 15, 33, 185, 190, 200, 201, 203, 216, 218, 237, 561, 608.
- MODENA, Biblioteca Estense, 235, 238, 239, 240, 243, 321, 717, 723.
- MONACO, Archivio di Casa Reale,  
254, 256.
- MONACO, Biblioteca Nazionale, 33, 600, 610.

- NAPOLI, Archivio di Stato, 203, 209.  
 NAPOLI, Biblioteca Brancacciana, 167.  
 NAPOLI, Biblioteca Nazionale, 322.  
 NIKOLSBURG, Archivio privato del principe Dietrichstein, 279.
- ORVIETO, Archivio Cartari (oggi) Piccolomini Febei, 167.
- PADERBORNA, Biblioteca Teodoriana, 432.
- PARIGI, Archivio nazionale, 86, 117, 154, 167, 176, 221, 465.  
 PARIGI, Biblioteca nazionale, 7, 8, 181, 182, 190, 203, 683, 759.
- PARMA, Biblioteca Palatina, 402.
- PISTOIA, Biblioteca Fabroniana, 8.
- PRAGA, Biblioteca Lobkowitz, 150.
- PRAGA, Biblioteca del maggiorascato del conte Nostitz, 188.
- ROMA a) Archivi:  
 Archivio Aldobrandini, 16, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 100, 150, 163, 164, 165, 167, 186, 206, 217, 223, 370, 499, 516, 590, 598, 599, 607, 633, 634, 635, 636, 649, 678, 679, 680, 729, 770, 773, 786, 787, 788, 810.  
 Archivio Boncompagni, 18, 37, 462, 636.  
 Archivio Borghese (oggi nell'Archivio segreto vaticano), 465, 467, 473, 754.  
 Archivio del Collegio Germanico, 254.  
 Archivio della Congregazione del Buon Governo (oggi Archivio di Stato), 586.  
 Archivio Doria, 44, 46, 214, 392, 393, 394, 400, 409, 462, 488, 490, 721.  
 Archivio della Fabbrica di San Pietro, 659.  
 Archivio Gaetani, 600.  
 Archivio segreto pontificio, 2, 8, 16, 18, 19, 28, 29, 30, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 79, 80, 81, 82, 84, 87, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 100, 101, 103, 106, 107, 108, 114, 120, 123, 126, 128, 129, 135, 136, 139, 142, 143, 146, 148, 150, 152, 153, 155, 156, 157, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 167, 172, 177, 178, 181, 185, 190, 197, 198, 200, 201, 203, 204, 206, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 220, 221, 222, 223, 224, 227, 230, 231, 234, 235, 236, 238, 239, 241, 242, 244, 248, 251, 256, 257, 258, 259, 260, 264, 266, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 280, 281, 282, 285, 286, 288, 291, 293, 294, 296, 297, 299, 300, 322, 323, 324, 326, 327, 334, 348, 349, 360, 361, 362, 367, 369, 370, 380, 381, 382, 383, 384, 388, 389, 391, 393, 394, 400, 401, 402, 404, 405, 406, 410, 428, 430, 431, 432, 433, 434, 439, 441, 458, 459, 461, 462, 464, 465, 467, 476, 480, 481, 489, 490, 491, 496, 498, 499, 500, 502, 503, 506, 507, 508, 509, 512, 513, 514, 517, 520, 521, 586, 588, 590, 593, 600, 601, 602, 603, 604, 606, 607, 612, 614, 619, 620, 622, 631, 633, 638, 661, 687, 708, 709, 712, 714, 722, 723, 726, 728, 734, 735, 736, 740, 741, 753, 754, 758, 772, 775, 779, 782, 783, 784, 785.  
 Archivio dell'Inquisizione Romana (S. Offizio), 226, 417, 425, 473.  
 Archivio Capitolare di S. Pietro, 515.  
 Archivio della Congregazione del Concilio (in Vaticano), 296, 411.  
 Archivio Concistoriale (nell'Archivio segreto vaticano), 92.  
 Archivio notarile, 663, 670.  
 Archivio di Propaganda Fide, 513.  
 Archivio Rospigliosi, 397.  
 Archivio della Rota, 19.  
 Archivio dell'Ambasciata di Spagna, 8, 10, 12, 13, 46, 158, 162, 186, 465, 480, 562, 632.  
 Archivio di Stato, 466, 474, 630, 631 (Archivio criminale), 667, 668, 670, 674, 697.  
 Archivio dei Teatini, 435.
- b) Biblioteche:  
 Biblioteca Albani, 621.

- Biblioteca Altieri, 8.  
 Biblioteca Angelica, 8, 52, 54, 82, 107, 522.  
 Biblioteca Barberini (ora Vaticana), 373, 595, 599, 600, 607, 608, 618, 620.  
 Biblioteca Borghese, 756.  
 Biblioteca Casenatense, 8, 402, 403, 404, 407, 409, 457, 487.  
 Biblioteca Chigi (ora Vaticana), 28, 44, 48, 106, 380, 618, 646.  
 Biblioteca Corsini, 61, 106, 129, 156, 167, 201, 239, 242, 312, 319, 362, 457, 481, 608, 806.  
 Biblioteca S. Croce in Gerusalemme, 16, 188, 209, 215.  
 Biblioteca Pastor, 238, 245, 718, 719, 724.  
 Biblioteca di S. Pietro in Vincoli, 98, 103, 457, 609, 612.  
 Biblioteca Vallicelliana, 8, 10, 15, 60, 67, 88, 90, 97, 150, 206, 215, 373, 381, 383, 384, 385, 391, 393, 394, 396, 397, 401, 405, 408, 409, 430, 434, 507, 569, 571, 577, 630, 636, 675, 706, 751.  
 Biblioteca Vaticana, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 41, 42, 43, 44, 47, 52, 53, 56, 60, 61, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 79, 82, 84, 90, 92, 93, 94, 99, 100, 101, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 120, 125, 126, 128, 129, 135, 146, 150, 151, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 167, 168, 170, 171, 172, 177, 178, 182, 183, 184, 185, 186, 188, 189, 190, 193, 198, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 208, 210, 211, 214, 215, 217, 221, 222, 223, 224, 227, 238, 253, 254, 255, 276, 288, 289, 325, 347, 348, 361, 362, 372, 379, 384, 401, 402, 404, 405, 406, 410, 416, 417, 418, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 435, 436, 439, 456, 457, 458, 459, 461, 462, 464, 465, 466, 467, 474, 475, 476, 477, 479, 480, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 493, 496, 499, 501, 502, 506, 507, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 573, 575, 576, 586, 587, 588, 589, 590, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 625, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 643, 645, 647, 648, 649, 658, 659, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 671, 672, 674, 675, 676, 677, 687, 688, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 700, 706, 715, 728, 729, 739, 740, 751, 759, 806, 816.  
 Biblioteca Vittorio Emanuele, 167, 515.
- SALISBURGO, Archivio concistoriale, 485.  
 SIENA, Biblioteca, 399, 457.  
 SIMANCAS, Archivio, 9, 158, 188.  
 STOCCOLMA, Biblioteca, 457, 684.  
 SULLY SU LE LOIRE, Archivio del conte Béthune-Sully, 181.
- TORINO, Archivio di Stato, 157, 168, 171, 203, 462.  
 TRENTO, Biblioteca civica, 235, 237, 239, 716.
- URBINO, Archivio arcivescovile, 461.
- VENEZIA, Archivio di Stato, 51, 188, 193, 222, 348, 361, 434, 516, 602, 607.  
 VENEZIA, Biblioteca Marciana, 601, 607.  
 VERONA, Biblioteca capitolare, 459.  
 VIENNA, Archivio Lichtenstein, 279.  
 VIENNA, Archivio di Stato, 19, 21, 31, 38, 39, 42, 44, 48, 120, 131, 157, 170, 171, 177, 189, 193, 215, 216, 247, 349, 361, 615, 617, 620.  
 VIENNA, Biblioteca Nazionale, 17, 18, 25, 601, 759.  
 Biblioteca Görres, 56, 199.



---

---

## TITOLO COMPLETO

DELLE

## OPERE RIPETUTAMENTE CITATE

---

- ABSCHIEDE, Die Eidgenössischen. Der amtlichen Abschiedesammlung. Vol. 4. Berna 1861 s.
- ALBERI E., Le relazioni degli ambasciatori Veneti al Senato durante il secolo XVI. 3<sup>a</sup> serie. Firenze 1839-1855.
- ALBERICIUS R., Epistolae et opuscula Caes. Baronii. Voll. 3 Romae 1759-1770.
- ALBITIUS Fr., De inconstantia in iure admittenda vel non. Opus in varios tractatus divisum. Primus nunc typis editum (sic) inscribitur de inconstantia hominum circa virtutes fidei, spei et charitatis earumque actus. Amstelodami 1683.
- AMABILE L., Il S. Ufficio della Inquisizione in Napoli. Voll. 2. Città di Castello 1892.
- AMANN FRIDOLIN, Die Vulgata Sixtina von 1590. Eine quellenmässige Darstellung ihrer Geschichte. Friburgo 1912.
- ANAÏSSI, TOB., Bullarium Maronitarum. Romae 1911.
- ANGELI D., Le chiese di Roma. Roma, senza data.
- Archiv für schweizerische Reformationsgeschichte, herausgegeben auf Veranstaltung des schweizerischen Piusvereins durch TH. SCHERER-BOCCARD, F. FIALA und P. BANNWART. Voll. 1-3 Friburgo 1869 ss.
- Archivio della Regia Società Romana di storia patria. Vol. 1 ss. Roma 1878 ss.
- Archivio storico dell'Arte, pubbl. per GNOLI, Vol. 1 ss. Roma 1888 ss.
- Archivio storico Italiano. 5 serie. Firenze 1842 ss.
- Archivio storico Lombardo. Vol. 1 ss. Milano 1874 ss.
- Archivio storico per le provincie Napolitane. Vol. 1 ss. Napoli 1876 ss.
- ARETIN, C. M. v., Geschichte des bayerischen Herzogs und Kurfürsten Maximilian des Ersten. Primo (unico) volume. Passavia 1842.
- ARMAND, Les médailleurs italiens des xv<sup>e</sup> et xvi<sup>e</sup> siècle. Voll. 2 e 3. Parigi 1883, 1887.
- Arte (L'), Ricerche dell'Archivio storico dell'Arte. Roma 1898 ss.
- ASTRAÍN A., S. J., Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España. Voll. 1-4. Madrid 1902 ss.
- AUMAËLE (DUC D'), Histoire des princes de Condé. Voll. 8. Parigi 1869-1895.

- BAGLIONE G., *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642.* Napoli 1733.
- BALAN P., *Delle relazioni fra la Chiesa cattolica e gli Slavi della Bulgaria, Bosnia, Serbia, Erzegovina.* Roma 1880.
- BALAN P., *Storia d'Italia.* Vol. 6. Modena 1882.
- BANGEN I. H., *Die römische Kurie, ihre gegenwärtige Zusammensetzung und ihr Geschäftsgang.* Münster 1854.
- BARBIER DE MONTAULT, X., *Ceuvres complètes.* Voll. 6. Poitiers e Parigi 1889-1890.
- BAROZZI N. e BERCHET G., *Le relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori Veneziani nel sec. XVII, serie 1<sup>a</sup>: Spagna, voll. 2, Venezia 1856 sino al 1862; serie 2<sup>a</sup>: Francia, voll. 3 ibid. 1857-63; serie 3<sup>a</sup>: Italia, vol. 1: Torino, ibid. 1862. — Relazioni di Roma, voll. 2, Venezia 1877 e 1879; serie 4<sup>a</sup>: Inghilterra, vol. 1 ibid. 1863; Turchia, vol. 1 ibid. 1871-72.*
- BARTOLI D., *Dell'Inghilterra.* (Opere voll. 3-4). Torino 1825.
- BARTOLI D., *Dell'istoria della Compagnia di Gesù. L'Italia* (prima parte dell'Europa). Libro primo e secondo. (Opere vol. 5). Torino 1825.
- BASCHET A., *La Diplomatie Vénétienne. Les princes de l'Europe au XVI<sup>e</sup> siècle... d'après les rapports des ambassadeurs Vénétiens.* Parigi 1862.
- BATIFFOL P., *Histoire du Bréviaire Romain.* 2<sup>a</sup> edizione. Parigi 1894.
- BATTISTELLA A., *Il S. Offizio e la Riforma religiosa in Bologna.* Bologna 1905.
- BÄUMER S., *Geschichte des Breviers.* Friburgo 1895.
- BAUMGARTEN PAOLO MARIA, *Die Vulgata Sixtina von 1590 und ihre Einführungsbulle.* Münster 1911.
- BAUMGARTEN PAOLO MARIA, *Neue Kunde von alten Bibeln.* Krumbach 1922.
- BAUMGARTNER A., *Geschichte der Weltliteratur.* Vol. 6: Die italienische Literatur. Friburgo 1911.
- BECCARI C., S. J., *Rerum Aethiopicarum Scriptores occidentales inediti a saeculo XVI ad XIX.* 15 voll. Romae 1903-1917.
- BELLESHEIM A., *Geschichte der katholischen Kirche in Schottland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart.* Voll. 2: 1569-1878. Magonza 1883.
- BELLESHEIM A., *Kardinal Allen und die Seminare auf dem Festlande.* Magonza 1885.
- BELLESHEIM A., *Geschichte der Katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart.* Voll. 2: 1509-1690. Magonza 1890.
- BELLONI A., *Seicento.* (Storia letteraria d'Italia). Milano (senza anno).
- BENIGNI U., *La politica del grano dei papi.* Tradotto in tedesco da R. BIRNER, edito da G. RUHLAND. Berlino 1898.
- BENTIVOGLIO (CARDINALE), *Memorie ovvero Diario.* Amsterdam 1648.
- BERGA A., *Pierre Skarga 1536-1612. Étude sur la Pologne du XVI<sup>e</sup> siècle et le protestantisme Polonais.* Parigi 1916.
- BERGER DE XIVREY, *Recueil des lettres missives de Henri IV* (in Collection de documents inédits sur l'histoire de France). 6 voll. Parigi 1843-1853.
- BERLINER A., *Zensur hebräischer Bücher im Kirchenstaat.* Francoforte s. M. 1891.
- BERLINER A., *Geschichte der Juden in Rom von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart.* 2 voll. Francoforte s. M. 1893.
- BERNABEI HIERON., *Vita Baronii.* Roma 1651.

- BERTOLOTTI A., Francesco Cenci e la sua famiglia. Firenze 1877, 2<sup>a</sup> ediz. ampliata ibid. 1879.
- BERTOLOTTI A., Artisti Lombardi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi Romani. 2 voll. Milano 1881.
- BERTOLOTTI A., Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Torino 1877 (Mantova 1884).
- BERTOLOTTI A., Artisti Veneti in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Venezia 1884.
- BERTOLOTTI A., Artisti Bolognesi in Roma, in Atti d. Deput. di storia patria d. Romagna 1886.
- BERTOLOTTI A., Artisti Svizzeri in Roma. Bellinzona 1886.
- BIAUDET HENRI, Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648 (Annales Academiae scientiarum Fennicae serie B., vol. II, 1). Helsinki 1910.
- BIAUDET H., Le Saint Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle. Études politiques. 1. Origines et époques des relations non officielles. Parigi 1907. Inoltre: Notes et documents. 1<sup>er</sup> partie. Paris 1906. 2<sup>e</sup> partie: Epoque des relations officielles 1576-1583. Vol. 1: Mission en Italie de Pontus de la Gardie (1576-1577). Genève 1912.
- BLUME FR., Iter Italicum. 4 voll. Halle 1824 s.
- BÖHN, Guido Reni. Bielefeld e Lipsia 1910.
- BONANNI PH., Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V ad annum 1699 vel auctoritate publica vel privato genio in lucem prodierunt. Vol. 2. Roma 1699.
- BONANNI PH., Numismata templi Vaticani historiam illustrantia. Ed. 2., Romae 1700.
- BOVERIUS ZACH., Annales seu sacrae historiae ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur. Vol. 1, Lugduni 1632; vol. 2, ibid. 1639.
- BRAUNSBERGER O., Beati Petri Canisii S. J. Epistolae et Acta. Voll. 1-8. Friburgi Br. 1896 s.
- BRAUNSBERGER O., Petrus Canisius. Ein Lebensbild. Friburgo 1917.
- BRÉMOND. Histoire du sentiment religieux en France. Voll. 2-5. Parigi 1916-1920.
- BREMON D'ARS, GUY., Le père de Madame de Rambouillet, Jean de Vivonne. Sa vie et ses ambassades près de Philippe II et à la cour de Rome. Parigi 1884.
- BRINCKMANN A. E., Barockskulptur. 2 voll. Berlino 1919.
- BROSCH M., Geschichte des Kirchenstaates. Vol. 1. Gotha 1880.
- BROSCH M., Geschichte Englands. Voll. 6. Gotha 1890.
- BROU A., Les Jésuites de la légende. Voll. 2. Parigi 1906 s.
- BROWN, HORATIO F., Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English affairs existing in the Archives and Collections of Venice and in other libraries of Northern Italy. Voll. 8-9. Londra 1894 ss.
- Bullarium ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capucinatorum sive Collectio bullarum, brevium etc., quae a Sede Apost. pro ordine Capucinatorum emanarunt. Vol. 1. Romae 1740.
- Bullarium Diplomatum et Privilegiorum Summorum Romanorum Pontificum. Taurinensis editio, locupletior facta collectione novissima plurium Brevium, Epistolarum, Decretorum Actorumque S. Sedis. Voll. 6, Augustae Taurinorum 1860; vol. 7 ss. Neapoli 1882.
- Bullarium ordinis Praedicatorum, ed. Ripoll-Brémond. Voll. 4 s. Romae 1733.
- Bullarium Vaticanum, vedi Collectio.

- BURCKHARDT JAKOB., *Geschichte der Renaissance in Italien*. Con illustrazioni. Stuttgart 1868. 3ª ediz. di HEINRICH HOLTZINGER. Stuttgart 1891.
- BURCKHARDT J., *Beiträge zur Kunstgeschichte von Italien*. Basilea 1898.
- CALENZIO GENEROSO, *La vita e gli scritti di Cesare Baronio*. Roma 1907.
- CALISSE CARLO, *Storia di Civitavecchia*. Firenze 1898.
- CAMBRIDGE, *Modern History*. Vol. 3: *The Wars of Religion*. Cambridge 1904.
- CANCELLIERI FR., *De secretariis basilicae Vaticanae veteris ac novae libri II*. Romae 1786.
- CANCELLIERI FR., *Storia dei solenni possessi dei Sommi Pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla basilica Vaticana alla Lateranense*. Roma 1802.
- CANCELLIERI FR., *Il Mercato, il Lago dell'Acqua Vergine ed il Palazzo Panfiliano nel Circo Agonale*. Roma 1811.
- CANISIUS, v. BRAUNSBERGER.
- CAPECELATRO ALFONSO, *La vita di san Filippo Neri*. Libri tre. Voll. 1-2. (Opere di S. E. Alf. Capecelatro Voll. 9-10). 3ª ed. Roma-Tournay 1889.
- CAPEFIGUE, B. H. R., *Histoire de la Réforme et de la ligue et du règne de Henri IV*. 6 voll. Parigi 1834.
- CAPILUPI v. PRINZIVALLI.
- CARDELLA L., *Memorie storiche de' cardinali della S. Romana Chiesa*. Voll. 5 e 6. Roma 1793.
- CARINI ISID., *La Biblioteca Vaticana, proprietà della Sede Apostolica*. Roma 1893.
- Carte Strozziiane, (Le) *Inventario*. 1ª serie. 2 voll. Firenze 1884.
- CATALANUS J., *De magistro S. Palatii Apostolici*, libri II. Romae 1751.
- CAUCHIE A., et MAERE R., *Recueil des Instructions générales aux Nonces de Flandre (1596-1635)*. Bruxelles 1904.
- CAVAZZUTI L., *Castelvetro*. Modena 1903.
- CECCHETTI B., *La republica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione*. 2 voll. Venezia 1874.
- CERESOLE V., *Di alcune relazioni tra la casa degli Aldobrandini e la republica di Venezia (1588-1617)*. Documenti inediti del R. Arch. di Stato di Venezia racc. ed illustr. da V. C., Venezia 1880.
- CERRATI M., *Tiberii Alpharani de basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura liber*, p. p. M. C., Romae, 1914.
- CHAPEAVILLE J., *Auctores qui gesta pontificum Tungrensium, Traiectensium et Leodiensium scripserunt*. 3 vol. Leodii 1612-16.
- CHARAVAY ET., *Inventaire des autographes et documents historiques réunis par M. Benjamin Fillon, décrits par Et. Ch.* 3 voll. Parigi 1879-1881.
- CHARPENNE P., *Histoire des réunions temporains à la France*. I. Parigi 1886.
- CHATTARD GIOV. PIETRO, *Nuova descrizione del Vaticano*. Voll. 1-3. Roma 1762-1767.
- CHLUMECKY, P. v., *Karl von Zierotin und seine Zeit (1564-1615)*. 2 voll. Brünn 1862-1879.
- CIACONIUS ALPH., *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium... ab AUGUST. OLDOINO S. J. recognitae*. Voll. 3 e 4. Roma 1677.
- CIAMPI S., *Bibliografia delle corrispondenze dell'Italia colla Russia, colla Polonia etc.*, Voll. 3. Firenze 1834-1842.
- CLEMENTI F., *Il Carnevale Romano nelle cronache contemporanee*. Roma 1899.
- Collectio bullarum, brevium aliorumque diplomatum sacrosanctae basilicae Vaticanae*. T. II, ab Urbano V ad Paulum III productus. Romae 1750.



- Conclavi de' Pontefici Romani. Nuova ediz. I. Colonia 1691.
- COPPI A., Memorie Colonnese compilate. Roma 1855.
- Correspondance d'Ottavio Mirto Frangipani, premier Nonce de Flandre (1596-1606), publ. p. L. van der ESSEN. Vol. 1; Lettres (1596-1598) et annexes. Roma 1924.
- COUDERC, J. B., Le vénérable cardinal Bellarmin. Voll. 2. Parigi 1893.
- COUZARD R., Une ambassade à Rome sous Henri IV. Parigi (senza anno) [1900].
- CRÉTINEAU-JOLY J., Histoire de la Compagnie de Jésus. 6 voll. 3<sup>a</sup> ed. Parigi 1851.
- CRISTOFORI FR., Storia dei Cardinali di S. Romana Chiesa. Roma 1888.
- CUPIS C. DE, Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano e l'Annona di Roma. Roma 1911.
- DAHLMANN J., S. I., Die Sprachkunde und die Missionen. Friburgo 1891.
- DAMI L., Il Giardino italiano. Milano 1924.
- DÄNDLIKER K., Geschichte der Schweiz. 2 voll. 3<sup>a</sup> ed. Zurigo 1900-1904.
- DAVILA E. C., Historia delle guerre civili di Francia. Venezia 1634.
- DEGERT A., Le cardinal d'Ossat, évêque de Rennes et de Bayeux (1587-1604). Sa vie, ses négociations à Rome. Parigi 1894.
- DEGERT A., Histoire des Séminaires français jusqu'à la Révolution. 2 voll. Parigi 1912.
- DEJOB, L'influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux-arts. Parigi 1884.
- DELPLACE L. (S. J.), Le catholicisme en Japon, St.-François Xavier et ses premiers successeurs 1540-1660. Bruxelles 1909.
- DENGEL PH I., Geschichte des Palazzo di S. Marco, genannt Palazzo di Venezia (Stampa a parte dalla pubblicazione: Der Palazzo di Venezia in Rom). Lipsia 1909.
- DESJARDINS A., Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par GIUSEPPE CANESTRINI. Vol. 1 ss. Parigi 1859.
- Dictionnaire de théologie catholique, Ed. da VACANT-MANGENOT. Vol. 1 ss. Parigi 1903 ss.
- DIERAUER JOH., Geschichte der Schweizerischen Eidgenossenschaft. Vol. 3: 1516-1648. (Geschichte der europäischen Staaten, ed. da A. H. L. HEEREN, F. A. UCKERT, W. v. GIESEBRECHT e K. LAMPRECHT. Voll. 26). Gotha 1907.
- DOLFIN GIOVANNI, Relazione di Roma di G. D. tornato da quella Corte nel giugno del 1598 presso ALBÈRI, Relazioni 2<sup>a</sup> serie, IV, Firenze 1857, 451-504.
- DÖLLINGER J. J. J., Kirche und Kirchen, Papsttum und Kirchenstaat. Historisch-politische Betrachtungen. München 1861.
- DÖLLINGER J. J. J., Beiträge zur politischen, kirchlichen und Kultur-Geschichte der sechs letzten Jahrhunderte. Voll. 2-3. Ratisbona e Vienna 1863-1882.
- DÖLLINGER J., e REUSCH H., Die Selbstbiographie des Kardinals Bellarmin. In latino ed in tedesco con spiegazioni storiche. Bona 1887.
- DRYSEN G., Geschichte der Gegenreformation (sino al 1608). ONCKEN, Allg. Geschichte in Einzeldarstellungen. Berlino 1893.
- DUDIK B., Iter Romanum. Intrapreso negli anni 1852 e 1853 per incarico dell'Alta Giunta Provinciale della Moravia. 1<sup>a</sup> parte: Historische Forschungen; 2<sup>a</sup> parte: Das päpstliche Regestenwesen. Vienna 1855.
- DUHR B. S. I., Die Jesuiten an den deutschen Fürstenhöfen des 16. Jahrh. (Erl. und Erg. zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes II, 4) Friburgo 1901.

- DUHR B. S. I., Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge im 16. Jahrh. Vol. 1. Friburgo 1907; Vol. 2, parte 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Friburgo 1913.
- DU PERRON, Les Ambassades et Négociations, p. p. CESARE DE LIGNY. Parigi 1623.
- DU PLESSIS-MORNAY, Mémoires. Amsterdam 1652-1653.
- DURM I., Die Baukunst der Renaissance in Italien (Handbuch der Architektur II parte, vol. 5) Stuttgart; 1903 2<sup>a</sup> ed. 1914.
- EGGER H., Kritisches Verzeichnis der Sammlung architektonischer Handzeichnungen der k. k. Hofbibliothek. Vienna 1903.
- EHSES ST., e MEISTER A., Nuntiaturberichte aus Deutschland 1585 (1584)-1590, ed. dalla GÖRRES-GESELLSCHAFT. Parte 1<sup>a</sup>: Die Kölner Nuntiatur. Sezione 1<sup>a</sup>: Bonomi in Köln, Santonio in der Schweiz, die Strassburger Wirren, ed. da ST. EHSES e A. MEISTET. Paderborna 1895. Sezione 2<sup>a</sup>: Ottavio Mirto Frangipani in Köln 1587-1590, ed. da ST. EHSES. Paderborna 1899.
- FESSLER IGN. AUR., Geschichte von Ungarn. 5 voll., 2<sup>a</sup> ed. rifiuta da E. KLEIN. Lipsia 1867-1883.
- FILLON, v. CHARAVAY.
- FLAMINI F., Il Cinquecento. (Storia letteraria d'Italia (VI). Milano (senza anno) [1902].
- FOLEY H. (S. J.), Records of the English Province of the Society of Jesus. 7 voll. Londra 1877 ss.
- FORBES-LEITH, WILLIAM S. J., Narratives of Scottish Catholics under Mary Stuart and James VI. Now first printed from the original Manuscripts in the secret Archives of the Vatican and other Collections. Edinburgo 1885.
- FORCELLA V., Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. 14 voll. Roma 1869-1885.
- FOUQUERAY, H., Histoire de la Compagnie de Jésus en France. Vol. 1: Les origines et les premières luttes (1528-1575); Paris 1910; vol. 2: La Ligue et le bannissement (1575-1604), Parigi 1913.
- FRANÇOIS DE SALES, Lettres, in Oeuvres de S. FR. DE SALES, évêque et prince de Geneve et docteur de l'Eglise. 12 voll. Annecy 1900 ss.
- FRIND W. A., Geschichte der Bischöfe und Erzbischöfe von Prag. Praga 1873.
- FRINS VICTOR., S. J., S. Thomae Aquinatis doctrina de cooperatione Dei eum omni natura creata libera. Parisiis 1893.
- FRIZZI A., Memorie per la storia di Ferrara. Vol. 4. 2<sup>a</sup> ed. Ferrara 1848.
- FULIGATTI JACOB., Vita Roberti card. Bellarmini, latine reddita et aucta a Silvestro Petra Sancta. Liegi 1626.
- FUMI L., La legazione del card. P. Aldobrandini narrata da lui medesimo. Città di Castello 1903.
- FUSAI, G., Belisario Vinta, ministro e consigliere di Stato dei granduchi Ferdinando I e Cosimo II de' Medici (1547-1613). Firenze 1905.
- GAMS P. B., Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo. Ratisbonae 1873.
- GARAMPI G., Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie. Con appendice di documenti. Senza luogo nè data (Roma 1766).
- GARDINER, History of England from the accession of Jams I. Vol. 1. Londra 1895.
- GASQUET A., History of the venerable English College at Rome. Londra 1920.
- GATTICUS I. B., Acta caeremonialia S. Romanae Ecclesiae ex mss. codicibus. Vol. 1. Romae 1753.

- GAUDENTIUS P., Beiträge zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrh. Bedeutung und Verdienste des Franziskaner-Ordens im Kampfe gegen den Protestantismus. Vol. 1. Bolzano 1880.
- GELJER E. G., Geschichte Schwedens. Trad. tedesca. 3 voll. Amburgo 1832-1836.
- GINDELY A., Geschichte der Böhmischen Brüder. 2 voll. Praga 1857-1858.
- GINDELY A., Zur Geschichte der Einwirkung Spaniens auf die Papstwahlen, namentlich bei Gelegenheit der Wahl Leos XI im Jahre 1605, nei Sitzungsberichten der Akad. der Wissensch. zu Wien, Phil.-hist.-Kl. Vol. 28, Vienna 1858.
- GINDELY A., Rudolf II und seine Zeit. 1600-1612. 2 voll. Praga 1862-1868.
- Giornale storico della letteratura italiana, diretto e redatto da A. GRAF, F. NOVATI, R. RENIER. Vol. 1 ss. Roma-Torino-Firenze 1883 ss.
- GOEMANS, Het Belgische Gezantschap te Rome onder de regeering der aarts-hertogen Albrecht et Isabella, in den Bijdragen tot de geschiedenis van het aloude Hertogdom Brabant VI (1907) 3 ss. 8, 10, 78, VII (1908) 255 ss. 260 s. VIII (1909) 89 ss.
- GORI F., Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma. Voll. 1-4. Roma e Spoleto 1875-1883.
- GOTHEIN M. L., Geschichte der Gartenkunst. Vol. 1. Jena 1914.
- GOYAU G., Histoire religieuse. Vol. 6; di Hanotaux. Histoire de la Nation française. Parigi (senza data) [1922].
- GRISAR H., Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter. Mit besonderer Berücksichtigung von Kultur und Kunst nach den Quellen dargestellt. Vol. 1. Friburgo 1901.
- GROSSI-GONDI E., Le Ville Tuscolane nell'epoca classica e dopo il Rinascimento. La Villa dei Quintili e la Villa di Mondragone. Roma 1901.
- GROTTANELLI L., Il Ducato di Castro. I Farnesi ed i Barberini. Firenze 1891.
- GRUBER H., Der selige Rudolf Aquaviva und seine Gefährten, von H. ANGE-LINI, rifiuto da H. G., Ratisbona 1894.
- GUGLIEMOTTI ALB., La squadra permanente della Marina Romana. Roma 1882.
- GUIDI M., Le Fontane barocche di Roma. Zurigo 1917.
- GULIK-EUBEL, Hierarchia catholica medii aevi. Volumen tertium, saeculum XVI ab anno 1503 complectens, inchoavit G. v. GULIK, absolvit C. Eubel. Monasterii 1910.
- GURLITT, CORNELIO, Geschichte des Barockstiles in Italien, Stuttgart 1887.
- HÄBERLIN FR. D., Neueste teutsche Reichsgeschichte, vom Anfange des schmal-kaldischen Krieges bis auf unsere Zeiten. 20 voll. Halle 1774-1786.
- HAMMER I. v., Geschichte des osmanischen Reiches. Voll. 3. Budapest 1828.
- HAMON, Vie de Saint François de Sales. Nouv. edition entièrement révisée par GONTHIER ET LETOURNEAU. Parigi 1909.
- HANSEN J., Nuntiaturberichte aus Deutschland. 3. parte. Vol. 1: Der Kampf um Köln, ed. da J. H. Berlino 1892.
- HEIMBUCHER M., Die Orden und Kongregationen der katholische Kirche. 3 voll. 2<sup>a</sup> ed. Paderborna 1907-1908.
- HELBIG W., Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom. 2 voll. 2<sup>a</sup> ed. Lipsia 1899. 3<sup>a</sup> ed. 1912.
- HERGENRÖTHER I., Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwicklung und in Beziehung auf die Fragen der Gegenwart. Historisch-theologische Essays und zugleich ein Anti-Ianus vindicatus. 2. parte. Friburgo 1872.

- HERRE P., Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II. Lipsia 1907.
- HERZOG, vedi Real Enzyklopädie.
- HILGERS J. S. I., Der Index der verbotenen Bücher. Friburgo 1904.
- HINOJOSA R., Los despachos de la diplomacia pontificia en España. Vol. 1. Madrid 1896.
- HINSCHIUS P., System des katholischen Kirchenrechts. 6 voll. Berlino 1869 s.
- HIRN I., Erzherzog Ferdinand II, von Tirol. Geschichte seiner Regierung und seiner Länder. Voll. 1-2. Innsbruck 1885-1887.
- HIRN I., Erzherzog Maximilian der Deutschmeister, Regent von Tirol. Vol. 1. Innsbruck 1915.
- Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland. Voll. 1-169. Monaco 1838-1921.
- HJÄRNE, Sigismund svenska resor. Upsala 1884.
- HOLZAPFEL HERIBERT, Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens. Friburgo 1909.
- HOOGWERFF G. J., Nederlandsch Schilders in Italië in de XVII eeuw. Utrecht 1912.
- HÖPFL, HILDEBRAND., O. S. B., Beiträge zur Geschichte der Sixto-Klementinischen Vulgata. (Biblische Studien XVIII, 1-3). Friburgo 1913.
- HORWAT K., Vojne ekspedicije Klementa VIII u Ugarska i Hrvatska. Zagreb 1910.
- HOUSSE M., M., de Bérulle et les Carmélites de France. Parigi 1872.
- HUBER A., Geschichte Oesterreichs. Vol. 4. Gotha 1892.
- HURTER FR., Geschichte Kaiser Ferdinands II, und seiner Eltern bis zu dessen Krönung in Franckfurt. 11 voll. Schaffhausen 1850-1864.
- HURTER H., Nomenclator literarius theologiae catholicae. 5 vol. 3<sup>a</sup> ed. Innsbruck 1903 ss.
- JAHRBUCH, Historisches, der Görres-Gesellschaft, ed. da HÜFFER, GRAMICH, GRAUERT, PASTOR, SCHNÜRER, KAMPERS, WYMAN, KÖNIG e GÜNTER. Voll. 1-46. Münster e Monaco 1880-1926.
- JANN A. O., Die katholischen Missionen in Indien, China und Japan. Ihre Organisation und das portugiesische Patronat vom 15. bis ins 18. Jahrh. Paderborna 1915.
- JANSSEN J., Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters. Voll. 1-5 (19 e 20. Ed. curata da L. v. PASTOR). Friburgo 1913-1917. Inventario dei monumenti di Roma. Vol. 1. Roma 1908-1912.
- JORGA N., Geschichte des rumänischen Volkes. 2 voll. (Allg. Staatengesch., 1. parte: Geschichte der europäischen Staaten, 34<sup>o</sup> vol. dell'opera). Gotha 1905.
- JORGA N., Geschichte des osmanischen Reiches nach den Quellen dargestellt. Vol. 3. Gotha 1910.
- JUNGNITZ J., Martin von Gerstmann, Bischof von Breslau. Ein Zeit- und Lebensbild. Breslavia 1898.
- JUNGNITZ J., Die Breslauer Germaniker. Breslavia 1906.
- IUVENCUS Ios., Historiae Societatis Iesu, pars quinta, tomus posterior (1591-1616). Romae 1710.
- KAMPFSCHULTE H., Geschichte der Einführung des Protestantismus im Bereiche der jetzigen Provinz Westfalen. Paderborna 1866.
- KARAMSIN, Geschichte des russischen Reiches. (Tradotto dietro la seconda edizione originale). Riga 1820 ss. Vol. 10, Lipsia 1827.
- KARTTUNEN L., Antonio Possevino, un diplomate pontifical au XVI siècle. Losanna 1908.

- KATHOLIK DER., Zeitschrift für katholische Wissenschaft und kirchliches Leben. Jahrg. 1 ss. Strasburgo e Magonza 1820 ss.
- KELLER L., Die Gegenreformation in Westfalen und am Niederrhein. Aktenstücke und Erläuterungen. 3<sup>a</sup> parte. (Publikationen aus den K. Preussischen Staatsarchiven 9, 33 e 62). Lipsia 1881-1895.
- KELSO, JOHN B., Die Spanier in Irland (1588-1603). Diss., Lipsia 1902.
- KERSCHBAUMER A., Kardinal Klesel. Vienna 1865.
- KERVYN DE LETTENHOVE, Marie Stuart. 2 voll. Parigi 1889.
- KEYSSLER J. G., Neueste Reise durch Deutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien und Lothringen. 3 voll. Hannover 1740.
- Kirchenlexikon oder Enzyklopädie der kath. Theologie und ihrer Hilfswissenschaften, ed. da H. I. WETZER e B. WELTE. 12 voll. Friburgo 1847-1856. 2<sup>a</sup> ed. iniziata da GIUSEPPE card. HERGENRÖTHER, continuata da FR. KAULEN 12 voll. Friburgo 1882-1901.
- KOLBERG J., Beiträge zur Geschichte des Kardinals und Bischofs von Ermland Andreas Báthory. Braunsberg 1911.
- KORZENIOWSKI J., Analecta Romana quae historiam Poloniae saec. XVI Illustrant. (Script. rer. Polonic. XV). Cracoviae 1893.
- KRAUS FR. X., Geschichte der christlichen Kunst. Vol. 2. Sez. 2, 2<sup>a</sup> parte continuata e ed. da I. SAUER. Friburgo 1908.
- KRONES FR. V., Geschichte der Karl Franzens - Universität in Graz. Graz 1886.
- KRÖSS A., Geschichte der böhmischen Provinz der Gesellschaft Jesu. Vol. 1. Vienna 1910.
- LÄMMER H., Analecta Romana. Kirchengeschichtliche Forschungen in römischen Bibliotheken und Archiven. Eine Denkschrift. Schaffhausen 1861.
- LÄMMER H., Zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrh. Friburgo 1863.
- LÄMMER H., Zur Kodifikation des kanonischen Rechts. Denkschrift. Friburgo 1899.
- LAEMMER H., Meletematum Romanorum mantissa. Ratisbonae 1875.
- LAEMMER H., De Caesaris Baronii literarum commercio diatriba. Friburgi Brisg. 1903.
- LANCIANI R., Storia degli scavi di Roma. Voll. 1-4. Roma 1902-1910.
- LAUER Ph., Le Palais du Latran. Parigi 1911.
- LE BACHELET X. M., Bellarmin avant son cardinalat (1542-1598). Correspondance et documents. Parigi 1911.
- LE BACHELET X. M., Aetuarium Bellarminianum. Supplément aux Oeuvres du cardinal Bellarmin. Parigi 1913.
- LECHAT ROBERT S. J., Les réfugiés anglais dans les Pays-Bas espagnols durant le règne d'Elisabeth. 1558-1603. Lovanio 1914.
- L'ÉPINOIS H. (DE), La Ligue et les Papes. Parigi 1886.
- LETAROUILLY-SIMIL, Le Vatican et la basilique de St. Pierre de Rome. 2 voll. Parigi 1882.
- Lettres missives de Henri IV; Vedi BERGER DE XIVREY.
- LIKOWSKI E., Die ruthenisch-römische Kirchenvereinigung, gen. Union zu Brest. Tradotto in tedesco da P. Jedzink. Friburgo 1904.
- LINGARD JOHN, A History of England from the first Invasion by the Romans. Voll. 7-8. Londra 1838.
- LITTA P., Famiglie celebri italiane. Disp. 1-183. Milano e Torino 1819-1881.
- Litterae annuae Societatis Iesu a. 1606, 1607, 1608, 1609, 1610, 1611, 1612, 1613, 1614.

- LOOSHORN, *Geschichte des Bistums Bamberg*. 6 voll. Bamberg 1886-1903.
- LOSERTH J., *Briefe und Korrespondenzen zur Geschichte der Gegenreformation in Innerösterreich unter Ferdinand II.* 2 voll. Vienna 1906 e 1907.
- MAFFEJ I JO. PETRI, *Bergomatis e Soc. Iesu Historiarum ab excessu Gregori XIII libri tres, Sixti V pontificatum complexi, ex interioribus Romani tabularii deprompti nunc primum prodierunt*. Bergomi 1747.
- MARGRAF J., *Kircke und Sklaverei seit der Entdeckung Amerikas*. Tubinga 1865.
- MARIÉJOL, *Histoire de France*. Vol. 6 (contenente la) *Histoire de France di LAVISSE*. Parigi 1904.
- MARINI GAET., *Degli archiatri Pontifici*. Voll. 1-2. Roma 1784.
- MARTIN V., *Le Gallicanisme et la Réforme catholique. Essai hist. sur l'introduction en France des décrets du concile de Trente 1563-1615*. Parigi 1919.
- MARTIN V., *Les négociations du Nonce Silingardi, évêque de Modène, relatives à la publication du concile de Trente en France 1599-1601*. Parigi 1919.
- MARTIN V., *La reprise des relations diplomatiques entre la France et le St. Siège en 1595*, in *Revue des sciences religieuses*, publ. sous la direction des professeurs de la Faculté de théologie catholique (a Strasburgo) I 338-384, II 233-270, Parigi 1921-22.
- MARTINELLI F., *Roma ricercata nel suo sito*. Roma 1644.
- MARTINORI E., *Annali della Zecca di Roma. Clemente VIII, Leone XI e Paolo V*. Roma 1919.
- MATHAUS-VOLTOLINI, *Die Beteiligung des Papstes Klemens VIII an der Bekämpfung der Türken in den Jahren 1592-1595, nella Röm. Quartalschr.* XV (Roma 1901) 303 s., 412 s.
- MAYER JOH. GEORG, *Geschichte des Bistums Chur*. 2 voll. Stans 1908-1910.
- MAZZUCHELLI G. M., *Gli scrittori d'Italia*. 2 voll. Brescia 1753 s.
- MEAUX (DE), *Les luttes religieuses en France au XVI<sup>e</sup> siècle*. Parigi 1879.
- Mélanges d'archéologie et d'histoire. (École française de Rome)*. Vol. 1 ss. Parigi 1881.
- MERCATI G., *Per la storia della Biblioteca Apostolica. Bibliotecario Cesare Baronio*. Perugia 1910.
- MEYER, ARNOLD OSKAR, *England und die katholische Kirche unter Elisabeth und den Stuarts*. Vol. 1: *England und die katholische Kirche unter Elisabeth*. Roma 1911.
- MEYER A. O., *Nuntiaturberichte aus Deutschland*. 17. Jahrh., nebst ergänzenden Aktenstücken. Die Prager Nuntiatur des Giovanni Stefano Ferreri und die Wiener Nuntiatur des Giacomo Serra (1603-1606) elaborato da A. O. M. Berlino 1913.
- Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*. Vol. 1 ss. Innsbruck 1880 ss.
- MOLITOR W., e WITTMER M., *Rom. Ein Wegweiser durch die Ewige Stadt und die römische Campagna*. 2<sup>a</sup> ed. Ratisbona 1870.
- MOLITOR RAFFAELLE, *Die Nach - Tridentinische Choral-Reform zu Rom. Ein Beitrag zur Musikgeschichte des XVI. und XVII. Jahrhunderts*. Vol. 1. Lipsia 1901.
- MOREL FATIO A., *L'Espagne au XVI et au XVII siècle. Documents historiques et littéraires*. Heilbronn 1878.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da san Pietro sino ai nostri giorni*. 109 voll. Venezia 1840-1879.

- MÜLLBAUER MASSIMILIANO, Geschichte der katholischen Missionen in Ostindien von Vasco di Gama bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts. Monaco 1851.
- MUÑOZ ANT., Roma barocca. Milano-Roma 1919.
- MUTINELLI, Storia arcana d'Italia. Vol. 1. Venezia 1855.
- NARDUCCI H., Catalogus codicum manuscriptorum in Bibliotheca Angelica. Romae 1893.
- NAVENNE FERD. (DE), Rome et le Palais Farnèse pendant les trois derniers siècles. 2 voll. Parigi 1923.
- NICH ERYTHRAEI Pinacotheca, vedi Pinacotheca.
- NOHL M., Tagebuch einer italienischen Reise. Ed. da W. LÜBKE, 2<sup>a</sup> ed. (Stuttgart 1877).
- NOVAES G. (DE), Storia de' pontefici. Voll. 8 e 9. Siena 1805.
- ORBAAN J. A. F., Sixtine Rome. Londra 1911.
- ORBAAN J. A. F., Documenti sul barocco. Roma 1920.
- ORBAAN J. A. F., Rome onder Clemens VIII (Aldobrandini). 's Gravenhage 1920.
- Orbis seraphicus. De missionibus apostolicis Fratrum Minorum ad infideles. Quaracchi 1886.
- OSSAT, (CARDINAL D'), Lettres. 2 voll. Parigi 1697-1698.
- PANSA M., Della libreria Vaticana. Roma 1590.
- PARISI F., Dell'epistolografia di Fr. P. divisa in tre parti. Roma 1787.
- PÄRNÄNEN, L'ambassade de Bartol. Powsinski à Danzig en 1593. Helsinki 1911.
- PARUTA PAOLO, Relazione di Roma di P. P. ritornato da quella legazione nel novembre del 1595, bei Albèri, Relazioni 2. Serie IV, Firenze 1857, 359-448.
- PARUTA P., La legazione di Roma di P. P. Dispacci 1592-1595, nei Monumenti storici pubbl. dalla R. Deputazione Veneta di storia patria. Serie IV, Miscellanea P. I-III, Venezia 1887.
- PASCOLI L., Vite de pittori ed architetti moderni. 2 voll. Roma 1730-1472.
- PASSERI G. B., Vite de' pittori, scultori ed architetti. Roma 1772.
- PASTOR L. v., Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition aus den Jahren 1555-1597. Dietro il protocollo notarile del S. Ufficio pubblicato per la prima volta da L. v. P. Friburgo 1912.
- PASTOR L. v., Die Stadt Rom zu Ende der Renaissance, 4-6. Ed. Friburgo 1925.
- PAULUS N., Protestantismus und Toleranz im 16. Jahrh. Friburgo 1911.
- PÉRATÉ A., La mission de François de Sales dans le Chablais. Documents, nei Mélanges d'archéol. et d'hist. VI (Parigi 1886) 333-415.
- PERENNES FR., Histoire de François de Sales. 2 voll. Parigi 1864.
- PÉRREÈS, L'Eglise et l'État en France sous Henri IV. 2 voll. Parigi 1872.
- PETRAMELLARIUS, Jo. ANT., Ad librum O. Panvini de summis pontif. et S. R. E. cardinalibus a Paulo IV ad Clementis VIII annum pontificatus octavum Continuatio. Bononiae 1599.
- PETRUCELLI DELLA GATTINA F., Histoire diplomatique des conclaves. Vol. 2 s. Parigi 1864 s.
- PFOTENHAUER, Die Missionen der Jesuiten in Paraguay. 3 voll. Gütersloh 1891-1893.
- PHILIPPSON M., Heinrich IV und Philipp III 1548-1610. 3 voll.
- PHILIPPSON M., Westeuropa im Zeitalter Philipps II, Elisabeths und Heinrichs IV. Berlino 1882.
- PHILLIPS GEORGE, KIRCHENRECHT. Voll. 1-7, Ratisbona 1845-1872; Vol. 8; Div. 1, di F. H. VERING, ibid. 1889.

- PICHLER A., Geschichte der kirchlichen Trennung zwischen dem Orient und Okzident von den ersten Anfängen bis zur jüngsten Gegenwart. 2 voll. Monaco 1864-1865.
- PICOT, Essai historique sur l'influence de la religion en France pendant le XVII<sup>e</sup> siècle. Vol. 1. Lovanio 1824.
- PIERLING P., Papes et Tsars 1547-1597. Parigi 1890.
- PIERLING P., La Russie et le Saint-Siège. Vol. 1 ss. Parigi 1896 ss.
- Pinacotheca imaginum illustrium virorum Iani NICII ERYTHRAEI. Coloniae 1648.
- PIOLET J. B., Les Missions catholiques françaises. 6 voll. Parigi 1902-1903.
- PIRENNE H., Geschichte Belgiens. Vol. 4. Gotha 1909.
- PISTOLESI E., Il Vaticano descritto et illustrato. 8 voll.. Roma 1829.
- PLATNER-BUNSEN, Beschreibung der Stadt Rom, von Ernst Platner, Karl Bunsen, Eduard Gerhard und Wilhelm Röstel. 3 voll. (Stuttgart e Tübingen) 1829-1842.
- POLENZ G. v., Geschichte des französischen Calvinismus. Voll. 2 e 3. Gotha s.
- PONCELET ALFRED, La Compagnie de Jésus en Belgique. (Senza luogo e data). [1907].
- POSSEVINUS A., Gonzaga. Mantuae 1628.
- PRAT JEAN MARIE, Recherches historiques et critiques sur la Compagnie de Jésus en France du temps du P. Coton 1564-1626. 5 voll. Lione 1876-1878.
- PRAT J. M., Leben und Werke des P. de Ribadeneyra, trad da M. Gruber. Ratisbona 1885.
- PREMOLI O., Storia de' Barnabiti nel Cinquecento. Roma 1913.
- PRÉVOST-PARODOL, Elisabeth et Henri IV 1595-1598. Parigi 1862.
- PRINZIVALLI V., Tasso a Roma. Racconto storico con documenti inediti. Roma (1895).
- PRINZIVALLI V., La devoluzione di Ferrara alla S. Sede secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi. Ferrara 1898.
- Quartalschrift, Römische, für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte. Ed. da A. de WAAL, H. FINKE e ST. EHSSES. Jahrg. 1 ss. Roma 1887 ss.
- Quartalschrift, Tübinger Theologische. Jahrg. 1 ss. Tübingen 1819 ss.
- Quellen zur Schweizer Geschichte, ed. dalla Allg. geschichtsforschenden Gesellschaft der Schweiz. 1 s. Basilea 1877.
- Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven. Ed. dal Preuss. Hist. Institut. Vol. 1 ss. Roma 1898 ss.
- RABBATH A., Documents inédits pour servir à l'histoire du Christianisme en Orient. I. Parigi (1905).
- RANKE L. v., Französische Geschichte vornehmlich im 16 und. 17. Jahrh. 1-2. Voll. 2. Ed. Stuttgart 1856.
- RANKE L. v., Englische Geschichte. Vol. 1. Berlino 1859.
- RANKE L. v., Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten 1 e 3. Vol. Ed. 6-7. Lipsia 1885.
- RASPONUS CAES., De basilica et patriarchia Lateranensi libri 4. Romae 1656.
- RÄSS A., Die Konvertiten seit der Reformation nach ihrem Leben und aus ihren Schriften dargestellt. 13 voll. Friburgo 1866-1880.
- RATTI A., Un opuscolo inedito del cardinal Baronio con dodici sue lettere inedite ed altri documenti che lo riguardano. Perugia 1910.
- RATTI N., Delle famiglie Sforza-Cesarini, Savelli, Peretti, Montalto etc. 2 voll. Roma 1794.



- Real-Enzyklopädie für protest. Theologie und Kirche, fondata e edit. da J. J. HERZOG. 23 voll. 3<sup>a</sup> ediz. di A. HAUCK. Lipsia 1896-1909.
- REINHARDT, Die Korrespondenz von Alfonso und Girolamo Casati, spanischen Gesandten in der schweizerischen Eidgenossenschaft, mit Erzherzog Leopold von Oesterreich. Friburgo in Sv. 1894.
- Relacye Nuncyuszów Apostolskich in innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690, ed. E. RYKACZEWSKI. Vol. 1. Berlin-Poznań 1864.
- Relationes nuntiorum apostolicorum in Transilvaniam missorum a Clemente VIII 1592-1600, ed. VERESS. Budapest 1909.
- RENAZZI F. M., Storia dell'università degli studi di Roma, detta la Sapienza. 2 voll. Roma 1803-1804.
- REUMONT A. v., Beiträge zur italienischen Geschichte 6 voll. Berlino 1853-1857.
- REUMONT A. v., Geschichte der Stadt Rom. Vol. 3. Berlino 1870.
- REUMONT A. v., Geschichte Toskanas. Parte 1. Gotha 1876.
- REUSCH H., Der Index der verbotenen Bücher. 2 voll. Bona 1883-1885.
- REUSCH, Bellarmins Selbstbiographie, ed. da REUSCH e DÖLLINGER. Bona 1887.
- Revue historique. Vol. 1 ss. Parigi 1876 ss.
- Revue des questions historiques. Livraison 1 ss. Parigi 1866 ss.
- RICCI B., Le ambascerie Estensi di Gaspare Silingardi, vescovo di Modena, alla Corte di Filippo II e di Clemente VIII. Vol. 1. Pavia 1907. Vol. 2. Modena 1907.
- RICCI C., Beatrice Cenci. 2 voll. Milano 1923.
- RICHARD P., La légation Aldobrandini et le traité de Lyon. Lione 1903.
- RICHTER WILH., Geschichte der Paderborner Jesuiten. Parte 1. Paderborna 1882.
- RIEGER P., e VOGELSTEIN H., Geschichte der Juden in Rom. 2 voll. Berlino 1895-1896.
- RIEZLER S., Geschichte Bayerns. Voll. 4-6. Gotha 1899 s.
- RINGHOLZ O., Wallfahrtsgeschichte Unserer Lieben Frau von Einsiedeln. Friburgo 1896.
- RINIERI G., Clemente VIII e Sinan Bassà Cicala. Roma 1898.
- RINIERI G., Beatrice Cenci secondo i costituiti del suo processo. Siena 1909.
- RITTER M., Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation und des Dreissigjährigen Krieges (1555-1648). 3 voll. (Stuttgart). 1889-1908.
- Rivista storica Italiana. Vol. 1 ss. Torino 1884 ss.
- ROCCO DA CESINALE, Storia delle missioni dei Cappuccini. 3 voll. Parigi 1867.
- RODANI DIOMEDE (RAIMONDO DOTTI), La storia vera di Beatrice Cenci. Roma 1899.
- RODOCANACHI E., La St. Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome. Parigi 1891.
- RODOCANACHI E., Le Capitole Romain antique et moderne. Parigi 1904.
- RODOCANACHI E., Le château Saint-Ange. Parigi 1909.
- RODOCANACHI E., Les monuments de Rome après la chute de l'Empire. Parigi 1914.
- RODOCANACHI E., La Réforme en Italie. 2 voll. Parigi 1920-1921.
- ROMANIN S., Storia documentata di Venezia. 10 voll. Venezia 1853-1861.
- ROSE H., Spätbarock. Monaco 1922.
- ROTT, Henri IV, les Suisses et la Haute Italie. Parigi 1882.
- RÜBSAM J., Johann Baptist von Tasis (1530-1610), 1889.
- Ruolo degli appartamenti e delle stanze del Palazzo Vaticano al tempo di Clemente VIII (1594). Roma 1895.

- RÜHS CHR. FR., Geschichte Schwedens. I-5 (Allg. Hallische Weltgeschichte, voll. 63-66).
- SANTORI GIULIO ANTONIO, (Cardinale di S. Severina), Autobiografia. Ed. da GUGNONI in « Arch. d. Soc. Rom. ». Vol. 12-13. Roma 1889-1890.
- SANTORI GIULIO ANTONIO, (Cardinale di S. Severina), Diario concistoriale. Ed. da P. TACCHI VENTURI S. J. negli « Studi e documenti di storia e diritto ». Voll. 23-25, Roma 1902-1904.
- SCHÄFER D., Geschichte von Dänemark. (Continuazione della Geschichte von Dänemark di Dahlmann). 5 voll. Gotha 1840 s.
- SCHMIDLIN J., Geschichte der deutschen Nationalkirche in Roma S. Maria dell'Anima. Friburgo 1906.
- SCHMIDLIN J., Die Restaurationstätigkeit der Breslauer Fürstbischöfe nach ihren frühesten Statusberichten an den römischen Stuhl. Roma 1907.
- SCHMIDLIN J., Katholische Missionsgeschichte, Steyl 1925.
- SCHMIDT J., Die katholische Restauration in den ehemaligen Kurmainzer Herrschaften Königstein und Rieneck. (Erl und. Erg. zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes, ed. da L. v. PASTOR.). Friburgo 1902.
- SCHNEEMANN GERARDUS S. J., Controversiarum de divinae gratiae liberique arbitrii concordia initia et progressus. Friburgo Br. 1881.
- SCHUDT L., Giulio Mancini. Viaggio per Roma. Lipzia 1923.
- SCHULTE IOH. FRIEDR. v., Die Geschichte der Quellen und Literatur des kanonischen Rechts von Papst Gregor IX bis zum Konzil von Trient. (Geschichte der Quellen usw. von Gratian bis auf die Gegenwart, vol. 2). Stuttgart) 1877.
- SCHUSTER L., Fürstbischof Martin Brenner. Graz 1898.
- SCHWEIZER J., Nuntiaturreporte aus Deutschland. 2. Div.: Die Nuntiaturreporte am Kaiserhofe. 2<sup>a</sup> parte: Antonio Puteo in Prag 1587-1589. Paderborna 1912. 3<sup>a</sup> parte: Die Nuntien in Prag: Alfonso Visconte 1589-1591, Camilo Caetani 1591-1592. Paderborna 1919.
- SCORRAILLE RAOUL (DE), François Suarez de la Compagnie de Jésus d'après ses lettres, ses autres écrits inédits et un grand nombre de documents nouveaux. 2 voll. Parigi (senza data) [1911].
- Scriptores rerum Polonicarum. Vol. 14: Historici diarii domus professae Societatis Iesu Cracoviensis. Cracoviae 1889.
- SEGESSER, A. PH. v., Rechtsgeschichte der Stadt und Republik Luzern. 4 voll. Lucerna 1851-1888.
- SEGESSER, A. PH. v., Ludwig Pfyffer und seine Zeit. Ein Stück französischer und schweizerischer Geschichte im 16. Jahrh. 2 voll. Berna 1880-1881.
- SENTIS F., Clementis Papae VIII Decretales quae vulgo nuncupantur Liber septimus Decretalium Clementis VIII, primum edidit, annotatione critica et historica instruxit, constitutionibus recentioribus sub titulis competentibus insertis auxit F. S. Friburgo Br. 1870.
- SERAFINI C., Le monete e le bulle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano. Vol. 1. Roma 1910.
- SERRA L., Domenichino. Roma 1909.
- SINNACHER F. A., Beiträge zur Geschichte der bischöflichen Kirche Säben und Brixen in Tirol. Voll. 7 e 8. Bressanone 1830-1832.
- SIRI V., Memorie recondite dall'anno 1601 all'anno 1641. Vol. 1. Ronco 1677.
- SOLERTI ANG., Vita di Torquato Tasso. 3 voll. Torino 1895.
- SOMMERVOGEL C., S. J., Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, p. p. de Backer. Nouv. éd. 9 voll. Bruxelles-Paris 1890-1900.

- SPILLMANN JOSEPH S. J., Geschichte der Katholikenverfolgung in England, 1535-1681. 3<sup>a</sup> parte: Die Blutzengen der letzten zwanzig Jahre Elisabeths 1584-1603. Friburgo 1905. 4<sup>a</sup> parte: Die Blutzengen unter Jakob I, Karl I und dem Commonwealth 1603-1654. Friburgo 1905.
- STÄHELIN E., Der Uebertritt König Heinrichs IV zur römisch-katholischen Kirche. Basilea 1856.
- STAUFFER A., Hermann Christoph Graf von Russworm, kaiserlicher Feldmarschall in den Türkenkämpfen unter Rudolf II. 2 voll. Friburgo 1895.
- STEINHUBER ANDR., Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum in Rom. Vol. 1, 2. Ed. Friburgo 1906.
- STIEVE FELIX, Die Politik Bayerns 1591-1607. Seconda parte. (Briefe und Akten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges. Voll. 4 e 5). Monaco 1878-1883.
- STIEVE F., Wittelsbacher Briefe aus den Jahren 1590-1610. 2 Div. Monaco 1885 s.
- Stimmen aus Maria-Laach. Vol. 1 ss. Friburgo 1871 ss.
- STLOUKAL K., Papežská Politika a Císařský dvůr Pražský na Píedělu XVI a XVII věku. Praha 1925.
- STREIT R., Bibliotheca Missionum. Monasterii 1916.
- Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Ann. 1 ss. Roma 1880 ss.
- SUGENHEIM S., Geschichte der Entstehung und Ausbildung des Kirchenstaates. Lipzia 1854.
- Synopsis Actorum S. Sedis in causa Societatis Iesu. 1540-1605. Firenze 1887 (Stampato come manoscritto fuori commercio).
- TACCHI VENTURI P., Opere storiche di M. Ricci. 2 voll. Macerata 1911-13.
- TAJA AGOSTINO, Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano. Opera postuma rivista ed accresciuta. Roma 1750.
- TASSO T., Opere. 6 voll. Firenze 1724.
- TAUNTON ETHELRED L., The History of the Jesuits in England 1580-1773. Londra 1901.
- TEMPESTI C., Storia della vita e delle gesta di Sisto V Sommo Pontefice. 2 voll. Roma 1754.
- THEINER AUG., Schweden und seine Stellung zum Hl. Stuhl unter Johann III, Sigismund III und Karl IX. 2<sup>a</sup> parte. Augusta 1838-39.
- THEINER AUG., Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États. du Saint-Siège, extraits des Archives du Vatican. Vol. 3, 1389-1793 Rome 1862.
- THEINER AUG., Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia maximam partem nondum edita, ex tabulariis Vaticanis deprompta, collecta ac serie chronologica disposita ab. A. Th. Vol 3: A Sixto PP. V usque ad Innocentium PP. XII, 1585-1696. Romae 1863.
- THIEME U. E BECKER F., Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart. Vol. 1 ss. Lipsia 1907 ss.
- THOMAS J., Le Concordat de 1516. Ses origines, son histoire au xv<sup>e</sup> siècle. Troisième Partie. Paris 1910.
- TIRABOSCHI G., Storia della letteratura italiana. 10 voll. Modena 1772 ss.
- TOMASSETTI GIUSEPPE, La campagna romana antica, medioevale e moderna. Vol. 1-4. Roma 1910 s.

- TOTTI L., *Ritratto di Roma moderna*. Roma 1638.
- TUNBERG SVEN, *Sigismund och Sverige 1597-1598*. Upsala 1917.
- ÜBERSBERGER H., *Oesterreich und Russland seit dem Ende des 15. Jahrhunderts*. Auf Veranlassung Sr. Durchlaucht des Fürsten Franz von und zu Liechtenstein dargestellt. Vol. 1: 1488-1606. Vienna 1906.
- UGHELLI F., *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab iis gestis opus*. Editio 2, ed. N. COLETUS. 10 voll. Venetiis 1717-1722.
- Vatican (Le), *Les Papes et la civilisation*, par GEORGE GOYAU, ANDRÉ PÉRATÉ et PAUL FABRE. Parigi 1895.
- VEIT A. L., *Kirche und Kirchenreform in der Erzdiözese Mainz im Zeitalter der Glaubensspaltung und der beginnenden tridentinischen Reformation (1517-1618)*. (Erl. und Erg. zu JANSSENS Geschichte des deutschen Volkes, ed. da L. BAR. v. PASTOR). Friburgo 1920.
- VOSS H., *Die Malerei der Spät-Renaissance in Rom und Florenz*. 2 voll. Berlino 1920.
- VOSS, *Die Barock-Malerei in Rom*. Berlino 1925.
- WACHLER L., *Geschichte der historischen Forschung und Kunst*. 5 voll. Göttinga 1812-1820.
- WERNER K., *Geschichte der apologetischen und polemischen Literatur der christlichen Theologie*. 4 voll. Schaffhausen 1865.
- WIDMANN H., *Geschichte Salzburgs*. 3 voll. Gotha 1907.
- WIEDEMANN TH., *Geschichte der Reformation und Gegenreformation im Lande unter der Enns*. Voll. 1-5. Praga 1879 ss.
- WILPERT G., *Die Römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten vom 4 bis 13. Jahrh.* 4 voll. Friburgo 1916; 2ª ediz. ibid., 1917.
- WIRZ KASPAR, *Bullen und Breven aus italienischen Archiven 1116-1623*. (Quellen zur Schweizer Geschichte vol. 21). Basilea 1902.
- ZACHARIAS FRANC. ANT., *Iter litterarium per Italiam ab anno MDCCLIII ad annum MDCCLVII etc*. Venetiis 1762.
- ZALESKI K. ST., *Jesuiści w Polsce*. Vol. 1 e 4. Lwów 1900-1905.
- Zeitschrift Historische* ed. da H. v. SYBEL. Vol. 1 ss. Monaco-Lipsia 1859 ss.
- Zeitschrift für katholische Theologie*. Vol. 1 ss. Innsbruck 1877 ss.
- Zeitschrift für Kirchengeschichte*, ed. DA BRIEGER. Vol. 1 ss. Gotha 1877 ss.
- ZELLER B., *Henri IV et Marie de Médicis d'après des documents nouveaux tirés des archives de Florence et de Paris*. 2ª édiz. Parigi 1877.
- ZINKEISEN J. M., *Geschichte des osmanischen Reiches in Europa*. 4ª parte. Gotha 1840 ss.
- ZOECHBAUER J., *Kaiser Rudolf II und die Nachfolgefrage bis zum Tode des Erzherzogs Ernst (20 febbraio 1595), nell' Jahresbericht des Gymnasiums am Collegium Petrinum in Urfahr*. 2ª parte. Urfahr 1899-1900).

---

---

## INTRODUZIONE

Per quanto diversi fossero stati Pio V, Gregorio XIII e Sisto V, sia per la loro origine, che per il loro carattere e per il loro temperamento, pure si distinsero ugualmente per la stessa irreprensibilità, e per lo stesso zelo, col quale mirarono ad una stessa meta, il rinnovamento della Chiesa: onde i contemporanei, tanto del clero come del laicato, lodavano Iddio perchè nella sua misericordia aveva concesso al cristianesimo, subito dopo la chiusura del Concilio di Trento, tre papi consecutivi, i quali, per il maggior bene del mondo, avevano attuato le leggi riformatrici di questa assemblea della Chiesa.

Degnamente tenne dietro a questi tre astri Clemente VIII, di casa Aldobrandini, il quale, dopo i brevi pontificati di Urbano VII, Gregorio XIV ed Innocenzo IX, ricevette la tiara il 30 gennaio 1592. Per tredici anni e un mese portò egli il peso delle cure di questa somma dignità, occupandosi sino alla fine del bene della cristianità cattolica e dando il vivo ed eloquente esempio di un pastore di profonda religiosità. Lo spirito della riforma cattolica, che allora in Filippo Neri aveva trovato la sua più bella espressione, aveva penetrato talmente il papa, che si disse che quel santo stesso in tal modo era salito con lui sulla sede di Pietro.

In tutte le azioni di Clemente VIII, tennero il primo posto le sue qualità sacerdotali, restando il sovrano secolare appena in seconda linea. Se anche coll'annessione di Ferrara allo stato pontificio, egli ottenne un importante successo politico, il punto centrale del suo pontificato stette tutto nella sua operosità di capo supremo del cristianesimo cattolico. Penetrato di vera pietà e di grande zelo pastorale, mirò egli prima di tutto al consolidamento della vita interiore ecclesiastica, all'incremento d'una vera religiosità presso il clero e presso il popolo, alla rimozione di abusi e di danni. Senza stancarsi, così insisteva egli ripetutamente nelle

sue lettere, si deve lavorare nel campo del Signore, per mondarlo dalla zizzania.<sup>1</sup>

Clemente VIII, per la sua opera riformatrice, come per il suo zelo nel combattere i turchi, ricordava il suo protettore Pio V; per il modo onde promosse le missioni, Gregorio XIII; ma per il suo talento di statista manifestò la sua congenialità con Sisto V, il quale a suo tempo gli aveva conferito la porpora.<sup>2</sup> Bensì nulla aveva dell'indole meravigliosa, dell'ardita iniziativa e dell'energia senza riguardi di questo suo predecessore. La sua forza posava in un altro campo: egli era un politico più previdente e più cauto ed un abile diplomatico,<sup>3</sup> e tale si dimostrò nelle situazioni più intricate.<sup>4</sup> Lentamente, ma con sicurezza, sciolse egli la questione francese, la più difficile e, nello stesso tempo, la più importante, che esistesse allora per la Santa Sede. L'importanza storica del papa Aldobrandini sta nella posizione ch'egli prese verso Enrico IV. Se vinceva in Francia il Calvinismo, allora sarebbe accaduta una decisione della più alta importanza per tutta l'Europa, come Beza riconobbe assai giustamente.<sup>5</sup> Dopo che una gran parte della Germania, dei paesi scandinavi e dell'Inghilterra si erano uniti alla innovazione religiosa, l'apostasia della nazione francese, della figlia primogenita della Chiesa, avrebbe decisa la vittoria del protestantismo nell'Europa occidentale e centrale. Le parti della Germania e della Neerlandia spagnuola, rimaste ancora cattoliche, non sarebbero state in grado di farvi con successo opposizione.<sup>6</sup> Ma la maggioranza della nazione francese si mostrò decisa di tener fermo all'antica fede. Enrico IV dovette tener conto di questa necessità, se egli volle diventare re.

<sup>1</sup> « Est enim agri domineici praecipua cultura, quae nisi assidue visitetur et diligenter excolatur, spinis et vepribus repletur ». Breve a Volfango von Dalberg, arcivescovo di Magonza, in data 1594, 17 settembre. *Arm.* 44, t. 36, n. 296. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Giustamente HERRE (PAPSTWAHLEN 410) chiama Clemente VIII l'erede spirituale di Sisto V. Similmente si esprime ORBAAN (*Rome onder Clemens VIII*, p. 3).

<sup>3</sup> La prudenza e il criterio di statista di Clemente VIII son molto esaltati da MOCENIGO (*Hist. Venet.* 1. 16), del resto mal disposto verso di lui. Cfr. anche RICHARD, *La légation du Card. Aldobrandini et le Traité de Lyon*, Lione 1903, 70.

<sup>4</sup> In un \* progetto per una biografia di Clemente VIII, il cui autore usufruì dell'Archivio segreto vaticano, di questo pontefice si loda la « prudenza, longanimità et destrezza nell'aspettare le occasioni, segreto et silenzio dove bisogna, circospezione et maturità nel parlare ». *Miscell.* XV 37. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Dall'esito della lotta in Francia, dice Beza, « pendere prorsus videtur maxima totius orbis terrarum vel in melius vel in deterius commutatio »; v. KAMPSCHULTE nel *Bonner Theol. Lit.-Blatt* \* VI 38.

<sup>6</sup> Cfr. BAUDRILLART *L'Église cath., la Renaissance, le Protestantisme*, Parigi 1915, 131 s.

Già i contemporanei apprezzarono pienamente la conciliazione dei Borboni colla Chiesa, come uno degli avvenimenti più importanti. I posterì confermarono questo giudizio. La riconciliazione, finalmente raggiunta dopo indicibili pene, in un modo soddisfacente, si dimostrò di somma importanza. Era scansato il pericolo, che il protestantismo giungesse a dominare le nazioni latine e nello stesso tempo era assicurata pure la continuazione della religione cattolica nella Neerlandia e nel basso Reno.

Non solo fu possibilitato al papa l'acquisto di Ferrara, mediante l'aiuto di Enrico IV, ma, ciò che fu incomparabilmente più importante, la Santa Sede riebbe di nuovo una posizione più libera e meno dipendente dalla Spagna, ciò che le permise, come già nel medioevo, di agire da paciera fra le potenze europee. Quale potenza morale tenesse il papato tuttora nella vita delle nazioni europee, malgrado l'apostasia di paesi interi, si vide chiaramente allorchè Clemente VIII si adoperò per concludere la pace tra la Spagna, la Francia e la Savoia.

Le incessanti cure di Clemente VIII, per scongiurare il pericolo turco ricordano pure i grandi tempi del medioevo. Se anche, in questo, per un intreccio di circostanze sfavorevoli, non ottenne un grande successo, pure la partecipazione del papa, con invio di truppe e concessione d'importanti sussidi, alla difesa dell'Ungheria, rimane sempre una pagina gloriosa nella storia della Santa Sede. Clemente VIII vide l'importante progresso della restaurazione cattolica nella Germania, nella Svizzera e nella Neerlandia spagnuola, ma soprattutto nella Polonia, alla cui attuazione egli aveva contribuito con zelo; al contrario le sue speranze in una riconquista della Svezia per la Chiesa, non si realizzarono, come pure l'attesa, che il successore della regina Elisabetta, lo Stuardo Giacomo I, seguisse l'esempio del Borbone. Anche l'unione coi greci scismatici nell'Europa orientale, la cui riuscita sarebbe stata di somma importanza storica, non si ottenne che in parte.

Così rimane la riconciliazione d'Enrico IV colla Santa Sede, il grande avvenimento del pontificato di Clemente VIII. Solo ora, dopo la conclusione della pace col papa, Enrico poteva considerare la sua causa per vinta. La salvezza dell'indipendenza nazionale e dell'unità, il ristabilimento della pace in Francia furono pur favorevoli per la situazione ecclesiastica. Quali forze stessero latenti su questo campo, nel regno di San Luigi, dovette presto manifestarsi.

L'antica Chiesa rimasta vittoriosa, iniziò ora anche in Francia la sua rinnovazione interna. Gli intelletti più nobili, della nazione, uomini e donne di tutti i ceti, lavorano con zelo ardente ed energia instancabile per la propria santificazione e per il bene del loro prossimo. L'entusiasmo religioso e la riforma abbraccia ambienti sempre più vasti. Si sviluppano nuovi Ordini,

la cui attività è dedicata preferibilmente a scopi pratici, all'insegnamento ed alla cura degli infermi. Un nuovo spirito penetra negli antichi ordini e pure nell'episcopato. Il tempo dei mercenari è passato e comincia il tempo dei vescovi riformatori, come l'Italia già ne possedeva, usciti dalla scuola di Carlo Borromeo.

Questa riforma e restaurazione cattolica cominciò in Francia già sotto Clemente VIII e giunse al suo apogeo sotto Paolo V, il cui pontificato di quindici anni, anche a questo riguardo, sembra una continuazione di quello di papa Aldobrandini. Come questi, anche egli ugualmente promuove la guerra antiturca, la propagazione del cristianesimo nei paesi di missioni, la riforma e restaurazione cattolica nelle singole parti di Europa. È giusto dunque che nella magnifica cappella Paolina, in S. Maria Maggiore, la tomba del papa Borghese, Paolo V, si trovi di fronte a quella di Clemente VIII; pure le scene dei bassorilievi si corrispondono.<sup>1</sup>

Per quanto fossero grandi i successi, che furono raggiunti per la Chiesa in Germania su la fine del pontificato di papa Borghese, pure la trasformazione della Francia, attira sempre a sè l'attenzione.

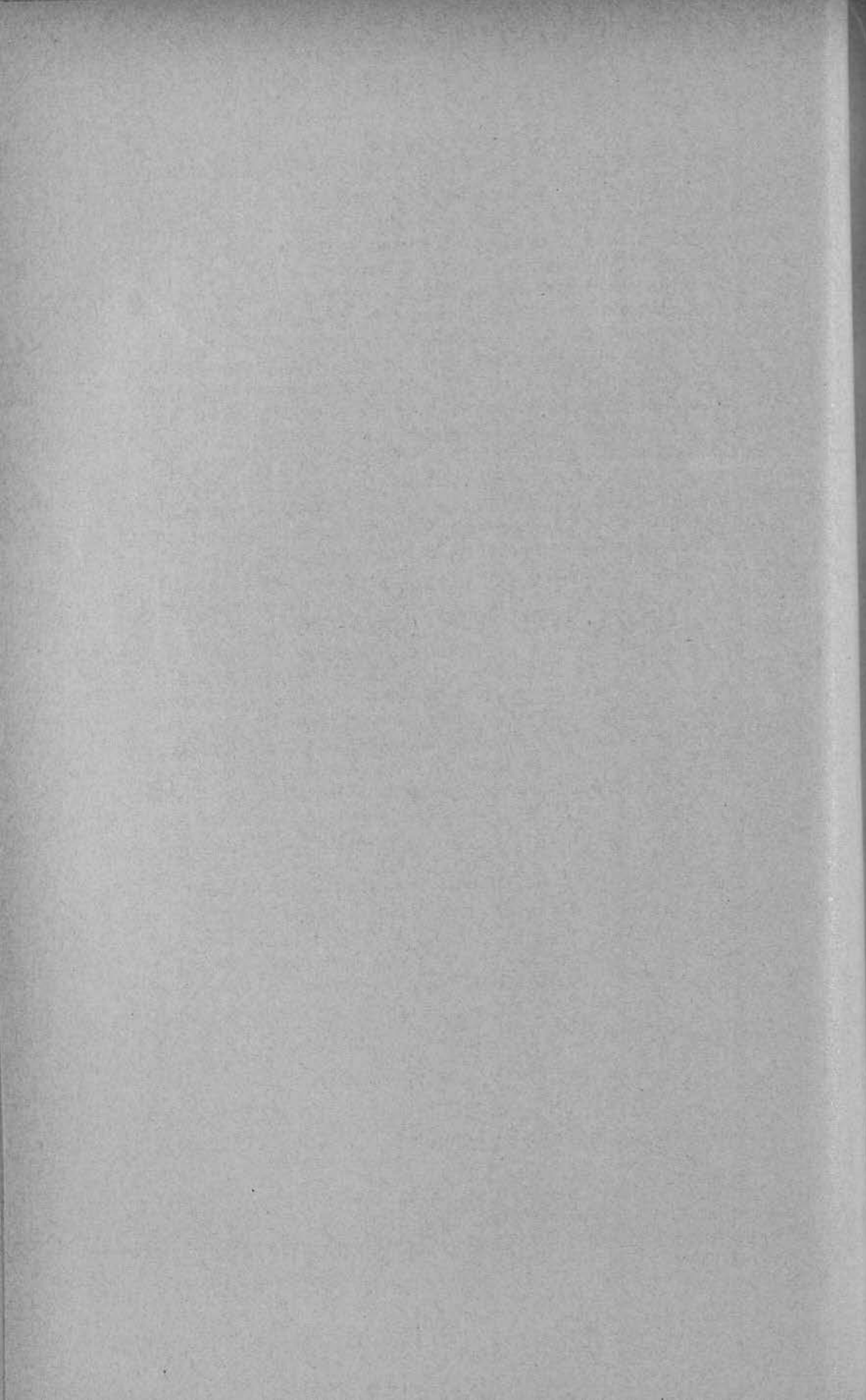
Cessata la guerra dei partiti, che ivi aveva sconvolto appassionatamente politica e religione, nei primi decenni del secolo XVII in modo imponente si ripete lo stesso spettacolo edificante, che l'Italia e la Spagna, e in parte pure la Germania e la Polonia, avevano già visto nella seconda metà del secolo XVI. Qui come là, si manifesta in modo meraviglioso la svariata ed ammirabile forza vitale della Chiesa cattolica e l'elemento divino di vita, che in essa non muore giammai.

---

<sup>1</sup> Cfr. BRINCKMANN *Barockskulptur* II 218.



CLEMENTE VIII (1592-1605).



---

---

## CAPITOLO I.

### Elezione, Precedenti e Carattere di Clemente VIII. Gli Aldobrandini.

Era trascorso appena un anno e mezzo dalla morte di Sisto V e la Santa Sede era rimasta già vacante per la quarta volta. Solo per l'organizzazione meravigliosa della Chiesa cattolica era possibile affrontare senza seri danni un così frequente mutamento di governo. Perciò ora, in considerazione della situazione critica, tanto dello stato ecclesiastico, come del mondo intero,<sup>1</sup> conveniva che fosse eletto un cardinale, la cui età e salute potessero offrire delle garanzie per una più lunga attività. Sotto questo punto di vista già il sessantaduenne cardinale Santori, su i cui meriti e capacità non poteva esservi alcun dubbio, dovette sembrare l'uomo adatto. Egli, che già nell'ultimo conclave tra tutti gli aspiranti aveva avuto le maggiori probabilità, anche ora stava al primo posto in tutte le combinazioni.<sup>2</sup> Le sue speranze sembravano tanto più fondate, in quanto che il pontificato d'Innocenzo IX, durato appena due mesi, non aveva lasciato, nè ai principi: nè ai cardinali, il tempo per più lunghe trattative.

Erano per Santori i partiti più vari. Egli non solo poteva contare su i voti degli spagnuoli, ma anche su quelli dei fiorentini e dei veneziani, e allo stesso tempo su Montalto. Se anche era un'esagerazione che gli aderenti di Santori dicessero, che essi disponevano di cinque voti più del necessario, sembrava però con certezza che fra i 52 elettori potessero contare su i 33 voti necessari. Quando Olivares pochi giorni prima della morte di

---

<sup>1</sup> Mucanzio scrive «si unquam Petri navicula vigilanti ac perito gubernatore indiget, haec nostra potissimum tempora illum postulant». \* Diaria caerem. Cod. lat. 12547 della Biblioteca Nazionale in Parigi.

<sup>2</sup> Cfr. oltre agli \* *Avvisi* del 1° e 4 gennaio 1592 (*Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana), e la lettera di Minucci presso SCHWEIZER III 436 n. 3, anche il \* prospetto sui cardinali papabili dopo Gregorio XIV nel Cod. CXII della Biblioteca Capilupi in Mantova.

Innocenzo IX lasciò Roma, si abbandonò alla ferma speranza, che questa volta il suo amico otterrebbe il tieregno.<sup>1</sup>

Dopo la partenza del conte Olivares, la direzione dell'ambasciata spagnuola, rimase solo nelle mani del duca di Sessa. Dietro le sue insistenze, invece di Mendoza, che, gravemente ammalato, moriva l'8 gennaio 1592, Madruzzo prese la direzione dei cardinali spagnuoli. Poichè Innocenzo IX era venuto a morire nel bel mezzo del suo intervento nella situazione di Francia, i rappresentanti di Filippo II erano tanto più interessati all'elezione imminente. Siccome dipendeva dal nuovo papa la continuazione di quanto era stato iniziato, e, con questo, tutto lo scioglimento della situazione francese secondo l'intento di Filippo II, gli spagnuoli lavorarono con raddoppiata energia per Santori. I rappresentanti di Filippo II, dietro le istruzioni del loro re, nel caso che contro ogni aspettativa la candidatura di Santori dovesse naufragare, gettarono il loro sguardo dapprima su Madruzzo, poi su Galli, su Paleotto, su Colonna, ed in ultimo, su un car-

<sup>1</sup> Per l'elezione di Clemente VIII è importante in prima linea una \* Relazione d'un conclavista del partito Santori, ottimamente informato ed oggettivo nel giudicare, la quale ha servito di base alla relazione stampata nei *Conclavi* I 296 s. HERRE (599) l'ha additata per il primo; egli si servi di questa relazione, (che contrassegno con A,) dietro la copia del *Cod.* 391 p. 7-23 della Biblioteca Milich in Görlitz. Ibid., nel *Cod.* 389, p. 230-286 il \* Conclave di Clemente VIII scritto da Lelio Maretti gentilhuomo Senese, che, diffuso in copie scritte, offre alcune integrazioni importanti; lavoro del quale esistono in Roma numerose copie, così: 1. Biblioteca Altieri IX b. 3; 2. Biblioteca Vaticana, *Barb.* LI 72 p. 48-203; 3. *Ott.* 2798 P. 1, p. 57 s., *Urb.* 1663 p. 21 s., *Vat.* 9486 p. 225 s.; 3. nella Biblioteca Casanatense XX, IX 29; 4. nella Biblioteca Angelica, *Nuovi acquisti* 1859; 5. nell'Archivio segreto pontificio, *Borghese* I 280 e *Arm.* III *Miscell.* 127, p. 209 ss.; 6. un secondo esemplare dalla Biblioteca Altieri presso l'antiquario Luzietti (Catalogo del 1921). Inoltre si trova il lavoro di Maretti nella Biblioteca di Stato in Berlino, *Inform. polit.* 27, nella Biblioteca Nazionale in Parigi, *Cod.* 10046, e nella Biblioteca Fabroni in Pistoia, *Cod.* 177. HERRE loc. cit. indica pure come utile quanto scrive Giov. Stringa presso PLATINA-BZOVIO, *Vite de s. pontefici*, Venetia 1622, 343-345. Per la seguente descrizione furono inoltre ancora utilizzati: 1. gli \* *Avvisi*; 2. le \* *Relazioni mantovane d'ambasciata*; 3. il \* *Diarium P. Alaleonis Barb.* 2815, p. 225 s., Biblioteca Vaticana; 4. una \* *Relazione italiana disgraziatamente in parte distrutta, dell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma III 4*, in cima della quale trovasi solo il nome di Gesualdo; essa deriva probabilmente da un conclavista del cardinale decano, e dà nuove informazioni sul suo contegno, nonchè altre preziose indicazioni (in seguito segnata B). Intorno alle \* *Relazioni di Vinta nell'Archivio di Stato in Firenze v. FUSAI, B. Vinta* 52 s. Alcune \* *liste originali di scrutinio del 1592*, furono da me trovate nel *Cod. g.* 39 p. 366 s., della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Una \* *Pianta del conclave del 1592* nella collezione delle Pianta di conclavi nella Biblioteca Vaticana; la cella di Aldobrandini porta ivi il n. 59.

dinale di Sisto V, Ippolito Aldobrandini. Ma, prudentemente, intorno a questo ultimo mantennero un rigoroso silenzio.<sup>1</sup> Anche Aldobrandini stesso si mantenne assolutamente riserbato. Benchè delle sue aspirazioni nulla fosse palese, pure il suo nome venne proferito da diverse parti. I più lo consideravano sì troppo giovane, ma nessuno osava contrastare ch'egli fosse degno della Tiara.<sup>2</sup>

Un'azione, non meno fervida di quella degli spagnuoli, spiegò in principio per Santori pure il granduca di Toscana.<sup>3</sup> In queste condizioni, fu d'importanza decisiva, che anche Montalto sceglieresse Santori per suo candidato preferito e vi si tenesse fermo, non ostante che un piccolo partito facesse degli sforzi straordinari in contrario. Per l'assoluta esclusione di Santori erano decisi i cardinali Marco Sittich di Hohenems, Aragona, Marcantonio Colonna, Paleotto, Galli, Bonelli, Bernieri, Sforza, Laureo, Canani, Sfondrato, Borromeo, Lancellotti, Aquaviva, Paravicini e Piatti, in tutti dunque 16, mentre tra 52 elettori erano necessari per l'esclusione nello scrutinio 18 voti, nell'adorazione 17. Se l'opposizione difettava di numero, abbondava invece di ferma compattezza e di risolutezza per parte del suo capo, Marco Sittich di Hohenems.<sup>4</sup>

Gli opposenti potevano contare principalmente su due circostanze: dapprima e sopra tutto sull'antipatia personale che suscitava Santori, la cui severità, specialmente quale inquisitore, era così universalmente temuta, che si supponeva che il suo pontificato sarebbe per riuscir pari a quello del suo concittadino Paolo IV.<sup>5</sup> Vi influiva inoltre il molto diffuso malcontento, a stento celato, di molti cardinali italiani, per la pressione morale esercitata dagli spagnuoli nelle elezioni dei papi.<sup>6</sup> Poichè gli amici come i nemici di Santori si affrontarono con aspro contrasto, il timore d'un lungo conclave, non era infondato.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi HERRE 603 s., il quale per il primo ha usufruito di una lettera di Filippo II ad Olivares dell'Archivio in Simancas. Ivi è detto di colui che doveva venire eletto: « Il minimo, che si possa esigere in questi tempi, è ch'egli vada d'accordo con me ».

<sup>2</sup> Vedi *Conclavi* I 292; SCHWEIZER III 437 nota. L'accusa di simulazione, che viene mossa contro Aldobrandini, non sembra abbastanza dimostrata; vedi BÜSCHBELL nella *Lit. Rundschau* 1909, 186.

<sup>3</sup> Vedi HERRE 601 s.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 607 s.

<sup>5</sup> «Un altro Paolo IV». Da questo timore era dominato specialmente Colonna; v. \* *Avviso* dell'11 gennaio 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Se si dovesse eleggere un papa antispagnuolo, è detto in un \* *Avviso* del 4 gennaio 1592, « guai all'Aquila negra, che se li taglierebbero l'ali in maniera che forsi per lungo tempo non potrebbe più erigere il volo ». *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi oltre gli \* *Avvisi* del 4 e 8 gennaio 1592 (*loc. cit.*), le \* *Relazioni* di Giulio del Carretto, in data, Roma, 1592, gennaio 2 e 4, che offrono molti

Tale era la situazione, allorchè i 52 elettori<sup>1</sup> si raccolsero il 10 gennaio 1592 nel Vaticano, e presero possesso degli appartamenti preparati, le cui porte poi furono chiuse ad un'ora di notte. L'ultimo a lasciare il conclave fu Sessa. Sicuro di se stesso egli disse: Domani mattina saluteremo papa Santori.<sup>2</sup> Questa certezza era condivisa pure dal cardinal Madruzzo. Egli declinò espressamente la proposta degli amici di Santori di passare subito dopo la chiusura del conclave all'elezione per mezzo dell'adorazione; ciò sarebbe stato un procedimento del tutto inusitato, e avrebbe acuitizzato ancora più la restrizione della libertà di elezione, significata da questo genere di elezione, introdotto dai tempi di Clemente VII.<sup>3</sup> Quando poi Madruzzo nel mattino del giorno seguente volle iniziare l'elezione di Santori, si fece evidente che gli avversari, tra i quali spiccavano specialmente Sforza, Sfondrato, Aquaviva e Borromeo, avevano impiegato molto bene le poche ore della notte.<sup>4</sup>

Erano le 6 del mattino allorchè<sup>5</sup> Madruzzo e Montalto i capi dei partiti uniti, si recarono nella cella di Santori, per annunziargli la sua elezione al pontificato. Mentre i conclavisti del cardinale, si valsero del loro diritto di spogliare la sua cella, come se questi fosse già eletto, Santori fu accompagnato alla cappella Paolina. Là doveva subito aver luogo la sua elezione per adorazione. I sedici cardinali dell'opposizione, si rifiutarono di prendervi parte, si ritirarono per ciò nella vicina cappella Sistina.<sup>6</sup> Il loro capo era deciso ai passi estremi. Quando il corteo dei cardinali, che accompagnavano Santori, traversò la sala Regia, si mostrò all'ingresso della cappella Sistina pure Marco Sittich di Hohenems. Santori si diresse verso di lui e lo volle abbracciare. Ma questi con parole offensive lo respinse bruscamente. In seguito fu pure Marco Sittich quegli, che spense presso gli oppositori qualunque idea di sospensione delle ostilità.<sup>7</sup>

---

particolari. Nell'ultima è detto: \* La discordia seguita tra il s. card. Sforza et Montalto nell'elezione del futuro pontefice fa credere a molti ch'el conclave sarà longo. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Erano gli stessi che avevano partecipato al conclave d'Innocenzo IX, naturalmente con eccezione di lui stesso, di V. Gonzaga, morto nel frattempo e di Giovanni Mendoza. Degli eletti da Innocenzo IX era presente Facchinetti; Segà assente; vedi PETRAMELLARIUS 382. Il 12 gennaio 1592 entrò ancora in conclave Joyeuse e prese parte il 13 allo scrutinio; vedi *Cod. J.* 39 p. 367 nella Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>2</sup> Vedi PETRUCELLI II 373.

<sup>3</sup> Cfr. PHILIPPS V 2, 849 e SINGER nella *Zeitschr. der Savigny-Stiftung f. Rechtsgesch.*, Kan. Abt. VI 106.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione A (sopra p. 8 n. 1) utilizzata presso HERRE 610.

<sup>5</sup> Vedi \* Diarium P. Alaleonis, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi la \* Relazione B (sopra p. 8 n. 1), Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma.

<sup>7</sup> *Conclavi* I 293 s. Secondo questa relazione, Marco Sittich von Hohenems avrebbe lanciato contro Santori le parole: « Va via Papa del diavolo! » Di

I 36 cardinali che si erano riuniti nella Cappella Paolina, potevano ottenere il risultato, qualora procedessero con celerità ed energia.<sup>1</sup> Si trattò dunque Santori in modo, che questi dovette credere di essere già eletto. Madruzzo gli raccomandò l'imperatore e il re di Spagna, Pellevè la Francia, Radziwill la Polonia; quasi ognuno dei cardinali li presenti chiese a lui una grazia.<sup>2</sup>

Ciò nonostante tutto doveva naufragare. Fu in ciò decisivo in primo luogo, che il decano del Sacro Collegio, Gesualdo, non abbia voluto saperne d'un rapido procedimento. Egli incominciò una minuziosa enumerazione dei presenti; ma non ne venne a capo, poichè l'oscurità non era interrotta che dalla luce di poche candele e vi regnava un gran disordine; alcuni dei cardinali sedevano ed altri erano in piedi. Finalmente si dovette affidare il conteggio al Maestro delle Cerimonie Mucanzio ed al segretario del Collegio cardinalizio; ma questi pure non ebbero più fortuna del decano, dato che i cardinali continuamente cambiavano posto.<sup>3</sup> Così trascorsero tre ore intere. Mentre si stava in attesa del momento in cui si potesse proclamare il numero dei voti necessari per l'elezione, il giovane Ascanio Colonna si alzò improvvisamente per dichiarare ad alta voce, che egli non darebbe mai il suo voto a Santori; quindi si affrettò a raggiungere il partito dell'opposizione adunato nella Sistina, che lo accolse con giubilo.<sup>4</sup>

Poichè il procedimento di Colonna facilmente poteva trovare degli imitatori, il suo abbandono significò un colpo sensibilissimo per Santori. Ma la sua causa non era ancora del tutto perduta. Importava sopra tutto, che i 35 riuniti nella Cappella Paolina restassero concordi; il loro numero però sarebbe bastato per l'elezione d'adorazione, solo qualora si fosse tenuto conto pure del voto del candidato stesso.<sup>5</sup>

espressioni impetuose di Marco Sittich contro Santori parla pure l' \* *Avviso* dell'8 gennaio 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Quest'opinione è sostenuta pure nel \* *Diarium P. Alaleonis*, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Conclavi*, I 293 ed inoltre SINGER loc. cit. 108.

<sup>2</sup> Vedi *Conclavi* I 299.

<sup>3</sup> Su ciò riferisce nel modo più esauriente e migliore la \* *Relazione B*, loc. cit.

<sup>4</sup> Le parole che secondo i *Conclavi* I 297, Colonna avrebbe esclamato: « Lo Spirito Santo non vuole S. Severina ne anco lo vuole Ascanio Colonna », non si trovano nè nella \* *Relazione B*, nè nell' \* *Avviso* del 17 gennaio 1592 (*Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana). Molto più credibile sembra la versione che ci dà il \* *Diarium P. Alaleonis*: « Io non lo voglio, sono ingannato et non lo farò mai che sono Ascanio Colonna ». *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi il passo di Maretti, \* *Conclave di Clemente VIII*, presso SINGER loc. cit. 109.

In mezzo alla confusione, prodotta dall'atto di Colonna, si ricordò a Santori, la cui elezione ai più sembrava sicura, che anche Pio V prima del suo innalzamento si era riconciliato col suo avversario Morone. In considerazione di ciò si decise di cercare un'intesa coll'opposizione, mediante il maestro delle cerimonie Mucanzio ed il sagrista. Allorchè dopo qualche tempo, ambedue ritornarono senza aver concluso nulla, ad istanza di Santori il decano e Madruzzo s'accinsero personalmente a guadagnare gli oppositori; anche Sauli si unì a loro. Mentre i summentovati stavano trattando, apparvero pure Montalto, Mattei e Giustiniani nella Sistina. Tutti però dovettero persuadersi che le loro rimostranze restavano vane.<sup>1</sup> Gesualdo, Madruzzo, Salviati, Caetani, Aldobrandini e Sauli si ritirarono per deliberare, all'altro lato della Sala Regia, ove trovavasi la guardia del conclave. Si discusse specialmente se Santori, mediante l'adorazione, potesse dare il voto a se stesso, nel che furono citati, pro e contro, le autorità canoniche. Per altro tutti ammettevano, che un tal atto non sarebbe stato scevro di ambizione. Di fronte all'opposizione tenace dei raccolti nella Sistina, non sembrò consigliabile, accingersi ad un simile passo, per cui anche la validità dell'elezione poteva venir contestata. Quest'opinione fu sostenuta principalmente dal cardinal Aldobrandini; a lui si unirono i più eminenti dei suoi colleghi, tra i quali pure Pinelli.<sup>2</sup>

Secondo le prescrizioni canoniche doveva venir celebrata prima dello scrutinio, la messa dello Spirito Santo. Siccome il partito d'opposizione non volle recarsi a questo scopo nella cappella Paolina, il decano concesse loro una messa speciale nella Sistina. Ciò era del tutto inaudito. Le cose minacciavano di acutizzarsi talmente, che molti temettero uno scisma.<sup>3</sup>

Un nuovo dissidio scoppiò allorchè vollero accingersi allo scrutinio. Gli amici di Santori proposero una votazione aperta, indubbiamente nell'intento di poter più facilmente tener fermi i mal sicuri. Ma il partito d'opposizione rappresentato da Sforza, Sfondrato ed Aquaviva, insistette per una votazione segreta, e minacciò di protesta in caso contrario. Benchè nessuna bolla proibisse la votazione aperta, quelli riuniti nella cappella Paolina cedettero, per non esporsi al rimprovero di defezione dalle usanze fin'allora osservate.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Quanto sopra, secondo l'esatta \* Relazione B nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma. Similmente riferisce pure il \* Diarium P. Alaleonis, Barb. 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione B, loc. cit., e Maretti presso SINGER loc. cit.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relazione B, loc. cit. Non è solo questa relazione che parla, di fronte all'ostinazione dell'opposizione, del pericolo d'uno scisma, ma pure l'\* Avviso del 17 gennaio 1592, Urb. 1060, I, Biblioteca Vaticana, e PARUTA, *Relazione* 438.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione B, loc. cit.



Allo scrutinio da parte dell'opposizione, non presero parte personalmente che Sforza ed Aquaviva.<sup>1</sup> Prima dell'apertura delle schede Santori si alzò, per far mettere a protocollo dal maestro delle cerimonie, che l'esito dello scrutinio non poteva costituire un pregiudizio di fronte alla sua elezione di già avvenuta! In risposta il decano dovette constatare, che non si era ancora giunti ad un tale atto. Egli vi unì l'esortazione che Santori, qualora divenisse papa, non volesse serbar rancore ai suoi avversari per il loro contegno. Santori rispose: che in segno che egli perdonava a tutti, intendeva chiamarsi Clemente.<sup>2</sup> Sotto la più grande tensione, furono allora aperte le schede. Ne risultò che solo 28 voti, e cogli accessi di Montalto e Pinelli 30, erano per Santori. Gesualdo domandò allora, non una volta come era di uso, ma ben tre volte, se nessun altro voleva aderire.<sup>3</sup> Poichè nessuno si levò, egli dichiarò chiusa la seduta.

Per sette ore i cardinali erano rimasti adunati nella Cappella Paolina; senza aver raggiunto alcuna decisione, dovettero ora separarsi del tutto esausti. Alcuni vollero accompagnare Santori, ma questi rifiutò. Solo fece egli ritorno nella solitaria sua cella, ove era stato già all'alba acclamato papa, ed accompagnato in corteo solenne all'elezione. Egli non si abbandonò ad illusioni: il sogno più bello della sua vita, era irreparabilmente svanito; poichè, conoscitore delle consuetudini romane, egli sapeva, quanto i conclavisti, che dopo una tale sconfitta, sotto nessuna condizione era da attendersi una riuscita ulteriore.<sup>4</sup> Più di tutto lo rattristò che gli si fossero mostrati avversarii più accaniti, appunto

<sup>1</sup> Questo lo dice la \* Relazione B (loc. cit.) mentre, secondo la Relazione nei *Conclavi* I, 298, tutti gli *escludenti* mandarono i loro messi alla Sistina.

<sup>2</sup> La Relazione nei *Conclavi* I 299 è su questo molto breve; più minuziosa è la \* Relazione B (loc. cit.) e il \* *Diarium* P. Alaleonis (loc. cit.). Alaleone, alla dichiarazione di Santori, fa rispondere ad Aquaviva: « quod nulla fuit electio nec valide et ad verum actum et validum non venerunt ». Che Aquaviva abbia parlato così è possibile; però era compito del decano del Sacro Collegio di rispondere prima. Ciò è detto pure dalla \* Relazione B, ove l'incidente viene raccontato così: « Nello scrutinio non volsero intervenire altri delli escludenti che Sforza et Aquaviva et essendo messi li voti nel calice et seduti li capi d'ordini alla tavola per cominciare il scrutinio, come si suole, il card. S. Severina si alzò et disse che li mastri di cerimonie si rogassero come lui si protestava che questo scrutinio si dovesse fare senza pregiudicio della elezione già fatta della persona sua, al che il Decano fu forzato replicare tocando al officio suo rispondere per il collegio acciò che da questa pretensione di elezione fatta non potesse nascere qualch'inconveniente che li mastri di cerimonie potevano ben rogarsi della protesta che lui faceva, ma quanto all'elezione che non si poteva dire fatta non essendosi potuto venire all'atto dell'eleggerlo ». Archivio dell' Ambasciata di Spagna in Roma.

<sup>3</sup> Questo riguardo è fatto rilevare dalla \* Relazione B (loc. cit.).

<sup>4</sup> Vedi *Conclavi* I 300, ove vien messa quale frase sicura « Un cardinale è irrettrattabile ».

quelli, che aveva beneficato coi maggiori favori.<sup>1</sup> « La notte seguente », dice egli nella sua biografia, « mi fu più dolorosa di qualunque sciagura, che mi abbia colpito. Il grave sconforto dell'anima mia e l'angustia interna mi spremettero, incredibile a dirsi, un sudore di sangue. Ma, allorchè io mi rivolsi nel mio dolore umilmente verso il Signor Iddio, meditando come fallace e misera sia ogni felicità terrena, e come la vera gioia non sia che in Dio e nella sua contemplazione, mi sentii liberato da ogni agitazione e da ogni passione umana. Fui ancora confermato in questa grata elevazione dello spirito, allorchè il mattino seguente, durante la santa messa, ringraziai Iddio della sua misericordia verso di me, povero peccatore, e di tutti i benefici elargitimi. Allora pregai pure per i miei nemici. Questi si meravigliarono assai, allorchè cercai confortare i miei amici inconsolabili ».<sup>2</sup> Una prova che Santori aveva ritrovato integralmente la miglior parte di se stesso, fu da lui data anche scusandosi umilmente presso il decano, della sua protesta, e nel partecipare, come se nulla fosse accaduto, alle votazioni seguenti.<sup>3</sup>

Gli sforzi, che Montalto fece nei giorni successivi, per sostenere l'elezione di Santori, non ebbero, come era da prevedere, alcun risultato.<sup>4</sup> Anche il tentativo degli spagnuoli, d'innalzare Madruzzo, naufragò per l'opposizione dei cardinali Morosini, Giustiniani, Sforza e Montalto;<sup>5</sup> le candidature di Galli, Colonna e Paleotto furono ugualmente prive di successo.

Con Santori avevano riportato pure gli spagnuoli una decisiva sconfitta. Non rimase loro altro da fare, che rivolgersi cauta-

<sup>1</sup> Vedi intorno a ciò SANTORI, *Autobiografia* XIII, 203.

<sup>2</sup> *Autobiografia* XIII 204.

<sup>3</sup> Vedi la \* *Relazione B.* loc. cit.

<sup>4</sup> Il \* *Diarium P. Alaleonis* nota al 12 gennaio: « In scrutinio 48 cardinales; S. Severina habuit multa vota, sed non ad sufficientiam. Ingressus card. de Gioiosa »; al 19 gennaio: « In scrutinio 52 cardinales: S. Severina habuit aliqua vota et de electione nihil ». (*Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana). Secondo l' \* *Avviso* del 18 gennaio 1592 Santori aveva sempre 20 e 23 voti, Rovere 18; secondo quello del 22 gennaio \* continuava la pratica per lui, ma ieri avrebbe detto Madruzzo a Montalto, che si dovrebbe pensare ad un altro candidato, al che avrebbe risposto il cardinal nepote, che solo per riguardo verso la Spagna egli era stato per Santori. A proposito di questo, nota l'inviato urbinato: \* Ho saputo di casa di Caetano che Montalto vuol muovere la pratica di Aldobrandini nel qual sogetto dicono, escluso S. Severina vogl stare fin che lo spunti et questo pensiero di Montalto è giudicato così nocevole per verirli fatta l'esclusione a questo signore da una buona parte delle sue creature che si teme che di subito li sia fatto in faccia Paleotto. *Urb.* 1060, I, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII 205 e \* *Avviso* del 25 gennaio 1592, *Urb.* 1060, I, Biblioteca Vaticana. Vedi pure la \* *Relazione d'Este* dell'11 gennaio 1592, Archivio di Stato in Modena.

mente verso l'ultimo loro candidato, Aldobrandini.<sup>1</sup> Questi aveva avuto nel primo scrutinio solo 11 voti, che pian piano salirono a 19.<sup>2</sup> Solo il cardinal Girolamo della Rovere, ottimo sotto tanti rapporti, avrebbe potuto essergli un rivale, questi però si ammalò d'improvviso e morì nella notte dal 25 al 26 gennaio. Aldobrandini, quale penitenziere maggiore, assistette, fra l'ammirazione generale, per cinque ore il suo rivale morente, prodigandogli i conforti spirituali.<sup>3</sup>

Già nei conclavi precedenti, era stato Aldobrandini il vero candidato di Montalto. Ora si offrivano a lui per uno strano intreccio di circostanze, probabilità sempre maggiori di assicurare la vittoria a questo cardinale. Appena il nepote di Sisto V si fu assicurato, che nessun grande pericolo minacciava più il suo preferito, per parte della gelosia di Giovanni Evangelista Pallotta e di Antonio Sauli, o dell'avversione dei fiorentini, fece i passi decisivi. A questo scopo si recò il 29 gennaio da Madruzzo, che acconsentì subito per conto suo, ma volle prima interrogare i suoi aderenti. Fu loro ora comunicato ufficialmente, che Filippo II aveva nominato in ultimo luogo anche Aldobrandini; perciò essi non poterono fare altro che acconsentire. Con ciò la cosa era decisa. Se anche gli anziani non videro di buon occhio la scelta d'un cardinale così « giovane », pure non azzardarono un'opposizione contro un candidato, che era generalmente ben visto, che aveva sempre condotto una vita irreprensibile e che aveva meriti indiscutibili. Dopo che il mattino del 30 gennaio, Madruzzo ebbe avuto ancora un lungo abboccamento con Aldobrandini, seguì a mezzogiorno a pieni voti la sua elezione a pontefice.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Giov. Niccolini riferiva il 27 gennaio 1592 a Firenze: \* Tengo per fermo che si darà in Rusticucci o in Aldobrandini non potendo far S. Severina, ma ho opinione più in Aldobrandini che in altri, perchè veduto li Spagnoli che non potranno ottenere uno della nomina et dubitando che non si caschi in uno delli esclusi, parrà loro buono havere Aldobrandini tanto più che hoggi essi non lo fuggono. Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3303.

<sup>2</sup> Cfr. le \* Comunicazioni desunte dalle liste originali di scrutinio, in *Appendice* Nr. 1, Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>3</sup> Vedi il \* *Diarium* P. Alaleonis, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana, e l'\* *Avviso* del 29 gennaio 1592, che fa il seguente elogio di Rovere: \* Lascia nome di dottissimo, particolarmente in lettere greche et latine, di amatore di virtuosi, religiosissimo, di vita inreprensibile, senza nievo et finalmente dotato di tutte quelle belle parti (*Urb.* 1060, I, Biblioteca Vaticana). In queste due fonti viene indicato come giorno della morte di Rovere, il 25 gennaio (nei *Conclavi* I, 302, il 26), al che corrisponde pure l'iscrizione sulla tomba in S. Pietro in Vincoli (CIACONIUS IV, 161).

<sup>4</sup> Cfr. Maretti \* *Conclave* di Clemente VIII, Biblioteca Milich in Görlitz; \* *Relazione A*, presso HERRE 621 s.; *Conclavi* I 302 s. \* *Diarium* P. Alaleonis loc. cit.; \* *Relazione* di Giulio del Carretto del 30 gennaio 1592, Archivio Gonzaga in Mantova; \* *Relazione d'Este* del 1° febbraio 1592, Archivio di Stato in Modena. RANKE (I<sup>a</sup> 153) trasferisce l'elezione al 20 gennaio, ciò che ha copiato pure BROSCHE (I 301).

Alla domanda se egli accettava l'elezione, Aldobrandini dette il suo assenso, se l'innalzamento a questa dignità dovrà riuscire a gloria di Dio e alla salute della propria anima, diversamente voglia Iddio privarlo della favella.<sup>1</sup>

Il nuovo pontefice, che scelse per nome, Clemente VIII, e per divisa le parole: Dio, nostro protettore, veglia su noi (Protector noster aspice Deus),<sup>2</sup> traeva origine da un'antica famiglia fiorentina.<sup>3</sup> Suo padre, Silvestro Aldobrandini,<sup>4</sup> nato nel 1499, si era acquistato in Pisa, presso Filippo Decio, una vasta e profonda cultura giuridica ed il grado di dottore.<sup>5</sup> Ritornato in patria, egli divenne avvocato, e, benchè giovane d'età, cancelliere delle Riformazioni. Ma l'amore di libertà ch'egli nutriva per la sua patria, doveva portargli sciagura. Per la parte attiva ch'egli aveva preso nel 1527 alla seconda espulsione dei Medici, dovette Silvestro quattro anni più tardi, al crollo della repubblica, andare in esilio. Dopo essersi occupato, quale abile giurista, del miglioramento della costituzione, prima in Venezia,<sup>6</sup> e più tardi in Faenza,<sup>7</sup> morto il papa medico Clemente VII, si recò a Roma, ove, per le tese

<sup>1</sup> Vedi \* Diarium P. Alaleonis, Barb. 2815, Biblioteca Vaticana, e presso LAEMMER, *Melet* 237, n. 1 il passo stampato dalla \* Relazione di Conclavi del Cod. 411 della Biblioteca di S. Croce in Gerusalemme. L'autore di questa Relazione opina: \* L'election d'Aldobrandini fu tanto notevole quanto non fu praticata e così giovane non ebbe alcuna di quelle opposizioni che furono fatte a S. Severina d'anni 62.

<sup>2</sup> PETRAMELLARIUS 378. Le parole sono nel Salmo 83, 10.

<sup>3</sup> Intorno agli Aldobrandini cfr. oltre a LITTA *fasc.* 66, ancora E. P. VISCONTI, *Famiglie nobili Romane*, Roma 1830, e A. BERTINI nella *Riv. d. Coll. Arald.* IV (1906).

<sup>4</sup> Cfr. MAZZUCHELLI I, 392; VARCHI, *Storia Fiorent.* II 163, 173, 175, 287; LITTA, *fasc.* 66 (ove è anche il ritratto di Silvestro del Poccetti nella Galleria in Firenze); CONTE LUIGI PASSERINI, *Marietta de' Ricci* 2, Firenze 1845, c. 32; REUMONT, *La gioventù di Caterina de' Medici*, Firenze 1858, 181, e particolarmente LUDOVICO PASSARINI *Memorie intorno alla vita di S. Aldobrandini, con Appendice di docum.*, Roma 1878 (stampate in soli 104 esemplari), con *Aggiunta alle Memorie*, Roma 1879, preziosa per la comunicazione di numerose lettere e documenti sin allora sconosciuti, ma non senza tendenza apologetica riguardo al sentimento antispagnuolo sotto Paolo IV, intorno alla quale si confronti PARUTA, *Relazione* 427. Vedi pure GUASTI nell'*Arch. stor. ital.*, 4 serie, I, 524 s.

<sup>5</sup> Il \* Diploma di dottorato, in data 1521 maggio 25, nell'Archivio Aldobrandini in Roma 249, Nr. 25.

<sup>6</sup> A questo si richiama Clemente VIII nel suo \* Breve al Doge del 10 febbraio 1592: « Nam et parens noster olim vestrae Reipublicae inservivit in vestris legibus considerandis, cum de iis stabiliendis egeritis, et nos cum in Poloniam legati proficisceremur cumque rediremus, amanter honorificeque a vobis accepti sumus » (*Arm.* 44, t. 36, n. 77 Archivio segreto pontificio). Ugualmente aveva detto di fronte a Paruta; v. la sua *Relazione* 439. Anche i nepoti lo ricordarono a Paruta; v. *Dispacci* III, 3.

<sup>7</sup> Vedi BALLARDINI nell'*Arch. stor. ital.* 5 serie, XXXVIII 349 s., 389 s. Cfr. MONTANARI, *Guida stor. di Faenza*, F. 1882, 61.

relazioni tra Paolo III e Firenze, avevano trovato rifugio anche altri numerosi esiliati fiorentini. Silvestro prese viva parte alla loro agitazione. Dapprima, nel 1535, andò quale sostituto del vice legato a Fano, più tardi divenne viceregente in Bologna. Ivi, malgrado il divieto di Paolo III,<sup>1</sup> sostenne l'impresa degli Strozzi contro Cosimo. Dopo la sconfitta dei repubblicani presso Montemurlo (31 luglio 1537) Silvestro non potè più a lungo rimanere in Bologna. Allora cercò la sua fortuna al servizio di altri: prima presso il duca Alfonso di Ferrara,<sup>2</sup> poi presso il cardinale Accolti, che egli difese, qual profondo giurista, con somma abilità nel suo processo.<sup>3</sup> Nel 1545 Silvestro divenne uditore generale presso il duca d'Urbino, avversario dei Medici.<sup>4</sup> La sua esistenza trascorse più calma solo allorché il cardinale Alessandro Farnese, su la fine del 1548, procurò a lui il posto d'avvocato concistoriale in Roma, mentre allo stesso tempo avveniva la sua riconciliazione con Cosimo I.<sup>5</sup> Nei primi tempi del pontificato di Paolo IV, Silvestro ebbe nella curia un compito, di non poca importanza. Come altri esiliati fiorentini, anche egli ebbe, durante il segretariato di Stato del cardinal nepote, Carlo Carafa, un impiego e grande influenza. Prese parte con grande entusiasmo all'azione contro la Spagna. Paolo IV lo chiamò pure a parte dei consigli di riforma, finchè improvvisamente, nel marzo del 1557, cadde in disgrazia e perdette ogni sua carica.<sup>6</sup> Silvestro Aldobrandini sopravvisse solo poco tempo a questa repentina caduta. Molti dei suoi lavori giuridici,<sup>7</sup> e tra questi, un'edizione delle Istituzioni, apparvero solo dopo la sua morte, avvenuta il 6 giugno del 1558.

Dal matrimonio di Silvestro Aldobrandini colla fiorentina Lisa Deti († 1557) nacquero, una figlia, Giulia, che sposò Aurelio Personeni da Passero, commerciante in Sinigaglia, e sette figli, dei quali uno morì in tenera età. Degli altri, cui il padre, nonostante la sua vita agitata e malgrado la ristrettezza dei mezzi, aveva dato un'ottima educazione, due, Bernardo e Ormanozzo, abbracciarono il mestiere delle armi, gli altri quattro entrarono a servizio del papa.<sup>8</sup> Tommaso, ben fornito di cultura umanistica, fu nominato da Paolo V nel 1567 segretario dei Brevi, posto che occupò sin alla morte del papa; seguendolo poi ben presto

<sup>1</sup> Vedi la presente opera, vol. V 210.

<sup>2</sup> Cfr. FRIZZI IV, 439 s.; PASSARINI, *Memorie* 55 s.

<sup>3</sup> Cfr. la presente opera, vol. V, 205.

<sup>4</sup> Vedi PASSARINI, *Memorie* 82 s.

<sup>5</sup> Cfr. intorno a ciò BONAINI nel *Giorn. stor. degli archivi Tosc.* II 129 s.; PASSARINI, *Memorie* 100 s.

<sup>6</sup> Cfr. la presente opera, vol. VI 361, 374, 394, 408 s., 433.

<sup>7</sup> Vedi PASSARINI, *Aggiunta alle Memorie* 70 s. Cfr. *Catal. Bibl. Barb.* I 24.

<sup>8</sup> Cfr. LITTA, *fasc.* 66; PASSARINI, *Memorie* 92 s.

nella tomba (13 luglio 1572). Un secondo figlio, di nome Giovanni, che dapprima si dedicò alla giurisprudenza, come suo padre, ricevette da Pio V nel 1569 il vescovado d'Imola, e un anno dopo la porpora. Una morte prematura rapì questo prelado, distinto per la sua dottrina e bontà d'animo, nel 1573.<sup>1</sup> Un terzo figlio, di nome Pietro, si distinse quale giurista; a favore suo rinunziò il padre il 26 maggio 1556 alla carica di avvocato fiscale, che gli era stata conferita il 30 ottobre dell'anno precedente. Pietro perdette quest'impiego sotto Pio IV, ma lo riebbe da Pio V il 17 marzo 1567.<sup>2</sup>

Il quarto figlio di Silvestro, Ippolito, nato in Fano il 24 febbraio 1536,<sup>3</sup> dovette ugualmente a Pio V la sua carriera. La prima pietra della sua fortuna, era stata posta dal cardinale Alessandro Farnese, che concesse a Silvestro, poco fornito di ricchezze, i mezzi necessari per far studiare le leggi in Padova e Perugia, ad Ippolito, allora impiegato come scritturale in un banco.<sup>4</sup> Dopo che egli ebbe ottenuto il grado di dottore in Bologna, dove aveva udito il celebre giurista Gabriele Paleotto, ritornò a Roma. Le relazioni di famiglia, e la fama d'una condotta esemplare, da lui mantenuta anche durante i suoi anni di studio,<sup>5</sup> gli facilitò

<sup>1</sup> « Uomo di gran dottrina e bontà » lo chiama Alessandro Musotti nelle sue Memorie. Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. inoltre l'elogio di Baronio presso CIACONIUS IV 249. Il monumento sepolcrale di Giovanni in S. Maria sopra Minerva, riprodotto presso LITTA, fasc. 66.

<sup>2</sup> Vedi le comunicazioni desunte dagli Atti dell'Archivio segreto pontificio, presso GARAMPI 300 ss.

<sup>3</sup> Siccome CIACONIUS (IV 160) non mette l'anno di nascita, questo viene spesso indicato errato; così AMIANI (II 235) e E. FRANCOLINI (*Ippolito Aldobrandini che fu Clemente VIII*, Perugia 1867, 4) danno l'anno 1535, ugualmente LITTA (fasc. 66); DOLFIN (*Relazione* 451) dà il 28 febbraio 1536 (28 è un errore di stampa, poichè nel *Cod.* 6619, p. 123 s., nella Biblioteca di Stato in Vienna è scritto chiaramente 24). La data accennata sopra nel testo, dietro L. MASETTI, *La fede di battesimo di P. Clemente VIII nato in Fano. Documento ined.*, Pesaro 1881, 5. Ivi p. 6 è pure pubblicata, la fede di battesimo dal libro parrocchiale della cattedrale di Fano; essa dice: « Alli 4 Marzo 1536. Fu baptizzato uno putto di Messer Silvestro che fu locotenente qui, hebbe nome Ipolito, fu compare Monsignor rev.<sup>mo</sup> di Ravenna e un Francesco Fiorentino et Galeotto Peruzo et Gasparro Cignatta. Messer Iacomo Maiurana el baptizo ». La tradizione indica quale casa di nascita, la casa Piazzetta d'Este, Nr. 1.

<sup>4</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 452. In Padova Aldobrandini strinse amicizia con Fr. Capponi; v. la \* Lettera autografa di Clemente VIII al granduca di Toscana nell'Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3715. Dopo la sua elezione disse Clemente VIII ch'egli doveva tutta la sua gloria a Farnese; v. \* *Avviso* del 1° febbraio 1592, *Urb.* 1060, I, Biblioteca Vaticana. Secondo questo il sussidio annuo era di 1500 scudi. Cfr. anche l'\* *Avviso* del 5 febbraio 1592, loc. cit.

<sup>5</sup> « È stato sempre S. S.tà di vita honesta et esemplare in tanto che negli anni più liberi della sua gioventù et nella vita laica non fu mai chi intendesse di lui cosa men honesta et commendabile », vien detto nella *Relazione* dell'invio di Lucca; v. *Studi e docum.* XXII 200.

tarono l'accesso alla prelatura. Egli divenne avvocato concistoriale, nel 1568, per mezzo del cardinal Bonelli, uditore del Camerlengato<sup>1</sup> e nel 1570, al posto di suo fratello Giovanni, uditore di Rota.<sup>2</sup> L'ambasciatore spagnuolo Zuniga lodava a quell'epoca la sua cultura giuridica e la sua condotta virtuosa.<sup>3</sup> Nel 1571 Pio V lo diede per compagno al cardinale Bonelli, inviato in Spagna.<sup>4</sup> Ippolito ebbe in questo posto occasione di conoscere la diplomazia, e nello stesso tempo nuovi paesi; cioè, oltre la Spagna, il Portogallo e la Francia.

Colla morte di Pio V, il grande protettore della famiglia Aldobrandini,<sup>5</sup> la carriera d'Ippolito sembrava finita. Durante il lungo pontificato di Gregorio XIII egli rimase nel posto sinora occupato alla Rota, della quale serbò poi per tutta la vita un grato ricordo.<sup>6</sup> Con Sisto V poi venne, per il povero uditore, che sin allora non aveva avuto alcuna occasione per distinguersi,<sup>7</sup> una rapida ascesa. Il 15 maggio 1585 egli divenne Datario<sup>8</sup> e il 18 dicembre dello stesso anno anche cardinale.<sup>9</sup> Quale Chiesa titolare Ippolito Aldobrandini ebbe S. Pancrazio, e nel 1586 pure l'Ufficio di penitenziere maggiore.<sup>10</sup> Dell'attività ch'egli spiegò in quest'importante posizione, naturalmente ben poco potè saperne il pubblico.<sup>11</sup> Però con la sua nomina a Legato di pace in Polonia,

<sup>1</sup> Vedi \* *Avviso* del 4 dicembre 1568, Archivio di Stato in Vienna. Intorno all'ufficio cfr. MORONI LXXXII 179.

<sup>2</sup> L'esame per l'ammissione ebbe luogo il 13 aprile 1570; v. \* *Dicta testium examinatorum pro parte r.p. d. Hippoliti Aldobrandini nell'Archivio della Rota in Roma, Acta seu processus in admissione auditorum s. Rotae* I, n. 30. Cfr. G. BONDINI, *Del tribunale della s. Rota Rom.*, Roma 1854, 116.

<sup>3</sup> Relazione del 3 luglio 1571, *Corresp. dipl.* IV, 375.

<sup>4</sup> Cfr. la presente opera, vol. VIII 551.

<sup>5</sup> Pio V cercò, benchè invano, di riconciliare gli Aldobrandini anche con Firenze; v. nell'*Appendice* Nr 57-60 la \* *Relazione per il cardinal Este*, Biblioteca di Stato in Vienna.

<sup>6</sup> Allorchè Serafino, quale Decano di Rota, ringraziò il papa della nomina dell'uditore Fr. Mantica a cardinale, rispose Clemente VIII, ch'egli era riconoscente per tutta la sua vita alla Rota, «riconoscendo l'origine della sua grandezza dalla Rota» (\* *Avviso* del 12 giugno 1596, Urb. 1064, I, Biblioteca Vaticana). Ippol. Aldobrandini \* *Posit., vota et decisiones*, quale uditore di Rota 1581-85 nel *Cod.* 291 (481) della Biblioteca dell'Università in Bologna.

<sup>7</sup> Cfr. Maretti, \* *Conclave di Gregorio XIV. Cod.* Ib 55 p. 32, Biblioteca dei Serviti in Inusbruck.

<sup>8</sup> Vedi \* *Diario di un famigliare di Aldobrandini in Borghese* IV, 145, Archivio segreto pontificio.

<sup>9</sup> Vedi la presente opera, vol. X 167. Il cardinal Aldobrandini abitava nella Via de' Banchi Nuovi Nr. 39; v. PRINZIVALLI, *Tasso a Roma* (1895), 65 s.

<sup>10</sup> \* 12 giugno 1586. Il sig. cardinale pigliò possesso dell'Ufficio del maior penitenziario in S. Pietro. Iddio lo conservi ancora lungamente ad maiora! *Diario d'un famigliare*, loc. cit.

<sup>11</sup> Cfr. SCHWEIZER, *Nuntiaturberichte* II 2, CXLIV.

nell'estate 1588 egli entrava nella gran scena del mondo. Come già la generosità del cardinale Farnese gli aveva possibilitato gli studi, così ora, per la rinuncia di questo vecchio cardinale a quella legazione, ebbe egli una missione, che doveva aprirgli la via alla somma dignità.<sup>1</sup> Allorchè dal settentrione fece ritorno in Roma, egli portava seco la fama di grande abilità di statista. Sisto V, che lo ricevette per il primo nel nuovo palazzo del Laterano, fu molto soddisfatto e conferì a lui l'abbazia delle Tre Fontane presso Roma.<sup>2</sup> I modi concilianti di Aldobrandini, avevano difatti contribuito molto ad uno scioglimento soddisfacente delle questioni per la successione di Polonia.<sup>3</sup> Il suo prestigio fu ancora aumentato per il suo disinteresse.<sup>4</sup> D'ora in poi egli appare tra i cardinali che avevano serie probabilità di venire eletti alla somma dignità. Appunto perchè egli era inclinato ad un'azione lenta e ben ponderata, fu giudicato in maniera particolare adatto per il papato.

Aldobrandini non possedeva difatti qualità brillanti; inoltre era indeciso; ma la sua pietà, la sua bontà, la sua calma ed il suo amore per la giustizia gli procurarono sempre più l'ammirazione generale.<sup>5</sup> Ciò nonostante, allorchè Montalto fece il tentativo di innalzarlo, nel conclave dopo la morte di suo zio, non riuscì ad ottenere la sua elezione. Madruzzo rifiutò recisamente questo candidato.<sup>6</sup> Un nuovo inconsiderato tentativo di Montalto, di procurare nel conclave dopo la morte di Urbano VII, la tiara al suo preferito, naufragò ugualmente.<sup>7</sup> Tutto ciò non impedì, che dopo la morte di Gregorio XIV, si riaffacciasse la candidatura di Aldobrandini, ammessa ora anche dalla Spagna, benchè egli stesso non se ne occupasse.<sup>8</sup> Tuttora vivente questo papa, l'inviato dell'imperatore Rodolfo II, caratterizzando il 27 luglio 1591 i cardinali papabili, aveva riferito di Aldobrandini nel senso più favorevole, dicendo come egli fosse molto gradito a tutto il

<sup>1</sup> Intorno alla legazione in Polonia cfr. la presente opera, vol. X, 400 s.

<sup>2</sup> Vedi \* Vita e gesta Clementis VIII nelle *Inform. polit.* XXIX, Biblioteca di Stato in Berlino. Il cardinale riportò dalla Polonia un buffon di corte; v. STIEVE, *Wittelsbacher Briefe* I, 28, 29; ORBAAN, *Rome* 19, 33 s.; BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 24. Intorno alle amenità del nano di corte degli Aldobrandini negli affreschi di Domenichino, che si trovano nella Villa Aldobrandini, v. TETZE, *Ausgewählte Kunstwerke der Sammlung Lanckrońsky*, Vienna 1918, 71.

<sup>3</sup> Giudizio di HERRE (418).

<sup>4</sup> Vedi MAFFEJI *Hist.* 29.

<sup>5</sup> \* Era tenuto, scrive L. Maretti (Conclave di Gregorio XIV), da ciascun cardinale, di bontà christiana, di natura placida, amico del giusto, ma di valor mediocre et di tarda risoluzione. *Cod. I<sup>b</sup>*, 55, p. 32 della Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

<sup>6</sup> Vedi HERRE 448.

<sup>7</sup> Cfr. HERRE 485 s.

<sup>8</sup> Cfr. la presente opera, vol. X 578 s.



Sacro Collegio, come fosse stimato abile e del tutto adatto ad amministrare con generale soddisfazione il difficile compito del pontificato, e come tutta la Curia desiderasse vivamente la sua elezione: che con tutto ciò però, questa incontrerebbe grandi difficoltà, per gelosia e per il ricordo di antiche questioni, colle quali alludeva probabilmente alla posizione della famiglia in Firenze.<sup>1</sup> Difatti, anche nel conclave dell'ottobre 1591 sfuggì la tiara dal capo di Aldobrandini, per quanto ei si impegnasse nuovamente Montalto.<sup>2</sup> Ma quindici mesi dopo, saliva alla Sede di Pietro colui, che nato da esiliati fuggiaschi, aveva iniziato la sua carriera quale scrivano in un banco di Roma.<sup>3</sup>

Ippolito Aldobrandini conservò anche da papa la fama di uomo pio e laborioso, che egli aveva sempre goduto. Ogni giorno, anche nei viaggi,<sup>4</sup> dopo recitate genuflesso d'innanzi ad un crocifisso le sue orazioni e la preghiera matutina, egli celebrava con somma devozione la santa messa, durante la quale spargeva per commozione abbondanti lagrime; poi amministrava ai suoi più intimi la santa comunione. Ogni sera veniva il dotto Oratoriano, Cesare Baronio, a confessare il papa. Più volte al giorno, quando gli affari d'ufficio lo permettevano, Clemente si ritirava nella cappella, per dedicarsi alla preghiera ed alla meditazione.<sup>5</sup> Egli osservava i digiuni molto esattamente, pur quando era ammalato, e

<sup>1</sup> \* Aldobrandini è gratissimo a tutto collegio, stimato valoroso et sufficientissimo per portar questo peso con universal consolatione et è desideratissimo de tutta la corte et dal collegio stesso, ma haverà non di meno per gelosie intrinseche et memorie vecchie contrasti gagliardi, ne si spera la riuscita sua salvo in caso che vi fossero portati da timore di peggiore et più odiata elezione, et il pretesto poria essere la età ancor fresca. Dr. Tirante Bongiovanni a Rodolfo II il 27 luglio 1591, Archivio di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> Cfr. HERRE 557 s., 568 s., 571 s., 575, 580 s.

<sup>3</sup> Siccome Clemente VIII non era che sacerdote, egli dovette ricevere ancora l'ordine episcopale; v. intorno a questo la relazione di Giampaolo Mucanzio presso GATTICUS 362 s.

<sup>4</sup> Vedi Arch. d. Soc. Rom. XXXVI, 144.

<sup>5</sup> Vedi BENTIVOGLIO, Memorie 48 s.; PARUTA, Dispacci I 34; DOLFIN, Relazione 455; DONATO presso BASCHET 209. Baronio, sovraccarico di lavoro (v. \* Avviso del 1° febbraio 1595, Urb. 1060, I Biblioteca Vaticana) rimase ancora confessore, anche dopo la sua nomina a cardinale (v. \* Avviso del 29 giugno 1596, Urb. 1064, I, ibid.). Ma coll'andar del tempo non si poteva seguitare così. Un \* Avviso del 12 febbraio 1597 riferisce che Bellarmino doveva diventare confessore del papa, e \* uno del 1° ottobre 1597 dice, che Baronio aveva lasciato il posto, per poter finire tranquillamente l'VIII volume dei suoi Annali; in sua vece, Clemente VIII aveva scelto per suo confessore, il suo cappellano Girolamo (Urb. 1065 Biblioteca Vaticana). Nel 1601 Baronio è nuovamente confessore; v. OSSAT, Lettres II, 499. Che Clemente VIII distribuisse ogni mattina la santa comunione ai suoi famigliari è riferito da un \* Avviso del 30 agosto 1597, (Urb. 1065, Biblioteca Vaticana).

più severamente che non l'esigessero le prescrizioni, astenendosi più volte la settimana dalla carne, e non prendendo che pane ed acqua il venerdì. Questa mortificazione se la impose spesso ancor altre volte, specialmente nelle viglie delle feste della Madonna,<sup>1</sup> come preferiva pure nelle sue orazioni il santo rosario.<sup>2</sup> Bentivoglio riferisce, che Clemente VIII si sottoponeva segretamente a penitenze straordinarie, quasi che non fosse stato il papa, ma un semplice religioso.<sup>3</sup> Questi suoi rigorosi digiuni, ch'egli mantenne persino nei suoi viaggi,<sup>4</sup> furono da lui mitigati solo negli ultimi anni, dietro ordine dei medici, perchè, data la sua faticosa attività, ne risultava evidentemente un danno per la sua salute.<sup>5</sup>

Durante la Quaresima e la Pasqua egli raddoppiava i suoi esercizi di penitenza e di orazione. Allora Clemente VIII, faceva sgombrare gli appartamenti pontifici; persino le opere canoniche del tempo del suo uditorato, a lui tanto care, e che formavano l'ornamento del suo studio,<sup>6</sup> venivano rimosse; tra le mura spoglie, voleva egli pregare e meditare la fallacità d'ogni cosa terrena. Benchè diversi teschi nelle sue stanze gli ricordassero sempre, che egli un giorno avrebbe dovuto render conto al giudice eterno d'ogni sua azione,<sup>7</sup> pure si fece predicare su questa verità ancora in particolare, da due monaci. Durante la settimana santa, venivano sempre sospesi gli affari, poichè il papa non voleva occuparsi in questi sacri giorni, che di esercizi spirituali.<sup>8</sup> Talvolta egli si sedette in S. Pietro per ben tre ore nel confessionale ad ascoltare chiunque.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* I, 44; \* Relazione di G. Niccolini del 29 febbraio 1592, Archivio di Stato in Firenze; \* *Avvisi* del 13 aprile 1596, 2 luglio 1597 e 5 dicembre 1601 (quasi tre volte la settimana), *Urb.* 1064, II, 1065 e 1069, Biblioteca Vaticana, come pure la \* Relazione di Giulio del Carretto del 4 dicembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. \* *Avviso* del 13 settembre 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 49.

<sup>4</sup> Vedi *Arch. d. Soc. Rom.* XXXVI, 134.

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 2 gennaio 1593, *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana; VENIER, *Relazione* 33; MEYER, *Nuntiaturberrichte* 161. Intorno al rigoroso digiuno, che Clemente VIII si impose anche nel luglio 1600, per implorare l'esito favorevole d'una questione politica, v. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 16.

<sup>6</sup> Cfr. \* *Avviso* del 17 luglio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> All'inviato urbinato, che si meravigliò dei teschi disse il papa, \* di tenercele per raccomandarsi sempre di non lassarsi a fare cose in vita che avesse poi a darne conto a Dio dopo la morte. *Urb.* 1060, II, 627, Biblioteca Vaticana.

<sup>8</sup> Vedi le \* Relazioni di Giulio del Carretto del 17 aprile 1593 e di Lelio Arrigoni del 29 marzo 1603, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>9</sup> Vedi oltre alle Relazioni presso BROSCHE I, 350, anche l' \* *Avviso* del 28 aprile 1601, *Urb.* 1069 Biblioteca Vaticana.

Allorquando il papa, il 25 novembre 1592, per scongiurare le gravi amarezze che minacciavano la Chiesa da parte dei turchi e degli eretici, ristabili per le chiese di Roma l'adorazione delle Quarant'ore e l'esposizione del Santissimo,<sup>1</sup> che era già stata praticata con zelo, prima in Milano, verso la fine del secondo decennio del secolo, e quasi contemporaneamente dai Barnabiti e Cappuccini e poco dopo pure dai Gesuiti,<sup>2</sup> egli stesso dette il buon esempio: senza cuscino lo si vide genuflesso pregare per un'ora e mezza nella Cappella Paolina.<sup>3</sup> Del resto in ogni occasione dette esempio fulgente di profonda pietà. Egli prendeva parte a tutte le funzioni religiose con una devozione commovente.<sup>4</sup> Spesso, accompagnato da Baronio, visitava le tombe dei Santi, sepolti in Roma,<sup>5</sup> ed a piedi scalzi, prendeva parte ripetutamente alle processioni;<sup>6</sup> finchè la sua salute lo permise, egli non mancò mai di portare il Santissimo nella processione del Corpus Domini. Il raccoglimento di cui dava prova commoveva profondamente gli spettatori.<sup>7</sup> In generale egli mostrò in ogni occasione una devozione speciale per il Santissimo Sacramento. Nel 1604 questo papa settantaquattrenne, essendosi incontrato in una processione, scese tosto dalla sua portantina, ed accompagnò a piedi il Santissimo.<sup>8</sup> Nei primi anni del suo pontificato egli amministrava pure volentieri, personalmente, la Santa Comunione: così

<sup>1</sup> Cfr. *Katholik* 1898, II 151 s. e l'esatta monografia di A. DE SANTI, *L'orazione delle quarant'ore*, Roma 1919.

<sup>2</sup> *Bull.* IX, 644 s.; A. DE SANTI, loc. cit. 183 s.

<sup>3</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 19 la \* Relazione di Giulio del Carretto del 4 dicembre 1593, *Archivio Gonzaga in Mantova*; Cfr. PARUTA, *Dispacci* I, 34. Un \* *Avviso* del 24 settembre 1596 informa su la partecipazione del papa alle Quarant'ore (*Urb.* 1064, II, Biblioteca Vaticana). Cfr. ora anche A. DE SANTI, loc. cit. 187 s., il quale comunica a p. 372 la Relazione di Giampaolo Mucanzio.

<sup>4</sup> Vedi il \* *Diarium* P. Alaleonis, *Barb.* 2815 e 2816, Biblioteca Vaticana. Vedi pure \* *Avviso* del 9 aprile 1594, *Urb.* 1062, *ibid.*

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 18 giugno 1597 «Domenica visita di una chiesa mezza abbandonata presso S. Sebastiano, ove Clemente VIII regalò a Baronio che lo accompagnava, la salma d'un Santo per la sua Chiesa» e del 10 marzo 1601 «Visita della tomba di S. Francesca Romana», *Urb.* 1065 e 1069, Biblioteca Vaticana. Cfr. più sotto cap. 12, intorno alla venerazione del corpo di S. Cecilia.

<sup>6</sup> \* *Avviso* del 17 agosto 1596 «il giorno dell'Ascensione andò scalzo a S. Maria Maggiore» e del 22 maggio 1601 «andò a piedi da S. Maria degli Angeli al Laterano», *Urb.* 1064, II, e 1069, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 30 maggio 1592, 19 giugno 1593, 11 giugno 1594, 15 giugno 1596 e 7 giugno 1597, *Urb.* 1060 I, 1061, 1062, 1064 I, Biblioteca Vaticana. Allorchè il papa, per la sua avanzata età non potè più portare a piedi il santissimo Sacramento, sottopose alla Congregazione dei Riti la domanda, se egli poteva accompagnarlo in ginocchio su di una sedia portatile: v. \* *Avviso* del 5 giugno 1602, *Urb.* 1065, *ibid.*

<sup>8</sup> Vedi \* *Avviso* del 26 giugno 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana.

nell'agosto 1592 all'Araceli a circa 300 devoti, nel settembre dello stesso anno ad altri 1520,<sup>1</sup> e il 24 marzo 1593 a tutti i parroci dell'Eterna Città.<sup>2</sup>

Similmente a Pio V, anche Clemente VIII praticò durante tutto il suo pontificato il pio esercizio delle sette chiese di Roma, e della Scala Santa, ch'egli saliva in ginocchio, talvolta scalzo, con tale devozione, da edificare ognuno. Prima della nomina dei cardinali ed in ogni altra decisione d'importanza, cercava egli ispirazione in questi sacri luoghi. Non tralasciò mai questi pellegrinaggi durante il carnevale, li faceva spesso anche altre volte, preferibilmente nelle domeniche.<sup>3</sup> In tal caso il papa, per quanto freddo facesse, scendeva di primo mattino alla luce di faci nella Chiesa di S. Pietro, vi celebrava la Santa Messa e pregava d'innanzi ai sette altari privilegiati, per intraprendere solo con pochi compagni il suo pellegrinaggio. Questo finiva spesso con la visita d'un ospedale, ove egli confortava gli ammalati, assaggiava i cibi e distribuiva elemosine. Non di rado trascorrevà così tutta la giornata. Digiuno ritornava il papa nel pomeriggio al Vaticano, e prima di sedersi alla mensa, si faceva fare ancora una predica.<sup>4</sup> Poichè Clemente VIII non si aveva riguardo nemmeno durante gli attacchi di gotta, e, contro il consiglio dei medici, visitava le chiese anche nella stagione cattiva, non è da meravigliarsi, che talvolta, in seguito a ciò, si ammalasse.<sup>5</sup>

Non solo per la sua grande pietà, ma pur anche per la sua attività, Clemente VIII si mostrò il degno protetto di Pio V. Dalla mattina alla sera egli era instancabile nell'adempimento dei doveri del suo ufficio. Egli cominciava di buon'ora il mattino; il dopopranzo era dedicato alle udienze. Al principio del suo pontificato il papa concedeva ad esse giornalmente tre ore,<sup>6</sup> negli anni più tardi riceveva visite ancora la sera.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 5 agosto e 12 settembre 1592, *Urb.* 1060 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi \* *Diarium P. Alaleonis, Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi oltre alla \* *Relazione di Giulio del Carretto del 2 maggio 1592 (Archivio Gonzaga in Mantova)* gli \* *Avvisi* del 6 maggio e 17 ottobre 1592, del 26 febbraio e 12 novembre 1594, del 23 agosto e 1 novembre 1595, del 28 febbraio, 5 giugno e 16 agosto 1596, del 4 febbraio 1598, del 22 e 30 maggio 1601, del 16 e 30 gennaio, 3 aprile, 25 settembre e 16 ottobre 1602, del 31 dicembre 1603 e del 26 ottobre 1604, *Urb.* 1060 I, 1060 II, 1062, 1063, 1064, 1066, 1069-1072, Biblioteca Vaticana. Cfr. pure BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 15.

<sup>4</sup> Vedi oltre alle Relazioni venete presso BROSCHE I, 350 anche gli \* *Avvisi* del 26 febbraio 1594 e 4 settembre 1596, *Urb.* 1062, 1064, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Cfr. la \* *Relazione di Lelio Arrigoni del 30 dicembre 1597, Archivio Gonzaga in Mantova.*

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* dell'3 febbraio 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Cfr. VENIER, *Relazione* 19.

Il papa, che soleva esaminare le questioni importanti possibilmente da se stesso, dovette lavorare assai faticosamente.<sup>1</sup> Vi furono dei giorni, nei quali egli scriveva per quattro ore lettere di proprio pugno.<sup>2</sup> Esaminava minutamente i dispacci dei nunzi, empiendoli d'annotazioni per la risposta; cosicchè egli era quasi il segretario di Stato di se stesso.<sup>3</sup> Sovente egli si affaticò oltre le sue forze; ripetutamente viene riferito, che il papa, appena rimessosi da un attacco di gotta, riprendeva parte agli affari ed interveniva alle funzioni religiose.<sup>4</sup> Per poter sbrigare tutto, egli si attenne ad un regolamento severo. Il lunedì mattina era per il Concistoro, il martedì per la Segnatura di grazia, il mercoledì per le udienze dei ministri, il giovedì era destinato alle sedute dell'Inquisizione, mentre il venerdì e il sabato, mattino e pomeriggio, venivano ricevuti gli inviati dei principi.<sup>5</sup> Le domeniche e i giorni di festa, erano dedicati in gran parte alle opere spirituali. L'unica ricreazione che il papa si concedeva in tali giorni, consisteva nello stare in compagnia di pii religiosi, specialmente degli Oratoriani. Talvolta appariva egli inaspettatamente nei loro conventi, per dividere coi religiosi il loro parco desinare.<sup>6</sup> Inoltre, anche le domeniche, in cui non vi erano funzioni pubbliche, venivano impiegate in rigorose visite di chiese e conventi.<sup>7</sup>

Sebbene abile giurista e molto esperto negli affari della curia, pure Clemente VIII, che era molto ponderato, scrupolosamente cauto e sommamente coscienzioso, non poteva mai saziarsi, di ponderare e preparare ogni cosa nel modo il più accurato.<sup>8</sup> Bentivoglio riferisce, che il giorno precedente la seduta di Segnatura,

<sup>1</sup> Cfr., oltre a DOLFIN, *Relazione* 462 s., nell'Appendice Nr. 57-60 la \* Relazione per il cardinal Este, Biblioteca di Stato in Vienna. Vedi anche la \* Relazione di G. Niccolini del 20 giugno 1592, Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 24 agosto 1596, *Urb.* 1064 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. HINOJOSA 409, 411.

<sup>4</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 56, II 152 s.

<sup>5</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 47 s.

<sup>6</sup> Cfr. l'\* *Avviso* del 31 maggio 1597 circa la visita dei conventi di S. Silvestro a Monte Cavallo e S. Andrea al Quirinale, e l'\* *Avviso* del 20 febbraio 1602: « il papa mangiò in S. Sabina insieme ai padri cibi di magro », *Urb.* 1065, 1070, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 455.

<sup>8</sup> È N. S. bravo legista, come quello che fu auditore di Rota, molto versato et dotto anco in altre scienze, reputato sempre il primo della signatura, et adoprato in molte congregazioni et affari della sede Apostolica, sebene un poco tardo nel risolvere, ma questo se li attribuisce a prudenza et mira di fare tutte le cose sue con rettitudine et perfettamente (*Avviso* del 1° febbraio 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana). Cfr. la Relazione presso STIEVE IV 321, n. 1.

il papa stesso si recava spesso in anticamera, per farsi dare dalle parti le necessarie informazioni sui casi da trattarsi il mattino seguente, per studiarli poi attentamente nel suo gabinetto di lavoro.<sup>1</sup>

Per fortuna, Clemente VIII, che ci viene descritto come un uomo d'alta statura, d'aspetto maestoso, di pallida carnagione, con capelli bianchi e con barba bianca e ben curata,<sup>2</sup> possedeva una costituzione abbastanza forte per poter resistere a tali fatiche,<sup>3</sup> al che contribuì pure il suo modo di vivere, regolato e semplice.<sup>4</sup> Ciò nonostante egli dovette imporsi spiacevoli restrizioni, particolarmente col crescere degli anni. Questo dipese soprattutto dagli attacchi di gotta dei quali ebbe a soffrire spesso

<sup>1</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 48.

<sup>2</sup> « Egli è di pelo bianco, di molta carne, di statura assai grande, d'aspetto grave », scrive DÖLFIN, *Relazione* 452. Sui busti nella sacristia del Laterano vedi più sotto Cap. XII. Un bel busto in bronzo di Clemente VIII nell'atrio dell'ospizio della Trinità de' Pellegrini in Roma, per riconoscenza degli abbondanti doni del papa, e secondo l'\* *Avviso* dell'11 luglio 1597 (*Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana), inaugurato in quel giorno; riproduzione nel *Cosmos cath.* 1909, 503. Iscrizione presso FORCELLA VII 203. Intorno al busto molto caratteristico, eseguito da Giorgio Albenga, nel duomo di Ferrara v. FRIZZI V 47; AGNELLI, *Ferrara*, Bergamo 1906, 28, e *Annuaire Pontif.* 1915, 185. Statua sepolcrale in S. Maria Maggiore, di S. Milanese; v. *Annuaire Pontif.* 1915, 186. Ritratti ad olio nei palazzi Aldobrandini e Mattei (M. Wurtz) in Roma e nella Villa in Frascati. Il busto in bronzo che si trova in questa Villa (peso 200 chili), con rilievi in oro zecchino, che insieme al piedestallo è alto un metro ed ha una larghezza di spalle di 70 centimetri, fu rubato nella primavera del 1908, ma poi rimesso al posto. Delle incisioni sono le migliori quelle di F. v. Hulsius, Domen. Custos, Antonio Wierix, C. Waumans, Mario Arconius, Giov. Bussemacher, H. Ulrich, Crispino de Passe, A. Tempesta e Jan Sadeler, quest'ultimo foglio, rappresentante il papa in mezza figura seduto nella sedia, con a capo ed ai piedi episodii della sua vita. Cfr. W. E. DRUGULIN, *Porträt-Katalog*, Lipsia 1860, Nr. 3654-56 e *Portrait Index*, ed. by W. Coolidge Lane and Nina E. Browne, Washington 1906, [312. BAGLIONE menziona p. 172 un ritratto di Clemente VIII del bolognese Ant. Scalvati; cfr. inoltre ORBAAN, *Documenti* 269, annotazione. Un ottimo ritratto in Firenze, senza segnatura, riprodotto in principio del *Rome ecc.*, di ORBAAN. Un grande ritratto di Clemente VIII in mosaico fiorentino nella Galleria Corsini in Firenze n. 478. La fisionomia del papa è pure riprodotta bene sulle sue numerose medaglie e monete; cfr. BONANNI I; ARMAND I 170, II 532, III 333; FUMI, *Legazione* 32. Vedi anche A. MONTI, *Le monete monumentali de' Papi*, nel *Periodico di Numismat. e Sfragistica* VI 6; MARTINORI, *Annali d. Zecca di Roma. Clemente VIII etc.*, Roma 1919; G. HABICH, *Die Medaillen der ital. Renaissance*, Berlino 1924, LXXVIII 12-14.

<sup>3</sup> \* È papa Clemente di complessione assai forte et robusta, dice PARUTA, *Relazione* 439. Cfr. FUSAI, *B. Vinta* 53; HERN II 408. \* È sanissimo e pieno di vita, è detto nell'\* *Avviso* del 1° febbraio 1592. Cfr. anche l'\* *Avviso* del 16 maggio 1592. Secondo l'\* *Avviso* del 12 febbraio 1592, Clemente VIII, non portava ancora gli occhiali *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Cfr. la Relazione dell'inviato di Lucca negli *Studi e docum.* XXII 200.

durante tutto il suo pontificato.<sup>1</sup> I medici insistettero perciò per il moto abbondante, e siccome il papa non poteva procurarselo in modo sufficiente in Roma, proposero delle frequenti gite a Frascati. Per la sua disposizione ad ingrassare, gli furono fatte più tardi pure delle prescrizioni precise sul suo modo di nutrirsi, che si mostrarono efficaci.<sup>2</sup> Se Clemente cedette su questo punto ai consigli dei medici, non si lasciò al contrario trattenere dal lavorare e dal disbrigare gli affari, neanche dalle malattie.<sup>3</sup> Benchè spesso costretto al letto dalla gotta, pure concedeva delle udienze.<sup>4</sup>

Questi attacchi di gotta che ritornavano periodicamente, diedero ai timorosi occasione a serie preoccupazioni ed agli astrologi a funeste profezie. Se anche il papa sorrideva di queste profezie, pure gli riuscivano sgradevoli.<sup>5</sup> Per quanto serio egli fosse in genere, pure, a tempo opportuno, sapeva essere molto allegro e faceto.<sup>6</sup> Amava pure la musica, ma solo la musica sacra.<sup>7</sup> Si atteneva rigorosamente al cerimoniale prescritto,<sup>8</sup> ma dava però non di rado udienze, mentre passeggiava nella galleria del suo palazzo,<sup>9</sup> evidentemente per risparmiare del tempo. Quanto fosse penetrato di profonda umiltà, Clemente VIII lo dimostrò, allorchè accettò tranquillamente le aspre critiche di sbagli commessi, espresse colla più grande libertà da Bellarmino in un memoriale, ed aggiunse d'aver sbagliato ancora in molte altre cose, e che il cardinale voglia pregare Iddio, d'assistere in un così difficile ministero.<sup>10</sup>

Ma, con tutta l'umiltà, Clemente VIII badava sempre alla sua dignità<sup>11</sup> e pure ad una fastosa rappresentanza.<sup>12</sup> Aiutava

<sup>1</sup> Secondo gli \* *Avvisi* (Biblioteca Vaticana), il papa fu colpito più volte all'anno dalla gotta, però questi attacchi di solito non durarono che poco tempo.

<sup>2</sup> Vedi VENIER, *Relazione* 31.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 56; \* *Avviso* del 26 novembre 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 29 febbraio 1592, 12 marzo 1597 e 18 luglio 1601, *Urb.* 1060 I, 1065, 1069, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 18 marzo e 2 settembre 1592, *Urb.* 1060 I e II, Biblioteca Vaticana. Cfr. RICCI II 117, 152, 249 n. 4; A. PAOLI, *La scuola di Galilei* I, Pisa 1899, XIV s.

<sup>6</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 25 agosto 1601, del 1° e 15 febbraio e 26 luglio 1603, *Urb.* 1069-1071, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi \* *Avviso* del 4 aprile 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche MORONI VIII 40.

<sup>8</sup> Vedi \* *Avviso* del 2 aprile 1603, *Urb.* 1071, Biblioteca Vaticana.

<sup>9</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 202, II 211.

<sup>10</sup> Vedi LAEMMER, *Melet.* 379 s. Cfr. più sotto cap. 9.

<sup>11</sup> Vedi VENIER, *Relazione* 145.

<sup>12</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 16 s. Minutamente intorno alla corte di Clemente VIII ORBAAN, *Rome* 30 s.

volentieri, sopra tutto gli ammalati negli ospedali, ed anche ai prigionieri elargiva abbondante conforto spirituale e materiale.<sup>1</sup> Dal maggio 1594 volle sempre che un numero di poveri pranzasse nella stessa sala, ove egli prendeva il suo parco pasto; spesso egli stesso li serviva.<sup>2</sup> Del resto era anche molto affabile. Tre bimbi, che in occasione della sua visita alla Scala Santa, gli volevano baciare i piedi, egli li baciò come un padre affettuoso.<sup>3</sup> A dei coltivatori, ch'egli incontrò nel suo giardino egli rivolse amichevolmente la parola, fece loro recitare l'Ave Maria ed il Credo e poi fece loro un regalo.<sup>4</sup> Allorchè, in una passeggiata al Casaletto di Pio V, un cappuccino gli offerse un commento alle sentenze di san Bonaventura, il papa si levò il cappello ed abbracciò quel religioso.<sup>5</sup> Lo studio di Clemente VIII era situato in modo, che egli per recarvisi, doveva traversare una scala contigua agli appartamenti del cardinal Aldobrandini. Un mattino il papa si recò prestissimo al lavoro, e fece bussare in quell'occasione alla porta del menzionato cardinale, il cui barbiere irritato che si disturbasse così di buon'ora il suo padrone, aprì con espressioni di rabbia la porta. Il papa rise di cuore di quest'incidente.<sup>6</sup>

Clemente VIII si mostrò sovrano benigno anche col suo seguito.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 25 marzo e 14 ottobre 1592, del 5 giugno 1593, 28 gennaio 1595, 1° maggio e 21 agosto 1596, *Urb.* 1060 I, 1060 II, 1061, 1063, 1064 I, 1064 II, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche DE WAAL, *Campo Santo* 58. Intorno alle elemosine regolari v. nell'Appendice, Nr. 86, l'\* *Annotazione della Biblioteca Chigi in Roma*. Della cura di Clemente VIII, « che i condannati a morte habbiano sempre 36 hore a disporre del anima et cose loro in mano de Scappuccini », è riferito dall'\* *Avviso* del 19 marzo 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana. Il papa si interessò pure del conforto di poveri cristiani prigionieri e della loro liberazione dalla cattività dei maomettani: vedi il \* *Breve a Ignatius de Bononia* O. Cap. del 24 agosto 1602 e quello \* *ad Insulanus comes Bonon.* del 26 aprile 1603, *Arm.* 44, t. 46, n. 262; t. 47, n. 109; cfr. n. 110: \* *Oratori regis christ. in Constantinopoli*. Ibid. n. 95 una \* *Lettera al re Filippo III*, nella quale viene raccomandato Pietro Lusignan da Cipro di antica stirpe reale, in data 1603, aprile 20, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* N. S. infervorendo ogni di più nel suo carico pastorale et sante opere vuole hora che alla sua presentia si dia mangiare alli 4 poveri che S. B. fa cibare ordinariamente ogni matina (*Avviso* del 4 maggio 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana). Vedi anche VENIER, *Relazione* 33. Cfr. IOS. CASTALI *Epulum a Clemente VIII P. O. M. pauperibus appositum versus conscriptum*, Romae 1596, e *Ruolo di Clemente VIII* p. 7.

<sup>3</sup> Vedi \* *Avviso* del 25 settembre 1602, *Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 2 settembre 1595, *Urb.* 1063 *ibid.*

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 13 gennaio 1593, *Urb.* 1061 *ibid.*

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 21 luglio 1599, *Urb.* 1067 *ibid.*

<sup>7</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 453. La consueta bontà verso coloro che lo circondarono, cessò appena allora a causa della sua avanzata età, \* riferisce Lelio Arrigoni il 7 febbraio 1604. Che il papa sia ora diventato facilmente ira-



Egli scelse con cura la sua corte: nominò suo maestro di camera<sup>1</sup> un uomo, ch'egli già da cardinale aveva imparato a stimare per la sua condotta esemplare e per la sua dottrina: Silvio Antoniano.<sup>2</sup> Nato nel 1540, questi si era distinto già da giovane, quale poeta e musicista. Pio IV, al quale, dicesi, avesse profetizzato la tiara, gli conferì una cattedra in Roma. Quale ottimo personaggio fosse Antoniano è dimostrato più d'ogni altro dalle sue strette relazioni con Carlo Borromeo.<sup>3</sup> Dietro suggerimento del cardinale, scrisse Antoniano la sua celebre opera sull'educazione dei fanciulli.<sup>4</sup> Anche con Filippo Neri, quest'uomo amabile e profondamente religioso, fu in intimi rapporti d'amicizia. Pio V lo nominò segretario del Collegio cardinalizio, mentre Sisto V gli affidava il posto di segretario della Congregazione dei vescovi e regolari. Clemente VIII, che consultava Antoniano negli affari più varii, gli conferiva inoltre, dopo la morte di Antonio Boccapaduli, avvenuta nel novembre 1593, la carica di Segretario dei Brevi,<sup>5</sup> e ricompensava, nel 1599, i suoi fedeli servizi colla sua ammissione nel Sacro Collegio.<sup>6</sup>

Allorchè Antoniano ricevette la porpora, fu fatto maestro di camera Lodovico Angelita,<sup>7</sup> ma la sorveglianza sui Brevi latini rimase al cardinale.<sup>8</sup> Egli si compiaceva di intrecciare in questi

---

scibile, lo dice pure Fr. Maria Vialardo nella sua \*Relazione del 1 gennaio 1604: « Il Papa è divenuto fastidiosissimo con ognuno ». Egli si disputa con i suoi medici. Ambedue le lettere nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> \* Il Sr Silvio Antoniano detto il Poetino è dichiarato per Maestro di Camera. È huomo di vita esemplare, di bonissime lettere et ha servito il sacro collegio per segretario da molti anni in qua; Giulio del Carretto l'8 febbraio 1592, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. G. CASTIGLIONE, *Vita Silvii card. Antoniani et eiusdem orationes XIII*, Romae 1610; *Giorn. stor. d. lett. ital.* LIII 182. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 216 s.

<sup>3</sup> Cfr. la presente opera Vol. VII 549.

<sup>4</sup> Versione tedesca di KUNZ nella *Bibl. der kath. Pädagogik* I, Friburgo 1888. Cfr. CARBONERA, *S. Antoniano o un pedagogo della riforma cattolica*, Sondrio 1902.

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 10 novembre 1593, Urb. 1061, Biblioteca Vaticana. I \* Brevi di Boccapaduli (cfr. BONAMICUS, *De claris pontif. ep. script.* 313 s.) nell'*Arm.* 44, t. 36-38 Archivio segreto pontificio. Cfr. \* *Addit.* 26 820 (*Brevia A. Buccapadulii scripta A° 1592*), Museo britannico in Londra.

<sup>6</sup> Vedi CIACONIUS IV 327 s.

<sup>7</sup> Vedi MORONI XLI 133.

<sup>8</sup> Cfr. OSSAT, *Lettres* II 202 e *Steiermärk. Geschichtsblätter* I 79. Oltre Antoniano, quale Segretario dei brevi latini, era addetto ancora Marcello Vestrio Barbiano; vedi \* *Brevia Clementis VIII*, *Arm.* 44, t. 34, Archivio segreto pontificio. OSSAT II 99; MORONI XXXIV 43, XLIX 51, LXIII 265, 267, LXXVIII 162; BONAMICUS, *De claris pontif. ep. script.* 314; G. DELL'AQUILA-VISCONTI, *Del prelato abbrev. de Curia*, Roma 1870, 47 s.; *Arch.*

documenti abbondanti passi scritturali, nè si fece distogliere da quest'abitudine, dalla critica che i suoi brevi si confacessero più ad un convento, che alla corte romana, avendo troppo il tono di prediche. Di fronte a questo, Antoniano fece valere, che le lettere apostoliche, del capo supremo della Chiesa, si dovevano distinguere da quelle d'un principe secolare; per quanto egli stimasse Sadoletto e Bembo, pure spesso i loro brevi non avevano corrisposto alla dignità pontificia, e Bembo specialmente era caduto talvolta in uno stile pagano.<sup>1</sup> Clemente VIII fu totalmente soddisfatto del modo di scrivere scelto da Antoniano, e quest'uomo, d'un'umiltà commovente, godette sempre la sua fiducia, finchè visse. Prima della morte d'Antoniano, avvenuta nel 1603, il papa andette personalmente a visitarlo.<sup>2</sup>

Nel palazzo di Clemente VIII visse ancora un altro rappresentante del rinascimento cristiano, il padre gesuita Giovanni Pietro Maffei, che si era fatto un nome colla biografia del fondatore del suo Ordine e quale scrittore della storia delle missioni. Clemente VIII nominò questo celebre latinista, che si era pure occupato d'una biografia di Gregorio XIII,<sup>3</sup> suo istoriografo.<sup>4</sup> L'ufficio di predicatore di corte fu affidato dal papa, al cappuccino Anselmo Marzato, oriundo napoletano, ed era molto soddisfatto, quando questi nelle sue prediche, prive di arte, semplici, ma schiette, diceva senza complimenti le verità alla Corte.<sup>5</sup>

Maggiordomo di Clemente VIII rimase il conte Ercole Tassone, che già sotto Gregorio XIV ed Innocenzo IX aveva rivestito questa carica.<sup>6</sup> Per il suo servizio personale, mantenne il

---

*stor. ital.* 5ª serie XXXVIII 374. Intorno ai registri dei brevi di Clemente VIII vedi WIRZ XXVI. Cfr. *Studien aus dem Bened.-Orden* I 200; MEYER, *Nuntiaturbereichte* LXXXVI s. Intorno alle cifre vedi *Corresp. de Frangipani* I XXXVIII.

<sup>1</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 111 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 113. Antoniano nella sua posizione di Segretario dei Brevi, vedeva il papa quasi giornalmente; v. *ibid.* 151. Clemente VIII pagò le spese dei funerali di Antoniano, il quale fu tumulato nella cappella da lui fondata, nella Chiesa Nuova; v. \* *Avviso* del 20 agosto 1603, *Urb.* 1071, Biblioteca Vaticana. Il posto di Antoniano di Segretario dei Brevi, fu preso da Marzio Malacrida di Forlimpopoli; v. *Arm.* 44, t. 56, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. la presente opera, vol. IX 894 s.

<sup>4</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 152 s.

<sup>5</sup> Vedi *ibid.* 180.

<sup>6</sup> Vedi la Relazione dell'inviato di Lucca negli *Studi e docum.* XXII, 198. Come i più importanti prelati della corte vengono qui ancora menzionati gli arcivescovi di Monreale, Ragusa, Urbino e Bari e Msgr. Gloriero, chierico di camera. Intorno a Tassone cfr. OSSAT, *Lettres* I 460 e RENAZZI, *Notizie stor. d. Maggiordomo pontif.*, Roma 1784, 105 s., 159 ss. Che Clemente VIII prediligesse l'arcivescovo di Monreale, è \* riferito dall'inviato di Mantova il 22 agosto 1592, Archivio Gonzaga in Mantova. Allorchè Tassone morì nel 1597, il fiorentino Annibale Rucellai divenne il suo successore, e, dopo la morte di questo, nel 1601, Fabio Biondi, un intimo di Sisto V; v. MORONI XLI, 262. Intorno a Pietro Nores v. *Arch. stor. ital.* XII XXI s.

papa i pochi domestici, che aveva avuti sin allora.<sup>1</sup> Del suo seguito, gli erano cari, oltre a Tassone, in modo speciale Giovanni Bardi conte di Vernio,<sup>2</sup> e Marcello Nobili. Quest'ultimo doveva esser fatto cardinale ma egli vi rinunziò umilmente, raccomandando invece per questa dignità il suo nepote Paolo Emilio Zaccchia,<sup>3</sup> che divenne uno dei cardinali più intimi di Clemente VIII.<sup>4</sup> Tra i camerieri segreti del papa si distinsero l'austriaco Francesco di Dietrichstein, più tardi vescovo di Olmütz e cardinale, il nobile spagnolo Iayme di Polafei ed il bolognese Guido Bentivoglio, il quale si acquistò più tardi una fama mondiale quale nunzio e cardinale. Pure alcuni camerieri d'onore del papa, ottennero la porpora, così il francese Simone de Marquemont, Antonio Caetani, il nepote del cardinal Errico, e Eitel Friedrich, conte di Hohenzollern-Sigmaringen. Tra i camerieri di Clemente VIII si trovarono pure dei Polacchi e dei Fiamminghi; tutte le nazioni dovevano essere rappresentate nella Curia.<sup>5</sup> Ma erano questi per lo più camerieri d'onore, senza stipendio, poichè il papa non venne meno, neanche in questo, alla sua parsimonia.<sup>6</sup> Con estremo rigore esigeva dal suo seguito semplicità e vita morale. Già pochi giorni dopo la sua elezione esortava i suoi famigliari a distinguersi per modestia e per vita esemplare. Sopra tutto vietò loro di portare vesti di seta e di accettare regali; inoltre volle, che ognuno ricevesse una volta al mese la Santa Comunione dalle sue mani.<sup>7</sup> Nel giugno 1592 e di nuovo nel luglio 1593 fu di-

<sup>1</sup> Vedi la Relazione degli inviati di Lucca loc. cit. 203 e, intorno al suo intimo, Diego, la Relazione di Donato, presso BASCHET 209. Dalle *Memorie* di BENTIVOGLIO 181 s., risulta, che Clemente VIII mantenne pure il buffone polacco, ch'egli si era portato da cardinale dalla Polonia (v. sopra p. 20, n. 2); il buffone apparisce sotto differenti nomi; v. *Arch. d. Soc. Rom.* XXXVI 141; ORBAAN, *Rome* 33 s. Cfr. più sotto capitolo 11.

<sup>2</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 57-60 la \* Relazione per il card. Este, Archivio di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* III, 138 MORONI CIII 359.

<sup>4</sup> Vedi OSSAT, *Lettres* II 93.

<sup>5</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 182 s. Intorno a Dietrichstein riferisce la \* Informazione al marchese di Viglienna, che Clemente VIII subito dopo la sua elezione, l'aveva fatto *intimo cameriere*, « si compiaceva dell'ingegno accorto et faceto et della libertà di dire » (*Ottob.* 2689, Biblioteca Vaticana). Intorno all'ottimo camerlengo Luca Masotti v. FORCELLA III 388.

<sup>6</sup> \* Il papa nomina molti nuovi camerieri, però tutti cantano il verso di Isaia: Multiplicasti gentem, non magnificasti laetitiam, perchè di tutti loro tre soli mangiano et il Pontefice è tanto parco nel dare alli suoi servitori, che tanto de pensione come di recognitione a 2 principali solamente ha dato 400 scudi, a 2 altri 300. *Avviso* del 4 aprile 1592, *Urb.* 1060, I, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi la \* Relazione di Giov. Niccolini del 3 febbraio 1592, Archivio di Stato in Firenze, e l'\* *Avviso* del 5 febbraio 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana. Intorno alla famiglia di Clemente VIII v. le comunicazioni tolte dai *Ruoli* presso MORONI XXIII, 78 s.

minnita la corte pontificia come pure il numero degli impiegati.<sup>1</sup>

Quale esempio della pazienza del papa racconta il maestro delle cerimonie Paolo Alaleone, che un giorno, allorchè i cardinali tardarono a venire alla messa, egli attese tranquillo e placido la loro venuta.<sup>2</sup> Anche nel trattare cogli ambasciatori, era Clemente VIII buono ed affabile. Dandosi il caso, avveniva che scattasse anch'egli; ma questi bollori dell'ira passavano presto, ed egli stesso cercava, nei più dei casi, di scusarsi delle parole troppo veementi e di farle scordare colla sua cortesia. Così riferiscono gli inviati veneziani Paolo Paruta e Marco Venier.<sup>3</sup> I diplomatici credettero di dover biasimare in Clemente VIII, oltre alla sua timidezza e mancanza di fiducia in se stesso, sopra tutto la sua eccessiva prudenza e pedanteria, con la quale venivano ritardati tutti gli affari.<sup>4</sup> Il papa sapeva che tali rimproveri gli erano stati già mossi da cardinale; egli disse perciò dopo la sua elezione, che, se il mondo l'aveva conosciuto fin'ora per un uomo indeciso, egli voleva ora dimostrare coi fatti il contrario.<sup>5</sup> Già l'8 febbraio 1592 Peranda poteva riferire da Roma, che il papa, che da cardinale era stato lento ed indeciso, dimostrava ora il contrario; che la lentezza era stata modestia, e la sua indecisione prudenza.<sup>6</sup> In tutti i grandi affari però, Clemente VIII mantenne anche in seguito la sua maniera riflessiva, per la sua grande delicatezza di coscienza e scrupolosa esattezza, che palesavano in lui il giurista. Sempre assillato da dubbi, gli si leggeva in viso, come provasse una vera tortura allorchè era costretto a prendere un'importante decisione immediata. E dopochè questa era stata presa, il più delle volte non era contento di se stesso. Diceva, che cose importanti non si possono risolvere bene in modo precipitoso; dovendosi ben ponderare tutte le circostanze.<sup>7</sup> Ed in questo

<sup>1</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 20 giugno 1592, *Urb.* 1060, Biblioteca Vaticana e PARUTA, *Dispacci* I 250.

<sup>2</sup> Vedi \* *Diarium P. Alaleonis* (cfr. *Arch. d. soc. Rom.* XVI, 5 s.), *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> PARUTA, *Relazione* 440; VENIER, *Relazione* 32.

<sup>4</sup> \* «La natura del Papa è di risolvere tardi ogni cosa et come quello ch'è stato auditore di Rota è molto atto in materie legali a eccitare dubbi anche dove non sono», scrive Annibale Chieppio il 24 novembre 1594. Il 10 dicembre 1594 riferisce lo stesso: \* Il Papa è per natura timido et dopo haver rotta una lancia senza frutto fugge l'incontro. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche l'\* *Avviso* del 19 novembre 1597, *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> \* N. Sre ha detto che il mondo l'ha in mente di huomo irresoluto, egli dice de voler demostrar dagli effetti tutto il contrario. Lettera di Giulio del Carretto del 2 febbraio 1592, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Vedi LAEMMER, *Melet.* 237.

<sup>7</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 453.

Clemente VIII non mancò. Egli non si stancava di studiare ogni questione minuziosamente, di confrontarla con casi precedenti e di tener conto esatto del tempo, delle persone e delle circostanze. Si riconosce l'uditore di Rota di lunga pratica dal modo con cui egli trattava sia le questioni giuridiche, come le questioni ecclesiastiche, e tenne, a che gli fossero presentate le sentenze di tutte le autorità ed i casi di precedenza. Anche nelle questioni puramente politiche egli non smentì la severità e circospezione del giurista.<sup>1</sup>

Clemente VIII era d'un carattere altrettanto indipendente quanto riservato.<sup>2</sup> Cautivo sino alla timidezza, egli parlava di rado molto a lungo e tutto d'un tratto; per lo più faceva le sue osservazioni in singole frasi,<sup>3</sup> ma invece si potevano spesso leggere con facilità i suoi sentimenti nel suo volto.<sup>4</sup> In casi difficili ricorreva bensì al consiglio altrui, ma non si fidava facilmente. Ascoltava volentieri i cardinali, ma gli affari di governo eran diretti assolutamente da lui stesso. Come alla Consulta, così pure alla Rota e alla Segnatura, non doveva farsi nulla a sua insaputa o senza il suo consenso. Riceveva da sè persino le semplici suppliche e le segnava di proprio pugno.

Clemente VIII amava indagare personalmente, onde persuadersi dello scrupoloso adempimento dei doveri per parte dei suoi impiegati. Così egli venne spesso alla Rota, alla Camera Apostolica ed alla Consulta, e sempre così all'improvviso, che gli impiegati ne ebbero un salutare spavento.<sup>5</sup> Poco dopo la sua elezione, aveva egli messo a capo della Consulta, i cardinali Salviati, Montalto e Pierbenedetti; e furono essi che in principio godettero la sua più grande fiducia.<sup>6</sup> Presto però furono sostit-

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 440 e DOLFIN loc. cit. Quanto Clemente VIII tenesse ad un procedere logico, cfr. l'\* *Avviso* del 12 maggio 1599, secondo il quale egli aveva espresso, che non voleva delle misure contraddicenti, come papa Celestino, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* I, 27; OSSAT, *Lettres* I, 260, 293; \* *Relazione del* l'invio di Mantova del 1° giugno 1596, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 92.

<sup>4</sup> Cfr. COUZARD, *Ambassade* 38.

<sup>5</sup> Vedi il \* *Memoriale* di Sozzini nell'*Ital.* 178 p. 1175 della *Biblioteca di Stato in Monaco*.

<sup>6</sup> Vedi la \* *Relazione* di G. Niccolini del 3 febbraio 1592, *Archivio di Stato in Firenze*. Estè menzionata nella sua \* *Relazione* del 31 gennaio 1592 oltre a Montalto ancora Pinelli, Castrucci e Cusani come ben accetti, (*Archivio di Stato in Modena*). Cfr. la *Relazione* degli inviati di Lucca negli *Studi e docum.* XXII 202; DESJARDINS V 278; PARUTA, *Relazione* 441 s.; DOLFIN, *Relazione* 455. Vedi anche le *Memorie* di L. Donato presso BASCHET 206 s. Se in queste frasi tronche d'un diario, il papa viene una volta chiamato *simulator maximus*, vi manca però la prova; cfr. *Lit.*

tuiti da tre altri uomini, che furono insigniti dalla porpora il 17 settembre 1593: il dotto padre gesuita Francesco di Toledo e due congiunti del papa.

Clemente VIII aveva da cardinale biasimato severamente il nepotismo. Ora da papa egli dovette sperimentare quanto sia difficile anche per un uomo eccellente scansare questo scoglio, quando si trova in così alta posizione.

Al principio del suo pontificato, Clemente VIII era senza dubbio animato dalla migliore volontà di astenersi da ogni inconvenevole innalzamento dei suoi numerosi congiunti. Il ritegno ch'egli si impose a questo riguardo, meravigliò tutti.<sup>1</sup> Sembrava naturale che rimanessero alla sua corte i due parenti, ai quali già da cardinale aveva dimostrato il suo favore. Erano questi, il figlio di sua sorella, Cinzio Passeri, e Gian Francesco, d'un ramo secondario degli Aldobrandini, cui egli da cardinale aveva dato in sposa la sua nepote Olimpia. Gian Francesco, divenne al principio del marzo 1592, Governatore di Borgo. Ciò non era nulla di straordinario, come non lo era nemmeno la nomina contemporanea di Pietro, figlio del fratello di Clemente VIII, a Castellano di Castel S. Angelo.<sup>2</sup> In principio Pietro non era favorevole agli spagnuoli, Cinzio passava invece per un loro devoto. Si credette subito a Roma, che ambedue sarebbero fatti cardinali. Per Cinzio si adoperarono subito Sessa ed i cardinali Caetani e Madruzzo;<sup>3</sup> per Pietro faceva pressioni Montalto.<sup>4</sup> Mentre il papa si serviva del cardinal Salviati come consigliere principale,<sup>5</sup> si facevano in Curia delle congetture, sul quando poteva esser loro conferita la porpora. Molti credettero che questo dovesse avve-

---

*Eundschau* 1909, 186. L'invitato estense nomina, nel 1596, i cardinali Aragona, Salviati, Toledo e Baronio come quelli coi quali il papa si consigliava il più spesso, ma che Baronio era solo il padre spirituale; v. RICCI II, 133. L'antica predilezione per Salviati si manifestò ancora nel 1602 chiaramente, allorchè il papa andò in persona a visitare il cardinale ammalato; v. \* *Avviso* del 3 aprile 1602, *Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Vedi la Relazione degli inviati di Lucca, loc. cit.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 4 marzo 1592. Un \* *Avviso* del 18 marzo riferisce, che Clemente VIII ordinò che Pietro coi parenti e Cinzio prendessero dimora in Vaticano; ma dietro un \* *Avviso* del 21 marzo, Pietro prese il suo alloggio in Castel S. Angelo. *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi le \* *Relazioni* di G. Niccolini del 3 e 11 febbraio 1592, *Archivio di Stato in Firenze*. Cfr. l'\* *Avviso* dell'8 febbraio 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> \* *Relazione* di G. Niccolini del 21 febbraio 1592, *Archivio di Stato in Firenze*.

<sup>5</sup> \* *Qua si governa ogni cosa secondo il parere et consiglio del card. Salviati, che si trattiene ogni giorno per più ore col papa*. G. Niccolini il 17 febbraio 1592, loc. cit.

nire a Pasqua;<sup>1</sup> poi si suppose a Pentecoste,<sup>2</sup> finalmente dovettero consolarsi che appena a Natale avrebbe luogo una nomina di cardinali. Dal principio di maggio si ritenne per certo l'innalzamento di Pietro; ma quando dovesse aver luogo, non lo sapeva nessuno, nemmeno gli intimi di Clemente VIII.<sup>3</sup> Da molte parti venne esposto insistentemente, quale vantaggio ne risulterebbe per il disbrigo degli affari, se uno dei nepoti divenisse cardinale, ma il papa si mostrò assolutamente contrario per molto tempo.<sup>4</sup>

Ma, coll'andar del tempo, Clemente VIII, che aveva poca fiducia nei cardinali, che non erano sempre indipendenti dall'influsso dei sovrani,<sup>5</sup> non potè sottrarsi alla verità, che per trattare gli affari del governo, non si poteva fare a meno di persone di assoluta fiducia.<sup>6</sup> Alla metà del settembre 1592 egli comunicò a Cinzio Passeri, che già da cardinale gli aveva reso buoni servigi durante la legazione in Polonia, ed a Pietro Aldobrandini la sua decisione, di metterli a capo della Segreteria di Stato; essi dovrebbero dirigerla insieme, ma in modo, che Cinzio trattasse principalmente gli affari della Polonia, della Germania e dell'Italia; Pietro quelli di Francia, di Spagna e di Savoia.<sup>7</sup>

Siccome d'allora i nepoti si recarono ogni mattina dal papa,<sup>8</sup> si suppose, ch'essi riceverebbero fra breve la porpora. Allorchè a ottobre Pietro divenne Protonotario, ed ebbe alla fine di dicembre i quattro ordini minori, credettero tutti, che la sua

<sup>1</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 29 febbraio e 1° aprile 1592. *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana. Vedi anche la \* *Relazione* di Sporeno del 7 marzo 1592, Archivio dipartimentale in Innsbruck.

<sup>2</sup> \* *Relazione* di G. Niccolini del 16 aprile 1592, Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Vedi le \* *Relazioni* di G. Niccolini del 1° e 19 maggio 1592, Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Cfr. la *Relazione* degli inviati di Lucca loc. cit. e la *Relazione* nell'*Arch. Veneto* XXXVII, 2, 267 s. Vedi anche \* *Avviso* del 15 aprile 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana, e le \* *Relazioni* di Giulio del Carretto del 29 e 30 aprile 1592, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> PARUTA, *Relazione* 442.

<sup>6</sup> Un \* *Avviso* del 14 aprile 1593, che riferisce della promozione probabile dei nepoti per la Pentecoste, dice: « conoscendo S. B. essere necessario di haver nepoti insigniti di questa dignità per rispetto de negotii gravi et di portata, che trattano li principi et ambasciatori, i quali hora vanno circonspectti et lenti in trattare per questa occasione. *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana ».

<sup>7</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 3 l'\* *Avviso* del 16 settembre 1592, Biblioteca Vaticana, e la \* *Relazione* di G. Niccolini del 15 settembre 1592, Archivio di Stato in Firenze. Cfr. *Carte Stroz.* I 2, 211; ZÖCHBAUR II, 9 annotaz.

<sup>8</sup> \* *Lettera* di G. Niccolini del 18 settembre 1592, Archivio di Stato in Firenze.

nomina fosse imminente.<sup>1</sup> Invece trascorse ancora parecchio tempo, prima che ciò avvenisse. Montalto insistette invano nel Natale 1592.<sup>2</sup> A Pentecoste dell'anno seguente, si riteneva per certo che avvenisse la nomina. Ma Clemente VIII non poteva decidersi ancora; si sospettava che qualcuno l'avesse sconsigliato.<sup>3</sup> Finalmente il 17 settembre 1593 Cinzio Passeri e Pietro Aldobrandini, come pure contemporaneamente il gesuita Francesco di Toledo ed il vecchio datario Lucio Sassi, ricevettero la porpora.<sup>4</sup> Toledo stava da anni in rapporti d'amicizia col papa, che aveva un alto concetto della sua scienza e pietà.<sup>5</sup> Egli ed i due nepoti disbrigarono d'ora innanzi insieme al papa gli affari di governo, mentre Salviani e Pierbenedetti passarono in seconda linea. Dopo la morte di Toledo,<sup>6</sup> avvenuta il 16 settembre 1596, Clemente VIII ricorse più volte al consiglio d'un altro gesuita, il celebre Bellarmino, al quale egli conferì la porpora nel 1599.<sup>7</sup> Un'influenza considerevole fu raggiunta più tardi pure dai prelati Paolo Borghese e Pompeo Arigoni, accolti insieme al Baronio nel Sacro Collegio il 5 giugno 1596.<sup>8</sup>

L'accordo fra i due nepoti, uno geloso dell'altro, aveva già lasciato molto a desiderare prima della loro promozione;<sup>9</sup> la

<sup>1</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 21 ottobre, 18 novembre e 30 dicembre 1592, *Urb.* 1060 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> \* Hierisera il card. Montalto stè fino alle 3 hore della notte a supplicare et scongiurare il Papa per la promotione de cardinali, almeno de nepoti, tanto che S. B. stanca gli disse, che posseva andare a riposarsi. *Avviso* del 16 dicembre 1592, *Urb.* 1060 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 22 maggio 1592, oltre all'osservazione dell'inviato urbinato, *Urb.* 1061, p. 283 s., e l'\* *Avviso* del 10 luglio 1592, *ibid.* Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 13; CIACONIUS IV 277 s.; HERRE 643; PRINZIVALLI, *Tasso a Roma* 86; HORVAT 10. Il cardinal P. Aldobrandini prese possesso della Consulta il 29 ottobre 1593; v. \* *Avviso* del 30 ottobre 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 13. Montalto aveva lavorato contro la nomina di Toledo, v. la \* *Relazione* di Giulio del Carretto del 20 settembre 1592, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Quanto Clemente VIII amasse Toledo, fu da lui dimostrato colla visita che gli fece nell'ultima sua malattia; v. OSSAT, *Lettres* I, 312.

<sup>6</sup> Cfr. l'\* *Avviso* del 18 settembre 1596, *Urb.* 1064 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi oltre l'autobiografia di Bellarmino (edit. da DÖLLINGER-REUSCH) 64 s., ancora BENTIVOGLIO, *Memorie* 122 s. e COUDERC I 234 s., 243 s., 255 s.

<sup>8</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 453.

<sup>9</sup> G. Niccolini \*ne riferiva già il 3 febbraio 1592 (*Archivio di Stato in Firenze*). Un \* *Avviso* del 21 marzo parla della discordia dei nepoti. Un \* *Avviso* del 28 aprile 1593 descrive il grandioso banchetto che Pietro Aldobrandini aveva dato la domenica ai principi bavaresi in Castel S. Angelo. L'inviato urbinato osserva a questo proposito: « Sdegnato, come si



loro discordia procurò anche più tardi, parecchi dispiaceri al papa.<sup>1</sup>

Il nepote maggiore, Cinzio Passeri,<sup>2</sup> o Aldobrandini, come egli si nominò dietro il cognome di suo zio, nelle corrispondenze diplomatiche viene spesso chiamato cardinale di san Giorgio, in rapporto alla sua chiesa titolare, S. Giorgio in Velabro. Quando fu nominato cardinale, egli contava 40 anni. Educato nel Collegio germanico, ebbe sempre principii rigorosamente cattolici. Per questo e per la sua intelligenza, Clemente VIII, mentre egli stesso era ancora cardinale, l'aveva altamente stimato ed amato. Perciò si aspettava in curia, che Cinzio Aldobrandini avesse occupato il primo posto alla corte, tanto più, che il papa in principio lo considerava più di Pietro;<sup>3</sup> inoltre Cinzio era molto generoso e si presentava quale mecenate in grande stile. I suoi appartamenti erano adorni di preziosi quadri di grandi maestri tra i quali era rappresentato pure Dürer. Tutti i letterati erano ivi ospiti ben accetti, specialmente il Tasso doveva molto al cardinale. Dell'attività e del temperamento vivace di Cinzio, danno prova le numerose e caratteristiche note marginali alle Relazioni di Nunziatura.<sup>4</sup> Ma egli difettava d'un pregio necessario per la sua posizione: egli non era un diplomatico. Nella sua vivacità ed imprudenza egli trascese persino a delle espressioni offensive sul papa stesso,<sup>5</sup> e si urtò in breve ovunque nel mondo politico. Venne in piena rottura coll'ambasciatore di Spagna, ed ebbe delle scene violentissime cogli inviati di Toscana e di Venezia.<sup>6</sup>

---

crede, che Mons. Cinthio fosse il primo a banchettarlo, li fece un apparato et banchettone che sarebbe stato bene al Re di Spagna ». (*Urb.* 1061, p. 236, Biblioteca Vaticana). Intorno alla gelosia di Cinzio v. nell'Appendice Nr. 2 la \* Relazione di G. Niccolini del 12 marzo 1592, Archivio di Stato in Firenze.

<sup>1</sup> Vedi OSSAT, *Lettres* I, 593; STIEVE IV 543 s. Cfr. la \* Caratteristica dei Cardinali nell'Archivio Boncompagni in Roma.

<sup>2</sup> Cfr. A. PERSONENI, *Notizie del card. Cinzio Personeni*. Bergamo 1786; *Dell'Epistolografia di Francesco Parisi* divisa in tre parti. La prima contiene le memorie della vita del card. Cinzio Passeri Aldobrandini, le altre due contengono le lettere scelte del cardinale, Roma 1787; *Osservazioni sopra l'Epistolografia di Francesco Parisi in difesa e in confronto delle notizie del card. Cinzio Personeni da Ca Passero Aldobrandini, raccolte dal ABATE ANGELO PERSONENI*, Bergamo 1788; SOLERTI I, 731 ss. Il \* Testamento del cardinal Cinzio nell'Archivio Aldobrandini in Roma, 2 Nr. 19. Il suo monumento sepolcrale, eseguito nel 1707 nella navata destra di S. Pietro in Vincoli ( ripr. presso LITTA, fasc. 66), fa vedere dietro la tomba uno scheletro alato con una falce ed un libro, così che si vedono uscire di sotto i piedi dello scheletro.

<sup>3</sup> Vedi la Relazione di Speer del 6 febbraio 1593 presso STIEVE IV 186 antaz.

<sup>4</sup> Alcune presso MEYER, *Nuntiaturberichte* passim.

<sup>5</sup> Un esempio nella \* Relazione di G. Niccolini del 12 marzo 1592, Archivio di Stato in Firenze, edita in Appendice Nr. 2.

<sup>6</sup> Vedi le descrizioni di PARUTA (*Relazione* 443), DOLFIN (*Relazione* 455 s.) e VENIER (*Relazione* 34) come quelle di BENTIVOGLIO (*Memorie* 52 s.). La « fa-

Uomo di tutt'altra stampa era Pietro Aldobrandini. Esteriormente insignificante, piccolo, segnato di vaiolo, affetto d'asma e d'una tosse cronica, egli ebbe in compenso i più alti pregi spirituali: prudenza, zelo, fermezza d'animo e senso pratico.<sup>1</sup> Nel suo zelo per la causa cattolica, come nel suo amore per l'arte, egli s'incontrava con Cinzio Aldobrandini, ma, al contrario di questo, era un naturale affabilissimo e seppe sempre conciliare abilmente. In tutti gli affari egli si manifestò diplomatico nato. Perciò non può recar meraviglia, ch'egli, sebbene di vent'anni più giovane di Cinzio e d'ingegno meno vivace di questi, abbia pure potuto sorpassare il suo rivale, nel favore del papa. Ciò si manifesta anche nel fatto che a lui fu assegnata una rendita molto superiore, 40,000 scudi annui, mentre Cinzio non ebbe che un assegno di 20,000 scudi. Se anche Gian Francesco Aldobrandini, oltre il cardinal Pietro, ebbe ugualmente qualche influenza, pure fu questi l'uomo al cui giudizio il papa dava il più gran peso.<sup>2</sup>

Pietro seppe adattarsi ottimamente all'indole di Clemente VIII e quasi supplirlo. Se talvolta il papa era troppo impetuoso, allora egli sapeva calmarlo, mitigare la sua severità, e soprattutto interporsi ove questo fosse necessario. Siccome Pietro era nelle migliori relazioni coi diplomatici, la sua influenza e la sua stima crebbero di giorno in giorno. Col tempo egli divenne, dopo il papa, al quale era sinceramente devoto,<sup>3</sup> la persona più importante di Roma. Egli sbriguava molto bene gli affari in corso, quando Clemente VIII era ammalato. Chi si rivolge a questo cardinale, così giudicava l'ambasciatore veneziano, Giovan Dolfin, nella sua relazione di resoconto dell'anno 1598, è sicuro di raggiungere il suo scopo.<sup>4</sup> La preponderanza di Pietro su Cinzio, che

---

*miglia*» di Cinzio era composta, oltre i servitori, di 18 persone; v. *Ruolo di Clemente VIII*, p. 18 s.

<sup>1</sup> I suoi tratti sono ripresi bene sulla medaglia, riprodotta da FUMI, *Legazione*, tav. 1. Un ritratto ad olio nella Villa in Frascati. Il busto, che ivi era una volta, viene ora conservato nella Villa Aldobrandini a Porto d'Anzio.

<sup>2</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 457 s. Cfr. PARUTA, *Relazione* 443 e particolarmente BENTIVOGLIO, *Memorie* 51 s.; VENIER, *Relazione* 33 s., come pure la \* *Relazione per il cardinal Este*. Archivio di Stato in Vienna, stampata nell'Appendice Nr. 57-60. Cfr. anche *Ameyden* presso GARAMPI, *Del valore* 336. Cifre ancora più alte di quelle di Dolfin sono date da una \* *Nota delle entrate del cardinal Pietro*, pur troppo senza data, nell'Archivio Aldobrandini in Roma 43, Nr. 35 secondo la quale la spesa annua per la casa del cardinale era di 23920 scudi. Qui vengono pure registrate le prebende del cardinale, dalle quali egli ritraeva in tutto un introito netto di 17433 scudi; v. Appendice Nr. 87. RANKE (*Französ. Gesch.* II<sup>2</sup>, 18) confonde Pietro con Francesco Aldobrandini.

<sup>3</sup> Nel suo \* *Testamento* (Archivio Aldobrandini in Roma) egli lo costituisce nel 1600 suo erede universale; v. Appendice Nr. 63.

<sup>4</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 457. Cfr. *Carte Strozzi*. I 2, 368 s., e \* *Avviso* del 22 ottobre 1597, Urb. 1065, Biblioteca Vaticana. Quando

dall'autunno del 1594 fu indiscussa,<sup>1</sup> rimase inalterata sino alla morte del papa. In una relazione del 1599, scritta per il cardinal Este, è detto del cardinal Pietro, che ogni favore e ogni grazia dipendevano da lui; prelati, nobili, cortigiani, ambasciatori riempiono la sua casa; si può dire, che tutto passa per le mani del cardinale, il suo parere decide tutto, dalla sua bocca viene l'ordine, nelle sue mani ne è l'esecuzione.<sup>2</sup>

Però Clemente VIII teneva a che la posizione dei due nepoti che amministravano la Segreteria di Stato, rimanesse sempre uguale, almeno esteriormente.<sup>3</sup> Ebbero entrambi appartamento nel Vaticano in prossimità immediata del Santo Padre.<sup>4</sup> Se Pietro divenne Camerlengo, Cinzio ebbe la legazione di Avignone e la prefettura della Segnatura di Giustizia. Le relazioni dei nunzi erano dirette ad ambedue i cardinali; anche gli ambasciatori, dopo avere esposti i loro desideri presso il papa e presso Pietro, dovettero fare altrettanto con Cinzio. I nepoti furono sempre ricevuti assieme dal papa, e si recavano insieme alla sua messa, come insieme ne ritornavano; soltanto mentre Cinzio era accompagnato solo dai suoi più stretti famigliari, Pietro aveva sempre un grande seguito. Poichè Pietro amava assai più l'esteriorità del potere, che il potere stesso, egli teneva molto che gli fosse fatta la corte; egli era felice se le sue anticamere erano gremite di gente che chiedevano udienze.<sup>5</sup>

---

Pietro era ammalato, s'incagliavano gli affari; v. \* *Avviso* del 23 febbraio 1603, *Urb.* 1071, *ibid.* Cfr. anche MEYER, *Nuntiaturreichte* 187.

<sup>1</sup> Vedi la \* *Relazione* in parte cifrata di A. Chieppio del 22 ottobre 1594, *Archivio Gonzaga* in Mantova. Cfr. *Appendice* Nr. 32.

<sup>2</sup> \* *Relatione* ad card. Este, *Biblioteca di Stato in Vienna*. RANKE (*Päpste* II\* 205) comunica il passo, ma lo trasporta all'anno 1603, mentre II, 155 lo mette sotto la data del 1599. Intorno alla data esatta v. *Appendice* Nr. 57-60. La preponderanza di Pietro è attestata pure dalla *Relazione* del 1603 presso STIEVE V, 930. Nell'\* *Istruzione* della corte di Roma da Fraschetta al marchese di Viglienna i nepoti vengono descritti come segue: Pietro: È nelle lettere humane et nella politica assai istruito, di buono ingenio e di giudicio grave sopra l'età, dedito al negoziare, accorto et cupo; Cinzio: È dottor di legge et erudito nelle buone lettere, d'ingegno desto, di natura melanconica tanto che gli nuoce. *Ottob.* 2689, *Biblioteca Vaticana*.

<sup>3</sup> \* N. S.<sup>re</sup> ha sempre la mira di trattare ugualmente i suoi illmi nepoti in tutte l'occasioni. *Avviso* del 20 agosto 1594 *Urb.* 1062, *Biblioteca Vaticana*.

<sup>4</sup> Pietro Aldobrandini abitava sotto l'appartamento di N. S.<sup>re</sup>. Cinzio nelle seconde loggie al piano di N. S.<sup>re</sup>; v. *Evolo di Clemente VIII* dell'anno 1594, p. 7 s. Avevano allora dimora nel Vaticano anche i cardinali Gesualdo, Santori, Rusticucci, Morosini, Toledo e Sassi; più tardi (1599) inoltre Baronio, Antoniano e Bellarmine; v. BENTIVOGLIO, *Memorie* 151. Cfr. anche ORBAAN, *Rome* 25 s.

<sup>5</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 55 s. (cfr. 301). Clemente VIII biasimò lo sfarzoso portamento di Pietro. (v. \* *Avviso* del 7 maggio 1603, *Urb.* 1071, *Biblioteca Vaticana*); ma ci teneva che le potenze straniere ono-

Per il disbrigo degli affari della Segreteria di Stato gli fu assegnato il dotto bolognese Giovan Battista Canobio,<sup>1</sup> che già sotto Gregorio XIII era stato occupato quale segretario dei Brevi. A Cinzio Aldobrandini lasciò il papa Minuccio Minucci, alla cui direzione era stato affidato, sotto Innocenzo IX, il reparto degli affari della Germania; ma la sua posizione, vicino al presuntuoso nepote, divenne così priva d'influenza, ch'egli si stimò felice, di trovare nel 1596, quale arcivescovo di Zara, un nuovo campo alla sua attività.<sup>2</sup> Simile alla sorte di Minucci fu quella di Gian Andrea Caligari, che ebbe in principio la stessa carica di quello, presso il cardinale Pietro Aldobrandini.<sup>3</sup>

Al posto di Minucci e Caligari vennero messi, alla completa dipendenza dei cardinali nepoti, due nuovi segretari derivanti dal mezzo ceto, che si dimostrarono ottimi. Segretario di Pietro fu l'umbro Erminio Valenti, il quale, anche dopo la sua nomina a cardinale, avvenuta nel 1604, continuava il disbrigo della corrispondenza coi nunzi. Pietro Aldobrandini aveva il più alto concetto della fedeltà e dello zelo di Valenti e lodava pure la sua amabilità naturale.<sup>4</sup> Più ricco ancora di pregi che Valenti, era il segretario di Cinzio Aldobrandini, l'intelligente parmigiano Lanfranco Margotti, il quale ricevette ugualmente la porpora, ma solo nel 1608, sotto Paolo V. Valenti divenne sotto il papa Borghese, vescovo di Faenza, ove svolse una meravigliosa attività quale riformatore della diocesi e padre dei poveri. Egli morì nel 1618, a soli quarantacinque anni. Quasi nella stessa età fu Margotti colpito dalla morte (1611). Nella navata destra di S. Pietro in Vincoli si vede il suo monumento abbozzato dal Domenichino, e da questi ornato col ritratto del cardinale. Quest'artista scolpì pure il monumento sepolcrale adiacente, d'un altro uomo, spesso impiegato da Clemente VIII e Pietro Aldobrandini negli affari

---

rassero convenientemente i nepoti. Così gli fu di grande soddisfazione, che Venezia nel 1594 conferisse ai due nepoti ecclesiastici e al nepote borghese Gian Francesco, il patriziato; v. CERESOLE 15 s. Le città di Macerata ed Imola conferirono a Gian Francesco la cittadinanza d'onore; v. Archivio Aldobrandini in Roma 151, Nr. 2, 164, Nr. 2.

<sup>1</sup> Vedi la \* Lettera di G. Niccolini del 15 settembre 1592. Archivio di Stato in Firenze. Intorno a Canobio cfr. OSSAT, *Lettres* I 89 e MORONI VI 120, XII 172, LXIII 264, LXIV 218; intorno al suo alloggio v. *Ruolo di Clemente VIII*, p. 12. Ibid. 13, intorno all'appartamento di Minucci e su quello del Segretario della Cifra, Matteo Argenti, (cfr. MEISTER, *Geheimschrift*, Paderborna 1906, 51). Segretario dei memoriali era Stalilio Paolini, un amico del Tasso; v. PARUTA, *Dispacci* I, 245; SERASSI, *Tasso* II 224, 229, Bergamo 1790; PRINZIVALLI, *Tasso a Roma* 110.

<sup>2</sup> Vedi HANSEN, *Nuntiaturberichte* 741; RICHARD nella *Rev. d'hist. ecclési.* XI 529, 730.

<sup>3</sup> Vedi RICHARD loc. cit. 731. Cfr. *Studi e docum.* XXII 203.

<sup>4</sup> Vedi FUMI, *Legazione* 70.

di Stato: Girolamo Agucchi.<sup>1</sup> Questi aveva avuto presso il suo zio, il cardinale Filippo Sega, nunzio in Francia, scuola diplomatica, dopo di che divenne maggiordomo del cardinal Pietro Aldobrandini, rivestendo questa carica sino alla sua ammissione al Sacro Collegio, avvenuta nel 1604. Già nel 1600, in conseguenza di una grave malattia, aveva dovuto ritirarsi dagli affari, entrando al suo posto alla Cancelleria, suo fratello Giovan Battista.<sup>2</sup>

Accanto a questi due nepoti ecclesiastici, anche il nepote secolare Gian Francesco Aldobrandini, finchè ebbe residenza in Roma,<sup>3</sup> godette stima e credito presso Clemente VIII. Questi colmò suo nepote di tante cariche redditizie militari quanto possibile,<sup>4</sup> e gli fece ripetutamente generose elargizioni in danaro<sup>5</sup> per il sostegno della sua numerosa famiglia. Le rendite annue di Gian Francesco furono già nel 1598 stimate non meno di 60.000 scudi; di questi toccava a lui quale generale della Chiesa, uno stipendio di 12.000 scudi, 6000 quale castellano di Castel S. Angelo, 4000 quale Governatore di Borgo, 3000 quale comandante della Guardia pontificia. Siccome Gian Francesco era un buon amministratore, la sua posizione materiale passava già allora come del tutto assicurata, pur anche se il papa avesse dovuto morir in breve.<sup>6</sup> Nel maggio 1600 Clemente VIII gli regalò non meno di 150,000 scudi per l'acquisto di estesi terreni nell'Emilia.<sup>7</sup> Un anno più tardi seguì una nuova donazione di 40,000 scudi.<sup>8</sup>

Anche il cardinal Pietro favoriva Gian Francesco, il quale pos-

<sup>1</sup> Vedi SERRA, *Domenichino* (1909) 12 s. Ibid. 11 s., intorno ai ritratti d'Agucchi nella Galleria Corsini e negli Uffici in Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. \* Hier. Agucchi cardinalis vita a Io. Bapt. fratre conscripta, nel *Cod.* 131 (75) della Biblioteca dell'Università in Bologna. BENTIVOGLIO, *Memorie* 177 s., 368; OSSAT, *Lettres* II 161; MORONI I 160 s., XLII 299 s., LXXXVII 243 s.; MEYER, *Nuntiaturberichte* XLVIII; SOLERTI I, 735; *Rev. d'hist. et de litt. relig.* VII (1902) 487; G. LENZI, *Vita di Msgr. Giambattista Agucchi*, Roma 1850, con riproduzione del ritratto d'Agucchi del Domenichino.

<sup>3</sup> Il nepote abitava dal 1596 nel palazzo Gesualdo; v. \* *Avviso* del 17 luglio 1596, *Urb.* 1064 II, Biblioteca Vaticana. Intorno alla statua di Gian Francesco al Campidoglio v. FORCELLA I, n. 109. RODOCANACHI (*Capitole* 130) l'attribuisce erroneamente al cardinale.

<sup>4</sup> Intorno alla nomina a Governatore d'Ancona, avvenuta nel marzo 1593, v. PARUTA, *Dispacci* I 126; intorno a quella a generale della Chiesa v. \* *Avviso* del 4 maggio 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi i \* *Chirografi* pontifici del 7 ottobre 1595 e 3 febbraio 1596, *Archivio Aldobrandini in Roma*. Cfr. Appendice Nr. 36.

<sup>6</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 458.

<sup>7</sup> Vedi \* *Istrumento* di donazione del 4 maggio 1600, *Archivio Aldobrandini in Roma*; nell'Appendice Nr. 61.

<sup>8</sup> Vedi il \* *Chirografo* di Clemente VIII al commissario della Camera Apostolica Laudivio Zacchia del 12 maggio 1601, *Archivio Aldobrandini in Roma* 42-15.

sedevasi abbastanza prudenza da dipendergli, per quanto rozzo egli fosse per natura. Da sua moglie, Olimpia, donna molto distinta, egli ebbe dodici figli, tra i quali sei maschi, l'ultimo però nato dopo la sua morte, avvenuta il 17 settembre 1601.<sup>1</sup> Il maggiore, Silvestro, era il prediletto di Clemente VIII,<sup>2</sup> il quale fu così debole da nominar cardinale, il 17 settembre 1603, questo giovane appena quattordicenne, del resto di ottime doti e che studiava in Perugia.<sup>3</sup> Pari dignità fu pure conseguita dal figlio minore, Ippolito, nel 1621 sotto Gregorio XV. Silvestro crebbe con soddisfazione generale,<sup>4</sup> ma veniva rapito dalla morte già nel 1612; Ippolito morì nel 1638.<sup>5</sup>

Grandi speranze, che però non si realizzarono, furono poste nel matrimonio combinato dal cardinale Pietro Aldobrandini, per la sua nepote Margherita coll'ambizioso duca di Parma, Ranuccio Farnese. Le nozze ebbero luogo il 7 maggio 1600.<sup>6</sup> Cle-

<sup>1</sup> Vedi oltre a LITTA, (*fasc.* 66) e GROTANELLI, *Ducato di Castro* 22 s., 26 s., 31, gli \* *Avvisi* del 29 settembre 1601, 13 febbraio e 6 marzo 1602 (nascita dell'ultimo figlio), *Urb.* 1069, 1070, Biblioteca Vaticana. Il papa dava a Olimpia 2000 scudi al mese; v. la \* *Relazione di Lelio Arrigoni del 4 ottobre 1601*, Archivio Gonzaga in Mantova. Nel 1601 egli le regalò pure due case con tre botteghe e tre cortili poste al Monte Giordano. Archivio Aldobrandini in Roma 49, Nr. 79; 96, Nr. 1.

<sup>2</sup> Silvestro, nat. 1590, ricevette nel 1598 il grado di Cavaliere di Malta e il priorato di Roma, divenuto vacante per la morte di Bonelli, ma colla condizione di dover fare la professione a 18 anni. Così \* riferisce Bernerio a Rodolfo II, in data Roma 11 aprile 1598, Archivio di Stato in Vienna. Tre anni più tardi, egli ricevette le cariche sin ora rivestite da suo padre, di governatore di Borgo e castellano di Castel S. Angelo; v. la \* *Relazione di L. Arrigoni del 4 ottobre 1601*, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. l' \* *Avviso del 3 ottobre 1601*, *Urb.* 1069, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. oltre a CIACONIUS IV 344 e OSSAT, *Lettres* II 651 la \* *Relazione di Arrigoni del 17 settembre 1603*, Archivio Gonzaga in Mantova, e il \* *Breve del 4 ottobre 1603*, Archivio segreto pontificio, *Brevia*. Nel giugno 1602 Clemente VIII aveva ancora rifiutato la nomina di Silvestro; v. COUZARD 285. Cfr. *ibid.* 286 intorno all'opposizione di Sfondrato, allorchè nel 1603 pure avvenne la nomina. Il 19 settembre 1603 il cardinale Silvestro giunse in Roma, e fu affettuosamente salutato da Clemente VIII; v. la \* *Relazione di Arrigoni del 20 settembre 1603*, il quale vi aggiunge: è assai piccolo e di faccia non molto bello, ma pronto et di vivacissimo ingegno (Archivio Gonzaga in Mantova). Anche la \* *Informatione al Marchese di Viglienna dice del cardinal Silvestro: giovane di spirito vivo, mostra ingegno e capacità* (*Ottob.* 2689, Biblioteca Vaticana). Cfr. gli \* *Avvisi del 1° e 29 ottobre 1603*, *Urb.* 1071, Biblioteca Vaticana. EM. CONSTANTINO compose un *Carmen ad Silv. Aldobrandini a S. D. N. Clemente VIII cardinalem creatum*. Romae 1603.

<sup>4</sup> Cfr. COUZARD 287.

<sup>5</sup> Cfr. RANKE III, appendice Nr. 116.

<sup>6</sup> Vedi OSSAT, *Lettres* II, 168; \* *Diarium P. Alaleonis, Barb.* 2816, Biblioteca Vaticana; \* *Avvisi del 15 e 29 aprile, 10 e 13 maggio 1600*, *Urb.* 1068, *ibid.* Cfr. BROSCHE I, 322; BENASSI nell'*Arch. stor. per le prov. Parm.* N. S. IX; *Kunsthist. Jahrb. des österr. Kaiserhauses* XXVI 121 s.; NAVENNE,

mente VIII aveva dato a malincuore il suo consenso, ma questa sua arrendevolezza non fu fortunata. La relazione tra gli Aldobrandini ed il duca si mutò presto in una aperta inimicizia che amareggiò gli ultimi anni del papa.<sup>1</sup>

Del tutto infelice divenne un'altra figlia di Gian Francesco, Elena Aldobrandini,<sup>2</sup> la quale per interessi politici aveva sposato nell'estate 1602 un congiunto del duca di Sessa, Antonio Carafa, duca di Mondragone, altrettanto superbo quanto vizioso.

Come alla più parte delle famiglie dei papi dell'epoca del barocco, anche agli Aldobrandini non fu concessa che una breve durata; già nel 1637 si era estinta la linea maschile. « Dov'è oggi la grandezza degli Aldobrandini » scriveva il cardinal Bentivoglio, nelle sue memorie, edite nel 1648, « ove sono quei cinque nepoti che io vidi così spesso nelle anticamere del papa? Sono morti, come pure Clemente VIII ed il cardinale Aldobrandini. Tutta la linea maschile s'è spenta. Quanto sono vane le speranze degli uomini, come è caduca la felicità di questa terra ». <sup>3</sup>

Rome, Palais Farnèse I 26 ss., 99 ss.; inoltre *De nuptiis ser. Ranutii Farnesii et Margaritae Aldobrandinae Parmae et Plac. ducum* NICOLAI PHAELLI PARM. *Carmina*, Parmae 1600; *La Montagna Circea. Torneamento nel passaggio della ser. duchessa D<sup>a</sup> Margherita Aldobrandini a sposa del s. Ranuccio Farnese duca di Parma e Piacenza festeggiato in Bologna a 27 giugno 1600*. Bologna, s. d. Esemplici di queste rare stampe nell'Archivio Aldobrandini in Roma. Intorno all'ambizione di Ranuccio v. BENASSI loc. cit. X.

<sup>1</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 199-207.

<sup>2</sup> Intorno alle trattative alle quali ebbe gran parte Sessa, fatte prima della conclusione del matrimonio, riferisce minutamente Lelio Arrigoni nelle sue \*Lettere del 31 marzo, 14 e 28 aprile, 5, 12 e 26 maggio, 22 dicembre 1601 e 18 maggio 1602, Archivio Gonzaga in Mantova. Intorno al contratto matrimoniale e conclusione del matrimonio v. gli \*Avvisi del 18 maggio, 19, 22 e 26 giugno 1602. Un \*Avviso del 3 luglio 1602 riferisce, che i Romani si lagnavano dell'orgoglioso A. Carafa, che non rispondeva al loro saluto (et è la peggior cosa che si possa far in questa città). Il 6 luglio riferisce un \*Avviso, che alla giovane coppia incominci a mancare il danaro; il 10 luglio, che pure la duchessa era molto superba. (*Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana). Già il 14 settembre 1602 L. Arrigoni sa \*riferire, dell'immoralità del Carafa, per il ché il suo matrimonio era divenuto molto infelice (Archivio Gonzaga in Mantova) Un \*Avviso del 18 ottobre 1603 (loc. cit.) riferisce di un contrasto tra il cardinal Silvestro Aldobrandini e il duca di Mondragone. Cfr. anche A. BORZELLI, *Giamb. Marino (1569-1625)*, Napoli 1898, 58.

<sup>3</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 56. Cfr. il *Discorso* presso RANKE III, appendice Nr. 116. Il cardinal Pietro morì nel 1621, di appena 49 anni, Cinzio Passeri nel 1610 (cfr. LITTA, *fasc.* 66; FORCELLA IV, 85). Olimpia morì il 28 aprile 1637; poco dopo, il 6 maggio, pure il suo figlio Giorgio, principe di Meldola, Sarsina e Rossano, sposato con Ippolita Ludovisi. La figlia di questo, Olimpia, sposò nel 1638 Paolo Borghese. Nell'archivio della famiglia Borghese pervenne quasi l'intera corrispondenza diplomatica, non solo di Paolo V, ma pure gran parte delle carte di Clemente VIII e di Leone XI. Questa preziosa raccolta fu acquistata nel 1892 da papa Leone XIII ed incorporata all'Archivio

Le lagnanze, che furono mosse durante la vita di Clemente VIII, sul suo nepotismo,<sup>1</sup> e che trovarono presso i nemici della Chiesa un'eco odiosa,<sup>2</sup> non erano infondate. Ad ogni modo non si può mettere il nepotismo di Clemente VIII nella stessa linea con quello dei Rovere, dei Borgia e dei Farnese; fu molto più moderato. Il papa resistette alla tentazione di dare un principato ai suoi nepoti; egli non fece in complesso più di quanto avevano fatto Pio IV e Sisto V.<sup>3</sup> Ciononostante, dal punto di vista, rigorosamente ecclesiastico, la debolezza di Clemente VIII di fronte ai suoi parenti, che egli stesso confessava,<sup>4</sup> dev'essere severamente censurata.<sup>5</sup> Chi non divide questi sentimenti, sarà tanto più pronto a giudicare benignamente, qualora prenda in considerazione il mecenatismo letterario ed artistico dei cardinali nepoti.<sup>6</sup> Fu pur Cinzio il generoso protettore dell'immortale Tasso; fu Pietro il creatore di quella grandiosa Villa, che al disopra della pittoresca Frascati, troneggia nell'altura come regina, che colle sue terrazze pittoresche, colle sue grotte fantastiche, coi gruppi di statue e di fontane, coi viali rocciosi, colle sue magnifiche querce e colla splendida veduta, incanta, sempre di nuovo, chiunque è amico dell'arte e della natura.

segreto pontificio, ove viene da allora utilizzata dagli studiosi dei più diversi paesi. Cfr. CARINI, *Bibl. Vatic.* 58 ss.; BROM, *Guide aux Arch. du Vatican*,<sup>2</sup> Roma 1911, 101 s.; PASTURE, *Inventaire du Fonds Borghese au point de vue de l'hist. des Pays-Bas*, Bruxelles 1910; MEYER, *Nuntiaturberichte LXXXV s.*; *Corresp. de Frangipani* I LXII s. Del tutto inosservato rimase al contrario l'Archivio privato degli Aldobrandini intorno al quale io ho riferito per il primo nell'appendice Nr. 87, per Clemente VIII. Esso contiene ugualmente Atti dalla Segreteria di Stato di Clemente VIII come la Biblioteca Chigi (v. GACHARD, *La Bibl. Chigi*, Bruxelles 1869, 9 s.), l'Archivio di Stato in Firenze (v. *Carte Strozzi*, I, 2, 210 s., 423 s.) e l'Archivio Doria in Roma (v. Appendice Nr. 88). *Lettere scritte nel pontificato di Clemente VIII al card. Aldobrandini* trovansi anche nell'Archivio Boncompagni in Roma E. 4 e 5.

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 442; VENIER, *Relazione* 33; \* *Avviso* dell'8 gennaio 1600, *Urb.* 1086, Biblioteca Vaticana. Intorno alla gelosia dei cardinali per la grandezza degli Aldobrandini v. la \* *Relazione* di Fr. Gonzaga del 31 luglio 1601, Archivio di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> Vedi una pasquinata inglese del 1600 presso LAW, *The Archpriest Controversy* I (*Camden Society* 1896) 244.

<sup>3</sup> Lo fa rilevare con ragione RICHARD nella *Rev. d'hist. ecclési.* XI, 730. Il giudizio di Niccolò Contarini, avverso a Clemente VIII presso RANKE III, 17 non è privo di esagerazioni.

<sup>4</sup> PARUTA motteggia su tali espressioni di Clemente VIII che suonerebbero come scuse non richieste; v. *Relazione* 441 s.

<sup>5</sup> Vedi PALLAVICINI, *Alessandro VII*, vol. I 272, 274, 290.

<sup>6</sup> Più in particolare su ciò, più sotto cap. 12.



---

---

## CAPITOLO II

### Clemente VIII e i torbidi in Francia. Riconciliazione di Enrico IV colla Santa Sede.

#### I.

Il compito più importante e, nello stesso tempo, più difficile, che Clemente VIII trovò da risolvere all'inizio del suo pontificato, fu l'atteggiamento da prendere di fronte ai torbidi della Francia. La politica di attiva partecipazione, che, dietro il desiderio di Filippo II, avevano seguito nella lotta contro Enrico di Navarra ambedue i suoi predecessori, Gregorio XIV ed Innocenzo IX, non poteva allettare troppo ad essere imitata, non avendo avuto la Santa Sede altri risultati, che spese esorbitanti ed a lungo andare insostenibili.<sup>1</sup> Il nuovo papa dovette proporsi la domanda, se non fosse piuttosto più consigliabile seguire di nuovo le tracce di Sisto V. Se questo fu temuto ogni tanto in Madrid sotto Innocenzo IX, quanto più giustificata era la preoccupazione di un tale cambiamento ora, con un papa, che non apparteneva propriamente ai candidati spagnuoli, ed il cui padre, in stretta unione coi Carafa, aveva promosso con ardore la guerra di Paolo IV contro la Spagna!<sup>2</sup>

Invece si vide ben presto, che Clemente VIII, per quanto riconoscesse i pericoli di una continuazione della politica seguita fin ora di fronte alla Francia, e della pressante tutela spagnuola, pure possedeva troppa prudenza e moderazione, per accingersi ad un *immediato* cambiamento del corso degli eventi. Una rottura colla Spagna, che era tuttora la prima potenza cattolica, e con la quale la Santa Sede aveva tanti comuni interessi contro

---

<sup>1</sup> Vedi la presente opera vol. X 549 s., 586 s. Nel concistoro del 15 aprile 1592 disse Clemente VIII: « Gregorio XIV ha speso più di settecento mila scudi e ha lasciata sì esausta la Sede apostolica che il depositario è creditore più di ducento mila scudi ». DESJARDINS V 157.

<sup>2</sup> Vedi la *Relazione* di Tommaso Contarini presso ALBÈRI I 5, 439.

comuni nemici, doveva esser tanto più lungi da un papa, che giudicava passionatamente la situazione, in quanto egli non poteva contare su altri alleati sicuri. A questo si aggiungeva, che in Roma stessa, pur anche nel Sacro Collegio, Filippo II aveva numerosi aderenti, assolutamente devoti, e che le truppe spagnuole potevano ogni momento minacciare da Napoli, la capitale pontificia.<sup>1</sup> Ma di lasciarsi per questo abbassare a « cappellano » del re cattolico, non era neppure lontanamente nell'intenzione di Clemente VIII, un uomo, penetrato in maniera assai profonda della sua dignità e dei doveri della sua alta posizione. Che se la discussione colla Spagna, presto o tardi si fosse dovuta affrontare, occorreva che fosse trattata in maniera la più delicata e con prudente moderazione. Per fare questo era Clemente VIII l'uomo del caso, dato il suo naturale riflessivo.<sup>2</sup>

Con quale riguardo egli trattasse Filippo II, non lo dimostra solo la lettera autografa e molto benigna, che poco dopo il suo innalzamento al trono, diresse al re di Spagna,<sup>3</sup> ma pure la sua immediata concessione delle entrate ecclesiastiche, dalle quali Filippo II ricavava 2.000.000 di ducati annui. Fino dal 9 febbraio 1592 furono concessi il Sussidio e l'Excusado per 5 anni, la Cruzada per sei.<sup>4</sup>

Filippo II poteva esser per ora soddisfatto anche della posizione, che il papa aveva preso di fronte alla questione francese. Allorchè Clemente VIII il 15 febbraio 1592, rispose<sup>5</sup> alla lettera diretta a Innocenzo IX dal comandante delle truppe spagnuole, Alessandro Farnese, duca di Parma, egli promise a questi il suo aiuto, poichè nulla gli stava più a cuore che il Regno di Francia.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi la *Relazione* di T. Contarini presso ALBÈRI I 5, 439.

<sup>2</sup> Cfr. HERRE 629 s.

<sup>3</sup> La lettera menzionata da T. Contarini, loc. cit., era, insieme a quella diretta al granduca di Toscana, l'unica scritta *manu propria*. Anche Innocenzo IX l'aveva fatta così. Vedi *Arm.* 44, t. 36, p. 92b, *Archivio segreto pontificio*; ove Antonio Boccapaduli \* riferisce inoltre, che sotto Gregorio XIII e Sisto V non furono mandati dei brevi con la comunicazione dell'elezione, che all'imperatore, ai re di Spagna, Francia e Polonia e al granduca di Toscana, per gli altri principi fu solo risposto alle loro congratulazioni. Io compositi, così prosegue Boccapaduli nella sua relazione, ancora dei brevi per quei *duces*, ai quali Innocenzo IX, fece giungere tali comunicazioni, (elenco loc. cit. nr. 65-70), ma Clemente VIII non volle farli spedire. Filippo II stesso rivolse il 18 febbraio 1592 da Madrid una \*Lettera autografa al papa, nella quale lo assicurava della sua divozione e del suo appoggio, quale figlio fedelissimo della Chiesa. Orig. nell'Archivio Doria in Roma.

<sup>4</sup> Vedi \*Indice « de las concessiones que han hecho los Papas de la Cruzada, Subsidio y Excusado », *Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma*.

<sup>5</sup> \*Farnesio duci Parmae, regis Hispaniarum gubernatori Flandriae et generali, *Arm.* 44, t. 36, p. 120, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>6</sup> \*Nihil enim est, de quo laboremus magis quam de Galliae regno. *Ibid.*

Allo stesso tempo rilevò, che il render vani i progetti di quei novatori religiosi, dipendeva dalla scelta, che gli stati avrebbero fatto di un re di assoluto ed indubitabile sentimento cattolico. Nello stesso senso scrisse il papa contemporaneamente anche ai duchi di Guisa, di Lorena, di Nemours e di Mayenne, invitandoli alla lotta contro gli Ugonotti e promettendo loro appoggio ulteriore.<sup>1</sup> Poco dopo vennero esortati espressamente a sostenere le truppe dei collegati,<sup>2</sup> sia il rappresentante della Santa Sede in Francia, Filippo Sega, nominato cardinale il 18 dicembre 1591 da Gregorio XIV, come anche Ercole Sfondrato, il comandante delle truppe pontificie. Nella sua lettera il papa esortò pure alla concordia, la quale mancava purtroppo nel campo dei nemici di Enrico di Navarra, specialmente per la gelosia che il duca di Mayenne nutriva verso il duca di Parma. La riduzione del sussidio mensile delle truppe pontificie a 15.000 scudi, ordinata, secondo il parere della Congregazione francese il 15 aprile 1592, unicamente per motivi finanziari, non poteva significare un sostanziale cambiamento della politica sinora seguita; la contemporanea nomina di Sega a legato a latere per la Francia, doveva essere molto favorevole per Filippo II,<sup>3</sup> dati i sentimenti di questo principe della Chiesa. Per ciò gli amici di Navarra in Roma furono molto dolenti di questa scelta.<sup>4</sup>

Nella bolla di legazione per Sega fu indicato come rimedio il più efficace per la Francia, l'elezione di un re cattolico e l'unione di quei cattolici fra di loro.<sup>5</sup> A costoro furono diretti il 27 aprile

<sup>1</sup> Vedi, ugualmente in data 15 febbraio 1592 i \*Brevi al « dux Guisiae, dux Mercurii (in eligendo rege optimo et vere christianissimo, de cuius virtute et pietatis sinceritate nulla, ne minima quidem suspicio unquam fuerit aut esse possit), dux Lotharingiae, dux Nemursii, card. Lotharingiae, dux Mayne », Archivio segreto pontificio loc. cit., n. 86-92.

<sup>2</sup> Al \*dux Marciani (E. Sfondrato) e al card. Placent. (Sega), in data 1592 febbraio 17, ibid. n. 93-94.

<sup>3</sup> Vedi \*Acta consist. card. S. Severinae, Cod. Barb. XXXVI 5 III, Biblioteca Vaticana, e lettera del cardinal Monte presso DESJARDINS V 157. Nel suo \*Breve per A. Farnese del 4 maggio 1592 rileva Clemente VIII, che egli non poteva dare più di 15.000 ducati. Arm. 44, t. 37, n. 288, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi la \*Relazione di Giulio del Carretto del 18 aprile 1592, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Vedi \*Relazione del card. di Piacenza (Sega), legato in Francia fatta a Clemente VIII, di quanto passò nella sua legazione, Cod. S. 2. 12 p. 29-51 della Biblioteca Angelica in Roma. Nello stesso manoscritto: \*Registro di lettere del card. di Piacenza all'ill. card. P. Aldobrandini dal 29 dicembre 1591 al 19 ottobre 1594. Ibid. S. 2. 11, una raccolta di \*documenti, che si riferiscono alla legazione di Sega; cfr. NARDUCCI 459 s., 466 s. Simili \*Copie nella Barb. LXIII 15 e 16, ove però, come nell'*Ottob.* 3211 s., anche le risposte di P. Aldobrandini (Biblioteca Vaticana). Gli originali delle \*Lettere di Sega al vesc. di Bertinoro, secret. di stato et card. P. Aldo-

ed il 7 maggio 1592 pressanti monitorii pontifici, onde per il bene del regno, e per la conservazione dell'antica fede minacciata dai novatori, venisse presto innalzato al trono un re veramente cattolico.<sup>1</sup> Sega ebbe l'istruzione di contenersi nella questione dell'elezione in tal guisa, che in caso di un risultato sfavorevole per Filippo II, non si potesse attribuirne la colpa al papa, mentre questi esigeva solo nei candidati, di essere rigorosamente cattolici e ben accetti ai francesi.<sup>2</sup>

Allorchè Enrico di Navarra il 20 aprile 1592 fu costretto sospendere l'assedio di Rouen, Clemente VIII felicitò gli abitanti di quella città, per essersi salvati dalla minacciante conquista da parte dei nemici della fede cattolica,<sup>3</sup> mentre fece i più alti elogi al duca di Parma,<sup>4</sup> cui si doveva la liberazione dall'assedio. Nei Brevi del giugno e luglio 1592, che il papa diresse al vescovo di Parigi, cardinal Gondi, ed al duca di Epernon,<sup>5</sup> egli

---

brandini dal 29 dicembre 1591 sino al 19 ottobre 1594 in *Nunziat. di Francia* t. 36. Ibid. t. 37 la lettura delle Cifre di Sega a Aldobrandini dal 12 agosto 1592 sino al 3 luglio 1594 insieme ad alcune \*Lettere di Gondi dal 21 agosto 1594 sino al 5 aprile 1596 e \*Lettere del vescovo di Biziers dal 12 febbraio 1594 sino al 23 ottobre 1595. La stessa raccolta in *Borghese* I 232-234, *Archivio segreto pontificio*. Ibid. XI 74: \*Minutae bullarum Clementis VIII pro card. Placentino legato in Francia 1592; *Nunziat. di Francia* t. 39: \*Primum registrum supplicationum legationis card. Placentini in Francia legati 1592-1594; t. 40: \*Secundum registrum etc. 1592-1594; t. 41: \*Registrum expeditionum legationis card. Placentini in forma bullarum fact. 1592-1594. \*Lettere di Sega anche in t. 32. La Biblioteca Chigi in Roma conserva in *M.* II 58: \*Lettere emesse in cifra nel pontif. di Clemente VIII alli legati e nuntii di Francia (1592-1604), e 62 s.: \*Lettere in cifra delli ill. legati nel regno di Francia nel pontif. di Clemente VIII (tutte originali). Ibid. *M.* I 11 e 12 \*Lettere dalla Francia 1594-1597. Alcuni \*documenti qui appartenenti anche nel *Cod.* 6423 p. 20-31 s., della Biblioteca di Stato in Vienna.

<sup>1</sup> Il 27 aprile 1592 furono stesi dei \*Brevi per Carol. a Lotharingia, dux Mena (Mayenne), dux Guisia, dux Nemoren., Parl. Paris. Parl. Tolos., Parl. Divion., il 7 maggio per l'archiep. Lugdun., ed altri dieci vescovi francesi, inoltre per i canonici Paris. e cinque altri capitoli, per il parlamento di Parigi e cinque altri parlamenti, per gubernat. et consiliar. Paris., per l'universit. Paris., per diciassette altre città, per il card. a Lotharing., per Gondi et Giocosa e dieci grandi; v. *Arm.* 44, t. 37, n. 271-275, 292-296, *Archivio segreto pontificio*. Cfr. L'EPINOIS 580 n. 1; STÄHELIN 490. I brevi furono determinati nella seduta della *Congregatio Galliae* del 26 aprile 1592. *Archivio segreto pontificio* I 31, p. 44.

<sup>2</sup> Vedi la \*Relazione di SEGÀ loc. cit.

<sup>3</sup> \*Breve al popul. Rhotomag., ugualmente al clerus Rhotomag., entrambi del 16 giugno 1592, *Arm.* 44, t. 37, n. 405 s. *Archivio segreto pontificio*.

<sup>4</sup> \*Breve del 28 giugno 1592, *ibid.* n. 419.

<sup>5</sup> Nel \*Breve al cardinal Gondi, del 1° giugno 1592, viene espressa la speranza, che egli voglia rendersi sempre più benemerito, per la protezione dei cattolici inque detestando perfidissimo Ecclesiae desertore et divino iudicio

si espresse con tutta la severità contro lo scomunicato Enrico di Navarra. Con ogni insistenza possibile fu esortato Epernon a non continuare a spalleggiare il Borbone, passato al calvinismo, e fu fatto rilevare energicamente, che un Ugonotto non poteva venir considerato quale re di Francia.<sup>1</sup> Restando inefficaci queste esortazioni, Clemente VIII minacciò alla fine di settembre di infliggere ad Epernon le censure ecclesiastiche.<sup>2</sup>

Intanto proseguivano in Francia le operazioni militari senza risultato. La miseria del paese cresceva di giorno in giorno. Irresistibile divenne da ambo le parti il desiderio del ristabilimento della pace e dell'unione nazionale. Questa brama prese in una vasta cerchia sempre più la forma d'un ardente desiderio della conversione di Enrico, alla Chiesa cattolica. Un tale passo sembrò a molti la via più semplice, e dopo breve tempo, anche l'unica via per una soluzione della questione della successione al trono.<sup>3</sup>

Lo scontento tra i seguaci cattolici d'Enrico crebbe a tal punto, che si ebbe a temere il loro abbandono. Essi dissero d'aver tollerato troppo a lungo, con pregiudizio della loro coscienza, un re ugonotto; che i sotterfugi e gli indugi dovevano avere una fine; che Enrico stesso non sapeva più qual valido motivo presentare per giustificare il mancato adempimento della sua promessa, di lasciarsi istruire nella religione cattolica. Si lamentava pure, ch'egli in contraddizione colla sua promessa, data in occasione del suo innalzamento, promuoveva costantemente degli Ugonotti zelanti a cariche ed onori. Sempre più forte si fece il grido, che il re doveva venire esortato a ritornare alla Chiesa entro un tempo determinato, ed a dare le necessarie garanzie per la conservazione della religione cattolica; nel caso che egli si rifiutasse di farlo, si dovrà provvedere diversamente; si troverà sicuro un re cattolico che raccolga su di sè tutti i voti dei partiti e corrisponda al giusto

---

ac Romani Pontificis sententia damnato, cuius causae qui possit quisquam catholicorum favere, satis mirari non possumus. Sed est haec maxima fraus Sathanae, ut nihil sit tam turpe tamque impium, quod non ille aliquo honesti quasi velo quodam obtendat. *Arm.* 44, t. 37 n. 363, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>1</sup> Di Enrico di Navarra dice il \* Breve del 10 luglio 1592: « Cur igitur a catholicis descivit ad Calvinistas et impurissimos Ugonotos? Cur summum Galliae regno, quo ille aspirat, inferre dedecus parat? Quem ille unquam nominabit regem Galliae Calvinistam? Cur a furia illa Anglicana, ad quam defecit, cui nomen dedit, cuius opibus sustentatur, edoctus molitur catholicos omnes tollere, alios alia specie, omnes falsis criminibus, et si nullum aliud suppetat, laesae maiestatis? » *Arm.* 44, t. 37, n. 424, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>2</sup> \* Breve « datum tusculi 1592 sept. 30 », *Arm.* 44, t. 38, p. 43, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>3</sup> Vedi STÄHELIN 422.

desiderio, che tutta la Francia cattolica esprime ad una sola voce.<sup>1</sup>

D'importanza decisiva fu pure, che anche presso i capi della Lega, che sempre più si allontanavano degli spagnuoli, avvenisse un cambiamento subitaneo. Molti collegati, si dichiararono pronti ad un compromesso per il caso che Enrico di Navarra diventasse cattolico. Essi si rivolsero perciò ad uno dei più zelanti seguaci di Enrico, a Filippo Du Plessis Mornay, il quale — ironia del caso — sebbene fervido Ugonotto, doveva appianare la via per la riconciliazione di Enrico colla Chiesa.<sup>2</sup> Dopo difficili negoziati si giunse finalmente ad un accordo. Enrico di Navarra promise di farsi istruire entro un tempo determinato, col desiderio e coll'intenzione di vedersi portato da quest'insegnamento, che del resto non recava alcun pregiudizio alla sua dignità, verso la Chiesa cattolica. Di più egli si disse pronto di permettere ai cattolici del suo partito, l'invio d'un'ambasciata al papa, per chiedere il suo consiglio e la sua autorità per il detto insegnamento.<sup>3</sup>

Dopo che Enrico di Navarra si fu convinto, che solo da re cattolico avrebbe potuto regnare su tutta la Francia, e che la sua riconciliazione colla Chiesa avrebbe portato la pace sospirata, egli si decise a fare un passo decisivo. Muovendo dritto verso la sua meta, tracciò di proprio pugno l'8 ottobre 1592 una lettera a Clemente VIII del seguente tenore: « Santissimo Padre, essendo Noi decisi, non solo con una ferma promessa, ma con tutta la Nostra vita, di prestare l'ubbidienza, che dobbiamo alla Santità Vostra ed alla Santa Sede, così desideriamo pure riprendere in tutte le cose le vie e i mezzi, per i quali i Nostri antenati, i Re cristianissimi, tributarono al Santo Padre il dovuto onore ed hanno mantenuto con filiale rispetto, la stretta e sincera amicizia, che è di così alta importanza per i re e per la nazione di Francia, per il bene di tutta la cristianità e per la conservazione della Santa Chiesa e della sua religione. Perciò intendiamo, subito, dopo avervi reso assicurazione della Nostra ubbidienza, di farci rappresentare presso la Vostra Santità, da un ambasciatore ufficiale, e chiediamo rispettosamente, Santissimo Padre, che vogliate compiacervi, di accettare questo Nostro rappresentante, di tollerarlo presso di Voi e di onorarlo di quella benevolenza e favore, che i Nostri antenati, per i loro meriti presso la Santa Sede, hanno acquistato pure per Noi, e che come un'eredità ci hanno trasmesso. Noi dal lato Nostro non faremo certo di meno

<sup>1</sup> Vedi DAVILA XII; STÄHELIN 414 s.

<sup>2</sup> Du Plessis Mornay non immaginava il doppio giuoco del suo sovrano il quale lo ingannava; vedi TH. SCHOTT in *Herzogs Realencyklopädie* V<sup>3</sup> 86 s.

<sup>3</sup> Vedi VILLEROY, *Mém. d'Etat* 616 s.; DU PLESSIS, *Mém.* V 208-287. STÄHELIN 470 ss.

per conservarceli, e infine preghiamo ancora Vostra Santità, di prestare al Nostro ambasciatore in tutto ciò che egli dirà e tratterà in nostro nome, la stessa fiducia come alla Nostra stessa persona. Iddio protegga Vostra Santità ».<sup>1</sup>

Il nuovo ambasciatore romano annunziato in questa lettera era il marchese di Pisany, Giovanni de Vivonne, che già aveva rappresentato Enrico III, presso Sisto V.<sup>2</sup> Ma prima doveva recarsi a Roma, per preparare il riallacciamento delle relazioni ufficiali, il vescovo di Parigi, cardinal Gondi, il quale scontento degli eccessi demagogici della deputazione dei Sedici, aveva abbandonato la sua sede. Ambedue i diplomatici si misero tosto in cammino per l'Italia. Gondi andò a Firenze per invocarvi la mediazione del granduca, molto ben visto in Roma. Vivonne ebbe una duplice istruzione: prima, come rappresentante dell'aristocrazia cattolica, schieratasi dal lato di Navarra, doveva giustificare il suo contegno e chiedere il richiamo di Segá; poi egli doveva presentare la stessa richiesta in nome di Navarra, ed esporre il suo desiderio di ritornare alla Chiesa.<sup>3</sup>

Tanto Firenze quanto Venezia consigliarono Clemente VIII, insistentemente, di ricevere gli inviati di Navarra. Ma il papa credette di non potersi fidare così facilmente d'un uomo, che aveva già due volte apostatato dalla Chiesa. A ciò si aggiungeva, che egli, qualora prendesse un atteggiamento favorevole ad Enrico, farebbe un torto ai collegati che combattevano per la causa cattolica, e da parte degli Spagnuoli dovrebbe attendersi le stesse rimostranze, che avevano esaurito innanzi tempo le forze d'un Sisto V. Gli Spagnuoli minacciarono, fin dalle prime, franchi e recisi, una rottura delle relazioni diplomatiche, per il caso che Gondi venisse a Roma.<sup>4</sup>

Si trovò finalmente una via d'uscita che non offendeva proprio la Spagna, nè respingeva totalmente Enrico di Navarra. A Gondi e Vivonne fu fatto comprendere, che essi quali rappresentanti d'uno scomunicato, non potevano essere ricevuti dal papa, che però non vi era alcun ostacolo che mandassero i loro segretari a Roma.<sup>5</sup> Questo fu fatto, ma le trattative rimasero infruttuose, benchè il rappresentante di Venezia, Paolo Paruta, cercasse co-

<sup>1</sup> *Recueil de lettres miss. de Henri IV*, Parigi 1843-76, III 674.

<sup>2</sup> Cfr. intorno a questo la presente opera Vol. X 203 s.

<sup>3</sup> Vedi BREMOND 329 s.

<sup>4</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 11, 15. Cfr. DESJARDINS V 244 s.

<sup>5</sup> La comunicazione a Gondi fu portata dal francescano Alessandro Franceschi; vedi il \* Breve al cardinal Gondi, in data, Frascati 1592 ottobre 6, *Arm.* 44, t. 38, p. 82, Archivio segreto pontificio. Cfr. il \* Dispaccio di Donato del 23 ottobre 1592, Archivio di Stato in Venezia, utilizzato da RANKE (*Pápste* I \* 158). La supposizione di Ranke, che Gondi sia stato allora realmente in Roma, è assolutamente errata, come risulta da PARUTA, *Dispacci* I 103.

gliere ogni occasione per far cambiare possibilmente parere al papa.<sup>1</sup>

Per quanto stesse a cuore a Clemente VIII la sorte della Francia, per la cui salvezza egli aveva ordinato speciali preghiere,<sup>2</sup> pure non ritenne ancora giunto il momento, per cambiare la politica sinora seguita. Un motivo principale fu la sua sfiducia, facilmente comprensibile, sulla sincerità delle intenzioni di Enrico di Navarra. « Dio lo sa » disse il papa alla fine del gennaio 1593 all'ambasciatore di Venezia « che se Noi potessimo dare la pace alla Francia, Ci recheremmo là noi stessi, e vorremmo subire persino il martirio. Ma come possiamo prestar fede e fiducia ad Enrico di Navarra, se persino uno dei suoi aderenti ha detto a noi, che se pure S. Pietro stesso ritenesse per certa la conversione di questo principe, Noi non dovremmo crederla? E questa è anche la Nostra convinzione. Egli è e rimarrà sempre un eretico: vuol fare come la regina d'Inghilterra che si salvò per mezzo di tali espedienti. Colle sue negoziazioni con Noi, egli vuole soltanto costringere la Lega a sottomettersi ».<sup>3</sup>

Allorchè il papa, che in tutta questa faccenda aveva dal lato suo l'intera Congregazione francese,<sup>4</sup> profferiva queste parole, eransi raccolti proprio in Parigi (26 gennaio 1593) gli Stati generali, in quanto essi appartenevano alla Lega. Segna si era adoperato, per incarico del papa, che la partecipazione fosse, quanto più possibile, numerosa.<sup>5</sup> Egli sperava, che l'assemblea fosse per dare

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 3 s., 6 s.

<sup>2</sup> Vedi \* Acta consist. del 27 novembre 1592, *Cod. Barb.* XXXVI 5 III, Biblioteca Vaticana. Cfr. PARUTA, *Dispacci* I 26 e \* *Avvisi* del 18 novembre e 5 dicembre 1592, *Urb.* 1060 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 91 s. Clemente VIII prende assai decisamente posizione contro Enrico di Navarra, anche nei \* Brevi per « Alph. Corsus » del 29 dicembre 1592 e per il card. « dux Guisiae » del 19 gennaio 1593, *Arm.* 44, t. 38, p. 157, 184, Archivio segreto pontificio. Ibid. \* Brevi « in Galliam ad diversos nobiles catholici nominis, qui cum furia illa Navarraea sunt, cohortatio per legatum [Segna] ut se ab illa peste seiungant, quod iam pridem factum oportuit atque utinam nunc fiat », in data 1° febbraio 1593; seguono 28 indirizzi. Cfr. la \* Lettera di Aldobrandini a Segna del 4 febbraio 1593, *Ottob.* 3211 I III, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> \* Die III februarii 1593 fuit congregatio Franciae coram S.<sup>mo</sup>. In ea S.<sup>mus</sup> proposuit aliqua negocia et literas de rebus Franciae et instantiam quae fit a marchione Pisanensi oratore Navarristarum, ut possit venire ad S. S. pro principibus sanguinis regii et aliis catholicis qui Navarram sequuntur, et interim degit Veronae, et omnes fuerunt in sententia ut non admitteretur multis de causis et quia nec card. Gondius est admissus iisdem rationibus, et quia ita expediebat. Questa decisione venne ancora una volta ripetuta il 6 marzo 1593: \* Omnes unanimiter concluderunt non esse a S. D. N. multis de causis et rationibus admittendum, excepto uno card. Aquaviva, qui censuit esse recipiendum et deinde dimittendum, et ut ei respondeatur ex praescripto. Annotazioni autografe del cardinal Santori, Archivio segreto pontificio I 28.

<sup>5</sup> Cfr. le \* Relazione di Segna (sopra p. 47 n. 5) Biblioteca Angelica in Roma.



alla Francia un re, veramente cattolico, nel che si vedeva in Roma l'unica salvezza per la conservazione della religione in Francia.<sup>1</sup> Ma le cose non presero questa piega. Invece del duca di Parma, morto il 3 dicembre 1592, apparve quale plenipotenziario di Filippo II in Francia, il duca di Feria, che ivi nessuno conosceva. Tra lui e il superbo ed ambizioso duca di Mayenne, sorsero in breve delle divergenze. Se questo già procurava delle preoccupazioni a Segá, molte piú ancora ne avrebbe avute dallo svolgersi degli avvenimenti sul teatro della guerra. Qui si vide cosa significasse la perdita di Farnese.<sup>2</sup> Sebbene Noyon, al cui assedio parteciparono pure truppe pontificie, avesse dovuto arrendersi al duca di Mayenne, pure l'armata vittoriosa non avanzò verso Parigi, per mancanza di viveri e per la discordia dei comandanti. Gli Spagnuoli ritornarono in Fiandra, le truppe pontificie furono licenziate.<sup>3</sup>

Straordinariamente efficace divenne un avvicinamento tra gli elementi moderati della Lega e gli aderenti cattolici di Navarra. Esso al principio di maggio ebbe per conseguenza, di fare allacciare, col consenso di Mayenne, in Suresnes, delle trattative intorno ai « mezzi migliori per la conservazione della religione e per la tranquillità della nazione ».<sup>4</sup> Segá vi aveva dato il suo consenso, poichè gli era stato dato l'incarico, di procurare un accordo di tutti i cattolici.<sup>5</sup> Egli come i piú dei collegati, sperava di distogliere, mediante queste trattative, i cattolici seguaci di Navarra da questo. Ma non vi era nessuna speranza, poichè i cattolici del partito di Navarra, intervennero a queste conferenze, solo per impedire la pericolosissima scelta d'un nuovo re, e per guadagnare tempo per la conversione di Navarra.<sup>6</sup> Mentre minacciarono il re, di abbandonare la sua causa, qualora egli tardasse di fare questo passo, i partigiani moderati della Lega si dichiararono pronti di passare, a tale condizione, al suo partito. Enrico si decise di tener conto di questa necessità politica. Il 26 aprile 1593 diresse al granduca di Toscana una lettera autografa, nella quale confermava quanto il cardinal Gondi aveva riferito, riguardo alla sua conversione alla Chiesa, ed impegnava la sua parola di re, di esser pronto a professare apertamente,

<sup>1</sup> \*Se questa [la creazione d'un Re catholico] non succedesse, il che a Dio non piaceria, da giudizio humano non par che si possa vedere ne sperare il fine se non molto tardi e con gran diminutione della s. religione et affliction publica. Cardinal Pietro Aldobrandini a Segá il 15 febbraio 1593, *Ottob.* 3211 I 121, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Cfr. ISACKER nella *Rev. d'hist. ecclés.* XII 705.

<sup>3</sup> Cfr. *Rev. d'hist. ecclés.* VII 812 e XII 709; ivi notizie piú precise intorno alle grandi spese di Clemente VIII, il quale si limitò d'ora innanzi a mantenere in Parigi 450 uomini.

<sup>4</sup> Vedi STÄHELIN 518 s.; L'ÉPINOIS 584.

<sup>5</sup> Vedi la \*Relatione di Segá loc. cit.

<sup>6</sup> Vedi SEGESSER, *Pfyffer* II 228.

secondo l'esempio dei precedenti re di Francia, la religione cattolica, due mesi dopo che il duca di Lorena avesse concluso con lui un accordo accettabile.<sup>1</sup> A questa promessa segreta seguiva, dopo che i negoziati di Suresnes erano andati a vuoto, il 18 maggio la dichiarazione pubblica di Enrico a un numero di vescovi francesi, ch'egli era pronto, di farsi istruire nella religione cattolica in un'adunanza che dovrà esser convocata il 15 luglio in Mantes.<sup>2</sup>

Gli avversari di Enrico avevano pure compreso, che la decisione era vicina, ma la loro non fu una tattica fortunata. Come Segna intuì giustamente, andava a loro svantaggio, che il duca di Feria non disponesse nè di truppe nè di danaro, ma potesse solo prometterne per l'avvenire.<sup>3</sup> La proposta fatta dai rappresentanti di Filippo, di eleggere la sua figlia Isabella Chiara Eugenia a regina di Francia, non incontrò sulle prime una opposizione, ma si desiderava sapere, chi avrebbe dovuto essere lo sposo dell'Infante. La risposta prematura di Feria: « L'arciduca Ernesto » doveva offendere profondamente il sentimento nazionale dei francesi, e la proposta venne respinta. Segna, che perciò aveva sconsigliato seriamente un simile passo, si attirava in conseguenza anche l'avversione di Feria e di Mayenne. La situazione del rappresentante pontificio si rendeva sempre più difficile.<sup>4</sup> Il 28 giugno intervenne il parlamento di Parigi. Esso emise una solenne esortazione a Mayenne, di impedire che sotto il pretesto della religione, la corona andasse in mano d'uno straniero, e protestò contro ogni violazione della legge salica.

L'incapacità degli stati generali, di dare al paese un re nazionale, ed il desiderio generale di pace, resero la situazione più favorevole che mai per Enrico,<sup>5</sup> il quale possedeva le truppe mancanti alla lega, e che con la presa di Dreux, minacciava Parigi. Enrico non esitò a trarne profitto. Egli concluse coi Parigini un armistizio, per mandare ad effetto, nella vicina Saint-Denis, colla dovuta solennità, il suo ritorno alla Chiesa cattolica, ciò che solo poteva as-

<sup>1</sup> *Lettres missives* III 763.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 771.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relazione di Segna loc. cit. Cfr. inoltre l'espressione di Inigo Mendoza presso RANKE, *Franz. Gesch.* I<sup>2</sup> 560 n. 2.

<sup>4</sup> Cfr. DE LEVA su PARUTA, *Dispacci* I XIII s. Vedi pure L'ÉPINOIS 595, 597, il quale crede che Segna abbia mancato di energia.

<sup>5</sup> Cfr. la \* Considerazione in nome del duca di Umena, dopo la conversione di Navarra, nel *Cod. S.* 2. 11 p. 362 s., della Biblioteca Angelica in Roma, diretta a Clemente VIII. « Noi eravamo », è detto ivi « senza forze et mezzi per procedere all'elettione di un Re, rimedio nondimeno necessario per opporre questo titolo et dignità a quello del Re di Navarra... Questa conversione veniva in un tempo nel quale ognuno era stracco della guerra, in mala opinione di soccorso delli nostri amici, dalli quali non aspettavano meglio per l'avvenire che quello havevano sperimentato per il passato ».

sieurargli il successo finale e ridare alla Francia, così duramente provata, l'ordine e la pace.<sup>1</sup>

Il mattino del 25 luglio si riunì nella chiesa di Saint-Denis, veneranda per antichità ed ipogeo dei re di Francia, una splendida assemblea dei dignitari secolari ed ecclesiastici, tra questi il Borbone, cardinale ed arcivescovo di Rouen, l'arcivescovo di Bourges, Renaud de Beaune, e i vescovi di Nantes, Séz, Maillezais, Chartres, Le Mans, Bayeux e Evreux. Dinanzi all'altare maggiore s'inginocchiò Enrico e prestò il solenne giuramento « di voler vivere e morire nella Chiesa cattolica, apostolica, romana, la vera Chiesa di Dio e maestra infallibile di verità, di abiurare tutte le opinioni che sono in contrasto col suo santo insegnamento, e di prestare ubbidienza al papa, come l'avevan fatto i re, suoi antenati ».<sup>2</sup> Allora l'arcivescovo di Bourges lo assolvette dalla scomunica maggiore, otto anni prima lanciata da Sisto V contro di lui, con riserva della conferma della Santa Sede.<sup>3</sup>

Sega aveva protestato anticipatamente contro una tale assoluzione, e pure il cardinal Borbone era stato di opinione, che una scomunica lanciata dal papa, non potesse esser tolta che dal papa, mentre i gallicani dichiaravano che l'assoluzione dall'eresia pubblica, appartiene alla giurisdizione dei vescovi. Ma la maggioranza dei vescovi, aderenti a Enrico, non osava andar tant'oltre; essi lo obbligarono di chiedere la conferma dell'assoluzione in Roma. Per giustificare il loro passo, addussero essi il costante pericolo di

<sup>1</sup> Che nella conversione di Enrico IV siano stati in prima linea decisivi i motivi politici, lo affermano anche quegli scrittori cattolici della Francia, i quali ammettono in quella anche un serio cambiamento della convinzione religiosa, come DE MEAUX (*Luttes relig.* 261 s) e Y. DE LA BRIÈRE (*La conversion de Henri IV* nelle *Études* XCII [1902] 91 s., e *La conversion de Henri IV. St. Denis et Rome 1593-1595*, Parigi 1905). Qui è oltremodo difficile d'approfondire la verità, se non impossibile, poichè si hanno troppo poche prove sicure. Io vorrei dare ragione a BREMOND, il quale dice: « Le fond des croyances religieuses de Henri IV est encore et sera toujours un mystère ». Sotto questo riguardo osservava già un contemporaneo, il Gesuita Benedetto Palmio, in un parere composto per Clemente VIII, che l'intenzione interna di Enrico non era nota che a Dio solo (RICCI II 119). Se anche il re dopo la sua conversione si dimostrò esternamente cattolico, pure essa non esercitò alcuna influenza sulla sua vita privata, macchiata dal suo continuo commercio con le cortigiane, come sulla sua politica estera. Per tanto giudica SCHOT: «Un mutamento interno non ebbe affatto luogo nel leggiero Béarnese » (*Zeitschr. f. Kirchengesch.* V 110). A. ANTIN (*L'échec de la Réforme en France au 16<sup>e</sup> siècle*, Parigi 1918) giunge al risultato seguente: Ce qu'on appelle sa conversion n'est donc ni un calcul grossier ni une décision d'ordre religieux. C'était un acte de sagesse et, pour reprendre le terme au sens où on l'a défini, un acte de haute politique (p. 194).

<sup>2</sup> Intorno alla formula del giuramento vedi STÄHELIN 610 n. 2.

<sup>3</sup> Vedi il *Procès verbal (signé des évêques) de ce qui s'est passé à St.-Denis* presso CIMBER-DANJON, *Archives curieuses* 1 serie XIII 343 s.; Y. DE LA BRIÈRE *Études* CI (1904) 75.

morte, nel quale Enrico si trovava durante la guerra, ed il manifesto vantaggio per la religione e per il regno.<sup>1</sup> Per guadagnare tempo per le trattative in Roma, fu concluso il 31 luglio 1593, un armistizio di tre mesi.

A mezzo di circolari accuratamente ponderate, Enrico aveva subito comunicato, non solo ai suoi seguaci, ma pure a quelli che erano stati finora i suoi avversari, il suo ritorno alla Chiesa. ? Con fogli volanti, abilmente composti fu spiegato particolarmente ai cattolici, che sinora avevano resistito a Enrico solo per la questione di religione, quanta ragione avessero di festeggiare il suo ritorno alla Chiesa. Per grazia di Dio, veniva aperto con questo l'adito al ritorno della tranquillità, e dato fine alla sventura che minacciava la rovina del regno. Anche per la religione cattolica ne risulterebbero le migliori conseguenze; gli intrighi della Spagna sarebbero distrutti, poichè Iddio ha avuto misericordia della Francia. Questa non aveva più bisogno di cercarsi un re all'estero; essa ne possedeva uno, secondo la legge salica, che discendeva da S. Luigi, che è nel fior degli anni, pieno di bontà di dolcezza e di umanità, audace e fortunato nelle battaglie e pieno di moderazione quale vincitore. Enrico, così vi si diceva ancora, avrebbe dimostrato col fatto, quanto egli fosse disposto ad amare i principi, a tutelare il clero e i suoi diritti, a favorire i nobili, a promuovere il bene delle città, ed a procurare agevolazioni alle genti del contado. Lo scritto terminava con un ardente appello ai cattolici francesi, di porre fine con questo riconoscimento, alla divisione, che, sia sotto l'aspetto politico, quanto sotto quello ecclesiastico, aveva portato tanta sciagura alla nazione.<sup>3</sup>

Il fatto, che ci siano voluti scritti di questo genere, che facessero appello in modo assai energico al sentimento religioso e nazionale, come pure agli interessi materiali, dimostra quanta opposizione vi fosse ancora da vincere. Anche Enrico riconobbe chiaramente, che per consolidare i suoi successi, erano necessari ancora passi speciali per dare soddisfazione alla Santa Sede.

Le preoccupazioni di cui fu ricolmo Clemente VIII, dall'inizio del suo pontificato, per le sorti della Francia, avevano perdurato

<sup>1</sup> Vedi Y. DE LA BRIÈRE in *Études* CI 71. Cfr. FÉRET, *Henri IV et l'Église*, Parigi 1875, 65-78.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres missives* III 822 s. Cfr. DAUX nella *Rev. des quest. hist.* LXVIII 217 ss. Ai riformati assicurò Enrico IV, che la sua conversione non toccherebbe gli editti che garantivano la loro religione.

<sup>3</sup> Vedi *Avis aux François sur la Déclaration faite | par le Roy en l'Église S. Denis | en France le vingt-cinquième | Juillet 1593*. A Tours chez Jamet Mettayer imprimeur ordinaire du Roy. 1593. Avec privilege du Roy. Un esemplare di questo foglio volante si trovava nella Biblioteca di I. v. GÖRRES, dalla quale, la nipote, signorina Sofia Görres, lo mise cortesemente a mia disposizione.

senza diminuire, nella prima metà del 1593. Ripetutamente, nel marzo e nel maggio, egli aveva implorato, con preghiere e processioni, l'aiuto di Dio per la nobile, ed ora così infelice, nazione, che si era acquistata tanti alti meriti verso la Chiesa.<sup>1</sup> Nel rifiuto di ricevere Vivonne e Gondi, il papa aveva persistito non solo per le minacce spagnuole, ma pur anche per altri motivi. Ma da marzo in poi avvenne un mutamento nelle sue vedute. Si conobbe quanto lo amareggiassero la pretensioni degli Spagnuoli. « Sono brutti tempi questi », disse egli verso la fine di quel mese, all'ambasciatore veneto, Paolo Paruta, allorchè il vicere di Napoli impedì l'importazione del grano in Roma, « poichè tutto è nelle mani d'una sola potenza, quella del re di Spagna ». Verso la fine di maggio egli asserì di fronte allo stesso diplomatico, di non essere di sentimenti spagnuoli, ma che a lui stavano solo a cuore la salvezza della religione e del regno di Francia.<sup>2</sup>

Per tutti coloro che guardavano con occhio perspicace la situazione, fu evidente un allontanamento, ognor crescente, fra Roma e Madrid.<sup>3</sup> Questo aumentò per la forte pressione, colla quale gli aderenti di Filippo II cercarono di soffocare ogni inclinazione favorevole all'accoglienza di Vivonne. Dopo che in maggio fu sospeso il sussidio per la lega e furono licenziate le truppe pontificie in Francia, sembrò a giugno che vi fosse la speranza che anche Vivonne venisse ricevuto dal papa.<sup>4</sup> Alla fine del mese Clemente, a proposito delle conferenze in Suresnes, accennò che se queste raggiungessero un risultato, sarebbe pure possibile un riavvicinamento col Navarra. Ma due mesi più tardi il papa parve ritornato alla sua antica opinione, che non era possibile fidarsi d'un uomo così incerto ed astuto come Enrico di Navarra.<sup>5</sup>

A metà d'agosto giunse a Roma, per mezzo d'un corriere del banchiere Capponi la prima notizia del ritorno di Enrico alla Chiesa cattolica avvenuta in Saint-Denis.<sup>6</sup> Tutti coloro, che come monsignore Serafino Olivier e il padre gesuita Toledo avevano predetto una tale soluzione come prossima, furono ricolmi di vivo

<sup>1</sup> Vedi \*Acta consist. del 10 marzo 1593, *Cod. Barb.* XXVI 5, III; \**Avvisi* del 17 febbraio, 17 marzo e 29 maggio 1593, *Urb.* 1061; \**Diarium P. Alaleonis* del 20 maggio 1593, *Bart.* 2815, tutti nella Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 147, 216.

<sup>3</sup> Vedi la *Relazione del cardinal Monte* del 12 marzo 1593 presso DESJARDINS V 158. Cf. PARUTA I 164, 174, 222, 252.

<sup>4</sup> Vedi PARUTA I 241.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA I 281. Cfr. *ibid.* XXI intorno alla speranza espressa da Clemente VIII sulla morte di Enrico IV in guerra, con che verrebbe posto fine a tutte le difficoltà. Secondo PARUTA (I 93) Clemente VIII si era espresso similmente anche in gennaio, il che prova quanto sia stato grande il suo imbarazzo.

<sup>6</sup> Vedi la *Relazione anonima a Vinta*, del 20 agosto 1593, presso DESJARDINS V 159.

piacere. Quelli di sentimenti spagnuoli, non poterono dissimulare la loro costernazione, benchè contestassero la certezza della notizia. In grande impaccio si trovò l'ambasciatore spagnuolo Sessa, che non solo alla Congregazione di Francia ma pure al papa, aveva annunziato per sicura l'elezione del duca di Guisa.<sup>1</sup>

Clemente VIII godeva di cuore, della confusione di questo diplomatico prepotente, che in ogni udienza avanzava nuove pretese da parte del suo re, ed esigeva nel modo più importuno un intervento energico della Santa Sede a favore dei disegni della Spagna, quasi « lo esigesse il servizio di Dio ».<sup>2</sup> Così va inteso, quando viene riferito, che il papa aveva apertamente manifestato la sua soddisfazione per le novità,<sup>3</sup> che gli dovevano riuscire gradite, anche perchè significavano pure un passo decisivo verso la soluzione della vertenza della successione, e verso il ristabilimento della pace nella Francia così duramente provata, presupposto però che la conversione sia sincera. Gli Spagnuoli lo misero subito energicamente in dubbio; ma siccome essi avevano spesso ingannato Clemente VIII sulla situazione in Francia, così egli fu lontano dal prestar loro una fede assoluta. Dapprima volle attendere notizie più precise. Con alcuni cardinali si espresse, che se la maggioranza assoluta in Francia si decidesse per Navarra, e questi prestasse obbedienza alla Santa Sede, egli non poteva, come stavano ora le cose, respingerlo bruscamente. Così riferiva l'inviato di Mantova, Giulio del Carretto il 21 agosto in una lettera cifrata.<sup>4</sup>

Un giorno prima Paolo Paruta aveva avuto con Clemente VIII un'udienza di un'ora, nella quale egli aveva esposto, con tutta l'eloquenza possibile, tutti i motivi per una riconciliazione con Navarra accennando specialmente al pericolo d'uno scisma in Francia. Il papa lo ascoltò tranquillamente, e si diffuse poi sulle difficoltà enormi, che ostacolavano la via per ogni decisione. Assolvere Enrico, così disse egli, significava farlo re. La Sorbona ed anche i teologi romani, dichiaravano che questo non era ammissibile, e che essi potevano a questo riguardo basarsi su canoni precisi. Paruta opinava, che nelle leggi non si possono prevedere sempre tutti i casi; che qui si trattava d'una questione altrettanto

<sup>1</sup> Vedi *ibid.* 162 s.

<sup>2</sup> Vedi HERRE 633.

<sup>3</sup> Vedi la sopra menzionata Relazione a Vinta. PARUTA (*Dispacci* I 305) riferisce: « Così da alcun cardinale, che già di ciò le avea parlato e che so che intende queste cose per il buon verso, ebbi certa informazione non essersi il Pontefice per questi avvisi molto alterato, avere quietamente ascoltato chi le avea già parlato sopra questa materia per la confirmazione delle cose fatte dall'assemblea de' vescovi di Francia, ma tuttavia restare ancora il suo animo involto nei soliti dubbi e perplessità ».

<sup>4</sup> Vedi il testo di questa \*Lettera del 21 agosto 1593 (Archivio Gonzaga in Mantova) nell'Appendice Nr. 7.

importante quanto straordinaria; e che d'altronde dice il proverbio, che l'eccezione conferma la regola. Clemente VIII tornò ancora una volta sul contegno fin ora tenuto da Enrico in materia di religione, cosa che gli imponeva la più grande prudenza. Paruta rispose, che nei cuori leggeva solo Iddio, ma che non sembrava affatto probabile che Enrico fosse per apostatare ancora una volta dalla Chiesa, dopo che aveva sperimentato quali difficoltà ciò gli aveva procurato. Un'osservazione accidentale del papa, diede occasione all'ambasciatore di Venezia, di esternarsi su le minacce degli Spagnuoli: questi non sarebbero da temere, poichè la Francia si è sempre dimostrata quale sicura difesa della Santa Sede. Abbandonando in modo rimarchevole il suo solito riserbo, rispose Clemente VIII: « la nostra famiglia ha tenuto sempre per la Francia; è pure noto ciò che fece, al riguardo, Nostro padre al tempo di Paolo IV. Da ciò può lei dedurre la nostra intima disposizione; ma Noi dobbiamo agire cautamente ed attendere prima una chiarificazione della situazione in Francia ». Il papa rimase di questo parere, benchè Paruta lo sconsigliasse dall'usare troppa severità, facendo allusione, che come Clemente VII aveva perduta l'Inghilterra, così Clemente VIII potrebbe ora perdere la Francia. « Noi vogliamo », concluse il papa « attendere ancora un pò lo sviluppo delle cose in Francia; se Iddio favorisce la causa di Enrico, allora anche Noi non ci opporremo e terremo conto della necessità ».<sup>1</sup>

Il 28 agosto 1593 riferiva Paruta, che il papa perseverava nel suo contegno, niente affatto disperato per Navarra, e che manifestava apertamente il suo disgusto verso gli Spagnuoli; che egli si lagnava del loro cesaropapismo, il quale violava i suoi diritti, e voleva rendere spagnuoli gli Ordini, particolarmente quello dei Gesuiti. Non meno si lamentava Clemente del fatto, che gli Spagnuoli intercettassero tutte le lettere provenienti dalla Francia, così che egli doveva credere, che essi siano contrari a qualunque elezione di re in Francia, ma che al contrario vogliano mantenere questo regno nella sua scissione, per poterlo dominare.<sup>2</sup>

Era impossibile impedire per lungo tempo il giungere di notizie dalla Francia. Inoltre era disastroso, non solo che i collegati giudicassero il passo di Enrico per una infame commedia, premeditata per trarre in inganno, ma che pure il legato pontificio, del solito così saggio, risvegliasse nel papa l'antico sospetto. A tutto questo s'aggiungeva, che Clemente VIII poteva aspettarsi con diritto una formale richiesta di assoluzione da parte di Enrico.<sup>3</sup>

Che l'assoluzione arbitraria da parte d'un numero di vescovi

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 306-309.

<sup>2</sup> Vedi la \*Relazione di Giulio del Carretto del 28 agosto 1593 (Archivio Gonzaga in Mantova) nell'Appendice Nr. 8.

<sup>3</sup> Vedi L'EPINOIS 603 s.

francesi, non potesse esser tollerata<sup>1</sup> da un papa così penetrato della dignità e dei diritti della Santa Sede, lo comprese pure Enrico di Navarra. Il 9 agosto egli spedì per mezzo del suo maggiordomo Brochard de la Clielle « come prova della sua sottomissione filiale » una lettera al papa, nella quale gli comunicava il suo ritorno alla Chiesa, ed affermava il suo fermo proposito di perseverare sino alla fine nella religione cattolica.<sup>2</sup> Questo messaggero non era però che il precursore d'una solenne ambasciata a capo della quale era Luigi Gonzaga, duca di Nevers, e della quale faceva pur parte uno dei vescovi, Claudio d'Angennes di Le Mans, che aveva contribuito all'assoluzione. Nevers scrisse il 15 d'agosto al papa, ch'egli veniva colla preghiera, di voler confermare l'assoluzione impartita dai vescovi, in quanto questo fosse necessario per la sua validità, come pure di ottenere il permesso di prestare l'obbedienza in nome di sua Maestà.<sup>3</sup> I cardinali Gondi e Vivonne, che si trovavano tuttora nell'alta Italia, ebbero allo stesso tempo istruzione di adoperarsi con raddoppiato zelo presso i governi fiorentino e veneto, acciocchè questi stati, di sentimenti antispagnuoli, facessero valere la loro influenza presso il papa in pro di Enrico.<sup>4</sup>

Quale atteggiamento doveva prendere la Santa Sede di fronte agli ambasciatori di Enrico di Navarra? Questa domanda preoccupava tutta la Curia ed il mondo diplomatico in Roma, in modo vivissimo. Quasi ognuno vi prese più o meno parte; persino gli abitanti dei silenziosi conventi si divisero in Spagnuoli e Navarristi.<sup>5</sup> Dopo che dapprima fu discusso solo, se il papa potesse ricevere il duca di Nevers,<sup>6</sup> in seguito furono esaminate tutte le questioni connesse coll'assoluzione di Enrico IV, particolarmente, la sincerità o la finzione della sua conversione. I teologi ed i canonisti non si saziarono di comporre memoriali piccoli e grandi,<sup>7</sup> con citazioni ab-

<sup>1</sup> Cfr. il \*Memoriale « De causis quibus se defendunt episcopi Galli quod Navarraeum relapsum absolvere potuerunt ». L'autore giunge alla conclusione seguente: « Maneat igitur propter defectum substantialem tum absolutentium tum absoluti absolutionem Henrico Borbonico ab episcopis Franciae impertitam inanem, irritam, nullam esse iudicandam ». Archivio segreto pontificio II 91.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres missives* IV II s. Cfr. BREMOND 339 n. 2.

<sup>3</sup> Vedi L'EPINŒIS 603.

<sup>4</sup> Cfr. Y. DE LA BRIÈRE nelle *Études* CI 75.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 32.

<sup>6</sup> Cfr. la \* Quaestio an missus ab Henrico Borbonio quondam rege Navarrae ad excusandum quod non fuerit relapsus nec pro tali est habendus, a S. Pontifice audiendus, nel *Vat.* 5530 p. 52-111 (l'autore risponde negativamente alla domanda). Al contrario *Vat.* 4676 p. 1 s.: \*Ristretto delli inconvenienti che risulteranno dal negare N. S. l'assoluzione della quale il sig. Duca di Nevers supplica S. S.ª. Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> LÄMMER (*Analecta* 82 s.; *Melet.* 21) ha consultato una parte di questi memoriali che si trovano nella Biblioteca Vallicelliana in



bondanti della Sacra Scrittura, dei padri della Chiesa, del diritto canonico e della storia ecclesiastica per appoggiare il loro parere e per respingere, spesso con parole violenti, quello dell'avversario.

Dal gran numero delle competenti dissertazioni, due meritano di essere menzionate in modo particolare; l'una deriva dal celebre Spagnuolo Francesco Peña (Pegna)<sup>1</sup> canonista addetto alla Rota, l'altra dal cardinale Allen. Il cardinale, che stava in relazioni intime con Filippo II, sostenne nel modo più aspro la finzione di Enrico IV, e che tanto la sua conversione quanto l'assoluzione non erano state che una pura commedia. Allen esige, che il Borbone pronunzi personalmente la sua domanda di assoluzione dinanzi al papa, poichè il suo rappresentante non meritava fiducia alcuna.<sup>2</sup> Peña in un memoriale, presentato l'11 settembre 1593 da Sessa al papa, esamina dapprima la questione, se in riguardo al ristabilimento della pace in Francia, Enrico doveva venir riconciliato, per poi vagliare, se il Borbone era veramente degno dell'assoluzione e se era da concedergli un'udienza. Peña risolvette queste domande nel modo più rigido ed in un senso sfavorevole per Enrico IV.<sup>3</sup> Tommaso Bozio cercò allo stesso tempo di dimostrare colla storia, quali danni erano sempre risultati alla Chiesa, qualora si aveva prestato fede a principi eretici, i quali avevano protestato i loro sentimenti cattolici solo per l'acquisto di un potere terreno.<sup>4</sup>

Solo pochi si mantennero immuni dall'appassionata eccitazione, che si faceva sentire. Tra loro contavasi per primo il papa. Con meravigliosa precauzione e prudenza egli aveva conservato sin ora il necessario riserbo, per non dare agli Spagnuoli motivo a giustificate lagnanze, e per non respingere apertamente un sovrano, che come Enrico IV acquistava sempre più maggior importanza.

---

Roma (specialmente il *Cod. K. 45 e M. 13*). \*Altri nel *Cod. 673 (35-B-2)*, della Biblioteca Corsini in Roma, in *Borghese III 75 e Arm. 2 vol. 91* dell'Archivio segreto pontificio e nel *Barb. 5182* della Biblioteca Vaticana. Cfr. inoltre *Vat. 6549 p. 94 s.*: \*An Henricus Borbonius poenitens sit a S. Pontifice admittendus. Ulteriori \*Memoriali in due volumi recentemente ritrovati, nell'Archivio segreto pontificio, che ricevono solo ora la segnatura. Vedi pure più sotto n. 3 intorno ai Memoriali di Peña.

<sup>1</sup> Vedi intorno ad esso LÄMMER, *Melet.* 65 s.

<sup>2</sup> Cfr. BELLESHEIM, *Allen* 196 s.

<sup>3</sup> \*Discursus sive tractatus cui titulus: Iudicium de tribus praetensis capitulis Henrici Borbonii et fautorum eius, Archivio segreto pontificio. Cfr. Appendice Nr. 43. Il relativo codice: *Relationi e scritture diverse nella causa di Enrico Borbone, raccolte da Francesco Pegna e molte scritte di sua mano* era nel 1883 segnato: n. 33, ora: *A. A.*, I-XVIII, n. 4020. Esso contiene ancora numerose altre \*Dissertazioni, delle quali il mio amico defunto, A. Sauer, morto parroco di Heinrichau nel 1916, si era proposto di trattare.

<sup>4</sup> \*Scriptum Patris Thomae Bozii de non admittendo Navarro, ibid. Archivio segreto pontificio.

Ma ora la sua decisione non poteva essere più rimandata. Prima che Clemente la formulasse, egli riflettè, con quella prudente calma a lui propria, il pro ed il contra di questo caso altrettanto importante quanto straordinario. Egli lo fece tanto più, perchè la questione politico-ecclesiastica era divenuta allo stesso tempo una questione di coscienza.<sup>1</sup>

Una bolla di Sisto V aveva proclamato solennemente, che Enrico di Navarra quale eretico recidivo, secondo il diritto vigente, aveva perduto tutti i suoi gradi ed il diritto al trono di Francia.<sup>2</sup> L'annullamento di questo giudizio non spettava che al papa. I vescovi francesi, passati al partito di Enrico, erano, secondo la bolla di ammonizione di Gregorio XIV,<sup>3</sup> essi stessi scomunicati e, per il loro procedimento arbitrario, incorsi nella scomunica maggiore. In questo stato di cose, secondo le leggi vigenti, era assolutamente impossibile, che Clemente VIII trattasse senz'altro Enrico quale legittimo re, col ricevere l'ambasciata di obbedienza da questi inviata. Alle difficoltà di ordine canonico, che Nevers cercava eliminare con una spiegazione differente della parola obbedienza,<sup>4</sup> se ne aggiungevano ancora altre di fatto. Enrico non era stato riconosciuto in nessun modo da tutta la Francia per re. Una parte considerevole della popolazione, e tra questa appunto i cattolici più ferventi, restavano ancora colla lega, sostenuta sotto Gregorio XIV, Innocenzo IX, e pure nei primi tempi di Clemente VIII, dalla Santa Sede con truppe e danari, nella quale lega unicamente il legato pontificio, Sega, scorgeva tuttora la salvezza della religione e del regno. Da questa parte come da quella degli Spagnuoli, la conversione di Enrico fu dichiarata per una farsa ed una ciurmeria. Dopo tutte le notizie pervenutegli, Clemente VIII doveva contare sulla possibilità, anzi sulla probabilità, che Enrico ricadesse nell'eresia.<sup>5</sup> Se questo avveniva, dopo che egli avesse riconosciuto Enrico per re, i cattolici potevano con diritto attribuire a lui la colpa d'aver cooperato a procurare la corona di San Luigi ad un Ugonotto.<sup>6</sup> Ma pure in sè e per sè aveva il papa l'obbligo, di esigere da colui che ora chiedeva l'assoluzione, prove assolute del suo cambiamento di sentimenti; soddisfazione e garanzie per l'avvenire. Indubbiamente una ripulsa di Enrico era concatenata con grandi pericoli, e i suoi aderenti in Roma, in particolar modo l'ambasciatore veneto, Paruta, non si stancavano mai dal dipingerli nei colori più oscuri. Il cauto Clemente apprezzava i pericoli di questo

<sup>1</sup> Vedi MARTIN, *Gallicanisme* 276.

<sup>2</sup> Cfr. la presente opera Vol. X, 209 s.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 548 s.

<sup>4</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* 41 annotaz. II.

<sup>5</sup> Cfr. la Relazione di Sega, citata da MARTIN loc. cit. 277.

<sup>6</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* II 16.

genere, come non era neppure insensibile alle minacce degli Spagnuoli, che riguardavano l'assoluzione del loro nemico mortale addirittura come una dichiarazione di guerra della Santa Sede. Ma non furono queste le ragioni che in ultima linea decisero il suo contegno, bensì i doveri che gli imponeva la sua posizione di sommo rappresentante della religione cattolica.

Nella piena coscienza della sua responsabilità dinanzi a Dio sull'uso che faceva del potere concessogli di sciogliere e di legare, la sua risposta, di fronte a coloro che gli facevano considerare i pericoli che potevano risultare dal suo atteggiamento, era sempre: «Noi dobbiamo adempiere il Nostro dovere, avvenga ciò che vuole». <sup>1</sup> «Iddio sa, che il pensiero della religione è l'unica Nostra guida», protestava Clemente VIII di fronte a Paruta, «voglia Iddio che tutti gli interessati abbiano ugualmente questa unica meta dinanzi allo sguardo! Noi non vogliamo alcun vantaggio per Noi, Noi siamo spinti unicamente dallo zelo per la causa di Dio». <sup>2</sup>

Dato l'infusso che Filippo II esercitava sul Collegio dei cardinali, Clemente VIII non potè attendersi un consiglio imparziale da questo lato. Ma neppure voleva agire da solo in questa importante questione. Perciò egli si consigliò colla Congregazione Francese e coll'Inquisizione romana, ed inoltre ancora col dotto gesuita Toledo, al quale egli conferì giusto allora la porpora, nominandolo membro di ambedue le menzionate congregazioni. <sup>3</sup> Toledo fu pure incaricato di spiegare a La Clielle, giunto in Roma a metà di settembre colla lettera di Enrico del 9 agosto, per quali motivi fosse impossibile d'accogliere l'ambasciata d'ubbedienza, a capo della quale si trovava il duca di Nevers. <sup>4</sup>

Ad Antonio Possevino, un altro Gesuita affezionato alla Francia, e già spesso provato quale diplomatico, fu affidato, dietro il consiglio di Santori, il compito di sconsigliare Nevers dal porre il piede nello Stato della Chiesa. Nell'istruzione data a Possevino era detto, che, per quanto il papa si rallegrasse del ritorno d'En-

<sup>1</sup> Vedi *ibid.* 26.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 117 e G. RONDONI nell' *Arch. stor. ital.* 5, serie V 150, il quale osserva: che il contegno di Clemente VIII ci costringe ad ammirarlo.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 34, 41, 49, 82. Secondo il Protocollo della *Congregatio Franciae* redatto dal cardinal Santori *Miscell.* I, 28 Archivio segreto pontificio i membri raccolti il 27 gennaio 1593 (in domo S. Severinae) erano i seguenti: Lancellotti, Caetani, Pinelli, Mattei, Aquaviva, Pietro Aldobrandini «nepos et secretarius S. S.<sup>is</sup>». Nella seduta tenuta dinanzi al papa il 25 aprile, vi si aggiunsero ancora Salviati e Aragona; nel palazzo di quest'ultimo, dal 26 aprile in poi, furono tenute le sedute ordinarie. Dal 24 ottobre in poi anche Toledo vi comparisce come partecipante. V. i \* Protocolli intorno alle importanti sedute del 15, 16 e 17 settembre nell'Appendice Nr. 10-12.

<sup>4</sup> Vedi L'ÉPINOIS 604. Intorno alla missione di Clielle vedi particolarmente BREMOND 340.

rico alla Chiesa, purtroppo, date le circostanze, non era in grado di ricevere il duca ambasciatore del re di Francia.<sup>1</sup> Nevers era già arrivato nella Valtellina allorchè lo raggiunse questo messaggio. « Se il papa non mi riceve », ribattè egli, « ciò significa la rovina della Francia, la perdita di milioni d'anime e forse uno scisma ». Alla domanda se Clemente non lo potrebbe ricevere almeno come duca di Nevers, Possevino, conforme alla sua istruzione, dovette rispondere ugualmente in senso negativo, offrì però di informarsi al riguardo ancora una volta in Roma, mediante un corriere.<sup>2</sup>

Intanto Clemente VIII veniva assalito nel modo più molesto dagli Spagnuoli, onde Nevers non fosse ricevuto in nessun caso. Furono fatte da questo lato aperte minacce di usare violenza, ricordando gli avvenimenti dei tempi di Clemente VII e di Paolo IV.<sup>3</sup> Non passava giorno senza che uno degli aderenti di Filippo II si presentasse nell'anticamera pontificia per l'udienza; coll'ambasciatore spagnolo Sessa, si diedero il cambio il suo segretario, i cardinali Sfondrato, Caetani, Deza ed altri, come pure l'agente del signore di Diou, l'inviato della Lega, che era ammalato. Tutti ripetevano la stessa cosa: che la salvezza della Francia dipendeva dal respingere Enrico, essendo la sua conversione una mera ipocrisia; al momento in cui Nevers mettesse piede in Roma, partirebbe l'ambasciatore, e nel più breve tempo dovrebbe attendersi la comparsa d'un'armata spagnuola in Francia, per effettuare l'elezione d'un re veramente cattolico.<sup>4</sup>

Però anche il partito opposto, i cardinali Toledo, Salviati, Sforza e Aragona e gli ambasciatori di Toscana e di Venezia, si adoperavano con ogni possa. Essi fecero rilevarci, che la comparsa d'una armata spagnuola in Francia era assai improbabile, che l'intento di Filippo mirava solo a rovinare la Francia, per potersene impadronire; se si respingeva Nevers, i cattolici francesi si staccherebbero dalla Santa Sede ed eleggerebbero un patriarca.<sup>5</sup> Il papa era

<sup>1</sup> Intorno alla missione di Possevino vedi la sua Relazione presso ZACHARIA, *Iter litt.* 305 e l'articolo di L'EPINOIS nella *Rev. des quest. hist.* XXXIV (1883) 68 s., ove l'Istruzione per Possevino è usata per la prima volta, togliendola da *Borghese* III 74\*. In data dello stesso giorno, come l'Istruzione, (19 settembre 1593) è il \* Breve al duca di Mantova, col quale viene accreditato « A. Possevinus S. I., vir prudens et gravis » (Archivio Gonzaga in Mantova). L'EPINOIS (loc. cit.), erra, qualora indica l'Istruzione come redatta da Aldobrandini; Santori la compose dietro richiesta di Clemente VIII; vedi il \* Protocollo di Santori nell'Appendice Nr. 10-12, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>2</sup> Vedi L'EPINOIS loc. cit.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 32.

<sup>4</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 9 la \* Relazione di Giulio del Carretto del 9 ottobre 1593, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>5</sup> Vedi *ibid.* Cfr. la Relazione di G. Giglioli del 6 ottobre 1593, presso *Ricci* II 163.

profondamente angustiato, poichè in ogni caso, comunque egli si decidesse, pro o contro Enrico, erano da aspettarsi i più gravi pericoli. « Noi ci troviamo in una selva oscura; d'ambo le parti si cerca di spingerci a passi estremi. Un buon re in Francia sarebbe la più grande fortuna, uno cattivo, la rovina per la Chiesa » disse egli.<sup>1</sup> Il pericolo d'uno scisma era stato già prima ripetutamente additato da Paruta. Esso impressionò profondamente Clemente VIII,<sup>2</sup> che fece esaminare un'altra volta il pro e il contra, dai cardinali della Congregazione Francese e da quelli dell'Inquisizione. I pareri erano divisi. Tre dei cardinali appartenenti all'Inquisizione erano per la ripulsa; tre altri erano indecisi. Gli altri sette erano per l'ammissione di Nevers, però con una serie di condizioni limitative.<sup>3</sup> Anche Clemente VIII che si consigliava in tutto con Toledo,<sup>4</sup> si decise per quest'ultima. Il 6 novembre si adunarono in Vaticano i cardinali della Congregazione Francese e dell'Inquisizione, sotto la presidenza del papa. Fu deciso di inviare un messo a Possevino, il quale dovesse far conoscere a Nevers la via scelta per l'uscita. Secondo questa, poteva Nevers venire a Roma, non quale ambasciatore di Enrico, ma solo quale persona privata e senza alcuna pompa; inoltre gli era vietato durante il suo soggiorno, limitato a dieci o quattordici giorni, sia il visitare che il ricevere cardinali.<sup>5</sup> Queste condizioni, che imponeva la situazione, non ancora abbastanza chiara in Francia,<sup>6</sup> furono accettate da Nevers.

Gli Spagnuoli, mediante le loro spie, si studiavano incessantemente, di conoscere ciò che succedeva in Vaticano.<sup>7</sup>

Il papa pertanto, nella seduta del 6 novembre, aveva imposto il segreto circa le discussioni sotto minaccia della scomunica maggiore,

<sup>1</sup> Lettera di Palmio del 9 ottobre 1593 presso RICCI II 119 s. Ibid. una relazione simile dello stesso del 16 ottobre.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione di Giulio del Carretto del 9 ottobre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> \* Die dominica 24 Octobris 1593 S. D. N. Clemens VIII congregavit coram se cardinales congregationis Galliae et congregationis Inquisitionis et lectis quibusdam litteris missis a legato Franciae et a Possevino rogavit an dux Nivernensis esset recipiendus et audiendus. Tres cardinales Deza, Ascolanus et Sfondratus tenuerunt quod non, tres fuerunt dubii, reliqui, videlicet septem tenuerunt pro admissione. Note autografe di Fr. Peña nel *Cod. D.* 56 (di recente segnate diversamente, cfr. più innanzi) Archivio segreto pontificio. Vedi anche il \* Protocollo di Santori nell'Appendice Nr. 13-16.

<sup>4</sup> Cfr. la Relazione di G. Giglioli del 6 ottobre 1593 presso RICCI II 163.

<sup>5</sup> Vedi il \* Protocollo del 6 novembre 1593 nell'Appendice Nr. 13-16, Archivio segreto pontificio. Cfr. inoltre PARUTA, *Dispacci* II 95, 99 e nell'Appendice Nr. 17 la \* Relazione di Giulio del Carretto del 6 novembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Cfr. DE LEVA SU PARUTA I XXIV.

<sup>7</sup> Così \* riferisce Giulio del Carretto il 9 novembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova.

riservata a lui solo.<sup>1</sup> La nuova situazione costrinse gli Spagnuoli a discutere sui passi da intraprendersi ora. Sessa, dacchè non aveva raggiunto il suo scopo principale, impedire del tutto la venuta del duca, si impuntò ora, nella sua meschina maniera, di fare la protesta<sup>2</sup> già minacciata da Olivares a Sisto V, qualora Nevers si fosse trattenuto oltre il termine fissato in Roma, e di ritirarsi in Napoli. Ma solo una parte del partito spagnolo approvò questo aspro procedimento, che avrebbe potuto produrre appunto l'effetto opposto e costringere il papa alla conciliazione con Enrico. Da questa parte fu anche fatto rilevare, in qual maniera si fosse mutata nel frattempo la situazione. Enrico si era convertito, il papa per il suo contegno, poteva appoggiarsi sul giudizio emesso dalla Congregazione Francese e dall'Inquisizione; egli avrebbe dalla parte sua pure Venezia, Toscana e Mantova, ciò che renderebbe pericolosa la situazione degli Spagnuoli in Italia. Benchè per tre volte raccolti a deliberare, il partito spagnolo non venne ad altra decisione, che circondare Nevers di spie, come pure i suoi fautori in Roma, onde venir a sapere esattamente ciò che succedeva.<sup>3</sup>

Dopochè il 19 novembre 1593 Possevino pervenne in Roma, vi giungeva la sera del 21 il duca di Nevers. Si attendeva il suo arrivo per porta del Popolo, ove era accorsa gran folla di curiosi. Ma il duca voleva evitare ogni chiasso; con un piccolo seguito, tra cui il vescovo di Le Mans e due altri prelati, quali testimoni dell'abiura di Enrico in Saint-Denis, fece ingresso per porta Angelica, donde egli si recò alla sua dimora, al palazzo Rovere in Borgo,<sup>4</sup> già abitato da Madruzzo. Proprio la sera stessa egli si presentava al papa. In quest'udienza, che durò più d'un'ora,<sup>5</sup> Nevers chiese subito un prolungamento del suo soggiorno, ed il permesso di poter trattare coi cardinali; ma ne ebbe una breve e recisa risposta negativa. Clemente VIII ne riferì il 22 novembre ai cardinali della Congregazione Francese e dell'Inquisizione, i quali approvarono la risposta negativa, data alla preghiera di Nevers, e decisero pure di non ammettere l'altra richiesta del duca,<sup>6</sup> di fare assistere dei cardinali alle sue trattative col papa. Il 23 e 25 novembre Nevers ebbe due altre udienze molto tempestose, delle quali ognuna durò

<sup>1</sup> Vedi il \* Protocollo di Santori nell'Appendice Nr. 13-16, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. la presente opera Vol. X 257 s.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relazione di Giulio del Carretto del 19 novembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Vedi le \* Relazioni di Giulio del Carretto del 20 e 21 novembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova; PARUTA, *Dispacci* II 111 s.; \* Diarium P. Aleonis, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> « Amplius quam per horam », dice Santori nelle sue \* Annotazioni, Archivio segreto pontificio I 28.

<sup>6</sup> Vedi *ibid.*

quasi tre ore. Il papa ne riferì alla Congregazione Francese il 28 novembre. Questa approvò che egli prolungasse il soggiorno di Nevers sino al 5 dicembre, e che gli avesse rifiutato di poter far visita ai cardinali, come pure di ricevere i prelati francesi. In questa seduta dovette essere nuovamente ingiunto il segreto sulle trattative. Allo stesso tempo si lagnò il papa di alcuni cardinali, che si fossero espressi in diverso modo coll'ambasciatore di Spagna, con lui, papa, e col duca di Nevers, e che consigliassero di ricevere il duca, quale inviato di Navarra.<sup>1</sup>

L'opinione molto diffusa, che Clemente si sia fatto intimorire dalle minacce spagnuole nel suo contegno verso Nevers, non è giusta. Il papa, come pure i cardinali della Congregazione Francese e dell'Inquisizione, da lui consultati, si attennero solo alle misure di prudenza, che escludevano un riconoscimento prematuro di Enrico, ai doveri verso la Santa Chiesa<sup>2</sup> ed alla loro coscienza. Essa prescriveva loro, anche di fronte ad un principe, che si accingeva a salire sul trono di Francia, di osservare severamente le regole ecclesiastiche, conformi alle quali un'assoluzione poteva solo venire pronunciata, dopo essersi persuasi che il penitente era sincero e la meritava. Intanto le credenziali presentate da Nevers, non contenevano nessuna domanda di assoluzione, proprio come se questa non fosse neanche ritenuta necessaria.<sup>3</sup> Questa circostanza costrinse il papa a dimostarsi più severo, di quanto lo sarebbe stato in caso contrario. Perciò furono inutili le vive rimostranze, che fecero non solo Nevers, ma pure gli ambasciatori di Venezia e Mantova, i quali cercarono, con quanta insistenza poterono, di dimostrare al papa, che qualora lasciasse ripartire il duca, senza aver concluso nulla, non farebbe che favorire la causa degli eretici e del Turco, e danneggiare la religione cattolica, la Santa Sede, la curia romana, il regno di Francia, la Lega, l'Italia e tutta la cristianità.<sup>4</sup> In risposta dichiarò il papa: che nessun riguardo, neanche il pericolo della perdita di 200000 scudi d'entrata annua, ch'egli riscuoteva

<sup>1</sup> Vedi *ibid.* Cfr. anche le Relazioni di PARUTA, *Dispacci* III 115 s., e i

\* Dispacci di Giulio del Carretto del 25 e 27 novembre e 4 dicembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova. L'inviato urbinato riferisce al 27 novembre intorno alle udienze di Nevers: \* Il Papa affatica in convertir lui et ritirarlo alla lega. Et perchè una volta scappò al Duca di dire, il Re mio signore, S. S., che è di sua natura piacevolissima, s'incollerì di maniera ch'è fu sentita gridare anco fuora della camera (*Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana). Intorno all'incertezza delle *Mémoires de Nevers* spesso utilizzate senza critica v. BREMOND 344 n. 2 e *Rev. des quest. hist.* XXXV 226 s.

<sup>2</sup> Ciò rileva espressamente la \* Lettera di Maurizio Cattolico, in data Roma 1593 dic. 27, nel *Cod. M.* 13 della Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>3</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 67.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione di Giulio del Carretto dell'8 dicembre 1593, che abbraccia dieci pagine, Archivio Gonzaga in Mantova.

dalla Francia, potevano influire sul suo contegno, ma unicamente i doveri a lui imposti dalla sua dignità.

Con particolare chiarezza si espresse Clemente VIII con Paruta al quale disse: « Che cosa ha fatto il re di Navarra, per meritare la sua assoluzione? Quali segni di vera penitenza, quale soddisfazione ha egli dato? Cresciuto da eretico, due volte recidivo nell'eresia, egli ha distrutto gran numero di chiese in Francia, discacciato vescovi, fatto uccidere dei sacerdoti e regolari, introdotto il calvinismo in Francia, combattuto contro Enrico III ed i cattolici francesi. Basta per tutto questo, se ora per una volta fa il segno della croce? Dapprima deve egli dimostrare la ferma ed evidente volontà di rimanere cattolico, e deve dare adeguata soddisfazione; allora solo si potrà parlare d'assoluzione e di riabilitazione alla successione al trono. Egli è padrone assoluto in Navarra; ha ivi tutelato i diritti dei cattolici? Come hanno espiato altri principi » - e così dicendo il papa additò la riconciliazione di Barbarossa, rappresentata nell'attigua Sala Regia. - « Se io », proseguì egli, « in contraddizione alle leggi canoniche e alla tradizione, assolvessi Enrico qui per qui dalle censure, quale torto e quali rimproveri non mi attirerei nel caso che egli ricadesse nell'eresia? Perciò Noi rimaniamo sulla via tracciata dalla legge e dalla tradizione. Noi non temiamo nulla; se dal Nostro contegno ne viene male, la colpa non è Nostra ».<sup>1</sup>

La stessa risposta ebbe pure Nevers. « Solo il timore che la conversione di Enrico non sia sincera », così gli spiegò il papa, « ci trattiene dall'assolverlo e dal dargli con ciò l'occasione di perseguitare di nuovo i cattolici, quale re ».<sup>2</sup> Avendo Nevers proposto di interrogare intorno all'abiura di Enrico il vescovo di Le Mans e due altri prelati, che vi avevano preso parte, ebbe in risposta, che questi, per il loro arbitrario contegno, si erano attirati la scomunica e dovevano prima giustificarsi innanzi all'Inquisizione. I tre prelati francesi si rifiutarono di fare questo e parlarono apertamente un linguaggio minaccioso d'un concilio nazionale e dell'elezione d'un patriarca francese, ciò che non poteva che peggiorare la situazione di Nevers.<sup>3</sup>

Il duca fece il 5 dicembre un nuovo tentativo, di far cambiare parere al papa. Egli gli si gettò ai piedi e lo scongiurò colle lacrime agli occhi, che per riguardo alla salvezza di tante anime desse l'assoluzione al suo sovrano. « Noi non lo possiamo fare », soggiunse il papa, « poichè sarebbe contro la Nostra coscienza, e Noi ne siamo responsabili dinanzi a Dio. Si dice bensì che Noi favoriamo gli Spagnuoli, ma il Signore conosce la verità. Egli sa che Ci trattiene solo

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 125 s.

<sup>2</sup> Vedi L'EPINOIS 608.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA II 123, 131.



il timore, di fare una cosa illecita. Noi non vogliamo aggravare la Nostra coscienza. Noi non vediamo nessun risultato di questa conversione ». Il papa ricusò anche espressamente di ricevere il vescovo di Le Mans e gli altri prelati francesi.<sup>1</sup> Se Clemente non accondiscese alle richieste del duca, di indicargli per iscritto, quali segni di penitenza e quale soddisfazione il suo sovrano avrebbe dovuto dare, ciò avvenne, perchè diversamente egli avrebbe abbandonato il terreno delle trattative private, unicamente concesse.<sup>2</sup>

Un tentativo del duca, di ottenere per mezzo di Filippo Neri, altamente apprezzato da Clemente VIII un cambiamento della situazione, riuscì vano.<sup>3</sup> Ciò non può destare meraviglia, poichè il 17 dicembre era giunto in Roma il segretario del cardinal Legato Segà,<sup>4</sup> che aveva portato pessime notizie sul contegno di Enrico, così che ogni discussione ulteriore, riguardo la sua sincerità, parve fatica perduta.<sup>5</sup> « Volesse Iddio », così disse allora Clemente VIII a Paruta, « che Noi potessimo fidarci di Enrico; Noi saremmo pronti a qualunque cosa; se egli avesse soltanto dato un segno della sua conversione, Noi manderemmo volentieri non uno, ma più Legati in Francia. Ma Enrico smentisce se stesso. Nella sua lettera a Noi egli promise di mostrarsi colle sue azioni, degno dell'assoluzione. Dove sono questi fatti? Noi siamo informati pur troppo esattamente su ciò ch'egli fa, e come egli vive. Alla richiesta di Nevers, di indicargli ciò che Enrico dovrebbe fare, Noi rispondemmo con S. Cristostomo: Il veleno si guarisce con il contraveleno. (Contraria contrariis curantur). Enrico che ha seminato il calvinismo in Francia, e perseguitato i cattolici, deve pur sapere, come deve ora operare da cattolico ». Dopo che il papa si era ancor prolungato su questo soggetto, si levò, andette ad un tavolino, vi tolse un libro, dicendo: « Noi vi vogliamo comunicare, ciò che prescrivono le leggi canoniche contro gli eretici recidivi ». Allora egli lesse le prescrizioni, in particolare i passi ove è detto, che i recidivi non possono

<sup>1</sup> Vedi le \* Annotazioni di Santori nell'Appendice Nr. 13-16, Archivio segreto pontificio; PARUTA, *Dispacci* II 133; L'ÉPINOIS 609.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 129.

<sup>3</sup> Secondo l'\* *Avviso* dell'11 dicembre 1593, Nevers visitò il mercoledì P. Filippo della Chiesa nuova, il quale stava in letto ammalato, e parlò con lui di Enrico (*Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana). Cfr. la Relazione di Mellini del 10 dicembre 1593 presso DESJARDINS V 178, secondo la quale gli Spagnuoli cercarono di guadagnare degli Oratoriani e dei Gesuiti per i loro progetti. Questo per completare i dispacci di Niccolini utilizzati da CAPECELATRO, *F. Neri* II<sup>3</sup> 583 s.

<sup>4</sup> Così riferisce Giulio del CARRETTO nella sua \* Relazione del 18 dicembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 145, 153. Anche altre notizie che arrivarono erano sfavorevoli; vedi la \* Lettera di Monsieur Cenatt da Parigi del 16 novembre 1593 nelle \*Annotazioni di Fr. Peña (sopra p. 61 n. 3), Archivio segreto pontificio.

essere riammessi ai sacramenti, se non danno dei segni evidenti della loro conversione e penitenza. Poi aggiunse: « Possiamo Noi dunque, non solo assolvere il re di Navarra, il quale non ha fatto ancora nulla di tutto ciò, ma inoltre farlo pure re della Francia? » Dopo questa energica dichiarazione, Paruta accennò solo, che in tutti i casi non sarebbe consigliabile, di troncargli totalmente le trattative e di spingere Enrico alla disperazione. Il papa replicò allora: « Noi non diciamo di respingerlo assolutamente, ma soltanto nel momento presente ».<sup>1</sup>

Nelle trattative con Nevers, Clemente VIII si era coscienziosamente consigliato coi cardinali della Congregazione Francese e dell'Inquisizione. Egli vi fece allusione nel discorso importante, che pronunciò nel concistoro del 20 dicembre 1593.<sup>2</sup> Il papa in quest'occasione si rivolse severamente contro quei cardinali, che si erano lagnati vivamente di non esser stati consultati in questo affare. Ciò, dichiarò egli, non era necessario anche perchè non si trattava che d'una semplice questione giuridica. Ciononostante per troncargli ulteriori rimproveri, illustrò minuziosamente il suo contegno. Prima di tutto si lamentò del tenore della lettera, colla quale Enrico aveva annunziato il duca di Nevers quale suo inviato di obbedienza, poichè dai termini di questa lettera sembrava, che il re, come un altro Carlo Magno, avesse liberato la Santa Sede dai suoi nemici. Con tutto ciò egli aveva ricevuto il duca, ma solo come persona privata. Nevers non aveva riferito nulla di nuovo; si era esteso principalmente in lunghi discorsi sull'egoismo di certi principi cristiani e sull'impossibilità che essi eleggano un re di Francia. L'assoluzione di Enrico chiesta da Nevers, non era stata potuta accordare, perchè la conversione non era nè completa, nè sincera, anzi da molti ritenuta una finzione; inoltre pure, perchè Enrico non aveva dato quella soddisfazione, che si doveva attendere da uno veramente convertito, ma al contrario compiva azioni, che lasciavano temere ch'egli si dimostrerebbe fra breve nuovamente un nemico della Chiesa.

In un esposto minuto spiegò il papa, come in questo affare si trattasse di tre cose diverse: dell'assoluzione sacramentale (in foro conscientiae), dell'assoluzione canonica (in foro exteriori) e della riabilitazione alla successione al trono. Riguardo al primo e più

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 158.

<sup>2</sup> Vedi *Acta consist.* secondo il *Cod. Vallicell.* I 61 presso LÄMMER, *Melet.* 238 s. e la \* *Relatio gestorum et dictionum* per S. D. N. Clementem VIII in concistorio celebrato die lunae 20 dec. 1593 nelle \* *Annotazioni* di Fr. Peña loc. cit., *Archivio segreto pontificio*, che si riferisce alle comunicazioni del cardinal Piatti. Cfr. DESJARDINS V 181 s.; PARUTA, *Dispacci* II 153, 171; L'ÉPINOIS 611 s. L'inviato urbinato \* rileva al 22 dicembre 1593 la severa e minacciante *parlata del Papa* nel concistoro. *Urb.* 1061 *Biblioteca Vaticana*.

importante punto, Clemente VIII dimostrò, che egli per tre ragioni non poteva assolvere Enrico. Primo, perchè questi non aveva compiuto ancora alcuna penitenza, per tutto ciò che aveva fatto contro la Chiesa. Secondo, perchè gli eretici stessi riderebbero d'una sì facile concessione dell'assoluzione, ed ogni principe eretico crederebbe di ottenere tutto dalla Santa Sede, purchè faccia il segno della croce ed ascolti una messa; terzo finalmente, perchè ne risulterebbero i più gravi pericoli, se Enrico, come già una volta, ritornasse di nuovo al calvinismo. Piuttosto di esporre il cristianesimo a tali pericoli, egli, papa, preferirebbe il martirio. « La Chiesa di Dio », concluse « non va diretta da punti di vista politici, ma secondo i canoni e le prescrizioni dei Nostri predecessori ».

Nell'udienza del 5 dicembre 1593, Nevers aveva costretto in modo assai insistente il papa, ad accettare, malgrado che questi in principio fosse contrario, un trattato sulle conseguenze di un rifiuto dell'assoluzione ad Enrico.<sup>1</sup> Per parte di Giulio del Carretto, l'agente del duca di Mantova, egli fece ora chiedere una risposta a questo riguardo. In una seduta dei cardinali della Congregazione Francese e dell'Inquisizione, che ebbe luogo in Vaticano il 28 dicembre alla presenza del papa, fu deciso, dopo un discorso molto violento di Santori,<sup>2</sup> di non rispondere per iscritto, e di procedere, secondo le norme delle leggi, contro Le Mans e gli altri sacerdoti francesi, qualora si rifiutassero più a lungo di comparire dinanzi all'Inquisizione o alla Congregazione Francese. Ma ciò non avvenne. Si rinunziò pure al progetto che i sumenzionati si giustificassero dinanzi ai cardinali Cinzio e Pietro Aldobrandini, Santori e Toledo; furono lasciati semplicemente partire insieme a Nevers.<sup>3</sup> Il 10 gennaio 1594 ricevette il duca ancora la visita dei cardinali

<sup>1</sup> \* Ristretto degli inconvenienti che seguiranno se non si accetta et assolve Navarra. Fr. Peña compose contro di questo una \* Confutazione conservata nelle sue \* Relazioni e scritture (sopra p. 61 n. 3) Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> In esso dice Santori di Enrico: « Non edit, non mandat talia quae a catholico principe facienda sunt. Si audit aliquando missam, audit frequenter haereticorum praedicationes, ut referunt, habet consiliarios et familiares haereticos, alit et in sinu retinet Ugonottos perfidos et perniciosos homines. Misit ad praetensam Angliae haereticam reginam, misit ad status Flandricos haereticos, misit ad protestantes haereticos Germaniae ». \* Protocollo di SANTORI della seduta del 28 dicembre 1593, Archivio segreto pontificio. I 28.

<sup>3</sup> Cfr. le \* Annotazioni di Santori del 6 e 7 gennaio 1594, loc. cit. Santori quivi registra una negoziazione di Toledo con Nevers, della quale nessuno venne a conoscenza. Che il consiglio di Toledo avesse una parte decisiva nel licenziamento di Nevers, è detto pure dall'autore della dissertazione, sin ora sconosciuto. \* Responsio canonica ad scriptum nuper editum in causa Henrici Borbonii, quo illius fautores persuadere nituntur episcopos in Francia iure illum absolvere potuisse ab excommunicatione in casu Sedi Apost. reservato Vat. 9364. Biblioteca Vaticana.

Pietro e Cinzio Aldobrandini, e quindi ebbe la sua udienza di congedo presso Clemente VIII. Il papa gli diede una croce d'oro ed altri regali preziosi e gli parlò molto affabilmente, ma rimase fermo nella sua richiesta di prove evidenti della vera conversione di Enrico,<sup>1</sup> cosicchè il duca, profondamente avvilito dell'insuccesso della sua missione, temendo uno scisma in Francia, lasciava la Città Eterna insieme ai suoi compagni, il 14 gennaio 1594. Gli Spagnuoli esultarono; essi divulgarono una satira sull'ambasciatore d' Enrico.<sup>2</sup>

Nel suo viaggio di ritorno Nevers si incontrò col cardinal Joyeuse, ambasciatore di Mayenne e della Lega, e col barone Senecey, i quali si recavano in Roma, per chiedere l'intervento del papa. Mentre Nevers sfogava il dispetto del suo insuccesso in un violento memoriale, il vescovo di Le Mans componeva una giustificazione dell'assoluzione pronunciata in Saint-Denis. Poichè egli dichiarava per iscritto di essere pronto a giustificarsi in Roma, Clemente VIII diede ordine di sospendere il processo iniziato contro di lui.<sup>3</sup> Di fronte al fatto che Enrico aveva pubblicamente abiurato il calvinismo, dichiarato solennemente il suo ritorno alla religione cattolica, e cercato una riconciliazione col papa, per la gran massa del popolo, la domanda se l'atto dell'assoluzione

<sup>1</sup> Vedi le \*Annotazioni di Santori, Archivio segreto pontificio, ove è pure notata la visita di Nevers dell'11 gennaio 1594, ai due nepoti; \* *Avviso* del 12 gennaio 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana; \* *Diarium P. Alaleonis, Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana. Cfr. PARUTA, *Dispacci* II 170, 181 s.; L'ÉPINOIS 612 s.; BREMOND 344; Y. DE LA BRIÈRE nelle *Études* CI 79. Intorno al timore di Nevers d'uno scisma, vedi \* *Avviso* dell'8 gennaio 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana. Cfr. DESJARDINS V 179 s.

<sup>2</sup> \* Sonetto al duca di Nevers, nelle \* Annotazioni di Fr. Peña loc. cit., Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Santori nelle sue \* Annotazioni osserva intorno a Nevers: « et non longe ab Urbe obviam factus ill. d. card. de Gioiosa, qui ex Francia profectus pro foederatis, eo die pervenit ad Urbem, noluit illum salutare. Sed episcopus Cenoman. dom. card. salutavit atque peractus est, ut in Urbe fidem faceret, quod ipse esset et fuisset semper catholicus, ut dominatio sua ill. in Francia noverat. Die XV eiusdem sabbato vespere venit ad me dom. de Creil, syndicus Sorbonae Parisiensis, nomine dicti d. episc. Cenoman. significans quod et si ipse ex Urbe recederet, non oportebat ipsum citari per affixionem ad valvas uti haereticus vel suspectus, sed quod quocumque vocaretur vel citaretur aut moneretur, venturus est e Francia in Urbem ad docendum quod ipse est catholicus, et reddendam rationem totius eius anteaetae vitae, et ego mandavi ut scripto mihi daret hanc illius significationem, prout fecit postridie die XVII eiusdem. Id ipsum significavi S. D. N. in congregatione s. Inquisitionis die XX eiusdem mensis Januarii et legi schedulam dicti syndici et Stas Sua pro nunc supersederi in negotio schedulam reponi in processu mandavit » (Archivio segreto pontificio). Intorno all'incontro del duca con il cardinal Joyeuse, riferisce un \* *Avviso* del 19 gennaio 1594, che in quell'occasione alcuni francesi avrebbero esclamato: Fate largo, lasciate passare la lega et li Spagnoli gridando: Viva il Re, cioè Navarra. *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

fosse valido anche senza il consenso del papa, come pure l'altra, sulla sincerità della conversione, non ebbe che un valore secondario. Il numero di coloro, che con ciò ritennero finita la guerra civile, e che volevano rallegrarsi per la pace, aumentò.

Le numerose caricature, gli epigrammi mordaci ed i libelli velenosi, nei quali i componenti della Lega furono colmati di scherno e disprezzo,<sup>1</sup> contribuirono molto a piegare l'opinione pubblica in favore di Enrico. La più celebre produzione di questo genere, fu la così detta *Satire Ménippée*, distinta per la sua lingua ed il suo stile, che in principio fu divulgata mediante fogli volanti in Tours.<sup>2</sup>

Scaduto appena l'armistizio, Enrico aveva promesso a tutti coloro che si sottomettessero a lui, piena amnistia. Questa prudente politica di perdono e di dimenticanza, ebbe buon risultato. Il numero dei suoi aderenti aumentò. Invano diresse Segua una lettera pubblica ai cattolici francesi, nella quale egli espose l'insuccesso della missione del duca di Nevers, ed emanò l'invito di non prevenire il giudizio della Santa Sede.<sup>3</sup> La sua voce si perdettero nel vuoto; al contrario, l'incoronazione ed unzione di Enrico, che ebbe luogo il 27 febbraio 1594 nella cattedrale di Chartres, fece la più profonda impressione in tutta la Francia.<sup>4</sup> Il numero delle città che gli si assoggettarono, crebbe visibilmente.

Il cambiamento in favore d'Enrico anche in Parigi, l'antico centro della Lega, si fece sensibile. Già Segua non vi si sentiva più sicuro. Ciò nonostante egli persistette ed inviò il suo nepote nella Neerlandia, a chiedere soccorso.<sup>5</sup> Intanto Brissac, nominato da Mayenne comandante di Parigi, passò la città nelle mani di Enrico. Sotto il grido del popolo: « Evviva il re! evviva la pace! » Enrico il 22 marzo 1594, nello splendore della sua armatura, col famoso pennacchio bianco sul cappello, fece il suo ingresso nella capitale, dalla quale si dovettero ritirare le truppe spagnuole e i capi della Lega. Egli si recò direttamente a Notre Dame, ove fu celebrata una messa di ringraziamento. In un editto del 20 marzo

<sup>1</sup> Cfr. CAPEFIGUE VI 333 s.

<sup>2</sup> Il Testo primitivo della *Satire Ménippée* fu pubblicato da CH. READ, Parigi 1878. Essa apparve per le stampe solo nel 1594 con la data del 1593; v. le edizioni di LABITTE (1841), FRANK (1884), MARCILLY (1889) e GIROUX (1897). Cfr. BAUMGARTNER, *Welliteratur* V 282.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relazione di Segua nel *Cod. S. 2. 12, II della Biblioteca Angelica in Roma.*

<sup>4</sup> Cfr. \* Epistola d'Yves vescovo di Chartres toccando la consecrazione del Re Ludovico le Gros fatta in Orleans per Daimbert arcivesc. di Sens nell'a. 1109, per la qual si mostra che la consecrazione di Re di Francia puo esser fatta non solamente a Rheims per l'arcivescovo di detto luogo, ma anco in ogni altro luogo et per tutti gli altri prelati di questo regno. *Borghese* III 72<sup>b</sup>, p. 548 s., Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi la \* Relazione di Segua loc. cit.

egli aveva promesso di dimenticare tutto il passato e di voler vivere e morire nella religione cattolica.<sup>1</sup>

Il parlamento dichiarò estorte tutte le deliberazioni emesse dal 1588 in poi. Anche la Sorbona riconobbe ora Enrico. Il clero secolare e regolare gli prestò il giuramento di fedeltà; solo alcuni regolari, principalmente cappuccini e gesuiti, resistettero, perchè non volevano prevenire le decisioni del papa.<sup>2</sup> Sega, quale rappresentante del papa, fu trattato con riguardo. Enrico intendeva guadagnarsi anche questo antico nemico. Ma il cardinal Legato dichiarò che gli era impossibile trattare con uno non ancora assoluto dal papa. Perciò Enrico gli ricusò la partenza per Amiens o Reims, ma al contrario, dopo otto giorni, dette il permesso che il Legato si ritirasse nella neutrale Montargis, per attendere le istruzioni del papa, anche dopo che la città si era arresa ad Enrico.<sup>3</sup>

## II.

Gli incessanti progressi d'Enrico non poterono mancare del loro effetto, pure su gli inviati di Mayenne e della Lega, che dal gennaio 1594 si trovavano in Roma. Questi vennero nella convinzione, che l'astro benigno del Borbone stesse incessantemente salendo. Ciò risulta chiaramente dal memoriale, ch'essi presentarono il 14 marzo 1594 a Clemente VIII. Il papa, così è detto in quel documento importante, dovrebbe sacrificare dei milioni e Filippo II triplicare le sue armate, per poter condurre a termine vittoriosamente la guerra contro Enrico. Dall'impossibilità d'un tale sforzo e dalla generale proclamazione di Enrico per re, che

<sup>1</sup> Vedi *Revue rétrospective* 1838, 5 s.; DESJARDINS V 694 s.; L'ÉPINOIS 618 s.

<sup>2</sup> Vedi FOUQUÉRAY II, 344 s., ove trovansi i particolari intorno al contegno dei Gesuiti ed il tentativo fatto già nell'estate 1594 dal nuovo rettore dell'università, Giacomo d'Amboise, di discacciare l'ordine da tutta la Francia. Intorno al contegno dei Cappuccini v. DESJARDINS V, 148 s., e DUAIS, *Capucins et Huguenots dans le Languedoc (Extrait de la Controverse et du Contemporain)*, Lione 1888.

<sup>3</sup> Vedi la \* *Relatione* di Sega loc. cit. Il ritorno di Sega in Roma ebbe luogo molto tempo dopo che la decisione era stata presa, cioè il 12, o meglio, il 13 novembre 1594 (v. \* *Diarium P. Alaleonis Barb.* 2815, *Biblioteca Vaticana*; e PARUTA, *Dispacci* II 482), il suo ingresso solenne il 15 novembre. Cfr. PARUTA II 487 s., il quale riferisce, che Clemente VIII non si fidava del cardinale il quale mirava alla tiara, e che Sega *con diversi parla diversamente*. Cfr. pure DESJARDINS V 194. Si indicava spesso Sega come il papa futuro (v. STEVE, *Politik* I, 275, n. 2), ma egli moriva già il 29 maggio 1596. Clemente VIII gli aveva mandato tre volte la sua benedizione; v. \* *Avviso* del 29 maggio 1596, il quale esalta Sega come degno del Pontificato, se l'invida morte non si fosse interposta (*Urb.* 1064, *Biblioteca Vaticana*). La tomba di Sega è in S. Onofrio; v. FORCELLA V 311.

è da attendersi imminente, dato il grande desiderio di pace dei Francesi, gli autori deducono che il papa, per non essere escluso da ogni influenza, dovrebbe immantinentemente prendere egli stesso in sua mano la conclusione della pace. Essi propongono, ch'egli metta ad Enrico per condizione: l'educazione cattolica del principè di Condé, presunto erede al trono; l'accettazione dei decreti tridentini e l'energico ristabilimento dell'unità della fede in Francia.<sup>1</sup> Se a tali proposte non fu data per ora che una risposta evasiva, l'occupazione della capitale francese<sup>2</sup> per parte di Enrico, dovette persuadere il papa, che uno dei grandi ostacoli, per una trattativa diretta, cioè il mancato riconoscimento di fatto, non esisteva più. Enrico di Navarra era considerato in realtà vero re della Francia, anche dai cattolici francesi.<sup>3</sup> Ma il secondo ostacolo grave, il dubbio sulla sincerità della conversione di questo principe, permaneva inalterato nella mente del papa. Ciò non può destare meraviglia, tanto più, che anche la più parte delle grandi città della Francia, si fidavano così poco di Enrico in riguardo della religione, che nell'atto della loro sottomissione, si fecero garantire da lui con documento, la proibizione d'ogni altro culto all'infuori del cattolico.<sup>4</sup> Se Clemente VIII, dopo una dura lotta interna si decise finalmente ad entrare in trattative con quell'uomo scaltro, al quale si era rivolta la maggioranza dei francesi, ciò si dovette principalmente all'evidente pericolo, sempre più minaccioso, d'uno scisma francese, al quale specialmente Paruta faceva accenno di continuo.<sup>5</sup>

La Francia era un terreno adatto in modo speciale per tali avvenimenti, poichè le tendenze scismatiche dei secoli XIV e XV, vi si erano radicate più profondamente e più tenacemente che in ogni altra nazione. Di là veniva la così detta prammatica sanzione del 1438,<sup>6</sup> la cui abolizione sotto Pio II e, per mezzo del concordato, sotto Leone X,<sup>7</sup> ebbe il solo effetto che questa erba, appena falciata, spuntasse di nuovo con più vigoroso rigoglio.<sup>8</sup>

Erano principalmente i parlamenti, che si credevano chiamati

<sup>1</sup> Vedi L'ÉPINOIS 613 s. Cfr. DESJARDINS V 189 s.

<sup>2</sup> Intorno alla presa di Parigi trattò la *Congregatio Franciae et S<sup>u</sup> Officii* in una seduta, che fu tenuta il 13 aprile 1594 sotto la presidenza del papa in Vaticano. \*Annotazioni di Santori, loc. cit. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* III 276.

<sup>4</sup> Cfr. MARIÉJOL, *Hist. de France* VI 1, 391.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 429; cfr. *Dispacci* II 229 s., III 28, 43.

<sup>6</sup> Cfr. la presente opera, vol. I 298 s.

<sup>7</sup> Cfr. la presente opera, vol. II 98 s.; IV 1, 547 s.

<sup>8</sup> Così giudica giustamente PHILLIPS (III 341).

a continuare l'opposizione contro la Santa Sede per la tutela di presunti privilegi ecclesiastici e di interessi nazionali.

In questi circoli si era radicata soprattutto l'opposizione alla accettazione dei decreti del concilio tridentino, che furono dichiarati incompatibili colle « libertà della Chiesa gallicana ». Questo nuovo concetto, che è proprio il contrario di ciò che esprime la parola,<sup>1</sup> divenne un " motto " lusingante l'orgoglio nazionale, per le vecchie tendenze scismatiche, che si rivolgevano contro l'autorità ed i diritti della Santa Sede. Queste tendenze spiccarono già molto chiaramente sotto Sisto V<sup>2</sup> e presero un nuovo potente sviluppo allorchè Gregorio XIV, illuso dagli Spagnuoli e dai collegati, fece quei passi nella questione della successione, che il prudente Sisto V aveva evitato. Col farsi esecutore dei desideri di Filippo II, Gregorio XIV suscitò un'opposizione nazionale in Francia, che si estese pure al campo ecclesiastico. Tutti quei francesi cattolici, che preferivano vedere sul trono di Francia piuttosto Enrico di Navarra che non un pretendente di gradimento della Spagna, rivolsero ora l'odio, che nutrivano contro Filippo II, alla Santa Sede ed ai suoi diritti. Una parte dell'episcopato, guidata dall'arcivescovo di Bourges, si mise apertamente a capo dell'opposizione.<sup>3</sup> Cerchie sempre più vaste si famigliarizzarono coll'idea di far eleggere per mezzo dei vescovi un patriarca, che dovesse governare la Chiesa francese, quasi indipendente da Roma.<sup>4</sup>

Tendenze scismatiche di questo genere, dovevano colmare gli Ugonotti di liete speranze. Essi ripeterono nei termini più forti, tutto ciò che di fronte all'intervento di Gregorio XIV, era stato addotto dai cattolici francesi, contro l'autorità e posizione della Santa Sede; con uno zelo come se parlassero della loro propria setta, difendevano le libertà gallicane e l'elezione d'un patriarca indipendente. Ma per raggiunger ciò, ripetevano essi, l'unica via sarà un'aperta e vasta riforma, una trasformazione della Chiesa, come già da una parte della nazione è stata eseguita.<sup>5</sup> In altri fogli volanti, si rassicuravano i cattolici francesi solennemente, che non si intendeva di attirarli con astuzia e violenza alla religione calvi-

<sup>1</sup> Vedi PHILLIPS III, 342, il quale descrive il vero significato con le parole di CHARLAS (*De libertatibus ecclesiae Gallicae*. I<sup>3</sup> Romae, 1720, 36): « oppressionem iurisdictionis ecclesiasticae a laica et depressionem auctoritatis Romani Pontificis a clero Gallicano ».

<sup>2</sup> Vedi l'importante Dispaccio di Giov. Mocenigo del 21 gennaio 1590 presso ROMANIN VI, 412, n. 5.

<sup>3</sup> Vedi la presente opera, vol. X p. 552 s.

<sup>4</sup> Vedi STÄHELIN 328 s.

<sup>5</sup> Vedi *Reponse aux commonitoires et excommunications de Gregoire XIV jetés contre. . . Henri de Bourbon, Roi très chrétien de France*, nelle *Mém. de la Ligue* IV 384 s.; estratto presso STÄHELIN 346 s.



nista, ma solo sulla base d'un miglioramento comune e d'un coraggioso servizio per il re, dovevano loro stendere la mano, per il bene della patria; se essi si informassero meglio, troverebbero che « quei della religione riformata » non sono poi così cattivi, come furono descritti dai rappresentanti del papa.<sup>1</sup>

In simile senso è composto l'*Irenicum* di Francesco di Dujon, il quale dimostra allo stesso tempo, cosa già si azzardasse proporre ai cattolici francesi. « Senza dubbio », così è ivi detto, « la Chiesa romana è la cortigiana babilonese, colla quale è vietato macchiarsi; ma in ogni comunità ecclesiastica, per quanto corrotta sia, si trovano anime che appartengono a Cristo e a queste non si deve negare fratellanza, comunione e affetto cordiale ». <sup>2</sup>

Da diverse parti si parlò allora di un'unione, delle sette separate, in una sola Chiesa. Con gran rammarico di Beza, sorsero nel suo stesso partito degli uomini, che avrebbero persino sacrificate le massime calviniste a un tale progetto.<sup>3</sup> Questi tentativi di unione ebbero per base la promessa, data da Enrico in occasione della sua assunzione al trono, di farsi istruire in un concilio generale, promessa però, che venne rimandata ed alla fine sostituita, da una conferenza con vescovi cattolici. Se Enrico di Navarra intendesse con ciò di rinunciare a progetti scismatici, era tanto più incerto, in quanto la brusca ripulsa del duca di Nevers, fece temere una rottura definitiva fra Roma e Parigi.

In queste circostanze fu molto significativo, che Enrico di Navarra accettasse nel 1594 la dedica d'uno scritto, nel quale un excalvinista, l'avvocato del parlamento Pietro Pithou, raccomandava, al primo dei Borboni, le preziose libertà gallicane, ed indicava quale arma per la loro tutela, oltre ad un pacifico accordo, il « placet » regio, l'appello ad un concilio generale e l'appello contro l'abuso.<sup>4</sup>

È fuori di dubbio che attorno ad Enrico eranvi parecchi uomini, che non avrebbero retrocesso di fronte ad uno scisma. Già prima della missione del duca di Nevers, fece Enrico stesso, di fronte al granduca di Toscana, delle allusioni, che suonavano come una mi-

<sup>1</sup> Vedi *Traité en forme d'Apologie pour les Français faisant profession de la Religion reformée contre les calomnies et impostures de Ministres du Siècle Papal*, nelle *Mém. de la Ligue V*, 193 s. Cfr. STÄHELIN 348 s.

<sup>2</sup> Εἰρηνικόν sive de pace Ecclesiae catholicae inter Christianos, quamvis diversis sententiis, religiose procuranda atque continuanda, Ginevra 1593 e, nello stesso anno, pubblicato in traduzione francese in Leiden; v. STÄHELIN 352 s.

<sup>3</sup> Vedi STÄHELIN 353 s., 356 s. Cfr. ibid. 364 s. intorno alla *Confessio Henrici IV*, 1592.

<sup>4</sup> Intorno allo scritto di PITHOU che suscitò clamore, *Les libertez de l'Eglise Gallicane* e sul quale noi ritorneremo ancora più tardi, cfr. PERRENS, *L'Eglise et l'État, sous Henri IV*, vol. I 157 s.; *Freib. Kirchenlex.* V<sup>2</sup> 68 s.; THOMAS, *Concordat III* 172 s.

naccia di questo genere.<sup>1</sup> I compagni del duca, completamente delusi nelle loro speranze, e profondamente offesi nel loro orgoglio, per la recisa ricusa d'ogni trattativa da parte del papa, si familiarizzarono ora anche coll'idea d'una separazione dal papa, che così recisamente respingeva ogni trattativa. « Mi permetto di ricordare alla Maestà Vostra », scriveva Guglielmo di Gadagne, « che i Vostri predecessori spesso per motivi ben più piccoli di quelli che ora sono in questione, volevano ingiungere l'elezione d'un patriarca indipendente in Francia. Una gran parte dei Vostri sudditi cattolici, persino molti ecclesiastici, acclamerebbero con gioia un tal passo. Se la Chiesa romana non vuole aprire le sue porte a Vostra Maestà, allora la Maestà Vostra si contenti semplicemente della Chiesa cattolica-francese, in seno alla quale Ella sta, e la renda indipendente ».<sup>2</sup>

Alla fine del maggio 1594 giunse in Roma una lettera del duca di Nevers, che annunciava come prossimo il pericolo d'uno scisma francese. Si sta sul punto in Francia, così dicevasi in essa, di escludere la Santa Sede da ogni concessione di benefici, e di ristabilire la prammatica sanzione; se si toglie ad Enrico ogni speranza di una riconciliazione, egli dovrà dare il suo consenso, perchè la Chiesa francese si costituisca indipendente da Roma.<sup>3</sup>

La supposizione della inaccessibilità di Clemente VIII non era affatto giustificata, poichè il papa nel febbraio 1594 aveva pure chiamato in Roma il cardinal Gondi, vescovo di Parigi, e gli aveva manifestato, di esser pronto a ricevere un inviato di Enrico.<sup>4</sup> Naturalmente queste comunicazioni furon fatte in modo assolutamente confidenziale. Il papa osservò il più assoluto silenzio; eccettuato il cardinal Toledo, egli non discusse con nessuno su la situazione francese. Perciò le voci diffuse dagli Spagnuoli, che Clemente VIII stesse del tutto dal loro lato, furono generalmente credute. Vi furono solo pochi, che conoscendo i sentimenti di Clemente VIII, ritennero ciò per impossibile.<sup>5</sup> Al principio di maggio si sparse la voce, che Gondi lascierebbe Roma, cosa che dette occasione alle più svariate supposizioni.<sup>6</sup> Il papa ordinò allora in tutti i conventi di Roma, preghiere speciali, acciocchè Iddio lo illuminasse per una decisione di somma importanza. Contemporaneamente si seppe, che Clemente VIII aveva ordinato ai cardinali, sotto pena della scomunica maggiore,

<sup>1</sup> Vedi STÄHELIN 711. Cfr. L'EPINOIS 621.

<sup>2</sup> Vedi STÄHELIN 711.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 333.

<sup>4</sup> Vedi BREMOND 345.

<sup>5</sup> Vedi il giudizio di Camaiani presso L'EPINOIS 623, n. 1.

<sup>6</sup> Vedi la \* Relazione di Annibale Chieppio del 7 maggio 1594, Archivio Gonzaga in Mantova.

il più rigoroso segreto,<sup>1</sup> sulle comunicazioni che avrebbe fatto a questo riguardo. Gondi lasciò Roma il 25 maggio. Molti ne dedussero che la sua missione fosse andata a vuoto; Paruta invece vide nella partenza del cardinale un segno evidente di un favorevole atteggiamento di Clemente VIII verso Enrico.<sup>2</sup> Il diplomatico veneziano attinse in riguardo nuove speranze, allorchè il papa al principio di giugno, richiamò Segna, senza dargli un successore, sicchè non rimase più alcun rappresentante pontificio presso la Lega.<sup>3</sup>

Anche nel tempo critico, che seguì, Clemente VIII osservò nella questione francese la più grande prudenza e precauzione. Egli riconosceva chiaramente, che vi erano due scogli da evitare: una severità eccessiva, per la quale avrebbe potuto avvenire uno scisma, oppure una eccessiva mitezza, per la quale sarebbero stati lesi i diritti e l'autorità della Santa Sede.<sup>4</sup> Sia che lo si facesse passare per schiavo degli Spagnuoli, sia che le notizie dalla Francia si facessero alquanto minacciose, egli taceva, aspettando che la situazione si chiarisse.<sup>5</sup> Poter riconoscere il vero stato delle cose, era difficilissimo, poichè la passione colla quale si trattava la questione, era assai grande. « Qui in Roma », lamentava un ambasciatore, « si raccontano molte bugie sulla Francia, in Francia se ne diffondono altrettante, sul conto della Curia ». <sup>6</sup> Clemente VIII invece, voleva trattare spassionatamente la cosa. Perciò, eccettuati i suoi due nepoti che dirigevano la Segreteria di Stato, egli non si consigliò che con il cardinale Toledo, il quale era assolutamente imparziale.<sup>7</sup>

Il cardinale Pietro Aldobrandini aveva scritto il 13 giugno 1594 al duca di Nevers, che se Enrico avesse dato delle prove sulla sincerità del suo ritorno alla Chiesa, il mondo vedrebbe che il papa non aveva mai chiuso la porta, nè ricusato assolutamente l'assoluzione. Egli assicurò che Sua Santità non si era mai fatta guidare in quest'affare da interessi umani, ma solo dal suo dovere religioso e sopra tutto dal riguardo per la salvezza delle anime e per la sicurezza della religione cattolica in Francia.<sup>8</sup> Gondi appoggiò

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 302.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 325. Nell'udienza di commiato il papa abbracciò il cardinale e lo baciò « più volte »; v. \* *Avviso* del 25 maggio 1594, confermato dall'invio urbinato, *Urb.* 1062, p. 290, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 336.

<sup>4</sup> Vedi L'EPINOIS 621.

<sup>5</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* II 263, 388; 427.

<sup>6</sup> Vedi la lettera dell'invio urbinato nelle *Miscell. di stor. ital.* X (1870) 738 s.

<sup>7</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 433. Cfr. anche le \* Annotazioni di Fr. Peña, loc. cit. Archivio segreto pontificio.

<sup>8</sup> Vedi L'EPINOIS 623.

questa dichiarazione, quando nel luglio giunse in Parigi. Ivi egli trovò divulgata generalmente l'opinione, che il papa fosse assolutamente contrario alla Francia ed al suo re, e che egli si fosse gettato completamente tra le braccia degli spagnuoli. Anche Enrico divideva quest'opinione, e Gondi ebbe un bel da fare a dissuaderlo.<sup>1</sup> Ma alla fine Enrico si dichiarò pur pronto a delegare un ambasciatore a Roma, e questa volta un diplomatico appartenente al ceto ecclesiastico. Gondi propose per questa difficile missione un uomo, che pochi anni prima era ritornato dal calvinismo alla Chiesa cattolica e si era fatto sacerdote, convertendo colle sue prediche pure molti altri eretici. Era questi Jacques Davy du Perron, nominato vescovo di Evreux, uomo celebre per la sua eloquenza che rapiva, come per la sua intelligenza pratica del mondo e per la scienza teologica, e che aveva partecipato, in modo spiccato, all'abiura di Enrico in Saint-Denis.<sup>2</sup> Enrico si dichiarò d'accordo colla proposta di Gondi.<sup>3</sup> Poichè Du Perron si era pure guadagnato la fiducia di Segà, il papa che già alla fine di luglio aveva respinto irritato le opinioni contro la conciliazione dei cardinali Deza e Pinelli,<sup>4</sup> acconsentì alla scelta di questo mediatore;<sup>5</sup> e ciò tanto più, in quanto Gondi nella sua relazione del 21 agosto 1594, spedita per mezzo d'un corriere speciale, si era espresso apertamente e francamente, che ora le trattative dovrebbero senza indugio venir condotte a compimento, poichè esse significavano l'ultimo tentativo d'Enrico per un accordo; portando ogni indugio danno irreparabile.<sup>6</sup>

Il cardinale era persuaso della buona volontà del suo re.

<sup>1</sup> Cfr. oltre alla Relazione di Bonciani da Parigi del 13 agosto 1594, presso DESJARDINS V, 289 s., l'importante lettera cifrata di Gondi del 21 agosto 1594, presso MARTIN, *Relations* I. 378 ss.

<sup>2</sup> Intorno a Du Perron cfr. le biografie di BOURIGNY (Parigi 1878), FÉRET (Parigi 1876) e BLONDEL (Sens 1899) come pure RÄSS, *Konvertiten* II 266 s., 441 s., III 384 s., FOUQUERAY II 441 s. Intorno all'epoca ed al luogo di nascita di Du Perron vedi *Rev. hist.* V 195 s. Ugualmente ad altri scrittori riformati, anche STÄHELIN (437) molto avverso a Du Perron, ammette, che i predicatori che Enrico fece disputare con lui, non potevano rivalizzare con questo scienziato. Cfr. anche G. GREUTE, *Quae fuerit in card. D. du Perron vis oratoria*, Parigi 1903.

<sup>3</sup> Vedi la Relazione di Gondi del 21 agosto 1594 presso MARTIN loc. cit.

<sup>4</sup> \* Die XX vel XXII iulii an. 1594 cum consessi sunt cardinales Inquisitores in monte Quirinali et Deza et Pinellus loquerentur de Navarraeo et Deza diceret a fructibus eius esse cognoscendum [S.mus] valde commotus se sermonibus immiscens dixit: Non est ita, sed spectandum illud: sinite crescere usque ad messem. Quod ipsum S.mus obiecit card. Alexandrino in colloquio habito cum S.mo super absolutione Navaricini principio mensis Augusti 1594. Annotazioni di Fr. Peña loc. cit. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi BONCIANI presso DESJARDINS V 290.

<sup>6</sup> Vedi la Relazione cifrata di Gondi del 21 agosto 1594, presso MARTIN loc. cit.

Egli seppe addurre tante cose a suo pro: Che Enrico aveva la ferma intenzione di togliere il principe di Condé dal suo ambiente ugonotto e di metterlo sotto la tutela del cattolico Vivonne; che in Bearn egli aveva già abolito delle disposizioni anticattoliche, e che alla sua venuta egli ristabilirebbe ivi completamente i diritti dell'antica Chiesa; che egli intendeva pure allontanare la sua sorella Catarina di Borbone, la quale nel Louvre si era fatta tenere delle prediche calviniste. Gondi accennò inoltre, che Enrico assisteva ogni giorno alla Santa Messa, e che, come i suoi antenati, prendeva parte a tutte le funzioni cattoliche. Riguardo alla accettazione dei decreti tridentini, Enrico doveva tener conto dell'opposizione del parlamento e del clero gallicano; ma col tempo contenterebbe il papa anche su questo punto, poichè il re non condivideva i sentimenti antiromani dei suoi consiglieri e del clero gallicano.<sup>1</sup>

Che però questo concetto di Gondi fosse troppo ottimistico, fu sperimentato presto da lui stesso, poichè Enrico nell'ottobre fece al cardinale la proposta, di sciogliere il suo matrimonio con Margherita di Valois. Egli vi insistette, benchè Gondi gli dichiarasse, che solo il papa ha la facoltà di eseguire un simile atto. La risposta di Enrico fu: che se il cardinale non voleva pronunciare l'annullamento, si troverebbero degli altri, che lo farebbero.<sup>2</sup>

Alla metà d'ottobre l'invio di Du Perron parve molto incerto. Si seppe che un tal passo era stato sconsigliato ad Enrico da diverse parti; così dall'ambasciatore inglese, la cui regina temeva un avvicinamento tra la Francia e la Spagna; dagli Ugonotti, che profetizzavano l'abbandono della causa del re, da parte di molti ecclesiastici cattolici, qualora questo tentativo andasse a vuoto; finalmente anche da quei cattolici, che non si potevano dar pace della ripulsa data a Nevers, da parte del papa. Si consigliava, che l'annullamento del matrimonio del re dovesse essere pronunciato dai vescovi francesi. L'ambasciatore fiorentino in Parigi osservava a principio del novembre 1594, come la situazione assomigliasse molto a quella di Inghilterra ai tempi di Enrico VIII.<sup>3</sup>

Gondi aveva una posizione difficilissima. Nelle sue lettere dirette a Roma, egli dipingeva, nei più vivi colori, la buona volontà di Enrico per l'invio di Du Perron, e cercava di spiegare<sup>4</sup> l'indugio della

<sup>1</sup> Vedi oltre alla lettera di Gondi del 21 agosto 1594 (loc. cit.), la Relazione di Bonciani presso DESJARDINS V 291 s.

<sup>2</sup> Vedi la Relazione di Bonciani del 2 ottobre 1594 presso DESJARDINS V 293.

<sup>3</sup> Vedi la Relazione di Bonciani del 19 ottobre e 4 novembre 1594 presso DESJARDINS V 293.

<sup>4</sup> Vedi le \* Relazioni di Gondi a Clemente VIII, in data Parigi 1594 ottobre e 20 novembre 3, *Nunziat. di Francia* 37, Archivio segreto pontificio.

sua partenza. Ma il fatto era, che gli Ugonotti, cercavano sempre di far del tutto per impedire l'invio di Du Perron. Era pure indiscutibile che il parlamento cercava avere in sue mani la collazione dei benefici ecclesiastici; il numero dei cattolici che riversavano il loro odio dagli spagnuoli sul papa, aumentava: uno scisma sembrava imminente.<sup>1</sup>

Se Clemente VIII da un lato doveva fare il conto col serio pericolo di un distacco della Chiesa di Francia da Roma, dall'altro lato doveva pure temere di cadere nella dipendenza completa degli spagnuoli, i quali facevano valere la loro influenza nella Curia, colla solita arroganza, agitandosi incessantemente contro Enrico, e pronunciando le più gravi minacce, in caso della sua assoluzione.<sup>2</sup> Il papa si era persuaso, che tanto gli spagnuoli, quanto Mayenne e la Lega, nella questione francese, si facevano guidare non dalla religione, ma da interessi prettamente materiali.<sup>3</sup> Aveva esitato a lungo; ma dal principio d'ottobre egli non fece un mistero, che se Du Perron portasse le necessarie garanzie, egli non si lascerebbe trattenere da nessuno, di agire nella questione francese secondo il suo dovere e di riconciliarsi con Enrico.<sup>4</sup> A questo lo consigliava ora persino il cardinal legato Segà,<sup>5</sup> il quale aveva fatto ritorno in Roma il 13 novembre 1594.

<sup>1</sup> Vedi BONCIANI loc. cit.

<sup>2</sup> Cfr. PARUTA, *Relazione* 382, 385, 429.

<sup>3</sup> \* No cree el Papa que por interes de religion España se aia movido a emprender la guerra, sino que todo es temporalidad, y lo mesmo afirmó de Umena y de los otros que havian seguido la Liga, scrive Fr. Peña nelle sue annotazioni alla fine di una relazione in iscritto, intorno ad un lungo abboccamento che egli ebbe il 31 luglio 1594 con Clemente VIII al Quirinale, su l'assoluzione di Enrico IV. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi gli \* *Avvisi* dell'8 e 12 ottobre 1594. Secondo quest'ultimo, avrebbe detto il papa: «Basta, noi staremo aspettando la venuta di Monsu di Perona, et se Navarra sarà quel buon christiano che dice essere, faremo quello comple al debito nostro, senza guardare in viso a nissuno havendo noi studiato et consultato diligentemente in questo negotio (Urb. 1062, Biblioteca Vaticana). CHIEPPIO descrive nella \* *Relazione* del 22 dicembre 1594, stampata nell'Appendice N. 31<sup>b</sup>, (Archivio Gonzaga in Mantova), come gli spagnuoli cambiassero solo la loro tattica, senza abbandonare la loro mira.

<sup>5</sup> \* Discorso del card. di Piacenza sopra la rebenedizione del Re di Navarra, nel *Cod. S.* 2. 12 p. 53 s., della Biblioteca Angelica in Roma e in *Nunziat. di Francia* 36 p. 420 s., Archivio segreto pontificio. Segà dice ivi fra le altre cose, «Il mio parere è dunque, Beat. padre, che nel presente stato delle cose sia per essere espediente et convenga l'assolvere il Re di Navarra et il riconciliarlo alla s. chiesa cattolica et Romana, ma con decoro, gravità et maturità tale che quantunque si rilassi in qualche cosa il rigore della disciplina ecclesiastica non si possa nondimeno far argomento giamai da chi si sia che la S. Sede ci sia stata tirata più tosto da qualche timore che da carità paterna ne Navarra entrare in pensiero di poter

Gian Francesco Aldobrandini, il quale, causa la guerra coi turchi, era stato inviato a Madrid al principio del dicembre 1594, ebbe l'ordine<sup>1</sup> di preparare il Sovrano di Spagna a questa necessità, che si stava facendo sempre più inevitabile. Il nepote, avanzando la proposta, disse che il papa vorrebbe servirsi delle trattative della assoluzione, per una pacificazione fra la Spagna e la Francia. Ma appunto questo passo fu preso dai nemici di una riconciliazione d'Enrico con Roma, esistenti alla corte francese, per pretesto, onde distogliere di nuovo il Re dall'invio di Du Perron, il cui arrivo si attendeva a Roma con certezza, già alla fine d'ottobre.<sup>2</sup> Fu presentata la cosa così, come se Clemente intendesse vendere l'assoluzione, obbligando il re a concessioni svantaggiose in pro di Filippo II. Con più zelo che mai, i membri gallicani del parlamento e i vecchi Ugonotti, come Du Plessis Mornay, consigliarono di rinunciare ad ogni trattativa col papa.<sup>3</sup>

Ma Enrico, prudente come sempre, badò bene di non lasciarsi trascinare a simili progetti, nel chiaro convincimento, che uno scisma religioso, per lungo tempo impedirebbe la tranquillità della Francia, se non la renderebbe del tutto impossibile. A lui, che voleva essere in ogni cosa il successore dei re cristianissimi, sembrò molto più vantaggioso, di ristabilire le antiche relazioni con Roma, di togliere ai collegati l'ultimo pretesto per la loro opposizione e di contrastare agli spagnuoli la loro influenza alla Curia.<sup>4</sup> In ogni caso però, egli non intendeva più esporsi ad un insuccesso, simile a quello avuto nella missione di Nevers. Pertanto Du Perron doveva partire solo allorché fosse stato preparato il terreno in Roma. Questo difficile compito fu da Enrico affidato l'8 novembre 1594 ad Arnaud d'Ossat,<sup>5</sup> un giurisperito ecclesiastico, il quale già, nelle missioni di Cielles e di Nevers, aveva reso, quale mediatore, degli ottimi servigi.

Arnaud d'Ossat, ugualmente buon cattolico, quanto patriotta francese, già nel 1580 sotto Gregorio XIII era venuto in Roma,

---

con questa scusa accostarsi al tentativo di divortio.... Si deve dunque a mio giudizio procurare la maggior sicurezza che si può alla depressione et estinzione dell'heresia et alla conservatione et propagatione della religione cattolica et della giurisdizione ecclesiastica in Francia».

<sup>1</sup> Intorno a questa missione vedi HINOJOSA 386 s. Cfr. più sotto cap. V.

<sup>2</sup> Vedi nell'Appendice N. 31<sup>b</sup> la \* Lettera di Chieppio del 22 dicembre 1594. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Vedi *Études* CI 83.

<sup>4</sup> Vedi RANKE, *Französ. Geschichte* II 17 s.

<sup>5</sup> Oltre alla breve biografia di AMELOT DE LA HOUSSAYE anteriore alla sua edizione delle *Lettres du card. d'Ossat*, uscita nel 1668, sulla quale basa l'interessante libro di M. ME D'ARCONVILLE (2. voll., Parigi 1772), e a quanto dice TAMIZEY DE LARROQUE nelle sue *Lettres inéd. du card. d'Ossat*, Parigi 1872, 6 ss., cfr. la monografia di A. DEGERT, Parigi 1894. Intorno alla tomba di Ossat vedi D'ARMAILHACQ, *St. Louis des Français à Rome*, Roma 1894, 215 s.

quale segretario dell'ambasciatore francese, Paolo de Foix; poi divenne consigliere dei cardinali protettori di Francia, Este e Joyeuse, ed, in ultimo, agente della regina vedova Luisa. Egli conosceva minutamente l'ambiente di Roma e poteva disporre di ottime relazioni con molti personaggi influenti della Curia. Inoltre egli possedeva straordinari talenti diplomatici: finissimo intuito, penetrazione psicologica, esattezza di giudizio,<sup>1</sup> grande abilità negli affari. Era maestro « nell'intuire il momento propizio, nel trar vantaggio da complicazioni sfavorevoli, e nel trovare una via di uscita anche nelle situazioni più difficili ».<sup>2</sup> Solo ad un tal uomo poteva riuscire di rimuovere gli ostacoli, che minacciavano l'esito della missione di Du Perron.

Sebbene gli spagnuoli mettessero in moto tutti i mezzi e cercassero proprio allora di far credere al papa, che uno scisma in Francia sarebbe da temersi proprio nel caso dell'assoluzione dello sleale Enrico,<sup>3</sup> Ossat si mise coraggiosamente all'opera, poichè era convinto, che Enrico si trovava in una posizione molto più favorevole, che non il papa. Che le trattative si sarebbero svolte lentamente, egli se l'attendeva, corrispondendo questo alle consuetudini della Curia. Ciò va sopportato pazientemente, scriveva egli a Parigi, ma nello stesso tempo insistette per un procedimento leale, quale condizione principale per una buona riuscita.<sup>4</sup>

Presso Clemente VIII, il quale aveva allora ordinato di nuove preghiere speciali e processioni per il bene della Francia,<sup>5</sup> Ossat trovò un'accoglienza, quale meglio non poteva desiderare. La stessa prima udienza segreta del 15 dicembre 1594, si svolse molto bene. In essa Ossat consegnò una lettera di Enrico in data dell'8 novembre. Ivi era detto che non considerazioni terrene,

<sup>1</sup> È rimarchevole, come egli apprezzasse subito giustamente la politica francese di Gregorio XIV; egli scriveva il 22 gennaio 1591 intorno all'appoggio della lega da parte del papa: « C'est une aide que n'aidera pas tant l'un parti comme elle offenserà l'autre ». TAMIZEY DE LARROQUE, *Lettres inéd.* 32.

<sup>2</sup> Vedi WILCKENS nella *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XVII 544. Ossat caratterizza se stesso, allorchè egli scrive una volta: « Ce que la fortune sembloit me presenter de la main gauche, je le prit de la droite ». *Lettres* I 86.

<sup>3</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 54.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 72-76. Già il 3 luglio 1593 aveva Ossat scritto a Pisani \* che era sicurissimo che detta assoluzione senza contrario non si otterrà in meno d'un anno per la lunghezza della corte et che le condizioni da darsi per forma di penitenza ne vorranno anco spatio di più d'un altro. *Borghese* III 72<sup>b</sup> p. 154. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. \* *Diarium P. Alaleonis* al 7 e 9 dicembre 1594, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana; *Carte Stroz.* I 2, 227 s.; \* *Avviso* del 10 dicembre 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana; PARUTA, *Dispacci* II 509. In un \* *Breve* dell'11 gennaio 1595 al vescovo di Nevers dice il papa, che egli sperava nell'intercessione dei santi patroni della Francia. *Arm.* 44, t. 40, p. 7, Archivio segreto pontificio.



ma unicamente la grazia di Dio aveva determinato il suo ritorno alla religione cattolica apostolica romana, che in essa egli voleva vivere e morire, e secondo essa regolare tutte le sue azioni, per ottenere così le grazie di Sua Santità. E poichè secondo le comunicazioni di Gondi vi erano al riguardo delle speranze, egli si era deciso a fare i passi necessari, senza guardare al passato o all'avvenire; pregava quindi Sua Santità, di volerlo scusare, se sotto la pressione delle circostanze non aveva ancora eseguita, come sarebbe stato suo desiderio, questa buona opera. Che il papa non voglia attribuirlo a un cambiamento di sentimenti, nè alla mancanza di buona volontà, di rispetto e sottomissione, poichè egli adempierà i suoi doveri, come Ossat gli esporrà più dettagliatamente.<sup>1</sup> All'abilità di questo mediatore, riuscì facile sventare gli scrupoli infondati e di superare una quantità di difficoltà ancora esistenti. Egli persuase Clemente VIII ed il cardinal Pietro Aldobrandini, dell'inopportunità di trattare fin d'ora la pace tra la Spagna e la Francia, dell'impossibilità di combattere apertamente gli Ugonotti e di dividere politicamente Enrico dai suoi alleati protestanti, finchè la Spagna lo combattesse.<sup>2</sup>

Quali garanzie per la sincerità della conversione d'Enrico e, nello stesso tempo, quale soddisfazione per il suo contegno nel passato, il papa chiese principalmente: educazione del presunto erede al trono, il principe di Condé, nella religione cattolica; restaurazione dell'antica Chiesa in Bearn e pubblicazione dei decreti Tridentini in Francia. Ossat dichiarò che in via di principio Enrico era pronto ad aderirvi, solo richiese per la seconda e terza domanda il tempo necessario. Questo gli venne accordato senza difficoltà. Du Perron doveva concludere la soluzione pratica.<sup>3</sup> Molto scabrose, come Ossat prevedeva, si dovevan presentare le trattative su di un'altra questione. Poichè la bolla di Sisto V dall'anno 1585, a seconda il diritto vigente, aveva negato ad Enrico tutti gli onori e particolarmente il diritto alla successione al trono;<sup>4</sup> a Clemente VIII, giurista rigoroso, sembrava necessaria, non solo l'assoluzione dall'eresia e dalle censure, ma pure la dispensa dal difetto di inabilità al trono. Ma un tale atto veniva riguardato da Enrico, come incompatibile colla dignità e indipendenza della corona francese, mentre egli, nell'effettivo possesso d'una gran parte della Francia, si sentiva re legittimo e nazionale del suo regno. Siccome in questo egli si poteva appoggiare al parlamento ed al clero francese gallicano, respinse recisamente la domanda d'una riabilitazione. Ossat dichiarò al cardinal Aldobrandini, che

<sup>1</sup> *Lettres missives* IV 243.

<sup>2</sup> *Lettres d'Ossat* I 65 s., 76 s., 91 s., 94 s.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 91 s.

<sup>4</sup> Cfr. la presente opera Vol. X 210 s.

il suo sovrano era pronto ad accettare ogni soddisfazione, come sincero penitente, ma la richiesta d'una riabilitazione del re, da parte del papa, contrastava ai suoi diritti, alle decisioni dei parlamenti e degli stati generali, alla persuasione di tutti i francesi, compreso pure il clero.<sup>1</sup>

Il cardinale Pietro Aldobrandini al contrario, fece valere con tutta franchezza, che una riabilitazione non poteva evitarsi, poichè la Santa Sede aveva espressamente privato con sentenza Enrico del diritto al trono: senza un tale atto Enrico negherebbe indirettamente l'autorità del papa, che egli aveva dichiarato di voler riconoscere. Del resto pensava il cardinale, il che fu confermato anche dal papa, per rimuovere questa difficoltà, si troverebbe facilmente una via d'uscita, di soddisfazione per ambedue le parti.<sup>2</sup>

Giunti i negoziati felicemente a questo punto, la notizia pervenuta in Roma alla fine del gennaio 1595, dell'attentato di Jean Chastel contro Enrico IV, e dell'esilio seguitone dei Gesuiti dalla Francia, minacciò di mettere di nuovo ogni cosa in pericolo.<sup>3</sup> Chastel aveva studiato presso i Gesuiti; i gallicani, i quali odiavano i Gesuiti per la loro fedeltà alla Santa Sede, e, specialmente, per la loro origine spagnuola, decisero di valersi di questa circostanza. Per la complicità dell'Ordine nell'attentato, non si poté trovare ombra d'una prova. Fu un'aperta ingiustizia,<sup>4</sup> che il parlamento di Parigi proscrivesse i Gesuiti — che non erano stati neanche interrogati — quali « corruttori della gioventù, perturbatori della pace, nemici del re e dello Stato », entro tre giorni da Parigi, entro quattordici giorni dalla Francia, e proibisse ad ognuno sotto pena d'alto tradimento di frequentare le loro scuole all'estero. In questo decreto venne dichiarato eretico, chiunque sostenesse, che il re senza l'assoluzione pontificia non appartenga alla Chiesa.<sup>5</sup> Per far figurare i Gesuiti agli occhi del popolo per complici nell'attentato di Chastel, il parlamento non retrocedette neanche dall'ingiusta condanna a morte d'un innocente. Durante i torbidi tempi della Lega, la questione del tirannicidio e dei diritti di Enrico, era stata discussa nel modo più appassio-

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat*. I 77, 92 s., 95.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 95 s., 105.

<sup>3</sup> Cfr. per ciò che segue la descrizione dettagliata conforme agli atti presso FOUQUERAY II 379 s., il quale comunica pure (p. 722 s.) l'interrogatorio di Chastel, dall'Archivio Nazionale in Parigi. Per la critica delle narrazioni moderne, contrarie alla storia, specialmente di quella di HUBER (*Jesuitenorden* 159 s.), vedi DUHR, *Jesuitenfabeln* 404 s. Cfr. pure BROU, *Les Jésuites* I 141 s.

<sup>4</sup> « Une scandaleuse iniquité, un grand acte de lâcheté politique », dice SISMONDI, tuttaltro che amico dei Gesuiti, nell'*Hist. des Français* XXI 323.

<sup>5</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 112 annot. Cfr. DESJARDINS V 302.

nato. Non poche delle pubblicazioni allora scritte, erano in sommo grado compromettenti, tanto per la Sorbona, quanto per il parlamento. Quasi ognuno possedeva degli scritti e degli articoli di questo genere. Il rettore del collegio dei Gesuiti in Parigi aveva ordinato, dopo la conversione di Enrico, di registrare tali scritti tra i libri proibiti; poi comparve un editto d'Enrico, che ne ordinava la distruzione. Un padre di nome Giovanni Guignard aveva eiononostante conservato tali documenti nella sua stanza. Questi furono ivi trovati, e su ciò fu basata l'accusa di alto tradimento. Invano dichiarò Guignard, che quegli scritti appartenevano ad un'epoca anteriore; invano egli s'appellò all'amnistia proclamata da Enrico: il 7 gennaio 1595 egli fu impiccato sulla piazza di Grève.

Il giorno seguente tutti i Gesuiti dimoranti in Parigi, dovettero lasciare la città, e i loro beni furono confiscati. Lo stesso succedette in cinque altri collegi che si trovavano nel distretto del parlamento di Parigi. I gallicani e l'università, che era gelosa dei successi dei Gesuiti, giubarono. Enrico, consigliato dagli Ugonotti e riguardando i Gesuiti quali « schiavi della Spagna », lasciò, benchè egli non credesse nella complicità dell'Ordine, che si compisse quest'ingiustizia; non intervenne però contro quei parlamenti, i quali come quei di Tolosa e Bordeaux si rifiutarono di seguire l'esempio del parlamento di Parigi.<sup>1</sup>

La notizia dell'ingiusto e disonorante esilio, al quale il parlamento di Parigi aveva condannato i Gesuiti, suscitò naturalmente dolore e sdegno alla Curia. Si ricevette intanto una concisa relazione cifrata su gli avvenimenti, dal cardinale Gondi, che attestò<sup>2</sup> l'innocenza dei Gesuiti. Gli spagnuoli, ai quali Enrico il 17 gennaio 1595 aveva dichiarato guerra aperta, attinsero nuova speranza, di poter mandare a vuoto la riconciliazione di Enrico col papa. Ma per quanto dolorosamente Clemente VIII fosse colpito da questo incidente, pure non si lasciò trascinare a nessun passo precipitato. Spassionatamente egli espresse di fronte ad Ossat, il suo legittimo dolore per il procedimento ingiusto contro un Ordine, il quale si era acquistato i più grandi meriti in pro della Chiesa, e che aveva pure promosso la conciliazione di Enrico colla Santa Sede. Più chiaramente ancora, si espresse il cardinal Pietro Aldobrandini, anch'egli però evitando espressioni troppo forti.

<sup>1</sup> Vedi FOUQUERAY II 396 s., 401 s., 423 s. Intorno al giudizio ingiusto di Enrico riguardo ai Gesuiti vedi la Relazione di Bonciani presso DESJARDINS V 296. Cfr. ibid. 302, una prova ulteriore dell'innocenza dei Gesuiti, ed a p. 304, intorno all'affare Guignard. Vedi pure BROU loc. cit. 151 s.

<sup>2</sup> \* In data 10 gennaio 1595, in *Nunziat. di Francia* 37 p. 243-245. Archivio segreto pontificio. Un passo di questa nell'edizione dei *Dispacci* (I xxxviii) di PARUTA.

Il papa dimostrò ugualmente il suo affetto per la Francia e la sua buona volontà per un accordo con Enrico.<sup>1</sup> In questo egli fu confermato allorchè, al principio del marzo 1595, comparve in Roma il rettore esiliato del collegio dei Gesuiti di Parigi. Gli spagnuoli diffusero allora le voci più allarmanti intorno alle cattive intenzioni d'Enrico, che avrebbe pure discacciati i Cappuccini, i Minimi e i Certosini, convocato un concilio nazionale ed eletto un Patriarca per la Francia.<sup>2</sup> Essi sperarono ora che la descrizione, per parte d'un testimonia oculare, del torto che avevano subito i Gesuiti, distoglierebbe finalmente il papa dalla sua politica pacifista. Essi non avevano contato col fatto, che, per la Compagnia di Gesù, gli interessi generali della Chiesa stavano ben più in alto che non quelli particolari del proprio Ordine. Col rettore di Parigi, si presentò dal papa anche il generale dei Gesuiti, Aquaviva, e descrisse conforme alla verità la distruzione del suo collegio, ma non ne tirò le conclusioni desiderate dagli spagnuoli; al contrario, egli pregò il papa, secondo l'insegnamento dell'apostolo, di contraccambiare il male col bene, di non respingere la conciliazione con Enrico, facendogli presente il pericolo d'uno scisma francese.<sup>3</sup> Anche da Baronio, e da altri dello stesso parere, fu consigliata, adducendone gli importanti motivi, una politica conciliativa.<sup>4</sup> Clemente VIII stesso ritenne la moderazione per il miglior mezzo. Egli andò fin al punto, di far sapere ai Cappuccini, ai Minimi ed ai Certosini, per mezzo dei loro cardinali protettori, che potevano recitare le preghiere usuali per il sovrano.<sup>5</sup> Anche la relazione di Gian Francesco Aldobrandini, ritornato il 16 maggio dalla Spagna, essere Filippo II più ostile che mai alla conciliazione di Enrico colla Chiesa,<sup>6</sup> non mutò in nulla il modo di pensare del papa. Ancor meno impressione gli fecero le irruardose agitazioni degli spagnuoli in Roma. Nasco-stamente questi dichiaravano, che il papa non ha affatto il diritto di impartire l'assoluzione ad Enrico, che egli non può proprio darla, e, se lo facesse lo stesso, invece di guadagnare l'obbedienza della Francia, perderebbe ancora quella della Spagna. Gli spagnuoli cercarono con sfrontatezza di corrompere dei membri del Col-

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 109 s., 115 s., 118 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 121; *DESJARDINS* V 207 s.

<sup>3</sup> Vedi la Relazione di P. de Mena presso *PRAT* V 66 s. Intorno all'opera dei Gesuiti per una riconciliazione di Enrico vedi *ibid.* I 233 s.

<sup>4</sup> Vedi \* *Anonymi de causa Borboniana...* tractatus nel *Cod. K.* 45 della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Cfr. *LÄMMER, Analecta* 81 s., 144 s.; *Melet*, 21.

<sup>5</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 127.

<sup>6</sup> Vedi *PARUTA, Dispacci* III 140. Cfr. la \* Relazione di Lelio Arrigoni, in data Roma 1595 maggio 20, Archivio Gonzaga in Mantova.

legio cardinalizio, e di ingannare il papa sulla vera situazione, spargendo che la causa d' Enrico in Francia andava irreparabilmente in rovina, e che la Lega era ancora fortissima.<sup>1</sup> Ma Clemente non si lasciò ingannare. Tutte le spavalderie e minacce degli spagnuoli non ebbero altro risultato, che di aumentare il suo desiderio, di por fine alla loro influenza tirannica in Roma.<sup>2</sup>

Da questo lato dunque non esisteva più alcun pericolo per la conciliazione, ma ne sorse uno da un'altra parte. La partenza di Du Perron era stata annunciata ripetutamente da Ossat, senza che questa notizia si avverasse. Ossat dovette spiegare tutta la sua arte, per scusare e motivare questo indugio, che diventava sempre più incomprensibile.<sup>3</sup> Alla Curia si diventava nervosi; sorse il sospetto, che Enrico lasciasse cadere del tutto l'invio di Du Perron e, che in ultimo, come in Inghilterra, così pure anche in Francia, si andasse a finire in uno scisma.<sup>4</sup> Ossat si trovò nell'imbarazzo più penoso. Egli respirò, allorchè finalmente gli fu annunciata la tanto ritardata partenza<sup>5</sup> e l'avvicinarsi di Du Perron.

La sera del 12 luglio 1595 Du Perron giunse a Ponte Molle. Egli che sin ora aveva scansato tutti i pericoli con la più grande cautela,<sup>6</sup> prese, dietro il consiglio d'Ossat, la deserta via attraverso i prati di Porta Angelica, d'onde si recò al suo appartamento preso in affitto a Palazzo Patrizi. Mentre alla Porta del Popolo la folla curiosa aspettava l'arrivo di quest'uomo, così lungamente atteso, questi si affrettava a recarsi nel vicino Vaticano, per l'udienza da Clemente VIII. Il papa era altrettanto commosso, quanto Du Perron stesso. Questi si presentò in un'atteggiamento assai modesto. Clemente VIII ne fu entusiasmato talmente, che disse, d'aver trovato in lui un uomo secondo il suo cuore. Non appena finita l'udienza, il papa malgrado l'ora avanzata, dette ordine, che il clero romano per tre giorni tenesse delle processioni a S. Pietro, al Laterano e a S. Maria Maggiore, e che nelle tre menzionate basiliche, come pure nella Chiesa nazionale di S. Luigi, fossero celebrate le Quarant'ore, acciocchè lo Spirito Santo illuminasse il papa, a decidere con giustizia nella questione dell'assoluzione di Enrico IV. Dopo di ciò Clemente VIII si ritirò nella sua cappella a pregare.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 139 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 140.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 129, 131, 136 s., 138.

<sup>4</sup> *Ibid.* 147, 150, 151. Vedi anche DESJARDINS V 197 (cfr. 307, 316); PARUTA, *Dispacci* III 148.

<sup>5</sup> Secondo *Henri IV, Lettres inéd. au chancelier Bellèvre*, ed. HALPHEN, Parigi 1883, 160, la partenza di Du Perron fu ritardata anche per mancanza di danaro.

<sup>6</sup> Cfr. DEGERT 134 s.

<sup>7</sup> Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V 216; PARUTA, *Dispacci* III 216 s.,

L'ambasciatore spagnolo Sessa ed i suoi aderenti, non poterono nascondere il loro sbigottimento e la loro costernazione di fronte all'arrivo di Du Perron. Ma non si dettero ancora per vinti. Sessa raddoppiò i suoi tentativi presso i cardinali, per dimostrar loro quanto fosse dannosa per la cristianità l'assoluzione di Enrico IV. Il 14 luglio egli si trattenne per tre ore presso il cardinal Toledo. Il giorno seguente egli tempestò il papa stesso.<sup>1</sup>

La prima udienza ufficiale per Du Perron e Ossat fu fissata per il 16 luglio. Ambedue comparvero con una lettera di Enrico, che li accredita come suoi inviati speciali, per presentare al papa le debite dichiarazioni e scuse, per chiedere per il loro sovrano l'assoluzione, e per firmare le promesse richieste dai canonici. L'udienza trascorse con soddisfazione di ambo le parti. Ossat aveva preparato ottimamente il terreno. Du Perron ottenne il permesso di poter far visita a tutti i cardinali, eccetto Bonelli, conosciuto per un accanito partigiano degli spagnuoli.<sup>2</sup>

Il 29 luglio il papa ordinò che ancora più a lungo si facessero processioni e preghiere.<sup>3</sup> Il giorno appresso Du Perron ed Ossat ebbero una seconda udienza. Essi riferirono sulle conferenze coi cardinali e portarono la supplica ufficiale, per l'assoluzione di Enrico. Benchè questi fosse ora molto più potente che al tempo della missione di Nevers, pure il tenore di questo documento importante era molto più umile ed ossequioso.<sup>4</sup> In principio viene fatta una relazione dei passi intrapresi per la conciliazione del sovrano francese colla Chiesa. Viene ricordata la missione del signor de Piney al tempo di Sisto V, e la negata accoglienza del cardinal Gondi e di Vivonne, da parte di Clemente VIII. Poichè Enrico era continuamente esposto al pericolo di morte, così vi si diceva in seguito, egli si era rivolto per la sua assoluzione ai vescovi francesi, e questi l'avevano assolto dalle censure e dalla scomunica, dopo ch'egli aveva abiurato i suoi errori

222; L'ÉPINOIS 628; \* Diarium P. Aleonis del 13 luglio 1595, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana; *Mucantius* presso DE SANTI, *L'orazione delle quarant'ore* Roma 1919, 202 s.; \* *Avviso* del 15 luglio 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 222, 223 s., 229 s.; \* Relazione di Lelio Arrigoni del 29 luglio 1595, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 158 s.; *Lettres missives* IV 359 s.; L'ÉPINOIS 627. L'Istruzione in data 9 maggio per Du Perron e Ossat nelle *Lettres et négociations de Du Perron* I 135 s. Cfr. POLENZ 726 s. Una chiara \* Descrizione dei negoziati di Du Perron, spedita per mezzo di Lorenzo Soranzo a Marcantonio, vescovo di Ceneda, si trova nella Biblioteca Vallicelliana in Roma; vedi LÄMMER, *Analecta* 82.

<sup>3</sup> Vedi \* *Avviso* del 29 luglio 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana. Cfr. la \* Relazione di Lelio Arrigoni del 29 luglio 1595, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Giudizio di RANKE (*Päpste* I<sup>s</sup> 167).

e professato l'atto di fede cattolica. Poichè il duca di Nevers non aveva potuto raggiungere l'approvazione pontificia per questo passo, dettato dalla necessità, Sua Maestà, fiduciosa della bontà paterna del papa, si rivolgeva a Sua Santità ed implorava umilmente per l'amor di Gesù Cristo, e per la tranquillità completa dell'anima sua, per soddisfazione dei suoi sudditi e per il ristabilimento dell'ordine nel suo regno, che gli fosse impartita la santa benedizione e la suprema assoluzione dalle censure, nelle quali egli era caduto. Il re sottometteva la sua persona alle esigenze del papa e della santa madre Chiesa, come è prescritto in simili casi. Egli pregava di tener conto degli errori e pericoli, che erano venuti formandosi nella situazione ecclesiastica della Francia dove molte diocesi, abbazie e parrocchie erano rimaste sprovviste, i beni della Chiesa sequestrati, dove andavano diffondendosi le eresie, l'ateismo, la barbarie ed il paganesimo, e dove si era insinuato uno scisma terribile a rovina di milioni di anime.<sup>1</sup>

Il papa chiese una copia della supplica, circa la quale egli promise di dare ai latori una risposta dopo un accurato esame.<sup>2</sup>

La prima domanda che Clemente VIII dovette farsi, fu, se e a che punto egli avrebbe dovuto consultare il Collegio cardinalizio nelle sue decisioni intorno alla domanda di assoluzione di Enrico. Fare a meno del tutto del consiglio dei cardinali, in una questione di così somma importanza, non parve prudente. Ma una discussione in concistoro era un rischio ancor maggiore, poichè Sessa ed i suoi agenti non lascerebbero intentato alcun mezzo per ingannare ed intimorire. Essi si permisero pure di pronunciare delle minacce contro i cardinali Pietro e Cinzio Aldobrandini, che dirigevano la Segreteria di Stato. Secondo l'opinione di molti, la situazione era talmente imbrogliata, a causa degli intrighi degli spagnuoli, che, portando la supplica di Enrico a discussione in concistoro,<sup>3</sup> si doveva contare su di un rifiuto.

Pertanto il cardinale Medici, d'accordo con Du Perron, Ossat e con l'ambasciatore toscano, Niccolini, consigliò al papa di non portare la domanda dinanzi al concistoro, ma di discuterne con ogni cardinale in particolare, in udienze segrete speciali, e vietando sotto pena della scomunica maggiore, di riferirne ad altri. Questo genere di discussione permetteva un abboccamento franco fra il papa ed i cardinali, mentre metteva un argine ad ulteriori intrighi spagnuoli.<sup>4</sup> Per questo Clemente VIII accettò il consiglio. In un concistoro segreto del 17 luglio egli parlò solo brevemente della

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 160 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.*

<sup>3</sup> Cfr. *Niccolini* presso DESJARDINS V 211, 219 s., 223 s., 231 s., 233 s., 235 s., 240 s.; DU PERRON, *Ambassades* I 149.

<sup>4</sup> Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V 214 s., 226 s.

venuta di Du Perron « l'inviato d' Enrico di Borbone », il cui incarico egli non conosceva ancora con precisione, ed annunziò per il 2 agosto la convocazione di una Congregazione generale.<sup>1</sup> Il 29 luglio Sessa consegnò al papa un memoriale esteso contro l'assoluzione di Enrico.<sup>2</sup> Con somma sorpresa di tutti, nel Concistoro del 31 luglio Clemente VIII non fece neppure una parola su la questione francese.<sup>3</sup> Ma lo stesso giorno egli fece venire seco l'uditore spagnuolo della Rota, Francesco Peña. In questa lunga udienza il celebre canonista, spiegò ancora una volta tutta la sua scienza, per spingere il papa contro Enrico di Navarra. Ma Clemente VIII rimase nel suo parere opposto, essendovi altrimenti pericolo d'uno scisma.<sup>4</sup>

Alla Congregazione generale, che ebbe luogo il 2 agosto nel Quirinale, comparvero tutti i cardinali, fuorchè Aragona e Paravicini, impediti da malattia. In mezzo alla più grande tensione di tutti i presenti, Clemente VIII prese la parola, per esporre dettagliatamente il corso delle trattative che avevano avuto luogo sin ora con « questo principe » – così chiamò egli Enrico IV – e si esternò così francamente, che si potè osservare come in certi punti, Segà e Joyeuse si facessero rossi. Il papa osservò, che dopo aver per tanto tempo sostenuto la Lega, egli aveva pur dovuto assistere alla continua ascensione di Enrico. Al presente era questi padrone di Parigi e di quasi tutte le altre grandi città, in caso d'un rifiuto della sua domanda di conciliazione minacciava uno scisma. Il papa fece poi leggere dal suo segretario Canobio il testo della lettera del re, dell'8 novembre 1594,<sup>5</sup> tradotta in italiano, poi la lettera credenziale per Du Perron e Ossat, e finalmente la domanda presentata da questi due. Dopo

<sup>1</sup> Gli \* Acta consist. nell'Archivio concistoriale in Vaticano (ora Archivio segreto pontificio) registrano al 17 luglio 1595: Deinde N. D. N. dixit advenisse ad urbem Peronium Henrici Borbonii legatum; quaenam autem mandata afferat, adhuc S.<sup>u</sup> S. non esse satis exploratum; cum ea sibi exposita fuerint, cardinales statim se facturum certiores. Secondo la versione degli \* Acta consist. nel *Cod. Barb.* XXXVI 5 III disse il papa: Vos scitis negotium Gallicanum; nos adhuc non dedimus audientiam isti qui venit (dabimus autem quam primum); vix enim advenit in Urbem, fuit ad osculandos pedes nostros, et nihil de his rebus locutus est; cum redierit ad nos, audiemus et videbimus quid afferat, et deinde faciemus congregationem generalem. Biblioteca Vaticana. Cfr. anche *Niccolini* presso DESJARDINS V 223.

<sup>2</sup> \* Memoriale del duca di Sessa, del 29 luglio 1595, in *Borghese* III 72<sup>b</sup> p. 665 s. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V 243.

<sup>4</sup> FR. PEÑA ha descritto ampiamente tutta questa udienza nel 2 vol. delle sue \* Annotazioni nell'Archivio segreto pontificio, A. A. Arm. 1-XVIII, n. 4021. Cfr. anche la Lettera dell'inviato urbinato A. Geronimo, in data, Roma 29 luglio 1595, in *Miscell. di stor. ital.* X (1870) 740.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 85.



che il segretario si fu allontanato, il papa scongiurò i cardinali colle parole più insistenti, di ponderare bene una questione di così alta importanza, come non se ne era avuta da secoli, e di non farsi dirigere nella loro decisione da riguardi umani, da simpatie per la Spagna o per la Francia, ma unicamente e solo da ciò che consiglierà ad essi la loro coscienza, per la causa di Dio e per il bene delle anime. Ognuno di loro, dovrebbe proporsi la domanda; che cosa egli farebbe, se si trovasse al posto del papa. Per dar loro tempo a riflettere, e perchè possan parlare francamente, non raccoglierebbe le loro risposte in una adunanza generale, ma da ognuno a parte in un'udienza speciale.

Nel suo esposto il papa non aveva soltanto ripetutamente accennato al pericolo d'uno scisma, in caso d'un rifiuto dell'assoluzione, ma espressa pure apertamente la sua propria opinione coll'accenno, che qui si trattava d'una questione *de iure positivo*, nella quale si doveva considerare, che l'assoluzione dalle censure, è diversa da quella dei peccati, che colui che doveva essere assolto non era un uomo privato, ma uno che si trova in possesso di quasi tutto il regno di Francia, risultante di molti milioni di anime, e che per un simile caso non poteva essere citata alcuna legge, in base alla quale si fosse potuta rifiutare l'assoluzione. Ripetendo l'ammonimento, di mettere da parte tutti i riguardi umani, e di rivolgere l'attenzione solo a Dio e alla sua causa, chiuse il papa il suo discorso.<sup>1</sup> Egli aveva parlato con tale maestria, che persino i cardinali che non erano favorevoli a lui, non poterono trattenere le loro lodi. Solo i membri del Collegio, che erano appassionatamente devoti alla Spagna, fecero vedere il loro scontento.<sup>2</sup>

Il papa ricevette nei giorni tra il 7 e il 23 agosto tutti i membri del Sacro Collegio, esattamente secondo il loro grado. Le singole udienze durarono per lo più un'ora e mezza o due ore.<sup>3</sup> Durante tutto questo tempo importante, Clemente VIII fece raddoppiare le preghiere. Egli stesso digiunava e pregava incessantemente. Due volte, nella festa di S. Maria della neve (5 agosto) e dell'Assunzione di Maria (15 agosto) egli si recò di buon mattino, scalzo, solo con piccolo seguito, dal Quirinale a S. Maria Maggiore,

<sup>1</sup> Intorno alla congregazione generale del 2 agosto 1595 cfr. gli \* Acta consist. (vedi Appendice n. 34) e la \* Relatione di quello disse il Papa nella congreg. generale alli 2 de agosto 1595 nel 2 vol. delle Annotazioni di Peña, loc. cit. Archivio segreto pontificio; inoltre la dettagliata Relazione di Niccolini presso DESJARDINS V 243 s.; PARUTA, *Dispacci* III 243; *Lettres d'Ossat* I 161 s.; DU PERRON, *Ambassades* I 858 s.; \* *Avviso* del 5 agosto 1595, Urb. 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi Niccolini presso DESJARDINS V 249.

<sup>3</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 163; Niccolini presso DESJARDINS V 254 s., 256 s.; \* Relazione di Lelio Arrigoni del 19 agosto 1595, Archivio Gonzaga in Mantova.

vi celebrò la Santa Messa, e dopo essere stato ancora lungamente immerso in preghiera, ritornò, col capo chino e colle lagrime agli occhi, nel suo palazzo, senza guardare la folla, che attendeva la sua benedizione. Nelle tre domeniche, 13, 20 e 27 agosto, egli celebrò in S. Maria degli Angeli, e fece poi scalzo la Scala Santa con una devozione, che edificò tutta Roma.<sup>1</sup>

Intanto, gli appassionati fautori della politica spagnuola, non si stancavano di sostenere, che le severe decisioni del diritto dovevano essere osservate, e che era indifferente se la Francia ne perirebbe o no.<sup>2</sup> Diversamente il papa. Ciò che agitava l'anima sua, egli lo esternò coll'uditore di Rota, Francesco Peña, che era in intime relazioni con Sessa e che si agitava instancabilmente per l'opinione sostenuta dagli spagnuoli. Allorchè questo violentissimo rappresentante dell'idea erronea, che un eretico recidivo non può esser assolto, scongiurò il papa, ginocchioni in nome di Sessa, di rifiutare l'assoluzione ad Enrico, il papa lo rimandò colle parole: « Lo scisma è già qui, perciò noi dobbiamo agire senza indugio ».<sup>3</sup>

Dopo aver ascoltato i cardinali, cominciarono le discussioni decisive del segretario di Stato, Pietro Aldobrandini, e del cardinale Toledo con Du Perron e Ossat. Nessun altro venne chiamato alle discussioni, che durarono otto giorni, e questo suscitò la gelosia dei monsignori Serafino e Lomellini,<sup>4</sup> i quali avevano partecipato alle precedenti trattative su gli affari di Francia. Come il papa, così pure Ossat, insistette sulla più severa segretezza, vedendo in questa una delle condizioni principali per un buon esito.<sup>5</sup>

I rappresentanti di Clemente VIII erano preparati alle trattative in modo eccellente, poichè il papa, uomo perspicace, aveva dato ordine a Domenico Rainaldi, di raccogliere<sup>6</sup> tutti i documenti delle biblioteche e degli archivi del Vaticano, riguardanti la Francia e la sua posizione di fronte alla Santa Sede, le prescri-

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 165; *Agostino Valiero* presso LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 45; *Mucantius* presso DE SANCTIS loc. cit. 204 e specialmente gli \* *Avvisi* del 12, 16, 19, 23 e 30 agosto 1595 (con tanta devotione et compositione che non si potria esprimere). *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi *Ag. Valiero* loc. cit.

<sup>3</sup> Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V 250. Cfr. anche le \* *Annotazioni* di Peña del 17 agosto 1595 nel 2. vol. della sua raccolta, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>4</sup> Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V 227.

<sup>5</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 183 s.

<sup>6</sup> D. Rainaldi presentò al papa il risultato delle sue ricerche con una dedica; vedi *Dominici Rainaldi* \* *Adnotata varia de regno Galliae et consultationes de absolutione Henrici IV, Regin.* 382, Biblioteca Vaticana. Cfr. LÄMMER, *Analecta* 58 s.

zioni di diritto ecclesiastico sui rapporti fra una potenza ecclesiastica e civile, e le precedenti assoluzioni di principi eretici.

Intorno ad alcune questioni, specialmente a quella della riabilitazione di Enrico, non si potè ottenere neanche ora un accordo, poichè su questo punto era stato fatto obbligo a Du Perron e Ossat, di opporre la più grande resistenza. Ma si riuscì ad accordarsi intorno ai punti più importanti. Il più gran merito spettò, secondo la stessa dichiarazione dei negoziatori francesi, al cardinale Toledo.<sup>1</sup> Anche il prudente rappresentante di Venezia, Paolo Paruta, col far da paciere, influì su entrambi i partiti, e consigliò di limitarsi alle questioni principali, per raggiungere così, più presto, una soluzione.<sup>2</sup> Tanto Ossat quanto Du Perron seppero rilevare, con quanta eloquenza poterono, che per alcune espressioni, non si poteva perdere un grande regno, nè porre in pericolo seriamente la salvezza di innumerevoli anime e l'autorità della Santa Sede,<sup>3</sup> col rimandare la decisione.

In ciò essi si trovarono in completo accordo con Clemente VIII. Allorchè comparvero in udienza il 28 agosto, il papa assicurò loro, che, in caso di bisogno, egli sarebbe pronto a recarsi personalmente in Francia, per l'assoluzione d'Enrico.<sup>4</sup> Se anche in alcuni punti Clemente VIII avrebbe voluto raggiungere ancora di più, egli poteva pur dirsi contento dell'ottenuto, poichè, come Paruta riferì a Venezia, nelle cose principali i suoi desideri erano stati soddisfatti.<sup>5</sup>

Il papa comunicò il 30 agosto in Concistoro, dato che più di due terzi dei cardinali si erano espressi affermativamente, la sua decisione irrevocabile, di impartire l'assoluzione, purchè i rappresentanti d'Enrico avessero acconsentito a tutte le condizioni essenziali. Oltre a queste concessioni, che furono comunicate ai cardinali, egli sperava, così affermò il papa, d'ottenerne anche ulteriori, ma le menzionate essere sufficienti. Alla domanda dei cardinali Gesualdo e Colonna, se queste concessioni verreb-

<sup>1</sup> DU PERRON (*Ambassades* I 13) scriveva che Toledo si era dimostrato un buon francese, come una volta Pellevé, un buono spagnuolo.

<sup>2</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* III 224 s., 273.

<sup>3</sup> Il papa, così disse Ossat, voglia considerare « per salvar parole di non perder un così gran regno ne con differir l'assoluzione lasciarsi più lungamente le cose della religione in confusione ne tante milioni d'anime in via di dannatione ne la propria sua autorità et della Sede Apost. in rovina et perditione. \* Memoriale di Mons. du Perron et Ossat al sig. card. Toledo, in *Borghese* III 72<sup>b</sup> p. 398 s., Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 163 s., 168 s. Una dissertazione: \* Persuasione al [papa] Clemente VIII di andare in Francia, nel *Cod. 35 F.* 29, p. 169 s., della Biblioteca Corsini in Roma.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 274.

bero effettuate già prima dell'assoluzione, rispose Clemente, che per tutte non era possibile.<sup>1</sup>

Come il papa, così neanche gli inviati francesi avevano potuto ottenere tutto ciò che ambivano in principio, specialmente riguardo alla semplice conferma pontificia dell'assoluzione pronunciata dai vescovi francesi. Clemente VIII rimase inflessibile su questo punto e con ragione. Se era valida l'assoluzione dei vescovi, allora era inutile la conferma pontificia. Clemente VIII però possedeva abbastanza ragionevolezza per riconoscere, che i vescovi francesi nel loro atto illegale si basavano su ragioni teologiche, che potevano avere un'apparenza di diritto, specialmente agli occhi di Enrico, inesperto di tali questioni. Per ciò doveva venir detto nella bolla d'assoluzione che: sebbene l'assoluzione vescovile fosse stata impartita *festinantius et minus rite ac recte*, pure il papa se ne era rallegrato in quanto da essa avrebbe potuto risultare la bramata conversione.

Anche la maniera, in cui fu scritta la stessa formula di assoluzione, dimostra un severo mantenimento dei principi fondamentali, congiunto a tutto il riguardo possibile verso il penitente. Ivi l'assoluzione vescovile viene dichiarata nulla, invalida e illegale, e viene espressamente annullata, ma nello stesso tempo viene dichiarato, che gli atti in sè cattolici e religiosi, che furono intrapresi in seguito a quell'assoluzione, e che non potevano essere eseguiti che da un'assolto, venivano approvati e riguardati per altrettanto validi, come se Enrico fosse stato assolto dallo stesso papa.<sup>2</sup>

Se Clemente VIII stesso si attenne severamente alle prescrizioni ecclesiastiche riguardo all'assoluzione, nella questione della riabilitazione alla dignità regale al contrario, applicò una prudente indulgenza. Egli rinunziò ad un'espressa menzione di questo punto, come pure alla dichiarazione che Enrico, in caso d'una ricaduta, dovrebbe perdere la corona. Di fronte all'invincibile opposizione dei rappresentanti francesi, si dovettero pur lasciar cadere<sup>3</sup> altre clausole richieste in principio, come il riconoscimento delle nomine fatte da Mayenne, l'accettazione incondizionata dei decreti tridentini e la sospensione dell'esilio inflitto ai Gesuiti. La Santa Sede, come già tant'altre volte, si contentò del raggiungibile. Ma questo

<sup>1</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 35 \* Acta consist., *Cod. Barb.* XXXVI 5 III, Biblioteca Vaticana; *Niccolini* presso DESJARDINS V 260; *PARUTA, Dispacei* III, 274 s.; \* Relazione di Lelio Arrigoni del 2 settembre 1595, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Vedi *Bull.* X 305, 307 s.

<sup>3</sup> Cfr. Y. DE LA BRIÈRE nelle *Études* CI, 182. Secondo IUVENCIUS (*Hist. Soc. Jesu* P. V, 1, 12, n. 39) lo stesso generale dei Gesuiti, Aquaviva, non voleva, che per la richiesta del ristabilimento del suo Ordine, fosse ritardato il ritorno della pace in Francia.

era già tanto, che, secondo quello che Paruta scrisse a Venezia, ogni imparziale giudicava, che qualora il re mantenesse ciò che aveva promesso, da molto tempo nessun papa aveva compiuto un atto più importante e più glorioso.<sup>1</sup>

Indubbiamente il dover cedere nei singoli punti non è stato facile per Clemente VIII. Ma in ultimo il suo animo sacerdotale riportò la vittoria su tutte le esitazioni, mentre a lui nulla stava più a cuore che la salvezza delle anime.<sup>2</sup> La conservazione della religione cattolica in Francia non era possibile, che mediante la conciliazione con Enrico, i cui rappresentanti erano pronti a dare le necessarie garanzie per questo e per il contegno cattolico del loro sovrano. Non rimaneva più da decidere che quest'unica questione, se la conversione di Enrico fosse interamente sincera. Clemente VIII ne dubitava tuttora. Ma i dubbi che ne risultarono li dissipò il suo confessore, il grande Baronio. In un memoriale speciale egli espose al papa, che non si poteva giudicare sulla conversione d'un peccatore, che dai segni esterni che da Enrico erano stati dati a sufficienza, tenendo fermo alla sua richiesta di assoluzione, ripetendola insistentemente, nonostante la brusca ripulsa avuta in principio. Penetrare nell'intimo del cuore, così concludeva Baronio il suo esposto, non è dato a criterio umano; lo può soltanto la sapienza di Dio.<sup>3</sup>

Sulla decisione di Clemente VIII, oltre a Baronio, avevano avuto un'influenza decisiva, due altri uomini i quali contavano fra i migliori di cui può vantarsi la Chiesa: il fondatore di Ordine Filippo Neri, da lungo tempo in altissima considerazione presso Clemente VIII, ed il cardinal Toledo. Puranche poco prima della sua morte, avvenuta il 26 maggio 1595, Filippo Neri si era adoperato per la conciliazione.<sup>4</sup> Ossat stimava così altamente la partecipazione di Toledo, di questo ottimo conoscitore del diritto ecclesiastico, ch'egli giudicava, che Enrico, dopo Dio ed il papa, doveva la sua assoluzione soprattutto al perseverante lavoro di questo Gesuita. Ossat vide la mano di Dio nel fatto, che uno spagnuolo di nascita, doveva superare le indicibili difficoltà, provenienti principalmente dalla parte della Spagna.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 295.

<sup>2</sup> Cfr. il giudizio di G. RONDONI nell'*Arch. stor. ital.* 5 serie V, 153.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 235. Cfr. pure DESJARDINS V 242; BAR-NABEI, *Vita Baronii* 61 s.; CAPECELATRO, *F. Neri* II<sup>3</sup>, 590 s.; LÄMMER, *Analecta* 142 s.; CALENZIO 355 s., per particolari intorno alle dissertazioni di Baronio su questa materia, contenute nella Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>4</sup> Cfr. CAPECELATRO, *F. Neri* II<sup>3</sup> 579 s.

<sup>5</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 165. Similmente a d'Ossat giudica Fr. Peña nelle sue \* Annotazioni, loc. cit. Archivio segreto pontificio. Del trattato composto da Toledo intorno all'assoluzione d'Enrico IV dice Ag. Va-

Le aggiunte, che furono ancora fatte agli articoli già in precedenza stabiliti, si riferivano nella massima parte alle garanzie circa il personale contegno cattolico di Enrico.<sup>1</sup> Così ne seguì il seguente accordo: 1° I plenipotenziari di Enrico presteranno il consueto giuramento di ubbidire alle prescrizioni della Santa Sede e della Chiesa. 2° Essi abiureranno dinanzi al papa il calvinismo e tutte le altre eresie, e professeranno la fede cattolica. 3° Il re ristabilirà nel principato di Bearn il culto cattolico e vi nominerà senza indugio dei vescovi, che manterrà coi suoi propri mezzi, finchè non saranno restituiti i beni ecclesiastici, onde sia loro possibile di vivere decorosamente. 4° Il re toglierà entro un anno il principe di Condé dalle mani degli eretici e lo affiderà a persone cattoliche, perchè sia educato nella religione cattolica e nella pietà cristiana. 5° I concordati verranno mantenuti in vigore ed osservati circa le prebende ed altre cose. 6° Il re, per i vescovadi, abbazie ed altri benefici, per i quali egli esercita il diritto di nomina, non proporrà nè eretici, nè persone sospette di eresia. 7° Egli farà pubblicare ed osservare il Concilio di Trento, ad eccezione delle cose che non potessero esser messe in pratica senza turbare la tranquillità del regno, qualora tali cose esistessero veramente. 8° Il re prenderà sotto la sua protezione speciale il ceto ecclesiastico, e non permetterà che persone del clero vengano oppresse o molestate da coloro, che cingono la spada, o da altri, nè che i loro beni restino sequestrati, ma provvederà che questi beni in tutto il regno, ovunque questi siano, vengano senz'altro restituiti. 9° Se il re avesse dato in feudo a cattolici o ad eretici beni o castelli appartenenti alla Chiesa, egli revocherà questa infeudazione. 10° Egli proverà colla parola e coll'opera nel distribuire le cariche onorifiche e le dignità del regno, di essere favorevole ai cattolici, acciocchè ognuno riconosca ch'egli desidera che esista e prosperi in Francia una sola religione, cioè la cattolica apostolica romana, la quale egli professa. 11° Il re reciterà giornalmente, salvo legittimo impedimento, la corona

---

liero nel suo scritto \* De paterna caritate Clementis VIII (v. più sotto p. 103 n. 1): « Quo in libello, ut in aliis doctissimos homines superare consuevit, ita se ipsum superasse visus est » (Cod. BH 5 della Biblioteca di S. Pietro in Vincoli). L'autografo di Toledo del primo \* Parere sulla ribenedizione di Enrico IV, fu da me trovato in *Borghese* III 75, p. 38 s., Archivio segreto pontificio. Ibid. p. 52 s., di pugno di Toledo la bella \* Dissertazione: An Henricus Borbonius quarto iam ad sedem Apost. veniens sit recipiendus. Non tutti i Gesuiti francesi erano per Enrico, come RANKE (*Französ. Gesch.* II 17) suppone. Così l'ex-rettore del collegio dei Gesuiti in Rouen, Giovanni Machault, ancora nel febbraio 1595, aveva inviato per mezzo del nunzio Malvasia un memoriale a Roma, che proponeva di rifiutare Enrico e di nominare un re veramente cattolico; v. CAUCHIE nei *Mélanges* G. KURTH I (1908) 279 s.

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 293.

della B. Vergine, nei mercoledì le litanie e il sabato il rosario in onore della Vergine, sua protettrice nel cielo; egli osserverà i giorni di digiuno insieme agli altri comandamenti della Chiesa, assisterà giornalmente alla messa e nei giorni di festa alla messa cantata. 12° Si confesserà almeno quattro volte l'anno e prenderà pubblicamente la Santa Comunione. 13° Egli erigerà in ogni provincia del regno e nel Bearn un convento d'uomini ed uno di donne, sia d'ordine contemplativo o di frati mendicanti riformati. 14° Confermerà in Francia, nelle mani del Legato o d'un altro rappresentante della Santa Sede, l'abiura e la professione di fede insieme alle promesse fatte dai suoi rappresentanti, e manderà il documento di ratifica al papa. 15° Il re comunicherà ai principi cattolici, ch'egli si rallegra di esser stato accolto nella grazia della Chiesa Romana, e di essersi obbligato con giuramento a rimanere per sempre nel suo grembo. 16° Egli ordinerà in tutto il regno una festa di ringraziamento per questo grande beneficio concessogli da Dio.<sup>1</sup>

Coll'accettazione di questi articoli da parte dei rappresentanti d' Enrico, era stata annichilita, per servirei d'un detto di Paruta, « l'idra delle difficoltà », <sup>2</sup> e finalmente raggiunta, dopo sforzi inauditi, la meta agognata. Ciò nonostante Sessa e i suoi Spagnuoli tentarono di ottenere ancora, nell'ultim'ora, che l'assoluzione venisse rimandata un'altra volta o solo impartita in segreto. Gli sforzi a questo scopo furono così violenti, che i francesi furono assaliti dal timore, che di nuovo tutto venisse messo in pericolo.<sup>3</sup> Ma Clemente VIII rimase fermo. Il desiderio dei rappresentanti di Enrico, che la solenne proclamazione dell'assoluzione avesse già luogo l'8 settembre, festa della natività di Maria, non potè essere soddisfatto dal papa, poichè la Santa Sede non suol precipitare le cose. Prima doveva stabilirsi ancora con calma l'esatto tenore della bolla d'assoluzione, insieme agli atti ad essa relativi, ciò che fu fatto dalla Congregazione dell'Inquisizione Romana.<sup>4</sup> Dopo di ciò il papa, che durante tutto questo tempo aveva pregato e fatto pregare,<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi *Bull.* X 311 s.; DU PERRON, *Ambassades* I, 155 s. Cir. Appendice Nr. 43.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 274.

<sup>3</sup> Vedi *Niccolini* presso DESJARDINS V, 267 s.; *Lettres d'Ossat* I 163 s., 168.

<sup>4</sup> Vedi \**Avviso* del 9 settembre 1595, *Urb.* 1063, *Biblioteca Vaticana*.

<sup>5</sup> Straordinariamente caratteristiche sono le parole che Clemente VIII rivolse, la domenica 3 settembre, alla sua *famiglia*, prima di darle la s. Comunione. Secondo l'\**Avviso* del 6 settembre 1595, egli disse quanto segue: « Figlioli mei, vi prego et comando a voler fare oratione con me per la attione che son per fare in materia delle cose di Francia, a fine che Iddio la indrizzi per la retta strada et ne faccia esequire quel utile e bene, che io sommamente desidero et bramo, e se pure tale attioni non ha da resultare in servizio di s. div. mae-

stabilì il 17 settembre per la proclamazione dell'atto dell'assoluzione solenne.<sup>1</sup>

Allorchè, il sabato 16 settembre, Sessa ebbe la sua consueta udienza settimanale presso il papa, egli si lagnò della imminente assoluzione del nemico del suo re. Clemente rispose, ch'egli si era deciso a quest'atto dopo profondissima riflessione, poichè era il suo dovere d'impedire l'apostasia della Francia. Dopo di ciò dichiarò Sessa al papa, con sommo stupore di questi,<sup>2</sup> ch'egli doveva presentare protesta dinanzi a tre testimoni, non contro l'assoluzione, ma solo perchè, dal riconoscimento di Enrico quale re di Navarra e duca di Bretagna, risultava un usurpamento dei diritti del re di Spagna. Dopo la lettura della protesta Clemente non osservò altro che: « Noi l'abbiamo intesa »,<sup>3</sup> ed ordinò di stendere una relativa bolla.<sup>4</sup>

Il 17 settembre di domenica, una gran folla di gente gremì fin dal primo mattino la piazza di S. Pietro, come pure tutte le scale e i cortili del Vaticano.<sup>5</sup> All'ora prefissa vi si trovarono trentaquat-

---

stà et della s. Chiesa cattolica, prima che pronunciasse tal parole per tal causa, mi faccia non solo secare la lingua, ma morire ancora (*Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana). Un \*Avviso del 9 settembre 1595 riferisce, che il papa era andato il giorno precedente (Natività di Maria) scalzo al Laterano ed alla Scala Santa (loc. cit.). Cfr. PARUTA, *Dispacci* III 283. Clemente VIII fece il 10 settembre il pellegrinaggio alle sette chiese, il 12 settembre visitò la chiesa della Minerva e S. Maria dell'Anima, anche questa volta scalzo; v. \*Avvisi del 13 e 16 settembre 1595, loc. cit. Un \*Avviso del 2 settembre riferisce: N. S. vuole che « ad perpetuam rei memoriam » si riponga una cronica in castello S. Angelo di tutte queste dimande di Navarra. *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Nel 2 vol. delle \*Annotazioni di FR. PEÑA, loc. cit., Archivio segreto pontificio, è contenuta la \*Cedula d'invito che fu trasmessa il 16 settembre " paulo post meridiem per cursores " ai cardinali e prelati.

<sup>2</sup> « Nihil tale cogitanti de improvviso intimavit », dice FR. PEÑA nel 2 vol. delle sue \*Annotazioni, loc. cit., Archivio segreto pontificio. Ivi è pure il testo della protesta.

<sup>3</sup> Vedi Niccolini presso DESJARDINS V 273.

<sup>4</sup> Essa è in data, 16 settembre 1596, e conservata nell'*Arm.* 44, t. 49, p. 252<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Intorno alla cerimonia dell'assoluzione d'Enrico IV, che RANKE trasporta ancora nella nuova edizione dei suoi *Päpste* (II, 168) erroneamente al 17 dicembre, cfr. \*Diarium P. Alaleonis (*Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana), il quale comincia la sua descrizione con le parole che in origine caratterizzarono l'intenzione della Curia, ma non corrispondono affatto al fatto: « Papa sub porticu S. Petri benedixit et absolvit Henricum IV et illum habitavit ad regnum Galliae et sic regem christianissimum stabilivit et nominavit », stampato presso LÄMMER, *Analecta* 148 s. Vedi inoltre la *Relatione d. reconciliatione, assoluzione et benedictione del s. Henrico IV fatta dalla S. di N. S. Clemente VIII nel portico di S. Pietro domenica alli 17 di settembre 1595, racc. da G. P. MUCANTE, Viterbo 1595* (esemplare nell'Archivio Aldobrandini in Roma); MUZIO PIACENTINI, *Felicissima benedictione di... Enrico IV fatta da N. S. Clemente VIII*, Ferrara 1595; *Lettres*



tro cardinali; di quei presenti in Roma, non mancarono che Paravicini, che si era ammalato, e Bonelli, che voleva manifestare la sua opposizione all'assoluzione d'Enrico, fin all'ultimo. Il Sacro Collegio si radunò nella Sala del Concistoro, ove comparve pure il papa, dopo aver indossato tutti i paramenti pontificali. Seguito dai cardinali e dall'intera sua corte, egli si fece portare sulla sedia gestatoria, all'atrio di S. Pietro. I corridoi del Vaticano erano così affollati, che gli Svizzeri poterono a stento aprirvi un passaggio per il corteo.

Nell'atrio di S. Pietro, addobbato di tappeti, erano state chiuse tutte le porte. Al lato sinistro, sin al portale di mezzo della basilica, era stata eretta una balaustra, sulla quale si innalzava, ornato d'un baldacchino, il trono del papa, cui conducevano tre gradini. Innanzi a questo si trovava il recinto sacro per i cardinali, in prossimità dei quali era la guardia scelta pontificia. Anche questa volta, come già il 24 febbraio 1510 all'assoluzione dei Veneziani<sup>1</sup> compiuta da Giulio II, furono omesse le cerimonie troppo umilianti. Dopo la consueta adorazione dei cardinali, il maestro di cerimonie condusse i rappresentanti di Enrico, Du Perron e d'Ossat, dinanzi al papa, al quale essi baciaron i piedi. Quindi essi si inginocchiarono sull'ultimo gradino e lessero il loro mandato di procura, firmato di pugno di Enrico stesso e munito del sigillo del regno. Allora Cosma de Angelis, assessore dell'Inquisizione, si fece innanzi, per leggere la domanda firmata da Du Perron e da Ossat. In questa essi chiedevano in nome d'Enrico l'assoluzione papale da tutte le censure, che aveva attirato su di sè il loro sovrano, apostatando colla parola e col fatto dalla santa religione cattolica. Du Perron e Ossat confermarono questa domanda pur anche a voce. Quindi l'assessore dell'Inquisizione lesse ad alta voce l'annullamento dell'assoluzione impartita dai vescovi in Saint-Denis, la dichiarazione della validità degli atti religiosi intrapresi da allora per parte d'Enrico, ed in fine la dichiarazione del papa, ch'era pronto a pronunciare egli stesso la necessaria assoluzione, dopo che i rappresentanti di Enrico avessero abiurato le eresie di Calvino e prestato giuramento sulla professione di fede tridentina. Questo avvenne sul santo Vangelo dinanzi ad un Cro-

*d'Ossat* I, 167 s., 170 s.; DU PERRON, *Ambassades* I 162 s.; \* *Acta consist.*, solo in parte stampato presso LÄMMER, *Analecta* 151 s.; \* *Relacion de la abiuracion nell'Archivio segreto pontificio*, in un volume segnato: *Enrico Borbone e Clemente VIII*; Relazione di PARUTA nei suoi *Dispacci* III 292 s.; *Niccolini* presso DESJARDINS V 272 s.; Lettera di Geronimo Provenzale nelle *Carte Stroz.* I, 2, 247 s.; \* Lettera dell'inviato di Mantova del 23 settembre 1595, *Archivio Gonzaga in Mantova*; \* *Avviso* del 20 settembre 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Vedi la presente opera, vol. III 2, 616 s.

cifisso. Nello stesso modo Du Perron e Ossat giurarono, che Enrico avrebbe mantenuto le sedici condizioni pattuite. Allora la cappella pontificia intonò il *Miserere*; ad ogni verso toccò il papa leggermente, secondo un'antica usanza, ancora oggi vigente in Roma, con una bacchetta<sup>1</sup> le spalle dei procuratori inginocchiati dinanzi a lui, come segno esterno dell'assoluzione. Quindi egli si alzò e pronunciò solennemente le preghiere rituali e la formula colla quale egli assolveva Enrico dalla scomunica maggiore, inflittagli da Sisto V, e da tutte le altre censure della Chiesa, adoperando ora per la prima volta il titolo di « Cristianissimo re di Francia e di Navarra ». Erano appena finite di pronunciare le parole del papa, chiaramente intelligibili per l'assoluto silenzio, che risuonarono fanfare e musica giuliva, confondendosi con esse il suono delle campane di S. Pietro e il rombo dei cannoni di Castel S. Angelo. Mentre il popolo prorompeva in alte grida di gioia, i due procuratori si avvicinarono di nuovo per il bacio del piede. Clemente VIII li abbracciò, esprimendo la speranza, che Enrico, al quale egli aveva aperto le porte della Chiesa militante, si aprirà ora, con le buone opere, pure la via alla Chiesa trionfante ed al regno dei Cieli. Dopo che fu steso un atto notarile su tutto il procedimento, fu aperta la porta principale di S. Pietro. Da questa porta Du Perron e Ossat entrarono nella basilica accompagnati dal cardinal Santori, penitenziere maggiore, e da dieci gesuiti penitenzieri di S. Pietro, per recarsi, al canto del *Te Deum*, alla cappella del Sacramento ed alla tomba del principe degli apostoli, ove vennero recitate preghiere di ringraziamento. Una messa di ringraziamento nella Chiesa nazionale di San Luigi, e fuochi d'allegrezza sull'imbrunire, chiusero quel giorno così importante, il quale è ricordato ancora oggi dalla colonna di granito, ornata d'una croce, presso S. Maria Maggiore.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> « C'est une cérémonie, scrive d'OSSAT (*Lettres* I 338), qui est au Pontifical, laquelle nous ne sentions non plus que si une mouche nous eût passé par dessus nos vêtements ainsi vêtus comme nous étions ».

<sup>2</sup> Il monumento innalzato dall'abate di S. Antonio, Ch. Anisson, era composto in origine di un tabernacolo sorretto da quattro colonne, ma era così decaduto nel 1745, che Benedetto XIV dovette provvedervi. Esso stava sulla piazza dinanzi a S. Antonio e venne salvato dalla rovina trasportandolo nel recinto di S. Maria Maggiore. Cfr. G. TOMASSETTI, *La colonna di Enrico IV in Roma* (*Estr. dal Bullet. d. Commiss. Archeol.*), Roma 1882; J. DE LAURIÈRE, *La colonne dite de Henri IV à Rome*, Tours 1883; BARBIER DE MONTAULT, *La colonne de Henri IV à Rome*, Lilla 1883 (cfr. *Oeuvres* I 189); L. MALLET-GUY, *Charles Anisson et la colonne dite de Henri IV à Rome*, Grenoble 1912 (dal *Bullet. de la Soc. Archéol. de la Drôme* XII). La *Canzone de la ISABELLA CERVONI DA COLLE al s. p. P. Clemente VIII sopra la benedizione del christ. Enrico Quarto Re di Francia e Navarra*, Firenze 1597 (esemplare nell'Archivio Aldobrandini in Roma), confronta l'evento con la unione dei greci di Eugenio IV. Una \*Poesia anonima in *Vat. 5514. Biblioteca Vaticana*. LAZ. SORANZO pubblicò una *Oratione al Henrico IV Re di Francia nell'assoluzione data a S. M.<sup>ta</sup> da Clemente VIII*, Bergamo 1596.

Caratterizza la mente fredda di Clemente VIII il fatto, che, in mezzo al giubilo della Curia ed alla gran lode<sup>1</sup> espressa dall'eloquente cardinal Agostino Valiero, egli non esagerasse il valore dell'accordo con Enrico IV, ottenuto dopo indicibili pene. Paruta lo felicità il 22 settembre, mentre faceva un confronto coll'infelice pontificato di Clemente VII, sotto il quale l'Inghilterra andò perduta per la Chiesa. Ad un altro Clemente, così soggiunse il Veneziano, spetta la gloria meritata d'aver riconquistato, con l'aiuto di Dio incessantemente implorato e col suo savio contegno, un re potente ed una nobile nazione già staccata più o meno dal centro dell'unità, e salvato così innumerevoli anime. « Voglia Iddio, » rispose il papa, « che il re Enrico si mostri veramente cattolico e perseveri nel suo proposito ». <sup>2</sup> L'antico sospetto riguardo alla sincerità del re, che traspariva chiaramente nelle parole del papa, ebbe per effetto, che la consegna della bolla d'assoluzione fosse ritardata, finchè non giungesse la sicura notizia della buona accoglienza dell'accordo, da parte di Enrico. <sup>3</sup> Perciò Alessandro Del Bene non potè partire per la Francia, con quell'importante documento, che il 7 novembre. <sup>4</sup> Egli portò seco nello stesso tempo un breve, diretto al sovrano della Francia, in data 1 novembre. <sup>5</sup>

La bolla di assoluzione porta la data del 17 settembre 1595. <sup>6</sup> Questo documento, uno dei più importanti, che sia mai uscito dalla Cancelleria pontificia, era stato composto da Silvio Antoniano. <sup>7</sup> Ivi vengono narrate brevemente le trattative precedenti e indicate esattamente le condizioni imposte ad Enrico IV. La bolla comincia così:

« Se Noi consideriamo la sovrabbondanza della grazia divina nella tua conversione e riflettiamo con lo sguardo indagatore della Nostra mente come tu, dalla più densa oscurità degli errori e delle eresie, quasi da un abisso del male, per un atto potente della destra del Signore, sia venuto alla luce della cattolica verità, allora Ci vediamo costretti dalla meraviglia e dall'ammirazione ad esclamare coll'Apostolo: O grandezza dei tesori della sa-

<sup>1</sup> Cfr. \* De paterna caritate Clementis VIII S. P. erga amplissimum regnum Galliae ad Fridericum card. Borromaeum archiepiscopum Mediolanens., composto dal cardinal Ag. Valiero, nel Cod. BH 5 della Biblioteca di San Pietro in Vincoli in Roma (usufruito da LÄMMER. *Zur Kirchengesch.* 44 s.), inoltre nel Vat. 5550, p. 17 s. e Barb. 2511, p. 23 s., Biblioteca Vaticana, e nelle *Carte Stroz.* dell'Archivio di Stato in Firenze (v. *Carte Stroz.* I 2, 544).

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 296.

<sup>3</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 174. Cfr. PARUTA, *Dispacci* III 324 s.

<sup>4</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 184.

<sup>5</sup> Vedi \* *Brevia Arm.* 44, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> *Bull.* X, 304 s.

<sup>7</sup> Vedi \* Cod. 15 M. 43, p. 46 dell'Archivio segreto pontificio.

pienza e della scienza di Dio, come incomprendibili sono i suoi giudizi è imperscrutabili le sue vie! (*Rom.* 11, 33). E certo conviene che tu stesso spesso mediti, quali grandi cose abbia operato in te il Signore, il che, per quanto giudichiamo, tu già farai. Poichè mentre ti eri di molto allontanato dalla salvezza, ed eri morto per il peccato, Egli ti vivificò in Cristo (*Ef.* 2, 5) e ti ricondusse, per la via di una salutare penitenza e dell'autorità di questa Sede Apostolica, all'unione della Chiesa cattolica. Questo pensiero ti deve debitamente portare a riconoscere ed a professare, ad onore di Dio, quanto tu debba al Padre delle misericordie (2. *Cor.* 1, 3) che non ti ha abbandonato sin alla fine, che ti ha tolto il cuore di pietra e te ne ha dato uno di carne (*Ez.* 36, 26), perchè tu ti spogli del vecchio uomo riguardo alla vita passata nei tuoi errori (*Ef.* 4, 22). Confessa inoltre, quanta gratitudine tu debba alla santa Chiesa cattolica Romana, madre tua e di tutti i credenti, la quale, dimentica dei molti torti, coi quali era stata da te afflitta, a te aprì il suo seno materno ed il grembo del suo amore, ti rigenerò in Cristo, di nuovo ti accolse fra i diletti suoi figli, e con somma gioia ti incoronò di gloria ed onore (*Sal.* 8, 6). Poichè questo era il desiderio della pia madre, che ti invitò ai suoi amplesii, che incessantemente pregava per te, ed era ricolma del più profondo dolore per la tua morte spirituale. Che se ella, dopo un giusto giudizio, ti separò dalla sua comunità, lo fece col più vivo dolore ed angoscia di cuore, come lo espresse dinanzi a tutto il mondo Sisto V, di felice memoria, nella lettera che egli pubblicò contro di te il 9 settembre del primo anno del suo pontificato. Espressamente egli dice in essa, come fosse un profondo dolore per lui, che per dovere del suo ufficio, fosse costretto di adoperare contro di te la spada punitrice.

« Ma quanto più amaro è il ricordo di quel tempo passato, tanto più dolce è ora la gioia per il tuo ritorno e per la tua conversione. Dal più intimo del cuore Noi ringraziamo Iddio, il quale riservò questa gioia alla Chiesa cattolica nel tempo del Nostro Pontificato e concesse alla Nostra bassezza, che, dopo l'abiura degli errori dello scellerato Calvino e la condanna di tutte le eresie, dopo la professione regolare della fede cattolica, noi ti potessimo ricondurre, fra l'esultanza del cielo e della terra, in seno della stessa Chiesa. Fu questo sempre il Nostro più ardente desiderio, dal giorno in cui la disposizione della divina Provvidenza, nonostante la Nostra indegnità e debolezza, volle che Noi prendessimo nelle Nostre mani il timone della Chiesa universale e presiedessimo al suo gregge.

« Ci stimolavano a questo le contese così pertinaci e le sofferenze della nobile Francia, nonchè le molteplici sciagure della società cristiana, che aumentavano considerevolmente e facevano temere pericoli ancor più gravi, dopo che un regno, una volta così fiorente, era in maniera impressionante colpito e diviso ed indebolito da interne discordie; una parte così considerevole e distinta della cri-

stiana comunità, che allo stesso tempo forma un solo corpo, non poteva, senza grave danno delle altre membra, esser abbandonata alla rovina, la quale, se avrebbe sempre significato lutto e sciagura, sarebbe stata specialmente lamentevole nei nostri tempi, in cui la Chiesa di Dio viene così violentemente provata dai Turchi e dagli eretici, costanti ed accaniti nemici del nome cristiano.

« Perciò Noi non cessammo fra le lacrime, di rivolgerci giorno e notte al trono della divina clemenza, e di provvedere che pii cattolici e servi di Dio, dietro la Nostra esortazione, facessero altrettanto, acciocchè Egli, che è ricco nella misericordia (*Ef.* 2, 4) fosse placato per la preghiera di molti, e ridesse la tranquillità e la pace a quell'amplissimo regno e gli desse per capo un re, il quale fosse in realtà il cristianissimo, in realtà un figlio della Chiesa cattolica romana, riconosciuto ed ubbidito da tutti ».

« Non ho parole, per lodare la grazia di Vostra Santità, come lo merita, » è detto nella lettera di ringraziamento di Enrico, in data 12 novembre 1595. « La mia vita non dovrà avere d'ora in poi altro scopo, per glorificare Iddio in una ubbidienza meritoria, che ristabilire la Chiesa in Francia, e ridare alla Santa Sede il suo prestigio e il suo onore. Io ed il mio popolo vogliamo per sempre amare e venerare la Santità Vostra ». In una seconda lettera autografa dello stesso giorno ripeté Enrico IV i suoi ringraziamenti e le sue promesse.<sup>1</sup> Fu un trionfo per Clemente VIII, allorchè, il 4 dicembre 1595, potè dar parte di quest'assicurazione ai cardinali raccolti in Concistoro. Due giorni dopo il papa stesso portò il SS.mo Sacramento per le Quarant'Ore alla Cappella Paolina, ove egli rimase per un'ora pregando per raccomandare la Francia e la Cristianità alla protezione di Dio.<sup>2</sup>

Si vide presto che Enrico IV voleva far seguire alle sue parole pure le azioni. Già il 29 gennaio 1596 Clemente VIII era in grado di mostrare in concistoro a questo proposito ai cardinali due importanti documenti.<sup>3</sup> L'uno era un decreto reale, che annullava la proibizione<sup>4</sup> di rivolgersi a Roma per i benefici; l'altro, una lettera al cardinale Gondi, riguardante l'educazione cattolica del presunto erede al trono, il principe di Condé. In breve giunsero in Roma delle relazioni di Del Bene, secondo le quali Enrico si era

<sup>1</sup> DU PERRON, *Ambassades* I 17 s.; *Lettres missives* IV 445 s. Cfr. STÄHELIN 689 s.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 6 dicembre 1595, Urb. 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi \* *Acta consist. card. S. Severinae*, Barb. lat. 2871, 5, III, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Lettres d'Ossat* I 188; DU PERRON, *Ambassades* I 19; DESJARDINS V 281. Una medaglia allora coniatà mostra i busti di Clemente VIII e di Enrico IV; v. BONANNI II 457; ARMAND I 302; MARTINORI 4, 36.

<sup>4</sup> Cfr. intorno a ciò *Mélanges*, G. KURTH I 292.

deciso a non dare ascolto alle rimostranze gallicane del Parlamento di Parigi contro la bolla di assoluzione. Il re, così riferiva Del Bene, avrebbe soddisfatto il papa, più che nessun altro dei precedenti sovrani di Francia.<sup>1</sup>

Dopo il ristabilimento della pace, potevano venir ripresi anche i regolari rapporti diplomatici tra la Francia e la Santa Sede, da tanto tempo interrotti. Clemente VIII non volle che questo avvenisse per mezzo di un semplice nunzio. Egli nominò il 3 aprile 1596 il cardinale Alessandro de Medici, Legato « a latere » per la Francia.<sup>2</sup> Quest'ottimo principe della Chiesa, che, nove anni più tardi, quale Leone XI divenne il successore di papa Aldobrandini, ebbe l'incarico di ottenere la ratifica delle promesse contenute nella bolla d'assoluzione. Egli ebbe inoltre una serie d'altri incarichi, quali il ristabilimento della pace tra la Francia e la Spagna, e la revoca dell'esilio pronunciato contro i Gesuiti. Il suo compito principale consisteva nel promuovere la restaurazione delle condizioni religiose in Francia,<sup>3</sup> terribilmente scosse durante le guerre civili e religiose. L'istruzione svolge esaurientemente i punti di vista che a questo scopo furono presi in considerazione; essa dimostra quanto esattamente si conoscessero in Roma gli inconvenienti, e in che ampia e radicale maniera si cercasse di affrontarli. La riforma del clero doveva venir cominciata con i vescovi e con gli abbatì aventi cura di anime. Perciò l'investitura delle sedi vescovili doveva essere, fra tutti i compiti del Legato, quello di maggiore responsabilità, di cui avrebbe dovuto rendere conto al Signore. L'abuso del diritto di nomina, per il concordato concesso alla corona, aveva provocato l'ira di Dio e attirato gran parte dei mali che colpivano la Francia. Questo abuso era arrivato fin al punto, che si nominavano donne e soldati per i vescovadi; aveva avuto per conseguenza enormi forme di simonia, trascuranza della cura di anime, usurpazione della giurisdizione, spogliamento dei beni ecclesiastici, e confusione generale. A questo riguardo dovevano essere adoperate presso il re esortazioni e preghiere, nel che doveva ancora rilevarsi, che l'abolizione di questi abusi era nell'interesse stesso del regno e della corona. Insieme a questo, il legato doveva insistere

<sup>1</sup> Vedi L'EPINOIS 636 s. Cfr. DESJARDINS V 317 s. Intorno alla buona volontà di Enrico IV v. anche la \* Lettera cifrata del cardinal Joyeuse al cardinal Aldobrandini, in data 1596 Febr. 9 (decif. 9 Marzo), nel *Cod. M. II*, 62 della Biblioteca Chigi in Roma.

<sup>2</sup> Vedi \* Acta consist. loc. cit. Biblioteca Vaticana; \* Relazione di L. Arrigoni del 6 aprile 1596, Archivio Gonzaga in Mantova: *Lettres d'Ossat* I 238.

<sup>3</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 38, l'\* Istruzione per Medici del 10 maggio 1596, che trovasi in *Pio 222, Nunziat. div. 239 e Borghese I 616, p. 1s.*, Archivio segreto pontificio, e nel *Cod. 468, p. 84-96* della Biblioteca Corsini in Roma.

presso il re ed i ministri per la pubblicazione dei decreti di Trento; se a ciò si opponessero delle difficoltà insormontabili, allora la cosa non doveva venir precipitata, ma nemmeno perduta di vista. Proprio come un tempo aveva fatto Pio V, si doveva intanto lavorare alla vera introduzione dei decreti del concilio, mediante la nomina di buoni vescovi, coll'incremento degli Ordini, colla scelta di buoni predicatori e coll'abolizione degli abusi nel conferire i benefici. Allo stesso tempo il legato doveva dimostrare che queste riforme erano nel beninteso interesse del re e del suo regno, e che Enrico IV aveva espressamente promesso la pubblicazione dei decreti del Concilio. Andavano raccomandati al re tutto il clero ed i suoi interessi. L'istruzione esprime poi la speranza del papa, che Enrico IV non si lascerà trattenere dalle difficoltà, che certo non mancheranno, dal professare pubblicamente la fede cattolica. Se Enrico darà il buon esempio, esso sarà una predica per tutto il regno. Essendo il re cresciuto guerriero, le cose religiose erano da lui ignorate, perciò si doveva trattarlo col massimo riguardo e prudenza, come un albero piantato di recente. Poichè i parlamenti si arrogavano un'autorità indebita anche di fronte al clero, occorreva far rilevare, che un freno in queste usurpazioni sarebbe pure nell'interesse della stessa corona. Per soccorrere la Francia in ogni maniera, il papa aveva concesso un giubileo speciale. Il legato doveva esercitare il suo ufficio gratuitamente, così l'aveva tenuto a suo tempo anche Clemente VIII nella sua missione in Polonia.

Brevi speciali raccomandavano il legato non solo al re, ma pure ai vescovi e all'aristocrazia.<sup>1</sup> Contemporaneamente fu nominato nunzio in Parigi Francesco Gonzaga, vescovo di Mantova.<sup>2</sup>

Il 10 maggio Medici ricevette la croce di legato e lasciò Roma il giorno seguente; il 22 giugno egli giunse in Lione, ove gli fu fatta una splendida accoglienza.<sup>3</sup> Allorchè egli si avvicinò alla capitale francese, gli toccò un onore straordinario: il re stesso con un grandioso seguito, nel quale i duchi di Montpensier, Mayenne e Nemours, il 19 luglio 1596 venne ad incontrare il legato sino a Mont-

<sup>1</sup> Vedi i \* Brevi ad Enrico IV, all'alta aristocrazia ed ai vescovi di Francia, del 10 maggio 1596 nell'*Arm.* 44, t. 40, n. 182, 184 ss., Archivio segreto pontificio. Nel t. 59, p. 5 è il Breve a Enrico IV in data 12 maggio 1596. Ibid. p. 1 s., la \* Bolla su le facultà per Medici del 19 giugno 1596. Il giubileo per la Francia, del 23 maggio 1596, nel *Bull.* X 267.

<sup>2</sup> Vedi il \* Breve a Enrico IV del 10 maggio 1596 nell'*Arm.* 44, t. 40, n. 238 (cfr. 239-250), Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi \* Acta consist. loc. cit., Biblioteca Vaticana. Intorno al viaggio del legato v. il \* Diarium P. Alaleonis (*Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana), il quale accompagnò Medici (cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XVI 24 s.) e la particolareggiata \* Descrizione del viaggio di andata e ritorno, fatta da Francesco Gregorii da Terni, dedicata il 14 novembre 1599 al cardinale P. Aldobrandini nel *Cod.* T. 5, 10, n. 1, pp. 1-62 della Biblioteca Angelica in Roma (cfr. NARDUCCI 577) e nel *Vat.* 6291, Biblio-

lhéry. Il 21 luglio il cardinale fece il suo ingresso in Parigi.<sup>1</sup> Nonostante l'opposizione sollevata dai gallicani, egli appoggiato da Du Perron, che era già ritornato alla fine di marzo in Francia, ottenne facilmente la ratifica della bolla di assoluzione,<sup>2</sup> poichè Enrico IV era deciso di mantenere le sue promesse.<sup>3</sup> Le ulteriori relazioni del legato, che era affascinato dalle qualità gentili del re, col quale si comprese ottimamente,<sup>4</sup> fecero sperare, per l'avvenire della Chiesa in Francia, tempi migliori.<sup>5</sup>

Anche nel campo della politica, l'infelice nazione raccolse bei frutti dalla conciliazione. Già nel gennaio 1596 ebbe luogo il trattato con Mayenne, che portò seco lo scioglimento della Lega. Se anche la pacificazione non fu fatta così presto, come era da desiderare, e se la guerra colla Spagna durava ancora, pure era assicurata l'esistenza della Francia come grande potenza, minacciata seriamente per alcun tempo da Filippo II. Non solo per la formazione politica dell'Europa, ma pure per la Chiesa fu questo di somma importanza. Mentre vicino alla Spagna cattolica, la quale, malgrado molti segni di decadenza, rappresentava sempre ancora una potenza formidabile, si ergeva una Francia nazionale cattolica, questa poteva riacquistare l'influenza ad essa spettante sul mondo cattolico. Il ristabilito equilibrio delle forze doveva anche essere vantaggioso per la Santa Sede, che poteva ora, colla speranza di successi, liberarsi da moleste catene, ed accingersi al ristabilimento della sua completa indipendenza.

teca Vaticana. \* Lettere del card. di Firenze legato in Francia, scritte in cifra al s. card. P. Aldobrandini (decifrate), dal 24 luglio 1596 al 18 agosto 1598, in *Nunziat. di Francia* 45, Archivio segreto pontificio. Ibid. 46: \* Lettere del card. di Firenze scritte alla piana al card. P. Aldobrandini, dal 18 maggio 1596 al 27 ottobre 1598. Le \* Lettere missive del card. P. Aldobrandini scritte alla piana al card. di Firenze, dal 21 maggio 1596 al 4 settembre 1598, ibid. t. 44, pp. 1-96, e pp. 97-131 gli \* Avvertimenti decifrati di Aldobrandini a Medici dal 15 giugno 1596 al 18 maggio 1598. Cfr. anche *Borghese* I 646, Archivio segreto pontificio; ed inoltre le copie nel *Barb.* 5827-28, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Vedi \* *Diarium* P. Alaleonis loc. cit., Biblioteca Vaticana. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XVI 25; L'EPINOIS 641.

<sup>2</sup> Vedi *Bull.* X, 314 s. Ibid. 315 s. il Breve di ringraziamento di Clemente VIII del 13 ottobre 1596. Cfr. DESJARDINS V 320. Intorno alla partenza di Du Perron v. gli \* *Avvisi* del 20 e 30 marzo 1596, *Urb.* 1064, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. *Lettres d'Ossat* II, 297; MARTIN, *Gallicanisme* 289.

<sup>4</sup> Cfr. L'EPINOIS 641; MARTIN, loc. cit. 297.

<sup>5</sup> Già la solenne accoglienza del legato suscitò grande gioia in Roma; v. *Lettres d'Ossat* I, 304. La ratificazione venne letta nel concistoro del 7 ottobre 1596, e fu lodato Enrico IV; v. ibid. 341. Gli \* *Acta consistor.* riferiscono, che venne comunicato nel concistoro, che il legato avrebbe scritto: « Regem, cum forte deesset mensa, cui scribendo inniteretur, super proprium genu ratihibitionem subscripsisse, ridentemque addidisse: Ubique commode ea scribi, quae libenter et magna voluptate scribuntur ». *Cod. Barb. lat.* 2871, III, Biblioteca Vaticana.



---

---

### CAPITOLO III.

#### Politica religiosa di Enrico IV – Cura di Clemente VIII per il ristabilimento della Chiesa e per il rifiorire della vita cattolica in Francia.

La guerra civile e religiosa, durata trentacinque anni, aveva portato la Francia sull'orlo dell'abisso. Le belle, ricche e feconde terre della Senna, della Loira e del Rodano erano orribilmente devastate. La grande nazione, primogenita della Chiesa, come essa si chiamava, versava sangue da mille ferite,<sup>1</sup> non solo materialmente, ma pure moralmente e sotto l'aspetto religioso.

La situazione della Francia, della quale Pietro Duodo, l'ambasciatore veneto, ci dà un quadro impressionante,<sup>2</sup> era nota a Clemente VIII, in parte per le osservazioni personali fatte nel suo viaggio dell'anno 1571,<sup>3</sup> in parte per le relazioni che giungevano in numero sempre più abbondante in Roma. Come la Curia Romana fosse bene informata, risulta da un memoriale composto per Gregorio XIV nel marzo 1591, in cui vien presentato un quadro esatto delle condizioni ecclesiastiche, munito di numerosi particolari, che destano orrore.<sup>4</sup> L'autore vide cogli stessi suoi occhi, nelle più diverse parti del regno, le tracce del terribile infuriare degli Ugonotti contro le magnifiche chiese, delle quali la pietà e la munificenza del medio evo avevano ornato quella terra. Più estesa era la devastazione nella Linguadoca e nel Delphinato, ma pure altrove, come in Orleans e Poitiers, si vedevano numerose rovine di edifici religiosi. Oltre a questa demolizione esteriore, la Chiesa aveva da lamentare il più sensibile danneggiamento nei suoi possessi. Molti dei suoi beni si trovavano nelle

---

<sup>1</sup> Cfr. MARIÉJOL VI 2, 1 s. Anche il territorio pontificio aveva sofferto gravemente durante le guerre religiose e civili; v. CH. PERRIN, *États pontificaux de France au 16<sup>e</sup> siècle*, Parigi 1847, 103 ss. In Avignone, ancora nel 1597, dovettero essere soccorsi 8000 poveri; v. *ibid.* 104 s.

<sup>2</sup> Relazione del 1598, presso ALBÈRI *App.* 73 s.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 19.

<sup>4</sup> Questo documento sinora sconosciuto fu da me trovato sotto il titolo

\* Rilassazioni et rotture dello stato ecclesiastico di Francia et rimedii a risarcirle, nell'*Ottob.* 3210 p. 119 ss., Biblioteca Vaticana.

mani di laici e persino degli Ugonotti. Anche persone aderenti alla Lega si erano impadronite di beni ecclesiastici, che non volevano restituire.

Peggiori che i danni esteriori erano quelli interni, i quali derivavano dalla condizione dei vescovadi. L'abuso che da lungo tempo faceva la corona dei diritti accordatili dal concordato, gridava vendetta, avendo fatto sì che a capo di molte diocesi vi fossero dei vescovi del tutto inadatti. Durante le guerre civili e religiose era sopraggiunto ancora un sensibile peggioramento. L'episcopato si era diviso in aderenti della Lega ed in aderenti di Navarra. Molti vescovi, appartenenti alla Lega, trovavansi in esilio. Ma pure alcuni dei partigiani di Navarra dovettero lasciare la città ove risiedevano, se questa, come p. es. a Rouen, si dichiarava per il suo avversario. Il vescovo di Beauvais fu fatto prigioniero dai suoi stessi diocesani, dopo il suo passaggio al partito di Navarra. Alcune diocesi, come Tarbes e Nîmes, si trovavano completamente nelle mani degli Ugonotti. Questi regnavano assoluti nel Bearn, ove erano state soppresse le diocesi di Lescar e Oleron, ed ove i cattolici che ancora intendevano praticare la loro religione, venivano perseguitati peggio che in Inghilterra.

Dopo l'ascesa di Navarra, molti vescovadi non poterono più essere rinvestiti. Nel marzo 1591 erano senza vescovo le diocesi di Reims, Bordeaux, Coutances, Vannes, Viviers, Grasse, Vence, Montauban e Senez. Non pochi dei vescovi che aderivano a Navarra, erano dei personaggi del tutto indegni. L'ignoranza del vescovo di Tulle era proverbiale. L'autore del memoriale descrive come uomini del tutto viziosi i vescovi di Seez, Mirepoix, Rodez, Béziers e Le Puy.

Fu una grazia speciale di Dio che la Francia, pure in mezzo a questi torbidi, possedesse ancora numerosi vescovi eccellenti. L'autore del memoriale esalta quali vescovi esemplari, quei di Lione, Mâcon, Soissons, Châlons-sur-Marne, Amiens, Boulogne, Senlis, Laon, Nevers, Avranches, Evreux, Sens, Tours, Dol, Saint-Malo, Saint-Brieuc, Quimper, Poitiers, Angoulême, Sarlat, Agen, Bazas, Toulouse, Pamiers, Lavaur, Gap, Vienne, Embrun, Glan-dève e Clermont, il cui vescovo Francesco de Rochefoucauld ugualmente a Henri de la Marthonie in Limoges, svolgevano un'attività esemplare nel senso della riforma cattolica.<sup>1</sup>

Anche il clero secolare francese presentava i più grandi contrasti. I capitoli ed i sacerdoti nei possessi dell'aristocrazia si erano per lo più mondanizzati del tutto. Intorno al resto del clero cui era affidata la cura d'anime, l'autore pronuncia un giudizio,

<sup>1</sup> Cfr. la bella opera di AULAGNE: *La Réforme cath. au 17<sup>e</sup> siècle dans le diocèse de Limoges*, Parigi 1906. Intorno al cardinal Rochefoucauld cfr. *Rev. hist.* CXL 70 s.

nel suo insieme, di certo troppo favorevole: la predominante maggioranza sarebbe ben istruita e di vita esemplare, specialmente coloro che avevano studiato alla Sorbona e presso i Gesuiti. Che vi fossero ancora nel basso clero molti buoni elementi è certamente indiscutibile; ciò dipendeva dal fatto, che quella parte della popolazione francese, che era rimasta cattolica, con affettuoso attaccamento teneva fermo alla sua religione. L'autore del memoriale attesta con quale zelo venivano frequentate ed abbellite le chiese, e con quale severità il popolo voleva che le sacre funzioni fossero celebrate bene e che il clero facesse il suo dovere.

Anche gli antichi ordini presentavano vivi contrasti. Più di tutti avevano sofferto delle procelle del tempo gli ordini mendicanti, i cui conventi erano deserti, persino in Parigi così severamente cattolica. Le condizioni presso gli altri regolari erano meno lamentevoli, eccetto in quelle abbazie, che erano state assegnate in commende ai laici e persino agli Ugonotti. In alcuni conventi di monache mancava ogni disciplina; altri erano abbandonati al capriccio della soldatesca. Di grande importanza, per la conservazione del cattolicesimo in Francia, si mostravano i collegi dei Gesuiti, i quali oltre all'opera di apostolato si occupavano specialmente dell'insegnamento. In Bourges essi mantenevano in piedi l'università.<sup>1</sup> Ciò fu tanto più importante, in quanto l'università di Parigi aveva sofferto gravemente: invece di trenta e persino quarantamila studenti, essa ne contava appena mille!

Il giudizio riassuntivo del memoriale suonava assai triste. I conventi degli ordini mendicanti spariranno del tutto con l'andare del tempo, come in Germania, ed è da temere una rovina universale del clero, se Dio non aiuta; né si giudica con troppo pessimismo. Altre relazioni di parte civile ed ecclesiastica confermano totalmente tali notizie.<sup>2</sup> In particolare gli ambasciatori veneti descrivono il triste stato delle cose, ed indicano anche come causa fondamentale, l'abuso del concordato da parte dei re di Francia. Quando i vescovadi venivano occupati solo da creature del re, le abbazie erano ridotte a commende, e il re era diventato il padrone della Chiesa: doveva avvenire una disastrosa decadenza, che preparava la via agli Ugonotti, e che per mezzo loro e dei torbidi che ne seguivano, andava ancora crescendo.<sup>3</sup>

Subito dopo la conciliazione con Enrico IV decise Clemente VIII di non risparmiar nulla, pur di provvedere ai bisogni religiosi della Francia. Una gran parte delle condizioni poste al re

<sup>1</sup> Cfr. FOUQUERAY II 412.

<sup>2</sup> Cfr. la Lettera del cardinal Caetani ad Enrico IV nel *Saggiatore* I, 1 (Roma 1844) 196.

<sup>3</sup> Vedi la Relazione di P. Duodo, menzionata sopra p. 109 n. 2. Cfr. pure DE MEAUX 335 s., THOMAS, *Concordat* III 198 s.

n occasione della sua assoluzione avevano solo questo scopo, Per la loro attuazione fu mandato in Francia nella Pasqua del 1596, come legato, il cardinal Alessandro de' Medici. Le sue istruzioni esortavano il legato a lavorare tanto per il miglioramento del clero (particolarmente dell'alto clero), quanto per il ristabilimento dell'unità religiosa, però procedendo con prudenza e ponderata moderazione.<sup>1</sup>

Raramente fu affidato ad un rappresentante della Santa Sede compito più difficile. In che stato di disordine e di abbandono si trovasse la Chiesa in Francia fu descritto al re dal vescovo di Le Mans, Claudio d'Angennes de Rambouillet, in nome dell'assemblea del clero francese, nei suoi discorsi del gennaio e del maggio 1596. Delle quattordici archidiocesi, la metà erano prive di pastore, ed alcune già da quattordici e quindici anni. Di quasi cento vescovadi da trenta a quaranta erano vacanti, altri provvisti di persone nè degne nè canonicamente elette, di più erano male amministrati. Ugualmente triste era lo stato delle abbazie. Una inchiesta in venticinque diocesi aveva avuto per risultato che cento venti abbazie o erano sprovviste di abbatì o si trovavano in mano di laici, i quali non si occupavano che di riscuotere le loro entrate. In un simile disordine trovavansi i conventi femminili, le cui abbadesse si componevano in gran parte di figlie ed amiche delle cortigiane del re. Alla devastazione interna corrispondeva anche l'esterna. I beni della Chiesa spesse volte erano in possesso di laici; innumerevoli chiese saccheggiate, devastate e perfino del tutto distrutte dagli Ugonotti.<sup>2</sup>

Enrico IV era ben lontano dal misconoscere le tristi condizioni ecclesiastiche, che gli venivano descritte da parte così competente. Il male è ben più grande di quanto lo descrivete, rispose egli alle rimostranze del clero. Un rimedio radicale è solo possibile, mediante la pubblicazione ed applicazione dei decreti di riforma tridentini. Questa vecchia e giusta domanda della Santa Sede aveva sin ora sempre incontrato in Francia un'opposizione del tutto irragionevole, poichè il Concilio di Trento si era limitato nelle sue prescrizioni unicamente al campo spirituale, e solo in alcuni punti, e quando non era diversamente possibile, aveva toccato indirettamente gli affari civili o misti; ma in questi casi la Santa Sede si mostrava sempre pronta ad un accomodamento.<sup>3</sup>

Pio IV, Pio V, Gregorio XIII e Sisto V, ognuno a modo suo,

<sup>1</sup> Vedi l'Istruzione per Medici, del 10 maggio 1596 (Archivio segreto pontificio), nell'Appendice n. 38 Cfr. sopra p. 106 s.

<sup>2</sup> Vedi *Recueil général des affaires du clergé de France* I, Parigi 1634, 184 s., 198, 620; PHILIPPSON nella *Hist. Zeitschr.* XXXI 77; DE MEAUX, *Luttes relig.* 336; *Rev. des quest. hist.* XCVI (1914) 72.

<sup>3</sup> Vedi DE MEAUX 371; THOMAS, *Concordat* III 223 s.

si erano adoperati per la pubblicazione ed attuazione delle decisioni del Concilio di Trento, ma non vi erano riusciti. Quando poi all'assemblea degli stati generali in Blois nel 1576, anche i vescovi di Francia chiesero la pubblicazione dei decreti di riforma tridentini, essi non trovarono presso Enrico III il minimo ascolto. Anche di fronte all'energico contegno del clero nell'adunanza di Melun, il partito gallicano, che dominava il parlamento, seppe di nuovo indurre il governo ad ostacolare l'effettuarsi di questi provvedimenti così necessari. Ma un risultato era stato pure raggiunto: il clero francese stette ora definitivamente a fianco della Santa Sede.<sup>1</sup>

Clemente VIII si servì della riconciliazione con Enrico IV per fare un nuovo tentativo onde raggiungere ciò, che i suoi predecessori, (ultimo con la sua solita energia Sisto V) avevano invano tentato.<sup>2</sup> L'accettazione dei decreti del Concilio per mezzo dell'assemblea degli stati della Lega, dell'otto agosto 1593, era stata abrogata di nuovo dal parlamento.<sup>3</sup> Ma Clemente VIII, fra le condizioni per la concessione dell'assoluzione, mise di nuovo espressamente la pubblicazione e l'esecuzione dei decreti di riforma tridentini; dimostrò però, mentre permetteva l'aggiunta: «ad eccezione delle cose, che non potrebbero esser attivate senza turbare la tranquillità del regno», di esser pronto a tener conto, nelle questioni di carattere misto, delle giuste considerazioni del potere civile.

Dopo la ratifica della bolla d'assoluzione, uno dei più fedeli servi di Enrico IV, d'Ossat, in una lettera del 19 novembre 1596, consigliò caldamente di iniziare la pubblicazione dei decreti del concilio di Trento, cosa che poteva essere solo utile, al re stesso ed al suo regno. Nulla rallegrerebbe il papa di più e dispiacerebbe maggiormente agli Spagnuoli, che l'adempimento di questa promessa. D'altronde l'opposizione non sarebbe stata così grande, quanto si temeva. Coloro che obbiettavano che il concilio faceva torto ai diritti del re ed alla libertà della Chiesa gallicana, riuscirebbero solo a stento a specificare i loro timori. Agli Ugonotti poi la cosa non riguarderebbe, poichè essi avrebbero l'editto del 1577 ed inoltre la clausola già menzionata. Riguardo poi all'esecuzione, il papa, come ogni persona prudente, riconosceva che dopo i precedenti torbidi, questo non poteva avvenire che gradualmente.<sup>4</sup>

Se d'Ossat, avendo di mira principalmente il lato politico, ri-

<sup>1</sup> Vedi MARTIN, *Gallicanisme* 38 s., 88 ss., 127 s., Cfr. la presente opera vol. VIII 364, ss. IX 397.

Cfr. TEMPESTI, *Sisto V*, vol. II 146 s., 175 s., 285 s. Vedi anche L'EPINOIS 202 s., 282 s., e anzi tutto MARTIN loc. cit. 236 s.

<sup>2</sup> Vedi MARTIN loc. cit. 258 s., 263 s., 270.

<sup>4</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 349 s.

teneva più importante la pubblicazione dei decreti del concilio, che la loro effettuazione, al contrario il papa come il suo Legato Medici, erano ben a ragione di opinione diversa. Nella piena cognizione dei gravi guasti religiosi della Francia, si trattava per loro più di un rimedio radicale e graduale, che di risultati chiassosi ma solo apparenti. Quanto profonde fossero quelle miserie, risulta chiaro da uno sguardo generale su le condizioni delle diocesi alla fine del 1596. Malgrado gli sforzi di Medici, spesso coronati da successo, rimanevano ancora quaranta vescovadi in mano di laici.<sup>1</sup> È straordinariamente significante che proprio allora Lesdiguières, un protestante notorio, governatore del Delfinato, potesse chiedere per se, come una cosa del tutto naturale, l'investitura dell'archidiocesi di Embrun.<sup>2</sup> Nel pieno riconoscimento della difficoltà che Enrico IV avrebbe incontrato nel togliere ai suoi aderenti i titoli vescovili, Medici cercava, col consenso del papa, di indennizzare questi con delle pensioni. Egli non si preoccupava se con ciò urtava contro l'opposizione di alcuni prelati. « Un rimedio dopo l'altro; ciò che urge sopra tutto è di provvedere buoni vescovi », fu la risposta di Medici.<sup>3</sup> Ma con questo il Legato non si scordava di portare riparo ad altri inconvenienti. In questo lavoro che progrediva solo pian piano, egli non perdette di vista la pubblicazione dei decreti del Concilio, che gli veniva ripetutamente ricordata da Roma, come la cosa più essenziale. Nel marzo 1597 approfittò d'un momento opportuno, per porre a cuore ad Enrico IV quest'affare con parole eloquenti. Il re rispose ch'egli avrebbe mantenuta la sua parola, ma che precipitando le cose tutto potrebbe fallire. Dopo che il Trattato di Verbins (2 maggio 1598) ebbe ridato la pace alla Francia, il papa si rivolse con lettera autografa il 27 giugno<sup>4</sup> e con un breve il 17 agosto direttamente ad Enrico, e lo scongiurò di accingersi finalmente alla pubblicazione.<sup>5</sup> Ma il re restava fermo in ciò

<sup>1</sup> Vedi MARTIN, *Gallicanisme* 292.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 291.

<sup>3</sup> \* Relazione di Medici ad Aldobrandini del 13 luglio 1597, *Nunziat. di Francia* 46 p. 120. Archivio segreto pontificio, usufuita da MARTIN loc. cit. 292. Intorno al modo di procedere di Medici, informa ottimamente la dissertazione di uno sconosciuto del suo seguito: \* *Historia ovvero ragguaglio della legatione fatta nel regno di Francia a Enrico IV per mons. ill. Alessandro di Medici card. di Firenze sotto il pontificato di Clemente VIII l'anno VI, messa insieme da un suo intrinseco familiare*, in *Pio* 255 (ora 150) p. 56-133, Archivio segreto pontificio. MARTIN (loc. cit.) dà giustamente molto valore a questa relazione. V. MARTIN dà una particolareggiata descrizione della legazione di Medici nel suo articolo: *La reprise des relations dipl.* II 233 ss.

<sup>4</sup> \* Borghese II 491, p. 15, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> \* Arm. 44, t. 42, p. 176<sup>b</sup> *idem*; excerpta presso MARTIN, *Gallicanisme* 298 s. \*

che avea detto nel settembre 1598 ai prelati, quando questi gli facevano delle pressioni: abbiate pazienza e fiducia, anche Parigi non è stata edificata in un sol giorno.<sup>1</sup>

La domanda, se tale fiducia fosse fondata, può trovare meglio di tutto risposta, se si getta un fugace sguardo sulla politica religiosa del primo Borbone.<sup>2</sup>

Dopo l'assoluzione di Enrico IV si trattava anzi tutto dell'adempimento delle promesse, alle quali il papa avea legato l'assoluzione. Le condizioni poste da Clemente VIII riguardavano in parte la persona del re, in parte il governo del suo regno. Per ciò che riguarda il primo punto è accertato che, se anche nei costumi morali del re non fosse avvenuto alcun miglioramento, pure egli si diportava completamente da cattolico. Egli udiva giornalmente la messa, assisteva nei giorni festivi alla messa solenne, riceveva pure i sacramenti, ed anzi, come è accertato, con segni di grande devozione.<sup>3</sup>

Enrico avrebbe voluto adempiere anche le promesse riguardanti il suo governo; ma le mantenne solo fin quanto gli sembrò possibile, senza ledere i suoi interessi politici.<sup>4</sup> Il principe di Condé, tuttora il presunto erede del trono, venne educato cattolicamente;<sup>5</sup> nel maggio 1596, per mezzo dell'editto di Traversy,<sup>6</sup> fu ordinato il ristabilimento del culto cattolico nei luoghi ove era stato soppresso. Enrico stesso, si circondò quasi esclusivamente di cattolici, e spesso li preferiva pure nell'assegnare le cariche, come anche favoriva le conversioni dal calvinismo alla Chiesa cattolica.<sup>7</sup> D'altronde non mancarono delle inconseguenze, che non possono meravigliare in un uomo così lontano dalle cose ecclesiastiche, come lo era il primo dei Borboni. Sopra tutto l'uso del Concordato, come sempre, non fu affatto irreprensibile; si fecero attendere non solo la pubblicazione dei decreti Tridentini e la restaurazione della Chiesa cattolica nel Bearn, ma anche la fondazione d'un convento in ogni provincia.

Se tutto questo dette già motivo di lagnanza al papa, per quanto egli apprezzasse la situazione difficile di Enrico IV, ciò

<sup>1</sup> Vedi MARTIN 302.

<sup>2</sup> Cfr. per ciò che segue principalmente DE MEAUX, *Luttes relig.* 339 ss.

<sup>3</sup> Il segretario di P. Aldobrandini riferisce, che allorquando Enrico IV alla celebrazione del suo matrimonio in Lione ricevette la s. comunione « non haverebbe un cappuccino potuto ne stare alla messa nè ricevere il ss. sacramento con maggior divotione »; Vedi *Arch. d. Soc. Rom.* XIII 120.

<sup>4</sup> PHILIPPSON nella *Hist. Zeitschrift* XXXI 88 fa risaltare chiaramente questo fatto, sfuggito a tanti scrittori.

<sup>5</sup> Vedi DUC D'AUMALE, *Hist. des princes de Condé* II 222 s., e *Documents* 433 s.; BREMOND II 354 s.

<sup>6</sup> Y. DE LA BRIÈRE, *L'Édit. de Nantes*, nelle *Études* XCVIII 767.

<sup>7</sup> Cfr. SERBAT, *Les assemblées du clergé*, Parigi 1906, 327.

avvenne molto più per le concessioni, che il re credette in fine di dover fare agli Ugonotti.

Come Clemente VIII, così pure il re desiderava indubbiamente il ristabilimento dell'unità religiosa in Francia; essa era possibile solo col ritorno al cattolicesimo degli Ugonotti, i quali formavano circa la dodicesima parte di tutta la popolazione.<sup>1</sup> Ma se il re voleva raggiungere questo scopo solo per vie pacifiche e per tranquillizzare i Calvinisti, era pronto pure a far delle concessioni, il papa, quale supremo custode della fede, riteneva ogni cedevolezza di fronte agli antichi nemici mortali della Chiesa, sommamente pericolosa, ed era sempre per l'uso dei mezzi più severi.

Già prima dell'assoluzione di Enrico, Clemente VIII aveva chiesto da lui, sebbene invano, la promessa di proibire in tutta la Francia il culto protestante e di escludere gli Ugonotti da tutte le cariche dello Stato. Allorchè nell'autunno 1596 il re di Francia, seriamente minacciato dagli Spagnuoli, cedendo agli impazienti Ugonotti, fece registrare dal parlamento di Rouen l'editto del 1577, d'Ossat ebbe un bel da fare per calmare il papa sdegnato.<sup>2</sup> E la sua posizione doveva farsi ancora più difficile. Il 7 marzo 1597, pochi giorni prima della presa di Amiens da parte degli Spagnuoli, egli ricevette l'incarico d'espore al papa che un più grande pericolo, di fronte all'invasione spagnuola, era solo evitabile, qualora il re facesse agli Ugonotti concessioni ancora più importanti di quelle contenute nell'editto del 1577,<sup>3</sup> dato il loro atteggiamento minaccioso.

Enrico conosceva troppo bene i suoi Ugonotti, per non sapere che essi non avrebbero rifuggito neanche dai mezzi estremi, se egli non facesse loro ulteriori concessioni. Durante la sua campagna per la riconquista di Amiens, egli potè interamente comprendere, che cosa significhi l'atteggiamento ostile, o almeno indifferente verso il bene comune, di una parte della popolazione, la quale sebbene in minoranza, pure rappresenta una forza non trascurabile.<sup>4</sup> La preoccupazione che assalì il re, allorchè gli Ugonotti ne-

<sup>1</sup> Vedi MARIÉJOL VI I, 86; Y. DE LA BRIÈRE (loc. cit. 761) conta per l'anno 1589, con un numero totale d'abitanti di circa 14 milioni, 1,250,000 Ugonotti. Secondo un \*Sommario del 1610 nella Biblioteca in Bruxelles (Nr. 10741), che PHILIPPSON comunicava nella *Hist. Zeitschr.* XXXI 91, il numero delle parrocchie riformate nel 1610 era di 760. Le indicazioni di RANKE, *Pápste* II<sup>o</sup> 279 e *Französ. Gesch.* II 57 si contraddicono in parte. La divisione era assai irregolare; nelle provincie al sud della Loire gli Ugonotti erano più numerosi che altrove. Oltre che in Bearn le loro sedi principali erano nella Linguadoca, nella Bassa Guyenne, nel Poitou e nella Saintonge.

<sup>2</sup> Vedi Y. DE LA BRIÈRE, *L'Édit de Nantes*, nelle *Études* XCIX 49.

<sup>3</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 444. Cfr. A. DEGERT, *Le card. d'Ossat*, Parigi 1894, 236-239.

<sup>4</sup> Vedi STÄHELIN 736.



garono il loro aiuto per combattere l'invasione spagnuola, crebbe ancor più, quando vide come questi, fiduciosi nell'aiuto dell'Inghilterra e della Neerlandia rispondessero a tutte le sue esortazioni con delle pretese sempre crescenti.<sup>1</sup> Enrico si vide costretto ad entrare in trattative con loro. Durante l'estate 1597 dovette fare quelle importanti concessioni religiose e politiche, che trovarono alla fine la loro forma nell'editto di Nantes da lui firmato il 30 aprile 1598.<sup>2</sup>

Quest'editto diventato così celebre, stabiliva appunto che il culto cattolico doveva essere ristabilito in tutto il regno e in tutti i luoghi ove era stato soppresso, e che i cattolici dovevano riavere tutti gli edifici ed entrate, che erano stati loro tolti. Ma esso stabiliva pure che « i seguaci della così detta religione riformata », <sup>3</sup> come è detto sempre in quel documento, potevano abitare in tutte le parti del regno, senza venir molestati in alcun modo per la loro confessione. Che essi avrebbero pure accesso a tutte le dignità ed a tutte le cariche, che non siano ecclesiastiche. Che la loro aristocrazia, la quale possiede l'alta giurisdizione, potrà praticare su i suoi possedimenti, per se e per i suoi sudditi, la religione calvinista: inoltre che gli Ugonotti avranno diritto al loro culto in tutte le città regie e nei luoghi ove lo esercitavano realmente negli anni 1596 e 1597, nonchè nei posti menzionati nel trattato di Nèrac (1579), e nei luoghi sottoposti direttamente alla giurisdizione dei parlamenti. Al contrario viene proibito loro l'esercizio dello stesso culto alla corte del re, in Parigi e per un raggio di cinque miglia nel circondario della capitale, nelle città vescovili, nei territori al di là delle Alpi e nell'armata, eccettuato i quartieri con comandanti riformati. Nell'ammissione nelle università, nelle scuole e negli ospedali, non doveva venir fatta alcuna differenza a causa della religione. Gli Ugonotti dovevano astenersi nelle feste cattoliche da ogni traffico e commercio, dovevano osservare gli impedimenti matrimoniali di consanguineità dei cattolici, e corrispondere al loro obbligo delle decime, ma nessuno doveva insultarli dal

<sup>1</sup> Vedi MARIÉJOL VI 1, 417; DE MEAUX 292 s.

<sup>2</sup> Originale nell'Archivio Nazionale in Parigi I 943, n. 2; il testo spesso stampato, così presso ANQUEZ, *Hist. des assemblées polit. des réformés de France*, Parigi 1859, 456-502 e presso AGNESSE, *Hist. des Parlements de France* IV, Parigi 1886, 601 ss. Cfr. STÄHELIN 747 s.; DE MEAUX 297 s.; HOLTZMANN, *Französ. Verfassungsgesch.* 472 s. La ricca letteratura speciale dal secolo 17 venendo giù sino a FAUREY, *Henri IV et l'Édit de Nantes* (Bordeaux 1903) presso Y. DE LA BRIÈRE, *L'Édit de Nantes*, nelle *Études CXVIII* 759 ss., il quale dà anche una buona storia del trattato. P. E. VI-GNEAUX nella *Rev. des études hist.* LXXV (1909), fascicolo di marzo-aprile, dà la prova, che tutti gli atti relativi all'editto di Nantes, del 30 aprile 1598, furono firmati da Enrico IV.

<sup>3</sup> *De la religion prétendue réformée.*

pulpito o toglier loro i figli per educarli. Essi potevano tenere dei concistori e dei sinodi, avere i loro cimiteri, erigere scuole e tipografie, ma naturalmente solo nei luoghi ove avevano il diritto di libero culto. È invalido il diseredare per motivo di religione. Nel parlamento di Parigi ed in altri, verranno erette delle Camere speciali per il disbrigo delle cause protestanti, nelle quali dovranno venir impiegati per metà dei riformati. Come segno di favore speciale Enrico accordava agli Ugonotti ancora 45,000 scudi annui per stipendiare i loro predicatori, come pure, quale pegno, il permesso di tenersi per otto anni le loro ottantaquattro fortezze, delle quali alcune, come Montpellier, Montauban e La Rochelle, erano molto forti; inoltre 29,000 scudi per il sostegno della guarnigione e dei comandanti, chiamati dal re. Dalla cassa dunque dello Stato, nominalmente cattolico, venivano somministrate le garanzie per la sicurezza di questa piccola minoranza, ma molto forte, che poteva contrapporre 25,000 uomini all'armata del re, che in tempo di pace contava 10,000 uomini.<sup>1</sup>

Enrico IV riconobbe la necessità di scusare, di fronte al cardinal legato Medici, l'editto di Nantes. Gli espose così, che egli non aveva altra via di uscita per disarmare i suoi sudditi ribelli. Il cardinal legato, conoscendo la situazione francese coi suoi propri occhi, molto propenso verso il re e fiducioso in lui,<sup>2</sup> trovò giusta tale spiegazione. Egli opinava che questo accordo, sebbene in se molto spiacevole, pure fosse stato necessario per il mantenimento della pace. Però non celò al re che il papa ne sarebbe stato addolorato, e non avrebbe potuto capire, che era stata una necessità agire in questo modo. « Sua Santità », gli rispose Enrico IV « si persuaderà che l'editto non corrisponde nemmeno alla mia volontà. Io glielo proverò colla mia trascuratezza nell'eseguirlo ».<sup>3</sup> Il cardinal Medici, persuaso della sincerità di Enrico, lo pregò solo di rimandare la pubblicazione fin dopo la sua partenza dalla Francia, che doveva aver luogo a principio del settembre 1598, ciò che gli venne concesso.<sup>4</sup>

Per calmare il papa, Enrico IV gli fece esporre il più possibile chiaramente, la necessità politica dell'editto: come il partito degli Ugonotti avesse delle radici ancora molto profonde nel suo regno, come fosse robusto e forte, anche per le sue relazioni estere, da

<sup>1</sup> L'État catholique faisait les frais des garanties qui étaient prises contre lui, dice MARIÉJOL (VI 1, 419).

<sup>2</sup> Cfr. MARTIN, *Relations* II 256 s.

<sup>3</sup> Vedi L'ÉPINOIS 648.

<sup>4</sup> Vedi DE MEAUX 318 s. Cfr. MARTIN, *Gallicanisme* 301. Intorno al viaggio di ritorno di Medici vedi *Relazione del passaggio per gli stati del duca di Savoia e degli onori ricevuti dal card. Aless. de Medici nel suo ritorno dalla legazione ad Enrico IV, con un saggio di epigrammi*, Torino 1889.

non poter essere trascurato; e come poi dall'altro lato il re avrebbe fatto tutto il possibile per favorire gli interessi cattolici.<sup>1</sup>

Clemente VIII si mantenne sempre riserbato, nè si fidava di Enrico. Le notizie che gli Spagnuoli riportavano a lui erano molto allarmanti; le concessioni agli Ugonotti furono da questa parte esagerate, e taciuti i vantaggi per i cattolici, contenuti nell'editto. Il papa fece a d'Ossat serie rimostranze. Che sebbene egli non conoscesse il tenore dell'editto, pure un provvedimento in favore dei Calvinisti è in ogni caso una brutta cosa; appunto Enrico IV, atteso il suo passato, avrebbe dovuto guardarsi più d'ogni altro sovrano da una misura così nociva e dannosa; sarà troppo facile il credere, che egli protegge l'eresia. « Mi addolora estremamente », così concluse il papa, « qualora io debba udire simili cose; scriva di ciò a Sua Maestà ».<sup>2</sup>

Il re di Francia, nel rilasciare l'editto di Nantes, era partito da punti di vista puramente politici. L'accordo era per lui un'espediente politico, per mantenere la pace nel suo regno.<sup>3</sup> Il suo provvedimento era una cosa del tutto nuova, poichè la tolleranza civile, in forma di legge di stato, per persone di altra religione, era in quei tempi del tutto sconosciuta.

Non deve meravigliare che il papa, quale custode supremo della fede, apprendesse con dolore ed inquietudine la notizia, che il re cristianissimo aveva abbandonato per il suo regno il principio dell'unità della fede. È ugualmente del tutto comprensibile, che Clemente VIII, nel giudicare la cosa, si servisse di misure rigorosamente dommatiche e canoniche.<sup>4</sup> Secondo queste, il potere civile non era autorizzato a tollerare un culto eretico, e ad emanare a questo riguardo delle disposizioni unilaterali; Enrico IV si appellò appunto al fatto, che l'editto di Nantes non faceva che ampliare una legge già esistente ed ammessa, come si trovava, specialmente nell'editto del 1577. Ma in ciò gli sfuggiva, che la Santa Sede non aveva mai riconosciuto l'editto del 1577, e che questo era stato abolito col trattato di Nemours del 1585. Inoltre l'editto di Blois del 1588 aveva proibito espressamente l'esercizio del culto protestante e l'ammissione degli Ugonotti ad uffici governativi. Le concessioni, che erano state fatte agli Ugonotti prima da

<sup>1</sup> Vedi Z. DENAIS-DARESTE, *Un État dans l'État. Les protestants français sous Henri IV*, Parigi, 1903, 48 e inoltre Y. DE LA BRIÈRE nelle *Études* XCIX, 51, n. 1. Cfr. DE MEAUX 407.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I, 589 s.; DE MEAUX 319.

<sup>3</sup> Vedi PAULUS, *Protestantismus u. Toleranz im 16. Jahrh.* 343.

<sup>4</sup> Vedi DE MEAUX 319 e specialmente Y. DE LA BRIÈRE, loc. cit. 51 ss., di cui riproduco la narrazione in ciò che segue. Intorno alla posizione della Chiesa di fronte alla libertà della fede in generale v. HERGENRÖTHER, *Kirche u. Staat* 617 ss.

Enrico III nel 1589, poi da Enrico IV nel 1591, nel 1594 ed in ultimo coll'editto di Nantes, erano incompatibili coll'editto di Blois, che era stato accettato tra le leggi fondamentali del regno di Francia. Se si considera inoltre, che coll'editto di Nantes il papa veniva semplicemente messo di fronte ad un fatto compiuto, allora si comprende come non sia riuscito al cardinale Medici, ritornato alla fine del 1598, a far tacere le preoccupazioni del capo supremo della Chiesa.<sup>1</sup>

Il dolore di Clemente VIII fu ancora aumentato dalla notizia, che Caterina, la sorella di Enrico IV, calvinista, nonostante l'espresso divieto pontificio,<sup>2</sup> e senza chiedere la dispensa necessaria per la parentela, si era maritata<sup>3</sup> col figlio maggiore, cattolico, del duca di Lorena, il duca di Bar. In queste circostanze, Joyeuse<sup>4</sup> e d'Ossat si trovarono in una situazione spinosa in Roma, e ciò tanto più, che l'opposizione del parlamento di Parigi e del clero francese contro l'editto di Nantes, avevano destato nella Curia la speranza, che ancora all'ultimo momento le concessioni non sarebbero state eseguite. Ottavio Bandini, lasciato in Francia dal cardinal legato quale incaricato d'affari, si adoperò in questo senso con tutto lo zelo, sebbene invano.<sup>5</sup>

Nella seconda metà di marzo del 1599, poco dopo che Clemente VIII, corrispondendo al desiderio del re di Francia, aveva onorato d'Ossat e Sourdis della porpora, giunse in Roma la notizia, che Enrico IV aveva vinto la resistenza del clero e del parlamento contro l'editto di Nantes, ed ottenuto il 25 febbraio l'iscrizione del trattato nei registri del parlamento di Parigi.<sup>6</sup> Dopo questo fatto,

<sup>1</sup> Cfr. *Lettres d'Ossat* I 610, II 25.

<sup>2</sup> Vedi i \* Brevi al duca di Lorena del 10 agosto, 8 ottobre e 30 dicembre 1598, *Arm.* 44, t. 42, nn. 217, 229, 282, Archivio segreto pontificio. Cfr. *ibid.*, nn. 219, 297, i \* Brevi al cardinal di Lorena del 10 agosto e dell'8 ottobre; inoltre quello al duca di Bar dell'8 ottobre nelle *Lettres d'Ossat* II 179.

<sup>3</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 27. D'Ossat si affaticò per anni per ottenere una dispensa, ma Clemente VIII la ricusò ostinatamente. Egli cedette solo, allorché gli fu nominato un caso precedente del tempo di Gregorio XIII, avvenuto dietro l'intervento di Carlo Borromeo (v. la \* Relazione di Paravicini a Rodolfo II, in data Roma 1603, dicembre 20, Archivio di Stato in Vienna, *Hofkorresp.* 10, e *Lettres d'Ossat* II, 660 s.); ma Caterina moriva già il 13 febbraio 1604 (v. *Lettres d'Ossat* II, 665).

<sup>4</sup> Il ritorno di Joyeuse in Roma è riferito da un \* *Avviso* del 17 febbraio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. Nell'estate egli lasciò di nuovo la Città Eterna; v. *Lettres d'Ossat* II 71.

<sup>5</sup> Vedi le Relazioni di O. Bandini al cardinal P. Aldobrandini nell'*Arch. stor. ital.*, *App.* II 426 ss.

<sup>6</sup> Vedi la Lettera di O. Bandini a P. Aldobrandini del 2 marzo 1599, *loc. cit.*, 455 s. Intorno a piccole concessioni fatte al parlamento di Parigi, ed intorno all'accettazione dell'editto per parte dei parlamenti delle provincie v. *MARIÉJOL* VI 1, 422 s. Cfr. *DE MEAUX* 314 s., 317 s.

il papa chiamò in udienza, il 17 marzo, i cardinali Joyeuse e d'Ossat, quali rappresentanti di Francia. Dimostrando Clemente VIII più dolore ed inquietudine che non irritazione, enumerò le concessioni accordate agli Ugonotti, che sarebbero state fatte in un tempo di pace sia interna che esterna, cosicché il re non ne aveva avuto la minima necessità. Per la libertà di coscienza, che l'editto accordava ad ognuno, i Calvinisti penetrerebbero negli uffici governativi e nei parlamenti, divulgerebbero i loro errori ed ostacolerebbero tutti gli ordinamenti cattolici. Clemente VIII fece un paragone tra l'impegno del re di Francia nel difendere l'editto di Nantes di fronte alla resistenza del clero e del parlamento, e il suo freddo riserbo allorchè si parlava dell'introduzione dei decreti del Concilio di Trento. Che figura faceva ora egli, papa, dinnanzi al mondo, dopo che egli, nonostante l'opposizione del re più grande e più potente, aveva assolto Enrico IV? Ma egli potrebbe anche fare un salto in dietro, per compiere un'azione contraria.<sup>1</sup>

I due cardinali spiegarono tutta la loro eloquenza, per tranquillizzare il papa e per difendere il loro re. Anche Enrico, così esposero essi abilmente, mirava al ritorno dei suoi sudditi alla religione cattolica, ma questo non poteva farsi che gradatamente, e navigando come fa l'abile timoniere che mira sempre al porto, benchè non gli sia possibile raggiungerlo in linea retta. Il re non avrebbe mai voluto offendere i diritti della Chiesa; le sue intenzioni miravano solo al mantenimento della pace nel suo regno, col qual mezzo soltanto sarebbe stato possibile di ristabilirvi la posizione della Chiesa cattolica. Che l'editto gli era stato estorto dall'atteggiamento minaccioso degli Ugonotti, durante l'invasione spagnuola.

Allorchè il papa nel corso della discussione venne a parlare della pubblicazione dei decreti tridentini di riforma, d'Ossat e Joyeuse assicurarono che il loro re ne aveva la miglior intenzione, che però per il momento la soluzione della questione non era ancora possibile.<sup>2</sup> Nell'avvenire si manifestò sempre più chiaramente che Clemente VIII, come già Pio V in una simile situazione, reclamava un deciso appoggio agli sforzi di restaurazione cattolica in Francia, quale contrappeso ai pericoli dell'editto di Nantes. Per tranquillizzare il papa, promise Enrico IV di collaborarvi. Così nella risposta ch'egli dette il 6 novembre 1599 alle lagnanze di Clemente VIII. In essa diceva che le sue intenzioni ed il suo contegno erano stati falsati da coloro, che si lasciavano guidare più da interessi privati che da quelli religiosi. Egli

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 44 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 46 s.

avrebbe eseguito l'editto in modo, che il vantaggio maggiore ne venisse alla religione cattolica, come già aveva cominciato.<sup>1</sup>

Difatti, Enrico IV aveva cominciato seriamente a far ristabilire secondo l'editto di Nantes, il culto cattolico nei luoghi delle diverse provincie della Francia dove era stato soppresso dagli Ugonotti. Si è calcolato che in conseguenza di ciò, in non meno di trecento città e mille parrocchie sia stato introdotto di nuovo l'esercizio della religione cattolica, che vi era stata proibita da quindici anni.<sup>2</sup> Nel far questo Enrico incontrò difficoltà straordinarie nel suo principato di Bearn, ove i Calvinisti regnavano padroni da una generazione, e si mostrarono risoluti a tener fermo alla loro violenta oppressione dei cattolici. Il re lasciò loro i beni della Chiesa, ma si assunse, non solo il mantenimento dei due nuovi vescovi della provincia, ma pure di dodici parroci. Più tardi egli chiamò dall'Italia, per compiervi l'opera di missionari, religiosi dell'ordine dei Barnabiti, alla testa dei quali stava il Bearnese Fortunato Colomb, convertito da d'Ossat e raccomandato dal cardinal Federico Borromeo. Ma questi religiosi, malgrado il loro zelo, non poterono ottenere dei risultati che coll'andar del tempo, in un paese ove per tanto tempo era stato vietato, sotto le più gravi pene, ogni manifestazione di vita cattolica, e dove essi si trovavano sempre di fronte ai più inconciliabili avversari.<sup>3</sup> Nel 1604 la situazione era ancora assai poco soddisfacente.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi *Lettres missives* V 183 s.; DE MEAUX 333.

<sup>2</sup> Vedi PALMA-CAYET, *Chronologie novenaire: Collect. Michaud* 1<sup>a</sup> serie XII, 48. Cfr. Y. DE LA BRIÈRE nelle *Études* XCLIX, 56 s.; DUNAN, *Études sur le rétablissement de la messe à la Rochelle en 1599 d'après le manuscrit inédit du pasteur Jacques Merlin*, c. s. 1868. Per il Delfinato v. CH. DUFAYARD, *Le connétable de Lesdiguières*, Parigi 1892.

<sup>3</sup> Vedi POYÉDAVANT, *Hist. des troubles survenus en Béarn* II 333, 353, 361, 394; MIRASSON, *Hist. des troubles de Béarn*. Parigi 1768, 149, 153 s.; DE MEAUX, 341 ss.. L'editto di Fontainebleau riguardante il ristabilimento della chiesa cattolica in Bearn, in data 1599 aprile 15, è stampato nel *Bull. de la Soc. Hist. des protestants de France* XLVII (1898) 332 s.

<sup>4</sup> Cfr. la \* *Relatio status ecclesiae et catholicorum principatus de Bearne* S. D. N. Clementi VIII, conservata nelle carte di Fr. Peña, la quale contiene aspre lagnanze intorno al contegno di Enrico IV. Ivi è detto fra l'altro: «Episcopi Olorens. et Lasurens. carent redditibus suarum ecclesiarum atque auctoritate et decore episcopali et absque canonicis coadiutoribus quasi depicti et despecti vivere compelluntur». Lo scritto chiude: «Propter praedictas causas quidquid a quinque annis et citra aedificare coeptum fuit in illo principatu pro fide catholica restituenda et stabilienda, manifeste ruit et catholici valde frigescent et quasi desperant iam se posse videre in suis oppidis liberum catholicae religionis exercitium... Supradictis malis remedium a V. S. adhiberi postulat Arnoldus episcopus Olorens. et praesenti circa tria principaliter provideri: Primum quod capitulum canonicorum suae ecclesiae restauret et in antiquum statum sicut esse solebat reducat... Secundum quod seminarium sive collegium illud haereticorum omnino eradicetur et tollatur. ... Tertium quod in toto principatu detur libera et tuta facultas verbum Dei prae-

Allorchè per la pace di Lione nell'anno 1601 la provincia di Gex, ove i Ginevrini avevano derubato e soppresso i cattolici, divenne cattolica, spuntò finalmente per i seguaci dell'antica Chiesa il giorno della liberazione. Lo stesso Francesco di Sales, il quale godeva presso Enrico IV grande considerazione, contribuì perchè venissero superati gli scrupoli di Villeroy, ministro degli affari esteri, e che i cattolici, là ove erano in numero sufficiente, potessero esercitare di nuovo il loro culto.<sup>1</sup>

Nella sua lettera del 6 novembre 1599, Enrico IV aveva fatto intravedere al papa la pubblicazione dei decreti di Trento. Questa assicurazione e più ancora la relazione del vescovo di Modena, Gaspere Silingardi,<sup>2</sup> nominato nunzio a Parigi il 9 febbraio 1599, fecero un'impressione profonda su Clemente VIII. Egli credette giunta l'occasione di far pressione con rinnovata energia. Il 15 dicembre 1599 diresse a Villeroy, Bellièvre ed altri consiglieri di Enrico IV brevi pressanti, nei quali insieme al richiamo dei Gesuiti esiliati, chiedeva sopra tutto la pubblicazione dei decreti del concilio di Trento. Non esisteva alcun rimedio più efficace per l'incremento dell'abbattuta disciplina ecclesiastica e per la restaurazione della Chiesa cattolica, che accogliere ambedue queste richieste. L'operosità salutare dei Gesuiti era così evidente, che persino i nemici dell'Ordine affidavano loro l'educazione dei propri figli. Per quanto riguardava i decreti del Concilio, sarebbe un pretesto infondato il dire, che il potere civile a causa di essi subirebbe dei danni. Dove i decreti erano stati introdotti, non si era potuto constatare nulla di simile, e meno di tutti gli altri ne aveva da temere la Francia, dove i vescovi vengono nominati dal re. Al contrario l'attuazione dei decreti non solo promuoverebbe la riforma del clero ed il rifiorire della religione cattolica, ma pure la tranquillità del regno.<sup>3</sup> Il 16 dicembre Clemente VIII si rivolse per quest'affare, con una lettera autografa, al re stesso.<sup>4</sup>

---

dicatoribus, qui populum doctrinam sanam et puram doceant et bonis moribus imbuant. Lo scritto venne consegnato con notizie marginali al papa, il 14 settembre 1604; fu deciso di scriverne ad Enrico IV. *AA. Arm.* I-XVIII, 4020, p. 267 s., Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Vedi PÉRENNÈS, *François de Sales* II 12 s., 40 s. Cf. BENOIT, *Hist. de l'Édit de Nantes* I, Delft 1693, 359-371; ANQUEZ, *Hist. des assemblées polit. des réformés de France*, Parigi 1859, 300-303; FAUREY, *Henry IV et l'Édit de Nantes*, Bordeaux 1903, 63. I. NOUAILLAC, il più recente biografo di Villeroy, dimostra quanto egli, così buon cattolico, fosse personalmente lontano dalla direzione severamente cattolica che si era resa dominante dopo il Concilio di Trento. *Villeroy*, Parigi 1909.

<sup>2</sup> Vedi specialmente la lunga Relazione del 6 novembre 1599 presso MARTIN, *Les négociations du nonce Silingardi*, Parigi 1920, 46 s. Ibid. 27 s., l'Istruzione per Silingardi.

<sup>3</sup> Vedi MARTIN, *ibid.* 51 s.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 60 s.

Questa volta sembrava che agli sforzi del papa sorrisse la vittoria. Nella primavera del 1600, dopo la conclusione della pace colla Savoia, Enrico IV fece comporre un editto intorno alla pubblicazione dei decreti di Trento. Egli mandò l'abbozzo a Roma a Sillery ed a d'Ossat per sentire il loro parere. Quest'ultimo espresse assolutamente la sua approvazione, poichè le clausule aggiunte all'editto non avrebbero incontrato difficoltà presso il papa. Esse erano inoltre di natura da chiudere la bocca agli avversari della pubblicazione. Checchè essi dicano, proseguiva d'Ossat, i decreti del Concilio in realtà non recano pregiudizio ai diritti della corona, e meno ancora alla libertà delle singole Chiese, se pure non si vogliano considerare il concubinato, la simonia ed altri abusi come libertà della Chiesa gallicana.<sup>1</sup> Ma alla fine il partito opposto ebbe pure la preponderanza in Parigi. Gli impiegati gallicani con a capo il presidente del parlamento, Giacomo Augusto de Thou, spiegaronò un'opposizione così risoluta, e seppero tanto dire sulle conseguenze nocive e pericolose di un simile passo per gli stati, che il re lasciò cadere il suo progetto.<sup>2</sup> In occasione di nuove pressioni del papa, Enrico IV additò la situazione estera che si era mutata ed offuscata, poichè il duca di Savoia non aveva mantenuto i patti della pace. Ma pure allorquando questo pericolo era passato, Silingardi non ricevette che belle parole e scuse, attese le calamità dei tempi.<sup>3</sup> Evidentemente Enrico IV non temeva solo difficoltà da parte dei Gallicani, ma pure da quella degli Ugonotti.<sup>4</sup>

Come con tale rifiuto rimase inadempita una promessa così importante del Borbone, così pure lo fu di una seconda, che stabiliva la fondazione di un convento in ogni provincia del regno. Un compenso di questo, ed anzi abbondante, fu dato dallo zelo e dallo spirito di sacrificio dei cattolici francesi, appoggiati da Enrico.

Enrico IV si era mostrato ripetutamente molto negligente nel valersi dei diritti a lui concessi dal concordato. Di fronte alle lagnanze che il clero francese fece sentire in un'assemblea del 1596, confessò egli stesso di aver fatto elezioni molto inadatte per abbazie e vescovadi, a causa della sua incompetenza. Il ristabilimento della libertà di elezione, chiesto per bocca del vescovo di

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 176. PALLAVICINI (*Stor. del concilio di Trento* 24, 10) si riferisce a questa lettera significativa.

<sup>2</sup> Vedi DE THOU, *Mémoires*: Collect. Michaud I. serie, XI 272. Cfr. MARTIN, *Gallicanisme* 304 s.

<sup>3</sup> Vedi MARTIN, loc. cit. 328.

<sup>4</sup> Il re lo disse al cardinal Aldobrandini allorquando questi al principio del 1601, trattò della pace di Lione e mise nuovamente in campo la pubblicazione dei decreti del concilio, come pure il ritorno dei Gesuiti; v. FUMI, *Legazione* 125 s.; BENTIVOGLIO, *Memorie* 405.



Le Mans, naturalmente fu da lui rifiutato; promise però di proporre in avvenire, per i vescovadi, solo candidati che fossero all'altezza del loro compito, e di regolarsi pure così nel conferimento dei benefici; egli rilasciò anche un ordine per l'appoggio della riforma claustrale.

Poichè non si verificò in alcun modo un radicale miglioramento, l'arcivescovo di Tours, Francesco di Guesle, in nome del clero, rinnovò la preghiera perchè venissero ristabilite le libere elezioni. «Io non sono l'autore delle innovazioni», rispose Enrico; «voi m'avete ricordato il mio dovere, io vi ricordo il vostro».<sup>1</sup> Un certo miglioramento, che fu pure promesso al cardinal Medici,<sup>2</sup> ebbe indubitatamente luogo ora, non però completo. Così, allorchè Enrico IV nella primavera del 1601, chiese al papa l'estensione del concordato anche a Metz, Toul e Verdun ed ai territori acquistati colla pace di Lione, Clemente VIII potè motivare il suo rifiuto dicendo, che l'esperienza gli aveva insegnato, che i suoi predecessori avrebbero fatto meglio di non accordare ai principi il diritto di nomina, poichè se ne era abusato, anche in Francia.<sup>3</sup>

Nemmeno le sue promesse, di eleggere a badesse solo delle vere religiose, furono mantenute dal re. Allorchè nel marzo 1605 licenziò una delle sue cortigiane, egli le promise un'abbazia. Sully, benchè calvinista, ebbe due abbazie in commenda.<sup>4</sup>

Date le molteplici inflazioni del concordato,<sup>5</sup> fu di somma importanza per il mantenimento delle buone relazioni fra Parigi e Roma, che Enrico IV possedesse alla Curia in d'Ossat un rappresentante dei suoi interessi, il quale lo metteva francamente in guardia a non andar troppo oltre, e che sempre, da abilissimo diplomatico,<sup>6</sup> sapeva quietare e persuadere il papa. D'Ossat, un cattolico sincero e Francese sino al bianco degli occhi, molto dotto e sperimentato in tutte le questioni di politica ecclesiastica, prudente, riserbato, vigilante, perspicace e di sangue freddo, difendeva gli affari del suo re, che lo onorava della sua somma fiducia, in un modo adirittura insuperabile. Per se, d'Ossat non cercava nulla. Se nel marzo 1599 gli fu conferita la porpora, egli non aveva detto parola, nè fatto alcun passo, per diventare principe della Chiesa. Anche da cardinale egli visse povero come prima. Clemente VIII

<sup>1</sup> Vedi PHILIPPSON nella *Hist. Zeitschr.* XXXI, 105 s.; MARIÉJOL VI 2, 91.

<sup>2</sup> Vedi DE MEAUX 407.

<sup>3</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 353 s.

<sup>4</sup> Vedi MARIÉJOL VI 2, 92.

<sup>5</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 519.

<sup>6</sup> È acuto d'ingegno, di buon giudizio, di natura calda et dissimulata, dice di d'Ossat un suo avversario, l'autore della \* Relazione intorno ai cardinali, su la quale ritorneremo ancora, scritta nel 1602-03 per Viglienna. *Ottob.* 2689, Biblioteca Vaticana.

non si era scordato quanto egli si fosse dimostrato onesto e sincero nella questione dell'assoluzione.<sup>1</sup>

D'Ossat era l'ideale d'un cardinale di curia. La stima ch'egli godeva presso il papa era di gran vantaggio per gli affari del suo sovrano. La sua posizione fu coll'andar del tempo agevolata dal fatto, che sorse tra i seguaci d' Enrico un partito severamente cattolico, che cercava sopra ogni altra cosa, di mantenere un buon accordo colla Santa Sede. Il dispiacere del papa per l'editto di Nantes divenne meno forte, quanto più egli si persuase che in fondo Enrico dava più appoggio ai cattolici, che non agli Ugonotti.<sup>2</sup>

Enrico IV favoriva apertamente il ritorno ognora più crescente dei calvinisti alla Chiesa.<sup>3</sup> Come egli si studiasse anche altrimenti a indebolire nel suo regno il protestantesimo, ch'evidentemente riguardava come un pericolo per l'unità nazionale, si fece evidente a tutto il mondo, allorchè il capo degli Ugonotti francesi, Du Plessis-Mornay, che, dopo il suo congedo da consigliere del re, era diventato governatore di Saumur, provocò nel modo più grave i suoi compaesani cattolici. In una dissertazione intorno all'istituzione dell'Eucaristia, egli attaccò il punto centrale della religione cattolica, la presenza di Cristo nel Santissimo Sacramento dell'altare, in un modo il più violento, e dichiarò che il papa era l'anticroisto. L'ambizioso autore si riferì per ciò a cinquemila citazioni; ma queste erano state raccolte con tale ignoranza e mancanza di critica, che il dotto vescovo di Evreux, Du Perron, poteva apertamente parlare di falsificazioni. Du Plessis fu abbastanza imprudente di provocare il suo avversario ad un pubblico contraddittorio teologico. Il 25 marzo Du Perron si dichiarò pronto a dimostrare alla presenza del re e dei suoi commissari, esservi cinquecento falsificazioni palmari nel libro del suo avversario. Siccome anche Du Plessis chiedeva una disputa, il re vi diede il consenso. Per arbitri della conferenza, che doveva aver luogo a Fontainebleau,

<sup>1</sup> Cfr. A. DEGERT, *Le card. d'Ossat, évêque de Rennes et de Bayeux* (1587-1604), *sa vie, ses négociations à Rome*, Parigi 1894. C. A. WILKENS nella *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XVII-545 nella sua recensione di quest'opera ricorda come Pio VII dopo una difficile deliberazione aveva stretto ambe le mani a Niebuhr, e lo aveva ringraziato di essersi dimostrato un uomo leale; ugualmente avrebbe pensato pure Clemente VIII anch'egli assolutamente sincero, intorno a d'Ossat.

<sup>2</sup> Vedi RANKE, *Päpste* II<sup>s</sup> 186, 281.

<sup>3</sup> Cfr. L'ÉPINOIS 646; PHILIPPSON, *Westeuropa* 418 s.; DE MEAUX 330 s. ed *Études* XCIX, 57, come anche la letteratura ivi menzionata, alla quale sarebbe ancora da aggiungere RÄSS II s. Gli \* Acta consist. riferiscono al 29 marzo 1599: S. S. fecit legi litteras binas scriptas de conversione haereticorum apud dominium Avinionense in oppido Arausino (*Cod. Barb.* XXXVI 5, III Biblioteca Vaticana). In un \* Breve del 10 luglio 1601 esprime Clemente VIII al capitolo d'Orléans la sua gioia per le numerose conversioni di calvinisti. *Arm.* 44, t. 45, n. 278, Archivio segreto pontificio.

sotto la presidenza del cancelliere regio Bellièvre, egli nominò due cattolici che non appartenevano proprio al partito rigoroso ortodosso: l'avvocato del parlamento Pithou, conosciuto per la sua difesa delle libertà gallicane, e lo storico de Thou, come pure due calvinisti moderati: lo scienziato Casaubon e Fresne-Canaye.

Du Plessis s'atterrì; egli cercava ogni genere di dilazione, ma non potè sfuggire alla disputa. Questa cominciò il 4 maggio alla presenza del re, di numerosi grandi e di vari vescovi. Il primo giorno stesso portò una notevole sconfitta al capo dei calvinisti francesi. Gli fu provato fra l'altro, che egli per ignoranza del metodo scolastico di Duns Scoto, gli aveva messo in bocca il contrario di ciò che questi sosteneva, e che nella sua citazione del Crisostomo egli aveva ommesso la parte essenziale, quindi l'aveva deliberatamente falsificata. Ciò che Du Plessis-Mornay produsse per una difesa, era, secondo il giudizio del calvinista Sully, così meschino, che fece ridere gli uni ed adirare gli altri, e mosse pure altri a compassione. Il papa degli Ugonotti completò la sua sconfitta, dichiarandosi il giorno appresso ammalato e partendo poi, senza congedarsi dal re. Anche Enrico IV prese parte alle beffe che toccarono abbondanti a costui, così profondamente svergognato. Col permesso del re furono pubblicati in breve gli atti della conferenza.<sup>1</sup> Evidentemente egli si divertiva al vedere una buona volta umiliato l'orgoglio dei calvinisti,<sup>2</sup> i quali credevano il loro capo inconfutabile. Il cardinale d'Ossat non mancò di mettere nel vero punto di luce, dinanzi al papa, la partecipazione del suo re alla splendida vittoria di Du Perron.

Come, quest'atteggiamento di Enrico IV colmò Clemente VIII di grande soddisfazione,<sup>3</sup> così fu uguale il caso per un altro avvenimento. Enrico IV si era ammogliato con Margherita di Valois, sebbene da lungo tempo ne vivesse diviso. Figli non ne avevano. Margherita desiderava l'annullamento del suo matrimonio, al quale ella sarebbe stata forzata parimenti come il re. Di questo affare era già stato trattato da lungo a Roma. Clemente VIII l'aveva assegnato ad una commissione speciale, che era composta dei cardinali Giustiniani, Borghese, Bianchetti, Arigoni e Visconti e di due uditori di Rota, Benedetto Giustiniani e Gian Battista Pamfili. Il vero processo fu fatto in Parigi dal cardinal Joyeuse, dall'arcivescovo di Arles, Orazio del Monte, e dal nunzio Silingardi.

<sup>1</sup> Vedi *Actes de la conférence tenue . . . à Fontainebleau*, EYREUX 1601. Cfr. RÄSS II 269 s.; FÉRET, *Le card. Du Perron*, 169-216; I. A. LALOT, *Essai hist. sur la conférence tenue entre Duplessis-Mornay et Duperron*, Fontainebleau 1889; *Annuaire de l'université de Louvain* 1907, 328 s.

<sup>2</sup> Giudizio di RANKE (*Franzö. Gesch.* II 109).

<sup>3</sup> Vedi la Lettera autografa di Clemente VIII ad Enrico IV del 5 giugno 1600 presso MARTIN, *Négociations de Silingardi* 87.

Il risultato delle più accurate ricerche fu, che la principessa aveva dato il suo consenso solo forzatamente, e che inoltre non era mai stata impartita la dispensa per la stretta parentela, sicchè il matrimonio risultava invalido. Dopo ciò alla fine del dicembre 1599 si ebbe la dichiarazione dell'annullamento del matrimonio. Clemente VIII confermò questo giudizio.<sup>1</sup>

Fu di grande importanza per la causa dei cattolici che Enrico si sposasse ora, come il papa aveva desiderato,<sup>2</sup> con una principessa di una famiglia rigorosamente cattolica, con Maria de Medici.<sup>3</sup> Il cardinal legato Pietro Aldobrandini inviato in Francia per la mediazione della pace tra la Francia e la Savoia, compì il 17 dicembre 1600 in Lione la solenne benedizione del matrimonio.<sup>4</sup> Dopo che il 27 settembre 1601 nacque al re di Francia un erede al trono, il papa felicitò Enrico per questo evento, che assicurava l'avvenire della dinastia, mediante una lettera affettuosa del 22 ottobre 1601, colla quale gli raccomandava l'educazione cattolica del delfino.<sup>5</sup> Il protonotario apostolico Maffeo Barberini, più tardi papa Urbano VIII, portò assieme a questa lettera, per il cattolico erede del trono, un regalo introdotto per la prima volta da Clemente VIII, cioè preziose fascie, benedette dal capo supremo della Chiesa.<sup>6</sup> Se Enrico IV procurava al papa il piacere di sceglierlo per padrino del suo delfino, fu guidato principalmente dal pensiero di passare così in Roma di rango innanzi alla Spagna.<sup>7</sup>

Come il re si lasciasse guidare preferibilmente dal punto di

<sup>1</sup> Cfr. P. FERET, *Nullité du mariage de Henri IV avec Marguerite de Valois*, nella *Rev. des quest. hist.* XX (1876) 77-114; MARTIN, *Négociations de Silingardi* 20 s., e *Gallicanisme* 311. Il \* Parere del gesuita Benedetto Giustiniani, in data « Romae in collegio Soc. Iesu 1599 Aug. 5 » (nell'*Ottob.* 2423, I 477-482, Biblioteca Vaticana) è assai preciso e oggettivo; esso viene alla conclusione che il matrimonio sia stato invalido.

<sup>2</sup> Cfr. presso MARTIN, *Négociations de Silingardi* 45 la Lettera autografa di Clemente VIII ad Enrico IV del 26 settembre 1599, che sconsiglia un matrimonio misto.

<sup>3</sup> Vedi ZELLER, *Henri IV et Marie de Médicis* 26 s., 51 s.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 66 s., 331 s.; FOUQUERAY II, 536 s.

<sup>5</sup> Vedi \* *Brevia*, *Arm.* 44, t. 45, n. 340, Archivio segreto pontificio. *Ibid.* n. 341 un \* Breve a Maria de' Medici ugualmente in data 22 ottobre 1601.

<sup>6</sup> Cfr. MC SWINEY DE MASHANAGLASS, *Le Portugal et le St. Siège* III. *Les langes bénits*, Parigi 1899, 1 s., 11 s. Ivi viene fatto osservare (p. 15 s.) che Clemente VIII aveva mandato per mezzo del nunzio spagnuolo un simile regalo tre mesi prima pure per l'erede del trono spagnuolo. Le \* Relazioni di Barberini dal novembre 1601 - al marzo 1602 nel *Barb.* 5810, Biblioteca Vaticana. Intorno all'arrivo di Barberini in Parigi v. la Lettera di Vincenzo Giugni al granduca di Firenze, Ferdinando I, interessante pure circa il modo di vivere dei reali di Francia, in data Parigi 8 dicembre 1600, pubblicata da A. PAOLI in occasione delle *Nozze Supino*, Perugia-Firenze 1875.

<sup>7</sup> Cfr. BAROZZI, *Francia* I 40; COUZARD 226.

vista politico, e come tuttora vedesse confuso nelle questioni religiose, lo dimostrò col fatto d'aver scelto per madrina della sua figlia, nata il 22 novembre 1602, la regina Elisabetta d'Inghilterra, dal che fu distolto fortunatamente da d'Ossat.<sup>1</sup>

Clemente VIII ed il segretario di stato Pietro Aldobrandini, il quale durante la sua legazione aveva imparato a conoscere bene il re, non si facevano delle illusioni a suo riguardo. Ciò risulta chiaramente dall'istruzione per Maffeo Barberini,<sup>2</sup> inviato al principio del dicembre 1604 quale nunzio a Parigi. Barberini fu avvertito d'istruire meglio nelle questioni religiose Enrico IV, che aveva vissuto sempre da soldato. L'istruzione per il nunzio svolgeva allo stesso tempo un vasto programma per l'incremento degli interessi cattolici,<sup>3</sup> ai quali era stato reso un importante servizio da parte del re, mediante la revoca dell'esilio inflitto ai Gesuiti dai parlamenti di Parigi, Rouen, Digione e Grenoble. A questo intento, si era già molto adoperato, conforme il desiderio di Clemente VIII, il cardinal legato Medici, ma senza alcun risultato.<sup>4</sup> Il papa insistette, che si usasse ogni mezzo, onde l'Ordine venisse reintegrato nei suoi diritti. A tale scopo egli decise di rivolgersi direttamente a Enrico IV per fargli comprendere l'utilità della Compagnia di Gesù, anche per gli interessi dello Stato. Questo compito, egli lo affidò a due uomini graditi ad Enrico IV: l'arcivescovo di Arles, Orazio del Monte, ed il Gesuita Lorenzo Maggio. Questi due giunsero a Parigi nel luglio 1599. Al principio d'agosto cominciarono le trattative, durante le quali il re si mostrò più condiscendente di quanto si sarebbe aspettato.<sup>5</sup> Il 6 novembre Enrico IV rispose al papa, il quale con lettera del 28 ottobre, gli aveva caldamente raccomandato la causa dei Gesuiti, che avrebbe cercato di corrispondere ai suoi desideri.<sup>6</sup>

Ciò nonostante l'affare si dovette protrarre ancora in lungo. Malgrado le pressioni del papa,<sup>7</sup> Enrico IV ed i suoi consiglieri rimandavano sempre di nuovo la decisione. È evidente che ciò

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 654.

<sup>2</sup> Vedi il \* Breve ad Enrico IV del 4 dicembre 1604, *Arm.* 44, t. 56, p. 348<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi il testo dell'\* Istruzione, su la quale ritorneremo ancora poi, nell'Appendice Nr. 79-84, *Barb.*, Biblioteca Vaticana e Biblioteca Corsini in Roma.

<sup>4</sup> Vedi FOUQUERAY II 458 s.

<sup>5</sup> Vedi COUZARD, *De edicto Rhotomagensi Iesuitas in Galliam restitute*, Parisiis 1900; FOUQUERAY II 520 s. La \* Lettera di raccomandazione per O. del Monte, diretta a Pomponne de Bellièvre in data 23 gennaio 1598 st. fi. (= 1599) nei *Brevia*, *Arm.* 44, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Cfr. *Lettres missives* V 184. Cfr. MAZIO nel *Saggiatore* I 1 (Roma 1844), il quale trasferisce erroneamente la lettera all'anno 1595 (p. 56 s.).

<sup>7</sup> Cfr. il Breve del 15 dicembre 1599 presso PRAT V 166 s.

avveniva principalmente per riguardo dei potenti Ugonotti, che, come riferiva il nunzio, odiavano i Gesuiti più del diavolo. Così nè i due mediatori, nè il nunzio Silingardi e neanche il cardinal Pietro Aldobrandini, inviato per la mediazione di pace tra la Francia e la Savoia, ottennero alcun risultato.<sup>1</sup> Avendo il cardinale nel marzo 1601 informato personalmente il papa sull'esito della sua missione, Clemente VIII, il 13 aprile, felicitò il cancelliere francese per la conclusione della pace, ma gli chiese allo stesso tempo di promuovere la rinascenza vita cattolica, al quale intento sarebbe stato il miglior mezzo la revoca del decreto di esilio dei Gesuiti.<sup>2</sup> Malgrado quest'appello, la cosa per il momento non progredì, anzi le speranze peggiorarono, avendo Enrico posto una quantità di condizioni, delle quali alcune sembravano inaccettabili. Queste condizioni vennero presentate al papa dall'ambasciatore francese Béthune nel dicembre 1601. Il papa le comunicò al generale dei Gesuiti, Aquaviva, nè nulla più disse.<sup>3</sup> Pertanto gli amici dei Gesuiti in Francia, come pure il nuovo nunzio Buffalo,<sup>4</sup> si trovarono in grande imbarazzo. Questo crebbe, avendo i nemici di quest'Ordine raddoppiato il proprio attacco, ed impiegato tutti i mezzi per rendere Enrico IV e l'opinione pubblica ostile ai Gesuiti.

La Regina Elisabetta fece sconsigliare Enrico IV, per mezzo dell'ambasciatore francese in Londra, da ogni arrendevolezza. Il re rispose che sebbene il papa da cinque anni facesse pressioni per la revoca del decreto d'esilio, l'affare non aveva fatto ancora alcun passo avanti; che del resto non doveva render conto a nessuno della sua politica interna, come anch'egli non si immischiava negli affari interni dell'Inghilterra.<sup>5</sup> Quasi contemporaneamente uscirono per parte della stampa calvinista a La Rochelle, due libelli opera di Stefano Pasquier ed Antonio Arnauld, che cercavano di istigare contro i Gesuiti, e non retrocedevano neanche dinanzi a calunnie evidenti: Pasquier dipingeva i Gesuiti quali nemici della Francia, della monarchia, persino del cristianesimo. Arnauld rimproverava loro non solo dottrine ostili allo stato, ma pure il disprezzo della scienza. Contro questa palmare falsità, oppose il Gesuita Luigi Richeaume una difesa dignitosa. Enrico lesse questo lavoro, che lo confermò nella sua opinione dell'utilità dei Gesuiti, particolarmente per l'insegnamento. Allorchè nel febbraio 1603 il re si recò a Metz, ricevette ivi il 3 d'aprile il provinciale dei Gesuiti francesi, Ignazio Armand, il quale patrocinò con tanta calma,

<sup>1</sup> Cfr. FOUQUERAY II 529 s., 534 s.

<sup>2</sup> Vedi PRAT V 179.

<sup>3</sup> Cfr. FOUQUERAY II 597 ss., 603.

<sup>4</sup> Innocenzo Buffalo venne nominato il 25 maggio 1601 successore di Silingardi; v. BIAUDET 256.

<sup>5</sup> Vedi FOUQUERAY II 609.

franchezza e dignità la causa del suo Ordine, ch'egli ne ebbe una risposta molto favorevole.<sup>1</sup>

La decisione fu finalmente raggiunta dal Gesuita Pietro Coton, celebre predicatore. Quest'uomo di maniere assai fine, affabile ed intelligente, seppe in breve guadagnarsi la piena fiducia di Enrico IV e disperdere gli ultimi pregiudizi che erano stati insinuati nel re contro l'Ordine. Secondo il parere del veneziano Niccolò Contarini, Enrico IV si lasciò guidare pure dalla riflessione, che era nell'interesse del regno di dare, per mezzo dei Gesuiti, un contrappeso al potente partito degli Ugonotti.<sup>2</sup>

Dopo questo favorevole mutamento, Clemente VIII nella sua prudenza giudicò venuto il momento, di rivolgersi ancora una volta, mediante lettera in data 14 luglio 1604, al re di Francia, senza fare in essa allusione alle condizioni da lui poste. Un tentativo di Giacomo I, asceso intanto al trono di Inghilterra, di istigare il re di Francia contro i Gesuiti, andò a vuoto. Enrico IV rispose, che il suo intento era di proteggere tutti i suoi sudditi, di qualunque religione essi fossero, in modo da guadagnarli al suo servizio. In quanto ai Gesuiti, essere il loro Ordine potente nel cristianesimo e contare molti ed importanti scienziati, sicchè gli sembrava più opportuno di mostrarsi loro favorevole che di respingerli, urtando con ciò un gran numero di cattolici. Del resto egli terrebbe i Gesuiti in freno, così che non possano combattere gli Ugonotti, che coi loro buoni costumi e colla loro eccellente educazione della gioventù.<sup>3</sup>

La decisione di cedere alle insistenze del papa riguardo al ritorno dei Gesuiti, fu presa da Enrico IV allorquando, nell'agosto 1603, egli fece adunare una commissione per deliberare su questo argomento, composta di membri del parlamento di Parigi e del consiglio di Stato. Quantunque le vedute della commissione divergessero di molto, pure essa si sottomise alla decisione del re. Questa fu compilata nell'editto di Rouen,<sup>4</sup> pubblicato il 1 settembre 1603, il quale confermava le case dei Gesuiti già esistenti in Tolosa, Auch, Agen, Rodez, Bordeaux, Périgueux, Limoges, Tournon, Le Puy, Aubenas e Béziers e permetteva loro

<sup>1</sup> Vedi FOUQUERAY II 610 s., 622 s.

<sup>2</sup> Vedi il passo dalla \* Hist. Veneta di N. Contarini presso RANKE II<sup>8</sup> 281. Ranke come suole spesso fare, non indica il luogo ove l'ha trovato; l'opera di Contarini si trova nel Cod. 6177-79 della Biblioteca di Stato in Vienna. Cfr. pure lo studio di VON DROIN nella *Rev. d'hist. mod. et contemp.* III (1902).

<sup>3</sup> Vedi FOUQUERAY II 631 s., 638 s.

<sup>4</sup> Testo presso PRAT II 147 s. Cfr. COUZARD, *De edicto Rhotomag.* (1900). Vedi inoltre FOUQUERAY II 644 ss., il quale, p. 668 ss., descrive pure minuziosamente come Enrico IV spezzasse la resistenza del parlamento di Parigi.

inoltre di erigere dei collegi in Lione, Dijon e la Flèche, però sotto una serie di condizioni e di restrizioni. Le più importanti di queste erano: tutti i Gesuiti occupati in Francia dovevano essere francesi di nascita; la fondazione di nuovi collegi è sottoposta ad un espresso permesso del re; senza il consenso del vescovo competente, i Gesuiti non possono esercitare fuori dei loro istituti alcuna azione di ministero, e dovranno impegnarsi con giuramento a non intraprendere nulla contro gli interessi del re e contro la pace del regno. Come garanzia di ciò, dovrà essere sempre alla corte del re un Gesuita, sotto il titolo di predicatore aulico.

Alcune delle condizioni di Enrico IV erano così dure che il generale dei Gesuiti, Aquaviva, espresse il suo malcontento di averle accettate. Di fronte a ciò Coton ed il nunzio Buffalo fecero rilevare, che i sentimenti di Enrico IV permettevano di sperare con certezza l'annullamento di queste condizioni. Tale opinione fu condivisa pure da Clemente VIII.<sup>1</sup> L'ulteriore sviluppo degli eventi diede ragione. Maffeo Barberini, nella sua istruzione, fu esortato a lavorare perchè fossero rimosse le condizioni che restringevano l'operosità dei Gesuiti, ed acciocchè venisse tolta la colonna infamante, eretta in Parigi contro l'Ordine. Già nel febbraio 1605 otteneva il nunzio che Enrico IV facesse abbattere quella memoria.<sup>2</sup> Sebbene l'editto di Rouen non dicesse nulla sul ritorno dei Gesuiti in Parigi, pure nel 1606 ottennero essi il permesso di riaprire ivi il loro collegio; solo l'esercizio dell'insegnamento fu rimandato ad un tempo più opportuno.<sup>3</sup>

La celebre risposta alle lagnanze del Parlamento di Parigi<sup>4</sup> dimostra quanto l'arguto Enrico IV si elevasse al di sopra dei consueti pregiudizi locali, e con quale perspicacia di statista e di politico del realismo abbia riconosciuto l'utilità dei Gesuiti per il suo regno: « Come potete voi, » così esponeva il re, « accusare d'ambizione degli uomini, i quali rinunziano agli onori e alle prebende che vengono loro offerte, che anzi fanno il voto a Dio di non accettarle mai, e che non chiedono altro sulla terra, che di poter, senza ricompensa, servire coloro che vogliono valersi dei loro servizi? Se il nome Gesuita vi sembra troppo pretenzioso, perchè non biasimate quelli che si chiamano i fratelli della Santissima Trinità? Per quanto riguarda la mia persona, io mi chiamerei

<sup>1</sup> Vedi FOUQUERAY II 662.

<sup>2</sup> Vedi *Litt. ann. Soc. Iesu* 1605, 517; IUVENCIUS V, 2, 73. Cfr. NICOLETTI, \* Vita di Urbano VIII tom. I, l. 1, c. 12, nel *Barb.* LI 16, Biblioteca Vaticana; PRAT II 344 s.

<sup>3</sup> PRAT II 462 s.

<sup>4</sup> Intorno alla autenticità del discorso, a torto messa in dubbio v. DUHR, *Jesuitenfabeln*<sup>3</sup> 767 s. e FOUQUERAY II 676. Cfr. anche DE MEAUX, *Luttes relig.* 365 s.



piuttosto Gesuita, che non Giacobino o Agostiniano. Difatti, la Compagnia di Gesù era stata sin ora in Francia solo tollerata, ma il Signore mi ha conservata la gloria di dare loro la cittadinanza in questo paese. L'università è loro avversa, ma solo perchè essi fanno meglio degli altri, ciò che è dimostrato dal concorso con cui son frequentate le loro lezioni. Se non si imparasse da loro di più e meglio che altrove, come va che a causa della loro abilità, le vostre università non hanno da opporre che dei banchi vuoti, e che a dispetto delle vostre proibizioni, gli studenti li seguono dappertutto, persino oltre ai confini del regno? Voi vi lamentate, ch'essi attirano a se tutti i fanciulli intelligenti, e che scelgono i migliori. Appunto per questo io li stimo altamente. Non scegliamo anche noi i soldati migliori, per condurli al combattimento? Scegliereste voi coloro che fossero indegni di voi e dei vostri seggi nel consiglio? Voi li disprezzereste, se essi vi presentassero dei maestri o dei predicatori ignoranti, ed ora li rimproverate se vi presentano degli spiriti eletti ».

Dopo che Enrico IV ebbe confutato le accuse sulle ricchezze dei Gesuiti quali calunnie, proseguiva: « Il voto che essi fanno al papa non li lega in tutte le cose, ma solo quando essi vengono mandati per la conversione dei pagani. Difatti Iddio ha evangelizzato la Cina per mezzo loro. Io dico spesso a me stesso: se il re di Spagna si può servire di loro, perchè non pure quello di Francia? Siamo forse meno degli altri? Voi dite che essi si insinuano dappertutto, come possono. Ma ciò fanno gli altri ugualmente, ed io stesso, quanto meglio mi fu possibile, sono entrato di soppiatto nel mio regno. Si deve però ammettere, che la loro pazienza è grande, e io li ammiro da parte mia, poichè colla pazienza e colla virtù raggiungono tutto. — Intorno all'autorità del papa, essi non insegnano diversamente che gli altri cattolici. Se si volesse far loro perciò il processo, allora si dovrebbe farlo pure alla Chiesa cattolica. Io non credo che essi sottraggano il clero alla mia autorità e che insegnino il regicidio. Dei centomila alunni non uno ha manifestato simile cosa. Nessun supplizio potè indurre Chastel ad accusare un Gesuita. E se anche un Gesuita avesse commesso l'azione, dovrebbero poi tutti gli apostoli soffrire per Giuda, o sono forse io responsabile per tutti i misfatti dei miei antichi soldati? — Lasciate dunque tranquillamente a me il trattamento di questa Compagnia ».

Nel tempo successivo all'editto di Rouen, i Gesuiti raddoppiarono lo zelo col quale lavoravano in Francia. Subito nel primo anno essi fondarono nuovi collegi in Digione, Lione, Bourges, Billom, Rennes, Rouen e La Flèche, per il quale ultimo Enrico IV si interessò in modo speciale.<sup>1</sup> Nell'istruzione della gioventù e nell'opera

<sup>1</sup> Cfr. PRAT, *Coton* II 292 s.

spirituale, essi erano sempre instancabili. A tutte le classi della popolazione, agli stessi carcerati si estendeva la loro operosità. Come affrontarono l'immoralità pubblica, così si opposero pure intrepidi alle eresie. Spesso, e con successo, essi disputarono coi predicatori calvinisti. Il numero di coloro, che essi ricondussero all'antica Chiesa, cresceva di anno in anno.<sup>1</sup>

Oltre al favore del re, che proteggeva risolutamente i Gesuiti contro i loro nemici, riuscì ad essi di grande vantaggio la protezione del cardinale di Lorena, dei cardinali Sourdis e Joyeuse<sup>2</sup> e di molti vescovi. Alcuni padri accompagnarono i vescovi nei loro viaggi di sacra visita,<sup>3</sup> e prestarono loro aiuto nelle missioni. Così nel 1604, dietro l'iniziativa del vescovo di Mende, vennero due Gesuiti nelle montagne delle Cevenne, ove i calvinisti erano molto numerosi, mentre gli ultimi resti ancora esistenti della popolazione cattolica erano privi da quasi quarant'anni dei conforti religiosi.<sup>4</sup> L'immoralità e l'ignoranza che i Gesuiti incontrarono in alcune missioni era così grande, che si diceva sovente, che senza i Gesuiti sarebbe andato tutto in rovina.<sup>5</sup> Significativo per il prestigio dei padri quali maestri della gioventù è il fatto, che molti calvinisti, noncuranti delle minacce dei predicatori, mandavano i loro figli nelle scuole dei Gesuiti, perchè queste erano reputate le migliori.<sup>6</sup> Quali confessori, i sacerdoti della compagnia di Gesù erano così ricercati, che potevano a stento corrispondere a tutte le richieste; spesso essi dovettero per dieci ore di seguito esercitare il loro ministero. Da lontano affluiva la gente alle loro chiese.<sup>7</sup> La vita religiosa migliorò visibilmente. Son menzionati dei luoghi ove il numero delle comunioni a Natale salì da 50 a 800.<sup>8</sup> In Nîmes, ove vicino a 25,000 calvinisti vivevano solo 3000 cattolici, ascese il numero di quelli che si comunicarono a Natale a 500. Una tale frequenza ai sacramenti, a memoria d'uomo, non si era più avuta in questa città.<sup>9</sup>

Mentre i Gesuiti, coll'aiuto di Clemente VIII, ricevevano di nuovo in Francia da Enrico IV un'esistenza legale ed occasione ad una più ampia operosità, il papa era intento anche in altro

<sup>1</sup> Cfr. *Litt. ann.* 1603, 246 s., 264 s.; 1604, 405 s.; 1605, 520 s.

<sup>2</sup> Cfr. *Litt. ann.* 1603, 246, 307; 1604, 520. Come il numero dei convertiti, tra i quali dei nomi conosciuti, aumentasse in Francia negli ultimi tempi di Clemente VIII, cfr. il prossimo volume, insieme alla descrizione della riforma cattolica in quella Nazione ai tempi di Paolo V.

<sup>3</sup> Cfr. *Litt. ann.* 1603, 256, 261; 1604, 534.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 1604, 405 s.

<sup>5</sup> Vedi *ibid.* 529.

<sup>6</sup> Vedi *ibid.* 1603, 279; 1604, 405.

<sup>7</sup> Cfr. *Litt. ann.* 1603, 262; 1604, 540, 551, 611.

<sup>8</sup> Vedi *ibid.* 1604, 425.

<sup>9</sup> Vedi *ibid.* 1603, 309.

modo all'incremento della riforma e della restaurazione cattolica. Egli favorì quanto più poté gli sforzi che facevano per rifiorire<sup>1</sup> i vecchi Ordini e al quale intento collaborarono pure i Gesuiti.<sup>2</sup> Che uno spirito nuovo rianimasse gli ordini mendicanti, è dimostrato dall'operosità di alcuni Francescani, tra i quali va menzionato specialmente Francesco Feuarent, il quale traversò tutta la Francia come predicatore polemistà, trovando inoltre anche il tempo per comporre degli scritti scientifici.<sup>3</sup>

Un efficace appoggio trovò la riforma degli antichi ordini presso il cardinale Givry, il quale dimorava in Roma dal maggio 1604, e che Clemente VIII nominò protettore dei Benedettini. Le domande che furono rivolte a questo principe della Chiesa, perchè sostenesse gli sforzi della riforma, dimostrano in che grado si fosse destato un nuovo spirito religioso.<sup>4</sup>

Un'importanza colma di risultati per tutta la Francia spettò alla congregazione dei Benedettini riformati di Saint-Vannes, fondata da Desiderio de la Cour nella Lorena, nella cui istituzione Clemente VIII ebbe una parte eminente. Il cardinale de Vaudémont era stato nominato nel 1591 da Gregorio XIV legato pontificio per le diocesi di Metz, Toul e Verdun, ed autorizzato all'introduzione delle riforme tridentine nelle abbazie di quei luoghi. Ma in questo si trovò a cozzare contro tali ostacoli, che dopo sette anni di vane fatiche, credette la miglior cosa, di proporre a Clemente VIII

<sup>1</sup> Cfr. *Bull.* X 301 s.; GAUDENTIUS 254 s.; HEIMBUCHER I 313, 455;

\* Breve ad Enrico IV, in data 10 aprile 1602, riguardo la riforma dei Carmelitani, *Arm.* 44, t. 46, n. 101, Archivio segreto pontificio. Nella

\* Informazione del P. Sosa, ministro generale de' Min. Oss. a P. Clemente VIII sopra il modo di riformare la religione, è detto: « In Francia è molto necessaria la riforma perchè con le guerre et altri travagli sono le provincie in quel regno rovinate. . . È cosa evidentissima che havendosi da applicare la medicina ad un infermo, bisogna che sia conforme all'infermità. Quel che patisce Francia è universale, per il che bisognerà attendere a riformare tutto il corpo della religione ». Che il papa voglia perciò mettersi d'accordo col cardinal Ossat e coll'ambasciatore francese (*Cod. miscell.* [senza segnatura] Biblioteca Comunale di Ancona). Cfr. anche *Vat.* 7520: IACOBI ARCHIBANDI CLARAMONTENSIS \* De reformatione ord. frat. praedic. in regno Galliae facta circa a. 1595 a bo. mem. R. B. Sebast. Michaelae O. Pr., Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Cfr. PRAT II 357 s.

<sup>3</sup> Cfr. HOLZAPFEL, *Gesch. des Franziskanerordens* 481.

<sup>4</sup> Vedi *Cod.* 219 della Biblioteca comunale di Metz \* Lettres et Mémoires de l'ém. card. de Givry. . . tirés des originaux par Mathieu Husson. Ivi p. 44: Lettre du p. Zean Rivière, custode des religieux réformés de l'ordre de St. François de l'estroite observance, riguardo alla riforma, in data La Flèche 1604 luglio 27; p. 53: Fratres religiosi expresse professi monast. s. Martini a Campis Parisien. ord. Cluniac., in data Parigi 1605 Febr. 19 (Preghiera di un aiuto contro l'indegno investito della diocesi di Boulogne, Claude Dormy, nominato loro priore).

la soppressione dell'Ordine benedettino nelle dette provincie. Ma il papa non aderì, e rispose al contrario che il cardinale era stato inviato quale legato, per raddrizzare l'edificio crollante, e non per distruggerlo dalle fondamenta; che l'ordine di S. Benedetto aveva già reso alla Chiesa cattolica tanti e così segnalati servigi, che il solo pensiero di sopprimerlo sarebbe un delitto.<sup>1</sup> L'opinione del prudente pontefice si dimostrò pienamente giustificata, poichè dopo che l'abbazia di Saint Vannes in Verdun ebbe ricevuto nel 1598 un nuovo priore nella persona di Desiderio de la Cour, si riuscì ad eseguire la riforma dei conventi della Lorena. Clemente VIII poté erigere, il 7 aprile 1604 la congregazione benedettina riformata di Saint Vannes e Saint Hidulphe (in Moyen-Moutier) dalla quale derivò più tardi la congregazione di S. Mauro, che acquistò una celebrità mondiale per i suoi lavori scientifici.<sup>2</sup>

La congregazione riformata dei Feuillanti, fondata ai tempi di Gregorio XIII dal Certosino Giovanni de la Barrière, e confermata da Sisto V, poté ora, dopo il ristabilimento della pace in Francia, estendersi più largamente, specialmente dopo che Clemente VIII ne ebbe mitigato in parte le regole in origine troppo severe. Il papa tolse anche la dipendenza da Cîteaux, così che i Cistercensi riformati di Barrière costituivano un Ordine indipendente, sulla base delle regole benedettine. Il fondatore morì in Roma nella primavera del 1600, dopo aver pure fondato un ramo femminile della sua congregazione.<sup>3</sup> I Feuillanti, che erano venuti a Parigi nel 1587, ebbero lì nel 1601, nella via St. Honoré, una nuova chiesa, della quale Enrico IV e la sua moglie posero la prima pietra.<sup>4</sup> Altrettanto avvenne in Orléans, ove la cattedrale era stata distrutta dagli Ugonotti sino al coro. Clemente VIII concesse nell'anno 1601 per la sua ricostruzione un giubileo, che si tramutò in una grande manifestazione religiosa. Le elemosine affluivano così abbondanti, che la nuova cattedrale S<sup>te</sup> Croix poté esser eretta di ampie proporzioni.<sup>5</sup> Vincenzo Musart, animato da simili sentimenti come Barrière, aveva formato una congregazione del terz'ordine di San

<sup>1</sup> Cfr. GERIN nella *Rev. des quest. hist.* 1876, I 510.

<sup>2</sup> Vedi HAUDIQUIER, *Hist. du vén. Dom Didier de la Cour*, Parigi 1772, 4 s., 98 s. Cfr. *Hist.-polit. Blätter* CV 273 s.; HEIMBUCHER I 150 s.; DIDIER-LAURENT, Nancy 1904.

<sup>3</sup> Vedi HEIMBUCHER I, 241 s.; BAZY, *Vie de Z. de la Barrière*, Tolosa 1885; MABILLE, *Les Feuillantines de Paris*, Parigi 1902.

<sup>4</sup> Vedi PICOT I 65.

<sup>5</sup> Vedi C. SAUSSEYUS, *Annales ecclesiae Aurelianensis*, Parigi 1615; *Mém. de la Soc. d'agricult. et sciences d'Orléans*, 5 serie, IX (1909) 138 ss. In un \* Breve al Capitan. Aurelianens. del 9 luglio 1601, espresse Clemente VIII la sua gioia intorno allo svolgimento del giubileo, durante il quale si convertirono molti calvinisti. *Arm.* 44, t. 45, n. 278, Archivio segreto pontificio.

Francesco, che si stabilì in Picpus presso Parigi e che svolse una attività salutare.<sup>1</sup>

Il canonico regolare Pietro Fourier, dell'abbazia di Chamousey, posta nei pressi di Epinal, si scelse nella Lorena la più misera e più incomoda parrocchia, quella di Mattaincourt nei Voghesi, ove regnavano tali disordini, che il luogo fu detto la « piccola Ginevra ». Fourier trasformò Mattaincourt completamente, e come ideale d'un parroco pensò non solo ai bisogni religiosi, ma pure a quei sociali della popolazione. Dall'unione di alcune vergini, da lui fondata per l'istruzione gratuita delle ragazze, sorse la congregazione di Nostra Signora, che dopo aver superato infinite difficoltà, ottenne finalmente l'approvazione della Santa Sede e prese poi il più bello sviluppo.<sup>2</sup>

Ugualmente all'insegnamento della gioventù si dedicarono i Chierici della dottrina cristiana, fondati in Avignone da Cesare de Bus e Giovanni Battista Romillion. Dietro il consiglio di questi ottimi sacerdoti Francesca de Bermond fondava le Orsoline in Francia, essendosi unita con sua sorella e con alcune altre figlie delle prime famiglie d'Avignone nel 1596 nell'Isle de Venise, nella contea di Venaissin, per condurre vita comune.<sup>4</sup> Una seconda casa sorse in Aix nel 1600. A Parigi le Orsoline vennero poi più tardi per iniziativa di Barbara Acarie (nata Avrillot). La vita di questa nobile donna, come quella della baronessa di Chantal, dimostra come la rigenerazione cattolica si fosse estesa pure alle classi elevate.<sup>5</sup>

Barbara Avrillot, discendente di una nobile famiglia, nata in Parigi nel 1566, dietro il desiderio dei suoi genitori nel 1582 si maritò con Pietro Acarie de Villemor, rigorosamente cattolico, ricco,

<sup>1</sup> Vedi PICOT I 48.

<sup>2</sup> Intorno a P. Fourier cfr. le biografie di BEDEL (Parigi 1645), CHAPIA (2 voll. Parigi 1850), ROGIE (3 voll. Verdun 1887), LAGER (Ratisbona 1884), HELD (Lussemburgo 1892), CHÉROT (Lilla 1897), VUILLEMIN (Parigi 1897), E. DE BAZELAIRE (Nancy 1897), E. KREUSCH (Steyl 1899), CHAPELIN (Epinal 1919). Vedi anche GOYAU, *Hist. relig.* 380 s. Le lettere di Fourier furono pubblicate da ROGIE (6 Voll. Verdun 1878). Cfr. *Études LXXI* 5 ss., 166 s., 462 ss.; LXXV 666 ss. *Hist. - polit. Blätter XXXIX* 106 s.

<sup>3</sup> Intorno a C. de Bus cfr. MORONI XI 113 s., e CHAMOIX, *Vie de vén. C. de Bus*<sup>2</sup>, Avignone 1837; intorno a Romillion v. la Monografia di BOURGUIGNON (Marsiglia 1669); RÄSS, *Konvertiten* V 104 s.; BATTEREL-INGOLD, *Mém. p. s. à l'hist. de l'Orat.*, Parigi 1902, 17 s.

<sup>4</sup> Cfr. BOURGUIGNON, *Vie du P. Romillion* 288 s.

<sup>5</sup> Intorno a Madame Acarie, da religiosa, Maria dell'Incarnazione, cfr. le biografie di MARTIN (Parigi 1677), CHARLEVOIX (Parigi 1724), DUPANLOUP (in tedesco, Colonia 1860), CASGRAIN (in tedesco Ratisbona 1872) e RICHADEAU (Tournai 1876). A Richadeau noi dobbiamo anche un'edizione delle lettere di questa magnifica donna (2 Vol. Tournai 1876), beatificata da Pio VI nel 1791, e la cui vita fu descritta con brio ed elevatamente da Goyau (*Hist. relig.* 386 ss.) Su Giovanna di Chantal noi ritorneremo in Paolo V.

ma un po' ostinato, al quale ella si assoggettò con rassegnata ubbidienza. Allo stesso modo la giovane donna si sperimentava quale educatrice dei suoi sei figli, quale vigile custode della sua servitù e quale sostegno dei poveri. Pietro Acarie, un ardente partigiano della Lega, dovette, dopo la presa di Parigi per parte d' Enrico IV, recarsi in esilio e perdette tutta la sua fortuna. La sua famiglia si ridusse sul lastrico; essa dovette esser contenta di venire accolta in casa della signora di Bérulle. Barbara Acarie sopportò la dura prova con un'inalterata serenità di animo. Con coraggio virile e con prudenza ella difese i diritti del suo marito, salvò una parte del patrimonio e provvide alla buona educazione dei figli. La sua operosità non si limitò allo stretto cerchio della casa; essa si estese anche su molte anime di uguali sentimenti, che ella diresse ad una perfezione più alta. Persone dei ceti più diversi cercarono il consiglio di questa donna altrettanto prudente che pia. Il Gesuita Coton, che fu per un tempo il suo confessore, ha tracciato un'immagine commovente della delicatezza di coscienza, dell'umiltà, dell'amor di Dio e della carità del prossimo e delle grazie speciali che ornavano quest'anima eletta. Allorchè Francesco di Sales venne nel 1602 a Parigi, egli riconobbe il valore di questa gemma nascosta.<sup>1</sup> Egli e sopra tutto Pietro de Bérulle, più tardi cardinale, assistettero Barbara Acarie nella principale sua opera, l'introduzione in Francia delle Carmelitane riformate da Teresa di Gesù. Essa guadagnò per questo progetto la duchessa di Longueville, che ottenne il permesso del re, mentre Francesco di Sales fece valere la sua influenza presso il papa per il permesso canonico (13 novembre 1603). Per ottenere delle Carmelitane dalla Spagna, si dovettero superare grandi difficoltà. Intanto fondava Barbara Acarie, prima nella sua casa, poi in una casa situata presso Sainte Geneviève, una compagnia di vergini e donne, che conducevano sotto la sua direzione una vita religiosa e che erano disposte ad entrare tra breve nell'Ordine. Allorquando finalmente nell'autunno 1604 giunsero dalla Spagna le prime Carmelitane, esse trovarono la compagnia, diretta dalla signora Acarie, così bene preparata, che le Spagnuole poterono ritornare in patria dopo un anno, ed abbandonare a se stessa la giovane fondazione. Questa si divulgò presto e contribuì efficacemente alla rinnovazione religiosa della Francia nel secolo XVII.<sup>2</sup> Barbara Acarie, la quale aveva dato il raro esempio, che una donna vivente nella società possa introdurre un'ordine,

<sup>1</sup> Cfr. PRAT, *Coton* II 366 s.; PÉRENNÈS II 22 s.; HAMON I 416 s.; HOUSSAYE, *M. de Bérulle et les Carmélites de France* 124 s., 221 s.; BREMOND, *Hist. du sentiment relig.* II (1916) 5 s., 193 s.

<sup>2</sup> Cfr. oltre alle biografie di Acarie ancora l'opera di HOUSSAYE, basata su nuovi atti: *M. de Bérulle et les Carmélites de France* 251 s., 290 s., 325 s., 356 s., e *Chronique de l'ordre des Carmélites* I, Troyes 1846.

dopo aver compiuto l'educazione dei suoi figli ed aver perduto il suo marito, entrò nel 1613, nel più povero di tutti i conventi carmelitani francesi, cioè in quello di Amiens. Per umiltà si fece solo suora conversa e soggetta alla propria figlia, che ugualmente a due altre figlie della signora Acarie si era fatta Carmelitana.

Anche nell'Ordine dei Cappuccini entrarono in Francia dei membri dell'alta società, che svolsero come predicatori e direttori spirituali un'attività commovente e resero con ciò i più grandi servigi alla restaurazione e riforma cattolica. In Parigi brillava come abile e ricercatissimo predicatore l'ex duca Enrico di Joyeuse, il quale era entrato nell'ordine dei Cappuccini sotto il nome di « Padre Angelo ». Con lui gareggiavano Carlo Bochart di Champigny, conosciuto sotto il nome di « Padre Onorato », figlio d'un consigliere di stato; Gian Battista di Avranches e Giovanni di Angers.<sup>1</sup> Uno sguardo alla storia delle singole diocesi dimostra come quest'ordine, che in molte cose godè il favore<sup>2</sup> di Enrico IV, si sia divulgato in tutta la Francia. I conventi erano divisi nelle provincie di Parigi, Borgogna, Tolosa e Lione; all'ultima apparteneva la custodia della Lorena.<sup>3</sup> Accanto ai Gesuiti erano i Cappuccini i più ardenti impugnatori del calvinismo. Quando nel 1604 Clemente VIII lodò i continui provvedimenti di Enrico IV per la tutela della religione cattolica nel Delfinato, raccomandò al re espressamente i Cappuccini, che ivi lavoravano.<sup>4</sup> Fu loro di gran vantaggio, che dopo la morte di Santori (1602), divenisse protettore dell'Ordine il cardinale Joyeuse.<sup>5</sup> Clemente VIII permise nell'anno 1603 la fondazione d'un convento delle Cappuccine in Parigi, dove esse presero il nome di « Suore della Passione di Gesù »,<sup>6</sup> secondo il desiderio del provinciale di allora, Padre Angelo.

D'importanza decisiva per l'avvenire della Chiesa in Francia, divenne il successivo rinnovamento dell'episcopato. Per quanto gravi fossero gli abusi fra esso esistenti, pure non erano mancati degli ottimi vescovi. Alcuni, come Clause de Marchaumont in Châlons sur Marne, Pietro de Villars in Vienne e Francesco de la Rochefoucauld in Clermont, vengono ancora oggi menzionati onorevolmente nella storia ecclesiastica della Francia. Ma vicino a questi vi furono, causa l'abuso del concordato da parte della corona, anche troppi vescovi inadatti.<sup>7</sup> L'abuso del diritto di nomina non

<sup>1</sup> Vedi BOVERIUS II 806 s.; PICOT I 96 s.

<sup>2</sup> Cfr. CHARPENNE I 247 s.

<sup>3</sup> Cfr. BOVERIUS II 618, 753.

<sup>4</sup> \* Breve del 28 giugno 1604, *Arm.* 44, t. 56, p. 253<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. BOVERIUS II 680.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.* 693.

<sup>7</sup> Cfr. sopra p. 130 s. Particolari intorno ai vescovi menzionati trovansi nella *Gallia christiana*.

cessò affatto, neanche dopo la conversione di Enrico IV. Certi casi erano addirittura scandalosi, come quando Enrico IV nominò per l'archidiocesi di Rouen il suo fratello bastardo, Carlo di Borbone, il quale aveva avuto fin allora la diocesi di Lectoure, senza esser sacerdote. Quanto poco si fosse mutato quell'indegno, anche dopo aver ricevuto gli ordini sacri, è dimostrato dal fatto ch'egli, sordo a tutti gli ammonimenti del papa, diede in sposa la sua sorella, rimasta protestante, al duca di Bar. Fu una fortuna per la diocesi, che Carlo di Borbone rinunziasse nel 1604 a favore del cardinale Joyeuse.<sup>1</sup> Sebbene questi dimorasse per lo più in Roma, ciò nonostante venne in aiuto della sua nuova diocesi colla fondazione d'un seminario e con altri provvedimenti, come aveva fatto prima quale arcivescovo di Tolosa, dove si era acquistato dei meriti con le misure riformatrici e con l'introduzione dei Gesuiti e dei Cappuccini.<sup>2</sup> Ma pur riconoscendo anche la munificenza di questo cardinale per le buone opere, fu pure grave l'abuso, ch'egli riscuotesse le entrate di non meno che sei abbazie.<sup>3</sup>

Similmente si deve dichiarare un abuso la concessione dell'arcivescovado di Reims a Luigi di Lorena (1605), il quale non era ancora sacerdote.<sup>4</sup> Ma il fatto, che Enrico IV nell'anno 1604 nominasse per la diocesi di Lodève Carlo de Lévis, il figlio quattrenne del duca di Ventadour, sorpassava ogni misura. Clemente VIII però non fu così indulgente come alcuni dei suoi predecessori;<sup>5</sup> egli negò la conferma, ed il vescovado rimase per il momento vacante.<sup>6</sup> Anche il tentativo di Enrico IV di procacciare al suo figlio illegittimo di appena sett'anni, Enrico di Borbone, marchese de Verneuil, la diocesi di Metz, naufragò per l'opposizione del papa.<sup>7</sup>

Nonostante tali fatti, il cui numero si potrebbe ancora aumentare, pure sotto Enrico IV si ebbe un sensibile miglioramento nella nomina dei vescovi.<sup>8</sup> Non pochi di coloro ch'egli aveva eletto, dimostrarono il più grande zelo nell'adempimento dei loro doveri ecclesiastici. Così si distinsero come visitatori instancabili i ve-

<sup>1</sup> Vedi *Gallia christ.* XI 101; DE MEAUX 376.

<sup>2</sup> Cfr. MIGNE, *Dict. des cardinaux* 1107 s.

<sup>3</sup> Fécamp, St.-Martin de Pontoise, Mont St.-Michel, Notre Dame de Chambons, Laulne e Juilly; v. MARIÉJOL VI 2, 89.

<sup>4</sup> Cfr. *Gallia christ.* IX.

<sup>5</sup> Cfr. intorno a ciò BAUDRILLART, *Quatre cents ans de Concordat*, Parigi 1905, 196 s.

<sup>6</sup> Cfr. *Gallia christ.* VI. L'antica leggerezza di Enrico IV si rivela nella sua lettera a Maria de' Medici del 14 ottobre 1605, nella quale egli scrive: Je feray le Toussaint où je me trouveray. M. de Lodève est mon confesseur. Jugez si j'aurai l'absolution à bon marché. *Lettres missives* VI, 557.

<sup>7</sup> Il cardinal di Givry divenne vescovo, mentre Enrico de Bourbon non ricevette che l'aspettativa; v. *Jahrb. f. lothr. Gesch.* X 154 s.

<sup>8</sup> Cfr. GOYAU, *Hist. relig.* 379.



scovi di Aire, Auxerre, Meaux e Mâcon: Filippo Cospéan, Francesco di Donnadien, Giovanni di Vieux-Pont e Gaspard Dinet, come pure l'arcivescovo di Embrun, Honoré di Laurens, il quale traversò la sua diocesi montuosa a piedi e distribuì tutte le sue entrate ai poveri.<sup>1</sup> Un ottimo uomo fu pure Francesco de la Guesle, dal 1597 arcivescovo di Tours, l'intrepido difensore dei diritti del clero dinanzi al re.<sup>2</sup> In contrasto al trasferimento dei vescovi, prima così frequente, diede Pietro du Vair un bell'esempio di disinteresse, rifiutando formalmente di cambiare la sua diocesi di Vence con una più ricca.<sup>3</sup> Il Cappuccino Leonardo di Trappes, dal 1597 vescovo di Auch, divenne il riformatore della sua diocesi e morì in concetto di santità. A Bourges venne nel 1603 Andrea Fremyot, il cui padre si era distinto al tempo della Lega per la sua fedeltà cattolica, e la cui sorella era la signora di Chantal.<sup>4</sup> Luigi di Vervins, dal 1600 arcivescovo di Narbona, si mostrò instancabile nel predicare e nella sacra visita della sua diocesi, per le cui chiese e conventi egli provvide generosamente.<sup>5</sup> Clemente VIII ricompensò nel 1596 colla porpora i meriti che si era acquistato Anne d'Escars di Givry, quale vescovo di Lisieux; il cardinale lavorò più tardi con lo stesso zelo per la riforma ecclesiastica in Metz. Un'attività simile svolse l'ardente Francesco di Sourdis,<sup>6</sup> nel 1598 accolto nel Sacro Collegio. D'Ossat, il quale contemporaneamente a Sourdis era stato onorato della porpora, era trattenuto da interessi superiori quasi sempre in Roma, così che egli non potè occuparsi della sua diocesi di Rennes e più tardi Bayeux, che per mezzo di rappresentanti. Al contrario Du Perron, prima che fosse accolto nel 1604 nel supremo senato della Chiesa, appartenne tutto alla Francia; dal 1596, vescovo di Lisieux, si dimostrò ivi riformatore della sua diocesi non meno che instancabile difensore della verità cattolica, colla parola e con gli scritti, contro i Calvinisti.<sup>7</sup>

Subito dopo il ristabilimento della pace, nell'agosto 1589, Clemente VIII si era rivolto all'intero episcopato francese, e l'aveva esortato con parole profondamente serie alla riforma voluta dal concilio di Trento. Oltre alla visita sacra, egli raccomandò innanzi

<sup>1</sup> Cfr. DE MEAUX, *Luttes relig.* 39; PICOT I 144 n. 1. Intorno a Dinet, il quale si scelse Carlo Borromeo per modello, v. *Rev. de l'hist. de l'Église de France* II (1911), 133 s.; CIMETIER, *Les origines du séminaire de Mâcon*, Mâcon 1912.

<sup>2</sup> Vedi DE MEAUX, *Luttes relig.* 380.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.*

<sup>4</sup> Vedi *ibid.*

<sup>5</sup> Vedi PICOT I, 101.

<sup>6</sup> Cfr. RAVENEZ, *Hist. du card. de Sourdis*, Bordeaux 1867; ALLAIN, *Les débuts du card. de Sourdis*, nel *Compte rendu* del congresso di scienziati cattolici, tenuto nel 1897 in Friburgo in Svizzera, Friburgo 1898.

<sup>7</sup> Vedi sopra p. 125 s.

tutto i sinodi provinciali.<sup>1</sup> Queste adunanze dovevano divenire di grande importanza, specialmente per la fondazione dei seminari per il clero.<sup>2</sup>

Quali qualità Clemente VIII esigesse nei vescovi, fu fatto da lui conoscere al governo francese anche con ciò, che egli chiamò all'archidiocesi di Avignone, uno dopo l'altro, due Oratoriani zelanti della riforma, Tarugi e Bordini, della scuola di Filippo Neri.<sup>3</sup> Nella sublime lettera pastorale che il papa, dopo la conclusione della pace tra la Francia e la Spagna, diresse il 20 agosto 1599 all'episcopato francese,<sup>4</sup> egli si esprime in modo insuperabile intorno ai doveri dei vescovi. Ivi è detto: Già la Francia si rialza dalla sua pericolosa malattia; la religione rifiorisce, molti pastori vegliano sopra il loro gregge. Da che le sue esortazioni precedenti avevano avuto sì buon risultato, egli le rinnova in questo momento favorevole. I vescovi non dovrebbero mai arrestarsi, ma continuare a lavorare indefessamente, in attesa della corona eterna, che loro sorride. Vi è ancora molto da fare. La Francia, che prima sotto l'aspetto religioso era stata un paradiso, non è abbastanza ripulita dai rovi e dalla zizzania dell'eresia e della corruzione; ma in considerazione della squisitezza innata alla nazione, egli spera in un nuovo rifiorire. Per procurarlo dovranno i vescovi sopra tutto tener d'occhio la scelta di buoni sacerdoti, e tener lungi ogni simonia. Tutto dipende da un buon clero. Perciò si debban ordinare solo quelli perfettamente abili ed irreprensibili. Proprio su questi punti dovranno i vescovi render conto dinnanzi al tribunale di Dio. Specialmente nelle regioni ove era stata ristabilita la religione, debbonsi mandare solo sacerdoti eletti, provati, non solo per la loro scienza e pratica, ma pure per la loro integrità e prudenza, sacerdoti che edificino il popolo con il loro zelo, non cercando nulla di terreno, ma solo la salvezza delle anime. In seguito insiste il papa, che i vescovi visitino regolarmente le loro diocesi e risplendano per il loro esempio, per la frequente e fervente celebrazione della santa messa e per l'amore verso i poveri, come guide dinanzi al loro gregge. Grande è il lavoro, ma altrettanto grande la ricompensa. « Fate onore al vostro ministero », così esclama il papa, « aiutate la patria, tenete

<sup>1</sup> Vedi la \* Lettera pastorale del 17 agosto 1598 e il \* Breve dello stesso giorno al cardinal legato Medici nell'*Arm.* 44, t. 42, nn. 228 s., 230, *Archivio segreto pontificio*. Clemente VIII cercò di promuovere il fiorire della vita cristiana anche elargendo grandi indulgenze; cfr. CALENDINI, *La Confrérie du St. Sacrement de Loué-en-Champagne*, in *La Province du Maine* XX (Le Mans 1912) 27 ss.

<sup>2</sup> Vedi DEGERT, *Hist. des séminaires* II 69 ss. Cfr. anche *Rev. de l'hist. de l'Église de France* II (1911) 35 ss.

<sup>3</sup> Vedi *Gallia christ.* I; CAPECELATRO, *F. Neri* II 332, 334; MORONI, III 288 s., 293.

<sup>4</sup> *Bull.* X 524 s.,

lungi le eresie, predicate, e convertite gli erranti. Iddio e l'autorità del re e del papa saranno al vostro fianco in questo intento ».

La lettera di Clemente VIII è un prezioso monumento della storia ecclesiastica di quell'epoca, altrettanto onorevole per il papa, quanto adatto a spronare lo zelo dei vescovi francesi a rimuovere i mali là esistenti.<sup>1</sup> Anche in avvenire Clemente VIII non risparmiò simili esortazioni. Ne sono prova le sue lettere ai vescovi di Toul<sup>2</sup> e di Verdun<sup>3</sup> ed ai vescovi della provincia di Bordeaux.<sup>4</sup> Nello stesso senso volle il papa che agissero i suoi nunzi,<sup>5</sup> specialmente richiamando loro alla memoria l'osservanza dell'obbligo della residenza. Ancora nell'anno 1604 egli pregava Enrico IV di aiutarlo in questa cosa, che era pur importante per il mantenimento dell'ordine civile.

Il nuovo nunzio Maffeo Barberini fu incaricato, alla fine del 1604, di dichiarare al governo francese, che d'ora innanzi la Santa Sede avrebbe usato le più severe misure nella conferma di coloro che fossero nominati per le sedi vescovili. Contemporaneamente ricevette Barberini l'incarico di adoperarsi nel modo più energico per la pubblicazione dei decreti del concilio di Trento, per la quale il suo predecessore si era sinora invano affaticato. Dal felice esito di questo problema, per il quale quattro papi si erano impegnati invano, dipendeva difatti moltissimo il progresso e il consolidamento del rifiorire della vita ecclesiastica, iniziatosi in Francia. Con quale tenacia Clemente VIII si sia impegnato alla restaurazione ecclesiastica di questa nazione, è dimostrato meglio di tutto dal fatto, che le istruzioni, che egli diresse ai nunzi Silingardi, Buffalo e Barberini, raccomandavano insistentemente e quasi sempre con le stesse parole il promuovere questi sforzi.

<sup>1</sup> Vedi Picot I 37.

<sup>2</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 64 il \* Breve del 30 settembre 1600, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve del 18 gennaio 1602, *Arm.* 44, t. 46, n. 31, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi le \* Lettere che Clemente VIII nell'inviare I. Buffalo diresse al card. Sourdis e a tutti i vescovi francesi. *Arm.* 44, t. 45, nn. 154, 183, Archivio segreto pontificio. Il testo di quest'ultimo, del 25 maggio 1601, nell'Appendice n. 70.

<sup>5</sup> Vedi il \* Breve del 20 marzo 1604, *Arm.* 44, t. 56, p. 160, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Cfr. nell'Appendice Nr. 70-80 il testo dell'\* Istruzione per Maffeo Barberini, Archivio segreto pontificio.

---

---

## CAPITOLO IV.

**Lotta contro il cesaropapismo di Filippo II e di Filippo III.  
Clemente VIII mediatore di pace fra la Spagna, la Francia  
e la Savoia. Repressione dell'influenza della Spagna in Roma.**

Filippo II si era trovato in questione con quasi tutti i papi del suo tempo; neanche Clemente VIII doveva uscirne eccettuato. Anche prima che l'assoluzione impartita ad Enrico IV avesse definitivamente messo per vie diverse il papa ed il re di Spagna, al posto delle buone relazioni iniziali era subentrato un allontanamento e la tensione. Tutto questo traeva principalmente la sua origine dal cesaropapismo di Filippo II.

Il sovrano di Spagna, assolutista e burocratico sino al midollo delle ossa, non si contentava di reggere il suo regno quasi come re-papa, ma voleva concorrere decisamente in tutte le questioni importanti, che riguardavano il governo della Chiesa. Egli fondava questa straordinaria pretesa sulla protezione che egli prestava in tutto il mondo agli interessi cattolici. Non può negarsi la sincerità e purezza delle intenzioni che lo avevano guidato in principio; pian piano però vi si frammischiarono sempre più gli interessi particolari spagnuoli, che pur troppo spesso andavano innanzi agli interessi della Chiesa. Per quanto questo fosse evidente, pure « l'eremita dell'Escorial » pretendeva che nessun papa comprendesse i veri interessi della Chiesa così bene come lui, e che perciò, chi sedeva sul trono pontificio dovesse essere in tutto soggetto alla sua volontà. Pertanto, una reazione contro l'influenza che la Spagna esercitava in Roma nei conclavi ed in quasi tutti gli affari ecclesiastici e politici, coll'andar del tempo, diventò inevitabile. I veri Italiani vedevano in quella un odioso dominio straniero; ai rappresentanti della riforma cattolica parve un dovere l'opporvi a questo stato tutorio della Santa Sede. Il grande Sisto V aveva arreso un'aperta resistenza. Nei conclavi che si succedettero rapidamente dopo la sua morte, riuscirono gli Spagnuoli ancora una volta ad abbattere l'opposizione che si era manifestata, ma furono costretti a servirsi di mezzi assai più energici che per il passato. Anche Filippo II riconobbe di dover lasciare ai suoi diplomatici nei conclavi mano più libera che per l'innanzi, non potendo diver-

samente raggiungere le sue intenzioni contro la Francia; perciò egli cercò di influirvi moderando.<sup>1</sup> Ma neanche allora venne in mente al re di Spagna di frenare le sue ambizioni cesaropapiste.

Le relazioni di Filippo II verso la Chiesa, nei paesi a lui soggetti, erano così singolari, che molti, sebbene a torto, sostenevano persino che il sentimento severamente cattolico del re fosse fondato, non su una sincera convinzione, ma su la prudenza politica. Nè di ciò è da meravigliarsi, riferiva un diplomatico fiorentino nell'anno 1591, se si vede quello che i nunzi pontifici debbono subire a quella corte. L'elenco degli abusi, enumerati da questo testimone ben informato, è abbastanza lungo: disprezzo dei privilegi ecclesiastici; bolle pontificie respinte, incominciando da quella importante *In coena Domini*, fino a quella che vietava le corride, che costavano annualmente la vita a cinquanta uomini; uso delle entrate ecclesiastiche a scopi del tutto diversi; condanna di sacerdoti e di religiosi per parte di tribunali civili, e talvolta, come avvenne in Portogallo, condanna a morte di persone ecclesiastiche; divieto di richiedere le dispense matrimoniali in Roma; grave abuso della bolla Cruzada; completo dominio dell'Inquisizione, abbassata ad istituto di stato. Come prova tipica dell'abuso della religione a scopi politici, viene addotto l'intervento di Filippo II nei torbidi religiosi del regno inglese e francese, nel che è richiamata l'attenzione su l'infame calunnia contro la purità della fede di Sisto V. La credibilità di questo esposto viene confermata dal fatto, che il suo autore è abbastanza giusto nel riconoscere che il re di Spagna, mentre mirava ad aver nelle sue mani tutte le prebende ecclesiastiche del suo regno, dagli arcivescovadi sin alla più piccola cappellania, badava con scrupolosa coscienza, a che ovunque venissero nominati solo i più degni ed i più capaci.<sup>2</sup>

Filippo II veniva sostenuto ed incoraggiato nelle sue aspirazioni cesaropapiste da sacerdoti assetati di favori e di grazie, i quali avevano giurato sulla loro coscienza, di rispettare i diritti e la libertà della sposa del Signore, al di sopra di ogni riguardo umano. Appunto all'inizio del pontificato di Clemente VIII uno di questi teologi cortigiani, le cui mene rendevano meno grande la colpa del re, Giovanni ROVA DAVILA, compose in Madrid un'« Apologia dei diritti dei principi »<sup>3</sup>, che intaccava i diritti della Santa Sede in modo,

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 8.

<sup>2</sup> Vedi la *Relazione di Spagna* presso C. BRATLI, *Filip den anden af Spanien*, Köbenhavn 1909, 189 s., 192. Cfr. anche i detti degli ambasciatori veneziani presso GINDELY, *Rudolf II*. Vol. I 21.

<sup>3</sup> IOANNIS DE ROVA DAVILA THEOLOGI *Apologia de iuribus principalibus defendendis et moderandis iuste ad cath. Hispaniae regem Philippum II*, Matriti 1591. Cfr. BARONIUS, *Annales* VI ad an. 447, n. 8.

che Clemente VIII la mise all'indice.<sup>1</sup> Camillo Caetani, patriarca d'Alessandria,<sup>2</sup> che giunse in Madrid nel febbraio 1593, quale nuovo nunzio di Spagna, doveva procedere contro quell'opera e chiedere la rinunzia alla violazione della libertà ed immunità ecclesiastica, che il governo spagnuolo si permetteva in numerosi casi.<sup>3</sup>

Caetani non era da molto tempo in Madrid, allorchè ivi furono pubblicate le decisioni delle Cortes degli anni 1588-1590, e in base di quelle una legge che violava gravemente la giurisdizione e la libertà ecclesiastica.<sup>4</sup> Il nunzio non mancò di energia, ma ottenne ben poco.<sup>5</sup> Anche il legato speciale, Camillo Borghese,<sup>6</sup> inviato nell'autunno 1593 a Madrid, a causa della guerra contro i turchi, non ebbe maggiore fortuna. La situazione politica ecclesiastica peggiorò anzi che migliorare. Filippo II insistette su l'indipendenza della Chiesa di Spagna da Roma in un modo così brusco, che nol fecero peggio più tardi neanche gli stessi Gallicani riguardo alla Chiesa di Francia. Alla legge dell'anno 1593, che estendeva il placet regio anche alle facoltà del nunzio di Spagna e dei legati pontifici,<sup>7</sup> seguì alla fine dello stesso anno la prammatica dei titoli, contro la quale aveva già lottato Sisto V, e contro la quale Caetani protestò di nuovo. La bolla di Clemente VIII del 19 luglio 1594, la quale proibiva ai regolari di ambo i sessi di accettare o dare dei regali che non fossero a vantaggio della comunità, non fu accettata in Spagna, al pari di diverse altre prescrizioni della Cancelleria pontificia. Questioni le più seccanti ed incresevoli, specialmente tra la Rota ed il consiglio del re, erano all'ordine del giorno.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Vedi REUSCH, *Index* I 537.

<sup>2</sup> Un \* Breve, in data Tusculi 1592 oct. 1, comunicò a Filippo II l'invio di Caetani. *Brevia*, *Arm.* 44, t. 38, p. 72, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi l'\* Istruzione per Caetani in data 1592 ottobre 27, *Nunziat. di Spagna* 318 pp. 1-9, Archivio segreto pontificio. Intorno alle lettere di Caetani ed a Caetani durante la sua nunziatura in Spagna v. HINOJOSA 350 s.

<sup>4</sup> Vedi le \* Cause (del luglio 1593) per le quali si puo tenere offesa S. S. et i suoi ministri delli capitoli de corti generali di 1588, *Nunziat. di Spagna* 43; Anno 1593, p. 167 s. (Cfr. p. 212 s., 258 s.), Archivio segreto pontificio. Ibid. 1594, p. 114 s., un altro \* Memoriale intorno alla lesione della libertà ecclesiastica. Cfr. anche MEISTER, *Zur span. Nuntiatur*, nella *Röm. Quartalschr.* VII 453. Un \* Memoriale del vescovo di Monopoli a Clemente VIII sopra alcune molestie mosseli da ministri regii nel *Vat.* 6196, p. 160. Ibid. p. 161 \* Memoriale del vescovo di Civita di Penne a Clemente VIII sopra alcune molestie mosseli dal Vicerè di Napoli intorno ad una antica sua giurisdizione (agosto 1592), Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi HINOJOSA 355 s.

<sup>6</sup> Cfr. intorno a questa missione più sotto cap. V.

<sup>7</sup> Cfr. HINSCHIUS III 755; MÜLLER, *De placito regio*, Lovanii 1877, 47 s.

<sup>8</sup> Vedi le \* Relazioni del febbraio e marzo 1594 nella *Nunziat. di Spagna* 43, Archivio segreto pontificio. Cfr. PHILIPPSON nella *Hist. Zeitschr.* XXXIX 449 s.; HINOJOSA 358 s.

Come nella Spagna stessa, così anche nel Portogallo, in Milano e in Napoli, venne spesso lesa la libertà e la giurisdizione ecclesiastica.<sup>1</sup>

Usurpazioni di questo genere non erano certo fatte per guadagnare Clemente VIII ai desideri e alle pretese spagnuole nella questione dell'assoluzione di Enrico IV, come neppure la grave pressione che su quest'affare Filippo II esercitava in Roma. E questo ingerirsi fu risentito tanto più aspramente, in quanto nella questione dell'assoluzione si trattava di un affare puramente ecclesiastico.<sup>2</sup> Da una lettera dell'inviato fiorentino del 26 luglio 1595, si rileva quale umore regnasse in Roma. In essa viene riferito di violente discussioni, alle quali eran venuti l'ambasciatore spagnuolo Sessa ed i cardinali. I cardinali Aragona e Cusani fecero osservare che con tutto il loro attaccamento a Filippo II essi sentivano l'obbligo in coscienza, in forza della loro dignità, di difendere i diritti della Sede Apostolica. Allorchè Sessa giunse al punto di sostenere, di fronte al cardinale Cinzio Aldobrandini, che Filippo II nella questione di Enrico IV si lasciava guidare soltanto dal suo interessamento per la religione e per la Santa Sede, il cardinale gli rispose che questo interessamento consisteva solo nella sua mira di dominare la Francia. Sessa ribattè, che solo la porpora gli impediva di sfidare il cardinale a duello. Il cardinale Medici disse espressamente, che la questione dell'assoluzione non era di competenza del re, siccome non gli erano state conferite nè la stola nè le chiavi; in questa questione avrebbe il suo cappellano più autorità di Filippo II, poichè in pericolo di morte ogni prete ha la facoltà di assolvere.<sup>3</sup>

Anche Clemente VIII risentiva nel modo più doloroso le pretese degli Spagnuoli nella questione dell'assoluzione. Ma anche qui si rivelò la sua indole ponderata. Il papa ebbe sempre presente la comunanza degli interessi, sopra tutto nella questione della guerra turca. Perciò stette scrupolosamente attento di non venire ad una completa rottura con Filippo II. Egli evitò d'unirsi all'opposizione antispannuola, rappresentata in Italia<sup>4</sup> da Venezia e Toscana, ed allorchè l'assoluzione d'Enrico IV non potè essere rimandata più a lungo, cercò fare questo passo, usando verso Filippo II ogni riguardo possibile. Solo non rinunciava ai diritti della Chiesa. Egli tenne incessantemente d'occhio i contrasti colla preponderanza spagnuola, che minacciava l'indipendenza e la libertà della Santa Sede. In questo la ragione era tanto più dal lato suo, quanto più

<sup>1</sup> Cfr. *Arch. stor. ital.* IX 439 s., 443; *Carte Stroz.* I 2, 213 s.; RICCI, *Silingardi* I 194 s.; RINIERI, *Fine d'una Monarchia* XXI ss. Intorno a Milano cfr. più sotto p. 150.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 428.

<sup>3</sup> Vedi DESJARDINS V, 237 s.

<sup>4</sup> Vedi HERRE 633 s.

sfacciatamente si servivano gli Spagnuoli della loro forza e quanto più era palese che in loro, i punti di vista religiosi erano sottoposti a quelli politici.<sup>1</sup>

Clemente VIII conosceva esattamente la situazione della Curia e la parte che ivi rappresentavano gli Spagnuoli; particolarmente gli avvenimenti degli ultimi quattro conclavi, succedutisi l'un l'altro con tanta celerità ed ai quali egli aveva preso parte, gli erano rimasti vivi nella memoria. Egli sapeva che non era il caso di pensare ad un miglioramento della situazione, qualora continuasse l'immischiarsi degli Spagnuoli nelle elezioni pontificie, e la loro influenza sui cardinali. Fin dalla fine del 1593 i teologi della Santa Sede avevano scritto un parere, che si rivolgeva contro il modo di agire usato sin ora da Filippo II nei conclavi, e che apertamente diceva che l'atteggiamento dei suoi rappresentanti era illecito e soggetto alle censure della Chiesa. In modo speciale i teologi pontifici dichiararono che Filippo II commetteva un grave peccato e che particolarmente nei casi seguenti: 1. Quando faceva dichiarare, per mezzo del suo inviato, che egli bramava l'elezione di un determinato cardinale, ostacolava la libertà dell'elezione, poichè i cardinali a lui devoti temevano di cadere nella sua disgrazia con una elezione non gradita a lui. 2. Quando il re escludeva un determinato cardinale dalla possibilità di esser eletto, egli infliggeva un grave danno alla Chiesa, poichè l'esclusione colpiva talvolta uomini, che avrebbero la più grande capacità per il governo della Chiesa. 3. Quando il re passava ai cardinali del suo partito delle pensioni e faceva loro ogni genere di promesse, e tutto ciò allo scopo, più o meno velato, di dirigere l'elezione del papa secondo il suo volere, egli si rendeva in certo modo reo del peccato di simonia, poichè la votazione nell'elezione del papa era un affare ecclesiastico, ed egli guadagnava realmente un'influenza su quello mediante i suoi regali.<sup>2</sup>

In risposta a questo parere, per incarico dell'ambasciatore spagnuolo Sessa, tre teologi a lui devoti, cioè l'uditore di Rota Francesco de Peña, di sentimenti passionatamente spagnuoli, il Domenicano Giovanni Vincenzo ed il Gesuita Giuseppe de Acosta, composero un aspro contro parere. Il loro esposto culminava nelle seguenti frasi: 1. I principi cattolici possono trattare coi cardinali sulla scelta dei papi, *sede vacante*, sebbene non in forma imperativa o di comando, acciocchè questi scelgano un papa che appaghi non

<sup>1</sup> Vedi HERRE 635. Il nunzio Pietro Millino \* riferisce il 3 agosto [1593] da Madrid, come Filippo II non desse ascolto ad alcune proposte in favore dei cattolici della Scozia, « per essere occupato alle cose di Francia ». *Miscell.* XV 37, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>2</sup> Vedi GINDELY, *Papstwahlen* 258. Cfr. inoltre SINGER nella *Zeitschr. der Savignystiftung für Rechtsgesch.* XXXVII, *Kan. Abt.* VI 122 s.



solo la Chiesa, ma pure i loro popoli. 2. Per raggiungere questa mèta è permesso ai principi cattolici di esercitare l'inclusiva e l'esclusiva, ma solo a condizione che non venga incluso nessuno, che non sia degno dell'elezione, ed escluso nessuno, che sembri il più adatto per il governo della Chiesa. È dunque permesso escludere uno o più cardinali i quali, benchè ritenuti abili per il governo della Chiesa, pure fossero considerati, per gravi motivi, nemici della Spagna, qualora vi siano inclusi altri, che non abbiano minore capacità degli esclusi. 3. Per accattivarsi a questo fine la volontà dei cardinali, è permesso di guadagnarli con mezzi onesti, come pensioni, concessioni di favori ed altri vantaggi, purchè in questa concessione non venga fatto un contratto, ma venga lasciato ai cardinali la loro libertà nella votazione.<sup>1</sup>

Fu osservato giustamente, che per quanto poco efficaci si svolgessero queste controversie tra Madrid e Roma, pure erano della più grande portata. Esse obbligavano gli Spagnuoli a lasciare cadere l'identificazione sostenuta con tanta tenacia, dei loro scopi nazionali con quelli della Chiesa, e ad ammettere in uno sforzo, per così dire, ufficiale, che gli interessi della Chiesa dovevano precedere quelli dello stato.<sup>2</sup>

Questo punto di vista trovò la sua espressione più chiara anche nella questione francese riguardo alla quale Filippo II pretendeva che la Santa Sede, per favorire le sue mire puramente terrene, lasciasse che in Francia si venisse ad uno scisma. Clemente VIII, col non volersi prestare a ciò, e concedendo finalmente ad Enrico l'assoluzione ripetutamente chiesta, fece il passo decisivo per la liberazione della Santa Sede dal giogo spagnolo. Nella gioia colla quale la Curia salutò questa decisione, si manifestò<sup>3</sup> chiaramente la soddisfazione per la fine della schiavitù spagnuola, sopportata già da lungo tempo con sdegno.

La sconfitta degli Spagnuoli fu ancora più completa per il fatto, che essi non osarono effettuare le loro molteplici e violenti minacce. Sessa ed il suo partito non intrapresero nessun passo decisivo in Roma, come nemmeno lo stesso Filippo II.<sup>4</sup> « Sebbene l'assoluzione d'Enrico », riferiva l'ambasciatore veneto di Madrid, Francesco Vendramin, « abbia straordinariamente commosso e scosso l'animo del re, pure egli non dà a conoscere nulla di questa offesa.<sup>5</sup>

Anche Clemente VIII fu abbastanza prudente, di non venire

<sup>1</sup> Vedi GINDELY, *Papstwahl* 259.

<sup>2</sup> Vedi HERRE 641.

<sup>3</sup> Cfr. la Relazione di Niccolini presso DESJARDINS V 254, 276 s.

<sup>4</sup> Ibid. V 279.

<sup>5</sup> Vedi ALBERI I 5, 466.

ad una aperta rottura,<sup>1</sup> per la violazione dei propri diritti da parte di Filippo II. Allorquando nell'autunno 1596 l'applicazione dell'*exequatur* in Napoli, e l'usurpazione della giurisdizione ecclesiastica fatta all'arcivescovo di Milano, Federico Borromeo, non gli permisero un ulteriore silenzio, egli intervenne bensì vivacemente, ma sempre in modo da evitare i passi estremi. Dapprima egli si rivolse in ambedue le occasioni alle autorità spagnuole subalterne. Egli diresse il 7 settembre un breve al governatore Giovanni de Velasco ed al senato di Milano. Fece osservare che l'arcivescovo, cardinal Federico Borromeo, non cercava litigi, ma che quel presule, non meno del papa stesso, non poteva tollerare più a lungo<sup>2</sup> le continue violazioni della giurisdizione ecclesiastica. Clemente VIII usò riguardo verso il vicerè di Napoli, Olivares, rivolgendosi a lui non come papa, ma come uomo privato.

Se riguardo alla questione giuridica nella vertenza di Milano potevano esistere diversità di opinioni,<sup>3</sup> le cose in Napoli, al contrario, erano pienamente chiare. Esse caratterizzavano assai bene il sistema spagnuolo. Ivi il papa si era veduto costretto a togliere la direzione del convento delle Clarisse ai Francescani Osservanti, per motivi di moralità. Allorchè l'arcivescovo cardinal Gesualdo si accinse ad eseguire quest'ordine di carattere puramente ecclesiastico, del tutto giustificato, anzi necessario, del capo della Chiesa, gli si oppose l'autorità civile sotto pretesto che pure per questo breve ci voleva l'*exequatur* del re. È insopportabile, così scrisse Clemente VIII il 5 ottobre 1596<sup>4</sup> al vicerè, che il papa non possa

<sup>1</sup> Vedi ALBÈRI I 5, 466.

<sup>2</sup> Il \* Breve diretto « Praesidi et senatui Mediol. », si lagnava degli aggravi che pesavano su i beni ecclesiastici, dei dispetti contro i sacerdoti e dell'impedimento della giurisdizione ecclesiastica. *Arm.* 44, t. 40, n. 367, Archivio segreto pontificio. Ibid. ugualmente in data 7 settembre 1596 un \* Breve al cardinal F. Borromeo, il quale viene lodato per la sua vigilanza. Il papa osservava che egli, ugualmente al cardinale, voleva solo mantenere lo stato di cose, che regnava negli ultimi tempi di Carlo Borromeo. Un numero di \* *Scritti* intorno alla questione della giurisdizione in Milano 1596-97 nel *Barb.* LIX 106, Biblioteca Vaticana. Del tutto unilaterale, e in ogni modo non neutra, è la descrizione delle contese milanesi nella \* *Relation* diretta a Filippo II del conestabile Giovanni de Velasco, in data 1597 luglio, nella Biblioteca Lobkowitz in Praga (un'altra copia anche nelle *Inform. polit.* XXIX, 470 ss., della Biblioteca di Stato in Berlino, alla quale si attiene GINDELY *Rudolf* II, vol. I 15 s). Vedi inoltre il \* *Memoriale* spagnuolo del 1596 diretto a Filippo II intorno alle contese milanesi nel N. 13, p. 340 s., della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Cfr. anche GALANTE, *Diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia*, Milano 1894, 80 s., e la letteratura ivi menzionata.

<sup>3</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 371 s. Cfr. pure A. RATTI, *Opuscolo ined. del card. Baronio* 10 ss.

<sup>4</sup> La \* *Lettera* ad Olivares nell'*Arm.* 45, t. 41, p. 14, Archivio segreto pontificio nell'Archivio Aldobrandini in Roma.

governare nemmeno monaci e monache, che pur sono primariamente soggette a lui; nessun re, nessun principe terreno possedeva una giurisdizione in cose, nelle quali si trattava solo di religiosi e della rimozione di gravi scontri morali. Egli aveva agito in questo affare su la base di una rigorosa inchiesta, non già precipitosamente, ma dopo matura riflessione, a seconda del suo sacrosanto dovere quale supremo pastore della Chiesa. Pure in Venezia, ove i conventi erano ricolmi di congiunti dei reggitori della repubblica, senza trovare ostacoli, aveva emanato simili ordini. L'*exequatur* in Napoli gli era ben noto. Esso non esisteva da tempo immemorabile, ma era solo stato concesso per le diocesi, acciocchè non si intromettessero in queste personalità avverse alla Spagna. Il potere civile l'aveva poi poco a poco esteso, e voleva ora servirsene per impedire persino una urgentissima riforma claustrale. Che Olivares badi, che l'arco troppo teso non si spezzi. Solo per riguardo verso il re gli scriveva da uomo privato e non come papa.

Clemente scelse pure la forma d'una lettera autografa privata, allorchè il 15 ottobre 1596 si rivolse a Filippo II stesso a causa delle usurpazioni in Napoli ed in Milano. Ivi viene esposto minutamente lo stato delle cose, e schiarito con documenti allegati. Il papa si lagna in termini assai energici; egli fa rilevare seriamente che l'usurpazione della giurisdizione ecclesiastica pregiudicava pure quella civile; che se per parte di impiegati venivano trattati in tal guisa vescovi e sacerdoti, questi verrebbero a cadere nel disprezzo, e non poteva darsi che non vi penetrasse l'eresia e lo scisma, poichè proprio questo è lo scopo sul quale tutti i novatori sono d'accordo, nell'umiliare e distruggere l'autorità della Santa Sede.<sup>1</sup> L'11 ottobre 1596 dovette Clemente VIII muovere lagnanza in un breve diretto al re, anche circa la violazione della libertà della Chiesa, da parte dei rappresentanti di Filippo II a Cambrai.<sup>2</sup>

Il confessore del papa, il dotto Baronio, si rivolse con insistenza alla coscienza di Olivares, che era un ardente ammiratore dei suoi *Annales*. « Se io », così scrisse egli « dovessi arrivare colla mia opera sin ai nostri tempi, ed al governo del potente re « cattolico », dovrei riferire, che nel regno di Napoli furono mandati in esilio, dal vicerè, dei vescovi come sotto l'imperatore Decio; che furono tolti dei beni alla Chiesa, e che l'autorità pontificia venne gravemente disprezzata, dato che non si permetteva nemmeno il cambio dei confessori nei conventi. L'oppressione del clero da parte del potere civile, come regna nei territorî spagnuoli, equivale ad un'eresia velata. Io non potrò a suo tempo celare la verità, se nel descrivere

<sup>1</sup> Vedi il testo della \* Lettera (Biblioteca Vaticana) nell'*Appendice* Nr. 42.

<sup>2</sup> Vedi *Corresp. de Frangipani* 394 s., (cfr. 407 s.).

la colpa commessa, dovessi riferire pure dell'espiazione, e dimostrare che tutto ciò è avvenuto contro la volontà del re ». <sup>1</sup> La Spagna, così giudica l'ambasciatore veneto Agostino Nani nell'anno 1598, vorrebbe limitare quanto più possibile la potenza della Santa Sede, rendere il nunzio pontificio suo servitore, e veder ornati dalla porpora solo quegli uomini, che furono scelti per questa dignità dal re cattolico. Inoltre espone poi quest'acuto osservatore, come Filippo II non solo abbia reso l'inquisizione spagnuola completamente sottoposta alle sue mire, ma pure il clero. Nani rileva severamente quanto il re tenti limitare la giurisdizione ecclesiastica. Quegli impiegati, dice egli, che per violazione dei diritti ecclesiastici erano stati scomunicati, il più spesso passavano per i migliori, mentre un'Alcalde o un Corregidor, che non fosse stato almeno per dieci mesi scomunicato, viene stimato poco zelante nell'adempimento dei suoi doveri. Scomuniche ingiuste erano ritenute da loro per non valide, e se ne arrogavano essi stessi il giudizio. Tutto questo si fa derivare da antiche usanze; Filippo II tranquillizza poi su questo la sua coscienza, col parere dei suoi teologi. <sup>2</sup>

In una Chiesa nella quale mancava ogni libertà d'azione, come nella spagnuola, dovevano prender piede, pur troppo facilmente, gravi abusi. Clemente VIII aveva potuto persuadersi da se stesso, quando fu in Spagna, che le persone investite dei ricchi vescovadi di quella nazione, assomigliavano sovente più a dei grandi signori secolari che non a pastori di anime. <sup>3</sup> Pertanto egli si diede premura fin dall'inizio del suo governo, di richiamarli ai loro doveri, specialmente all'adempimento rigoroso della sacra visita. <sup>4</sup> Come il papa, così pure il suo nunzio Caetani svolse la sua azione premurosa <sup>5</sup> secondo lo spirito della riforma cattolica. Ma poichè la causa fondamentale, la schiavitù della Chiesa, permaneva tutt'ora, risultati radicali non furono raggiunti che lentamente, così che furono sempre necessarie nuove esortazioni. <sup>6</sup> Clemente VIII fece quanto potè; nel 1596 dichiarò al re di Spagna, che in avvenire egli avrebbe potuto dare il suo consenso per il trasferimento solo a quei vescovi, che avessero soddisfatto al dovere della sacra visita e che si fossero

<sup>1</sup> Vedi LÄMMER, *Analecta* 141.

<sup>2</sup> Vedi ALBÈRI I, 5, 484 s.

<sup>3</sup> Vedi nell'*Appendice* Nr. 40 il \* Breve del 18 luglio 1596, diretto a Filippo II. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Clemente VIII scrisse già ai capitoli di Siviglia e Toledo nel suo primo \* Breve dell'8 luglio 1592, che egli voleva opporsi alla decadenza della disciplina ecclesiastica. (*Arm.* 44, t. 37, n. 429, Archivio segreto pontificio). Egli esortava l'arcivescovo di Evora il 19 febbraio 1593 a fare la sacra visita e a riformare (*ibid.* t. 38, p. 233).

<sup>5</sup> Cfr. HINOJOSA 359 s.

<sup>6</sup> Cfr. il \* Breve «episc. Ulixbon.» del 16 maggio 1596, *Arm.* 44, t. 40, n. 258, Archivio segreto pontificio.

comportati da veri pastori.<sup>1</sup> Le continue esortazioni del papa ebbero per effetto che un numero di vescovi, specialmente quelli di Tarragona, Granata, Saragozza e Compostella adempissero fedelmente i loro doveri. Clemente VIII li animava a perseverare, ed inculcava loro, oltre la visita, di tenere anche dei Sinodi.<sup>2</sup>

## 2.

La mal riuscita prova della sua potenza, che Filippo II aveva voluto dare nella questione dell'assoluzione di Enrico IV, era stata un colpo sensibile per la sua riputazione in Roma. L'influenza spagnuola cominciò d'ora in poi a declinare pian piano. Ma era proprio un'esagerazione se Francesco Vendramin già nel 1595 opinava, che il re di Spagna allora non avesse molta autorità nel Collegio cardinalizio a causa del suo contegno prepotente, e che in avvenire ne avrebbe avuta ancora di meno, poichè il partito francese era giunto ad una forza abbastanza considerevole, cosicchè fra breve avrebbe potuto opporsi più efficacemente a quello spagnuolo.<sup>3</sup>

Ma in realtà questo sviluppo non era avvenuto così presto; esso era incominciato: e Clemente VIII, persuaso che solo col reprimere la prepoderante influenza spagnuola in Roma, la Santa Sede potrebbe riacquistare l'indipendenza necessaria, non trascurò nulla per consolidare e promuovere il cambiamento avvenuto dopo l'assoluzione di Enrico IV. Così nel febbraio 1596 sostituì il nunzio di Venezia, Ludovico Taverna, amico della Spagna,<sup>4</sup> con Antonio Maria Graziani di sentimenti diversi. Anche la nomina, del tutto inattesa, di sedici nuovi cardinali, avvenuta nel giugno 1596, significò la diminuzione dell'influenza spagnuola, in quanto in essa furono innalzati quasi solo prelati di sentimenti neutrali. Questa promozione, che creava per un futuro conclave una situazione del tutto nuova, dimostrò chiaramente, che al posto degli scopi terreni di Filippo II dovevano d'ora innanzi dominare in Roma punti di vista puramente religiosi.<sup>5</sup>

Questo mutamento della situazione verso la Spagna, portò naturalmente ad un avvicinamento alla Francia, benchè il contegno

<sup>1</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 40 il \* Breve del 18 luglio 1596, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi i \* Brevi « Congregat. ex ecclesiis Castellae et Legionis Madridii collectae » del 7 febbraio, « archiepisc. Tarracon. » del 24 luglio, « l'archiepisc. Granat. » del 10 settembre, « archiepisc. CaesarAugustae » del 9 settembre 1597 (*Arm.* 44, t. 41, n. 60, 191, 206, 211) e « archiepisc. Compostell. » del 22 giugno 1598 (*ibid.* t. 42, n. 180) Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi ALBERI I, 5, 467.

<sup>4</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 226. Cfr. BIAUDET 55, 59 s.

<sup>5</sup> Vedi HERRE 643. Particolari intorno alla promozione, più oltre, cap. 9.

d' Enrico IV lasciasse ancora molto a desiderare. Caratteristico per il sentimento dominante in Roma è il dolore e lo sgomento che ivi fu provato, allorquando nell'aprile 1596 fu conquistata dagli Spagnuoli Calais, e nel marzo seguente, Amiens.<sup>1</sup> Secondo quanto riferisce l'ambasciatore veneto, Giovanni Dolfin, Clemente VIII ed i suoi nepoti temettero allora che gli Spagnuoli fossero ora per sfogare su di essi<sup>2</sup> la loro ira per l'assoluzione di Enrico IV.

L'importanza dell'amicizia di Enrico IV, il cui ambasciatore Francesco de Lussemburgo, duca di Piney, prestò nell'aprile 1597 la solenne obbedienza,<sup>3</sup> si mostrò allorchè nell'autunno, con la morte del duca Alfonso II, sorse la questione circa la devoluzione del ducato di Ferrara. Mettendosi il re di Francia al fianco del papa, riuscì a questo di assoggettare al diretto governo della Chiesa questo ducato, che sin allora non era stato che un feudo.<sup>4</sup> Se a suo tempo aveva prodotto profonda impressione negli Spagnuoli il fatto, che Clemente VIII impartisse l'assoluzione ad Enrico IV, contro la volontà di Filippo II, essi furono ora sgomentati per lo sviluppo della potenza militare da parte della Santa Sede e per il successo dell'impresa, che era stata condotta a termine senza la loro partecipazione, anzi contro il loro volere. Il prestigio di Enrico IV fu di nuovo consolidato per il suo contegno in questa questione.<sup>5</sup>

Clemente VIII fece l'8 maggio 1598 il suo ingresso solenne in Ferrara. Sei giorni prima era stata segnata la pace di Vervins. Questo accomodamento, che aveva posto un argine alla guerra distruttrice tra la Spagna e la Francia, e che confermava l'indipendenza nazionale del popolo francese, era stato tutto opera di Clemente VIII.<sup>6</sup>

Questo aveva già raccomandato al cardinal legato Medici l'accomodamento tra la Francia e la Spagna, tanto necessario

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 251 s., 458. Cfr. DESJARDINS V 340.

<sup>2</sup> DOLFIN, *Relazione* 469 s.

<sup>3</sup> Cfr. \* *La entrada que hizo el ill.mo y ex.mo S. Duque de Luxemburg, Embaxador de Rey Christianissimo de Francia y de Navarra, con el recibimiento maravilloso, que por orden de N. S. Clemente papa octavo le fue hecho en Roma a los 16 de Abril Anno de 1597, in Conradi baronis in Bemelberg et Hohenburg iunioris* [cfr. A. FARINELLI, *Apuntes sobre viajes y viajeros por España y Portugal*, Oviedo 1899, 135 s.] \* *Liber litterarum nel Cod. 580 p. 123 s.*, della Biblioteca dell'Università in Innsbruck. Intorno alla prestazione di ubbidienza (17 aprile 1597) e le trattative precedenti, vedi *Lettres d'Ossat* I 429, 432 s., 442, 447 s., 451 s., e \* *Acta consist. card. S. Severinae nel Barb. lat. 2871, III*, Biblioteca Vaticana. Clemente VIII, ringraziò Enrico IV, mediante \* *Lettera del 20 aprile 1597 per l'invio di Lussemburgo. Orig. nell'Archivio Nazionale in Parigi L. 357.*

<sup>4</sup> Cfr. intorno a ciò, più avanti, Cap. 11.

<sup>5</sup> Vedi AGOST. NANI presso ALBERI I 5, 480; *Lettres d'Ossat*. 496 s.

<sup>6</sup> Giudizio di HERRE (644).

in vista del pericolo turco, senza però trovare ascolto presso Enrico IV.<sup>1</sup> Ma il papa tenne sempre d'occhio questa pace, tanto desiderabile per gli interessi cattolici. Nel 1597<sup>2</sup> la situazione diventò più favorevole ad una mediazione.<sup>3</sup> Filippo II, il 25 settembre, perdette di nuovo Amiens.<sup>4</sup> I suoi dissesti finanziari e la sua crescente decrepitezza, come pure i successi degli Inglesi e degli Olandesi, lo costrinsero a pensare seriamente alla fine della guerra con Enrico IV. Anche il re di Francia non poté restare insensibile di fronte a questa necessità. L'assedio di Amiens aveva durato un mezzo anno, durante il quale la sorte della Francia aveva dipeso da questa unica piazzaforte. Col lungo durare della guerra era da temersi lo scioglimento dell'armata regia.

Ora Clemente VIII mise avanti di nuovo in modo molto risoluto, di fronte ai rappresentanti della Francia e della Spagna la questione della pace, additando ancora una volta il pericolo turco. Già nel giugno 1597 aveva egli ordinato preghiere pubbliche, per implorare da Dio la fine della terribile lotta.<sup>5</sup> Il 9 settembre 1597 poteva riferire al re di Francia, Filippo II esser disposto ad entrare in trattative di pace. Ma vi unì un nuovo ed insistente invito, che anche Enrico volesse dal canto suo porgere la mano ad un'intesa, dalla quale dipenderebbe tanto il bene della cristianità, quanto quello della Francia.<sup>6</sup> La notizia della conquista di Amiens per parte di Enrico IV rallegrò Clemente VIII, poichè in essa egli vide l'inizio al ristabilirsi della pace.<sup>7</sup> Se anche per il momento le cose non si svolsero in questa guisa,<sup>8</sup> pure il papa non le trascurò. Fu decisivo, che per le trattative di un accomodamento egli trovasse nella persona del generale dei Francescani, Bonaventura Secusi di Caltagirone, l'uomo adatto a rimuovere le difficoltà ancora esistenti.<sup>9</sup> Fu un importantissimo successo, che questo uomo dell'Italia meridionale, altrettanto intelligente quanto energico,

<sup>1</sup> Vedi MARTIN, *Relations* II 261 s.

<sup>2</sup> Vedi GIORDANI nei *Rendiconti dei Lincei* 5, serie XXVI (1917) 581 s.

<sup>3</sup> Vedi MARTIN, *Relations* II 262 s.

<sup>4</sup> Cfr. GIORDANI loc. cit. 594 s.

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 18 giugno 1597, *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Il \* Breve ad Enrico IV del 9 settembre 1597, nel quale Clemente VIII osserva alludendo all'assoluzione del re, di averlo portato lungamente con dolore e finalmente partorito con gioia, nei *Brevia, Arm.* 44, t. 41, n. 208 Archivio segreto pontificio. Ibid. n. 220 un \* Breve per il card. «Austriae» del 9 settembre 1597, con un'esortazione di appoggiare le trattative di pace.

<sup>7</sup> Vedi la \* *Relazione* di Franc. Maria Vialardo, in data Roma 1597 ottobre 18, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>8</sup> Cfr. GIORDANI loc. cit. 596 s.

<sup>9</sup> Già BENTIVOGLIO (Memorie 130) fa spiccare distintamente i meriti di Caltagirone.

abbia saputo far decidere gli Spagnuoli alla restituzione di Calais, sin allora rifiutata e sulla quale Enrico IV insisteva con ragione. L'altra grande difficoltà consistette nel dividere il re di Francia dai suoi alleati protestanti, gl'Inglese e gli Olandesi. Questi lavorarono in tutti i modi contro la pace, e promisero ad Enrico IV nuovo appoggio, se egli continuasse la guerra contro gli odiati Spagnuoli.

I diplomatici inglesi ed olandesi continuarono questi sforzi, anche al principio del febbraio 1598, quando nella cittadina di Vervins, situata ad est di Saint-Quentin, incominciavano le trattative decisive di pace.<sup>1</sup> Quale rappresentante del papa ebbe il cardinal legato Medici in essa la presidenza. Per incarico di Clemente VIII vi furono inoltre presenti il generale degli Osservanti, Fra Bonaventura di Caltagirone, ed il nunzio di Francia Francesco Gonzaga, vescovo di Mantova, che apparteneva ugualmente all'ordine francescano. La Spagna aveva delegato per suoi rappresentanti distinti diplomatici: Giovanni Richardot, Giovanni Battista de Taxis e Verreiken; Enrico IV Bellièvre e Sillery.

I negoziati, nei quali non si trattava solo degli interessi della Francia e della Spagna, ma pure di quegli della Savoia, dell'Inghilterra e dell'Olanda, si prolungarono per tre mesi. L'Inghilterra e l'Olanda, fidando nella loro potenza, tentarono ancora una volta l'impossibile per distruggere l'opera della pace.<sup>2</sup> Allorchè Enrico IV si decise a non prestare ascolto alle loro astute insinuazioni, la con-

<sup>1</sup> RANKE (II \* 202) intorno ai trattati della pace di Vervins, consultò solo la relazione esatta, pubblicata sotto il titolo *Autres Mémoires*, in base all'edizione delle *Mémoires* di Angoulême presso DIDOT 1756, I 131-363. Desta stupore che Ranke abbia lasciata inosservata un'altra fonte, che gli era molto vicina; cioè la relazione ugualmente molto esatta e minuziosa uscita dalla cerchia del cardinal legato, \* Relazione del trattato di pace fatto nell'assemblea tra li deputati del Re Christianissimo e del Re Cattolico e del Duca di Savoia in presenza del cardinale di Firenze, legato de latere di Clemente VIII Sommo Pontefice nel regno di Francia et del Re Christianissimo, con l'intervento di M. Gonzaga, vescovo di Mantova, nunzio di Sua Beatitudine, e del generale degli Osservanti di S. Francesco, nelle *Inform. polit.* II p. 123-188 della Biblioteca di Stato in Berlino. Altre copie nell'Archivio Graziani in Città di Castello, *Istruz.* I 398 s., e nel *Cod. Barb.* LVI 125 p. 95 s., e LIX 52 p. 147 s., della Biblioteca Vaticana. \* Traduzione francese, pour suppléer aux fautes qui se trouvent en la copie italienne, nel *Cod.* 35 G. 2 della Biblioteca Corsini in Roma. Cfr. GACHARD, *La Bibliothèque Corsini*, Bruxelles 1869, 60 s. Vedi inoltre GACHARD, *La Bibl. nat. de Paris* II 15-21; EPINOIS 651; RÜBSAM 130 s. Cfr. anche MARTIN, *Relations* II 263 s.; RAULICH, *Carlo Emanuele II* (1896) 375 ss. Un'altra fonte importante in *Borghese* III 62<sup>a</sup>. \* Lettere decif. del patriarca di Costantinopoli intorno la pace di Vervins 1597-1600 (copie); 62<sup>b</sup>: \* Lettere di fra Bonaventura di Caltagirone al card. Aldobrandini 1597-1600 (originali), Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. DESJARDINS V 352 s.



clusione della pace fu assicurata. Il re di Francia riconobbe chiaramente che entrambi i suoi alleati protestanti non avevano altro di mira, che distruggere assieme alle forze della Spagna anche quelle della Francia. Durante le trattative in Vervins si distinse pure il segretario di Secusi, Francesco de Sosa, cosicchè tre figli di San Francesco ebbero parte al trattato di pace. Grandi meriti si acquistò inoltre il cardinal legato Medici, il quale, abile e neutrale, fu il vero mediatore della pace, che fu finalmente firmata il 2 maggio 1598.<sup>1</sup> Ciascuno dei due re doveva restituire quanto egli possedeva ancora dei territori dell'altro: Enrico la contea di Charolais appartenente alla Borgogna spagnuola; Filippo II Calais e le altre fortezze importanti ai confini neerlandesi, come pure il porto di Blavet (Port-Louis) nella Bretagna. Nella pace fu pure compreso il duca di Savoia, però la questione importante circa il possesso di Saluzzo rimase sospesa.<sup>2</sup>

Il papa si trovava in Ferrara, allorchè gli giunse la lieta notizia. Egli ordinò subito una processione di ringraziamento.<sup>3</sup> Dopochè gli pervennero notizie più precise, egli diresse delle calde lettere di riconoscenza ad Enrico IV<sup>4</sup> ed a Filippo II;<sup>5</sup> esortando ora il re di Francia a partecipare pure alla lotta contro i turchi.

Il più bel momento del pontificato di Clemente VIII fu forse questo, in cui egli riuscì a por fine ad una lotta che minacciava di rovina due grandi e nobili nazioni, e che nello stesso tempo danneggiava gravemente sia gli sforzi del papa, nell'allontanare il pericolo turco, come pure gli interessi della Chiesa. Come nei grandi

<sup>1</sup> Vedi MARTIN, *Relations* II 264. Ibid. intorno alla partenza di Medici nel settembre 1598.

<sup>2</sup> Vedi DUMONT V 1, 566 s. *I. B. de Tassis Commentarii*, presso H. v. PAPENDRECHT, *Anal. Belgica* II, 2, Hagae 1743, 573 s., RÜBSAM 132. Intorno alla pubblicazione della pace vedi DESJARDINS V 360 ed E. SOYEZ, *Séjour à Amiens du card. de Florence. Publication de la paix de Vervins*, Amiens 1905.

<sup>3</sup> Vedi oltre alla lettera del cardinal Aldobrandini presso L'ÉPINOIS 651, la \* Relazione di Lodovico Cremaschi, in data Ferrara 1598 Maggio 14, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la \* Relazione di Bernerio del 23 maggio 1598, Archivio di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> « Exultat incredibili gaudio cor nostrum..., mente quodammodo excedimus neque verba ulla satis invenire possumus », è detto nel Breve del 18 maggio 1598 *Arm.* 44, t. 42, n. 136, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> \* Breve del 30 maggio 1598, ibid. n. 152. Filippo si era congratulato con il papa; vedi la Relazione del nunzio di Spagna del 25 maggio 1598, citata presso TURBA, *Beiträge nell'Archiv. f. österr. Gesch.* LXXXVI (1899) 367. Clemente VIII scrisse al duca di Savoia il 26 maggio 1598 riguardo alla pace: \* O divitias bonitatis Dei, o nuncium optatissimum salutiferae pacis, quod ardentissime expetivimus, quod summis votis in omni humilitate cordis nostri a Deo et patre misericordiarum precati sumus, quodque pro nostro pastoralis officio tandiu tantaque diligentia procurare non cessavimus, id nunc divinae benignitatis abundantia perfectum esse incredibiliter laetamur. Orig. nell'Archivio di Stato in Torino.

secoli del medioevo, la Santa Sede esercitò qui ancora una volta l'alto ufficio di mediatrice fra i partiti belligeranti, rifulgendo così come asilo di pace.<sup>1</sup>

Se Filippo II abbassava la spada, non lo faceva solo perchè egli si sentiva stanco, ma più ancora perchè egli, persuaso della debolezza del suo successore, gli voleva consegnare un regno tranquillo.<sup>2</sup>

Le relazioni del re di Spagna con Roma rimasero ognora tese. Clemente VIII era persuaso che qualunque cosa facesse, il gabinetto di Madrid non gli avrebbe mai perdonato l'assoluzione di Enrico IV. Ma si sperava in un miglioramento dopo la morte di Filippo II.<sup>3</sup> Date le condizioni fisiche del re di Spagna, questo evento non poteva farsi attendere molto. Di fatti, il 13 settembre 1598, una morte tranquilla liberava Filippo II dalle sue sofferenze dolorose,<sup>4</sup> sopportate con pazienza veramente cristiana. Egli aveva esortato il suo figlio ad esser fedele al cattolicesimo, ma aveva tenuto fermo, sin all'ultimo momento, alle sue massime cesaropapiste.<sup>5</sup> Poco prima della sua morte, circa la questione della sua influenza nelle elezioni pontificie, il re aveva approvato una difesa, scritta dai suoi teologi del giugno 1598, sul diritto di designare un candidato accetto (inclusione) e di escluderne uno non accetto (esclusione) purchè in essa si proceda ragionevolmente e moderatamente.<sup>6</sup>

La notizia della morte di Filippo II, il 29 settembre 1598 perveniva al papa, il quale si era recato da Ferrara a Comacchio.<sup>7</sup> Clemente VIII, nonostante tutti i litigi, riconosceva le benemerenzze del defunto.<sup>8</sup> Egli prese parte il 12 ottobre alle esequie celebrate

<sup>1</sup> Vedi HERRE 644.

<sup>2</sup> Cfr. la Relazione di Franc. Soranzo presso BAROZZI, *Spagna* I 179.

<sup>3</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 472.

<sup>4</sup> Cfr. LAFUENTE, *Hist. de España* XIV (1854) 470-480; BÜDINGER, *Mitteilungen aus der span. Gesch.*, Vienna 1893, 12 s.; TURBA nell'*Archiv. f. österr. Gesch.* LXXXVI (1899) 376 s. ove furono usufruite per la prima volta le relazioni del nunzio Caetani; *Mitteil. des österr. Instit.* XXII (1901) 443 s.; RICCI, *Silingardi* I 203 s.

<sup>5</sup> Intorno ai consigli di Filippo II lasciati al suo figlio, vedi Pottimo ed esauriente studio di TURBA loc. cit. 410 s.

<sup>6</sup> Vedi GINDELY, *Papstwahlen* 260 s., HERRE 645 s. I \* Pareri sfruttati da GINDELY nell'Archivio in Simancas si trovano pure nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma. Ibid. ancora un \* Parere, in data, Roma 1598 Aprile 18, non menzionato da Gindely.

<sup>7</sup> \* Hoggi è venuto avviso certo a Ferrara che a S. S.à giunse hieri un corriero con l'avviso della morte de re catholico, riferisce L. Cremaschi il 30 settembre 1598, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>8</sup> Vedi il testo dell'allocuzione del papa del 9 ottobre 1598 presso HERRERA, *Elogio a las virtudes de Filipe II*, Valladolid 1604, 177 ss. Cfr. anche l'\* *Avviso* del 7 ottobre 1598, Urb. 1066, Biblioteca Vaticana.

nel rito consueto.<sup>1</sup> Caratterizza il risveglio del suo sentimento individuale, reso più forte dall'acquisto di Ferrara, come pure il suo animo alieno da un mutamento violento delle condizioni politiche d'Italia, quali erano dal tempo di Paolo IV, il fatto, che in occasione della successione al trono venisse offerto, con Brevi pontifici del 1 ottobre 1598, ai governi spagnuoli in Napoli ed in Milano, l'aiuto della Santa Sede.<sup>2</sup>

## 3.

Nonostante la severa religiosità di Filippo III, sotto di lui i rapporti verso la Santa Sede non divennero in sostanza migliori di quello che erano stati sotto suo padre. Come avrebbe potuto un monarca così poco energico, flemmatico e così privo di grandi qualità, portare un cambiamento nelle condizioni inveterate per così lunga abitudine?

Dato l'influsso ultra potente che il favorito di Filippo III, il duca di Lerma, esercitava sugli affari del governo, era naturale, che si avesse cura a Roma di rendersi favorevole quest'uomo. Con tale intenzione fu deciso l'innalzamento di Sandoval, zio di Lerma, al cardinalato, cui si venne il 3 marzo 1599.<sup>3</sup> Però il risultato atteso nel campo politico-ecclesiastico non si verificò.

Quasi allo stesso tempo, in cui Clemente VIII conferiva la porpora a Sandoval, divenuto poi anche arcivescovo di Toledo, egli si rivolgeva a Lerma, a causa delle frequenti violazioni della giurisdizione ecclesiastica da parte degli impiegati spagnuoli,<sup>4</sup> ma invano. Al contrario, la situazione in Milano peggiorò talmente<sup>5</sup> che lo stesso Baronio raccomandava alla fine del maggio 1599, che fosse scomunicato il governatore di Milano, conte di Fuentes.<sup>6</sup> Ma Cle-

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di L. Cremaschi, in data Ferrara 1598 ottobre 13, Archivio Gonzaga in Mantova, e *Lettres d'Ossat* I 592 s.

<sup>2</sup> Vedi i \* Brevi al Gubernator Mediolani » ed al « Prorex Neapol. », ambedue in data Kal. Oct. 1598, nei *Brevia, Arm.* 44, t. 42, n. 290, 291, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi CIACONIUS IV 316 s.

<sup>4</sup> Vedi il \* Breve del 1º marzo 1599, *Brevia, Arm.* 44, t. 43, n. 116, Archivio segreto pontificio. Nello stesso tempo Filippo III incaricò il conte de Lemos, destinato a vicerè di Napoli, a prestare l'ubbidienza; vedi \* Lettera di Filippo III al cardinal Sfondrato, in data Valencia 1599 marzo 12, *Cod. L. III 66 Chigi*, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 1, 16 e 23 gennaio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana, e le \* *Relazioni* di Giulio Cesare Foresti, in data Roma 1599 maggio 22 e 29, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Lettres d'Ossat*, II 6 s., 25, 50, 55.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 25 maggio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. Cfr. RATTI, *Opuscolo ined. del card. Baronio* 14. DIERAUER (438) chiama

mente VIII volle tentare ancora una volta un accomodamento pacifico. Egli mandò a tale scopo il cardinal Francesco von Dietrichstein nell'estate a Milano, ma non ottenne nulla.<sup>1</sup> Allorquando la scomunica fu lanciata contro il governatore di Milano, questi se ne lagnò presso il papa, il quale rispose di proprio pugno il 16 ottobre 1599. Con tutta la calma possibile il papa respinse i rimproveri rivoltigli.<sup>2</sup> Al principio del 1601, finalmente, furono aggiustati i dissensi;<sup>3</sup> ma nel 1604 dovette il papa nuovamente muovere lagnanza per la lesione della libertà ecclesiastica.<sup>4</sup>

In Napoli, ove Olivares si era permesso numerose usurpazioni circa la giurisdizione ecclesiastica,<sup>5</sup> nell'estate 1599 era stato nominato un nuovo vicerè nella persona del conte di Lemos. Il papa espresse a lui la speranza, che ora verrebbero rispettati i diritti ecclesiastici;<sup>6</sup> ma già in settembre egli dovette lamentare che, in contraddizione all'investitura<sup>7</sup> conferita poco prima a Filippo III, il vicerè cercava di danneggiare il commercio della città di Benevento, appartenente allo stato pontificio.<sup>8</sup> Questa questione era ancora pendente, allorchè nel marzo 1600 Lemos venne a Roma per prestare l'ubbidienza, ed ivi i nepoti del papa gli prepararono dei

---

Fuentes, uno di « quei freddi statisti senza cuore dei quali Filippo II era il maestro ».

<sup>1</sup> \* È tornato il sig. card. Dietrichstano dalla sua legatione (a Milano) con la disgratia di N. S. et con perdita affatto d'ogni riputazione appresso tutta la corte. Relazione di G. C. Foresti del 31 luglio 1599, secondo la quale Dietrichstein non fece che nuocere con la sua cedevolezza. Cfr. la \* Relazione dello stesso del 7 agosto 1599 intorno ai rimproveri del papa fatti a Dietrichstein. Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche \* *Avviso* del 31 luglio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi la \* Lettera con molti particolari nell'*Arm.* 45, t. 41, p. 19 s., Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi i \* Brevi al governatore di Milano del 29 aprile, 26 ottobre e 8 novembre 1600; *Brevia. Arm.* 44, t. 44, n. 122, 356, 377; Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi il \* Breve al governatore di Milano del 20 gennaio 1604, *ibid.* t. 56, n. 92.

<sup>5</sup> Cfr. *Lettres d'Ossat*, II 6 s, 25, 55.

<sup>6</sup> Vedi il lungo \* Breve al « Comes de Lemos, vicerex Neapol. », in data 1599 luglio 3, *Brevia Arm.* 44, t. 43, n. 321, Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Intorno a ciò, come pure intorno alle deliberazioni che precedettero l'atto \* riferisce G. C. Foresti all'11 settembre 1599, Archivio Gonzaga in Mantova. La bolla d'investitura del 9 settembre 1599, nel *Bull.* X 536 s. *Ibid.* 534 s., la Bolla in data 6 settembre 1599, in cui è detto che Filippo III, oltre a Milano, poteva tenersi pure Napoli.

<sup>8</sup> Si tratta dell'apertura d'una strada nuova, la quale doveva venir tracciata sino a due miglia lontano da Benevento; vedi il \* Breve al vicerè di Napoli del 4 settembre 1599, *Brevia, Arm.* 44, t. 43, n. 354, Archivio segreto pontificio.

festeggiamenti sontuosi.<sup>1</sup> Consigliato da un gesuita, suo confessore, Lemos compose nel 1601 la vertenza per Benevento, come pure tanti altri inconvenienti che erano avvenuti per il disprezzo della giurisdizione ecclesiastica.<sup>2</sup> Ma quanto fossero radicate nel sistema spagnuolo tali usurpazioni, è dimostrato dalla circostanza, che pure un vicerè così ben intenzionato come Lemos, desse nel 1603 ripetutamente occasione al papa ad ammonimenti e a lagnanze.<sup>3</sup> Non era da pensare ad una rinunzia dalle pretese, derivanti dal privilegio di sovranità della *Monarchia Sicula*, poichè il governo di Madrid vi teneva fermo con inflessibile tenacia.

L'ambasciatore veneto in Madrid, Girolamo Soranzo, osserva nella sua relazione del 1602, che nonostante gli incessanti tentativi dei papi di tutelare i loro diritti di fronte alla *Monarchia Sicula* ed all'*exequatur* nel regno delle due Sicilie, il governo spagnuolo aveva ancor esteso ed aumentato le sue usurpazioni: che, per evitare una completa rottura, non rimaneva altra via alla Santa Sede che sopportare lo stato presente, per quanto dannoso esso fosse, come il male minore. Il governo spagnuolo respingeva ogni rinunzia alle pretese cesaropapiste in Napoli e nella Sicilia, perchè nel mantenimento di quelle, esso vedeva uno dei migliori mezzi per tener in freno la popolazione, malcontenta dell'opprimente dominio straniero.<sup>4</sup>

Soranzo credette del resto di osservare che Filippo III non offendeva così apertamente e spudoratamente l'autorità e la libertà della Chiesa, come suo padre.<sup>5</sup> Come per i regi possessi in Italia, così vale quest'osservazione, in modo limitato, pure per il

<sup>1</sup> Cfr. GROTANELLI, *Ducato di Castro* 24 s. L'\* *Avviso* del 25 marzo 1600 descrive la grandiosa cavalcata del vicerè. *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana. Cfr. BERNARDINO BECCARI, *La solenne entrata che ha fatto il s. conte di Lemos vicerè di Napoli in Roma alli 20 marzo 1600 con la cavalcata di S. E. al consist. publ. 22 marzo*, Roma 1600. Il discorso d'ubbidienza fatto per conto di Filippo III fu pubblicato: *Ferd. Ruiz de Castro et Andrade ad Clementem VIII Oratio habita dum Philippi regis cath. nomine obedientiam exhiberet*, Romae 1600.

<sup>2</sup> Clemente VIII si lagnò presso il vicerè intorno a Benevento con un \* Breve del 16 dicembre 1600, *Arm.* 44, t. 44, n. 419, Archivio segreto pontificio. Il papa poté ringraziarlo il 19 gennaio 1601, di aver tolto le cause delle sue lagnanze (*ibid.* t. 45, n. 17). Clemente VIII ringraziò il confessore del vicerè, F. Mendoza S. I., della sua cooperazione per la tutela della giurisdizione ecclesiastica presso Lemos, con un \* Breve del 22 febbraio 1601 (*ibid.* n. 55). Cfr. anche *Lettres d'Ossat* II 244 s., 321 s.

<sup>3</sup> Vedi i \* Brevi del 9 maggio (limitazione della libertà ecclesiastica mediante la concessione di titoli) e 18 giugno 1603 (disprezzo dello stato sacerdotale, mediante l'invio di *litterae hortatoriae* a dei vescovi, e persino, a dei cardinali), *Arm.* 44, t. 47, n. 121, 158, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi BAROZZI, *Spagna* I 102.

<sup>5</sup> Vedi *ibid.* 158.

vero regno spagnuolo. La lista delle violazioni della giurisdizione ecclesiastica, che si compose alla fine del 1600 in Roma, e che fu mandata al nunzio in Spagna, è abbastanza considerevole.<sup>1</sup>

Nel corso delle trattative fatte allora, i cardinali Guevara e Toledo proposero, per tutti gli affari riguardanti la giurisdizione, di erigere un tribunale nella Spagna che, come l'Inquisizione, dovesse dipendere dal papa. Molto caratteristica è la risposta che il cardinale Aldobrandini dette il 31 luglio 1600 al nunzio di Spagna, Domenico Ginnasio, intorno a questo progetto. Il papa, così ivi è detto, respinge assolutamente l'erezione d'un simile tribunale, poichè la Santa Sede ne verrebbe gravemente danneggiata; per quanto riguarda l'Inquisizione spagnuola, che pur dovrebbe esser dipendente dal papa, non ubbidisce affatto, nè è stato mai possibile di ottenere da essa gli atti dei processi, se anche li chiedesse il papa o l'Inquisizione romana.<sup>2</sup>

Mentre veniva scritto questo grave giudizio sull'Inquisizione spagnuola, i cui eccessi furono spesso senza ragione attribuiti ai papi, si radunava in Avila, sotto la presidenza del re, una commissione, la quale discuteva sui mezzi per por fine<sup>3</sup> alle contese riguardanti la giurisdizione religiosa e civile, la soppressione delle bolle pontificie e la questione degli spogli dei vescovadi. Anche il confessore di Filippo III si adoperò allora per la protezione della giurisdizione ecclesiastica.<sup>4</sup> Sembra di fatti che negli anni seguenti sia avvenuto un miglioramento; le lagnanze si fanno più rare, sebbene non tacciano del tutto.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. \* *Cod. Barb.* 5852 p. 57 s., Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> \* Dice la S. Sua che di questo si levi ogni speranza perchè la Sede Apost. è scottata et la istessa Inquisitione, che pende dall'autorità del Papa, non le obbedisce ne è stato mai possibile di havere di quella alcun processo quando da N. S. et da questa congregatione si è chiesto. (Lettera del 31 luglio 1600, *Barb.* 5852 I, p. 69<sup>b</sup>-70 Biblioteca Vaticana). Già HINOJOSA (410) riguardo alla divergenza tra Roma e l'Inquisizione spagnuola aveva fatto accenno alla *Nunziat. di Spagna* t. 58, Archivio segreto pontificio. Clemente VIII dice nel \* Breve all' «episc. Carthag. Inquisit. Hispaniae», in data 1602 luglio 19, che se l'ufficio d'inquisitore non viene esercitato fedelmente, ne risulta grande danno al paese. *Arm.* 44, t. 46, n. 221 ibid.

<sup>3</sup> Su queste deliberazioni è basata la \* Consulta que se hizo al Rey Felipe III sobre jurisdicion real, retencion de bulas, espolios de los episcopos, in data Madrid 1600 luglio 30, Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma III 10.

<sup>4</sup> Cfr. la \* Lettera del cardinal Aldobrandini a D. Ginnasio dell'agosto 1600, *Barb.* 5852 I 79, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Io trovai nei Brevi solo uno \* a Filippo III del 20 settembre 1600 con l'esortazione già fatta il 29 maggio 1599, e anche ora ripetuta, di far pressione per l'esecuzione delle disposizioni testamentarie di Filippo II riguardo

Siccome non si presentò alcuna speranza di un'estirpazione della radice di questo male, cioè, lo spirito cesaropapista,<sup>1</sup> i rapporti tra Madrid e Roma rimasero tesi.<sup>2</sup> Esteriormente, ben inteso, furon mantenute, per quanto era possibile, buone relazioni, poichè si era consci di essere dipendenti gli uni dagli altri in molte ed importanti questioni. Per il papa era principalmente la guerra turca che lo obbligava a trattare la Spagna con ogni possibile riguardo.<sup>3</sup> Filippo III ed i suoi ministri al contrario sapevano assai bene, quali enormi vantaggi finanziari loro venissero dalla continuazione dell'incasso dei due milioni di ducati annui, che rendevano loro le entrate ecclesiastiche, e dalla loro influenza nell'investitura dei vescovadi spagnuoli. Tutto il loro studio consistette dunque nel sapersi mantenere accondiscendente il papa in queste due questioni, ciò che ad essi di fatti riuscì.<sup>4</sup>

La dipendenza dell'alto clero spagnuolo dal governo doveva maturare dei cattivi frutti. Nella scelta dei vescovi si procedeva coscienziosamente, solo in quanto venivan proposti candidati moralmente irreprensibili, poichè solo in questo modo si poteva contare sulla conferma pontificia. Ma sotto altri riguardi ben troppo spesso vennero posti a capo delle diocesi uomini, che trascuravano i loro doveri pastorali, ed adoperavano le loro ricche rendite principalmente a vantaggio dei loro congiunti. Siccome il basso clero era molto mal compensato, ne risultavano pericolose situazioni.<sup>5</sup>

Clemente VIII, come ai tempi di Filippo II, cercò anche adesso,

alla restituzione dei beni ecclesiastici in Spagna (*Arm.* 44, t. 44, n. 267, *Archivio segreto pontificio*). Delle *Lettere del card. Aldobrandini al nunzio di Spagna* appartengono qui le \* Lettere del 24 febbraio (su l'impedimento della pubblicazione della bolla *In coena Domini* nel Perù), del 1° e 21 luglio e 28 agosto 1603 (su la revoca della *Cedula reale delle cause beneficali di patronati regii*). Nella Lettera del 28 agosto è detto inoltre. « Qua non si è potuto far di meno di non parlarne al S. Duca di Sessa, col quale S. B. ne fece a questi giorni un gran risentimento in proposito dell'istanza che si fa in nome di S. M. della secularizzazione della Chiesa di Saragossa, sendo parso cosa molto strana » *Archivio Aldobrandini in Roma* t. 287. Circa qualche rara lagnanza che si ebbe cfr. HINOJOSA 409.

<sup>1</sup> Vedi il giudizio pessimista di Clemente VIII, nella \* Lettera del cardinal Aldobrandini a D. Ginnasio del 28 agosto 1600, *Barb.* 5852 I 95, *Biblioteca Vaticana*.

<sup>2</sup> Cfr. la Relazione dal 1605 presso PELLEGRINI, *Relazioni inedite degli ambasciatori lucchesi alla corte di Madrid*, Lucca 1903, 26.

<sup>3</sup> Cfr. DOLFIN, *Relazione* 472.

<sup>4</sup> Vedi la Relazione di Girolamo Soranzo del 1602 presso BAROZZI, *Spagna* I 44 s., 71.

<sup>5</sup> Vedi G. SORANZO *ibid.* 46 s., 171 s. Cfr. *ibid.* 258 la Relazione di Ottaviano Bon.

con tutte le sue forze, di svolgere un'azione riformatrice nelle condizioni ecclesiastiche della Spagna. A questo scopo egli non si servì solo della nunziatura, la quale dal febbraio 1600 era retta da Domenico Ginnasio, arcivescovo di Siponto,<sup>1</sup> ma anche facendo pervenire ripetutamente i suoi diretti ammonimenti. Fin dal 22 maggio 1599 egli si rivolse a Filippo III stesso e lo scongiurò, facendo appello alla sua pietà, di valersi del diritto di nomina, a lui concesso, solo per promuovere vescovi degni ed adatti, sopra tutto quelli su i quali non pesava l'onta di una nascita illegittima. Il re venne inoltre pregato, di evitare in avvenire di chiedere per motivi futili il trasferimento dei vescovi, risultando da ciò i più gravi inconvenienti. Della gravità di questi il papa si era personalmente reso conto nel suo precedente soggiorno in Spagna, ove molti vescovi vivevano non da sacerdoti, ma proprio come principi terreni, violando gravemente i loro doveri pastorali. Molti trascuravano di celebrare e di assistere alla messa; essi non predicavano, non amministravano i sacramenti, non conferivano gli ordini, e non facevano la visita sacra. Sommamente nociva era poi la negligenza dell'obbligo di residenza, per il qual motivo cessò il re di chiamare alla sua corte dei vescovi, se non per ragioni di grande importanza. Per fare dal lato suo tutto ciò che era possibile, revocò il papa tutti i permessi dati sin allora ai vescovi di poter rimanere fuori delle loro diocesi,<sup>2</sup>

Queste esortazioni ebbero per effetto, che Clemente VIII da allora poté onorare con brevi di encomio una serie di vescovi per l'adempimento fedele dei loro doveri, specialmente quello di

<sup>1</sup> Un \* Breve del 20 gennaio 1600 comunicava a Filippo III la sostituzione dell'attuale nunzio Caetani con la persona di Ginnasio, *Arm.* 44, t. 44, n. 25 (cfr. n. 36), Archivio segreto pontificio. Cfr. HINOJOSA 407 s. Alla traduzione qui composta dalle \* Relazioni di Ginnasio vanno ancora aggiunte: *Barb.* LXIII 37-41 (ora 5852); \* Lettere di Msgr. D. Ginnasio Nuntio in Spagna 1600-1605, e LXIII 42; \* Lettere del card. Aldobrandini a D. Ginnasio dal 15 gennaio sino al 18 dicembre 1600, Biblioteca Vaticana. Gli originali delle Lettere del 1603 nell'Archivio Aldobrandini in Roma t. 287. Il busto fatto da Bernini ci ridà squisitamente i lineamenti di Ginnasio, vedi CANTALAMESSA nel *Bollet. d'arte* V (1911) 81 s.

<sup>2</sup> La Lettera è stampata nel *Bull.* X 478 s., con la data 1599 febbraio 26; la vera data, è 22 maggio 1599, nei *Brevia Clementis VIII*, *Arm.* 44, t. 43, n. 237, Archivio segreto pontificio. Ivi è detto: « Multi Hispaniarum episcopi ita vitam instituunt, ac si principes saeculi essent, non autem ministri Christi et dispensatores mysteriorum eius: itaque in ipsa familia et in omni domestico apparatu et externarum rerum splendore saeculares principes videri volunt, ab iis vero quae proprie episcoporum sunt, et in quibus non illa umbratilis, sed vera et solida episcopalis dignitas consistit, ab iis magnopere abhorrent ».



Coimbra,<sup>1</sup> di Lamego,<sup>2</sup> di Lisbona,<sup>3</sup> di Evora,<sup>4</sup> di Siviglia<sup>5</sup> e di Valladolid.<sup>6</sup> I vescovi nominati di recente furono consigliati ad adempiere i loro doveri.<sup>7</sup> Ove risultavano degli abusi, il papa interveniva energicamente, sia presso i vescovi<sup>8</sup> quanto presso i monasteri femminili,<sup>9</sup> caduti molto in basso, specie in Aragona<sup>10</sup> e nel Portogallo. Il papa appoggiò premurosamente la riforma dei Cistercensi, degli Agostiniani, dei Trinitari e dei Basiliani della Spagna.<sup>11</sup>

Un grande pericolo per la Spagna era costituito dai così detti *Morescos*. Molti di questi Mori non avevano accettato la dottrina cristiana che in apparenza, e vivevano segretamente del tutto da maomettani. Fin da allora venne da molte parti consigliato l'esilio dei Moreschi. Clemente VIII non aderì a quest'opinione. Egli credeva, che i Moreschi si opponessero al cristianesimo più per ignoranza che per ostinazione. Perciò emanò nel 1599 un editto di grazia col quale fu fissato ai Moreschi spagnuoli, per la loro conversione, un termine prima di dodici, poi di diciotto mesi. Però i missionari che furono incaricati della conversione dei Moreschi non ottennero nulla, nè

<sup>1</sup> \* Breve ad Alfonso de Castello-Branco, in data 1600 Agosto 2, *Arm.* 44, t. 44, n. 220, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>2</sup> \* Breve a Martino Alfonso de Mello, in data 1601 dicembre 1°. *ibid.* t. 45, n. 415.

<sup>3</sup> \* Breve a Michele de Castro, in data 1602 luglio 27, *ibid.* t. 46, n. 228.

<sup>4</sup> \* Breve ad Alessandro de Braganza, in data 1603 dicembre 20, *ibid.* t. 56, n. 74.

<sup>5</sup> \* Breve al cardinal de Guevara, in data 1603 marzo 8, *ibid.* t. 47, n. 31.

<sup>6</sup> \* Breve a Giov. Batt. de Azevedo, in data 1603 giugno 20, *ibid.* n. 163.

<sup>7</sup> \* Breve a Lod. Ferd. de Cordova, vescovo di Salamanca, in data 1603 maggio 6, *ibid.* n. 115

<sup>8</sup> Vedi il \* Breve all'arcivescovo di Valencia del 20 settembre 1600, *Arm.* 44, t. 44, n. 270, *Archivio segreto pontificio*. Cfr. *ibid.* t. 45, n. 294 e 295 i \* Brevi a Filippo III e al vescovo di Elvas, Antonio de Matos de Noronha, in data 1601 agosto 18. Vedi pure più sotto (n. 10) citato il \* Breve all'arcivescovo de Braga, e t. 56, p. 171 quello al vescovo di Segovia, Pietro de Castro, del 6 aprile 1604.

<sup>9</sup> Vedi HINOJOSA 410.

<sup>10</sup> Vedi il \* Breve all'arcivescovo di Braga, Agost. de Castro, del 9 aprile 1603 e \* quelli ai rimanenti vescovi del Portogallo del 10-12 aprile 1603, *Arm.* 44, t. 47, n. 77-89 *Archivio segreto pontificio*.

<sup>11</sup> Vedi oltre al *Bull.* IX 580 s., XI 143 s., i \* Brevi a Filippo III del 28 febbraio (raccomandazione del generale dei Cistercensi quale visitatore dell'Aragonia) e 3 maggio 1603 (raccomandazione del generale dei Basiliani, il quale vuole riformare i conventi spagnuoli), *Arm.* 44, t. 47, n. 19, 112, *Archivio segreto pontificio*. Molte cose che qui si appartengono, pure nelle \* Relazioni del nunzio Ginnasio (vedi sopra p. 164 n. 10). Vedi inoltre le \* Lettere del cardinal P. Aldobrandini al Nuntio di Spagna del 18 gennaio (visita degli Agostiniani in Andalusia, 24 febbraio (la riforma dei Trinitari), 21 luglio e 1° agosto (la riforma dei Cistercensi), e 7 novembre 1603 (la riforma dei conventi in Spagna), *Archivio Aldobrandini in Roma* t. 287.

con la bontà, nè con la severità; il tentativo di fondere quest'elemento, religiosamente ed etnicamente straniero, con l'unità governativa e nazionale, risultò impossibile.<sup>1</sup> Spesso vennero i Moreschi stessi all'attacco. In Valenza si giunse al punto di dover nascondere i crocifissi, per salvarli dalla mutilazione e dalla profanazione da parte dei Moreschi.<sup>2</sup> Più alto che mai si levò allora il grido per l'espulsione e l'esterminio di questi sfacciati stranieri.

Con tutto ciò Clemente VIII era ancora sempre per l'applicazione di mezzi miti. È rimarchevole, che egli abbia diretto le sue esortazioni appunto a quel prelado spagnuolo, che insisteva più vivamente presso Filippo III per l'immediato esterminio dei Moreschi. Era questi l'arcivescovo di Valenza, Giovanni de Ribera. Dopo che il papa, il 6 aprile 1604, ebbe chiesto a lui ed ai suoi suffraganei informazioni sul contegno dei Moreschi,<sup>3</sup> venne inviata all'arcivescovo, il 20 settembre 1604, l'esortazione di attirare le persone deviate dalla religione cristiana, coll'immediata erezione di scuole e di parrocchie,<sup>4</sup> mezzo la cui applicazione il papa, d'accordo con Filippo III, aveva da anni raccomandato ed appoggiato, ma la cui effettuazione era stata rimandata.<sup>5</sup>

## 4.

Un punto importante non era stato definito, nella pace di Vervins. Dopo la morte dell'ultimo marchese di Saluzzo (1548), la Francia e la Savoia si contendevano, colla forza e con astuzie di ogni genere, il possesso di questo piccolo ma importante paese confinante, che aveva per la Francia il valore d'una cittadella verso l'Italia, e che significava per la Savoia il dominio sul Piemonte, anzi la sicurezza della propria terra.<sup>6</sup> Carlo Emanuele I di Savoia, di smisurata ambizione, un politico senza scrupoli, sul tipo dei tiranni del rinascimento, approfittando dei torbidi della Francia, aveva occupato il marchesato nel 1588; nel 1598 egli era tanto meno disposto a rinunciare alla sua preda, o a dare un compenso per essa ad Enrico IV, in quanto già nella pace di Vervins aveva perduto la

<sup>1</sup> Cfr. L. PFANDL, *Spanische Kultur u. Sitte des 16. u. 17. Jahrh.*, Kempten 1924, 12 s.

<sup>2</sup> Vedi PHILIPPSON, *Heinrich IV.* Vol. II 128 s.

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve agli « episcopi regni Valentiae » nell'*Arm.* 44, t. 56, p. 172<sup>b</sup> Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> \* Breve *ibid.* p. 312. Cfr. HINOJOSA 409.

<sup>5</sup> Cfr. *Bull.* X 337 s., 790 s., 812 s., 831 s.; XI 24 s.

<sup>6</sup> « La ville de Saluce n'est qu'à une petite journée de Turin et Carnagnolle n'en est qu'à une petite demie journée, et tout le Marquisat est comme une citadelle pour les François sur toute l'Italie et particulièrement sur le Piémont ». D'Ossat a Villeroy, Rome 1600 Aoust 14, *Lettres d'Ossat* II 198.

fortezza di Berre, l'ultima sua conquista nella Provenza. Perciò, nei trattati d'allora, era stata rimandata la decisione intorno a Saluzzo; essa doveva venir sciolta entro il termine d'un anno da una sentenza del papa.<sup>1</sup>

In principio Clemente VIII mostrò poca disposizione ad accettare questo compito, sebbene onorevole, pure anche molto scabroso. Se finalmente vi acconsentì, vi fu indotto soprattutto del suo lode-

<sup>1</sup> Le fonti principali intorno alla mediazione pontificia della pace tra la Francia e la Spagna sono: 1. \* Registri di lettere del negoziato della pace conclusa in Lione dal cardinale Pietro Aldobrandini sopra le differenze del marchesato di Saluzzo, *Nunziat. di Savoia* 37-38, Archivio segreto pontificio. 2. \* Diario del viaggio fatto dal card. Pietro Aldobrandini nell'andar legato a Fiorenza per la celebrazione dello spozalizio della regina di Francia e dopo in Francia per la pace. *Var. polit.* LXX 98-295 e *Borghese* II 466, Archivio segreto pontificio. Copie più recenti, così in Roma nella *Biblioteca Barberini* LIII 83, nella *Biblioteca Chigi* M. I 12 entrambi Biblioteca Vaticana, nella *Biblioteca Corsini Cod.* 162, 240, 395 e nell'Archivio Aldobrandini t. 287. Copie ulteriori nell'Archivio di Stato in Modena, nella Biblioteca Brancacciana in Napoli (III b. 11) e nella Biblioteca Nazionale in Parigi (Fondo *ital.* 377, 675, 1323). L'autore è il segretario del legato, G. B. AGUCCHIO. 3. Relazione in forma d'istoria del negoziato del card. Aldobrandini sopra la pace del marchesato di Saluzzo, Biblioteca Nazionale in Parigi (Fondo *ital.* 673, 674) e Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma *Genuit.* 538 anonimo. La *Relazione* fu in realtà composta in età avanzata (1620) dal cardinale Aldobrandini stesso, ed anzi per lo storico Omero Tortora. Ciò risulta da un manoscritto della *Relazione* nell'Archivio Cartari (ora PICCOLOMINI-FEBEI) in Orvieto, dietro il quale FUMI ha pubblicato il racconto (*La legazione del card. P. Aldobrandini narrata da lui medesimo, Città di Castello* 1903). A Fumi è sfuggito, ancora un secondo manoscritto completo della *Relazione* col nome dell'autore che si trova nel *Barb.* 5673 Biblioteca Vaticana. Tra le narrazioni stampate nei tempi più remoti spicca quella molto esauriente, ed a prescindere da alcune inesattezze, anche molto degna di fede, di BENTIVOGLIO (*Memorie* 229 ss); essa si basa quasi del tutto sulla *Relazione* del cardinal P. Aldobrandini. L'episodio venne di nuovo trattato esaurientemente da MANFRONI nella *Riv. stor.* VII (1890) 217-255 (con aggiunte ed alcuni documenti come appendice in *Carlo Emanuele, duca di Savoia*, Torino 1891, 79 s.), e nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XIII (1890) 101-150, il quale sfrutta anzitutto le fonti indicate col n. 1 e 2; inoltre da FUMI nel *Bollet. d. Soc. Umbra* II (1896) e da RICHARD nella *Rev. d'hist. et de litt. relig.* VII (1902) 481-509, VIII (1903) 25-48 133-151 (stampata a parte: *La légation Aldobrandini et le traité de Lyon*, Lione 1903), il quale consultò pure la *Relazione* indicata col n. 3, attribuendola però pure erroneamente a G. B. Agucchio (VII 490). RICHARD accennò anche alle narrazioni più brevi: \* *Relazione* mandata da mons. nunzio di Venezia e \* *Negotiato* del card. PIETRO Aldobrandini *Borghese* II 469, Archivio segreto pontificio, le quali furono composte dopo la morte del cardinale (1621). Alla luce di queste fonti appaiono tanto il papa quanto il cardinale mediatori disinteressati, colmi del più grande amore della pace. Del sospetto già confutato da Bentivoglio (*Memorie* 269) che si trattasse di procurare un principato al nepote, non è nemmeno da discutere; cfr. FUMI, *Legazione* XV.

vole desiderio di impedire lo scoppio d'una nuova guerra, la quale, secondo tutte le previsioni, avrebbe preso un'estensione piuttosto grande, e che in ogni caso avrebbe danneggiato sensibilmente i suoi sforzi diretti a rimuovere il pericolo turco. Perciò anche ora cercò di raggiungere a ogni costo un accordo tra la Francia e la Savoia - impresa quasi disperata - poichè ambedue gli avversari erano decisi a non cedere nella questione principale. Ciò si vide già nei loro sforzi di rimandare il più possibile le trattative decisive col papa.

Il duca di Savoia aveva bensì fatto proclamare il 21 giugno in Torino la pace di Vervins e felicitato per essa il papa,<sup>1</sup> ma di un arbitrato di Clemente VIII non voleva sapere. Il suo inviato, il conte di Verrue, giunse in Roma solo nel febbraio 1599.<sup>2</sup> Brulard de Sillery, delegato da Enrico IV per sostenere d'Ossat, si fece ben attendere sino al 19 aprile 1599.<sup>3</sup> Lo stato delle cose divenne ancora più disperato per il fatto, che vi si immischiava pure la diplomazia spagnuola.<sup>4</sup> Così si avvicinava già la fine dell'anno entro il quale Clemente avrebbe dovuto pronunziare la sua sentenza, senza che si fosse raggiunto il minimo accomodamento.

In queste condizioni di cose risolvette il papa di inviare il generale dei Conventuali, Bonaventura Caltagirone, patriarca di Constantinopoli, il quale aveva già prestato ottimi servizi in occasione della conclusione della pace di Vervins, così favorevole per la Francia, acciocchè egli ottenesse da Enrico IV una proroga di un mezzo anno circa il termine, e movesse il re alla rinunzia di Saluzzo<sup>5</sup> dietro un compenso.

Mentre Caltagirone, che aveva lasciato Roma il 1 aprile 1599<sup>6</sup> insieme al nunzio di Francia, Gaspare Silingardi,<sup>7</sup> si affaticava presso Enrico IV per ottenere almeno una nuova proroga del termine, Clemente VIII, nonostante ripetute malattie, trattava ininterrottamente con Sillery e Verrue.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Ciò risulta dal \* Breve del 26 maggio 1598, Archivio di Stato in Torino, già sopra menzionato p. 157 n. 5.

<sup>2</sup> Relazioni di lui nelle *Miscell. di stor. ital.* I 353 s.

<sup>3</sup> Vedi FOUQUERAY II 521. La missione di Sillery era già avvenuta al principio del 1599; vedi la \* Lettera di Enrico IV al mio cugino il card. Sfondrato, in data Parigi 1599, gennaio 18, nel *Cod. L. III 66. Chig.* Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Cfr. *Lettres d'Ossat* II 31 s., 59 s.

<sup>5</sup> *Ibid.* II 41 s., 53.

<sup>6</sup> Vedi la \* Relazione di G. C. Foresto, in data Roma 3 aprile 1599, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> Le relazioni di Silingardi al cardinal P. Aldobrandini verranno pubblicate da AMELLI e PALANDRI nella monografia in preparazione: *La pace di Lione.*

<sup>8</sup> Cfr. la \* Relazione di G. C. Foresto, in data Roma 1599 Luglio 17, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche l' \* *Avviso* del 17 luglio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana, e *Lettres d'Ossat* II 80.

Il re di Francia negò una proroga di sei mesi come troppo favorevole alla Savoia, e fece invece la proposta, che il papa prendesse intanto il marchesato in sequestro, o, come si usava dire allora, in *depositum*; Clemente VIII alla fine vi acconsentì. Dopo di ciò Caltagirone si recò in Savoia per ottenere il consenso di Carlo Emanuele. Il duca vi accondiscese apparentemente con gioia, ma fece poi chiaramente conoscere, con le difficoltà che avanzò, e con le condizioni che pose, che voleva solo guadagnare di nuovo del tempo.<sup>1</sup>

Carlo Emanuele nutriva l'infondato sospetto che il papa volesse dare Saluzzo ai suoi nepoti;<sup>2</sup> inoltre egli sperava nell'aiuto della Spagna. Ma poichè non fu possibile ottenerlo, nel settembre 1599 si decise di tentare la sua sorte mediante trattative personali con Enrico IV. Da uomo irruente era talmente convinto del suo successo, che egli si liberò, ancora prima della sua partenza, della mediazione pontificia. Fece dichiarare per mezzo del suo inviato a Clemente VIII, che egli sapeva benissimo che Sua Santità si sarebbe schierata dalla parte del re di Francia, poichè questi si era già impegnato, dopo aver ricevuto il marchesato, di cederlo al papa. Clemente VIII indignato di questi rimproveri, sospese il suo ufficio di mediazione, che fin da principio era stato molto spinoso.<sup>3</sup>

Il duca di Savoia fu ricevuto in Francia coi più grandi onori, ma si vide subito deluso nella sua speranza, di poter trattare personalmente con Enrico IV intorno a Saluzzo; il re lo diresse ai suoi rappresentanti. L'ambizioso Savoia si dovette convincere in séguito sempre più, che non era da contare su di un realizzamento delle sue speranze. Allora con uno scorretto abuso dell'ospitalità offertagli, egli entrò in negoziati segreti con alcuni malcontenti grandi di Francia, quali il maresciallo di Biron, che miravano ad un rovesciamento della monarchia francese.

I negoziati di Carlo Emanuele coi rappresentanti di Enrico IV furono spesso vicino alla rottura. Ciò equivaleva all'inizio d'una nuova guerra, per il quale motivo Caltagirone ed il papa fecero del tutto onde procurare un'intesa fra i contendenti.<sup>4</sup> Clemente VIII

<sup>1</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini presso FUMI, *Legazione* 15 s. BENTIVOGLIO, *Memorie* 249 s., 255 s., 261 s. PHILIPPSON, *Heinrich IV* vol. I 89.

<sup>2</sup> Vedi la relazione di Aldobrandini presso FUMI *Legazione* 20 s., il quale osserva: « Calunnia uscita dalla solita malignità della corte di Roma, dove la passione ed invidia massimamente contro un papa glorioso fa ritrovar false invenzioni senza haver l'occhio alla verisimilitudine ».

<sup>3</sup> Vedi PHILIPPSON, *Heinrich IV* vol. I, 90 s.

<sup>4</sup> Relazione di Aldobrandini, presso FUMI, *Legazione* 28 s.; BENTIVOGLIO, *Memorie* 283 s.; PHILIPPSON, *Heinrich IV* Vol. I 91 ss.

scrisse in maniera pressante al re di Francia ed al duca di Savoia.<sup>1</sup> Caltagirone fu in continua attività; tenne egli stesso la presidenza delle discussioni, finalmente dopo aver superato difficoltà indicibili, egli riuscì, il 27 febbraio 1600, a combinare un accomodamento. In seguito a questo, Carlo Emanuele prometteva di cedere entro tre mesi o Saluzzo, oppure il paese della Bresse, confinante col territorio di Lione.<sup>2</sup> Il duca firmò questo contratto solo per guadagnare tempo per la preparazione d'una guerra contro Enrico IV, nel che egli contava sull'aiuto della Spagna. Ma il re di Francia lo prevenne, e gli Spagnuoli mancarono. Enrico IV lanciò il 10 agosto 1600 la dichiarazione di guerra; nel più breve tempo cadde tutta la Savoia e la Bresse in potere della Francia. Che all'ultimo avanzassero truppe spagnuole di 14000 uomini, non migliorò la posizione del duca, poichè gli Spagnuoli non procedevano contro i Francesi, ma occupavano le fortezze del Piemonte; così che Carlo Emanuele correva pericolo di perdere tutto di fronte ai suoi vicini superiori di forze.<sup>3</sup>

Il papa aveva seguito le vicende della lotta intorno a Saluzzo con una preoccupazione sempre crescente; dall'estate 1600 in poi, nessuna faccenda lo interessò così vivamente quanto questa.<sup>4</sup> Un tentativo degli Spagnuoli di guadagnarlo per i loro intenti fallì completamente. Clemente VIII espresse colle parole più severe all'ambasciatore di Filippo III, Duca di Sessa, quale responsabilità egli si assumeva, se egli spalleggiasse gli intrighi di Carlo Emanuele e provocasse così la guerra.<sup>5</sup> Egli raddoppiò in luglio le sue preghiere, le sue visite alle chiese ed i digiuni, acciocchè Dio volesse allontanare lo scoppio della guerra tra la Francia e la Savoia.<sup>6</sup> Fin all'ultimo momento sperava di evitare questa disgrazia, la quale doveva pure distruggere i progetti nutriti allora per una lega contro i Turchi.<sup>7</sup> Egli nell'ultima ora ancora aveva fatto un tentativo, purtroppo andato fallito, d'impedire, me-

<sup>1</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini, loc. cit. 36.

<sup>2</sup> Vedi il testo ibid. 49 ss.

<sup>3</sup> Vedi PHILIPPSON loc. cit. 106 s., 110; ERDMANNSDÖRFFER, *Karl Emanuel I von Savoyen*, Lipsia 1862, 55.

<sup>4</sup> Cfr. le \* Relazioni di G. C. Foresto, in data, Roma 1600 giugno 24 e luglio 8, Archivio Gonzaga in Mantova, e la \* Lettera di Raimondo della Torre a Rodolfo II, in data Roma 1600 giugno 3, Archivio di Stato in Vienna.

<sup>5</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 56 s.

<sup>6</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 22 e 26 luglio 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi le \* Relazioni di R. della Torre a Rodolfo II, in data, Roma 1600 giugno 17 e luglio 1, Archivio di Stato in Vienna, e l\* *Avviso* del 9 agosto 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

dante l'invio di Caltagirone in Francia, la rottura tra la Francia e la Savoia.<sup>1</sup>

Tutti i pensieri e progetti del papa erano dunque diretti ad un ristabilimento della pace. A questo scopo egli scrisse di proprio pugno al duca di Savoia, a Filippo III e ad Enrico IV,<sup>2</sup> e vedendo tutti i suoi sforzi diplomatici andar a vuoto, formulò il progetto di por fine alla guerra con un mezzo straordinario, coll'invio cioè di un cardinal legato al re di Francia. Egli parlò di questa cosa il 30 agosto 1600 nel concistoro, e dichiarò di voler sentire le opinioni dei singoli cardinali in udienze private.<sup>3</sup> Ad eccezione di pochi, tra i quali si trovava d'Ossat, che propugnava con zelo tutti gli interessi di Enrico IV, i cardinali acconsentirono. Riferendosi a ciò, Clemente VIII, cui importava sopra ogni cosa la conclusione della pace,<sup>4</sup> nel concistoro dell'11 settembre espresse la sua intenzione, di inviare un cardinal legato per la mediazione.<sup>5</sup> Si poteva solo discutere quale dei due nepoti dovesse assumere questo compito distinto, ma oltre modo difficile. Se la scelta cadde in ultimo su Pietro Aldobrandini, Clemente vi fu deciso molto dalle preghiere di Sessa, ma non meno dal desiderio di Enrico IV, che questo cardinale potesse benedire in Firenze il suo matrimonio con Maria de' Medici.<sup>6</sup>

In un concistoro del 25 settembre 1600 venne affidato a Pietro Aldobrandini questo doppio compito, ed egli venne fornito di ampie facoltà.<sup>7</sup> Lo stesso giorno partirono dei brevi urgenti per Enrico IV, per Filippo III e per il duca di Savoia, nei quali fu fatto capire, che dalla conclusione della pace dipendeva addirittura la salvezza di tutta la cristianità. Il papa diceva che egli non avrebbe potuto mandare

<sup>1</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 60 s., 65 s.

<sup>2</sup> La Lettera a Filippo III, del 25 agosto 1600, comunicata da MANFRONI nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 139 s.; quella a Enrico IV menzionata da G. C. Foresto nella sua \*Relazione del 2 settembre 1600, Archivio Gonzaga in Mantova. La \*Lettera autografa a Carlo Emanuele, del 25 agosto 1600, nell'Archivio di Stato in Torino. Indicazione del contenuto di tutte e tre le lettere, nella Relazione di Aldobrandini presso FUMI 68.

<sup>3</sup> Vedi \*Acta consist. *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Lettres d'Ossat* II 201 s., 209, 211 s.

<sup>4</sup> Cfr. le \*Relazioni di G. C. Foresto in data, Roma 1600 settembre 2 e 9, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Vedi \*Acta consist. loc. cit.

<sup>6</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 75 s.; BENTIVOGLIO, *Memorie* 319 s. Cfr. la \*Relazione del rappresentante imperiale in Roma, del 6 maggio 1600, Archivio di Stato in Vienna. Il sacrificio che il papa fece coll'allontanare P. Aldobrandini da Roma raddoppiò il peso degli affari del vecchio Clemente VIII. Egli lo rileva in una \*Lettera autografa a Carlo Emanuele, del 25 settembre 1600. Archivio di Stato in Torino.

<sup>7</sup> Vedi gli \*Acta consist., loc. cit., Biblioteca Vaticana; \*Relazione di G. C. Foresto del 30 settembre 1600, Archivio Gonzaga in Mantova; *Lettres d'Ossat* II 228 s.

nessuno a lui più vicino per parentela, affetto e fiducia, che Pietro Aldobrandini.<sup>1</sup> Allo stesso tempo anche i vescovi francesi, i grandi e i consiglieri del regno, come pure i principi italiani, furono messi al corrente dell'invio del nepote del papa.<sup>2</sup>

Il cardinal Aldobrandini lasciava fin dal 26 settembre la Città Eterna. Il suo seguito era altrettanto numeroso che splendido; esso era composto di ottocento persone, tra le quali sette vescovi, ed altrettanti rappresentanti della nobiltà romana. Da uditore fungeva Garcia Millini, più tardi cardinale segretario di stato di Paolo V; e quale semplice chierico di camera Maffeo Barberini, che doveva salir sul trono pontificio quale Urbano VIII.<sup>3</sup> Giunto il 3 ottobre alla Certosa di Firenze, Aldobrandini ricevette ivi la visita del granduca di Toscana, per poi fare il giorno seguente il suo ingresso solenne nella città dell'Arno. Egli scese al palazzo del granduca e fece immediatamente la sua visita a Maria de' Medici. Il 5 ottobre egli celebrò nel duomo il matrimonio di questa principessa Medicea, mentre il granduca di Toscana rappresentava il re di Francia.<sup>4</sup>

Il cardinal legato partì il 10 ottobre da Firenze. Per avanzare più presto, aveva licenziato la più gran parte del suo seguito; ma egli tenne però con se il vescovo di Avellino, Tommaso Vannini, e due religiosi celebri predicatori: il Cappuccino Anselmo di Monopoli ed il Teatino Paolo Tolosa.<sup>5</sup>

Il viaggio di Aldobrandini era diretto per Bologna e Ferrara verso Parma. Di là egli, accogliendo un invito del conte Fuentes, governatore di Milano, fu a Stradella il 18 ottobre, ed a Voghera dal 19 al 21, poichè, dati gli intimi rapporti di Carlo Emanuele con Filippo III, il contegno degli Spagnuoli poteva esercitare

<sup>1</sup> I \* Brevi a Enrico IV, Filippo III e al duca di Savoia del 25 settembre 1600 nell'*Arm.* 44, t. 44, nn. 273, 274, 275, Archivio segreto pontificio. Nel Breve a Enrico IV è detto: « \* Eum enim mittimus, qui unus nobis et sanguine coniunctissimus et amore carissimus et in omni officii munere nobis supra quam dici potest est necessarius, sed Dei honorem et publicam causam quibusvis nostris et familiae nostrae commodis et privatis rationibus, quamquam non sine multo sensu, tamen libenter anteferebam duximus ». Le credenziali per Aldobrandini in data 23 settembre 1600 nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 136. Cfr. FUMI 77.

<sup>2</sup> Vedi \* *Arm.* 44, t. 44, nn. 277-318, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi \* *Avviso* del 27 settembre 1600 *Urb.* 1068 Biblioteca Vaticana. Cfr. anche il \* *Diarium P. Alaleonis, Barb.* 2816, *ibid.* Vedi inoltre RICHARD nella *Rev. d'hist. et de litt. relig.* VII (1902) 483; BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 17.

<sup>4</sup> Vedi la Relazione presso DESJARDINS V, 445 s.; BENTIVOGLIO, *Memorie* 214, 217 s. Cfr. \* *Diarium P. Alaleonis, Barb.* 2816, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 78 e BENTIVOGLIO, *Memorie* 218 s., 222 s., 226 s.



molta influenza. Oltre alla conclusione della pace, gli sforzi di Aldobrandini mirarono pure a liberare possibilmente il papa dal peso d'un *depositum*. Durante i negoziati egli riconobbe chiaramente, che le difficoltà per la consegna di Saluzzo non si incontravano solo da parte del duca di Savoia, ma in ugual modo da quella degli Spagnuoli. Alla fine si convenne di trattare con Carlo Emanuele stesso. Allora Aldobrandini e Fuentes si recarono a Tortona, ove il duca giunse il 22 ottobre. Alle discussioni partecipò pure il rappresentante di Filippo III accreditato alla corte di Torino, ed il nunzio di Torino.<sup>1</sup>

Durante le trattative si ripeté subito il vecchio giuoco, cioè di spaventare il rappresentante del papa col pretesto, che Saluzzo in mano ai Francesi significherebbe l'irruzione dell'eresia in Italia. Ma il cardinale non si lasciò ingannare. Egli replicò, che la cura della religione fosse pure lasciata tranquillamente al papa, al quale essa importava più della propria vita. Alla fine Aldobrandini, il 25 ottobre seppe strappare, colla minaccia di ripartire immantinenti, una risposta che gli rese possibili ulteriori trattative con Enrico IV.<sup>2</sup> Il re però, benchè Caltagirone gli avesse fatto in nome del papa le più vive esortazioni, dimostrò tanta minore inclinazione per le trattative, quanto erano più grandi i successi delle sue armi. Egli mantenne fermo di non poter interrompere le sue operazioni, ma si dichiarò pure pronto a ricevere per rispetto al papa il suo nepote, qualora questi venisse veramente da arbitro imparziale.

Dopo ciò Aldobrandini il 2 novembre partiva da Torino per Chambéry, ove si trovava Enrico IV. Il viaggio verso l'antica capitale della Savoia, a traverso il Moncenisio, si dimostrò molto gravoso per il cardinale e per i suoi compagni italiani, che non erano abituati a simili viaggi a traverso le Alpi. Presso Montmélian essi dovettero traversare l'accampamento dell'armata di assedio francese.<sup>3</sup>

Enrico IV ricevette il rappresentante del papa, che giunse l'8 novembre 1600 in Chambéry, con tutti gli onori e con squisita cortesia. Fu favorevole che Aldobrandini si sapesse esprimere passabilmente in francese.<sup>4</sup> Enrico, visibilmente bene impressionato dall'amabilità e dalle doti intellettuali del cardinale, si esternò con lui con una franchezza illimitata.<sup>5</sup> In conseguenza riuscì anche

<sup>1</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 80 s.

<sup>2</sup> La Relazione di Aldobrandini (ibid. 84 s.) sparge piena luce su i negoziati in Tortona.

<sup>3</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini ibid. 90 s.

<sup>4</sup> Vedi il *Diario* nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XIII 117.

<sup>5</sup> Per il seguito cfr. la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 91 s.; la magistrale descrizione di BENTIVOGLIO, basata su queste, *Memorie* 355 ss. Più recente v. RICHARD, *Légation* 34 s., 53 s.

Aldobrandini ad allontanare il sospetto che si nutriva da parte dei Francesi contro la sincerità delle sue intenzioni, per il motivo che gli Spagnuoli erano stati i fautori principali della sua missione. In principio sembrò al cardinale che l'ostacolo principale consistesse nel fatto, che Enrico si sentiva troppo vincitore, ed esagerava perciò troppo le sue pretese. Aldobrandini non ne fece un segreto di fronte a Villeroy, segretario di stato francese. Enrico IV si esprime nei termini più forti contro gli Spagnuoli e specialmente contro Carlo Emanuele, di cui aveva penetrato la politica intrigante. Costò molta fatica ad Aldobrandini di ottenere dal re il consenso, che gli inviati del duca di Savoia si potessero presentare in Chambéry. Intanto il 16 novembre cadde Montmélian, l'ultimo baluardo della Savoia, nelle mani dei Francesi. Per le trattative di pace fu questo oltremodo sfavorevole.<sup>1</sup>

Maria de' Medici aveva approdato in Marsiglia il 3 novembre, ed Enrico IV decise di recarsi a Lione per la celebrazione del suo matrimonio con lei. Egli persuase il cardinal legato a seguirlo là. Non senza difficoltà riuscì Aldobrandini a convincere pure l'inviato di Savoia ad accompagnarlo.<sup>2</sup>

Aldobrandini fu ricevuto in Lione con grandi onori. Corrispondendo al desiderio di Enrico IV, egli benedì il 17 dicembre un'altra volta, nella cattedrale, il suo matrimonio con Maria. Al grande banchetto che ebbe luogo la sera, egli sedette alla sinistra del re, il quale aveva alla sua destra la regina.<sup>3</sup>

Dopo i festeggiamenti nuziali, durante i quali il cardinale ed i suoi compagni italiani, abituati alle forme più fine del rinascimento italiano, si meravigliarono dei rudi costumi dei Francesi,<sup>4</sup> seguirono le trattative di pace, per la cui conclusione, nel momento decisivo, il papa aveva fatto pressione con lettere autografe ad Enrico IV.<sup>5</sup> I Francesi posero anche ora le più dure condizioni, mentre i rappresentanti di Carlo Emanuele si opposero ad ogni eccessiva concessione. Ciò nonostante Aldobrandini non si perdette di coraggio. Colla più grande prudenza e con un'energia giovanile, egli si accinse al suo compito, sapendo sempre tutelare assai bene la dignità del papa, da lui rappresentato.<sup>6</sup> Senza tregua egli si interponeva presso Jeannin, nominato da Enrico IV suo rappresentante, e presso Sillery ritornato da Roma, come presso il conte Arconati ed il barone des Alymes, gli inviati di Carlo Emanuele.

<sup>1</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 98.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 103.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 103 s. Cfr. anche la Relazione di Cavalli presso CERASOLE, *Relazioni tra la casa Aldobrandini e Venezia*, Venezia 1880, 35 s.

<sup>4</sup> Cfr. RICHARD nella *Rev. d'hist. et de litt. relig.* VII, 501.

<sup>5</sup> Vedi la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 104 ss.

<sup>6</sup> Vedi RICHARD, *loc. cit.* VII, 497 s.

Per prevenire contese violenti, quali erano avvenute in Parigi, durante le discussioni presiedute da Caltagirone, preferì Aldobrandini discussioni appartate con ciascuno dei due partiti. Questi stettero quanto più poterono in aspro contrasto. Le richieste dei Francesi erano altrettanto grandi, quanto piccole le offerte per parte della Savoia. I Francesi aumentarono ancora le loro pretese, quanto più la fortuna sorrideva alle loro armi. Essi chiesero pure un indennizzo delle spese di guerra, che calcolarono su gli 800.000 scudi. Era impossibile per il duca procurarsi questa somma enorme, anche se la Santa Sede vi avesse contribuito con 100.000 scudi, come il papa, nel suo desiderio di pace, nel dicembre si era già offerto di fare.<sup>1</sup>

Per quanto disperata sembrasse la situazione, Aldobrandini non si stancò. La sua speranza si basava soprattutto sulla cognizione, che in fondo Enrico IV desiderava un accomodamento. Difatti al legato riuscì dopo assai faticosi negoziati di combinare un accordo, del quale ambo le parti si dichiararono contente. La sospirata pace sembrava già assicurata, allorchè improvvisamente un ostacolo inaspettato minacciò di guastare tutto. Il cancelliere Bellièvre e Villeroy avevano fatto ad Aldobrandini la ferma promessa di non demolire la fortezza di Santa Caterina, che il duca di Savoia aveva eretta contro gli eretici Ginevrini. Quanto dolorosa fu la meraviglia del cardinale, allorchè dovette apprendere che questa fortezza, la quale secondo i capitoli fissati doveva essere restituita a Carlo Emanuele, era stata demolita segretamente!

Il legato durò fatica a contenere nei giusti limiti il suo sdegno per questa slealtà dei Francesi, che nuoceva pure sensibilmente agli interessi cattolici ed era una grave offesa per Roma.<sup>2</sup> Nel primo momento non volle saper più di un'ulteriore mediazione. Bentivoglio dice<sup>3</sup> che la nave minacciava affondare nel porto. Ma il bisogno di pace era così grande negli interessati, che anche questo pericolo venne evitato. Carlo Emanuele fece comunicare ai suoi rappresentanti di firmare, senza badare a quest'incidente, l'accordo concertato. Nemmeno Enrico IV ed i suoi consiglieri volevano provocare lo scoppio d'una nuova guerra, nella quale il papa avrebbe dovuto trovarsi di fronte alla Francia come nemico. Aldobrandini, il quale aveva già comunicato il suo felice esito a Roma, vide messa in forse tutta la sua riputazione; se egli ritornava senza alcun risultato, egli doveva temere di cadere in completa disgrazia presso il papa, il quale desiderava la pace anche per motivo della guerra turca. Ma d'altronde egli non poteva contentarsi delle scuse presentate in principio da Enrico.

<sup>1</sup> Vedi la Lettera di Clemente VIII del 26 dicembre 1600 nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XIII 137 s.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 292.

<sup>3</sup> *Memorie* 398. Cfr. la Relazione di Aldobrandini presso FUMI III s.

Sully, il quale, benchè Ugonotto, era sempre stato cortese verso Aldobrandini, ed aveva agevolato la pace in tutte le maniere, trovò finalmente un'accettabile proposta di conciliazione.<sup>1</sup> Enrico IV si dichiarò pronto a promettere che la metà dei 100.000, scudi i quali Carlo Emanuele avrebbe dovuto pagare secondo l'accordo formulato, venisse impiegata per la ricostruzione della fortezza. Con questo Aldobrandini si potè dichiarare soddisfatto. Immediatamente fu preparato tutto il necessario per la conclusione del contratto. In quel mentre arrivò una lettera di Carlo Emanuele, che proibiva severamente ai suoi plenipotenziari di firmare per ora; il conte Fuentes aveva chiesto un abboccamento con lui, e solo quando questo avesse avuto luogo, egli prenderebbe la sua decisione definitiva.<sup>2</sup>

Aldobrandini non perdette neanche ora la sua presenza di spirito ed il suo coraggio. Col suo instancabile zelo, ed appoggiato dall'ambasciatore spagnuolo accreditato presso Enrico, Giovanni Battista de Taxis, egli riuscì a superare anche quest'ultima difficoltà, assumendosi di fronte al duca di Savoia la responsabilità, che i suoi rappresentanti mettessero la loro firma a piedi al contratto. In seguito a ciò, i rappresentanti di Savoia, l'11 gennaio 1601, cedettero,<sup>3</sup> cosicchè finalmente il 17 gennaio 1601 si potè firmare in Lione la pace tra la Francia e la Savoia.

Le condizioni erano le seguenti: Carlo Emanuele cedeva alla Francia tutte le terre della sponda destra del Rodano: Bresse, Bugy, Valromey, Gex e Château Dauphin; demoliva Bèche-Dauphin e pagava 100.000 scudi. In cambio Enrico rilasciava il marchesato di Saluzzo ed alcune fortezze dal lato orientale delle Alpi, appartenenti sinora alla Francia, alla Savoia, alla quale rimaneva pure il ponte sul Rodano di Gressin insieme agli adiacenti villaggi, quale comunicazione tra l'Italia, la Franca-Contea e la Neerlandia, a condizione, che ivi non si dovessero erigere fortezze, nè riscuotere dazi. Inoltre si obbligava il re di Francia alla restituzione di tutte le piazze conquistate. La ratifica del contratto doveva aver luogo entro un mese.<sup>4</sup> Aldobrandini fece subito dei passi opportuni perchè fosse osservato questo termine. Ma in Avignone lo spaventò la notizia che Carlo Emanuele aveva avanzato nuove difficoltà. Il legato prese subito delle contromisure, nel chè egli mostrò una

<sup>1</sup> Cfr. la Relazione di Aldobrandini *ibid.* 115 s., e RICHARD, *Légation* 64 s.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione di I. B. de Taxis del 16 gennaio 1601, Archivio Nazionale in Parigi, *Simancas* K 1604, citato presso PHILIPPSON, *Heinrich IV*, vol. I 116. Cfr. inoltre la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 117 s.

<sup>3</sup> Vedi FUMI 119.

<sup>4</sup> Vedi DU MONT V 2, 10 s.

grande abilità diplomatica. Egli si sentì sollevato, allorchè finalmente, il 6 marzo, il duca compì la ratifica.<sup>1</sup>

Così, contro l'aspettativa dei più, fu raggiunta la pace, alla quale i pochi scrupoli di Carlo Emanuele, gli artifici degli Spagnuoli e la sfiducia dei Francesi avevano opposto infiniti ostacoli. Il merito di aver raggiunto questo risultato, oltre che al cardinal legato Aldobrandini, spetta in alto grado anche al papa. Senza stancarsi, Clemente VIII aveva fatto tutto ciò che era nelle sue forze; senza tregua egli aveva esortato il legato a perseverare con pazienza, ed aveva diviso con lui gioie e dolori.<sup>2</sup> Oltremodo grande fu perciò la sua soddisfazione, allorchè l'11 marzo 1601 un inviato speciale di Aldobrandini gli portò la tanto sospirata notizia<sup>3</sup> della ratifica della pace; egli abbracciò il messo e lo baciò.<sup>4</sup> Poi si diresse a S. Pietro, ove fu intonato il *Te Deum*. I cannoni di Castel S. Angelo spararono colpi di esultanza,<sup>5</sup> i Romani giubilavano.<sup>6</sup> Avendo osservato il papa, nel concistoro del 14 marzo, che non si doveva ringraziare nè lui nè il cardinal legato, ma solo il Signore, lo storico della Chiesa, cardinal Baronio, fece risaltare dovutamente il merito di Clemente VIII.<sup>7</sup> Lo stesso fece il camerlengo pontificio Stella, nel discorso ch'egli tenne il 21 marzo dopo il *Te Deum*, nel quale ricordò pure i meriti di Enrico IV e di Aldobrandini.<sup>8</sup> La sera del 29 marzo arrivò in Roma inaspettato e tacitamente il cardinal Aldobrandini: il papa lo ricevette raggianti.<sup>9</sup> L'ingresso solenne fu

<sup>1</sup> Intorno a questi sforzi, non menzionati da Bentivoglio, v. ora la Relazione di Aldobrandini presso FUMI 126 s. Cfr. RICHARD, *Légation* 76 s.

<sup>2</sup> Vedi MANFRONI nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XIII 108.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relazione di G. C. Foresto del 10 marzo 1601 (Archivio Gonzaga in Mantova) nell'Appendice Nr. 68.

<sup>4</sup> Vedi la Lettera di Clemente VIII ad Aldobrandini nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XIII, 138, l' \* *Avviso* del 14 marzo 1601, Urb. 1069, Biblioteca Vaticana, la \* Relazione di R. della Torre a Rodolfo II, in data, Roma 1601 marzo 17, Archivio di Stato in Vienna, e *Lettres d'Ossat* II, 333. G. C. FORESTO \* comunicava il 27 gennaio 1601 da Roma, che lunedì era arrivato un corriere di Aldobrandini, il quale riferiva, che si teneva la pace tra la Francia e la Savoia per assicurata (Archivio Gonzaga in Mantova). Il 16 febbraio \* ringraziò Clemente VIII il granduca di Toscana delle sue congratulazioni per la pace (*Arm.* 44, t. 45, n. 53, Archivio segreto pontificio).

<sup>5</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 333; *Arch. d. Soc. Rom.* XIII 109.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 14 marzo 1601, Urb. 1069, Biblioteca Vaticana. Un \* *Avviso* del 22 settembre 1601 (ibid) riferisce di un'iscrizione commemorativa affissa in Campidoglio. Il poeta di casa Aldobrandini, il Portoghese Em. Constantino, pubblicò in quell'occasione il suo *Carmen ad card. P. Aldobrandinum de pace inita inter Henricum IV Galliae regem et Carolum Em. Allobrogum ducem*, Romae 1601.

<sup>7</sup> Vedi \* *Acta consist.*, *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana, e l' \* *Avviso* del 20 marzo 1601, Urb. 1609, ibid.

<sup>8</sup> Vedi \* *Avviso* del 24 marzo 1601, ibid.

<sup>9</sup> Vedi \* *Avviso* del 31 marzo 1601, ibid.; *Lettres d'Ossat* II 345.

fatto dal cardinal legato solo il 3 aprile. Si abbandonò l'idea di una relazione nel concistoro;<sup>1</sup> il fatto solo della pace parlava per se stesso.

Anche Enrico IV e Filippo III avevano, ognuno dal suo punto di vista, motivo di dirsi contenti dell'accordo raggiunto in Lione. Lo stesso avrebbe pure dovuto dire Carlo Emanuele, il quale doveva al papa se il suo territorio, arrotondato in alcuni punti vantaggiosi, diveniva ora una potenza puramente italiana. Ma il duca era ben lungi dall'immaginare l'importanza del cambiamento avvenuto. Nella sua avidità di guadagno, egli vide solo ciò che aveva perduto colla pace, e non ciò ch'egli aveva guadagnato. Con aspre parole egli accusò gli Spagnuoli, e volse loro le spalle.<sup>2</sup>

Poco dopo il trattato di Lione, si operò pure un mutamento nei rapporti tra la Spagna e la Francia, che poteva suscitare la speranza in un'accordo durevole. Alla fine di maggio, con un giuramento solenne prestato da Filippo III,<sup>3</sup> si ebbe la ratifica della pace di Vervins, con ardore promossa dal papa,<sup>4</sup> e sinora rimandata sempre sotto varii pretesti. Clemente VIII ringraziò il re con una lettera autografa.<sup>5</sup> Il papa non solo desiderava, come lo disse spesso a d'Ossat, che regnasse la pace, ma che si sviluppasse pure l'amiciizia tra Enrico IV e Filippo III,<sup>6</sup> poichè solo così sarebbe stata possibile la grande lega contro i Turchi, che il cardinale Aldobrandini aveva proposta nella sua legazione. Il papa osservò in un concistoro del 22 ottobre 1601, che il bene della cristianità dipendeva dalla concordia fra il re di Francia ed il re di Spagna, i due più potenti sovrani che essa abbia.<sup>7</sup>

Due anni dopo la pace di Lione, questa venne nuovamente

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 346; \* Acta consist. del 3 e 4 aprile 1601, *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi PHILIPPSON, *Heinrich IV.* Vol. I 119 ss., 121 s. Qui si appartiene la \* Lettera autografa, senza data, di Clemente VIII [a Enrico IV nell'*Arm.* 45, t. 41, p. 40, nella quale è detto: « Premendoci tanto, quanto fa la conservazione della pace, può ben credere V. M., quanto piacere habbiamo sentito del final accomodamento delle cose di Savoia, convenendo molto bene, che chi teme d'un incendio, vigili ancora le faville, dalle quali si può accendere » Segue il ringraziamento per i passi da lui fatti, intorno ai quali il papa è stato informato dal nunzio francese e dal nunzio svizzero. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. le \* Istruzioni al nunzio di Spagna dall'11 e 15 maggio 1601, *Barb.* 5852, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi PHILIPPSON, loc. cit. 124 s. Cfr. *Quellen u. Forsch. des preuss. Instit.* XV 305 s.

<sup>5</sup> Cfr. la \* Lettera di Aldobrandini al nunzio di Spagna, in data 1601 luglio 13, *Barb.* 5852, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 449, 496.

<sup>7</sup> Vedi \* Acta consist. *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana.

messa in pericolo dal poco pacifico duca di Savoia. Contando sulle sue relazioni di parentela con la Spagna, Carlo Emanuele volle mettersi in possesso della città di Ginevra. Non lo preoccupò il non poter contare su nessuno per un appoggio dei suoi progetti, meno di tutti su Enrico IV, poichè il re di Francia, il 13 agosto 1601, aveva dichiarato espressamente ch'egli considerava Ginevra facente parte dell'« alleanza dei tredici cantoni »,<sup>1</sup> e perciò compresa nella protezione della pace di Lione. Se Carlo Emanuele si decise con tutto ciò, ad infrangere la pace ed a provocare addirittura il re di Francia, vi contribuì sicuro il contegno del governatore di Milano, Fuentes, il quale aveva concentrato un inusitato numero di truppe spagnuole nella Savoia, e che si era dato premura presso il gabinetto di Madrid di ottenere il consenso per un'azione comune colle truppe di Carlo Emanuele.<sup>2</sup> Il duca cercava naturalmente di guadagnar pure Clemente VIII per il suo progetto, sapendo bene che a lui la metropoli del calvinismo doveva essere odiosa, come ad ogni altro papa. Ma da Roma gli giunse una risposta negativa. Questa forse in altre condizioni sarebbe stata meno energica, ma, a così breve distanza dalla pace di Lione, Clemente VIII era assolutamente contrario ad un'impresa bellica, la quale inoltre gli sembrava molto incerta nella mano del Savoia, ed avrebbe in ogni caso indotto Enrico IV alla protezione di Ginevra. Il papa cercava con ogni cura di mantenere la pace, tanto in Madrid quanto in Torino, mediante il suo nunzio.<sup>3</sup>

Carlo Emanuele persisteva, ciò nonostante, nel suo progetto una volta formulato. Per l'attuazione del suo disegno contro Ginevra, egli si servì del suo governatore in Savoia, il signore di Albigny, Carlo de Simiane. In tutta segretezza si raccolsero alla fine del 1602 le truppe savoiarde nella vallata dell'Arve; nella notte oscura dal 21 al 22 dicembre cercò Albigny, con un colpo di mano, che in quel tempo non era nulla di straordinario,<sup>4</sup> di mettersi in possesso di Ginevra. Però l'attacco, la così detta scalata, fallì completamente.<sup>5</sup> Caratterizza i sentimenti della Curia romana che

<sup>1</sup> Vedi PHILIPPSON, *Heinrich IV* Vol. I 257.

<sup>2</sup> Vedi *Documents sur l'Escalade de Genève tirés des archives de Simancas*, Turin, Milan, Rome, Paris et Londres, Ginevra 1903, 59 s.; DIERAUER III 411.

<sup>3</sup> Cfr. l'articolo, basato sulla grande pubblicazione di documenti citata sopra (nota preced.). *Documents sur l'Escalade de Genève* pubblicato da ALAIN DE BECDELIEVRE nelle *Études* XCVII (1903) 398 ss.: *Clément VIII et la République de Genève à l'époque de l'Escalade*. Vedi pure DE CRUE, *L'Escalade de Genève et la Ligue*, Ginevra 1903.

<sup>4</sup> Cfr. HOLLÄNDER nella *Zeitschr. f. die Gesch. des Oberrheins* N. S. XVII intorno al colpo del duca Enrico de Guisa nel 1579 contro Strasburgo.

<sup>5</sup> Presso DIERAUER III 412, n. 1 e nella *Cambridge Mod. History* III 833 trovansi raccolte la letteratura speciale intorno alla scalata, i cui trofei si conser-

la notizia di questo fatto suscitasse in Roma un indissimulato piacere.<sup>1</sup> Ma Clemente VIII disapprovò evidentemente il pericoloso tentativo del duca di Savoia, e non tralasciò nulla per impedire una complicazione di armi. Tutti i suoi sforzi tendevano al fine di mantenere la pace così faticosamente ottenuta,<sup>2</sup> la quale non poteva venir messa nuovamente in forse a causa della guerra contro il Turco.

Come la Francia con la Savoia, così cercava Clemente VIII di conciliare pure la Francia con la Spagna. Lo empiva di dolore che la pace fra ambedue fosse più apparente che reale. Se si riusciva ad apportarvi un rimedio ed a creare possibilmente un'alleanza tra queste due più grandi potenze cattoliche, allora poteva essere costituita anche la lega contro i Turchi, tanto bramata da Clemente VIII. A tale scopo parve un ottimo mezzo un'alleanza matrimoniale franco-ispana. Il grande fautore della politica realistica che sedeva sul trono di Francia, aveva espresso questo desiderio nell'autunno 1601, ma non ne aveva ricevuto alcuna risposta precisa dalla corte di Spagna.<sup>3</sup> Alla fine del 1602 Enrico IV riprese di nuovo il progetto. Questa volta sembrava che in Madrid si fosse inclinati ad aderire al suo desiderio. Il duca di Lerma, per mezzo del nunzio Ginnasio, fece pregare Clemente VIII di prendere nelle sue mani la mediazione del matrimonio. Ma per quanto fosse gradito al papa questo vincolo di parentela tra le due grandi potenze cattoliche, che si erano combattute così a lungo a danno della Chiesa, e ciò specialmente a causa della guerra dei Turchi, pure non smentì il suo criterio di statista di fronte a questa prospettiva lusinghiera.

Come già sempre, anche questa volta, agli molto cautamente ed accettò la proposta certo con soddisfazione, ma nello stesso tempo con una freddezza sorprendente, poichè egli temeva piuttosto, con un progetto formale di matrimonio, di accrescere la diffidenza che regnava tra queste due case, anzichè di rimuoverla. Occorreva quindi che prima venissero tolti gli ostacoli che si opponevano a questo progetto. A questo scopo miravano i brevi da lui diretti nel gennaio 1603 ad Enrico IV ed a Filippo III. Nel primo non venne accennato al progetto di matrimonio, intorno al

---

vano nel museo di Ginevra ed il cui ricordo si festeggia ivi ancora oggidì. Cfr. ora anche *Rev. Savoisiennne* 1920, 31 ss., 92 ss.

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di Lelio Arrigoni del 4 gennaio 1603, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>2</sup> Vedi l'articolo di A. DE BECDELIEVRE p. 397 s., citato a p. 179 n. 3. Ivi più in particolare anche intorno alla posizione della Santa Sede di fronte al trattato di San-Giuliano e intorno all'energica Lettera autografa di Clemente VIII. del 18 aprile 1603 ad Enrico IV (riprodotta nei *Documents sur l'Escalade de Genève* 381 s.). Cfr. anche COUZARD, *Ambassade* 60 s.

<sup>3</sup> Vedi HILTEBRANDT nelle *Quellen u. Forsch. des preuss. Instit.* XV 306 s.



quale il papa non voleva trattare che col nunzio di Parigi e coll'ambasciatore di Francia in Roma. Ma a Filippo III venne diretta la domanda, come egli si comporterebbe di fronte a questo affare.<sup>1</sup> La precauzione di Clemente VIII si mostrò del tutto giustificata: in Parigi si destò l'antica diffidenza contro gli Spagnuoli: Filippo al contrario osservò un silenzio eloquente. Il contrasto tra la Spagna e la Francia aumentò di nuovo ed amareggiò gli ultimi anni di vita di Clemente VIII.<sup>2</sup>

5.

La gelosia e la diffidenza tra le corti di Madrid e di Parigi aveva sempre spiccato in modo stridente in Roma stessa. Da prudente e perspicace uomo di stato, Enrico IV stimava ben più che non Filippo III l'importanza politica del papa, non solo come principe italiano, ma ancor più come capo di tutti i cattolici. Egli sapeva quali vantaggi la Spagna aveva tratto durante l'ultima generazione dell'appoggio materiale nonchè spirituale della Santa Sede; egli riconobbe esattamente come la diplomazia spagnuola avesse saputo nascondere abilmente i suoi scopi ambiziosi, collo zelo per la causa cattolica. Enrico IV ritenne per uno dei suoi compiti principali di colpire mortalmente l'influenza della Spagna, primeggiante da tanto tempo in Roma, e, con lo svelare queste macchinazioni, di procurare di nuovo alla Francia cattolica nella Curia l'influenza da essa perduta. Se questa soluzione gli riusciva, egli doveva questo successo, oltre che ad una serie di circostanze favorevoli, sopra tutto all'abilità di quel diplomatico, che dalla metà dell'ottobre 1601 teneva il posto d'ambasciatore francese, presso Clemente VIII: era questi il fratello di Sully, Filippo di Béthune.<sup>3</sup> Contemporaneamente veniva di nuovo provveduto anche alla nunziatura di Parigi: al posto di Silingardi entrava il vescovo di Camerino, Innocenzo Bufalo.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi *ibid.* 308 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 309 s.

<sup>3</sup> Cfr. per ciò che segue l'ottima monografia di COUZARD: *Une ambassade à Rome sous Henri IV*, Parigi 1900, la quale si basa principalmente sulle relazioni dell'ambasciatore ad Enrico IV e Villeroy, in parte conservate nella Biblioteca Nazionale in Parigi (*franc.* 3492-94), in parte nell'Archivio del conte Béthune-Sully nel castello di Sully-sur-Loire.

<sup>4</sup> L' \* Istruzione per Bufalo in *Nunziat. di Francia* 291, p. 1 s., Archivio segreto pontificio. Le \* Relazioni di Bufalo dal 1601 sino al 1604 nella *Barb.* 5831-33 (l'ultima lettera da Lione del 25 ottobre 1604; sin all'arrivo del nuovo nunzio Barberini, la nunziatura di Parigi fu amministrata da Agostino Giajosi), le \* Lettere del card. Aldobrandini a Bufalo dal 12 lu-

Il compito che il re di Francia aveva affidato a Béthune era duplice.<sup>1</sup> Innanzi tutto egli doveva dissipare tutti i dubbi intorno alla sincerità religiosa di Enrico IV e smentire le accuse degli Spagnuoli, che essi deducevano dalle concessioni fatte coll'editto di Nantes agli Ugonotti, dalla posizione presa dal re di Francia verso i rivoluzionari neerlandesi e dalle sue relazioni coll' Inghilterra. Ma non si trattava solo di guadagnare per la Francia il pontefice regnante; per assicurare un risultato durevole nel collegio cardinalizio, che durante la guerra di religione in Francia e per causa della debolezza degli ultimi Valois era caduto troppo sotto l'influenza spagnuola, si doveva pure creare un partito devoto al re cristianissimo. Béthune riuscì ad ottenere assai considerevoli risultati, sotto entrambi i riguardi. Fu di sommo vantaggio per lui, che il prudente Clemente VIII, e con lui molti in Roma, sentissero duramente la dipendenza dalla Spagna, come pure che il gabinetto di Madrid ed i suoi rappresentanti lavorassero incautamente proprio a vantaggio del rivale francese.

L'arrivo di Béthune in Roma cadde in un momento favorevole, poichè la dinastia del suo monarca, poco prima del suo arrivo aveva avuto un nuovo pegno importante per il suo avvenire, con la nascita del delfino. Come crescessero in Roma le speranze su la Francia, lo dimostra il fatto che Clemente VIII ed alcuni cardinali, i quali ugualmente a lui erano stanchi della tutela spagnuola, uscirono in modo impressionante dal loro riserbo. Il papa disse a Béthune che si attendeva, che dopo la sua morte Enrico IV si sarebbe interessato dei suoi nepoti. Il cardinale Pietro Aldobrandini esternò la speranza che Béthune riuscirà a rialzare la riputazione dei Francesi alla Curia. Enrico IV comprese subito quale profitto poteva trarre da questa situazione; pregò quindi Clemente VIII di divenire il patrino del delfino, e colmò di cortesie<sup>2</sup> Maffeo Barberini, l'inviato speciale delegato a questo scopo in Francia.

Con tutto ciò il compito di Béthune era molto difficile. Nonostante le premure di d'Ossat, egli aveva solo pochi amici sicuri, mentre gli Spagnuoli esercitavano tuttora nel collegio cardinalizio un'influenza potentissima, della quale essi godevano già da una generazione. I cardinali avevano grandi spese, ma per lo più piccole entrate, cosicchè erano in certo modo dipendenti da pensioni di sovrani. La Spagna seppe sfruttare questa circostanza senza riguardi, e, nelle elezioni dei papi, escludeva tutti i candidati che

glio 1601 sino al 4 gennaio 1605 nella *Barb.* 5830, Biblioteca Vaticana. Ibid. le *Cifre* dal 19 luglio 1602 sino al 21 settembre 1604.

<sup>1</sup> Vedi l'\* Istruzione per Béthune in data 1601 agosto 23, nel *franc.* 3465 della Biblioteca Nazionale in Parigi. Cfr. COUZARD 5 s., 221 s.

<sup>2</sup> Vedi COUZARD 225 s.

non erano ad essa assolutamente devoti. La più parte dei cardinali dunque non voleva guastarsela col potente protettore della Chiesa. Se anche, come Salviati, tendevano internamente più verso la Francia che verso la Spagna, essi non osavano di manifestarlo esternamente. Vi erano solo pochi cardinali, così rigorosi, come Baronio, o così indipendenti, come Medici, i quali dichiaravano apertamente le loro simpatie per la Francia.<sup>1</sup>

D'Ossat aveva fatto rilevare, nel giugno 1596, quanto fosse grande la potenza degli Spagnuoli nel collegio cardinalizio; e di fronte all'imminente promozione cardinalizia accennò che nel Sacro Collegio non si trovavano che due Francesi ai quali stavano di fronte quattordici sudditi spagnuoli, nonchè Alberto ed Andrea d'Austria, congiunti di Filippo II, come pure Farnese e cinque cardinali assolutamente devoti al re, ed ancora altri, sui quali la Spagna poteva contare, mediante le pensioni loro pagate.<sup>2</sup>

Per spezzare questa influenza illegittima degli Spagnuoli nel supremo senato della Chiesa, e per crearle un contrappeso, Clemente VIII nel 1596 e nel 1599 conferiva la porpora a numerosi personaggi neutrali. Prudente e cauto come sempre, egli fece ciò senza farsi sostegno dell'opposizione politica, opponendo ai fini terreni della Spagna il punto di vista puramente ecclesiastico.<sup>3</sup>

Il 5 giugno 1596 furono nominati: un Francese (Anne d'Escars) e due Spagnuoli (Francesco Guzman de Ávila e Fernando de Guevara), inoltre solo degli Italiani meritevoli, politicamente neutrali, ed obbligati al papa, cioè Silvio Savelli, patriarca di Costantinopoli e vicelegato d'Avignone; Lorenzo Priuli, già ambasciatore in Roma, poi patriarca di Venezia; Francesco Maria Tarugi, il venerando riformatore della diocesi di Avignone; Ottavio Bandini, vescovo di Fermo, che era da lungo tempo in rapporti di amicizia con Clemente VIII; Francesco Cornaro, vescovo di Treviso, ivi operoso secondo lo spirito della riforma cattolica; Francesco conte di San Giorgio e Blandrata, vescovo di Acqui; Camillo Borghese, ritornato recentemente dalla sua missione presso Filippo II; Lorenzo Bianchetti, una volta compagno di Clemente VIII nella sua legazione in Polonia; gli uditori di Rota, Pompeo Arigoni e Bartolomeo Cesi, Andrea Peretti ed in fine, risplendente sopra tutti, l'altrettanto modesto quanto dotto Baronio, al quale il papa dovette imporre di accettare la porpora.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 470 s., 473, 479. Cfr. COUZARD 222 ss.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 258 s.

<sup>3</sup> Vedi HERRE 643.

<sup>4</sup> Vedi \* *Acta consist.*, *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana; \* *Avviso* del 5 giugno 1596, *Urb.* 1064, I, *ibid.* (cfr. la \* *Lettera* di L. Arrigoni del 5 giugno 1596, *Archivio Gonzaga in Mantova*); *Lettres d'Ossat* I 264 s., 270 s.; DOLFIN, *Relazione* 254; *Carte Stroz.* I 2, 247.

Nella creazione del 3 marzo 1599<sup>1</sup> ricevettero il cappello rosso due Francesi (d'Ossat e Sourdis), lo Spagnuolo Bernardo Sandoval, il Tedesco Francesco von Dietrichstein, poi inoltre Alessandro d'Este, al quale nell'acquisto di Ferrara era stato promesso il cardinalato, ed ancora otto altri Italiani completamente neutrali, che si dimostrarono quasi tutti ottimi principi della Chiesa. Con la nomina di Bonifacio Bevilacqua, che si era distinto quale governatore di Camerino, voleva Clemente VIII dare un segno della benevolenza anche ai suoi nuovi sudditi di Ferrara. Il Milanese Alfonso Visconti era stato sotto Gregorio XIV nunzio presso Rodolfo II, poi presso Filippo II, mentre sotto Clemente VIII gli era stata affidata una missione in Transilvania, in interesse della guerra turca. Il dotto canonista Domenico Tosco, nato da una povera famiglia, doveva il suo innalzamento al cardinal Pietro Donato Cesi; egli ricevette la porpora in ricompensa del suo ottimo governo di Roma, durante la permanenza di Clemente VIII in Ferrara.<sup>2</sup> Anche Paolo Emilio Zacchia era stato ai servigi del cardinale Cesi; il suo zio Marcello de' Nobili, al quale Clemente VIII voleva conferire il cardinalato, attirò l'attenzione del papa sul suo dotto nepote, il quale fu onorato da Clemente di una missione presso Filippo II, e che si guadagnò in sommo grado la fiducia e la benevolenza del papa. Uno sbaglio fu l'innalzamento del giovane Giambattista Deti, che era stato nominato dietro le istanze di Pietro Aldobrandini, e il cui contegno indegno provocò più tardi l'intervento del papa. Il Lucchese Buonviso Buonvisi si era distinto come commissario delle truppe ausiliarie pontificie nella guerra turca; nominato nel 1602 arcivescovo di Bari, divenne l'esempio d'un pastore timorato di Dio e zelante della riforma. Uomini pii e sapienti di primo rango, dei quali la Chiesa poteva dirsi superba, erano infine Silvio Antoniano e Roberto Bellarmino.<sup>3</sup>

Vedi anche i \* Brevi a Filippo II, al doge di Venezia e ad Enrico IV del 12, 14 e 15 giugno 1596, *Arm.* 44, t. 40, nn. 276, 282, 284, *Archivio segreto pontificio*. Le biografie dei nuovi cardinali presso CIACONIUS IV, 287 ss., e CARDELLA VI 161 s. Alcuni cardinali di Clemente VIII vengono caratterizzati in un modo interessante in JANII NICH ERYTHRAEI *Pinacotheca I*, Coloniae Agripp. 1645; intorno a *Erythraeus-van Roscius* v. ORBAAN, *Rome* 234. L' \* Originale del testamento di Tarugi in data Roma 1603 aprile 2, fu venduto all'asta alcuni anni fa, dall'antiquario viennese Rauschberg.

<sup>1</sup> Vedi \* *Acta consist. loc. cit.* e la \* *Relazione di G. C. Foresto del 6 marzo 1599, Archivio Gonzaga in Mantova*. La promozione viene spesso erroneamente trasportata all'anno 1598, anche da CARDELLA (VI, 47) e GARAMPI (334). Intorno ai precedenti di questa vedi, oltre alle *Relazioni fiorentine* presso DESJARDINS V 366 s., anche la \* *Relazione di Lod. Cremaschi del 28 marzo 1598* e \* quella di G. C. Foresto del 20 febbraio 1599, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>2</sup> Un ritratto del cardinale Domenico Tosco è conservato nella Galleria di Vienna.

<sup>3</sup> Cfr. *Lettres d'Ossat* II 34 s.; gli \* *Avvisi* del 3 e 6 marzo 1599 (*Urb.*

Come con le sue nomine di cardinali, così, incoraggiato da Baronio<sup>1</sup> Clemente VIII si adoperò anche in altra maniera contro la preponderanza illegittima degli Spagnuoli alla Curia, favorendo la formazione d'un contrappeso francese. Egli andò così oltre, da esprimere di fronte a Béthune il desiderio, che più cardinali francesi prendessero il loro soggiorno in Roma.<sup>2</sup> Così consigliarono pure Aldobrandini e Medici. Ma l'effettuazione di questo consiglio non fu possibile per allora; il cardinale Gondi era troppo vecchio, Givry non abbastanza ricco, Sourdis trattenuto in Bordeaux dalla sua questione col capitolo, Joyeuse temeva il clima di Roma.<sup>3</sup>

Intanto Béthune non cercava solo di guadagnarsi i cardinali, ma pure i prelati più influenti della Curia. Sopra tutto cercò egli di attirarsi il potente cardinal Pietro Aldobrandini, adulando la vanità del nepote e favorendo i suoi interessi materiali. Non era però facile attirare il cardinal nepote dal lato francese; Enrico ebbe a lagnarsi di lui più volte ancora. Fu un trionfo di Béthune, che Clemente VIII nominasse un antico amico della Francia, Serafino Olivier, patriarca di Alessandria, e l'abbé de Marquemont, camerlengo pontificio.<sup>4</sup> Ma vi mancava ancora molto perchè la preponderanza degli Spagnuoli nella Curia potesse dirsi spezzata. Quanto fosse necessaria la presenza di cardinali francesi in Roma, lo dimostrarono alla fine dell'ottobre 1602, in occasione della malattia di Clemente VIII, gli scandalosi maneggi degli Spagnuoli per l'elezione dei cardinali Galli, Piatti e Montelparo. Il papa guarì, ma gli Spagnuoli contavano ugualmente su un prossimo conclave. Sessa cercò di guadagnarsi alla fine del 1602, con delle pensioni, appunto quei cardinali di cui Béthune cercava di procurarsi il favore. Clemente, che voleva cardinali indipendenti, fece sì che tutti i suoi eletti rifiutassero le pensioni spagnuole.<sup>5</sup> Il fallimento di

1067, Biblioteca Vaticana) e i \* Brevi, al cardinal Sourdis del 19 marzo e al cardinal di Sens del 20 marzo 1599 (i cardinali nuovi sono veramente «viri lectissimi doctrina, vita et usu»), *Arm.* 44, t. 43, nn. 161, 165, *Archivio segreto pontificio*. Le biografie dei nuovi porporati presso CIACONIUS IV 314 s.; CARDELLA VI 47 s.; NOVAES IX 47. Intorno a Deti v. BENTIVOGLIO, *Memorie* 126, intorno a Zacchia GARAMPI 334.

<sup>1</sup> Vedi nell' \* Appendice, Nr. 54, la \* Relazione di G. C. Foresto del 5 giugno 1599, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>2</sup> Vedi ROTT, *Henri IV*, p. 122.

<sup>3</sup> Vedi COUZARD 245. Intorno alla questione del cardinale Sourdis, nella quale intervenne pure Clemente VIII v. ALAIN-TAMIZEY DE LARROQUE, *Fr. de Sourdis et l'affaire des autels*, Bordeaux 1893.

<sup>4</sup> Vedi COUZARD 229 s., 232 s., 240 s. Nel settembre 1602 si vociferava che P. Aldobrandini fosse guadagnato del tutto dagli Spagnuoli; v. DESJARDINS V 504.

<sup>5</sup> Vedi COUZARD 249 s., 251 s., 256 s. L'inviato estense \* informa al 28 settembre 1596, che Clemente VIII, non voleva che i suoi nepoti accettassero pensioni dalla Spagna. *Archivio di Stato in Modena*.

questi loro tentativi di corruzione nocque molto agli Spagnuoli; molti cardinali li abbandonarono. Con tutto ciò la Spagna aveva ancora un'influenza considerevole. Vantaggioso fu per essa che si credesse in Roma, che Enrico prestasse solo poco interesse agli avvenimenti della Curia. Tanto più era necessaria la presenza di cardinali francesi in Roma. Béthune si sentì sollevato, allorché finalmente il 15 ottobre 1603 ivi giunse il cardinale Joyeuse.<sup>1</sup> Con lui il numero dei cardinali devoti alla Francia saliva a dieci.<sup>2</sup>

Lo svolgersi di questa politica, avendo raggiunto questo punto, alla fine del 1603 si ebbe un importante cambiamento nella persona dell'ambasciatore del re di Spagna in Roma. Il duca di Sessa, che sinora da solo aveva tenuto in scacco Béthune, fu richiamato. Proprio egli aveva procurato al suo re il prolungamento della Cruzada, del Sussidio e dell'Excusado.<sup>3</sup> Al principio di novembre lasciò la Città Eterna, ove si era acquistato molti amici.<sup>4</sup> Al suo posto entrò Giovanni Fernando Pacheco, marchese di Villena e duca di Escalona,<sup>5</sup> il quale con la sua ignoranza degli affari, come colla sua vanità puerile e coi suoi modi alteri, doveva danneggiare più gravemente gli interessi del suo re, che non avesse potuto fare Béthune nei due primi anni della sua operosità.

Il duca di Escalona fin dalla sua prima udienza offendeva il papa, tenendo contro l'usanza il capo coperto, perchè credeva che gli fosse lecito come grande di Spagna.<sup>6</sup> Gli onori del tutto eccezionali, coi quali Clemente VIII aveva fatto ricevere l'ambasciatore del re cattolico al suo arrivo, furono contraccambiati da lui coll'offendere villanamente i parenti del papa. Clemente VIII si vide costretto ad avanzare in Spagna gravi lagnanze per questo fatto.<sup>7</sup> Nello stesso modo il duca urtò i cardinali Peretti e Paleotto, che ora si rivolsero verso la Francia.<sup>8</sup>

Béthune osservava con soddisfazione l'atteggiamento oltremodo

<sup>1</sup> Vedi COUZARD p. 261.

<sup>2</sup> Cfr. la \* Relazione per il duca di Escalona dell'anno 1603. Biblioteca Vaticana, esaminata più in particolare più avanti p. 186.

<sup>3</sup> La « cruzada e l'excusado », concessi l'ultima volta il 17 gennaio 1600, vennero riconcessi di nuovo il 30 ottobre 1603; ugualmente il « subsidio »; v. \* Indice de « las concesiones que han hecho los Papas de la Cruzada, Subsidio y Excusado », Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione di Lelio Arrigoni del 1° novembre 1603, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. F. DE BÉTHENCOURT, *Hist. geneal. y heráldica de la Monarchia española* II 246 s.

<sup>6</sup> Vedi COUZARD 265 s.

<sup>7</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 75, 76, 77-78 le \* Lettere di Clemente VIII a Filippo III, a Sessa e al nunzio di Spagna del 3 e 5 dicembre 1603, Archivio Aldobrandini in Roma.

<sup>8</sup> Vedi COUZARD 270.

imprudente dell'ambasciatore spagnuolo, ma con intelligente riserbo nutriva solo cautamente la tensione che si era formata tra Roma e Madrid. Egli si era servito della sua prima visita al duca d'Escalona per dimostrare ai Romani la grandezza della Francia; egli vi si recò con non meno di sessanta carrozze. L'orgoglioso duca non vi vide altro che un'onoranza speciale fatta a lui. Con quanta accortezza Béthune sapesse sfruttare tutte le circostanze, è dimostrato dal suo contegno di fronte al cardinal Galli, il quale sebbene come decano del collegio cardinalizio godesse del privilegio di non dover far visita a nessuno, pur tuttavia, come suddito spagnuolo, aveva creduto di poter fare un'eccezione con il duca d'Escalona. Béthune allora finse di ignorare su questo il cardinal decano, e lo costrinse a scusarsi. Quest'umiliazione d'un avversario pericoloso fece in Roma una grande impressione; essa rialzò la reputazione del governo francese, e ne accrebbe il numero degli amici.<sup>1</sup>

Da una relazione composta nel 1603 per il duca d'Escalona, risulta chiaramente come si andasse spostando allora la situazione in Roma a svantaggio della Spagna. In essa viene rilevato prima di tutto in termini chiarissimi l'importanza della corte romana, come la prima del mondo.<sup>2</sup> Che cinquanta cardinali, paragonabili quasi a dei re, risiedevano per lo più nella città eterna; a questi si aggiungevano altrettanti patriarchi, arcivescovi e vescovi, più di duecento prelati ed innumerevoli nobili di tutte le nazioni. Che in considerazione dell'importanza del papa quale sovrano terreno ed ecclesiastico, i principi non sceglievano solo uomini di nobiltà, ma anche di prudenza per loro rappresentanti presso la Curia. Che nessuno di coloro che erano stati una volta ambasciatori in Roma, per il quale scopo venivano sempre risparmiate le migliori intelligenze, andrebbe a un'altra corte. E ciò con ragione, poichè in Roma affluivano gli interessi di tutto il mondo, poichè il papa era ancora sempre l'arbitro dei principi cattolici, ai quali egli non faceva solo pervenire delle grazie spirituali, ma pure temporali.<sup>3</sup> Che la Spagna, per l'estensione del suo regno e dei suoi stati nell'Italia, aveva un interesse speciale di essere ben rappresentata. Al suo ambasciatore incombeva il disbrigo delle numerose questioni di giurisdizione e la preparazione dell'elezione del papa. L'autore dice molto giustamente, che il primo di questi affari era del tutto terreno. Non

<sup>1</sup> Vedi *ibid.* 267 s., 271.

<sup>2</sup> La corte di Roma è senza dubbio veruno la prima corte del mondo.

<sup>3</sup> \* Aggiungerei che qui corrono come in loro centro tutti i negotii del mondo, essendo il Pontefice arbitro di principi christiani; qui le differenze, le pretese, le querele, le guerre, le leghe et altre cose simili si maneggiano dal Pontefice.

così l'elezione del papa; poichè se anche il re di Spagna fosse entrato al posto dell'imperatore, a lui non spetterebbe più la nomina del papa o la conferma, ma si di provvedere per motivi religiosi e terreni, che venga eletto un pontefice adatto. Che perciò, nè Carlo V, nè Filippo II avevano lesinato pensioni, tanto per la corte quanto per i cardinali.

L'autore di questa relazione dà pure una caratteristica dei cardinali, nella quale esamina specialmente a quale gruppo appartenga ciascuno di essi. È molto interessante vedervi, che tra i 56 cardinali egli non può nominare che 10, o, 12 sui quali il re di Spagna possa contare con sicurezza. Come di sentimenti francesi appaiono già 10 cardinali, i rimanenti non appartengono ad alcun partito preciso.<sup>1</sup>

Di fronte al continuo progredire della causa francese, fece contrasto una sensibile perdita: il 13 marzo 1604 moriva nell'età di 67 anni il cardinale d'Ossat, il quale aveva per tutta una generazione lavorato in Roma per la sua patria, cui lo stesso Béthune doveva molti dei suoi successi. Poco dopo Joyeuse abbandonò di nuovo la Città Eterna. Un compenso fu dato dall'arrivo del cardinal Givry, giunto il 30 maggio 1604, il quale si acquistò molti amici alla Curia e contava pure molto presso Clemente VIII. Ma il miglior collaboratore di Béthune rimase il duca d'Escalona. L'arroganza di questo strano diplomatico doveva respingere sempre i nepoti del papa, che talvolta si sentivano disposti a cedere alle lusinghe spagnuole.<sup>2</sup> Anche il papa dimostrò apertamente il suo scontento per il contegno del duca. Troppo tardi riconobbe questi come avesse agito imprudentemente. L'atteggiamento cortese ch'egli tenne nel giugno 1604 verso i nepoti del papa perdette il suo pregio per il fatto, che esso era evidentemente connesso con la prossima promozione cardinalizia.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> \* Istruzione della corte di Roma e delle qualità de cardinali nel 1603 da Fraschetta (segretario d'ambasciata) al marchese di Viglienna, ambasciatore catholico in Roma, nell'*Ottob.* 2689 p. 113 s., Biblioteca Vaticana (cfr. la copia nel *Cod. A 21 p. 118 s.*, della Biblioteca del maggiorascato del conte Nostitz in Praga), e nelle *Inform. polit.* XXVI della Biblioteca di Stato in Berlino (questo manoscritto brevemente sfruttato da RANKE [III, 96\*]). Una simile \* Relazione di Fraschetta intorno alle « qualità et natura de cardinali nel 1602 » nel *Cod.* 411 della Biblioteca di S. Croce in Roma dà delle caratteristiche divergenti, tutti i cardinali vengono giudicati assai unilateralmente dal punto di vista spagnuolo (cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 17). Di queste relazioni si servì il duca di Escalona per la sua \* Relazione intorno ai 68 cardinali dei quali era allora composto il sacro collegio, inviata il 24 aprile 1605 a Filippo III. Orig. nell'Archivio di Stato in Simancas *Est. Leg.* 980, estratto francese presso COUDERC II 38 s. Cfr. più sotto, Capitolo 9.

<sup>2</sup> Vedi le \* Relazioni di Fr. Vendramin del 28 febbraio 1604 e di Agost. Nani del 26 giugno 1604, Archivio di Stato in Venezia, utilizzate da BROSCHE (I 344).

<sup>3</sup> Cfr. COUZARD 273 s., 276 s., 281 s.



Clemente VIII aveva rifiutato per lungo tempo di aumentare il Sacro Collegio, poichè non erano vacanti che pochi titoli, e molti cardinali non disponevano che solo di pochi mezzi.<sup>1</sup> Ma col tempo crebbe il numero delle vacanze nel Collegio cardinalizio sino a 18.<sup>2</sup> Si rimase lo stesso nell'incertezza di ciò che il papa sarebbe per fare, poichè questi soleva tener completamente segrete le sue nomine, e presentarle poi improvvisamente.<sup>3</sup> Alla fine del dicembre 1603, chiese al papa il duca d'Escalona, per incarico del suo governo, che fosse conferita la porpora a Giovanni Doria. Nella sua udienza si permise l'ambasciatore spagnuolo di alludere all'età del papa e di dargli il consiglio, di lasciare un poco il disbrigo degli affari ai nepoti. Clemente VIII lo ebbe molto a male: egli replicò, che l'ambasciatore non voglia incaricarsi degli affari altrui, che il papa sapeva benissimo che cosa aveva da fare.<sup>4</sup>

Anche la nomina dei cardinali, che ebbe luogo il 9 giugno 1604 era stata tenuta segreta fin all'ultimo, per quanto fu possibile.<sup>5</sup> Il duca d'Escalona aveva tentato tutto ciò che poteva, acciocchè la Spagna ottenesse un cardinale di più della Francia,<sup>6</sup> ma Clemente VIII concesse agli Spagnuoli il cappello rosso solo per l'arcivescovo di Burgos, il dotto Antonio Zappata, e per Giovanni Doria. Dietro richiesta di Enrico IV vennero nominati Serafino Olivier e Du Perron, e dietro raccomandazione dell'imperatore il vescovo di Trento Carlo Madruzzo, e per la Polonia Bernardo Maciejowski, vescovo di Cracovia. Tutti i restanti erano dei benemeriti Italiani, in strettissimi rapporti col papa e con Pietro Aldobrandini: così il bolognese Domenico Ginnasio, arcivescovo di Manfredonia e nunzio in Spagna; il romano Innocenzo Bufalo, vescovo di Camerino e nunzio in Francia; il napoletano Filippo Spinelli, fin al 1603 nunzio presso Rodolfo II; il romano Carlo Conti, vescovo d'Ancona; il veneziano Giovanni Delfino, già ambasciatore della sua città nativa in Roma e poi vescovo di Vicenza; Jacopo Sannesio, oriundo di una povera famiglia delle Marche e salito sino a

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di R. della Torre a Rodolfo II, in data Roma 1600 giugno 3, Archivio di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> Vedi COUZARD 292.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relazione di Lelio Arrigoni del 6 dicembre 1603, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 74 la \* Relazione di L. Arrigoni del 20 dicembre 1603, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Il 5 giugno 1604 riferisce F. M. Vialardo: \* Il Papa ha detto presenti due camerieri che vuole fare cardinali. Non so se si burla ( Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. anche l'\* *Avviso* del 2 giugno 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi COUZARD 294 s. Secondo la \* Relazione di L. Arrigoni del 27 dicembre 1603, la Francia non aveva voluto che l'uguaglianza con la Spagna. Archivio Gonzaga in Mantova.

Segretario della Consulta; il benemerito segretario di Pietro Aldobrandini, Erminio Valenti; il bolognese Girolamo Aguechio, nepote del cardinal Sega e maggiordomo del cardinal Pietro Aldobrandini; il governatore di Roma Ferdinando Taverna; Carlo Emanuele Pio di Savoia, oriundo di Ferrara; il Cappuccino Anselmo Marzato da Sorrento, detto per lo più Monopoli, dal luogo di sua nascita, ed altamente stimato come predicatore; ed infine l'alunno di Filippo Neri, Girolamo Pamfili,<sup>1</sup> che stava in strettissimi rapporti con Baronio.

Dei menzionati erano, secondo Béthune, favorevoli alla Francia: Delfino, Ginnasio, Valenti, Monopoli, Sannesio, Emanuele Pio, Aguechio, Taverna, Conti, Bufalo e Pamfili.<sup>2</sup> Béthune ringraziò il papa colle più calde espressioni. Una gioia non meno sincera dimostrò Enrico IV. Il re usò i più grandi riguardi al nunzio pontificio Bufalo.<sup>3</sup> Lo scontento del duca d'Escalona per la promozione del giugno 1604 è facile a comprendere. Ma egli non migliorò la sua posizione col dimostrarlo apertamente e col tralasciare, contrariamente alla tradizione, di ringraziare il papa per la nomina dei due cardinali, che erano stati promossi dietro preghiera del re di Spagna. Clemente VIII osservò in occasione di questa scortesia: « Gli Spagnuoli mi vogliono fare delle prescrizioni, ma io saprò ben impedirlo ». <sup>4</sup>

Le regole della prudenza avrebbero dovuto muovere il duca d'Escalona ad osservare una cauta moderazione di fronte al cardinal Pietro Aldobrandini, il cui potere era ancora aumentato considerevolmente, per la grande promozione del giugno 1604. Al contrario egli non pensò che a vendicarsi della subita delusione, contro il papa e contro Pietro Aldobrandini. Solo per questo motivo egli si riconciliò con Montalto, il rivale del cardinal nepote. Molto più abilmente si regolò Béthune. Con premura sempre mag-

<sup>1</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 9, 12 e 16 giugno 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana; CIACONIUS IV 346 ss.; CARDELLA VI 86 s.; NOVAES IX 68. Intorno a G. Doria cfr. BOGLINO, *La Sicilia e i suoi cardinali*, Palermo 1884, 53 s. Clemente VIII rispose il 3 luglio 1604 al cardinal A. Valiero di Verona alle sue felicitazioni per la promozione: \* *Consenuimus iam; novis opus erat commilitonibus, qui vestri collegii tum tua tu aliorum virtute partam existimationem tuerentur in posterum et sanctitatis et prudentiae opinionem, quae multorum piorumque cardinalium morte videbitur debilitata, alerent ac sustentarent. Rerum humanarum frequens est vicissitudo omnium. Nihil perpetuo floret, aetas succedit aetati. Senes nos pellimur, instant iuniores, et quocumque nos vertimus, persequuntur.* *Arm.* 44, t. 56, p. 265<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio. \* Relazione dell'agente estense del 9 giugno 1604, Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> Vedi Béthune, \* *Memoriale intorno ai nuovi cardinali nel F. franç.* 349 della Biblioteca Nazionale in Parigi.

<sup>3</sup> Vedi COUZARD 297.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 294 s.

giore, si fece intorno a Pietro Aldobrandini, il quale sin ora si era tenuto sempre aperta la possibilità di passare dalla parte spagnuola. Béthune lo assicurò che Enrico era deciso di favorirlo in qualunque maniera; nello stesso tempo gli annunciò che il suo re intendeva inviare tra breve tre cardinali a Roma: Joyeuse, Du Perron e Sourdis. Questo colpo da maestro fece sì, che il cardinale Pietro Aldobrandini, nell'agosto 1604, si esprimesse molto decisamente per la Francia. Anche il papa lodò assai l'invio dei cardinali francesi.<sup>1</sup>

Intanto il duca d'Escalona non meditava altro che vendetta, trovando facilmente degli alleati. La posizione prominente, che il cardinale Pietro Aldobrandini occupava in Roma, aveva già da lungo suscitato gelosia ed odio presso molti. L'ultima promozione cardinalizia, che aveva portato così grandi vantaggi al cardinal nepote, spinse i suoi avversari agli estremi. Questi si unirono strettamente all'ambasciatore di Spagna; così, dei cardinali specialmente Montalto e Sfondrato; delle famiglie principesche sopra tutto i Farnese. Questa profonda opposizione, che serpeggiava in segreto, contava pure sul malcontento del popolo romano, che aveva sperimentato ripetutamente in modo sgradevole la mano forte del cardinal nepote.<sup>2</sup> Un nonnulla bastava per far scoppiare l'odio e la gelosia, che si erano andati condensando da anni.

Il 23 agosto 1604 riuscì ad un marinaio, arrestato dalla polizia per debiti, di evadere e di rifugiarsi nel palazzo Farnese. Un gentiluomo e due servitori del seguito del cardinale Odoardo Farnese lo protessero, scacciarono i poliziotti dal palazzo e ferirono uno di loro. Il governatore della città riferì il fatto al cardinal Aldobrandini. Questi dette ordine di chiedere la consegna del marinaio evaso e dei suoi protettori. Il cardinal Farnese si rifiutò nel modo più assoluto, di fronte al Governatore della città, appellandosi al privilegio delle nobili famiglie, da molto tempo tolto, di concedere nei loro palazzi un asilo ai malfattori. Anche al cardinal Aldobrandini, che si era presentato personalmente, dette egli una risposta caparbia, poichè sapeva di poter contare sull'ambasciatore di Spagna. Farnese chiese a questi di non permettere che venisse violato il diritto d'asilo della sua casa, la quale trovavasi sotto la protezione di Filippo III. L'ambasciatore, assetato di vendetta, non se lo fece ripetere; invitò tutti i nobili romani che stavano sotto la protezione della Spagna, a prendere la difesa del palazzo Farnese, il quale venne subito messo in stato di difesa. Non solo il popolo, ma pure i cardinali Sfondrato e Facchinetti presero apertamente partito per Farnese, tanto era l'odio che nutrivano per l'onnipotente nepote.

<sup>1</sup> Vedi *ibid.* 303 s., 306.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 307. Clemente VIII si era prima adoperato a stabilire buoni rapporti tra Farnese e P. Aldobrandini; cfr. la \* Relazione di G. C. Foresto in data Roma 1600 settembre 30, Archivio Gonzaga in Mantova.

Pietro Aldobrandini riconobbe il pericolo e cercò in tutte le maniere di appianare la questione in modo pacifico, ma invano. Il cardinale Farnese rimase nel suo rifiuto. L'ambasciatore di Spagna dichiarò di voler difendere Farnese a prezzo della propria vita. Egli inviò dei corrieri ai confini di Napoli, per far preparare delle truppe. I Farnese erano sommamente popolari in Roma. In poco tempo si raccolsero circa quattromila persone intorno al palazzo Farnese. La situazione sembrava molto minacciosa: si temette una sommossa sanguinosa. Il papa, spaventato oltremodo, spedì il 24 agosto tre messi: uno a Filippo III, un secondo al duca Ranuccio Farnese di Parma, fratello del cardinale Odoardo, ed un terzo a questo stesso.

Odoardo Farnese non voleva far giungere la cosa agli estremi; egli si ritirò il 25 agosto nel suo sontuoso palazzo di Caprarola. Ma il duca d'Escalona espresse a tutti coloro che avevano aiutato Farnese i suoi ringraziamenti in nome del re di Spagna. Questo aperto appoggio d'una sommossa ribelle violava il diritto delle genti, e fu biasimato da tutti gli uomini serii. Béthune opinava che il papa doveva chiedere soddisfazione, altrimenti gli succedrebbe ciò che toccò a Clemente VII; egli consigliò di chiedere il richiamo del duca d'Escalona. In quel mentre il granduca di Toscana, il quale odiava Pietro Aldobrandini e non amava il papa, prese partito per l'ambasciatore di Spagna. Ranuccio Farnese venne per la mediazione a Roma; non solo l'ambasciatore spagnuolo, ma pure gli inviati del granduca di Toscana e di Rodolfo II gli mossero incontro. Ranuccio, ricevuto con tutti gli onori da Clemente VIII, ricusò di trattare col cardinale Aldobrandini; egli sperava di sforzare il papa, già da tempo sofferente, ad una più grande condiscendenza. Nè si ingannò.

La transazione alla quale si giunse era ben troppo favorevole per i colpevoli. Secondo questa, i tre difensori del marinaio evaso dovevano bensì esser chiamati a render conto, ma andare assolti; i nobili Romani, che avevano preso partito per la casa Farnese, dovevano ugualmente al cardinal Farnese, venir assolti, mentre il governatore della città doveva chieder scusa al cardinale. Avvenuto questo, ritornò il cardinal Farnese il 14 settembre trionfante a Roma, acclamato dalla popolazione con grida di gioia. Del resto il cardinale si scusò presso il papa. Aldobrandini non vi assistette, poichè non voleva essere testimonia del trionfo del suo avversario.<sup>1</sup> Ma egli non scordò la dolorosa sconfitta preparatagli. Se il nepote aveva prima dato sovente ascolto alle richieste spagnuole, questo era d'ora innanzi finito per sempre; egli decise fermamente di stringersi d'ora in poi strettamente alla Francia.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Vedi SIRI, *Memorie* I, 311 s.; COUZARD 318.

<sup>2</sup> Vedi COUZARD 321. Intorno alla questione col cardinal Farnese cfr. la

Anche su Clemente VIII quest'incidente aveva prodotto una profonda impressione; egli fece venire delle truppe corse a Roma e tener pronte le artiglierie di Castel S. Angelo.<sup>1</sup> Egli era deciso più che mai di favorire, bensì con la prudenza necessaria, ma durevolmente ed efficacemente, il partito francese in Roma.

Nell'ottobre 1604 si inasprì la tensione tra Madrid e Roma,<sup>2</sup> per un'incidente avvenuto in Napoli, ove l'autorità civile aveva arrestato un impiegato dell'Inquisizione. Con piacere attendeva Clemente VIII, nell'interesse della sua propria indipendenza, l'arrivo dei tre cardinali francesi. Di essi giunse per primo Joyeuse, il quale si mise subito in rapporti confidenziali col cardinal Aldobrandini; poi Sourdis e finalmente, il 16 dicembre 1604, Du Perron, il quale fu ricevuto dal papa coi più alti onori e fu accolto nel modo più benevolo.<sup>3</sup> Anche il cardinal Aldobrandini esultava. Gli Spagnuoli, che non avevano creduto alla venuta del menzionato Du Perron, erano fuori di se. Poichè essi nel loro orgoglio trascuravano di dare soddisfazione al papa col richiamo del duca d'Escalona, sul che quegli contava, la loro posizione peggiorò visibilmente. Essi consigliarono al duca di Parma ed al cardinal Farnese di riconciliarsi con Aldobrandini, ma Clemente VIII accolse questa cosa molto freddamente.<sup>4</sup>

Ora cinque cardinali francesi avevano residenza in Roma: Givry, Serafino Olivier, Joyeuse, Sourdis e Du Perron. Quattro di loro erano sotto tutti i rapporti personaggi eminenti. Ciò vale specialmente per Du Perron, di cui la vasta dottrina, l'intelligenza e le affabili maniere gli guadagnarono una vastissima cerchia di aderenti.<sup>5</sup> Enrico IV e Béthune potevano fissare con tranquillità

\* Relazione di Agost. Nani, in data Roma 1604, agosto 28, Archivio di Stato in Venezia, consultata per la prima volta da BROSCHE (I 344 s.), sulla quale si basa la descrizione utilizzata da RANKE (*Päpste* II<sup>s</sup>, 206 s.) di Niccolò Contarini nella sua \* Hist. Veneta III, I 13 (*Cod.* 6179 della Biblioteca di Stato in Vienna); inoltre le Relazioni di Béthune utilizzate da COUZARD 307 s., le \* Relazioni di Niccolini nell' Archivio di Stato in Firenze consultate da NAVENNE (*Rome et le Palais Farnèse* I, 142 ss.) e la \* Relazione di Giov. Batt. Thesis del 26 agosto 1604, Archivio Gonzaga in Mantova, la quale offre ancora parecchie altre notizie. Vedi anche le comunicazioni dettagliate, particolarmente intorno alla conciliazione, negli \* Avvisi del 25 agosto, 11, 15, 18 e 22 settembre 1604, Urb. 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Vedi le \* Relazioni di Fr. M. Vialardo del 17 settembre 1604 e di G. B. Thesis del 23 ottobre 1604, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. l' \* Avviso del 29 settembre 1604, Urb. 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi COUZARD 319, 328.

<sup>3</sup> Vedi DU PERRON, *Ambassades* I, 257 s.

<sup>4</sup> Vedi COUZARD 332, 334.

<sup>5</sup> Vedi COUZARD 332.

lo sguardo nell'avvenire: la stella di Francia saliva in Roma incessantemente, quella della Spagna scendeva costantemente al tramonto. Béthune lavorava con un'abilità ammirabile.<sup>1</sup>

Dopo che il cardinale Farnese si fu riconciliato con Aldobrandini, il cardinal nepote, al quale il papa col conferimento dell'arcivescovado di Ravenna aveva dato una nuova prova della sua benevolenza,<sup>2</sup> diresse tutta la sua attenzione a combattere gli Spagnuoli. Egli intendeva colpirli nel loro punto più sensibile. A tale scopo allacciò trattative segrete con Venezia e Firenze, per la formazione d'una lega antispagnuola negli stati italiani, la quale doveva appoggiarsi alla Francia. Prima della sua partenza per Ravenna egli svelò questo suo progetto all'ambasciatore francese.<sup>3</sup>

Ugualmente ad Enrico IV,<sup>4</sup> neanche Béthune si fidava ancora del tutto del nepote. Ma Maffeo Barberini poté assicurare, che questa volta i dubbi su i sentimenti antispagnuoli di Aldobrandini, erano infondati.<sup>5</sup> Il papa, prudente e circospetto come sempre, prese di fronte a tutto questo affare un atteggiamento di attesa, ma aveva una forte inclinazione verso la parte francese.<sup>6</sup> Egli non giunse ad una decisione, poichè, ammalato gravemente da lungo tempo, il 5 marzo 1605 lasciava questa terra.

In Parigi si ebbero tutte le ragioni per rimpiangere la morte di Clemente VIII. Pochi papi avevano concesso alla Francia così grandi benefici, come lui.<sup>7</sup> L'assoluzione di Enrico IV aveva posto fine alla rovinosa guerra civile; le conclusioni di pace di Vervins e di Lione, avevano liberato il paese anche dalla calamità della guerra con l'estero. Profondamente compreso del dovere del capo supremo della Chiesa, di dover vegliare per la pace della cristianità e per la protezione contro gli infedeli, il papa Aldobrandini si affaticò — benchè invano — a procurare un sincero accordo tra la Francia e la Spagna. Per eliminare la soverchia influenza degli Spagnuoli alla Curia, altrettanto illecita quanto dannosa, favorì egli il sorgere di un contrappeso francese. Tenendosi al disopra dei partiti, egli cercò nel resto di trattare possibilmente le due grandi potenze cattoliche rivali allo stesso modo,<sup>8</sup> sino a che l'appoggio che l'ambasciatore di Spagna, contro le norme del diritto delle genti,

<sup>1</sup> Cfr. *ibid.* 201.

<sup>2</sup> Il 13 settembre 1604; v. GAMS 718.

<sup>3</sup> Vedi COUZARD 339.

<sup>4</sup> Cfr. ROTT 117.

<sup>5</sup> Vedi COUZARD 339.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.* 218.

<sup>7</sup> Giudizio di COUZARD (345).

<sup>8</sup> È caratteristico per questo che il dono d'onore dei pannolini benedetti, nel 1601, venne spedito ugualmente a Madrid e a Parigi (cfr. sopra p. 128).

prestò alla sommossa dei Farnese, richiese un cambiamento decisivo della politica.

Così la forza delle cose condusse la Santa Sede, la quale Clemente VIII aveva trovata all'inizio del suo pontificato, nella più stretta unione colla Spagna, sino ad un'imminente unione colla Francia contro la Spagna, sopra il cui ambasciatore, altrettanto inabile quanto orgoglioso, l'abilità e la capacità del rappresentante d' Enrico IV riportò successive vittorie. Sempre cauto in tutti gli affari, anche questa volta come nel 1598, fu ben lungi dall'animo di Clemente VIII l'intenzione di chiamare le armi francesi in Italia.<sup>1</sup> A lui bastò di liberarsi dell'opprimente sovrapotenza ed autorità tutoria degli Spagnuoli. Nel mentre Clemente VIII riacquistava alla Santa Sede la sua indipendenza, « per via pacifica, poco a poco, senza scossa nè rumore, ma con tanta maggiore sicurezza »<sup>2</sup>, cooperava a che venisse resa ai Francesi l'influenza che loro spettava nella capitale del mondo cattolico. In che grado questo fosse avvenuto, si doveva manifestare, con sorpresa di molti, già nel conclave successivo alla morte di Clemente VIII.

---

<sup>1</sup> Vedi RANKE, *Päpste* II<sup>8</sup>, 209 s. Intorno al contegno del papa nel 1598 in occasione della conquista di Ferrara v. più sotto, cap. 11.

<sup>2</sup> Vedi RANKE, loc. cit.

---

---

## CAPITOLO V.

### Gli sforzi di Clemente VIII per scongiurare il pericolo turco.

Per quanto Clemente VIII fosse assorbito dai torbidi francesi nei primi anni del suo pontificato, pure non perdette di vista il grande pericolo che minacciava l'Occidente da parte dei Turchi. Nella piena consapevolezza del suo dovere, quale capo supremo della Chiesa<sup>1</sup>, egli si studiò fedelmente di continuare a questo riguardo le tradizioni gloriose di Pio V.<sup>2</sup>

In apparenza durava ancora l'armistizio concluso nel 1576 tra l'imperatore e la Porta. Ciò non ostante facevano i Turchi continui attacchi ai confini austro-ungarici, dimostrando così in quanto poca considerazione essi tenessero la potenza dell'imperatore, la cui debolezza militare ed il cui paralizzamento, a causa

---

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 436.

<sup>2</sup> L'articolo di MATHAUS-VOLTOLINI nella *Röm. Quartalschr.* XV (1901) ci offre bensì del materiale nuovo e pregevole, ma lascia molto a desiderare nell'utilizzarlo. Questo fu riconosciuto giustamente da A. O. Meyer che ha fatto valere con ragione la circostanza, che Clemente VIII coll'appoggiare l'imperatore nella guerra contro il Turco, intendeva di liberare il braccio del sovrano per la lotta contro il protestantismo. Ma sembra che MEYER (*Nuntiaturlberichte* XLVII s.) vada un po' troppo oltre nella sua polemica contro Voltolini, se egli opina, che Clemente VIII, nel sostenere l'imperatore, non avrebbe voluto che renderlo indipendente dai protestanti, e non salvare pure la coltura dell'occidente, che allora non sarebbe stata affatto minacciata dal Turco. Ciò non può ammettersi. Si sentiva universalmente nella Germania, non solo in quella cattolica, ma anche in quella protestante, che se l'Ungheria e Vienna andavano perdute, allora anche la Germania intera sarebbe stata aperta senza difesa al nemico giurato (vedi STIEVE IV 198). Se anche più tardi si alzarono tra i protestanti delle voci, che sconsigliavano l'appoggio all'imperatore, rimase però presso la maggioranza degli Stati e del popolo l'impressione, « che non si combatteva unicamente per il possesso dell'Ungheria, ma nello stesso tempo per la sicurezza e libertà della Germania e per la conservazione del cristianesimo di fronte al maomettanismo, perciò, per i più alti interessi ». (Giudizio di STIEVE, sostenuto anche, V 349 s., con molte prove). Cfr. intorno al pericolo turco anche HILTEBRANDT nelle *Quellen u. Forsch. des preuss. Instit.* XV 308. Il benemerito autore dei *Nuntiaturlberichte* avrebbe probabilmente



delle lotte religiose, era loro ben noto.<sup>1</sup> Una di queste avanzate nel giugno 1592 mise in potere dei Turchi Bihač, l'ultima fortezza che l'Austria possedesse ancora sull'Una, ed essi trasformarono subito la chiesa di quella città in una moschea. Clemente VIII, il quale, già prima della caduta di questa importante fortezza, aveva dato all'imperatore un aiuto in danari per l'arrolamento di truppe,<sup>2</sup> esortò ben tosto il 25 luglio 1592, con una lettera a Rodolfo II, a non attendere più a lungo inerti, ma a prevenire l'ulteriore attacco che minacciava.<sup>3</sup> Il papa pensò subito anche alla formazione di una lega antiturca in grande stile,<sup>4</sup> benchè la situazione generale sembrasse tutt'altro che favorevole ad un tale intento. La Spagna era assorbita quasi del tutto dai torbidi francesi, per il che Sessa dichiarò subito, che Filippo II poteva al più aiutare l'imperatore con del danaro;<sup>5</sup> Venezia non volle guastarsela colla Porta; l'Imperatore si trovava nella più grande penuria di danaro.<sup>6</sup> Il 15 settembre 1592 Clemente VIII rivolse alla Repubblica di S. Marco ed alle altre potenze italiane l'invito di soccorrere Rodolfo II, poichè anche l'Italia sarebbe minacciata; i Turchi, disse egli,

---

giudicato diversamente, se egli avesse conosciuto le relazioni inedite da me utilizzate ed i lavori più recenti intorno alla guerra anti-turca nonchè la parte che vi ebbe Clemente VIII. Queste sono difatti poco accessibili per la lingua nella quale sono scritte, ma meritano assolutamente considerazione anche per il materiale archivistico dell'Archivio segreto pontificio in esse utilizzato. Sono anzitutto le osservazioni di FRANKÓI nella sua grande opera su l'Ungheria e la Santa Sede: *Magyarország és a római szentszék* III, Budapest 1900, 232 ss., e poi quella di HORVAT: *Vojne ekspedicije Klementa VIII u. Ugarsku i Hrvatsku*, Zagabria 1910. Quanto scrive Frankói mi venne tradotto dal Dr. Coloman Juhász, quanto scrisse Horvat, cortesemente dall'autore stesso.

<sup>1</sup> Cfr. le osservazioni del veneziano Lorenzo Bernardo nella sua Relazione del 1592 intorno alla Porta presso ALBÉRI III, 2, 382 s. Cfr. *Hist. Zeitschr.* LXXXV 175 s., su ciò che scrive A. H. LOEBL intorno ai precedenti storici della guerra sino al 1592 incluso nei *Prager Beiträge zur Geschichtswissenschaft* fascicoli 6 e 10.

<sup>2</sup> ZÖCHBAUR (II 10 n. 2) ha con ragione dimostrato contro STIEVE (IV 167, n. 4) che Clemente VIII aveva inviato già nell'estate del 1592 dei sussidi, prima che ne abbisognassero per la guerra; vedi *Böhm. Landtagsakten* VIII, Praga 1895, 127.

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve a Rodolfo II del 25 luglio 1592, *Arm.* 44 t. 37, n. 449. Archivio segreto pontificio. Similmente lo stesso giorno a Madruzzo, *ibid.* Cfr. anche *ibid.* n. 432 il \* Breve del 15 luglio 1592, che esorta l'arciduca Ernesto alla resistenza.

<sup>4</sup> Vedi lo sguardo retrospettivo nella minuta \* Relazione di Giulio del Carretto del 25 settembre 1593, ove è detto: « Questo pensiero di lega contro il Turco non è novo a S. B., ma incominciato fin dalla perdita che si fece degli austriaci di Biala ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>6</sup> Cfr. la \* Relazione di G. del Carretto del 18 luglio 1592, Archivio Gonzaga in Mantova.

sarebbero già da lungo sterminati, se i principi cristiani si fossero uniti in una lega.<sup>1</sup> Il papa scrisse pure al re di Spagna, facendo rilevare il pericolo che minacciava l'intera casa d'Austria.<sup>2</sup> Egli diresse ugualmente una lettera allo scia di Persia.<sup>3</sup>

Il dolore del papa in vista del minacciante pericolo turco e della debolezza di Rodolfo II<sup>4</sup> è grande, riferiva il 3 ottobre 1592 l'inviato mantovano. Appunto in quei giorni giunse in Roma per chiedere soccorso l'ambasciatore imperiale Giovanni barone Kobenzl.<sup>5</sup> Gli fu assicurato che il papa, malgrado la scabrosa situazione finanziaria,<sup>6</sup> intendeva impiegare 50.000 fiorini in aiuto dell'imperatore. Una parte ne fu subito assegnata: Kobenzl ricevette alla sua partenza nel novembre lettere di credito di 10.000 fiorini, che dovevano esser pagate alla fine del mese. Il nunzio alla corte imperiale, Cesare Speciani, fu incaricato di vegliare a che il danaro venisse davvero impiegato per spese di guerra.<sup>7</sup>

La previsione di Clemente VIII che si stesse preparando un nuovo e grande attacco degli Ottomani contro l'Austria-Ungheria, doveva avverarsi. Le notizie degli armamenti dei Turchi suonavano sempre più minacciose: nel marzo 1593 giunse in Roma la notizia, che il sultano aveva dichiarato ufficialmente guerra all'imperatore, e che i Turchi avevano in animo una forte spedizione contro Vienna.<sup>8</sup> Il papa ne fu sommamente preoccupato; indisse un giubileo, prese parte alle processioni,<sup>9</sup> e diresse all'imperatore

<sup>1</sup> \* « Verum haec nostra semper fuit miseria, ut cum quid in his facto maximo opus esse intelligeremus, tamen nunquam id aggredi stateremus », dicesi nel Breve al Doge. Questo come pure i \* Brevi a Firenze, Ferrara, Mantova, Urbino e Parma in data, 1592 15 sett., nei *Brevia Arm.* 44, t. 38, p. 29, Archivio segreto pontificio. Ivi dicesi che il papa vorrebbe spegnere l'incendio col sangue. Cfr. anche PARISI, *Epistolografia* II 83.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione di G. del Carretto del 25 settembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve ad Abbas scia di Persia, del 30 settembre 1592 (Archivio segreto pontificio) nell'Appendice n. 4.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione di G. del Carretto del 3 ottobre 1592, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. HORVAT nel periodico *Starine* XXXII (Zagabria 1907) 132 s.

<sup>6</sup> Vedi a questo riguardo la \* Relazione di G. del Carretto del 3 ottobre 1592, loc. cit.

<sup>7</sup> Vedi le lettere di Minucci e del cardinal Cinzio Aldobrandini presso ZÖCHBAUR II 10 n. 1 e 2 e LOEBL nei *Sitzungsber. der Wiener Akad., Hist. Kl.* CLIII 45. Cfr. anche HORVAT 15 ss.

<sup>8</sup> Vedi ZÖCHBAUR II 12 n. 3. Il vescovo di Lesina, Cedulini, aveva consegnato alla fine del gennaio 1593 al papa il suo \* Discorso per la difesa contro 'l Turco (*Vat.* 5485, Biblioteca Vaticana); vedi GOTTLÖB nell'*Hist. Jahrb.* VI 72.

<sup>9</sup> Cfr. il \* Diarium P. Alaleonis al 17 marzo 1593 (processione per il Borgo pro iubilaeo contra Turcos et haereticos), *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

l'esortazione di scendere in campo in Ungheria personalmente contro i Turchi.<sup>1</sup>

La notizia della dichiarazione ufficiale di guerra era prematura, ma sulle intenzioni aggressive dei Turchi non poteva regnare alcun dubbio. Dopo la caduta di Bihaž, che non distava dal confine che due giornate di marcia, anche la Signoria rivolse gli sguardi con ansietà verso il Friuli, l'antica porta d'accesso dei Barbari in Italia.<sup>2</sup> All'inizio della buona stagione, Hassan, pascià della Bosnia, attaccò con considerevoli forze Sissek, importante per la sua posizione nel punto di sbocco della Kulpa nella Sava, ma ne riportò una grave sconfitta.<sup>3</sup>

Allorchè il 7 luglio 1593, la notizia di questa vittoria degli imperiali giunse in Roma, il papa ebbe un sospiro di sollievo; tutti gli ambasciatori lo felicitarono.<sup>4</sup> La domenica 11 luglio egli si recò in processione a piedi dalla Minerva alla chiesa nazionale tedesca dell'Anima, ove fu cantato il *Te Deum* e celebrata la messa di ringraziamento dal papa stesso.<sup>5</sup> Clemente VIII consigliò tosto ulteriori armamenti:<sup>6</sup> egli giudicava giustamente la situazione, poichè la battaglia di Sissek aveva posto fine alla pace apparente tra l'imperatore e la Porta. A Costantinopoli fu proclamata pubblicamente la guerra; l'ambasciatore imperiale fu messo in catene, e Sinan spedito con un'armata contro l'Ungheria.

L'ambasciatore imperiale, conte Harrach, che era venuto a Roma nel luglio 1593, trovò nel papa le migliori disposizioni per appoggiare l'imperatore.<sup>7</sup> Ma i pensieri di Clemente VIII andavano ancora più oltre. Il progetto della creazione d'una grande coalizione contro i Turchi, già espresso l'anno innanzi con Kobenzl,

<sup>1</sup> Vedi la Lettera del cardinal C. Aldobrandini del 3 aprile 1593 presso ZÖCHBAUR II 12 annot.

<sup>2</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* I 214 s. Vedi anche la \* Relazione di G. del Carretto del 18 luglio 1592, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Intorno alla battaglia presso Sissek v. *Mitteil. des Hist. Ver. für Steiermark* XXVI 111 s., HUBER IV 375, *Mitteil. des österr. Instit.* vol. di Suppl. IX 767 s. Oltre ai giornali tedeschi enumerati da STIEVE (IV 166), intorno alla battaglia presso Sissek esistono pure degli Avvisi italiani stampati; così il raro foglio volante *La grandissima vittoria la quale al presente hanno havuta li Christiani contro a i Turchi nel paese d'Ungheria*, Torino 1593 (Esemplare nella Biblioteca di I. de Görres, più tardi in possesso della sig.<sup>na</sup> Sofia Görres in Vienna). Cfr. inoltre le relazioni nel periodico *Starine* XXXII 185 s., 191 s.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione di G. del Carretto del 17 luglio 1593 Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Vedi SCHMIDLIN, *Anima* 438 s.

<sup>6</sup> Vedi la \* Relazione di G. del Carretto del 17 luglio 1593, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 263, 279.

tornò ad affacciarsi di nuovo.<sup>1</sup> Ed in ciò il papa non si lasciò scoraggiare, nè dalla freddezza che manifestò Sessa, il rappresentante di Filippo II, nè dagli innumerevoli dubbi, che avanzava l'ambasciatore veneto Paolo Paruta.<sup>2</sup> « Colmo di indicibile ansietà » per la Germania minacciata dai Turchi,<sup>3</sup> inviò il papa nell'autunno 1593 una serie di importanti missioni diplomatiche.

Dapprima il cardinale Lodovico Madruzzo ricevette in settembre l'incarico di insistere energicamente alla corte imperiale su una seria preparazione della guerra turca, e su la necessità di convocare la dieta, rimandata di continuo malgrado le ripetute esortazioni del papa. Per guadagnare la Spagna alla lega antiturca, doveva Madruzzo trattare anche coll'arciduca Ernesto intorno al suo viaggio nei Paesi Bassi, nonchè su la pacificazione di quei territori. Madruzzo doveva esortare in modo speciale l'imperatore all'adempimento dei suoi doveri verso la cristianità, e ricordargli pure gli interessi della sua casa e della sua propria gloria.<sup>4</sup>

Essendo poco dopo giunta in Roma la notizia, che la convocazione della dieta era una cosa decisa, il cardinal Cinzio Aldobrandini ne espresse a Speciani, nunzio in Praga, la gioia del papa, assicurando in quell'occasione che circa la difesa dai Turchi si preoccupava il papa più di ogni altra cosa. Madruzzo ottenne nel dicembre 1593 da Rodolfo la promessa ch'egli sarebbe intervenuto alla dieta di Ratisbona e, qualora fosse necessario, si sarebbe pure recato a Vienna e mosso contro il nemico. Tale asserzione fu confermata da Rodolfo pure col nunzio Speciani. Legato alla dieta, dopo che questa fu convocata, fu nominato Madruzzo,<sup>5</sup> bene addentro nelle condizioni della Germania, e furono avvertiti i nunzi

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di G. del Carretto del 25 settembre 1593, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>2</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* II 293 s., 318 s., 320 s. Vedi anche la \* Relazione di G. del Carretto del 25 settembre 1593, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>3</sup> \* *Incredibilis nostra sollicitudo de rebus Germaniae in tanto teterrimi hostis conatu, comincia il Breve a Rodolfo II del 18 settembre 1593, Arm. 44, t. 38, p. 407, Archivio segreto pontificio. Cfr. le \* Relazioni dell'inviato estense da Roma dell'11 e 25 settembre 1593, Archivio di Stato in Modena.*

<sup>4</sup> L'istruzione per Madruzzo, in data 1593 12 settembre presso ZÖCHBAUR II 14 n. 2. I \* *Brevi all'imperatore ed a molti altri principi tedeschi circa l'invio del cardinale, in data 1593 sept. 18, nell'Arm. 44, t. 38, pp. 407-409, Archivio segreto pontificio: quello al duca Guglielmo di Baviera nella Rôm Quartalschr. XXVIII 143 \*. Intorno alla comunicazione del papa in concistoro vedi la \* Lettera dell'inviato estense del 15 settembre 1593, Archivio di Stato in Modena.*

<sup>5</sup> Vedi il \* *Breve all'imperatore del 6 novembre 1593, Arm. 44, t. 34, n. 101, Archivio segreto pontificio.*

tedeschi in Praga, Graz e Colonia di trovarsi ugualmente presenti a Ratisbona.<sup>1</sup>

A principio dell'ottobre 1593, Clemente VIII incaricò uno dei primi prelati della Curia, l'uditore generale della Camera Apostolica Camillo Borghese, di una missione presso Filippo II. Il papa avrebbe volentieri scelto anche per questa missione un cardinale; egli aveva perfino pensato al suo nepote Pietro Alobrandini; ma essendosi questi ammalato, rinunziò, nell'interesse d'un disbrigo più celere, alla scelta d'un cardinal legato.<sup>2</sup> Gl'incarichi di Borghese riguardavano solo la questione turca. Egli doveva spiegare tutta la sua eloquenza, per muovere il re di Spagna a venire in aiuto dall'imperatore, e per indebolire le ragioni opposte dai diplomatici spagnuoli. Trattarsi non solo degli interessi della religione, ma pure di quelli della casa d'Asburgo. Se i Turchi avanzassero da Bihač verso il Friuli, verrebbero minacciate non solo la repubblica veneta e le terre austriache, ma pure i possessi spagnuoli in Italia. Il pericolo essere più grande che ai tempi di Pio V; allora ebbe a temere sopra tutto Venezia e non la Spagna. Borghese poi doveva particolarmente muovere il re di Spagna a sostenere la questione turca alla Dieta, ed aiutare l'imperatore con truppe, facili ad arruolarsi, qualora gli fossero messi a disposizione gli occorrenti danari. Doveva pur suggerire un'azione della flotta spagnuola nel Mediterraneo orientale, ove il papa aveva già allacciato delle relazioni colle popolazioni cristiane. Tutto doveva venir effettuato subito.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Vedi STIEVE IV 185 s., ZÖCHBAUR II 15 s. Cfr. MATHAUS-VOLTOLINI 314 s.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione di G. del Carretto del 25 settembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. PARUTA, *Dispacci* II 26 s., e la \* Relazione dell'inviato estense dell'11 settembre 1593, Archivio di Stato in Modena. Nel \* Breve credenziale a Filippo II, in data 1593, 2 ott., è detto: « In hoc teterrimi barbari adversus Germaniam atque Italiam conatu, cui si ut hactenus initia successerunt, sic nisi maiora in dies molienti et paranti obsistitur, quanta ab eo clades immineat nomini christiano, omnes vident, boni ingemiscunt ». *Arm.* 44, t. 38, p. 426, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> L'istruzione per C. Borghese, in data 1593, 6 ottobre, è stampata dietro una copia fiorentina presso MOREL-FATIO, *L'Espagne* 194-203. Ma esistono dei manoscritti assai migliori, così nella Biblioteca di Stato in Berlino *Inform. polit.* XV 475 s.; in Roma nel *Vat.* 9427 p. 201 s., *Urb.* 866 p. 113 s., *Barb.* LVII 15, *Chigi* I. III 67 p. 423 s., Biblioteca Vaticana; nella Biblioteca Corsini 38 A. 21 p. 9 s., 38 A. 22 p. 182 s., In seguito a questi andrebbe corretto in molti punti il testo presso Morel-Fatio; così devesi leggere p. 194 r. 6; modi invece di medi; r. 3 contando da sotto, ne noi invece di noi; p. 195 r. 6 è d'aggiungere dopo prima: risoluzione; p. 198 r. 1 deve leggersi: quarantatquattro invece di quaranta otto; p. 199 r. 2 contando da sotto: vincoli molteplici invece di miracoli politici; p. 200 r. 4

Camillo Borghese non mancò di zelo: ma egli non ottenne che promesse per l'avvenire. Furono fatte sperare delle somme considerevoli, ma appena in luglio, dopo che la flotta fosse ritornata coll'argento dall'America.<sup>1</sup>

Nell'istruzione per Borghese è pure detto che la lega antiturca, il cui centro doveva esser formato dalla Santa Sede, dalla Spagna e da Venezia, doveva venire estesa all'Europa orientale, progetto, non può negarsi, certo grandioso. La mira di Clemente VIII si riferiva non solo alla conquista della Transilvania, così importante per la sua posizione, ma a tutta l'Europa orientale. Alla fine del novembre 1593, proprio dopo giunte le notizie favorevoli su i combattimenti degli imperiali contro i Turchi in Ungheria, venne incaricato Alessandro Komulovič, rettore della chiesa iugoslava di S. Girolamo in Roma e abate di Nona, di un viaggio nell'Europa orientale. Come Slavo di nascita, e visitatore dei cristiani della Turchia europea sotto Gregorio XIII, egli era oltremodo adatto per tale compito. Komulovič doveva per ora cercar di guadagnare il sovrano di Transilvania, Sigismondo Báthory, poi i voivodi della Valacchia e Moldavia, i capi dei Cosacchi Zaporogi ed infine il re di Polonia, per la lega antiturca. Poco dopo la sua partenza fu ancora avvertito di estendere il suo viaggio anche su Mosca, per interessare il granduca Feodoro per la guerra contro il Turco.<sup>3</sup> Dalla Transilvania, dove egli aveva iniziato a principio del 1594 trattative riguardo ad un'alleanza col-l'imperatore contro i Turchi, Komulovič si portò a Iași da Aronne, il voivoda della Moldavia, presso il quale egli ebbe due udienze segrete. Quindi trattò con i capi dei Cosacchi per poi recarsi per la via di Polonia a Mosca.<sup>4</sup>

---

c. d. s.: tutta occupata invece di stata occupata; p. 201 r. 3: potrà invece di parta; p. 202 r. 8: detta alla dieta Imperiale invece di dalla detta Imperatrice. Cfr. anche GUGLIEMOTTI, *Squadra* 107 ss. Interno alla spada benedetta, inviata allora a Filippo II. v. *Jahrb. des österr. Kaiserhauses* XXII 161.

<sup>1</sup> Vedi HINOJOSA 364 ss., ove sono utilizzate le \* Relazioni di Borghese nel *Cod. Borgh.* III 94°. Una descrizione contemporanea del viaggio presso MOREL-FATIO 161 s.

<sup>2</sup> Cfr. \* *Diarium P. Alaleonis* al 19 novembre 1593, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi PIERLING, *Papes et Tsars* 443 s., *La Russie* II 336 s.; MATHAUS-VOLTOLINI 320. L'istruzione per Komulovič, in data 1593 nov. 21, presso PIERLING, *Novi Izvori o L. Komulovicu*, Zagabria 1885, 12 s.; HURMUZAKI III 2, 36 s e VERESS, *Mon. Vat. Hung.* II 3, 35 s., in parte anche nei *Docum. privitoare la istoria Românilor* III 2 36 s. I Brevi di Clemente VIII ai voivodi della Moldavia e Valacchia ed ai Cosacchi, in data 1593 nov. 8, presso THEINER, *Mon. Pol.* III 210 s. Facsimile della firma di A. Komulovič presso VERESS, loc. cit., 49.

<sup>4</sup> Vedi PIERLING, *La Russie* II 337 s., 344 s.

Intanto in Roma cercava il papa di interessare gli stati italiani ad appoggiare la guerra antiturcha. Egli poteva in questo far presente il fatto, che in caso di un'avanzata ulteriore dei Turchi, anche l'Italia sarebbe minacciata direttamente.<sup>1</sup> Particolarmente coll'ambasciatore veneto, Paolo Paruta, egli ne trattò minutamente. Di fronte alle obiezioni che questi avanzava suggerì il papa, che se la Signoria non voleva una rottura aperta colla Porta, almeno aiutasse segretamente l'imperatore. Ma anche di ciò Venezia non volle sapere, come del resto di tutto il progetto della lega del papa.<sup>2</sup> La situazione venne ancora complicata dal fatto, che i Veneziani non lungi da Aquileia avevano incominciato ad erigere una fortezza, chiamata Palma, la quale dicevasi dovrebbe difendere il loro territorio contro un'irruzione dei Turchi, mentre a Praga vi si vide una minaccia contro le terre austriache.<sup>3</sup> Nonostante tutte le premure del papa, Venezia non dimostrò alcuna disposizione ad abbandonare il suo prudente atteggiamento d'attesa.<sup>4</sup> Per guadagnare almeno l'aiuto dei piccoli stati d'Italia per la guerra turca, alla fine del gennaio 1594 Clemente VIII vi spedì degli inviati speciali.<sup>5</sup> Inoltre venne affidata a Giambattista Vecchietti, al quale erano ben note le condizioni dell'Oriente, una missione allo scìà di Persia.<sup>6</sup>

Mentre la dieta, aperta finalmente il 2 giugno 1594 in Ratisbona, discuteva ancora intorno agli aiuti contro il Turco, si decise il papa di accordare a Rodolfo II l'importante somma di 30.000 fiorini mensili. La prima rata di questo generoso aiuto fu consegnata durante la dieta dal cardinal legato Madruzzo, che appoggiava vigorosamente l'imperatore.<sup>7</sup> I danari rimanenti vennero procurati dal

<sup>1</sup> Cfr. le Relazioni nel periodico *Starine* XXXII 218, 223, 249, 258.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 27 s., 46 s., 53 s., 62 s., 102 s.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 77 s., 87, 105 s., 202 s.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 165 s., 186, 190 s.

<sup>5</sup> Vedi la \* Istruzione d'ordine di N. S. P. Clemente VIII a Msgr. S. Vitale, vescovo di Spoleto, et all'sig<sup>ri</sup> Orsini suoi referendarii, destinati nuntii a principi et potentati d'Italia, in data Roma 1594 genn. 30, nel *F. ital.* 1173 p. 37<sup>o</sup> s., della Biblioteca Nazionale in Parigi, più esattamente nel *Vat.* 9427 p. 125 s., in data 24 gennaio 1594, Biblioteca Vaticana. Cfr. PARUTA, *Dispacci* III 175, 182. I \* Brevi credenziali per il vescovo di Spoleto, del 30 gennaio 1594, per Genova, per i duchi di Parma, di Savoia e di Urbino, nell'*Arm.* 44, t. 39, n. 77, 80, 85, 87, Archivio segreto pontificio. Contemporaneamente fu inviato Valerio Orsini a Lucca ed al granduca di Toscana, e Fabio Orsini ai duchi di Mantova e di Ferrara; vedi i rispettivi \* Brevi *ibid.* n. 78, 79, 91, 89. Gli originali nell'Archivio di Stato in Napoli, *Perg. dell'Arch. Farnese*; nell'Archivio Gonzaga in Mantova e nell'Archivio di Stato in Torino.

<sup>6</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 175.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.* 350 s.; MATHAUS-VOLTOLINI 316; FRAKNÓI loc. cit. (sopra p. 197).

clero italiano mediante imposizioni di sei decime.<sup>1</sup> Della loro consegna e della sorveglianza intorno all'uso venne incaricato Giambattista Doria, inviato sul teatro della guerra al principio del 4 luglio 1594 quale Commissario Apostolico.<sup>2</sup>

Doria trovò l'armata imperiale in condizioni poco confortanti. Se anche avesse rimediato, per quanto era nelle sue forze, alla mancanza di mezzi, non poteva però nulla contro l'assoluta mancanza di disciplina, la discordia dei capi e l'incapacità dell'arciduca Mattia, ufficialmente comandante supremo. Il consigliere aulico di guerra di questo principe, il presidente Davide Ungnad, era un bevitore, assistito da due capitani tedeschi, che non avevano mai veduto un Turco, nè erano mai stati in combattimento.<sup>3</sup>

Oltremodo fatale fu inoltre che anche il conte Ferdinando von Hardegg, comandante della salda ed importante fortezza di Giavarino (Győr), ben fornita di mezzi di difesa, si dimostrasse del tutto inetto. Fu un grave colpo per la causa cristiana, allorchè Hardegg, con meraviglia dei Turchi, dopo un breve assedio, il 29 settembre capitò a prezzo della libera uscita della guarnigione: azione vigliacca, ch'egli pagò più tardi colla sua testa.<sup>4</sup> Il gran Visir si rivolse ora contro Comorra (Komárom), la quale però si difese così valorosamente che i Turchi alla fine d'ottobre dovettero abbandonare l'assedio. Invano Doria insistette sull'inseguimento del nemico; il consiglio di guerra deliberò di ritirarsi nei quartieri d'inverno.<sup>5</sup> Così la campagna dell'anno 1594, nonostante le gravi perdite che i Turchi avevano subito, specialmente dinanzi a Giavarino, finì per questi con un grande successo, con la presa cioè del più importante baluardo di Vienna.<sup>6</sup>

Clemente VIII che al principio di settembre si era rallegrato per la notizia dell'abbondante aiuto concesso dalla dieta <sup>7</sup> contro

<sup>1</sup> Vedi *Bull.* X 98 s. (cfr. 109 s.), l'\* *Avviso* dell' 11 maggio 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana, e la \* *Relazione* di Sporeno del 7 maggio 1594, Archivio dipartimentale in Innsbruck. Intorno alle difficoltà che fece Venezia, perchè vi era stato compreso anche il clero veneziano, vedi \* *Nunziat.* di Venetia XVII, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> I Brevi per Doria sono in data 2 luglio, le sue Istruzioni in data 5 luglio 1594; vedi MATHAUS-VOLTOLINI 316. Cfr. ZÖCHBAUR II 16 n. 1, il quale comunica una parte dell'istruzione; HORVAT 38 ss.

<sup>3</sup> Cfr. FESSLER-KLEIN II 21 s., FRAKNÓI loc. cit. Intorno all'incapacità dell'arciduca Mattia vedi la relazione presso HORVAT 55 n. 1.

<sup>4</sup> Vedi FESSLER-KLEIN II 23.

<sup>5</sup> Cfr. FRAKNÓI loc. cit.

<sup>6</sup> Vedi HUBER IV 380. Intorno ai limitati risultati ottenuti contemporaneamente in Croazia dall'arciduca Massimiliano vedi HIRN, *Massimiliano* I 34 s.

<sup>7</sup> Vedi i \* *Brevi* ai principi cattolici tedeschi del 2 settembre 1594, *Arm.* 44, t. 39, n. 270-276, Archivio segreto pontificio (cfr. *Röm. Quartalschr.* XXVIII 146 \*). Una lode speciale fu data al cardinal Madruzzo;



i Turchi, risentì assai dolorosamente la perdita di Giavarino.<sup>1</sup> Ancor prima che egli avesse ricevuto l'allarmante notizia della sciagura, che trasportava il pericolo di un'invasione turca nell'Austria tedesca, molto più vicino, il 25 settembre chiamò a se gli ambasciatori dell'imperatore, di Filippo II e di Venezia, comunicò loro le cattive notizie dell'Ungheria e li invitò, quanto insistentemente potè, ad indurre i loro governi ad un aiuto contro i Turchi. Da parte dell'ambasciatore veneto egli dovette udire i vecchi pretesti.<sup>2</sup> Anche l'attenzione dell'ambasciatore spagnuolo era molto più assorbita dalla questione francese, che non da quella della cristianità.

Gli autori di relazioni riferiscono da Roma quanto il papa si affliggesse allora, e come si lamentasse, colle lagrime agli occhi, del pericolo turco e della trascuratezza della difesa, e come egli tenesse consigli su consigli.<sup>3</sup> Al principio di ottobre spedì nella persona del suo camerlengo, Lotario Conti, duca di Poli, un ambasciatore speciale all'imperatore.<sup>4</sup> Conti doveva esporre a Rodolfo II con la massima insistenza, che la causa principale del risultato fin ora così funesto della campagna, stava nelle tristi condizioni dell'armata imperiale. Che un rimedio sarebbe solo possibile, se Rodolfo comparisse personalmente presso le sue truppe; diversamente le cose andrebbero di male in peggio. Nell'istruzione consegnata a Conti viene detto apertamente, che la colpa principale delle perdite subite fin ora cadeva sul generalissimo, il quale non possedeva nè nozioni di guerra, nè prestigio presso i soldati. Che l'imperatore si voglia ricordare dell'esempio dei suoi antenati. Che egli si trovava nel fiore degli anni, che era sano, che nè sposa nè figli lo trattenevano. Che desse finalmente ascolto alla voce del papa, altrimenti egli perderà il dominio sul resto dell'Ungheria, molto più che ivi regnava già un

---

nel \* Breve indirizzato a lui, ugualmente del 2 settembre (loc. cit. n. 268), è detto. « Nunc autem comitiis absolutis gratulamur tibi, quod ad vetera merita tua erga hanc carissimam matrem tuam Romanam ecclesiam hunc quoque cumulum addideris peractae legationis Ratisponensis ex nostra et Ap. Sedis dignitate et christianae reipublicae utilitate ». Segue una lode, per la sua attività svolta per la conservazione della fede cattolica e per la guerra del Turco.

<sup>1</sup> Vedi *Archiv. f. österr. Gesch.* XV 215-220.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 451 s. Cfr. \* *Avviso* del 28 settembre 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 24 e 28 settembre 1594 « S. S. piange et si affligge tanto di queste male nuove che lunedì celebrando la messa bagnò 5 fazzoli di lacrime », *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi il Breve a Rodolfo II, in data Cal. Oct. 1594, presso CASCIOLI, *Mem. stor. di Poli*, Roma 1896, 328 ss., e il \* Breve al Duca Vincenzo Gonzaga del 1. ottobre 1594, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. MATHAUS-VOLTOLINI 317; HORVAT 47 ss.

grande malcontento. Le parole di S. Tommaso d'Aquino, che il re è l'anima dello Stato, valgono specialmente per i tempi di guerra. Se l'Ungheria andasse del tutto perduta, allora sarebbero minacciate pure Vienna e gli stati ereditari. Il Turco potrebbe allora con facilità pure avanzare nella Moravia e nella Boemia. Sopra tutto l'attenzione dell'imperatore doveva esser richiamata sul fatto che, dietro notizie sicure giunte in Roma, Vienna non era affatto abbastanza munita per sostenere un assedio. Rodolfo adempia il suo dovere: il papa, dal lato suo, non farà mancare alcun ché; egli sarebbe pure pronto ad inviare delle truppe, ed inciterà gli altri principi cristiani a porgere aiuto, e continuerà i suoi sforzi presso Polonia, Venezia e Spagna, per la formazione d'una lega. Ma se l'imperatore permaneva nella sua inerzia, che cosa si poteva allora aspettare dagli altri?<sup>1</sup>

L'inviato di Mantova traccia, nella sua relazione del 15 ottobre 1594, un vivo quadro del dolore che il papa provò allora per il contegno di Rodolfo circa le condizioni dell'armata imperiale, e per la sterilità dei suoi sforzi per una lega. Come ultimo mezzo egli intendeva di tentare l'organizzazione di un'armata ausiliare pontificia.<sup>2</sup> Per ottenere l'appoggio di Filippo II, a principio del dicembre 1594 fu inviato a Madrid il nepote del papa, Gian Francesco Aldobrandini.<sup>3</sup> Questa missione rimase sostanzialmente altrettanto infruttuosa, quanto quella di Conti. Rodolfo II promise bensì d'andare a Vienna, ma di recarsi personalmente al campo non gli passò neppure per la mente.<sup>4</sup>

Gian Francesco Aldobrandini, che portava seco molti regali di-

<sup>1</sup> L'\* Istruzione per ordine di N. S. P. Clemente VIII al sig. Lotario Conti duca di Poli mandato alla M<sup>sa</sup> dell'Imperatore del mese d'ottobre 1594, nel *Cod. N.* 19 p. 179-193 della Biblioteca Vallicelliana in Roma, nell'*Urb.* 866 p. 188-196, *ottob.* 2527, p. 287 ss., e *Barb.* LVI 125 p. 173 ss., Biblioteca Vaticana; da questi furono stampati un numero di passi presso ZÖCHBAUR II 36 n. 4. L'istruzione si trova pure nel *Cod. H.* 155, n. 9 della Biblioteca Ambrosiana in Milano.

<sup>2</sup> \* Relazioni di Annibale Chieppio del 15 ottobre 1594, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. \* *Avviso* del 5 ottobre 1594, nel quale è detto, che il papa per il dolore non volle nemmeno andar più a Frascati per ricrearsi. *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve a Filippo II del 19 novembre 1594, *Brevia, Arm.*, 44, t. 39, n. 365, Archivio segreto pontificio. L'istruzione per Aldobrandini, del 27 novembre 1594, nell'Archivio Aldobrandini in Roma t. 4, n. 52 e nel *Cod. H.* 155, n. 8 della Biblioteca Ambrosiana in Milano. Cfr. ROCCA DA CESINALE I 151s., e HINOJOSA 384 s., ove è riunito il materiale intorno a questa missione, e che si trova in *Borghese*, Archivio Vaticano; inoltre ora anche HORVAT 19 s., 31 s. Clemente VIII distribuì al suo nepote prima della partenza la s. comunione; vedi \* *Avviso* del 30 novembre 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana e \* *Diarium P. Alaleonis* al 1° dicembre 1594, *Barb.* 2815, *ibid.*

<sup>4</sup> Vedi ZÖCHBAUR II 38. Cfr. MATHAUS-VOLTOLINI 318.

stinti,<sup>1</sup> solo dopo lungo tempo potè ottenere da Filippo II una risposta ugualmente poco soddisfacente. Il re di Spagna promise sì, di soccorrere l'imperatore con 5500 uomini, ma vi unì la condizione offensiva, che il papa si dovesse astenere da ogni intervento nella questione sul diritto di spoglio dell'arcivescovado di Toledo. Per un'adesione alla lega egli si dichiarò pronto, qualora anche Venezia vi partecipasse.<sup>2</sup> Quanto poco ci fosse a sperare si manifestò alla prima occasione.<sup>3</sup>

Mentre gli inviati del papa si trovavano ancora in viaggio, Clemente VIII volle implorare l'aiuto del Cielo con due processioni, delle quali la prima, il 7 dicembre 1594, si diresse alla chiesa nazionale germanica dell'Anima. Egli indisse pure un giubileo, al quale, incitati dall'esempio del Capo supremo della Chiesa, parteciparono abbondantemente anche i Romani.<sup>4</sup>

Le numerose notizie assai favorevoli che giunsero al principio del 1595 parvero l'esaudimento di queste preghiere. Da esse si apprese che le speranze, che erano state poste su gli Stati del basso Danubio, si erano realizzate;<sup>5</sup> era stata conclusa un'alleanza dei voivodi della Valacchia e della Moldavia con Sigismondo Báthory, con la ferma intenzione di tutti di attaccare i Turchi.<sup>6</sup> Onde spingere questi progetti, fu inviato alla fine del gennaio 1595 un nunzio speciale in Transilvania, nella persona del vescovo di Cervia, Alfonso Visconti, al quale furono pure consegnati dei brevi per i principi della Valacchia e della Moldavia.<sup>7</sup> Una lieta novella fu per il papa anche la notizia che, alla fine del gennaio 1595, per la mediazione del nunzio Speciani e dell'ambasciatore di Spagna San Clemente, fosse avvenuta in Praga un'alleanza tra Sigismondo Báthory e l'imperatore. A questa si aggiun-

<sup>1</sup> Reliquie di S. Albano, una spada benedetta per il re (cfr. *Jahrb. des österr. Kaiserhauses* XXII 161) e la rosa d'oro per la infante Elisabetta; vedi i \* Brevi per i menzionati, del 29 novembre 1594, *Arm.* 44, t. 39, n. 393-395, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. HINOJOSA 390. Ibid. intorno al compromesso per la questione degli spogli.

<sup>3</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* II 473 s., 498 s., III 19.

<sup>4</sup> Vedi SCHMIDLIN, *Anima* 439 s.

<sup>5</sup> Cfr. la \* Relazione di A. Chioppio, in data Roma 1594 dicembre 10, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Vedi HUBER IV 386. Intorno ai voivodi della Valacchia e della Moldavia vedi TEUTSCHLÄNDER, *Michael der Tapfere*, Vienna 1879, e IORGA, *Rumänien* II 90 s.

<sup>7</sup> I \* Brevi, tutti quanti in data 15 gennaio 1595, nei *Brevia*, *Arm.* 44, t. 49, p. 14, 15, 23, Archivio segreto pontificio. Le Istruzioni per Visconti presso VERESS, *Mon. Vat. Hung.* II 3, 50 ss., il quale pubblicò ivi anche le Relazioni di Visconti e Speciani. Intorno al ritardo della partenza di Visconti v. PARUTA, *Dispacci* III 11, 19, 33. Cfr. CIAMPI I 115 s., PIERLING, *La Russie* II 340.

sero le comunicazioni dei successi, che i Valacchi, Moldavi e Transilvani avevano riportato nel basso Danubio contro i Turchi.<sup>1</sup> Questo mutamento era tanto più importante, in quanto per esso venne minacciato il fianco del nemico nella sua impresa contro l'Ungheria. Perciò fu deciso in Costantinopoli, di procedere prima alla sottomissione dei paesi vassalli che erano stati perduti, e che erano pure di grande importanza per l'approvvigionamento del grano di Costantinopoli e dell'armata; ma l'inizio della campagna tardò sino all'estate inoltrata, per la morte del sultano Murad III, avvenuta il 16 gennaio 1595, e per altre circostanze.<sup>2</sup>

Così rimase a Clemente VIII abbastanza tempo per attuare il suo progetto dell'organizzazione d'un'armata pontificia ausiliare. Egli ebbe a combattere in ciò coi più grandi ostacoli. Da molte parti fu sconsigliato in massima questo progetto.<sup>3</sup> Vi si aggiunsero ancora delle difficoltà enormi per procacciare i danari necessari.<sup>4</sup> Vi dovevano esser arruolati 10.000 fanti e 1000 soldati a cavallo.<sup>5</sup> Una tale armata richiedeva non solo delle grandi spese, ma era pure molto difficile ad attuarsi, data la decadenza della vita militare nello Stato Pontificio.<sup>6</sup> Per questo motivo si dovettero accettare nell'armata persino dei banditi, ai quali fu promesso in ricompensa il ritorno nei loro primitivi possessi.<sup>7</sup> In che guisa sostenesse il papa l'armamento è dimostrato dalla sua decisione, di cedere per la guerra turca la cavalleria sinora impiegata contro i banditi, rimpiazzandola con soldati corsi.<sup>8</sup> A capo delle truppe ausiliari pontificie doveva esser posto Gian Francesco Aldobrandini,<sup>9</sup> il quale fu richiamato a questo scopo dalla Spagna.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> Vedi FESSLER-KLEIN II 29 s., HUBER IV 386 s., JORGA, *Osmanen* III 304 s.

<sup>2</sup> Vedi HUBER IV 388; JORGA loc. cit. 305.

<sup>3</sup> Nel \* Discorso sopra la ragione di fede e di Stato appoggiato sopra la guerra fra la Ces. M<sup>ta</sup>, e il Turco diviso in 4 libri, il secondo libro è dedicato alla confutazione di coloro che biasimavano l'aiuto di Clemente VIII alla Germania, *Urb.* 872, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Molte notizie in proposito presso PARUTA, *Dispacci* III 1 s., 9 s., 13 s., 19, 70 s., 95 s. Cfr. le \* Relazioni di Lelio Arrigoni del 13 e 20 maggio 1595, Archivio Gonzaga in Mantova, e l\* *Avviso* del 27 maggio 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana. Mediante un \* Breve del 29 febbraio 1595, chiese Clemente VIII un aiuto in danaro al cardinal de Castro. *Arm.* 44, t. 40, p. 54, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA III 95.

<sup>6</sup> Cfr. più sotto Cap. XI.

<sup>7</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 169 (cfr. 77 s.), e PARUTA, *Relazione* 392.

<sup>8</sup> Vedi la \* Relazione di L. Arrigoni, in data Roma 1595 Marzo 8, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>9</sup> Vedi l\* *Avviso* del 22 febbraio 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana, e la \* Relazione di L. Arrigoni dello stesso giorno, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>10</sup> Vedi la \* Relazione di L. Arrigoni dell'8 marzo 1595, *ibid.*

Mentre Clemente VIII allestiva affannosamente gli armamenti nello Stato Pontificio,<sup>1</sup> continuava a cercare soccorso all'estero. Per mezzo di Komulovič e del suo nunzio Malaspina, egli fece insistere specialmente in Polonia, perchè si aprisse la guerra contro i Turchi. Ma il re Sigismondo III si mostrò contrario, quanto la dieta polacca, a disdire la pace colla Porta. Ambedue si richiamarono all'inerzia dell'imperatore e degli altri principi cristiani, ed ai rapporti malsicuri colla Russia, ove gli sforzi di Komulovič, inviatovi dal papa, erano andati a vuoto. A ciò si aggiungeva che la Polonia aveva pure da combattere contro i Tartari ed i Cosacchi.<sup>2</sup> Ciò non ostante il papa non abbandonò la speranza di guadagnare questo regno per i suoi disegni.

Come Clemente VIII cercasse procurarsi aiuti da ogni parte contro i nemici, è dimostrato dal fatto, che egli spedì nell'aprile Ettore Mondini dallo sceico degli Arabi,<sup>3</sup> ed Alessandro Komulovič presso i Circassi.<sup>4</sup> Allo stesso tempo furono incaricati Antonio Maria Graziani, vescovo di Amelia, e Monsignor della Corgna, in interesse della guerra del Turco, d'una missione alle corti principesche d'Italia.<sup>5</sup> Essi recavano dei brevi scritti in una forma molto pressante.<sup>6</sup> Questi inviti ebbero per risultato, che all'esercito pontificio si unirono più tardi diverse compagnie di soldati, stipendiate dai principi italiani. Anzi il duca di Mantova comparve personalmente a capo d'un reggimento di cavalleria armato da lui stesso. La Toscana dette un considerevole aiuto in danaro, che era ancora più accetto che la rozza soldatesca italiana. Dalla casa regnante della Toscana si presentarono i principi Giovanni e Antonio de' Medici, dei quali il primo godeva gran fama di tecnico di guerra.<sup>7</sup> Dell'aristocrazia romana avevano già preso parte Vir-

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di L. Arrigoni del 18 marzo 1595, *ibid.*

<sup>2</sup> Vedi PIERLING, *Papes et Tsars* 462 s.; *La Russie* II 351 s. Cfr. anche GOTTLÖB nella *Lit. Rundschau* 1891, 117.

<sup>3</sup> \* Breve per il « Sceicho Arabum Orientis duci (pro 4 ducibus) » in data 1595 aprile 20, nell'*Arm.* 44, t. 40, p. 90, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> \* Breve « uni seu pluribus in Circassia et provinciis illis » in data 1595 Aprile 29, *ibid.* p. 92.

<sup>5</sup> Vedi l'Istruzione per il menzionato nel *Cod.* CCLXIX p. 101 s., della Biblioteca di S. Croce in Gerusalemme in Roma. Cfr. il \* Breve a Ranuccio Farnese del 29 aprile 1595, Archivio di Stato in Napoli *Perg. dell'Arch. Farnese*. Intorno alla partenza dei due inviati vedi *Lettres d'Ossat* I 144 s.

<sup>6</sup> Graziani fu inviato ai duchi di Savoia, di Urbino, di Ferrara, di Mantova ed a Genova; Corgna a Firenze, a Parma ed a Lucca; vedi i relativi \* Brevi del 29 aprile 1595, *Arm.* 44, t. 40, p. 93, 95 Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Vedi MATHAUS-VOLTOLINI 324 s. Cfr. ZINKEISEN III 600; LOEBL nei *Sitzungsber. der Wiener Akad. Hist. Kl.* CLIII 45 s. L'originale del \* Breve

ginio Orsini, duca di Bracciano, e Francesco del Monte.<sup>1</sup> Dalle loro file prese ora Clemente VIII i sei capitani delle truppe ausiliari pontificie: Mario Farnese, Francesco del Monte, Marco di Pii, Ascanio Sforza, Ascanio della Corgna e Federigo Sangiorgio. La cavalleria venne affidata al celebre Flaminio Delfino. Luogotenente del generalissimo fu Paolo Sforza,<sup>2</sup> praticissimo della guerra. Oltre Roma, un principale centro d'arruolamento fu Perugia. Le armi, nella maggior parte, vennero fornite da Brescia. L'ufficio di commissario di guerra lo ritenne Doria, al quale furono assegnati i prelati Buonvisi e Mateucci. Per l'assistenza spirituale delle truppe, furono destinati dei Gesuiti e dei Cappuccini; per la cura degli ammalati e dei feriti, membri di altri Ordini.<sup>3</sup>

Gian Francesco Aldobrandini era ritornato in Roma il 16 maggio.<sup>4</sup> Nel concistoro del 22 maggio il papa dette relazione intorno all'aiuto ch'era in procinto di mandare all'imperatore.<sup>5</sup> Il 4 giugno ebbe luogo in S. Maria Maggiore la solenne consegna delle insegne del supremo comando a Gian Francesco Aldobrandini. Il papa vi andò coi cardinali e con tutta la sua corte. Dopo la santa Messa egli benedì le bandiere, delle quali l'una era ornata dell'effigie dei principi degli apostoli e l'altra dell'arme della famiglia Aldobrandini. Quindi Gian Francesco Aldobrandini ricevette dalle mani del papa il bastone di comando. Nel suo discorso rilevò Clemente VIII trattarsi d'una guerra giusta per la salvezza della cristianità.<sup>6</sup>

Il 16 giugno Gian Francesco Aldobrandini lasciò l'Eterna Città. Egli si recò dapprima nelle Marche e nella Romagna, per arruolare altri soldati.<sup>7</sup> Pochi giorni dopo, potè il papa riferire in conci-

---

del 22 luglio 1595, con il quale Clemente VIII si congratula con il duca Vincenzo Gonzaga della sua decisione di recarsi alla guerra contro il Turco nell'archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Arch. stor. Lombardo* XLII (1915) 29 s.

<sup>1</sup> Vedi MATHAUS-VOLTOLINI 324 s.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 155 169.

<sup>3</sup> Vedi IUVENCIUS V 377 s., Cfr. FRAKNÓI loc. cit.

<sup>4</sup> Vedi \* *Diarium P. Alaleonis*, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana. Cfr. PARUTA III 139.

<sup>5</sup> Vedi \* *Acta consist. card. S. Severinae*, *Barb.* XXXVI 5 III, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi oltre a PARUTA, *Dispacci* III 162 s., il \* *Diarium P. Alaleonis* loc. cit., la Relazione presso RICCI II 205 e l'\* *Avviso* del 7 giugno 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana. Cfr. HORVAT 59.

<sup>7</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* III 163, 169; \* *Avviso* del 17 giugno 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana. L'invio di Aldobrandini fu comunicato il 15 giugno 1595 per mezzo di \* *Brevi* all'imperatore, al re di Polonia, a S. Báthory ed a molti principi della Germania e dell'Italia. *Arm.* 44. t. 40, p. 155-177, Archivio segreto pontificio.

storo intorno ai progressi di Sigismondo Báthory nella guerra contro i Turchi.<sup>1</sup>

L'armata ausiliare pontificia mosse in singole divisioni per Ancona, Bologna e Modena verso i confini del Tirolo, valicò il Brennero, e da Hall presso Innsbruck continuò il viaggio per via fluviale sino alla città di Hainburg al disotto di Vienna, che era destinata come luogo di concentramento. Il 2 luglio erano ivi convenuti circa 7600 uomini di fanteria e 260 uomini a cavallo. Al principio di agosto anche Gian Francesco Aldobrandini raggiunse le sue truppe in Hainburg. Di là egli le condusse a Gran, dove era accuartierata l'imponente armata imperiale,<sup>2</sup> a capo della quale Rodolfo II aveva messo questa volta un eccellente generale, il conte Carlo von Mansfeld, il quale teneva ad una rigida disciplina.<sup>3</sup> Questi assediava dal 1° luglio Gran che era molto bene fortificata. Un'armata ausiliare turca, di 20.000 uomini, il 4 agosto fu totalmente sconfitta da Mansfeld. Fu una grave perdita per la causa cristiana, che quell'ottimo generale, solo dieci giorni dopo questa brillante vittoria, appena su i 52 anni, venisse rapito da dissenteria.<sup>4</sup> Il 22 agosto si unirono l'armata ausiliare pontificia e le altre truppe italiane coll'armata imperiale d'assedio. Già il 25 agosto i soldati pontifici ricevevano il battesimo di fuoco nell'assalto di Gran. La loro partecipazione al combattimento contribuì efficacemente a che i Turchi dovessero arrendersi il 2 settembre, col patto della loro libera ritirata. Immantinente fu riconsacrato il duomo ed ivi celebrata una messa di ringraziamento. Poco dopo Aldobrandini costrinse anche Višegrado alla capitolazione.<sup>5</sup> Il papa nel concistoro dell'11 settembre comunicò al collegio cardinalizio la presa di Gran.<sup>6</sup> Coll'inviato estense egli espresse, che da cinquanta anni non era stata riconquistata una piazza così importante per la cristianità; nella stessa occasione egli ricordò con grandi lodi

<sup>1</sup> Vedi \* Acta consist. card. S. Severinae al 19 giugno 1595 loc. cit., Biblioteca Vaticana. Cfr. il \* Breve di lode e incoraggiamento al « Princeps Transilvaniae » del 20 giugno 1595, *Arm.* 44, t. 40. p. 185, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi MATHAUS-VOLTOLINI 411 s. Cfr. anche *Quellen u. Forsch. des preuss. Instit.* VI 101 s., e HORVAT 60 s. Le \* Relazioni originali di Doria dal 20 luglio sino al 31 dicembre 1595 e le \* Lettere a lui dirette dal cardinale Aldobrandini in *Borghese* III 84<sup>b</sup> e III 19<sup>a</sup>, Archivio segreto pontificio; le \* Relazioni di G. Fr. Aldobrandini ibid. III 96.

<sup>3</sup> Vedi *Mon. comit. Ung.* VIII 268, 293; *Mon. Hung. Script.* VII 21 s.; HUBER IV 392.

<sup>4</sup> Vedi FESSLER-KLEIN IV 30; JORGA, *Osmanen* III 314 s.; HORVAT 66 s.

<sup>5</sup> Una Relazione stampata in Roma nel 1595: *L'assedio et presa di Strigonia nei Docum. privit. la istoria Romdnilor.*, III 2, 492 s. Cfr. anche RICCI II 214; HORVAT 70 s.

<sup>6</sup> Vedi \* Acta consist. card. S. Severinae loc. cit., Biblioteca Vaticana.

la parte che vi avevano avuto le truppe italiane.<sup>1</sup> Il giorno seguente celebrò nella chiesa della Minerva una messa di ringraziamento e si recò poi scalzo alla chiesa nazionale germanica dell'Anima, recitando lungo tutto il percorso, con grande fervore, il rosario.<sup>2</sup> Pochi giorni appresso esortò l'arciduca Mattia, il quale dopo la morte di Mansfeld era di nuovo venuto presso le truppe imperiali, ad un'energica continuazione della guerra.<sup>3</sup> Al duca di Mantova egli fece le meritate lodi per il suo contegno coraggioso, del quale gli aveva riferito Aldobrandini.<sup>4</sup>

Un breve del 1° ottobre invitava l'imperatore Rodolfo a mettere subito mano alla riconquista della capitale dell'Ungheria.<sup>5</sup> Dato l'indebolimento e scoraggiamento dei Turchi, l'occasione per una tale impresa si presentava molto favorevole. Anche Gian Francesco Aldobrandini vi insistette. Ma l'irrisolutezza dei condottieri imperiali, la scarsezza di danari, la mancanza di disciplina tra le truppe, le quali si comportavano spesso peggio dei Turchi,<sup>6</sup> portarono ad un arresto delle operazioni di guerra. Ora si vide cosa significasse la perdita di Mansfeld.<sup>7</sup> Ad ogni modo nel sud erano stati riconquistati ancora in settembre, da parte del generale dell'arciduca Ferdinando di Stiria, Petrinia ed altri piccoli luoghi in Croazia; ma dall'armata principale nell'alta Ungheria non era da aspettarsi nulla, causa la discordia dei capi, la mancanza di disciplina e la scontentezza dei soldati per l'assommarsi degli stipendi arretrati. Col principio della stagione fredda furono presi i quartieri d'inverno.<sup>8</sup>

Così anche l'armata ausiliare pontificia si vide condannata all'inazione. Essa già da più tempo era stata talmente danneggiata da parte degli Imperiali, per l'acquartieramento e le vettovaglie, che il papa dovette farne acerbe lagnanze.<sup>9</sup> Inoltre scoppiò nelle sue file un morbo contagioso. Già il 5 ottobre riferì Aldobrandini a Roma che il numero dei soldati ammalati ascendeva a duemila cinquecento. Come i comandanti Mario Farnese e Francesco del Monte, così ammalò pure lo stesso Aldobrandini. Egli si trasferì

<sup>1</sup> Vedi RICCI II 214.

<sup>2</sup> Vedi SCHMIDLIN, *Anima* 440.

<sup>3</sup> \* Breve all'arciduca Mattia, del 18 settembre 1595, nell'*Arm.* 44, t. 40, p. 255, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>4</sup> \* Breve del 30 settembre 1595, *ibid.* p. 260.

<sup>5</sup> \* Imperatori, in data 1595, ott. 1, *ibid.* p. 262.

<sup>6</sup> Cfr. la Relazione presso RICCI II 217. Vedi anche la Lettera di Aldobrandini presso HORVAT 77.

<sup>7</sup> Vedi FESSLER-KLEIN IV 31.

<sup>8</sup> Vedi *ibid.* e HUBER IV 394. Intorno alla presa di Petrinia vedi il \* Breve all'arciduca Ferdinando del 14 ottobre 1595, *Arm.* 44, t. 40, p. 278, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>9</sup> Vedi la Relazione presso RICCI II 218.



a Presburgo, mentre la più gran parte della sua armata occupava gli accampamenti sulle isole del Danubio. Anche ivi le condizioni di alloggio e di approvvigionamento non migliorarono in nessuna guisa.

Queste notizie dovettero produrre in Roma la più penosa impressione. Fu ivi pure riferito, che gli imperiali non vedrebbero malvolentieri il ritorno delle truppe pontificie, che Rodolfo II sarebbe disposto di concludere la pace colla Porta, e che il maltrattamento delle truppe pontificie dipendeva dai consiglieri imperiali di guerra, protestanti. In seguito a ciò fu emanato all'armata pontificia al principio di dicembre l'ordine di ritornare, che fu eseguito intanto dalla fanteria, mentre Aldobrandini colla cavalleria si recava verso la fine dell'anno a Vienna.<sup>1</sup>

Allorquando Doria presentò i conti dei sussidi concessi nell'anno 1594 alla Corte imperiale, e delle spese per le truppe pontificie dell'anno 1595, risultò, che queste ascendevano a 600.274 scudi.<sup>2</sup> In considerazione di tale generoso aiuto, espressero gli Stati ungheresi alla loro dieta, tenuta nel 1596, il loro ringraziamento colle parole seguenti: « Noi non conosciamo più alto dovere, che esprimere alla Santità Vostra un degno ed eterno ringraziamento per gli straordinari benefici concessi alla nostra povera patria, così duramente provata. Fuor di sua Maestà non vi è stato mortale che abbia offerto al nostro paese infelice un più grande soccorso che Vostra Santità. Possa la nostra sorte cangiarsi in modo, che ci sia possibile provare a Vostra Santità ed alla Santa Sede degna riconoscenza e ripagare ciò che abbiamo ricevuto ».<sup>3</sup>

Un conforto per quest'ultima e così poco consolante campagna di Ungheria, l'offrirono i successi che dall'autunno 1595 riportava Sigismondo Báthory nella Valacchia contro i Turchi. Appoggiato in tutti i modi dal nunzio pontificio Alfonso Visconti, il sovrano della Transilvania aveva raccolto un'importante armata. Con questa egli varò il passo di Törzburg e si riunì al principio d'ottobre con Michele, voivoda della Valacchia. A questa forza i Turchi non poterono tener fronte; essi perdettero il 17 ottobre Târgoviște e si dovettero ritirare frettolosamente al di là del Danubio.

<sup>1</sup> Vedi MATHAUS-VOLTOLINI 417 s., HORVAT 72 s. Un \* Breve del 14 dicembre 1595 chiede al dogo di Venezia il libero transito e l'approvvigionamento delle truppe pontificie di ritorno dall'Ungheria (*Arm.* 44, t. 40, p. 341, Archivio segreto pontificio). Il ritorno in Italia avvenne solo alla fine di maggio del 1596; vedi CERESOLE, *Relazioni fra la casa degli Aldobrandini e la repubblica di Venezia*, Venezia 1880, 20 s. G. Fr. Aldobrandini giunse in Roma il 16 giugno 1596 (HORVAT 85).

<sup>2</sup> Vedi FRAKNÓI loc. cit.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* Il nunzio di Venezia diceva: « La gloria di S. B. è in haver mandato contro i Turchi il più numeroso esercito che habbi mai mandato verun'altro Pontefice » (HORVAT 86).

Il nunzio pontificio Visconti, che accompagnava Báthory, dette resoconto minuzioso intorno a questa campagna a Roma, che fu accolto con gran gioia. Ma essa venne offuscata dalle notizie che la vittoria non era stata sfruttata da Báthory, e dal contegno della Polonia, la quale cercò di nuovo di far valere le sue pretese sulla Moldavia ed impedire con ciò la continuazione della guerra turca.<sup>1</sup>

Notizie da Costantinopoli facevano supporre per l'anno 1596 un nuovo grande attacco.<sup>2</sup> La perdita di Gran come le sconfitte nella Valacchia avevano prodotto una profonda impressione sui Turchi. Dietro l'ordine del sultano furono indette preghiere pubbliche, ciò che non avveniva che in caso di estremo bisogno. Furono eseguiti armamenti in grande misura. Il sultano stesso si decise di mettersi a capo delle sue truppe, ciò che contribuiva non poco a rialzare l'animo abbassato dell'armata e del popolo.<sup>3</sup>

Sigismondo Báthory credette che l'attacco principale si rivolgerebbe contro di lui. Egli si recò perciò nel gennaio 1596, accompagnato dal nunzio pontificio Visconti e dal suo confessore, il gesuita Alfonso Carrillo, alla Corte imperiale, ove gli fu promesso un abbondante soccorso.<sup>4</sup> Clemente VIII aveva già a principio del 1596 nominato il conte Lodovico Anguisciola nunzio straordinario per la Transilvania. Anguisciola doveva esprimere il piacere del papa per le vittorie nella Valacchia, consegnare a Báthory una spada benedetta, esortare ad un accomodamento pacifico della questione colla Polonia, incitandolo a condurre energicamente la guerra contro i Turchi.<sup>5</sup> Contemporaneamente fu pure delegato,

<sup>1</sup> Vedi HAMMER IV 250 s.; FESSLER-KLEIN IV 32 s.; HUBER IV, 389 s.; JORGA, *Osmanen* III 316 s.; FRAKNÓI loc. cit. Clemente VIII esprime in un \* Breve dell'8 novembre 1595 a S. Báthory il suo dolore per gli avvenimenti nella Moldavia, i quali ostacolavano la sua guerra contro i Turchi (*Brevia, Arm.* 44, t. 49, p. 308<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio). La Relazione di Visconti intorno ai successi in Transilvania venne letta nel concistoro del 4 dicembre 1595 (\* Acta consist. card. S. Severinae, *Cod. Barb.* XXXVI 5 III Biblioteca Vaticana). Il 6 dicembre 1595 venne cantato in S. Pietro un « Te Deum » di ringraziamento (\* Diarium P. Aleonis, *Barb.* 2815, *ibid.*).

<sup>2</sup> Cfr. *Avviso degli apparati, della pompa e del numero de' soldati, con che Mehemet Re de' Turchi partì da Costantinopoli per venire alla guerra d'Ungheria, Roma 1596.*

<sup>3</sup> Vedi HAMMER IV 254 s., ZINKEISEN III 601.

<sup>4</sup> Vedi HUBER IV 395. Il vescovo di Caserta, B. Mandina, inviato dal papa in Polonia, \* riferisce da Praga il 20 e 23 febbraio 1596 a Clemente VIII intorno al suo incontro con Báthory e su lo zelo bellicoso di questi: « Si bene è giovanotto di età, non dimeno è di spirito molto relevato e savio e devotissimo alla S<sup>ta</sup> V. et a questa S. Sede ». L'originale nell'Archivio Doria in Roma, sezione *Aldobrandini*.

<sup>5</sup> L'istruzione per L. Anguisciola, in data 1596 gennaio 23, nei *Docum. privit. la istoria Românilor* III 2, 410 s., e presso VERESS, *Mon. Vat. Hung.* II 3, 172 s. Il \* Breve a S. Báthory riguardo alla spada benedetta in data 1596,

quale nunzio per la Polonia, il vescovo Benedetto Mandina di Caserta.<sup>1</sup> Egli doveva sollecitare la conclusione d'una lega antiturca tra la Polonia, la Transilvania e l'imperatore. È questo ora l'affare più importante, veniva detto nell'istruzione che gli fu consegnata; ed in essa furono enumerati tutti gli sforzi precedenti fatti dal papa per la formazione d'una lega.<sup>2</sup>

L'unione della Polonia coll'imperatore incontrò grande difficoltà.<sup>3</sup> Ma Clemente VIII non si perdette d'animo. Quanto gli importasse di accattivarsi la Polonia, è dimostrato dal fatto che in aprile, mediante l'invio del cardinal Caetani, fece il tentativo di guadagnare quel regno per la guerra col Turco.<sup>4</sup> In Transilvania egli intendeva in principio spedire Gian Francesco Aldobrandini. Egli era pronto di concedere mensilmente 20.000 scudi per man-

20 gennaio nei *Brevia*, *Arm.* 44, t. 40, n. 41, Archivio segreto pontificio. Anguisciola partì solo il 5 maggio 1596; vedi VERESS loc. cit. 206.

<sup>1</sup> Vedi le Lettere a Sigismondo III del 5 e 12 gennaio 1596 presso THEINER *Mon. Pol.* III 249. Cfr. VERESS loc. cit. 167 s. 171; HORVAT 86 s.

<sup>2</sup> \* Istruzione per il vescovo di Caserta per l'unione contro il Turco, in data 1596 gennaio 7: « Dallo stringere in una ferma congiunzione di consigli et di forze il regno di Polonia con la M<sup>ta</sup> dell'Imperatore et con il principe di Transilvania, acciò tutta quella potenza s'impieghi contro il Turco, dipende il maggior utile, che la repubblica christiana possa aspettare in questi tempi da opera humana, però V. S. può stimare d'essere conseguentemente detta per carico importante sopra tutti l'altri ch'hoggidi corrono... Sin dal principio che la perfidia de Turchi cominciò ad inquietare questi anni addietro li stati della casa d'Austria, N. S. voltò i pensieri suoi ad unire insieme i principi christiani per la resistenza, come prima havia in varii modi tentato d'unirli per l'assalto mentre si teneva che fosse per continuare la guerra di Persia et dare più commodità a christiani di scuotere il duro giogo della servitù barbara et ad altri d'assicurarsi di non avere a cader sotto l'insatiabil sete degli Ottomani ed il loro continui spiriti di monarchia » (*Cod.* CCLXIX p. 7 s., 65 s., della Biblioteca di S. Croce in Gerusalemme in Roma). Altre copie manoscritte dell'Istruzione nel *Vat.* 9427 p. 220 s., e *Urb.* 866 p. 92 s., Biblioteca Vaticana. Cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 16.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relation, utilizzata da Horvat (88), nell'*Urb.* 816 p. 419, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> La nomina di Caetani avvenne il 3 aprile 1596; vedi \* Acta consist. card. S. Severinae loc. cit., Biblioteca Vaticana. Cfr. la \* Relazione di L. Arrigoni del 6 aprile 1596, Archivio Gonzaga in Mantova. Intorno allo scopo della missione vedi i Brevi a Sigismondo III ed ai magnati di Polonia del 20 aprile 1596 presso THEINER III 262 s., e il \* Breve all'imperatore dello stesso giorno (orig. nell'Archivio di Stato in Vienna). Il papa scrisse similmente il 20 aprile anche nei \* Brevi al « Princeps Transilvaniae » e al duca di Baviera; vedi *Arm.* 44, t. 40, n. 153 ss., Archivio segreto pontificio. Ibid. n. 161 ss., numerosi \* Brevi credenziali per Caetani. L'Istruzione per il card. Caetani, del 13 aprile 1596, nell'*Urb.* 866 p. 333 s., Biblioteca Vaticana, e nel *Cod.* N. 33 p. 21 s., della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Il cardinale partì il 25 aprile, vedi *Lettres d'Ossat* I 253 e \* *Avviso* del 27 aprile 1596, *Urb.* 1064, Biblioteca Vaticana. Intorno alla missione di Caetani cfr. anche più sotto Cap. VIII.

tenere la cavalleria che si doveva ivi arruolare. Báthory dichiarò invece, che egli stesso intendeva chiamare al soldo tutto il popolo del suo paese, capace di portare le armi, e che egli avrebbe desiderato l'aiuto del papa in contanti. Così fu tralasciato l'invio di Aldobrandini.<sup>1</sup> A Báthory, che aveva mandato a Roma l'instancabile ed operoso gesuita Carrillo, il papa concesse per sette mesi un considerevole sussidio finanziario, cioè 20.000 fiorini mensili, dei quali 60.000 vennero pagati in anticipo.<sup>2</sup> Acilia Amalteo, il commissario superiore di guerra, spedì il 15 maggio questa somma in Transilvania. Alla fine di luglio il papa consegnò 30.000 fiorini in mano a Visconti, e ne promise altri 30.000.<sup>3</sup>

Con ciò Clemente VIII aveva fatto più di quanto le sue forze gli permettessero.<sup>4</sup> Báthory al contrario non corrispose alle speranze che si ponevano in lui. Egli assediò a giugno Temesvár, ma non poté prendere la fortezza poichè gli mancavano i cannoni di grosso calibro. Alla notizia dell'avanzata d'un'armata turca, egli si ritirò in Transilvania, dato che le truppe ausiliarie promesse da Rodolfo II non giungevano. Nell'autunno spedì 10.000 uomini in soccorso degli Imperiali in Ungheria.<sup>5</sup> L'attacco principale dei Turchi era diretto contro questi. L'arciduca Massimiliano, al cui fianco fu posto come maresciallo di campo Schwarzenberg, ricevette il comando supremo. L'arruolamento delle truppe procedeva purtroppo assai lento. Vi mancava il danaro.<sup>6</sup> Il papa aveva assicurato il 15 giugno all'armata imperiale ogni possibile aiuto.<sup>7</sup> Egli incitò allora Rodolfo II ad iniziare immantinente le operazioni.<sup>8</sup> Il 13 agosto diresse all'arciduca Massimiliano un breve, nel quale gli propose di attaccare Buda.<sup>9</sup> L'arciduca assediava in quel tempo con un'armata di 33.000 uomini la fortezza di Hatvan;

<sup>1</sup> Vedi FRAKNÓI loc. cit.

<sup>2</sup> Cfr. *Docum. privit. la istoria Românilor* III 1, 264, 265 e VERESS, *Epist. Carrillii*, Budapest 1906, 516 s.

<sup>3</sup> Vedi FRAKNÓI loc. cit.; VERESS, *Mon. Vat. Hung.* 199, 219, 233.

<sup>4</sup> Lettera di Cinzio Aldobrandini a Visconti del 27 luglio 1596, presso VERESS loc. cit. 233.

<sup>5</sup> FESSLER-KLEIN IV 33 s.

<sup>6</sup> Vedi HERN, *Maximilian I* 43 ss.

<sup>7</sup> Vedi la \*Relazione di L. Arrigoni, in data, Roma 1596, 15 giugno, Archivio Gonzaga in Mantova. Raimondo della Torre già il 20 aprile da Roma aveva \*riferito a Vienna, che il papa avesse detto che egli aiuterebbe largamente l'imperatore e che « venderebbe li calici per aiutar la M<sup>te</sup> V. » Archivio di Stato in Vienna. L'invitato estense \*riferisce il 1<sup>o</sup> giugno 1596: che se l'imperatore vorrà intraprendere qualche cosa di serio contro i Turchi, il papa gli darà 12.000 scudi. Archivio di Stato in Modena.

<sup>8</sup> \*Breve a Rodolfo II del 15 giugno 1596, *Arm.* 44, t. 40, n. 203, Archivio segreto pontificio.

<sup>9</sup> \* Ibid. n. 359.

essa fu presa d'assalto il 3 settembre ed arsa, dopo che tutti gli abitanti, per il più donne e fanciulli, erano stati massacrati dalla crudele soldatesca.<sup>1</sup>

Intanto era comparso dinanzi a Szegedin un'armata turca, forte di più che 100.000 uomini. L'arciduca Massimiliano si sentì troppo debole di fronte a questa potenza superiore e si ritirò a Gran. Ora i Turchi si diressero verso Agria, la quale aveva loro già resistito una volta così eroicamente (1552). Il 22 settembre principiò l'assedio di questa fortezza importante, ed il 13 ottobre essa dovette capitolare. L'arciduca Massimiliano colle sue truppe ausiliari arrivò troppo tardi. Piogge dirotte e l'impraticabilità delle vie l'avevano trattenuto. Ma siccome Sigismondo Báthory, nuovamente sovvenuto da Clemente VIII coll'invio di 30.000 fiorini,<sup>2</sup> si era unito a lui colle sue truppe, egli decise di affrontare il nemico colla sua armata, che ora contava 50.000 uomini, e che disponeva di più di 100 cannoni. Il 23 ottobre cominciarono ad Est di Agria, nella pianura di Keresztes, i primi combattimenti. Il 26 ottobre si giunse ivi ad una grande battaglia, la quale si svolse a principio a favore degli Imperiali, ma che finì in ultimo colla loro sconfitta completa.<sup>3</sup> I Turchi avevano però riportato ugualmente così gravi perdite, che si dovettero ritirare nei loro quartieri d'inverno. Ugualmente alla perdita di Giavarino, la caduta di Agria che costituiva la chiave dell'alta Ungheria, aumentò per le terre austriache, in un modo preoccupante, il pericolo d'un'invasione turca.<sup>4</sup> Anche in Roma fu grande lo spavento.<sup>5</sup> Il papa ordinò delle preghiere.<sup>6</sup> Mediante le lettere del 23 novembre 1596 cercò egli di rianimare il coraggio dell'imperatore, dell'arciduca Massimiliano e di Sigismondo Báthory. « Quanto concerne a Noi », così scrisse egli, « Noi ci sforzeremo di porgere aiuto, oltre le Nostre forze ed a quelle della Santa Sede, pur anche se dovessimo fondere o vendere dei calici o altri arredi sacri; può darsi pure che Noi compariamo personalmente sul campo di battaglia per eccitare il coraggio ».<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi HIRN, *Maximilian I* 47 s.

<sup>2</sup> Vedi VERESS, *Mon. Vat. Hung.* 260.

<sup>3</sup> Vedi HUBER IV 396 s.; JORGA, *Osmanen* III 321 s.; HIRN, *Maximilian I* 49 s.; HORVAT 94 s., il quale porta pure una pianta del campo di battaglia di Keresztes, tolta dall'Archivio Aldobrandini. Un'interessante relazione contemporanea intorno alla battaglia, presso RINIERY, *Clemente VIII e Sinan Bassà Cicala* 151 s. Intorno alla perdita di Agria vedi la Relazione dell'ingegnere Claudio Cogarani a Rodolfo II, negli *Atti dell'Emilia* IV 1, 213 s.

<sup>4</sup> Vedi RITTER II 123.

<sup>5</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 354 s., e VERESS, *Mon. Vat. Hung.* 261 ss.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 27 novembre 1596, *Urb.* 1064 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> I \* *Brevi* a Rodolfo II, all'arciduca Massimiliano ed a S. Báthory nel-

Clemente VIII si decise di mandare per l'anno 1597 di nuovo un corpo ausiliare, che doveva essere nuovamente comandato dal suo nepote Gian Francesco Aldobrandini. A principio del febbraio 1597 egli inviò il nepote alla corte imperiale, ove dovevano esser discussi i particolari ed anche i provvedimenti, acciocchè venissero evitati gli inconvenienti avvenuti due anni prima, riguardo all'acquantieramento e le provvigioni.<sup>1</sup> Il papa arruolò di nuovo 7000 uomini. Questa volta egli nominò Buonvisi<sup>2</sup> a commissario superiore di guerra. Tra i comandanti di guerra comparve di nuovo Flaminio Delfino, il quale si era nel 1595 distinto così, che l'imperatore volle prenderlo ai suoi servigi.<sup>3</sup> Alla fine di maggio avvenne la partenza delle truppe, seguendo la stessa via di due anni prima.<sup>4</sup> Alla fine di luglio essi giunsero ad Altenburg ungherese (Ovár), ove erano accampate le truppe tedesche ed ungheresi, sotto il comando supremo dell'arciduca Massimiliano. Anche il duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, riprese questa volta parte alla campagna turca.<sup>5</sup>

Aldobrandini fece nel consiglio di guerra la proposta di attac-

---

*l'Arm.* 44, t. 40, nn. 443-445, Archivio segreto pontificio. Cfr. *PARISI, Epistolografia* II, 194 s. L'inviato estense riferisce al 18 dicembre 1596, che il papa dietro l'iniziativa di Madruzzo aveva convocato ieri la congregazione ungherese, alla quale vennero ancora aggregati i cardinali Cesi e Savelli. Deliberazioni intorno al modo di procurare del danaro, il che era difficile, poichè la penuria finanziaria era grande. Fu deciso d'inviare Mario Farnese dall'imperatore. L'inviato riferisce, che ieri giunse un corriere dell'imperatore colla notizia, che non era ancora stata conclusa nessuna pace coi Turchi e che si intendeva di continuare a combattere. Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I, 386, 427. A questa missione di Aldobrandini (Relazione sua presso RINIERI, loc. cit. 155 s., e HORVAT 100 s.) si riferiscono i \* Brevi a Rodolfo II del 13 e 28 gennaio e 19 aprile 1597 (*Arm.* 44, t. 41, n. 15; 29, 99, Archivio segreto pontificio) ed il \* Breve a S. Báthory del 24 maggio 1597 (ibid. n. 135). L'inviato estense \* riferisce l'8 gennaio 1597: Madruzzo chiese aiuto per l'imperatore, di cui garantisce lo zelo bellico, che se non si aiutava Rodolfo II, questi sarebbe costretto a far la pace col Turco. Il papa comunicò nell'adunanza dei cardinali, che gli Imperiali chiedevano l'invio di Gian Francesco Aldobrandini. I cardinali aderirono a mandarlo. « Gian Francesco Aldobrandini brama questa andata ». Gennaio 11. Il papa ha determinato l'invio di G. Francesco Aldobrandini. Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> Cfr. il \* Breve a Rofolfo II del 17 maggio 1597, *Arm.* 44, t. 41, n. 124, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi *FRAKNÓI* loc. cit. Cfr. anche *Saggiatore* III, 42 s., 202 s., e *VERESS, Mon. Vat. Hung.* II, 3, XXXII s.

<sup>4</sup> Il \* Breve del 17 maggio 1597 a Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, (Archivio Gonzaga in Mantova) si riferisce al passaggio delle truppe pontificie.

<sup>5</sup> Vedi il \* Breve di congratulazione a lui del 26 luglio 1597, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Arch. stor. Lombardo* XLII (1915) 34 s.

care Buda e Giavarino, però prima Buda, perchè con essa si riacquistava la capitale del paese, si preparava la caduta di Giavarino e si rianimerebbe pure lo spirito battagliero di Sigismondo Báthory. Il consiglio di guerra pur troppo non accettò la proposta; Aldobrandini si piegò alla maggioranza.<sup>1</sup> Questa decise per primo l'attacco su Pápa. Alla conquista di questa fortezza, il cui castello capitolò il 20 agosto, presero parte gloriosa le truppe pontificie,<sup>2</sup> cosa che rallegrò particolarmente Clemente VIII.<sup>3</sup>

L'arciduca Massimiliano ritornò ora di nuovo ad Altenburg, ma iniziò poi il 10 settembre l'assedio di Giavarino. Questo si protrasse a lungo. Col principio del tempo piovoso scoppiarono delle epidemie, delle quali ebbero a soffrire specialmente le truppe pontificie, non abituate al clima ungherese. Inoltre difettava nell'armata disciplina ed ordine e vi si soffriva per mancanza dell'approvvigionamento necessario. Allorquando al principio d'ottobre giunse la notizia dell'avanzata d'un'armata ausiliare turca, si ritirò Massimiliano a Comorra, ma ribattè felicemente il 6 novembre l'assalto al suo accampamento.

Le truppe pontificie avevano preso parte anche a questo combattimento, benchè fossero già decimate dalle malattie. Pure Aldobrandini si ammalò. Col principio dell'inverno occuparono gli Imperiali i loro quartieri invernali, dopo di che Aldobrandini licenziò i suoi soldati ridotti a 2000 uomini.<sup>4</sup> Era pure di una certa consolazione per il papa, che essi si fossero diportati coraggiosamente.<sup>5</sup>

Nell'anno seguente (1598) Clemente VIII, il quale sin a quell'epoca, prescindendo dalle somme inviate in Transilvania, aveva speso, per l'Ungheria soltanto, già un milione e mezzo di scudi,<sup>6</sup> non fu in grado di prestare subito sussidi finanziari, poichè l'incorporazione di Ferrara lo aggravava troppo forte.<sup>7</sup> Tanto più confortante fu, che questa volta la campagna degli Imperiali si iniziasse con un'importante vittoria, la riconquista di Giavarino avvenuta il 29 marzo. Disgraziatamente questa brillante azione d'armi, nella quale Adolfo Schwarzenberg e Nicolò Pálffy s'acquistarono gran gloria, non fu sfruttata con abbastanza prontezza. Solo a luglio apparve l'armata imperiale; conquistò

<sup>1</sup> Vedi la Relazione di G. Fr. Aldobrandini dell'8 agosto 1597, pubblicata in traduzione ungherese da I. LUCKSICS nel periodico *Pápai Lapok* 1901, Nr. 17.

<sup>2</sup> Vedi FRAKNÓI loc. cit.; HIRN, *Maximilian I*, 57; *Corresp. de Frangipani* 93.

<sup>3</sup> Vedi la lettera di Cinzio Aldobrandini presso HORVAT 118.

<sup>4</sup> Vedi ILLÉSHAZY, *Diarium: Mon. Ung. Script.* VII, 47 s.; FESSLER-KLEIN IV, 38; HUBER IV 400 s.; FRAKNÓI loc. cit.; HORVAT 119 s.

<sup>5</sup> Vedi VERESS, *Mon. Vat. Hung.* II 3, xxxiii.

<sup>6</sup> Vedi DOLEIN, *Relazione* 454.

<sup>7</sup> Cfr. HIRN, *Maximilian I* 69.

Totis e Palota, ed occupò Veszprem, ma ritornò poi di nuovo all'accampamento di Giavarino. Al principio d'ottobre fu fatta un'avanzata contro Buda. Si riuscì a prendere d'assalto la bassa città, ma fu impossibile impossessarsi della città soprastante. Un nuovo tentativo intrapreso da Schwarzenberg nell'aprile seguente (1599) fu altrettanto sfortunato, come la sua impresa contro Alba Reale (Székesfehérvár).<sup>1</sup>

Il papa aveva concesso per quell'azione di armi un'imposta pagabile dal clero nei paesi di Rodolfo II;<sup>2</sup> egli stesso dette di nuovo ragguardevoli sussidi (nel 1599 la somma di 80.000 corone).<sup>3</sup> Tanto più dolorosa gli riuscì la notizia, che si stesse trattando coi Turchi intorno ad una pace. In rapporto a ciò egli scrisse il 10 agosto 1599 a Filippo III che si doveva tentare tutto, per alleggerire all'imperatore il peso della guerra; che il danno sarebbe incalcolabile, se egli soccombesse o fosse costretto di concludere una pace sfavorevole; che egli, il papa, fin all'esaurimento dei suoi mezzi aveva prestato dei sussidi; che ora la Spagna non differisse più a lungo il suo soccorso.<sup>4</sup>

Nell'anno 1600, al cui principio il papa aveva rinnovato un tentativo per la formazione d'una nuova coalizione contro il Turco,<sup>5</sup> la Santa Sede inviò all'imperatore sussidi dell'importo di 50.000 scudi ed inoltre ancora 60.000 per il pagamento dei soldati valloni e franchi.<sup>6</sup> L'autunno apportò una perdita sensibile per la cristianità. Il 20 ottobre capitolò la fortezza di Kanizza, la quale passava per il punto più importante al confine della Croazia con la Bosnia.<sup>7</sup> Siccome Kanizza distava solo sedici miglia dalla Stiria, l'Austria centrale era seriamente minacciata. Nessuna meraviglia, che ivi la notizia suscitasse il più grande spavento. Questo crebbe allorchè si apprese, che i Turchi cercavano di allacciare rapporti coi protestanti dell'Austria centrale e che nell'anno seguente intendevano marciare su Vienna.<sup>8</sup> Anche l'Italia parve minacciata. Il papa

<sup>1</sup> Vedi FESSLER-KLEIN IV 39 s.; HUBER IV 401 s.; JORGA, *Osmanen* III 325 s. Alla conquista di Giavarino si riferiscono i « Brevi all'imperatore e al granduca di Toscana del 18 aprile 1598 (*Arm.* 44, t. 42, nn. 122, 123, Archivio segreto pontificio), ed alla campagna intorno a Buda il \* Breve all'arciduca Mattia del 2 gennaio 1599 (*ibid.* t. 43, n. 2).

<sup>2</sup> Vedi la Lettera di Clemente VIII a Rodolfo II del 12 agosto 1598 presso DUDIK, *Iter Rom.* II 175 s.

<sup>3</sup> Vedi HURTER III 108.

<sup>4</sup> \* Regi Hispan., *Arm.* 44, t. 43, n. 341, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 56 la \* Relazione di G. C. Foresto del 19 febbraio 1600, Archivio Gonzaga in Mantova

<sup>6</sup> Vedi HURTER III 108.

<sup>7</sup> Vedi HURTER IV 348 s., 357; FESSLER-KLEIN IV 47.

<sup>8</sup> Vedi STIEVE V 551.



ne fu profondamente costernato.<sup>1</sup> Egli incitò insistentemente i principi cattolici del regno germanico a prestare aiuto,<sup>2</sup> e si decise per la terza volta a spedire truppe in Ungheria. A generalissimo venne nominato nuovamente Gian Francesco Aldobrandini, a commissario supremo di guerra Giovanni Serra.<sup>3</sup>

Mentre il papa progettava una grande lega dei principi cattolici,<sup>4</sup> e ordinava degli armamenti in Roma,<sup>5</sup> giungevano il 5 aprile 1601, quali rappresentanti dello scià di Persia, ove alla fine di febbraio, nell'interesse delle missioni cattoliche erano stati spediti due inviati pontifici,<sup>6</sup> un persiano di nome Luscinati Beg ed un inglese, Anthony Sherley. Essi venivano dalla corte imperiale. Colmi l'un l'altro di gelosia, pretendevano ciascuno la precedenza, e poichè non si poterono accordare su questo punto, trattava ognuno separatamente.<sup>7</sup> Le loro informazioni riguardo alla guerra del Turco erano molto confortanti. Alla lettera dello scià di Persia, che essi recarono, rispose il papa il 2 maggio 1601, esprimendo la sua gioia per le relazioni allacciate, e per la speranza, che lo scià combatterebbe il Turco nemico comune, con tutte le sue forze. Quanto alla bramata lega antiturca, aggiungeva che anche i pensieri e gli sforzi del papa erano diretti a quello scopo, che però non era così facile effettuare una simile alleanza. Del resto l'im-

<sup>1</sup> Vedi \* *Avviso* dell'11 novembre 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana. Cfr. A. HARTTMAN, *Relat. hist.* 1601, I, 73.

<sup>2</sup> Vedi i \* *Brevi* all'arciduca Ferdinando dell'11 novembre, all'arcivescovo di Salisburgo del 18 novembre, ai vescovi bavaresi del 23 dicembre 1600, agli elettori di Colonia, Treviri e Magonza e al duca di Baviera del 13 gennaio 1601, *Arm.* 44, t. 44, nn. 383, 395, 425 ss., t. 45, nn. 4-7, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi FRAKNÓI loc. cit.; HORVAT 154 s. Nella \* *Lettera* del cardinal Aldobrandini a D. Ginnasio del 13 aprile 1601 è detto riguardo agli sforzi del papa ed all'invio del nepote: « et così S. S.<sup>ta</sup> ci porra la robba et il sangue proprio » (*Barb.* 5852, Biblioteca Vaticana). L'imperatore avrebbe preferito un sussidio in danari, ma Clemente VIII non vi aderì per la sfiducia ch'egli aveva nell'amministrazione finanziaria di Rodolfo II, v. STEVE V, 561.

<sup>4</sup> Cfr. ROTT 107 s.

<sup>5</sup> Vedi GUGLIELMOTTI, *Squadra* 149 ss. Intorno al fornimento di danari mediante l'imposizione di tasse agli Ordini religiosi in Italia v. \* *Miscell.* di Clemente XI, t. 213, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> I particolari intorno alla missione, più sotto Cap. IX.

<sup>7</sup> Intorno a ciò ed al soggiorno degli inviati v. *Lettres d'Ossat* II 350, 361, 375, 388 s., 404, la \* *Relazione* del duca di Sessa a Filippo III, in data Roma 1601 10 aprile, Archivio Nazionale in Parigi *Pap. de Simancas* K. 1630/94, gli \* *Avvisi* del 7 e 14 aprile, 2 giugno e 25 settembre 1601, *Urb.* 1069, Biblioteca Vaticana, e la letteratura speciale registrata da MEYER (187, n. 2). Il prof. I. de Roscius di Pietrogrado intendeva fare una nuova edizione dello scritto rarissimo: *L'entrée solennelle faite à Rome aux ambassadeurs du Roy de Perse, le cinquième Avril 1601. Traduit de l'Italien, imprimé à Rome* (Parigi 1601).

peratore si era già impegnato nella guerra col Turco, nel che egli, il papa, lo veniva aiutando. Voglia ora lo scìa durante la guerra in Ungheria, attaccare il Turco alle spalle. Quale valore il papa attribuisse ad un'alleanza colla Persia, era stato già da lui dimostrato, coll'invio del P. Francesco Costa e di Didaco Miranda, i quali dovevano già esser giunti presso lo scìa. Con un piacere tutto speciale salutava in fine Sua Santità quel passo della lettera, nel quale lo scìa prometteva ai cristiani in Persia, libero commercio ed indisturbato esercizio della loro religione. Conforme a ciò il papa avrebbe spedito quanto prima dei sacerdoti in Persia. Il breve terminava con l'augurio che il successore del grande Ciro voglia vincere il Turco ed aprire nuovamente la Persia alla luce del Vangelo.<sup>1</sup>

Nel maggio il papa si rivolse a Venezia ed alle altre potenze italiane, invitandole a soccorrere l'imperatore.<sup>2</sup> Se quest'appello ugualmente ai precedenti non trovò ascolto presso la repubblica di S. Marco,<sup>3</sup> al contrario venne accolto dagli altri principi italiani. Il duca Vincenzo di Mantova si decise nuovamente a prender parte personalmente alla guerra.<sup>4</sup> Lo stesso fece il fratello del granduca di Toscana, il quale inviò 2000 uomini, che dovevano stare sotto il supremo comando di Aldobrandini. Pure Filippo III arruolò della fanteria tedesca sotto Gaudenzio di Madruzzo.<sup>5</sup>

Le opinioni differivano intorno al progetto della campagna.

<sup>1</sup> \* Regi Persarum, in data 1601, 2 maggio, *Arm.* 44, t. 45, n. 126, Archivio segreto pontificio. Ibid. n. 143 \* Raccomandazione di A. Sherley, in data 1601, 17 maggio, e n. 224 « Comunicazione, che tre dei compagni degli ambasciatori persiani si sono convertiti al cristianesimo » in data 6 giugno 1601.

<sup>2</sup> Vedi i \* Brevi al doge, a Genova, ai duchi di Savoia, di Parma, di Urbino, di Mantova e di Modena, al granduca di Toscana ed a Lucca, in data 4 maggio 1601, *Arm.* 44, t. 45, nn. 128-136, Archivio segreto pontificio. I \* Brevi al doge del 3 e 31 maggio 1601, gli originali nell'Archivio di Stato in Venezia. In una \* Lettera di proprio pugno del 26 maggio 1601 al granduca di Toscana loda il papa lo zelo bellicoso di questi. Archivio di Stato in Firenze, *Med.* 3715.

<sup>3</sup> Vedi HURTER IV, 361. All'anno 1596 si appartiene il \* « Parlamento di Msgr. Minucci vescovo di Zara fatto a nome di P. Clemente VIII in Senato Veneto per la lega contro il Turco » *Barb.* LVII, 66, pp. 106-131, Biblioteca Vaticana. Intorno a un secondo tentativo infruttuoso nell'anno 1598 v. ZINKEISEN III, 624. Le ragioni contrarie all'adesione dei Veneziani ad una lega antiturca sono riunite nel *Discorso di Tomaso Contarini circa la lega della christianità contro il Turco*, pubblicato nel raro scritto nuziale *Documenti storici p. p. le nozze Bevilacqua-Neuenfels*, Venezia 1856. Cfr. pure il \* Discorso sopra il modo di muovere li Veneziani contro Turchi, (in data settembre 1601) *Urb.* 860, p. 308 ss., Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi il \* Breve a V. Gonzaga del 9 luglio 1601, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Arch. stor. Lombardo* XLII (1915) 37 s.

<sup>5</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 406; HURTER IV, 373 s.; HUBER IV, 407.

Mentre l'imperatore desiderava che tutte le truppe ausiliarie si unissero alla sua armata ed attaccassero prima Alba-Reale o Buda, insistette Aldobrandini nel voler prima procedere contro Kanizsa. Il giorno dell'Ascensione (31 maggio) aveva il nepote ricevuto le insegne della sua dignità: egli partì il 1° giugno.<sup>1</sup> Le sue truppe, forti di circa 9000 uomini, furono trasportate da Ancona per mare a Fiume, donde proseguirono per Lubiana a Zagabria e nella seconda metà d'agosto a Varasdino. Ivi si ammalò Aldobrandini di febbre e morì il 17 settembre.<sup>2</sup> Allorchè il papa ricevette la notizia del grave stato del suo nepote, affidò egli il comando supremo a Flaminio Delfino.<sup>3</sup> Questi condusse le truppe pontificie contro Kanizsa, il cui assedio era stato iniziato dall'arciduca Ferdinando il 10 settembre. Disgraziatamente questo principe possedeva così poco talento militare come il suo luogotenente, il duca di Mantova, il quale era più inclinato ai divertimenti della corte, che alle fatiche del campo. Gli Imperiali, presso i quali il venerando cappuccino Lorenzo da Brindisi agiva come un secondo Capistrano, avevano intanto conquistato l'11 ottobre Alba-Reale, e riportato il 14 ottobre un'ulteriore vittoria sui Turchi, forzandoli alla ritirata.<sup>4</sup> Ma questo successo non poteva dare un

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* II 406 s.; \* *Avviso* del 2 giugno 1601, *Urb.* 1069, Biblioteca Vaticana. Secondo il \* *Chirografo* di Clemente VIII a Laudivio Zacchia commiss. d. nostra Camera, in data. Pal. di Montecavallo 1601, 12 Maggio, ricevette G. Fr. Aldobrandini come provvigione mensile «seudi tre mila d'oro» dal giorno della sua partenza sino al ritorno (Orig. nell'Archivio Aldobrandini in Roma 42, 15). Cfr. il \* *Breve* a Rodolfo II del 30 maggio 1601, *Arm.* 44, t. 45, n. 190, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi FRAKNÓI loc. cit.; RINIERI, *Clemente VIII e Sinan Bassà Cicala* 149 s.; HORVAT 157 s., 173 s., 180 s. Intorno ai Gesuiti quali cappellani dei soldati pontifici v. IUVENCIUS V 380. Intorno all'esequie per G. Fr. Aldobrandini, celebrate nella chiesa della Minerva con grande pompa, v. gli \* *Avvisi* del 15, 19 e 22 dicembre 1601, *Urb.* 1069, Biblioteca Vaticana. In quello del 19 dicembre, viene descritto il catafalco sul quale erano rappresentate otto virtù. Ivi vengono pure riportate le iscrizioni, per es.: *Strigonii expugnatori*. Secondo l'\* *Avviso* del 5 gennaio 1602 la salma arrivò il lunedì; fu fatta trasportare dalla famiglia alla chiesa della Minerva, «et lo ripose in una cassa di piombo fatta a sepultura nella nuova cappella che fa far S. B.» (*Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana). EM. LUSITANUS, *In funere I. Fr. Aldobrandini S. R. E. generalissimi lacrimae* stampato in Roma nel 1602. Un altro elogio funebre presso HORVAT 180, n. 5.

<sup>3</sup> Vedi il \* *Breve* del 17 settembre 1601, *Arm.* 44, t. 45, n. 314, Archivio segreto pontificio. Cfr. gli \* *Acta* consist. al 16 settembre 1601, *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi FESSLER-KLEIN IV 48; STAUFFER, *Rusworm* 80 s.; HUBER IV 407 s.; JORGA, *Osmanen* III 334 s.; HORVAT 181 s. Intorno a Lorenzo da Brindisi v. *Freib. Kirchenlex.* VII<sup>2</sup> 1525. Clemente VIII disse nel concistoro del 22 ottobre 1601, che si doveva ringraziare Iddio della conquista di Alba-Reale, la quale aveva gemuto per quarant'anni sotto il giogo dei

compenso per l'infelice esito dell'assedio di Kanizza. Un assalto dato il 28 ottobre, e al quale parteciparono pure le truppe pontificie, non condusse alla mèta.<sup>1</sup> Poichè l'inverno principiò prima del solito, la mortalità delle truppe, accampate sotto tende e miseramente alimentate, prese un'estensione preoccupante. Alla fine di novembre l'arciduca sospese l'assedio. Anche le truppe pontificie avevano sofferto aspramente. Allorquando Delfino le passò in rivista in Marburg (Maribor), il loro numero era sceso a 3500, ed anche fra questi si trovava un gran numero di ammalati.<sup>2</sup>

L'infelice campagna aveva costato non solo la vita al generalissimo Aldobrandini ed a cinque migliaia e mezzo d'uomini, ma aveva pure consumato un milione di fiorini. Ciò non ostante ascoltò il papa la preghiera di Rodolfo II e non richiamò il resto delle sue truppe, ma le lasciò per ora sotto il comando imperiale, egli chiese soltanto di trattarle negli alloggiamenti e provvigioni, meglio che per il passato.<sup>3</sup>

Nell'anno 1602 si rivolsè l'assalto dei Turchi contro Alba-Reale, la cui conquista riuscì loro il 29 agosto.<sup>4</sup> Il dolore del papa fu tanto più grande, poichè aveva procacciato all'imperatore un sussidio considerevole, cioè 100.000 scudi.<sup>5</sup> Clemente VIII temette allora pure la caduta di Gran.<sup>6</sup> Fortunatamente rimasero i Turchi per un tempo in inazione ed adoperarono poi una parte del loro esercito, contro i ribelli dell'Asia minore. Dopo che il gran Visir si

---

Turchi (\* Acta consist. loc. cit., Biblioteca Vaticana). Cfr. l'Avviso della presa d'Albareale dell'Ungheria 1601, Roma 1601, e HEILE, *Der Feldzug gegen die Türken und die Eroberung Stuhlweissenburgs unter Erzherzog Matthias 1601*, Rostochio 1902. Durante l'assedio di Kanizza si era distinto in modo speciale Fed. Ghislieri il quale combatteva nelle truppe pontificie; v. \* Breve a Filippo III del 2 marzo 1602, *Arm.* 44, t. 46, n. 70, Archivio segreto pontificio. L'interruzione dell'impresa fu ignominiosa; v. HORVAT 201. Una satira intorno alle « cose di Kanizza » venne soppressa; v. le \* Relazioni di Lelio Arrigoni del 26 gennaio e 2 febbraio 1602, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. HURTER IV 375 ss.; STAUFFER, *Rusworm* 88 s.; *Mitteil. des österr. Instit.* VII 273; s.; HORVAT 186 s.; *Arch. stor. Lombardo* XLII (1915) 54 s.

<sup>2</sup> Vedi FRAKNÓI loc. cit. Cfr. VERESS, *Mon. Vat. Hung.* III 3, XXXIII; HORVAT 193 s., 203.

<sup>3</sup> Vedi il Breve del 18 novembre 1601 nell'*Archiv f. österr. Gesch.* XV, 235. Cfr. FRAKNÓI loc. cit. Il 14 dicembre 1601 ebbe luogo un concistoro; \* « dixit [Clemente VIII] maxime dolendum quod exercitus S. S. discesserit re infecta ab obsidione Canisae, causasque se non explicare, cum notae sint, sicut magno-pere laetandum, quod Imperatoris exercitus Alb. Reg. in ditionem restituerit »; fece leggere una lettera dell'arciduca Mattia, arrivata ieri. \* Acta consist., loc. cit., Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi JORGA, *Osmanen* III 335.

<sup>5</sup> Vedi la Relazione di Serra presso MEYER, *Nuntiatuiberichte* 629.

<sup>6</sup> Vedi la \* Relazione di L. Arrigoni del 22 settembre 1602, Archivio Gonzaga in Mantova.

fu rivolto verso la Transilvania, ceduta dall'imperatore a Sigismondo Báthory, intraprese l'audace Rusworm l'assedio di Buda-Pest. Gli riuscì d'impossessarsi del monte Gebhardo e di Pest: la forte Buda invece resistette a tutti i suoi attacchi. Il sopraggiungere dell'inverno pose fine alla guerra.<sup>1</sup>

Dopo il decorso sin qui narrato della guerra turca, non potè suscitare meraviglia, se nell'anno 1603 da principio il papa si sentisse ripugnanza a concedere un sussidio finanziario.<sup>2</sup> Con tutto ciò alla fine sborsò ancora una volta 50.000 scudi. Il commissario pontificio Serra cercò di impiegare questi danari quanto più profittevolmente possibile; 30.000 scudi diede egli per l'impresa di Hatvan, alla quale prese parte egli stesso.<sup>3</sup> La conquista di questa fortezza che riuscì a Rusworm in novembre, fu anzitutto importante per il fatto, che con essa Buda veniva minacciata alle spalle.<sup>4</sup>

Serra ed il nunzio di Praga Ferreri mossero critica nelle loro relazioni a Roma circa l'organizzazione, altrettanto dispendiosa quanto inopportuna, della milizia imperiale, critica che venne ritenuta giusta da tutti i periti. Quali principali inconvenienti, senza la riforma dei quali la guerra rimarrebbe sempre inefficace, Serra menziona i seguenti: 1° L'imperatore viene ingannato sul pagamento degli stipendi e paga il doppio di quanto è necessario. Se un reggimento ha 1800 soldati, viene pagato per 3000. Durante i primi tre mesi lo stipendio si mantiene a tale altezza, benchè i reggimenti vadano scemando ogni mese. I capi diventano in questo modo in pochi anni ricchi; ad un procedimento contro di questi non è da pensare, poichè i più di essi sono parenti dei ministri. 2° Le contribuzioni ed altre entrate vengono sempre spese in anticipo, col che l'imperatore ne perde il 25 %. 3° Invece di formare un'armata permanente e di lasciarla passare l'inverno in Ungheria sul teatro della guerra, ivi non si tengono sotto le armi le truppe che una sola metà dell'anno. Questa « pazzia di disarmare ogni mezz'anno, e di lasciare e regalare ai comandanti le armi », così giudica Ferreri, « porta all'imperatore un danno di un milione e più; non si ottengono truppe valorose; i paesi ereditari vengono rovinati dal va e vieni dei soldati, e l'imperatore non si trova in primavera mai pronta l'armata, cioè giusto nel tempo nel quale ogni anno si potrebbe conquistare una piazza importante, poichè il Turco non può esser sul luogo prima dell'autunno ».<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi FESSLER-KLEIN IV 55; STAUFFER, *Rusworm* 104 ss., JORGA, *Osmanen* III, 336. Intorno alle manifestazioni di esultanza in Roma nel ricevere notizia del successo di Rusworm v. SCHMIDLIN, *Anima* 441.

<sup>2</sup> Vedi MEYER loc. cit. 24, 41, 43, 48.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 60 s., 62, 71 s., 75 s., 120.

<sup>4</sup> Vedi HUBER IV 411.

<sup>5</sup> Vedi MEYER LXXXII s., 69 s.

Così avvenne pur troppo anche nell'anno 1604, nel quale non fu ricavato alcun vantaggio da circostanze molto favorevoli: la sommossa dei Turchi in Asia, la vittoria dello scià di Persia, Abbas il grande, e la morte del sultano Maometto III,<sup>1</sup> avvenuta

<sup>1</sup> Clemente VIII, dopo la notizia della morte del sultano, fece un nuovo tentativo per vincere il rinnegato generale turco Sinan pascià Cicala. Cfr. per ciò che segue gli articoli di RINIERI, basati su dei documenti romani, nella *Civ. Catt.* 1897, I 693 s., II 151 s., 272 s., 671 s., 1898, I 164 s., nei quali viene dimostrato fra l'altro, che Sinan pascià Cicala non morì, come si suppose sin ora, poco dopo il 1602, ma solo il 2 dicembre 1605 dopo una grave sconfitta contro lo scià di Persia, Abbas. Una nuova elaborazione degli articoli della *Civiltà Cattolica*, la quale offre per la prima volta una storia di Cicala, conforme agli atti, apparve sotto il titolo *Clemente VIII e Sinan Bassà Cicala*, Roma 1898. Cfr. anche P. OLIVA, *Sinan Bassà*, nell'*Arch. stor. Messin.* VIII (1907) e IX (1908). Sinan pascià Cicala, un genovese nato in Messina, assieme al padre era stato fatto prigioniero dai Turchi. Il padre venne ucciso nel carcere in Costantinopoli, ed il figlio allevato da maomettano. Egli giunse ai più alti gradi, diresse nel settembre 1594 l'assalto di Reggio e combattè pure in Ungheria. Ma il rinnegato non potè scordarsi di sua madre Lucrezia Cicala tuttora vivente in Messina. Per mezzo di trattative col vicerè spagnuolo di Napoli, riuscì Sinan a rivedere l'amata madre. Questa si rivolse a Clemente VIII, il quale fece allora nel 1599 il primo tentativo di guadagnare Sinan pascià per il cristianesimo e di indurlo all'abbandono del sultano. Durante queste trattative segreto [l'invio mantovano Giulio Cesare Foresto non seppe spiegarle; v. la \* Relazione in data Roma 1600 12 Febr., (Archivio Gonzaga in Mantova)] il celebre poeta filosofo Tommaso Campanella, dal 1584 in poi, membro dell'Ordine domenicano, ordì una congiura contro il governo spagnuolo, alla quale doveva prender parte pure Sinan pascià. La cospirazione venne scoperta e fruttò a Campanella una prigionia di molti anni, dalla quale egli non fu rilasciato che per l'intervento di Urbano VIII. Cfr. la grande opera, non sempre esatta, e penetrata di odio contro la Chiesa cattolica, di L. AMABILE: *T. Campanella, sua congiura, suoi processi, sua pazzia*, 3 voll. Napoli 1882. Vedi inoltre AMABILE, *Fra T. Campanella nei castelli di Napoli ecc.*, Napoli 1887. GENTILE (*Il primo processo d'eresia di T. Campanella*, nell'*Arch. Napol.* XXXI [1906] 629 ss.) dimostra, che esistono ancora dei dubbi, tanto intorno al primo processo iniziato contro Campanella nel 1591 presso l'Inquisizione in Napoli, quanto intorno al secondo in Roma nel 1595. Questi potrebbero esser sciolti solo coll'esame dell'Archivio dell'Inquisizione Romana, il quale non è però tuttora ancora accessibile. Ulteriori indicazioni letterarie nel *Dict. de théol. cath.* II 1143 ss. Della letteratura comparsa sin ora, sono ancora da nominare: J. KVAČALA, *Th. Campanella, ein Reformator der ausgehenden Renaissance*, Berlino 1909; FIORENTINO, *Studi e ritratti d. Rinascenza*, Bari 1911, 375 s., 391 s.; RINIERI, *Clemente VIII e Sinan Bassà Cicala* 47 ss., 167 s.; J. KVAČALA, *Ueber die Genese der Schriften des Th. Campanella* (1911); DEJOB, *Est-il vrai que Campanella fut simplement déiste? Estr. du Bull. ital.* 1911; GOTHEIN, *Reformation u. Gegenreformation*, Monaco 1924 185 s.; MEINECKE, *Die Idee der Staatsraison in der neueren Gesch.*, Monaco 1924; SCHMIDLIN, *Missionsgesch.* 319; GENTILE nel *Giorn. crit. d. filosofia ital.* V (1924). La monografia più recente di CECILIA DENTICI D'ACCADIA (nella raccolta *Il pensiero moderno*, Firenze 1925) è pur troppo influenzata dalle insinuazioni e tendenze anticattoliche dell'Amabile; v. la critica di G. ZUPPONE-STRANI nel *Corriere d'Italia* del 27 maggio 1925. T. Campanella, *Del senso delle cose e della magia. Testo ined. ital.*, ed. A. Bruers, Bari 1925.

il 22 dicembre 1603. Clemente VIII scrisse allora subito a Filippo III.<sup>1</sup> In un'istruzione al nunzio di Spagna è detto che ora sarebbe tempo, che i principi cristiani si destassero finalmente dal loro sonno ed approfittassero<sup>2</sup> dell'occasione favorevole per lo sterminio completo del tiranno ottomano. Il papa fece quanto era possibile;<sup>3</sup> ma le sue speranze non dovettero realizzarsi. Al contrario Pest, Vác e Hatvan andarono di nuovo perdute, e si potè essere contenti che almeno si sostenesse Gran.<sup>4</sup>

Dopo la ritirata dei Turchi da Gran, Basta, nominato in quest'anno comandante degli Imperiali in Ungheria, dovette rivolgersi contro la funesta rivoluzione che, come in Ungheria, era scoppiata pure in Transilvania. A capo del movimento stava un ricco magnate della Transilvania, parente di Báthory, Stefano Boesckay. Quest'uomo ambizioso, al quale la questione tra i cattolici ed i protestanti era in fondo del tutto indifferente,<sup>5</sup> prese la religione per pretesto, per spiegare la bandiera della rivoluzione contro l'imperatore. L'occasione era propizia, poichè Rodolfo II aveva aumentato l'eccitazione dei protestanti ungheresi con la forzata restituzione della cattedrale in Cassovia, e con misure molto severe contro i novatori, respingendo assolutamente le loro contropretese, e ciò in un modo, che offendeva profondamente le loro opinioni costituzionali. Alla dieta tenuta in Presburgo nel febbraio 1604, ai 21 articoli della legge, aggiunse l'imperatore « di propria autorità » ancora un 22<sup>mo</sup>, nel quale egli confermava tutte le leggi e prescrizioni, che erano state emesse dal tempo del governo di re Stefano I in poi, per la protezione della religione, minacciando di severi castighi coloro che d'ora innanzi, sotto qualunque pretesto, avessero introdotto degli argomenti religiosi in negoziati pubblici. I nobili e gli Szekler malcontenti della Transilvania fin dal 22 febbraio 1605 scelsero Boesckay per loro sovrano. Lo stesso passo fecero il 20 aprile 1605 gli Ungheresi rivoluzionari. Ambedue i partiti cercarono di assicurarsi l'appoggio della Porta.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi MEYER 126.

<sup>2</sup> \* « Non è dubbio che questa morte nei tempi presenti dovrebbe essere a principi cristiani uno svegliamento dal sonno nel quale si può dire che habino dormito sin'hora con tanto danno della christianità, et che mentre regna questo giovanetto inhabile all'armi et al consiglio potrebbero servirsi dell'occasione non solo di recuperare a Dio benedetto i regni intieri, ma di estinguere affatto questa tirannia del Ottomano ». Cardinal Aldobrandini al nunzio spagnuolo D. Ginnasio in data 1604 10 febbraio, *Barb.* 5852, Biblioteca Vaticana. Cfr. *ibid.* la \* Lettera dell'8 marzo 1604.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* le \* Lettere di Aldobrandini del 24 luglio e 19 ottobre 1604. Vedi anche il \* Breve allo scia di Persia, in data 1604 giugno 30, *Arm.* 44, t. 56, f. 262<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi FESSLER-KLEIN IV 56; HUBER IV 411; JORGA, *Osmanen* III 337.

<sup>5</sup> Cfr. la Relazione di Ferreri del 20 settembre 1604 presso MEYER 261.

<sup>6</sup> Vedi GINDELY, *Rudolf II.* Vol. I 69 s.; HUBER IV 448 s., 451 s., 455 s.

Clemente non vide che il principio di questo rivolgimento, il quale minacciò seriamente non solo la lotta contro il Turco, ma pure come nell'Ungheria e nella Transilvania<sup>1</sup> così anche nell'Austria, la riforma e restaurazione cattolica da lui promossa con tutte le forze. Egli anche nel 1604 si era deciso per un sussidio finanziario all'imperatore, mentre allo stesso tempo si

<sup>1</sup> HUBER (IV 412 s., 439 s.) dà un buon riassunto degli avvenimenti politici della Transilvania e dell'Ungheria, però riguardo alle condizioni ecclesiastiche le sue spiegazioni sono assolutamente insufficienti (cfr. intorno a ciò più sotto cap. VI). FRAKNÓI (in *Magyarország és a római szentszék* III 245 ss.) ha trattato brevemente, ma bene, intorno alle relazioni di Clemente VIII e la Transilvania. Egli dimostra come al papa brillarono sempre due scopi d'innanzi agli occhi, il combattimento dei Turchi ed il ristabilimento dell'unione della fede in Transilvania. Siccome il progetto di abdicazione di Sigismondo Báthory minacciava entrambi gli scopi, venne esso combattuto fervorosamente dal nunzio A. Visconti. Allorchè Sigismondo insistette sulla sua abdicazione, Clemente VIII fu contrario, che il principato fosse occupato dal cardinale Andrea Báthory, da lui ritenuto con ragione inabile al governo. Sigismondo abdicò il 10 aprile 1598 a favore dell'imperatore, si pentì però di questo passo, e ritornò in agosto di nuovo in Transilvania, per riabdicare finalmente il 30 marzo 1599 proprio a favore del cardinal Báthory. Questi chiese l'intervento del papa per esser riconosciuto dall'imperatore. Clemente VIII volle sfruttare quest'occasione in favore della guerra contro il Turco. A questo scopo servì la missione di Germanico Malaspina, della quale tratta, in base agli archivi romani, ADALBERTO AMBRÒ nel suo articolo intorno all'attività di Malaspina in Transilvania nel 1599, nel periodico ungherese *Kath. Szemle* 1887, 253-290. Cfr. ancora su ciò, VERESS, *Mon. Vat. Hung.* 317 ss. Gli sforzi di Malaspina per il mantenimento del governo di Báthory vennero distrutti dalla vittoria del voivoda Michele sul cardinal Báthory, il quale trovò la morte il 28 ottobre 1599 nella battaglia di Nagyszeben (Sibiu) (cfr. intorno a ciò la Relazione di Malaspina del 14 novembre 1599 nei *Docum. privit. la storia Românilor.* III, 1, 511 ss., e VERESS loc. cit. 358). Segue l'episodio di Michele, il « Vallacco », che Clemente VIII invitò il 22 aprile 1600 al ritorno alla Chiesa cattolica (v. il Breve nell'*Archiv f. Gesch. Siebenbürgens* N. S. XIX [1884] 596 ss.). Sigismondo Báthory, il quale il 3 febbraio 1601 venne ancora una volta eletto principe di Transilvania, l'anno seguente era già stanco di regnare; egli cedette il paese all'imperatore, i cui commissari cercarono di sanare le piaghe delle lunghe guerre e di ristabilire nello stesso tempo la Chiesa cattolica (cfr. il Breve del 1602 nell'*Archiv f. Gesch. Siebenbürgens* N. S. XIX, 601 ss.). Dopo la repressione di una rivolta nel 1603 credette il generale imperiale Basta di non poter tenere in freno il paese, che con le misure più rigorose. L'aristocrazia venne severamente punita e nelle città non fu ammesso d'ora innanzi che la religione cattolica. I Gesuiti vennero richiamati a Kolozsvár (Cluj). L'annullamento dei diritti politici ricondusse poi nuovamente ad una rivoluzione, la quale fece causa comune con quella che era scoppiata in Ungheria. (V. HUBER IV 434 ss.). Schiarimenti secondo gli atti, intorno agli avvenimenti d'allora, sono d'attendere dalle pubblicazioni del prof. VERESS, le quali si trovano ancora nei loro primordi. Di somma importanza sono le *Relationes Nuntiorum apost. in Transilvaniam miss. a Clemente VIII 1592-1600*, ed. Veress, Budapest 1909 pubblicate nei *Mon. Vat. Hung.* II 4. Cfr. inoltre il risarcimento d'onore dell'educatore e confessore di Sigismondo Báthory, il gesuita Alfonso Carrillo, da parte di Veress mediante la pubblicazione delle sue *Epist. et acta* (*Mon. Ung. Hist.*



studio di impedire la conclusione d'una pace tra Rodolfo II e la Porta.<sup>1</sup>

L'idea d'una coalizione contro il Turco dette da fare al papa ancora negli ultimi mesi della sua vita. A questo fine egli cercò specialmente di procurare un riavvicinamento tra la Polonia e l'imperatore,<sup>2</sup> e pensò di guadagnare non solo la Spagna, ma pure la Francia per la guerra alla Turchia.<sup>3</sup>

---

Vol. 32) Budapest 1906. Cfr. *Hist. Jahrb.* XXIX, 945 s. Il vol. 34 dei *Mon. Ung. hist.* contiene il *Cod. epist.* di G. BASTA (1597-1607), Budapest 1909.

<sup>1</sup> Vedi MEYER, *Nuntiaturberichte* LIII, 192 n. 2, 223, 239, 251.

<sup>2</sup> Cfr. MEYER 9, 22, 24, 79 s., 117 e più sotto cap. VIII.

<sup>3</sup> Vedi nell'Appendice Nr. 79-84 l'Istruzione per M. Barberini del 4 dicembre 1604, Biblioteca Vaticana.

---

---

## CAPITOLO VI

### La riforma e restaurazione cattolica nella Germania, nella Neerlandia spagnuola e nella Svizzera. Francesco di Sales.

#### I.

Nei rapporti che Clemente VIII ebbe con Rodolfo II, la parte maggiore anzichè alla lotta contro il Turco, spettò alle condizioni religiose dell'impero.

Su queste il papa prese consiglio dalla Congregazione tedesca, che era stata di nuovo istituita da Innocenzo IX.<sup>1</sup> Anche Clemente VIII come i suoi predecessori, fin dall'inizio del suo pontificato, fu premurosamente attento a proteggere da ulteriori danni la fede cattolica in Germania di fronte alla smania dei protestanti di impugnarla, nonchè a promuovere la riforma e restaurazione cattolica, iniziata già con risultati abbastanza promettenti. In ciò egli contava sull'appoggio di Rodolfo II.<sup>2</sup> La sua speranza

---

<sup>1</sup> Secondo Minucci appartenevano alla Congregazione nel 1593 i cardinali Spinola, Allen, Paravicini, Borromeo e Farnese (STIEVE IV 126, n. 1).

<sup>2</sup> Nel \* Breve in data 1592 febbraio 2 col quale Clemente VIII comunicava all'imperatore la sua elezione, che egli aveva accettata con cuore angustiato e fidando nell'aiuto di Dio, parla il papa di « tanta morum depravatio, impiorum crudelitas, rerum omnium perturbatio », e fa appello all'aiuto di Rodolfo. *Brevia*, *Arm.* 44, t. 36, n. 63 (minuta del 1° febbraio; v. SCHWEIZER III 450 annot.), *Archivio segreto pontificio*. Ibid. n. 102 \* Brevi del 15 febbraio 1592 a Rodolfo II, all'arciduca Ferdinando ed al duca di Baviera (cfr. *Röm. Quartalschr.* XXIV 156) coll'esortazione di opporsi alle eresie diffuse in Stiria e in Carnia dopo la morte dell'arciduca Carlo. Cfr. n. 100 il \* Breve all'arciduca Ernesto, in data 1592 febbraio 19, dello stesso contenuto ma con elogi sul suo zelo cattolico, che il papa aveva avuto occasione di conoscere quale legato nel 1588 (v. SCHWEIZER III 447). I Brevi del 20 febbraio 1592 riguardano la tutela della causa cattolica in Jülich-Cleve (SCHWEIZER III 453; cfr. *Röm. Quartalschr.* XXIV 152). Il 22 febbraio 1592 furono inviate Lettere al vescovo di Würzburg, agli arcivescovi di Treviri, Colonia e Magonza, a Rodolfo II ed al duca di Baviera (cfr. intorno a questo STIEVE IV 405 e la *Röm. Quartalschr.* XXIV 154 s.) coll'invito di proteggere i cat-

riguardo a questo punto s'accrebbe, poichè l'imperatore proprio allora affidava le più alte cariche della corona boema a cattolici ferventi.<sup>1</sup> Il nunzio alla corte di Praga, Camillo Caetani, che teneva quel posto dall'aprile 1591, aveva cooperato a queste nomine. Caetani era molto cauto e mancava d'iniziativa; probabilmente per questo Clemente VIII giudicò opportuno cambiarlo.

Subito dopo l'elezione del papa si sparse la voce, che la nunziatura di Spagna era destinata a Caetani. Come suo successore in Praga fu scelto un uomo dalla scuola di Gregorio XIII, Cesare Speciani,<sup>2</sup> vescovo di Cremona. Siccome Speciani lasciò Roma solo l'8 maggio 1592, giungendo in Praga il 27 giugno, rimase ancora Caetani fino al luglio alla corte imperiale.<sup>3</sup> Il compito che spettava a Speciani non era facile, poichè la stabilità della Chiesa cattolica, in diversi punti dell'impero, era seriamente minacciata. La distruzione degli ultimi residui di cattolicesimo in Halberstadt, Osnabrück e Lubecca, sembrava ormai solo questione di breve tempo; in Jülich-Cleve gli interessi cattolici correvano il più grave pericolo; in Strasburgo essi non si sorreggevano più che su di una persona.<sup>4</sup>

Oltremodo preoccupante era che i novatori si agitavano allo stesso tempo con energia nei paesi austriaci. In Boemia alcune sette rialzarono di nuovo più audacemente il loro capo; l'ottimo arcivescovo di Olmütz, Stanislao Pawlowski, si trovò in Moravia in una situazione spinosa di fronte ai Luterani, Calvinisti, Anabatisti e Piccardi. Nella Slesia e nella Lusazia,<sup>5</sup> la situazione era ancora peggiore. Perciò rinerebbe molto in Roma, che non si realizzasse la speranza della fondazione d'un collegio di Gesuiti in Breslavia, dalla cui operosità si aspettava un miglioramento.<sup>6</sup>

Nell'Austria inferiore e superiore l'amministratore di Wiener-Neustadt, Melchior Klesl, nominato dall'imperatore nel 1590 direttore della commissione di riforma, e fornito già da Sisto V di ampie facoltà, incontrò nei suoi sforzi di restaurazione gravi

tolici in Halberstadt. (SCHWEIZER III 460 s.). Per l'elezione d'un buon abate nell'abbazia principato di Hersfeld, oppressa dal Langravio d'Assia scrisse \* Clemente VIII l'8 agosto 1592 a quel capitolo. *Arm.* 44, t. 37, n. 471, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. ZÖCHBAUR, *Rudolf II.* Parte I 42.

<sup>2</sup> Cfr. intorno a questi la presente opera, vol. IX, 909, nota.

<sup>3</sup> Cfr. ZÖCHBAUR, loc. cit. 43; SCHWEIZER III xxxvi s., 571. Il \* Breve mediante il quale venne comunicato a Rodolfo II l'invio di Speciani è in data 1592, maggio 14. *Arm.* 44, t. 37, n. 306, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> SCHWEIZER III xxxvii.

<sup>5</sup> Cfr. l'informazione di C. Caetani per C. Speciani presso SCHWEIZER III 583.

<sup>6</sup> Cfr. DUHR I 175 s.

ostacoli, tanto da parte del clero trascurato, quanto da quella del consiglio dei conventi, il più delle volte parziale, e che mirava gelosamente al mantenimento della giurisdizione civile.<sup>1</sup> A ciò s'aggiungeva che i rapporti di amicizia che Klesl aveva coi Gesuiti di Vienna si erano convertiti in sentimenti opposti « a soddisfazione dei Luterani ed a nostra sciagura » osserva Caetani nell'informazione scritta per il suo successore.<sup>2</sup> Nelle terre dell'Austria centrale, ove, dopo la morte dell'arciduca Carlo, regnava per il figlio minorenni Ferdinando l'arciduca Ernesto, la maggioranza dell'aristocrazia protestante rifiutò l'ubbidienza, nel caso che non venisse loro concessa piena libertà per la diffusione delle novità religiose. Con che audacia procedessero i protestanti, è dimostrato dalla loro pretesa, che l'arciduca Ernesto dovesse prestare il giuramento intorno alle libertà nazionali, non con l'invocazione di Dio e di tutti i Santi, ma, conforme alla formula della nuova religione, sul Vangelo.<sup>3</sup> I vescovadi ancora sempre vacanti, nelle parti dell'Ungheria rimasta incolume dal dominio turco e le cui entrate riscuoteva l'imperatore, suscitarono tanto maggiore preoccupazione, in quanto i novatori erano ivi assai numerosi.<sup>4</sup>

Dall'istruzione che fu composta alla fine dell'aprile 1592 per il nuovo nunzio alla corte imperiale, si vede chiaramente come la Santa Sede intendesse affrontare energicamente questi pericoli, e continuare l'opera della restaurazione. Anzitutto Speciani - vien detto in essa - dovrà interessare l'imperatore per la causa cattolica e far sì che per le alte cariche scelga solo buoni cattolici. Parrebbe inoltre importante che il confessore dell'imperatore sia un uomo zelante, prudente e dignitoso. Il nunzio insista particolarmente presso Rodolfo II perchè nomi presto dei Vescovi per Praga e per le sedi vacanti in Ungheria. Quivi, così prosegue l'istruzione, è anche molto necessario che venga regolata la cura d'anime presso i militari; in Boemia si insista sulla conversione degli Ussiti, come pure si prosegue nell'opera pastorale in Lusazia, che apparteneva alla diocesi di Meissen, soppressa dalla Sassonia. Riguardo alla Chiesa in Germania viene rilevata con ragione la grande importanza della rappresentanza dei cattolici alla dieta. Speciani dovrà dunque prendersi cura del consolidamento ed aumento di questa rappresentanza, e si adoperi che non riceva nè regalie, nè sede, nè voto nella dieta,

<sup>1</sup> Vedi oltre alle opere indicate da HUBER IV 294 s. anche HAMMER I 52 e KERSCHBAUMER, *Klesl* 26, 29 s., 32 s.

<sup>2</sup> Vedi SCHWEIZER III 585. Intorno alle questioni di Klesl con i Gesuiti v. DUHR I 274 s.

<sup>3</sup> Vedi HUBER IV 335, il quale osserva: « Mentre i protestanti chiedevano non solo libertà di coscienza, ma assoluta libertà religiosa per i loro compagni di fede, essi non ebbero dello scrupolo di far pressione sulla coscienza del loro sovrano ».

<sup>4</sup> Vedi l'informazione di Caetani presso SCHWEIZER III 584.

chi non è confermato dalla Santa Sede. Nello stesso modo il nunzio deve mirare a che la camera imperiale ottenga una maggioranza cattolica di impiegati. Sarà di grande importanza, se si riuscirà ad obbligare l'arcivescovo di Magonza a pubblicare i decreti tridentini di riforma. In Jülich-Cleve va diretta la mira principale all'esclusione dei protestanti dal governo; in Strasburgo ad impedire la minacciante nomina d'un protestante a vescovo. Circa le questioni in Aquisgrana dipenderà molto dal contegno dell'imperatore. Ugualmente sta nelle mani del capo supremo dell'impero, d'impedire la minacciante perdita totale di Halberstadt, Osnabrück, Lubeca e Brema. Conforme alle decisioni della pace di religione, insisteva l'istruzione, tutte queste diocesi dovranno venir restituite ai cattolici. Corrisponde al sentimento della restaurazione cattolica, che in questo documento si manifesta molto chiaramente, che venga raccomandato al nunzio di appoggiare l'erezione d'un collegio di Gesuiti a Linz, come uno speciale desiderio del papa. Vien fatta pure pressione per la nomina dell'ambasciatore imperiale in Roma. Alla fine dell'istruzione viene raccomandato a Speciani di tenersi nel più intimo accordo con tutti gli altri impiegati di sincero sentimento cattolico.<sup>1</sup>

Già nell'estate 1593, allorchè sembrava sicuro che scoppiasse di nuovo la guerra turca, Clemente VIII fece consigliare all'imperatore, per il tramite di Speciani, oltre ad altre misure, pure la convocazione d'una dieta. Ma Rodolfo II, sempre indeciso e pauroso, cercava d'evitare una simile assemblea, poichè vi dovevano venir discusse anche questioni ecclesiastiche.<sup>2</sup>

La stessa indecisione dimostrò l'imperatore riguardo al suo matrimonio ed alla sua successione. Allorchè nell'ottobre 1592 il barone di Kobenzl, inviato a Roma a causa della guerra turca, fu alla presenza del papa, dovette udire da questi aspre lagnanze, ma non infondate, contro l'imperatore. Clemente disse, che Rodolfo II avrebbe già dovuto sposare l'infante di Spagna, se non altro, perchè con questo si sarebbe assicurato l'aiuto di Filippo II contro il Turco. Ancora più preoccupante sembrò al papa il contegno di Rodolfo nella questione della successione. Egli si esternò a questo riguardo con Kobenzl addirittura come se ritenesse che Rodolfo non *voleva* provvedere l'impero di un successore; pure avrebbe dovuto riflettere che cosa sarebbe avvenuto dei suoi antenati, se essi avessero agito in simile modo. Allora poi non si trattava che di questioni terrene, mentre oggi è in giuoco lo stesso

<sup>1</sup> Vedi SCHWEIZER III 589-605. Nell'introduzione dell'Istruzione vien detto espressamente, che l'intenzione del papa era « di restaurare la religione cattolica in Alemagna ».

<sup>2</sup> Vedi ZÖCHBAUR, *Rudolf II* Parte II 7 s.

avvenire religioso dell'impero. Se restasse vacante il trono in questo momento, quasi con certezza verrebbe eletto un protestante. Basterebbe guardare solo Strasburgo, disse il papa assai giustamente: se fosse stato dato un coadiutore al vescovo ivi defunto, i torbidi odierni non sarebbero avvenuti; similmente succederà pure coll'impero. Allorchè Kobenzl cercò di scusare il suo sovrano additando il disfavore dei tempi, e pregò che il papa volesse farne consapevole Rodolfo, rispose Clemente VIII: « Noi abbiamo fatto ciò che potevamo; se Noi tornassimo ad importarlo ancora una volta a causa della successione, noi dovremmo temere di renderci importuni, poichè egli potrebbe credere che si voglia togliere a lui la dignità imperiale per conferirla ad uno dei suoi fratelli, mentre Noi li stimiamo tutti ugualmente ». Con molta energia consigliò il papa ancora una volta l'immediata convocazione della dieta, nella quale poteva anche venir regolata la questione di Strasburgo, mentre il momento vi era favorevole, poichè per la morte dell'elettore di Sassonia, Cristiano I, e del conte palatino, Giovanni Casimiro, l'imperatore era liberato dai suoi più pericolosi nemici. Questo giustissimo accenno indusse Kobenzl, nella sua relazione all'arciduca Ferdinando del Tirolo, a fare l'osservazione: « Io vedo, che il papa è meglio informato degli affari dell'impero, che non l'imperatore stesso ».<sup>1</sup>

Allorchè Clemente VIII il 12 settembre 1593 inviò dall'imperatore il cardinale ed arcivescovo di Trento, Lodovico Madruzzo, per promuovere energicamente la guerra antiturca, egli dette a questi contemporaneamente l'incarico di esporre la necessità della convocazione d'una dieta e di trattare pure intorno all'elezione d'un re romano.<sup>2</sup> Poco tempo dopo giunse in Roma la notizia che la convocazione di una dieta era decisa.<sup>3</sup> Madruzzo pregò l'imperatore di volervi intervenire personalmente. Rodolfo II lo promise, riguardo all'elezione d'un re romano invece, dette una risposta molto evasiva. La diffidenza dell'imperatore su questo affare era proprio allora sommamente grande, poichè il viaggio del giovane Massimiliano di Baviera a Roma aveva destato in lui il sospetto, che i Wittelsbach aspirassero a questo titolo. L'ambasciatore di Rodolfo in Roma, il conte Harrach, si permise persino di farne allusione con il papa.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Lettera del 30 ottobre 1592, presso HIRN, *Ferdinand von Tirol* II 111 annot.

<sup>2</sup> Vedi « Istruzione mandata al sig. card. Madrucci che d'ordine di N. S. deve andare alla corte Ces. », in data Roma 1593 settembre 12, presso ZÖCHBAUR II 14. Cfr. nell'Appendice Nr. 6 il \* Breve a Rodolfo II del 19 febbraio 1593, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi ZÖCHBAUR II 15.

<sup>4</sup> Vedi STIEVE, *Die Verhandlungen über die Nachfolge Kaiser Rudolfs II* nelle *Abh. der Hist. Kl. der bayr. Akad.* XV, Monaco 1880, 16; lo stesso.

Passare da una decisione all'esecuzione era un passo sempre difficile per Rodolfo II. Il nunzio di Praga Speciani seppe, a principio del 1594, che l'atto di convocazione della dieta era già stampato, ma che veniva ancora trattenuto nel gabinetto imperiale. Il papa ne fu assai malcontento, e riprese respiro finalmente, quando il 10 gennaio venne ufficialmente convocata la dieta per il 17 aprile in Ratisbona.<sup>1</sup>

Clemente VIII attribuì a questa prossima riunione degli stati dell'impero la più grande importanza, non solo a causa della guerra turca, ma anche a causa delle condizioni ecclesiastiche, delle quali, secondo la sua opinione giustissima, non andava differita più a lungo la restaurazione.<sup>2</sup>

Dapprima si trattava di mantenere la diocesi di Strasburgo. Il 2 maggio 1592 proprio mentre Clemente VIII attirava l'attenzione dell'arciduca Ferdinando del Tirolo e del cardinale Andrea d'Austria sulle mene dei canonici protestanti di Strasburgo,<sup>3</sup> ivi moriva improvvisamente il vescovo Giovanni per una paralisi. L'imperatore volle allora prendere in sequestro il vescovato e decidere poi tra i partiti del capitolo. Clemente VIII ci acconsentì; egli invocò l'aiuto dei principi cattolici vicini ed esortò i canonici cattolici all'elezione d'un nuovo vescovo.<sup>4</sup> Ma i canonici protestanti eleggevano già il 30 maggio il margravio quindicenne Giovanni Giorgio di Brandeburgo, nepote dell'elettore omonimo, ad amministratore di Strasburgo. A ciò risposero i canonici cattolici il 9 giugno coll'elezione del vescovo di Metz, il cardinale Carlo di Lorena. Ambedue i partiti fecero appello alle armi. Clemente VIII confermò immantinentemente il cardinale di Lorena<sup>5</sup> e prese anche energicamente le sue parti.<sup>6</sup> Egli avrebbe concesso volentieri anche un sussidio in danaro, ma la sua situazione finanziaria non glielo permise.<sup>7</sup> Il papa, il secondo giorno del Natale 1592, diresse

---

*Briefe u. Akten* IV 269, 545. Harrach divenne nel 1593 successore del defunto Veit von Dornberg; v. *ibid.* 187 annot. L'uomo di fiducia di Harrach non si chiama Carlo Crotta, come scrive Stieve, ma Grotta. Egli è il conclavista di Madruzzo.

<sup>1</sup> Vedi ZÖCHBAUR II 18. Intorno allo sdegno di Clemente VIII cfr. nell'Appendice Nr 20 la \* Lettera di C. Aldobrandini a Madruzzo del 15 gennaio 1594, Biblioteca di Stato in Trento.

<sup>2</sup> Vedi la \* Lettera del cardinal C. Aldobrandini al cardinal Madruzzo in data Roma 1594 febbraio 14, nel *Cod. Campori* Nr. 214, Biblioteca Estense in Modena.

<sup>3</sup> I Brevi presso SCHWEIZER III 511, n. 2.

<sup>4</sup> Vedi i Brevi del 28 maggio 1592 nella *Röm. Quartalschr.* XXIV 148.

<sup>5</sup> Vedi SCHMIDLIN 409, n. 1.

<sup>6</sup> Vedi i Brevi al cardinale d'Austria, all'arciduca Ferdinando, al cardinale Carlo di Lorena ed al duca di Parma presso SCHWEIZER III 556, n. 2.

<sup>7</sup> \* Breve al cardinal Carlo di Lorena del 1° novembre 1592, *Arm.* 44, t. 38, p. 103, Archivio segreto pontificio.

all'imperatore, agli elettori ecclesiastici, al vescovo di Würzburg ed al duca di Baviera l'insistente invito, di venire in aiuto del cardinale di Lorena.<sup>1</sup> L'appello rimase inefficace, poichè la paura di essere travolti in una guerra coi protestanti era troppo grande presso tutti gli interessati. La guerra per l'elezione del vescovo, sorta dalla lite del capitolo, si protrasse per otto mesi; essa terminò con il patto del febbraio 1592, secondo il quale la diocesi andava divisa tra il cardinale e l'amministratore protestante. Clemente VIII dovette riprovare questo espediente, perchè esso consegnava ai protestanti, sia pure solo temporaneamente, dei beni della Chiesa. Del resto il papa, come pure il duca Guglielmo V, comprese benissimo che per i protestanti, in tutte queste convenzioni, si trattava della rimozione della riserva ecclesiastica.<sup>2</sup> Clemente VIII si studiò di procurare al cardinale di Lorena il possesso completo della sua diocesi.<sup>3</sup>

Se era da temere che alla dieta i protestanti ottenessero con le minacce dall'imperatore delle concessioni nella questione di Strasburgo, vi era non minore pericolo che essi si interessassero del magistrato calvinista di Aquisgrana, il quale aveva mosso appello all'imperatore meglio informato ed agli stati dell'impero, contro il giudizio emesso dal consiglio aulico il 27 agosto 1593. Questo giudizio imperiale dichiarava, che tutte le innovazioni in affari di religione e di governo di città introdotte dal 1560 in poi, andavano abolite.<sup>4</sup>

Un terzo pericolo minacciava la Chiesa cattolica all'ovest dell'impero dopo la morte del duca Guglielmo IV di Jülich-Cleve, deceduto senza prole il 5 gennaio 1592. La duchessa Giacobea, moglie del deficiente Giovanni Guglielmo, altrettanto ambiziosa quanto poco degna di fede, dava così poca garanzia per la tutela degli interessi cattolici, che Clemente VIII fu assalito da gravi inquietudini. Il suo imbarazzo fu ancora aumentato dalle relazioni, piene di con-

<sup>1</sup> Il Breve al duca Guglielmo di Baviera presso STIEVE IV, 446 s. Simili \* Brevi vennero spediti il 26 dicembre « archiep. Colon., Treveren., Mogunt., ep. Herbipol., archid. Ferdin., duci Bavariae, Imperat., duci Etruriae ». *Arm.* 44, t. 38, p. 151, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi STIEVE IV 71 e 446 s., il Breve del 5 giugno 1593. Similmente \* scrisse Clemente VIII all'arciduca Ferdinando del Tirolo, *Arm.* 44, t. 38, p. 340, Archivio segreto pontificio. Intorno alla lotta dei vescovi cfr. pur i *Beiträge zur neueren Gesch.* I, Strasburgo 1910, pubblicati da M. SPAHN.

<sup>3</sup> Vedi le \* Lettere del 12 giugno 1593 all'arcivescovo di Magonza e al vescovo di Würzburg e del 23 giugno al cardinal di Lorena, *Arm.* 44, t. 38, pp. 352, 361, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi RITTER II 71. Clemente VIII aveva già il 19 dicembre 1592 fatto appello alla protezione dell'imperatore per i cattolici di Aquisgrana. \* *Arm.* 44 t. 38, p. 147. Archivio segreto pontificio.



tradizioni, del nunzio di Colonia Frangipani, intorno agli avvenimenti subdoli in Jülich. Perciò, l'11 dicembre 1593, fu inviato a Colonia il vescovo di Ossero, Coriolano Gazzadoro, come rappresentante straordinario della Santa Sede, per occuparsi oltre che della conclusione dei negoziati per la nomina del principe Ferdinando di Baviera a coadiutore dell'elettore Ernesto, pure dell'affare di Jülich. Siccome i tentativi di Clemente VIII per indurre l'imperatore ad un intervento rimasero vani, si poneva in Roma tutta la speranza nella dieta imminente. Se anche questa non portasse rimedio, allora temeva la Santa Sede con ragione il sopraggiungere d'una catastrofe.<sup>1</sup>

Come legato per la dieta di Ratisbona, Clemente VIII pose Pocchio sul cardinal Madruzzo, benchè il duca di Baviera Guglielmo V ed anche Rodolfo II avessero visto più volentieri il nepote del papa, Cinzio Aldobrandini.<sup>2</sup> Quel principe della Chiesa sembrò giustamente al papa molto più adatto che non il suo stesso nepote. A Madruzzo, essendo da molti anni cardinal protettore dell'impero in Roma, gli affari della Germania erano più familiari che a chiunque altro; egli stesso era tedesco e nello stesso tempo principe dell'impero; era stimato dai principi cattolici, come pure dall'imperatore, mentre il suo zelo ecclesiastico prometteva i migliori risultati.

Clemente VIII diresse il 6 febbraio 1594 una lettera autografa al cardinale già anziano e spesso malaticcio, per indurlo ad accettare la difficile missione. In essa si diceva che nessuno eravi più

<sup>1</sup> Cfr. l'articolo denso di materia, scritto da UNKEL, usufruendo dell'archivio Vaticano: *Jakobe, Herzogin von Jülich, und der Jülicher Regierungstreit*, negli *Annalen des Hist. Ver. für den Niederrhein* LIV 123 s., 161 s. Ivi anche i particolari intorno all'ulteriore sviluppo della questione. Intorno all'uccisione della duchessa (2-3 settembre 1597) osserva Unkel con ragione, che Jacobea « non venne già sacrificata agli interessi della Chiesa, ma alla politica di gente, che era tutt'altro, che di sentimenti ecclesiastici ». Non è dunque giusto se K. MULLER, (*Kirchengesch.* II 2, 284) presenta Jacobea come vittima della « controriforma ».

<sup>2</sup> Madruzzo aveva avvertito il papa per mezzo del cardinal C. Aldobrandini di questi ostacoli; v. la \* Lettera di Aldobrandini a Madruzzo del 15 gennaio 1594 Biblioteca Comunale in Trento) nell'Appendice Nr. 20. Intorno alla missione di Madruzzo \* riferisce l'inviato estense l'8 gennaio 1594: « Il Minutio fa quanto può per persuadere l'ill. S. Giorgio di accettar la carica di Legato alla dieta imperiali, cosa che non vuol fare a patto veruno. Sforza l'aiuta quanto può per tal effetto et Madruzzo dice di non poter ne voler questa carica ». Sessa si dà premura per l'invio di Madruzzo; il 15 gennaio 1594: Il papa ha inviato un corriere da Madruzzo acciocchè egli accetti la legazione; il 19 gennaio 1594: Oggi al concistoro si è aspettata invano la nomina del legato per la dieta; il 29 gennaio 1594: Madruzzo inviò un messo per scusarsi, ma egli sarà pure costretto d'accettare; il 2 febbraio 1594: Madruzzo dovrà accettare, il papa gli scrive di proprio pugno. Archivio di Stato in Modena.

adatto di lui per resistere all'assalto dei protestanti e per influire nelle deliberazioni, da far sì che negli affari religiosi, se anche non avvenisse un miglioramento, almeno non dovesse sovraggiungere un peggioramento. Dal zelo del cardinale per la religione e dal suo affetto per la Santa Sede, il papa si aspettava che egli si sobbarcasse ancora una volta al peso di un simile compito — Madruzzo già nel 1582 era stato, quale legato, alla dieta di Augusta —: il papa penserebbe alle spese. Egli avrebbe voluto prendersi cura anche della sua salute, ma ciò che non era in suo potere, lo saprà fare Iddio, della cui causa ora si trattava.<sup>1</sup>

Clemente VIII fu sommamente contento,<sup>2</sup> allorchè il cardinal Madruzzo si dichiarò pronto subito ad accettare la legazione. Fu convocato in gran fretta per il 14 febbraio 1594 un concistoro, nel quale, fra la generale approvazione dei cardinali, fu fatta la sua nomina. Il papa ricordò la mira dei protestanti, non solo a conservare la loro potenza, ma ad accrescerla a danno dei cattolici; egli toccò specialmente degli avvenimenti in Strasburgo, Aquisgrana e Jülich-Cleve. Disse, che la situazione richiedeva, che venisse mandato alla dieta un legato il quale fosse influente, dotto, prudente sott'ogni riguardo; che tutte queste qualità univa in sè il principe vescovo di Trento.<sup>3</sup>

In una lettera autografa del 23 febbraio 1594, Madruzzo assicurava al papa che egli non avrebbe mancato di zelo, per servire con tutte le sue forze la Santa Sede e per propugnare i diritti della Chiesa nella dieta, per quanto difficile ivi fosse la situazione.<sup>4</sup> Egli si espresse similmente in una lettera diretta lo stesso giorno al cardinal Cinzio Aldobrandini, nella quale assicurava, che spe-

<sup>1</sup> Vedi il testo della \* Lettera sin ora sconosciuta, dietro la minuta della Biblioteca Estense in Modena, nell'Appendice Nr. 21.

<sup>2</sup> Cfr. la \* Lettera del cardinal C. Aldobrandini al cardinal Madruzzo in data Roma 1592 febbraio 12, Biblioteca Estense in Modena, *Cod. Campori* Nr. 214. L'inviato estense \* riferiva il 12 febbraio 1594 del piacere di Clemente VIII per l'accettazione della legazione da parte di Madruzzo. *Archivio di Stato in Modena*.

<sup>3</sup> Vedi \* Acta consist., *Cod. Barb.* XXXVI 5, III, Biblioteca Vaticana; \* Lettera del cardinale C. Aldobrandini al cardinal Madruzzo, in data Roma 1594 febbraio 14 (trasmessa per staffetta speciale), Biblioteca Estense in Modena, loc. cit. Lettera di Peranda del 15 febbraio 1594 presso LÄMMER, *Melet.* 435, n. 1. I \* Brevi del 19 marzo 1594 all'imperatore ed ai principi della Germania intorno alla legazione di Madruzzo nell'*Arm.* 44, t. 37, n. 132 ss., *Archivio segreto pontificio*. Il Breve all'arciduca Massimiliano presso BONELLI III 466. Intorno alle facoltà per Madruzzo quale legato v. SCHELHORN, *De consilio de emendanda ecclesia a Paulo III executioni non dato*, Tiguri, 1748, 36 s.

<sup>4</sup> Cfr. nell'Appendice Nr. 22 la \* Lettera di Madruzzo a Clemente VIII del 23 febbraio 1594, Originale IN MIO POSSESSO.

cialmente nelle tre questioni menzionate egli impiegherebbe tutta la sua forza per il bene della causa cattolica.<sup>1</sup>

S'intendeva da sè, che il nunzio alla corte imperiale partecipasse ugualmente alla dieta. Fu una cosa nuova che Clemente VIII mandasse alla dieta di Ratisbona anche il nunzio di Colonia, Ottavio Mirto Frangipani, ed il conte Girolamo Porzia, il quale aveva ottenuto nell'estate 1592 la nunziatura di Graz.<sup>2</sup> I protestanti, che già guardarono di malocchio l'aumento delle nunziature da una a tre, espressero apertamente il loro sdegno, che il papa mandasse questa volta tanti rappresentanti all'adunanza dei principi dell'impero.<sup>3</sup>

Il provvedimento del papa, il quale espose pure all'elettore di Treviri<sup>4</sup> l'importanza della dieta, si dimostrò assai giustificato, poichè a Ratisbona doveva esser fatto un altro tentativo per rimuovere il baluardo, che con la pace religiosa d'Augusta ostacolava la secolarizzazione dei principati e signorie ecclesiastiche. Il cardinal Cinzio Aldobrandini scrisse il 19 febbraio 1594, che quanto maggiori erano le difficoltà, tanto più necessaria era la presenza del legato. Il papa, così ripeteva il cardinal nepote il 26 febbraio, pone in Madruzzo la più alta fiducia, specialmente per la protezione ed il bene della Chiesa in Germania.<sup>5</sup>

Un'istruzione minuziosa, spedita il 26 marzo 1594, esponeva ancora una volta al cardinal legato su quali oggetti egli doveva dirigere durante la dieta la sua attenzione, oltre all'ottenere un pronto aiuto contro il Turco: sistemazione della successione di Rodolfo II, protezione della Chiesa cattolica nelle terre austriache come pure nell'impero, e nello stesso tempo incitamento alle riforme nel campo ecclesiastico.<sup>6</sup> Poichè l'elezione d'un re romano

<sup>1</sup> Cfr. la \* Lettera nell'Appendice Nr. 23, Originale IN MIO POSSESSO.

<sup>2</sup> Cfr. SCHWEIZER nella *Röm. Quartalschr.* XXIV 162.

<sup>3</sup> Vedi HÄBERLIN XVIII 128; STIEVE IV 187. Da principio si aveva in animo l'invio a Ratisbona del nunzio straordinario Gazzadoro; v. *Annalen des Hist. Ver. für den Niederrhein* LIV 162.

<sup>4</sup> Vedi \* Breve dell'11 febbraio 1594, *Arm.* 44, t. 39, n. 101, Archivio segreto pontificio. Similmente lo stesso giorno al « card. Austriae », *ibid.*

<sup>5</sup> Ambedue, le \* Lettere nella Biblioteca Estense in Modena, loc. cit. In quella del 26 febbraio si dice: « N. S. abbandona tutta la cura del negotio principale che s'ha da trattare nella dieta a Lei sola confidandosi che se debba riportare qualche avvantaggio per la religione catholica o almeno assicurarsi d'ogni perdita ».

<sup>6</sup> \* Alcuni avvertimenti mandati d'ordine di N. S<sup>o</sup> al ill. card. Madruzzo legato alla dieta di Ratisbona, *Cod.* 468 pp. 37<sup>a</sup>-37<sup>b</sup> della Biblioteca Corsini in Roma, in data 4 marzo 1594 (dove vengono alcuni passi presso LÄMMER, *Melet.* 435 annot.); ugualmente in *Borghese, Varia* I 751-52, pp. 141-159, Archivio segreto pontificio, e nel *Cod.* 2920

era ugualmente necessaria per il bene dell'impero, quanto per quello della Chiesa, viene Madruzzo incaricato espressamente ad incitare alla dieta delle trattative per la successione di Rodolfo, e di promuoverle in nome della Santa Sede. Se l'imperatore da se stesso arrivasse ad una decisione, allora l'affare poteva pur esser discusso anche senza l'elettore calvinista del Palatinato, e senza quello del Brandeburgo, il quale intendeva probabilmente vendere il suo voto solo dietro concessioni riguardanti Strasburgo e Jülich-Cleve, poichè i tre elettori ecclesiastici e la Sassonia farebbero la volontà di Rodolfo. Nessun arciduca viene proposto per nome quale candidato, ma solo viene ricordato in genere il paterno affetto del papa verso la casa d'Austria. Ma Madruzzo sapeva senza dubbio, che Clemente VIII desiderava in segreto la scelta dell'arciduca Ernesto, energico e rigorosamente cattolico, per la quale anche Filippo II si interessava sinceramente.<sup>1</sup>

Riguardo alla restaurazione e riforma cattolica, era già prima stata raccomandata a Madruzzo la protezione degli interessi cattolici in Strasburgo, Aquisgrana e Jülich-Cleve. Nella nuova istruzione del 26 marzo 1594, viene richiamata la sua attenzione pure sull'archidiocesi di Brema, il cui amministratore, il principe Adolfo di Holstein, intendeva sposarsi. Se questo accadeva, desidererebbe il papa che un arciduca ottenesse la diocesi. Si potrebbe pur tentare, così prosegue l'istruzione, di riconquistare le diocesi di Lubeca, Verden, Halberstadt e Osna-brück, e d'assicurare in questo modo Münster, Minden, Hildesheim e Paderborna.

Per le parti dell'impero rimaste fedeli alla Chiesa cattolica, ingiunse Clemente VIII l'inerimento della riforma cattolica; particolarmente nei tre Elettorati del Reno desiderava egli l'attuazione dei decreti di riforma di Trento, la quale aveva maturato così buon frutto in Salisburgo e Liegi. Se i metropolitani del Reno riunissero i loro suffraganei, questi dovrebbero di certo testimoniare la necessità di raggiungere per questa via un miglioramento delle condizioni ecclesiastiche. Qualora l'arcivescovo di Magonza, Volfango de Dalberg, opponesse delle difficoltà, voglia il legato muovere gli arcivescovi di Colonia e di Treviri a dargli un buon esempio. Madruzzo dovrebbe pure esortare gli arcivescovi di Colonia e di Magonza a non differire più a lungo di ricevere la consa-

---

della Biblioteca Comunale in Trento, quivi colla data 26 marzo 1594. Che questa data sia giusta risulta dalla \* Lettera del cardinal Cinzio Aldobrandini al cardinal Madruzzo del 26 marzo 1594 nella Biblioteca Estense in Modena, colla quale vengono spedite le istruzioni intorno ai singoli punti.

<sup>1</sup> Vedi ZÖCHBAUR II 19 s.

erazione vescovile, essendo questo il loro dovere di coscienza; Ernesto di Colonia non poteva ora scusarsi più con gli impegni della guerra.<sup>1</sup> Inoltre dovrebbe il legato obbligare tutti i vescovi dell'impero a compiere la sacra visita ed a riformare le proprie diocesi, ed animarli, colla fondazione di seminari, e coll'educazione di giovani adatti, a rimediare al difetto di sacerdoti. La stessa esortazione doveva essere diretta pure agli abbattei tedeschi. Intorno ai bisogni del territorio di Fulda, il cui principe abate Baldassarre von Dernbach era in esilio, venne indicato a Madruzzo d'informarsene presso il nunzio di Colonia e di invocare l'aiuto dell'imperatore. Per mezzo di questi e del duca di Baviera poteva anche venir riconquistato il convento domenicano sequestrato dal magistrato di Augusta. Giacchè Madruzzo, come rileva l'istruzione, conosceva i bisogni della Germania per propria esperienza, questa si limitò alle indicazioni indicate.

Restaurazione e riforma cattolica era pure il programma che l'istruzione tracciava per le terre degli Asburgo. Poichè nell'Austria centrale doveva fra breve giungere al governo il giovane arciduca Ferdinando, doveva il legato fortificarne lo zelo verso la fede cattolica. Attesi i danni che erano stati constatati in occasione della visita sacra del patriarca di Aquileia, desiderava Clemente VIII, che vi venisse portato rimedio con l'erezione di collegi di Gesuiti in Lubiana e Gorizia. Per la riforma di quella parte dell'Austria centrale appartenente a Salisburgo, doveva provvedere quell'arcivescovo. Il papa, ben informato<sup>2</sup> dal nunzio Speciani, avrebbe voluto vedere già da lungo tempo la fondazione d'un collegio della Compagnia di Gesù anche nella capitale dell'Austria superiore, che era già fortemente presa dall'innovazione della fede. L'istruzione non entrava in particolari circa i bisogni della vera Austria, poichè il legato già le conosceva da sè. Nel regno di Boemia, riteneva Clemente VIII anzitutto necessaria una riforma dell'Università di Praga, che ora svolgeva un'azione di sentimenti del tutto anticattolici. Madruzzo dovrebbe pur vedere che cosa vi fosse da farsi nella Lusazia, poichè questa provincia era molto abbandonata e quasi del tutto nelle mani dei novatori. Nella Moravia e nella Slesia le cose andavano un pò meglio, ma anche là era necessario impiegare una gran cura per mantenervi la fede e per diffonderla. Assai dettagliatamente si occupa l'istruzione delle condizioni oltremodo tristi dell'Ungheria, per la quale Cle-

<sup>1</sup> Ernesto aveva avanzata questa scusa nella sua relazione episcopale del 1590; v. SCHMIDLIN 505. Clemente VIII aveva già il 21 novembre 1592 invitato mediante \* Brevi gli elettori del Reno a compier la visita delle loro diocesi. *Arm.* 44, t. 34, nn. 19-15, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. DUHR II, 1, 327.

mente VIII chiedeva principalmente la nomina di vescovi nelle diocesi vacanti.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Quanto tristi fossero le condizioni dell'Ungheria, risulta dal \* Discorso dello stato della religione nel regno di Ungheria probabilmente composto dal nunzio Speciani nel 1595 per Clemente VIII (*Cod.* 677, p. 338 s., della Biblioteca Corsini in Roma: ivi è detto che il clero era spogliato dei suoi beni in parte dai Turchi e in parte per i decreti imperiali; che degli impiegati di Rodolfo II i più sono eretici. « Così il vero culto di Dio in infiniti luoghi dell'Ungheria superiore è stato del tutto abbandonato e particolarmente nel vescovato d'Agria presento che a pena vi sono vestigi della religione catholica... Hora in somma della parte che possiede l'Imperatore la minor parte sono catholici... de magnati, ch'è il primo ordine del regno, non vi è altro catholico che il sig. Palfi ». Che se anche ora, durante la guerra, un radicale miglioramento non è possibile, si potrà però « preparar la medicina per applicarla in quanto si potrà secondo l'opportunità del tempo ». L'autore propone a questo scopo: 1° La nomina d'un Governatore cattolico; 2° « L'altro rimedio più necessario è riformar il clero e operar che S. M. ritorni tutti li suoi beni acciò si possa sustentare un buon numero di preti che attendono al culto divino, e soprattutto operar che S. M. nomini l'arcivescovo di Strigonia primate di questo regno, poichè con la sua autorità grandissima in tutte le cose potria difendere li catholici, tener a freno gli heretici, riformar il clero... Saria ancor necessario che S. M. conferissi il vescovato d'Agria, il quale è grandissimo e ricchissimo ». 3. L'invio d'un Visitatore Apostolico ed introduzione dei Cappuccini e dei Carmelitani scalzi (*vedi* questo passo presso LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 173 s.); 4. Erezione d'un grande Collegio di Gesuiti in Kaschau come « seminario dove si sostentassero almeno cente scholari, cinquanta delli christiani soggetti all'Imperatore ed altre tanti che son sotto la tirannide del Turco », poichè non si poteva contare sul Germanico in Roma, « perchè questa è una natione che malvolentieri esce fuor del regno ». Gran, dal 1593 in poi, è del tutto abbandonata, venne di nuovo investita nel 1596, ugualmente Kalocsa, e nel 1597 pure Eger (*vedi* GULIK-EUBEL III 188, 323 s.). Fra i vescovi spiccavano specialmente Francesco Forgách (dal 1587 in Veszprém, dal 1596 in Nyitra, dal 1607 in Gran), e che dal 1601 aveva in aiuto (Pietro Pázmány, di tanto importanza per la restaurazione cattolica (cfr. FRAKNÓI, *Péter Pázmány és kora*, 3 Voli., Pest 1868, e *Péter Pázmány*, Budapest 1886); inoltre Giov. Kuthassy (dal 1592 in Giavarino, 1597-1601 in Gran) e Stefano Szuhay (dal 1600 in Eger). L'operosità di Forgách venne riconosciuta con un \* Breve in data 9 agosto 1595, in cui viene esorto ad un ulteriore lavoro per la fede cattolica e per la disciplina ecclesiastica. (*Arm.* 44, t. 49 pag. 216, *Archivio segreto pontificio*), l'operosità di Stefano Szuhay con un Breve del 20 dicembre 1603 (*vedi* MEYER 88).

Intorno alle visite ad Limina dei vescovi ungheresi vedi *Bull.* X 777 s. Poichè Rodolfo II amava d'impiegare le entrate dei vescovati vacanti per le spese di guerra, Clemente VIII dovette insistere ripetutamente perchè essi venissero investiti; *vedi* MEYER 59, 72 (cfr. *ibid.* 104 l'istruzione per Ferreri). Un Breve di elogio per Rodolfo II del 10 aprile 1604, per la consegna del ginnasio di Cassovia ai Gesuiti, *ibid.* 194. Intorno ai Gesuiti in Ungheria, che Clemente VIII favorì quanto fu possibile (cfr. *Synopsis* 164, s., 176) vedi la *Litterae annuae*, *passim*, e la monografia di L. VELICS: *Vázlatok A Magyar Jezsuitak Multjából* I (1560-1610), Budapest 1912, ove sono indicate ricche fonti manoscritte. I nomi degli alunni nel Germanico nei *Fontes rerum Hungaric. Matricula et Acta Hung. in univ. Italiae student.* II 1 (Budapest 1917).

Già alla fine dell'aprile 1594 il cardinal legato come pure il nunzio alla corte imperiale eran giunti in Ratisbona per la dieta;<sup>1</sup> ma la sua apertura fu protratta sino al 2 giugno. Essi ebbero quindi tempo abbondante per preparare l'esecuzione dei loro incarichi. Con loro dispiacere però dovettero essi presto constatare, che l'imperatore, giunto solo il 18 maggio, non si interessava in sostanza che del consenso per l'aiuto contro i Turchi, cercando poi di ritornare quanto prima possibile a Praga. Per questo motivo appunto vi era poca speranza di eseguire il programma così vasto che Clemente VIII aveva raccomandato al cardinal legato.

Le più grandi difficoltà incontrò fin dal principio l'accomodamento della successione di Rodolfo II.<sup>2</sup> L'imperatore, affetto di malinconia e misantropia, dimostrò in questa questione una tale indecisione, che Speciani, ugualmente all'ambasciatore spagnuolo, San Clemente, giunse presto alla persuasione che con mezzi umani non si sarebbe raggiunto nulla. Perciò egli propose il 9 giugno che il papa, ritenendo i sussidi contro i Turchi, costringesse l'imperatore all'adempimento del suo dovere. Madruzzo, il quale non era stato informato di questo passo, intendeva procedere con più moderazione. Ma giunti alla metà di giugno senza che ancora fosse stata concessa, nè a lui, nè all'ambasciatore di Spagna l'udienza chiesta, l'impazienza s'impadronì anche del legato: questi disse a Speciani, che con Rodolfo sarebbero piuttosto necessari i mezzi sanitari che quelli diplomatici.

All'inizio della quarta settimana di giugno ottenne Madruzzo finalmente l'udienza dall'imperatore. Egli gli espose tutte le ragioni per la nomina d'un successore. Più insistentemente ancora lo fece San Clemente, il quale accennò che molti principi dell'impero intendevano di cedere ad Enrico IV di Francia la corona, ciò che non poteva venire impedito che dall'immediata elezione d'un re romano. Rodolfo ascoltò cortesemente tanto il rappresentante del papa, quanto quello di Filippo II e promise di iniziare i negoziati cogli elettori; fece però osservare, che l'affare non si poteva condurre così presto a termine. Anche Speciani, il quale da sua parte esortò l'imperatore con quanto calore potè, e fece allu-

<sup>1</sup> ss., Secondo queste dal 1559 al 1591 vennero 35 alunni nel Collegio Germanico-Ungarico in Roma, e dal 1592 al 1605, 32 alunni. Cfr. in generale ancora L. Balics, *Gesch. der röm.-kath. Kirche in Ungarn*, 2 Voll. Budapest 1885-90.

<sup>2</sup> Dalle Relazioni di Speciani, pubblicate da ZÖCHBAUR (II 41 s.) risulta, come erroneo, che Madruzzo sia giunto in Ratisbona solo il 17 maggio. L'arrivo deve aver avuto luogo prima, poichè l'8 maggio \*esprime il cardinal Cinzio Aldobrandini al cardinal legato la sua gioia per il suo felice arrivo in Ratisbona. Biblioteca Estense in Modena, *Cod. Campori* n. 214.

<sup>3</sup> Cfr. nell'Appendice n. 28 la \* Lettera di Madruzzo del 4 maggio 1594, Originale IN MIO POSSESSO.

sione alle intenzioni dei protestanti di condurre alla rovina la casa di Absurgo col mettere in altre mani la potestà imperiale, ebbe per risposta, che la cosa doveva essere decisa in una dieta elettorale, poichè ora non vi erano tutti gli elettori presenti e gli intervenuti non erano convocati a questo scopo. A principio d'agosto, Speciani e Madruzzo indussero gli elettori ecclesiastici a far presenti all'imperatore ancora una volta, in un'udienza comune, tutti gli svantaggi che portava seco la mancanza d'un successore nell'impero. Benchè gli elettori offrirono i loro voti per qualunque candidato desiderasse Rodolfo, ed accennassero pure alle disposizioni favorevoli dell'amministratore dell'elettorato di Sassonia, essi non poterono ottenere una promessa precisa. Della convocazione della dieta elettorale promessa non se ne fece più parola. <sup>1</sup>

Una preoccupazione, ben più grande che la questione della successione di Rodolfo II, fu preparata durante la dieta di Ratisbona al legato ed ai nunzi dagli sforzi dell'elettore calvinista del Palatinato, Federico IV, e dei suoi consiglieri, di sfruttare il pericoloso corso dall'impero, nello scongiurato attacco del Turco, per attuare i loro progetti rivoluzionari. Con quale audacia e con quale mancanza di riguardi si procedesse dalla loro parte, è dimostrato dalla decisione presa nel marzo 1594 in un'adunanza in Heilbronn, di non concedere più all'imperatore il soccorso contro il Turco, se egli prima non accondiscendesse alle richieste dei protestanti, delle quali era appunto principale l'abolizione della riserva ecclesiastica.

Gli inviati palatini procedettero a Ratisbona in corrispondenza di queste deliberazioni. In un consiglio particolare degli stati protestanti essi richiesero l'ammissione dei novatori in tutti i principati ecclesiastici, l'abolizione della scomunica pontificia, poichè il papa non era il capo della Chiesa, ma dell'ame reitrice babilonica; il libero esercizio della religione per i protestanti dimoranti in territori cattolici, e la trasformazione del tribunale della camera, così che questo non potesse più proteggere i cattolici.<sup>2</sup>

Poter respingere queste richieste dipendeva dal possesso della

<sup>1</sup> Vedi ZÖCHBAUR II 22 s. Nell'Appendice ibid. 41 s. sono pubblicate le Relazioni cifrate di Speciani del 24 aprile, 4, 14 e 20 maggio, 9, 16, 23 e 30 giugno 1594. Le Relazioni di Madruzzo non sono conservate che in parte. Una \* Relazione cifrata, scritta circa il 6 giugno dal cardinale, (*decifrata 22 giugno*) dice così: « Circa l'elettione del Re de Romani dovendo Don Guglielmo (de San Clemente) prima ch'io ne faccia alcun offitio presentar al Imperatore la littera del Re di Spagna che ha in detta materia, non ne posso per hora scrivere altro se ben vedo che il studio che si mette in accelerare è contrario a quanto si potria desiderare ». Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi JANSSEN-PASTOR V 123; RITTER II 118 s.



maggioranza dei voti nel consiglio dei principi. Il cardinale Madruzzo aveva già esposto nella sua lettera del 20 febbraio 1594, al cardinal Cinzio Aldobrandini,<sup>1</sup> di quale grande importanza fosse quest'affare. In una seconda lettera del 2 marzo 1594 spiega Madruzzo, come presentemente la questione possa diventare ancor più minacciosa che nell'anno 1582. Già allora aveva costato grande fatica l'indurre molti dei principi cattolici ad opporsi alla pretesa dell'amministratore di Magdeburgo di avere sede e voto nella dieta, non volendo alcuno di essi andar contro una Casa così grande ed importante, quale era quella del Brandeburgo. Il pericolo d'uno scioglimento della dieta nel 1582 aveva costretto persino l'imperatore a pregare il legato a non causare difficoltà in questa questione; ora però vi era interessato pure Brandeburgo, a causa di Halberstadt e di Osnabrück, Holstein ed altre case principesche, a causa di Brema e di Lubeca, e quasi tutti i principi protestanti, a causa della questione di Strasburgo. Pertanto era probabile che i principi cattolici, secolari ed ecclesiastici, si dimostrassero in questa cosa deboli e titubanti. Madruzzo chiese per un tal caso ancora dei brevi speciali per l'imperatore e per i tre elettori ecclesiastici, per l'arciduca Ferdinando del Tirolo, per il duca di Baviera, e per l'arcivescovo di Salisburgo quale primate della Germania. In questi brevi dovrebbe venir dichiarato che qualunque concessione dei principi nell'ammettere gli amministratori alla dieta veniva considerato dal papa come cosa addirittura funesta per la Chiesa in Germania, poichè condurrebbe alla perdita delle diocesi cattoliche dell'impero.<sup>2</sup>

Lo svolgersi di questa quistione fu più favorevole di quanto il legato osasse sperare. Allorchè gli amministratori protestanti pretesero sede e voto nella dieta, contro le decisioni della riserva ecclesiastica,<sup>3</sup> i principi cattolici opposero un'energica resistenza. Fortemente spalleggiati da Madruzzo,<sup>4</sup> riuscirono essi ad impedirlo.

Già in questa questione, secondo le previsioni del legato, la discordia tra i protestanti aveva loro nociuto; e questo fu ancor più il caso, allorchè si trattò di difendere le decisioni di Heilbronn. L'amministratore dell'elettorato di Sassonia, il duca Federico Guglielmo di Weimar, rigoroso luterano, ed i suoi seguaci rifiutarono, secondo il consiglio dei loro teologi, di far causa comune cogli inviati calvinisti dell'elettore del Palatinato.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. nell'Appendice n. 22 la \* Lettera di Madruzzo del 23 febbraio 1594, Originale IN MIO POSSESSO.

<sup>2</sup> Cfr. la \* Lettera di Madruzzo del 2 marzo 1594, Originale IN MIO POSSESSO.

<sup>3</sup> Cfr. STIEVE IV 201 s., 205 s., 207 s., 230 s., 237 s.

<sup>4</sup> Cfr. nell'Appendice n. 29 la \* Relazione di Madruzzo della fine di maggio 1594, Originale IN MIO POSSESSO.

<sup>5</sup> Vedi HÄBERLIN XIX XVIII.

A questa piega che presero le cose dovette l'imperatore il consenso d'un aiuto considerevole per la guerra antiturca. Ma con ciò era esaurito il suo interessamento per la dieta. Egli la chiuse il 19 agosto ancor prima che i protestanti fossero pronti colla loro risposta a quella dei cattolici.

Il cardinal legato aveva desiderato, che i cattolici chiedessero una soddisfazione per le violenze subite in opposizione alla pace religiosa; ma al riguardo non trovò alcun appoggio presso il duca Guglielmo V di Baviera. Poichè questi, in considerazione del pericolo turco, era di opinione che i cattolici dovessero per ora lasciar correre le questioni di religione così come stavano.<sup>1</sup> Ciò si dimostrò però impossibile, dopo che il 26 giugno l'elettore del Palatinato ebbe presentato all'imperatore le proprie richieste.

La risposta dei cattolici, che venne a termine solo il 30 luglio, si componeva di due parti: d'una confutazione delle accuse protestanti e d'un'esposizione delle proprie lagnanze. Il peso principale venne dato al fatto che, oltre alle due sole confessioni comprese nella pace di religione, si erano venute insinuando di soppiatto sempre più nuove sette, specialmente la calvinista. Se, come diceva la pace religiosa, vi fossero state tollerate solo l'antica fede cattolica e la confessione d'Augusta, si sarebbe potuto vivere insieme più concordi, poichè i seguaci della confessione d'Augusta nel 1557 e 1576 si erano dichiarati per il mantenimento delle chiese metropolitane e dei vescovadi dell'impero. Ma dalla diffusione dei calvinisti e di altre sette ancora, viene seminata nuova zizzania, così che non si pensa più alla pace religiosa, nè alla lettera, nè in una giusta interpretazione, mirandosi solo alla distruzione della religione cattolica. L'amarezza suscitata da questo fatto viene ancor più aumentata dalle ingiurie smisurate lanciate dai pulpiti protestanti. Non si vogliono tollerare difese scritte o orali dai cattolici; al contrario questi dovrebbero sopportare che persino qui alla dieta, i predicanti chiamino il papa un anticristo e la feccia del diavolo. In seguito viene documentato con molti esempi, come i protestanti nelle più vaste misure pretendessero per i loro correligionari ovunque, nei principati e nella città cattoliche dell'impero, i diritti e i privilegi che essi stessi nelle proprie provincie e città negavano assolutamente ai cattolici; come essi nonostante la pace religiosa sequestrassero tuttora le abbazie e si impossessassero delle diocesi dell'impero. Pertanto viene pregato l'imperatore a portarvi rimedio, ed a badare che le due confessioni ammesse nell'impero vengano trattate con parità, e che non venga tollerato l'insinuarsi di altre sette.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Vedi STIEVE IV 261.

<sup>2</sup> Vedi STIEVE IV 261, 452 s.

In sostanza, dal lato cattolico, limitavansi dunque a richieste per l'avvenire. Si desistette da una soddisfazione per le violenze commesse dai protestanti in opposizione alla pace religiosa, quale Madruzzo ed il papa<sup>1</sup> avrebbero voluta; si rinunziò ugualmente ad affrontare con energia i protestanti,<sup>2</sup> secondo il suggerimento dei singoli stati cattolici, colla minaccia d'un'autodifesa.

Anche su la raccomandazione d'una riforma cattolica, il cardinal legato non trovò quell'accoglienza che egli si era aspettato. Non scarseggiarono insistenti rimostranze. Se la Chiesa cattolica in Germania, così espose egli di fronte agli elettori ecclesiastici, in nome del papa, non voleva subire ancora delle ulteriori e sensibili perdite, e voleva conservare ciò che le era rimasto, era necessaria un'applicazione più severa della disciplina ecclesiastica. Conforme a ciò esortò Madruzzo gli arcivescovi, i vescovi ed i prelati presenti con severe parole, ad iniziare l'opera della riforma. Madruzzo in particolare a tale scopo fece presente la necessità di convocare regolarmente i concili provinciali ed i sinodi, di intraprendere minuziosamente la visita delle diocesi e in special modo di far pubblicare e praticare i decreti del concilio di Trento. Se non si volevano mandar perduti ancora altri vescovadi, dovevano evitarsi le elezioni e le postulazioni di persone inadatte e indegne, e badare che i canonici corrispondano dappertutto, riguardo all'età, all'educazione e al tenore di vita alle prescrizioni tridentine. Esser dovere dei metropolitani, qualora nelle chiese a loro sottoposte avvenissero delle elezioni non ammissibili, di intervenire immantinentemente, ed in caso di bisogno, di fare appello all'aiuto dell'imperatore. Il legato raccomandò caldamente a tutti i vescovi di fondare dei seminari e di eliminare una serie di abusi, che erano venuti a conoscenza del papa, e che furono da lui enumerati uno per uno.<sup>3</sup>

Sebbene alla dieta di Ratisbona non fosse stato raggiunto tutto quello che Clemente VIII e il suo legato bramavano, pure ebbe il papa motivo di dirsi contento di quanto ivi era stato fatto. D'uguale importanza fu che i protestanti in quella seduta si fossero divisi in due partiti, ciò che portò seco l'esclusione degli amministratori protestanti dal seggio e dal voto alla dieta. Ben

<sup>1</sup> Vedi la \* Lettera di C. Aldobrandini del 7 maggio 1594, Originale IN MIO POSSESSO.

<sup>2</sup> Vedi la Relazione di Contarini dell'11 agosto 1594 presso STIEVE IV 256 annot.

<sup>3</sup> Vedi LÜNIG, *Reichsarchiv* XXI 264 e LÄMMER *Melet.* 435 s. La risposta degli stati ecclesiastici, riportata da STIEVE IV 282 s., dall'Archivio di Stato in Vienna, nei *Reichstage* n. 90 non fu trovato ivi, nè da me, nè dal Prof. Pogatscher.

meritata fu la lode, che ebbero Madruzzo e i principi cattolici per il loro contegno.<sup>1</sup>

Lo stato di cose nelle diocesi di Salisburgo e di Bamberg, dimostrano quanto fossero necessarie le esortazioni di riforma fatte dal cardinal legato alla dieta di Ratisbona.

All'inizio del suo pontificato dovette Clemente VIII indirizzare severi ammonimenti all'arcivescovo di Salisburgo, Wolf Dietrich von Raitenau, tanto per la negligente amministrazione della sua diocesi e per la sua lite colla Baviera, quanto pure per la sua condotta personale.

Raitenau cercò di giustificarsi, attribuendo le accuse lanciate contro di lui ad invidie personali. Questo poteva passare per molti punti, ma i rimproveri contro il tenore immorale di vita dell'arcivescovo erano giustificati, poichè egli viveva segretamente in concubinato con Salome Alt, la vezzosa figlia d'un commerciante di Salisburgo. Da quest'unione nacquero molti figli per il cui avvenire Raitenau si diede premurosa cura. Il fatto impressionante, che ai fabbricati dell'arcivescovo venisse appeso il suo stemma senza gli emblemi della sua dignità ecclesiastica, fu spiegato coll'intenzione ch'egli avesse di secolarizzare l'archidiocesi.<sup>2</sup> La Baviera suggerì a Roma di procedere contro l'arcivescovo di Salisburgo con la destituzione: ciò però parve troppo pericoloso a Clemente VIII, poichè egli conosceva l'energia e il carattere violento e collerico di Raitenau, e temeva quindi un ripetersi della tragedia di Colonia.<sup>3</sup>

Anche l'archidiocesi di Bamberg ebbe nell'anno 1599 la sventura di avere un vescovo indegno. Il vescovo Ernesto von Mengersdorf (1583-1591) aveva fatto il primo passo per la riforma cattolica in Bamberg.<sup>4</sup> A lui succedette nel 1591 Neidhardt von Thüngen,

<sup>1</sup> Il \* Breve a Madruzzo del 2 settembre 1594 nell'*Arm.* 44, t. 39, n. 268, Archivio segreto pontificio. Cfr. ibid. n. 279 il \* Breve all'arciduca Ferdinando del 9 settembre 1594; il Breve all'elettore di Colonia presso BONELLI III 453 s., quello a Guglielmo V nella *Röm. Quartalschr.* XXVIII 146.

<sup>2</sup> Vedi SCHMIDLIN, *Kirchl. Zustände* 85 s., WIDMANN III 161 s., 170, 187 s. Cfr. inoltre F. MARTIN, *Wolf Dietrich von Raitenau, Erzbischof von Salzburg*, Vienna 1925.

<sup>3</sup> Vedi STIEVE IV 320 s. WIDMANN (III 163) opina: che se in Roma non si parlava più oltre intorno al concubinato del Raitenau « non deve recar meraviglia, dati i principi lassisti di morale, che ivi regnano » insinuazione questa, del tutto infondata per la severità notoria di Clemente VIII in riguardo alla morale. Vidmann manifesta « principi di lassismo morale » quando in III 187 giudica sui « legami d'affetto » di Raitenau nel modo seguente: « Anche in questa relazione si manifesta l'uomo sicuro di se, che sorvola su gli scrupoli meschini, ma che dimostra nello stesso tempo pure molto tatto, e che ci ispira il sentimento di stima per il modo con cui tiene fermo a colei che si era scelta una volta, e come provvede fedelmente per i suoi figli ».

<sup>4</sup> Cfr. la nostra opera Vol. IX 536.

il quale sebben fosse stato sin allora tiepido ed avesse vissuto con leggerezza, pure col ricevere la nuova dignità ebbe un completo mutamento. Pieno di zelo, egli si dedicò d'ora innanzi tutto ai doveri del suo ufficio. Il papa, nell'agosto 1593, secondo il consiglio della Congregazione tedesca, gli espose i suoi compiti: estirpazione delle innovazioni religiose, largamente diffuse nella città e nella diocesi; riforma del clero superiore ed inferiore; conservazione e mantenimento del seminario fondato dal vescovo Mengersdorf, il cui rettore era un alunno del collegio germanico, e obbligo di far la visita e tenere il sinodo. Nonostante l'opposizione del capitolo del duomo, Neidhardt, spronato e sostenuto dal papa, dai nunzi e dal duca di Baviera, lavorava indefessamente alla rinnovazione della sua diocesi. E poichè il protestantismo non si era ancora radicato profondamente presso la popolazione, ma solo in alcuni luoghi era stato imposto con la forza agli abitanti da parte dell'aristocrazia, la più parte dei sudditi ubbidì all'arcivescovo, mentre aveva avuto la scelta o di convertirsi o di espatriare. Dietro l'esempio dei Gesuiti, diresse Neidhardt le sue cure speciali alla gioventù; egli introdusse il catechismo e lo insegnò personalmente ai parroci. La riforma del clero e sopra tutto quella del capitolo si dimostrò molto difficile. L'anima dell'opposizione era il decano del duomo, Giovanni Filippo von Gebattel, che viveva in concubinato. Neidhardt si perdette in ultimo talmente di coraggio che voleva dare le sue dimissioni, e Clemente VIII dovette esortarlo a restare.<sup>1</sup>

Dopo la morte del vecchio vescovo (1599) il capitolo elesse il decano Gebattel. Questi sapeva che il suo predecessore aveva ottenuto da Clemente VIII un breve riguardante la sua destituzione, che però non era stato mandato ad esecuzione, poichè Gebattel ed il capitolo si erano in ultimo apparentemente sottoposti. Per raggiungere ora la sua approvazione, finse Gebattel un gran zelo ecclesiastico, e spedì degli inviati colle più rassicuranti promesse a Monaco ed a Roma. In ambedue i posti incontrò egli grande sfiducia. Clemente VIII inviò il nunzio di Graz, Porzia, a Bamberga, per raccogliere delle informazioni e per chiedere delle garanzie. Gebattel si mostrò pronto a tutto. Egli manifestava di fronte a Porzia il più ardente zelo per la Chiesa ed assoluta sottomissione verso la Santa Sede. Prestò di nuovo la professione di fede tridentina, e promise insieme al suo capitolo tutto quello che il nunzio richiese: compimento della restaurazione cattolica, abolizione di tutti gli abusi, fondazione d'un collegio di Gesuiti in Bamberga. La più parte di questi impegni non venne però ese-

<sup>1</sup> Vedi STIEVE IV 388 s., SCHMIDLIN 333 s., e la letteratura speciale, citata presso JANSSEN-PASTOR V 243 n. 5.

guita, specialmente dei Gesuiti di vita così severa, non volle sapere questo vescovo mondano. Perciò nella primavera del 1602 Clemente VIII volle che Gebattel ne rendesse conto. Non lasciandosi il papa appagare dalla risposta scritta, fu inviato in Roma il vicario generale di Bamberg, Schoner. Questi fece osservare, come il suo vescovo avesse proceduto energicamente in più luoghi della sua diocesi contro i protestanti, come pure in quella parte della Carinzia che era sottoposta alla sua autorità civile, e dipingeva, al contrario della verità, le condizioni della diocesi di Bamberg coi colori più rosei. Si riuscì ancora una volta a ingannare il papa ed i suoi consiglieri.

Quanto alla consacrazione sacerdotale e vescovile, a cui Clemente VIII esortò Gebattel nel maggio 1603, come pure al cambiamento della sua vita scandalosa, egli pensava ben poco. Che un tale pastore non potesse riformare il suo clero, è manifesto. Ma pure egli non deve avere avuto l'intenzione di apostatare e di secolarizzare la diocesi, come spesso era stato riferito.<sup>1</sup>

Tra i principati non ecclesiastici dell'impero, anche, sotto Clemente VIII, la Baviera si dimostrò il sicuro sostegno della Chiesa cattolica in Germania. Una prova esteriore di ciò si ebbe nel fatto, che il papa alla fine del 1593, nelle sue lettere ai duchi di Baviera, conferiva loro un titolo più elevato che per il passato.<sup>2</sup>

Il duca Guglielmo V, al quale venne dato con ragione il soprannome di « pio », vegliò gelosamente nei confini del suo ducato per la conservazione dell'antica fede e diffuse ove potè, presso il clero e presso il popolo, le riforme ecclesiastiche. Il duca sapeva quale importanza avesse la Compagnia di Gesù per l'educazione cattolica dei suoi sudditi. Questo principe amante dell'arte, che aveva costruito ai Gesuiti in Monaco, oltre ad un magnifico collegio, la grandiosa chiesa di San Michele, si dimostrò come per l'innanzi il loro generoso benefattore. Questa « grandiosa costruzione ecclesiastica del rinascimento tedesco » potè esser consacrata<sup>3</sup> il 6 luglio 1597. La posizione giuridica della scuola dei Gesuiti nello stato venne regolata da Guglielmo mediante una lettera di esenzione; la sua situazione finanziaria venne assicurata a mezzo di tre lettere di dotazione, fra loro integrantesi, degli anni 1589, 1592, 1597. In Ingolstadt cedette il duca nel 1588 ai Gesuiti la facoltà di arte, ed assegnò ivi al loro collegio l'abbandonata abbazia di Biburg.

<sup>1</sup> Vedi STIEVE IV 354 s., V 528 s., LOOSHORN V 278 s., 362; SCHMIDLIN 335 s. Cfr. anche gli articoli intorno a GEBATTEL nel *Diözesan-Archiv für Schwaben* IV (1887) n. 4 ss.

<sup>2</sup> Vedi STIEVE IV 545.

<sup>3</sup> Cfr. GMELIN, *Die St. Michaelskirche zu München* (Bayr. Bibl. Vol. 16). DUHR I 526 s.

Similmente ricevette per mezzo suo il collegio di Monaco l'abbazia benedettina assai decaduta di Ebersberg. Clemente VIII approvò con bolle speciali quest'incorporazione, dal che la Santa Sede si era prima trattenuta, per un riguardo agli antichi ordini. Una terza casa fu fondata da Guglielmo V alla Compagnia di Gesù nel celebre ed antico santuario Altötting nella Baviera superiore. I pellegrinaggi a questo luogo prodigioso crebbero in tal modo, che spesso la chiesa non poteva contenere i pellegrini, cosicchè nel 1598 si dovette erigere il pulpito all'aperto. Persino persone d'altre religioni venivano ad Altötting, ove nel 1600 ebbero luogo non meno di sessantadue conversioni. Ugualmente vennero convertiti molti durante le missioni nei luoghi circonvicini; così nell'anno menzionato millesettecento persone nel territorio d'un convento, ove un gesuita lavorò durante quattro mesi.<sup>1</sup> Ma il numero delle conversioni operate allora dai gesuiti, in realtà non è stato così alto, come si suole supporre generalmente. Dato il grande lavoro che era richiesto dalla cura spirituale dei cattolici, mancarono le forze ed il tempo per riguadagnare al cattolicesimo, in una più grande misura, i protestanti.<sup>2</sup> Non poche conversioni si ebbero tra coloro, che conobbero nelle scuole cattoliche la vera dottrina della Chiesa,<sup>3</sup> finora presentata loro soltanto in forma sfigurata. L'eloquente Klesl e specialmente Giovanni Pistorio, con scritti e

<sup>1</sup> Vedi DUHR I 62, 186, 376 s., 396 s., 399 s., RIEZLER VI 263 s.

<sup>2</sup> Cfr. DUHR I 485, II 2, 66 ss. RÄSS (III 296, 323, 395, 453, IV 89), menziona alcuni convertiti importanti del tempo di Clemente VIII; altri vengono menzionati nei Brevi di Clemente VIII (vedi i \* Brevi al cardinal Dietrichstein del 12 maggio 1600, ai vescovi di Spira e Vormazia del 19 novembre 1601, a Rodolfo II del 23 febbraio 1602 e al canonico Leuchtius di Francoforte del 13 marzo 1604, *Arm.* 44, t. 44, n. 138; t. 45, n. 395-96; t. 46, n. 62; t. 56, pag. 157<sup>b</sup>, *Archivio segreto pontificio*. Un tentativo di Pistorio, l'amministratore del vescovato di Minden, di riguadagnare il duca Cristiano di Lüneburg per la Chiesa, naufragò all'ultima ora (cfr. STIEVE IV 378, V 586; *Zeitschr. f. Gesch. Westfalens* LV 194 ss., ed il \* Breve al duca di Braunschweig del 23 gennaio 1598, *Arm.* 44, t. 42, n. 16, *Archivio segreto pontificio*). Nonostante questo insuccesso Pistorio seguì ad agire anche in seguito nutrendo speranze esagerate di conversioni in gran numero (vedi MEYER 169). Intorno ai progetti di conversione anche riguardo ai principi vedi anche la *Relatione* presso RANKE III 97 \*. Intorno alle speranze deluse circa la conversione di alcuni principi dell'impero, specialmente del duca di Württemberg, vedi STIEVE V 122, 307, 575. Solo la conversione del principe ereditario di Neuburg, Wolfango Guglielmo, che era già stata sperata nel 1600 (vedi *ibid.* 590) avvenne in realtà più tardi. Un numero di convertiti tedeschi son menzionati nel memoriale di un apostata della Chiesa dell'anno 1604, che contiene bensì alcunchè di avventuriero e che esagera formidabilmente (pubblicato nel *Neues Lausitz. Magazin* XLI 163 ss); l'autore ne è probabilmente l'avventuriero Brocardo Baronio (vedi JANSSEN-PASTOR V 282).

<sup>3</sup> Esempi da Brandeburgo presso STEINHUBER I<sup>2</sup> 482.

prediche riportarono molti, specialmente fra l'aristocrazia austriaca, al cattolicesimo.<sup>1</sup>

Il duca Guglielmo V si diede ugualmente premura a sostenere nell'impero la riforma e la restaurazione cattolica, sebbene egli non fosse sempre in grado, causa la sua sfavorevole situazione finanziaria, a corrispondere a tutte le richieste che venivano a lui dirette. Così egli non si lasciò commuovere,<sup>2</sup> malgrado tutte le esortazioni di Clemente VIII, ad un intervento nella questione per il vescovado di Strasburgo.

Più volte Guglielmo si attirò il biasimo di Clemente VIII, per l'eccessivo zelo nell'ottenere vescovadi ed abbazie per i suoi figli. Il duca però in queste sue frequenti domande non ebbe di mira solo il vantaggio della sua famiglia, ma pure l'incremento della restaurazione cattolica, e perciò il papa abrogò<sup>3</sup> ripetutamente le prescrizioni ecclesiastiche che vietavano l'accumulamento di prebende, alla cui osservanza egli di solito era così attaccato. Guglielmo V, dal lato suo, si schierò per la restaurazione cattolica anche in quelle provincie ove egli non era spinto da speranze di guadagno. In Eichstätt ed Augusta egli cercò di ottenere l'elezione di vescovi veramente cattolici; in Frisinga, Bamberga, Würzburg ed in Jülich egli promosse la causa cattolica.<sup>4</sup>

Ricco di risultati per il cattolicesimo fu l'intervento di Guglielmo in Stiria. Il suo cognato, arciduca Carlo, che ivi di fronte ai protestanti si trovava in una posizione per nulla facile, inviò nel gennaio 1590 il suo figlio dodicenne Ferdinando a Ingolstadt, perchè ivi ricevesse la sua formazione in un ambiente del tutto cattolico, sotto la direzione dei Gesuiti, dapprima nel loro ginnasio e quindi nell'Università.<sup>5</sup> Dall'autunno del 1587 fin alla primavera del 1591 anche il cugino di Ferdinando, il duca Massimiliano, si trattene all'Università d'Ingolstadt.

Nella primavera del 1593 intraprese il principe ereditario di Baviera un pellegrinaggio a Roma, ove i suoi fratelli minori, Filippo e Ferdinando, destinati per la carriera ecclesiastica, avevano

<sup>1</sup> Vedi MEYER 169, 341, 401.

<sup>2</sup> Causa le spese insostenibili per lui, d'un soggiorno permanente in Roma, aveva egli in principio anche respinto l'offerta del papa di nominare un principe bavarese cardinale. Il giovane principe Filippo, accolto nulladimeno il 15 dicembre 1596 nel Sacro Collegio, ed ornato colla porpora il 2 febbraio 1597 nella chiesa di S. Michele in Monaco, moriva già il 18 maggio 1598 nella sua città vescovile di Ratisbona, ove aveva con zelo lavorato per la riforma cattolica.

<sup>3</sup> Vedi STIEVE IV 270 s., 279, 308, 374 s.; RIEZLER IV 655 s. Intorno al cardinale Filippo di Wittelsbach vedi *Hist.-polit. Bl.* CXXIV 143 s.

<sup>4</sup> Vedi STIEVE IV 35 s. 385.

<sup>5</sup> Vedi HURTER II 231 s.



passato l'inverno.<sup>1</sup> Già durante il viaggio fu presentato a Massimiliano il cappello e la spada, benedetti da Clemente VIII nella notte di Natale. Pure al suo arrivo in Roma, il 10 aprile 1593, fu egli accolto con grandi onori. Il papa gli assegnò l'alloggio nel suo palazzo, e benchè gravemente tormentato dalla gotta, ricevette spesso in udienza il giovane principe. Così Massimiliano poté discutere dettagliatamente gli affari della Germania come pure quelli di suo padre. La sua pietà, il suo ingegno e la sua serietà fecero su Clemente VIII la più favorevole impressione. Egli ottenne un breve favorevole circa la prepositura di Berchtesgaden, ma alla domanda di nuove decime il papa credette bene di non accondiscendere, perchè contraria ai suoi principî. Il cardinal Pietro Aldobrandini dette il 25 aprile 1593 un pranzo in Castel Sant'Angelo in onore del principe di Baviera. Con savia previsione Massimiliano si dette pure premura di guadagnare il favore del cardinal nepote Cinzio Aldobrandini. Il papa, con perspicacia, ben sapendo quale importanza possedesse per la Chiesa in Germania la casa di Baviera, volse il suo sguardo all'avvenire: esortò Massimiliano, in un colloquio confidenziale, a non sposare che una cattolica. Egli avrebbe pur visto volentieri che gli altri due principî, ai quali egli si era affezionato, si fossero tratti ancora più a lungo in Roma; ma Guglielmo V, nell'ansiosa premura per la formazione del carattere e per l'illibatezza dei costumi dei suoi figli appena adolescenti, nutriva degli scrupoli di lasciarli troppo a lungo nella città cosmopolita del Tevere. Così Massimiliano, il quale probabilmente conobbe pure Torquato Tasso presso il cardinal Cinzio Aldobrandini, si accinse l'11 maggio 1593 a ritornare coi suoi fratelli in Baviera. Nel congedarli il papa regalò a lui delle reliquie preziose. In un breve, che Clemente VIII diresse a Massimiliano l'11 dicembre 1593, ricordava con calda lode la pietà da lui dimostrata in Roma, ed il suo affetto per la Santa Sede, esortandolo a realizzare le speranze che la Chiesa in lui riponeva.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. STIEVE IV 125 s.; STEINHUBER I<sup>2</sup> 300 s.; DUHR, *Jesuiten an Fürstehöfen* 144; *Röm. Quartalschr.* XXIV 167, XXVIII 135 \* s. Il \* Diarium P. Alaleonis riferisce all'11 dicembre 1592: « Papa dedit audientiam publicam duobus filiis ducis Bavariae, Philippo electo Ratisbon., et Ferdinando preaeposito Argentini.; Philippus habuit telegantem orationem, Ferdinandus breviorum ». *Cod. Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Intorno al viaggio di Massimiliano a Roma vedi ARETIN, *Maximilian* I 381 s., STIEVE IV 131 s. e *Wittelsbacher Briefe* I 479; *Röm. Quartalschr.* XXVIII 133 \* s. Cfr. anche il \* Diarium P. Alaleonis al 10 aprile 1593: « Venit dux Maximilianus, primogenitus ducis Bavariae, receptus a Papa et hospitatus in Palatio ». Seguono informazioni intorno a questioni di cerimoniale. Al 25 aprile: « Petrus Aldobrandinus, nepos Papae, fecit convivium Maximiliano et fratribus in Arce » (*Cod. Barb.* pag. 294<sup>a</sup>, 302<sup>b</sup>; Biblioteca Vaticana). Le reliquie erano i corpi di S. Saturnino et S. Eufemia dalle grotte di S. Sebastiano (\* *Avviso*

## II.

Il regresso, che la riforma e restaurazione cattolica fecero in Salisburgo e Bamberga, sono solo casi isolati. In genere su la fine del secolo possono venir constatati importanti successi dei cattolici in Germania. Per molto tempo si cercò la causa di questo fatto nella circostanza, che la lotta tra i Luterani e Calvinisti si acuiva sempre di più. L'indebolimento dei protestanti giovò indubbiamente molto ai cattolici, e in modo speciale nel 1598, durante la dieta di Ratisbona, nella quale fu respinta la richiesta di seggio e di voto per gli amministratori protestanti della diocesi.<sup>1</sup> Però il vero motivo di questo rinvigorirsi o penetrare della riforma e restaurazione cattolica è più profondo: erano i frutti che poco a poco venivano raccogliendosi dell'operosità a tale fine diretta di Gregorio XIII, così zelantemente premuroso della Germania.

Una nuova era si apriva poichè giungeva agli uffici più elevati della Chiesa e dello Stato, quella nuova generazione, che principalmente nelle scuole dei Gesuiti aveva ricevuto un'educazione rigorosamente cattolica ed una profonda istruzione e con ciò principi chiari e fermezza di carattere, da poter adempiere i doveri dei nuovi tempi e sostenere l'inevitabile lotta cogli avversari. Persone dall'occhio penetrante riconobbero già allora distintamente le cause del mutamento. Il nunzio alla corte imperiale, Giovanni Stefano Ferreri, vescovo di Vercelli, in una relazione inviata al successore di Clemente VIII intorno alla situazione della Germania, attribuisce i risultati sin'ora ottenuti principalmente all'attività che avevano spiegato gli istituti ecclesiastici, eretti a spese della Camera Apostolica da Gregorio XIII, sostenuti da Clemente VIII, come pure alle numerose scuole dei Gesuiti, frequentate anche da alunni di fede diversa.<sup>2</sup>

Studi profondi hanno dimostrato che nella rinnovazione della Chiesa in Germania, ebbero parte importante gli allievi del Collegio germanico, fondato con tanti sacrifici dalla Santa Sede, e sostenuto anche da Clemente VIII.<sup>3</sup>

---

del 12 maggio 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana). L'originale del \* Breve a Massimiliano dell'11 dicembre 1593 nell'Archivio di casa Reale a Monaco, in traduzione tedesca di SÖTL nella *Allg. (Darmstädter) Kirchenzeitung* 1868, n. 37.

<sup>1</sup> Cfr. STIEVE V 372 s., 430 s.; JANSSEN-PASTOR V 140 s., 509 ss.

<sup>2</sup> Vedi MEYER, *Nuntiaturberichte* 340 s.

<sup>3</sup> Cfr. STEINHUBER I<sup>2</sup> 197 s., 199 s., 203 s., 401 s., JANSSEN-PASTOR V 210 s.; DUHR I 309 s.; JUNGnitz, *Die Breslauer Germaniker*, Breslau 1906.

Le informazioni date da STEINHUBER, basano principalmente sui ricchi materiali, che fornì anche a me già nel 1879 l'Archivio del Collegio

La sapienza tradizionale della Santa Sede riconobbe ben presto, chè successi radicali e permanenti della riforma cattolica in Germania potevano solo raggiungersi se al posto dei canonici ignoranti ed immorali, dal cui ambiente uscivano i vescovi, venissero messi di nuovo uomini pii e di sentimenti ecclesiastici. Pertanto fu deciso, nell'ammissione al Collegio germanico, di preferire i nobili. Se anche non tutti quelli che ivi erano stati formati avevano corrisposto alle speranze in loro riposte, pure la maggioranza aveva concorso, con sommo successo, alla rigenerazione cattolica della Germania. Quasi non ci è diocesi, ove l'influenza benefica degli alunni del Germanico non si sia fatta sentire. Per mezzo di loro a Spira, Paderborna, Breslavia, Olmütz e Ratisbona entrò un nuovo spirito nei capitoli del duomo, cui nemmeno i nemici della Chiesa potevano negare la loro ammirazione. Treviri, Erfurt, Olmütz, Costanza, Würzburg, Passavia, Gurk e Bressanone ebbero dal Collegio germanico degli ottimi suffraganei, Passavia e Ratisbona degli idonei capaci amministratori delle diocesi.<sup>1</sup> La situazione dei cattolici in Breslavia migliorò, allorchè l'alunno del Germanico Andrea Ierin salì quella sede vescovile, ch'egli tenne sventuratamente solo sino all'anno 1595. Il suo terzo successore, Giovanni Sitsch (1600-1608), si dimostrò ugualmente vigile ed energico rappresentante dell'antica Chiesa. Egli con efficacia si oppose nella sua diocesi tanto al protestantismo, quanto alla decadenza della disciplina del clero cattolico.<sup>2</sup> Sia in Olmütz quanto in Augusta e Magonza, la vittoria della restaurazione cattolica dipese dal fatto, che a capo della diocesi pervennero gli alunni del Germanico. Ad un alunno di questo collegio, al vescovo di Lavant, Giorgio Stobäus, avrebbe toccato di concorrere in modo decisivo al ristabilimento della Chiesa cattolica dell'Austria Centrale. L'arciduca Ferdinando che ivi attuava la restaurazione cattolica, era stato formato presso i Gesuiti d'Ingolstadt, ed aveva ricevuto da loro, come Massimiliano di Baviera, i suoi sentimenti assolutamente cattolici.

Il testamento dell'arciduca Carlo, morto nell'anno 1590, che introdusse nell'Austria centrale la primogenitura, dichiarava privo del diritto di successione ogni figlio che apostatasse dalla fede cattolica, ed affidava oltre che all'imperatore ed all'arciduca Ferdinando del Tirolo, ancora alla sua moglie Maria, di carattere forte, ed al di lei fratello, il duca Guglielmo di Baviera, la tutela dei suoi figli minorenni. Carlo in ciò si fece guidare dal desiderio di assicurare una pura educazione cattolica a suo figlio Ferdinando,

---

Germanico fatto accessibile da Steinhuber, ora Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Vedi STEINHUBER I<sup>o</sup> 203.

<sup>2</sup> Cfr. SCHMIDLIN, *Die Restaurationstätigkeit der Breslauer Fürstbischöfe* (Edizione privata), Roma 1907, 12 s., 16 s.

e di impedire che durante la sua minorità l'imperatore, di fronte al pericolo turco, non facesse delle nuove concessioni ai protestanti.<sup>1</sup> Se anche Guglielmo fu gravemente ostacolato, nell'adempimento della tutela, dall'opposizione degli stati protestanti della Stiria e dal geloso sospetto degli Asburgo, pure raggiunse lo scopo principale: l'educazione di Ferdinando secondo lo spirito rigorosamente cattolico. Sostenuto dall'arciduchessa Maria e dal papa, ottenne egli che Ferdinando rimanesse fino al 1595 in Ingolstadt. Il giovane principe, che anche all'estero restò nei più stretti rapporti con la madre sua, pia e piena di cure affettuose per lui, sotto la direzione di ottimi maestri, si dedicò con zelo ai suoi studi, mentre allo stesso tempo rassodava e sviluppava i principii religiosi che i suoi genitori gli avevano inculcati.<sup>2</sup>

Fu una meravigliosa coincidenza, e molto importante per gli avvenimenti successivi, che verso la fine del secolo, quasi contemporaneamente, ambedue questi principi, distinti per la loro pietà, per la fermezza del loro carattere e per l'illibatezza di costumi, giungessero al governo dei loro paesi. Massimiliano, al principio del 1595 divenne collega di governo di suo padre Guglielmo, e prese, dopo l'abdicazione di questo, il governo assoluto della Baviera. Già l'11 dicembre 1597 Clemente VIII l'aveva esortato ad esercitare il governo secondo lo spirito di suo padre, particolarmente per la conservazione della religione cattolica.<sup>3</sup> L'arciduca Ferdinando aveva fatto ritorno a Graz nel marzo 1595; alla fine dell'anno seguente, dopo aver compiuto il diciottesimo anno, assunse il governo dei paesi dell'Austria centrale.

Dall'inizio del suo pontificato Clemente VIII aveva seguito con inquietudine lo svolgersi degli avvenimenti religiosi dell'Austria centrale. Di fronte all'avanzarsi del protestantesimo, eglinsonsi limitò ad esortare alla vigilanza coloro che erano incaricati, dopo la morte dell'arciduca Carlo, della tutela del minore Ferdinando.<sup>4</sup> Partendo dal giusto criterio, che le misure di difesa non possono ottenere che dei risultati esterni, il papa si adoperò con-

<sup>1</sup> Vedi HURTER II 522 s., STIEVE IV 96.

<sup>2</sup> Vedi HURTER III 201 s.; STIEVE IV 112; RIEZLER IV 665; SCHUSTER, *M. Brenner*, Supplemento 14.

<sup>3</sup> Originale del \* Breve nell'Archivio di casa Reale a Monaco, Tradotto nell'*Allg. (Darmstädter) Kirchenzeitung* 1868, n. 37.

<sup>4</sup> Mediante \* Breve del 2 maggio 1592 egli esortò l'arciduchessa Maria, a resistere ai progetti degli eretici (*Arm.* 44, t. 37, n. 282, Archivio segreto pontificio). Il 13 giugno 1592 furono spedite delle Lettere all'arcivescovo di Salisburgo ed al vescovo di Gurk in cui si esortava a tutelare la religione cattolica (vedi SCHWEIZER III 555). Il 27 agosto 1594 vennero \* esortati l'arciduchessa Maria ed i vescovi di Gurk e Lavant, ad opporsi all'innovazione della religione nella Stiria (*Arm.* 44, t. 39, n. 252-254, loc. cit.). Cfr. anche STIEVE IV 120.

temporaneamente col rimuovere gli abusi ecclesiastici, a sottrarre l'alimento alle apostasie. Egli si era persuaso coi suoi propri occhi, allorchè ritornò nel 1588 dalla sua legazione in Polonia,<sup>1</sup> quanto fosse necessaria una riforma del clero nell'Austria centrale.

Pertanto l'istruzione data nell'aprile 1592 al conte Bartolomeo Porzia, nominato nunzio in Graz, pone in prima linea la riforma del clero, alla cui corruzione amici e nemici avevano attribuito il sorgere ed il divulgarsi delle innovazioni religiose. Solo dopo l'attuazione delle riforme ecclesiastiche più urgenti, dovrebbe essere iniziata l'opera della restaurazione cattolica, nella quale il nunzio dovrebbe rimanere prudentemente nell'ombra. Dietro l'esempio della Baviera, i migliori posti andrebbero occupati da cattolici e quindi andrebbe fatto uso del diritto di riforma, concesso nella pace religiosa d'Augusta, ai principi dell'impero. Di queste armi si erano valse con successo nelle loro terre i principi protestanti, e dei cattolici oltre la Baviera, anche quello di Treviri e di Würzburg. La stessa via doveva esser battuta nell'Austria centrale, ma con cautela, prudenza e moderazione. Anche nella riforma ecclesiastica, conviene procedere con tali riguardi; e per la scarsità di sacerdoti sarebbero persino da tollerare i concubinari, finchè non si fossero trovate persone adatte da sostituirli. Che il nunzio favorisca la fondazione di seminari e specialmente delle scuole dei Gesuiti, per la formazione d'un clero illibato. Egli dovrebbe pure esaminare la questione dell'erezione di nuove diocesi nella Carinzia ed a Gorizia. Ma il suo compito immediato consiste nel procurare che venga fatta una sacra visita generale, alla quale andrebbe interessato, colla dovuta cautela, anche il potere civile. Ma l'attuarla è compito dei vescovi. Di questi il papa sa che Martino Brenner di Seckau, Cristoforo Spaur di Gurk, Giorgio Stobäus di Lavant, Giovanni Tautscher di Lubiana e Giovanni von Wagenring di Trieste sono uomini pii, dotti e premurosi. Dei menzionati il vescovo di Gurk, distinto per lo zelo di riforma e l'esatta cognizione della situazione, sarebbe quello che potrebbe prestare il maggior aiuto.<sup>2</sup>

Clemente VIII nominò alla fine del 1592 Cristoforo von Spaur visitatore e commissario pontificio per la Stiria e la Carinzia, in quanto questi paesi appartenevano alla diocesi di Salisburgo, e

<sup>1</sup> Cfr. la nostra opera Vol. X 400.

<sup>2</sup> Vedi « Istruzione per procurare di ristabilire la religione catholica nelle provincie di Stiria, Carintia e Carniola » che appresso la copia del fondo *Borghese*, *Varia* I 758, pag. 208 s., *Archivio Vaticano*, ha pubblicato SCHUSTER, *M. Brenner*, Supplemento I s. *Intorno alle Relazioni di Porzia solo in parte conservate*, vedi STARZER nel periodico *Carinthia* LXXXIII (Klagenfurt 1893) 136 annot.

lo fornì di ampie facoltà.<sup>1</sup> L'arciduca Ernesto, destinato dall'imperatore a reggente provvisorio dell'Austria centrale, fu invitato da Clemente VIII, alla fine del 1592, ad appoggiare Spaur nella sua opera di sacra visita.<sup>2</sup> Ma a questi non fu possibile di portare a termine<sup>3</sup> la visita iniziata, causa l'opposizione che gli preparò senza verun riguardo la gelosia dell'arcivescovo di Salisburgo, Wolf Dietrich von Raitenau. Questi fece poi proseguire la visita da suoi arcipreti, col chè furono però raggiunti ben pochi risultati.<sup>4</sup>

Nel 1593 il papa incaricò Francesco Barbaro, coadiutore e poco dopo anche successore del vecchio patriarca di Aquileia Grimani, dell'esecuzione della visita sacra nelle provincie a sud della Drava, visita che ivi non aveva avuto più luogo da oltre cento anni. Barbaro si dedicò con grande zelo al compito affidatogli. Quanto questo sia stato difficile, risulta dalla sua relazione al papa, che rivela uno stato di cose addirittura orribile. Barbaro trovò quasi dappertutto il clero secolare e regolare immerso profondamente nell'immoralità e nell'ignoranza, mentre l'apostasia dalla Chiesa aveva fatto dei progressi spaventevoli. Nella Stiria meridionale, era andata perduta per la Chiesa la metà della popolazione delle città, nella Carinzia e nella Carnia la maggior parte di questa; nella Carinzia inoltre anche la più gran parte dei contadini, mentre questi nelle altre due provincie erano rimasti cattolici quasi per miracolo. L'aristocrazia, fatte poche eccezioni, si era rivolta alla nuova dottrina; solo nella Stiria esisteva ancora una riguardevole minoranza cattolica.<sup>5</sup>

Per il compimento delle riforme ordinate da Barbaro, si dimostrò di grande ostacolo che si dovesse rimandare la convocazione d'un sinodo provinciale, a causa dell'avanzata del Turco. Questo sinodo, per il quale il papa si interessò assai, doveva aver

<sup>1</sup> Vedi STARZER loc. cit. 142 s. La \* Lettera, ivi menzionata, di Christoforo de Spaur al cardinal C. Aldobrandini non è del 16 settembre ma in data 26 settembre 1592 (*Borghese* III 68<sup>b</sup> pag. 114, Archivio segreto pontificio). Le ampie facoltà di Spaur sono pur troppo sfuggite a MERGENTHEIM per la sua opera *Die Quinquennalfakultäten*.

<sup>2</sup> \* Breve del 5 dicembre 1592, *Arm.* 44, t. 38, pag. 143, Archivio segreto pontificio. Cfr. MORELLI, *Istoria* I 258 s.

<sup>3</sup> Vedi STARZER loc. cit. 146 s.

<sup>4</sup> Vedi *Archiv. des Hist. Ver. f. Kärnten*. Annata II e III.

<sup>5</sup> Vedi *Relazione della visita apost. in Carniola, Stiria e Carinzia fatta da Franc. Barbaro, patriarca eletto d'Aquileia, l'a. 1593 e presentata a P. Clemente VIII ed. V. Ioppi, Udine 1862* (raro scritto d'occasione). Cfr. oltre a ciò, le indicazioni di Barbaro nella sua \* Relazione del 1598 presso SCHMIDLIN 6 s., 11 s. La Relazione pubblicata da Ioppi è in data 1594 giugno 29. Barbaro non tratta che in generale della visita sacra in Gorizia, ove si ebbero dei buoni risultati. Egli si recò da prima a Lubiana, visitò la Carnia superiore ed inferiore, poi la Stiria ed infine la Carinzia. Egli impiegò dieci mesi per la visita.

luogo nel 1596 in San Daniele. Dato la sfiducia che si nutriva in Graz verso il patriarca di Aquileia, vi si vide un nuovo tentativo per attirare poco a poco l'amministrazione della diocesi alla provincia veneta. Le questioni che in proposito ne nacquero coll'arciduca Ferdinando, salito nel frattempo al potere, furono composte solo dopo tre anni, con lo stabilire che il sinodo, per le terre della diocesi di lingua italiana, fosse tenuto ad Udine, quello per la parte austriaca in Gorizia.<sup>1</sup>

Contemporaneamente agli sforzi per il miglioramento delle condizioni religiose dell'Austria centrale, ai quali partecipò dal 1595 in poi il nunzio pontificio Porzia,<sup>2</sup> si mirò dal lato cattolico pure a respingere il protestantismo. Anima di questa impresa erano la vedova arciduchessa Maria ed il suo fratello il duca Guglielmo di Baviera. Maria esternò già nel 1594 che le cose nel paese non migliorerebbero, finchè non fosse estirpato in Graz tutto quel nido di predicanti.<sup>3</sup> Le sue esortazioni al giovane arciduca Ferdinando si fecero tanto più urgenti, quanto più grande si fece il numero degli abusi che si permettevano gli stati protestanti, e quanto più grossolani si fecero gli insulti dei predicatori, fra i quali Fischer in Graz chiamava il papa con i suoi seguaci un cane feroce, e il culto dei Santi un'idolatria maledetta.<sup>4</sup> A Fischer venne quindi temporaneamente vietato di predicare. D'altra parte il Governo intervenne più volte in favore dei cattolici, ma in generale il suo procedere mancava talmente di logicità, che la situazione peggiorò per i cattolici a vista d'occhio.<sup>5</sup> Se assumendo il governo Ferdinando avvenne un completo cambiamento, ciò dipese in parte dai sentimenti e dal carattere del giovane reggente, e in parte dal contegno dei suoi sudditi protestanti.

<sup>1</sup> Cfr. HURTER II 175 s., 181. I Brevi di Clemente VIII riguardanti questo argomento in data 15 gennaio 1594, 28 gennaio 1595, 13 luglio e 17 agosto 1596, nello *Steiermärk Gesch. Bl.* I (1880) 77 s. Un \* Breve d'elogio al patriarca di Aquileia per aver fatto la sacra visita, ed inoltre l'esortazione di tenere il sinodo provinciale, in data 1595 dic. 2, nell'*Arm.* 44, t. 40, pag. 337. Archivio segreto pontificio. Ibid. t. 42, n. 71 e t. 43, n. 342 i \* Brevi d'elogio per aver tenuto il sinodo provinciale, in data 1598. Febr. 28 e 1599 Agosto 14. I \* Brevi di Clemente VIII a Ferdinando del 15 giugno 1601 e del 9 maggio 1603, loc. cit., t. 45, n. 227; t. 47, n. 119, si riferiscono a questioni posteriori su la giurisdizione con Aquileia.

<sup>2</sup> Vedi SCHUSTER, *M. Brenner* 652 s.

<sup>3</sup> Cfr. LOSERTH I XXIV s. Intorno alle considerazioni teoretiche delle quali ivi si parla e la cui « *Deliberatio* » è stampata presso LOSERTH n. 208, vedi anche HURTER III 255 s.; SCHUSTER 349 s.

<sup>4</sup> Vedi HURTER III 173 s., 522 s.

<sup>5</sup> Vedi HUBER IV 337; SCHUSTER, *M. Brenner* 316 s. Per la restaurazione cattolica in Carinzia si impegnò energicamente il vicario capitolare di Bamberg, Giov. Giorgio von Stadion. Pertanto egli ricevette da Clemente VIII, il 26 novembre 1594, un Breve di lode; vedi LOSERTH I 117 s.

Concessioni ai protestanti erano per se stesse escluse presso un principe il quale, già durante i suoi studi in Ingolstadt, aveva dichiarato di fronte a suo zio: « Piuttosto vorrei lasciar paese e popolo e andarmene con la sola camicia, che prestarmi a delle concessioni che potrebbero nuocere alla religione ». <sup>1</sup> Conforme a ciò Ferdinando diede tosto al nunzio pontificio le maggiori assicurazioni; nel dicembre 1596 in occasione della prestazione d'omaggio degli stati, egli ricusò di primo acchito qualunque conferma di garanzie religiose, concesse da suo padre ai protestanti. <sup>2</sup>

Ad una decisione nella questione religiosa fu spinto Ferdinando, come ce lo assicura quale testimonio non sospetto, il celebre astronomo protestante Giovanni Kepler <sup>3</sup> dimorante in Graz, dall'arroganza e dagli abusi dei protestanti, i quali, sicuri della loro maggioranza, negavano ogni diritto ai cattolici - in Klagenfurt e Villach essi avevano tolto loro tutte le chiese - e provocato addirittura il loro sovrano. Così il predicante Föchtmann, in una sola predica, chiamò il papa per ben sedici volte un anticristo e qualificò, con un intelligibile accenno al principe regnante, tutti i seguaci del papa per figli della rovina, perduti per tutta l'eternità, maledetti e dannati. <sup>4</sup>

Dopo mature riflessioni prese l'arciduca Ferdinando la decisione di esercitare pure nelle sue terre il diritto di riforma, concesso dalla pace di religione di Augusta ai principi dell'impero. Allorchè gli fu consigliato, additando il pericolo turco, di rimandare l'attuazione del suo progetto a un tempo più opportuno, rispose egli: « Dovrò io usare riguardo per tanto tempo, finchè la mia riputazione se ne sarà del tutto andata, e la religione cattolica sarà sparita dalle mie terre? » <sup>5</sup> Parve a lui un dovere di coscienza impedire questo. Per implorare da Dio la riuscita nell'opera difficile del ristabilimento dell'unità della fede, intraprese l'arciduca Ferdinando il 28 aprile 1598 un pellegrinaggio a Loreto e a Roma. Nell'andata egli visitò pure la tomba di S. Antonio in Padova, ed al ritorno i sepolcri di S. Caterina in Siena e di S. Domenico in Bologna. Clemente VIII era allora in Ferrara, ove Ferdinando lo ossequiò. Nell'accomiatarsi disse il papa a Ferdinando, che gli augurava di diventare il primo principe del mondo; al che rispose egli: « Santo Padre, io stesso non ambisco tanto; il mio unico

<sup>1</sup> Vedi HURTER III 242. Il 28 dicembre 1596 \* Clemente VIII felicitò l'arciduca per avere assunto il governo (*Arm.* 40, t. 40, n. 453 Archivio segreto pontificio) ed il 7 febbraio per l'omaggio della Stiria (*ibid.* t. 41, n. 59).

<sup>2</sup> Vedi HURTER III 378 s.

<sup>3</sup> Cfr. SCHUSTER 344 s.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* Anche Loserth (*Akten* I XXIII) deve ammettere che le prediche injuriose dei predicanti inasprirono le sfere governative in Graz.

<sup>5</sup> Vedi HURTER IV 35.



desiderio è di poter servir sempre Vostra Santità e la Santa Sede ». In considerazione di questa devozione di Ferdinando per Roma, e del suo fermo proposito di affrontare energicamente i protestanti nell'Austria centrale, assegnò il papa, con grande rammarico della Baviera, la coadiutoria della diocesi di Passau all'arciduca Leopoldo.<sup>1</sup>

Poco dopo il suo ritorno dall'Italia, si accinse Ferdinando a mettere in pratica anche nei suoi territori il principio attuato già da lungo tempo con rigore in tutte le provincie protestanti: « cuius regio, eius religio ». Il primo passo in questo senso era già stato fatto da lui, allorquando prima dell'obbedienza degli Stati, aveva negato loro ogni promessa contraria a questo principio. L'obbedienza ciò nonostante fu prestata. Siccome l'arciduca Carlo non aveva fatto le sue concessioni che per conto della sua persona, Ferdinando non era vincolato da alcun riguardo per altri; egli pertanto aveva il pieno diritto, a lui spettante per la pace religiosa d'Augusta, di decidere su la religione dei suoi sudditi. Il modo di procedere era già stato antecedentemente discusso esattamente.<sup>2</sup> Il vescovo di Lavant, Giorgio Stobäus, un prussiano energico di Braunsberg, già alunno del Collegio germanico, il quale era stato nominato nel 1597 da Ferdinando, col consenso del papa, luogotenente dell'Austria centrale,<sup>3</sup> ebbe una parte importante in questa faccenda. In un parere, consegnato dietro richiesta all'arciduca, nell'agosto 1598, Stobäus si pronunciò decisamente contro il rinvio di quest'azione, consigliato da « politici d'animo fiacco » di fronte alla potenza dell'aristocrazia protestante, nonchè ai pericoli minaccianti da parte del Turco. Si dovrebbe cominciare la cosa senza rispetto umano, ma procedere con prudenza. Nè forza d'armi nè discorsi di religione potrebbero giovare, ma solo l'intervento dell'autorità del sovrano. Mediante questa dovevano venir prese tre misure: anzitutto dovevasi affidare l'amministrazione delle provincie e delle città solo ai cattolici, quindi non doveva venir accolto tra i membri delle diete nessuno che non fosse cattolico, ed infine andava emanato l'ordine che ciascuno per iscritto si professi per la Chiesa cattolica, o cerchi una nuova patria. Se si intraprendessero contemporaneamente dei provvedimenti per il miglioramento finanziario del paese, i sudditi si

<sup>1</sup> Cfr. HURTER III 411 s., 579 s., STIEVE X 307 s., *Mitteil. des Hist. Ver. f. Steiermark* XLVII 3 ss.

<sup>2</sup> Cfr. particolarmente il « *Discursus* » del dicembre 1594 di GIORGIO MAYR, e la « *Deliberatio de modo quo religio catholica a Ferdinando archiduce sec. restitui possit* », del principio del marzo 1595, presso LOSERTH, *Akten* I 120 s., 140 s. Loserth ritiene Stobäus autore di questo scritto, già utilizzato da HURTER (III 256 s.).

<sup>3</sup> Vedi STOBÆI *epist.* 2 s., STEPISCHNEK nell'*Archiv. f. österr. Gesch.* XV 84, 90.

assoggetterebbero facilmente; ben inteso non si potrebbe procedere tutto in una volta contro l'aristocrazia, i borghesi, i contadini e i predicanti, ma cominciare con quest'ultimi, « i bandisti » e anzitutto con quei di Graz. Se questi, che battono il tempo, fossero allontanati, i cittadini e i contadini ritornerebbero in sè da loro stessi.<sup>1</sup>

L'esecuzione di questi consigli fu fatta con altrettanta fermezza che certezza di risultato. Dopo che le ripetute lagnanze del parroco di Graz, Lorenzo Sonnabenter, già cappellano di Ferdinando in Ingolstadt, sulle usurpazioni dei suoi diritti parrocchiali da parte dei predicatori protestanti, non ebbero giovato a nulla, intervenne l'arciduca stesso. Egli ordinò il 13 settembre 1598 come « arciduca cattolico dell'Austria, capo e signore supremo della parrocchia di Graz, come pure quale capo supremo di tutti i vescovati ed abbazie ecclesiastiche delle sue terre ereditarie » « in virtù della pace religiosa di Augusta stabilita od osservata in tutto l'impero », che i predicanti dovessero abbandonare entro quattordici giorni la capitale Graz e le altre città, i borghi e castelli del principato ereditario. In risposta alle rimostranze sollevate contro questo ordine, fu emesso il 23 settembre un decreto, che i pastori e gli insegnanti protestanti si allontanassero entro otto giorni dalle terre ereditarie. Siccome anche quest'ordine rimase inefficace, seguì il 28 settembre un terzo ordine che i predicanti dovessero lasciare proprio lo stesso giorno « prima del cader del sole » Graz ed entro otto giorni Graz, Iudenburg e nell'ottobre pure Lubiana. Seguirono ulteriori decreti; importante fu sopra tutto la decisione che i signori di un feudo con prebenda ecclesiastica dovessero proporre entro due mesi ai vescovi dei preti cattolici: trascorso il termine subentrerebbe il diritto del sovrano.<sup>2</sup> Le proteste che l'aristocrazia della Stiria, della Carinzia e della Carnia sollevarono contro questo procedere dell'arciduca, non lo fecero vacillare. Egli le respinse energicamente e dettagliatamente nel principale e celebre editto del 30 aprile, che fu pubblicato il 21 giugno del 1599. In esso Ferdinando basava il suo operato, tra l'altro accennando agli incessanti discorsi pestiferi e scandalosi dei predicanti e maestri luterani, che si erano permessi da anni a sua « onta e sommo disonore » nella capitale

<sup>1</sup> Vedi HANSIZ, *Germania sacra* II 713; HURTER IV 44 s. Cfr. LOSERTH, *Akten* I L s. L'introduzione dell'Inquisizione, suggerita da Porzia, fu sconsigliata da Stobäus, poichè quest'istituzione non sarebbe a suo posto, che là dove una setta si insinua occultamente e dovrebbe venir scoperta; nei territori italiani dell'Austria centrale, l'Inquisizione poteva esser utile, negli altri sarebbe solo dannosa; vedi STOBÆI *epist.* 25.

<sup>2</sup> Vedi HURTER IV 48 s.; SCHUSTER, *M. Brenner* 371 s.; LOSERTH, *Akten* I 309 s.

Graz ed in altre città e borghi delle terre ereditarie. Questo principale editto confutò d'un colpo solo l'appello dei protestanti alla pace religiosa d'Augusta, facendogli capire che questo patto era stato concluso solo tra gli elettori, i principi e le provincie immediatamente incorporate all'impero, e che perciò non si riferiva ai rapporti tra il principe e i sudditi. Colla stessa sicurezza fu confutato l'appello alle concessioni dell'arciduca Carlo, col fatto che questi aveva ricusato assolutamente di obbligare i suoi eredi. L'arciduca fece pure chiaramente rilevare, in che misura erano stati trasgrediti dai nobili protestanti i limiti segnati da suo padre, poichè avevano fatto intervenire anche gli abitanti delle città e dei borghi alle loro pratiche religiose, ai battesimi ed ai matrimoni, posto dei predicatori nelle città e nelle immediate vicinanze di queste, non messo argine agli insulti di costoro contro i cattolici; e al contrario si erano permessi diverse violenze contro sudditi cattolici, specialmente forzandoli ad assistere alle prediche protestanti a fare lavori gravi nella domenica e nelle feste, come nei giorni d'astinenza a mangiar carne, e impedito l'investitura di parroci cattolici. In questa decisione, così finiva l'editto, Sua Altezza il principe serenissimo intende restare « sino alla sua morte ».<sup>1</sup>

Mentre i protestanti discutevano ancora intorno alla loro risposta a questa decisa dichiarazione,<sup>2</sup> Ferdinando procedeva con una risoluzione e severità, contro la quale ogni opposizione sembrava vana. La chiesa collegiata protestante in Graz venne chiusa il 14 ottobre 1599. Nello stesso giorno ebbe inizio l'opera delle cosiddette Commissioni di riforma religiosa, a capo delle quali fu posto in Stiria nel dicembre il vescovo di Seckau Martino Brenner. Le Commissioni ebbero l'incarico di scacciare dalle città e dai borghi i predicanti, di distruggere gli oratori protestanti o di riprenderli in possesso per i cattolici, di bruciare tutti i libri luterani, di installare i sacerdoti cattolici, e di ricondurre i cittadini ed i contadini al cattolicesimo, dapprima coll'insegnamento, e, se ciò non giovasse, colla minaccia d'espulsione. Ai nobili fu per il momento permesso ancora di rimanere nella loro confessione protestante, ma poichè al contrario la patente del 12 novembre ordinava l'esilio di tutti i predicanti che fossero ancora nel paese, dovettero pur essi licenziare i loro. In tutta la Stiria, come pure nella Carinzia e Carnia, si ripeterono le stesse scene, che si erano svolte così spesso dallo scoppio dello scisma religioso in quei territori cattolici, i cui principi si erano fatti protestanti: chi

<sup>1</sup> Vedi HURTER IV 496 s.; HUBER IV 344 s.; LOSERTH II 559 s.

<sup>2</sup> La risposta venne solo il 24 febbraio 1600; gli Stati si appellavano in essa alla pacificazione e al fatto che la confessione d'Augusta non era eretica! Vedi il testo presso LOSERTH, *Akten* II 721 s.

non voleva accettare la religione del sovrano entro un dato tempo, doveva vendere i suoi beni ed emigrare, dopo aver pagato la tassa d'emigrazione, prescritta e fissata dalla legge.<sup>1</sup>

Siccome le Commissioni erano munite d'una scorta militare per loro difesa, esse non trovarono seria resistenza. Non si venne in nessun luogo allo spargimento di sangue come in Inghilterra e nell'Olanda durante simili procedimenti contro i cattolici, ma in molti luoghi si commisero atti di violenza, i quali si spiegano in parte col fatto che prima erano state distrutte dai protestanti case parrocchiali e chiese cattoliche. Ora fu reso pan per focaccia: « con dolore », come dice un documento contemporaneo, « dei cattolici buoni, che per carità cristiana non volevano esser vendicativi ». <sup>2</sup>

Nella Stiria, le commissioni di riforma raggiunsero presto e facilmente il loro scopo immediato; il numero di coloro, rimasti apertamente fedeli alla confessione protestante e decisi ad emigrare, per quanto notizie molto incomplete permettono un giudizio, fu meravigliosamente piccolo.<sup>3</sup> Più difficoltà sorsero in Carnia, e le più gravi in Carinzia. Qui venne messo a capo della Commissione il vescovo di Seckau, là il vescovo di Lubiana Tommaso Chroën, un ardente convertito, poichè alle misure violente doveva sempre precedere un'istruzione pacifica, e solo in caso di infruttuosità dovevansi applicare i mezzi coercitivi.<sup>4</sup> Del resto in Austria il procedimento fu in sostanza molto più mite che nei territori dell'impero, poichè in molti luoghi l'esecuzione dei severi decreti non fu secondo il rigore delle prescrizioni. Così restò il protestantismo ancora per lungo tempo una potenza. I suoi aderenti nei paesi di Ferdinando si dimostrarono sempre in tutti i ceti della popolazione apertamente tali, e non quali protestanti occulti.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi JANSSEN-PASTOR V 266 s. e la letteratura speciale ivi indicata, alla quale si sono aggiunti ora anche: *Briefe und Akten* (2 Vol.), pubblicati da LOSERTH, Vienna 1906 e 1907 (*Fontes rer. Austr.* Vol. 58 e 60). Per la critica di questa pubblicazione cfr. SCHMIDLIN negli *Hist.-polit. Bl.* CXLIII 387 s. Intorno all'invio d'un commissario dell'Inquisizione romana per la distruzione dei libri eretici in Stiria, Carnia e Carinzia vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 237.

<sup>2</sup> Vedi JANSSEN-PASTOR V 268.

<sup>3</sup> Cfr. HUBER IV 348.

<sup>4</sup> Vedi SCHUSTER, *M. Brenner* 443 s., 480 s.; SCHMIDLIN 38 s.; LOSERTH nell'*Archiv f. Gesch. von Kärnten* XIX (1900). Rimarchevole, e per quanto io sappia, sconosciuto sin ora è il \* Breve al vescovo di Bamberga del 23 agosto 1597, il quale esorta al ristabilimento della religione cattolica in Carinzia. *Arm.* 44 t. 41, n. 203, Archivio segreto pontificio. Cfr. *ibid.* t. 44, n. 187 il \* Breve dell'8 luglio 1600 al vescovo di Bamberga intorno all'eresia in Carinzia.

<sup>5</sup> Vedi LOSERTH, *Akten* II v s.

È comprensibile che la notizia del cambiamento nell'Austria centrale procurasse grande gioia al papa<sup>1</sup> ed ai cattolici tedeschi, ed altrettanto dolore ai protestanti. I novatori, nelle loro lagnanze, perdettero completamente di vista, che erano stati principi protestanti tedeschi coloro, che sfruttando i pericoli che minacciavano l'impero da parte dei Francesi e del Turco, avevano estorto da Carlo V il riconoscimento imperiale della massima: « cuius regio, eius religio ». Essi dimenticavano nello stesso modo, che solo colla rigida applicazione di questa massima, il loro culto aveva potuto mettere radici profonde in Germania. Allorquando i cattolici richiamarono la loro attenzione a questi fatti, i protestanti, che del resto nella Stiria come altrove avevano proceduto con condanne a morte contro gli anabattisti, non poterono negarli. Essi scelsero perciò la comoda scappatoia, di incolpare i Gesuiti di tutte le misure adottate nell'Austria centrale. Queste asserzioni furono per lungo tempo credute ciecamente.

Oggidi viene ammesso pure dai più aperti avversari dei Gesuiti, che essi, in quest'attuazione violenta della restaurazione cattolica nell'Austria centrale, non ebbero quasi parte alcuna.<sup>2</sup> I Gesuiti intervennero in modo decisivo solo dopo che le Commissioni di riforma ebbero in sostanza compiuto la loro opera, spesso assai affrettata e tutt'altro che radicale. Poichè questa presso molti non aveva raggiunto che risultati incerti ed incompleti, si trattava ora di condurre a termine la conversione interna di coloro che forzatamente sotto la pressione delle circostanze si erano convertiti. Questo compito, come pure la riforma del clero secolare e regolare, era un lavoro di molti anni, e che chiedeva molte fatiche spettò anzitutto ai vescovi della regione.

<sup>1</sup> Clemente VIII, ricevette notizie del procedere energico di Ferdinando nell'ottobre 1598 durante il suo soggiorno in Ferrara, per mezzo delle Relazioni del nunzio G. Porzia (cfr. la Lettera di questi all'ambasciatore imperiale in data, Graz 1598 ottobre 5 in appendice alla *Relazione*, ed. IOPPI, menzionata più avanti pag. 258 n. 5). Anche M. Brenner ne dette relazione al papa. Questi diresse il 27 novembre 1599 un Breve di lode all'arciduca Ferdinando e il 17 giugno 1600 lo esortò a proseguire con fermezza nella sua impresa, e il 9 dicembre lodò il suo procedimento in Carinzia; vedi *Archiv f. österr. Gesch.* XV 230 s. ove sono pubblicati i brevi. Quanto sia meschina l'acrobazia scientifica di LOSERTH, si può dedurre dal fatto, che egli non conosce la pubblicazione dei Brevi in un luogo così facilmente accessibile, e dà nei suoi *Akten* II 961 solo un regesto del Breve del 9 dicembre 1600, e questo pure incompleto. Intorno al piacere di Clemente VIII cfr. anche HURTER IV 407. A Brenner vennero spediti il 3 giugno e il 9 dicembre 1600 dei Brevi di lode (vedi SCHUSTER 664 s.; *Archiv f. österr. Gesch.* XV 231), uno a Stobäus il 4 novembre 1600 (STOBÆI *epist.* 79 s.). Il \* Breve a Chroën dell'11 maggio 1602 è citato presso SCHMIDLIN 39 n. 1.

<sup>2</sup> Vedi LOSERTH, *Akten* II XXXIII e G. WOLF nelle *Mitteil. aus der hist. Lit.* XXXVIII 448. Cfr. anche DUHR II 2, 347, 349.

A grande conforto di Clemente VIII, l'Austria centrale possedeva degli uomini i quali, come Giorgio Stobäus di Lavant, Cristoforo Spaur di Gurk ed il di lui successore Gian Giacomo di Lamberg, ed infine Martino Brenner di Seckau, si consacrarono con zelo apostolico ai loro doveri pastorali.<sup>1</sup> Il nunzio pontificio Porzia li assistette in questo compito con tutte le sue forze.<sup>2</sup>

Con tutto ciò ci vollero sforzi di lunghi anni per rimuovere i danni che erano subentrati in tutti i campi della vita ecclesiastica, e per trasformare nuovamente l'Austria centrale in un paese veramente cattolico. L'ostacolo principale era la mancanza di sacerdoti integri e fedeli ai propri doveri. I vescovi come il sovrano riconobbero quali servizi potevano prestare loro i Gesuiti, tanto nella formazione d'un clero migliore, quanto nell'opera pastorale; perciò essi protessero questo Ordine ovunque poterono, trovando in questo, da parte del pontefice, il più pronto appoggio.<sup>3</sup> Nella capitale i Gesuiti lavorarono con zelo nell'Università, nel Ginnasio e nel Convitto per gli studenti poveri, fondato da Ferdinando e avente il suo nome. A ciò si aggiunse una vasta operosità nell'assistenza spirituale; gli annali narrano di numerevoli conversioni operate dai Gesuiti e di migliaia di persone che spesso, dopo un'interruzione di molti anni, ricevettero di nuovo nelle loro chiese i Sacramenti.<sup>4</sup>

Ciò che furono le case della Compagnia di Gesù in Graz per la Stiria, dovevano diventare per la Carnia e la Carinzia i collegi fondati nel 1597 e 1604 in Lubiana e Klagenfurt. Il principio fu molto difficile in ambo i luoghi; ma una tenace perseveranza e una salda fiducia in Dio dovettero condurre anche ivi alla vittoria.<sup>5</sup> Quasi disperata sembrò dapprima la situazione in Klagenfurt, ove all'inizio del nuovo secolo non si contava che una dozzina di cittadini cattolici. Più tardi lo storico della riforma cattolica

<sup>1</sup> Cfr. particolarmente SCHMIDLIN 37 s., 99 s., 120 s., ove è registrata una ricca letteratura speciale. Una pubblicazione degli atti intorno alla rigenerazione cattolica dell'Austria centrale, per il che vi sarebbe un ricco ed abbondante materiale, sarebbe un lavoro assai grato; si spera che ce lo dia il Prof. Tomek insieme alla pubblicazione che egli ha in animo di fare delle relazioni della nunziatura di Graz.

<sup>2</sup> Vedi SCHUSTER, *M. Brenner* 607 s., 653 s., 660, 665. Cfr. LOSERTH, *Akten* II 256 s. e *Archiv f. Gesch. von Kärnten* XVI (1886) 88 s.

<sup>3</sup> Cfr. SCHUSTER 581, 586 s., LOSERTH II 771; DUHR II 1, 343, 345. Per l'erezione d'un collegio di Gesuiti in Lubiana, dirigeva Clemente VIII, già il 23 giugno 1595 un \*Breve all'arciduca Ferdinando *Arm.* 44, t. 49, pag. 190, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi le comunicazioni dalle *Litterae annuae* presso SCHUSTER 543 s.

<sup>5</sup> Cfr. LEEINGER, *Reformation u. Gegenreformation in Klagenfurt* (Progredes Gymn. zu Klagenfurt 1868) 27 s., 45 s.; DIMITZ, *Aus den Annalen der Jesuiten in Laibach*, nell'*Jahrb. f. Gesch. des Protest. in Österreich* VI 99 s.; DUHR II 1, 340 s., 345 s.

in Klagenfurt potè dire, che i Gesuiti avevano operato in quarant'anni un tale cambiamento nella popolazione, che questa, come prima si era distinta per il suo attaccamento al protestantismo, così più tardi si distingueva per il suo zelo per la dottrina cattolica.<sup>1</sup>

### III.

Nello stesso anno 1598, nel quale l'arciduca Ferdinando mise mano al ristabilimento dell'unità della fede nell'Austria centrale, cade ancora un altro importante successo dei cattolici.

Da un decennio e mezzo erano stati emanati numerosi ordini imperiali al Consiglio protestante della città di Aquisgrana, in virtù dei quali il cattolicesimo doveva « esser reintegrato nel suo stato antico e gli intrusi consiglieri protestanti espulsi. » Poichè tutti questi ordini vennero disprezzati, Rodolfo II si vide costretto di mettere al bando il magistrato ribelle (30 giugno 1598), onde forzarlo all'obbedienza. Dopo che truppe spagnuole e di Jülich ebbero ricondotto i cattolici esiliati, l'autorità vescovile di Liegi, alla cui diocesi apparteneva Aquisgrana, ristabilì nella città, nella quale si erano diffuse le più svariate sette, l'autorità assoluta della confessione cattolica.<sup>2</sup> Per la direzione dell'insegnamento vennero chiamati alcuni gesuiti. Essi cominciarono nell'autunno 1601 con otto alunni; un anno più tardi il numero era salito a 200. In seguito l'istituto fiorì ancora di più, e la casa dei padri ricevette nel 1603 il titolo di collegio.<sup>3</sup>

Su lo sviluppo delle condizioni religiose nel basso Reno e nella Vestfalia influì fortemente il fatto, che la guerra olandese-spagnuola si protese sul territorio dell'impero. Là ove gli olandesi calvinisti ebbero il sopravvento, i cattolici ebbero a soffrire acerbamente, come ugualmente i protestanti, ove vinsero gli Spagnuoli. Il generale Mendoza, rigorosamente cattolico, si mostrò particolarmente sollecito ad allontanare dalle terre renane i predicanti protestanti ed a ristabilire il culto cattolico. Dalla città di Wesel, la quale era diventata un baluardo principale della nuova dottrina, discacciò egli al principio dell'anno 1599 i predicatori calvinisti

<sup>1</sup> Vedi CARINTHIA 1900, 4 s.

<sup>2</sup> Vedi JANSSEN-PASTOR V 16, 711 s.; RITTER II 155. Per la critica del lavoro superficiale di MACCO cfr. I. FEY, *Zur Gesch. Aachens im. 16. Jahrh., mit Benutzung ungedruckter Archivalien*, Aquisgrana 1905.

<sup>3</sup> Cfr. oltre a DUK I 416 s., la dissertazione di FRITZ intorno al collegio dei Gesuiti in Aquisgrana nella *Zeitschr. des Aachener Gesch.-Ver.* 1906, 9 s. Intorno alla Bolla di Clemente VIII del 7 dicembre 1604 riguardo alla direzione spirituale della Confraternita del SS. Sacramento vedi GASPERS, *Die Sakramentsbruderschaft von St. Foillan in Aachen*, Aquisgrana 1921, 10, 17.

ed introdusse nuovamente il culto cattolico. Il nunzio di Colonia venne a Wesel e predicò nella chiesa di S. Willibrordi. Anche i Gesuiti posero piede nella città. Ma pur troppo lo sviluppo degli avvenimenti bellici costringeva i sacerdoti cattolici già nel maggio ad abbandonare il terreno proprio allora riconquistato.<sup>1</sup>

Allorchè coll'inizio del nuovo secolo cessò la guerra, il nuovo collegio dei Gesuiti a Emmerich prese uno sviluppo inaspettato. Già nei tentativi di restaurazione fatti durante l'ultimo decennio del secolo trascorso nelle terre di Jülich, quella casa aveva avuto una grande parte.<sup>2</sup> Anche Münster, ove le condizioni religiose lasciavano molto a desiderare, si dimostrò un importante campo d'attività per i Gesuiti. La loro casa di missione in Hildesheim, da dove alla fine del secolo fu fondata una casa in Altona, potè nel 1601 esser elevata a collegio.<sup>3</sup>

In Paderborna, dopo che per l'aiuto del principe vescovo Teodorico von Fürstenberg la loro incerta casa era stata trasformata in un collegio sodamente fondato, poterono i Gesuiti registrare ottimi risultati. Numerosa era la frequenza alle loro prediche, parecchie famiglie di quella città, in maggioranza protestanti, vennero guadagnate alla Chiesa cattolica. In alcune classi, il ginnasio dei Gesuiti non poteva quasi più contenere il numero degli alunni; lo frequentavano gli stessi figli di protestanti. Persino il magistrato riconobbe il valore dei Gesuiti e si servì del loro aiuto, allorchè un pecoraio turbò la popolazione con delle visioni.<sup>4</sup> Ma questo sentimento favorevole si mutò allorquando il principe vescovo Teodorico von Fürstenberg, nell'anno 1596, cominciò ad opporsi energicamente ai protestanti nel suo principato. Fu questa un'impresa ardita, poichè tra i nobili non vi era che uno solo rimasto fedele al cattolicesimo; nelle città, nei paesi e principalmente nella capitale, il protestantismo si era largamente diffuso.<sup>5</sup>

Non solo motivi ecclesiastici decisero il principe vescovo di Paderborna ad una tale condotta, ma anche ragioni politiche vi furono strettamente connesse. Si trattava di ristabilire e consoli-

<sup>1</sup> Vedi KELLER II 61 s.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 42; DUHR II 1, 64 s. Con quale attenzione Clemente VIII seguisse lo stato delle cose in Jülich-Cleve, risulta dai suoi Brevi a Rodolfo II del 9 gennaio 1599 e al duca Massimiliano di Baviera del 9 settembre 1600, presso KELLER II 213 s., 230.

<sup>3</sup> Vedi DUHR II 1, 32 s., 50 s., 134 s. Riguardo a Münster cfr. KELLER II 277 ss., e SCHAFFMEISTER, *Herzog Ferdinand v. Bayern*, Haselünne i. H. 1912, 18 s.

<sup>4</sup> Vedi RICHTER, *Gesch. der Paderborner Jesuiten* I 36 s.

<sup>5</sup> Cfr. PIELER, *Leben u. Wirken Kaspar von Fürstenbergs*, Paderborna 1873, 201.



dare nella sua piena estensione l'autorità sovrana, la quale era stata minata specialmente in Paderborna dal patriziato, che aveva in sue mani il Governo.<sup>1</sup>

Secondo le decisioni della pace religiosa di Augusta, il principe vescovo di Paderborna, come principe immediato dell'impero e sovrano, aveva senza dubbio il diritto di imporre alla sua diocesi la confessione cattolica come religione del luogo, e di vietare ogni altra confessione. Basato su questo diritto, del quale tutti i vicini protestanti si erano già da lungo serviti a loro vantaggio, Teodorico von Fürstenberg, dopo d'aver indugiato quasi per dieci anni, vietò nel 1596 dapprima nelle parrocchie di campagna il culto pubblico protestante ed allontanò i predicanti. Questa misura suscitò tra i protestanti una tale eccitazione, che la nobiltà, insieme ai rappresentanti di diverse città, ricusarono recisamente le imposte per la guerra turca.<sup>2</sup>

Maggiore eccitazione ancora si sollevò, allorchè Teodorico si accinse ad ottenere un mutamento della situazione religiosa nella capitale. Pur ivi egli era perfettamente nel suo diritto. Paderborna non era soggetta direttamente all'impero.<sup>3</sup> Quindi Teodorico, il 24 gennaio 1599, fece chiudere la chiesa del mercato, nella quale il parroco Tünneken, apostata dalla Chiesa ed ammogliato, aveva sin allora impunemente predicato. L'astio dei protestanti di Pa-

<sup>1</sup> Ciò rileva chiaramente RICHTER (*Gesch. der Stadt Paderborn* II P. 1903, 220).

<sup>2</sup> Vedi RICHTER, *Gesch. der Paderborner Jesuiten* I 56 s.

<sup>3</sup> Anche basandosi su la così detta lettera di assicurazione di Ferdinando I i sudditi di Paderborna, di confessione protestante, non avevano il diritto di pubblica libertà religiosa, poichè a prescindere, che questa assicurazione era stata data all'insaputa degli stati cattolici e senza il loro consenso, e non era stata accolta nelle leggi dell'impero, e perciò non aveva nessun valore giuridico, essa non poteva venir applicata a Paderborna, poichè al momento della conclusione della pace di religione i cittadini di Paderborna non avevano nemmeno la libertà di culto della confessione evangelica, poichè sino all'anno 1566 il vescovo Rembert von Kerssenbrock era riuscito a tener lungi dal territorio della sua diocesi la dottrina protestante. L'asserzione che costantemente ritorna nella monografia di LÖHER: *Gesch. des Kampfes um Paderborn vom Jahre 1597-1604* (Berlino 1874) della libertà di religione dei Paderbornesi, che Fürstenberg avrebbe calpestato, è assolutamente insostenibile. Il giudizio d'un contemporaneo, l'avvocato Giov. Fichard, di Francoforte, il quale era un giurista pratico, conferma che quei di Paderborna non avevano il diritto di chiedere, quali sudditi del principe vescovo, contro la sua volontà l'esercizio pubblico della religione protestante; vedi il suo parere sfuggito a LÖHER in JACOBSON, *Gesch. der Quellen des evang. Kirchenrechts f. Rheinland u. Westfalen* 515. Che del resto la « narrazione fantastica » del Löher « suscitò anche altrove continuamente gravi dubbi », « che gli manchi assolutamente la critica » e che egli si sia reso colpevole di « gravi malintesi linguistici delle fonti », è stato già dimostrato con prove schiaccianti dal vecchio-cattolico STIEVE (V 708 n. 1) il quale qui non è certo sospetto.

derborna esplose dapprima contro i Gesuiti, i quali si trovarono in grande pericolo. Il sindaco e il consiglio si rivolsero contemporaneamente a Maurizio di Assia, le cui truppe, in cammino contro gli Spagnuoli di Mendoza, occuparono nel maggio 1599 Paderborna, e vi ricondussero Tünneken in trionfo. Poco dopo cominciò una lotta di più anni intorno alla città di Paderborna, che fu condotta da ambo le parti col più grande accanimento. Alla fine si giunse al punto, che Fürstenberg, se non voleva perdere l'ultimo resto del suo prestigio di sovrano nella sua capitale, dovette usare la forza. Dopo questo l'attendeva la più completa vittoria sui ribelli di Paderborna. Alla fine dell'aprile 1604 la città fu sottomessa dal conte Giovanni von Rietberg. Seguì quindi un giudizio assai severo. Il borgomastro Borio Wichart, il quale si era servito delle sue qualità non comuni a danno della sua città natia, fu crudelmente giustiziato, e, dopo il ristabilimento degli antichi diritti del vescovo, fu stabilito il dominio assoluto della confessione cattolica. Già, due anni prima, Fürstenberg, per rimuovere ogni deviazione del rito cattolico, aveva ordinato l'introduzione di un nuovo calendario liturgico, il quale dovesse avviare il ritorno alla Chiesa cattolica. La presa di Paderborna coronò quest'opera.

In Roma si allegavano le più grandi speranze ai successi del principe vescovo di Paderborna. Il papa il 22 maggio 1604 diresse a lui una lettera di felicitazione e cercò di spronare ancor più il suo zelo.<sup>1</sup> Fürstenberg si diede poi anche premura, dopo d'aver spezzato la resistenza esterna, di riguadagnare anche internamente il popolo all'antica fede. In ciò i Gesuiti, coi quali il principe, uomo autorevole ma suscettibile, era prima venuto a malintesi, come col suo capitolo, gli prestarono i più grandi servizi. Ma lo zelo dei padri, di fronte alla tenacità, caratteristica dei Vestfali, con cui la più parte dei cittadini di Paderborna tennero fermo al protestantesimo, ebbe solo poco successo. Ugualmente come la popolazione di Paderborna, anche quella delle altre città e la nobiltà presero un atteggiamento così ostile contro Fürstenberg, che questi dovette per ora rinunciare alle misure di rigore.<sup>2</sup>

All'immediato intervento di Clemente VIII devesi, se anche nell'elettorato di Colonia furono aperte le vie alla restaurazione ed alla riforma cattolica. La città di Colonia osservò bensì un contegno rigorosamente cattolico.<sup>3</sup> ed il collegio dei Gesuiti formò ivi

<sup>1</sup> Vedi KELLER II 455 s. 579 s 57. Il papa invitò il 29 maggio 1604 Rodolfo II ad aiutare Fürstenberg; vedi MEYER, *Nuntiatuiberichte* 169 s.

<sup>2</sup> Vedi RICHTER nello scritto commemorativo dei festeggiamenti del giubileo terzo centenario del ginnasio «Theodorianum» in Paderborna pag. 1912, 39 s.

<sup>3</sup> Clemente VIII esortò con Breve dell'11 aprile 1592, il consiglio di Colonia di guardarsi dall'ammettere dei calvinisti nella città. Come risulta dal Breve del 13 giugno 1592, il Consiglio corrispose a quest'esortazione; vedi SCHWEIZER

un baluardo importante per l'antica Chiesa, ma purtroppo l'arcivescovo, il principe Ernesto di Baviera, il più ricco di prebende di tutti i principi ecclesiastici della Germania, dava gran scandalo colla sua condotta tutt'altro che sacerdotale e trascurava i doveri del suo ufficio pastorale nel modo più volgare. A questo s'aggiunse il suo disastroso governo finanziario e le liti civili con i principi dell'elettorato e col capitolo del duomo. Già Sisto V aveva chiaramente manifestato la sua disapprovazione all'elettore,<sup>1</sup> ma tutte le rimostranze ed esortazioni, delle quali anche Clemente VIII non scarseggiò, rimasero infruttuose. Finalmente la pazienza della Santa Sede si esaurì. Alla fine del 1593 il papa delegò un nunzio straordinario per Colonia, nella persona di Coriolano Gazzadoro, vescovo di Ossero.<sup>2</sup> Questi doveva chiedere al capitolo del duomo un coadiutore per Ernesto, per rimuovere quell'intollerabile stato di cose. Dopo lunghi negoziati tanto Ernesto quanto il duca di Baviera acconsentirono a questa proposta, che era già stata fatta nel 1589 da Sisto V. La scelta cadde sul giovane principe Ferdinando di Baviera. Questo principe, amante della vita, e sin allora poco portato al lavoro, il quale dubitava in principio della sua vocazione ecclesiastica, si rivolse ben tosto ad un concetto più serio della vita e ad un adempimento rigoroso dei suoi doveri.<sup>3</sup> Egli assunse il governo in quel di Colonia, mentre Ernesto, al quale fu lasciata vita durante la dignità elettorale, ritenne la Vestfalia.<sup>4</sup>

Clemente VIII esortò subito Ferdinando a compiere coscienziosamente il suo difficile ufficio, soprattutto a compiere personalmente la visita sacra di tutta l'archidiocesi, consigliandosi con degli uomini pii e dotti.<sup>5</sup> La situazione del coadiutore di Colonia fu però da principio così difficile, che egli non potè eseguire quest'incarico. Egli dovette limitarsi, per il momento, a prendere singoli provvedimenti e cercare di influire col suo esempio conforme allo spirito della Chiesa. Sotto questo riguardo egli non lasciò nulla a desiderare.

Ad un'attività più vasta per la restaurazione ecclesiastica egli giunse per ora solo nella contea di Recklinghausen, ove egli si portò

III 497, n. 2, 534 n. 1. Con un \* Breve del 23 gennaio 1593 il papa lodò il consiglio perchè rifiutava di eleggere degli eretici come suoi membri *Arm.* 44, t. 38, pag. 186, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Vedi la nostra opera Vol. X 350.

<sup>2</sup> Vedi UNKEL nell'*Hist. Jahrb.* VIII 245 s.; 583 s., cfr. XV 103 s. II

\* Breve di esortazione ad Ernesto del 1º novembre 1592 (Archivio segreto pontificio) in Appendice n. 5.

<sup>3</sup> Cfr. STIEVE, *Wittelsbacher Briefe* II 43 s., VI 61.

<sup>4</sup> Il 15 novembre 1597 scrisse Clemente VIII ad Ernesto riguardo alla fondazione d'un seminario tridentino in Münster; vedi KELLER II 344 s.

<sup>5</sup> Vedi UNKEL loc. cit. 269 s.

nell'autunno 1597.<sup>1</sup> L'anno seguente egli presiedette il sinodo diocesano, le cui decisioni furono di gran conforto a Clemente VIII.<sup>2</sup> Nel 1599 divenne egli pure coadiutore del suo zio nelle abbazie di Stavelot e Malmedy, e nel 1601 nella diocesi di Liegi. Per la riforma ecclesiastica, urgentemente necessaria nell'archidiocesi di Colonia, crebbe Ferdinando un collegio di consiglieri ecclesiastici, la cui presidenza fu da lui conferita il 6 luglio 1601 al successore di Frangipane, Gazzadoro, già nominato nell'aprile 1596 nunzio ordinario. Dalle relazioni di questi e dai protocolli ancora esistenti risulta chiaramente, in che modo benefico il rappresentante del papa abbia rivestito per più anni questo posto.<sup>3</sup>

Dietro l'incitamento di Clemente VIII, Pelettore Ernesto nel 1599 fece fare la visita sacra nella Vestfalia.<sup>4</sup> Fu pure il papa ad indurre Ernesto a proporre al capitolo del duomo di Münster l'istituzione d'un simile magistrato come esisteva in Colonia, anzitutto per rimuovere gli abusi nella cura d'anime. Le trattative si prolungarono. Solo il 10 febbraio 1601 poté esser fatta l'investitura del nuovo consiglio ecclesiastico, il quale purtroppo incontrò molti ostacoli nella sua attività riformatrice. Questi ostacoli divennero ancor più formidabili, allorquando il governo cominciò ad affrontare gli anabattisti ed il calvinismo.<sup>5</sup>

Se lo stato della disciplina ecclesiastica nella diocesi di Colonia procurò al papa varie preoccupazioni,<sup>6</sup> poteva egli al contrario volgere il suo sguardo con tanto più grande soddisfazione a Treviri, ove i decreti di riforma tridentini erano stati messi in pratica dagli arcivescovi Giacomo von Eltz e Giovanni von Schönenberg, riformato il clero avente cura di anime e la popolazione istruita radicalmente sul cattolicesimo.<sup>7</sup> Minucci constatava già nel 1588, come conseguenza di ciò, che non vi era provincia in tutta la Germania così poco infetta di eresia come la diocesi di Treviri.<sup>8</sup> Un grande aiuto

<sup>1</sup> Vedi STEVE loc. cit. III 51 s.

<sup>2</sup> Vedi *Freib. Kirchenlex.* VII<sup>2</sup> 878.

<sup>3</sup> Vedi UNKEL, *Die Kölner « Congregatio ecclesiastica » für die Reform der Erzdiözese*, nello scritto di EHSER in occasione del giubileo del Campo Santo 265 s. Intorno alle parrocchie di Colonia, dietro una Relazione di nunziatura del 1603 vedi *Kölner Pastoralblatt* 1885, 9 s.

<sup>4</sup> Vedi STEVE V 586. Intorno alle tristi condizioni della diocesi di Münster vedi la Relazione spedita da Ernesto a Roma nel 1599, in *Zeitschr. f. westf. Gesch.* XLV 167 s.

<sup>5</sup> Cfr. KELLER II 283 ss., 349 s. 370, s.; TIBUS, *Weihbischöfe von Münster*, M. 1862, 141.

<sup>6</sup> Cfr. i \* Brevi al capitolo del duomo di Colonia del 1° settembre 1601 e del 1° ottobre 1604 (*Arm.* 44, t. 45, n. 302 et t. 56, pag. 316, *Archivio segreto pontificio*) ed il \* Breve del 7 agosto 1604 all'arcivescovo di Colonia (*ibid.* pag. 287).

<sup>7</sup> Cfr. la nostra opera Vol. IX 649 s., 652.

<sup>8</sup> Vedi STEINHUBER I<sup>2</sup> 225.

prestarono ivi agli arcivescovi i due collegi diretti dai Gesuiti, in Treviri e Coblenza.<sup>1</sup> Allorchè nel 1599 venne a morte l'ottimo Giovanni di Schöenberg, Clemente VIII si dette ogni premura perchè gli venisse dato un degno successore.<sup>2</sup> La scelta cadde su Lotario von Metternich, al quale Clemente VIII diresse tosto dei paterni ammonimenti.<sup>3</sup> Se l'opera di Metternich si dimostrò ottima sotto ogni riguardo, egli lo dovette anzitutto al P. Guglielmo de Metternich, educato nel Collegio Germanico in Roma, il quale mediante gli esercizi di S. Ignazio aveva trasformato l'elettore in un altro uomo.<sup>4</sup>

Ciò che si era verificato in Treviri nel supremo pastore della diocesi, si ripeté mille volte nei sacerdoti e laici delle più varie parti della Germania. Addirittura decisiva divenne la cooperazione dei Gesuiti nella provincia dell'abbazia principesca di Fulda. In mezzo ai torbidi che ivi regnavano, avevano essi continuato coraggiosamente il loro lavoro. Un completo mutamento in favore dei cattolici di Fulda duramente travagliati, per i quali Clemente VIII si era già nel 1595 adoperato presso l'imperatore e gli altri principi,<sup>5</sup> si ebbe allorchè finalmente, negli ultimi dell'anno 1602, in virtù d'una decisione della camera imperiale, l'abate Baldassare von Dernbach potè farvi ritorno dopo un esilio di ventisei anni. Egli ordinò una visita generale e missioni popolari, allontanò tutti i predicanti, impose sotto pena d'esilio il ritorno dei suoi sudditi alla fede cattolica, costruì due ospedali, ed aiutò il seminario pontificio ed il collegio dei Gesuiti in Fulda. In concistoro Clemente VIII ricordò con alte lodi i suoi meriti. Allorchè nel 1606 l'abate morì, egli aveva adempiuto il suo compito: tutti gli abitanti della sua provincia erano ritornati alla Chiesa, incaricandosi i Gesuiti dell'insegnamento e dell'opera pastorale.<sup>6</sup>

L'arcivescovo di Magonza Volfango von Dalberg, per sè un uomo pio, ma debole e titubante,<sup>7</sup> era già stato esortato da Sisto V a rimuovere dalla sua corte i numerosi protestanti, a tenere il sinodo provinciale e diocesano e a provvedere ad un miglior insegna-

<sup>1</sup> Cfr. DUHR I 97 s.; II 1, 24 s.

<sup>2</sup> Vedi il \* Breve al capitolo del duomo di Treviri del 22 maggio 1599, *Arm.* 44, t. 43, n. 240, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve diretto a lui del 7 agosto 1599, *ibid.* n. 339.

<sup>4</sup> Vedi HONTHEIM, *Hist. Trevir.* III 229.

<sup>5</sup> Vedi i \* Brevi all'arciduca Massimiliano, a Rodolfo II, al vescovo di Würzburg ed all'abate di Fulda del 12 settembre 1592, *Arm.* 44, t. 38, pag. 13, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>6</sup> Cfr. KOMP negli *Hist.-polit. Bl.* LVI 106 s., 293 s., 297; Lo stesso, *Die zweite Schule Fuldas u. das päpstl. Seminar*, Fulda 1877, 28 s.; EGLOFFSTEIN 38 s., 78 s.; DUHR II 1, 158 s.

<sup>7</sup> Cfr. H. E. HEIM, *Wolfgang, Erzbischof u. Kurfürst von Mainz 1582-1601*, Magonza 1889.

mento religioso della gioventù.<sup>1</sup> Clemente XIII nel 1592 e 1594 diresse all'arcivescovo<sup>2</sup> delle esortazioni perchè riformasse le condizioni della sua diocesi. Il nunzio di Colonia, Frangipani, ne trattò personalmente con lui in Aschaffenburg nel dicembre 1595.<sup>3</sup> Volfrango Dalberg riconobbe sì la necessità di procedere con risolutezza, ma non possedeva per questo la necessaria energia. Il 31 gennaio 1598 il papa lo invitava ancora una volta ad intraprendere la visita della diocesi di Magonza.<sup>4</sup>

Un cambiamento in meglio si fece solo sentire, allorchè nel maggio 1601 Giovanni Adamo von Bicken saliva sulla sede di san Bonifacio. Il monitorio spedito da Clemente VIII il 16 febbraio 1602 al nuovo eletto<sup>5</sup> cadde su terreno fertile: Adamo von Bicken si dimostrò un energico promotore della riforma e restaurazione cattolica. La vita religiosa in Magonza, ove il collegio dei Gesuiti formava il centro del movimento riformatore, prese un'ascesa colma delle più belle speranze. L'elettore stesso, dal 1602 sino al 1603, introdusse nelle contee di Königstein, Lohr e Rieneck il diritto di riforma che a lui spettava dopo la pace religiosa di Augusta, e provvide i luoghi principali di zelanti parroci cattolici.<sup>6</sup> Dopo la prematura morte di Giovanni von Bickens (10 gennaio 1604) il protestantismo rialzò ancora una volta il capo, particolarmente in Lohr. Ora tutto dipendeva dalla scelta d'un buon vescovo. Il 17 febbraio 1604 essa veniva a cadere su Giovanni Schweikart von Cronberg. Le lodi che fece il capitolo del duomo, nella sua relazione a Roma, del nuovo arcivescovo, erano del tutto meritate. Schweikart, un alunno del Germanico, era il modello d'un pastore, tutto fedeltà e devozione per la Santa Sede, nonchè un ardente amico dei Gesuiti. L'unico suo difetto era, ch'egli tendeva troppo alla cedevolezza ed agli accomodamenti. Per questo motivo nutrirono i protestanti nuove speranze, le quali si mutarono in alcuni luoghi, anzitutto in Lohr, in una violenta agitazione contro il cattolicesimo. Per quanto Schweikart in principio esitasse, alla fine si dovette pur decidere a misure più rigorose per ottenere il ritorno al cattolicesimo della contea di Rieneck.<sup>7</sup> Ci volle pure molta pazienza e molte fatiche per ricondurre alla Chiesa cattolica la città di Oberursel, fatta protestante fin dal 1525.<sup>8</sup> L'atteggiamento provocante di quei protestanti

<sup>1</sup> Vedi EHSES II 411.

<sup>2</sup> Vedi i \* Brevi del 21 novembre 1592 e 17 settembre 1594, *Arm.* 44, t. 34, pag. 15<sup>b</sup> et. 39, n. 296, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi la Relazione di Frangipani presso VEIT, *Kirche u. Kirchenreform* 26 s.

<sup>4</sup> Vedi SCHMIDLIN 471 n. 1.

<sup>5</sup> \* *Arm.* 44, t. 46, n. 60, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Vedi SCHMITT, *Kath. Restauration* II s., 14 s. Cfr. VEIT 33.

<sup>7</sup> Vedi SCHMITT loc. cit. 45 s., 54 s.

<sup>8</sup> Vedi *ibid.* 71 s.

costrinse all'intervento, poichè essi avevano eretto in quella città, sottoposta all'autorità suprema d'un arcivescovo cattolico, una tipografia, la quale metteva in luce<sup>1</sup> i più violenti libelli infamatori contro l'antica Chiesa. Clemente VIII potè esprimere il 20 settembre 1604 all'arcivescovo di Magonza il suo compiacimento, d'aver posto fine a questo « scandalo ».<sup>2</sup>

Per l'intervento del nunzio Porzia, si era riusciti in Eichstädt a dare all'inetto arcivescovo Gaspare von Seckendorf un ottimo coadiutore nella persona di Giovanni Corrado von Gemmingen, il quale dopo la morte dell'arcivescovo nel 1595 assunse il governo e si difese con successo contro le inimicizie dei principi protestanti suoi vicini, e spiegò per la riforma e restaurazione una fervorosa attività.<sup>3</sup>

La diocesi di Augusta, dove i Gesuiti di Dillingen spendevano da lunghi anni la loro opera, ricevette nel 1598 con Enrico di Knöringen, alunno del Germanico, un vescovo che equivaleva nel suo zelo ecclesiastico al suo predecessore Ottone Truchsess. Pio, umile, di condotta illibata, attingeva ogni anno in un ritiro di otto giorni dagli esercizi di S. Ignazio luce e forza per l'adempimento dei doveri del suo ufficio.<sup>4</sup>

Pure nelle terre dell'impero si era verificato un mutamento in-meglio. Se anche il papa ed i suoi nunzi dovettero spesso lagnarsi d'influenze avversarie alla corte imperiale e dell'irrisolutezza del capo dell'impero,<sup>5</sup> pure Rodolfo II dal 1596 in poi fece procedere nelle sue terre ereditarie più severamente contro i protestanti.<sup>6</sup> Dopo la repressione della sollevazione dei contadini dell'Austria superiore, la quale derivò principalmente dai bisogni economici,

<sup>1</sup> Vedi KELCHNER negli *Annalen des Vereins für nassauische Altertums-kunde u. Gesch.* VII (Wiesbaden 1864) 265 s.

<sup>2</sup> Vedi il \* Breve a Schweikart del 20 settembre 1604, *Arm.* 44, t. 56, pag. 313<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. SCHMIDLIN 268 s. e gli articoli intorno a Seckendorf nel *Katholik* 1914, II 361 s., 443 s. Il 15 luglio 1592 \* pregò Clemente VIII, il duca di Baviera, di ricordare a Seckendorf il suo dovere, il 21 novembre 1592 \* esortò egli il vescovo ed il capitolo ad una pace reciproca. *Arm.* 44, t. 37, n. 438; t. 38, pag. 129, Archivio segreto pontificio. Ibid. t. 38, pag. 411 un \* Breve a Seckendorf del 18 settembre 1593 intorno al coadiutore ed all'ufficio vescovile.

<sup>4</sup> Cfr. oltre a STEINHUBER I<sup>2</sup> 286 la descrizione minuziosa di J. SPINDLER nell'*Jahrb. des Hist. Ver. Dillingen* XXIV (1911) e la *monografia* di SPINDLER, Friburgo 1915.

<sup>5</sup> Il 15 agosto 1596 Clemente VIII diresse un' \* esortazione a Volfango Rumpf « *praes. consil. Caesaris* » di aver cura dell'allontanamento degli eretici dalla corte imperiale (*Arm.* 44, t. 40, n. 339, Archivio segreto pontificio). Cfr. nell'Appendice n. 33 il \* Breve a Rodolfo II del 20 maggio 1595, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Cfr. WIEDEMANN I 503 s.

vennero ristabilite anche nelle campagne, e più tardi anche nelle città, le pratiche della religione cattolica, sebbene in principio solo esteriormente.<sup>1</sup> Il papa che il 17 maggio 1597 aveva invitato l'imperatore ad allontanare i protestanti dagli uffici, indirizzò a lui il 13 febbraio 1599 un breve di lode per il suo contegno verso i miscredenti di Linz.<sup>2</sup>

Di somma importanza fu il cambiamento che avvenne nell'estate 1599 alla corte imperiale in Praga. I tentativi di Speciani, nunzio di quella città, fatti per rovesciare il vicecancelliere Želinský, ostile ai cattolici, e per la riabilitazione del cattolico Giorgio Lobkovic erano falliti, e dopo la morte di Giorgio Martinic, Želinský ebbe la camera boema tutta in suo potere.<sup>3</sup> Di fronte a questa pericolosa situazione decise Clemente VIII, nell'estate 1597, di sostituire Speciani con Ferrante Farnese, vescovo di Parma.<sup>4</sup> Però non a questi, ma solo al suo successore Filippo Spinelli riuscì di dare un'altra piega alla situazione in Praga. Spinelli, discendente da una nobile famiglia napoletana, riuniva in sé l'abilità del diplomatico e l'esattezza del burocratico. Egli stava nei più stretti rapporti col potentissimo Pietro Aldobrandini, ma seppe pure tenersi in buon accordo con Cinzio Aldobrandini, cui era sottoposta la nunziatura imperiale.<sup>5</sup> Spinelli seppe ben presto adattarsi alla vita di Praga, ove era giunto il 29 ottobre 1598. Già, durante il suo viaggio verso la Boemia, si era adoperato con zelo e successo per la restaurazione cattolica in Salisburgo, Passavia, Linz e Vienna. Sull'importante sede vescovile di Olmütz, gli riuscì portare Francesco von Dietrichstein, un uomo di rigorosi sentimenti ecclesiastici.<sup>6</sup> I massimi risultati furono raggiunti da Spinelli in Praga stessa. In pochi mesi gli riuscì rovesciare Želinský e ad ottenere che i posti più importanti venissero occupati dai cattolici. Zdenko Popel di Lobkovic fu fatto cancelliere. Un ulteriore risultato delle rimostranze di Spinelli fu l'allontanamento parziale degli acattolici boemi dalla camera della Boemia, e l'aver portato la

<sup>1</sup> Vedi CZERNY, *Der zweite Bauernaufstand in Oberösterreich 1595-1597*, Linz 1890. Cfr. STIEVE V 311 s., HUBER IV 297.

<sup>2</sup> Vedi *Archiv f. österr. Gesch.* XV 196 s. Il cardinale Caetani si era meravigliato nel 1596, nel suo viaggio di legazione in Polonia, della diffusione del protestantismo, specialmente in Linz; cfr. il \* *Diario di Mucanzio*, Biblioteca Vaticana, menzionato più sotto Cap. VIII. STEINHUBER I<sup>o</sup> 456 n. 3; ZÖCHBAUR, *Ein röm. Reisebericht aus dem Jahre 1596*, nell'*Archiv f. Gesch. der Diözese Linz* V 75 s.

<sup>3</sup> Vedi STLOUKAL, *Papežská Politika* 245 s.

<sup>4</sup> Vedi il \* *Breve a Rodolfo II del 20 giugno 1597*, *Arm.* 44, t. 41, n. 159. L'istruzione per F. Farnese in *Nunz. div.* 239 pag. 280 s., *Archivio segreto pontificio*.

<sup>5</sup> Vedi STLOUKAL 88 s., 246.

<sup>6</sup> Vedi *ibid.* 103 s., 247.



lotta contro i calvinisti in Praga e contro i pastori protestanti dei possedimenti imperiali.<sup>1</sup> Se anche l'incitamento esterno per queste misure venne dal rappresentante del papa, pure la ragione del progredire della causa cattolica è più profonda: come nella Stiria e nella Baviera, così pure nella Boemia aveva preso ora il governo la nuova generazione formata secondo le massime severamente cattoliche. Con coraggio ed energia ingaggiò essa la battaglia per la restaurazione cattolica.<sup>2</sup>

Non va negato neppure il merito dell'opera che l'arcivescovo di Praga, Berka von Duba, spronato da Clemente VIII,<sup>3</sup> spiegava già dal 1592, per mettere un argine al protestantismo, per ricondurre gli utraquisti alla Chiesa e per ristabilire la disciplina nel clero secolare e regolare. Poco dopo la sua nomina Rodolfo II gli aveva ceduto il diritto d'investitura di cento parrocchie a lui spettante come re della Boemia, e del quale Duba si servì coscienziosamente, conferendo tutte le prebende che venivano vacando a parroci cattolici invece che agli utraquisti che le reggevano sin ora. Alcuni terrieri cattolici seguirono il suo esempio. Cedendo all'insistente pressione di Spinelli, Rodolfo II, il 2 settembre 1620, fece rinnovare e in molti casi pure applicare il severo ordine di re Vladislao dell'anno 1508 contro i Fratelli Boemi.<sup>4</sup> Fin dal 1599 aveva ricevuto l'arcivescovo, mediante il diritto della censura dei libri, un mezzo efficace di restaurazione. Alcuni degli effetti raggiunti andarono di nuovo perduti per la scarsezza di sacerdoti, aumentata ancora dal furore della peste negli anni 1599-1600. Vi si aggiunse ancora l'opposizione dell'aristocrazia acattolica. Sembra che ciò abbia scoraggiato il Duba. Il suo zelo d'una volta, che egli aveva manifestato nel 1594 con la sacra visita fatta in persona,<sup>5</sup> aveva bisogno d'un nuovo stimolo. Questo venne da Roma. Siccome la disciplina si era molto rallentata nell'archidiocesi di Praga, Clemente VIII

<sup>1</sup> Vedi I. F. NOVÁK, *Über die Bedeutung der Nuntiaturreichte für die böhm. Landtagsverhandlungen*, estratto delle *Mitteil. aus dem Landesarchiv des Königreichs Böhmen* I 2, (1906); STLOUKAL 153 o 247 (cfr. 221 s., la Relazione di Spinelli al papa del 28 dicembre 1598 intorno ai suoi primi risultati). Per mezzo d'un \* Breve del 18 settembre 1599 lodò Clemente VIII grandemente l'imperatore, per aver assegnato ai cattolici cariche di corte. *Arm.* 44, t. 43, n. 367 Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Ciò rileva assai bene NOVÁK (loc. cit.), il quale respinge giustamente le ragioni portate da GINDELY (*Rodolfo II* Vol. I 67 s.), e da HUBER (IV 354, 447).

<sup>3</sup> \* Breve del 10 luglio 1593, *Arm.* 44, t. 57, pag. 10, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi SKALA, *Historie česká* I 29; NOVÁK loc. cit. 3; STLOUKAL 249 s.

<sup>5</sup> Vedi FRIND, *Die Bischöfe von Prag* 193 s.; SCHMIDLIN 153 s., GINDELY, *Gesch. der Böhm Brüder* II 330 s.; MEYER, *Nuntiaturreichte* 14 s., 16, 19, 45, 84.

ordinò nel giugno 1602 una rigorosa visita. Egli desiderava per l'archidiocesi di Praga anzitutto l'accettazione dei decreti di riforma tridentini, l'erezione d'un seminario per sacerdoti, e la convocazione di un sinodo provinciale. A quest'ultimo Duba non seppe risolversi. Ma Giovanni Stefano Ferreri, vescovo di Vercelli, che, quale nunzio, giunse in Praga nell'aprile 1604, si valse di tutta la sua influenza per far convocare il sinodo e per la fondazione d'un seminario per sacerdoti.<sup>1</sup> Le sue premure continuavano ancora, allorchè Clemente VIII venne a morte.

Il più efficace aiuto nella restaurazione cattolica in Boemia fu dato dai Gesuiti, i quali nelle loro chiese in Praga non predicavano solo in tedesco, ma pure in ceco, ed erano particolarmente attivi nel campo dell'insegnamento. I loro alunni, congregati in sodalità mariane, quasi senza eccezione si dimostrarono più tardi nella vita pubblica valenti difensori della fede cattolica.<sup>2</sup>

Nella Moravia furono ugualmente da segnalare grandi progressi nella restaurazione cattolica. I posti più importanti furono conferiti solo a cattolici, e nelle città regie si andò contro al protestantismo.<sup>3</sup> Un'impressione fortissima fu suscitata dal ritorno all'antica Chiesa del supremo e ricco giudice regionale Carlo von Liechtenstein, avvenuta nel 1599. Il papa stesso inviò le sue felicitazioni al giovane nobile,<sup>4</sup> il quale si schierò tosto per la restaurazione cattolica nella Moravia.<sup>5</sup> I fratelli di Carlo, Massimiliano e Gundakar, ritornarono ugualmente alla Chiesa cattolica.<sup>6</sup> Il rampollo d'un'altra famiglia di antica nobiltà, Francesco von Dietrichstein,

<sup>1</sup> Vedi MEYER 195, 234, 276, 280, 289, 295, 306, 310. Cfr. NOVÁK loc. cit. 4 s.

<sup>2</sup> Vedi I. S. SVOBODA, *Katolická reformace a mariánska Družina V Království Českém*, Brünn 1889. Cfr. anche KRÖSS, *Gesch. der böhm. Provinz der Ges. Jesu I (1559-1619)* Vienna 1910.

<sup>3</sup> Cfr. CHLUMECKÝ, *K. v. Zierotin I* 187 s.; HUBER IV 356 s.

<sup>4</sup> Vedi i \* Brevi del 7 settembre e dell'11 dicembre 1599, L'originale nell'Archivio Liechtenstein in Vienna. Ibid. una \* Lettera di ringraziamento di Carlo von Liechtenstein a Clemente VIII del 1º novembre 1599, ove egli assicura: « In eodem (sc. gremio matris Ecclesiae), omnes licet inferorum portae adversus me fremant, non modo vivam ego, aiutante Deo, constanter ac moriar, verum etiam ut alii, qui mihi vel sanguine vel amore coniuncti sunt, quique iurisdictione ac potestate quantalacunque mea tuentur, vivant, omnibus quibus unquam licuerit modis, quoad inter homines egero, studiose curabo ». Intorno a Carlo von Liechtenstein cfr. FALKE, *Gesch. des fürstl. Hauses Liechtenstein*, Vienna 1877, 127-242, spec. 130; STLOUKAL 225.

<sup>5</sup> Vedi il Breve dell'8 aprile 1600 presso DUDÍK II 177.

<sup>6</sup> Vedi il \* Breve a Massimiliano von Liechtenstein del 22 gennaio 1600, Archivio Liechtenstein in Vienna. Cfr. Falke II 245, 270 s. La dissertazione, ivi menzionata, di Gundakar per la giustificazione della sua conversione, non si trova nell'Archivio Liechtenstein ma invece ivi esiste tra le carte lasciate da Gundakar una dissertazione \* Motiva, per la religione cattolica, cuiusdam praedicantis conversi ad fidem catholicam.

già un giorno in Roma il prediletto di Filippo Neri, ricevette nel 1599 la porpora e venne nominato vescovo della diocesi di Olmütz.<sup>1</sup> Dietrichstein divenne l'anima di tutte le imprese cattoliche nella Moravia. È dovuto alla sua energia se il capo del partito degli Stati protestanti, Carlo von Zierotin, il quale aveva attaccato il diritto provinciale della Moravia, dovette ritirarsi nel 1602 a vita privata. Quale influenza esercitasse Dietrichstein, è dimostrato dal fatto, che egli portò persino dei nobili protestanti a dare il loro contributo per la costruzione del convento dei Gesuiti in Brünn.<sup>2</sup>

Nel Tirolo la riforma cattolica avviata dall'arciduca Ferdinando e dai principi vescovi di Trento e di Bressanone fece durante il pontificato di Clemente VIII grandi progressi. Allorchè nel 1600 il cardinal Madruzzo, così fervorosamente attivo per il miglioramento del suo clero, venne a morte, gli succedette il suo nepote Carlo, il quale fu ugualmente premuroso per la rinnovazione del clero secolare e regolare, quantunque nell'attuazione di questa riforma si sia rivolto più alla parte italiana della diocesi di Trento, che non a quella tedesca. Fu una fortuna per Bressanone, che al cardinale Andrea d'Austria, troppo mondano, succedesse nel 1601 Cristoforo Andrea di Spaur, sin allora vescovo di Gurk, un uomo che possedeva tutte le qualità di un riformatore cattolico: condotta veramente sacerdotale, sincera pietà e zelo instancabile. Non meno importante fu ch'egli avesse al suo fianco aiuti così valenti come il coadiutore Simone Feuerstein, il vicario generale Otto Agricola ed il canonico Giovanni Platzgumer. Alle mani di questi uomini, allevati dai Gesuiti, egli poté affidare tranquillamente la visita generale, ch'egli fece tenere nella città e nel paese, nell'estate 1602. I guasti che vennero in luce in quell'occasione, dimostrarono quanto fossero necessarie le riforme. Spaur coronò l'opera sua nel 1603 con la convocazione di un sinodo diocesano alle cui decisioni, come pure alle ispezioni vescovili che più tardi ebbero luogo ogni secondo anno, si dovette se i decreti di riforma tridentini si sono fortemente radicati nel Tirolo, e se si verificò un miglioramento consolante presso il clero.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> STLOUKAL 114 s. 116 s. Un elenco di \* Documenti nell'Archivio di famiglia dei principi Dietrichstein in Nikolsburg che si riferiscono al cardinale Francesco von Dietrichstein, negli *Archivalien z. neuen Gesch. Österreichs* I (Vienna 1907) 111 s.

<sup>2</sup> Cfr. WOLNY, *Kirchl. Topographie von Mähren* I 88; GINDELY I 174 s., HUBER IV 358; SCHMIDLIN 177 n. 3, ove sono pubblicati i brevi diretti da Clemente VIII a Dietrichstein. Vedi anche BRETHOLZ, *Die Pfarrkirche St. Jakob in Brünn*, 1901. Un difetto di Dietrichstein, la sua mira di acquistare quante possessioni più poteva, era conosciuto in Roma per le Relazioni dei nunzi.

<sup>3</sup> Cfr. HIRN, *Erzherzog Maximilian* I 261 s.; SCHMIDLIN 76 s. Intorno a

In tutti questi successi della Chiesa nelle terre tedesche ebbe Clemente VIII più o meno la sua parte; ovunque egli poteva, appoggiava l'azione zelante dei suoi tre nunzi.<sup>1</sup> Vi interveniva pur spesso personalmente. Se si sfogliano i registri dei brevi di papa Aldobrandini, si rimane meravigliati del gran numero di lettere dirette alla Germania, riguardanti solo affari puramente ecclesiastici. Esimi convertiti furono onorati di brevi di felicitazione.<sup>2</sup> Non solo le grandi città, ma pure le più piccole, e persino pie confraternite ricevettero brevi pontifici con lodi ed incoraggiamenti, qualora si mostravano fedeli e sinceri nell'antica fede.<sup>3</sup>

La lotta contro il protestantismo stette ugualmente a cuore al papa, come la riforma del clero cattolico. Già nel primo anno del suo pontificato diresse Clemente VIII l'urgente invito agli arcivescovi di Colonia, Magonza e Treviri, di tenere la visita nelle loro diocesi.<sup>4</sup> Il cardinal Madruzzo ripeté dietro suo incarico alla dieta del 1594 queste esortazioni. Subito dopo la chiusura di quest'assemblea ricevette il nunzio Ottavio Frangipani l'ordine d'insistere presso l'elettore di Magonza per una minuziosa visita della sua diocesi. La salvezza della Germania, così scrisse allora Clemente all'arcivescovo di Magonza, esortandolo a compier la visita, dipende principalmente dalla riforma del clero.<sup>5</sup> Nell'ulteriore decorso del suo pontificato, il papa non si stancò d'insistere sempre di nuovo per il ristabilimento della disciplina ecclesiastica nelle singole dio-

---

Spaur vedi SINNACHER VIII 5 s., ed il lavoro speciale di FREISEISEN nel *Bri- zener Priester-Konferenz-Blatt* 1900. Il 30 luglio 1904 diresse Clemente VIII un \* Breve di lode per il sinodo. *Arm.* 44, t. 56, pag. 282<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Anche i legati pontifici, i quali, come nel 1596 il cardinal Gaetani nel suo viaggio in Polonia, si trattennero solo di passaggio nell'impero, colsero l'occasione di lavorare per la restaurazione cattolica; cfr. la \* Relazione cifrata del cardinal Caetani al cardinal Cinzio Aldobrandini, in data Vienna 1596 maggio 29, intorno alle sue trattative coll'arciduca Mattia e la \* Relazione dello stesso giorno intorno al suo abboccamento col vecchio vescovo di Passavia Urbano von Trennbach, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Riguardo a Liechtenstein v. sopra p. 278. Il 26 maggio 1601 fu inviato al barone Altan, il quale si era convertito, un \* Breve speciale (*Arm.* 44, t. 45, n. 188. Archivio segreto pontificio). Vedi anche nell'Appendice Nr. 55 il bel \* Breve al duca Cristiano von Braunschweig-Lüneburg del 4 settembre 1599, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve al magistrato di Rottweil, in data 1593 giugno 23, *Arm.* 44, t. 38, p. 363, Archivio segreto pontificio, e *ibid.* t. 56, p. 281 il \* Breve alla Confraternita del SS. Sacramento in Augusta, in data 1604 luglio 30.

<sup>4</sup> Vedi i \* Brevi del 21 novembre 1592, *Arm.* 44, t. 34, pp. 15-23<sup>b</sup> e n. 10, Archivio segreto pontificio Cfr. sopra 230 n. 2.

<sup>5</sup> \* « Viri pii et prudentes existimant et nos verum esse non dubitamus. Germaniae salutem potissimum pendere ex cleri emendatione ». Breve del 17 settembre 1594, *Arm.* 44, t. 39, n. 296, Archivio segreto pontificio.

cesi. Ripetutamente egli invocò per questo anche l'aiuto dei principi secolari.<sup>1</sup> I nunzi ricevettero l'incarico di dedicare la massima attenzione alla maniera con cui governavano i vescovi e alla provvisione delle diocesi vacanti.

L'istruzione che il 20 gennaio 1604 ricevette Stefano Ferreri, il successore di Filippo Spinelli, quale nunzio alla corte imperiale, menziona in prima linea questo compito, tra tutti gli altri che riguardano l'impero. Ferreri, così ivi è detto, presentandosi l'occasione, dovrà spronare i vescovi ben intenzionati alla difesa della religione cattolica, ed unirli sempre più strettamente alla Santa Sede. Se una diocesi si rendesse vacante, doveva il nunzio invitare il capitolo all'elezione d'un successore adatto, di buoni sentimenti cattolici, ed adoperarsi presso l'imperatore acciocchè questi non conferisca regalie che a coloro che il papa avrebbe confermato.<sup>2</sup>

Assai considerevole è il numero delle lettere, colle quali Clemente VIII promosse e sostenne l'azione importantissima dei Gesuiti nelle terre germaniche.<sup>3</sup> Ma anche agli antichi ordini egli rivolse molta attenzione. Già nell'estate 1593 l'ottimo abate Pietro Paolo de Benallis, della congregazione di Monte Cassino, fu inviato oltr'alpe quale visitatore apostolico di tutti i monasteri benedettini tedeschi.<sup>4</sup> Egli cominciò la sua azione in Baviera. Ma il grandioso progetto, così felicemente iniziato dal papa, di formare di tutti i monasteri una sola congregazione e di aggregarla alla cassi-

<sup>1</sup> Così scrisse Clemente VIII il 27 aprile 1593 riguardo alla riforma dei Cistercensi renani ai duchi di Jülich-Cleve di Baviera (*Arm.* 44, t. 34, p. 42, Archivio segreto pontificio), l'11 gennaio e 3 aprile 1599, riguardo alla riforma dei conventi in Svevia, all'imperatore (*ibid.* t. 43, nn. 45 e 208) e il 13 aprile riguardo ai concubinari non solo agli arcivescovi di Colonia e di Salisburgo, all'amministratore di Passavia ed ai vescovi di Augusta e di Ratisbona, ma pure al duca di Baviera (*ibid.* t. 46, nn. 108-112 e 118).

<sup>2</sup> Vedi MEYER, *Nuntiaturberichte* 105.

<sup>3</sup> Cfr. oltre al *Bull.* IX 618 s., X 151 s., e DUHR I 305, 376 s., 382, 395; II 1, 260, 343, 345, 361, 384, 629 i documenti registrati nella *Synopsis*, passim. ed i \* Brevi seguenti, sinora sconosciuti: *Arm.* 44, t. 36, p. 285: Georgio Popelio (deve appoggiare i Gesuiti presso l'imperatore), 1592 marzo 14; t. 37, p. 285: agli arciduchi Ernesto e Mattia (elogio per la loro protezione dei Gesuiti), 1592 maggio 2; t. 38, p. 74: « Ep. Paderborn », (lode per la donazione d'una casa ai Gesuiti), 1592 ottobre 5; *ibid.* p. 96: « Archiep. Colon. » (per il collegio dei Gesuiti in Colonia), 1593 aprile 17; *ibid.* p. 375: « Henr. Ruischembergio » (per il collegio di Aquisgrana), 1593 luglio 31; t. 39, p. 102; all'arciduca Ferdinando (intorno all'ammissione dei Gesuiti in Costanza) 1594 febbraio 12; *ibid.* p. 278: « Card. Austriae » (intorno alla fondazione di collegi di Gesuiti), 1594 settembre 9; t. 40, p. 53: « Archiep. Pragen. », 1595 febbraio 18; *ibid.* p. 187: all'arciduca Ferdinando (collegio in Lubiana), 1595 giugno 23 (cfr. p. 190); t. 44, n. 366: « Archiep. Colon. » 1600 ottobre 28. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Cfr. i \* Brevi diretti all'arciduca Ferdinando e tanti altri principi tedeschi, del 29 giugno 1593, *Arm.* 44, t. 38, p. 365, Archivio segreto pontificio.

nese, urtò contro tali ostacoli, che non potè venir effettuato.<sup>1</sup> Come aveva cercato il ristabilimento della disciplina nei conventi della Boemia, così Clemente VIII si occupò pure, come lo attestano numerosi brevi, della riforma dei Cistercensi nell'Austria, nelle province renane, nella Svezia e nella Baviera.<sup>2</sup> La riforma dei Carmelitani,<sup>3</sup> dei Francescani e delle Clarisse venne promossa per mezzo di provvedimenti speciali.<sup>4</sup>

Di somma soddisfazione fu per il papa, che durante il suo pontificato l'ordine dei Cappuccini, da lui tanto stimato, prendesse piede nella Germania e prestasse ivi tosto dei grandissimi servigi per la riforma cattolica. Il primo impulso per la chiamata dei Cappuccini ad Innsbruck fu dato dalla pia Anna Caterina di Mantova, la seconda moglie dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, la quale aveva conosciuto i Cappuccini nella sua patria. Il suo desiderio trovò in principio forte opposizione nel Capitolo generale, tenuto in Roma nel giugno 1593, poichè si credeva che il rigido clima del Tirolo settentrionale non si conciliasse con il rigore della regola dell'ordine. Ci volle l'intervento di Clemente VIII perchè il Capitolo cedesse finalmente al desiderio dell'arciduca. Nel settembre 1593 il provinciale della provincia di Venezia, padre Giovanni, con cinque cappuccini ed un laico, varcando il Brennero, si incamminò verso la capitale del Tirolo. L'arciduca assegnò loro provvisoriamente il suo piccolo castello di Ruhelust, situato in mezzo al giardino del castello, e pose personalmente la prima pietra del nuovo convento sul Saggen. Il 18 dicembre 1594 potè essere benedetto il convento e la chiesa.<sup>5</sup>

La prima casa dei Cappuccini su territorio germanico, al di là

<sup>1</sup> Vedi *Studien aus dem Bened. Orden* III 2, 386 s. Cfr. DUHR I 500. L'abate dell'abbazia benedettina Weingarten venne onorato nel 1595 di un \*Breve d'elogio, per la disciplina del suo monastero. *Arm.* 44, t. 49, p. 37. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. i \*Brevi agli arcivescovi di Colonia, di Treviri e di Magonza ed al nunzio di Colonia del 27 aprile 1593, *Arm.* 44, t. 34, p. 41 s. Archivio segreto pontificio. Ibid. p. 135: «Abbati Aulæ Regiæ, O. Cist.», 1594 febbraio 18 (Facoltà di riformare tutti i monasteri del suo Ordine in Boemia, Austria ecc. secondo l'incarico del suo Generale); t. 42, 113<sup>a</sup>: «Abbati monasteri Salensis, O. Cist.», 1598 giugno 6; t. 43, n. 268: all'imperatore, 1599 aprile 3. Il \*Breve al duca Guglielmo V del 7 gennaio 1604 (t. 56, p. 141<sup>b</sup>) riguarda la sacra visita dei Cistercensi bavaresi.

<sup>3</sup> Cfr. il \*Breve a Rodolfo II del 10 aprile 1602, *Arm.* 44, t. 46, n. 99. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi il \*Breve del 18 aprile 1603 al gran maestro dell'Ordine teutonico, l'arciduca Massimiliano, riguardo ai Francescani in Innsbruck. *Arm.* 44, t. 47, n. 92, Archivio segreto pontificio. Ibid. t. 45, n. 286 al vescovo Spaur di Bressanone, riguardo alle Clarisse, in data 1601 luglio 28.

<sup>5</sup> Cfr. lo scritto basato su fonti archivali di M. HETZENAUER, *Das Kapuzinerkloster in Innsbruck*, Innsbruck 1893.

delle Alpi, era composta esclusivamente d'Italiani. Ciononostante, essi si estesero in poco tempo. Lo stesso rigore, col quale essi continuarono la loro vita ascetica, principiata sotto un cielo molto più mite, anche nella rigida terra del Nord, fece un'impressione profonda. I loro modi semplici e sempre sereni conquistarono loro i cuori dei nobili e degli umili. Già nel 1596 i primi novizi tedeschi indossavano in Innsbruck l'abito di san Francesco.<sup>1</sup> Nello stesso anno l'arcivescovo Wolf Dietrich von Raitenau chiamava i Cappuccini a Salisburgo.<sup>2</sup> Al principio del secolo XVII, ai conventi già esistenti nel Tirolo meridionale (Rovereto, Trento ed Arco), si aggiungeva ancora un convento in Borgo.<sup>3</sup> Per mezzo del vescovo Cristoforo Andrea von Spaur giunsero i Cappuccini nel 1602 a Bressanone; in Bolzano essi avevano già cominciato la fabbrica d'un convento nel 1599.<sup>4</sup> La casa del loro ordine in Innsbruck godeva nel massimo grado il favore del pio arciduca Massimiliano, successore di Ferdinando. Questi fornì il convento d'una biblioteca, e più tardi costruì per sé ivi accanto un romitaggio, per poter soggiornare qualche tempo nel convento e dedicarsi ad esercizi spirituali.<sup>5</sup>

Sul chiudersi del secolo i Cappuccini avevano posto piede anche nella Boemia.<sup>6</sup> Fin dal 1575 Brus, allora arcivescovo di Praga, aveva desiderato la venuta dei Cappuccini nella sua diocesi, per aiutare l'opera efficace dei Gesuiti, da poco ivi introdotti per migliorare le tristi condizioni religiose. Ciò che allora non fu possibile fu raggiunto da Berka von Duba, insieme a dei nobili influenti, e coll'aiuto di Clemente VIII. Nell'autunno 1599 si raccolsero dodici Cappuccini in Venezia; sotto la direzione di Lorenzo da

<sup>1</sup> Cfr. EBERL, *Gesch. der bayr. Kapuziner-Ordensprovinz (1593-1902)* Fri burgo 1902, 6 s. 14.

<sup>2</sup> Vedi A. STEIDL, *Gesch. der Kapuziner im Erzbistum Salzburg*, Salisburgo 1893.

<sup>3</sup> Vedi HIRN, *Erzherzog Maximilian I* 289.

<sup>4</sup> Vedi HOHENEGGER, *Gesch. der Tiroler Kapuziner-Ordensprovinz I*, Innsbruck 1914, 16 s.; EBERL, loc. cit. 21 s.

<sup>5</sup> Vedi HIRN, loc. cit. 289 s. Intorno all'eremitaggio dell'arciduca, ancora esistente v. HETZENAUER, loc. cit. 38 s.

<sup>6</sup> Cfr. per ciò che segue FR. TISCHER, *Uvedení rádu Kapuzinů do Čech okolo r. 1600*, nei *Sitzungsber. der böhm. Ges. der Wissensch.* 1907, Nr. 9, Praga 1908. Intorno a Benedetto da Urbino, veduto con P. Lorenzo in Germania, 1908. Intorno a beatificato, v. la *Biografia* di EUSEBIO DA MONTE SANTO, Roma e più tardi beatificato, v. la *Biografia* di EUSEBIO DA MONTE SANTO, Roma 1867. Cfr. inoltre ROCCO DA CESINALE I 323 s., 327 s., 329 s., e la pubblicazione importante di ED. DA ALENÇON: *S. Laurentii Brundusini O. M. Cap. de rebus Austriae et Bohemiae commentarium autographum*, Romae 1910, 5 s. Intorno a Lorenzo da Brindisi cfr. ancora LOR. D'AOSTA, *Vita di L. da Br.*, Roma 1881; *Sulla vita di s. Lorenzo da Brindisi dell'ordine dei Cappuccini. Omaggio dell'Ordine nel solenne triduo della sua canonizzazione*, Milano 1882; F. DE AJOFRIN, *L. da Br.*, Madrid 1904.

Brindisi, il quale in molte città ed anche dinanzi al papa si era distinto quale ottimo predicatore, traversando il Tirolo si diressero a Vienna. Lungo il loro viaggio furono spesso esposti a scherni e beffe, causa i loro piedi scalzi e la particolarità e novità del loro vestire. In Vienna essi dovettero far sosta, poichè nella Boemia inferiva un'epidemia, ed alcuni di loro si erano ammalati, non essendo abituati a quel clima. Sei, dietro richiesta dell'arciduca Mattia, rimasero nella capitale austriaca per fondarvi un convento. Solo quattro, tra i quali Lorenzo da Brindisi, si misero per allora in viaggio per la Boemia. Il 13 novembre 1599 essi giunsero in Praga. La loro posizione in quella città, sconvolta dai settari, fu da principio molto difficile. Lorenzo fu malmenato nella strada, e solo l'intervento del nunzio lo salvò da una sorte peggiore. Ancora più grave fu per loro che, poco dopo giunti, la benevolenza dimostrata in principio dall'imperatore si cangiò nel massimo disfavore. L'esilio già decretato fu però fortunatamente stornato dal primo cancelliere Lobkovic, e Rodolfo, amante dell'arte, fu placato col dono d'un'immagine dell'Epifania, che uno dei Cappuccini aveva dipinto. Fu pure per loro favorevole, che il cameriere calvinista di Rodolfo, Machowski, venisse arrestato per furto e per aver falsificato la firma dell'imperatore. Nel novembre 1603 poté aver luogo la benedizione della chiesa e del convento dei Cappuccini sull'Hradshin, in presenza dell'arciduca Mattia e di gran folla di popolo. I Cappuccini fondarono una confraternita della Passione di Cristo, la quale venne più tardi confermata da Paolo V ed arricchita d'indulgenze.<sup>1</sup> « Sia ringraziato Iddio, riferiva allora il nunzio Serra, « il numero dei cattolici, va aumentando; oltre ai Gesuiti e Klesl, il vescovo eletto di Vienna, sono specialmente i Cappuccini che raccolgono gran messe ».<sup>2</sup> Ugualmente vien riferito da Vienna<sup>3</sup> e da Graz. Pure nella capitale della Stiria, Lorenzo da Brindisi, nel suo viaggio di ritorno nel 1600, aveva fondato un convento.<sup>4</sup>

Come le case di Praga, Vienna e Graz, alle quali se ne aggiunse nel 1604 una pure in Brünn, così anche il convento fondato nel 1600 dall'arciduca Massimiliano in Monaco fu il centro di molte diramazioni dell'ordine.<sup>5</sup> Nell'anno 1600 era riuscito ai Cappuccini di prender piede fermo in Brisgovia,<sup>6</sup> nel 1601 essi vennero a

<sup>1</sup> Vedi *Bull. Capuc.* IV 177 s., 180.

<sup>2</sup> Vedi MEYER, *Nuntiaturlberichte* 51, 56, 70, 158.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 469

<sup>4</sup> Vedi *Bull. Capuc.* loc. cit.

<sup>5</sup> Cfr. EBERL, loc. cit. 25 s., 39 s.

<sup>6</sup> Secondo gli \*Atti dell'Archivio comunale di Friburgo in Br. le trattative intorno alla chiamata dei Cappuccini avevano già principiato alla fine del 1591, ma solo nella primavera 1600 si compiva l'affare;



Feldkirch ed Augusta,<sup>1</sup> nel 1603 a Costanza<sup>2</sup> ed Ensisheim nell'Alsazia.<sup>3</sup> Nell'anno 1605 venne staccata la provincia tirolo-bavarese da quella veneziana, e dichiarata del tutto indipendente.<sup>4</sup>

In tutti questi luoghi, svolse l'ordine un'operosità silenziosa ma costante per il ristabilimento della vita morale e religiosa. Se i Gesuiti riuscirono a guadagnare al cattolicesimo mediante il loro insegnamento, le loro prediche ed i loro scritti principalmente le classi più elevate e le persone colte, così i cappuccini, con la loro povertà e santa severità, e con la loro attività intieramente adatta per il basso ceto, esercitarono un'estesa influenza e diretta allo stesso scopo su la gran massa del popolo. Questi religiosi venivano richiesti, come il consiglio di Friburgo scrisse al cardinal Andrea d'Austria, perchè essi « nel compiere le sacre funzioni, nelle prediche e nel visitare gli ammalati, erano non solo premurosi, diligenti e confortanti, ma pure per il clero e per il laicato un vivo esempio e modello di povertà e di umiltà, e del disprezzo di tutti gli onori e piaceri ».<sup>5</sup> « Veramente commovente e un ricordo dei più bei tempi del passato », scriveva il dottor Ludovico van Gennep nel 1545 ad un amico, « è la vita ed operosità dei cappuccini, che ho conosciuto nella Svizzera ed in Tirolo. Essi sono poveri ed umili e pieni di cordiale carità verso il prossimo come Gesù Cristo, il loro modello, era stato povero, umile e tutto carità. Durante le loro missioni i confessionali sono assediati, la roba altrui viene restituita, la pace coniugale ristabilita ».<sup>6</sup> Così questi conventi di poca apparenza, del più povero di tutti gli ordini, che però Clemente VIII favoriva quanto poteva,<sup>7</sup> divennero una sorgente di grande benedizione.

Gli sforzi rinnovati dal papa nella seconda metà del suo pontificato per regolare la successione di Rodolfo II erano destinati a servire all'avvenire della Chiesa cattolica nell'impero. Nell'autunno 1598<sup>8</sup> egli si dette premura per un matrimonio dell'imperatore

v. la risposta originale del P. FABRITIUS A LUGANO, « provincialis patr. Capucin. prov. Helvetiae », in date « Friburgi Brig. 1600 1. Kalend. Martii ». Nell'archivio della città di Friburgo si trovano pure gli Atti intorno alla costruzione del convento.

<sup>1</sup> Vedi EBERL 39 s.

<sup>2</sup> Vedi BOVERIUS II 975.

<sup>3</sup> Vedi PAULUS in *Strassb. Diözesanblatt* 1889, *Archival. Beilage* Nr. 2, p. 32.

<sup>4</sup> Vedi EBERL 16.

<sup>5</sup> \* Lettera del 24 dicembre 1591, Archivio comunale di Friburgo in Br.

<sup>6</sup> Vedi JANSSEN-PASTOR V 220, 224.

<sup>7</sup> Cfr. *Bull. Capuc.* passim.

<sup>8</sup> Cfr. le \* Lettere del 27 settembre, 2 e 17 novembre 1598, *Arm.* 44, t. 42, Archivio segreto pontificio.

ed un'altra volta ancora nel gennaio dell'anno seguente, ma anche allora invano.<sup>1</sup> Non vi era più da pensare affatto a progetti di questo genere, dacchè lo stato d'animo dell'infelice sovrano andava sempre più peggiorando. La contrarietà contro la scelta d'un successore, che Rodolfo aveva già dimostrata nei giorni della sua salute, crebbe ora sino a trascendere in ciechi scoppi d'ira. Il 26 settembre 1600 l'insistenza dei suoi ministri Rumpf e Trautson, nella questione della successione, lo fece talmente andare sulle furie, che egli li discacciò immantinentemente. Ed allora incominciò alla corte di Praga la reggenza dei valletti.<sup>2</sup>

Il licenziamento dei due ministri sin ora onnipotenti, che rese palese a tutto il mondo la malattia di Rodolfo, suscitò come ovunque, così anche in Roma il più grande rumore. Clemente VIII, informato esattamente dal suo nunzio di Praga intorno alla grave nevrastenia dell'imperatore,<sup>3</sup> giudicò in questo mutamento di situazione più che mai urgente la soluzione della questione della successione, con l'elezione d'un re romano. Sopra tutto gli sarebbe piaciuta la scelta dell'arciduca Ferdinando di Stiria, che egli conosceva e stimava personalmente, ed il cui zelo cattolico era fuori di dubbio. In secondo luogo pensò all'arciduca Alberto, ugualmente di sentimenti assai cattolici. Ma egli avrebbe pure accettato la scelta dell'arciduca Mattia, il cui zelo religioso e la cui capacità mentale venivano messe in dubbio, pur di risolvere questo problema così importante.<sup>4</sup> Nel timore, che per il suo intervento potessero nascere nella casa d'Asburgo delle discordie, le quali avrebbero potuto imbrogliare ancor maggiormente la cosa, si astenne il papa dal favorire un candidato speciale. Egli non s'illuse intorno alle difficoltà cui si andrebbe incontro per indurre Rodolfo ad una decisione, poichè con lo sviluppo della sua mania di persecuzione si era ancora aumentato in lui il timore d'una detronizzazione. Nel novembre Clemente VIII non era ancora giunto ad una ferma decisione.<sup>5</sup> Nel dicembre egli pensava che, per quanto l'imperatore si opponesse, si dovrebbe tuttavia cercare di ottenere da lui l'elezione d'un re di Roma, mentre la miglior cosa sarebbe proporre tutti e tre i fratelli di Rodolfo e l'arciduca Ferdinando di

<sup>1</sup> Vedi la \* Lettera del 9 gennaio 1599, *ibid.* t. 43, n. 9.

<sup>2</sup> Intorno alle condizioni psico-patologiche di Rodolfo II cfr. GINDELY I 44 s.; TURBA nell'*Archiv f. österr. Gesch.* LXXXVI 354 s.; MEYER, *Nuntiaturberichte* LXIII s.

<sup>3</sup> Vedi TURBA, *loc. cit.* 355, n. 5.

<sup>4</sup> Vedi STEEVE nelle *Abh. der Münchner Akad. Hist. Kl.* XV, 91.

<sup>5</sup> \* «Suo enim et opportuno tempore quid fieri cupiamus, planius ad te scribemus», è detto nel Breve all'elettore di Treviri dell'11 novembre 1600, *Arm.* 44, t. 44, n. 382, Archivio segreto pontificio.

Stiria quali candidati, lasciando che la scelta la facessero poi gli stessi elettori.<sup>1</sup>

Uno di questi, cioè quello di Colonia, dietro invito di Rodolfo si era recato nel maggio 1601 a Praga, ma tutti i suoi tentativi per portare la questione della successione un passo avanti furono inutili. Solo dopo aver lasciata la corte, ricevette egli dall'imperatore l'incarico d'interrogare nel suo viaggio di ritorno gli elettori di Magonza e di Treviri intorno alla ripresa dei negoziati del 1594. Il risultato di questa consultazione, fatta allora dall'elettore Ernesto, fu una lettera del 23 novembre 1601, diretta all'imperatore dai tre elettori ecclesiastici, che esprimevano in essa il loro rincredimento, perchè non fosse stata colta l'occasione del 1594 per regolare la successione, ma ora si rifiutavano, a causa del sospetto nel quale essi si metterebbero presso gli Stati protestanti, occupandosi di tale questione. L'iniziativa dovrebbe piuttosto partire dall'imperatore, il quale dovrà decidere, se intende trattare la cosa in una dieta da convocarsi espressamente a questo fine, o in quella prossima.<sup>2</sup>

Forse è in rapporto con questo passo la lettera autografa che Clemente VIII diresse il 22 novembre 1601, quasi contemporaneamente, all'imperatore. In essa egli lo scongiurava, per il bene della cristianità, per la conservazione della religione cattolica nella Germania, nell'interesse della sua casa e della sicurezza dei suoi stati, di venire alla scelta d'un principe della sua famiglia a re di Roma. Prudentemente aggiunse Clemente, che chiunque l'imperatore intendesse eleggere, anche il papa si interporrebbe per lui, con tutta la sua autorità.<sup>3</sup> I particolari poi dovevano venir trattati dal consigliere aulico imperiale dott. Bartolomeo Pezzen, che era per ritornare in Praga, e dal nunzio Filippo Spinelli. Ma per quanto delicatamente si fosse espresso il papa in questo suo suggerimento, l'imperatore lo ebbe molto a male. Come le esortazioni provenienti da Filippo III, così pure la lettera del papa non fece che destare il suo sospetto, e lo rafferma nel proposito di non farsi togliere a nessun costo dalle mani un'autorità, della quale non era ritenuto capace. Il rappresentante del papa, come quello della Spagna d'ora innanzi, per quanto pregassero con insistenza, non ottennero più nessun'udienza alla corte; chiunque li avvicinava, poteva esser certo della massima disgrazia.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi \* L'istruzione autografa di Clemente VIII del dicembre 1600 al nunzio di Spagna dietro i registri delle istruzioni per la Spagna; *Borghese IV* 162, presso TURBA, loc. cit. 348, n. 2.

<sup>2</sup> Vedi STIEVE, loc. cit. 82 s. Cfr. anche la *Deutsche Zeitschr. f. Geschichtswiss.* VI (1891 59).

<sup>3</sup> Il testo della lettera presso STIEVE loc. cit. 145 s.

<sup>4</sup> Vedi GINDELY, *Rodolfo II*. Vol. I, 55.

Clemente VIII si era rivolto il 29 dicembre 1601 all'elettore di Colonia, incoraggiandolo a promuovere questa faccenda.<sup>1</sup> Il 29 marzo scrisse all'elettore di Treviri di sperare che l'imperatore vorrà finalmente ascoltare il consiglio ripetutamente datogli, chiedendo che l'elettore voglia appoggiare gli sforzi della Santa Sede.<sup>2</sup> Il 15 giugno 1602 ricevette l'elettore di Colonia una lode speciale per le sue insistenze presso Rodolfo II.<sup>3</sup> Allorchè Ernesto nell'agosto mandò al papa notizie migliori sullo stato di questo negozio, Clemente VIII fu assai soddisfatto e lo esortò a continuare nei suoi sforzi di tanto interesse per la Santa Sede.<sup>4</sup> Però su la fine dell'anno 1602 non vi era più alcun dubbio, come le liete speranze fossero state infondate. Se l'imperatore non cambia sentimenti, scrisse allora Clemente VIII all'elettore di Colonia, la situazione si farà pericolosa; poichè disgraziatamente Rodolfo II diffida dei sentimenti paterni del capo della Chiesa; perciò temendo il papa di peggiorare la situazione coll'immischiarsi, pregava Ernesto di scrutare il pensiero degli altri elettori su la via da seguire; egli stesso sarebbe pronto a qualunque cosa; del resto, per quanto disperata sembrasse la cosa, non si doveva ancora perdere la speranza.<sup>5</sup>

L'arciduca Massimiliano, durante il suo soggiorno in Praga nel giugno e ottobre 1603, colla franchezza a lui propria venne a parlare sulla questione della successione con l'imperatore, e cercò di deciderlo o a sposarsi subito, o a permettere almeno che si eleggesse un re romano. Ma egli non ottenne ugualmente nulla più degli altri.<sup>6</sup> A principio dell'agosto 1603 l'uditore della nunziatura, Sebastiano Lamberto Fornari, nelle cui mani il nunzio Spinelli ritornando in Italia aveva posto gli affari di nunziatura, riferiva a Roma, che si stavano facendo a Praga delle scommesse se l'imperatore si sposerebbe o no; che la questione dell'elezione d'un

<sup>1</sup> \* Breve nell'*Arm.* 44, t. 45, n. 435, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* *Arm.* 44, t. 46, n. 86, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> \* «Crescunt in dies merita tua... , crescit et spes nostra... , gloriosius facere nihil potes» (*Arm.* 44, t. 46, n. 176, Archivio segreto pontificio). La \* Lettera di Ernesto al papa del 29 aprile 1602 nel *Barb.* 1992, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> \* «Tu, ut soles, nullam opportunitatem praetermittas, ut ea in re bene de Ecclesia Dei et re christiana merearis». Breve del 14 settembre 1602, *Arm.* 44, t. 46, n. 285, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Breve del 7 dicembre 1602 (Archivio segreto pontificio), testo nell'Appendice Nr. 73. «Si conosce assai chiaro che per hora non intende venire all'elezione del re de' Romani», scriveva l'inviato lucchese nella sua Relazione del 12 novembre 1602, nella quale viene tracciato un quadro interessante dello stato patologico di Rodolfo II. V. A. PELLEGRINI, *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla corte di Vienna*, Lucca 1902, 20 s.

<sup>6</sup> Vedi HIRN nell'*Archiv f. österr. Gesch.* LXXXVI 257.

re romano andava quasi in obbligo.<sup>1</sup> Il nunzio, Giovanni Stefano Ferreri, si mantenne per ora in aspettativa di fronte a questa delicata questione. Alla fine del luglio 1604, egli veniva invitato da San Clemente, ambasciatore spagnuolo in Praga, ad un consiglio, al quale parteciparono pure il rappresentante di Ernesto di Baviera, elettore di Colonia, ed il confessore dell'imperatore, Giovanni Pistorio. Tutti i menzionati erano d'accordo, che avverrebbe una catastrofe se la successione non fosse regolata vivente ancora l'imperatore. San Clemente sostenne l'opinione, che gli elettori ecclesiastici dovrebbero prendere l'iniziativa; uno dei tre elettori ecclesiastici dovrebbe recarsi in Sassonia e poi in nome di questi esporre la cosa a Rodolfo. L'ambasciatore di Colonia acconsentì, ma dichiarò poi essere l'elettore di Magonza l'oratore più adatto, esprimendo però il timore che ciò fosse per offender troppo l'imperatore, siccome Rodolfo sarebbe più che mai disposto a spiegarsi con l'invitato di Sassonia più che con altri su la questione della successione, così sarebbe meglio attendere ciò che Sua Maestà vorrà fare da sè. San Clemente ribattè che l'imperatore non faceva che tenerli a bada. L'invitato di Colonia osservò, che gli elettori avrebbero dovuto avere un pretesto per il loro passo, per esempio un ordine dei principi più riguardevoli della Germania. Pistorio consigliava che contemporaneamente intervenissero i fratelli dell'imperatore, ma che i principi dovrebbero venir istigati dal papa; tra gli elettori quello di Colonia era il predestinato per mettersi a capo: soltanto non doveva egli agire da solo, ma in base d'una decisione comune. A questo modo di vedere si associò San Clemente. Solo allora Ferreri, che finora aveva ascoltato tacendo, espresse il suo parere. Egli assicurò che nessun'altra preoccupazione angustiava talmente sul papa, come quella della successione all'impero, poichè da questa dipendeva la decisione se la Germania rimarrebbe colla Chiesa cattolica o andrebbe perduta. Che però Sua Santità aveva fatto già così spesso delle rimostranze dirette e indirette, ma sempre infruttuose, che non ostante conoscesse poco il timore verso gli uomini, pure si troverebbe ora difficilmente disposto ad emanare ai vescovi di maggiore importanza ed ai principi dell'impero dei brevi, correndo il rischio di perdere la fiducia dell'imperatore, della quale egli aveva bisogno in questo affare come in quello dei Paesi Bassi ed in altri. Ciò nonostante il nunzio non mancherebbe di riferire al papa questa deliberazione. Allora tutti gli altri dichiararono concordi che sarebbe bastato che il papa scrivesse a sei vescovi, ai fratelli dell'imperatore ed al duca della Baviera; questi dovrebbe poi incitare gli elettori, senza tradire in nulla l'iniziativa pontificia,

<sup>1</sup> Vedi MEYER, *Nuntiaturberichte* 38.

ma allegando per pretesto il pericolo che correva la religione nell'impero.<sup>1</sup>

In risposta a questa comunicazione, scrisse il cardinal Cinzio Aldobrandini che la cosa essendo piena di difficoltà, voleva discuterne in particolare; Clemente VIII si decise di accettare la proposta. Il 9 ottobre 1604 furono inviati da Frascati brevi all'arcivescovo di Salisburgo, ai vescovi di Augusta, Würzburg, Eichstädt, Spira e Strasburgo coll'invito a cooperare a che l'imperatore si lasci decidere finalmente ad una dichiarazione su la scelta d'un re romano. Il 22 gennaio 1605 scrisse il papa all'elettore di Colonia che l'elezione del re di Roma gli procurava gravi angustie. Tutti i mezzi dovrebbero venir messi in opera per guadagnare l'imperatore. Da parte dei protestanti minacciano dei disordini, quindi il papa chiedeva all'elettore di recarsi il prima possibile a Praga, e non dar tregua, finchè l'imperatore non avesse concesso tutto.<sup>2</sup>

Il 5 febbraio 1605 fu spedito un nuovo breve all'elettore di Colonia, nel quale il papa ripeteva di non giudicar nulla più urgente che l'elezione d'un re romano; sebbene l'elettore avesse già portato la cosa più avanti, di quanto si sarebbe potuto sperare, ora si trattava di non lasciarsi sfuggire l'imperatore, prima che non sia raggiunta la mèta.<sup>3</sup> Poco tempo dopo Clemente VIII moriva.

Come per la questione della successione, così, negli ultimi giorni della sua vita, il papa fu ricolmo di grave angustia per le notizie che giungevano dal nunzio di Praga su le tempestose pretese degli insorti ungheresi circa la libertà religiosa. A presumere da diversi indizi, sembrava molto probabile che l'imperatore cedesse. Che la malattia di Rodolfo II andava sempre progredendo. Il nunzio Ferreri non potè ottenere un'udienza malgrado i suoi sforzi. Al contrario, al principio del 1605 seppe egli da fonte sicura, che l'imperatore si era disviato dalla fede cattolica e si era espresso in favore del protestantismo.<sup>4</sup>

Per conseguenza s'impossessò una tale angoscia dei circoli competenti in Roma, che persino successi indubitabili della causa cattolica non vennero apprezzati giustamente. Ciò si dimostrò chiaramente nel giudizio scettico, con cui fu accolta dal cardinal Cinzio Aldobrandini la fine della lotta per la diocesi di Strasburgo.<sup>5</sup> Senza dubbio alcune delle condizioni dell'accomodamento concluso nel novembre 1604 erano dure per i cattolici, ma lo scopo prin-

<sup>1</sup> Vedi la Relazione di Ferreri al cardinal Cinzio Aldobrandini del 2 agosto 1604 presso MEYER 188 s.

<sup>2</sup> Vedi MEYER 234, 287.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 303.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* 241, 247, 250, 265 s.; 299 s., 300 s., 314.

<sup>5</sup> Vedi la Lettera del cardinal C. Aldobrandini del 12 febbraio 1605 *ibid.* 309.

cipale era stato pure raggiunto: la definitiva sconfitta del tentativo dei protestanti d'impossessarsi d'una diocesi così importante.<sup>1</sup>

Un altro risultato confortante fu l'elezione di Giacomo Fugger, uomo di una capacità straordinaria, a principe vescovo di Costanza. « Nulla mi starà più a cuore », così assicurava Giacomo Fugger nella sua supplica inviata al papa il 30 gennaio 1604 per la conferma, « che la rinnovazione della diocesi quasi soffocata dall'ira degli eretici e dai debiti ».<sup>2</sup> Fugger mantenne la sua parola. Egli venne aiutato dal suo coadiutore Giacobe Mirgel, un alunno del Germanico, il quale sotto l'aspetto religioso e civile divenne il restauratore della sua diocesi.<sup>3</sup> Ciò fu d'un'importanza non trascurabile, poichè a Costanza apparteneva non solo un gran tratto della Svevia, tutto il Breisgau e quasi l'intero Württemberg, ma pure la più gran parte della Svizzera tedesca.

### 3.

Come la Svizzera, così la Neerlandia spagnuola, sebbene staccata dal regno germanico, pure stette in stretti rapporti con questo. Per le condizioni religiose fu d'importanza decisiva, che Filippo II dopo la breve luogotenenza dell'arciduca Ernesto (1593-20 febbraio 1595)<sup>4</sup> eleggesse a succedergli quale luogotenente dei Paesi Bassi spagnuoli l'arciduca Alberto, anch'egli cattolico fedele.

<sup>1</sup> Nel trattato di Hagenau del 22 novembre 1604 l'amministratore protestante appagato con una somma rinunziò al vescovato; i canonici protestanti ritenevano bensì per quindici anni la canonica e le case del capitolo di Strasburgo, ma dovettero lasciare ai capitolari cattolici gli altri diritti del capitolo. Con ciò veniva riportata la prima grande vittoria nel Reno superiore; v. SCHMIDLIN 408, n. 1.

<sup>2</sup> Vedi ibid. 377, n. 4.

<sup>3</sup> Cfr. l'ottima monografia di HOLL: *Fürstbischof J. Fugger von Konstanz u. die kath. Reform der Diözese durch die Erzbischöfe des 17. Jahrh.*, Friburgo 1898.

<sup>4</sup> Intorno ai sentimenti cattolici dell'arciduca Ernesto cfr. DUHR I 703 s., su la sua munificenza per scopi pii e caritativi v. COREMANS, *L'archiduc Ernest*, Bruxelles 1847. In un \* Breve del 10 settembre 1593 scrisse Clemente VIII all'arciduca Ernesto: « Non appena Noi abbiamo appreso che il re ti ha affidato la luogotenenza, Noi speravamo nella fine della lunga e grave sciagura del paese, attesa la tua abilità e la tua relazione con il re, ti raccomandiamo i credenti, anzitutto i poveri i perseguitati; desideriamo pure, che tu purifichi l'esercito dai delitti, coi quali viene provocata l'ira di Dio: "rapinis, caedibus, stupris", coi quali essi tormentano anche gli amici. Si deve aver fiducia in Dio e pensare alla sua bontà, per aborreire tutto ciò che è contrario ad essa. Anche dai beni delle chiese vicine e dei sacerdoti è da tener lungi l'abuso dei soldati; Iddio proibisce ogni rapina dei soldati ». *Arm.* 44, t. 38, p. 399, *Archivio segreto pontificio*.

Come presso tanti figli dei principi di quei tempi, così anche in Alberto erano stati più i riguardi esteriori, che non un'inclinazione interna la causa per cui a 17 anni prese l'abito ecclesiastico. Già nel maggio 1577 riceveva egli la porpora.<sup>1</sup> Nel 1579 il cardinal arciduca divenne suddiacono, senza che ricevesse gli ordini superiori. La situazione lo spinse poi in una carriera tutta nuova, colla sua nomina a luogotenente del Portogallo, avvenuta nel febbraio 1583. Dopo avervi svolta la sua azione per dieci anni, tornò egli nell'autunno 1593 alla corte di Spagna, per alleggerire il re malaticcio dal peso del governo. Questi gli avrebbe volentieri assegnato l'archidiocesi di Toledo, che rendeva ogni anno un quarto di milione, ma vi si oppose il cardinale Quiroga che ne era investito. Allorchè finalmente nell'agosto 1594 Quiroga accettò Alberto quale coadiutore, sembrò assicurata la sua successione. Dopo la morte di Quiroga, avvenuta poco dopo, poteva Alberto, col consenso del papa, prender possesso dell'archidiocesi il 3 aprile 1595, ma la sua consacrazione non ebbe luogo, poichè Filippo II si decise di affidargli la luogotenenza dei Paesi Bassi, ed anche perchè il re di Spagna fin d'allora nutriva il pensiero di dare in sposa ad Alberto la sua figlia prediletta, Isabella, e di dare a questa per dote i Paesi Bassi.<sup>2</sup>

Con quale sentimento l'arciduca Alberto intendesse tenere la sua nuova posizione, fu da lui dimostrato, andando a visitare ancora prima del suo ingresso in Bruxelles (11 febbraio 1596) il celebre santuario della Madonna in Hal. Siccome i Paesi Bassi spagnuoli si trovavano in guerra con Enrico IV e Maurizio d'Orange, permise Clemente VIII all'arciduca, benchè fosse chierico, di mettersi armato alla testa delle truppe spagnuole.<sup>3</sup> Più fortunato che nelle sue imprese militari fu Alberto in quelle diplomatiche. Il 2 maggio 1598 si concluse in Vervins, sotto la cooperazione del papa, la pace con la Francia.<sup>4</sup> La conclusione era stata accelerata, poichè Filippo II, per salvare gl'interi Paesi Bassi per la casa d'Austria e per la Chiesa cattolica, si era deciso finalmente alla cessione di quelle terre ad un arciduca della linea tedesca. Il 6 maggio 1598 fu scritto l'atto, con il quale egli dava in moglie ad Alberto la sua figlia Isabella, ed a questa assegnava in dote i Paesi Bassi quale principato ereditario. Però questo documento stesso, e più ancora un trattato segreto, contenevano delle restrizioni importanti che assicuravano l'unione colla Spagna. Alberto ed

<sup>1</sup> Vedi TURBA nell'*Archiv f. österr. Gesch.* LXXXVI 326 s. Cfr. la presente opera, vol. IX 162.

<sup>2</sup> Vedi TURBA loc. cit. 329 s.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 331.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 157.



Isabella dovettero obbligarsi con giuramento alla conservazione della religione cattolica ed alla repressione del protestantismo.<sup>1</sup> Clemente VIII dette la dispensa necessaria per l'uscita di Alberto dallo stato ecclesiastico. Questi si recò nuovamente al santuario di Hal, per deporvi il 13 luglio 1598 sull'altare di Nostra Signora le sue vesti cardinalizie.<sup>2</sup>

Filippo II, il quale morì il 13 settembre 1598, non doveva vedere le nozze di sua figlia. Ancora prima che giungesse la notizia della sua morte, aveva Alberto affidato temporaneamente il governo dei Paesi Bassi al cardinale Andrea d'Austria, e si era messo in viaggio per celebrare il suo matrimonio con Isabella. Il papa stesso doveva benedire l'unione. Ciò avvenne il 15 novembre 1598 in Ferrara, ove Alberto fu rappresentato dal duca di Sessa.<sup>3</sup> Le nozze ebbero luogo in Valencia nell'aprile 1599.<sup>4</sup> Il 5 settembre, Alberto ed Isabella, acclamati entusiasticamente dalla maggioranza degli abitanti dei Paesi Bassi, fecero il loro ingresso in Bruxelles.<sup>5</sup>

Clemente VIII, come aveva accompagnato colle sue benedizioni il viaggio dei regnanti nei Paesi Bassi,<sup>6</sup> così pure in seguito prese viva parte alla loro sorte.<sup>7</sup> Quale importanza la Santa Sede attribuisse ai Paesi Bassi, è dimostrato dall'erezione d'una nunziatura indipendente in Bruxelles fatta nel 1595. Fin dal settembre del 1594 era stato inviato un nunzio speciale presso l'arciduca Ernesto.<sup>8</sup> Dopo la partenza di questi riprese di nuovo, come già prima, il nunzio di Colonia, Ottavio Mirto Frangipani, il disbrigo degli affari nei Paesi Bassi. Ma la situazione di Germania richiese talmente la sua opera, ch'egli non potè dedicare ai Paesi Bassi l'attenzione necessaria. Perciò Clemente VIII si servì dell'accettazione della luogotenenza da parte dell'arciduca Alberto, per impartire a Frangipani, il 20 aprile 1596, l'ordine di prendere d'ora innanzi residenza presso il nuovo governatore in Bruxelles.<sup>9</sup> Con

<sup>1</sup> Vedi TURBA loc. cit. 367 s.; PIRENNE IV 300 s.

<sup>2</sup> Vedi DE MONTPLEINCHAMP, *Hist. de l'archiduc Albert*, éd. ROBAULX DE SOUMOY 158; M. DE VILLERMONT, *L'infante Isabelle* I 142 s.; *Corresp. de Frangipani* I 149, 152 s., 154.

<sup>3</sup> Cfr. più sotto, cap. XI.

<sup>4</sup> Vedi GACHARD, *Lettres de Philippe II à ses filles* 49 s.

<sup>5</sup> Vedi PIRENNE IV 309 s. Cfr. TURBA loc. cit. 374.

<sup>6</sup> Cfr. i \* Brevi ad Alberto ed Isabella dell'11 luglio 1599, nei quali egli esprime il suo dispiacere perchè gli sposi non erano venuti in Roma. *Arm.* 44, t. 43, nn. 326-227, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>7</sup> Cfr. i \* Brevi di conforto che Clemente VIII diresse ad Alberto ed Isabella per l'infelice esito della guerra, dapprima il 26 luglio 1600 (*Arm.* 44, t. 44, nn. 207 e 208, *Archivio segreto pontificio*), poi il 7 dicembre 1602 (*ibid.* t. 46, nn. 331 e 332).

<sup>8</sup> Cfr. l'ottimo articolo di R. MAERE: *Les origines de la Nonciature de Flandre* nella *Rev. d'hist. ecclés.* VII (1906) 815, 828 s.

<sup>9</sup> Vedi *ibid.* 823. V. BRANTS ha pubblicato nel periodico *Museon* X (1891)

ciò sorgeva la nunziatura di Fiandra. Essa significava un passo importante sulla via che la politica pontificia seguiva per l'incremento della riforma cattolica.<sup>1</sup> La nunziatura trovò il suo corrispondente complemento nella creazione d'un'ambasciata del governo dell'arciduca in Roma. Sin allora non vi era ivi stato che un agente diplomatico nella persona di Lauro Dubliul. Il 15 maggio 1600 fu nominato Jean Richardot residente belga presso la Santa Sede.<sup>2</sup> Poichè quest'ottimo uomo nel 1603 divenne vescovo d'Arras, subentrò al suo posto Don Pedro di Toledo. Egli resse l'ambasciata dall'aprile 1603 sino al maggio 1605.<sup>3</sup>

Ottavio Mirto Frangipani, il quale prese possesso della sua nuova sede in Bruxelles alla metà del settembre 1596, non ricevette una nuova istruzione, poichè, durante la sua amministrazione della nunziatura di Colonia, aveva imparato a conoscere minutamente tutti i relativi affari. Le prime lettere ch'egli ricevette dal cardinale segretario di stato gli raccomandavano, oltre il promuovere la conclusione della pace con la Francia, il mantenimento della giurisdizione ecclesiastica, la sua libertà ed espressamente anche la riforma del clero.<sup>4</sup> Il programma per questo era stato fissato dai decreti del concilio di Trento. Ora che una coppia principesca di ottimi sentimenti cattolici aveva preso il governo,

99 s., il Breve ad Alberto riguardo a Frangipani; ora anche nella *Corresp. de Frangipani* I 385 s.

<sup>1</sup> Vedi MAERE loc. cit. 824. Cfr. DENS-MAERE, *L'organisation de la Nonciat. de Flandre*, nell'*Annuaire de l'Univ. de Louvain* 1898, 10 s.; CAUCHIE-MAERE, *Instructions aux Nonces des Pays-Bas*, Lovanio 1904; L'introduzione ed il supplemento di questa dissertazione nella *Rev. d'hist. ecclés.* V (1904) 17 s. Vedi anche l'elenco che ci dà GOEMANS del contenuto dei primi dieci volumi della Nunziatura di Fiandra nell'Archivio segreto pontificio, nei *Bijdragen tot de geschiedenis van het aloude Hertogdom Brabant* 1906.

<sup>2</sup> Vedi GOEMANS, *Het Belgische Gezantschap te Rome onder de regeering der aartshertogen Albrecht en Isabella*, nei *Bijdragen* (nota precedente) VI (1907) 3 ss., 8, 10, 78, VII (1908) 255 ss., 260 s., VIII (1909) 89 ss. Cfr. DUFLOT *J. Richardot, Arras 1898*; J. BRANTS, *J. Richardot. Note sur les origines de la légation des Pays-Bas à Rome et la nonciat. du St. Siège à Bruxelles*, Lovanio 1891; Lo stesso, *J. Richardot, évêque d'Arras, archevêque de Cambrai* († 1614). *Notes et documents*, Lovanio 1902; L. VAN DER ESSEN, *Les archiducs Albert et Isabelle et les origines de la légation belge auprès du Vatican*, nella *Rev. latine* V (1922), 41 ss.

<sup>3</sup> Vedi *Bijdragen* (sopra n. 1) VII (1908) 350 ss.

<sup>4</sup> Vedi CAUCHIE-MAERE, *Recueil des Instructions* xxvii, xxxviii 3 s. La corrispondenza di Frangipani (cfr. GACHARD nel *Bulletin de la Commiss. Roy. d'hist.* IV 1, 298; PIOT, *Un registre aux corresp. de Frangipani*, *ibid.* V 3, 7 s.; CAUCHIE, *Rapport sur la corresp. d'O. M. Frangipani, cons. à la Bibl. nat. de Naples*, Bruxelles (1908) verrà pubblicato dall'Istituto storico belga in Roma. Sin ora si ha il 1° volume (*Corresp. de Frangipani* I) in eccellente elaborazione di L. VAN DER ESSEN (Roma 1924). Vedi anche PIOT, *Un recueil des lettres adr. à F. Nipho, secrét. de la Nonciat. de Flandre 1602 s.* nei *Comptes rendus de la Commiss. Roy. d'hist.* V, 19 (1897).

sembrava giunto il momento per mettere in esecuzione la restaurazione e la riforma cattolica già iniziata nei Paesi Bassi spagnuoli. In questo fu dato un premuroso aiuto oltre che dal governo, dalla più parte dei vescovi e dai Gesuiti.

Il compito era difficile, poichè la tempesta dello scisma religioso aveva prodotto orribili guasti. Inoltre la guerra colla Francia aveva durato fin al maggio 1598, e più tardi ancora quella colle province settentrionali apostatate. È possibile farsi un'idea della devastazione, se si considera, che delle centotrenta chiese della diocesi di Bruges, solo trenta erano nel 1600 in buono stato, delle altre invece, che erano state saccheggiate ed erano abbandonate, non erano rimaste che mura crollanti.<sup>1</sup> Fortunatamente le perdite morali risultarono minori delle materiali. La maggioranza della popolazione aveva tenuto fermo al cattolicesimo.<sup>2</sup>

Sotto gli sforzi riuniti del papa e del governo di Bruxelles, la Chiesa cattolica nei Paesi Bassi doveva rialzarsi dalla sua decadenza in un tempo sorprendentemente breve, e prendere un'ascesa più potente che per il passato.<sup>3</sup> Clemente VIII, dopo esser riuscito a ristabilire la pace tra la Francia e la Spagna, si dette premura per mettere termine alla guerra coi Paesi Bassi staccatisi dalla Spagna. Su ciò egli contava anzitutto sull'imperatore Rodolfo II. Il 20 giugno 1603 gli scrisse dicendo, che il ristabilimento della pace nei Paesi Bassi era nell'interesse della religione cattolica, quanto in quello della casa d'Austria; il papa farebbe del suo meglio; anche l'imperatore quindi dovrebbe far valere tutta la sua autorità a tal fine, chè così solo anche la Spagna potrebbe meglio cooperare alla guerra turca. Disgraziatamente tali sforzi restarono vani.<sup>4</sup>

Un impedimento alla riforma era pure il contegno degli impiegati spagnuoli, cresciuti nelle idee cesaropapiste, e specialmente del violento conte Fuentes. Questi, un cognato di Alba, ostacolò in tal maniera l'arcivescovo di Cambrai, Luigi de Berlaymont, nell'esercizio della sua autorità civile ed ecclesiastica, che questo oppresso principe della Chiesa dovette fare appello all'intervento della Santa Sede.<sup>5</sup> Benchè per tale questione il papa si fosse spesso rivolto al cardinale Andrea d'Austria ed all'arciduca Alberto,<sup>6</sup> pure non potè ottenere che venisse resa all'arcivescovo ed al suo

<sup>1</sup> Vedi *Analectes p. servir à l'hist. ecclés.* III 272.

<sup>2</sup> Cfr. la Relazione di Frangipani del 12 ottobre 1596 nelle sue *Corresp.* I 228 s.

<sup>3</sup> Vedi PIRENNE IV 486.

<sup>4</sup> Cfr. MEYER, *Nuntiaturberichte* 28, 33, 41, 47, 53, 87, 116, 168, 190, 254.

<sup>5</sup> Vedi CAUCHIE, *Mission aux arch. Vatic.* (1892) 46 s.; *Corresp. de Frangipani* I LIV s., 142 s., 386 s., 390 s., 392 s., 394 s., 400 s., 403 s., 407 s., 410 s.

<sup>6</sup> Oltre il Breve del 29 giugno 1596 citato da CAUCHIE-MAERE, *Recueil* 5 n. 2, appartengono qui anche le \* Lettere di Clemente VIII al cardinale

capitolo la giurisdizione civile.<sup>1</sup> Ma del resto il governo fece quanto era in suo potere per opporsi al protestantismo e per appoggiare la rinnovazione religiosa.

I vescovi spiegarono uno zelo assai lodevole.<sup>2</sup> Svolsero la loro attività secondo lo spirito della riforma cattolica in Malina, Mattia Hovius (1596-1620),<sup>3</sup> in Anversa, Levinio Torrentius (morto nel 1596) e Giovanni le Mire (1604-1611),<sup>4</sup> il fratello dello storico ecclesiastico Aubert le Mire;<sup>5</sup> in Bruges Carlo Filippo Rodoan (1604-1616);<sup>6</sup> in Namur Giovanni Davé (1594-1595), Giacomo Blasé (1596-1600) e Francesco Busseret (1602-1615);<sup>7</sup> in Tournai Giovanni Vandeville (1588-1592) e Michele d'Esne (1596-1614);<sup>8</sup> in Arras Matteo Moulart;<sup>9</sup> nelle condizioni più difficili in Roermond Enrico Cuyck,<sup>10</sup> ed in Bois le Duc Gilberto Masius (1594-1614), l'amico e compagno di sentimenti di S. Francesco di Sales.<sup>11</sup> Se i vescovi si trovarono nelle difficoltà, non mancò il papa di animare il loro coraggio.<sup>12</sup> In Liegi insistette Clemente VIII energicamente per le misure di riforma.<sup>13</sup> Nel 1600 egli poté esprimere al vescovo di

---

Andrea d'Austria del 22 aprile e 9 settembre 1597 e i \* Brevi all'arciduchessa Isabella del 15 febbraio 1602 ed all'arciduca Alberto del 26 aprile 1602, contenenti una nuova esortazione, in cui si fa allusione ad alcune espressioni cortesi dell'arciduca. *Arm.* 44, t. 46, nn. 12 e 128, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Vedi CAUCHIE-MAERE, *Recueil* 6 annot.

<sup>2</sup> Vedi A. PASTURE nell'*Annuaire de l'Univ. de Louvain* 1908, 341 s.; *Corresp. de Frangipani* I LIII.

<sup>3</sup> Vedi *Gallia christ.* V 12.

<sup>4</sup> Vedi *Gallia christ.* V 131. *La Relatio status eccl. Antwerp.* nell'Archivio del Concilio in Roma, inviata dal L. Torrentius il 29 aprile 1591 a Roma, fu stampata negli *Anal. p. servir à l'hist. ecclés. de Belgique* XV (1878) 369 s. Intorno alle Relazioni « ad limina » dei vescovi dei Paesi Bassi spagnuoli al tempo di Clemente VIII. v. ora *Bulletin de la Commiss. Roy. d'hist.* LXXXIII (1920) 334 ss.

<sup>5</sup> Aubert Miräus era prima segretario del suo zio Giovanni, poi predicatore aulico dell'arciduca Alberto; cfr. RIDDER, *Aubert le Mire (1573-1640), sa vie et ses écrits*, Bruxelles 1863.

<sup>6</sup> Vedi *Gallia christ.* V 250.

<sup>7</sup> Vedi *ibid.* III 543 s.

<sup>8</sup> Vedi *ibid.* 242 s. e *Corresp. de Frangipani* I 122.

<sup>9</sup> Vedi *Gallia christ.* III 350.

<sup>10</sup> CUYCK è l'autore del *Speculum concubinariorum sacerdotum, monachorum ac clericorum*, Coloniae 1599. Il \* Breve ai « quatuor frat. comit. Vadenberghae » dell'anno 1601, *Arm.* 44, t. 45, n. 65, Archivio segreto pontificio si riferisce a dei convertiti, ai quali egli aveva dato asilo.

<sup>11</sup> Vedi *Gallia christ.* V 399 s.; PIRENNE IV 525.

<sup>12</sup> Cfr. i \* Brevi al vescovo di Roermond H. Cuyck del 24 dicembre 1604 (*Arm.* 44, t. 56, p. 385<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio) e all'arcivescovo di Malines Mattia Hovius del 30 dicembre 1603 (*ibid.* t. 47, n. 78).

<sup>13</sup> Vedi CHAPEVILLE III 616. Cfr. EHSSES nel *Festschrift del Campo Santo* (1897) 268, n. 1. Già nel 1592 scriveva Clemente VIII al consiglio di Liegi,

Namur la sua soddisfazione perchè nella sua diocesi venivano osservati i decreti del Concilio di Trento, le condizioni ecclesiastiche erano ben regolate e non vi erano più protestanti.<sup>1</sup>

Un'operosità altrettanto benefica veniva spiegata nei Paesi Bassi spagnuoli pure dalla Compagnia di Gesù.<sup>2</sup> I loro collegi aumentarono in modo confortante. Così ne sorsero nel 1591 in Valenciennes, nel 1592 in Lilla, nel 1594 in Lussemburgo, nel 1598 in Mons, nel 1600 in Arras e Saint Winnoc-Bergues, nel 1604 in Bruxelles.<sup>3</sup> Il numero dei membri che nel 1595 era di 420, alla fine del secolo salì a 496, nel 1604 a 568 e nel 1605 a 600.<sup>4</sup> Collegi sorsero a Lovanio, Tournai, Saint Omer (con un seminario per sacerdoti inglesi) Douai, Liegi, Maastricht, Ypres, Anversa, Bruges, Courtrai, Gand, Valenciennes, Lilla, Mons, Saint Winnoc-Bergues, Arras, Cambrai, Lussemburgo e Bruxelles. A questi si aggiunse ancora la missione olandese e l'assistenza spirituale dei militari. Il numero dei cappellani militari della Compagnia salì sino a 24; nel 1600 era di 12. Essi erano aggregati al collegio di Bruxelles. Alcuni di questi padri morirono vittime del loro dovere.<sup>5</sup> Clemente VIII lodò con un breve lo zelo particolare che i Gesuiti spiegarono su questo campo.<sup>6</sup> Oltre i Gesuiti, nell'ultimo decennio del secolo XVI posero piede nel Belgio pure i Cappuccini.<sup>7</sup> Clemente VIII promosse pure l'introduzione della severa riforma dei Recolletti fra i Francescani.<sup>8</sup> Tanto i Gesuiti come gli altri ordini trovarono appoggio, in tutte le necessità, nell'arciduca Alberto ed in sua moglie Isabella. I due nobili coniugi dettero al popolo con la loro pietà disinteressata e con i loro costumi illibati il più splendido esempio; i loro

---

lodando lo zelo di questi nel reprimere i progetti dei novatori ed annunziando l'invio del nunzio di Colonia. (\* Brevia [36, n. 291, Archivio segreto pontificio). Nel 1592 era stato eretto in Liegi un seminario; cfr. PIRENNE IV 429, ove ci sono particolari intorno alla politica religiosa di Ernesto di Baviera.

<sup>1</sup> \* Breve a J. Blasé del 3 marzo 1600, *Arm.* 44, t. 44, n. 88, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. *Litt. ann. Soc. Jesu* 1592, 95 s.; 1593, 217 s.; 1594-95, 291 s.; 1596, 350 s.; 1597, 264 s.; 1600, 507 s.; 1601, 707 s.; 1602, 677 s.; 1603, 581 s.; 1604, 670 s.; 1605 834 s.

<sup>3</sup> Cfr. IUVENCIUS, *Hist. Soc. J. Pars V, tom. post.* passim, PIRENNE IV 501. Intorno a Lussemburgo v. DUHR I 418 s., intorno a Gand *Messag. des sciences hist.* 1888, 216 s.

<sup>4</sup> Vedi oltre a PIRENNE IV 501, il quale usufruì dell'archivio di Bruxelles, anche *Litt. ann.* 1604, 670 s.; 1605, 834.

<sup>5</sup> Vedi PONCELET, *Jésuites en Belgique* 28 s. Cfr. C. SMET, *La Belgique cath.* III 188.

<sup>6</sup> Vedi il \* Breve a « Petrus Burzelinus S. I. » del 27 marzo 1599, *Arm.* 44, t. 43, Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Cfr. BOVERIUS II 474, 957 s.; CHAPEVILLE III 621.

<sup>8</sup> Vedi *Bull.* X 301 s.

castelli e i loro palagi spiravano tale uno spirito cattolico, che, come disse Bentivoglio, avrebbe sembrato di trovarsi piuttosto in un convento, che non in una corte.<sup>1</sup>

## 4.

Per l'incremento della restaurazione cattolica presso i confederati, aveva già guadagnato dei meriti sotto Sisto V il nunzio Ottavio Paravicini.<sup>2</sup> Dopo il suo richiamo Gregorio XIV nominò il 20 giugno 1591 il vescovo di Cassano, Goodwin Owen, a suo successore.<sup>3</sup> Ma le vertenze per lo stipendio arretrato dei capitani svizzeri impiegati in Francia impedirono ad Owen di prender possesso del suo posto.<sup>4</sup> I nuovi negoziati che Clemente VIII fece intraprendere non ebbero buon risultato. In conseguenza di ciò la nunziatura svizzera rimase vacante. Essendo morto Owen nell'ottobre 1595, venne ristabilito l'antico accordo. Il 13 novembre 1595 Clemente VIII comunicò ai sette Cantoni la nomina del conte Giovanni della Torre, vescovo di Veglia, a nunzio della Svizzera.<sup>5</sup>

Della Torre, nella sua istruzione, fu avvertito di respingere l'intervento delle autorità civili nella giurisdizione ecclesiastica e di riformare il clero, però andando innanzi con molta prudenza. L'istruzione loda l'opera dei Gesuiti e dei Cappuccini nella Svizzera. Essa si dilunga dettagliatamente anche intorno alle condizioni delle abbazie benedettine di quel paese. In Einsiedeln regna una buona disciplina; in S. Gallo dovrà esser sostenuto quel severo abbate; in Muri dovrà provvedersi alla nomina di uno nuovo; si riformino Wettingen e St. Urbano. Come misura generale viene raccomandato di consigliare ai Benedettini di studiare in Dillingen.

<sup>1</sup> Cfr. I. ALBERDINGK THYM, *Isabella Clara Eugenia nei suoi Verspreide Verhalen I*, Amsterdam 1879, 119 s.; BRANTS, *Albert et Isabelle*, Lovanio 1910; M. DE VILLERMONT, *L'infante Isabelle*, 2 voll. Parigi 1912; F. CALLAËY, *Albert et Isabelle*, nel *Bullet. de l'Inst. Hist. Belge* III (1924) 13 s. Mentre eravamo in macchina è venuto in luce: A. PASTURE, *La restauration relig. aux Pays-Bas cath. sous les archiducs Albert et Isabelle (1596-1633)*, Lovanio 1925. Vedi anche A. PASTURE, *La réforme des chapitres séculiers pendant le règne des archiducs (1596-1633)* nel *Bulletin de l'Institut Hist. Belge de Rome* V (Roma 1925) 5 s.; *ibid.* III (Roma 1924) 31 s.; F. CALLAËY, *Albert et Isabelle, Souverains de Belgique*.

<sup>2</sup> Cfr. la presente opera, vol. X, 377 s.

<sup>3</sup> Vedi BIAUDET, *Nonciatures* 169.

<sup>4</sup> Vedi MAYER I 328.

<sup>5</sup> Vedi *Archiv f. schweiz. Reformationsgesch.* II 78 s. L'atto di ubbidienza degli Svizzeri cattolici, che era stato rimandato a causa delle liti per il soldo (cfr. *Hist.-pol. Bl.* CLXVI 109), ebbe luogo il 23 dicembre 1593; v. *Quellen- u. schweizer Gesch.* XXI 621. Cfr. il Breve nell'*Archiv f. schweiz. Reformationsgesch.* II 76.

In Chur dovrebbe Della Torre condurre a termine la riforma avviata da poco dal nunzio di Germania, Porzia.<sup>1</sup>

Per il profondo malumore che regnava a causa degli stipendi arretrati, non riuscì al nunzio che di avanzare a poco a poco. Col suo contegno prudente, egli superò tutti gli ostacoli. Dopo aver preso prima dimora a Stans, poté nel 1596 di nuovo fermare la sua residenza in Lucerna.<sup>2</sup> Coll'andar del tempo egli si guadagnò talmente la fiducia e l'affetto dei confederati, che questi, più tardi, raccomandarono ripetutamente al papa il suo innalzamento a cardinale.<sup>3</sup>

L'attività riformatrice di Della Torre fu molto vasta. Con numerose visite dei conventi e delle parrocchie dei diversi Cantoni e dei territori comuni, egli si informava personalmente dei bisogni religiosi, e compiva la riforma ove fosse necessaria. La riforma della diocesi di Chur lo tenne occupato assai a lungo. Allorchè verso la fine del 1599 tornò in Lucerna, poté dire in sostanza d'aver compiuto il suo dovere.<sup>4</sup>

Nella Svizzera Clemente VIII appoggiò con consigli, incoraggiamenti e lodi, l'opera di restaurazione che l'ottimo vescovo di Basilea, Cristoforo Blarer, si era prefisso nella sua diocesi,<sup>5</sup> come compito della sua vita.<sup>6</sup> Della Torre era instancabile: l'azione della sua visita si estese sino nel Vintschgau e nell'Alsazia.<sup>7</sup> Il suo successore Ladislao d'Aquino opinava persino, che egli fosse stato troppo zelante nel sostituire o compiere gli obblighi spettanti ai vescovi.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Vedi \* Istruzione al vescovo di Veglia 1595, *Barb.* LVI 53, p. 31 s., Biblioteca Vaticana, e *Inform. polit.* X Biblioteca di Stato in Berlino. Cfr. MAYER I 330 s. Il Breve del 4 marzo 1595 intorno alla missione di Porzia nell'*Archiv f. schweiz. Reformationsgesch.* II 77.

<sup>2</sup> Vedi MAYER I 334 s.

<sup>3</sup> Vedi *Abschiede* V I, 708, 721; cfr. 920, 937.

<sup>4</sup> Vedi MAYER I 339 s.

<sup>5</sup> Cfr. la presente opera, vol. IX 498 s. Vedi anche la recensione di BÜCHI dello scritto di KLEINERT, *Der Bieler Tauschhandel 1594-1608* (Zurigo 1914), nella *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* 1914. Büchi fa giustamente rilevare contro Kleinert, che Blarer non fece altro nei suoi sforzi di restaurazione, di quello che i cantoni protestanti avevano già da lungo fatto in loro favore. Il prof. Schmidlin prepara una monografia intorno all'attività di Blarer per la restaurazione cattolica in Alsazia.

<sup>6</sup> Vedi i Brevi pubblicati nell'*Archiv f. schweiz. Reformationsgesch.* II 74 s., e nelle *Quellen z. Schweizer Gesch.* XXI 444 s. Cfr. *Archiv f. schweiz. Gesch.* XIII 274 s. 274 s. Un simile \* Breve di lode come al vescovo di Losanna (*Quellen z. schweizer Gesch.* XXI 455) fu emanato il 15 giugno 1602 ai vescovi di Costanza, Coira e Basilea. *Arm.* 44, t. 46, nn. 178-180, Archivio segreto pontificio. Cfr. *ibid.* t. 47, nn. 128 e 129 i \* Brevi a Friburgo ed al vescovo di Losanna del 16 maggio 1603. Rignardo a Einsiedeln v. RINGHOLZ, *Einsiedeln* 42, 348. Clemente VIII per Chysat v. SEGESSER, *Pfyffer* III 2, 300.

<sup>7</sup> Vedi MAYER I 342 s.; cfr. II 28, 147, 160.

<sup>8</sup> *Ibid.* II 325.

L'intervento di Della Torre presso i Benedettini svizzeri fu seguito dai più felici risultati. Poichè nella più parte delle abbazie era già stato introdotto ordine e disciplina claustrale, egli, ugualmente ad altri contemporanei, fra i quali si distingueva l'abate Agostino di Einsiedeln, ritenne opportuna la formazione d'una congregazione che assicurasse per l'avvenire l'opera della riforma. Nel luglio 1602 si riunirono gli abbati di Einsiedeln, S. Gallo, Muri e Fischingen, costituendo la congregazione svizzera. Per meglio diffondere questa congregazione si adoperarono con zelo Clemente VIII ed il nunzio. Conforme all'incarico ricevuto da Roma, Della Torre richiamò di nuovo in vita anche la Congregazione benedettina della Svevia.<sup>1</sup> L'abbazia cisterciense di Wettingen venne riformata nel 1594 dal giovane ed energico Pietro II, eletto abate. Quest'ottimo uomo insistette anche coi conventi femminili a lui sottoposti, che si osservasse la disciplina regolare, e più che altro la clausura. Allo stesso tempo il priore Giovanni Eckstein riformò la certosa di Ittingen nel Thurgau.<sup>2</sup>

Della Torre loda spesso nelle sue lettere l'operosità dei Gesuiti,<sup>3</sup> i quali possedevano dei fiorenti collegi in Lucerna, Friburgo, Pruntrut e dal 1603 pure in Costanza. Il 21 dicembre 1597 moriva nel collegio di Friburgo, consunto dall'età e dal male, Pietro Canisio. Fra i tanti religiosi, che avevano impiegato tutta la loro energia per la conservazione ed il ristabilimento della fede cattolica nella Germania, nessuno lo uguaglia. Amici e nemici sono da lungo concordi nel dire, che a lui spetta il titolo di secondo apostolo della Germania. Coll'esser dimorato per diciassett'anni nella Svizzera, anche per questa terra egli era diventato un apostolo.<sup>4</sup>

Pochi mesi prima di Canisio, era morto nel servizio degli appestati il prevosto di Friburgo, Pietro Schnewlin, suo fedele amico. Tra i molti cooperatori che Canisio ebbe in Friburgo, dev'esser ricordato Schnewlin come il più importante. Egli, come riorganizzatore di tutto l'insegnamento scolastico, come predicatore instancabile, come vicario generale dell'esiliato vescovo di Losanna e

<sup>1</sup> Vedi MAYER I 345, II 162 ss. Il \* Breve qui appena accennato, con cui Clemente VIII lodava il proposito di formare una congregazione, in data 1602 agosto 9, è nell'*Arm.* 44, t. 46, n. 237 Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi MAYER II, 174 s., 180. Intorno alla riforma dell'Abbazia di S. Gallo, v. *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* XII (1918) 43 s.

<sup>3</sup> Cfr. MAYER II 201. Intorno al collegio di Lucerna cfr. la presente opera, vol. IX, 516 s. L. VAUTREY, *Hist. du Collège de Porrentruy*, P. 1866, scrisse la storia del collegio fondato dai Gesuiti nel 1590 in Pruntrut. Clemente VIII concesse ai Gesuiti nel 1601 il diritto di visitare i conventi femminili di Lucerna. v. *Jahrb. f. schweiz. Gesch.* XI 173 s.

<sup>4</sup> Vedi BRAUNSBERGER, *Canisius* 267 s., 297 s. Cfr. *Anal. Boll.* XIII (1894) 379 s.; METZLER, *P. Canisius*, M.-Gladbach 1925.



come visitatore apostolico, aveva prestato alla sua patria i più segnalati servigi.<sup>1</sup>

La vita ecclesiastica così ridestata nella Svizzera esercitò la sua ripercussione anche in quei seguaci della Chiesa cattolica, che vivevano in mezzo a quelli di fede diversa; dappertutto si avvertì come essi manifestassero ora più fermezza nella fede e più viva convinzione.<sup>2</sup> In Appenzell il contrasto religioso condusse alla divisione del cantone nella cattolica Innerrhoden e nella Ausserrhoden protestante.<sup>3</sup> Il numero di coloro che ritornarono alla Chiesa nella Svizzera, se anche non fu così grande come i nunzi si aspettavano, pur tuttavia fu considerevole. Ciò valga anzitutto per Toggenburg, e per Klingnau nell'Aargau, sottoposto all'autorità dell'abbate di S. Gallo. Nel Rheinau il protestantismo stette per estinguersi completamente.<sup>4</sup>

Una parte rilevante in questo successo spetta ai Cappuccini, che godevano nella Svizzera una popolarità così grande pari solo a quella che godevano già nell'Italia. Ai sette conventi già esistenti nella loro provincia svizzera, si aggiunsero sotto Clemente VIII rapidamente ancora quelli di Frauenfeld, Zug, Bergzabern (tutti tre nel 1595), Rheinfelden (nel 1596), Friburgo in Brisgovia (nel 1601), Rapperswyl (nel 1602), Costanza ed Ensisheim (ambedue nel 1603).<sup>5</sup> Il nunzio Della Torre, nell'anno 1596, aveva già riferito a Roma che i Cappuccini erano gli operai migliori e più fecondi nella vigna del Signore, per il che egli li appoggerà e favorirà in tutte le maniere.<sup>6</sup> Ugualmente a Della Torre anche i cantoni cattolici protesero i Cappuccini contro le accuse ingiuste e gli azzamenti, che provenivano specialmente dagli abitanti di Zurigo.<sup>7</sup>

Anche nel Wallis i Cappuccini, sotto la forte protezione di Berna, lavorarono molto per la conservazione della fede. Dalla seconda metà del secolo XVI in poi le innovazioni religiose si erano ivi diffuse presso le classi dominanti e presso una parte del clero, profondamente decaduto, e si erano divulgate sopra tutto in Sitten e Siders.<sup>8</sup> La situazione dei cattolici peggiorò per la debolezza del

<sup>1</sup> Vedi BRAUNSBERGER loc. cit. 279 s., 297. Intorno a SCHNEUWILIN ed il suo trattato circa lo Stato e la Chiesa v. *Hist. Jahrb.* XXV 244.

<sup>2</sup> Vedi MAYER II 275.

<sup>3</sup> Vedi DÄNDLIKER II<sup>o</sup> 664 s. Che il Cappuccino P. Ludovico di Sassonia non mirasse ad una divisione del Cantone, cfr. *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* X 290, n. 1. I. WILLI, *Die Reformation im Lande Appenzell*. Lipsia 1924.

<sup>4</sup> Vedi MAYER II, 279 s. Il Breve di Clemente VIII a Basilea nelle *Quellen z. schweiz. Gesch.* XXI 448 s., dimostra come egli cogliesse ogni occasione per la conversione degli apostatati.

<sup>5</sup> Vedi *Chronica prov. Helvet. Capucinatorum*, Solodurni 1884, 34 s.

<sup>6</sup> Vedi MAYER II 226.

<sup>7</sup> Vedi *Chronica prov. Helvet. Capuc.* 30 s.

<sup>8</sup> Cfr. l'ottima dissertazione di GRÜTER nel *Geschichtsfreund (Mitteil. des Hist.-Ver. der fünf Orte)* LII, Stans 1897, 30 s.

vescovo di Sitten, Ildebrando I von Riedmatten (1565-1604), il quale già nel 1592 era stato richiamato da Clemente VIII all'adempimento del suo dovere pastorale.<sup>1</sup> Benchè la difesa contro il protestantesimo costituisse una questione d'esistenza per la sede vescovile, Ildebrando I, nella sua bontà, non si potè decidere ad una risoluta difesa dei cattolici. Ripetutamente lo esortarono i cantoni cattolici ad una vigilanza maggiore, ma invano. Le prescrizioni contro i protestanti decretate nell'autunno 1592 rimasero sulla carta, la riforma tanto necessaria del clero non venne effettuata.<sup>2</sup>

Ai protestanti Vallesi fu di grande aiuto la politica francese, la quale vide nella loro terra, così importante per i suoi passi alpini, il mezzo per dividere la Savoia dalla Milano spagnuola. Un nuovo pericolo per la causa cattolica sorse con le trattative cominciate nel 1597 per una alleanza del cantone di Vallesia colla repubblica federale delle tre federazioni della Rezia, la cui maggioranza apparteneva alla confessione riformata. Mentre il buon vescovo di Sitten, ingannato dai protestanti che lo circondavano, non vi avvertì nulla di male, i cantoni cattolici riconobbero il pericolo. Essi non mancarono di metterlo in guardia.<sup>3</sup> Nel maggio 1600 gli ricordarono con parole insistenti la loro antica amicizia colla Vallesia, e l'alleanza che avevano firmata nel 1529 col vescovo e col cantone di Vallesia per la protezione dell'antica fede.<sup>4</sup> Ma tutte le rimostranze dei « più vecchi e benemeriti confederati » della Vallesia non furono da lui ascoltate; il 5 agosto 1600 essi tesero la mano ai Rezi per un'alleanza perenne. Un peggioramento ulteriore si ebbe nell'autunno 1602 per l'alleanza conclusa tra Berna e la confederazione della Rezia.<sup>5</sup> I cantoni cattolici temettero ora di venire accerchiati e schiacciati. Il nunzio Della Torre condivise la loro apprensione, osservando già nell'aprile 1602 che con questi raggiri non si mirava ad altro, che a sopprimere i due vescovadi di Sitten e di Chur, ed alla completa distruzione della religione cattolica.<sup>6</sup>

Nel giusto riconoscimento, che alla decadenza della causa cattolica nella Vallesia non poteva portarsi altro riparo che con una radicale riforma del clero, i cantoni cattolici già nel maggio 1600 avevano fatto rimostranza insistente al vescovo di Sitten, per la sua debolezza di fronte agli eccessi del clero demoralizzato ed alla propaganda protestante. Essi consigliarono con insistenza di chiamare dei Cappuccini e dei Gesuiti per creare condizioni mi-

<sup>1</sup> Vedi *Quellen z. schweizer. Gesch.* XXI 444 s.

<sup>2</sup> Vedi GRÜTER loc. cit. 32 s.

<sup>3</sup> Vedi GRÜTER 43 s.

<sup>4</sup> Vedi *Abschiede* V 1, 534.

<sup>5</sup> Vedi GRÜTER 56 s., 64.

<sup>6</sup> Vedi *Abschiede* V 1, 532.

gliori.<sup>1</sup> Da queste rimostranze come da altre notizie si rileva quali progressi avesse fatto la decadenza religiosa nella Vallesia. Fedelmente cattolica la popolazione non era rimasta che nei quattro distretti superiori (Zehnden); negli altri l'antica Chiesa non esisteva più che solo di nome, l'apostasia pubblica non poteva essere che una questione di tempo. Nella Vallesia inferiore molti sacerdoti si erano ammogliati e non esercitavano più le loro funzioni. In questa estrema necessità, Clemente VIII inviò un aiuto. Nell'estate 1602 si presentarono dietro il suo ordine due Cappuccini dalla Savoia, Sebastiano da Moriana e Agostino d'Asti «per inculcare nuovamente nel popolo l'interessamento e l'amore per l'antica fede».<sup>2</sup>

Il Padre Agostino d'Asti, detto Pelletta, ha descritto in una relazione dettagliata<sup>3</sup> come fosse riuscito a lui ed ai suoi compagni, in un tempo meravigliosamente breve, di avanzare nella vallata inferiore del Rodano nel comune possesso (Landvogtei) di Monthey, ridestando la vita cattolica soprattutto con una zelante predicazione. I due Cappuccini si diressero pure a Saint Maurice, divenuta quasi del tutto calvinista, ove essi trovarono un'affettuosa accoglienza presso l'abate Adriano di Riedmatten, nepote del vescovo di Sitten, e presso il capo del comune possesso, Antonio Quarterly. Un caso fortunato volle, che giungessero proprio allora in Saint Maurice gli inviati dei sette cantoni, che avevano l'incarico di ricevere in Sitten la rinnovazione del giuramento d'alleanza dei Vallesi. In loro compagnia poterono i missionari penetrare in Sitten. Dopo che gli inviati ebbero compiuto il loro incarico principale, fecero essi un nuovo tentativo per muovere i cattolici della Vallesia all'attuazione delle riforme ecclesiastiche; essi raccomandarono ancora una volta l'erezione d'un convento di Cappuccini, per il che eravi il consenso della Santa Sede. Ma i loro consigli non trovarono ascolto.<sup>4</sup>

Insieme agli inviati ritornarono i Cappuccini a Saint Maurice e continuarono ivi la loro azione apostolica. I risultati che essi raggiunsero li decisero di estendere sempre più la loro opera.

Ma poichè nei cinque circondari (Zehnden) superiori, in parte anche in Sidens e Sitten, non si parlava che il tedesco, essi dovettero

<sup>1</sup> Vedi *Abschiede* V I, 537 s.

<sup>2</sup> Cfr. GRÜTER 65 s., 69. Vedi anche ROCCO DA CESINALE I 307 s.

<sup>3</sup> *Sincera relatione degli esserciti fatti da frati Cappuccini etc. da frate Agostino d'Asti*, nell'*Archiv f. schweiz. Reformatiionsgesch.* III 179 s., dietro l'originale della Biblioteca Reale in Torino. Oltre a questa relazione composta nel 1615 cfr. *Chronica prov. Helvet. Capuc.* e la *Relatio fusior de missione Valesiana 1603-1631, Cod. C. Z. 2* nell'Archivio dei Cappuccini sul Valesiano presso Lucerna.

<sup>4</sup> Vedi GRÜTER 70 s.

rivolgersi alla Svizzera per avere degli aiuti. Lo zelo di P. Pelletta era così grande, che, malgrado la cattiva stagione, passando per Furca si recò tosto a Lucerna, ove espose al nunzio Della Torre la sua preghiera. Per l'intervento di questo il capitolo dei Cappuccini di Baden decise di mandare due missionari tedeschi nella Vallesia superiore. Anche dalla Savoia vennero due altri padri. Essi iniziarono bentosto la loro opera di missione, gli uni nei luoghi di lingua francese, gli altri in quei di lingua tedesca. Essi tenevano ogni giorno due prediche e due catechismi. L'affluenza che trovarono fu sorprendente; molti ignoranti vennero istruiti nella fede, i tiepidi convertiti, molti apostati riconquistati di nuovo.<sup>1</sup>

I successi dei Cappuccini non fecero riposare gli avversari. Si chiamò un predicatore da Ginevra a Sitten. Da Berna fu dato il consiglio di allontanare i Cappuccini, « questa empia gentaglia ». Ciò riuscì loro in Sitten, ove il cappuccino Cherubini fu minacciato di morte, cosicchè il debole vescovo ed i canonici si spaventarono talmente, che insieme alle autorità civili imposero ai Cappuccini di lasciare « per amore della pace » la città. Gli esiliati si ritirarono di nuovo a Saint Maurice,<sup>2</sup> ove ebbero un appoggio nell'abbate.

Se gli avversari credevano d'aver raggiunto la mèta, essi si ingannavano a partito. La parte cattolica nella Vallesia si fece coraggio; le Zehnden superiori presero un atteggiamento minaccioso, mentre i cantoni cattolici, passando sopra gli aristocratici impiegati della Vallesia, generalmente di sentimento protestante, mediante una grande ambasciata « appellarono all'entusiasmo religioso del popolo ».<sup>3</sup> Gli inviati, immediatamente dopo il loro arrivo in Münster, capitale della Vallesia superiore, il 10 agosto 1603, dopo la messa domenicale, spiegarono lo scopo della loro venuta: il ristabilimento dell'unità della fede. Essi trovarono un consenso entusiastico. I presenti, in numero di circa seicento, giurarono di sacrificare il loro sangue ed i loro beni per la conservazione della loro fede. In conferma del giuramento essi dovettero passare uno per uno sotto una lancia puntata verso loro. Tutti lo fecero, poichè se qualcuno si fosse rifiutato, come dice una relazione, sarebbe stato sbranato dalla popolazione. Durante il passaggio degli inviati a traverso le sette Zehnden, si ripeterono gli stessi avvenimenti in tutti i luoghi.<sup>4</sup>

Quanto l'intervento risoluto dei sette cantoni, sostenuto da

<sup>1</sup> Vedi la Relazione di Agostino d'Asti nell'*Archiv f. schweiz. Reformatiions-gesch.* III 198 s.; GRÜTER 73; BOVERIUS II 661 s., 713 s.

<sup>2</sup> Vedi GRÜTER 73.

<sup>3</sup> Vedi REINHARDT, *Korrespondenz Casati* XXXI.

<sup>4</sup> Vedi GRÜTER 82 s.

Clemente VIII,<sup>1</sup> abbia rinforzato la coscienza cattolica nel popolo, è dimostrato dalle decisioni che il circondario di Gom prese nel dicembre 1603, per la conservazione della fede cattolica.<sup>2</sup> In seguito a queste, alla fine del marzo 1604, in una dieta straordinaria, che era stata convocata dall'abate di Saint Maurice, per il momento nominato vicario generale in Sitten, furon prese delle decisioni della più grande portata. Chi non intendeva professare « la fede dei suoi pii avi », così fu decretato, doveva abbandonare entro due mesi il paese; nessun protestante doveva rivestire delle cariche pubbliche, vietato il frequentare le scuole protestanti e confiscati tutti i libri eretici.<sup>3</sup>

L'attuazione della restaurazione cattolica incontrò purtroppo delle grandi difficoltà. Essa doveva solo giungere alla vittoria, dopo che al posto del debole Ildebrando veniva eletto il 16 dicembre 1604 a vescovo di Sitten l'abate di Saint Maurice Adriano von Riedmatten, il quale riformava coll'aiuto dei Gesuiti il clero ed assicurava la gioventù all'antica fede.

## 5.

In molteplici rapporti colla Svizzera romana stette un uomo, il quale apparteneva ai più spiccati rappresentanti della restaurazione cattolica: Francesco di Sales.<sup>4</sup>

Francesco di Sales è l'antitipo di Carlo Borromeo, e, per dir così, il necessario complemento; ambedue messi insieme ci fanno brillare innanzi agli occhi il più bel conio dello spirito della rinnovazione cattolica.<sup>5</sup> In Borromeo risalta anzitutto il legislatore, il quale riordina sulla base del Concilio tridentino la disciplina

<sup>1</sup> Cfr. il Breve del 25 ottobre 1603 nelle *Quellen z. Schweizer Gesch.* XXI 457 s.

<sup>2</sup> Vedi GRÜTER 103 s.

<sup>3</sup> Vedi *Abschiede* V 1, 686 s.; GRÜTER 107 s.

<sup>4</sup> *Œuvres de s. François de Sales évêque de Genève et docteur de l'Église*, édition complète, Genève 1892 ss., sin ora 19 volumi (i vol. 11 ss. contengono le lettere). Biografie di HAMON, rifuse da GONTHIER e LETOURNEAU Parigi 1909; nuova rifusione in tedesco di I. C. LAGER<sup>2</sup>, 1903), FRANC. PÉRENNÈS (Parigi 1864), AMÉDÉE DE MARGERIE (Parigi 1899) inoltre: L. MACAIRE, *Déposition de la Mère Angélique Arnauld sur les vertus de s. Franç. de Sales*, nella *Rev. d'hist. et de litt. relig.* XI (1906) 174; FORTUNATO STROWSKI, *Introduction à l'hist. du sentiment relig. en France: S. Franç. de Sales*, Parigi 1898; lo stesso, *La pensée chrétienne, Textes et Études. S. Franç. de Sales*, Parigi 1908. *Franz von Sales, Weg zu Gott* (con un'introduzione biogr.) di O. KARRER, Monaco 1922; P. BONNEVAL, *St. François de Sales*, Avignone 1925.

<sup>5</sup> Intorno all'alta stima di Francesco di Sales per il cardinale di Milano Cfr. DEGERT nel *Bulletin de litt. ecclés.* Tolosa 1912, 153.

ecclesiastica e la fissa sino ai suoi dettagli. Francesco, come vescovo, è il pastore delle anime; per la sua consacrazione episcopale, così egli la concepiva, non apparteneva più a se stesso, ma tutto al suo gregge. Così egli si dà tutto a tutti, tanto al cattolico quanto all'ugonotto, al nobile quanto al pastorello, così all'uomo colto come all'ignorante, all'adulto come al bambino. Nelle innumerevoli prediche, nel catechismo ai fanciulli, nel confessionale, nella corrispondenza, nei lavori letterari si dedica egli completamente al bene degli altri; per lui è indifferente se per questo deve esporsi a fatiche materiali ed a privazioni, a pericoli di morte e ad insulti. Uomini autorevoli dissero di lui, che in nessuno rifulge così l'immagine di Cristo, come in quest'uomo.

Francesco di Sales era per natura un'anima contemplativa in un grado più elevato che non il Borromeo; il vero diletto del suo cuore stava nell'approfondirsi nelle dottrine della fede, e con lo studio e con la contemplazione colmare sempre più la mente ed il cuore. Ma egli trascurava pure questa inclinazione, se si trattava di servire gli altri; sembrava che la sua alta cognizione delle verità soprannaturali esistesse soprattutto per dilucidarle e difenderle dinanzi agli altri, per farle comprensibili ai dubbiosi, per render cara la loro ricchezza ai credenti, ma soprattutto per favorire la loro applicazione in una vita cristiana, e così condurre le anime all'amore di Dio. Ciò è connesso al fatto che le prescrizioni di Borromeo hanno dapprima di mira il clero, che egli vorrebbe rinnovare ed elevare, mentre Francesco si rivolge a preferenza ai cristiani che sono nelle ordinarie vicende del mondo. Il cardinale di Milano, nel suo stile giuridico, può talvolta dar l'impressione d'una severità che quasi incute spavento;<sup>1</sup> i Giansenisti cercarono più tardi di appellarsi a lui per le loro rigidità. Presso Francesco, al contrario il tratto più spiccante è la sua mitezza e bontà inalterabile. D'indole egli era bensì un carattere vivace, ardente e inclinato all'ira; negli anni più maturi, quando ancora la sua mitezza ebbe a subire una grave prova, confessava che l'ira aveva ribollito nella sua testa come l'acqua bollente al fuoco.<sup>2</sup> Ma già nella sua gioventù aveva egli dedicato più anni a domare questo suo naturale,<sup>3</sup> e dall'inizio del suo ufficio episcopale non era più uscita dalle sue labbra una parola eccitata contro i suoi dipendenti.<sup>4</sup> Ognuno sentiva subito, conversando con lui, che nel caso

<sup>1</sup> Francesco stesso dice di lui: Borromeo, secondo la sua disposizione naturale che egli sapeva bensì trasformare e dominare, era stato un carattere di un rigore ferreo: « C'estoit l'esprit le plus exact, roide et austère qu'il est possible d'imaginer. . . , l'homme le plus rigoureux de cet aage ». A Chantal il 14 ottobre 1604, *Lettres* II 365 s.

<sup>2</sup> HAMON II 507.

<sup>3</sup> Ibid. I 51.

<sup>4</sup> Ibid. II 507.

suo non si aveva da fare con una mitezza derivante da debolezza, ma con quella proveniente dalla forza, e appunto questa persuasione empiva di venerazione per lui e gli assicurava la sua influenza su gli altri.<sup>1</sup>

Francesco, nato nel 1567 o 1566 nel castello di Sales in Thorens nella Savoia,<sup>2</sup> traeva origine da una famiglia discendente da un'antica prosapia. Durante tutta la sua vita, non potè nascondere i tratti distinti del gentiluomo, come neppure la fine educazione umanistica del secolo, ch'egli si era acquistato prima in patria e poi nella capitale francese nel collegio dei Gesuiti. Lo spirito della rinnovazione religiosa cattolica lo pervase, per così dire, già nell'infanzia. Ginevra era molto vicina al luogo della sua nascita; così che l'interessamento del fanciullo si rivolse presto alle lotte religiose di quel tempo, e ben presto nessun protestante che visitasse il castello paterno, fu salvo dai suoi infantili tentativi per convertirlo.<sup>3</sup> Francesco stesso aveva ottenuto colle sue preghiere, che il padre lo mandasse in Parigi proprio nel collegio dei Gesuiti.<sup>4</sup> Quale zelante aggregato della Congregazione mariana nella capitale francese, quale futuro discepolo della giurisprudenza in Padova, sotto la direzione spirituale di Possevino, egli fu penetrato pienamente dai pensieri del Loyola.<sup>5</sup> Egli si dedicò alla giurisprudenza, dietro il desiderio di suo padre, che aveva prescelto il suo primogenito per la carriera d'impieghi superiori. Ma la propria inclinazione lo spingeva alla teologia, e ad essa si dedicava già in Parigi per tre ore, e a Padova per ben quattro ore il giorno.<sup>6</sup> Dopo il suo ritorno in patria, il giovane dottore in legge rimase meno d'un anno nel posto di avvocato presso il Senato di Savoia.<sup>7</sup> Per rendere il padre più favorevole al passaggio del suo figlio alla carriera ecclesiastica, fu procurata a Francesco la nomina pontificia a prevosto del capitolo del duomo di Ginevra, dignità la più alta dopo il vescovo; il 13 giugno 1593 Francesco venne ordinato sacerdote.<sup>8</sup> Un episodio dei suoi anni di studio fu di decisiva importanza per il suo

<sup>1</sup> Ibid. 507 s.: IL. B. MACKAY nella *Dublin Review* CXXII (1898) 103.

<sup>2</sup> Intorno all'anno di nascita v. HAMON I 9; MACKAY, *Œuvres* I xxxiii. Intorno a Thorens, Annecy, Chablais, Parigi ecc. ai tempi di S. Francesco di Sales, cfr. MACKAY nella *Dublin Review* 3 serie XXII (1889) 1-34; BURNOD, *Souvenirs de s. Franç. de Sales à Annecy*, edito nuovamente da I. F. GONTHIER ANNÉCY (1897). Intorno alle fonti più antiche per la storia della sua vita v. FR. PÉRENNES, *Hist. de s. Franç. de Sales* I, Parigi 1864, xi ss.

<sup>3</sup> HAMON I 17.

<sup>4</sup> HAMON I 35.

<sup>5</sup> « Aux jésuites appartient l'honneur principal de sa formation », giudica MACKAY (*Œuvres* I xxxix).

<sup>6</sup> HAMON 48, 70.

<sup>7</sup> MUGNIER, *S. Franç. de Sales, docteur en droit, sénateur, sa correspondance inédite avec les frères Claude et Philippe de Quock*; Chambéry 1886.

<sup>8</sup> HAMON 100-114.

avvenire teologo. La scottante questione del tempo, il mistero della predestinazione all'eterna beatitudine, lo assalì con tutta la sua terribile serietà, allorchè per sei settimane non riuscì a liberarsi dal pensiero che egli sarebbe stato un giorno tra i dannati.<sup>1</sup> Per tutta la sua vita fu sempre contrario a certe aspre opinioni in questa materia. Che con tutta la sua pietà egli non fosse vittima dei pregiudizi che si coprono d'un'apparenza religiosa, se ne ebbe la prova durante una malattia mortale del giovane studente: mentre generalmente si aveva un'avversione appassionata contro l'anatomia che principiava ad affermarsi, Francesco all'opposto decise che in caso che egli morisse, il suo corpo fosse dato ai medici per i loro studi.<sup>2</sup>

Dopo il suo ritorno in patria il nuovo prevosto trovò presto occasione per mettere le sue forze al servizio della riforma cattolica; il ritorno di Chablais all'antica fede è in sostanza l'opera sua.<sup>3</sup> Allorchè nel 1536 fu conquistata la Savoia da Francesco I di Francia, Berna s'impossessò, senza rischiare un uomo, del Vaudo (Waadtlandes) della provincia di Gex e del Chablais sino alla Drance.<sup>4</sup> Nei distretti usurpati venne introdotto con la violenza il calvinismo, che durante due generazioni ebbe il tempo di radicarsi. Nella pace di Château-Cambrésis nel 1559, il duca Emanuele Filiberto, il vero vincitore della battaglia decisiva presso Saint Quentin, riebbe dalla Francia sconfitta le sue terre, ed anche Berna in seguito al trattato di Losanna del 1564 rese ora una parte del territorio rapito, ponendo però la condizione, che su la religione non dovesse avvenire alcun cambiamento. Solo dopo nuove incursioni dei Bernesi durante la guerra franco-savoiarda dopo il 1589, questa condizione perdette il suo valore; il trattato di Nyon dell'11 ottobre 1589 permetteva il calvinismo solo in tre luoghi del Chablais. Seguì una nuova irruzione dei Bernesi; dopo l'armistizio del 1593 la Savoia non riebbe del Chablais che le provincie di Thonon e Ternier; Gex e Gaillard rimasero per ora con Berna.<sup>5</sup>

Il vescovo di Ginevra, Claude Granier, il quale aveva preso in Annecy la sua abituale residenza, inviò subito dopo il trattato di Nyon circa cinquanta sacerdoti nel Chablais. Molti degli abitanti, più per timore che per convinzione, ritornarono allora all'antica Chiesa, ma l'abbandonarono pure nuovamente alla nuova invasione

<sup>1</sup> Ibid. 52 ss.

<sup>2</sup> Ibid. 86.

<sup>3</sup> Ibid. 150-349; Relazione dell'arcivescovo di Tarantaise, Gio. Franc. Berlieri, del 12 novembre 1603, presso BOVERIUS II 619 ss.; ANDRÉ PÉRATÉ, *La mission de Franç. de Sales dans le Chablais. Documents, nelle Mélanges d'archéol. et d'hist.* VI 1886, 333-415 (cfr. *Œuvres* XI xx).

<sup>4</sup> DIERAUER III 236 ss.

<sup>5</sup> Ibid. 316 s., 321 s.; HAMON I 152 ss.; *Fr. de Sales, Lettres* I 225 annot.



dei Bernesi.<sup>1</sup> Dopo l'armistizio Granier invitò i suoi sacerdoti a fare un nuovo tentativo. Francesco non se lo fece dire due volte; il 16 settembre 1594, egli si mise in viaggio col canonico Luigi di Sales, per tentare la difficile impresa.<sup>2</sup>

Era questo il periodo violento delle guerre ugonotte; voler penetrare nel Chablais, quasi del tutto protestante, significava per il missionario cattolico addirittura arrischiare la vita. Il padre di Francesco, che cercò di trattenerlo con preghiere e lagrime, lo prevedeva,<sup>3</sup> e seppe in breve nascostamente da Rolando, il compagno e servitore di Francesco, che egli mal non si apponeva. Fece di nuovo obiezioni, ma ora Francesco si appellò alla sua dignità di gentiluomo. « Se Rolando fosse il vostro figlio », scrisse egli al padre,<sup>4</sup> « invece di essere solo il vostro servitore, allora non avrebbe commesso la vigliaccheria di far tanto chiasso per una cosa da nulla ». Gli attentati si ripeterono più volte,<sup>5</sup> ma con tutto ciò il giovane prevosto si azzardò a penetrare in Ginevra, disputando dietro incarico pontificio con Teodoro Beza, ed amministrò segretamente anche i sacramenti;<sup>6</sup> più tardi egli confessò che la speranza di poter sacrificare la sua vita per la fede, gli aveva dato il coraggio di fare ciò.<sup>7</sup> Egli però, per prudenza, non passava le notti fuori del castello di Allinges.<sup>8</sup>

Più duro che le minacce avrà sembrato all'ardito missionario l'infruttuosità delle sue fatiche. Naturalmente cominciò dapprima presso i cattolici; di questi però non ve ne erano che 14 o 15 in Thonon, il luogo principale del Chablais, in tutta la provincia circa 100.<sup>9</sup> Ivi per i calvinisti venne tosto la proibizione di assistere alle prediche cattoliche.<sup>10</sup> Dopo un mezz'anno di faticoso lavoro, scrisse Francesco<sup>11</sup> che i protestanti, tolte rare eccezioni, erano i suoi uditori, solo al più ascoltandolo sotto le finestre della chiesa o alla porta della chiesa; se egli annodava con loro dei discorsi fuori della chiesa, allora gli si replicava, che per il momento non ci era che

<sup>1</sup> HAMON I 154; Francesco al nunzio il 19 febbraio 1596, *Lettres* I 185.

<sup>2</sup> HAMON I 156 s., 161, 168; GONTHIER, *La mission de s. Franç. de Sales en Chablais*, Amnecy 1891 (anche nelle *Œuvres hist.* I, 1901 di GONTHIER).

<sup>3</sup> HAMON I 157 s., 172.

<sup>4</sup> Alla metà di marzo del 1595, *Lettres* I 117.

<sup>5</sup> HAMON I 177 s., 187, 200, 204; il vescovo Granier al papa nel 1598, *ibid.* 352.

<sup>6</sup> HAMON I 239 ss., 245 ss., 258 s. Intorno a Beza: Francesco a Clemente VIII, *Lettres* I 268; cfr. Breve del 1° ottobre 1596, *ibid.* 453.

<sup>7</sup> *Ibid.* II 369.

<sup>8</sup> *Ibid.* I 168. Cfr. *Les châteaux et la chapelle des Allinges*, nelle *Œuvres hist.* I di GONTHIER.

<sup>9</sup> HAMON I 167, 168.

<sup>10</sup> Francesco a Granier nell'ottobre 1594, *Lettres* I 94 (cfr. 91).

<sup>11</sup> A Possevino al principio dell'aprile 1595, *ibid.* 120 s.

un armistizio; che se la conclusione definitiva della pace assegnava di nuovo il paese a Berna, allora i convertiti si troverebbero in una brutta posizione. Nei villaggi non si vendevano dei viveri ai missionari e non si concedeva loro asilo per la notte.<sup>1</sup> Talvolta anche Francesco, dietro l'esempio del suo cugino Luigi, pensava di abbandonare quest'opera missionaria, apparentemente disperata.<sup>2</sup>

In ultimo però la sua perseveranza riportò la vittoria. Poichè la sua parola viva non poteva penetrare sino ai protestanti, fece egli riprodurre per iscritto le spiegazioni scritte della dottrina cattolica ed affissarle nelle piazze pubbliche; egli non si ingannò nella speranza che la curiosità avrebbe spinto a leggere questi foglietti.<sup>3</sup> Una predica, più efficace che quella a parole, era inoltre l'eroica abnegazione di se stesso ed il sacrificio, col quale quel nobiluomo di fine educazione, ogni giorno, d'estate e d'inverno traversava a piedi quelle regioni per tenere i suoi discorsi, talvolta tre o quattro volte al giorno, nei miseri villaggi.<sup>4</sup> Inoltre i predicatori protestanti perdettero agli occhi del popolo molto della loro stima, allorchè essi non accettarono l'invito di difendere in una pubblica disputa la loro causa, o infine non seppero rispondere che con ingiurie.<sup>5</sup> Grande impressione fece il ritorno d'un ragguardevole avvocato al cattolicesimo.<sup>6</sup> Nell'anno 1596 era spezzato il ghiaccio. L'opposizione più lunga si ebbe a Thonon. Fu un vero rischio allorchè Francesco, nel febbraio 1595, vi prese fissa dimora presso una sua parente;<sup>7</sup> l'erezione d'un altare nella chiesa di S. Ippolito, per potervi celebrare la messa nel Natale del 1595, nonostante il consenso ducale, aveva portato quasi a degli atti di violenza.<sup>8</sup> Ma al contrario nel febbraio seguente alcuni, pure della città, si rivolsero di nuovo al cattolicesimo, e nella regione quattro o cinque comuni chiesero un prete cattolico.<sup>9</sup> Nel dicembre dello stesso anno Francesco potè scrivere di 80 convertiti, che erano stati accolti nella Chiesa in due o tre settimane.<sup>10</sup> A poco a poco cominciò un movimento in massa verso il cattolicesimo. Nel settembre 1597 poterono venir celebrate in Annemasse con grande solennità le Quarant'ore per adorare il santissimo sacramento dell'altare, affluendo da tutte le parti gran folla per partecipare a questa devo-

<sup>1</sup> HAMON I 176 s., 178.

<sup>2</sup> Ibid. 193, 199.

<sup>3</sup> Ibid. 179 ss. Questi fogli vennero raccolti più tardi e stampati tra le opere di Francesco (*Controverses*, nelle *Œuvres* I ss.; cfr. *ibid.* cvii ss.).

<sup>4</sup> HAMON I 170, 177, 213.

<sup>5</sup> Ibid. 214, 223.

<sup>6</sup> Aprile 1595, *ibid.* 187 ss. 192.

<sup>7</sup> Ibid. 185.

<sup>8</sup> Ibid. 234 ss.

<sup>9</sup> Ibid. 213.

<sup>10</sup> Al nunzio il 12 dicembre 1596, *Lettres* I 219 s.

zione.<sup>1</sup> Nell'ottobre 1598, in occasione di questa solennità in Thonon, alla quale furono presenti il duca ed il nunzio di Torino, furono accolti nella Chiesa centinaia di protestanti.<sup>2</sup>

Una manifestazione forse anche più grande si ricongiunse coll'inaugurazione d'una istituzione che Francesco aveva suggerita per consolidare la ridestata vita cattolica. Sinora i giovani, per imparare un mestiere o per dedicarsi agli studi, andavano per lo più a Ginevra o in istituti protestanti. Perciò dovette sorgere a Thonon una casa, la così detta Sainte Maison, la quale doveva unire insieme un collegio sotto la direzione dei Gesuiti ed una scuola operaia, ed offrire ai convertiti, rimasti per il momento senza pane, un asilo provvisorio.<sup>3</sup> Per le solennità dell'inaugurazione, nel 1602, Clemente VIII estese il giubileo dell'Anno Santo 1600 anche su Thonon, ciò che fu accolto con entusiasmo. Oltre 300.000 pellegrini affluirono allora in città, furono invitati più di 100 confessori e 16 predicatori per il loro servizio, più di 300 protestanti tornarono alla Chiesa.<sup>4</sup> Già Gribaldi, arcivescovo allora di Vienne, aveva riferito nel 1599 sommariamente a Roma,<sup>5</sup> che della popolazione delle campagne erano ritornate 12.000 persone alla Chiesa, i dieci dodicesimi di tutta la popolazione, e che in Thonon su 2000 abitanti si contavano 500 comunioni pasquali.

In sostanza questo straordinario cambiamento era tutto opera del proposto del capitolo di Ginevra. Certo egli fu coadiuvato da altri sacerdoti; così, dal novembre 1597, dall'ardente cappuccino Cherubino di S. Giovanni de Maurienne,<sup>6</sup> dal 1599 in poi dai Gesuiti, che fondarono allora a Thonon una piccola stazione di missione.<sup>7</sup> Ma tutti questi giunsero quando le difficoltà principali

<sup>1</sup> HAMON I 273 ss.

<sup>2</sup> Ibid. 323, 327. (Le quaranta hore di Thonon) «colle dotte prediche del S. Prevosto di Sales et Padre Cherubino hanno tanto operato che una infinità d'anime si sono per gratia di Iddio rimesse al grembo di s. Chiesa». Granier al nunzio Riccardi il 12 ottobre 1598 presso PÉRATÉ 380 s.

<sup>3</sup> HAMON I 428 ss.; Bolla di Clemente VIII del 13 settembre 1599, *Bull. Rom.* X 488, BOVERIUS II 958 ss.; editto arciducuale del 31 luglio 1601, BOVERIUS II 965 ss.

<sup>4</sup> HAMON I 435 s.; FOUQUERAY II 560.

<sup>5</sup> Aggiunta alla Lettera del 26 settembre 1599, presso PÉRATÉ 397 ss. Il Cappuccino Cherubino scrive il 13 ottobre 1598 al nunzio « il vescovo Granier non fa altro et li suoi tutto il giorno che dar assolutione della heresia ». Ibid. 385.

<sup>6</sup> *Lettres* I 98 annot. Dal gennaio 1597 Cherubino svolgeva la sua azione in Annemasse (ibid. 98 annot., 236 annot.), che secondo PÉRENNÈS (I 289) era rimasta ancora cattolica. Anche il barone di Viry nel distretto di Ternier era ancora rimasto cattolico. Il vescovo Granier inviò ivi nel 1594 un Domenicano ed un Gesuita, i quali predicarono con successo (ibid. 150 s.). Durante le quarant'ore di Annemasse giunse nel 1597 una processione di 6000-7000 pellegrini, tra i quali 700 convertiti (HAMON I 280).

<sup>7</sup> FOUQUERAY II 558 s.

erano già state superate, e Francesco aveva chiesto l'invio di collaboratori.<sup>1</sup> Di maggiore importanza che l'azione di questi missionari temporanei fu la cura pastorale per mezzo dei parroci fissi. Ma a procurare anche questi Francesco ebbe le sue difficoltà, poichè i beni della Chiesa, dopo la cessione del territorio a Berna, erano stati affidati temporaneamente all'ordine cavalleresco dei Ss. Maurizio e Lazzaro, che fece allora delle difficoltà a restituirli di nuovo. Dacchè il duca ebbe chiesto da Francesco una relazione intorno alla situazione religiosa nel Chablais,<sup>2</sup> questi non cessò dal raccomandare la sua causa con suppliche al duca<sup>3</sup> ed al nunzio.<sup>4</sup> Fece a tale scopo espressamente un viaggio a Torino, ove dichiarò nel Consiglio ducale come fossero necessari otto missionari, e per cinquantadue parrocchie nel Chablais e per diciannove in Ternier, quindici o sedici parroci, e progettò inoltre di erigere un collegio di Gesuiti in Thonon ed un istituto, che potesse procurare occupazione ai convertiti che avessero perduto il lavoro.<sup>5</sup>

Finchè la pace definitiva con Berna non era stata conclusa, il duca aveva incoraggiato l'azione missionaria nel Chablais<sup>6</sup>, ma in appresso egli se ne era curato poco e pure gli impiegati ducali mantennero la stessa indifferenza. Francesco dovette provvedere al suo mantenimento, con delle somme che sua madre gli faceva pervenire.<sup>7</sup> Questa situazione di cose ebbe per i missionari una conseguenza molto favorevole: il cambiamento in favore dell'antica Chiesa si fece senza applicazione di violenza.<sup>8</sup> Solo allorchè il movimento si era bene avviato, vi intervenne pure il duca. Trovandosi egli in Thonon durante le Quarant'ore, si presentò una società di Berna, la quale richiedeva la libertà di religione per i protestanti

<sup>1</sup> Francesco al nunzio Riccardi il 6 maggio, nel settembre 1596, il 21 febbraio, il 2 e 25 marzo 1597, *Lettres* I 196 s., 203, 236 s., 239, 260 ecc.

<sup>2</sup> HAMON I 210.

<sup>3</sup> Il 29 dicembre 1595, *Lettres* I 168 (cfr. 251, 279, 319).

<sup>4</sup> Lettere del 14 e 29 novembre e 21 dicembre 1596 e del 2 e 12 marzo 1597, *Lettres* I 205, 212 s., 228, 242, 246 ecc.

<sup>5</sup> HAMON I 227 ss.

<sup>6</sup> Ibid. 155.

<sup>7</sup> Ibid. 165, 199.

<sup>8</sup> « On ne forçoit personne, et ne faisoit on autre que se mettr'en la posture et au train auquel Votre Altesse avoit laissé les Catholiques despuys ne fut elle ici, duquel ayant esté levés par force, on ne scauroit dire pourquoy ilz ne puyssent s'y remettre toutes les fois qu'ilz en auront comodité » (Francesco al duca il 21 dicembre 1596, *Lettres* I 225 s.). Allorquando nel settembre 1589 il duca prese possesso di Chablais, molti abitanti ritornarono all'antica Chiesa, ma apostatarono di nuovo esternamente, all'invasione dei Bernesi, « per forza et violentia dell'armate nemiche » Francesco al nunzio Riccardi il 12 dicembre 1596, *ibid.* 220). Cfr. \* Proposizioni di S. Frane. di Sales per la conversione delle provincie heretiche senz'armi, Biblioteca Corsini in Roma Cod. 416.

nel Chablais. I consiglieri del duca inclinavano per il consenso a tale richiesta; Francesco, che era stato invitato al Consiglio, si oppose energicamente, ed il duca dichiarò allora durante un banchetto, che qualora Berna accoglierà i sacerdoti cattolici che intendeva inviargli, allora ammetterebbe egli pure i protestanti.<sup>1</sup> Un memoriale di Francesco, che oltre il mantenimento per i parroci cattolici, chiedeva l'allontanamento del maestro di scuola protestante da Thonon, il divieto di studiare fuori del paese, l'occupazione di tutti i posti d'impiegati con dei cattolici, trovò presso Carlo Emanuele un'accoglienza favorevole.<sup>2</sup> Egli oltrepassò persino ciò che veniva richiesto dal documento. L'8 ottobre 1598 chiamò a sè i cittadini di Thonon ed i nobili del Chablais; chi, obbediente al comando del sovrano, voleva seguire l'antica religione, doveva schierarsi al lato destro del duca, gli altri vennero espulsi dal paese. Non erano che sette o otto, che preferirono l'esilio per tener fermo alla loro convinzione, o come Carlo Emanuele la chiamava, alla loro ostinazione,<sup>3</sup> ma che dietro le loro richieste e per la mediazione di Francesco, poterono in breve ritornare.<sup>4</sup> Nella campagna il ritorno in massa al cattolicesimo prese un'ambito sempre più grande;<sup>5</sup> sotto l'influenza del duca pure molti nobili si dichiararono pronti a tornare al cattolicesimo.<sup>6</sup> Nel 1608, verso la fine della sacra visita, Francesco potè scrivere a Roma che egli non aveva ivi trovato più alcun protestante, fuorchè in quei luoghi che erano in possesso di Berna e di Ginevra.<sup>7</sup> Fin dal 1605 egli non aveva trovato nei comuni possessi di Thonon e Ternier-Gaillard che un cento acattolici.<sup>8</sup>

Intanto si aprì addirittura la speranza di ottenere nella stessa Ginevra, la Roma dei calvinisti, la libertà per la celebrazione del culto cattolico. Poichè Ginevra non era espressamente nominata nella pace di Vervins (1598), fatta tra la Francia e la Spagna, la repubblica si trovava tuttora in stato di guerra colla Spagna, alleata della Savoia, mentre aveva perduto l'appoggio della Francia; per timore della Savoia potevasi costringere Ginevra a delle concessioni verso l'antica religione.<sup>9</sup> Fu perciò una delusione per Granier, vescovo di Ginevra, allorchè Enrico IV fece sapere che Ginevra con tutto ciò doveva esser compresa nella pace. Granier

<sup>1</sup> HAMON I 350 ss.

<sup>2</sup> Ibid. 322 s.; Editto del 12 ottobre 1598, *ibid.* 339.

<sup>3</sup> Ibid. 335 ss.; Relazione dell'arcivescovo di Tarantaise, Berlieri, a Clemente VIII, del 12 settembre 1603, presso BOVERIUS II 619 ss.

<sup>4</sup> HAMON I 375.

<sup>5</sup> Cfr. i numeri *ibid.* 338 s.

<sup>6</sup> Ibid. 343.

<sup>7</sup> *Lettres* IV 43.

<sup>8</sup> Ibid III 87.

<sup>9</sup> Cfr. i documenti presso PÉRATÉ 364, 376, 377, 399.

decise d'inviare il proposto del suo capitolo a Roma, acciocchè ottenesse un breve per il re di Francia, che lo sconsigliasse dal far questo, ed ottenesse inoltre l'annullamento della bolla con la quale Gregorio XIII aveva assegnato i beni ecclesiastici in Savoia all'ordine dei cavalieri dei Ss. Maurizio e Lazzaro.<sup>1</sup> Il nepote del vescovo doveva essere il compagno di viaggio e presentare una terza domanda; il vecchio Granier desiderava avere il suo proposto quale coadiutore nell'episcopato.<sup>2</sup> Francesco, che fin d'allora era chiamato dal duca l'apostolo del Chablais,<sup>3</sup> ebbe l'onore che il papa stesso presiedesse al suo esame per vescovo.<sup>4</sup> Egli ottenne pure in sostanza ciò che desiderava per il bene della sua diocesi; alcuni punti secondari, che erano ugualmente stati richiesti, furono riservati alla decisione del nunzio di Savoia.<sup>5</sup>

Dopo lo splendido riconoscimento dei suoi lavori per parte dell'ambiente romano, Francesco dovette vedere i suoi successi messi in forse. In una nuova guerra con Enrico IV, nell'anno 1600 le truppe francesi invasero il paese, Berna e Ginevra si unirono alla Francia e chiesero l'estensione dell'editto di Nantes anche sul Chablais; un governatore calvinista confiscò ivi i beni ecclesiastici, un pastore protestante alla testa di armati vi introdusse di nuovo pastori protestanti.<sup>6</sup> Ma la burrasca passò senza recare troppo danno; la pace di Lione (1601) rese pure gli sforzi di Francesco utili per il distretto di Gaillard, che apparteneva ormai alla Savoia; incoraggiati dall'esempio del Chablais, anche gli abitanti del Gaillard ripresero la fede cattolica, che però ivi, proprio alle porte di Ginevra, non si era mai spenta nei cuori.<sup>7</sup> Dopo la pace ebbe finalmente luogo pure l'erezione delle parrocchie più necessarie: 26 nel Chablais e 10 in Ternier, mentre l'ordine dei cavalieri dei Ss. Maurizio e Lazzaro perdeva il diritto a quelle rendite parrocchiali.<sup>8</sup> Il duca cercò ora di rafforzare il movimento religioso nel suo paese anche per mezzo di ordinanze sovrane.<sup>9</sup> Contro tale appoggio dato

<sup>1</sup> HAMON I 340. Granier voleva già nel 1597 mandare Francesco a Roma, per soddisfare per mezzo di lui al suo obbligo vescovile della visita « ad limina »; v. Granier al nunzio Riccardi il 20 novembre 1597, presso PÉRATÉ 365 s.

<sup>2</sup> HAMON I 352, 358.

<sup>3</sup> Ibid. 354.

<sup>4</sup> Ibid. 358 ss. Clemente VIII già il 29 maggio 1597 aveva inviato un Breve di lode a Sales (PÉRATÉ 339). Cfr. *Archiv f. schweiz. Gesch.* XIII 274.

<sup>5</sup> HAMON I 365. Ibid. 354 ss., un sunto circa le richieste.

<sup>6</sup> Ibid. 386.

<sup>7</sup> Ibid. 395, 401.

<sup>8</sup> Ibid. 397.

<sup>9</sup> Editto del 20 giugno 1601: che si ascoltino le prediche dei Cappuccini, che si accetti la fede cattolica, e si inviino i fanciulli in scuole cattoliche (presso BOVERIUS II 968 s.); del 31 luglio 1601; a favore della Sainte Maison (ibid. 965 ss.).

alla sua opera di conversione, Francesco non ebbe alcuna difficoltà speciale. Dopo che si fu accertato che alcuni ritardatari in Thonon aderivano al calvinismo, più per partito che per motivo religioso, propose egli presso il duca la loro estradizione, alla quale però probabilmente non si sarà affatto venuto.<sup>1</sup> Allorchè, dopo la pace, i Ginevrini imposero a due villaggi un predicatore calvinista, accompagnò egli personalmente i soldati, che avevano l'ordine di vincere la violenza con la violenza.<sup>2</sup>

Mediante il Trattato di Lione anche Gex, una provincia di 12.000 abitanti e 26 parrocchie, ad ovest della punta meridionale del lago di Ginevra, cadde definitivamente in possesso della Francia. Sin ora Ginevra aveva avuto nelle mani sue, in nome della Francia, l'amministrazione della piccola provincia; ne aveva discaacciato i parroci cattolici e sequestrato i beni della Chiesa.<sup>3</sup> Il vescovo Granier chiese ora il ristabilimento del culto cattolico, ma Ginevra cercava, mediante un'ambasciaria al re di Francia, di conservare al calvinismo alcune parrocchie. Francesco di Sales, dietro ordine del suo vescovo, dovette ora recarsi a Parigi. Egli non ottenne ivi da Enrico IV e dal cauto Villeroi tutto ciò che egli desiderava, e le condizioni di Gex costituiscono per lui, sino alla sua morte, una continua preoccupazione. Con tutto ciò Enrico IV incaricò il luogotenente di Borgogna a ristabilire il culto cattolico in tutti i luoghi ove si trovasse un numero sufficiente d'aderenti all'antica fede; ma questo doveva farsi solo poco a poco, per non irritare i protestanti.<sup>4</sup>

Un'assenza temporanea del re aveva prolungato ancora più le trattative già lunghe in se stesse. Il coadiutore era partito il 3 gennaio 1602 da Ancey, e solo il 14 ottobre potè annunziare al duca il suo ritorno. Ma per Francesco divenne appunto il suo lungo soggiorno in Parigi di grande importanza. L'ufficio di predicatore, ch'egli esercitò con zelo pure in Parigi, attirò l'attenzione su di lui. Mentre solo pochi anni indietro gli operai e i contadini del Chablais ritenevano indecoroso di assistere ai discorsi di questo diffamato prete cattolico, ora egli vedeva Enrico IV e Maria de' Medici con tutta la società aristocratica tra il suo uditorio, sino a passare per il primo predicatore del suo tempo. La fama ch'egli si acquistò in tal modo gli aprì in seguito un nuovo campo tutto diverso d'operosità, nel quale egli si doveva forse distinguere ancora più e raggiungere grande fama più che in qualunque altro. Vi erano nella società di Parigi allora non pochi che prendevano il cristianesimo veramente sul serio, e forse, anche in mezzo alla

<sup>1</sup> HAMON I 400.

<sup>2</sup> Ibid. 394 s.; PÉRENNÈS II 11.

<sup>3</sup> HAMON I 402.

<sup>4</sup> Ibid. 254, 400, 402 s., 427, 483.

vita del mondo, miravano a diventare cristiani perfetti, o almeno persone facili a conquistarsi per simili idee. Essi si rivolsero a questo predicatore così celebre; quegli che aveva convertito i protestanti, che si era dovuto contentare sin ora, se riusciva a far comprendere al suo uditorio le più rudimentali verità del cattolicesimo, si era ora evoluto in un direttore di anime ed in un maestro della perfezione cristiana.<sup>1</sup>

Ma stando in relazione coi circoli ecclesiastici non rimase Francesco sempre esclusivamente colui che dava. Regnava ivi un grande entusiasmo per la seconda fondatrice dell'ordine carmelitano, la grande spagnuola Teresa, la cui istituzione poco dopo era stata introdotta anche in Francia.<sup>2</sup> Come Francesco aveva trovato la base della sua asceti nella scuola del Loyola, come egli aveva cercato nel suo viaggio in Roma d'imparare, specialmente dai discepoli di Filippo Neri,<sup>3</sup> così il suo soggiorno in Parigi lo portò più vicino all'affascinante cerchia di azione di questa maestra spagnuola della vita interna.<sup>4</sup> Egli si era procurato nel suo viaggio di ritorno da Roma a Milano la biografia di Carlo Borromeo,<sup>5</sup> stava dunque in contatto, e cercava il contatto con tutti quei grandi spiriti, i cui pensieri avevano dato alla rinnovazione cattolica la loro impronta originale. Fu pure d'importanza per il futuro fondatore d'ordine, che egli sia venuto a conoscere nelle oblate di Francesca Romana,<sup>6</sup> canonizzata da Paolo V, nel 1608, una congregazione straordinaria di donne, che pure non erano vincolate da voti solenni.<sup>7</sup>

Mentre il coadiutore si tratteneva sul suolo francese, perdette la Savoia il benemerito vescovo Granier, morto il 17 settembre 1602.<sup>8</sup> Sino allora Francesco aveva preso su di sé le incombenze del pastore supremo nello Chablais; ora egli diveniva pastore pure di nome e di dignità,<sup>9</sup> e comincia un nuovo periodo nella sua vita.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> B. MACKAY nella *Rev. du clergé franc.* XXXVII (1904) 390-402; CAUSIN, *Conduite spirituelle selon l'esprit de s. Franç. de Sales* Parigi 1636; F. S. EGGERSDORFER, *Die Aszetik des hl. Franz von Sales in ihren theoretischen Grundlagen*, Monaco 1909.

<sup>2</sup> BEN. ZIMMERMANN in *The Catholic Encyclop.* III 368.

<sup>3</sup> Francesco a Giov. Matteo Ancina il 23 novembre 1606, *Lettres* III 234 s.; MACKAY nella *Dublin Review* CXXI (1897) 164 s.; CAPECELATRO, *Neri* II 344-348.

<sup>4</sup> La prima notizia di Teresa gli sarà forse già venuta per mezzo di Possevino. MACKAY nelle *Œuvres* III xxxv.

<sup>5</sup> HAMON I 367. Cfr. sopra p. 305 s.

<sup>6</sup> Cfr. la presente opera, vol. I 216 s.

<sup>7</sup> *Lettres* V 29 s.

<sup>8</sup> HAMON I 438.

<sup>9</sup> Consacrazione vescovile l'8 dicembre 1602 a Thorens (ibid. 451). Intorno ai Brevi pontifici di nomina del 15 luglio 1602 v. PÉRENNÈS II 42.

<sup>10</sup> I. F. GONTHIER, *Fr. de Sales, Journal* (in forma di Regesto) *durant son épiscopat* 1602-1622, Annecy 1894 (anche nelle *Œuvres* I di GONTHIER).



Anche come vescovo Francesco è l'uomo secondo le esigenze del tempo moderno, non si presenta come il grande signore, che consuma fuori della sua diocesi in pompe e lussi le sue entrate e che del restante poco si cura. Egli anzitutto attua i decreti del Concilio di Trento, tiene dei sinodi diocesani,<sup>1</sup> visita personalmente le 590 parrocchie della sua diocesi,<sup>2</sup> ha cura del suo clero e, dietro ordine pontificio, cerca rimettere di nuovo i conventi decaduti in uno stato migliore.<sup>3</sup> Inoltre ascolta personalmente le confessioni, preferibilmente dei più poveri pezzenti e degli ammalati più ripugnanti,<sup>4</sup> si asside in mezzo ai fanciulli per insegnar loro regolarmente i principii fondamentali del cristianesimo,<sup>5</sup> predica spessissimo, talvolta più volte al giorno,<sup>6</sup> ha tempo per chiunque voglia parlare con lui, fosse pure la più misera mendicante,<sup>7</sup> poichè il vescovo, secondo la sua opinione, doveva esser come una fontana pubblica, dalla quale può attingere ognuno. Non contento di tutto ciò, accetta egli pure dei lavori fuori della sua diocesi. Così tenne le prediche dell'avvento o della quaresima nel 1604 in Dijon, nel 1606 e 1612 in Chambéry, nel 1616, 1617 e 1618 in Grenoble.<sup>8</sup> Allorchè egli dovè accompagnare a Parigi, dietro l'ordine del duca, il figlio di questi, Maurizio, quale mediatore di una unione matrimoniale colla casa reale di Francia, utilizza l'anno che deve trascorrere là<sup>9</sup> per predicare, e alla sua partenza si fece il calcolo, ch'egli aveva tenuto tante prediche quanti giorni aveva l'anno.<sup>10</sup> Egli stesso disse, poco prima della sua morte, d'aver sin allora tenuto più di quattromila prediche.<sup>11</sup> Egli era un maestro e rinnovatore dell'eloquenza del pulpito.<sup>12</sup>

Ma la sua cura principale rivolse il vescovo al clero secolare,<sup>13</sup> poichè buoni parroci sono altrettanto necessari quanto buoni

<sup>1</sup> HAMON I 492 s., 562.

<sup>2</sup> Ibid. 566 ss. Statistica della diocesi nella *Relazione* con cui Francesco dava il suo resoconto a Roma ibid. 585 s.

<sup>3</sup> Così le abbazie di Abondance ed Aulys 1597 (HAMON I 253, 599), gli Agostiniani a Sixt 1603 s., (ibid. 489 s., II 217 ss. 263 ss.), i Benedettini di Talloires 1609 s., (ibid. I 640 ss., II 217, 270 ss.), le Bernardine di Santa Caterina 1622 (ibid. II 281 ss.). Francesco intorno alle condizioni dei conventi di Savoia ibid. I 587. Intorno ad Abondance v. *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.* XVI (1922) 71-75.

<sup>4</sup> HAMON I 463; cfr. II 453.

<sup>5</sup> Ibid. I 471 ss.

<sup>6</sup> Ibid. 463 ss., 511.

<sup>7</sup> Ibid. 463; MACKAY loc. cit. 397 s.

<sup>8</sup> HAMON I 511 ss., 570 s., II 118, 192 ss., 211 ss.

<sup>9</sup> Ottobre 1618 sino al settembre 1619. HAMON II 222 ss.

<sup>10</sup> HAMON II 228.

<sup>11</sup> Ibid. 467.

<sup>12</sup> MACKAY, *Étude sur s. Franç. de Sales prédicateur*, nelle *Œuvres* X v-xcvii.

<sup>13</sup> HAMON I 499 ss.; MACKAY nella *American Eccles. Review* XIX (1898) 449-464.

vescovi.<sup>1</sup> Chi si presentava per il sacerdozio, senza dar prova di possedere le nozioni necessarie, non giovavano nè nobiltà di nascita nè raccomandazioni, se pure venissero da personaggi i più alti.<sup>2</sup> Le parrocchie venivano solo conferite dietro concorso, ai più meritevoli;<sup>3</sup> ove fosse necessario, il vescovo, d'altronde così mite, sapeva dimostrare una severità inflessibile, poichè l'unico mezzo a procurarsi un clero buono e numeroso consiste nell'osservanza d'una disciplina severa.<sup>4</sup> Egli raccomandò ai suoi sacerdoti in modo speciale gli studi teologici. Diceva che la scienza è l'ottavo sacramento per il sacerdote; e che l'ignoranza in loro porta delle conseguenze ancor più funeste dello stesso peccato. Il più gran male alla Chiesa è derivato dall'ignoranza dei sacerdoti; solo per questo, così opinava egli, aveva potuto Ginevra produrre così terribili guasti, poichè si era paghi delle recite del breviario, senza pensare ad una cultura scientifica, e tutto sarebbe andato perduto, se la bontà di Dio non avesse fatto sorgere i Gesuiti, i quali disponevano oltre d'un coraggio inflessibile, di uno zelo indefesso, nonchè di una cultura profonda.<sup>5</sup> Nel suo orario giornaliero, Francesco, anche da vescovo, aveva fissato due ore al giorno per lo studio della teologia.<sup>6</sup> Egli cercò pure di favorire la scienza secolare nel campo cattolico, istituendo in Annecy un'accademia; membri non dovevan esserne che quei cattolici, i quali si fossero distinti per qualche opera scientifica, per un'invenzione o per una scoperta. Ma pur troppo la Savoia era troppo piccola per poter mantenere a lungo in vita una simile istituzione.<sup>7</sup> Nel resto però l'attività dello zelante vescovo fu coronata dal successo. Sebbene non gli riuscisse di procacciarsi le entrate per la fondazione d'un seminario,<sup>8</sup> disponeva egli ugualmente d'un clero molto esemplare, e pure i laici della diocesi di Ginevra meritavano ogni lode.<sup>9</sup> Un professore secolare del collegio di Annecy disse che, quando Francesco prese possesso della diocesi, questa era di mattoni, che egli però la rilasciava di marmo. In nessun posto esisteva una diocesi più regolata; essa era per gli altri luce lungo il cammino, ed uno sprone al progresso. Francesco fu chiamato l'apostolo ed il padre dei vescovi.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> HAMON I 499.

<sup>2</sup> Ibid. 497.

<sup>3</sup> Ibid. 498.

<sup>4</sup> Ibid. 505.

<sup>5</sup> Ibid. 499 s.

<sup>6</sup> Ibid. 448. Naturalmente non fu possibile che egli lo attuasse (ibid. II 143), ma designò gli studi teologici come il diletto suo (*Lettres* II 253).

<sup>7</sup> HAMON I 592-596.

<sup>8</sup> Ibid. 496.

<sup>9</sup> Ibid. 506.

<sup>10</sup> MACKEY loc. cit. 462.

---

---

## CAPITOLO VII.

### L'oppressione dei cattolici in Olanda, in Inghilterra, in Scozia ed in Irlanda.

Clemente VIII e Giacomo I.

#### 1.

In conseguenza dello scisma anche il regno della regina Elisabetta e la giovane repubblica dei Paesi Bassi erano diventati paesi di missioni. Il divieto del pubblico esercizio del culto cattolico va considerato come una misura tanto più dura, in quanto il numero dei cattolici era ancora molto considerevole. Nella più gran parte delle provincie dell'Olanda, in Utrecht, nel Gelderland, nella Frisia e nell'Oberyssel, i cattolici si trovavano in grande maggioranza.<sup>1</sup> Subito, nei primi anni del suo pontificato, Clemente VIII prese dei provvedimenti per recare loro un aiuto spirituale. Dall'istruzione per il nunzio Caetani, delegato in Spagna nell'autunno 1592, risulta quanta cura si prendesse il papa per rimuovere le gravi difficoltà religiose che erano sorte nell'Olanda e nella Zelanda. Clemente pensava di portarvi un rimedio mediante i missionari dalla Compagnia di Gesù e dell'Ordine Francescano. Gli stava molto a cuore la formazione dei Francescani in un seminario fondato in Tournai nel 1592. Caetani doveva cercare di ottenere di nuovo per questo istituto il sussidio che Filippo II aveva sospeso, e di procurare allo stesso tempo la continuazione del pagamento del contributo per i sacerdoti esiliati, che vivevano in Lovanio ed in Douai.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Ciò è ammesso persino da un così accanito avversario dei cattolici, quale è l'autore dello *Scriptum A° 1604* pubblicato nel *Neuen Lausitzschen Magazin* XLI 157 ss. « quando questi ha lasciato il papato e se ne è venuto qua da Roma », p. 169 (maximus est numerus [catholicorum] in Hollandia, Selandia, Frisia ecc.). Cfr. inoltre W. KNUTTEL, *De toestand der Katholieken onder der Republiek I*, Aja, 1892.

<sup>2</sup> Intorno all' \*Istruzione per Caetani (Cod. 468, p. 1 s. della Biblioteca Corsini in Roma), vedi LÄMMER, *Zur Kirchengesch.*, 121 s.,

L'idea di impiegare dei Gesuiti per la missione di Olanda era stata suggerita al papa nell'anno 1592 dal sacerdote olandese Giovanni Smith. Contemporaneamente un altro sacerdote olandese fece dei passi presso il provinciale dei Gesuiti del Belgio, Oliverio Manaräus.<sup>1</sup> Il generale della Compagnia di Gesù, Claudio Aquaviva, accettò la proposta. Nell'ottobre furono inviati in Olanda due Gesuiti olandesi della provincia del Belgio,<sup>2</sup> e così ebbe origine la loro missione olandese. Ad essi ed ai Francescani ivi già operosi, spetta il grande merito della conservazione della fede in Olanda. I missionari non avevano fissa dimora, ma traversavano a guisa di apostoli il paese. Siccome vigevano editti severi contro la celebrazione della santa messa e specialmente il divieto di dare ospitalità ai Gesuiti, si esposero questi ai più grandi pericoli. Essi dovevano travestirsi e cambiare di continuo la loro dimora. Come ai tempi delle catacombe, la celebrazione della santa messa e la distribuzione dei sacramenti non poteva aver luogo che nel buio della notte. Per evitare una sorpresa, conveniva mettere delle sentinelle. All'alba il missionario si recava in un altro luogo.<sup>3</sup>

La missione sarebbe stata del tutto impedita, se il gran numero dei cattolici ancora esistenti e l'avidità di danaro degli impiegati, non avessero agevolato il potere eludere gli ordini severi. Il culto pubblico, che venne concesso nel 1603 all'ambasciatore maomettano,<sup>4</sup> rimase pur sempre vietato ai cattolici nati nella stessa terra, ma mediante il danaro era possibile di ottenere dagli impiegati, a cui era affidata l'esecuzione dell'editto, che le messe potessero celebrarsi in segreto.

Il lavoro dei missionari gesuiti e francescani fu perciò molto faticoso. Ciò risulta chiaramente dalle relazioni dei Gesuiti, i quali avevano iniziato nel 1592 la missione con due padri.<sup>5</sup> In esse vengono narrati dei casi nei quali un missionario, nel periodo di dodici giorni dovette cambiare otto volte il soggiorno. Conferente però era lo zelo dei cattolici nell'ascoltare la parola di Dio e nel ricevere i sacramenti, dei quali alcuni ne erano privi da trenta e persino da quarant'anni! Talvolta dovettero i padri predicare

e R. MAERE nel *Bull. de la Commiss. Roy. d'hist.* LXXIII, Bruxelles, 1904, 3, si parla pure dei tentativi dei Calvinisti olandesi di introdurre di contrabbando gli scritti protestanti in Spagna. Intorno al seminario in Tournai, vedi *Bull.* IX, 367 s.; WADDING, *Annales Min.*, XXIII, 414.

<sup>1</sup> Vedi PONCELET, *Les Jésuites en Belgique*, 32.

<sup>2</sup> Vedi IUVENCIUS, *Hist. Soc. Iesu P. V.* tom. post., 414 s. Cfr. OLIV. MANARAEUS, *De initiis missionis batavac*, presso ALLARD, *Eene missiëreis door Nord-Nederland en de 17<sup>e</sup> eeuw*, 's Hertogenbosch, 1883, 37 s.

<sup>3</sup> Vedi IUVENCIUS, loc. cit. 417, s.; PONCELET, loc. cit.

<sup>4</sup> Vedi *Litt. ann. Soc. Iesu*, 1603, 646.

<sup>5</sup> Vedi *Tijdschrift voor Utrecht geschied.*, IX 236, 266 s.; BROM, *Archivalia in Italië III*, 's Gravenhage, 1914, xxxviii.

due e tre volte al giorno.<sup>1</sup> Il capo della missione, Giovanni Bargius, oriundo di Amsterdam, narra quali fatiche abbian dovuto essi sostenere. « In Frisia, così scrive egli, io dovetti servirmi durante nove settimane anche delle notti: dall'ultimo crepuscolo della sera io mi mettevo ad ascoltare le confessioni o a battezzare, poi predicavo e dicevo messa; dopo di che mi attendevano ancora quelli che volevano confessarsi e comunicarsi, o alcuni i cui matrimoni dovevano ancora esser messi in regola.<sup>2</sup> Così mi restavano tre sole ore per il sonno: di buon mattino era d'uopo proseguire per un altro luogo ». Con un lavoro così faticoso non può recare meraviglia, che Bargius sia morto a soli quarantott'anni. « Il lavoro aumenta di giorno in giorno, dice egli in una relazione del 1604; avessimo noi forze più abbondanti! ».<sup>3</sup>

La direzione sui missionari di Olanda era esercitata, come risulta da un breve di Clemente VIII del 1592,<sup>4</sup> nonchè da altri documenti,<sup>5</sup> da Sasbout Vosmeer, quale vicario apostolico, che si tratteneva quasi sempre in Colonia. Da una relazione di Frangipani dell'aprile 1592 risulta, che allora due sacerdoti cattolici impartivano di nascosto ai cattolici olandesi i conforti della loro religione: solo in Leida confessarono essi circa mille fedeli ed ottennero la conversione di alcuni protestanti.<sup>6</sup> Nel 1594 si pensò in Roma di ordinare un vescovo per l'Olanda,<sup>7</sup> ma poi si desistette. Nel 1596 il vicariato apostolico per l'Olanda fu sottoposto alla nunziatura di Bruxelles.<sup>8</sup> Vosmeer fece visitare ogni anno dal 1594 in poi, da Alberto Eggis, l'Olanda settentrionale. Allorché Vosmeer ordinò Eggis nel 1601 vicario generale della ex-diocesi di Haarlem, incontrò qui l'opposizione del capitolo. In questo modo il governo dei Paesi Bassi venne a conoscenza del-

<sup>1</sup> Vedi *Litt. ann. Soc. Iesu*, 1597, 283, 285; 1598, 258 s.; 1599, 314; 1600, 533 s.; 1602, 709; 1603, 625 s.; 1604, 702 s.

<sup>2</sup> Vedi *Litt. ann. Soc. Iesu*, 1600, 532 s.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1604, 703.

<sup>4</sup> Vedi N. BROEDERSEN, *Tract. hist.* I (1729) 245. Questo documento è sfuggito a Friedrich; egli crede che Vosmeer appena nel 1602 sia diventato vicario apostolico; vedi *Zeitschr. f. Missionswissenschaft*, XI (1922), 130 s.: « *Holland als Wiege der Missionshierarchie* ».

<sup>5</sup> Frangipani inviò il 9 aprile 1592 a Clemente VIII una lettera del « vicario apostolico » Vosmeer, vedi BROM-HENSEN, *Romeinsche Bronnen*, Aia, 1922, 425 s.

<sup>6</sup> Vedi *ibid.*, 426.

<sup>7</sup> Vedi nell'Appendice n. 27 la \* Lettera del cardinal Cinzio Aldobrandini a L. Madruzzo del 2 maggio 1594, *Cod. Campori* 214 della Biblioteca Estense in Modena. Ivi anche intorno all'invio di un Domenicano fiammingo in Olanda, il quale aveva ricevuto dall'Inquisizione tutte le facoltà necessarie.

<sup>8</sup> Vedi MAERE nella *Rev. d'hist. ecclési.*, VII (1905), 822; *Corresp. de Frangipani*, I, xv.

l'esistenza d'una gerarchia cattolica nel proprio paese. Non si poté raggiungere Vosmeer, perchè stava all'estero. Eggs al contrario venne arrestato nel marzo 1602 ed iniziato il processo contro di lui, che finì col suo esilio.<sup>1</sup> La relazione che Vosmeer fece nel 1602 al papa,<sup>2</sup> dimostrava a questi la triste situazione dei cattolici olandesi. Vosmeer ricevette allora il titolo d'arcivescovo di Filippi,<sup>3</sup> ma dovette continuare a vivere in esilio in Colonia, ove egli con la fondazione d'un collegio provvide alla formazione di sacerdoti per l'Olanda.<sup>4</sup>

Vivissimo interesse ed ogni possibile aiuto prestò alle missioni cattoliche di Olanda l'ottimo nunzio di Colonia, Ottavio Mirto Frangipani, il quale dal 1596 reggeva la nunziatura di Bruxelles, fondata da poco tempo, potendo coadiuvar meglio da là, che da Colonia.<sup>5</sup> Poichè erano sorti dei dissidi tra il vicario apostolico Vosmeer ed i Gesuiti, Frangipani aveva citato nel 1598 il vicario a Bruxelles, ove avvenne un accordo, che però disgraziatamente non fu di lunga durata.<sup>6</sup>

Clemente VIII, il quale pregava giornalmente per i cattolici olandesi,<sup>7</sup> nutrì nei suoi ultimi anni la speranza, nella conclusione di un armistizio tra l'arciduca Alberto e le province ribelli, di ottenere delle agevolazioni per l'esercizio del culto cattolico. Egli

<sup>1</sup> Vedi HENSEN in *Molhuysen-Blok, Nieuw Nederlandsch Biogr. Woordenboek*, III, Leiden, 1914, 320 ss., e la letteratura ivi indicata.

<sup>2</sup> Vedi *Archief v. geschied. v. h. aartsbisd.* Utrecht, XVII (1889), 150 ss. Cfr. FRUIN, *Verspreide Geschriften*, III, 's Gravenhage, 1901, 249 s.

<sup>3</sup> Vedi *Uittreksel uit Francisci Dusseldorpii Annales, 1566-1616*, ed. FRUIN, 's Gravenhage, 1893, 316. Cfr. *ibid.*, 284 s. Editto di Clemente VIII del 26 maggio 1601, per mezzo del quale venne estesa ai cattolici olandesi l'indulgenza dell'anno santo.

<sup>4</sup> Intorno al Collegio di Colonia vedi *Bijdragen v. d. geschied. v. h. bisd. Haarlem*, VIII, 1 ss.; XV 87 ss.; BROM-HENSEN, *Rom. Bronnen*, 426, 427, 429. Eggs lasciò al collegio 16000 fl.; vedi HENSEN, *loc. cit.*

<sup>5</sup> L'intera corrispondenza di Frangipani, le sue relazioni, come pure le istruzioni del segretario di Stato per lui, trovansi nella Biblioteca Nazionale in Napoli. Nella relazione sul mio viaggio intrapreso nel 1893 in interesse dei *Nuntiatuerverichte (Hist. Jahrb., XV 712 s.)*, io richiamai nuovamente l'attenzione degli studiosi su questo materiale rimasto per tanto tempo inosservato. Verrà accolto con piacere che il direttore dell'Istituto Storico Olandese in Roma, Mgr. Hensen, pubblicherà fra breve tutte le relazioni di Frangipani riguardanti la sua patria. Intorno alla pubblicazione fatta da v. d. Essen delle relazioni di Frangipani, v. sopra, p. 294, n. 4. Mentre eravamo in macchina comparve: L. v. WASSENHOVEN O. M. *Frangipani en de Engelsche Katholicken (1596-1606)*, Baasrode, 1925.

<sup>6</sup> Vedi KNUTTEL, *loc. cit.*, 50 s. Cfr. *Archief v. d. geschied. v. h. aartsbisd. Utrecht*, XXII 406 s.

<sup>7</sup> Vedi il \* Breve per « Carolus dux Croy et Areschotii » del 31 marzo 1599; *Arm.*, 44, t. 43, n. 198, Archivio segreto pontificio. *Ibid.*, n. 199, una simile \* Lettera a Filippo de Croy, dello stesso giorno.

raccomandò vivamente all'arciduca Alberto ed alla sua pia consorte, Isabella, di non dividere la causa di Dio dalla loro propria, altrimenti avrebbe da temere, che Iddio li abbandonasse.<sup>1</sup>

## 2.

Il pontificato di Clemente VIII doveva divenire di grande importanza per la situazione inglese, poichè il mutamento che si era iniziato già sotto Sisto V, sotto il papa Aldobrandini raggiunse il suo completo sviluppo. Il saccheggio di Cadice da parte degli inglesi nel 1596 e l'insuccesso della seconda « armada » spagnuola nel 1597, palesarono a tutto il mondo l'impotenza del gigantesco regno spagnuolo. Con Clemente VIII, il papato definitivamente e per sempre rinunziò alla speranza di vedere ristabilita l'antica religione in Inghilterra, mediante l'intervento della Spagna, o di qualunque potenza straniera. Un ritorno alle condizioni religiose di prima, o almeno alla libertà di coscienza, poteva venire atteso dalla Santa Sede al massimo dall'ascesa al trono di qualche principe non ostile ai cattolici; per il resto essa si limitò d'ora in poi al tentativo di salvare e mantenere, con i mezzi pacifici della predicazione e dell'insegnamento, ciò che vi era ancora da salvare e da conservare.<sup>2</sup> Il distacco dalla Spagna venne ancora facilitato dal fatto, che dopo la conversione di Enrico IV il regno universale di Carlo V andava sempre più perdendo la sua fama di unica potenza cattolica, e trovava nella Francia un rivale.

Il cangiato atteggiamento del pontefice non venne subito compreso e seguito dai cattolici dell'Inghilterra di sentimento spagnuolo. Solo poco a poco, e non senza temporaneo scompiglio tra i combattenti per l'antica religione, poteva compiersi questo mutamento di fronte. Nei primi anni del pontificato di Clemente VIII vennero ancora difese con ardore le pretese spagnuole circa la successione al trono inglese, specialmente dal Gesuita Roberto Persons.<sup>3</sup> Può venire considerato come un segno ulteriore di tali sentimenti, che proprio allora siano sorti su terreno spagnuolo

<sup>1</sup> Vedi il \* Breve a Alberto e Isabella dell'8 gennaio 1600, *Arm.*, 44, t. 44, n. 4. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> « Di fronte a questi [eretici] la curia, da quando Clemente VIII era salito al Governo, aveva cambiato la sua politica: non con la lotta, ma mediante trattative coi sovrani eretici, e con missioni fra le popolazioni apostate, sperava essa di dominare l'eresia ». F. HILTEBRANDT nelle *Quellen u. Forsch.*, XV (1913); 307 s. Ugualmente POLLEN in *The Month*, XCIV (1899), 241; COUZARD, *Une ambassade à Rome sous Henri IV, septembre 1601-juin 1605* [Filippo de Béthune], Parigi, 1901, 103 s. Secondo COUZARD (ibid.), il papa in ciò avrebbe seguito i consigli di Enrico IV.

<sup>3</sup> Intorno a Persons cfr. la presente opera, Vol. IX, p. 280 s.

e col consenso di Clemente VIII una serie di collegi che dovevano dedicarsi alla formazione di sacerdoti inglesi.

Nel 1589, pochi mesi dopo la grande disfatta della seconda «armada» Persons, mostrando un coraggio indefesso, si era recato in Spagna per ottenere, tra altre cose, da Filippo II anche un sussidio più abbondante per il seminario di Douai. Poco dopo gli sembrò più opportuno di erigere sul suolo stesso spagnuolo un nuovo collegio sul tipo di quello di Douai. Un piccolo gruppo di sei alunni si trasferì tosto dal gran seminario di Allen a Valladolid, e si trovarono in Spagna molti benefattori generosi, che assegnarono al nuovo istituto elemosine abbondanti. Anche Filippo II, designato «fondatore» da Clemente VIII nella sua bolla di conferma del 3 novembre 1592,<sup>1</sup> concesse un sussidio di 1600 corone annue; e in una sua visita al seminario, fu profondamente commosso al vedere quella gioventù, che aveva lasciato la sua patria per la fede e per andare incontro ad una vita di patimenti e di persecuzione; egli aumentò allora il suo contributo annuo e prese tutti i debiti del seminario su di sé. Nel 1592 l'istituto contava 75 alunni, nel 1598 però solo 53, nel 1593 esso inviò i primi tre sacerdoti in Inghilterra.<sup>2</sup> Ugualmente da Persons furono fondati i seminari inglesi in Siviglia<sup>3</sup> e Madrid,<sup>4</sup> i quali però non fiorirono molto. Una posizione speciale tra gli istituti inglesi nella penisola dei Pirenei venne occupata dal seminario di Lisbona, essendo stato sottoposto alla direzione di sacerdoti secolari, ed al vicario apostolico d'Inghilterra. Esso risale nella sua origine sino a Nicola Ashton, il quale era stato ai tempi della regina Elisabetta curato per gli inglesi in Lisbona, ma venne dotato di sufficienti mezzi finanziari solo nel 1629 dal portoghese Pedro Coutinho.<sup>5</sup>

Più importante ancora degli istituti menzionati, che servirono tutti all'insegnamento della teologia, divenne un'altra fondazione

<sup>1</sup> Bull., X, 630; *Synopsis*, 170.

<sup>2</sup> BELLESHEIM, *Kard. Allen*, 237-244, 289-291. (Lettere di raccomandazione dell'abate benedettino Alfonso e del nunzio Caetani del 10 settembre e del 6 novembre 1596).

<sup>3</sup> *Ibid.*, 244. Bolla di conferma di Clemente VIII del 15 maggio 1594. *Bull.* X, 139, *Synopsis*, 183. Un \* Breve del 13 febbraio 1593 al cardinale di Siviglia, «fondatore del Collegio» nei *Brevia, Arm.*, 44, t. 38, n. 221, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>4</sup> BELLESHEIM, *Allen*, 248. Mediante decreto pontificio del 7 luglio 1599 ai cardinali Caetani e Borghese, il regolamento interno scolastico, adottato in Roma per il Collegio inglese, venne dichiarato obbligatorio anche per i rimanenti istituti inglesi (*Bull.*, X, 521). Una disposizione del 18 settembre 1597 (*ibid.* 375), rimosse degli abusi, i quali si erano introdotti nel conseguire che facevano gli studenti inglesi il titolo di dottore.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 250; W. CROFT, *Historical account of Lisbon College*, Londra, 1902; BELLESHEIM negli *Hist.-pol. Bl.*, CXXXI (1903) 785, ss.



di Persons sul suolo della Fiandra. Mancava per i cattolici inglesi una scuola media per l'insegnamento delle lingue classiche e per la preparazione alla teologia. Persons eresse dunque nel 1582 un tale istituto in Eu nella Normandia, che venne poi trasferito alla fine del 1592 a Saint-Omer, dopo l'uccisione del suo benefattore il duca di Guise. Il numero degli alunni, nell'anno 1595, non era che di 38, ma saliva già nel 1601 a 100 e nell'anno seguente a 120. Filippo II gli accordò un sussidio di 1920 ducati annui. In principio non furono accettati che gli alunni, i quali volessero dedicarsi al sacerdozio, ma dopo si rinunziò a questa limitazione, così che Saint-Omer divenne l'istituto di educazione per l'aristocrazia inglese cattolica e spiegò sotto questo aspetto un'attività importante.<sup>1</sup> I più grandi di questi istituti furono testimoni di numerose conversioni di protestanti inglesi;<sup>2</sup> per i cattolici poi, essi furono un sostegno ed il centro.

Tutte queste istituzioni rappresentavano altrettanti passi e tentativi per mettere l'avvenire della Chiesa inglese su di una base sicura. Del resto con Clemente VIII spuntò per i cattolici delle isole britanniche una nuova era, anche perchè essi cercarono uscire dalla loro situazione indecisa, e coll'andar del tempo insopportabile, e di stabilire un ordine sicuro. A questi nuovi tentativi vennero essi spinti dalla morte del cardinal Allen, avvenuta il 16 ottobre 1594.<sup>3</sup>

La pietà, la scienza, la dolcezza e moderazione di Allen furono pure riconosciute in quelle cerchie di Romani, che avevano un falso concetto del suo vero valore.<sup>4</sup> Ma Allen, secondo quello che Clemente VIII fece scrivere all'arciduca Ernesto, non solo era una « gemma » dell'Inghilterra cattolica; egli era stato, come giustamente aggiungeva il papa, colui che « teneva uniti » i cattolici

<sup>1</sup> Esso sopravvive ancor oggi nel grande Collegio dei Gesuiti di Stonyhurst presso Blackburn. Cfr. L. WILLAERT nella *American Catholic Quarterly Review*, ott. 1905, 745-758; O. BLEED, *Les Jésuites anglais à Saint-Omer. Difficultés avec le magistrat à l'occasion de leur premier établissement*, Saint-Omer 1890; BELLESHEIM, *Allen*, 251-264, 291 s. (Relazione del vescovo di Saint-Omer, 1612), 292-294. (Relazione del nunzio di Bruxelles Bentivoglio, del 18 ottobre 1609, intorno all'accoglienza fattagli nel Collegio. LECHAT 215 ss.; MEYER. 148. Intorno ai pericoli ai quali si esponevano gli alunni qualora si recavano in seminari spagnuoli, cfr. BEDA COMM. O. S. B. in *The Month*. XCI (1898), 375 ss.; XCI (1898), 164-177; STEVENSON, *ibid.*, 1879, II, 535; 1880, I, 44, 392; II 395. Descrizione della vita di quel collegio, *ibid.*, XCIV (1899). 167-170.

<sup>2</sup> BELLESHEIM, *loc. cit.*, 239 s., 242, 246, 254.

<sup>3</sup> Intorno alla sua fine vedi BELLESHEIM, 199 s.

<sup>4</sup> Cfr. \* *Avviso* del 19 ottobre 1594: Domenica (17 ottobre) morì Allen « santamente col giudizio retto fin all'ultimo sospiro, lascia nome di religiosissimo altrettanto dotto, esemplare, da bene, dolce et di altre belle parti, ma di leggiera armatura, et povero di partito et di consiglio, senza havere mai nociuto a veruno ». *Urb. lat.*, 1062, p. 608, Biblioteca Vaticana.

inglesi, e la cui morte privava i suoi connazionali d'una difesa.<sup>1</sup> Egli era in realtà un uomo «quasi fatto per la salvezza dell'Inghilterra», il centro intorno al quale gravitano in patria e fuori i cattolici inglesi,<sup>2</sup> «il nostro Mosè» come lo chiama il gesuita Holt.<sup>3</sup> Tutti alzavano gli sguardi su di lui come su di un padre e maestro adorato, ed egli sapeva comunicare agli altri il suo coraggio inerrollabile, la mai vacillante sua fiducia in Dio, ed impedire i più gravi fatti di discordia tra i cattolici della sua nazione.

Perciò finchè egli visse, non fu tanto avvertita dal clero inglese la mancanza di un capo munito di autorità e giurisdizione episcopale. Tra i sacerdoti cattolici,<sup>4</sup> che poco a poco si erano fatti più numerosi, esistette ivi un rapporto di subordinazione o superiorità solo in quanto essi accettarono volontariamente consiglio e insegnamento da uomini di spiritualità superiore. Così avvenne che preti secolari si facevano dare delle direttive dal gesuita Persons, e i gesuiti da Allen.

Conseguenza di questo stato di incertezza fu che tutto sembrò crollare, quando la morte rapì colui che era stato il centro. Molti pensarono ora di chiedere a Clemente VIII un nuovo «cardinale d'Inghilterra». Ma dove poteva trovarsi quest'uomo che potesse sostituire Allen? Il partito scozzese pensò a Owen Lewis, il quale, chiamato dal papa in Roma, aveva avuto ivi la sua parte nella fondazione del collegio inglese, ed era poi divenuto vicario generale di Carlo Borromeo, ed infine vescovo di Cassano.<sup>5</sup> Il partito spagnuolo fra gli esiliati al contrario reclamò Persons. Sacerdoti e seminaristi si agitarono vivamente per lui; furon procurate lettere di raccomandazione persino da Alessandro Farnese e da altri uomini altolocati, che appianassero al gesuita inglese la via presso il papa e presso i cardinali; certo dott. Worthington raccolse delle firme in suo favore, Filippo II ed il protettore della Nazione inglese sembrarono guadagnati per lui. Persons poi, il quale secondo le regole del suo ordine non poteva nè aspirare alla porpora, nè accettarla volontariamente, e non voleva esser fatto

<sup>1</sup>\* Lettera del 22 ottobre 1594, *Brevia, Arm.*, 44, t. 39, n. 337. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. le espressioni presso BELLESHEIM, *Allen*, III.

<sup>3</sup> POLLEN in *The Month*, C (1902), 179.

<sup>4</sup> L'ambasciatore di Spagna, scrive nell'anno 1606 di 160 sacerdoti in Inghilterra. Altre informazioni oscillano in quei tempi fra 400-900 (WILLAERT nella *Revue d'hist. ecclési.*, VI [1905] 569 s. Una Relazione del 9 marzo 1600 sostiene, che in Inghilterra venivano celebrate più messe e ricevuti più spesso i sacramenti che non in Spagna (ibid., 569). Nell'anno 1607 dicesi che nella settimana santa, 600 cattolici riceveranno i Ss. sacramenti, presso l'ambasciatore inglese in Londra (ibid., 570). Persons scrive nel 1584 di 300 sacerdoti esistenti in Inghilterra (FOLEY, I, 634).

<sup>5</sup> Cfr. la presente opera, vol. IX, 273 s.

cardinale, raccomandò piuttosto per questo posto l'ottimo scienziato Tommaso Stapleton, il quale fu difatti dall'estate 1596 in poi invitato tre volte dal papa a venire a Roma.

Violenta si accese ora la lotta, principalmente tra i seguaci di Lewis e di Persons, finchè in ultimo la morte di Lewis, avvenuta il 14 ottobre 1595, e poi l'esclusione di Persons da parte di Clemente VIII, pose fine ai litigi dispiacevoli. Nel maggio 1597 era giunto lo stesso Persons alla persuasione, che non esisteva chi avesse potuto rimpiazzare Allen, e che era meglio per l'Inghilterra, non avere alcun cardinale, che averne uno inadatto.<sup>1</sup> D'allora in poi cessò la lite almeno a questo riguardo, tra « Spagnuoli » e « Scozzesi » in seno agli emigrati di Inghilterra, ma per riaccendersi però intorno ad altre questioni, con più violenza ancora.

Il gruppo scozzese, tra i profughi inglesi, si era formato all'incirca dopo il 1580 in poi, e si limitò da principio alla Francia, poco favorevole alla Spagna. Solo quando i loro capi, gli agenti di Maria Stuarda Carlo Paget e Tommaso Morgan, si trasferirono nel 1588 in Fiandra, divennero i Paesi Bassi il focolare principale delle contese.<sup>2</sup> I loro aderenti si chiamarono « partito dei laici e dell'aristocrazia », e designavano i loro avversari come il partito dei preti o dei « gesuiti ». Già nel 1581 dovette Allen far da paciere tra Persons e Guglielmo Tresham, il quale dichiarava essere indegno d'un nobiluomo di farsi guidare nella politica da sacerdoti.<sup>3</sup> In principio il contrasto tra i due partiti non sembrava insormontabile: gli sforzi di Allen ottennero talvolta un avvicinamento, Paget e Morgan riscossero persino dei sussidi annuali dagli spagnuoli.<sup>4</sup> Ma anche Allen, di sentimenti spagnuoli, divenne oggetto di contrasto; gli « Scozzesi » si agitarono da principio vivamente contro la sua elezione a cardinale e cercarono poi di opporgli almeno nella persona di Owen Lewis, uomo del loro partito, un rivale nel collegio cardinalizio; gli « Spagnuoli » risposero coll'accusare Paget e Morgan di aver tradito Maria Stuarda e procurato la sua morte. Il fatto è che questi due, per la loro irriflessione impetuosa, avevano prestato aiuto al governo inglese contro l'infelice regina di Scozia;<sup>5</sup> è pure accertato, che Paget aveva più

<sup>1</sup> LECHAT, 177-180; POLLEN in *The Month*, C (1902) 180; BELLESHEIM, *Allen*, 202-206. Un \* Breve a Stapleton del 2 dicembre 1595 (in ringraziamento per l'invio della sua *Antidota*) nei *Brevia Arm.*, 44, t. 40, p. 338, Archivio segreto pontificio. \* Giulio Cesare Foresto scrive ancora il 29 gennaio a Mantova, che egli bramava da lungo la nomina di un cardinale inglese. *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>2</sup> LECHAT 157 ss.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 164 s.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 158.

<sup>5</sup> Cfr. la presente opera, vol. X 280 s.

volte fatto in segreto dei passi per la sua grazia presso Elisabetta.<sup>1</sup> Il partito scozzese perdetto in questa lotta violenta su tutta la linea; Allen e Lewis composero insieme una lettera, nella quale<sup>2</sup> essi si dichiaravano dinanzi a tutto il mondo per veri amici e respingevano ogni rivalità; Morgan però nel febbraio 1590 venne arrestato da Farnese ed esiliato dalla Fiandra nel 1592; una perquisizione in casa sua aveva accertato, che egli cospirava contro Farnese, per farlo sostituire dal duca di Savoia.<sup>3</sup> Del resto lo stesso Allen, nonostante tutta la sua moderazione, aveva chiesto espressamente nel 1590 da Farnese, l'esilio del perturbatore della pace, Morgan.<sup>4</sup>

Dopo la morte del cardinale d'Inghilterra, si rivolsero gli attacchi del partito scozzese anzitutto contro i Gesuiti, poichè erano ritenuti per lo più ardenti avanguardie degli spagnuoli. Persons aveva dato pascolo a quest'opinione, dando alla stampa, poco prima della morte di Allen, uno scritto che doveva difendere i diritti spagnuoli al trono d'Inghilterra.<sup>5</sup> In ogni modo i Gesuiti eran tenuti in alta considerazione presso il Governo spagnuolo in Fiandra, Persons poteva esser reputato il consigliere di Filippo II negli affari inglesi, il suo confratello Guglielmo Holt era incaricato nei Paesi Bassi, dell'amministrazione dei sussidi spagnuoli per gli esiliati inglesi. La contesa si inasprì tosto nel modo più violento. Furono avanzate le più incredibili accuse. Denunce volarono in ogni parte, e si cercò di ottenere presso il Governo e presso il generale dei gesuiti l'allontanamento dai Paesi Bassi di avversari sgraditi.<sup>6</sup> La lotta accanita raggiunse il suo culmine in una denuncia contro il gesuita Holt, la quale fu presentata nel 1597 all'arciduca Alberto, luogotenente dei Paesi Bassi. Egli veniva accusato in trentasei punti di attentati contro l'onore, contro i beni, contro la libertà e persino circa la vita dei suoi avversari! Dietro l'ordine dell'arciduca, il vice provinciale dei Gesuiti del Belgio, Oliviero Manaräus, insieme con Giovanni Battista Taxis, che faceva del suo meglio per la pace e la riconciliazione, dovette occuparsi molto, contro sua volontà, dell'esame delle accuse. Il giudizio di questi due fu a favore di Holt, e con ciò sarebbe stato finito di questa spiacevole faccenda. Ma ora fu Holt a chiedere una discussione delle accuse dinanzi ai tribunali, e l'eccitazione si calmò solo, allorché Holt venne chiamato nel 1598 dai superiori dell'ordine

<sup>1</sup> LECHAT, 158.

<sup>2</sup> Del 6 maggio 1591, *ibid.*, 162.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 162-164.

<sup>4</sup> Il 4 maggio 1590, *ibid.*, 163.

<sup>5</sup> Vedi più sotto, p. 350 s.

<sup>6</sup> LECHAT, 182 ss.

in Spagna, ove egli morì nell'anno seguente.<sup>1</sup> Uno dei motivi principali dell'insistenza di Holt stava nella sua amicizia con Ugo Owen, uno dei più ardenti amici della Spagna tra gli Inglesi in Fiandra; egli non voleva lasciar questi solo a sostenere le sue lotte con i nobili inglesi. Si giunse, come sembra, al punto che con sommo dispiacere di Manaräus, alcuni dei nobili abbandonarono i Paesi Bassi.<sup>2</sup> Caratterizzano l'accanimento delle contese le accuse che Guglielmo Gifford, decano di Lilla, e più tardi benedettino ed arcivescovo di Reims, di solito così moderato, lanciò contro i Gesuiti; esse riguardavano persino omicidi, simonia, furto, boria ed ambizione.<sup>3</sup> Gifford invece le revocò e chiese scusa,<sup>4</sup> ma allora si commise l'errore dal lato dei Gesuiti, di pubblicare dappertutto la revoca.<sup>5</sup>

La forte agitazione contro i Gesuiti non si limitò ai Paesi Bassi. Il loro prestigio, che sotto Gregorio XIII aveva raggiunto il culmine, aveva subito in tutta l'Europa un forte abbassamento.<sup>6</sup> Da Parigi essi vennero discacciati, in Madrid ebbero per avversari il duca di Lerma ed il nunzio pontificio Malvasia. Assai più disastroso ancora dovette esser per loro, che neppure il papa fosse favorevole. Clemente VIII era bensì convinto, che la ricostruzione e il consolidamento della religione cattolica dovesse basarsi in prima linea sull'istruzione della gioventù. Egli favorì perciò i collegi dei Gesuiti, ma nell'insieme si mantenne freddo di fronte all'Ordine. Le sue modificazioni della costituzione della Compagnia di Gesù, se anche riguardarono solo dei punti secondari,<sup>7</sup> il suo atteggiamento nella lotta intorno alla dottrina della grazia, parlavano con molta chiarezza.<sup>8</sup> Talvolta egli avrebbe visto consiglieri dell'ordine dei Gesuiti ben più volentieri altrove che non in Roma. Perciò fu concesso a Persons di ristabilire la sua salute in Napoli, Bellarmino fu fatto arcivescovo di Capua, ed il generale dei Gesuiti Aquaviva fu spesso minacciato di simile innalzamento.<sup>9</sup> In Spagna procurò l'avversione del papa ad alcuni gesuiti di Alcalà la più dura conoscenza del carcere dell'Inquisizione.<sup>10</sup> Le annota-

<sup>1</sup> Ibid., 186 ss.

<sup>2</sup> Ibid., 189.

<sup>3</sup> POLLEN in *The Month*, XCIV (1899), 246.

<sup>4</sup> Lettera del nunzio di Fiandra del 26 settembre 1598, *ibid.*, 236; LECHAT, 192 ss.

<sup>5</sup> LECHAT, 113.

<sup>6</sup> Cfr. a questo riguardo POLLEN, *loc. cit.*, 235-248. Intorno alla causa del cambiamento di sentimento per errori commessi dai gesuiti, *ibid.*, 242 ss.; intorno a Persons in particolare, 244 ss.; intorno a Creswell in Spagna, 349 ss.

<sup>7</sup> Cfr. più sotto, cap. IX.

<sup>8</sup> Cfr. più avanti, cap. X.

<sup>9</sup> Cfr. più avanti, cap. IX.

<sup>10</sup> Cfr. intorno a tutto questo POLLEN, *loc. cit.*, 237 ss. e più avanti cap. IX.

zioni marginali, delle quali egli arricchiva in quell'epoca le relazioni della nunziatura spagnuola, parlano di « orgoglio e arroganza di quegli spagnuoli, che fanno loro inventare nuove dottrine pericolose », e della « necessità di umiliare pubblicamente questa gente »; e allorquando il confessore della regina di Spagna, si lagna col nunzio del danno che per gli attacchi infondati subisce il suo Ordine da tutte le parti, vi aggiunge Clemente VIII la secca nota marginale: « Iddio resiste ai superbi ». <sup>1</sup>

Naturalmente quest'opinione delle più alte sfere ecclesiastiche esercitava la sua influenza sin nei luoghi più lontani. Gli alunni del Collegio inglese in Roma si lagnarono di nuovo dei loro maestri ed educatori; essi erano malcontenti di non ottenere prima del loro ritorno in Inghilterra gli stessi privilegi spirituali, che godevano i Gesuiti; essi erano inaspriti per il libro intorno alla successione al trono, attribuito generalmente a Persons; poichè essi amavano gli spagnuoli così poco, che godettero dei loro insuccessi e non si toglievano il cappello davanti all'ambasciatore spagnuolo. <sup>2</sup> Si giunse al punto, che Aquaviva scongiurò il papa di liberare l'Ordine dalla direzione del Collegio inglese. <sup>3</sup> Una visita del cardinale Sega ristabili, almeno secondo le apparenze esteriori, stentatamente la pace, ma solo nel 1597, allorquando Persons si trasferì dalla Spagna in Roma, seppe con prudenza e moderazione guadagnarsi i cuori degli alunni, i quali, sotto il suo influsso, furono trasformati in pochi giorni. <sup>4</sup>

I seminari spagnuoli non si trovarono in condizione da subire per allora simili torbidi, ma nell'anno 1603 si scatenò anche fra loro la bufera. Allorchè nel collegio inglese di Valladolid venne castigato un alunno disobbediente, tutti i suoi compagni di scuola, armati di bastoni, accorsero in suo aiuto. Di settantun seminaristi, venticinque lasciarono il collegio per entrare nel convento benedettino, e per gli alunni rimasti non si seppe per un tempo come provvedere il pane, poichè, conosciuto l'accaduto, i benefattori, che sin allora avevano sostenuto il collegio, sospesero il loro aiuto. Una visita fatta da parte del gesuita Luigi de la Puente e un decreto dell'Inquisizione romana del 10 dicembre 1608 ristabilirono la pace, la quale era stata rimessa già prima mediante negoziati pacifici tra i due Ordini. La prudente moderazione di Persons

<sup>1</sup> POLLEN, loc. cit., 238 ss.

<sup>2</sup> Enrico Tichbourne a Th. Darbyshire il 2 febbraio 1598, presso FOLEY, III, 723.

<sup>3</sup> POLLEN in *The Month*, C (1902) 182; IUVENCIUS, I, 13, n. 13.

<sup>4</sup> POLLEN in *The Month*, C (1902) 183. Intorno alla sacra visita di Sega vedi GASQUET, *English College*, 93.

aveva anche nella Spagna contribuito molto all'abbandono delle ostilità.<sup>1</sup>

Un motivo principale per lo scontento degli alunni traeva la sua causa dal fatto, che gli spagnuoli e gli italiani non comprendevano il carattere degli inglesi, e non sapevano perciò come trattarli. Quando, dietro il consiglio di Allen, furon dati loro in Roma degli inglesi per rettori, cessò la ribellione come per incanto.<sup>2</sup> L'inasprimento dei giovani in Roma poteva pur esser stato nutrito dal sentimento ostile ai Gesuiti, che regnava in Fiandra; poichè già dall'anno 1597 il partito scozzese nei Paesi Bassi intendeva ottenere dal papa il richiamo dei Gesuiti dall'Inghilterra e dai seminari del continente.<sup>3</sup> Il collegio di Douai però non prese parte a questi tentativi; il successore di Allen, dott. Barrett, venne al contrario appositamente a Roma per mantenere i Gesuiti nella direzione del seminario in Roma. Nel settembre 1596 Clemente VIII gli parlò delle lagnanze che gli giungevano dai Paesi Bassi, principalmente circa la presunta tirannia e brama di comandare di Holt. Barrett qualificò tutto questo per semplice sospetto e gelosia. Uno scritto che fu fatto circolare in Fiandra, e che aveva raccolto molte firme, chiedeva ugualmente al papa di non dare ascolto alle calunnie contro i Gesuiti, o di fare almeno esaminare la causa. Barrett non era soddisfatto che non si fosse fatta una migliore scelta nel raccogliere le firme, ma con tutto ciò mise lo stesso il suo nome sotto una simile domanda, che veniva solo dal collegio di Douai.<sup>4</sup>

## 3.

Un chiasso, ancor maggiore degli appassionati litigi di Fiandra, fu causato da simili avvenimenti sul suolo inglese, ove nei così detti «torbidi di Wisbech»<sup>5</sup> si ebbero degli urti tra i Gesuiti e il clero secolare, che portavano in sè il germe di avvenimenti peggiori.

Dal 1576 il governo inglese aveva rinchiuso nel castello di Wisbech un numero di sacerdoti e di laici, che poi non volle nè rila-

<sup>1</sup> B. CAMM O. S. B. in *The Month*, XCII (1898), 364-377; POLLEN, *ibid.*, XCIV (1899), 233-248, 348-365.

<sup>2</sup> POLLEN in *The Month* XCIV (1899) 353 ss. e C (1902) 182.

<sup>3</sup> LECHAT, 195.

<sup>4</sup> LECHAT, 185 ss.

<sup>5</sup> POLLEN, *The stirs of Wisbech*, in *The Month*, CXX (1912), 33-48 (primo lavoro indipendente dallo scritto parziale di Bagshaw, su la base delle carte dell'Archivio di Westminster). Descrizione del castello di Wisbech presso FOLEY II, (Ser. 4), 592 s. Cfr. IUVENCIVS, *P. V. tom. post.*, I, 13, n. 14.

sciare in libertà, nè giustiziare. In principio la prigionia fu molto severa; ma dopo la nomina di un nuovo direttore delle carceri, fatta nel 1593, essa prese un andamento di mitezza inusitata in Inghilterra verso sacerdoti cattolici. I prigionieri non vennero più sorvegliati nei loro pasti comuni, essi poterono anche vedersi scambievolmente, fare una raccolta di libri, che potevano prestare pure al di fuori ad altri sacerdoti; fu loro possibile ricevere delle visite ed accettare regali dai visitatori. Alcuni cattolici intrapresero dei lunghi viaggi per respirare di nuovo l'aria d'un ambiente del tutto cattolico, per chiedere ivi consigli e per ricevere i sacramenti. Il gesuita Enrico Garnet scrisse dopo una tale visita ai « Confessori di Wisbech », che da sette anni egli non aveva goduto d'un simile conforto, che durante il tempo che egli aveva passato presso di loro, egli si era sentito come se fosse in cielo.

Dopo circa due anni di questa vita comune, un po' più libera, si mostrarono pure gli inconvenienti di questa libertà. Fra i trentatre prigionieri si trovarono degli uomini di un diverso modo di pensare, e non tutti possedevano quell'elevatezza intellettuale che distingueva di solito i « Confessori di Wisbech ». Tre di loro vennero più tardi all'apostasia, alcuni altri già nei seminari avevano dato prove d'un carattere indomabile e difficile. In tutti può presupporsi l'energia ed indipendenza che esige la vita di missionario in Inghilterra, ma in tutti la reclusione di tanti anni nello stesso luogo e con le stesse persone deve aver prodotto una tensione anormale di nervi. Così durante i pasti comuni si veniva a discussioni violente; per coloro, che secondo la loro disposizione naturale e per la loro educazione tendevano ad un concetto più severo della vita sacerdotale, sembrava che prendessero piede dei modi troppo liberi, e temettero per questo, o con ragione o senza, che si potesse giungere a qualche vero scandalo.

La tendenza più libera e quella più severa ebbero i loro protagonisti in due uomini di alta intelligenza, nel gesuita Guglielmo Weston e nel sacerdote secolare Cristoforo Bagshaw. Quest'ultimo già durante i suoi anni di studi in Oxford, Reims e Roma, aveva dato prova d'essere un attaccabrighe, difetto che aveva tolto alle altre sue buone qualità tutta la loro efficacia. Weston era un asceta austero, severo verso se stesso, ma, anche verso gli altri, non troppo mite. Dopo il Natale 1594 egli cominciò a ritirarsi dalle riunioni comuni, e prese i suoi pasti nella sua stanza.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> IUVENCIVS (loc. cit., p. 219) racconta: « Mota rixa, catholicus nescio quis [Tommaso Bluet] sacerdotem palam graviterque percusserat. Hunc sancita per canones sacros poena teneri, communique consortio, donec absolveretur arcendum sentiebant ceteri praesertim P. Guillelmus Westonus... Dissensit acriter Bagshaus et alii, principio pauci, mox plures etc. » Dopo che la maggioranza



Il suo esempio fu imitato dalla maggioranza dei suoi compagni di prigionia; di questi venti si decisero ad una specie di vita comune, per la quale stabilirono ventidue regole e vollero Weston per loro superiore. Weston si dichiarò pronto, purchè il suo superiore Enrico Garnet vi avesse acconsentito. Garnet espresse il suo contento per questo progetto di riforma, ma non volle che Weston rivestisse un titolo o posto di superiore, nè ch'egli esercitasse un potere di punizione; egli doveva solo in nome dei suoi diciannove compagni e nella loro rappresentanza, fissare alcune disposizioni. La separazione e divisione fecero da questo momento sempre maggiori progressi, nonostante le rimostranze di Bagshaw e dei suoi aderenti. Il tentativo di rimuovere la disunione per mezzo di un arbitrato d'un estraneo, acutizzò da principio la divisione ancora di più. Finalmente fu accettato il 6 novembre 1595 un progetto di conciliazione, modificato ben venti volte: coloro che erano stati sin ora divisi, si abbracciarono lagrimando con una emozione, che li rese per più tempo incapaci di parlare. Venne eletto un tesoriere ed un maestro di casa; furono fissate delle multe per qualunque eccesso che avesse provocato una nuova rottura, venne in generale accettato un regolamento comune, anche da coloro che erano stati sinora gli avversari di Weston, con il quale atto fu riconosciuta la necessità di una norma.

Malgrado alcune minacce durò la concordia sino verso il principio del 1597, quando comparve in Wisbech Roberto Fischer, che riaccese il fuoco. Sette dei prigionieri, suddivisi anche fra loro in diversi partiti, si ritirarono di nuovo dai pasti comuni. Da questo momento pure oltre i confini di Inghilterra si prese parte per l'uno o per l'altro partito. Adesso per i litiganti non si trattava più di simpatie o antipatie personali; non più solo del gesuita Weston e delle sue presunte arroganze, ma del contrasto tra clero secolare e Gesuiti. Col correr degli anni era andato accumulandosi contro questi ultimi, con ragione o senza, molto odio e gelosia; le loro opere e i loro successi vennero considerati come un'usurpazione dei diritti del clero secolare, e come un attacco illecito alla sua riputazione. Tutto ciò venne ora in aperta discussione. Che i Gesuiti, così dicevasi, si infiltravano per tutto; che nulla era per loro sacro, ortodosso, legittimo, se non partiva da loro; che essi cercavano di intascare doni ed elemosine per sè soli; in breve, che essi miravano a sopprimere e soggiogare il clero secolare.<sup>1</sup> Queste accuse vennero riprodotte in numerosi scritti, in parte diffuse per mezzo della stampa, e trovarono la loro eco anche in Roma.<sup>2</sup>

ebbe chiusa la sua unione, « osores pacis primo Westonum et alios ei coniunctos e communi triclunis eiecere etc. ».

<sup>1</sup> MEYER, *England* 348.

<sup>2</sup> Clemente VIII inviò il 31 ottobre 1597 « Anglis catholicis » un \* Breve con

Il rancore contro i Gesuiti ebbe la sua più forte espressione nella cosiddetta questione dell'arciprete.<sup>1</sup>

Che i cattolici dell'Inghilterra avessero bisogno d'un capo, fu reso chiaro ad ognuno dai torbidi avvenuti dopo la morte di Allen. L'impossibilità di assegnare un nuovo cardinale inglese, il quale da Roma potesse dirigere le sorti della sua patria, maturò ora la conclusione, favorevole per l'Inghilterra, di costituire un nuovo centro della vita cattolica sul suolo britannico.

Per uscire finalmente da uno stato di cose così incerto, Persons fece valere tutta la sua influenza, onde condurre alla nomina di vescovi. Dietro le sue rimostranze, il cardinal Caetani protettore di Inghilterra, parlò col papa e coi cardinali dell'Inquisizione, ai quali era giunto l'ordine di deliberare intorno a ciò. Clemente VIII però non volle aderire a quest'idea.<sup>2</sup> Persons avrebbe desiderato per la sua patria un arcivescovo colla sede in Fiandra, al quale avrebbe dovuto stare a fianco un vescovo sul suolo inglese.<sup>3</sup> Un altro progetto fu fatto dai sacerdoti secolari. Essi credettero anzitutto di rinforzare la loro influenza, anche di fronte ai Gesuiti, unendosi in un'associazione, e proponendo l'elezione di uno dei loro per vescovo. I danari provenienti da elemosine e da fondazioni per il mantenimento del clero inglese [dovevano esser tenuti da un'amministrazione ordinata e divisi regolarmente, acciocchè nessuno mancasse del necessario. Sinora ogni sacerdote era stato un piccolo papa; non esisteva nessuno che chiedesse un resoconto o potesse dare un ammonimento, e questo stato di cose era tanto più da deplorare, in quanto negli ultimi tempi erano giunti in Inghilterra molti sacerdoti « giovanotti imberbi di ventiquattr'anni », ma che avevano dovuto ivi presentarsi come sacerdoti in vesti laicali, vivere nelle case private tra uomini e donne, e mancando così di parecchi freni, che altrove trattengono per se stessi i sacerdoti da un contegno troppo libero.<sup>4</sup>

---

alta approvazione della loro perseveranza nella fede, ma anche coll'esortazione alla concordia contro la quale Satana lottava in modo speciale, *Brevia, Arm.*, 44, t. 41, n. 234, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> THOMAS GRAVES LAW, *The Archpriest Controversy. Documents relating to the dissensions of the Roman Catholic Clergy*, 1597, 1602, vol. 1-2, Edimburgo 1896, 1898; MEYER, 351-396; JOHN GERARD in *The Month*, LXXXIX (1897), 37-53; BELLESHEIM nel *Katholik* 1902, II, 481-495.

<sup>2</sup> Array a Blackwell, presso LAW, 120. Cfr. GERARD, loc. cit., 52. Intorno ai motivi per i quali non fu eletto nessun vescovo d'Inghilterra, cfr. IUVENCIUS I, 13, n. 30.

<sup>3</sup> POLLEN in *The Month*, C (1902), 183.

<sup>4</sup> MEYER, *England*, 351, 354. La giovinezza di tanti sacerdoti secolari ed i loro errori giovanili portarono in parte alla loro dipendenza dai Gesuiti, che d'altro canto fu risentita così amaramente. Alcuni laici per esempio non vollero saper nulla dei sacerdoti dei seminari, se essi non portavano con loro la racco-

L'autorità che ha il vescovo di giurisdizione e di ordine, nell'Inghilterra di allora esponeva alla morte chi ne fosse investito, o per lo meno ad essere condannato ad una vita di carcere o sottoterra. Probabilmente per questo motivo Clemente VIII non volle ammettere un vescovo per l'Inghilterra;<sup>1</sup> ancora per decenni vennero incaricati i nunzi della Fiandra di mantenersi negativi a proposte di simil genere.<sup>2</sup> Si cercò dunque di tener conto delle circostanze in un altro modo. Invece di destinare, come Persons aveva desiderato, un arcivescovo inglese sul suolo della Fiandra, il nunzio di Fiandra venne nominato dal cardinale protettore dell'Inghilterra, Caetani, suo sostituto, con facoltà di decidere tutte le questioni giuridiche, anche per il regno delle isole britanniche. Al posto del vescovo sul territorio inglese, venne eletto da Caetani nel 1598 un arciprete, senza consacrazione episcopale, nella persona di Giorgio Blackwell.<sup>3</sup> Sacerdoti inglesi che avevano lasciato da poco i seminari del continente dovevano esser sottoposti a Douai, ed in Spagna ai loro superiori che avevano avuto sin'ora, in Bruxelles al nunzio.<sup>4</sup> All'arciprete vennero assegnati dodici sacerdoti quali consiglieri; sei di questi erano scelti dal cardinal protettore, e sei altri dovevano venir nominati dallo stesso Blackwell.

Il breve di nomina del 7 marzo 1598 contiene evidentemente delle allusioni alle liti dell'ultimo tempo. Lo scopo per il quale era stata introdotta la dignità d'arciprete, è ivi detto, sarebbe la pace e concordia tra fratelli, e, specialmente, anche coi Gesuiti, i quali lavoravano unitamente agli altri sacerdoti nella comune vigna del Signore. Una supremazia sul clero secolare non era in loro, nè essi la volevano e quindi non erano in nessun modo d'impaccio. Non potrebbe dunque derivare che dall'astuzia ed illusione del nemico infernale, il quale vorrebbe rovinare ogni cosa conquistata con tanto lavoro, facendo che un cattolico possa nutrire e seminare della gelosia contro di loro.<sup>5</sup>

---

mandazione di qualche gesuita. Relazione di sacra visita del cardinale Sega, presso FOLEY, VI, 50.

<sup>1</sup> ARRAY, loc. cit.

<sup>2</sup> « Perchè altre volte si è tentato di fargli [all'arciprete] dare la dignità vescovile, sotto apparenti pretesti di maggior profitto della religione, non si resta di dire a lei che ciò non è stato giudicato espediente da questa Santa Sede, per ragionevolissime cause; onde se ce ne fosse mossa nuova pratica, dovrà troncarla come negotio risoluto o rimetterlo a Roma ». Istruzione per il nunzio Gesualdo del 23 ottobre 1615, presso CAUCHIE-MAERE, 50 s. Cfr. *ibid.*, 69, 93 le Istruzioni del 1610 e 1635.

<sup>3</sup> Secondo le *Lettres*, II, 390, del cardinal D'Ossat, l'arciprete venne messo dietro consiglio (*à la suggestion*) di Persons.

<sup>4</sup> POLLEN in *The Month*, C (1902), 184.

<sup>5</sup> MEYER, 356; IUVENCIUS, I, 13, n. 150.

Lo stesso desiderio di concordia e di rimozione di ogni contrasto era stato decisivo pure nella scelta di Blackwell al posto di arciprete. L'eletto era un amico dei Gesuiti, e si nutriva forse a Roma l'idea, che se un amico dell'Ordine stessee a capo dei sacerdoti secolari, allora si sarebbe avuta ogni garanzia per il ristabilimento e mantenimento della pace tra le due corporazioni. Ma si erano ingannati assai. Dalla gran maggioranza dei circa trecento sacerdoti secolari, fu bensì accettato la nomina d'un arciprete con gioia, ma tanto più forte fu l'opposizione presso la minoranza, la quale secondo le informazioni di contemporanei non contava, almeno in principio, più di dieci o dodici persone,<sup>1</sup> ma che spiegò perciò tanto maggiore attività. Giuridicamente non toccava difatti nessun'autorità ai Gesuiti sopra i sacerdoti dei seminari, e ogni tentativo di attribuirselo sarebbe stata una cosa in sè ridicola; ma si temette che Persons, allora onnipotente in Roma, avesse a posta messo innanzi il compiacente Blackwell, per regnare per mezzo di lui per via indiretta sul clero secolare e per imporgli la sua odiosa politica spagnuola. Il sospetto venne ancora aumentato da un passo dell'istruzione giunta a Blackwell insieme al breve di nomina.

Il desiderio del papa è, così calcava la parola il cardinal protettore, che tra i Gesuiti ed il clero secolare regni il più pieno accordo, e poichè il superiore dei Gesuiti, per la sua esperienza nelle cose inglesi e per la reputazione che godeva presso i cattolici, poteva essere di grande aiuto in tutte le deliberazioni da prendersi dal clero, cercherà l'arciprete, in tutte le cose di maggiore importanza, di chiedere a lui il suo parere e il suo consiglio.<sup>2</sup> Informazioni inesatte trovarono in queste parole un ordine formale di seguire in tutti gli affari più importanti il consiglio del superiore dei gesuiti Enrico Garnet, così chè come il sussurrone Guglielmo Watson spiega la cosa, tutti i cattolici dipendevano in avvenire da Blackwell, Blackwell da Garnet, Garnet da Persons e Persons dal diavolo, il quale è l'ideatore di tutta la ribellione, di tutti i tradimenti, di tutti gli omicidi, di tutte le disubbidienze e simili progetti, come li aveva orditi sinora questo maledetto gesuita contro Sua Maestà, la sua sicurezza, la sua corona e la sua vita.<sup>3</sup>

Non tutti i componenti della minoranza pensavano o parlavano con simile asprezza. Si trovavano tra loro dei sacerdoti del tutto moderati e meritevoli di rispetto, così il futuro vicario apostolico Guglielmo Bishop, Colleton, Charnock, Mush, Bluet. Alcuni

<sup>1</sup> GERARD, loc. cit., 42 s.

<sup>2</sup> Ibid., 50 s.

<sup>3</sup> Ibid., 50.

degli scontenti hanno subito per la loro fede il carcere, e due persino la morte. Ma dall'altro lato non era Waston l'unico tra loro, sulle cui azioni e parole ci fosse molto da osservare. Bagshaw, che anche ora come già in Wisbech ebbe una parte più spiccata, ha fatto più tardi, nella congiura delle Polveri, delle denunce al Governo contro i suoi fratelli di fede; un altro, Giovanni Cecil, al quale era stata affidata persino una missione per Roma, non era altro che uno strumento degli statisti inglesi, che doveva spiare i cattolici.<sup>1</sup> Tosto dovette manifestarsi, che pure la parte meritevole di stima della minoranza aveva in alcuni punti delle vedute tutt'altro che cattoliche..

Il malcontento per il nuovo capo dei cattolici inglesi, portò alla decisione di muover lagnanze a Roma contro l'innalzamento di Blackwell; ma fin dalle prime caddero in errore in un modo quasi incredibile, circa i motivi e le ragioni di questo passo. Non venne fatto valere soltanto che la nomina dell'arciprete era avvenuta dietro un ordine del cardinal protettore, mentre una tale misura avrebbe richiesto un breve pontificio, ma si venne a delle asserzioni del tutto gallicane. Fu detto, che il clero inglese non era stato richiesto del suo parere prima della nomina, e che questo violava un antico diritto inglese; senza il consenso del clero e del popolo, che doveva pronunciarsi in una libera elezione, la nomina di Blackwell doveva esser considerata nulla. Vedute del tutto gallicane son propugnate anche dall'opuscoletto d'un certo Giovanni Bishop, uscito per le stampe in Londra appunto in quel tempo.<sup>2</sup>

Quanto pericolose fossero tali massime, non sembra che sia balenato in mente ai malcontenti. Dietro incarico di questi si avviarono Guglielmo Bishop e Roberto Charnock verso la fine dell'estate 1598 a Roma, per attirare dalla loro parte anche lo stesso papa. Le domande che essi volevano esporgli confidenzialmente, riguardavano la nomina d'un vescovo per l'Inghilterra, il quale dovesse venire eletto in base alla maggioranza di voti del clero inglese, e dietro il consenso dell'ideata associazione dei sacerdoti secolari. Inoltre dovrebbe il papa togliere ai Gesuiti il Collegio inglese in Roma, e far dipendere dalla conferma da parte dei superiori ecclesiastici, la pubblicazione di scritti di controversia contro la regina e contro il Governo inglese.<sup>3</sup>

Frattanto anche il partito avversario naturalmente non era rimasto ozioso. Il superiore dei gesuiti, Enrico Garnet, si rivolse ugualmente a Roma con una lettera che portava diciannove firme

<sup>1</sup> Ibid., 45, 46.

<sup>2</sup> MEYER, 362.

<sup>3</sup> MEYER, 363.

di gesuiti e sacerdoti secolari.<sup>1</sup> In essa venne pregato il papa di confermare l'arciprete nella sua carica, e di dare ai due appellanti una severa ammonizione, permettendo loro il ritorno in Inghilterra solo nel caso di un completo cambiamento d'idee.

Dell'ingenua fiducia sul risultato della loro impresa, i due appellanti dettero prova ancora una volta, allorchè nel dicembre 1598 bussarono alle porte del Collegio inglese, per chiedere l'ospitalità da Persons, il loro più pericoloso avversario. Essi dovettero presto accorgersi di aver preso alloggio nella loro prigione. Un ordine d'arresto per parte del papa proibì loro di lasciare il seminario, nel febbraio 1599 dovettero essi comparire dinanzi ai cardinali Caetani e Borghese, il protettore e viceprotettore d'Inghilterra, e sottomettersi ad un procedimento legale. Con una tenacità veramente inglese Bishop prese a difendere dinanzi ai cardinali il progetto di una lega di sacerdoti, ma egli stesso consigliò poi il 20 febbraio i suoi amici in Inghilterra di rinunciare a questo progetto. Nell'aprile si ebbe la sentenza: tutte le richieste degli appellanti vennero respinte. A Bishop venne assegnato per domicilio Parigi, come al suo compagno di missione Charnock la Lorena; non dovevano ritornare in Inghilterra, nè intraprendere insieme il viaggio di ritorno, nè comunicare l'uno coll'altro in qualsiasi modo.<sup>2</sup> Essi non avevano veduto affatto il papa, mentre un breve pontificio del 6 aprile 1599, che confermava la dignità d'arciprete, tolse loro ogni speranza di ottenere da lui un giudizio più favorevole di quello avuto dai loro rappresentanti.

Se ora gli appellanti non volevano divenire addirittura dei turbolenti, non rimaneva loro che sottomettersi, ed essi si sottomiserò difatti. Nell'estate 1599 la pace sembrava ristabilita. « Sia ringraziato Iddio » scrisse allora Persons a Bishop, « ora per le ottime disposizioni prese da Sua Santità tutto è in ordine e sistemato ».<sup>3</sup>

Ma la guarigione non era profonda; furon continuate segretamente le agitazioni contro i Gesuiti. L'astio contro di essi non trascinò per ora che due rappresentanti dell'estrema sinistra ad un passo fatale: abbandonati dal papa e consigliati da massime gallicane, cercarono essi l'appoggio dell'autorità civile. Watson fece presso il Governo inglese da delatore contro di essi, egli li denunciò presso il procuratore del re per alto tradimento, poichè essi difendevano la successione spagnuola. Carlo Paget, l'ex-agente di Maria Stuarda, si mise in rapporti personali coll'ambasciatore

<sup>1</sup> Il 30 ottobre 1598, *ibid.*, 364.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 364 s.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 366.

inglese a Parigi, e presso di lui lavorò ai danni di quei padri,<sup>1</sup> cotanto odiati.

L'imprudenza di Blackwell fu causa che la lotta si riaccendesse pure nella pubblicità. L'arciprete viveva nell'idea che i malcontenti fossero rei della colpa di scisma, e caduti nelle pene giuridiche fissate dal diritto canonico, e perciò obbligati a confessare la loro colpa e chiederne l'assoluzione. Contro questa ingiusta pretesa si opposero gli accusati; un parere dell'Università di Parigi del 3 maggio 1600 si pronunciò in favore di questi. Blackwell, oltrepassando i suoi diritti, proibì, sotto minaccia dell'interdetto, di difendere in qualsiasi modo questa decisione; i suoi avversari non si curarono del suo divieto. Blackwell vietò allora a due sacerdoti, dei più anziani e più meritevoli, l'esercizio di qualunque funzione sacerdotale. Dopo questo ultimo abuso la lotta si scatenò di nuovo su tutta la linea.<sup>2</sup>

Nella certezza di aver questa volta la ragione indubitabilmente dal loro lato, gli avversari di Blackwell si rivolsero un'altra volta a Roma. Un atto di accusa del 17 novembre 1600 raccoglieva in modo gravemente oggettivo, con aggiunta delle prove, tutte le accuse contro l'arciprete. Lo scritto era stato composto nel castello di Wisbech, e portava le firme di trentatré sacerdoti.<sup>3</sup>

Mentre la risposta del papa si fece attendere a lungo, si accese in Inghilterra un'accanita polemica letteraria, i cui attacchi si volgevano più che all'arciprete, ai Gesuiti, dei quali Blackwell era considerato l'istrumento e il portavoce. Blackwell aveva cercato di sostenere<sup>4</sup> il suo parere intorno ai presunti scismatici mediante una « decisione di Roma » cioè mediante espressioni di gesuiti inglesi; un gesuita inglese, Tommaso Lister, difese appunto questa opinione in uno scritto immoderato, e che fu approvato dall'arciprete.<sup>5</sup> Come Blackwell scrisse il 22 ottobre 1600 a Clemente VIII, i Gesuiti gli avevano dato protezione contro i perturbatori della pace, e nei pericoli erano stati al suo fianco, tanto per l'attacco quanto per la difesa.<sup>6</sup> Tutto l'odio che si era accumulato specialmente negli ultimi anni contro Persons e contro la Compagnia di Gesù, si scatenò ora in numerosi e violenti scritti polemici, i quali furono presso a poco raggiunti nella violenza del linguaggio da alcune risposte di Persons.<sup>7</sup> Questa battaglia letteraria venne aperta dallo scritto polemico di Lister.

<sup>1</sup> Ibid., 367.

<sup>2</sup> Ibid., 368 ss.

<sup>3</sup> Ibid., 371.

<sup>4</sup> MEYER, 368.

<sup>5</sup> Intitolato \* « Adversus factiosos in Ecclesia », ibid., 372.

<sup>6</sup> Ibid., 370.

<sup>7</sup> Va notato come Persons allo stesso tempo in lettere, che non sono de-

La meta alla quale miravano i malcontenti era l'allontanamento e il richiamo della Compagnia di Gesù dall'Inghilterra. Il loro contrasto coi Gesuiti aveva portato pian piano all'allontanamento da quei principi, che sin allora avevano regolato il contegno dei cattolici, specialmente di fronte al Governo. Era necessario, così chiedevansi da coloro che avevano appellato, dare un così gran peso alla bolla di scomunica di Pio V? Se ai martiri venisse presentata la domanda: che cosa fareste voi se il papa mandasse un'armata per la conquista dell'Inghilterra, si doveva allora veramente rispondere con tanta cautela, e con questa esagerata cautela irritare e rendersi sospetto il Governo? Non sarebbe possibile almeno adesso cambiare sistema e cercare una riconciliazione con la regina? « Noi avremmo dovuto contenerci contro di lei, nostra vera e legittima regina, e verso la nostra patria, ben diversamente dal modo tenuto da tanti cattolici e principalmente dai Gesuiti »; così rispondeva a queste domande uno scritto di Watson. Elisabetta, così insisteva Watson, aveva trattato dal principio i cattolici con dolcezza e grazia, tutta la ragione era dal lato di lei, e tutto il torto cercava egli dal lato cattolico; se il papa ordinasse di procurare la corona ad un nemico della patria, allora non esisterebbe nessun obbligo d'ubbidire; la bolla di scomunica di Pio V, che Giovanni Bishop qualificò per pazza, fu giudicata da Watson soltanto come surrettizia.<sup>1</sup>

Per la conclusione d'una pace su la base di simili opinioni, costituivano i Gesuiti un ostacolo considerevole; perciò presso i loro avversari guadagnò sempre più terreno il pensiero, di offrire al Governo la rinunzia della loro collaborazione in Inghilterra, quale prezzo per l'acquisto della pace e della tolleranza del cattolicesimo. Le leggi sinora in vigore contro i cattolici dovevano esser abolite e cambiate in leggi contro i Gesuiti.

Agli uomini di Stato che dirigevano l'Inghilterra non poteva che riuscire gradito, che i contrasti interni tra i cattolici si approfondissero sempre di più; dal loro lato trovarono gli appellanti le più grandi simpatie e l'appoggio più pronto. Uno dei prigionieri di Wisbech, il sacerdote secolare Tommaso Bluet, venne invitato nell'estate 1601 a presentarsi dinanzi al vescovo di Londra Riccardo Bancroft, per meglio intendersi; egli dichiarò i Gesuiti pericolosi allo Stato, i sacerdoti secolari, al contrario, sudditi fe-

---

stinate per la pubblicità, si esprima in modo conciliante circa i suoi avversari (GERARD, loc. cit., 47 s). Intorno a Lister scrive il suo superiore Garnet, nella stessa epoca in cui questi componeva il suo scritto contro gli scismatici, che esso soffriva di sovraeccitazione mentale, che faceva temere per la sua salute fisica (ibid., 42, n. 1). La parte caratteristica della risposta di Persons presso MEYER, 373 s.

<sup>1</sup> MEYER, 376.



deli<sup>1</sup> e perseguitati ingiustamente. Seguirono ulteriori trattative coi consiglieri del re, e Bluet poteva persino presentarsi d'innanzi alla stessa Elisabetta ed esporle le sue vedute. L'accondiscendenza andò ancora più oltre: benchè, secondo le leggi inglesi, un appello al papa fosse considerato come un delitto degno del patibolo, Bluet potè azzardarsi a presentare la domanda di poter partire con alcuni altri sacerdoti secolari per Roma, per appoggiarvi l'appello già ivi presentato, o meglio insistere presso il papa, per il richiamo dei Gesuiti.<sup>2</sup> Il Governo accettò questa proposta; le porte del carcere si aprirono, e, muniti di passaporti inglesi<sup>3</sup> al principio del novembre 1601, dei prigionieri di Stato, dichiarati rei di morte, si recarono a Roma per indurre il papa, che era stato proclamato da tutti i pulpiti per il più grande nemico dell'Inghilterra, a farsi alleato dell'Inghilterra contro sacerdoti cattolici. Elisabetta, sempre astuta, aveva pensato che gli si potesse far pervenire persino una parola d'adulazione, da bocca sommamente sovrana: « al contrario di Pio, Gregorio e Sisto, i papi bellicosi », così si esprese ella verso Bluet, « sarebbe Clemente proprio ciò che il suo nome significava: un papa pacifico ».<sup>4</sup> Per render meno sorprendente il viaggio di Bluet e dei suoi compagni, furono essi « esiliati » dall'Inghilterra, dopo aver loro prima dato l'occasione di provvedere i mezzi necessari per il loro viaggio per Roma.<sup>5</sup>

Arrivati in Belgio, gli inviati appresero che Roma aveva già deciso sul dissidio il 17 agosto 1601. Anche Blackwell aveva ricevuto il breve pontificio; ma egli si permise di tenerlo occulto per alcuni mesi, fino al 1602, quando uscì per la stampa l'ultimo scritto polemico di Persons.<sup>6</sup> Il Breve, il quale « unisce nel modo più felice il duplice scopo di tutelare la giustizia e la disciplina ecclesiastica », respinge<sup>7</sup> l'appello, ma dà ragione agli appellanti, in

<sup>1</sup> MEYER, 377.

<sup>2</sup> Ibid., 378.

<sup>3</sup> In data agosto, ottobre e novembre. Ibid., 379 annot.

<sup>4</sup> Ibid., 379. Alcune altre espressioni di Elisabetta intorno « al papa » (Clemente VIII ?), del 24 dicembre 1597, presso PRÉVOST-PARADOL, *Elisabeth et Henri IV*, 170. Egli avrebbe detto a due gentiluomini inglesi, che Elisabetta era eretica sì, ma del resto la sovrana più compita della terra, e che per essa si sarebbe messo a disposizione più volentieri che per tanti altri principi. Viceversa si lagnava la regina delle favole che si spargevano in Roma intorno alla sua crudeltà contro i cattolici; che essa non aveva mai perseguitato un cattolico, tolto il caso di persone pericolose per lo Stato. Che le differenze fra le diverse confessioni religiose non erano poi tanto importanti, che non esisteva che un solo Cristo e un solo credo, che tutto il resto erano delle bagattelle, sulle quali sarebbe facile intendersi, purchè vi fossero due soli principi di buona volontà e di coraggio nella cristianità.

<sup>5</sup> LINGARD, VIII, 391.

<sup>6</sup> LINGARD, VIII, 380 s.

<sup>7</sup> Così MEYER (381).

quanto viene respinta l'accusa di scisma e viene minacciata la scomunica a chi osasse presentarla. Vengono poi vietati nuovi scritti polemici su questi argomenti, e proibiti quelli apparsi sin'ora, tra i quali specialmente lo stesso scritto di Lister. Il breve contiene un chiaro ammonimento a Blackwell ed ai suoi avversari, esortando in fine all'obbedienza.<sup>1</sup>

Se si fosse trattato per gli inviati inglesi solo di un appoggio al loro appello, in tal caso essi avrebbero dovuto ritornarsene in patria. Il nunzio della Fiandra, Frangipani, il quale comunicò loro il breve pontificio, si dette ogni cura per indurveli, ma non raggiunse l'intento che presso uno solo.<sup>2</sup> Del resto Frangipani sapeva benissimo di che si trattasse per gli appellanti, poichè il 22 agosto 1602 aveva già scritto a Roma, che Elisabetta aveva dato loro il permesso di viaggio per liberarsi dei Gesuiti.<sup>3</sup> Dopo che questi pure, nel febbraio 1602, ebbero inviato una loro Commissione a Roma, che giunse ivi il 9 aprile,<sup>4</sup> fu naturale il timore di un perpetuarsi della lite, dalla quale Frangipani temeva i più gravi danni per la Chiesa in Inghilterra.<sup>5</sup>

Ma i suoi tentativi di pacificazione non poterono ottenere nulla presso i sacerdoti appellanti, ancora pieni di speranza. « Se io povero verme ho ottenuto tanto dalla regina », così disse più tardi Bluet in Roma,<sup>6</sup> « quanto non potrà fare il prestigio di Sua Santità unito all'appoggio del re di Francia, a sollievo de' cattolici inglesi? ». <sup>7</sup> La tolleranza dei cattolici era allora per Roma un bene tanto sospirato, che alcuni poterono ben credere, che fosse ben nulla un sacrificio come quello dei Gesuiti.

Blackwell aveva presentato le sue lagnanze contro i suoi avversari, presso l'Inquisizione;<sup>8</sup> ugualmente all'Inquisizione fu dato l'incarico di esaminare questa causa. I dibattiti cominciarono in aprile; alcuni credettero di poter profetizzare che essi si sarebbero potatti a lungo, poichè il papa sembrava deciso di fare esaminare questa volta lo spiacevole affare con tutta l'esattezza possibile.<sup>9</sup> Circa un mese più tardi si sparse la voce, che Cle-

<sup>1</sup> Ibid., 380 s.

<sup>2</sup> Ibid., 382. Cfr. L. v. WASSENHOVEN, *O. M. Frangipani, Nuntius van Vlanderen, en de Engelsche Katholicken*, 1596-1606, Baesrode, 1925, il quale descrive minutamente gli sforzi di Frangipani per comporre le liti tra i cattolici inglesi e per migliorare la loro situazione.

<sup>3</sup> Ibid., 378, n. 2.

<sup>4</sup> Ibid., 382.

<sup>5</sup> Ad Aldobrandini l'8 marzo 1602, ibid., 382 n. 3.

<sup>6</sup> Ibid., 387.

<sup>7</sup> Ibid.,

<sup>8</sup> MEYER, 372.

<sup>9</sup> « For His Holiness seemeth now to be inclined to have the matter ripped open from the bottom ». Relazione di Roma del 27 aprile 1602, presso FOLEY, I, 13.

mente VIII avrebbe risolto tra breve tale questione. Tanto il papa quanto i cardinali erano proprio nauseati di questa questione, poichè solo motivi meschini avevano causato le strepitose lagnanze degli appellanti, onde bastò un'assenza momentanea di Persons, per far tacere tutto l'affare.<sup>1</sup> Gli autori dell'accusa dovettero sorbirsi parole di severo ammonimento da parte del papa, per l'impazienza colla quale essi volevano a tutti costi sottrarsi alla persecuzione, nonchè per le loro relazioni con gli eretici e con Elisabetta, che a torto riguardavano come regina, quantunque scomunicata e detronizzata, come pure per la loro ostilità verso un Ordine riconosciuto dalla Chiesa.<sup>2</sup> Come viene riferito, gli appellanti a quest'ultimo riguardo non vollero ammettere affatto in Roma di aver mai lavorato per far discacciare i Gesuiti; anche gli scritti di un Watson e di altri vennero da loro ripudiati.<sup>3</sup> Essi trovarono un potente appoggio presso l'ambasciatore francese in Roma, mentre l'ambasciatore spagnolo era contro di loro.<sup>4</sup>

Ma in Inghilterra le cose seguivano intanto il loro corso. I sacerdoti appellanti erano pieni di fiducia sull'esito della loro causa.<sup>5</sup> Bancroft continuò, d'accordo con alcuni uomini di Stato, a prestar loro il suo appoggio; la regina stessa, dicevasi, che vedesse volentieri aizzata la lite, per portare così anche nel collegio cardinalizio la discordia, per trattenere il papa da una decisione, e per togliere agli spagnuoli ogni speranza di veder rinforzato il loro partito tra i cattolici inglesi.<sup>6</sup> Al disgusto che i puritani provarono per il suo apparente avvicinamento ai cattolici, rispose la regina con un inasprimento delle persecuzioni e con l'esecuzione di alcuni sacerdoti.<sup>7</sup> Gli attacchi in iscritto degli appellanti contro i Gesuiti continuarono tuttora: <sup>8</sup> essi non si vergognarono di presentare al Governo un dettagliato elenco dei luoghi di soggiorno e dei nascondigli di questi odiati avversari.<sup>9</sup> I protestanti

<sup>1</sup> Ibid., 14.

<sup>2</sup> MEYER, 384.

<sup>3</sup> FOLEY, I, 14, 38. L'ambasciatore veneto in Roma, Francesco, era a conoscenza che gli appellanti volevano procurarsi la libertà di coscienza facendo allontanare i Gesuiti. Relazioni del 9 e 23 marzo 1602, presso BROWN, n. 1061, 1066.

<sup>4</sup> BROWN n. 1061, 1066, 1078.

<sup>5</sup> Lettera del Gesuita Rivers a Persons, presso FOLEY, 41.

<sup>6</sup> Ibid., 23.

<sup>7</sup> Ibid., 23, 30. Un Puritano, che aveva attaccato il lord tesoriere, il segretario di Stato, il vescovo di Londra ed altri per le loro relazioni coi cattolici, venne condannato alla berlina ed alla perdita delle orecchie. Il giudice disse a lui che Bancroft aveva reso alla sua patria un servizio ben più grande di chiunque altro, seminando la zizzania fra gli stessi sacerdoti. — Lettera del Gesuita Riccardo Blount del 14 febbraio 1602, *ibid.*, 18 s.

<sup>8</sup> Ibid., 37.

<sup>9</sup> FOLEY, I, 38.

seguirono con gioia queste contese fra cattolici: gli scritti degli appellanti trovarono nel loro campo avidi lettori.<sup>1</sup>

Il 20 luglio 1602 si ebbe la sentenza dell'Inquisizione, da lungo tempo attesa. Agli appellanti veniva in essa data ragione, in quanto l'accusa per scisma fu dichiarata ingiustificata, e, per amore della pace, fu imposto un divieto all'arciprete di consigliarsi coi Gesuiti intorno alle cose del suo ufficio; suggerendo a Blackwell di rivolgersi direttamente al papa o al cardinal protettore. Inoltre egli doveva essere ammonito di non oltrepassare di nuovo le sue facoltà. In tutti gli altri punti, gli appellanti non raggiunsero nulla. Essi dovettero, dopo il loro ritorno in patria, subirsi il rimprovero del segretario di Stato inglese, di non avere adempiuto alle loro promesse, di non aver ottenuto nè il richiamo dei Gesuiti, nè l'allontanamento dell'arciprete. Inoltre rimasero i Gesuiti in possesso dei loro collegi inglesi sul Continente, e tutte le trattative con gli eretici, dirette a danno di altri cattolici, furono proibite. Chi disobbedisse su questo punto, incorrerebbe senz'altro nella scomunica.<sup>2</sup>

Clemente VIII indugiò ancora oltre due mesi, prima di pronunciare il suo giudizio finale in questa faccenda spiacevole. Nel frattempo cercava Persons di ottenere un'attenuazione per Blackwell ed i suoi aderenti, ma invano; il breve per l'arciprete, del 5 ottobre 1602, segue in tutto le proposte dell'Inquisizione. Solo in due punti le oltrepassa: nel circoscrivere più esattamente le facoltà dell'arciprete, e nell'imporgli la nomina di tre appellanti ai primi tre posti dei suoi consultori, che restassero vacanti. Viene resa lode allo zelo e alla pietà dei Gesuiti,<sup>3</sup> provvedendo così con scrupolosa esattezza, perchè non venga fatto torto a nessuno degli interessati, e perchè nessuno si debba lagnare.

Elisabetta preparava intanto nella patria una sorpresa agli appellanti: il suo ultimo editto contro i cattolici.<sup>4</sup> In esso distingue i Gesuiti col loro seguito, dai sacerdoti secolari. I primi senza eccezione sono rei di alto tradimento, perchè stimolano principi stranieri contro la loro patria e mettono in pericolo la vita della regina. Il clero secolare, antigesuita è meno perverso, ma consta ugualmente di gente disobbediente e di sudditi infedeli, i quali rubano, sotto la maschera della coscienza, i cuori del popolo semplice ed ingenuo, attirandoli al papa. I Gesuiti ed i loro seguaci devono perciò lasciare il paese entro trenta giorni, se essi non vogliono incorrere nelle punizioni della legge contro i sacerdoti cattolici.

<sup>1</sup> Ibid., 39.

<sup>2</sup> MEYER, 385.

<sup>3</sup> Ibid., 387; FOLEY, I, 16-18.

<sup>4</sup> Del 5 (15) novembre 1602, presso LINGARD VIII 391. Cfr. già ANDREAS PHILOPATER [GIUS. CRESWELL S. I.], *Responsio ad edictum Elisabethae Reg. Angliae contra catholicos*, Romae 1593.

Agli altri sacerdoti viene concesso un termine sin al 1° gennaio o al più tardi sino al 1° febbraio 1603; se essi avranno sin allora prestato d'innanzi al tribunale della regina una formale ubbidienza, allora si procederà con loro con moderazione. Con espressioni forti biasima l'editto l'audacia dei sacerdoti, i quali si azzardavano di farsi vedere in pieno giorno per le strade, e mettevano la regina in sospetto, come se essa intendesse tollerare due religioni nel paese. Iddio, che legge nei cuori, sapeva bene che essa non si era fatta rea di simili pazzie, e che nessuno dei suoi consiglieri si era azzardato di farle simili proposte, che disturberebbero non solo la pace della Chiesa, ma metterebbero pure in scompiglio lo Stato.<sup>1</sup>

L'editto aveva un doppio significato: esso doveva discolorare la regina, agli occhi dei protestanti, dal sospetto di condiscendenza verso i cattolici, e doveva essere una tentazione, qualora gli appellanti si fossero lasciati spingere ancora più innanzi sulla via sbagliata da essi battuta. Da principio sembrava difatti che costoro non avessero premura di ubbidire alla sentenza del papa. L'editto reale non portò però che un solo sacerdote alla sottomissione, ed indusse un altro a rifiutare l'accettazione dei brevi pontifici.<sup>2</sup> Se anche adesso era come prima un andirivieni degli appellanti nella casa del vescovo di Londra, e Bluet vi fu pure ospitato per uno spazio di tempo, non occorre trovare in questo una disubbidienza formale, poichè non era vietata ogni relazione con gli eretici. Un tale contegno rimase però sempre sospetto, come fu ugualmente sospetto, che gli appellanti chiedessero, per mezzo d'un loro rappresentante in Parigi, l'appoggio del Governo francese contro i Gesuiti; l'ambasciatore inglese in Parigi era continuamente informato su queste trattative. Ma più che un semplice sospetto fu il fatto, che siano apparsi tuttora per la stampa scritti polemici contro i Gesuiti.<sup>3</sup>

Non era però possibile rimanere su questo punto di mezze misure, se gli scontenti intendevano ancora restare sacerdoti cattolici. Nè d'altro lato essi volevano respingere del tutto la mano, che veniva loro apparentemente offerta dal Governo: se in un editto ufficiale veniva fatta una distinzione tra sacerdoti e sacerdoti, essa significava pur sempre un progresso ed un raggio di speranza. Inoltre era stato costituito un tribunale speciale, composto dell'arcivescovo, del grancustode del sigillo, del Lord tesoriere e di altri, che doveva citare ogni sacerdote e decidere circa il suo esilio, e sul modo e condizioni da eseguirsi;<sup>4</sup> anche in ciò sembrò che vi

<sup>1</sup> LINGARD, VIII, 392; MEYER 389 s.

<sup>2</sup> MEYER, 393.

<sup>3</sup> Ibid., 391 s.

<sup>4</sup> LINGARD, VIII, 392.

fosse un'inclinazione verso una maggiore benignità, essendo rimesso al beneplacito di questo tribunale, se esso voleva mutare per esempio il carcere perpetuo nella pena minore dell'esilio. Così nell'ultimo giorno precedente la scadenza del termine loro fissato, si unirono tredici sacerdoti, non già per prestare obbedienza al Governo, ma pure per una dichiarazione della loro fedeltà di sudditi. La regina, è detto nello scritto composto da Guglielmo Bishop, possiede la stessa autorità come tutti i suoi antecessori, il diritto alla stessa ubbidienza, cui il sacerdote cattolico è tenuto verso i sovrani cattolici, e nessuno in questo mondo poteva dispensarli da questo dovere. In caso di una congiura o d'una irruzione in Inghilterra, anche sotto il pretesto della religione, sarebbero essi obbligati di schierarsi dal lato della regina contro tutti i suoi nemici, e di palesarle tutti gli attentati. La scomunica, che eventualmente poteva venir lanciata contro di essa, veniva considerata da loro per invalida. Nel papa essi riconoscevano bensì il loro sommo pastore ecclesiastico ed il successore di Pietro. « Come siamo completamente pronti a spargere il nostro sangue per la difesa di Sua Maestà e della nostra patria, così vogliamo piuttosto perdere la nostra vita, che offendere l'autorità legittima della Chiesa cattolica di Cristo ».<sup>1</sup>

Nonostante questa frase finale non può misconoscersi, che i tredici sacerdoti si posero di fronte al papa in una posizione, i cui pericoli dovevano manifestarsi negli anni seguenti con tutta chiarezza. Il contegno del partito opposto fu molto più logico e più conforme alle massime cattoliche. Allorchè la decisione pontificia intorno alla questione da tanto tempo pendente, divenne imminente, il superiore dei Gesuiti, Enrico Garnet, emanò una circolare ai suoi sottoposti, la quale esigeva un'ubbidienza schietta e riverente verso il papa, ed invitava alla pace e alla concordia coi sacerdoti secolari.<sup>2</sup> Già all'inizio della vertenza, il 1º marzo 1598, Garnet aveva pubblicato un simile scritto e ugualmente una specie di dichiarazione di lealtà, però diretta non al Governo, ma all'intero clero di Inghilterra. « Sono trascorsi dieciotto anni », è ivi detto, « da che la nostra Compagnia è venuta nella vostra Inghilterra ad unirsi a voi, che lavorate così generosamente nella vigna del Signore. Durante questo tempo abbiamo sperimentato un colmo d'affetto da parte vostra verso di noi, e colla grazia di Dio abbiamo vissuto in modo da prenderci ogni cura, che fosse reso ad ognuno di voi quell'onore al quale ha diritto, di assistere ognuno di voi con tutto lo zelo, prestandogli tutti quei servigi che erano in nostra facoltà, e di abbracciare così tutti, con tutto quello slancio di carità di cui è capace l'anima umana. Di ciò

<sup>1</sup> Ibid., VIII, 393 s. MEYER, 393 s.

<sup>2</sup> MEYER, 392.

rende testimonianza la nostra coscienza, ed io non dubito che più di uno di voi confermerà, che nessuno abbia un giusto motivo di lagnanza contro di noi. Con ciò non vogliamo azzardarci di dire, che tutto quello che abbiám fatto sia stato irreprensibile, poichè non siamo che uomini mortali, ed in un sito che è così pieno di immondezza, può essersi attaccata casualmente della polvere ai nostri piedi. Ma per quanto deboli ed imperfetti noi siamo, desideriamo pure almeno di essere migliori, ed il vostro affetto ci ha sicuramente preservati dal delitto di avere offeso volontariamente uno di voi. Con tutto ciò è caduto nelle nostre mani il passo di un memoriale che fu consegnato al Santo Padre e nel quale sono contenute tali cose, che nulla di più indegno poteva essere attribuito alla vostra penna, nulla di più orribile poteva esser inventato contro di noi, nemmeno dagli eretici, e questo venne presentato a Sua Santità da due persone, da un sacerdote e da un secolare,<sup>1</sup> in nome del clero inglese. A voi dunque, sacerdoti d'Inghilterra, mi rivolgo, a voi che siete il vivaio della nostra Chiesa rinascante, l'ornamento del mondo cattolico, il campo d'allenamento di martiri eroici. Diteci se queste accuse mostruose partono veramente da voi ».<sup>2</sup>

Esse non eran partite in realtà dalla maggioranza del clero secolare, e se la minoranza, causa i suoi scritti polemici, faceva quasi sola parlare di sè, pure non mancarono del tutto le manifestazioni di coloro che pensavano diversamente. Nello stesso Wisbech, il vero focolaio delle ostilità contro i Gesuiti, donde era partita già nel 1600 la denuncia contro Blackwell, si unì nell'anno seguente un numero di sacerdoti secolari, per dare ai loro collaboratori della Compagnia di Gesù una prova luminosa della loro amicizia. Poichè circa questo tempo si erano diffuse sino in Roma le antiche lagnanze della pretesa arroganza di Westons, dettero essi con una lettera collettiva al papa un attestato brillante all'accusato.<sup>3</sup>

Anche la minoranza del clero secolare era guidata da giuste vedute, quando giudicava che non era da ripromettersi dai mezzi violenti e dai principi stranieri alcun incremento dell'antica religione. Sotto questo punto di vista essa si incontrava coll'idea dello stesso papa. Il nunzio di Fiandra, Malvasia, si espresse nel 1596, in un memoriale al cardinal Aldobrandini, del tutto nello stesso senso.<sup>4</sup> Il nunzio opinava, che sarebbe possibile influire

<sup>1</sup> Si allude sicuro in ciò a Gifford e Paget.

<sup>2</sup> GERARD, (vedi p. 334, n. 1).

<sup>3</sup> Al 29 settembre 1601; Estratto presso BARTOLI, *Inghilterra*, I. 5, c. 17, p. 227.

<sup>4</sup> Edito (con data incompleta) presso BELLESHEIM, *Schottland*, II. 460-468. Secondo il *Cod. Ottob.* 2510 la data è 11 «gennaio» 1596. Biblioteca Vaticana.

per mezzo di Enrico IV su Elisabetta; le si faccia dunque suggerire, di desistere dalle persecuzioni così fiere contro i cattolici, e dietro l'esempio di tanti altri principi, che tolleravano nei loro paesi diverse forme di religione, di accordar loro almeno nelle loro case, se non pubblicamente, il culto cattolico. La regina avrebbe avuto quindi in avvenire dei sudditi fedeli nei profughi inglesi di Fiandra, i quali ora dipendevano dai sussidi della Spagna, quasi mai pagati, e che spesso nella loro miseria si lasciavano trascinare alle più disperate risoluzioni; essa sarà liberata da mille pericoli, dal costante timore di congiure e tradimenti, dalle innumerevoli spese della difesa contro il re di Spagna.<sup>1</sup> Una volta liberata dalle perturbazioni della pace interna, la regina non può più temere il lento e lontano nemico straniero, tanto più che la gelosia verso il potentissimo Re di Spagna le attirerà numerosi alleati, quando gli scrupoli religiosi non saranno più d'impedimento.

Come Malvasia previene a questo riguardo già in parte le proposte degli appellanti, così pure in altro punto. Il nunzio, poco favorevole ai Gesuiti, fa riflettere, se non sia opportuno allontanarli almeno per un tempo dall'Inghilterra, poichè essi erano particolarmente odiosi e sospetti alla regina. Per calmare maggiormente Elisabetta, si potrebbe proibire sotto minaccia delle pene ecclesiastiche, forse della stessa scomunica, agli esiliati ritornati in patria tutte le mene contro la corona, e di occuparsi in qualsiasi modo degli affari dello Stato.<sup>2</sup>

Clemente VIII sarebbe stato più tardi disposto a simili concessioni.<sup>3</sup> L'Inghilterra era e rimase per lui, durante tutto il suo pontificato, causa di dolori. « Divisi per lo spazio », così scriveva egli il 31 ottobre 1597 ai cattolici inglesi,<sup>4</sup> « ma uniti per la fede e per la carità, Noi pensiamo sempre a voi e ci ralleghiamo della vostra fermezza. Tutti i cattolici dirigono gli sguardi verso di voi e mercè vostra lodano Iddio. Perseverate dunque in attesa del premio eterno ». <sup>5</sup> Il papa non abbandonò la speranza che l'Inghilterra sarebbe ritornata all'antica Chiesa; intanto egli si serviva

<sup>1</sup> Anche la relazione d'un nobile inglese dell'anno 1595, presso MEYER, 309, n. 1, dice, che quasi tutti gli esiliati, *data minima securitate religionis*, per l'estremo bisogno in cui si trovavano, lascerebbero il servizio spagnuolo e ritornerebbero in patria.

<sup>2</sup> BELLESHEIM, *Schottland*, II, 468.

<sup>3</sup> Cfr. più sotto p. 362, 373.

<sup>4</sup> \* *Brevia, Arm.*, 44, t. 41, n. 234, Archivio segreto pontificio. Il papa ricevette notizie dall'Inghilterra per mezzo dell'agente Giovanni degli Effetti, il quale venne in Inghilterra col seguito dell'ambasciatore francese, il duca di Sully, nel 1603. Cfr. B. CAMM in *The Month*, LXXXVIII (1896), 251-258.

<sup>5</sup> *Carte Strozzi*. (Sett. 1595), I, 2, 248; \* Relazione dell'ambasciatore veneto del 7 giugno 1603. Archivio di Stato in Venezia.



di ogni occasione opportuna per ottenere la mediazione, quantunque poco efficace, dei principi cattolici, per i cattolici oppressi di Inghilterra.<sup>1</sup>

## 4.

Mentre intanto Elisabetta, insensibile a tutte le preghiere, lavorava all'estermio dell'antica religione nel regno suo, si annunziavano in lei stessa sempre più incalzanti i preavvisi d'una morte vicina. Invano si sforzava ella d'illudere il mondo e se stessa su la decadenza progressiva delle sue forze. Con l'energia di volontà a lei propria, questa donna più che sessantenne costringeva il suo corpo disfatto a prendere parte ai balli e alle caccie,<sup>2</sup> ma all'apertura del Parlamento nel 1601 ella cadde, accasciata sotto il peso della pompa delle sue vesti regali, nelle braccia del cavaliere a lei più vicino;<sup>3</sup> poco dopo un visitatore della corte la trovava ischeletrita e immersa nella melanconia, di peso insopportabile a se stessa ed a coloro che la circondavano.<sup>4</sup>

Ma anche ora la regina restò nella sua ostinata decisione, di non voler far nulla per regolare la successione al trono. La preoccupazione per questo fatto doveva prendere in Inghilterra delle dimensioni tanto più crescenti, in quanto tutta la questione era stata completamente imbrogliata dai capricci di Enrico VIII. Tutto il paese aveva dovuto giurare fedeltà ad Elisabetta che era allora una neonata; giunta essa a tre anni, lo stesso padre la fece dichiarare, per mezzo del Parlamento, inabile al trono e in fine nel suo testamento lasciò erede del trono Maria Tudor. Maria Stuarda al contrario, giuridicamente l'erede più vicina, nel testamento di Enrico era stata completamente dimenticata; dopo la morte di Maria Tudor, ella non poteva più venire considerata come l'erede del trono, poichè ella era ritenuta futura regina di Francia, e la

<sup>1</sup> Della gioia di Clemente VIII per la mediazione dell'imperatore \* scrive il 31 luglio 1601 Francesco Gonzaga a Rodolfo II, Archivio di Stato in Vienna. \* Preghiera d'intercessione del re di Polonia, del 23 agosto 1594, nei *Brevia, Arm.* 44, t. 39, n. 94, p. 149, Archivio segreto pontificio; \* all'imperatore il 23 novembre 1604, *ibid.*, t. 56, p. 339. Il papa intervenne spesso anche per i fuggiaschi inglesi in Fiandra, così \* il 15 marzo 1593 presso Filippo II, acciocchè ricevessero i mensili, che già da mesi non erano più stati pagati a loro (*Brevia, Arm.*, t. 38, n. 260, loc. cit.); \* il 20 gennaio e 15 maggio 1594 presso l'arciduca Ernesto (*ibid.*, t. 39, n. 74, 196); \* il 19 maggio 1596 presso il cardinal arciduca Alberto (*ibid.*, t. 40, n. 39).

<sup>2</sup> LINGARD, VIII 384, s. Cfr. Le lettere contemporanee del gesuita Rivers presso FOLEY, 24, 47.

<sup>3</sup> LINGARD, VIII 379.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 394.

Francia stava in guerra coll'Inghilterra; la decisione del Parlamento, che confermò, dopo l'ascensione al trono di Elisabetta, il testamento di Enrico VIII, la privò di nuovo tacitamente della corona. Da quel momento Maria Stuarda assunse lo stemma dell'Inghilterra; questa tacita tutela dei suoi diritti, in seguito non li fece mai cadere in oblio. Dopo la sua morte fu il figlio di Maria, il re di Scozia, colui sul quale si diressero anzitutto gli sguardi degli statisti inglesi, benchè oltre a Giacomo, anche molti altri pretendenti potessero nutrire delle aspirazioni alla corona.<sup>1</sup>

Ma oltre alla primogenitura, ancora un altro motivo, a seconda del pensiero cattolico o protestante, ebbe grande autorità nella questione della successione. Da ambo le parti si era decisi a non concedere la corona che ad uno della propria fede. Le speranze dei cattolici si erano considerevolmente rialzate sotto questo rapporto, da quando Enrico IV di Francia aveva fatto l'abiura, con il che sembrava assicurata in Europa una preponderanza alle potenze cattoliche. Dal 1591 sembrava che i cattolici volessero difendere i diritti di Fernando Stanley. Ma Stanley, fin dal 1593 Earl di Derby, ricusò l'onore a lui proposto, nella forma più recisa, mentre un profugo inglese, che secondo quanto vien narrato, si era recato da lui con simile proposta, fu da lui consegnato al Governo, e con ciò al supplizio, che ebbe luogo il 29 novembre 1593.<sup>2</sup>

Poco dopo dal lato cattolico fu fatto un altro passo. Due anni prima (1591) il puritano Pietro Wentworth aveva osato non solo di portare a discussione in parlamento la successione al trono, ma pure di pubblicare uno scritto su questo argomento: ma egli dovette scontare la sua audacia col carcere della Torre, dal quale lo liberò la morte nel 1596.<sup>3</sup> Il gesuita Persons, il quale non abbandonava ancora la speranza di veder giunger al trono di Inghilterra un principe cattolico e con lui l'antica religione, ideò pure di pubblicare uno scritto, che chiedesse di esaminare imparzialmente i diversi diritti di successione, ma in realtà di far valere i diritti della casa reale spagnuola; poichè anche Filippo II contava Edoardo III fra i suoi antenati,<sup>4</sup> e prima della spedizione dell'armada aveva chiesto da Sisto V la nomina a re del regno di Inghil-

<sup>1</sup> Cfr. POLLEN, *The question of Queen Elizabeth's Successor in The Month*, CI (1903), 516-532, specialmente l'albero genealogico, *ibid.*, 520.

<sup>2</sup> POLLEN, *loc. cit.*, 522; LECHAT, 169 s.

<sup>3</sup> Wentworth si schierò prima per Edoardo Seymour, Lord Beauchamp, e più tardi nella Torre per Giacomo di Scozia come il vero erede. POLLEN, *loc. cit.*, 523.

<sup>4</sup> Vedi l'albero genealogico, *ibid.*, 520. Delle ragioni della figlia di Filippo II, Isabella Clara Eugenia, si parla pure altrove. Essex scrive a Giacomo di Scozia, che del partito onnipotente dell'Earl di Nottingham, Cecil, Raleigh, Cobham facessero valere i loro diritti. Cfr. LINGARD, VIII, 362, 369 s.

terra.<sup>1</sup> Il generale dell'Ordine, Aquaviva, seppe con terrore di tale intenzione; più perspicace del suo dipendente, egli riconobbe subito che Persons per un progetto impossibile esponeva tutto l'Ordine ad un pericolo evidente. L'autore dello scritto non poteva rimanere sconosciuto, così scrisse egli ai Gesuiti inglesi; se era ancora possibile, si doveva impedirne la pubblicazione.<sup>2</sup>

Il consiglio di Aquaviva giunse troppo tardi. Prima ancora che egli tenesse in mano la risposta di Persons, si era realizzato quanto egli temeva. Non tutti i cattolici stettero dal lato di Persons e della Spagna; un partito tra i profughi inglesi nei Paesi Bassi, molto ostile ai Gesuiti e poco scrupoloso nella scelta dei mezzi, si schierò al contrario per Giacomo di Scozia come successore al trono. Il loro incaricato, Carlo Paget, seppe procurarsi per mezzo del danaro, da un garzone della tipografia, il manoscritto del libro; un altro aderente del partito, dott. Gifford, riconobbe la calligrafia dell'autore: la parte principale del libro derivava da Verstegan, lunghe aggiunte e le correzioni erano di Persons.<sup>3</sup> Gifford sporse accusa intorno alla pubblicazione al nunzio pontificio di Fiandra, Malvasia, il quale ne fece rapporto a Roma secondo il pensiero di Gifford; Paget li denunciò presso le autorità inglesi. Sembra però che il Governo non si lasciasse spingere a nessuna misura ed il libro, apparso sotto il pseudonimo «Doleman»,<sup>4</sup> non poté nuocere che agli autori.

Per mezzo di questa errata pubblicazione, la cui origine solo in parte, ma la cui pubblicazione va attribuita del tutto a Persons, egli ha dimostrato solo d'aver perduto ogni legame colla patria. Gli spagnuoli possedevano in Inghilterra assai pochi partigiani, e l'apparenza che i cattolici si impegnassero per loro, dette agli avversari un gradito appiglio per attaccarli «Io non riesco a vedere», così scriveva il gesuita scozzese Crichton a Persons, «che quel libro abbia prodotto il minimo bene, ma le sue conseguenze disastrose posson toccarsi con mano. I francesi hanno un proverbio: Non si può prendere la lepre con un tamburo. Sul vostro tamburo battono i predicatori incessantemente, tanto dai pergami inglesi quanto da quelli scozzesi».<sup>5</sup>

Ma Persons non abbandonava ancora la sua speranza nella

<sup>1</sup> Lettera a Olivares dell'11 febbraio 1587. Cfr. POLLEN, loc. cit., 521.

<sup>2</sup> Lettera a Persons del 30 marzo 1594, *ibid.*, 524; la risposta di Persons, del 4 giugno 1594, *ibid.*

<sup>3</sup> POLLEN, loc. cit., 525 s. *Ibid.*, 526, intorno agli autori.

<sup>4</sup> *A Conference about the next Succession to the Throne*, publ. by R. DOLEMAN, ordinariamente indicato: *The Book of Titles*. Indicazioni del contenuto presso LINGARD, VIII, 332. Intorno ad una ristampa in parte nuova del libro da parte dei Puritani nel 1647 cfr. *The Month*, 1911, 270.

<sup>5</sup> POLLEN in *The Month*, CI, 528.

Spagna; avendo una flotta inglese nel giugno 1596 imposto una taglia a Cadix, Filippo II pensò ad una nuova impresa contro l'Inghilterra. Per il caso che la conquista riuscisse, Persons aveva ottenuto dal re di Spagna la promessa, che egli avrebbe lasciato l'Inghilterra regno indipendente, sia pure sotto la reggenza di sua figlia Isabella Chiara Eugenia.<sup>1</sup> Persons tracciò persino un memoriale<sup>2</sup> sul modo come doveva venir eseguita la riforma cattolica in Inghilterra, e si recò a Roma per adoperarsi ivi secondo i sentimenti della Spagna.

Però egli trovò in Vaticano al principio dell'aprile 1597 un'aria poco favorevole, tanto per i Gesuiti quanto per gli spagnuoli; inoltre faceva la Francia ogni sforzo per ostacolare l'influenza spagnuola. Ma l'abilità di Persons ottenne che alla fine di maggio il segretario di Stato scrivesse circa la successione al trono d'Inghilterra al legato in Francia, in un modo che sembra riflettere i pensieri di Persons.<sup>3</sup> Le proposte si svolgono bensì con espressioni assai evasive; non si parla di chiari progetti, nè di patti e sussidi. Evidentemente si voleva attendere il risultato della nuova «armada» spagnuola.

Allorquando nel 1598 l'ultimo attacco di Filippo II contro l'Inghilterra finì poco gloriosamente, fu finita pure col prestigio della Spagna. Si comprese tosto, che anche l'insuccesso della grande impresa del 1588 non andava attribuito al puro caso, ma alla debolezza della potenza spagnuola. Filippo II cercò ora la pace con la Francia, che fu conclusa il 2 maggio 1598 a Vervins.

D'allora la preponderanza della Spagna passò alla Francia. Persino Persons cominciò a perdere la sua fiducia in Filippo II, proprio nello stesso anno 1598 si rivolse egli per un appoggio dei cattolici inglesi a Enrico IV.<sup>4</sup> Dipendeva ora pure dal re di Francia, a chi dovesse pervenire la corona di Elisabetta. Ma Enrico IV era ben lungi dal volersi presentare come il propugnatore della Chiesa cattolica: la sua mira era piuttosto di soggiogare gli Asburgo per mezzo di una lega delle potenze protestanti con a capo la Francia.<sup>5</sup>

Dopo che Enrico IV si decise per Giacomo VI, furono assicurati i costui diritti alla successione, malgrado tutte le decisioni del Parlamento. Negli anni seguenti si continuò ancora in Madrid e in Roma ad occuparsi della tanto importante questione della

<sup>1</sup> Dispaccio del nunzio di Spagna del 6 novembre 1596. Cfr. POLLEN, loc. cit., 528 s.

<sup>2</sup> «A memorial of the Reformation of England», *ibid.*, 529.

<sup>3</sup> POLLEN, loc. cit., 530.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 331 s. Cfr. MEYER, 383.

<sup>5</sup> POLLEN, loc. cit., 577.

successione al trono d'Inghilterra, ma queste trattative non presentano che poca chiarezza e poca energia.

Per i circoli romani rimase tuttora Persons l'uomo di fiducia di questa faccenda. Un messo di Inghilterra con presunti incarichi di altissima importanza fu dal nunzio di Madrid diretto a Roma, perchè il papa volesse ordinare al gesuita inglese di prendere questa faccenda nelle sue mani, nonostante che le regole dell'Ordine proibissero di occuparsi degli affari d'uno Stato.<sup>1</sup> Il papa inviò il 12 luglio 1600 tre brevi al nunzio in Fiandra, che questi avrebbe dovuto conservare, finchè potevano esser utili; uno di questi esortava i cattolici inglesi alla concordia, gli altri due avvertivano l'arciprete ed il nunzio di non appoggiare alcun pretendente al trono, che non fosse cattolico.<sup>2</sup> Alcune lettere allegate ai brevi, contenenti istruzioni per il nunzio, sono composte da Persons. In una lettera a Persons del 19 agosto 1600, il nunzio Mirto Frangipani osserva che i brevi nella loro forma indecisa farebbero probabilmente poca impressione: occorrerebbe decidersi per un determinato successore al trono, e dirne il nome. Persons ebbe al riguardo il 12 settembre un colloquio col papa. Come sembra, in Roma il più volentieri avrebbero appoggiato le aspirazioni di casa Farnese, le quali avrebbero potuto esser convalidate per mezzo d'un matrimonio con Arabella Stuarda, la nipote di Darnley.<sup>3</sup> Si dovette però aver riguardo ad Enrico IV, ed il re di Francia rispose al suo cardinale D'Ossat, dal quale gli erano stati comunicati questi progetti, in forma del tutto negativa. Egli scrisse, che il partito cui si appoggiavano il papa e gli spagnuoli era così debole, che la situazione dei cattolici inglesi diventerebbe ancora peggiore, in caso che essi ricorressero alla violenza. Che se gli spagnuoli cercassero di mettere piede fermo in Inghilterra, egli si schierebbe contro di loro.<sup>4</sup>

In Spagna difatti l'ardente questione della successione al trono inglese venne ripetutamente in discussione. Mediante due lettere dell'11 maggio e del 12 giugno 1600, l'ambasciatore spagnuolo richiamò l'attenzione sull'importanza della cosa; in seguito a ciò

<sup>1</sup> POLLEN, loc. cit., 572.

<sup>2</sup> \* *Brevia*, Arm. 44, t. 44, n. 190, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Il cardinale D'Ossat ad Enrico IV il 26 novembre 1601, *Lettres*, II, 501 ss. Le pretese di Farnese vennero ugualmente sostenute nei Paesi Bassi. LECHAT, 167-169.

<sup>4</sup> BERGER DE XIVREY, *Lettres missives de Henri IV* vol. V, Parigi 1850, 512; POLLEN, loc. cit. Intorno alla posizione di Enrico IV, cfr. PRÉVOST-PARADOL, *Elisabeth et Henri IV 1595-1598*, Parigi 1862; LAFFLEUR DE KERMAINGANT, *L'ambassade de France en Angleterre sous Henri IV, Mission de Jean de Thumery, sieur de Boissise, 1598 à 1602*, Parigi 1886; *Mission de Christ. de Harlay, comte de Beaumont, 1602 à 1605*, Parigi 1895.

il consiglio segreto spagnuolo deliberò, che si farebbe bene a mettere in rilievo i diritti dell'infante Isabella Chiara Eugenia, e di porre a disposizione dell'ambasciatore spagnuolo in Fiandra 200.000 ducati. Ma tutto si limitò a questa decisione, nè altro fu fatto.<sup>1</sup>

Con un po' più di zelo, come sembra, venne trattata la cosa due anni più tardi. Per quanto la gran parte dei cattolici inglesi sopportasse pazientemente la persecuzione religiosa, pure vi era tra loro qualcheduno che non era contrario alle misure di violenza, e specialmente coloro che, come Lord Monteagle, Tresham, Catesby, o erano stati prima protestanti o erano cresciuti in mezzo ai protestanti. Tra coloro che presero parte alla sommossa di Essex, figurano già tutti questi nomi, più tardi divenuti così tristamente celebri per la congiura delle polveri. Da questo gruppo fu mandato al principio del 1602 Tommaso Winter in Spagna, per indagare che cosa si possa sperare dalla Spagna in caso d'una sommossa. Il Governo di Madrid non si lasciò indurre a promesse precise; sembra però che abbia dato delle speranze all'inviato e fatto alcuni passi a questo intento. Ancora nello stesso anno 1602, l'infante Isabella, fin d'allora moglie dell'arciduca Alberto, e luogotenente dei Paesi Bassi, inviò per suo conto il capitano Tommaso James a Madrid, con l'incarico di dire, che tanto essa quanto il suo marito erano assolutamente contrari, che si facessero valere ancora i loro diritti alla corona d'Inghilterra. Filippo III dopo questo rinunziò ad ogni ulteriore aspirazione alla successione d'Inghilterra, e si dichiarò pronto ad appoggiare quel pretendente cui il papa avesse dato preferenza.<sup>2</sup> Quando Enrico IV sembrò alla fine si avvicinasse alla Spagna, nel febbraio e marzo si parlò di nuovo molto nel consiglio segreto di Spagna su questo argomento, e sembrò che stesse per accadere qualche cosa sulla questione della successione, ma in realtà nulla si fece.<sup>3</sup>

## 5.

Anche in Roma era allora diminuita di molto tra i cattolici inglesi la fiducia nel partito spagnuolo. Molto vi aveva contribuito l'ambasceria degli appellanti, inviata dal gruppo dei sacerdoti

<sup>1</sup> POLLEN, loc. cit., 373.

<sup>2</sup> POLLEN, loc. cit., 581. I risultati dell'ambasciata di Winter vennero enormemente esagerati in una relazione del gesuita Creswell, come nei discorsi giuridici di Edoardo Cokes in occasione della congiura delle polveri (cfr. POLLEN, 578-580). Documenti contemporanei nell'Archivio di Simancas dimostrano, che il governo spagnuolo non fece delle promesse sicure (ibid., 580).

<sup>3</sup> POLLEN, loc. cit., 582 s.

secolari inglesi, che si trattene in Roma nel 1602, appoggiandosi alla Francia e lavorando ai danni della Spagna.<sup>1</sup> Ora perdetto Persons il prestigio del quale egli aveva goduto sin'ora nelle più alte sfere romane. Gli appellanti fecero sapere al papa, per mezzo dell'ambasciatore di Francia, che Giacomo di Scozia vedrebbe volentieri che il gesuita inglese venisse allontanato da Roma. Persons giaceva allora in letto ammalato; allorchè convalescente cercò un cambiamento d'aria in Capua presso il cardinale Bellarmino, gli proibì Clemente VIII il ritorno.<sup>2</sup>

Si dovette ora di fatti usare i più grandi riguardi verso il re di Scozia, essendo egli da lungo tempo l'unico pretendente al trono inglese, che desse seria fiducia di riuscita. Egli non aveva risparmiato alcuno sforzo, pur di ottenere la fulgida corona della nazione vicina, e l'avrebbe accettata anche dalle mani del diavolo, opinava un contemporaneo, dovessero pure perire per questo predicatori cattolici e protestanti.<sup>3</sup> Così egli non ebbe ritegno di ridestare presso il papa e presso i cattolici la speranza sul suo ritorno all'antica fede, pur di usufruire del loro danaro e dei loro favori.

È difficile precisare se Giacomo abbia realmente sentito talvolta un'interna inclinazione verso l'antica religione. In ogni caso detestava egli il presbiterianismo della sua patria ed introdusse ivi di nuovo l'episcopato.<sup>4</sup> Nel seguito di Giacomo trovavansi numerosi cattolici;<sup>5</sup> egli sapeva che la sua moglie Anna si era fatta cattolica, e non esigeva altro da lei, che di tenere segreto questo passo.<sup>6</sup> L'arcivescovo Giacomo Beaton, il quale era stato per molti anni l'ambasciatore di sua madre in Parigi, venne riconfermato da Giacomo in questa sua carica, come pure nel possesso dei suoi onori e titoli;<sup>7</sup> quasi lo stesso fu di Giovanni Lesley, vescovo di Ross.<sup>8</sup>

Ma checchè si possa dire dei sentimenti di simpatia di Giacomo verso i cattolici, un'azione energica, mossa da una vera convinzione, non era da attendersi in nessun modo da un principe di carattere così debole. Come lo descrive una relazione dell'anno

<sup>1</sup> Ibid., 581.

<sup>2</sup> Ibid., 584.

<sup>3</sup> Relazione dell'anno 1601 del gesuita Alessandro Mac Quhirrie su la Scozia, presso FORBES-LEITH, 270.

<sup>4</sup> BELLESHEIM, *Schottland*, II, 208.

<sup>5</sup> FORBES-LEITH, 266.

<sup>6</sup> BELLESHEIM, II, 200 ss. ed i documenti p. 453 ss. Intorno ad Anna cfr. W. PLENKERS nelle *Stimmen aus Maria-Laach*, XXXV (1888), 372-390, 494-504; W. BLISS nella *Engl. Hist. Review*, 1889, 110 (Paolo V si esternò col nunzio di Parigi, sui sospetti intorno ai sentimenti cattolici di Anna).

<sup>7</sup> BELLESHEIM, II, 182, 190.

<sup>8</sup> Ibid., 182.

1616,<sup>1</sup> era egli oltremodo timoroso, ma nello stesso tempo, fin dalla sua gioventù, nel più alto grado dispotico. Pensiero ed azione erano da lui regolati sempre secondo l'opportunità del momento, mentre a questa egli sottoponeva tutto: coscienza, religione, amicizia, fedeltà, vita e morte dei suoi figli e dell'aristocrazia, scelta dei suoi impiegati e dei suoi consiglieri. Perciò egli non era pienamente devoto di nessuna forma di religione; favoriva sempre il partito sul momento predominante; come re di Scozia egli era stato calvinista; più tardi in Inghilterra, anglicano. Egli mirava con tutte le forze alla soppressione della religione cattolica. Pensava che dovrebbe rinunciare alla metà del suo potere, qualora il papa ottenesse di nuovo la giurisdizione ecclesiastica in Scozia, ciò però avverrebbe se il numero dei cattolici aumentasse di nuovo. Giacomo era maestro nel fingere e nell'ipocrisia, a lui nulla importava di violare la parola data od anche mancare ad un giuramento; anzi riteneva somma prudenza, di ingannare tutto il mondo colla menzogna, sotto l'apparenza dell'onestà. Egli non difettava d'astuzia, e come sogliono essere le nature paurose ed imbelli, anch'egli era pieno di crudeltà e di tirannia, che esercitava in modo orribile contro i cattolici e contro tutti quelli la cui vendetta temeva per torti fatti loro. Quando si era riempito di vino dolce e forte, vomitava contro il papa, contro i religiosi, contro la Chiesa cattolica ed anche contro Dio ed i Santi spesso delle bestemmie abbominevoli, e non smetteva, finchè i valletti non lo avevano portato a letto.

Già alla morte di sua madre nel 1587 aveva Giacomo dato prova della sua mancanza di carattere. Mentre che alla notizia del misfatto i nobili di Scozia si gettarono ai suoi ginocchi e con lo strepito delle armi e con alte maledizioni chiedevano vendetta contro Elisabetta, mentre un grido d'indignazione echeggiò per tutta la nazione, fu l'unico figlio della vittima obbrobriosamente sacrificata colui che accettò volenterosamente la giustificazione di Elisabetta, e solo per riguardo all'opinione pubblica si dette per breve tempo l'aria di voler aiutare l'«armata» di Filippo III, ma si scordò presto, per una somma annua di 5000 libbre data dall'Inghilterra, dell'onore della Scozia e di quello della sua corona; e nuovamente sostenuto dall'oro di Elisabetta implicò l'aristocrazia cattolica scozzese in una rivolta.<sup>2</sup> Ancora una volta egli si mostrò di nuovo favorevole ai cattolici. Così se, dopo la sommossa menzionata dei Lords cattolici, vennero confiscati i loro beni, Giacomo non fece eseguire la condanna, come nemmeno la legge che minacciava la perdita di tutti i suoi beni a colui che avesse

<sup>1</sup> Ibid., 249 s.

<sup>2</sup> FORBES-LEITH, 215 ss.



ospitato sotto il suo tetto un sacerdote cattolico.<sup>1</sup> Egli ottenne di fatti, tanto in Scozia quanto nell'Inghilterra, che i seguaci dell'antica religione si schierassero dal suo lato; i propri sudditi cattolici furono da lui adescati con la promessa della libertà di coscienza; quelli dell'Inghilterra con l'attendarsi la sua conversione.<sup>2</sup> « Si nutre grande speranza in una tolleranza universale », leggesi in una lettera a Persons, « la concordia dei cattolici nel riconoscere il re è così pieno, che sembra che Iddio stia per compiere qualcosa di grande. Tutte le confessioni religiose sono colme di attesa e di speranza; i cattolici però hanno motivi importanti d'aspettarsi un riguardo speciale verso le loro aspirazioni, poichè la nobiltà cattolica lavora quasi senza eccezione per gli interessi del re ed ha ottenuto le più grandi promesse da lui ».<sup>3</sup>

Nulla caratterizza meglio la doppiezza del re, che le sue premure per acquistarsi il favore dei papi.<sup>4</sup> Egli aveva già suscitato in Gregorio XIII la speranza del suo ritorno all'antica fede, per ottenere dei sussidi da Roma.<sup>5</sup> Sotto Clemente VIII egli aveva riallacciato di nuovo dei rapporti, quantunque solo per mezzo di intermediari segreti, i quali potevano venir smentiti ad ogni istante e che, al bisogno, furono realmente smentiti.

Nell'anno 1592, si ha notizia che Giacomo avesse mandato addirittura due gesuiti, gli scozzesi Gordon e Crichton, a Roma, per trattar ivi niente meno, che il ristabilimento della religione cattolica.<sup>6</sup> Clemente VIII nel 1594 mandò al re un inviato con 40.000 ducati, e promise 10.000 ducati di sussidi mensili, se venisse concessa ai cattolici la libertà di coscienza.<sup>7</sup> Ma ancor prima che l'inviato pontificio Sampiretti il 16 luglio 1594 mettesse il piede in Scozia, Giacomo si era di nuovo rivolto ai predicatori protestanti e, con un editto del 12 novembre 1593, aveva messo molte migliaia di cattolici dinanzi alla scelta dell'apostasia o dell'esilio.<sup>8</sup> L'inviato pontificio coi suoi compagni cadde nelle mani degli eretici, venne però liberato dagli Earls di Errol ed Angus, e il sussidio spedito rimase nelle mani dell'aristocrazia cattolica.<sup>9</sup> Ciò nonostante mandò Giacomo nel 1595 e nel 1596 un nuovo

<sup>1</sup> Ibid., 221; cfr. 228, 235.

<sup>2</sup> A. O. MEYER nelle *Quellen u. Forsch.*, VII, (Roma, 1904), 272.

<sup>3</sup> ZIMMERMANN nel *Katholik* 1889, II 256.

<sup>4</sup> MEYER, loc. cit. 268-306; G. F. WARNER nella *Engl. Hist. Rev.*, XX (1905), 124-127.

<sup>5</sup> Cfr. la presente opera vol. IX 313 s; BROSCHE, VII, 4.

<sup>6</sup> FORBES-LEITH, 222, 355. Cfr. BELLESHEIM, II, 452, 461. Vedi anche RANKE, *Engl. Gesch.*, I, 494.

<sup>7</sup> WALTER LINDSAY DI BALGAWIES, *Account of the present state of the Catholic religion*, 1594, presso FORBES-LEITH, 355.

<sup>8</sup> FORBES-LEITH, 223.

<sup>9</sup> W. LINDSAY, loc. cit., 355 s.

intermediario, il cattolico scozzese Giovanni Ogilvy, a Roma ed in Spagna; i fini per i quali Ogilvy si affaticò in Roma nell'estate e nell'autunno 1595, forse oltrepassando le sue facoltà, erano: la nomina d'un cardinale come rappresentante per la Scozia, sussidi annui per la guerra contro i ribelli del proprio Stato e poi contro gli eretici in tutta la Gran Bretagna, la scomunica contro tutti gli avversari della successione scozzese in Inghilterra. Questo intermediario però non raggiunse nulla, poichè Clemente VIII non si fidò del re di Scozia.<sup>1</sup> Grandi speranze si destarono nel papa, allorchè nel 1599 Edoardo Drummond giunse in Roma con una lettera, nel cui indirizzo Clemente VIII veniva chiamato « Santissimo padre », mentre il re di Scozia si firmava « devotissimo figlio ».<sup>2</sup> Drummond si dovette pure adoperare presso il papa, come presso il granduca di Toscana e presso il duca di Savoia, per ottenere il cappello rosso per uno Scozzese, che questa volta fu il vescovo di Vaison, Guglielmo Chisholm. Clemente VIII non appagò la richiesta, ma rispose alla lettera del re con grande benevolenza, esprimendo la speranza che il re ritroverebbe ancor la via di ritorno verso l'antica Chiesa.<sup>3</sup> È possibile che i brevi pontifici ai cattolici dell'Inghilterra<sup>4</sup> sieno in rapporto con la lettera del re di Scozia,<sup>5</sup> ma ad un preciso riconoscimento del diritto al trono da parte di Giacomo, Clemente VIII non accondiscese.

Il risultato adunque che sarebbe stato il più accetto all'astuto re di Scozia, con lo scrivere la sua lettera, non era stato raggiunto, e se egli credette che le sue relazioni con Roma sarebbero rimaste un segreto, si era ugualmente ingannato. La regina Elisabetta venne a conoscenza della lettera di Giacomo, e ne chiese a lui spiegazione. Ma in Edimburgo seppe egli trarsi d'impaccio: negò semplicemente i suoi rapporti con Roma. Una lettera del re, diretta al nobile uomo scozzese Giacomo Hamilton, il quale si trovava appunto in Inghilterra, incaricava questi, di assicurare ogni persona onesta sulla « sua parola di principe cristiano » che egli senza vacillare aveva tenuto fermo alla sua fede, che vi terrebbe sempre fermo, e che quale re d'Inghilterra mai ammetterebbe

<sup>1</sup> RANKE (*Engl. Gesch.*, I, 494) crede trattarsi di una trasgressione delle facoltà: TH. G. LAW (*Documents illustrating catholic policy in the reign of James VI 1596-98*, Edimburgo, 1893, 5) si astiene da ogni giudizio; secondo A. O. MEYER (loc. cit. 271) spicca nella missione di Ogilvy « già chiaramente la parte tipica delle trattative di Giacomo colle potenze cattoliche ». Intorno alle trattative di Ogilvy in Venezia, a Firenze ed in Spagna cfr. LINGARD, VIII, 346.

<sup>2</sup> *Beatissime Pater - Obsequentissimus Filius* (MEYER, loc. cit., 273). Intorno a Drummond cfr. LINGARD, VIII, 346.

<sup>3</sup> Lettera del 13 aprile 1600; estratto presso MEYER, loc. cit., 278.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 353.

<sup>5</sup> MEYER, 278.

altra religione.<sup>1</sup> In nuovi imbarazzi venne Giacomo un'altra volta ancora nel 1608, allorchè nella questione intorno al giuramento del « Test », Bellarmino ricordò al re la sua lettera e la firma appostavi. Giacomo allora, mentre egli si teneva nascosto in una stanza attigua, obbligò il suo segretario a confessare di essere stato lui a falsificare la firma. Non appena uscita questa confessione dalle labbra di Balmorino, venne fuori il re dal suo nascondiglio; il segretario si prostrò ai suoi piedi, ma non potè con ciò più scansare la sua condanna a morte. Ciononostante Giacomo non potè sottrarsi al sospetto d'aver inscenato una commedia d'accordo col servizievole segretario.<sup>2</sup>

Che Giacomo, malgrado la sua energica smentita, abbia di fatto scritto al papa, risulta da una lettera di sua moglie. Trattasi cioè di una lettera autografa sua, con cui essa indica a Drummond di scusare il re presso Clemente VIII; che Giacomo non rispondeva personalmente alla risposta che il papa aveva dato alla lettera del re, perchè la regina Elisabetta aveva avuto notizia dei suoi passi presso il papa, e l'aveva minacciato dell'ira dei protestanti inglesi, il che avrebbe potuto significare in seguito per il re di Scozia la perdita della corona inglese.<sup>3</sup>

Del resto nello stesso scritto<sup>4</sup> a Drummond risulta anche l'incarico di professare dinanzi al papa, in nome della regina, la fede cattolica secondo i decreti di Trento, di giurare fede alla Sede apostolica, e di raccomandare alla protezione pontificia i principi reali, che la madre, per quanto era in suo potere, educava nella fede cattolica. Che per la sicurezza del re era necessaria una guardia del corpo, che il papa volesse concedere a quest'uopo un sussidio, o da parte sua o cercando di ottenerlo da parte del re di Francia, o dai duchi di Lorena o di Toscana. Che Giacomo avrebbe concesso a tutti i sudditi la libertà di coscienza, mentre l'eresia dovrebbe allora sparire da sè; ma per facilitare questo passo al re, voglia l'ambasciatore francese, dietro il suggerimento del papa, chiedere per l'Inghilterra la libertà di coscienza. La richiesta, già più volte fatta di un prelado scozzese alla curia, viene di nuovo rinnovata da Anna, perchè così potrebbe venir rimosso il con-

<sup>1</sup> Ibid., 276.

<sup>2</sup> Cfr. BELESHEIM, II, 192.

<sup>3</sup> « Excusato quam diligenter regem apud eundem pontificem, quod non rescripserit, siquidem regina Angliae scriptionem impedivit, quae priorum quas scripserat litterarum clanculario admonita nuncio, etiam per epistolas ad regem inscriptas minitata est, si cum pontifice agat, sinistra in protestantium mentibus de eo sparsa opinione, etiam ab Anglici regni spe depulsuram ».

Istruzione per Drummond, presso MEYER, loc. cit., 301.

<sup>4</sup> MEYER, 301-303. Cfr. MARTIN, *Clément VIII et Jacques Stuart*, nella *Rev. d'hist., dipl.* XXV (1911), 368.

trasto tra il clero secolare ed i Gesuiti, cosa che nelle mani di Elisabetta era un mezzo principale per impedire la conversione dell'Inghilterra. Infine non voglia il papa interpretare male, se Giacomo non avanzava che adagio, e specialmente se il re e la regina partecipavano alle funzioni del culto protestante. Che del resto ella scriveva tutto questo d'intelligenza con Giacomo, e con il suo consenso.<sup>1</sup>

Già poco dopo il suo ritorno all'antica religione, la regina Anna si era rivolta mediante una lettera al papa ed ugualmente al generale dei Gesuiti, il quale doveva rappresentare i suoi interessi in Roma. Il latore delle lettere, Giacomo Wood, laird di Boniton, cadde però nelle mani dei presbiteriani scozzesi e fu decapitato. Il re Giacomo, come quando Elisabetta si era lagnata della missione di Ogilvy e Drummond, aveva fatto imprigionare i due inviati, così adesso manifestò dinanzi al pubblico la sua gloria, per essersi liberato degli « arcipapisti ». Le lettere della regina Anna sfuggirono all'attenzione dei presbiteriani, ma non giunsero con tutto ciò, per quanto sembra, al luogo della loro destinazione.<sup>2</sup>

Lo scambio di lettere tra Edimburgo e Roma venne poi continuato ancora per un tempo, per mezzo d'un nuovo plenipotenziario, lo scozzese cattolico Giacomo Lindsay, e per mezzo di Lord Sanguair. Una lettera della regina, presentata di nuovo per mezzo di Drummond, era giunta felicemente nelle mani del papa. Clemente VIII vi rispose il 16 luglio 1602,<sup>3</sup> esprimendo la speranza che Anna vorrà guadagnare pure il suo consorte alla fede cattolica. Un passo più innanzi fu da lui fatto con due brevi del 9 agosto 1602, i quali Lindsay riportò da Roma;<sup>4</sup> egli chiedeva in essi dalla regina e dal re l'educazione cattolica del principe ereditario Enrico († 1612). Se il re aderisse a questo riguardo ai consigli del papa, allora Clemente VIII, come Lindsay riferì a voce, sarebbe pronto ad aiutare Giacomo con dei sussidi in danaro, ed appoggerrebbe i progetti del re per il trono d'Inghilterra.

Per quanto logico dovesse sembrare questo passo del papa, dopo tutto il precedente, pure mise in imbarazzo il re simulatore. Ora egli doveva prendere posizione, e non poteva continuare più a lungo il suo doppio giuoco. Giacomo cercò però di guadagnare tempo, col rimandare la risposta più a lungo possibile. Egli potè

<sup>1</sup> « Quo sciente et consentiente haec nos omnia praestamus et postulamus » (MEYER 302). Una \* Supplica (di Drummond) al papa su la base dell'istruzione di Anna in *Borghese*, II, 348: « Viva voce et scriptis apud V. S. egi, ut aliquando de rebus Scotiae serio cogitaret etc. » Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> ALESSANDRO MAC QUIRRIE, *The State of Scotland, 1601*, presso FORBES-LEITH, 273; cfr. *ibid.*, 269 e POLLEN in *The Month*, CI (1903), 272.

<sup>3</sup> Pubblicato presso MEYER, 303.

<sup>4</sup> Edito *ibid.*, 304 (Breve a Giacomo), 305 (Breve ad Anna).

azzardarsi a questo senza timore, poichè il ministro di Elisabetta, Roberto Cecil, prima avversario della successione scozzese,<sup>1</sup> si era allora lasciato guadagnare in favore di questa, all'insaputa della sua sovrana, che andava invecchiando,<sup>2</sup> e Giacomo non aveva più bisogno dei papisti,<sup>3</sup> come egli si espresse più tardi. Di fatti l'occupazione del trono da parte sua dopo la morte di Elisabetta avvenne senza alcuna difficoltà e tumulto.

Naturalmente Clemente VIII seguì l'avvenimento con grandi speranze. Egli diresse al re una lettera di augurio, nella quale lo pregò di mostrarsi benevolo ai cattolici, come egli lo aveva fatto sin'ora.<sup>4</sup> Inoltre si rivolse il papa ai principi cattolici, la cui parola poteva aver valore presso Giacomo, ed espresse loro il desiderio, che essi si schierassero per i compagni di fede inglesi. Così fu inviato il 31 maggio un breve al luogotenente dei Paesi Bassi, l'arciduca Alberto, il 6 giugno al duca Carlo di Lorena, e di nuovo il 10 dicembre; il 23 agosto al re di Polonia, il 25 novembre all'imperatore.<sup>5</sup>

Qualche volta viene fatta in queste lettere la preghiera di indurre Giacomo in modo affabile e dolce a voler aderire alla Chiesa cattolica.<sup>6</sup> Il nunzio di Parigi scriveva già il 12 aprile 1603, che egli cercherebbe di ottenere la mediazione di Enrico IV in questo stesso senso, ed inviò in settembre in nome del papa due lettere d'augurio al re ed una speciale alla regina, ambedue prima approvate da Clemente VIII.<sup>7</sup> Certamente non era solo una

<sup>1</sup> LINGARD, VIII 343, 362.

<sup>2</sup> Ibid., 377 s.

<sup>3</sup> Ibid., IX, 10 annot.

<sup>4</sup> BELLESHEIM, II, 225; MEYER, loc. cit., 284. Cfr. \* « Discorso scritto lo 20 aprile 1603, in cui si tratta se si debba credere che il nuovo Re d'Inghilterra sia per esser amico del Re di Spagna e se si confedererà con S. M. Catt. o col Re di Francia e se si possa sperare che si faccia cattolico. *Urb.*, 860, p. 272-276, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> MEYER, loc. cit. \* « Preme grandemente ancora alla Santità Sua l'ambasciata che V. Maestà ha da mandare in Inghilterra, ne ha discorso più volte col signor cardinale S. Giorgio, dal quale io sò confidentemente questi et molti particolari » (Paravicini a Rodolfo II il 22 novembre 1603. *Archivio di Stato in Vienna, Hofkorrespondenz* 10). Al doge di Venezia, M. Grimani, scrive Clemente VIII il 7 giugno 1603: « Magna in spe sumus..., sub hoc novo Angliae rege res fidei catholicae meliore multo loco futuras, eumque se mitem et benignum praebiturum catholicis, qui in eius regnis sunt ». *Archivio di Stato in Venezia. Cfr. Brevia, Arm.*, 44, t. 47, n. 148; *Archivio segreto pontificio*.

<sup>6</sup> « Quin etiam et rex ipse, si fieri possit... ad catholicam religionem suscipiendam blande et leniter alliciatur » (MEYER, loc. cit., 285). Meyer traduce blande... alliciatur con « schmeichelnd verlocken » cioè « allettare con le adulazioni », ma *allicere* non significa *allettare* (pellicere).

<sup>7</sup> BELLESHEIM, II, 224. Due lettere di Clemente VIII a Enrico IV, del 31 maggio e 14 luglio 1603 intorno alla successione al trono, ed alla posizione

frase stereotipata, se il papa scriveva all'arciduca Alberto, che giorno e notte lo torturava il pensiero dell'Inghilterra e del nuovo re, e se questo regno, che una volta era stato celebre per la difesa della fede, sarebbe per ritornare alla Chiesa romana, mentre per questo fine egli spargerebbe volentieri il suo sangue.<sup>1</sup> Il 28 maggio 1603 egli elargì un giubileo, acciocchè i fedeli pregassero Iddio per il ristabilimento della fede cattolica nell'Inghilterra, nella Scozia e nell'Irlanda.<sup>2</sup> Nella stessa Roma ordinò Clemente VIII il 27 aprile 1603, in tutte le chiese, le Quarant'ore per l'Inghilterra e per la Scozia.<sup>3</sup> Ma con tutto il suo zelo egli andava avanti con somma cautela, per non suscitare il sospetto del re, oltre modo diffidente. Il progetto del nunzio di Francia, d'incoraggiare i capi dei cattolici scozzesi per mezzo di brevi a lottare per la loro uguaglianza religiosa, fu da lui respinto; i cattolici della Scozia dovrebbero al contrario raccomandarsi alla benevolenza del loro re, mediante l'umiltà, la fedeltà ed un contegno tranquillo.<sup>4</sup> Quando alcuni fuggiaschi inglesi vollero servirsi del cambiamento del trono per il loro ritorno in patria, e chiesero l'appoggio del papa, Clemente VIII domandò anzi tutto garanzie, che non si trattasse di teste irrequiete; egli si offrì persino a liberare il re da tal gente, mediante l'intervento pontificio.<sup>5</sup> La triste esperienza, che anche due sacerdoti cattolici, l'esaltato Watson e Clark, si erano immischiati in una congiura contro Giacomo, avrà porto occasione per una simile offerta.

Speranze particolari furon destate in Roma da uno scritto del re, che fu stampato nel 1599 per i circoli più intimi, e nel 1603 per il gran pubblico; esso era intitolato «Dono regale»,<sup>6</sup> che stabiliva per l'erede al trono, Enrico, alcune regole per il miglior modo del governo. In esse veniva condannata nel modo più severo la divisione religiosa in Scozia; esser essa il risultato della ribellione,

---

che il papa intende prendere verso il nuovo re, per riportarlo alla fede cattolica, nell'estratto presso FILLON, 2452, 2453.

<sup>1</sup> La \* Lettera ad Alberto, del 31 maggio 1603, nei *Brevia Arm.*, 44, t. 47, n. 145. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Ibid. p. 164 ss.; MEYER, 284.

<sup>3</sup> \* *Avviso* del 3 maggio 1603, *Urb.*, 1071, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> MEYER, 287.

<sup>5</sup> Ibid., 288; A. ZIMMERMANN nel *Katholik*, 1889, II, 258. «Paratissimum esse... eos omnes [missionarios] e regno evocare, quos sua maiestas rationabiliter indicaverit, regno et statui suo noxios fore». Dall'Istruzione al Dr. Gifford presso LINGARD, IX, 21.

<sup>6</sup> Βασιλικὸν Δῶρον. *Divided into three bookes*, Edimburgo, 1599 (tiratura a stampa solo di sette esemplari). La prima edizione accessibile ovunque, Edimburgo 1603 e Londra 1603; traduzione francese Parigi, 1603. Una critica dello scritto nel *Cod.* 680 pp. 64 ss., della Biblioteca Corsini in Roma. Cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 174, (ivi è detto che il re era dotto, ma che non aveva chiarezza nei suoi principii).

L'opera di spiriti sobillatori ed avidi di dominare; ogni partito che indeboliva e metteva in scompiglio il regno, era stato ai suoi servizi. «Guardati» era detto, «da tali puritani che sono una peste per la Chiesa e per la società, che non si lasciano dominare con regali, nè legare da giuramenti e promesse. Essi sputano tradimento e calunnia. Io confesso dinanzi all'Onnipotente, che tu non troverai presso nessun ladro delle montagne o dei distretti del confine una ingratitudine maggiore, più spirito di menzogna, più sfacciati spergiuri, e sentimenti più ipocriti, come presso questi fanatici».<sup>1</sup> Al contrario, nella traduzione francese del libro, che Giacomo fece giungere per mezzo del nunzio francese al papa, questi non trovò una sola parola severa contro i cattolici. Giacomo fece riferire al papa, che egli aveva a posta mitigato tali passi, e per dimostrare la sua inclinazione benevole verso Sua Santità, aveva voluto che gli fosse presentato il libro. Clemente VIII era difatti «entusiasta» di questo scritto e fu in procinto di versare delle lagrime di gioia, quando Persons gliene comunicò alcuni passi.<sup>2</sup> Ma il suo «entusiasmo» venne purtroppo molto raffreddato, quando ricevette da Londra la traduzione latina del libro, coi passi non modificati intorno al papa ed alla religione cattolica. Questa traduzione trovò tosto il suo posto nell'indice dei libri proibiti.<sup>3</sup>

## 6.

Mentre così il re di Scozia nutriva il papa di continue speranze, rimase la situazione sotto il suo scettro peggio ancora, che nel vicino regno inglese, sotto il governo di Elisabetta. Chi non era sacerdote o non rivestiva un ufficio pubblico, poteva in Inghilterra rimanere nell'antica religione, purchè si inducesse a pagare delle multe ben gravi; in Scozia la legge lasciò ai cattolici solo la scelta tra l'apostasia e l'esilio.<sup>4</sup> Ognuno poteva nel regno di Giacomo VI arrestare i sacerdoti della Compagnia di Gesù, ed ucciderli in caso di resistenza.<sup>5</sup> «Noi viviamo», così scriveva il gesuita Abercromby al generale del suo ordine,<sup>6</sup> «in grotte,

<sup>1</sup> BELESHEIM, II, 210.

<sup>2</sup> «His Holiness, who I assure you could scarce hold tears for comfort to hear certain passages in favour of virtue and hatred to vice which I related to him». Persons a Garnet il 14 maggio 1603, presso TAUNTON, 283.

<sup>3</sup> MEYER, 288-292. Ibid., 291. Confronto di alcuni testi dell'edizione del 1599 e della traduzione francese e latina del 1603 e 1604.

<sup>4</sup> FORBES-LEITH, 223, 269.

<sup>5</sup> Ibid., 271.

<sup>6</sup> Il 9 giugno 1596, presso FORBES-LEITH, 226.

in nascondigli ed in luoghi inabitati, mutando continuamente soggiorno come gli zingari, mai dormiamo due notti di seguito nello stesso luogo ». Allorquando Abercomby si era fermato presso un albergatore cattolico, gli altri cattolici non si azzardavano di entrare nelle loro visite per la porta, ma salivano di notte per mezzo di scale a pioli per le finestre, dal lato posteriore della casa.<sup>1</sup> La situazione dei cattolici scozzesi fu solo in questo più favorevole, in quanto le leggi non vennero applicate col rigore inglese. Ma anche questa mitezza apparente ebbe i suoi limiti, là ove essa trovò un attaccamento risoluto alla vecchia religione. Tra l'aristocrazia scozzese, la quale in fondo al cuore era nell'insieme ancora cattolica, i tre earls di Huntly, Errol e Angus si dichiararono anche apertamente per la Chiesa dei loro padri. Essi vennero perseguitati e minacciati, finchè non segnarono nel 1597, esternamente, la professione di fede della Chiesa scozzese, per evitare la perdita di tutti i loro beni.<sup>2</sup>

In una relazione intorno alla Scozia, del 1601,<sup>3</sup> è detto che il re era la causa di queste tristi condizioni. Ciò che usciva dalla sua bocca difficilmente era altro che bestemmie ed eresie, ciò che ambiva il suo orgoglio, era unicamente la corona dell'Inghilterra. Egli odiava i cattolici, fuor quando essi potevano essere utili alle sue mire per il trono inglese. La paura o la speranza potrebbero farne forse un bel giorno un ipocrita, solo un grande miracolo dell'Onnipotenza divina, un cattolico.

Dato questo stato di cose, deve sembrare un enigma, come i cattolici della Gran Bretagna e la corte romana possano aver nutrito sempre nuove speranze sul ritorno di Giacomo alla Chiesa antica, e perchè il re usasse tanti sotterfugi per assicurarsi il favore del papa. L'una come l'altra domanda viene schiarita mediante un parere del nunzio pontificio in Bruxelles, Malvasia.<sup>4</sup>

Le osservazioni di Malvasia sono anzitutto un attestato del fatto che nei circoli romani si abbandonava sempre più il punto di vista dei cattolici favorevoli alla Spagna. Innanzitutto che non si cerchi di migliorare con mezzi di violenza la situazione dei cattolici! Con ciò al contrario si spingerebbe Giacomo VI sempre più nelle braccia della regina inglese e degli eretici. Alla propria mancanza delle armi necessarie, la Santa Sede non potrebbe rimediare nemmeno coll'aiuto della Spagna, la quale non troverebbe appoggio nella Scozia, e nelle gelose nazioni estere, come l'Inghilterra, l'Olanda, la Danimarca e la Francia, troverebbe opposizione armata.

<sup>1</sup> Ibid., 228. Cfr. BELLESHEIM, II, 204.

<sup>2</sup> FORBES-LEITH, 233 ss., 229 ss.

<sup>3</sup> MAC QUIRRIE, *ibid.*, 270 s.

<sup>4</sup> Presso BELLESHEIM, II, 460-468. Cfr. LÄMMER, *Analecta*, 53 e MARTIN nella *Rev. d'hist. dipl.*, XXV, 293.



Nei baroni del regno di Scozia non poteva sperarsi affatto, il duca di Lennox e circa una dozzina di conti e di nobili distinti erano sì cattolici nel cuore, ma non impugnerebbero mai le armi; mentre gli Earls, decisamente cattolici, di Angus, Errol e Huntly sono stati esiliati.

Poichè il re aveva talvolta dimostrato della benevolenza verso i cattolici, non sarebbe neanche opportuno usare dei mezzi di violenza. Basterebbe solo che desse il suo consenso, ed essi verrebbero sterminati; ma Giacomo in realtà non lo aveva fatto; egli li tollerava, il che non era di nessun'altra forma di religione che non fosse la sua; egli li sentiva volentieri discutere di religione. Il vescovo di Dunblane,<sup>1</sup> il capitano Semple,<sup>2</sup> i gesuiti Holt e Morton ed altri avevano subito sotto di lui il carcere, ma nulla più. Egli dimostra inoltre della fiducia ai cattolici, poichè il primo presidente, il maggiordomo, il comandante della guardia del corpo, alcuni camerlenghi ed altri nel cuore sono cattolici; tollera anche che la regina faccia altrettanto nella scelta delle sue dame di corte e dei suoi gentiluomini. Egli ha proclamato il duca di Lennox prossimo pretendente al trono e permette al conte di Huntly di far celebrare la messa nello stesso palazzo reale, ben inteso solo a porte chiuse.

Al contrario il re è molto avverso ai predicatori; naturalmente egli non lo dimostra esteriormente, per riguardo del popolo e della regina Elisabetta, la cui protezione rendeva quella gente, malgrado la sua origine, così arrogante e orgogliosa, che tiranneggiava lo stesso re.<sup>3</sup>

I motivi sin'ora citati da Malvasia, non provano naturalmente altro, se non che Giacomo sapeva ingannare il papa ed i cattolici. La causa però, per la quale il re astuto si affaticava per le loro simpatie, Malvasia la spiega come segue: Giacomo aveva bisogno dei cattolici. Se dopo la morte di Elisabetta si trattasse di assicurarsi la corona inglese, egli non si potrebbe appoggiare su nessun altro, che su l'aristocrazia del suo paese. La più grande e miglior parte dei baroni del regno, erano però o apertamente cattolici, o inclinavano più verso il cattolicesimo che verso qualunque altra

<sup>1</sup> GUGLIELMO CHISHOLM il giovane « il quale rinunziò alla sua sede vescovile, per farsi Certosino, e fu mandato da Sisto V nella sua patria, ove rimase travestito alcuni mesi con molta edificazione e vantaggio spirituale, e chiuse la sua vita in Roma [1593] in odore di santità » Walter Lindsay di Balgawies, presso FORBES-LEITH, 353.

<sup>2</sup> Alessandro Farnese cercò per mezzo di lui di procurarsi l'alleanza di Giacomo; dopo la sconfitta dell' « Armada » il re lo fece prigioniero, ma Semple si sottrasse con la fuga alla morte minacciatagli. FORBES-LEITH, 369; BELLESHEIM, II, 282.

<sup>3</sup> MALVASIA, loc. cit., 462.

forma di religione.<sup>1</sup> Tutti quanti erano pieni d'odio e d'avversione contro i predicatori. Se Giacomo, così opinava Malvasia, dopo la morte di Elisabetta li discacciasse e si dichiarasse cattolico, allora si schiererebbero i più potenti baroni dal suo lato, e siccome dietro l'usanza scozzese i vassalli sono molto sottomessi e devoti ai loro padroni, si unirebbero anche questi ai baroni.

Secondo Malvasia si sapeva inoltre dalla bocca di Giacomo stesso, che egli non era senza preoccupazione per gli intrighi del re di Spagna. Già sotto Sisto V, Filippo II avrebbe mandato un suo inviato, per ottenere che Giacomo VI venisse scomunicato; agli occhi degli spagnuoli, come di molti altri, il re di Scozia non sarebbe stato idoneo nè della corona inglese, nè di quella scozzese. Per questo motivo pure Giacomo VI temeva sommamente la scomunica e cercava perciò di stare in buoni rapporti col papa.<sup>2</sup> Come l'earl di Huntly disse a Malvasia, una minaccia o un ammonimento da parte del papa sarebbe stato accetto al re, poichè egli avrebbe allora un pretesto di favorire i cattolici e di crearsi in loro un contrapeso contro l'insolenza dei predicatori.<sup>3</sup> Huntly era d'opinione che si dovesse inviare quanto prima possibile un messo, il quale chiedesse la tolleranza e la libertà di coscienza per i cattolici, e, non ottenendola, minacciare il re di scomunica. Il meno chiasso si susciterebbe, qualora il duca di Lorena, congiunto di Giacomo, inviasse un incaricato sotto un qualunque pretesto: l'inviato potrebbe tranquillamente parlare al re del suo ritorno all'antica fede, mentre Giacomo, per rispetto verso il papa, ascolterebbe ben volentieri.<sup>4</sup> Del resto si potrebbe influire sul re per mezzo dei nobili cattolici, e su questi mediante il gesuita Gordon, il quale, come zio di Huntly, avrebbe accesso presso i baroni del regno, e sebbene in materia politica un vero bambino, nel resto è molto dotto, amato e rispettato.<sup>5</sup> Inoltre si dovrebbe cercare di accrescere il numero dei cattolici scozzesi valendosi dell'opera dei Gesuiti,<sup>6</sup> purchè però non si debbano occupare nè in Inghilterra nè in Scozia degli affari dello Stato; mentre per la loro amicizia con la Spagna, essi si erano resi sospetti presso il re di Scozia, e sommamente antipatici presso gli alunni del Collegio inglese.<sup>7</sup> Infine dovevano venire allevati dei sacerdoti per la Scozia con la

<sup>1</sup> Elenco dell'aristocrazia internamente ancora cattolica (del 1° luglio 1592) presso FORBES-LEITH, 361 ss.; BELLESHEIM, II, 182.

<sup>2</sup> « Della qual scomunica per questi rispetti ha tanta paura il re di Scozia, ch'egli farà sempre gran conto del Sommo Pontefice ». BELLESHEIM, II, 464.

<sup>3</sup> BELLESHEIM, loc. cit.

<sup>4</sup> Ibid., 466.

<sup>5</sup> Ibid., 464, 465.

<sup>6</sup> Ibid., 464.

<sup>7</sup> Ibid., 466.

costruzione del Collegio scozzese, le cui scarse rendite non avevano bastato sinora che per sette o otto alunni.<sup>1</sup>

Il Collegio scozzese, del quale parla Malvasia, era già stato fondato nell'anno 1576 a Tournai, da un parroco scozzese esiliato. Nei primi decenni della sua esistenza il Collegio venne trasferito successivamente a Pont à Mousson, Douai, Lovanio, Anversa, per trovare finalmente nel 1612 di nuovo una sede permanente in Douai.<sup>2</sup> La povertà dell'Istituto era conosciuta in Roma, i sussidi di diversi sacerdoti scozzesi non bastavano, le rendite annue che gli erano state assegnate da Gregorio XIII e da Maria Stuarda non pervennero più dopo la morte dei donatori. Clemente VIII aveva perciò già emanato nel 1593 una circolare in favore del seminario scozzese;<sup>3</sup> per intercessione di Malvasia, ottenuta dal gesuita scozzese Crichton, il papa si rivolse di nuovo l'8 marzo 1597 con un breve all'arciduca Alberto.<sup>4</sup>

Un secondo Collegio scozzese esisteva già fin dal secolo XIV in Parigi.<sup>5</sup> Dietro il suggerimento del cardinal Allen,<sup>6</sup> il rappresentante della Scozia presso la corte di Francia, l'arcivescovo Beaton di Glasgow, insieme al vescovo di Ross, si decise a restaurare l'antica istituzione secondo le esigenze del tempo, e di fornirla di entrate per la formazione di sacerdoti scozzesi. Clemente VIII appoggiò anche questo progetto con un breve ad Enrico IV.<sup>7</sup> Pure il seminario di Braunsberg nella Prussia orientale,<sup>8</sup> come anche i conventi scozzesi di Würzburg e Ratisbona fornirono ugualmente diversi sacerdoti alla Chiesa di Scozia.<sup>9</sup>

Ma il più importante ed il più ricco di questi istituti era il Collegio scozzese in Roma; esso doveva allo zelo di Clemente VIII non solo l'appoggio come i menzionati seminari di Fiandra e Parigi, ma l'esistenza e la sua ricca dotazione. Il 5 dicembre 1600 fu emessa la bolla di fondazione;<sup>10</sup> due anni più tardi esso venne inaugurato con dieci alunni, che frequentavano le lezioni al Collegio Romano e dipendevano anche per la direzione interna dai Gesuiti.<sup>11</sup>

<sup>1</sup> Ibid., 464.

<sup>2</sup> Ibid.,

<sup>3</sup> Ibid., 222.

<sup>4</sup> *Brevia, Arm.*, 44, t. 41, n. 80, Archivio segreto pontificio. Cfr. BELLESHEIM, II, 223.

<sup>5</sup> BELLESHEIM, II, 190.

<sup>6</sup> Ibid., 223, n. 3.

<sup>7</sup> \* Breve del 1° settembre 1601; *Arm.*, 44, t. 45, n. 301, Archivio segreto pontificio.

<sup>8</sup> BELLESHEIM, II, 203, 456 s.

<sup>9</sup> Ibid., 223, s.

<sup>10</sup> *Bull.*, X, 625 ss.; *Synopsis*, 214.

<sup>11</sup> BELLESHEIM, II, 221; HEIMBUCHER, II, 150. Ad un'epoca più recente

Nessuno degli istituti menzionati poteva misurarsi, sia pure lontanamente, col rigoglio dei seminari inglesi. Il gesuita scozzese Crichton, il quale si dette ogni cura per rimediare alla mancanza di sacerdoti nella sua patria, opinava, che fondati una volta i seminari, vi affluirebbero molti giovani dalle tre Università della Scozia, ai quali non mancava che solo l'istruzione teologica; perciò vi potrebbero esser fra due o tre anni numerosi sacerdoti a disposizione.<sup>1</sup> Ma questa profezia non si avverò. L'entusiasmo col quale la gioventù inglese accorreva ai seminari del continente non fu sentito nello Stato vicino; il numero degli alunni dei seminari scozzesi rimase nell'avvenire, come per il passato, relativamente piccolo.<sup>2</sup>

## 7.

Più tardi della Scozia e dell'Inghilterra, anche la loro sorella dell'ovest ebbe i suoi seminari nel continente. Intorno alla metà del secolo XVII si trovano dei collegi irlandesi per lo studio della filosofia e teologia in Roma, Salamanca, Siviglia, Compostella, Madrid, Alcalà, Lisbona, Douai, Lovanio, Anversa, Parigi, Bordeaux e Rouen; a questi s'aggiungono ancora gli istituti di educazione in Tournai e Lilla, e in numerosi collegi di regolari.<sup>3</sup> Ma pochi di questi risalgono ai tempi dei grandi fondatori di collegi, Gregorio XIII e Clemente VIII. In Spagna e in Fiandra ebbero tali istituti la loro origine, allorché nel 1588 il gesuita irlandese Tommaso White in Valladolid, ed il sacerdote secolare irlandese Cristoforo Cusake nel 1594 in Douai, unirono degli studenti della loro stirpe in comunità.<sup>4</sup> L'incremento ulteriore venne poi da Filippo II; dietro richiesta di White egli accordò il 2 agosto 1592 per gli studenti di Valladolid un collegio in Salamanca; nel 1596 assegnò una rendita annua di 5000 fiorini per un seminario irlandese in Douai, nel 1604 venne ivi acquistata l'area per un nuovo e migliore fabbricato.<sup>5</sup> A tempi più remoti ancora risalgono le origini di alcuni altri collegi irlandesi. A Parigi venne nel 1578, esule dalla patria, il sacerdote Giovanni Lee con alcuni studenti,

---

appartiene un secondo seminario scozzese in Parigi, fondato nel 1627. FORBES-LEITH, 370 s.; BELLESHEIM, II, 282.

<sup>1</sup> Al cardinal Caetani 1595, presso MEYER, 459.

<sup>2</sup> Ibid., 98.

<sup>3</sup> BELLESHEIM, *Ireland*, II, 217 ss. 314 ss. 357 ss. 535, 613, 729. Cfr. *The Description of Ireland in anno 1598, now for the first time published by E. HOGAN*, Dublino, 1878.

<sup>4</sup> BELLESHEIM, II, 221, 223.

<sup>5</sup> Ibid.

i quali però poterono appena dopo trent'anni avere una ferma dimora.<sup>1</sup> In Lisbona alcuni sacerdoti irlandesi nel 1573 avevano eretto una scuola per missionari; dopo che essa ebbe avuto nel 1593 uno sviluppo sotto la direzione del gesuita Giovanni Holing, ricevette nel 1595 una sede solidamente fondata, dopo di che White assunse la direzione dell'istituto.<sup>2</sup> Avendo l'arciduca Alberto sovvenzionato con denaro un numero d'irlandesi nel seminario di Anversa, ne ricevette nel 1604 lode del papa,<sup>3</sup> come l'ebbe pure allo stesso tempo il re di Spagna per la sua generosità verso i seminari spagnuoli e fiamminghi per gli irlandesi.<sup>4</sup> Egli già nel 1597 aveva raccomandato vivamente all'arciduca Alberto di aver cura degli studenti irlandesi in Fiandra.<sup>5</sup> Per la difesa dell'antica religione, i seminari sul continente erano doppiamente necessari come contrappeso al Collegio della Trinità, che Elisabetta aveva eretto in Dublino come baluardo del protestantismo e che fu dotato, tanto da lei quanto dai suoi successori, di enormi rendite e dei più estesi privilegi. Tutti gli studenti ed impiegati del Collegio della Trinità dovevano sottoscrivere i trentanove articoli; un terzo degli alunni ivi educati si dedicarono alla teologia anglicana, il cui insegnamento era impartito con spirito ostile al cattolicesimo.<sup>6</sup>

Secondo le opinioni medioevali, passava l'Irlanda per una nazione che avesse dei legami e degli obblighi speciali verso la Santa Sede. Ancora Paolo IV, nel 1555, nell'innalzare l'Irlanda, dietro preghiera di Filippo II e della Regina Maria, al grado di Regno, si riservava espressamente i diritti della Sede Apostolica.<sup>7</sup> Da ciò si spiega probabilmente, che Clemente VIII nel trattare delle cose di Irlanda si distaccasse dai suoi consueti principi. La severità e crudeltà dei vicerè aveva, dal 1590 in poi, spinto i capi irlandesi alla rivoluzione; dopo alcuni felici risultati di O'Neill, il vescovo Cornelio O'Melrian diresse da Lisbona il 4 novembre 1595 al papa una domanda, che in base alla bolla di donazione di Adriano IV volesse dividere l'Irlanda dall'Inghilterra e nominare O'Neill a re.<sup>8</sup> Clemente VIII naturalmente non aderì a questa

<sup>1</sup> Ibid., 217.

<sup>2</sup> Ibid., 222.

<sup>3</sup> Breve del 28 maggio 1604, *Brevia, Arm.*, 44, t. 56, p. 213, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Breve del 28 maggio 1604, *ibid.*, p. 212.

<sup>5</sup> Lettera del 20 settembre 1597: «Tibi igitur catholicos Hybernos in univ-  
ersum et illos nominatim egregiae spei iuvenes efficaciter commendamus». *Négociations de Rome, I*, 1582-1597, Archivio di Stato in Bruxelles; *Brevia Arm.*, 44, t. 41, n. 220, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> BELLESHEIM, II, 215.

<sup>7</sup> Ibid., 108. Cfr. la presente opera, vol. VI, p. 547 s.

<sup>8</sup> BELLESHEIM, II, 225.

richiesta. Ma quando O'Donell ed O'Neill nel 1598 ebbero vinto nella battaglia di Blackwater le truppe di Elisabetta, ed O'Neill nel 1599 si rivolse al papa per un aiuto, questi per mezzo del francescano Matteo d'Oviedo, da poco nominato arcivescovo di Dublino, fece consegnare a O'Neill un breve pontificio, che lo felicitava delle sue vittorie e lo esortava a continuare la guerra, « acciocchè il regno d'Irlanda d'ora in poi, non sia sottoposto al giogo degli eretici, nè i membri di Cristo abbiano più a lungo l'empia Elisabetta per sovrana ». <sup>1</sup> Un breve al comandante dell'armata rinnovava le indulgenze già concesse per le crociate. <sup>2</sup> Seguirono una serie di brevi pontifici. Il 20 gennaio 1601 Clemente VIII fece di nuovo degli elogi, approvando gli Irlandesi nella loro lotta per la religione e promettendo di inviare un nunzio. <sup>3</sup> Il 5 giugno dello stesso anno si ebbe ancora una serie di brevi: al re di Spagna, all'arciduca Alberto, <sup>4</sup> ad O'Neill, al clero d'Irlanda, ai grandi del regno. <sup>5</sup> Il gesuita Ludovico Mansoni, eletto nunzio, veniva in quelli raccomandato alla protezione del re e dell'arciduca, ma il suo invio fu sospeso dietro le osservazioni di O'Neill. <sup>6</sup>

Dopo la battaglia di Blackwater, O'Neill raggiungeva l'apice del suo potere; solo le città dell'isola resistettero ancora. O'Neill credette di poter soggiogare facilmente anche queste, se la Spagna lo aiutasse con delle truppe e specialmente con artiglierie. Però negli anni seguenti la sua situazione peggiorò in modo preoccupante, ed il soccorso spagnuolo, che giunse finalmente il 23 settembre 1601, condotto da Giovanni de Aguila, il quale si stabilì in Kinsale, giunse troppo tardi. Kinsale venne circondata dagli Inglesi; una armata irlandese di soccorso venne battuta, ed il 12 gennaio 1602 gli Spagnuoli dovettero arrendersi. <sup>7</sup> Con ciò la resa dell'Irlanda era decisa. Il Munster e l'Ulster furono talmente devastate dagli Inglesi che il vicerè Mountjoy scriveva a Giacomo I, che a Sua Maestà non restava altro in Irlanda, che regnare su cadaveri e su mucchi di cenere. <sup>8</sup>

<sup>1</sup> Ibid., 226 s.

<sup>2</sup> Ibid., 227, 228.

<sup>3</sup> *Brevia Arm.*, 44, t. 45, n. 22, stampato presso P. F. MORAN, *History of the catholic Archbishops of Dublin since the Reformation* I, Dublino 1864, 211. Cfr. BELLESHEIM, II, 228.

<sup>4</sup> \* *Brevia Arm.* 44, t. 45, n. 211, 223, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Ibid., 212-222.

<sup>6</sup> BELLESHEIM, II, 229. Breve del 19 maggio 1601, con l'autorizzazione per Mansoni, v. *Synopsis*, I, 216.

<sup>7</sup> BELLESHEIM, II, 230, *Kelso*, 55-94.

<sup>8</sup> BELLESHEIM, loc. cit. Clemente VIII fece sentire ancora una volta la sua voce in favore dell'Irlanda nelle \* Lettere al nunzio di Spagna del 18 giugno e del 28 settembre 1603, Archivio Aldobrandini in Roma.

## 8.

Dopo che il re di Scozia ebbe asceso il trono inglese col nome di Giacomo I, continuò la sua indegna commedia di fronte al papa ancora per qualche tempo. Nell'estate 1603 egli comunicava a Clemente VIII il desiderio di riprendere le trattative.<sup>1</sup> In quello stesso tempo egli scelse lo zelante cattolico Antonio Standen per suo rappresentante in Venezia e Firenze. Allorchè però Standen troppo incautamente assistette in pubblico ad una messa, Giacomo lo fece gettare nel carcere della Torre, e fece rimandare a Roma gli oggetti sacri, che Clemente VIII gli aveva consegnato per la regina. Ma mentre tutti si attendevano che Standen dovesse espiare il suo zelo eccessivo colla morte, la sua dura prigionia venne mutata pian piano in arresto nella propria casa e finalmente fu lasciato libero.<sup>2</sup>

Le speranze di Clemente VIII aumentarono sommamente al principio del 1605, allorchè Giacomo Lindsay comparve di nuovo in Roma, per portarvi le risposte ai brevi, che egli aveva portato seco nel 1602 a Londra. Già un anno prima Giacomo I aveva fatto pervenire al nunzio di Parigi le direttive sovrane che dovevano guidare i passi di Lindsay in Roma. Sul punto principale che al papa importava maggiormente, cioè su l'educazione cattolica dell'erede al trono, su cui tante volte era stata richiamata l'attenzione del re, questi si mantenne assolutamente contrario, dicendo che subito dopo aver ricevuto la preghiera del papa, Giacomo aveva fatto scrivere questa sua risposta, e che doveva attribuirsi solo alla malattia di Lindsay se il papa ne era venuto a conoscenza così tardi. Nel resto il re non offrì che larghe parole, assicurando il papa del piacere che provava per l'amicizia con lui; e promise di trattare i cattolici inglesi pacifici secondo la giustizia e secondo il dovere.

Tali espressioni, naturalmente, contenevano ben poco per attendere l'arrivo di Lindsay con particolare impazienza. Nell'agosto 1604 poi il sentimento del papa verso il re d'Inghilterra fu piuttosto sfavorevole. La grande cedevolezza della Spagna nella pace coll'Inghilterra gli dispiacque altrettanto, quanto la sua amicizia con gli eretici.<sup>3</sup> D'altronde egli allacciava a questo avven-

<sup>1</sup> MEYER 292.

<sup>2</sup> Ibid. 292 s.

<sup>3</sup> \* Hieri arrivò al Papa il corriere partito d'Inghilterra e passato all'arciduca Alberto con la conclusione della pace conceduta da Inghilterra a supplicanti Spagnuoli; hanno giocata di gran somma di moneta verso li deputati e de' instantissime e humili preghiere. Il Papa non l'approva così grande amistà

nimento delle speranze per un migliore avvenire religioso dell'Inghilterra. Con insistenza quindi inculcò a quei cattolici di non dare nessun motivo di sospetto al re. Il nunzio francese, Maifeo Barberini, nel dicembre 1604 ebbe istruzione, come il suo predecessore Bufalo, di mantenere buoni rapporti cogli ambasciatori inglesi in Parigi e rendere così evidente a Giacomo I, che al papa premeva solo la salute delle anime.<sup>1</sup> Clemente VIII sperava di guadagnare finalmente in questo modo Giacomo I. Questa speranza crebbe poderosamente, allorchè Lindsay comparve realmente in Roma portando seco una lettera della regina Anna,<sup>2</sup> che conteneva, come sembra, delle promesse brillanti. Secondo le comunicazioni di Lindsay, il re era pronto alla sua conversione, purchè il papa rinunziasse alla sua autorità sopra i principi.<sup>3</sup> Clemente VIII fu colmo di somma gioia. Egli rispose alla regina nel gennaio 1605 con una lettera scritta nei termini più affabili, nella quale egli la colmava delle più alte lodi<sup>4</sup> e nominava per discutere sulla situazione inglese una speciale commissione cardinalizia, che tenne due sedute il 17 ed il 25 gennaio.<sup>5</sup>

Alla stessa guisa del papa il nuovo re d'Inghilterra trattò pure i cattolici inglesi: anche presso loro Giacomo I cercò di suscitare ugualmente delle continue speranze, senza mai volerle realizzare. L'ascensione di Giacomo I al trono era stata accolta dai cattolici d'Inghilterra con le più liete speranze. Essi si fidavano delle promesse che egli aveva ripetutamente fatto, poichè ancora nel suo viaggio a Londra rinnovò l'assicurazione, che non avrebbe esatto le multe per l'assenza dalle funzioni del culto anglicano.<sup>6</sup> Il supe-

---

con eretici e disse all'ambasciatore di Francia le capitulationi vergognose a Spagna, delle quali mi ricordo queste, che il Re d'Inghilterra sia per honore nominato nel primo luogo, che tenga le fortezze che ha sotto nome per li danari che vi ha spesi, che non si restituiranno mai, che inglesi trafichino ne' paesi di Spagna pagando solamente dieci per 100, che non sieno per questo nemici a Olandesi, che il re non mandi suoi galioni in India, ma che non può impedire che inglesi non vadano alla busca, che è l'istessa che prima: (relazione di un agente anonimo del 14 agosto 1604, a Mantova, Archivio Gonzaga in Mantova). Il disgusto per le infelici condizioni di pace non esclude la gioia intorno alla conclusione della pace in se stessa che Clemente VIII manifesta in una Lettera al nunzio di Spagna del 24 agosto 1604. Cfr. PH. HILTEBRANDT nelle *Quellen u. Forsch.*, XV, (1913) 308 annot.

<sup>1</sup> Vedi l'\* Istruzione in Appendice nn. 79-84, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Sinora non ritrovata.

<sup>3</sup> MEYER, 296.

<sup>4</sup> Copia a stampa presso BELLESHEIM, II, 469. Circa la data (23 o 28 gennaio) vedi MEYER, 296.

<sup>5</sup> \* *Avvisi* del 19 e 26 gennaio e del 5 febbraio 1605. *Urb.*, 1073, Biblioteca Vaticana. Membri della Commissione secondo l'*Avviso* del 19 gennaio, erano Galli (presidente), Medici, Baronio, Pietro e Cinzio Aldobrandini, Avila Bandini, A. Marzato, Du Perron, Bufalo, Visconti e G. Agucchio.

<sup>6</sup> GARDINER, I, 100.



riore dei Gesuiti Enrico Garnet<sup>1</sup> scriveva: « la morte della regina ha prodotto un grande mutamento. La nostra preoccupazione era grande, ma essa si cangiò nella più grande fiducia; noi godiamo un tempo d'insperata libertà ». Due brevi pontifici intorno alla successione al trono, che erano stati affidati a Garnet, e conservati per usarne in caso di bisogno, furono bruciati da lui come inutili; in essi venivano esortati clero e erediti dell'Inghilterra, a non appoggiare nessun pretendente al trono, il quale non giurasse fede alla Sede Apostolica.<sup>2</sup>

Ma purtroppo tutte queste speranze non furono che bei sogni. Giacomo fece un doppio giuoco: da un lato odiava la religione di sua madre, dall'altro egli temeva la scomunica per le sue conseguenze politiche. Perciò tenne a bada Clemente VIII sino al 1605, ingannandolo con delle illusioni;<sup>3</sup> giunse al punto, che il papa si offrì di intervenire con le pene ecclesiastiche contro i cattolici turbolenti,<sup>4</sup> e che il re fece la proposta, sebbene inaccettabile, che la facoltà di applicare simili pene venisse conferita ad un mandatario,<sup>5</sup> il quale poi naturalmente dovrebbe servirsi delle sue facoltà secondo i desideri del governo. In un colloquio coll'inviato straordinario francese, il futuro duca di Sully, Giacomo si esternò<sup>6</sup> che egli non avrebbe domandato le multe per il mancato intervento alla chiesa; che egli desiderava di stare col papa in rapporti di amicizia, se questi lo avesse riconosciuto per il capo della chiesa anglicana.<sup>7</sup> Dopo la congiura poi di Watson si espresse nuova-

<sup>1</sup> A Persons il 16 aprile 1603, presso SPILLMANN, IV, 5. I cattolici si schierarono tutti in massa per il diritto al trono di Giacomo (LECHAT, 194 s.). Cfr. la \* Relazione del 29 settembre 1604: « Progressi et augmenti de' cattolici in Inghilterra », Biblioteca Vallicelliana in Roma, n. 23, pp. 241-248. Ibid., 150-215, molte cose intorno ai martiri inglesi. \* Relazioni del nunzio di Francia Maffeo Barberini (Urbano VIII) intorno all'Inghilterra, nella Biblioteca Barberini in Roma, XXXI, 75.

<sup>2</sup> Confessioni di Garnet del 13 e 14 marzo 1606, presso FOLEY, IV 158-159. Particolari intorno a questi Brevi, del 5 e 12 luglio 1600, presso J. DE LA SÈVIERE nelle *Études*, XCIV (1903) 645.

<sup>3</sup> Cfr. GARDINER, I, 225.

<sup>4</sup> GARDINER, I, 140 s. « S. Stà vole e comanda che li catholici siano obbedienti al re d'Inghilterra; come a loro signore e re naturale ». Che il nunzio di Francia abbi cura « che conforme alla volontà di N. S. obedischino al suo re e non s'intrighino in congiure, tumulti ed altri cose, per le quali possono dispiacere quella Maestà ». Aldobrandini al nunzio di Francia, presso RANKE, *Engl. Gesch.* I, 531.

<sup>5</sup> « Quanto alla facoltà di chiamare sotto pena di scomunica i turbolenti, non ci par darla per adesso, perchè trattiamo con heretici, e corriamo pericolo di perder i securi ». Risposta di Clemente VIII al dispaccio di Bufalo del 14 dicembre 1604, presso GARDINER, I, 143.

<sup>6</sup> Ibid., 115.

<sup>7</sup> \* « Adulando il Pontifice in quello che si può, nei regni suoi rovina il Pontificato » giudica intorno alle frequenti espressioni di Giacomo in favore

mente il re con Beaumont, l'ambasciatore ordinario francese, in senso sfavorevole ai cattolici; sembrò però si calmasse, quando Beaumont gli fece osservare, che i cospiratori non erano poi che delle eccezioni in una comunanza del resto fedele al re, che le congiure erano difficili ad evitarsi, se non veniva concessa la libertà di coscienza.<sup>1</sup>

Il contegno pratico di Giacomo verso i cattolici dimostrò ancora maggiore instabilità delle stesse sue parole. Le sue promesse non erano già più sincere, quando egli si adoperava per ottenere la corona inglese;<sup>2</sup> nella forma esse contenevano sempre una condizione o restrizione, la quale sfuggiva di vista ai troppo creduli seguaci dell'antica fede. « In quanto ai cattolici, così scriveva egli;<sup>3</sup> io non intendo perseguirne nessuno che si mantenga tranquillo ed ubbidisca almeno esternamente alla legge, e non verrà negata la protezione a nessuno che, con i suoi buoni servigi, se ne renda degno ». Finchè fu chiesta « almeno ubbidienza esteriore » verso la legge, malgrado così belle parole, aveva il re mano libera di fare ciò che gli piaceva. E così in realtà, in contraddizione col senso diretto delle promesse date dopo il suo arrivo in Inghilterra, Giacomo fece riscuotere ugualmente le multe per il non intervento al culto; che se i cattolici, così disse egli allora pubblicamente<sup>4</sup>, professavano una religione diversa da quella sua, essi non potevano essere buoni sudditi. Quando poi il 17 luglio 1603 una deputazione di cattolici presentò dinanzi al consiglio segreto alla presenza del re delle lagnanze, promise Giacomo che le multe sarebbero cessate e che i cattolici, in caso che ubbidissero alla legge, avrebbero avuto accesso ai posti più alti nel servizio dello Stato.<sup>5</sup> Per qualche tempo, gli agiati seguaci dell'antica chiesa non vennero più molestati con le multe, e a coloro che non avevano dei mezzi, « con enorme danno » degli introiti dello Stato venne risparmiata la confisca delle terre.<sup>6</sup> Fra i cattolici altolocati il re aveva ammesso presso di sé specialmente Enrico Howard, uomo senza carattere, più tardi Earl di Northampton, fratello del giustiziato duca di Norfolk; egli doveva servire al « regio cacciatore » da « anetra ammaestrata » per attirare con essa molta « selvaggina ».<sup>7</sup>

di Roma una « Comparatione tra i trè gran Re dell'Europa l'anno 1605 », Biblioteca di Stato in Berlino *Inform., polit.*, XII, 450.

<sup>1</sup> Beaumont a Enrico IV il 23 luglio 1603, presso GARDINER, I, 115.

<sup>2</sup> Ciò dimostra la sua corrispondenza con Cecil 1602; vedi ZIMMERMANN nella *Röm. Quartalschrift*, XVI (1902) 392, s.

<sup>3</sup> Degli Effetti a Bufalo il 26 giugno 1603, presso GARDINER, I, 100.

<sup>4</sup> Degli Effetti il 23 giugno 1603, *ibid.*, 101.

<sup>5</sup> GARDINER, I, 115.

<sup>6</sup> « The income accruing to the Crown from this source [dai due terzi delle proprietà di coloro che si ricusavano] was enormously diminished ». GARDINER, I, 116.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 115 s. Intorno a Howard, *ibid.*, 93.

La maggioranza dei cattolici però si dimostrò più salda di Howard nei suoi principi, e l'apparente favore del re non durò a lungo. « Noi non abbiamo più bisogno dei papisti », aveva risposto il re, allorchè Watson, che sin allora era stato il suo favorito seguace, gli ricordò le sue promesse.<sup>1</sup>

Inoltre il fatto che il numero dei cattolici saliva considerevolmente, dacchè le leggi non venivano più applicate, colmò il re di preoccupazioni; sino al maggio del 1604 il numero di coloro che erano ritornati all'antica religione era salito a 10.000, nel solo vescovato di Chester; coloro che non intervenivano alle funzioni del culto anglicano salì da 2400 a 3433.<sup>2</sup> La paura allora di passare nell'opinione pubblica per amico dei cattolici, spinse quel principe senza carattere a dichiararsi contro di essi.

Il 22 febbraio 1604 Giacomo, dietro le pressioni del consiglio segreto, ordinò che col 19 marzo, giorno dell'apertura del Parlamento, tutti i sacerdoti cattolici dovessero lasciare il paese.<sup>3</sup> Il 22 marzo, in un discorso dinanzi al Parlamento,<sup>4</sup> si disculpò della sua benevolenza verso i cattolici, dicendo che egli si era lasciato guidare dalla speranza che sarebbero state presentate ai Lords ed ai Comuni delle proposte per rimuovere alcuni punti poco chiari esistenti nelle leggi contro i cattolici, qualora questi avessero portato ad una severità eccessiva contraria all'intenzione del legislatore, o condotto alla condanna di innocenti. Che i sacerdoti cattolici non potevano venir tollerati nel regno, finchè essi professavano la dottrina, che il papa avesse una autorità temporale su tutti i re ed imperatori,<sup>5</sup> e che principi scomunicati potevano venir uccisi impunemente. Che doveva venire vietato pure ai laici di attirare chiunque alla loro religione, acciocchè i cattolici non acquistassero una forza, che nasconda in sè dei pericoli per la libertà della nazione e per l'indipendenza della corona.

Con ciò Giacomo si era dimostrato dinanzi a tutta la nazione un buon protestante. Ma questo principe doppio non volle nemmeno irritare troppo i cattolici. Dopo il suo editto contro i sacerdoti dichiarò egli all'ambasciatore spagnuolo, che per riguardo al consiglio segreto non aveva potuto agire diversamente, ma

<sup>1</sup> « Na, na, we'll not need the Papists now ». LINGARD, IX, 10 annot.; GARDINER, I, 100.

<sup>2</sup> GARDINER, I, 202, 222, 231. Giacomo I aveva fatto fare in ogni contea delle liste dei Recusanti (ibid., 144). « In principatu Walliae et in provinciis septentrionalibus... numerus eorum non ita pridem crevit in immensum » (Discursus status religionis 1605 presso RANKE, *England*, I, 531). Cfr. GARDINER, I, 242. Intorno ai torbidi in Hereford vedi FOLEY, IV, 452.

<sup>3</sup> GARDINER, I, 144. In meno di nove mesi dopo la morte di Elisabetta, si dice che siano arrivati in Inghilterra 140 sacerdoti. Ibid., 143.

<sup>4</sup> Ibid., 166.

<sup>5</sup> « An imperial civil power over all Kings and Emperors ».

che l'esecuzione avrebbe mancato di ogni rigore.<sup>1</sup> Difatti, un mese dopo, ancora nessuno dei colpiti era stato esiliato, ed un sacerdote che era stato arrestato per aver celebrato la messa fu di nuovo rimesso in libertà.<sup>2</sup>

I cattolici non si illusero però che tale situazione potesse durare.<sup>3</sup> I buoni protestanti si lagnarono aspramente che i cattolici godessero d'una libertà, come non l'avevano goduta da anni.<sup>4</sup> Giacomo quindi prevenne i loro desideri. Il 17 maggio 1604 egli espresse in Parlamento il suo rincrescimento per l'aumentare dei cattolici, e raccomandò di emanare una legge che vi mettesse un argine. Il 4 giugno venne presentato un relativo progetto alla Camera dei Pari, nel luglio se ne ebbe la conferma anche dei Comuni.<sup>5</sup> Le leggi esistenti sinora contro i cattolici vennero con ciò rinnovate ed inasprite. Tutti gli alunni dei seminari oltremare furono dichiarati inabili a possedere terre, o qualunque altro valore sul suolo inglese; nessuno poteva ottenere una cattedra in qualunque altra scuola, senza l'approvazione del vescovo anglicano.<sup>6</sup> Giacomo I respinse una supplica dei sacerdoti cattolici che offrivano al re un giuramento di fedeltà, ed un'altra nella quale i laici si impegnavano per i sacerdoti cattolici, che la legge permettesse a loro di avere nelle loro case; egli confermò la legge.<sup>7</sup>

Malgrado tutto questo non volle il re neanche ora tagliare interamente i ponti dietro di sè. Le sue trattative con Roma continuarono. Nel trattare coi rappresentanti della vecchia Chiesa, parlò Giacomo I di un concilio generale, nel quale si sarebbe potuta stabilire l'unione delle Chiese, mediante la libera discussione dei punti divergenti;<sup>8</sup> egli assicurò l'ambasciatore francese, che per il momento non pensava di eseguire le leggi,<sup>9</sup> e rilasciò ai sedici nobili che si ricusavano di frequentare la chiesa, la multa mensile di venti libbre.<sup>10</sup> In un discorso con un rappresentante del duca di Lorena egli si dichiarò pronto a riconoscere la Chiesa romana per sua madre, ed il papa per vescovo universale, con giurisdizione ecclesiastica universale. Se la Chiesa romana facesse un passo per il ristabilimento dell'unione, allora egli ne farebbe tre. Che egli era dispiacente di aver dovuto contro la sua volontà acconsen-

<sup>1</sup> Del Bufalo ad Aldobrandini il 22 marzo 1604, presso GARDINER, I, 144.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 201.

<sup>3</sup> Del Bufalo ad Aldobrandini il 31 maggio 1604, supplemento, *ibid.*, 202.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 201, s.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 203.

<sup>6</sup> LINGARD, IX, 28.

<sup>7</sup> GARDINER, I, 23.

<sup>8</sup> Del Bufalo il 12 giugno 1604, presso GARDINER, I, 202.

<sup>9</sup> Beaumont a Enrico IV il 18 luglio 1604, *ibid.*, 203.

<sup>10</sup> GARDINER, I, 203 s.

tire alla nuova legge, e che per il solo motivo religioso egli non infliggerà delle pene.<sup>1</sup> Allo stesso modo il 24 settembre 1604 anche il consiglio segreto si pronunciò con sette voti contro tre, che la legge di persecuzione non doveva aver vigore contro i laici.<sup>2</sup>

Ma l'esecuzione era già stata posta in mano di impiegati ultrazelanti. Negli anni 1604 e 1605 almeno sei cattolici subirono la morte per mano del carnefice per la loro fede.<sup>3</sup> Ma Giacomo I naturalmente non ebbe nessuna parte alla condanna;<sup>4</sup> sei altri cattolici, cinque sacerdoti ed un laico, che in quegli stessi due anni erano stati condannati a morte con sentenza del tribunale, vennero da lui graziati.<sup>5</sup>

Era però facile a prevedere, che la bontà del re non sarebbe stata di lunga durata; alle prime concessioni fatte ai protestanti dovevano seguire tosto ancora delle altre. Alla fine del settembre 1604 egli fece trasportare tutti i sacerdoti cattolici, che erano rinchiusi nelle prigioni inglesi, oltre mare e fuori del regno.<sup>6</sup> Dal 28 novembre in poi, l'assenza dalle funzioni anglicane dovette venir nuovamente espiata con delle gravi multe.<sup>7</sup> È possibile che questa misura derivasse unicamente dalle strettezze economiche del re,<sup>8</sup> e poichè l'alta multa di venti libbre mensili non poteva venire pagata che dai più ricchi cattolici, così essa colpì solo tredici gentiluomini.<sup>9</sup> Ma quando l'intervento di Giacomo contro i puritani mise il sospetto di favorire i cattolici, e allorchè penetrò nel pubblico qualche notizia delle sue trattative col papa, preferì egli la sua fama di buon protestante alla giustizia verso i cattolici. Il 10 febbraio 1605 dichiarò in consiglio segreto, che egli abborriva in sommo grado la religione superstiziosa dei papisti; se egli dovesse pensare, che suo figlio ed erede concederebbe a quella la benchè minima indulgenza, preferirebbe di vederlo seppellire dinanzi agli occhi suoi. Che i Lords del consiglio e gli altri vescovi incaricassero i giudici, perchè le leggi venissero applicate con tutta severità.<sup>10</sup>

L'effetto di questa esortazione non si fece aspettare a lungo. Il giorno dopo che il Lord Major di Londra l'ebbe proclamata, avvennero nella capitale e nel Middlesex 49 citazioni. Nelle diverse

<sup>1</sup> Del Bufalo il 21 settembre 1604, presso GARDINER, I, 220 s.

<sup>2</sup> Ibid., 222, 223, n. 1.

<sup>3</sup> SPILLMANN, IV, 10-16.

<sup>4</sup> «Senza la partecipazione di quel Re», scrive Bufalo il 24 agosto 1604, presso GARDINER, I, 222, n. 1.

<sup>5</sup> SPILLMANN, IV, 16.

<sup>6</sup> GARDINER, I, 222.

<sup>7</sup> Ibid., 224.

<sup>8</sup> Così GARDINER (ibid.).

<sup>9</sup> Ibid.

<sup>10</sup> Ibid., 227.

regioni dell'Inghilterra vennero condannate 5560 persone per aver mancato alle funzioni religiose.<sup>1</sup> Dai cattolici ricchi vennero nuovamente riscosse le multe enormi, a molti disgraziati confiscati due terzi dei loro terreni.<sup>2</sup> Il superiore dei Gesuiti scrive nell'ottobre 1605,<sup>3</sup> che il procedimento del governo era più rigoroso che nei giorni di Elisabetta.<sup>4</sup>

Delle rigorose perquisizioni nelle case erano all'ordine del giorno: ogni sei settimane si riuniva una speciale corte di giustizia, che spogliava i cattolici dei loro possessi; l'esecuzione delle leggi era messa nelle mani dei più rigorosi puritani, ai quali del resto il re non era favorevole. Se uno dei « ricusanti » si offriva di ricomprare il possesso a lui confiscato, allora si esponeva al pericolo di perdere pure la somma offerta per il riacquisto. Se questo continuasse così, dice Garnet, allora infine si dovrà essere pure contenti di potersi ricomprare ogni sei mesi il letto nel quale si dorme. I giudici dissero apertamente, che il re voleva il sangue; che per i papisti egli non voleva più delle carezze, come sinora, ma dei colpi.<sup>5</sup> Nella contea di Hereford si videro 409 famiglie in una volta ridotte sul lastrico.<sup>6</sup> Ai vescovi venne ingiunto di scomunicare i cattolici più agiati; questi potevano allora venir carcerati e perdevano, anche sotto l'aspetto civile, una quantità di diritti; essi non potevano nemmeno riscuotere i loro crediti, nè ugualmente comperare o vendere qualsiasi cosa, nè disporre per testamento del loro possesso.<sup>7</sup>

La morte risparmiò a Clemente VIII il dolore di dover assistere a questo ulteriore svolgimento.

<sup>1</sup> Ibid.

<sup>2</sup> Indicazioni più precise secondo i *Receipt Books of the Exchequer*, presso GARDINER, 227-230, il quale rileva anzitutto le mitigazioni del rigore. Noi ci uniamò a Gardiner contro LINGARD (IX, 30 ss.) benchè non sembri che tutte le difficoltà sieno rimosse in Gardiner.

<sup>3</sup> LINGARD, IX. Note C, p. 387; FOLEY, IV, 63.

<sup>4</sup> « The courses taken are more severe than in Queen Elizabeth time ». LINGARD, 388. Ugualmente un contemporaneo non nominato presso SPILLMANN, IV, 17. « They (i cattolici) pay their two parts more roundly than ever they did in the time of the late queen, not any one as I think being left out, or like to be left out before Michaelmas ». Northampton nel luglio 1605, presso LINGARD IX 42 annot.

<sup>5</sup> « That the King has hitherto stroaked the papists, but now will strike ». LINGARD, IX, 388.

<sup>6</sup> LINGARD, IX, 41.

<sup>7</sup> Ibid., 42.

---

---

## CAPITOLO VIII.

**Fallimento dei tentativi di restaurazione in Svezia. Progressi della riforma e restaurazione cattolica in Polonia. L'unione dei Ruteni. La Russia ed il falso Demetrio.**

### 1.

Il principale avvenimento nella vita del cardinale Ippolito Aldobrandini era stato la sua legazione in Polonia nell'anno 1588; l'attività che egli allora spiegò, aveva contribuito essenzialmente al suo innalzamento alla Sede di Pietro.<sup>1</sup> Nessuna meraviglia dunque, che egli manifestasse un grande interesse e sincera simpatia per tutto il Nord, particolarmente poi per l'immenso regno di Nordest e per il suo re Sigismondo III, di sentimenti rigorosamente cattolici.<sup>2</sup> Clemente riconosceva bene, di quale somma importanza fosse per l'avvenire della Chiesa in Europa il modo in cui si svolgerebbero le cose in quel regno, che si stendeva dalla Wartha sino al Dniepr, dal mare dell'Est sino ai Carpazi.

Il fatto che il re di Polonia intendeva condurre in sposa l'arciduchessa Anna dalla linea stiriana degli Asburgo, severamente cattolica, dovette fare un'impressione simpatica al papa. Perciò questi nominò subito nel suo primo concistoro, il 14 febbraio 1592, il cardinal Giorgio Radziwill legato per il matrimonio,<sup>3</sup> ed inviò poco dopo alla nuova regina la rosa d'oro.<sup>4</sup> La nunziatura di Polonia a principio del giugno del 1592 venne affidata al vescovo di San Severo, Germanico Malaspina,<sup>5</sup> che si era già

---

<sup>1</sup> Cfr. sopra, p. 20.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 27, 105. Cfr. PARUTA, *Relazione* 431. Vedi anche BIAUDET nel periodico *Histor. arkisto* XIX (Helsingissä 1905) 187.

<sup>3</sup> Vedi \* Acta consist. card. S. Severinae al 14 febbraio 1592, *Cod. Barb.* XXXVI 5 III Biblioteca Vaticana. Nel seguito del legato si trovava P. Alaleone; intorno al \* Diarium da lui scritto, cfr. *Arch. Rom.* XVI 19 s.

<sup>4</sup> Vedi il Breve del 28 maggio 1592 presso THEINER, *Mon. Pol.* III 209 s.

<sup>5</sup> Vedi il Breve del 6 giugno 1592 presso THEINER loc. cit. 209. L'affermazione di HANSEN (*Nuntiaturberichte* I 308 annot.), che Malaspina sia già

distinto sotto i predecessori di Clemente VIII in altre missioni diplomatiche.<sup>1</sup>

Malaspina trovò nella Polonia una situazione oltremodo difficile. Il re Sigismondo si trovava in conflitto con i suoi nobili, specialmente in una lite violenta col cancelliere della corona, Zamojski. Il nunzio ritenne giustamente per suo primo compito la riconciliazione di questi due. Ciò gli riuscì subito, dopo la celebre dieta dell'Inquisizione nell'autunno 1592.<sup>2</sup> Di questo primo successo del suo nunzio fu il papa altrettanto soddisfatto, come pure del contegno di questi alla celebre dieta.<sup>3</sup> Quando nell'anno seguente sorse una nuova discordia tra Sigismondo e Zamojski, fu nuovamente Malaspina, che alla dieta di Varsavia del 1593 riuscì ad accordarli di nuovo. Il nunzio godeva la piena fiducia del re e del cancelliere. Durante le due diete, tutte le questioni importanti, che dovevano essere presentate alla discussione, furono prima esaminate nel gabinetto del nunzio, il quale seppe rimuovere ogni difficoltà con il tatto fine d'un perfetto diplomatico,<sup>4</sup> e appianò pure i dissidi fra i cardinali Radziwill e

---

ventato nunzio solo nel 1595, è errata. Le Relazioni di nunziatura di Malaspina dal 15 giugno 1592 sino al 20 aprile 1598, in *Borghese* III 52 a, b, III 66 c, d, III 15 a, III 91 a, b, III 89 a, b, III 89 c, III 89 d, III 96 e Archivio segreto pontificio, furono già preparate per la pubblicazione, nel 1892-93 dall'Accademia delle scienze polacca: cfr. *Anz. der Krakauer Akad.*, 1894, febr. p. 26. Recentemente anche uno scienziato finlandese annunzia la pubblicazione degli Atti che si riferiscono alla Svezia; vedi BIAUDET, *Le St. Siège et la Suède* I VIII s. Alcune Relazioni di Malaspina del 1592 furono pubblicate da SCHMURLO nella sua opera *Rossija i Italijsa*, t. II, fasc. 1, Pietroburgo 1908, 172 s. Un largo uso ne fu fatto recentemente da SVEN TUMBERG (*Sigismund och Sverige* 1597-98, Upsala 1917). L. KARTTUNEN: *Chiffres dipl. des Nonces en Pologne vers la fin du 16<sup>e</sup> siècle*, Helsinki 1911, tratta sia delle cifre di Malaspina nel *Cod. M.* II 56 della Biblioteca Chigi in Roma, sfuggite a Meister, come pure le cifre di Caetani, Mandina e Rangoni. Intorno alla persona di Malaspina cfr. HJÄRNE, *Sigismundus svenska resor* 10 ss., e *Pärnänen* 32 ss.

<sup>1</sup> Cfr. la presente opera Vol. IX p. 48, 592.

<sup>2</sup> F. v. WEZYK, *Der Konflikt des Königs Sigismund III. Wasa mit den poln. Ständen u. der Inquisition Reichstag vom 7 Sept. 1592*, Lipsia 1869.

<sup>3</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* I 27-29.

<sup>4</sup> Cfr. la Relazione nell'*Anz. der Krak. Akad.* 1894, febr., nella quale è detto: « Les dépêches de Malaspina, fort longues et fort nombreuses, nous dévoilent les dessous de toutes les intrigues qui se nouèrent pendant ces deux diètes; elles entrent dans les détails les plus minutieux de la vie parlementaire de cette époque et nous permettent de faire au jour le jour pour ainsi dire son histoire secrète, de comprendre la tactique qu'on y mettait en œuvre, en un mot jettent la plus vive lumière sur ces curieuses assemblées. On y trouve aussi quantité d'informations sur le roi et la cour, Zamojski, le primat Karnkowski, le maréchal de la couronne Opaliński, et sur beaucoup d'autres personnes. La grande figure de Zamojski ressort singulièrement imposante de ces correspondances. Cela est d'autant plus digne de remarque que Malaspina, loin d'être favorable



Báthory.<sup>1</sup> La questione più importante, della quale si occupò la dieta nell'anno 1593, fu il viaggio di Sigismondo III in Svezia, sua patria, progettato da lui già l'anno prima. Allora, a causa della situazione difficile della Polonia, il papa lo aveva sconsigliato.<sup>2</sup> Essendo però il 17 novembre 1592 morto il padre di Sigismondo, Giovanni III, e cadendo la corona di Svezia sul capo del re della Polonia, avvenne un completo mutamento della situazione. Ma le più grandi difficoltà si opposero fin da principio alla presa di possesso di questa sua legittima eredità. Queste partivano in prima linea dallo stesso suo zio Carlo, Duca di Södermanland, il quale era deciso di impadronirsi a qualunque costo della corona svedese. Questo politico senza scrupoli, perspicace e freddo calcolatore, si mise all'opera con un'astuzia senza pari. Fu per lui di vantaggio il fatto, che in precedenza egli aveva già negli ultimi tempi di Giovanni III effettivamente diretto il governo di Svezia. Sigismondo III non potè impedire che questo zio continuasse per il momento a dirigere gli affari di quello Stato.

L'8 gennaio 1593 il duca Carlo si fece rilasciare una conferma dai consiglieri del regno, che essi lo considererebbero il primo nel governo durante l'assenza del re. Inoltre essi si obbligarono di difendere tutto ciò che verrebbe deciso d'accordo col consenso di Carlo, senza distinzione, tutti per uno, e ciascuno per tutti. E se anche quest'accordo letteralmente non doveva recare alcun torto alla fedeltà verso il legittimo re Sigismondo, pure non solo esso era contrario alla legge, ma anche la più grande usurpazione immaginabile della sua libertà d'azione. Egli fu costretto di dare il suo consenso ad una forma di governo stabilita a sua insaputa, e qualora egli avesse disapprovato una misura di Carlo o dei suoi consiglieri, questo solo sarebbe stato il segnale per la divisione.<sup>3</sup>

Era facile di servirsi del pretesto della religione per allontanare il legittimo re cattolico.<sup>4</sup> Ciò fece difatti il duca Carlo il più presto possibile. La religione e la libertà, così dichiarò egli al consiglio, sono i benefici fatti da mio padre alla patria. Fu in riconoscenza di questo, che gli Stati avevano dichiarato la corona ere-

---

au Chancelier, semble plutôt avoir une sorte d'antipathie pour lui; il est, au moins au commencement, son adversaire déclaré et se porte avec chaleur dans le parti au roi qu'il sert de toute son influence et de tout son pouvoir. Ce c'est qu'avec le temps qu'il abandonnera ses préventions contre Zamojski.

<sup>1</sup> Vedi i \* Brevi ai due cardinali del 3 aprile e del 1º maggio 1593, *Arm.* 44, t. 38, p. 282, 310 Archivio segreto pontificio. Cfr. il compendio \* Attioni seguite in Polonia et in Suetia dappoi l'assunzione al pontificato di N. S. Clemente VIII nel *Cod. N.* 34 p. 433, della Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>2</sup> Vedi il Breve del 28 agosto 1592 presso THEINER II *Doc.* p. 82 s.

<sup>3</sup> Giudizio di RÜHS (*Gesch. Schwedens* II 258).

<sup>4</sup> Vedi BLAUDET I v.

ditaria nella casa di Gustavo; solo colui, il quale la conserverà nel proprio regno, potrà essere il vero re ereditario di Svezia. Poichè il nuovo re era soggetto nella sua coscienza al potere ed alla volontà del papa, era tanto più necessario di stabilire, sia per la religione come per la libertà, quelle condizioni, che gli Svedesi dai secoli più remoti usavano presentare ai loro re.<sup>1</sup>

Ciò fu fatto nell'assemblea ecclesiastica aperta in Upsala il 25 febbraio 1593, alla quale presero parte pure molti, nobili, borghesi e contadini. Essa deliberò che la Sacra Scrittura, intesa in se stessa, doveva essere l'unica direttiva nelle cose di fede; accettò tutti gli articoli della confessione d'Augusta non riformata. Proibì inoltre totalmente l'esercizio del culto cattolico, chiuse ai cattolici l'accesso a tutte le cariche, ed esiliò tutti coloro che avevano studiato all'estero nei collegi dei Gesuiti. Si comprende da sè che con queste deliberazioni radicali venivano pure abolite la liturgia di Giovanni III, del resto mai approvata dalla Santa Sede,<sup>2</sup> e le usanze cattoliche ancora contenute in essa, come i paramenti vescovili, i cibori, le candele, gli stendardi, la benedizione dei cadaveri e delle tombe. Le preghiere per i defunti vennero strappate dai rituali. Il duca Carlo fu sommamente contento di tutto ciò, solo che egli voleva ancora l'abolimento dell'elevazione dell'ostia, e degli esorcismi nel battesimo. I pastori luterani però intendevano di tener fermo all'esorcismo nel battesimo, come ad un segno di distinzione dal calvinismo. Si venne finalmente all'accordo di mantenere l'esorcismo in forma moderata, però come una cerimonia non essenziale. Più duro fu per Carlo il consentire alla decisione, la quale dichiarava espressamente eretici non solo i cattolici e i sacramentari, ma pure i calvinisti e gli zvingliani. Ma egli cedette pure su questo, sebbene osservando sdegnosamente: «Aggiungetevi pure tutti coloro che voi conoscete di tal specie, anche il diavolo nell'inferno, poichè anch'egli è il mio nemico».<sup>3</sup>

In sostanza il duca Carlo poteva dirsi contento della riunione ecclesiastica di Upsala, durante la quale egli si era tenuto astuta-

<sup>1</sup> Vedi GEIYER II 271.

<sup>2</sup> In una \* Istruzione cifrata del cardinale C. Aldobrandini a Malaspina del 1° agosto 1593 viene indicata la liturgia come «mescuglio», ed osservato, che Giovanni III «ebbe però pensiero, per quanto dicono, di introdurre per quella porta il catholicismo». *Borghese* II 68 p. 469, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. MÜNTER, *Magazin* II 1, 69 s.; RÜHS II 259 s.; GEIYER II 272 s. In occasione del III centenario del concilio di Upsala pubblicò K. HILDEBRAND gli atti del Sinodo. Cfr. pure K. HILDEBRAND, *Upsala möte 1593*, Stoccolma 1893, e *Hist. Tidskrift* 1893, 89 ss.; A. N. SUNDBERG, *Om den svenska Kyrkoreformationen och Upsala möte 1593*. Sundberg, arcivescovo di Upsala, fa questa confessione, nella sua bocca doppiamente interessante, che nella «riforma» svedese inaugurata da Gustavo Wasa, i motivi politici erano stati i più forti.

mente nell'ombra. Egli aveva raggiunto tutto quanto poteva desiderare per rendere impossibile al suo nepote il pieno esercizio del regio potere, venendo considerato già questo non più del tutto come re, ma piuttosto come uno straniero pretendente alla corona, e come un apostata, dal quale si dovevano guardar bene perchè pericoloso per la religione.<sup>1</sup>

Il duca Carlo avrebbe visto ben volentieri che Sigismondo fosse rimasto del tutto in Polonia. Il re stesso titubava. Si dice che egli abbia chiesto consiglio al papa, ma che questi non volle assumersi la responsabilità, nè per un sì, nè per un no.<sup>2</sup> Ciò è molto facile a capirsi, poichè, dopo gli ultimi eventi, la speranza di riconquistare la Svezia si era fatta incerta, e non piccolo era il pericolo di perdere terreno in Polonia. Molte cose davano ragione a coloro che consigliavano Sigismondo di consolidare prima la sua posizione in Polonia, per poter poi affrontare con tutta la forza, per la conquista della corona di Svezia, il duca Carlo e gli altri nemici; Sigismondo credette al contrario di non dover rimandare il viaggio nel suo regno ereditario, ed insieme la presa di possesso della corona svedese appartenente a lui di diritto. Allora Clemente VIII fece di tutto per aiutarlo.

Già appena morto Giovanni III, il papa aveva nominato una congregazione composta dei cardinali Aragona, Galli, Bonelli, Salviati, Sforza e Montalto, per discutere il da farsi di fronte alla nuova situazione.<sup>3</sup> Nell'aprile 1593 ricordò ai nobili ed ai vescovi di Polonia i loro doveri verso Sigismondo;<sup>4</sup> al principio di agosto egli spedì là, nella persona di Bartolomeo Powskiński, un delegato speciale, latore di consigli e di un sussidio di 20.000 scudi.<sup>5</sup>

Powskiński aveva ordine di agire nel più stretto accordo con Malaspina. Dopo di essersi congratulato con il re per il prossimo parto della regina e per il buon esito della dieta di Varsavia, egli avrebbe dovuto attirare l'attenzione del monarca sull'occasione

<sup>1</sup> Giudizio di RANKE (Päpste II <sup>o</sup> 248).

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 110.

<sup>3</sup> Vedi la Relazione di Peranda del 16 febbraio 1593 presso LAEMMER, *Melet.* 237 annot.

<sup>4</sup> Vedi il Breve a Zamojski del 10 aprile 1593 presso THEINER II *Doc.* p. 84 s.; *ibid.* il Breve all'episcopato del 1<sup>o</sup> maggio 1593. In Roma si pensò al Finvio d'un legato in Polonia, per il tempo dell'assenza di Sigismondo; vedi la Lettera di Peranda del 16 febbraio 1593 presso LAEMMER loc. cit.

<sup>5</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* I 286. Il \* Breve al re di Polonia riguardante la missione di Powskiński è in data 29 luglio 1593 (*Arm.* 44, t. 38, p. 373, *Archivio segreto pontificio*); l'Istruzione del 1<sup>o</sup> agosto (secondo *Borghese* I 758 *ibid.*), presso PÄRNÄNEN, *L'Ambassade de Bartol. Powskiński à Danzig en 1593*, Helsinki 1911, 30 s. Ai manoscritti qui menzionati vanno ancora aggiunti IV 34 p. 288 s. della Biblioteca Vallicelliana in Roma. B. Powskiński restaurò una cappella in S. Maria degli Angeli; Vedi FORCELLA IX 160.

che si presentava per il ristabilimento della religione cattolica in Svezia. La somma spedita dal papa aveva anzitutto questo fine, e Clemente VIII l'avrebbe volentieri accresciuta, se la sua situazione finanziaria glielo avesse permesso. Il re dovrebbe intanto approfittare della circostanza che l'archidiocesi di Upsala ed il vescovado di Strengnäs erano vacanti, per nominare in ambo i luoghi vescovi cattolici. Acciocchè il re si trovasse pronto anche per il provvedimento delle altre diocesi, in caso che accadessero delle vacanze, gli consegnò Powsiński un elenco di cattolici svedesi, che sembravano adatti a tale ufficio. Sigismondo venne specialmente esortato a pensare alla formazione di sacerdoti cattolici nella Svezia, i quali egli potrebbe far educare in parte alla sua corte e presso i vescovi poloni, e in parte nei collegi di Riga, Dorpat e Braunsberg. Venne pure accennata la possibilità di erigere un collegio di Gesuiti in Stoccolma e all'importanza della diffusione di buoni libri cattolici in lingua svedese.<sup>1</sup>

Fu fatale che Sigismondo, per evitare l'aspetto che egli venisse quale nemico con delle intenzioni di violenza verso i suoi nuovi sudditi che l'avevano invitato, o forse anche per un sentimento di economia mal intesa, si decidesse di andare senza un'armata in questo suo regno ereditario,<sup>2</sup> messo in subbuglio dagli intrighi di Carlo. Malaspina aveva insistito invano ch'egli prendesse seco delle truppe.<sup>3</sup>

Dopochè nel giugno 1593 la dieta di Varsavia fu felicemente conclusa ed ebbe luogo la conciliazione di Sigismondo col cardinal Báthory, il re si recò prima in Danzica, ove lo attendeva il fedele comandante supremo della Finlandia, regio ammiraglio Klas Fleming, con la flotta e con alcune navi inviate dal duca Carlo.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi PÄRNÄNEN loc. cit. In un \* Memoriale (*Urb.* 860 p. 230 s., Biblioteca Vaticana) composto immediatamente dopo la notizia della morte di Sigismondo, viene espressa la speranza, di pretendere anche per il cattolicesimo la libertà di religione usata con tanto chiasso dai protestanti; vedi LAEMMER, *Analecta* 50.

<sup>2</sup> Cfr. nell'Appendice Nr. 47-50 la \* Relatione dello stato di Suetia (Biblioteca Vallicelliana in Roma), su la quale richiamò l'attenzione per il primo CIAMPI (I 92). RANKE (*Päpste* II<sup>s</sup> 250, 253, III<sup>s</sup> 90\* - 91\*) riconobbe sì, che ivi « viene descritta la prima impresa di Sigismondo con tutto l'aspetto della veridicità da persona informata », ma egli non ha sfruttato neppure minimamente il ricco materiale. Rauke, secondo la sua consuetudine non indica dove egli ha trovato la Relazione. Essa trovasi nel *Cod.* H 155, della Biblioteca Ambrosiana in Milano e nel *Cod.* N 33 della Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>3</sup> Cfr. la \* Relazione cifrata di Malaspina al cardinale C. Aldobrandini, in data Stoccolma 10 gennaio (Calend. Gregoriano) 1594 (decif. 10 marzo), in *Borghese* III 91 a-b, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi \* Ragguaglio storico di quanto seguì in Polonia quando il Re Sigismondo volle andare a prendere possesso del Regno di Suetia, con il racconto

Powskiński, il quale giunse in Danzica il 28 agosto,<sup>1</sup> eseguì ivi non solo tutti gli incarichi ricevuti dal papa, ma consegnò pure al nunzio Malaspina una lettera cifrata del cardinale segretario di Stato, in data 24 luglio, riguardante il modo con cui doveva contenersi Sigismondo in Svezia.<sup>2</sup> Essa non conteneva nessuna risposta decisiva circa la domanda di Malaspina del 28 gennaio, ma solo dei consigli, poichè le discussioni in Roma non erano ancora giunte ad una conclusione. Vi si aggiungeva solo, che sarebbe stato meglio che il re rimandasse l'unzione regia ad un tempo più favorevole, dato che i protestanti non avevano alcun crisma o olio sacro; che se egli si vedesse costretto a qualche altra cerimonia civile, egli la subisse, senza però mai acconsentire internamente a delle cose proibite. In quanto all'incoronazione, la quale era di competenza dell'arcivescovo di Upsala, si voleva in Roma, che Sigismondo nominasse per questa cerimonia un cattolico, e si dichiarava d'accordo che, mancando il tempo di richiedere la conferma della Santa Sede, supplisse il nunzio per ciò che necessitava. Durante la celebrazione delle esequie per il padre defunto, Sigismondo dovrà stare attento, chè nel discorso funebre non si scenda a polemiche contro le dottrine cattoliche. Se venisse domandato al re il riconoscimento della costituzione religiosa della Svezia, a norma della confessione d'Augusta, egli cerchi dilazionare. Se questo non potesse esser fatto senza il pericolo d'una rivoluzione, allora si dovrà evitare qualunque decisione, la quale possa rendere più difficile o impossibile l'esercizio della religione cattolica. Se però, così è detto in seguito, avvenisse il caso di dover prestare di necessità un giuramento a questo riguardo, allora la forma, che in questi tristi tempi avevano scelto l'imperatore tedesco ed il re della Polonia, sarebbe meno biasimevole che quella: « trattare cattolici e protestanti con lo stesso affetto », formola impossibile per un principe di onore. Il testo del giuramento venga poi arricchito il più possibile di clausole, evitando in ogni modo una formola, la quale proibisse l'esercizio della religione cattolica. Malaspina doveva comunicare questi punti di vista ai due Gesuiti, Giulio Rabe di Cracovia e Sigismondo Ernhofter di Baviera, i quali accompagnavano, come confessori, il re e la regina.<sup>3</sup>

del medesimo viaggio e delle cose occorse tanto circa gli affari pratici quanto intorno agli interessi della religione cattolica, nel *Cod. N 34*, p. 540 s., della Biblioteca Vallicelliana in Roma. L'autore è una persona molto intima con Malaspina, probabilmente il suo uditore Ruggiero Salomoni.

<sup>1</sup> Vedi PÄRNÄNEN 10.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 12 s. ove per la prima volta viene comunicata la Lettera.

<sup>3</sup> Vedi HJÄRNE, *Sigismunds svenska resor* 42. Intorno all'interprete P. I. Rabe, vedi *Script. Rev. Pol.* XIV 63 ss. Intorno a Ernhofter vedi DUHR I 680 s., 706.

Nè Sigismondo, nè Malaspina si illusero sulla difficoltà della situazione. La nomina d'un cattolico per Upsala era impossibile. Il re, come il nunzio, erano d'accordo, che Sigismondo doveva in ogni caso pretendere per sè il libero esercizio della religione cattolica in Svezia.<sup>1</sup>

Questi il 6 settembre 1593 salì a bordo. Con lui erano la regina, sua sorella, il nunzio Malaspina, i due Gesuiti, il vicecancelliere e numerosi nobili polacchi. Il seguito militare del re non era che di 400 uomini.<sup>2</sup>

Sigismondo voleva anzitutto recarsi a Kalmar, ma gravi burrasche lo impedirono. Alla fine di settembre, sebbene dopo un assai lungo tragitto, egli giunse felicemente in Stoccolma.<sup>3</sup> Ivi lo ricevettero il duca Carlo ed Abramo Angermann, l'arcivescovo di Upsala, eletto nel frattempo, il più violento impugnatore della liturgia di Giovanni III. Carlo finse bensì riverenza e sottomissione,<sup>4</sup> ma rivelò il suo vero sentimento chiedendo immantinentemente l'allontanamento del nunzio pontificio, sul che avevano già insistito in Danzica i consiglieri, che erano stati mandati incontro a Sigismondo. Il re respinse questa richiesta perchè Malaspina non era stato inviato al regno di Svezia, ma presso la sua persona; nè aveva fatto alcun torto alla Svezia, ma si era reso meritevole col favorire il viaggio del re; se si tollerava l'inviato dei Moscoviti e dei Tartari, perchè non pure questo?<sup>5</sup> Sigismondo ricusò pure la conferma delle decisioni del convegno ecclesiastico di Upsala, come pure il riconoscimento di Angermann quale arcivescovo. Il nunzio l'incoraggiava in ciò, ricordandogli non solo i suoi doveri come cattolico, ma pure quanto fosse contrario alla sua autorità regale, di assoggettarsi a delle decisioni prese arbitrariamente durante la sua assenza.<sup>6</sup> Ma fu detto che Sigismondo fin d'allora era già impegnato personalmente, poichè egli aveva firmato da giovane, come pure il re Giovanni, dietro l'insistenza dei nobili e del duca Carlo, l'impegno di non mutare nulla in Svezia riguardo alla situazione religiosa e di non assumere cattolici negli uffici. Ma quest'impegno era stato espressamente revocato<sup>7</sup> di nuovo dal re Giovanni nel 1591,

<sup>1</sup> Vedi PÄRNÄNEN 13 s.

<sup>2</sup> Vedi \* Raguaglio (sopra p. 384 n. 4).

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* Cfr. HURTER III 355.

<sup>4</sup> Cfr. HURTER III 355 s.

<sup>5</sup> Vedi GEIYER II 278 n. 1; HURTER III, 358.

<sup>6</sup> \* « Non mancava il Nuntio Apost. di rappresentarli che ne per coscienza ne per dignità dovea confirmare decreti risolti nel suo regno senza l'autorità sua ne essi havean bisogno di cotal approvazione in cosa che senza lui haveano stabilita ». Raguaglio istor. etc., loc. cit. 541<sup>b</sup>.

<sup>7</sup> \* « Ma accorgendosi Giovanni che da Carlo e da senatori in questa loro procurata esclusione de' cattolici si era mirato ad escludere anzi Sigismondo e i suoi figliuoli dal dominio e dagli ufficii del regno per tirarne tutta l'autorità

dopo che egli ne ebbe riconosciuto il pericolo anche per la sua autorità civile.

Il sospetto seminato da Carlo contro Sigismondo portava intanto il suo frutto. Il clero protestante vi soffiava dentro con ardore. Pareva loro insopportabile che il re avesse messo nella cappella del castello in Drottningholm un Gesuita, il quale poteva impartire ai cattolici dei dintorni i conforti della religione cattolica.<sup>1</sup> Un predicante lanciò dal pulpito la scomunica su tutti coloro che avevano rapporti coi papisti; minacciato del carcere, egli dichiarò, che in quell'atto non intendeva comprendere il re.<sup>2</sup> Essendo venuti a morte due cattolici del seguito di Sigismondo, questi dovette ricorrere alla forza per ottenere la loro sepoltura cattolica. I predicanti sparsero allora la voce che Sigismondo intendeva riconquistare colla forza tutte le chiese della Svezia al culto cattolico. Circa 4000 persone armate si adunarono tumultuariamente e minacciarono il nunzio, contro il quale si divulgavano delle accuse del tutto assurde, per es., che egli avesse fatto tirare dei sassi, dalla sua casa, contro un gruppo di ragazzi che cantavano in chiesa. Malaspina si difese dalle accuse mosse contro di lui, ma ricusò le guardie offertegli da Sigismondo.<sup>3</sup>

Il duca Carlo fece del tutto per aumentare l'eccitazione. Egli si servì a questo scopo addirittura di favole insulse, che fecero però il loro effetto sulla popolazione. Così fece divulgare che presso Linköping erano stati visti due draghi battersi l'un l'altro; l'uno coronato, l'altro senza corona; quest'ultimo aveva riportato la vittoria su quello coronato.<sup>4</sup> Da parte dei predicanti venne sparsa la calunnia, che il nunzio aveva commesso, durante il tragitto in Svezia, delle profanazioni con ostie consacrate. Per quanto insensate fossero queste accuse, esse non mancarono di produrre il loro effetto, in quanto aizzavano il popolo contro i cattolici. Una

---

in loro stessi che ad altro fine, havea nell'anno 1591 privati i senatori del grado e delle facultà et tolto loro di mano lo scritto sudetto e lacerato fattolo riporre nella cancelleria del regno, in cui pur così squarciato tuttavia si servava, ne da quell'hora in poi haveva permessa ne l'assoluta confessione Augustana ne l'esclusione de' cattolici» (\* Raguaglio ist. loc. cit. 542). È sorprendente che RANKE (*Päpste II*<sup>s</sup>, 245) il quale aveva a sua disposizione il *Raguaglio*, non si sia curato di quest'importante fonte.

<sup>1</sup> Vedi THEINER II 49.

<sup>2</sup> Vedi HURTER III 357.

<sup>3</sup> Vedi \* Raguaglio ist. loc. cit. Cfr. anche RÜHS II 269 e HURTER III 357 s.

<sup>4</sup> \* Carlo spargeva che in Nicopia sua città fossero aparsi in aere due dragoni, l'uno con la corona in capo et l'altro senza e che essendo venuti insieme a battaglia in fine dopo molto sangue l'incoronato perditore e squarciato havebbe lasciato l'altro vittorioso volendo dimostrare a popoli facili a muoversi da vane superstizioni che i cieli e gli elementi per liberare il regno di travagli promettevano a lui la corona di Sigismondo. \* Raguaglio loc. cit.

quarantina di uomini e donne, che intendevano ritornare all'antica Chiesa, dopo questo si ritirarono.<sup>1</sup>

Sigismondo cercò di calmare gli animi eccitati con la dichiarazione, che egli non avrebbe fatto torto a nessuno per motivo della religione che professava. Egli cercò pure di suscitare dissensi tra l'aristocrazia svedese e Carlo, contando sul fatto, che il duca era assai odiato da molti di loro per la sua avidità di danaro. Con tutto ciò la situazione del re restò estremamente difficile: se egli lasciava il governo all'aristocrazia, allora era da prevedersi il ritorno della monarchia elettiva; se egli lo cedeva al duca Carlo, era da aspettarsi qualunque cosa dalla sua avidità di regnare. « A che cosa ci giova », così scrisse Malaspina a Roma, « che noi penetriamo le cattive intenzioni degli avversari? La nostra situazione assomiglia a quella d'una nave senza remi, che si trova in balia di una tempesta e non può contare su alcun soccorso umano ». <sup>2</sup> Lo zelo col quale Sigismondo adempiva i suoi doveri religiosi, suscitò presso la popolazione protestante in parte odio, in parte disprezzo; la sua grande mitezza fu interpretata per debolezza. <sup>3</sup> Con tanto maggior impeto si faceva pressione su di lui, perchè confermasse le decisioni dell'assemblea ecclesiastica di Upsala. Il duca Carlo dichiarò che in caso contrario egli si sarebbe astenuto dall'assistere alle cerimonie dell'incoronazione. <sup>4</sup> Di fronte a ciò, tanto il nunzio come la regina gli facevano osservare con insistenza, che egli non si doveva far dettar leggi alla propria coscienza dai sudditi, tanto più che anche essi pretendevano per sè libertà di coscienza. <sup>5</sup> Il nunzio consigliò pure i pochi cattolici che ancora si trovavano nella Svezia, a muovere lagnanza presso il re per le violazioni della legge a loro inflitte, ma non trovò presso di loro il coraggio necessario per un tal passo. <sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di Malaspina al cardinal C. Aldobrandini, in data Stoccolma 12 gennaio (Calen. Gregoriano) 1594, *Borghese* III 91, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* « Che giova a noi conoscere li fraudulentanti artifici di costoro poichè siamo a guisa di naviglio senza remi in mezzo di un tempestoso mare destituiti da ogni humano auxilio, et non sapendo per ciò quello che dobbiamo fare non ne resta altro rifugio se non rivoltare gli occhi al Signore ». Relazione cifrata al cardinal C. Aldobrandini, in data Stoccolma 1594 gennaio 25, *Borghese* III 91<sup>a-b</sup>, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi \* Raguaglio loc. cit. 542<sup>b</sup>.

<sup>4</sup> Vedi la Relazione di Malaspina al cardinal C. Aldobrandini, in data Stoccolma 1594 genn. 11, loc. cit.

<sup>5</sup> \* Il Nuntio e la Reina moglie... facevano ogni opera della sua riputazione a non lasciarsi da suoi sudditi mettere leggi nella propria coscienza, la quale essi tuttavia volevano libera. Raguaglio loc. cit.

<sup>6</sup> Vedi le notizie del \* Raguaglio loc. cit. già comunicate da RANKE (II<sup>s</sup> 247, n. 2).



Nella risposta del gennaio 1594 fatta al Consiglio, espresse Sigismondo il suo stupore che gli si volessero imporre delle condizioni per la sua incoronazione, accennando alla differenza tra un regno ereditario ed uno elettivo. Egli era re ereditario d'un regno, il quale professava però una religione diversa dalla sua; egli intendeva di lasciare i protestanti indisturbati purchè prima gli avessero dichiarato, quale libertà intendevano accordare ai cattolici suoi correligionari.<sup>1</sup>

La decisione doveva venir presa al principio del febbraio 1594 quando il re si sarebbe recato ad Upsala, ove erano riuniti gli Stati, per celebrare allo stesso tempo i funerali di Giovanni III e l'incoronazione di re Sigismondo. Poichè questa circostanza poteva venir sfruttata ad estorcere le concessioni richieste, Malaspina consigliò al re di rimandare tale cerimonia, del resto non assolutamente necessaria per un re ereditario, come l'avevano pure fatto più volte gli antecessori di Sigismondo. Il re fece notare però la diversità della sua situazione, che lo costringeva a ritornare in Polonia.<sup>2</sup> All'incoronazione intervenne anche il duca Carlo, ma non come Sigismondo, con una semplice guardia del corpo, ma con un seguito di 3000 armati a piedi e a cavallo.<sup>3</sup> Questo [accrebbe il coraggio dei protestanti. Essi avevano richiesto che il nunzio pontificio Malaspina [non si presentasse in Upsala. Sigismondo rimase fermo a questo riguardo, malgrado le pressioni violenti. Di fronte all'atteggiamento minaccioso dei protestanti, egli dette a Malaspina una scorta armata.<sup>4</sup> Durante i funerali di suo padre nel duomo di Upsala, Sigismondo cercò di conservare, per quanto gli fu possibile, la sua posizione di cattolico. Dovette però tollerare che l'arcivescovo Angermann tenesse dal pulpito un elogio funebre, nel quale non mancarono puntate contro l'antica Chiesa. Dopo di ciò realmente un cattolico tenne un discorso latino, ma non dal

<sup>1</sup> Vedi GEIYER II 279.

<sup>2</sup> « \* Non lasciò il Nuntio di raccordare al Re che se egli pur temeva com'era da temersi che i suoi sudditi con coronarlo volessero farlo servire a loro dishonesti voleri, potrebbe per non rievolvere con questa corona questa servitù differirla ad altro tempo non essendo la coronatione a principe hereditario e giurato come lui fuorchè un atto più di cerimonia che di sostanza, e che Gustavo istesso suo avo dopo l'elettione era stato quattro anni a coronarsi, et Arrigo suo zio e Giovanni suo padre l'havevano pur differita molto tempo, amministrando tuttavia ogni cosa con assoluta autorità. Replicava il Re, che a quelli che doveano continuare la stanza nel regno era stata facil cosa, ma che a lui che doveva partime sarebbe molto difficile a conservarsi Re senza la corona ». \* Raggiunglio loc. cit. 543.

<sup>3</sup> Vedi GEIYER II 279.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione di Malaspina al cardinal C. Aldobrandini, in data Stoccolma 1594, febbraio 8, *Borghese* III 91<sup>b</sup>, Archivio segreto pontificio.

pulpito.<sup>1</sup> Il nunzio fu soddisfatto della cerimonia, in quanto non fu compiuto alcun rito di carattere protestante.<sup>2</sup>

Il duca Carlo dichiarò, ancora una volta, di non permettere l'incoronazione se Sigismondo non acconsentiva prima alla conferma delle decisioni di Upsala. Carlo si dichiarò contrario anche alla cessione d'alcune poche chiese ai cattolici, persino d'una sola in Stoccolma. Alcuni consiglieri del regno erano favorevoli per questa concessione, ma in ultimo furono d'accordo col duca. Questi dichiarò solennemente agli Stati: « Io non mi divido da voi; se Sigismondo vuole essere il vostro re, allora deve egli acconsentire alla vostra richiesta ».<sup>3</sup>

Sigismondo era attaccato con tutto il suo cuore alla religione cattolica. Nessuna meraviglia, dunque, che egli si sia opposto sino all'estremo ad accordare le richieste, le quali non solo danneggiavano gravemente la sua regia autorità, ma dovevano pure aggravare la sua coscienza. Egli dichiarò di voler piuttosto perdere la corona, che condannare i cattolici a perdere ogni diritto. Si doveva concedere loro almeno il libero esercizio della propria religione. Gli Stati protestanti, guidati dal duca Carlo e dall'arcivescovo d'Upsala, volevano al contrario permettere solo al re di far celebrare, durante la sua permanenza nel regno, la messa cattolica in forma privata, nella sua cappella. Alla sua partenza lo dovevano seguire tutti i sacerdoti nonchè i due Gesuiti. Gli Stati insistettero assolutamente sul divieto dell'esercizio pubblico del culto cattolico; inoltre non doveva nessun cattolico rivestire una carica in Svezia, ed ognuno che passasse alla religione cattolica o facesse in essa educare i suoi figli, perderebbe i diritti civili.<sup>4</sup> In ultimo gli Stati dichiararono al loro re in forma addirittura minacciosa, che se egli non si arrendeva alle loro richieste, essi non gli presterebbero l'omaggio.<sup>5</sup>

Persona informata intorno agli avvenimenti d'allora riferisce, che la sorella di Sigismondo, zelantemente protestante, e gli Svedesi protestanti del suo seguito avevano esortato i loro correligionari a non desistere dall'assalire sempre di nuovo il re perchè acconsentisse alle loro domande; che se anche egli da principio si mostrasse fermo e risoluto, pure, secondo la sua abitudine, finirebbe in ultimo col cedere.<sup>6</sup> Si aizzò dunque secondo questo consiglio.

<sup>1</sup> Vedi \* Relazione di Malaspina al cardinal C. Aldobrandini in data Upsala 1594 febbraio 12, *ibid.*

<sup>2</sup> \* « Quello che in questa azione si è ottenuto di buono è stato che non si è fatto atto alcuno secondo il rito heretico ». Relazione di Malaspina del 12 febbraio 1594 *ibid.*

<sup>3</sup> Vedi RÜHS II 271, GEIYER II 279.

<sup>4</sup> Vedi RÜHS II 272; GEIYER II 280.

<sup>5</sup> Vedi RANKE II § 249.

<sup>6</sup> \* Dall'infanta sua sorella ostinatissima heretica e da Suetesi ch'erano dimorati appresso l'Re in Polonia, heretici anch'essi, venivano confortati i

Inoltre si cercò di togliere al re l'appoggio ch'egli aveva nel nunzio pontificio. Sei nobili svedesi si presentarono a questi e lo invitavano a lasciare la nazione. Malaspina rispose che egli era venuto pubblicamente ed era stato ricevuto quale inviato del suo sovrano; egli non poteva e non intendeva di partire, poichè egli non aveva commesso nulla da meritare che con lui fosse violato il diritto delle genti.<sup>1</sup> I protestanti dichiararono in ultimo apertamente al re di ricorrere alla rivoluzione, nel caso che egli non si arrendesse alle loro richieste; essi giunsero persino così oltre, riferì Sigismondo al papa, « da minacciare a me il carcere, al mio seguito polacco l'eccidio, ed agli Svedesi cattolici la morte ». <sup>2</sup> Il nunzio stava in evidente pericolo di morte, poichè si preparava un assalto violento alla sua dimora.

Sigismondo fece avvertire Malaspina che la sua vita era in pericolo, che non vi era da perdere tempo, fra tre ore verrebbe assalito. Il rappresentante del papa rispose imperturbato, che il re volesse rimanere fermo solo queste tre ore ancora, entro le quali doveva manifestarsi se le minacce dei protestanti erano veramente serie. Che egli, nunzio, non temeva la morte, e giammai avrebbe dato il suo consenso perchè il re cedesse alle richieste protestanti regi consiglieri polacchi del re erano d'avviso di cedere.<sup>3</sup> Ma Malaspina rimase irremovibile: non doveva il re accondiscendere alle domande dei protestanti.

Quando le minacce divennero sempre più incalzanti, il re impaurito si rivolse a Rabe e Ernhoffer, i due Gesuiti, che erano venuti con lui dalla Polonia. Rabe era di opinione che, date le condizioni del momento e in vista delle difficoltà e dei pericoli, ai quali Sigismondo si esponeva col suo rifiuto, egli poteva accondiscendere alle richieste protestanti. Ernhoffer, il quale sinora era stato sempre dell'avviso di Malaspina, non osò opporsi a quest'opinione così decisamente espressa.<sup>4</sup> Sigismondo si fece rilasciare in iscritto

senatori e gl'altri a non cessare di battaglia il Re, il quale benchè di sua natura si mostrasse a primi assalti costante e intrepido, si lasciava nondimeno dopo non lunga batteria facilmente espugnare. \* Raguaglio loc. cit. 543.

<sup>1</sup> Vedi nell'Appendice nn. 47-50 di \* Relatione dello stato di Suetia, Biblioteca Vallicelliana in Roma. Malaspina si riferisce a questo episodio nel suo « Dialogo sopra li stati spirituale e politico dell'imperio et delle provincie infette d'eresie » nel *Cod. N 17. p. 31 della Biblioteca Vallicelliana in Roma.*

<sup>2</sup> Vedi la \* Lettera di Sigismondo dell'8 marzo 1594 (Archivio Doria in Roma) nell'Appendice Nr. 24.

<sup>3</sup> Cfr. la \* Relazione di Malaspina del 15 agosto 1594 nell'Appendice Nr. 30-31, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi nell'Appendice N. 25 la \* Relazione di Malaspina dell'8 marzo 1594 (Archivio segreto pontificio) e nn. 47-50 la \* Relatione dello stato di Suetia. Biblioteca Vallicelliana in Roma.

questa decisione, e poi, senza prevenirne Malaspina, dette il consenso richiesto dai protestanti su la loro religione, riservandosi però di concedere poi, con il parere dei suoi Stati, condizioni più favorevoli ai suoi correligionari.<sup>1</sup> Solo a stento Sigismondo si assoggettò a riconoscere Angermann per arcivescovo di Upsala, poichè la nomina di questi era indubbiamente un'usurpazione inaudita dei suoi regi diritti.<sup>2</sup> Alla fine cedette però anche in questo; insistette solo che non Angermann, ma il vescovo protestante di Vesterås gli mettesse la corona sul capo.

Il nunzio Malaspina fin dagli ultimi del gennaio 1593 aveva riferito a Roma anche intorno alla questione dell'unzione e dell'incoronazione. Allora anche Sigismondo era d'avviso di non lasciar compiere questa cerimonia da un vescovo protestante, il quale, secondo il suo giusto parere, non era che un laico. Siccome gli Svedesi ricusarono per motivi nazionali un vescovo polacco, pensò il re un istante a Malaspina.<sup>3</sup> Il punto di vista della Santa Sede, per incarico del papa, era stato esposto al nunzio da Cinzio Aldobrandini in una lunga nota cifrata del 1° agosto 1593.<sup>4</sup> Si poteva sperare in Roma che Sigismondo terrebbe conto di queste osservazioni, poichè Malaspina riferiva ancora nel settembre sulla ferma intenzione del re, di non voler accettare la corona dalle mani di alcun vescovo eretico.<sup>5</sup> Ma le circostanze furono più forti della sua buona volontà, poichè il duca Carlo minacciava di dichiarare nulla ogni altra forma d'incoronazione.<sup>6</sup> Il 19 febbraio, nel magnifico duomo di Upsala, Sigismondo si fece porre sul capo la corona dal vescovo di Vesterås.<sup>7</sup> La sua sposa non ricevette

<sup>1</sup> Vedi GEIYER II 281 n. 1.

<sup>2</sup> Giudizio di Rùhs (II 273).

<sup>3</sup> Vedi la \* Relazione di Malaspina al cardinal C. Aldobrandini del 15 gennaio 1593. *Borghese* II 68 p. 477, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* pp. 469-471.

<sup>5</sup> \* Relazione di Malaspina del 23 settembre 1593, *ibid.*

<sup>6</sup> Vedi la \* Relazione di Malaspina dell'8 marzo 1594 (Archivio segreto pontificio) nell'Appendice Nr. 25.

<sup>7</sup> THEINER (II 348 s), ha pubblicato la Relazione dell'uditore di Malaspina, Ruggiero Salomoni, dalla quale risulta anche, in che grado Sigismondo si sentisse minacciato da Carlo. Sigismondo descrisse al papa la sua posizione per mezzo del nunzio; vedi la sua \* Lettera in data, Upsala 1594 8 marzo, Archivio Doria in Roma. In essa dice: « Occurrebant nonnulla quae S. V. quam secretissime significanda duximus, quae quidem ill. legatus S. V. in notam S. V. formam redegit. Mittimus igitur hac ipsa S. V. hisce inclusa ». L'acclusa lettera del re, la quale fu letta in concistoro, in Appendice N. 25. Una seconda \* Lettera simile di Sigismondo al papa, in data Stoccolma 1594 marzo 17, ugualmente nell'Archivio Doria in Roma. Prima ancora che giungessero queste lettere in Roma, Clemente VIII si era espresso in modo assai mite intorno all'arrendevolezza di Sigismondo, causata dalla situazione; vedi nell'Appendice n. 26 l'Istruzione a Malaspina del 30 aprile 1594, Archivio segreto pontificio.

l'unzione, poichè quella discendente degli Asburgo, di salda fede, ricusò qualunque compromesso.<sup>1</sup>

Malaspina fu degli stessi sentimenti. Egli aveva minacciato una protesta, e perciò Sigismondo gli aveva tenuto celata la risposta dei due Gesuiti. Quando dopo due giorni il nunzio venne a conoscenza della verità,<sup>2</sup> voleva partire per la Danimarca, ove il re era deciso di preparargli un'accoglienza gentile, per dimostrare, come egli diceva, ai barbari Svedesi in che modo debbano esser trattati gli inviati dei sovrani. Sigismondo riuscì a trattenere il nunzio. Questi cercò ora di sfruttare l'arrendevolezza che il re aveva dimostrata prima dell'incoronazione, persuadendolo a mettere in iscritto la protesta, che il giuramento gli era stato estorto con la forza. Secondo la dottrina universale, un giuramento estorto è nullo. Basandosi su ciò, Malaspina convinse il re a fare anche ai cattolici concessioni adeguate; onde, allo stesso modo con cui egli in Polonia, e in Germania l'imperatore, così anche lì, egli fosse impegnato con giuramento in favore della parte cattolica.<sup>3</sup> Conforme a ciò conferì il re, prima della sua partenza, anche ai cattolici delle cariche e dei titoli. Egli si fece giurare da quattro luogotenenti, benchè fossero protestanti, di proteggere i cattolici e la loro religione. Sigismondo acquistò in Stoccolma ed Upsala due case, nelle quali eresse delle cappelle per i cattolici ancora esistenti, e vi stabilì un sacerdote. Due altri sacerdoti cattolici furono da lui inviati all'antico e celebre convento di Vadstena, il quale aveva sopravvissuto e quasi per prodigio a tutte le burrasche.<sup>4</sup>

Ancona prima che questo contegno mutato, del quale Sigismondo fece relazione al papa,<sup>5</sup> fosse generalmente conosciuto, i predicatori luterani, fatti baldanzosi dalla loro vittoria riportata sul re ad Upsala, si erano resi colpevoli di gravi eccessi. Essi deploravano apertamente che Sigismondo si lasciasse accecare dalle ciurmerie del papismo, come essi si esprimevano. Quando il re e la regina, secondo l'antichissima usanza, lavarono i piedi a dodici mendicanti, predicò il pastore luterano Eric Schepjerus la domenica

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di Malaspina dell'8 marzo 1594 (Archivio segreto pontificio) nell'Appendice n. 25.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.*

<sup>3</sup> Vedi nell'Appendice nn. 47-50 la \* Relatione dello Stato di Suetia, Biblioteca Vallicelliana in Roma. Il testo del passo relativo fu edito scorrettamente da RANKE, *Päpste* II 250 s, e il passo è mal interpretato. È errato che Ranke loc. cit. dica «che Sigismondo per liberarsi in qualche modo dagli obblighi assunti con un giuramento, fece al partito opposto un giuramento contrario». Il giuramento estorto colla forza non costituiva un obbligo, secondo l'opinione di Malaspina.

<sup>4</sup> Vedi nell'Appendice nn. 47-50 la \* Relatione dello stato di Suetia loc. cit.

<sup>5</sup> Vedi la sua \* Lettera nell'Appendice n. 24, Archivio Doria in Roma.

di Pasqua contro quest'opera di carità, e proibì ad ognuno di dare dell'elemosine a quei mendicanti, così che quei poverelli sarebbero quasi morti di fame.<sup>1</sup> Anche la circostanza, che Sigismondo chiese il papa per patrino<sup>2</sup> della sua figlia, nata in maggio, diede nuovamente occasione a gravi offese contro il re. Inoltre scapparono le più spiacevoli liti tra la Polonia e la Svezia. Non può dunque meravigliare, se a Sigismondo il suolo bruciasse sotto i piedi, vedendo nel suo regno svedese tutti gli animi irritati contro di lui.<sup>3</sup>

Le notizie dalla Polonia erano tali che il ritorno del re sembrò assai urgente.<sup>4</sup> Dopo che Sigismondo ebbe provveduto, per quanto gli fu possibile, alla sicurezza della sua sovranità in Svezia, s'imbarcò di nuovo alla metà del luglio 1594.<sup>5</sup> Malaspina ebbe il suo posto sulla nave principale, cosicchè ancora una volta la bandiera della Santa Sede sventolò sul mare del Baltico. Il nunzio scrisse in alto mare una relazione per Roma, in cui egli getta uno sguardo retrospettivo sugli avvenimenti dei quali era stato testimone. In essa constata il nunzio che l'arrendevolezza circa il problema religioso consigliato a Sigismondo dai « politici » polacchi del suo seguito, non aveva già messo in tacere le mire politiche dei protestanti, ma anzi le aveva piuttosto favorite. Sigismondo si trovava di fronte a suo zio potente, ambizioso e senza scrupoli; ad un'aristocrazia indisciplinata, mentre il popolo, istigato dai pastori protestanti, riconosceva il nuovo re solo a parole. Il cancelliere polacco era di avviso che Sigismondo, risiedendo in Polonia, verrà rispettato molto più, che se stesse là. Lo voglia Iddio, dice Malaspina, altri però sono di ben diversa opinione; Sigismondo è fra gli ottimisti; ma, conclude il nunzio, come si può aver fiducia in coloro, che hanno mancato di fedeltà verso Iddio?<sup>6</sup>

Questo timore era pur troppo fondato. Sigismondo aveva dato al duca Carlo, che in Upsala gli giurava solennemente fedeltà, la piena facoltà di governare il regno insieme con tutti i consiglieri, vietandogli però espressamente di tenere delle diete e di introdurre nuovi ordinamenti.<sup>7</sup> In aperto contrasto con questo ordine

<sup>1</sup> Vedi RÜHS II 275.

<sup>2</sup> Vedi il Breve del 17 febbraio 1594 presso THEINER II, Doc. p. 95. La \*Lettera di ringraziamento della regina Anna a Clemente VIII in data Stoccolma 1594 27 giugno, nella quale ella partecipa la morte di sua figlia, spirata poco dopo il suo battesimo, nell'Archivio Doria in Roma.

<sup>3</sup> Vedi THEINER II 276 s.

<sup>4</sup> Cfr. \* Raguaglio (sopra p. 384 n. 4), Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>5</sup> Cfr. HURTER III 363.

<sup>6</sup> Vedi nell'Appendice nn. 30-31 la \* Relazione di Malaspina del 15 agosto 1594, Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Vedi RÜHS II 279 s., il quale difende Sigismondo dall'accusa di aver

e nonostante la protesta del consiglio del regno, al quale si unì l'aristocrazia, convocò Carlo nell'autunno 1595 una dieta a Söderköping, che si permise le più grandi usurpazioni nei diritti di Sigismondo, e prese pure delle decisioni per l'esterminio dei cattolici ancora esistenti in Svezia. Tutti i « settari », così venne ordinato, che erano contrari alla religione protestante, dovevano lasciare il regno entro sei settimane.<sup>1</sup> L'ordine venne tosto eseguito con un rigore, che spesso poco si distinse dalla crudeltà.<sup>2</sup>

Questa volta suonò l'ora di morte anche per uno dei più venerandi luoghi della Svezia. Dopo decenni di martirio, vivevano tuttora in Vadstena undici vergini consacrate a Dio, le quali nella preghiera e nella contemplazione custodivano fedelmente la tomba di una delle più nobili donne svedesi, quella di santa Brigida. Agli occhi dei predicanti luterani questo era un orrore da non tollerarsi più a lungo. Le monache vennero discacciate, dopo essere state esposte alla presenza del duca Carlo a torture indegne, per portarle all'apostasia dalla loro convinzione religiosa. La chiesa del convento venne depredata, la biblioteca dispersa. Otto delle monache discacciate trovarono per mezzo di Sigismondo un asilo in Danzica, tre rimasero in Svezia; solo una tradì i suoi voti e la sua fede.<sup>3</sup>

Dopo che anche i pochi sacerdoti cattolici che svolgevano ancora la loro opera in Svezia furono esiliati dallo Stato,<sup>4</sup> l'arcivescovo d'Upsala Angermann intraprese una grande visita delle chiese, durante la quale vennero distrutti con violenza tutti i ricordi dell'antica fede. « Con un furore spietato, dice uno storico protestante, vennero rovesciate tutte le immagini sacre ed abbattuti tutti i monumenti del passato, che erano stati per molto tempo oggetto di profonda venerazione ».<sup>5</sup> Il popolo venne costretto colla forza ad assistere alle funzioni del culto protestante: chi vi mancava veniva sferzato. Angermann fece applicare questi castighi sotto la sua sorveglianza.<sup>6</sup> Anche le cerimonie cattoliche restate in uso dal 1593 in poi vennero ora abolite. Allora si manifestò chiaramente, quanto poco il popolo svedese avesse compreso le dottrine protestanti nel loro vero significato. Specialmente i contadini mormoravano ed attribuivano le cattive raccolte all'abolizione dei ricordi dell'antica fede, ancora sempre loro cara. Quanto

---

lasciato il suo regno senza le necessarie disposizioni intorno al modo di governarlo.

<sup>1</sup> Vedi BAAZ, *Inventarium* IV 567, RANKE II<sup>s</sup> 151 s. Cfr. anche MESSENIUS, *Secundia illustrata* VIII, Stockholmiae 1702, 30.

<sup>2</sup> Giudizio di G. DROYSEN, *Gesch. der Gegenreformation* 221.

<sup>3</sup> Vedi MESSENIUS VIII 31 s.; RÜHS II 85.

<sup>4</sup> Vedi MESSENIUS VIII 32.

<sup>5</sup> RÜHS II 285.

<sup>6</sup> Vedi RANKE II<sup>s</sup> 252.

a lungo sia durato l'attaccamento del popolo alle usanze ecclesiastiche dei loro padri è dimostrato dal fatto, che ancora nel 1602 i contadini di Svintuna aggredirono il loro parroco poichè egli si era rifiutato di celebrare la messa nel giorno di san Lorenzo.<sup>1</sup> Molto significativa è pure che il popolo non volle sopra tutto saperne dell'abolizione dell'elevazione dell'ostia. Un informatore dalla Svezia era di opinione che molti contadini si farebbero di nuovo cattolici, se si permettesse loro solo la messa, nella lingua nazionale.<sup>2</sup> La volgarità, con la quale si procedette in mezzo agli scherni alla distruzione dei ricordi cattolici, dovette scandalizzare l'animo di quel popolo. Pare incredibile, ma viene accertato da parte degna di fede, che un predicante luterano, il quale aveva insegnato ad un corvo a gracchiare alcune parole, gli fece esternare un lamento per la sua esclusione dal cielo, ed allora battezzò l'uccello secondo il rito cattolico.<sup>3</sup>

Come in Vadstena, ove furono distrutti gli artistici reliquiari in argento di Eric, di S. Brigida e S. Caterina, non si aveva avuto alcun riguardo verso le preziose memorie locali della primitiva storia nazionale, così anche altrove accadde la stessa cosa. Da una chiesa parrocchiale venne trascinata all'aperto la statua del venerabile re, Eric di Svezia, un soldato dovette tirare contro di essa un colpo di fucile: la palla rimbalzò ed uccise il tiratore - avvenimento che fece profonda impressione presso il popolo.<sup>4</sup>

A Sigismondo non sfuggì l'attaccamento del basso popolo all'antica fede, come neanche l'avversione che suscitava il governo dispotico di Carlo presso i nobili. Ma Sigismondo non potè per ora risolversi alla decisione di fare ancora una volta un tentativo per la riconquista del suo regno, che lo zio spergiuro gli aveva tolto<sup>5</sup> con mezzi rivoluzionari, per natura sua essendo contrario ad un'azione risoluta.<sup>6</sup> Egli pensava costantemente al suo ritorno in Svezia, sentendo dei rimorsi per la sua arrendevolezza, cui si era lasciato portare onde essere incoronato. Una volta confessò al nunzio Malaspina, che in diverse sciagure che da allora lo avevano colpito egli aveva visto il castigo di Dio, e soprattutto

<sup>1</sup> Vedi GEYER II 299, n. 1. Anche in Finlandia le popolazioni volevano mantenere le vecchie usanze cattoliche; vedi SCHYBERGSON, *Gesch. Finnlands*, Gotha 1896, 154.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione del 21 settembre 1596 presso THEINER II 68; cfr. *ibid.* 49.

<sup>3</sup> Vedi nell'Appendice nn. 47-50 la \* Relatione dello stato di Suetia. Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.*

<sup>5</sup> « Raramente vennero impiegati per la salvezza della monarchia nazionale (*sic*) dei mezzi più ribelli! La Svezia stette in mezzo alla sua rivoluzione gloriosa » giudica DROYSSEN, *Gesch. der Gegenreformation* 222.

<sup>6</sup> Vedi GEYER II 287.



nella morte della sua sposa. D'ora innanzi, così aggiunse al nunzio, egli non voleva più a nessun costo aggravare la sua coscienza.<sup>1</sup>

Queste notizie fecero in Roma rivivere l'antica speranza d'una riconquista della Svezia alla fede cattolica.<sup>2</sup> In un memoriale, allora composto nella Città Eterna da persona addentro nelle condizioni della Svezia, fu fatto rilevare tra l'altro, l'importanza europea che acquisterebbe un simile evento.<sup>3</sup> La Finlandia, in possesso d'un principe cattolico, dovrebbe diventare d'una importanza decisiva per le relazioni con la Russia. Di là si potrebbe attaccare con successo il regno moscovita; inoltre quella provincia potrebbe fornire le truppe di fanteria, delle quali difettava la Polonia. Ma anche se non si venisse ad una guerra contro la Russia, il possessore della Finlandia sarebbe sempre in grado di esercitare una pressione decisiva sui Moscoviti. L'autore del memoriale si prolunga dettagliatamente sull'importanza dei porti di Kalmar e di Elfsborg in Westgotland. Chi possiede Kalmar, è padrone del mare Baltico e può con ciò anche impossessarsi del ducato di Prussia, poichè potevasi ritenere per certo che la casa di Brandeburgo non acconsentirebbe mai ad un ristabilimento dell'antica Chiesa.<sup>4</sup> Ma forse sarebbe più importante se il bellissimo porto di Elfsborg, situato così bene, venisse in possesso di un principe cattolico. Se ivi venisse concessa al re di Spagna una base per la

<sup>1</sup> Vedi nell'Appendice nn. 47-50 la \* Relatione dello stato di Suetia, Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>2</sup> Le prime notizie pur troppo ottimiste avevano destato in Roma grandi speranze; vedi PARUTA, *Dispacci* II 131, 152. Ad una Lettera di Sigismondo al papa del 16 settembre 1593 rispose Clemente VIII il 16 dicembre (vedi THEINER II Doc. p. 88 s.) e la fece leggere ai cardinali nel concistoro del 20 dicembre 1593; vedi \* Acta consist. card. S. Severinae, *Cod. Barb.* XXVI 5 III, Biblioteca Vaticana, e la \* « Relatio gestorum et dictorum in consist. die 20 dec. 1593 » nell'Archivio Rospigliosi in Roma t. 55. L'ambasciatore di Sigismondo per la Polonia e la Svezia prestò il 17 gennaio 1594 ubbidienza al papa (vedi THEINER II, Doc. p. 90). Malgrado le cattive notizie, che portò la lettera di Sigismondo del marzo 1594 (vedi sopra p. 392 s.); Clemente VIII ancora nell'autunno 1594 sperava in un risultato degli sforzi di Sigismondo in favore dei cattolici svedesi; vedi il Breve del 29 ottobre 1594 presso THEINER loc. cit. 92 s. Nel concistoro del 2 dicembre 1594 vennero comunicate delle notizie intorno alla Svezia, che devono esser state cattive, al contrario nel concistoro del 19 giugno riferisce Clemente VIII intorno ad un miglioramento in Svezia, \* quod Carolus ille dux non est adeo infestus catholicis eo quod ecclesia illa in arce N. frequentatur etiam ab haereticis « Acta consist. card. Severinae » loc. cit. Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi nell'Appendice nn. 47-50 la \* Relatione dello stato di Suetia (Biblioteca Vallicelliana in Roma), dal cui esposto risulta evidentemente che l'autore conosceva il \* Ragguaglio (sopra p. 384 n. 4).

<sup>4</sup> Quel passo relativo dalla \* Relatione di Polonia di Malaspina (Biblioteca Vallicelliana in Roma), fu comunicato in parte, ma senza indicazione di fonte, da RANKE (II<sup>o</sup> 254).

sua flotta, potrebbe egli dar tali fastidi al regno di Elisabetta distante di là solo tre giorni, che essa troverebbe ben altro da fare che attaccare le Indie occidentali. Un'alleanza di Sigismondo con la Spagna, a patto e condizione che questa sostenesse le spese per la guarnigione di Elfsborg, consoliderebbe considerevolmente l'autorità del re, tanto nella Polonia quanto nella Svezia.

Tutti questi progetti vennero distrutti dall'azione altrettanto energica quanto scaltra di Carlo, cui Sigismondo non poteva tener fronte, neppure lontanamente.<sup>1</sup> Dalla sua partenza in poi dalla Svezia, così disse Malaspina nell'agosto 1597, Sigismondo, per garantirsi dei suoi diritti, si era limitato solo a parole severe, mentre Carlo attirava astutamente ed abilmente il potere a sè.<sup>2</sup> Poiché gli aderenti di Sigismondo non vennero sostenuti, essi poterono venir scacciati. A Carlo riuscì pure d'impossessarsi di Elfsborg e Kalmar e di iniziare con successo la guerra con la Finlandia.<sup>3</sup> Una dopo l'altra caddero le posizioni nelle mani di Carlo; quanto più inerte restava il re legittimo, tanto più cercava egli di rendersi popolare. I predicanti stavano dalla parte sua ed egli seppe pure guadagnarsi i contadini. Molti furono da lui ingannati spargendo di essere d'accordo con Sigismondo. Abilmente egli lo descriveva come indifferente verso gli Svedesi, cosicchè non avrebbe mai lasciata la Polonia per venire in Svezia.<sup>4</sup> Sigismondo non comprese suo zio; dalle trattative, che egli mantenne con Carlo, a mezzo del suo inviato Samuele Lasey, si vede, come sperasse tuttora in un accomodamento con lui.<sup>5</sup>

La dieta che si riunì in Arboga nel febbraio 1597 aveva deciso, che Sigismondo dovesse per mezzo d'una ambasciata venir invitato a visitare il suo regno. Ma questo progetto rimase sulla carta. Sigismondo riconobbe che egli avrebbe dovuto agire finalmente, se non voleva che la Svezia gli sfuggisse. Egli fece allora nota la sua decisione di recarsi là immantinentemente, per il che fece venire la flotta a Danzica. Carlo, al contrario, fece sancire dagli Stati, nel febbraio e nel giugno 1598, in due nuove diete, tenute in Upsala e Vadstena, che essi si obbligavano ad impegnarsi a costo della loro vita e dei loro beni, all'osservanza delle deliberazioni precedenti, pronti a soffrire piuttosto qualunque cosa, anzichè ammettere che al duca o ad alcuno di loro venisse fatto per tal motivo violenza o persecuzione.<sup>6</sup> Dopo che Sigismondo ebbe atteso invano la flotta svedese, nè gli era riuscito l'acquisto

<sup>1</sup> Cfr. SVEN TUNBERG 83 ss., 142 ss.

<sup>2</sup> Vedi la Relazione di Malaspina del 17 agosto 1597 *ibid.* 146 ss.

<sup>3</sup> Cfr. GEIYER II 302 s.

<sup>4</sup> Vedi la Relazione di Malaspina citata sopra p. 384 n. 4.

<sup>5</sup> Vedi SVEN TUNBERG 49 ss 67 ss.

<sup>6</sup> Vedi GEIYER II 303.

di navi anseatiche,<sup>1</sup> ricorse al mezzo disperato di costringere delle navi mercantili inglesi a compiere la traversata, che fu fatta nel luglio 1598 salpando da Danzica. Egli portava seco 5000 uomini di truppe polacche ed una corte brillante. Il 30 luglio approdò a Kalmar, che gli aprì tosto le porte.<sup>2</sup>

Come stavano le sue faccende? Non così favorevoli, come le descrivevano gli esiliati svedesi, ma tuttavia neanche del tutto disperate, poichè molti Svedesi, tra i quali la maggioranza dei consiglieri del regno, se anche di sentimenti protestanti, pur non approvavano che Carlo governasse il regno contro l'espressa volontà del legittimo re, e che gettando l'ultima maschera, inalberasse il vessillo della rivolta.<sup>3</sup> L'errore capitale di Sigismondo fu quello di avere iniziata troppo tardi l'impresa, e con un numero insufficiente di armati. Contro un avversario così intrigante e risoluto come Carlo, era necessario opporre una forza schiacciante.

Con tutto ciò l'impresa, che in Roma era seguita con la più grande attenzione, si iniziò sulle prime, favorevolmente. Una gran parte della Finlandia rimase fedele al re legittimo. Stoccolma, la capitale, si dichiarò per Sigismondo.<sup>4</sup> Dopo aver parlamentato per un mese senza risultato, si scese in campo. Da principio la fortuna delle armi arrise a Sigismondo. Ma la sua generosità verso Carlo, dopo la prima vittoria, e la sua ripugnanza a spargere sangue svedese, fecero sì che il vantaggio raggiunto andasse in breve perduto di nuovo. L'infelice battaglia presso Stångebro, poco lungi da Linköping, combattuta il 25 settembre 1598, costrinse Sigismondo al ritorno in Polonia.<sup>5</sup> Egli continuò quivi la sua lotta contro Carlo, ma anche questa volta naufragarono i suoi progetti sostenuti dalla Spagna, per la resistenza passiva delle città anseatiche.<sup>6</sup> Carlo, il quale era superiore a Sigismondo nell'energia e nella

<sup>1</sup> Cfr. I. PAUL nella *Hist. Zeitschr.* CXXXIII 448.

<sup>2</sup> Vedi GEIYER 304. La questione, se un rappresentante pontificio dovesse accompagnare Sigismondo, venne decisa negativamente da Malaspina, giacchè in caso d'uno svolgimento favorevole, se ne poteva inviare uno appresso; vedi SVEN TUUBERG 154 s.

<sup>3</sup> Vedi BIAUDET I v.

<sup>4</sup> Vedi GEIYER II 304; SCHÄFER, *Gesch. Dänemarks* V 299. Nel seguito di Sigismondo si trovava il suo predicatore aulico, il gesuita Laterna, il quale dovette però ritornare in Polonia per ragioni di salute. Nel viaggio di ritorno egli cadde nelle mani dei soldati del duca Carlo, i quali lo fecero annegare; vedi MESSENIUS, *Secundia illustr.* VIII 68; IUVENCIUS V 262; I. METZLER, *Martyrergestalten aus der schwed. Missionsgesch.*, nel *Xaverius-Missionskalender* 1923.

<sup>5</sup> Una Relazione non ancora stampata di N. Sergardi, un compagno italiano di Sigismondo, intorno alla seconda spedizione di questi in Svezia (\* Breve compendio hist. del passaggio in Suetia di Sigismondo III 1598) è conservata nella Biblioteca di Siena, *Cod.* K III 58.

<sup>6</sup> Vedi I. PAUL loc. cit. 449 s.

forza di volontà,<sup>1</sup> rimase vincitore. Nel luglio 1599, a mezzo della dieta, fece deporre Sigismondo, poi cominciò una persecuzione sanguinosa contro quanti intendevano rimanere fedeli al loro legittimo re ed all'antica religione.<sup>2</sup> Clemente VIII<sup>3</sup> visse ancora sino a vedere come Carlo, troncando ogni opposizione, si mettesse in capo la corona<sup>4</sup> strappata colla violenza al suo nepote.

## 2.

Un compenso per la perdita della Svezia fu offerto dai progressi consolanti della religione cattolica nel regno polacco. Ciò che si era potuto vedere in principio non era stato in nessun modo lusinghiero. Sebbene Sigismondo III fosse veramente attaccato al cattolicesimo, pure esistevano in Polonia forti restrizioni circa l'esercizio del culto per il diritto dell'aristocrazia, estorto nel 1572 al re Enrico III, e confermato dai suoi successori, di decidere da loro stessi la religione propria e quella dei loro sudditi.<sup>5</sup> A questo si aggiunse che Sigismondo non era un uomo di risoluzione ed energia.<sup>6</sup> La sua debolezza nel distribuire le cariche di Stato degenerò in un favoritismo dei protestanti.<sup>7</sup> Ma pian piano il rappresentante del papa, il nunzio Malaspina, come l'alto clero polacco e specialmente l'arcivescovo di Gnesen, Karnkowski († 1603), riuscirono a portare Sigismondo ad un contegno diverso.<sup>8</sup> Il cambiamento del re divenne col tempo così completo, che persona

<sup>1</sup> Vedi BIAUDET II, I (1912) X s.

<sup>2</sup> Vedi GEYER II 306 s.; THEINER II 70 s. BIAUDET (I v) qualifica le misure prese da Carlo per « une série de répressions barbares ». Intorno alla crudeltà di Carlo confronta oltre alla poesia di GIOV. MESSENIUS « I martiri cattolici della Svezia » nel Vol. 9 della sua *Secondia illustrata* ed anche ODHNER, *Lärobok i Sveriges, Norges och Danmarks historia* °, Stoccolma 1886, 148 s.; LEINBERG, *Om finske studerande i Jesuitcollegier*, nel periodico *Histor. arkiv* XI (Helsingissä 1891) 196 s., 203 s. BIAUDET: *Om finske studerande i Jesuitcollegier*, ibid XIX (1903) 178 ss. dà altre notizie intorno ai missionari Gesuiti.

<sup>3</sup> Cfr. la \* Lettera del conte Arrigo di Visinburg diretta a Clemente VIII il 20 marzo 1602, Archivio Doria in Roma.

<sup>4</sup> BIAUDET (I v s. 335 s) promette delle notizie più precise intorno ad una lega antiprotestante progettata già allora in Roma, la quale doveva dapprima dirigersi contro la Svezia. STEINHUBER (I<sup>2</sup> 360 s) dimostra come Sigismondo cercasse di far entrare dei giovani Svedesi cattolici nel Germanico.

<sup>5</sup> Intorno alla cosiddetta Confederazione di Varsavia cfr. la presente opera Vol. IX. Un parere del gesuita Toledo \* « De juramento Stephani regis Poloniae de impunitate haereticorum » (in *Borghese* III 72° p. 460 ss. Archivio segreto pontificio), motiva l'opinione: « Juramentum tale multis ex partibus iniquum est... Male emissum multo tamen peius est adimplere ».

<sup>6</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 431; DOLFIN, *Relazione* 473.

<sup>7</sup> Vedi E. BARWIŃSKI nelle *Reformacye w Polsce* [ed. Kot] I (1921).

<sup>8</sup> Vedi ibid.

ben'informata potè riferire a Roma nel 1596, che in tutto il mondo non esisteva un figlio così obbediente alla Chiesa, come Sigismondo III.<sup>1</sup> Clemente VIII parlò perciò sempre di lui con le più alte lodi. Per esaminare profondamente la questione polacca, il papa già nel primo anno del suo pontificato aveva istituito una congregazione speciale, composta dai cardinali Tagliavia, Galli, Caetani, Salviati, Sforza e Montalto, ai quali venne aggiunto Cinzio Aldobrandini. Come segretario funzionava Minuccio Minucci.<sup>2</sup>

Fu un piacere speciale per il papa, poter appagare un vecchio desiderio dei Polacchi, portando a termine nella primavera del 1594, il processo di canonizzazione di san Giacinto. In questa occasione egli si ricordò come san Giacinto fosse venerato nella Polonia fin dal 1588 quando egli si trovava quivi quale legato.<sup>3</sup>

Oltre alla tutela degli affari ecclesiastici, Germanico Malaspina, nunzio di Polonia dal 1592 al 1598, aveva il compito di favorire anche la guerra turca. Clemente VIII sperava di guadagnare la Polonia per la grande lega ideata da lui contro il turco. Dacchè nel 1594 il re era ritornato dalla Svezia, Malaspina si era impegnato in tutti i modi a tale intento; sembra però che egli non abbia tenuto abbastanza conto delle difficoltà.<sup>4</sup> Allorchè quindi il risultato ardentemente desiderato dal papa e sulla base delle relazioni di Malaspina anche atteso,<sup>5</sup> non avvenne, si decise in Roma di inviare un'ambasciata speciale. Al principio del 1596 venne delegato il vescovo di Caserta, Benedetto Mandina, appartenente all'ordine dei Teatini;<sup>6</sup> nell'aprile dello stesso anno il

<sup>1</sup> \* « Si è fatto così ossequente il sereniss. Re alla Sede Apost. che in niuna parte del mondo è in maggior authority essa sede ne li ministri di essa ne l'ordine et giurisdittione eccles. è più difesa et aiutata da Re alcuno di quello ch'è dalla M<sup>te</sup> del Re di Polonia », è detto in un resoconto scritto nel 1598, e che porta il titolo: \* « Attioni seguite in Polonia et in Suetia dopo l'assontione al pontificato di N. S. Clemente VIII a beneficio del Re, del regno et della religione », Cod. N 34 p. 433 s., della Biblioteca Vallicelliana in Roma, Orig. nel Borghese III 96° p. 97 s. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi STIEVE IV 126 n. 1.

<sup>3</sup> Vedi \* Acta consist. card. S. Severinae al 31 marzo 1594, loc. cit., Biblioteca Vaticana. Cfr. anche più sotto Cap. IX.

<sup>4</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 133. Cfr. *Vita di Msgr. Ces. Speciani* 181 ss.

<sup>5</sup> Cfr. \* Acta consist. card. S. Severinae al 2 dicembre 1594 e 6 marzo 1595 loc. cit., Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 215. Vedi anche B. MANDINAE, *congreg. cleric. regul., episc. Casertini, nuntii ad regem senatumque Polonum Apost. Oratio de foedere cum christianis contra Turcam paciscendo habita in comitiis Varsaviae 3 Cal. April. 1596*, stampato Cracoviae 1596, come anche in ROBERTI TURNERI *Orationes* II 80 ss. Cfr. inoltre \* « Successo de comitiis di Polonia circa la lega contra il Turco », in data Varsavia 1596 maggio 14, nel Cod. N 35 p. 133 s. Della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Ibid. 108 s. \* « Motivi de Polacchi per difficultare la conclusione della lega contro il Turco con le risposte

cardinale legato Caetani.<sup>1</sup> Questi lasciava Roma il 25 aprile con un grande seguito e giungeva un mese appresso in Vienna. Il maestro di cerimonie Mucanzio, che accompagnò il legato, scrisse una descrizione molto interessante dal lato storico e culturale di questo suo viaggio.<sup>2</sup>

Il cardinale Caetani ricevette da Mandina in Vienna, ove egli godè per otto giorni dell'ospitalità della corte austriaca, schiarimenti più precisi sullo stato della Lega. Ambedue si attendevano minori difficoltà da parte della Polonia che da quella dell'imperatore, poichè l'arciduca Massimiliano, destinato generalissimo contro i Turchi, non voleva ancora rinunciare al titolo di re di Polonia. Cosa avverrebbe, domandavansi i Polacchi, qualora l'arciduca, invece di marciare contro i Turchi, si rivolgesse verso la Polonia per rivendicare il suo presunto diritto? A questo si aggiungeva, come Caetani riferì a Roma, la lentezza della politica imperiale, la quale non amava applicare alle malattie i dovuti rimedi. Se Massimiliano non rinunciava alle sue aspirazioni al trono, diceva giustamente il legato, allora opporrebbero i Polacchi una tale resistenza, che ogni sforzo rimarrebbe vano.<sup>3</sup> Caetani si decise d'invviare Mandina

---

alle detti motivi, 1596 ». LÜNIG (*Staatsconsilia* I 487) comunica una: « riflessione se, sia meglio per i Polacchi, rompere la pace con i Turchi o mantenerla e che di ciò, nel 1597 fu disputato il pro e il contro avanti a Papa Clemente VIII ».

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 215.

<sup>2</sup> \* « Itinerario o diario di tutte le cose occorse nel tempo di Clemente VIII nella legazione del card. Gaetano al Re di Polonia libro I e II scritto da Giov. Paolo Mucante, maestro di cerimonie », nell'*Ottob.* 2623, *Barb.* LVI 103 e LVII 26, Biblioteca Vaticana, e nell'*A.A. Arm.* I vol. 82, Archivio segreto pontificio, la lettera di dedica, in data Ferrara 1598 maggio 15, dedicata al cardinal C. Aldobrandini. Copia anche nel *Cod.* 567 della Biblioteca Palatina in Parma. Cfr. CIAMPI I 157, 349 s., II 49 s.; ZÖCHBAUR, *Ein röm Reisebericht über Österreich aus dem Jahre 1596*, nell'*Archiv. f. Gesch. der Diöz. Linz.* V (1909) 75 s. Non mi è riuscito di trovare l'articolo di O. F. TENCAJOLI: *Un légat du Clément VIII en Pologne 1596*, citato nelle *Quellen u. Forsch.* IV 407. Il \* Registro di lettere scritte dal card. E. Caetano nella sua legazione di Polonia nel *Cod.* X-VI 13 e 14 della Biblioteca Casanatense in Roma. *Ibid.* 15, ancora altri \* Documenti appartenenti a questa legazione.

<sup>3</sup> \* « Circa la lega Mons. di Caserta, che arrivò qui alli 27, me n' ha dato gran luce. Convehiamo in questo, che i Polacchi siano per camminar bene, ma dubitiamo che dalla parte degli Imperiali non si zoppichi, poichè quanto al punto della renuntia del titolo, secondo che me ne scrive il vescovo di Cremona (C. Speciani), arciduca Massimiliano par che non ci venga bene attaccandosi a certe speranze che hanno più fiori che frutti e possono anzi deluderlo che aiutarlo, oltre che il vederlo designato capo e generale di questa impresa fomenta la sospettione de Polacchi che habbiano almeno apparente ragione di dubitarne, tanto più vedendolo armato e munito et atto a poter piegare l'armi e le forze comuni a libito de' suoi proprii e privati interessi. S'aggiunge a questo che l'espeditiioni della corte Cesarea nel presente negotio vanno lente e fredde, e par che si cammini a fine non di curare l'infermo, ma di sostenerlo

alla corte imperiale, dopo di che questi doveva venire in Polonia per riferire.

Il 16 giugno giunse il cardinal legato in Cracovia,<sup>1</sup> ma solo l'8 agosto potè egli iniziare, nel palazzo Radziwill, i negoziati dei commissari polacchi e di quelli imperiali. Rodolfo II aveva posto a capo dei suoi rappresentanti l'ottimo vescovo di Breslavia, Andrea de Jerin.<sup>2</sup>

Il saluto inaugurale di Caetani agli inviati dell'imperatore e del re di Polonia, oltre rilevare gli sforzi del papa per una crociata, esprimeva la preghiera vivissima di mandare ad effetto quanto egli progettava, accordandosi circa i contributi finanziari e i preparativi di guerra. Nella risposta data a nome degli Imperiali, anche il vescovo di Breslavia esaltò lo zelo del papa, mise pure in rilievo gli sforzi degli Asburgo per la tutela dei paesi ereditari come anche di tutta la cristianità contro il nemico giurato, e fece appello ai sentimenti cavallereschi ed all'antica gloria militare della Polonia, la quale, unitamente agli imperiali, abatterà questo temuto nemico a propria salvezza e per quella degli altri. Alla fine il vescovo mise in guardia contro un vecchio e gravissimo difetto delle assemblee polacche: per la veemenza dei discorsi e per le richieste eccessive, spesso si perdeva di vista la mèta agognata e si rendeva impossibile un'alleanza. L'oratore dei rappresentanti polacchi, il vescovo Goslicki di Przemysl, ringraziò il papa e l'imperatore della loro condiscendenza, ma chiese da quest'ultimo fatti e non parole, come anche l'adempimento di condizioni indispensabili.<sup>3</sup> Queste vennero tosto stabilite in iscritto. Caetani fu instancabile nel conciliare i contrasti degli interessi, e nell'attirare i Polacchi dal loro giusto insistere sul giuramento di rinunzia di Massimiliano, al punto principale della questione: la guerra contro il Turco. Il vescovo di Breslavia aveva un bel da fare per respingere gli attacchi, in gran parte giustificati, contro la politica austriaca, e per giungere a trattare della lega, anzichè della giusta richiesta di rinunzia ad ogni pretensione al trono polacco. Finalmente i commissari polacchi cedettero, a condizione che l'arciduca Massimiliano prestasse entro un termine fisso il giuramento di rinunzia, termine che fu prolungato sino all'11 novembre, dietro la proposta di Cae-

---

co' fomenti e panni caldi più tosto che con remedi opportuni e garliardi. Chiara cosa è, che senza questa cessione i Polacchi non solo staranno duri, ma ostinatissimi e sarà vana ogni fatica che s'impieghi in questa pratica se non si rimuove la pietra di quello scandalo». Biblioteca Casanatense in Roma loc. cit.

<sup>1</sup> Descrizione minuta presso MUCANZIO, \* Itinerario, loc. cit.

<sup>2</sup> Vedi JERIN-GESESS, *Bischof Andreas Jerin*, Neisse 1900, 84 s. e NAEGELE nel *Katholik* 1911, I 364 s.

<sup>3</sup> Vedi JERIN-GESESS loc. cit.

tani. Così, a stento, si giunse il 31 agosto ad un accordo intorno all'affare della Lega.<sup>1</sup>

La speranza espressa in fine dal cardinal legato, che gli ostacoli ancora esistenti sarebbero superati tra breve, non doveva pur troppo avverarsi, nè l'imperatore, nè il re di Polonia accettarono le condizioni accordate.<sup>2</sup>

Il viaggio di Caetani per visitare Sigismondo III in Varsavia, ove fece il suo ingresso il 10 settembre,<sup>3</sup> si dimostrò inefficace. Alla prima audienza, che gli venne concessa il 24, si affacciarono subito le difficoltà che dovevano in ultimo mandare a vuoto la sua missione. Quanto grande fosse la sfiducia del re di Polonia, risultò già subito dalle sue prime parole: il mattino stesso aver egli ricevuto notizia che si stava trattando in Costantinopoli la pace tra la Porta e l'imperatore, con la mediazione dell'ambasciatore inglese.<sup>4</sup>

Alla fine di ottobre il legato seguì il re di Polonia in Cracovia, ove doveva aver luogo la tumulazione di sua zia, la regina Anna,<sup>5</sup> morta il 9 agosto. Anche in Cracovia si adoperò Caetani per il progetto della lega. Egli si diede premura acciocchè venissero inviati dei commissari imperiali alla dieta di Varsavia. Dal lato polacco si fece rilevare come una lega fosse oltremodo pericolosa, poichè Rodolfo potrebbe morire e la successione della casa di Austria nell'impero resterebbe molto incerta. Dato questo stato di cose, una lega contro il Turco esporrebbe la Polonia, quale parte più debole, ai più grandi pericoli.<sup>6</sup>

Malgrado questa situazione sfavorevole, si recò Caetani nel febbraio 1597 alla dieta di Varsavia.<sup>7</sup> Ivi, alla presenza del re e

<sup>1</sup> Vedi \* Acta et gesta legationis Poloniae et tractionis Cracoviensis super negotio confoederationis faciendae inter Papam, Imperatorem, regem et regnum Poloniae 1596, nell'*Ottob.* 3184 p. 226-314, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi JERIN-GESESS loc. cit. 97 s. e NAEGELE loc. cit. 369.

<sup>3</sup> Cfr. la Relazione di Mucanzio, \* Itinerario, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Cfr. la \* Relazione di Caetani, in data Varsavia 1596 sett. 24, *Cod. X-VI 14* della Biblioteca Casanatense in Roma.

<sup>5</sup> Descritto minuziosamente presso Mucanzio \* Itinerario loc. cit.

<sup>6</sup> \* « I Polacchi dicono l'Imperatore è mortale e la successione dell'Impero in casa d'Austria non è certa, e l'esporre il regno a queste incertezze con evidentissimo pericolo non è resolutione da buon politico, atteso che le leghe possono sciogliersi et all'hora chi può meno suol devenir preda da chi può più e rimaner solo alle botte; e questi dubbii si aumentano per non si veder fatta l'elezione del Re di Romani ». Caetani nella sua \* Relazione diretta a C. Aldobrandini in data Cracovia 1597 genn. 13, *Cod. X-VI 14* della Biblioteca Casanatense in Roma.

<sup>7</sup> Cfr. *Diaria comitiorum Poloniae anni 1597*, negli *Script. rer. Pol. XX*, Cracovia 1907.



di tutti i senatori, tenne un discorso che durò tre quarti d'ora, nel quale stimolò alla guerra contro il Turco, facendo una viva dimostrazione dei pericoli che minacciavano la cristianità.<sup>1</sup> Le sue parole andarono al vento. La dieta non fece nulla; le lagnanze che Skarga pronunciò allora nel suo celebre discorso furono purtroppo giustificate.<sup>2</sup> Scoraggiato ed infermo, si decise il legato al ritorno in Italia. Egli prese la via di Lowicz, Gnesna, Ostrava di Moravia, Olmütz, Nikolsburg, Vienna, Graz, Villach, Pontebba, Treviso, Padova e Ferrara<sup>3</sup> verso Roma, ove egli dette di tutto relazione al papa. Clemente VIII apprese ora con sincero piacere che in Polonia, per merito della pietà del re, dello zelo dei vescovi e dell'operosità dei Gesuiti, la religione rifioriva visibilmente.<sup>4</sup>

Malaspina fu profondamente sconcertato dal duplice invio di legati speciali. Attaccato spesso e giudicato severamente,<sup>5</sup> gli sarà sembrato una liberazione, quando nel 1598 venne richiamato dalla nunziatura polacca. All'inizio del 1599, Clemente VIII nominava a suo successore Claudio Rangoni,<sup>6</sup> vescovo di Reggio Emilia.

Nella sua relazione finale traccia Malaspina un quadro interessante della condizione di quel regno, dove egli aveva dimorato per otto anni.<sup>7</sup> Descritta in maniera chiarissima la singolare costituzione della Polonia, ove la potente aristocrazia non permetteva lo sviluppo

<sup>1</sup> Cfr. Mucanzio, \* Itinerario, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi BERGA 247.

<sup>3</sup> Vedi l'esatta descrizione del viaggio di ritorno nell'\* Itinerario di Mucanzio loc. cit. con una Relazione intorno alle impressioni del cardinal legato riguardo le condizioni religiose nei luoghi attraverso i quali era passato ed intorno agli onori tributati al rappresentante del papa. Mucanzio comunica anche tutto il dramma scolastico recitato in Graz dagli « scolari della prima classe di grammatica » del ginnasio dei Gesuiti.

<sup>4</sup> Nella \* « Relatio card. Caetani ad Papam de sua legatione » (Ott. 3184, p. 143 s., Biblioteca Vaticana) si dice: « Religio catholica in Polonia, ut apostoli verbis utar, fructificat et crescit et novis quotidie haereticorum conversionibus et animarum lucris augetur ». Segue una lode dell'*eximia pietas imo sanctitas* del re e dell'operosità zelante di quasi tutti i vescovi, i cui migliori cooperatori sarebbero i Gesuiti.

<sup>5</sup> Cfr. PARISI, *Epistolografia* I 196; CIAMPI II 51.

<sup>6</sup> La sua \* Istruzione, del 22 febbraio 1599, nelle *Nunziat. div.* 239, p. 238 s., Archivio segreto pontificio, e nel *Cod. H 155, n. 2* della Biblioteca Ambrosiana in Milano. I \* Brevi dell'11 gennaio 1599, riguardanti la legazione, nell'*Arm.* 44, t. 43, n. 13-29 (cfr. n. 113; « Regi Poloniae », in data « Cal. Mart. »), Archivio segreto pontificio. Cfr. THEINER III 271 s. Intorno a Claudio Rangoni v. COTTAFANI, *Il seminario di Reggio nell'Emilia*, Roma 1907, 3 ss.

<sup>7</sup> Vedi \* « Relazione di Polonia al vescovo di Caserta del 1600 », *Cod. N 33* p. 120-144 della Biblioteca Vallicelliana in Roma; anche *ibid. Cod. N 35*, pp. 235-270 e nell'*Urb.* 837 p. 480-512 della Biblioteca Vaticana, ivi col nome di Malaspina. RANKE (II 254, III 90 \*) si è servito della Relazione senza conoscerne l'autore, e senza indicarne la fonte. Una traduzione polacca si trova nelle *Relacye Nuncyuszów Apost.* II 75 s.

d'un forte potere monarchico, nonchè i pericoli cui era esposto quel regno, minacciato al nord dagli Svedesi luterani, all'est dai Russi ortodossi e dai cosacchi, ed al sud dai Turchi; egli non vede salvezza che in un'alleanza coll'Austria e con la Transilvania, e nel ristabilimento interno dell'unità della fede. Quanto al primo, Malaspina alla fine della sua missione fu testimone del giuramento di rinuncia dell'arciduca Massimiliano alla corona polacca (8 maggio 1598).<sup>1</sup> Ma con ciò, come egli giustamente riconosceva, non erano rimossi tutti gli ostacoli, che impedivano un'alleanza con l'Austria. Anche le difficoltà che per la restaurazione cattolica della Polonia derivavano dalle condizioni di questo regno, vennero giustamente valutate da Malaspina, quantunque con tutto questo non disperasse su la possibilità di veder raggiunto col tempo il ristabilimento dell'unità della fede. Per il realizzamento di un tal fine, egli dava al suo successore una serie di pregevoli consigli. Innanzitutto, essere dovere del nunzio incoraggiare il re nei suoi buoni propositi e mantenere l'unione tra i cattolici, acciocchè questi nelle diete possano schierarsi compatti contro i loro avversari. Il nunzio, così osserva Malaspina, deve mostrarsi servo spassionato ed imparziale della Santa Sede; così più facilmente sarà in grado di mantenere la pace e l'unione fra cattolici, clero, laicato e sovrano. Se scoppiassero delle liti, allora potrà egli tanto più facilmente compiere l'ufficio di paciere, poichè i Polacchi preferirebbero in questo caso un rappresentante della Santa Sede a qualunque loro concittadino.<sup>2</sup>

Un riassunto breve ma concettoso dell'agosto 1598, dimostra come Malaspina abbia speso tutte le sue forze in Polonia per la restaurazione della Chiesa. Come suo merito speciale si può rilevare, che egli indusse i vescovi a seguire il bell'esempio del papa visitando le loro diocesi, e tenendo sinodi diocesani, ciò che per lungo tempo era stato trascurato.<sup>3</sup> Clemente VIII aveva favorito questi sforzi in tutte le maniere e si era preso specialmente cura della visita dei Domenicani<sup>4</sup> e dei Carmelitani<sup>5</sup> po-

<sup>1</sup> Cfr. HIRN nelle *Mitteil. des österr. Instit. Erg. Bd.* IV 248 s.

<sup>2</sup> \* *Relatione di Polonia* loc. cit.

<sup>3</sup> \* « Si è indotto li ecclesiastici che a imitatione di N. S. hanno visitate le diocesi, fatto li sinodi diocesani che da molte decine d'anni si era tralasciato et hora cercano di potere celebrare un concilio nazionale o provinciale » (*Attoni seguite in Polonia* etc. loc. cit., Biblioteca Vaticana in Roma). Intorno alla visita del 1596 cfr. *Script. rer. Pol.* XV 252. Il Breve di lode all'arcivescovo di Gnesna per il sinodo provinciale del 17 luglio 1598 presso THEINER III 273 s. Clemente VIII fece grandi elogi al vescovo di Ermland in un \* Breve al re di Polonia del 26 aprile 1603, *Arm.* 44, t. 57, n. 104, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi il \* Breve al « Cancell. Poloniae » del 7 agosto 1593, *Arm.* 44, t. 34, n. 53, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi *ibid.* t. 46, n. 100 il \* Breve a Sigismondo III del 10 aprile 1602. Cle-

lacci. L'inviato pontificio, Alessandro Komulovič, il quale svolgeva la sua azione nell'Europa orientale in interesse della guerra antiturca, dietro incarico di Malaspina intraprese una visita <sup>1</sup> nella grande diocesi di Wilna, la quale dopo il trasferimento del cardinale Giorgio Radziwill a Cracovia, avvenuto nel 1591, era rimasta senza vescovo. Agli sforzi di Komulovič riuscì di persuadere Sigismondo nel 1596 a nominare Bernardo Maciejowski in Wilna, dando così a quella diocesi un nuovo e virtuoso vescovo.<sup>2</sup>

Malaspina, per quanto era possibile, aveva cercato di attuare i decreti del Concilio di Trento, accettati in Polonia. Anche in ciò le sue fatiche furono coronate da bei successi.<sup>3</sup> Ma il nunzio, ancora sotto altri riguardi, si era adoperato per la restaurazione della Chiesa cattolica in Polonia. Gli eretici e scismatici in molte città avevano tolto ai seguaci dell'antica fede le loro chiese. Il numero di questi edifici sacri andati così perduti era di circa 4000. Malaspina incitò i vescovi a far valere i loro diritti legali su gli edifici ecclesiastici, i quali erano stati eretti con la loro collaborazione, e spesso pure con la partecipazione della Santa Sede. Il re Sigismondo appoggiò vivamente questi tentativi. Se i protestanti si rivolgevano a lui, facendo appello alla confederazione di Varsavia, per la quale era stata assicurata ad ambedue le confessioni la stessa protezione, allora faceva egli osservare che in essa non erano comprese le chiese, che erano state contro il diritto usurpate.<sup>4</sup> In questo modo si era riusciti a riconquistare sino al 1598 almeno la metà delle chiese perdute.<sup>5</sup>

Malaspina riferisce che anche l'esemplare tenore di vita del re riportò molti protestanti alla Chiesa.<sup>6</sup> Una grande influenza su questo ritorno degli apostati fu esercitata anche dalla circostanza, che al re di Polonia spettava il distribuire quasi tutte le cariche civili, nonché molte ecclesiastiche, nell'insieme un 20.000.<sup>7</sup>

---

mente VIII intervenne pure per gli Ordini, in favore del diritto d'investitura delle abbazie, ma non riuscì ad ottenerlo di fronte a Sigismondo, tanto più che Malaspina su questo punto aveva abbracciato il punto di vista polacco. Vedi i particolari nell'articolo di LÜDTKE nella *Zeitschr. f. osteurop. Gesch.* IV (1914) 7 s.

<sup>1</sup> Vedi PIERLING II 359.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione del cardinal Caetani del 26 luglio 1596 nel *Cod. X-VI 14 della Biblioteca Casanatense in Roma.*

<sup>3</sup> \* «Se bene il Concilio era stato ricevuto non era tuttavia posto in esecuzione onde restavano più tosto illaquate le anime che assicurate. Si è in buona parte posto in uso la esecuzione di esse». *Attoni seguite in Polonia*, loc. cit.

<sup>4</sup> Cfr. RANKE II \* 244.

<sup>5</sup> \* «Havevano li heretici et scismatici usurpate da quattromila parocchie; se ne sono ricuperate intorno a due mila». *Attoni seguite in Polonia*, loc. cit.

<sup>6</sup> \* *Relatione di Polonia, Cod. N. 35 della Biblioteca Vallicelliana in Roma.*

<sup>7</sup> \* «[Il Re] ha il pane in mano et lo può distribuire a chi li piace, et si non i

Già prima da Hosio, da Bolognetti e da Clemente VIII, quando era cardinal legato,<sup>1</sup> era stato dato il consiglio di servirsi di questa circostanza a vantaggio della causa cattolica. Ciò fu fatto prima sotto Stefano Báthory,<sup>2</sup> e dal 1592 in poi in misura sempre più vasta da Sigismondo III; anche nel senato, ove erano penetrati numerosi protestanti, non vennero ammessi ora che cattolici. Il mutamento che si produsse in questo modo fu così importante, che in una lettera dalla fine della nunziatura di Malaspina è detto: «Se avanti l'assontione di N.º S.<sup>re</sup> pareva che la heresia conducesse il cattolicismo alla sepultura, hora si vede manifestamente che il cattolicismo seppelisce detta heresia».<sup>3</sup> Nessuna meraviglia, quindi, che Clemente VIII ne fosse altamente soddisfatto.<sup>4</sup>

Come alla diffusione esterna, così la mira di Malaspina era rivolta anche all'interno rinnovamento e consolidamento dell'antica Chiesa. Egli raccomandò al suo successore Rangoni di badare anzitutto, che l'autorità giuridica pontificia non subisca alcuna derogazione in Polonia, che i vescovi adempiano il loro obbligo di residenza, fondino dei buoni seminari per la formazione del clero secolare ed impieghino gran cura nel provvedere le parrocchie. Inoltre attirò egli l'attenzione di Rangoni su i cattolici della Livonia, del ducato di Prussia, di Danzica, di Elbing e della diocesi di Wilna oppressi dai protestanti. Una vigilanza speciale richiedevano i matrimoni misti, i quali aumentavano nonostante il divieto ecclesiastico.<sup>5</sup>

---

Polacchi poveri di patrimonio et senza i beni regii, cioè palatinati, capitaniati, castellanie et altri uffici et dignità che sono al numero di circa 20000 comprese le nominationi et dignità ecclesiastiche, non potrebbero vivere con splendore». *Relatione di Polonia* loc. cit.

<sup>1</sup> Cfr. nell'Appendice nn. 79-84 l'« Istruzione per M. Barberini, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Cfr. la presente opera Vol. IX p. 690.

<sup>3</sup> « Era il Senato pieno di soggetti heretici; si è purgato di modo che appena tre sono infetti di heresia et si è indotta S. M.<sup>ta</sup> a non dare offitii ne dignità a persone aliene dalla nostra santa religione di modo che sicome avanti l'assontione al pontificato di N. S. pareva che la heresia conducesse il cattolicismo alla sepultura, hora si vede manifestamente che il cattolicismo seppelisce detta heresia ». *Attioni seguite in Polonia* loc. cit. Biblioteca Vallicelliana in Roma.

<sup>4</sup> « Noi restiamo sodisfatto del vostro servitio, stimiamo le vostre fatiche et ci teniamo obligati di remunerarle », disse egli a Malaspina secondo la Relazione di questi in data Ferrara 1598 agosto 20, *Borghese* III 96<sup>b</sup> p. 96, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi *Attioni seguite in Polonia*, loc. cit. Nel 1596 il cardinale Caetani per incarico del vescovo di Kulm, in una simile questione aveva fatto domanda all'Inquisizione in Roma. Il cardinal Santori vi rispose mediante \* Lettera del 5 dicembre 1596, che la Congregazione, sotto la presidenza del papa aveva discusso la questione: « Non è parso in modo alcuno che si possa permettere ne tollerare

Una grave sciagura per la Polonia, della quale si lagnava già nel 1594 la regina Anna in una lettera a Clemente VIII, era la grande deficienza di sacerdoti.<sup>1</sup> Tanto più importante fu l'aiuto che prestarono i Gesuiti, i quali si dimostrarono collaboratori operosi degli sforzi di restaurazione di Malaspina e del re.<sup>2</sup>

La Compagnia di Gesù fiorì in Polonia durante il pontificato di Clemente VIII, tanto internamente quanto al di fuori, in modo straordinario. Se sinora i loro membri erano stati in gran parte stranieri, cioè Italiani, Spagnuoli e Tedeschi, crebbe ora il numero degli indigeni, tra i quali era rappresentata in largo numero l'aristocrazia. Durante i primi anni del pontificato di Clemente VIII si trovavano tredici case dell'ordine in Polonia, nel 1596 se ne contavano già diciassette. Dei collegi ve ne erano in Posnania, Braunsberg, Wilna, Poltawa, Jaroslaw, Lublino, Nieswiecz, Riga, Dorpat e Polock; delle residenze in Cracovia, Leopoli, Danzica e Thorn; probandati in Cracovia e Riga. A queste si aggiunse ancora una « stazione » speciale alla corte reale, che ottenne poi il grado di residenza, allorquando Varsavia divenne capitale. Poichè un solo superiore non poteva diriger bene tutte queste case, verso la fine del secolo venne staccata come provincia secondaria la Lituania con nove case e circa duecento soci; presso a poco lo stesso numero di membri contava la vera provincia polacca.

Anche ora, l'interesse principale dei Gesuiti fu rivolto anche in Polonia, oltre che all'opera di ministero, all'istruzione ed educazione, poichè essi riconobbero chiaramente che occorreva ancora un'altra generazione prima che si potesse realizzare completamente la restaurazione cattolica. La maggior parte dei più che quattrocento membri, quanti ne contava la Compagnia in Polonia, era occupata nell'insegnamento della gioventù. Essa seppe ottimamente inculcare ai suoi alunni oltre a una schietta pietà e sentimenti di vera fede cattolica anche una scienza profonda. L'affluenza

---

senza peccato che li sacerdoti cattolici coniungano in matrimonio persone eretiche e benedicano le loro nozze, poichè se bene tra loro il matrimonio si tiene, non di meno i cattolici e i sacerdoti, che v'intervengono, peccano. Di più si desidera maggiore esplicatione se quegli heretici tengano il matrimonio per sacramento come i primi heretici Luterani e non come i posteriori et i Calvinisti. Di più se nel dubbio [del vescovo di Kulm] si parla quando tutti doi coniugi sono heretici o vero uno heretico et l'altro cattolico ». *Cod. X-VI 14 della Biblioteca Casanatense in Roma.*

<sup>1</sup> « Magna laboramus sacerdotum inopia ». Lettera della regina Anna a Clemente VIII, in data 1594 die XVII (sic), copia nell'Archivio Doria in Roma.

<sup>2</sup> Cfr. per ciò che segue *Litt. ann. Soc. Iesu* 1592, 67 s.; 1593, 253 s.; 1594-95, 318 s.; 1596, 11 s.; 1597, 45 s.; 1598, 403 s.; 1599, 445 s.; 1600, 535 s.; 1601, 747 s.; 1602, 716 s.; 1603, 647 s.; 1604, 763 s.; 1605, 880 s.; IUVENCIVS III 230, V 399 s.; ZALESKI, *Jesuici w Polsce* I, 2.

alle scuole dei Gesuiti, che tosto sorpassarono tutte le altre, era grande. Il loro ginnasio in Posnania, per esempio, contava nel 1592 non meno di 650 alunni, dei quali la maggior parte apparteneva all'aristocrazia; quattro anni più tardi erano già 800. Lo stesso numero mostrò nel 1597 la scuola dei Gesuiti in Wilna.<sup>1</sup> Benefica fu l'azione delle congregazioni mariane fondate per gli alunni. In occasione di festività vennero rappresentati i drammi scolastici latini, cosa che, d'altronde, era in uso anche altrove.

La buona fama degli istituti dei Gesuiti fece sì, che anche quelli di fede diversa affidassero ad essi i loro fanciulli. Da questi non si chiese che l'assistere alle prediche, tutto il resto fu lasciato dai padri al loro libero arbitrio; solo ebbero cura che gli scolari non cattolici non venissero offesi nei loro sentimenti. Molti di questi ritornarono alla Chiesa.<sup>2</sup>

Il re Sigismondo III protesse i Gesuiti come poteva. A sue spese fu fatta la bella chiesa in stile del rinascimento di S. Barbara in Cracovia, il cui architetto fu un Gesuita, Giovanni Maria Bernardoni, oriundo di Milano. Questo religioso, distinto per la sua grande umiltà, viveva da quarantatre anni nella Compagnia, allorchè venne a morte nel 1605.<sup>3</sup>

I Gesuiti non si limitarono all'opera del ministero nelle città. Quasi da tutte le loro case, vennero intraprese delle missioni nei distretti vicini e lontani. Sino ai Carpazi e nell'Ungheria, ed anche oltre ai veri confini della Polonia, penetrarono questi instancabili nelle terre confinanti in Germania e in Russia,<sup>4</sup> e fecero conoscere al popolo negletto le verità della Chiesa. In modo speciale essi si prodigarono durante le epidemie che frequenti scoppiarono in Polonia; il coraggio da loro dimostrato nel servizio degli ammalati e dei moribondi, costrinse anche gli avversari a stimarli. Ugualmente intrepidi attaccarono essi le numerose eresie nelle dispute pubbliche, allora in voga.<sup>5</sup> I padri ebbero da principio una posizione difficile in Polock e nelle città assai luterane di Riga, Danzica e Thorn;<sup>6</sup> ma essi resistettero coraggiosamente. In Thorn, ove essi predicavano in lingua tedesca, si migliorò la situazione in tal modo, che nel 1598 per la prima volta fu potuta tenere di nuovo la processione del Corpus Domini.<sup>7</sup> Anche in Danzica essi seppero registrare dei risultati. A Riga, la guerra con gli Svedesi causò loro gravi tribolazioni.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> *Litt. ann.*, 1592, 89; 1596, 19; 1597, 46.

<sup>2</sup> Vedi ZALESKI I 2, 377.

<sup>3</sup> *Litt. ann.* 1605, 881.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1594-95, 345; 1599, 197, 453; 1601, 768.

<sup>5</sup> WERNER, *Gesch. der polem. Lit.* IV 871 s.

<sup>6</sup> *Litt. ann.* 1596, 60 s.; 1597, 65, 82; 1599, 479.

<sup>7</sup> *Ibid.* 1598, 453.

<sup>8</sup> *Ibid.* 1600, 563; 1601, 786; 1604, 729.

I Gesuiti visitarono pure in Cracovia ed in altri luoghi le prigioni e gli ospedali. Un grande sviluppo prese nell'antica città polacca, ove incoronavansi i re, la confraternita di beneficenza della Misericordia, alla cui messa il re assistette una volta in incognito.<sup>1</sup> La residenza dei Gesuiti fondata in Varsavia nel 1598 raggiunse un'influenza importante.<sup>2</sup> Essi predicarono in Wilna in lingua tedesca, polacca e lituana; ivi come in Dorpat fondarono la confraternita del SS. Sacramento per uomini e per donne.<sup>3</sup> Con zelo speciale fu traversata poi la Livonia, scarseggiando ivi i sacerdoti.<sup>4</sup>

I vescovi della Polonia riconobbero pienamente la preziosa collaborazione dei Gesuiti. Specialmente i vescovi di Luck, Leopoli, Posnania, Riga, Dorpat, Culma e Wenden li favorirono in modo speciale. I vescovi di Posnania e Luck chiamarono i padri per le visite delle loro diocesi. Il vescovo di Jaroslaw fece tenere da loro gli esercizi al suo clero, quello di Pultusk affidò ad essi il suo seminario.<sup>5</sup>

Un'attività importantissima spiegaron i Gesuiti in Polonia come scrittori. I padri più eminenti, che si distinsero a questo riguardo, furono oltre a Pietro Skarga, celebre ben oltre i confini della Polonia, Benedetto Herbest, Adriano Jung e Giacomo Wuyek al quale la Polonia cattolica fu debitrice di un'ottima traduzione della Bibbia.<sup>6</sup>

Anche la conversione degli ebrei, tanto numerosi nella Polonia, fece parte della loro attività. Essi ottennero in questo campo dei risultati altrettanto importanti quanto nel ricondurre gli eretici e nel rialzare il clero secolare, in gran parte decaduto. Come missionari, predicatori, scrittori, polemisti ed educatori essi mirarono dappertutto ad un unico fine: riconquistare la Polonia completamente alla Chiesa cattolica.

Non solo al rinnovamento morale-religioso del popolo, ed alla sua difesa dal protestantesimo, dedicarono i Gesuiti le loro fatiche, ma essi rivolsero la loro attività anche a rimuovere la separazione alla quale erano soggiaciuti fin dal principio del secolo XVI i Ruteni (Piccoli Russi, Ucraini) nella Galizia, Podolia, Wolynia e Ucraina, come

<sup>1</sup> Ibid. 1594-95, 348; 1598, 423 s.; 1599, 451.

<sup>2</sup> Ibid. 1598, 403, 439, 453.

<sup>3</sup> Ibid. 1594-95, 338; 1599, 437.

<sup>4</sup> Ibid. 1597, 75.

<sup>5</sup> Ibid. 1594-95, 325 s.; 334; 1596, 18, 25, 31, 41, 49, 57; 1597, 67, 78; 1604, 733. Intorno alle condizioni delle singole diocesi spargono luce le \* Relazioni dei vescovi di Przemysl, Samogizia, Vilna ed Ermland della fine del secolo 16° e del principio del 17 secolo nell'Archivio della Congregazione del Concilio in Roma, già utilizzate nel 1901 dal Prof. Boratyński, ma non edite sinora.

<sup>6</sup> Vedi WERNER loc. cit. 344 s.

pure i Russi bianchi e neri nel granducato della Lituania. Il grande Pietro Skarga fu come il primo e più distinto propugnatore dell'idea di riunire i Ruteni che sottostavano al dominio polacco alla Chiesa cattolica. Dopo che egli ed i suoi confratelli per diciassette anni ebbero combattuto nel granducato della Lituania e nella sua capitale Wilna, presso i Ruteni tanto i nuovi errori dei protestanti, come quelli antichi dei Greci, pubblicò Skarga nel 1577 il suo splendido libro *Sul governo e l'unità della Chiesa di Dio sotto un solo pastore, e su lo scisma greco*. Il primo volume di quest'opera celebre,<sup>1</sup> fu da lui dedicato al voivode dell'Ucraina, il principe Costantino Ostrogskyj, il quale, come il più grande magnate ruteno era il patrono di circa mille chiese rutene e dei vescovadi di Luek e Pinsk.<sup>2</sup> In un modo chiarissimo dimostra Skarga ai Ruteni, che la loro Chiesa si distingueva dalla romana, non solo in usanze esterne insignificanti, ma nelle verità della fede necessarie per la salvezza. Egli attira l'attenzione sulla presente decadenza della Chiesa rutena prodotta dalla divisione, sul disprezzo dello stato ecclesiastico, che ivi regna, e sul governo dei laici nella casa di Dio. Che un miglioramento non si potrà attendere dal patriarca greco, il quale deve egli stesso sottomettersi alla volontà del Turco, ma solo dal legittimo capo, il vicario di Cristo. Che l'unione non sarà difficile, che egli si faceva garante, che, nel caso in cui il metropolitano venisse ordinato dal papa e seguisse nelle questioni della fede la Sede Apostolica, perchè essi possano conservare il loro rito e le loro usanze di culto, poichè la Chiesa di Dio era rivestita di varietà come una regina in una pompa di vesti variopinte.

L'idea dell'unione, svolta splendidamente da Skarga, venne vigorosamente appoggiata da un altro Gesuita, da Antonio Possevino, inviato nel 1581 come ambasciatore al re di Polonia, Stefano Báthory, e dal nunzio Bolognetti. Possevino fu quegli, che decise Gregorio XIII a fondare un seminario in Wilna per la gioventù rutena e russa e a creare posti gratuiti per i Ruteni e Russi nel collegio greco in Roma e nelle scuole dei Gesuiti in Olmütz, Praga e Braunsberg.<sup>3</sup> Contemporaneamente a Possevino, anche il professore dell'università polacca in Cracovia, il predicatore aulico Stanislao Sokolowski, in due scritti propugnò la necessità dell'unione.<sup>4</sup>

Dietro l'esempio di Skarga si affaticarono i Gesuiti, specialmente quei di Wilna, luogo principale per i tentativi di unione, a preparare gli animi mediante prediche ed altri insegnamenti

<sup>1</sup> Cfr. BERGA 195 s.

<sup>2</sup> Vedi LIKOWSKI 52 s. 68. Cfr. SPILLMANN nelle *Stimmen aus Maria-Laach* XI 89; BERGA 195.

<sup>3</sup> Cfr. la presente opera Vol. IX 693 s.

<sup>4</sup> Vedi LIKOWSKI 76 s.



a quest'opera unificatrice. Essi si appellarono a quest'uopo alla rinnovazione interna ed al rifiorire della Chiesa cattolica, avvenuta in un tempo relativamente breve, dopo il concilio di Trento, al quale essi opposero come contrasto la decadenza non più arrestata della Chiesa greca. Questi tentativi di procurare per la via dell'insegnamento della convinzione e di una decisione completamente libera il ritorno dei Ruteni alla Chiesa cattolica, maturarono nei risultati, ma urtarono naturalmente anche l'opposizione, che si manifestò principalmente nell'accademia fondata dal principe Ostrofskyj.<sup>1</sup> In seguito a questa resistenza, il re Stefano Báthory non si azzardò di appoggiare il movimento di unione. Similmente si contenne da principio anche Sigismondo III, finchè il patriarca di Costantinopoli e l'episcopato ruteno lo forzarono quasi moralmente ad una decisione.<sup>2</sup>

Le testimonianze più degne di fiducia non ammettono un dubbio sul fatto, che anche riguardo alla Chiesa rutena si è avverata la parola di san Cipriano: che un ramo staccato dal tronco vivente si dissecca.<sup>3</sup> Siccome la maggior parte delle sedi vescovili erano occupate da indegni e profanate dalla simonia, dovette il clero secolare e regolare cadere in una grande ignoranza e profonda demoralizzazione. Causa la decadenza dei pastori, si limitò la vita religiosa del popolo ruteno principalmente al mantenimento delle forme esteriori ed all'osservanza esatta di molti digiuni rigorosi. Le classi colte, specialmente l'aristocrazia, si rivolsero al protestantismo o aderirono alla Chiesa cattolica-romana. Quelli fra loro, che rimasero con la Chiesa rutena, trattarono il loro clero depravato con disprezzo profondo. Le sole confraternite religiose, nelle quali si erano riuniti i cittadini nelle città, dimostravano ancora della vitalità nella Chiesa rutena. Esse acquistarono sempre più importanza e forza, ma si immischiarono tosto in modo sempre crescente in cose, che non riguardavano che il clero. In ultimo terrorizzarono esse addirittura i parroci e persino i vescovi. Peggio ancora fu, che nelle scuole sostenute dalle confraternite penetrarono maestri, che insegnavano i loro errori religiosi alla gioventù, come dogmi della Chiesa rutena. Così nemmeno da questo lato potè attendersi una rinascita religiosa.

Neanche il patriarcato di Costantinopoli, lacerato da discordie interne, oppresso ed umiliato dagli Ottomani, era in grado di porgere soccorso alla Chiesa rutena. Solo quando si trovarono in

<sup>1</sup> Vedi LIKOWSKI 77, il quale rileva, che nessuno può accusare i Gesuiti che essi avessero giammai spinto il governo polacco ad impiegare misure di rigore e ad usare violenza all'altrui coscienza.

<sup>2</sup> Vedi LIKOWSKI, 79.

<sup>3</sup> Cfr. per ciò che segue SPILLMANN loc. cit. X 435 s. e particolarmente LIKOWSKI 30-59 e 90 s.; ove sono molti particolari allegati.

imbarazzo per mancanza di danaro, incominciarono i patriarchi di Costantinopoli ad interessarsi dei Ruteni. Così nel 1586 si presentò un inviato del patriarca di Costantinopoli, e due anni più tardi egli stesso. Al ritorno da Mosca, ove Geremia II si era lasciato indurre a fondare un patriarcato russo indipendente, si trattene questi nel 1589 per più tempo presso i Ruteni. Il re Sigismondo III gli concesse piena libertà per la sua attività ecclesiastica, ma tosto si vide, che al patriarca più che la riforma morale del clero profondamente decaduto importava il confermarlo nello scisma, già seriamente minacciato. Ma le misure prese a questo fine si dimostrarono assai infelici per la mèta alla quale mirava Geremia II. Già con la nomina d'un esarca venne diviso l'episcopato ruteno. Un altro colpo sbagliato fu l'innalzamento delle confraternite religiose di Leopoli e Wilna al grado « stauropigiaco »: poichè con ciò vennero sottratte le comunità laiche alla giurisdizione episcopale ed autorizzate di sorvegliare non solo l'ortodossia del basso clero, ma pure quella dei vescovi! <sup>1</sup>

Causa la disillusione generale, che aveva suscitata l'opera del patriarca Geremia, venne, poco dopo la sua partenza, ponderato seriamente dai vescovi ruteni il pensiero di staccarsi da Costantinopoli e di procurarsi, con l'unione con Roma, un rinnovamento delle condizioni ecclesiastiche. Nello stesso tempo maturò anche presso il cancelliere polacco Giovanni Zamojski e presso il re Sigismondo la ferma decisione di sciogliere la Chiesa rutena dall'unione col patriarcato di Costantinopoli e di unirla con la Santa Sede. Sigismondo fu guidato a questo proposito principalmente da punti di vista religiosi, influenzato da Pietro Skarga, il quale dedicò a lui nel 1590 la seconda edizione del suo libro *Intorno all'unità della Chiesa di Dio*.<sup>2</sup> Presso il cancelliere ebbero il primo posto le considerazioni politiche. Al suo sguardo acuto non sfuggì il pericolo che esisteva per l'inclinazione dei Ruteni verso la Russia, popolo ad esso affine, nel nuovo patriarcato eretto in Mosca nel 1589, il cui titolare si chiamava pure patriarca di tutta la Rutenia. Quanto ai vescovi ruteni, nella questione dell'unione, se Gedeone Balaban di Leopoli si lasciò guidare principalmente da interessi privati, Cirillo Terletskyj di Luck, al contrario, fu indotto dalla riflessione che una rinnovazione della sua Chiesa non sarebbe stata possibile, che mediante il distacco dal decaduto patriarcato di Costantino-

<sup>1</sup> Vedi LIKOWSKI 63 s., 81 s., 84 s. L'opinione di prima, che Geremia II avesse richiesto grosse somme al metropolitano di Lituania per la consecrazione, è stata confutata dalla pubblicazione di MILKOWICZ: *Monum. Confraternitatis Stauropigianae Leopoliens.* (I, Leopoli 1895, n. CCLVIII). Ma siccome tale somma era stata chiesta da un compagno ed intimo del patriarca, cadde anche su di esso l'indignazione.

<sup>2</sup> Cfr. BERGA, 223 s.

poli e con l'unione alla Chiesa cattolica che rifioriva vigorosamente.<sup>1</sup> Grande influenza a tale riguardo fu svolta anche dal vescovo latino di Luck, Bernardo Maciejowski, onde per questa parte da lui avuta all'unione, Clemente VIII gli tributò più tardi vivo riconoscimento.<sup>2</sup>

Fu di somma importanza il fatto, che per l'unione con Roma, Terletskyj guadagnasse nel 1593 un collaboratore capacissimo, entusiasta ed energico, nel nuovo vescovo di Vladimir, Ipazio Potsiej. Perspicace, di pronta decisione, energico, di una franchezza senza riguardi, e pure, ove occorresse, estremamente prudente, era egli l'uomo che occorreva per procurare la vittoria in quest'opera difficile.<sup>3</sup>

Il 12 giugno 1595 (antico stile) il metropolita di Kiev, Michele Rahoza, adunò i vescovi di Vladimir, Luck e Pinsk e l'archimandrita di Kobryn, in Brest. Ivi essi combinarono una lettera per Clemente VIII. In questa dichiaravano che, poichè i patriarchi di Costantinopoli, soggetti ai turchi, non erano in grado di fare nulla per ristabilire l'unione ecclesiastica, nell'interesse della salvezza delle proprie anime e di quella dei loro diocesani, vorrebbero aderire, col consenso del loro re Sigismondo, all'unione conclusa in Firenze, per la quale si erano già professati i loro padri, purchè il papa li assicurasse che conserveranno la loro liturgia orientale e tutto il loro rito ecclesiastico. Per l'adempimento di questa unione essi avevano deliberato di mandare i vescovi Potsiej e Terletskyj in Roma dal Santo Padre.<sup>4</sup> Dopo che i due menzionati ebbero determinato anche i vescovi ruteni assenti a firmare questo atto, si misero d'intesa col nunzio pontificio Malaspina e col re Sigismondo.<sup>5</sup> Questi il 2 agosto accordò quanto essi richiedevano. Conforme a questo privilegio rimesso in detto giorno, la Chiesa rutena ebbe tutti i diritti e privilegi della Chiesa latina e protezione da eventuali punizioni del patriarca di Costantinopoli; i vescovadi non dovevano d'ora innanzi essere retti che

<sup>1</sup> Cfr. LIKOWSKI 87 s., 92 s., il quale, specialmente di fronte all'opinione sostenuta dagli storici ruteni e russi, che l'unione di Brest (vedi più sotto 419 s.), non sia stata che opera dei Gesuiti, porta la prova che di essa la parte principale e più importante spetta ai vescovi ruteni. La critica ha confermato la tesi di Likowski; vedi *Przegląd Polski* 1898 e *Kwartalnik Hist.* XI 162 s. come pure KAINDL nelle *Mitteil. aus. der hist. Lit.* XXXIII 499 s. Cfr. ora anche BERGA 242.

<sup>2</sup> Vedi THEINER *Mon. Pol.* III 256.

<sup>3</sup> Intorno a Potsiej oltre alla biografia più antica, che L. KISZKA aggiunse all'edizione delle prediche di questo principe della Chiesa (*Kazania i homilije Hipacyusza Pccieja*, Supraśl 1714), vedi soprattutto LIKOWSKI 93 s., 102 s., 110.

<sup>4</sup> Vedi THEINER loc. cit. 237 s.

<sup>5</sup> Vedi LIKOWSKI 116 s.

da Ruteni di nascita, cioè scelti dal re fra quattro candidati, proposti dall'episcopato. Ai vescovi vengono ridati i beni che erano stati loro tolti ed anche le confraternite vengono sottoposte di nuovo alla loro giurisdizione. Essi ottengono inoltre sede e voto nel senato, però questo punto doveva essere prima presentato alla dieta.<sup>1</sup>

Dopo che i negoziati furono giunti a questo punto, si potè svelare il segreto, sino allora mantenuto. I vescovi di Luck, Chelm, Premisla e Leopoli fecero noto ai loro diocesani, il 27 agosto, mediante lettera pastorale, che l'intero episcopato, compreso il metropolitano, aveva deciso per la salvezza delle anime ad esso affidate, di prestare ubbidienza al pontefice di Roma. Il re Sigismondo rivolse il 24 settembre una lettera pubblica ai Ruteni, nella quale fece conoscere la sua volontà e desiderio, che tutti i suoi sudditi lodassero Dio con una sola voce e un solo cuore, che i fedeli seguissero il loro pastore, i cui rappresentanti si recherebbero a Roma per effettuare la riunione della Chiesa rutena con la Sede Apostolica, sotto la condizione del mantenimento del loro rito.

Era necessaria questa parola del re, poichè il pauroso metropolitano Rahoza, il quale non voleva guastarsela coi magnati ruteni, avversari dell'unione, stava già vacillando.<sup>2</sup>

Clemente VIII, istruito dal suo nunzio intorno agli avvenimenti importanti in Polonia, attendeva con una tensione, facile a comprendere, la comparsa dei vescovi ruteni in Roma. Egli, che nel passato era stato pure legato in Polonia, apprezzava pienamente l'importanza di questo grande regno come baluardo della cristianità di fronte all'orientè turco, come pure di fronte al nord separato. L'unione di milioni di Ruteni ortodossi con la Chiesa doveva non solo rinforzare politicamente il regno, ma procurare ai cattolici la preponderanza assoluta sopra il protestantesimo diviso in tante sette.<sup>3</sup> Essa poteva pure trasformarsi in un ponte naturale verso la Russia. Già dal fatto, che l'udienza del vescovo di Plock, venuto in Roma, durasse il 12 novembre 1595 tre ore intere,<sup>4</sup> si poteva dedurre come fosse imminente un'importante decisione riguardo alla Polonia. Pochi giorni appresso giunsero i vescovi Terletskej e Potsiej nella città eterna. Clemente VIII assegnò loro dimora in un palazzo speciale. Il 17 novembre essi ebbero la loro prima udienza.<sup>5</sup> Il papa, così riferirono i vescovi,

<sup>1</sup> Vedi gli Atti che si riferiscono alla storia della Russia dell'ovest, pubblicati dalla Commissione archeografica, IV. Pietroburgo 1851, N. 78-79 e LIKOWSKI 116 s.

<sup>2</sup> Vedi LIKOWSKI 118 s. 138.

<sup>3</sup> Vedi SPILLMANN nelle *Stimmen aus Maria-Laach* XI 97 s.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 15 novembre 1595, *Urb.* 1603, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 15 novembre 1595 *ibid.*

li accolse come un padre i suoi figli, con indicibile affetto e grazia.<sup>1</sup> L'affare stesso fu assegnato da Clemente, a causa della sua importanza, alla Congregazione dell'Inquisizione, anzitutto per essere esaminato.<sup>2</sup> I vescovi ruteni erano pronti a rinunciare allo scisma ed a tutte le dottrine riprovate dalla Chiesa cattolica romana, ma essi pregarono che, conforme al Concilio di Firenze, l'amministrazione dei santi sacramenti e l'intero rito bizantino rimanessero immutati, e che anche nell'avvenire non subisse nessun mutamento. D'accordo con la menzionata congregazione, concesse Clemente VIII questa richiesta, che corrispondeva assolutamente al principio ammesso dal concilio di Firenze: unità di fede nonostante la diversità del rito. Nella sua sollecitudine per l'opera dell'unione, desistette il papa dalla richiesta dell'introduzione immediata del celibato obbligatorio; egli si abbandonò in questo alla speranza apparentemente fondata, che il rinascimento della decaduta Chiesa rutena, iniziato con l'unione, vi giungerebbe coll'andar del tempo da se stessa. Clemente VIII rinunziò pure all'adozione del calendario gregoriano, poichè Terletskyj e Potsiej dichiararono che ciò avrebbe incontrato una opposizione tenace.<sup>3</sup> Il papa fissò per il 23 dicembre 1595 l'esecuzione definitiva dell'unione. Egli radunò in quel giorno i trentatre cardinali presenti, la corte intera ed il corpo diplomatico nella sala di Costantino nel Vaticano. Lo storico Cesare Baronio elevato poco prima alla porpora, ha descritto come testimonia oculare l'avvenimento dell'unione.<sup>4</sup>

Dopo che i due vescovi ruteni ebbero prestato l'usuale ossequio, il canonico del duomo di Wilna, Eustachio Wolowicz, lesse prima in lingua rutena, poi in lingua latina, la lettera sinodale del 12 giugno 1595 diretta al papa, che era firmata da tutti i vescovi ruteni. Dopo ciò, Silvio Antoniano per incarico del papa salutò i vescovi ruteni i quali, per il loro bene e per quello della loro nazione, e con indicibile gioia del Santo Padre, ritornavano dopo una separazione di 150 anni, nuovamente alla roccia sulla quale Cristo aveva fondata la sua Chiesa, alla madre e maestra di tutte le Chiese, alla santa Chiesa Romana. « Oh quanto è giusta la lode », esclamò egli « che voi stessi tributavate alla bontà e sapienza di Dio, la quale vi illuminò, per riconoscere che le membra

<sup>1</sup> Vedi la Lettera dei due vescovi del 29 dicembre 1595 presso HARASIEWICZ *Annales ecclesiae Ruthenicae* Leopoli 1862, 198.

<sup>2</sup> Vedi *Bull.* X 247. Le note riguardanti questa questione esistenti nell'Archivio dell'Inquisizione Romana attendono ancora di esser pubblicate. Gli Atti rimanenti sono dati da G. HOFMANN: *Ruthenica I: Die Wiedervereinigung der Ruthenen*, in *Orientalia christiana*, III-2, Roma 1924-25.

<sup>3</sup> SPILLMANN loc. cit. 98; LIKOWSKI 139; v. SMOLKA, *Die reussische Welt*, Vienna 1916, 162.

<sup>4</sup> Vedi BARONIO, *Annales* VII. Venezia 1739, 859 s. Cfr. \* *Diarium P. Alealeonis* al 23 dicembre 1595, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

divise dal capo non possono mantenersi in vita, e che colui, il quale non ha per madre la Chiesa, non può avere Dio per padre ». Antoniano concluse invitandoli a professare l'atto di fede cattolica.<sup>1</sup> Allora Potsiej lesse in proprio nome ed in quello di tutti i vescovi ruteni la professione di fede cattolica in lingua latina in una formula composta da quella di Nicea, di Firenze e di Trento e su questa prestò il giuramento.<sup>2</sup> Lo stesso fece Terletskyj in lingua rutena. Tosto entrò il papa in chiesa per accogliere i vescovi ruteni. Nei suoi occhi brillavano lacrime di gioia. « La letizia ricolma oggi il Nostro cuore, che per il vostro ritorno alla Chiesa, disse egli, non si può esprimere con parole. Noi rendiamo grazie speciali a Dio immortale, il quale per mezzo dello Spirito Santo ha guidato la vostra mente così da farvi cercare il vostro rifugio nella Santa Chiesa romana, madre vostra e di tutti i credenti, la quale vi accoglie di nuovo con amore tra i suoi figli ». In modo significativo il papa esortò paternamente i figli ritornati a lui, all'umiltà come base dell'ubbidienza dovuta alla Chiesa « poichè per orgoglio, la Grecia, degna di compianto, e la cui sventura noi deploriamo profondamente, ha perduto la luce della verità e sospira ora sotto il giogo della più dura schiavitù ». Con l'assicurazione che egli non avrebbe loro fatto mai mancare la sua protezione ed il suo aiuto, e con l'impartizione della benedizione, concluse questa solennità memorabile. Alla vigilia del Natale, comparvero in S. Pietro, per i vesperi, i vescovi ruteni nei loro paramenti.<sup>3</sup> Il giorno seguente essi ricevettero la loro nomina di assistenti pontifici al trono.<sup>4</sup>

Per mezzo d'una bolla in data del 23 dicembre, comunicò Clemente VIII al mondo cattolico il ritorno dei Ruteni all'unità ecclesiastica; in questo documento egli confermò il loro rito intero in tutte le sue parti ad eccezione di ciò che potrebbe essere eventualmente contrario alla verità ed alla dottrina della fede cattolica.<sup>5</sup> Una medaglia commemorativa<sup>6</sup> eternò l'importante avveni-

<sup>1</sup> Il \* Discorso di Antoniano nell'*Ottob.* 1088 p. 142, Biblioteca Vaticana. PICHLER, la cui descrizione dell'Unione è altrettanto unilaterale quanto errata, dà ad Antoniano (II 95) il titolo di cardinale, mentre egli lo divenne solo nel 1599. Errata è anche l'asserzione di Pichler, che l'Unione sia avvenuta in un concistoro. P. Alaleone (\* *Diarium* loc. cit.), chiama l'adunanza espressamente *congregatio generalis*. L'avvenimento di fatti non è registrato negli \* *Acta consist. card. S. Severinae* (*Cod. Barb.* XXXVI 5 III, Biblioteca Vaticana). La pubblicazione dei *Documenta de Ruthenorum unione* (1595) viene preparata da G. HOFMANN.

<sup>2</sup> Il testo ommesso nel *Bull.* X 243, della « Professio fidei praesulum Ruthenorum » presso THEINER, *Mon. Pol.* III 238 s.

<sup>3</sup> Vedi la Lettera dei vescovi del 29 dicembre 1595, citata a p. 417 n. 1.

<sup>4</sup> Vedi \* *Diarium* P. Alaleonis, Barb. 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> *Bull.* X 239 s.

<sup>6</sup> Riprodotta presso BARONIO loc. cit.

mento, per il quale, un secolo e mezzo dopo l'unione di Firenze, veniva di nuovo riallacciato il vincolo dell'unità tra la Chiesa rutena e la Chiesa romana. A questo fine doveva pur servire una costituzione del 23 febbraio 1596, che concedeva al metropolita di Kiev la facoltà di consacrare i suoi vescovi, ma obbligava lui stesso a farsi confermare dal papa.<sup>1</sup>

Quando Potsiej e Terletskij si accinsero, nel febbraio 1596, al viaggio di ritorno, Clemente VIII consegnò loro lettere per il re Sigismondo, per i senatori civili ed ecclesiastici, per il metropolita Rahoza e per i vescovi ruteni. A tutti venne caldamente raccomandato di sostenere la gloriosa opera dell'unione, facendo raccomandazione particolare al re, di ammettere i vescovi ruteni nel senato, come egli aveva promesso e di concedere gli stessi diritti al clero ruteno come a quello latino. Il papa obbligò il metropolita di convocare quanto prima un Concilio per la proclamazione solenne dell'unione conclusa con la Santa Sede.<sup>2</sup>

Mentre il debole Rahoza indugiava sino all'autunno per adempiere quest'obbligo, spiegarono gli aderenti dello scisma, sotto la direzione del vecchissimo principe Ostrogskij, in unione ad eretici dichiarati, una fiera agitazione contro l'opera della pace.<sup>3</sup> Fortunatamente Sigismondo rimase fermo, nonostante fossero tentati tutti i mezzi per sollevare la popolazione contro Roma. Più di ogni altro, Cirillo Lukaris, inclinato al calvinismo, alimentava l'odio scismatico, al quale dava pure il suo aiuto un avventuriero greco, di nome Niceforo, il quale aveva dovuto lasciare Costantinopoli per diversi furti.

Contro il divieto del re, si recò Niceforo in Brest, e, in opposizione alla proibizione del re, comparve ivi con un seguito armato, anche il principe Ostrogskij con Lukaris, il quale spiegava la sua azione contro l'unione per incarico del patriarca d'Alessandria. Essendosi i vescovi di Leopoli e di Premisla uniti al partito di Ostrogskij, crebbero le speranze dei fautori dello scisma. Questo partito si adunò in una casa protestante in Brest e si costituì come sinodo d'opposizione, sotto la presidenza di Niceforo, il quale si spacciò, contro la verità, per inviato del patriarca di Costantinopoli, benchè quella sede fosse vacante in quel momento. Ma nè lui, nè i suoi compagni poterono impedire che il sinodo legittimo non avesse luogo. A questo parteciparono oltre al metropolita Rahoza, l'arcivescovo di Polock, i vescovi di Vladimir, Luck, Pinsk, Chelm e, quali delegati del papa, anche i vescovi latini di Leopoli, Luck

<sup>1</sup> Bull. X 250 s.

<sup>2</sup> Vedi i Brevi tutti in data 7 febbraio 1596 presso THEINER, *Mon. Pol.* III 250 ss. Cfr. PELESZ II 11 s.

<sup>3</sup> Cfr. per ciò che segue l'ottima descrizione di LIKOWSKI (143 s., 151 s.).

e Chelm, e, quali consiglieri teologici, i Gesuiti Pietro Skarga, Giustino Rabe, Martino Laterna e Gaspare Nahaj. Il 9 ottobre (stile antico) il metropolita celebrò la santa liturgia nella chiesa di S. Nicolò, dopo di che, l'arcivescovo di Polock, Ermogene, lesse in proprio nome ed in quello dei rimanenti vescovi ruteni una dichiarazione su la loro unione con Roma. « Noi sappiamo bene », era ivi detto, « che la monarchia della Chiesa di Dio, secondo l'evangelo e le parole di Cristo, fondata unicamente su Pietro quale roccia, doveva essere diretta ed amministrata da uno solo, che sopra un solo corpo doveva esservi un capo solo, su di una casa ordinata un solo padrone ed amministratore dei tesori della grazia divina per la direzione del gregge, e il quale provvedesse al bene di tutti, e che doveva durare così, dal tempo degli apostoli, per tutti i secoli ». Dopo la lettura di questa dichiarazione si abbracciarono i vescovi latini e ruteni e si diressero, in segno della loro fratellanza, in una processione comune alla chiesa latina della Madre di Dio, ove fu intonato il « Te Deum ». Il sinodo destitui poi i vescovi di Leopoli e Premisla, i quali avevano apostatato dall'unione, e dichiarò Niceforo, come tutti i partecipanti del sinodo d'opposizione, per esclusi dalla comunione ecclesiastica. Questi risposero dal loro lato con la destituzione degli aderenti all'unione. Ma il re Sigismondo fece citare Niceforo dinanzi al tribunale, che lo condannò come impostore e spia turca, al carcere a vita. In un messaggio in data 15 dicembre 1596 diretto alla nazione rutena, il re invitò questa nazione a riconoscere solo i vescovi uniti con Roma. In questo documento nulla veniva detto di una conferma delle promesse fatte ai vescovi ruteni ed anche alla Santa Sede. L'opposizione dei vescovi e dei senatori polacchi non lasciò sembrare opportuno al re di chiamare i vescovi ruteni a far parte del senato.<sup>1</sup>

I grandi pericoli, che corse in seguito l'unione, provenivano anzitutto dal principe Ostrogskyj, i cui agenti lavoravano instancabilmente contro l'unione con Roma. Contro l'accettazione dell'unione fu messo in campo principalmente, che essa non fosse legittima, perchè era stata conclusa senza il consenso del patriarca di Costantinopoli, e senza l'accordo col clero intero, coi nobili e col popolo. Benchè questi motivi fossero caduchi, e fossero in contraddizione evidente cogli antichi principii della Chiesa intorno all'ufficio episcopale, pure riuscì all'agitazione abilmente diretta da Ostrogskyj ed ai suoi cooperatori in parte protestanti, di aizzare il clero ruteno, secolare e regolare e con esso anche la maggioranza del popolo e dell'aristocrazia contro i vescovi uniti. Il continuo ripetere le stesse querele e lagnanze determinò la popolazione a prestar infine a loro fede, a manifestare compassione per i scismatici e ad

<sup>1</sup> Vedi LIKOWSKI 152 s., 162 s., 170 s.



allontanarsi<sup>1</sup> dai vescovi uniti, che vennero descritti come tiranni delle coscienze e turbatori dell'ordine pubblico.

L'unione venne sempre più minacciata, ma il potente principe Ostrogskyj non raggiunse il vero scopo, cioè la distruzione completa di essa; anzi, egli dovette vedere due dei suoi figli divenire cattolici.<sup>2</sup> In Roma si riconobbe molto bene quanto dipendesse da quest'uomo. Perciò Clemente VIII si studiò di far cambiare parere al principe.<sup>3</sup> Per lungo tempo fu ricercata nel suo orgoglio la causa per la quale Ostrogskyj attaccava con tanto furore ed odio l'unione: all'indagine più recente l'assegna, oltre a questo, anche l'influenza malefica che l'ambiente eretico nel quale si trovava il principe, cioè il dotto greco Cirillo Lukaris, gli ariani Bronski e Motowila ed altri novatori religiosi, esercitava su di lui.<sup>4</sup>

L'appoggio principale dell'unione era Ipazio Potsiej, il quale venne promosso a metropolita di Kiev nel 1599. Le difficoltà non fecero che accrescere il suo coraggio. Più qualificativo d'ogni altra cosa è per lui il suo detto: « Se dovessi anche mendicare, io servirei pure sempre la Chiesa di Dio ».<sup>5</sup>

Anche Clemente VIII si mantenne sino all'ultimo fedele difensore dell'unione. Ripetutamente egli invitò gli arcivescovi di Gnesna e Leopoli a prendere le parti degli uniti contro le macchinazioni dei Greci; così nel luglio 1598 e nel marzo 1604.<sup>6</sup> Il papa si rivolse al re il 3 aprile ed il 10 luglio 1599 con la preghiera di concedere ai Ruteni i diritti e privilegi a loro promessi, e di difenderli contro gli scismatici.<sup>7</sup> Ancora il 31 marzo 1604 ricordava egli a Sigismondo insistentemente la sua promessa d'accogliere i vescovi uniti nel senato; che almeno il metropolita vi trovi l'accesso, per poter rispondere agli attacchi degli scismatici e difendere i diritti della Chiesa unita.<sup>8</sup> Una prova della longanimità del papa e della sua cura pastorale è il fatto, che allorquando per gli sforzi di Maciejowski si aprì un barlume di speranza che Ostrogskyj abbandonasse la sua opposizione di fronte alla morte vicina, diresse il 15 gennaio 1605

<sup>1</sup> Vedi *ibid.* 180 s.

<sup>2</sup> Vedi LIKOWSKI 194. Una \* Lettera di Janus Ostrogski, in data 1602 marzo 24 garantisce il suo zelo per la religione cattolica di fronte alle calunnie: i suoi nemici sono gli eretici ed i « frigidì catholici ». Originale nell'Archivio Doria in Roma.

<sup>3</sup> Vedi THEINER, *Mon. Pol.* III 285.

<sup>4</sup> Vedi LIKOWSKI 198 s.

<sup>5</sup> Vedi *ibid.* 244.

<sup>6</sup> Vedi THEINER *loc. cit.* 271, 282.

<sup>7</sup> Vedi THEINER, *Mon. Pol.* III 272 s.; PELESZ II 33 s.

<sup>8</sup> Vedi THEINER *loc. cit.* 283. Cfr. anche i Brevi al vescovo Pietro Tylicki di Ermland degli anni 1593 e 1604 presso EHRENBURG, *Ital. Beiträge zur Gesch. von Ostpreussen*, Königsberg 1895, 64 s.

una lettera al principe, nella quale egli confutava ancora una volta tutte le obiezioni contro l'unione, e lo esortava con paterna parola ad aderire ad essa.<sup>1</sup>

## 3.

Mentre la sorte dell'unione vacillava presso i Ruteni, si aprì del tutto improvvisamente la prospettiva di unire nuovamente la Russia con la Chiesa cattolica.

Con la morte di Ivan IV avvenuta nel 1584 era subentrato in quel regno il « tempo dei Torbidi » che durò sino all'ascensione della dinastia Romanov.<sup>2</sup> Sotto il successore di Ivan, l'imbecille Fedoro I, passò il vero potere sempre più nelle mani del cognato di questi, il tartaro Boris Godunov. Siccome Fedoro rimase senza prole, sembrava, dietro ogni previsione umana, che il secondo figlio di Ivan Dimitrij (Demetrio), dovesse salire al trono dello Zar. Ciò non si confaceva coi progetti dell'ambizioso ed energico Boris, il quale mirava a conquistare per sè questa somma dignità. A ciò evidentemente si ricongiunge la misteriosa scomparsa di Demetrio nel maggio 1591. Fu detto che il fanciullo si fosse per pura disgrazia mortalmente ferito durante il giuoco. Sorse però subito l'opinione, che esso sia stato tolto dal mondo premeditadamente. Di fronte al sospetto che gravava su di lui, Boris fece fare delle indagini, le quali, come era da prevedere, ebbero per risultato che l'ultimo rampollo maschile della casa di Rjurik aveva trovato la morte accidentalmente. Questa dichiarazione ufficiale incontrò subito vari dubbi; più tardi si sparse la voce che il bimbo era stato salvato, avendolo sua madre sostituito con uno somigliante.<sup>3</sup>

Quando nel 1598 lo zar Fedoro I morì, raggiunse Boris Go-

<sup>1</sup> Vedi THEINER loc. cit. 286 s.

<sup>2</sup> Cfr. WALISZEWSKI, *Les origines de la Russie moderne. La Crise révolutionnaire 1584-1614*, Parigi 1906.

<sup>3</sup> Tra i lavori più recenti intorno al falso Demetrio sono da menzionare in primo luogo gli studi profondi, basati su nuovi Atti, di PIERLING: *Rome et Démétrius*, Parigi, 1878; *Un manuscrit du Vatican sur le tsar Dimitri*, nella *Rev. des quest. hist.* 1894, II; *Lettre de Dimitri dit le Faux à Clément VIII*, Parigi 1898, e *La Russie et le St-Siège III*, Parigi 1901. Il problema venne ancora trattato spesso, cfr. specialmente HIRSCHBERG, *Dymitr Samozwaniec*, Leopoli 1898. BAUDOUIN DE COURTENAY nelle *Rozprawy... z posiedzeń wydz. filologicznego 2. Serie XIV* (1898) 183 s.; SČEPKIN, *Wer war Pseudodemetrius?* nell'*Archiv. f. slav. Philol.* XX-XXIII (1898-1900); CARO nella *Hist. Zeitschr.* LXXX 264 s.; WALISZEWSKI loc. cit. ed inoltre la critica di PIERLING nella *Rev. des quest. hist.* LXXXI (1907) 213 s.; SKRIBANOWITZ, *Pseudo-Demetrius I*, Berlino 1913. PANTENIUS (*Der falsche Demetrius*, Bielefeld 1904) porta una quantità di illustrazioni interessanti ma null'altro di nuovo.

Godunov la mèta della sua ambizione, approfittando abilmente della situazione interna e dell'amicizia degli Asburgo.<sup>1</sup> Con riluttanza apparente cedette egli al pressante desiderio del patriarca Giobbe di Mosca, che gli era completamente soggetto, e a quello dell'aristocrazia, e prese, come zar, il governo. Grandi progetti si agitavano in mente del nuovo monarca, statista perspicace e di altissime doti. Benchè non sapesse nemmeno leggere, pure era amico della coltura. Al volgersi del secolo tentò di fondare in Mosca delle scuole ed un'università chiamandovi scienziati tedeschi; fece istruire i suoi figli da stranieri, ed inviò pure dei giovani russi nell'occidente per esservi educati. Così comparve questo tartaro sul trono degli zar, come il primo « occidentale » nella fila dei regnanti russi. Nel suo sforzo di europeizzare la Russia, e precisamente coll'aderenza al nord protestante d'Europa, ricorda egli Pietro il Grande. Ma di fronte al popolo Boris difettava del sangue dei Rjurik, e per i bojari potenti egli era troppo autoocratico.<sup>2</sup>

Alle difficoltà interne si aggiungevano le sconfitte diplomatiche. Quell'uomo venuto dal nulla, avrebbe veduto volentieri la bella Xenia, sua unica figlia, sposata con una delle antiche dinastie europee, ma le sue proposte vennero dappertutto respinte cortesemente, tanto a Stoccolma e Londra, quanto a Praga.<sup>3</sup> La piccola corte di Copenaghen si mostrò finalmente disposta, ma il principe Giovanni, fratello del re Cristiano IV, fu sorpreso prematuramente dalla morte. Alla delusione domestica s'aggiunse una grande disgrazia nazionale. Gli anni 1601 e 1602 portarono delle cattive raccolte, che ebbero, per conseguenza, una fame orribile, carestia e malattie. Comparvero dei briganti che misero a contribuzione la popolazione, la quale ascoltava credula le profezie dei monaci i quali profetizzavano una grande catastrofe.<sup>4</sup>

In mezzo a questa crisi sociale ed economica minacciava il trono di Boris Godunov di vacillare seriamente, allorchè nel 1603 giunse nel Kreml l'allarmante notizia, che un giovane, il quale si spacciava per il figlio di Ivan IV, il Demetrio morto nel 1591, aveva trovato un grande seguito in Polonia.

Il pretendente al trono si era prima svelato al potente principe Adamo Wiśniowiecki in Lituania, e aveva guadagnato questi, che odiava Boris Godunov, per il suo progetto di conquistare coll'aiuto dei Cosacchi e dei Tartari, il trono degli zar a lui dovuto. Anche l'ambizioso Giorgio Mniszech, voivode di Sandomir, gravemente indebitato, confidente di Sigismondo III, che era un ardente

<sup>1</sup> Cfr. KARAMZIN X 90 s., 97 s., ÜBERSBERGER, *Österreich u. Russland* I 541 s., 564.

<sup>2</sup> Cfr. WALISZEWSKI loc. cit.

<sup>3</sup> Vedi ÜBERSBERGER I 564 s., 568 s.; PIERLING III 89.

<sup>4</sup> Vedi PIERLING III 89.

amico dell'unione rutena, prestò fede ai racconti di Demetrio e lo accolse così affabilmente, che il pretendente del trono russo gli chiese la mano della sua figlia Marina. La risposta venne rimandata finchè Demetrio si fosse presentato in Cracovia al re. Accompagnato da Mniszech e dal suo genero, il principe Constantino Wiśniowiecki, si recò Demetrio al principio del marzo 1604 nell'antica capitale della Polonia. Ivi il palatino di Sandomir imbandì il 13 marzo un grande banchetto, il cui eroe fu Demetrio, benchè questi, per riguardo ai senatori ancora dubbiosi, osservasse, per quanto fosse possibile, l'incognito. Anche il nunzio pontificio Rangoni prese parte alla festa. Il misterioso pretendente fece una buona impressione su lui: la sua bianca mano affilata indicava un'alta origine; franco nel conversare, il suo atteggiamento e il suo contegno avevano qualche cosa di grandioso.<sup>1</sup> Rangoni menziona anche il grande porro sotto l'angolo dell'occhio sinistro e l'accorcimento d'un braccio,<sup>2</sup> nel che si volle vedere un contrassegno dello scomparso figlio dello zar.

Demetrio ebbe il 15 marzo un'udienza privata con il re di Polonia nel Wawel. Questa fu decisiva per il contegno di Sigismondo, il quale non volle credere in principio all'identità del pretendente. Dopo si decise il re di favorire Demetrio e lo dimostrò colmandolo di doni.<sup>3</sup> Il nunzio Rangoni si era finora mantenuto del tutto neutro. Il 19 marzo egli parlò per la prima volta con Demetrio, al quale riuscì di guadagnarsi il rappresentante del papa.<sup>4</sup> Rangoni mise poi il pretendente del trono in rapporti col Gesuita Gaspare Sawicki.<sup>6</sup> Di fronte a questi due, espresse Demetrio il desiderio di venire accolto nella Chiesa cattolica. Dopo di essersi accertato della serietà delle sue intenzioni, Sawicki ricevette da lui il sabato santo, 17 aprile 1604, nel collegio S. Barbara dei Gesuiti, la professione di fede cattolica.<sup>7</sup> A causa dei seguaci russi del pretendente tutto ciò avvenne in segreto.

<sup>1</sup> Vedi *ibid.* 67 s., ove pure una riproduzione del ritratto di Demetrio nel Museo storico in Mosca.

<sup>2</sup> Vedi PIERLING III 68 s.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 69.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 73 s.

<sup>5</sup> Con questo fatto, provato per la prima volta da PIERLING (*Rome et Démétrius* 14 s.) su la base di documenti, cade l'opinione più vecchia, diffusa particolarmente da RANKE (*Päpste* II<sup>o</sup> 256) in una cerchia più vasta, che l'intrigo fosse stato combinato dai Gesuiti e dal nunzio, e che Sigismondo solo più tardi sia stato guadagnato a questo passo. È pur errata la spiegazione di Ranke, che la conversione sia stata precipitata. Ranke si attiene in ciò alla *Historia di Moscovia* di ALESS. CILLI (Pistoia 1627), la quale egli giudicò molto degna di fede. Pierling ha provato il contrario e confutato molti e gravi errori del Cilli. Anche SKRIBANOWITZ *loc. cit.* 19, 36, 38, fa rilevare quanto poco degno di fede sia il Cilli.

<sup>6</sup> Vedi PIERLING, *Rome et Démétrius* 27 s., 183 s.

Coll'aiuto di Sawicki il convertito scrisse due giorni appresso una lettera al papa, in lingua polacca, in data 24 aprile; essa era del seguente tenore: « Chi sia io che mi azzardo di scrivere a Vostra Santità, verrà riferito alla Santità Vostra dal nunzio polacco, al quale io ho comunicato tutte le mie decisioni e i motivi di queste. Sottratto con l'aiuto di Dio da piccolo alle mani d'un tiranno sanguinoso ed alla morte, mi portò la Provvidenza benigna nel regno del re di Polonia, al quale io mi diedi a conoscere. In Polonia io imparai a conoscere la floridezza della religione cattolica romana, mi avvicinai sempre più ad essa e trovai in essa un tesoro ben più prezioso ed un regno assai più nobile di quello, che l'ingiustizia d'un tiranno mi aveva rapito. Mentre io meditavo intorno alla salute della mia anima, riconobbi io chiaramente, in che grave pericolo si trova la Moscovia a causa dello scisma, e quanto ingiustamente gli autori e propagatori di questo scisma abbiano attaccato la pura e antichissima dottrina della Chiesa cattolica, apostolica, romana. Pertanto coll'aiuto della grazia divina io sono ritornato senza indugio all'unità della fede cattolica romana e, per mezzo dei sacramenti, divenuto un agnello di Vostra Santità, pastore supremo di tutta la Cristianità. La mia situazione mi costringe ancora a nascondere e ad attendere quello che Iddio, che mi ha salvato da tanti pericoli, vorrà fare di me. Io spero, che Dio vorrà tra breve aiutare me, discendente degli antichi e celebri principi di Moscovia, a riconquistare la mia eredità. Se ciò non fosse, mi rimane il conforto della cattolica verità e l'unione con la Chiesa che mi condurrà al regno dei cieli. Se Iddio mi vorrà aiutare a conseguire la mia eredità, allora supplico caldamente Vostra Santità, di non volermi negare il Vostro appoggio. Iddio onnipotente potrebbe servirsi di me, per quanto indegno io possa essere, per diffondere la sua gloria, con la conversione di molte anime perdute, e con l'unione d'una nazione così grande, con la Chiesa. Chissà se non proprio per questo mi abbia egli ricondotto alla Chiesa? ».

La lettera, il cui autore si tradisce per uno della grande Russia, e che non è molto pratico della lingua polacca, chiudeva con l'assicurazione di completa sottomissione al sommo pastore della cristianità, e con la preghiera di voler osservare per qualche tempo il silenzio intorno al contenuto. Il documento è firmato: Demetrio, figlio di Giovanni, zar della grande Russia ed erede della monarchia moscovita.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> La lettera di Demetrio a Clemente VIII venne pubblicata d'appresso l'originale all'Archivio dell'Inquisizione Romana, da Pierling in riproduzione fotografica, con traduzione francese in un opuscolo stampato in solo 100 esemplari (*Lettre de Dimitri dit le Faux à Clement VIII*, Parigi

Quando Demetrio il 24 aprile consegnò la lettera al nunzio Rangoni, si gettò ai suoi piedi e lo assicurò della sua sottomissione alla Santa Sede; contemporaneamente promise, nel caso che egli salisse al trono degli zar, di impiegare tutte le sue forze per la diffusione della religione cattolica.<sup>1</sup> D'allora in poi era Rangoni completamente conquistato per il pretendente, che Sigismondo III favoriva in segreto, benchè un fortissimo partito della Polonia non volesse sapere affatto d'un'impresa bellica contro la Russia. Intanto pure lo zar Boris si era messo in difesa; appoggiato dal patriarca Giobbe, fece egli spargere dappertutto che Demetrio era un impostore, un monaco dissoluto, di nome Gregorio Otrepjev,<sup>2</sup> fuggito dal monastero moscovita di Čudov.

Il pretendente, il quale si era fidanzato con Marina Mniszczek, era assai operoso. Egli riuscì a formarsi un piccolo esercito di polacchi e cosacchi, col quale egli varcò alla fine dell'ottobre 1604 il Dnjepr, che segnava allora il confine tra la Russia e la Polonia. Fiducioso di trovare appoggio in Russia, sperava egli di conquistarsi, malgrado la limitata forza militare della quale disponeva, il trono degli zar. Presso i soldati si trovarono pure dei Gesuiti come curati militari per i cattolici. Demetrio rimase in corrispondenza epistolare con Rangoni, il quale gli era molto necessario per raggiungere la sua mèta, e il nunzio nutrì la ferma speranza che tra breve risiederebbe un regnante cattolico nel Kreml e che ordinerebbe la conversione del grande regno per mezzo di missionari cattolici.<sup>3</sup>

In contrasto col concetto tanto ottimistico del proprio rappresentante, Clemente VIII dimostrò anche in quest'affare di Demetrio la sua solita prudenza. In questa riserva egli venne forse ancora confermato, avendo al suo fianco quale confessore ed amico Baronio, il grande critico della storia. Allorchè le prime notizie di Rangoni intorno all'apparizione del pretendente giunsero alla Curia, lo scetticismo del papa giunse così oltre, d'aggiungere alla lettera del nunzio la nota marginale che si trattava probabilmente d'un personaggio simile al falso Sebastiano che si era presentato in Portogallo.<sup>4</sup> Solo la conversione di Demetrio e la sua lettera del 24 aprile, assieme alle comunicazioni di Rangoni, produssero nel papa un cambiamento. Egli consegnò quell'importante documento all'Inquisizione romana per l'esame. Questo tribunale doveva

1898). La traduzione latina di SAWICKI presso PIERLING, *Rome et Démétrius* 157 s. Intorno allo stile ed autore v. SKRIBANOWITZ 46 s., e la letteratura ivi indicata.

<sup>1</sup> Vedi PIERLING III 83 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.*, 92 s., 96 s.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 85, 114 s., 220.

<sup>4</sup> «Sarà un altro Re di Portogallo resuscitato». PIERLING III 41.

pure deliberare se si poteva cedere alla preghiera di Demetrio, espressa al nunzio, di poter ricevere il giorno della sua incoronazione come zar la santa comunione dalle mani del patriarca di Mosca.

Mentre quest'affare veniva ancora discusso, fu inviato il 22 maggio 1604 un breve pontificio al « diletto figlio e nobile signore Demetrio », e in cui egli con somma paterna benevolenza veniva esortato a perseverare sulla via della pietà e della virtù. Se Clemente VIII uscì con ciò dalla sua fredda riserva, sin ora osservata, egli evitò però ogni allusione politica, nemmeno i grandi interessi della cristianità furono menzionati in quel breve. Demetrio attendevasi molto di più. In una lettera del 30 luglio egli trattò oltre che delle cose spirituali anche di quelle politiche, mentre lo ringraziava già in anticipo dell'aiuto offertogli. Clemente VIII lasciò quella lettera senza risposta.<sup>1</sup> Lo svolgimento ulteriore della questione, che finì coll'uccisione di Demetrio, non cadde più sotto il suo pontificato.

---

<sup>1</sup> Vedi PIERLING III 86 s., 230 s. La lettera del 30 luglio presso PIERLING, *Rome et Démétrius* 160 s.

---

---

## CAPITOLO IX.

L'opera di Clemente VIII per la vita interna della Chiesa. Riforma ed incremento degli Ordini religiosi. Il Collegio Cardinalizio. Inquisizione ed Indice. Edizione della Bibbia e correzione dei libri liturgici. Missioni fra i pagani. Il grande Giubileo dell'anno 1600.

### 1.

Penetrato della convinzione, che il clero della Città Eterna dovesse risplendere dinanzi a tutto il mondo per la sua virtù e per la sua pietà, annunciò Clemente VIII subito all'inizio del suo pontificato una visita generale di tutte le chiese di Roma, dei conventi e delle istituzioni pie. Nel documento pubblicato l'8 giugno 1592<sup>1</sup> dicevasi che, come solo un campo ben coltivato porta messi abbondanti, così pure avverrà nelle cose spirituali, per il qual motivo il concilio di Trento aveva giustamente tanto raccomandato la visita sacra. A tale scopo venne costituita una commissione composta di cardinali e vescovi, la quale doveva principiare il suo lavoro con la visita della Basilica Lateranense. Per ottenere l'aiuto divino, il papa ordinò che nelle chiese principali di Roma venissero celebrate le Quarantore.

Memore delle parole del divin Salvatore, che il buon pastore deve conoscere le sue pecorelle,<sup>2</sup> Clemente VIII, senza riguardo all'alta sua dignità, intervenne personalmente alla visita della più parte delle chiese romane. Nel far questo egli fu assistito dai cardinali Medici e Valiero, come pure da tre vescovi, tra i quali l'ottimo Lodovico de Torres, arcivescovo di Monreale.<sup>3</sup> Dopo

---

<sup>1</sup> Vedi *Bull.*, IX 562 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.*, 564.

<sup>3</sup> Vedi \* *Commentarius visitationis Clementis VIII a. 1592; Urb.* 837, p. 268 s., Biblioteca Vaticana; *Borghese*, I 869 e *Arm.* 7, t. 4, Archivio segreto pontificio. Cfr. *ibid.* t. 3 \* *Decreta visit.* sub Clemente VIII. Vedi anche la \* *Relazione di G. Niccolini del 19 giugno 1592, Archivio di Stato in Firenze, Med.* 3303.



che il papa ebbe celebrato il 18 giugno 1592 la messa cantata nella Basilica Lateranense e distribuito la S. Comunione al clero, lo raccolse nella sagrestia, tenendogli un discorso, nel quale additò a tutti i doveri del proprio ufficio, preannunziando gravi punizioni a coloro che vi avessero mancato. Quindi assistito da quattro cardinali, visitò la chiesa, ed anzitutto il tabernacolo, ordinando che venisse assegnato a questo un posto più degno. Volle anche una decorazione più ricca per i semibusti dei principi degli apostoli. La visita fu continuata nel pomeriggio e nel giorno seguente. Quando il papa visitò l'ospedale del Laterano, trovò un ammalato che proprio allora era per spirare. Clemente VIII gli prodigò l'assistenza spirituale con tale fervore, come se egli fosse un semplice parroco.<sup>1</sup> Il papa compì pure personalmente la visita della canonica lateranense e della dimora dei penitenzieri ivi addetti, ove si presentò del tutto inatteso. Un penitenziere presso il quale egli trovò un esemplare del canzoniere del Petrarca venne destituito dal suo ufficio; la stessa sorte toccò ad un altro penitenziere che si dimostrò inadatto. Clemente VIII disse che avrebbe proceduto dappertutto in questo modo; poichè egli preferiva pochi sacerdoti, ma istruiti, anzichè molti, ma ignoranti.<sup>2</sup>

Allo stesso modo come la Basilica del Laterano, anche S. Maria Maggiore e S. Pietro<sup>3</sup> furono sottoposte ad una visita rigorosa, e quindi ad una ad una, secondo il loro grado, le chiese della città. Si vide subito che Clemente VIII sapeva dappertutto tenere una giusta misura tra una severità eccessiva ed una troppa bontà.<sup>4</sup> Per quanto egli sapesse tenere alla pompa del culto, pure intervenne energicamente<sup>5</sup> contro lo sfoggio esagerato che spiegavano gli Spagnuoli nella loro chiesa nazionale in occasione delle processioni. Ovunque era necessario, s'impose egli con molta severità.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 17 e 20 giugno 1592, *Urb.* 1060 I Biblioteca Vaticana, e la \* *Lettera* di G. Niccolini del 26 giugno 1592, *Archivio di Stato in Firenze* loc. cit.

<sup>2</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 27 giugno 1592, *Urb.* 1060 I Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 4 e 8 luglio 1592, *Urb.* 1060 II Biblioteca Vaticana. Cfr. la \* *Relazione* di G. Niccolini del 3 luglio 1592, *Archivio di Stato in Firenze*, loc. cit. e *Collectio bull. etc. Basil. Vatic.*, III 186.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* dell'8 luglio 1592, *Urb.* 1060 II Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 30 aprile 1596, *Urb.* 1064 I Biblioteca Vaticana. Il papa non volle comparire nemmeno in S. Pietro col triregno; vedi *Studi e docum.*, VIII 28.

<sup>6</sup> Così riferisce l'\* *Avviso* del 25 novembre 1592: «Sabbato N. S. visitò la chiesa di S. Maria in Trastevere, et vi fece il solito sermone con maggiore vehementia del consueto, toccando certi tasti et minutie, che non ha costumato nell'altre chiese» (*Urb.* 1060 II Biblioteca Vaticana). Il

L'accuratezza con la quale procedeva non avrebbe potuto esser maggiore; si interessava dei più minuti particolari.<sup>1</sup> Visitò l'ospedale di Santo Spirito dal tetto alle fondamenta;<sup>2</sup> ugualmente all'Araceli si recò in ogni singola cella dei frati.<sup>3</sup> Con un rigore speciale vennero dappertutto esaminati i confessori.<sup>4</sup> Il papa si presentava a preferenza senza preavviso e del tutto inaspettato.<sup>5</sup> Come in tutte le sue riforme, egli prendeva dei provvedimenti di sua iniziativa.<sup>6</sup>

La visita delle chiese di Roma nel 1592 fu continuata dallo stesso papa anche dopo l'inizio della stagione rigida.<sup>7</sup> L'ambasciatore veneziano riferisce, che lo zelo ch'egli dimostrò in questo non poteva essere maggiore, se Clemente fosse stato semplice vescovo.<sup>8</sup> Le riforme prescritte furono tutte inserite negli Atti.<sup>9</sup>

Data l'accuratezza con la quale veniva eseguita la visita, non può recare meraviglia, che essa si sia prolungata dal 1593 al 1596.<sup>10</sup> Essa si dimostrò molto efficace,<sup>11</sup> onde venne ripetuta anche in

Commendatore dell'ospedale di S. Spirito venne destituito secondo l'*\* Avviso* del 15 luglio 1593 (*Urb.* 1061, *ibid.*).

<sup>1</sup> Esempi sono dati dagli *\* Avvisi* del 22 agosto 1592 e del 22 giugno 1596, *Urb.* 1060 II e 1064 I Biblioteca Vaticana. Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 25.

<sup>2</sup> Vedi *\* Avviso* del 23 settembre 1592, *Urb.* 1060 II Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi *\* Avviso* del 22 febbraio 1595, *Urb.* 1063, *ibid.*

<sup>4</sup> Vedi gli *\* Avvisi* del 9 settembre e 7 novembre 1592, *Urb.* 1060 II *ibid.*

<sup>5</sup> Vedi oltre a BENTIVOGLIO, *Memorie*, 46, gli *\* Avvisi* del 23 settembre 1593, del 22 febbraio 1595 e del 22 agosto 1601, *Urb.* 1061, 1063, 1069, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> « Il card. Rusticucci afferma, che quanti editti di riforme, bandi di donne, restrizioni di camere locande et simili ha mandati fuori in questo pontificato, sono stati tutti di ordine del S. P. «[vivae vocis oraculo]». *Avviso* del 25 novembre 1592, *Urb.* 1060 II, *ibid.*

<sup>7</sup> Vedi *\* Diarium P. Alaleonis*, *Cod. Barb.* 2815, *ibid.*

<sup>8</sup> PARUTA, *Dispacci*, I 21.

<sup>9</sup> Vedi *ibid.* ed *\* Avviso* del 28 novembre 1592, *Urb.* 1060 II Biblioteca Vaticana. Cfr. *\* Acta visitationis multarum ecclesiarum Urbis sub Clemente VIII*, *Cod.* 7, 59 della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Vedi anche *\* Borghese*, II 51<sup>a</sup> e 52, Archivio segreto pontificio.

<sup>10</sup> Vedi *\* Diarium P. Alaleonis*, loc. cit. Cfr. gli *\* Avvisi* del 1596 giugno 22 (visita del convento dei Minimi), giugno 26 (convento presso S. Croce in Gerusalemme), luglio 10 (S. Prassede), *Urb.* 1064 I e II, Biblioteca Vaticana.

<sup>11</sup> Cfr. il *\* Breve* all'arcivescovo Ernesto del novembre 1592, *Arm.*, 44, t. 34, n. 10, Archivio segreto pontificio (vedi Appendice n. 5), e *\* Vita et gesta Clementis VIII* nelle *Inform. polit.*, XXIX della Biblioteca di Stato in Berlino.

seguito.<sup>1</sup> Clemente VIII nel luglio 1603 prese parte alla visita della chiesa e del convento di S. Salvatore in Lauro.<sup>2</sup> Il papa volle assistere ugualmente agli esami, istituiti dal 1597 in poi per i parroci di Roma ed affidati ad una commissione cardinalizia, non ostante che gli si facesse osservare che così facendo si affaticava troppo.<sup>3</sup>

Penetrato dell'importanza degli ordini religiosi per la Chiesa,<sup>4</sup> Clemente VIII nelle sue visite rivolse un'attenzione speciale alle condizioni dei conventi romani. Già nel marzo 1592 aveva egli chiamato a sè i generali e procuratori di tutti gli ordini, e li aveva esortati, sotto minaccia di gravi pene, ad una vita esemplare.<sup>5</sup> Questo ammonimento venne ripetuto in tono severissimo nel settembre, poichè era risultato, che le disposizioni ingiunte durante la visita in gran parte non erano state eseguite. Il papa chiese un elenco di tutti i disubbidienti e disse, che al posto di tante piccole case, difficili a sorvegliare, egli avrebbe voluto in ogni provincia tre o quattro grandi conventi, nei quali potesse venir praticata esattamente la riforma.<sup>6</sup> Nell'ottobre 1592 vennero murate tutte le ferrate e le finestre dei conventi di donne, che davano sulla strada.<sup>7</sup> Nella visita dell'anno 1593 i cappuccini che stavano sul Quirinale dovettero ascoltare parole di aspro rimprovero.<sup>8</sup> Nell'anno 1596<sup>9</sup> si ebbero nuove misure di riforma per i conventi romani. Anche in appresso si servì il papa delle sue visite nelle case degli ordini per tenere dei severi discorsi,<sup>10</sup> e qualora incontrava un buono stato di cose, non scarseggiava di lodi.<sup>11</sup>

<sup>1</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 22 agosto 1601 e del 2 luglio 1603, *Urb.* 1069, 1071, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi l\* *Avviso* del 2 luglio 1603, secondo il quale il papa trovò nella cella del P. Massimiliano dei gioielli ch'egli fece subito vendere. *Urb.* 1071, *ibid.*

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 18 gennaio, del 12, 15 e 22 febbraio 1597, *Urb.* 1065, *ibid.*

<sup>4</sup> Il papa chiamò l'Ordine *ossa et medullas christianismi*; vedi. ZACHARIAE *Iter. litt.*, 302. Il *Cod. Vat.* 3565 contiene tra i \* *Discorsi* di Giov. Paolo Eustachio dedicati a Clemente VIII al n. 1: *Della necessità et utilità della visita che fa N. S. alle religioni*. Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 14 marzo 1592, *Urb.* 1060 I, *ibid.*

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 19 settembre 1592, *Urb.* 1060 II, *ibid.*

<sup>7</sup> Vedi \* *Avviso* del 21 ottobre 1592, *ibid.*

<sup>8</sup> Vedi \* *Avviso* del 7 luglio 1593, *Urb.* 1061, *ibid.*

<sup>9</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 4 maggio e del 16 novembre 1596, *Urb.* 1064 II, *ibid.*

<sup>10</sup> Cfr. \* *Avviso* del 24 febbraio 1599, *Urb.* 1067, *ibid.*

<sup>11</sup> Vedi il \* *Breve* al generale dei Certosini, nel quale il papa ricorda la sua visita in S. Maria degli Angeli, in data 1603 novembre 15, *Arm.* 44, t. 56, n. 24; Archivio segreto pontificio.

Nel dicembre 1592 fu emanato il divieto, provvisoriamente per i conventi di Roma, di far regali, nel che però vennero esclusi i doni ai poveri.<sup>1</sup> Il 19 giugno 1594 questa disposizione venne estesa a tutti i conventi del mondo.<sup>2</sup> Anche le costituzioni su l'erezione di nuovi conventi<sup>3</sup> e su le punizioni dei regolari esenti, che avessero commesso un fallo fuori della loro casa,<sup>4</sup> furono rese universali.

Clemente VIII si era reso benemerito verso gli ordini con la sua costituzione del 12 marzo 1596, e con quattro rispettivi decreti degli anni 1599, 1602 e 1603, i quali riguardavano l'esclusione di chi non avesse vera vocazione, e la formazione profondamente pia dei giovani religiosi. In essi venivano impartite le più salutari prescrizioni, riguardanti per ora l'Italia, su l'accettazione dei novizi.<sup>5</sup>

Con quanto impegno Clemente VIII si sforzasse ovunque di ristabilire la disciplina regolare, ove questa era decaduta, e di mantenerla, ove essa fioriva, è dimostrato dai visitatori<sup>6</sup> da lui inviati, dalle numerose istruzioni ai nunzi<sup>7</sup> e da tutta una serie di singoli ordinamenti. Questi si estesero agli Eremiti Agostiniani,<sup>8</sup> ai Basiliani,<sup>9</sup> ai Camaldolesi,<sup>10</sup> ai Cistercensi,<sup>11</sup> ai Cluniacensi,<sup>12</sup> all'ordine di Santo Spirito,<sup>13</sup> agli Eremiti di San Girolamo del-

<sup>1</sup> Vedi \* *Avviso* del 26 dicembre 1592, *Urb.* 1060 II Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Furono pure proibiti i doni fatti ai singoli abitanti dei conventi; vedi *Bull.* X 146 s. Cfr. PARUTA, *Dispacci* II 365, 485.

<sup>3</sup> Vedi *Bull.* XI 21 e la \* *Dichiarazione* del 26 agosto 1603, copia nel *Cod.* 55 della Biblioteca Teodoriana in Paderborna.

<sup>4</sup> *Bull.* X 348 s.

<sup>5</sup> Vedi *Bull.* X 769 s. e *Archiv für kath. Kirchenrecht* CXI (1911) 696 s.

<sup>6</sup> Vedi ZACHARIAE *Iter. litt.* 302.

<sup>7</sup> Specialmente al nunzio di Venezia venne data istruzione di proseguire nell'opera della riforma; vedi nell'Appendice n. 37 l'\* *Istruzione* per M. A. Graziani del 30 marzo 1596, *Archivio Graziani* in Città di Castello. Caetani si occupò della riforma dei conventi in Spagna dall'inizio della sua nunziatura; vedi \* *Nunziat. di Spagna* 43, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>8</sup> Vedi *Clementis P. VIII pro reformatione fratrum ord. Eremitarum s. Augustini decreta*, Pisauri 1599.

<sup>9</sup> *Bull.* X 623 s.

<sup>10</sup> *Ibid.* 293 s.

<sup>11</sup> Vedi il \* *Breve* al « capit. general. ord. Cisterc. » in data 14 marzo 1601, *Arm.* 44, t. 45, n. 70, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>12</sup> Vedi il \* *Breve* di biasimo all'« Abbas Cluniacensis » del 27 ottobre 1592, *Arm.* 44, t. 38, p. 78, *ibid.*

<sup>13</sup> Cfr. BRUNE, *L'ordre du Saint-Esprit*, Parigi 1892, 263 ed E. MICHAEL nella *Zeitschr. f. kath. Theol.* XXIII 210.

l'osservanza,<sup>1</sup> ai Giovanniti,<sup>2</sup> ai Certosini,<sup>3</sup> ai Serviti<sup>4</sup> e ai Domenicani.<sup>5</sup> Per i Fratelli della Carità e per i Padri della Buona Morte introdusse Clemente VIII delle regole più severe.<sup>6</sup> Egli favorì molto nell'ordine di S. Francesco le nuove riforme tra gli Osservanti, quelle dei Riformati in Italia e quelle dei Recoletti in Francia.<sup>7</sup> Francesco Sousa di Toledo, eletto nel 1600 in Roma generale degli Osservanti, presentò al papa un memoriale intorno alle condizioni del suo Ordine, nel quale egli aveva vissuto per trentacinque anni, occupandovi quasi tutte le cariche e visitandone quasi tutte le provincie.<sup>8</sup> Egli descrive assai minutamente la condizione in parte poco consolante dei conventi in Germania, Francia, Spagna ed Italia, e dà dei consigli per migliorarle. Come massima per la riforma, egli stabilisce, che questa non debba essere universale, ma adeguata alle esigenze assai diverse delle singole regioni.<sup>9</sup>

Nell'ordine benedettino, si era compiuta la riforma, secondo i decreti del Concilio di Trento, sia in Italia che in Spagna, mediante l'istituzione di congregazioni; Clemente VIII all'inizio del suo pontificato dette delle prescrizioni salutari per la Congregazione cassinese.<sup>10</sup> In Francia ove l'istituto delle commende aveva

<sup>1</sup> Bull. X 34 s.

<sup>2</sup> Vedi i severi \* Brevi al gran maestro di Malta del 14 maggio 1592, del 15 giugno e del 2 settembre 1594 e del 30 aprile 1602, *Arm.* 44, t. 37, n. 304; t. 39, n. 214 e 258 s.; t. 46, n. 129, Archivio segreto pontificio. Vedi anche C. FEDELI, *Carteggio dei Gran Maestri di Malta con i duchi d'Urbino*, Pisa 1912, 69 s., 82 s.

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve al capitolo generale dei Certosini del 15 aprile 1599, *Arm.* 44, t. 43, n. 217, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi Bull. X 658 s., 662 s. e *Decreta Clementis P. VIII pro reformatione frat. ord. Serv. B. Mariae Virg.*, Romae 1604.

<sup>5</sup> Vedi Bull. IX 561 s. Intorno alla riforma dei Domenicani in Napoli, ove avevansi assai tristi relazioni tra il clero secolare e quello regolare, vedi *Arch. stor. ital.* IX 441 s.; MUTINELLI II 176 s. Cfr. il \* Breve al cardinale dei Domenicani del 29 giugno 1596 circa la clausura, *Arm.* 44, t. 40, n. 200, Archivio segreto pontificio. L'\* *Avviso* del 13 giugno 1601 riferisce che: Quando i Domenicani andarono sabato con il loro Generale dal papa, « N. S. fece loro un breve ragionamento, esortando in particolare tutti alla concordia et esso Generale al giusto governo et a far osservar la lor regola, senza che sia bisogno venghino d'altronde chi la facci loro osservare ». *Urb.* 1069, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi Bull. X 295 s. 635.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.* 299 s.; GAUDENTIUS, *Beiträge* 242 s. HOLZAPFEL 312.

<sup>8</sup> « Informazione copiosa del P. Sosa ministro generale de Min. osserv. a P. Clemente VIII sopra il modo di riformare la religione », in un *Cod. miscelaneo* della Biblioteca Comunale in Ancona, che ancora non era segnato quando io nel 1884 me ne sono servito.

<sup>9</sup> « Che in una parte sarebbe riformazione, nell'altra causerebbe scandali et nell'altra distruzione », dice FR. SOUSA nella sua \* Informazione, loc. cit.

<sup>10</sup> Vedi Bull. X 28 s.; Bull. *Casin.* I 266 s. 270 s.

avuto un influsso dannoso, non raggiunsero una qualche importanza, che la sola congregazione di Saint Vanne e Hidulph, istituita al principio del decimosettimo secolo in Lorena, e quella dei Feuillants. La prima venne confermata da Clemente VIII, da cui ricevette regole nuove e più miti.<sup>1</sup> In Germania la congregazione più importante formatasi fu quella fondata nel 1564 in Svevia, che venne poi confermata nel 1603, col titolo di congregazione di S. Giuseppe.<sup>2</sup> I più importanti monasteri benedettini della Svizzera, S. Gallo, Einsiedeln, Muri e Fischingen si unirono pure in una congregazione nel 1602. Clemente VIII la confermò ed invitò anche gli altri monasteri svizzeri ad aggregarsi. Allora aderirono pure Pfäfers e Rheinau, e più tardi tutti i rimanenti.<sup>3</sup>

Riguardo alla riforma del clero regolare e secolare, Clemente VIII si rivolse ripetutamente ai vescovi. Se questi adempivano i loro doveri pastorali, egli manifestava la sua soddisfazione;<sup>4</sup> nel caso contrario dirigeva degli avvisi severi agli arcivescovi e talora pure ai principi.<sup>5</sup> Talvolta inviava pure dei visitatori speciali, come avvenne nel 1598 in Sardegna.<sup>6</sup> I suoi nunzi in Napoli e in Venezia si affaticarono incessantemente per la riforma, la quale era ivi necessarissima in molti conventi.<sup>7</sup>

Del resto per quanto freddo Clemente VIII si dimostrasse di fronte all'Ordine dei Gesuiti,<sup>8</sup> pure non gli sfuggirono i loro risultati nelle missioni popolari,<sup>9</sup> alle quali essi erano adatti in modo

<sup>1</sup> Cfr. *Bull.* XI 64 s.; ASCHBACH, *Kirchenlex.* I 653 s.; SCHMIEDER negli *Studien aus dem Bened. Orden* XII 60 s.; HEIMBUCHER I 150 s., 242.

<sup>2</sup> Vedi HEIMBUCHER I 149.

<sup>3</sup> Cfr. *Hist.-polit. Bl.* CV 729 s.

<sup>4</sup> Cfr. \* Brevi al vescovo di Oria del 20 giugno 1598 e del 31 marzo 1599, *Arm.* 44, t. 42, n. 176; t. 43, n. 203. Archivio segreto pontificio. *Ibid.* t. 46, n. 177-180 \* Brevi agli « episc. Lausan. Constant. Curien., Basiliens. » del 15 giugno 1602.

<sup>5</sup> Cfr. *Bull.* IX 541 s. (al patriarca di Venezia), X 731 s. (ai vescovi di Corsica); \* Breve al duca di Savoia del 15 marzo 1597 (ordina al vescovo di Maurienne la riforma d'un monastero di Cisterciensi), *Arm.* 44, t. 41, n. 83, Archivio segreto pontificio. *Ibid.* t. 43, n. 45 e 208 i \* Brevi a Rodolfo II del 30 gennaio e del 3 aprile 1599 su la riforma dei conventi in Svevia. Vedi pure *ibid.* n. 111 il \* Breve all'Arcivescovo di Creta del 19 febbraio 1599.

<sup>6</sup> Vedi *Bull.* X 78 s.

<sup>7</sup> Riguardo a Venezia cfr. nell'Appendice n. 37 l'\* Istruzione per il nunzio di là, del 30 marzo 1596, Archivio Graziani in Città di Castello. Il 29 gennaio 1605 raccomanda Clemente VIII al doge il visitatore mandatogli per la *Congreg. di S. Giorgio in Alga*, la quale aveva bisogno d'una riforma. (\* Breve nell'Archivio di Stato in Venezia). Intorno alla riforma conventuale in Napoli vedi *Cod. L.* 23 p. 172<sup>b</sup> della Biblioteca Vallicelliana in Roma e *Carte Stroz.* I 2, 237, 290.

<sup>8</sup> Cfr. sopra p. 329.

<sup>9</sup> Cfr. *Litt. ann.* 1592, 13 s.

speciale. Quindi nel 1598 egli indusse i Gesuiti di Roma a tenere simili missioni nella Campania, nella Sabina e nella Campagna romana. L'abnegazione dei padri in quelle missioni fra i poveri campagnuoli, intraprese al cocente sole dell'estate, era ammirevole ed i risultati furono sommamente consolanti. I vescovi di Civita Castellana e di Montepulciano chiesero che le missioni venissero estese anche alle loro diocesi.<sup>1</sup>

In Roma, ove i Gesuiti svolgevano un'azione assai salutare,<sup>2</sup> coltivando nella loro chiesa specialmente la devozione della passione di Cristo,<sup>3</sup> gareggiarono con loro i Teatini e gli Oratoriani. Clemente VIII confermò ai Teatini la loro regola corretta,<sup>4</sup> ed accordò loro molteplici grazie.<sup>5</sup> Anche i Cappuccini<sup>6</sup> ed i Barnabiti,<sup>7</sup> che si estendevano in Italia, ottennero molte prove di benevolenza da parte del papa. Così pure gli Oratoriani, che erano cari al papa, essendo Baronio il suo confessore. In occasione dell'assoluzione di Enrico IV si rivelò quale prestigio godesse presso lui questo distinto uomo assieme a Filippo Neri. I rapporti tra Clemente VIII ed il santo fondatore degli Oratoriani, il quale morì il 26 maggio 1595, furono cordiali ed intimi, come tra padre e figlio. Clemente VIII, il quale, come tutti gli Aldobrandini, era un amico del buon umore, seppe benissimo adattarsi al tono scherzoso ed umoristico preferito da Filippo Neri; e di ciò fanno testimonianza alcune lettere, che furono scambiate fra loro.<sup>8</sup> Se anche il papa cedeva volentieri ai desideri di Filippo Neri, pure conser-

<sup>1</sup> Vedi *Litt. ann.* 1598, 14 s.

<sup>2</sup> Cfr. *Domus ac pietatis opera quae B. P. Ignatius Romae faciendae curavit quaeque societas suae curae commissa habet* (rara incisione in rame del 1600).

<sup>3</sup> Vedi \* *Avviso* del 1° gennaio 1603, *Urb.* 1071, Biblioteca Vaticana. L' \* *Avviso* del 17 aprile 1604 (*Urb.* 1072 *ibid.*) riferisce: I Gesuiti fecero nella loro chiesa un bel sepolcro, uguale a quello in Gerusalemme: « è ben vero, ch'era ogni cosa di bianco et dentro et fuori, cosa non approbata così generalmente da tutti in questi tempi che la S. Chiesa va cercando con le candelie le cose meste et di malenconia ».

<sup>4</sup> \* Bolla del 28 luglio 1604, Archivio dei Teatini in Roma. *Ibid.*, un \* Breve in data « sexto Idus Augusti: » Clemente VIII concede ai Padri Teatini la chiesa di S. Stefano in Vicenza; inoltre un \* Documento riguardante la cessione della chiesa di S. Bartolomeo in Porta a Bologna (1599) ed una \* Bolla di Clemente VIII « per la fundazione de Teatini nella chiesa di S. Giorgio in Rimini ». I Teatini vennero pure a Firenze nel 1592 per mezzo di Clemente VIII.

<sup>5</sup> Vedi *Carte Stroz.* I 2, 323 s.

<sup>6</sup> Vedi *Bull. Capuc.* II 113, 172 ss. 223, 318, 407, III 19 ss. 62 ss. 78 ss. 100 ss. 116 ss.

<sup>7</sup> Cfr. *PREMOLI* 335 s. 355 s. 357 s. 370 s. 374 s. 379 s. 381 s. 388 s.

<sup>8</sup> Vedi CAPECELATRO, *Der hl. Philipp Neri*, rifiuta da LAGER, Friburgo 1886, 324 s., ove è corretta l'errata interpretazione, che un pensatore come Goethe, il quale d'altronde comprese così bene la vita degli uomini, avrebbe dato a queste lettere.

vava la sua indipendenza anche di fronte a lui. Così rimase inflessibile allorchè il Santo si portò presso il papa in pro' di un bandito condannato a morte, poichè Clemente riteneva in questo caso necessario, che avesse libero corso a tutto il rigore della legge.<sup>1</sup> Egli non si fece neppure distogliere dal progetto di nominare il discepolo più caro di Filippo Neri, Tarugi, ad arcivescovo di Avignone; e benchè il Santo facesse del tutto per indurre il papa a mutare pensiero, questi restò fermo nel suo progetto, rispondendo di non poter desistere dal suo proposito, perchè gli incombeva l'obbligo di aver cura del bene e del meglio di tutta la Chiesa.<sup>2</sup>

In alta considerazione stettero presso Clemente VIII il minorita Angelo del Pas, già apprezzato dai suoi predecessori per le sue opere teologiche e per l'integrità di sua vita, e che morì nel 1596 in odore di santità,<sup>3</sup> nonchè Camillo de Lellis, il fondatore dei Padri della buona morte.<sup>4</sup>

Ancora altri due santi trovarono nel papa Aldobrandini un fervente protettore: Giovanni Leonardi e Giuseppe di Calasanza.

Giovanni Leonardi,<sup>5</sup> nato nel 1549 in un villaggio presso Lucca, e divenuto dapprima farmacista per la volontà dei suoi genitori, raggiunse solo tardi la mèta dei suoi pii desideri: il sacerdozio. Benchè già ventiseenne, Giovanni si rimise ancora una volta sui banchi della scuola per studiare il latino. Ordinato alla fine del 1572, si dedicò in Lucca con zelo ardente a catechizzare i poveri fanciulli e ad istruire i giovani nella religione. I primi collaboratori che egli incontrò ivi, furono un cappellaio di nome Giorgio Arrighini e Giambattista Cioni, discendente d'una nobile famiglia. Con essi egli si stabilì nel 1547 in un appartamento presso la chiesa della Madonna della Rosa. Tra i compagni che li seguirono, spiecarono due fratelli, Cesare e Giulio, della famiglia Frauciotti, imparentata con i della Rovere. Chiesto dai suoi cooperatori d'un regolamento scritto, prese Leonardi un foglio di carta

<sup>1</sup> Altri invece, condannati al carcere per mancanze leggieri, vennero al contrario rilasciati nel 1593 dietro istanza di S. Filippo; vedi \* *Avviso* del 30 giugno 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana. Intorno al favore che godettero gli Oratoriani presso i cardinali, vedi \* *Avviso* del 25 dicembre 1596, *Urb.* 1064 II, *ibid.* Una *Relatione* di quell'epoca ci dice che il numero degli Oratoriani, i quali alternando tennero ogni giorno due o tre prediche, era di 40; vedi *Carte Stroz.* I 1, 393.

<sup>2</sup> Vedi CAPECELATRO, *loc. cit.*, 335.

<sup>3</sup> \* *Avviso* del 28 agosto 1596, *Urb.* 1064, Biblioteca Vaticana. Intorno ad A. del Pas cfr. HURTER, I 89 s., 397.

<sup>4</sup> Cfr. la presente opera vol. X e M. AMICI, *Mem. stor. intorno S. Camillo de Lellis*, Roma, 1913; ivi p. 219 anche sulla protezione avuta da Clemente VIII.

<sup>5</sup> Cfr. le biografie di L. MARRACCI (Venezia, 1617; Roma, 1673) e CARLANTONIO ERRA (Roma, 1758). Vedi anche BARELLI, *Memorie de chierici regol. di S. Paolo* I, Bologna, 1703, 26 ss.



e vi tracciò una sola parola: « Ubbidienza ». Benchè i membri di questa nuova unione non vivessero che esclusivamente per la propria santificazione e per il bene dei loro concittadini, non mancarono loro le persecuzioni. Ma il vescovo di Lucca, Alessandro Guidicioni, appoggiò l'opera dei pii uomini.

Giovanni Leonardi compose un catechismo e svolse un'azione così benefica in Lucca e nei dintorni, che il vescovo di Lucca lo chiamò l'apostolo della sua diocesi. Instancabilmente attivo, introdusse egli nella città, nel giovedì grasso, una comunione generale, e dietro l'esempio di Carlo Borromeo, il pio esercizio delle Quarantore durante gli ultimi tre giorni di carnevale. Nuovamente perseguitato, l'ottimo uomo non si scoraggiò, nemmeno quando vennero a mancare a lui ed ai suoi compagni i mezzi materiali, e venne loro tolta la dimora. La sua ferma fiducia in Dio non doveva venire smentita. Nel 1580 il rettore della chiesa di S. Maria, Cortelandini, gli cedette la sua casa parrocchiale col consenso del vescovo, nel 1583 Leonardi ed i suoi compagni zelanti della riforma costituirono ivi una congregazione religiosa, sotto il nome e patrocinio della Madonna, per il proprio perfezionamento e per la divulgazione della parola di Dio.<sup>1</sup>

In un suo pellegrinaggio a Roma, Leonardi si era acquistata l'amicizia di Filippo Neri. Questa gli divenne assai preziosa allorchè in Lucca si sollevò contro di lui una nuova burrasca che lo costrinse a recarsi a Roma. Al suo ritorno gli abitanti di Lucca gli avevano chiuse le porte della loro città. Benchè Sisto V avesse dichiarato Leonardi innocente, non volle questi irritare maggiormente i suoi avversari. Perciò rimase in Roma, ove visse in stretta unione con Filippo Neri, e promosse l'opera ospitaliera e scolastica. Clemente VIII apprezzò in sommo grado la sua attività. Non gli sembrò opportuno, che l'opera d'una società religiosa, che cercava solo il bene degli abitanti di Lucca e dei propri membri, venisse più a lungo ostacolata. Perciò dietro richiesta di Leonardi, il 13 ottobre 1595 approvò la sua congregazione.<sup>2</sup>

Il papa, nel 1596, procurò pure che questo zelante sacerdote delle anime potesse di nuovo tornare in Lucca. Siccome ivi gli animi non si erano ancora del tutto calmati, Clemente VIII si valse per ora di Leonardi come commissario apostolico per l'introduzione di riforme, nell'Ordine di Montevergine nel Napoletano. In seguito Leonardi riformò anche alcuni monasteri dei Vallombrosiani e visitò Monte Senario, la culla dell'ordine dei Serviti. Il cardinale Tarugi lo richiese nel 1597 per la riforma della sua dio-

<sup>1</sup> Vedi *Bull.* IX 227 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.*

cesi; nello stesso anno visitò egli la sua casa in Lucca.<sup>1</sup> Nel 1601 riuscì Leonardi a fondare in Roma presso la chiesa di S. Maria in Portico una seconda casa.<sup>2</sup>

Il papa, due anni appresso, affidava al cardinale Baronio il protettorato dei Chierici regolari della Madre di Dio, il cui primo generale divenne Leonardi. Un breve del 24 giugno 1604 permise alla nuova congregazione di fondare per tutto delle case, qualora i vescovi diocesani lo permettessero: « Abbiat cura della gioventù » disse il papa al fondatore, presentatosi a lui con Baronio.<sup>3</sup>

Ugualmente predestinato al sacerdozio era un altro santo, entusiasmato del bene del suo prossimo, le cui mire furono pure appoggiate da Clemente VIII: Giuseppe di Calasanza,<sup>4</sup> nominato così dal castello montuoso situato in Aragonia, presso Petralta de la Sal, ove egli era nato nel 1556. Dopo che il giovane cavaliere ebbe studiato all'università di Lerida filosofia e giurisprudenza, ed in Valencia ed Alcalà di Henares teologia, essendo morto il suo fratello maggiore senza prole, dovea egli contrarre matrimonio, acciocchè l'antica famiglia non si estinguesse. Il giovane uomo non volle saperne; ma solo dopo che egli fu miracolosamente guarito da una grave malattia, suo padre desistette da quel progetto.

Ordinato sacerdote alla fine dell'anno 1583, Giuseppe di Calasanza si occupò per nove anni della cura delle anime in diversi luoghi della sua patria spagnuola. Sembrava che ivi lo attendesse con certezza un'alta carica ecclesiastica, ma un tacito desiderio lo spingeva verso Roma. Egli vi giunse povero nella primavera del 1592, poichè aveva distribuito, dopo la morte di suo padre, tutta la sua eredità. Gli abitanti della Città Eterna soffrivano in quel tempo ancora per le conseguenze delle epidemie e della carestia, che li avevano perseguitati dal 1590 in poi;<sup>5</sup> perciò vi erano molti fanciulli senza genitori che vagavano per le vie, senza ricovero, senza cibo e senza istruzione. Un amico di Filippo Neri, il nobile e pio Giovanni Leonardo Ceruso, soprannominato « il letterato », aveva già sotto Gregorio XIII fondato un istituto per

<sup>1</sup> Vedi ERRA loc. cit. 63 ss.

<sup>2</sup> Cfr. *Storia di S. Maria in Portico*, Roma 1750.

<sup>3</sup> Vedi ERRA 81 s.; *Bull.* X 229 s.

<sup>4</sup> Vedi le biografie di ALESSIO DELLA CONCETTIONE (Roma 1693), TOSETTI (Roma 1767, Firenze 1917), LIPOWSKY (Monaco 1820), KELLNER (*Skizzen u. Bilder aus der Erziehungsgesch.* I Essen 1862), TIMON-DAVID (2 voll. Marsiglia 1883), HUBART (Magonza 1862), TOMMASEO (Roma 1898), CASANOVAS Y SANZ (Saragozza 1904), HEIDENREICH (Vienna 1907). Cfr. anche HEIMBUCHER II 272 s.; *Hist. pol. Bl.* VII 599, XXXIII 746. CXX 901 s.; FALOCI PULIGNANI, *Notizie del ven. G. B. Vitelli da Foligno*, Foligno 1894, 48 s.

<sup>5</sup> Cfr. la presente opera, vol. X p. 539 s.

i fanciulli abbandonati,<sup>1</sup> dei quali dopo la sua morte (13 febbraio 1595)<sup>2</sup> dietro ordine di Clemente VIII prese la tutela il Baronio.<sup>3</sup> Ma con ciò non era ancora superato il male. Giuseppe di Calasanza, il quale era ben tosto divenuto in Roma un membro della confraternita per l'insegnamento della dottrina cristiana, vide con profondo dolore quanti poveri fanciulli abbandonati crescessero senza istruzione e senza sorveglianza. Allorchè si rivolse ai maestri delle scuole con la preghiera di istruire i piccini gratuitamente, lo diressero questi al magistrato. Ma neppure ivi trovò egli ascolto. Allora gli sembrò d'intendere la parola della Sacra Scrittura: «A te è riserbata la cura dei poveri, ed agli orfani tu dovrai essere un aiuto». Così nacque in lui il pensiero di fondare per i poveri una scuola speciale e di farsi il direttore di questa. A tale scopo egli trovò il primo aiuto presso il parroco della chiesa di S. Dorotea in Trastevere, Antonio Brendani, il quale mise alcune stanze a sua disposizione e gli promise il suo concorso nell'insegnamento. Presso quella chiesa era sorto una volta l'Oratorio del Divino Amore, dal quale la riforma e ristaurazione cattolica aveva preso

<sup>1</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 9 settembre 1592 e del 18 febbraio 1595, *Urb.* 1060 II e 1063. Secondo l' \* *Avviso* del 28 aprile 1601 era allora il numero dei «poverelli dell'hospedale di Letterati» di circa 200 (*Urb.* 1069, *Biblioteca Vaticana*). Si chiamavano questi fanciulli «i poveri letterati». Vedi MORONI XIV 45. Fra Marcello Fossataro di Nisotera, romita di S. Francesco, \* chiese a Clemente VIII il permesso di fondare in Napoli un simile asilo «come fece il Literato in Roma» (*Archivio di Stato in Firenze*; vedi *Carte Stroz.* 1, 2, 250). Carlo Carafa fondò intorno al 1600 una congregazione «dei pii operai» in Napoli e convertì ivi molti domestici turchi; vedi *Freiburger Kirchenlex.* I<sup>o</sup> 1231 s., Art. *Arbeiter*, e F. CEVA-GRIMALDI, *Della città di Napoli*, Napoli 1857.

<sup>2</sup> Cfr. MANSIO, *Vita di Giov. Leonardo Ceruso detto Letterato*, Roma 1834; CALENZIO, *Baronio* 103 ss.; ORBAAN, *Documenti* 151 annot. e *Rome under Clement VIII* p. 62 ss. Nelle \* *Memorie* spettanti alla congregazione dell'Oratorio di Pompeo Pateri, viene descritta l'influenza dell'«opera di Litterato» nel modo seguente: «In questo tempo s'era cominciata già l'opera di Litterato (che così era chiamato il fondatore d'essa quale cominciò a radunare li poveri figliuoli di poe'età ch'andavano spersi, et li menava per le strade cantando laudi spirituali et scopando le strade dove era bisogno; poi dimandava d'elemosina per quei poveri figliuoli, quali la sera conduceva al coperto sotto le grotte del monasterio di S. Lorenzo in Panisperna, che all'ora ci poteva entrare chi voleva dalla parte di S. Maria Maggiore, et così cosa nuova il card. Rusticucci m'ordinò ch'io m'informassi dell'huomo et come governava quei figliuoli. Andai una sera all'improvviso alle dette grotte e trovai che teneva quei figliuoli con quell'ordine bono che poteva in quel luogo et li governava con tanta carità ch'io ne restai con-grande edificazione, vedendo che li dava tutti quelli soldi ch'haveva, senza pensare punto a se stesso: et con questa relatione si lassò seguitare». *Carpegna* 62 p. 58<sup>o</sup>. *Archivio segreto pontificio*.

<sup>3</sup> Vedi MORONI L. 4. Cfr. *ibid* IX 203 e XIX 247 intorno all'asilo di S. Eufemia fondato allora. Il «Letterato» fu sepolto in S. Maria dell'Orazione e Morte; vedi LANCIANI IV 68; FORCELLA VIII 475.

la sua iniziativa.<sup>1</sup> È una strana coincidenza, che ora durante il massimo sviluppo di questo movimento dovesse sorgere nello stesso luogo una nuova importante istituzione. Dopo che alcuni membri della Società del Divino Amore ebbero promesso la loro collaborazione, potè ivi nascere la prima scuola popolare gratuita di Europa.

Clemente VIII protesse l'opera sulla quale posavasi visibilmente la benedizione di Dio. Il numero dei fanciulli, dei quali se ne ebbe fin dall'inizio circa un centinaio, crebbe d'anno in anno. Essi ricevevano gratuitamente i libri necessari e l'occorrente per scrivere; fu pure provveduto ai loro indumenti, poichè, seguendo l'esempio del generoso pontefice, anche altri benefattori elargarono considerevoli elemosine.

Nel 1601 fu possibile prendere in affitto una casa più grande presso S. Andrea della Valle, nella quale Giuseppe di Calasanza cominciò a condurre vita comune con i suoi compagni, che già nel 1604 avevano raggiunto il numero di dodici. Con ciò vennero gettate le fondamenta della congregazione dei Piaristi o Chierici regolari delle Scuole Pie, chiamati pure i Chierici poveri della Madonna, o « Scolopi », o Paolini. Poichè anche famiglie agiate e nobili mandavano i loro figli all'ottima scuola del Calasanza, si destò gelosia ed invidia. Ma il papa si persuase che le accuse mosse contro la scuola dei poveri erano infondate, ed egli rimase nell'avvenire come nel passato il loro protettore.

Clemente VIII fondò in Roma, per i nobili romani e per quelli forestieri, il « Collegium Clementinum », la cui direzione fu da lui affidata ai Somaschi.<sup>2</sup> L'istituto, il cui protettore divenne il cardinal Pietro Aldobrandini, ebbe tosto grande fama.<sup>3</sup>

La società della dottrina cristiana, fondata nel 1560 dal nobiluomo milanese Marco de Sadis Cusani, trovò in Clemente VIII un protettore zelante. Da essa ebbero origine, nel 1586, la Congregazione dei Chierici Secolari della Dottrina Cristiana ed una relativa confraternita. Dopo la morte di Cusani (17 settembre 1595) si spezzò il legame sin allora esistente tra le due società; la confraternita ebbe un direttore speciale, la congregazione ricevette un prevosto e la chiesa di S. Martina presso il Foro. Per render

<sup>1</sup> Cfr. la presente opera vol. IV 2. p. 549 ss.

<sup>2</sup> Vedi *Bull.* XI 90 s.

<sup>3</sup> Cfr. *Elogio del nobile e pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma 1795; PALANTRINI, *Notizie dei convittori illustri del Clementino di Roma* 1595-1795, Roma 1795; DONNINO, *I convittori del nobile Collegio Clementino di Roma*, Roma 1898. L'iscrizione apposta all'edificio, che è situato in Piazza Nicosia, fu distrutta dopo la confisca del collegio. Intorno alla Bolla per il collegio, fondato nel 1596 in Aosta, vedi FRUTAZ nel periodico *Société acad. du duché d'Aoste* XIX (1905).

fermi sia i grandi che i piccoli nella dottrina cristiana, furono istituite dalla società della dottrina cristiana delle dispute nelle chiese, che sono in uso ancor oggi nella Città Eterna.<sup>1</sup>

D'importanza fu pure che il papa confermasse<sup>2</sup> i Dottrinari francesi fondati da Cesare de Bus, e incaricasse nel 1598 lo stesso Bellarmino della composizione d'un catechismo, che per la sua perfezione superò in breve tutti gli altri scritti di simil genere.<sup>3</sup>

I tentativi di alcuni Gesuiti spagnuoli per una modificazione della costituzione, quale Ignazio di Loyola aveva istituita, non si acchetarono neanche sotto Clemente VIII, bensì la lotta prese un'altra piega, dopo la solenne conferma della costituzione dell'ordine fatta da Gregorio XIV. Sotto Sisto V le due o tre dozzine di scontenti avevano tempestato con una farange di memoriali l'inquisizione ed il re, onde vedere effettuati col loro aiuto i propri progetti.<sup>4</sup> Ma sotto Clemente VIII questi memoriali furono pochi;<sup>5</sup> le gravi punizioni delle quali Gregorio XIV aveva minacciato gli attacchi alla costituzione dell'ordine, sembra dunque non siano state senza effetto. Ma la bolla di Gregorio non aveva potuto chiudere agli scontenti un'ultima via: essa dovette lasciar forzatamente libero il ricorso allo stesso papa ed alla congregazione generale dell'Ordine.<sup>6</sup>

Fu cosa assai strana che proprio Giuseppe de Acosta sia stato a scegliere questa via, proprio colui che Aquaviva aveva mandato poco prima da Roma come uomo di sua fiducia per metter le cose al posto, e che aveva distolto il re di Spagna dal progetto d'una visita degli Ordini da parte di estranei, e che poi aveva eseguito la visita in due provincie.<sup>7</sup> Però Acosta non piacque più a taluni dei suoi confratelli, dacchè ebbe eseguito la visita. Sembra che si sia fatto vincere dall'ambizione, ed attendesse inerte finchè il generale gli conferisse il posto di provinciale. La nomina non venne, e una profonda tristezza ed un odio contro Aquaviva s'im-

<sup>1</sup> Vedi MORONI XX 246 s.; *Freiburger Kirchenlex.* III<sup>2</sup> 1871; HEIMBUCHER II 339 s. L'\* esenzione della « Congreg. clericorum doctrinae christ. » in data 1596 dic. 29, pronunciata da Clemente VIII, nei *Bandi* V 15 p. 95, Archivio segreto pontificio. « La Confirmatio [Clementis VIII] erectionis congreg. doctrinae christ. in civitate Avenion. », del 23 dicembre 1597, nel *Bull.* X 411 s.

<sup>2</sup> Vedi HEIMBUCHER II 338 s.

<sup>3</sup> Vedi SOMMERVOGEL I 1182; TACCHI VENTURI I 295, 301. Una seconda edizione del raro *Catechismo* di DON GIOVAN PAOLO DA COMO, sacerdot. dei chierici regol., Cremona 1595, menzionato *ibid.* 300, nella Biblioteca civica di Francoforte al M. *Ital.* 24 V.

<sup>4</sup> Cfr. la presente opera vol. X p. 114 s.

<sup>5</sup> ASTRÁIN III 417.

<sup>6</sup> Bolla del 28 giugno 1591, § 21, *Bull.* IX 441.

<sup>7</sup> Cfr. la presente opera vol. X p. 127.

possessarono di quell'uomo, del resto molto abile e valoroso. Sembrò a lui, che il potere del generale dovesse venir limitato dalla congregazione generale dell'Ordine; egli ottenne dal re Filippo, che questi desse a lui proprio un tale incarico, procurando, se fosse necessario, anche il comando dal papa per una tale restrizione. Egli giunse il 2 dicembre 1592 in Roma, ed ottenne per mezzo dell'ambasciatore spagnuolo, ma all'insaputa del generale del suo Ordine, un'udienza dal papa. Dinanzi a Clemente VIII de Acosta espose, che i torbidi fra i Gesuiti non dipendevano tanto dai subalterni, i quali agivano con semplicità, ubbidienza e amore di Dio, ma dall'ambizione e dalla mentalità mondana dei superiori. Che la causa profonda di tutto stava nel potere troppo illimitato del generale, come si era sperimentato sotto Aquaviva; e che il mezzo per ripararvi potrebbe essere solo la congregazione generale.<sup>1</sup>

Da principio Clemente VIII non era mal disposto contro i Gesuiti; riconobbe i loro meriti per il bene della Chiesa e particolarmente per le missioni,<sup>2</sup> e si adoperò per la loro riammissione in Francia.<sup>3</sup> Egli fu il primo pontefice che innalzò due Gesuiti, Toledo e Bellarmino, alla porpora. Ambedue ebbero grande influenza presso lui, e si servì per diverso tempo di Bellarmino come padre spirituale.<sup>4</sup> Ma Clemente VIII si lasciò influenzare dalla corrente generale di quel momento.<sup>5</sup> Sotto Gregorio XIII i Gesuiti contavano tutto, e sarebbero stati tutti dei santi, se non si fossero manifestati in loro quei difetti, che sono del solito inseparabili dal successo. Certo essi stettero in prima fila, là ove si trattava del bene della Chiesa; ma si era di opinione, che si facessero trascinare troppo in là dal loro zelo, così che da per tutto volevano essere i primi, e dare dappertutto il loro parere, inoltrandosi in campi, che non erano di loro competenza.

Così sorse sotto Sisto V, Clemente VIII ed ancora nei primi anni di Paolo V una reazione contro l'alta stima, che essi avevano goduto dapprima. Uno dopo l'altro si succedettero gli avvenimenti, che dovettero nuocere alla loro fama. Fu certamente troppo severo se Sisto V fece condurre pubblicamente, in pieno giorno, un Gesuita alle carceri, e se fece venire un altro dalla Spagna per farlo giustiziare a Ponte S. Angelo; ma vi era il fatto, che almeno uno dei due si era permesso delle espressioni che non gli erano lecite. Fu ingiusto se l'Inquisizione spagnuola fece carcerare, sotto Sisto V,

<sup>1</sup> ASTRÁIN III 516-525.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 131 s.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 129 s.

<sup>4</sup> Un avvertimento di Bellarmino al papa, e le risposte di questi presso FULIGATTI I 3, c. 5, HH 2 ss.; LE BACHELET, *Auctarium* 513-518.

<sup>5</sup> Ciò che segue in base a POLLEN in *The Month* XCIV (1899) 233-248.

quattro Gesuiti sotto accuse incresecevoli, ed aprì contro essi ed i loro privilegi una guerra accanita;<sup>1</sup> ma molto probabilmente non furono i Gesuiti abbastanza prudenti nell'uso dei loro privilegi e nei loro discorsi intorno a questi. Se dopo l'attentato di Chatel contro Enrico IV era stato giustiziato in Parigi un Gesuita come complice, e furono scacciati i Gesuiti da Parigi e da altre città, fu anche questa un'ingiustizia, che gridò vendetta verso il Cielo; ma dopo tutto, fu conseguenza del fatto che alcuni di loro, durante le lotte della lega, si erano occupati di politica. Se nella lotta degli appellanti inglesi i sacerdoti secolari si sollevarono così fieramente contro Persons e contro i Gesuiti, era d'attribuirne una parte della colpa agli scritti politici di Persons. Clemente VIII aveva una volta espresso chiaramente ciò ch'egli biasimava personalmente nei Gesuiti: in un appello che un Gesuita, confessore della regina di Spagna, aveva presentato contro gli attacchi mossi da tutte le parti al suo Ordine, il papa aveva aggiunto seccamente in margine di quel dispaccio: Iddio resiste ai superbi.<sup>2</sup> Nel suo viaggio che aveva fatto in Polonia quale legato, il cardinale Aldobrandini credette di essersi persuaso coi propri occhi che i Gesuiti avessero troppa relazione con la Corte e con l'aristocrazia.<sup>3</sup> In breve: lo scontento contro i Gesuiti si fece sentire nella stessa Roma, in Spagna, in Francia ed in Inghilterra; a questo s'aggiunsero i torbidi interni dello stesso Ordine, le sommosse di ribellione nei seminari di Roma e di Valladolid, che nocquero al loro grido come educatori, le accuse dei Domenicani contro la loro dottrina della grazia, che danneggiarono la loro fama di scienziati. Nessuna meraviglia dunque, se anche i benpensanti si domandassero, se tutto fosse ancora in regola nell'Ordine. Già Carlo Borromeo vide avvicinarsi la burrasca e cercò di scongiurarla, anzitutto col raccomandare l'elezione del suo confessore, il Gesuita Adorno, a generale dell'Ordine.<sup>4</sup> Che Clemente VIII avesse qualche cosa da dire intorno all'Ordine è messo fuori dubbio, dalle osservazioni ch'egli ha scritto di proprio pugno sulle relazioni dei suoi inviati;<sup>5</sup> contro Aquaviva egli era inasprito anche personalmente, poichè questi gli aveva negato a suo tempo l'esperto Possevino, quale compagno del suo viaggio nella sua missione in Polonia.<sup>6</sup> Neppure il dotto e molto influente cardinal Toledo non era amico del generale del-

<sup>1</sup> Cfr. la presente opera vol. X p. 117.

<sup>2</sup> POLLEN loc. cit. 240.

<sup>3</sup> IUVENCIUS I 11, n. 5, p. 12.

<sup>4</sup> ASTRÁIN III 215 n. 1; VAN ORTROY nelle *Anal. Boll.* 1912, 514; CARLO BORROMEO, *Lettere per la prima volta date in luce*, Venezia 1762 (scritto tendenzioso antigesuita).

<sup>5</sup> POLLEN loc. cit. 237.

<sup>6</sup> IUVENCIUS loc. cit. p. 5.

l'Ordine. Già dal tempo di Pio V come predicatore del palazzo apostolico aveva Toledo ivi la sua fissa dimora, facendo quasi la vita d'un prelado,<sup>1</sup> perdendo in modo preoccupante il contatto col suo Ordine.

Clemente VIII ascoltò attentamente le rimostranze di Acosta; se il generale non voleva la Congregazione, disse il papa, allora l'avrebbe ingiunta egli stesso. Aquaviva, con il quale Acosta parlò dettagliatamente solo ora, era difatti contrario alla congregazione generale. Data la divisione nell'Ordine, disse egli ad Acosta, forse neanche la Congregazione potrà accordarsi, e gli estranei avrebbero certamente esercitato una pressione per ottenere non quanto fosse opportuno per l'Ordine, ma ciò che loro gradirebbe; ed inoltre non potevano esser mandati dei deputati, nè dalla Fian-dra, nè dalla Francia.<sup>2</sup> Ma i tentativi di Aquaviva di far cambiar parere al papa rimasero infruttuosi. Nella seconda udienza di Acosta Clemente VIII espresse la ferma decisione, che la Congregazione dovesse aver luogo; il 15 dicembre dovette Toledo portare al suo generale il relativo ordine.<sup>3</sup> Aquaviva non era stato consultato durante tutto l'affare. L'ottimo Alonso Sanchez, un Gesuita visitatore delle provincie spagnuole che si era recato in Spagna, quattro mesi prima che Acosta la lasciasse, avrebbe forse potuto ancora impedire l'effettuazione dei progetti di Acosta, ma fu impedito da una malattia, di parlare prima del febbraio 1593 col re. Egli nelle sue visite potè rimuovere diversi abusi, e cambiò i provinciali; ma quando gli riuscì di rendere il re più favorevole ad Aquaviva,<sup>4</sup> era troppo tardi: la Congregazione generale era già stata annunciata.

Così comincia ora una nuova lotta contro le costituzioni dell'Ordine, cioè contro uno dei suoi punti fondamentali: il potere del generale dell'Ordine. Quando Ignazio di Loyola regolò così accuratamente la scelta del generale, mettendo in una sola mano tutti i poteri per la nomina dei superiori, era guidato probabilmente dall'intenzione, di tenere lontano della sua istituzione quella decadenza così spaventevole degli Ordini religiosi del suo tempo, che gli stava d'innanzi. Il suo pensiero era, che un generale capace avrebbe nominato dei superiori capaci, e che tutto il resto sarebbe seguito da se. Appunto i torbidi spagnuoli avevano provato quanto fosse importante per l'Ordine di esser tenuto stretto in una sola mano. I superiori spagnuoli stavano sotto il dominio di Filippo II e della sua Inquisizione, erano in suo potere, e non osavano agire

<sup>1</sup> Vedi ASTRÁIN III 573; cfr. 652.

<sup>2</sup> Ibid. 527, 528.

<sup>3</sup> Ibid. 531.

<sup>4</sup> Ibid. 533-553.



con energia. La salvezza non avrebbe dunque potuto venire che da Roma, e non consisteva di certo nel dare agli Spagnuoli un superiore speciale sul suolo spagnuolo, o nell'affidare l'elezione di provinciali e rettori a coloro che dovevano sottostare a mille altri riguardi. Se si agiva secondo i progetti di Acosta, allora la grande opera del Loyola andava perduta; essa avrebbe dovuto sciogliersi in tante parti, quante erano le nazioni; al posto dell'impressionante unità di azione sarebbe subentrata la divisione e la discordia. Ma il pericolo che Acosta rimanesse vincitore non era piccolo; se Clemente VIII o Filippo II lo volevano seriamente, essi potevano esercitare una pressione alla quale la Congregazione generale, di buona o mala voglia, avrebbe dovuto cedere.

Per fortuna dell'istituzione del Loyola, essa trovò un difensore molto intelligente e fermo, proprio in colui contro il quale era diretto l'attacco principale, cioè nel generale dell'Ordine, Claudio Aquaviva. Alonso Sanchez era di avviso, che se si potessero fondere insieme otto o dieci Gesuiti dei più valenti, tanto in ciò che riguarda i doni naturali quanto in quelli soprannaturali, non ne risulterebbe ancora un Aquaviva. Questa era la sua convinzione, e tutti quelli, coi quali egli aveva parlato così, gli davano ragione.<sup>1</sup> Il giovane duca di Baviera, Massimiliano I, più tardi principe elettore, era entusiasta di lui. « Io non posso lodarlo abbastanza », scrisse egli da Roma a suo padre,<sup>2</sup> « uno si deve innamorare di lui, così per dire, a guardarlo solo ».

Pienamente penetrato del pensiero di Loyola, stette Aquaviva quasi trentaquattro anni, come suo difensore, in vedetta. Quasi nessun attacco potè ferirlo. Uomo di preghiera, che cercava il suo sollievo presso i padri della Chiesa, considerando tutto da un punto di vista soprannaturale, dava egli le sue decisioni chiare e ferme senza un'ombra di passione, come la stessa legge incarnata. In mille scritti che uscirono dalla sua penna, egli non vien meno, neppure una volta, alla sua dignità e calma inalterabile; non si può mai dedurre da queste pagine se egli sia sano o sofferente, se esse derivino da Aquaviva giovane o anziano.<sup>3</sup> La stima che egli si seppe guadagnare così, venne ancora aumentata dalla nobiltà di sua famiglia che possedeva il titolo ducale, come dai rapporti che egli ebbe coi suoi nepoti, dei quali uno era cardinale, un altro arcivescovo di Napoli, un terzo vescovo di Caiazzo, mentre un quarto, pure Gesuita, si era guadagnato nelle Indie la palma del martirio.<sup>4</sup> Molto vantaggioso per Aquaviva fu pure il fatto, che

<sup>1</sup> ASTRÁIN III 541 s.

<sup>2</sup> Il 24 aprile 1593, presso ARETIN, *Maximilian I.*, Passavia 1842, 389.

<sup>3</sup> Giudizio di ASTRÁIN (IV 738).

<sup>4</sup> Cfr. la presente opera, vol. VIII, p. 116.

prima del suo ingresso nella Compagnia di Gesù, egli era stato camerlengo pontificio, potendo così conoscere esattamente le condizioni alla Corte romana.<sup>1</sup> Se però Filippo II, consigliato dall'Inquisizione, e Clemente VIII, consigliato da Toledo, imponevano la loro volontà alla Congregazione generale, allora anche la mano del più abile pilota diventava impotente.

Malgrado gli sforzi di Acosta, non riuscirono gli scontenti ad ottenere l'elezione di uno di loro per la Congregazione generale. Solo nella provincia della Compagnia in Toledo esistette qualche probabilità che venisse eletto un uomo, che era bensì un celebre scienziato, ma che non aveva mai potuto vincere la durezza ed asprezza del suo temperamento altero, e che rappresentò durante la sua vita un peso per i suoi confratelli. Quest'uomo unitosi da qualche anno agli scontenti era il celebre storico Giovanni de Mariana.<sup>2</sup>

Filippo II non aveva impedito la libertà dell'elezioni, ma aveva annunziato agli eletti, che egli avrebbe fatto rimettere alcune proposte alla Congregazione generale.<sup>3</sup> Egli ottenne, mediante una lettera diretta a Clemente VIII,<sup>4</sup> che Acosta partecipasse alla Congregazione col diritto di voto; al contrario il papa non aderì all'altro suo desiderio che quegli presentasse le proposte nella Congregazione a nome del re.<sup>5</sup> Più scabroso che la presenza di Acosta alla Congregazione fu per Aquaviva, che poco prima dell'inizio di questa, Toledo fosse stato nominato cardinale,<sup>6</sup> poichè Acosta aveva proposto a Filippo II di sollecitare l'innalzamento di Toledo, acciocchè questi come cardinale potesse avere la presidenza alla Congregazione e rappresentare così un contrappeso all'influenza di Aquaviva.<sup>7</sup> Il generale dell'Ordine riuscì però a far abbandonare al papa il progetto molto discusso, che un porporato avesse la presidenza.<sup>8</sup>

All'inizio della Congregazione, il 3 novembre 1593, si presentò Aquaviva con altri sette gesuiti al papa, il quale li ricevette affabilmente. «Dall'inizio del mio pontificato - così disse egli - ho io inteso da uomini giudiziosi che la vostra Compagnia ha rallen-

<sup>1</sup> Cfr. intorno ad esso IUVENCIVS I, 25, § 19, n. 33 ss.; p. 888 ss.; ASTRÁIN III 211 ss., IV 734 ss.

<sup>2</sup> ASTRÁIN III 554-562. Lo scritto di MARIANA contro l'Istituto della Compagnia di Gesù è autentico. Allorchè nel 1609 le carte di Mariana vennero confiscate, causa il suo scritto contro il ribasso della moneta, cadde il suo manoscritto nelle mani dei nemici dell'Ordine e venne da loro stampato dopo la morte di Mariana (1624); (ibid. 559 s.).

<sup>3</sup> ASTRÁIN III 546 s.

<sup>4</sup> Ibid. 567.

<sup>5</sup> Ibid. 570.

<sup>6</sup> Ibid. 575.

<sup>7</sup> Ibid. 570.

<sup>8</sup> Ibid. 575 s.

tato il suo primo zelo; pertanto ho io adunata la Congregazione, acciocchè voi vi portiate rimedio. Voi lo potete meglio di chiunque. Voi avete nelle vostre mani sette ottavi del popolo cristiano, ed in merito delle vostre cure, restano fermi essi nella religione cristiana. Io ne sono testimone oculare e so come voi lavoriate bene nella Polonia e nella Germania per la religione cristiana. Se il vostro Ordine si è dunque fiaecato in qualche luogo, mettetevi riparo. Esaminate, se i voti definitivi dei professi non vengano ritardati troppo, e se sia opportuno, che alcuni restino così a lungo nell'ufficio di superiori. In quanto riguarda la scienza, io vorrei che voi seguiste Tommaso d'Aquino, quel grande maestro, le cui opere furono confermate ed accettate dal concilio di Trento ».<sup>1</sup>

In questo discorso aveva Clemente VIII dimostrato chiaramente il suo punto di vista riguardo ai Gesuiti; egli non si faceva guidare da antipatia per loro, ma dalla sua ansietà per loro. Egli non si era formato un fermo giudizio intorno alle lagnanze ed accuse contro i Gesuiti; la decisione intorno alla fondatezza di queste, sembrava affidarla totalmente alla Congregazione.

Perciò il primo compito dell'assemblea<sup>2</sup> dovette essere la discussione degli abusi e delle accuse contro Aquaviva. Alcuni padri vollero difatti sottrarsi ad un giudizio contro il generale, ma Aquaviva insistette su di un esame esatto. Clemente VIII conferì a quest'uopo tutte le facoltà, e consegnò alla Congregazione tutti i memoriali giunti a lui contro i Gesuiti. L'esame contro il generale, eseguito da una deputazione di cinque delegati, durò un mese intero. Non si trovò nulla d'importante a biasimare nella persona e sulla vita di Aquaviva. In ciò che riguardava il suo modo di governo, si criticò che egli tenesse con troppa tenacia alle sue opinioni, e che anche avesse favorito alcuni più di quanto era conveniente. Aquaviva pregò di presentare il documento al papa, il quale ne ebbe una buona impressione.<sup>3</sup>

Oltre alle indagini intorno al generale vennero trattati dapprima alcuni punti di minor importanza. Poi cominciò l'intervento di Filippo II. Egli presentò il 15 novembre cinque domande, che riguardavano principalmente i rapporti dell'Ordine verso l'Inquisizione; nessuna di esse toccava le vere questioni ardenti, e l'assemblea aderì a tutto, senza difficoltà.<sup>4</sup> Ma con ciò non erano esauriti i desideri spagnuoli. Poco dopo, l'inviato di Filippo, duca di Sessa, presentò un memoriale nel senso di Acosta intorno ad alcuni cambiamenti delle costituzioni; egli disse che l'assemblea si consi-

<sup>1</sup> ASTRÁIN III 580 s.

<sup>2</sup> Le loro deliberazioni nell'*Institutum Soc. Jesu* II 262-283.

<sup>3</sup> ASTRÁIN III 583.

<sup>4</sup> Decr. 18, 19, nell'*Instit. Soc. Jesu* II 266; ASTRÁIN III 584.

gliasse intorno a ciò con tutta libertà, ma nello stesso tempo, cercò di ottenere dal papa un suggerimento ai Gesuiti favorevole alle sue intenzioni; a questa richiesta Clemente VIII non acconsentì in principio. Dal 24 novembre al 3 dicembre non ebbero luogo assemblee generali; si discusse bensì in privato intorno alle proposte presentate, ma poi esse dal 3 sino all'8 dicembre furon respinte ad unanimità di voti. Acosta vedendosi impotente nel suo isolamento totale, votò insieme agli altri.<sup>1</sup> Dietro le rinnovate pressioni di Sessa, il papa aveva fissato per la deliberazione dell'8 dicembre l'oggetto della discussione; si doveva decidere se i voti definitivi dovevano esser emessi dopo uno spazio di tempo prefisso, onde, scorso il termine, esistesse un diritto a pronunciarsi. La congregazione dichiarò che se essa si fermava anche solo su questo punto così essenziale, era esclusivamente per ubbidienza al papa. Seguì quindi nuovamente ad unanimità di voti la decisione di rimanere anche in questo alle prescrizioni del Loyola.<sup>2</sup>

Nelle settimane seguenti fu discusso intorno alla posizione da prendersi verso la teologia di Tommaso d'Aquino e circa alle diversità di opinioni teologiche,<sup>3</sup> fu vietato ai membri dell'Ordine di occuparsi di politica,<sup>4</sup> e negato a discendenti di ebrei e di mori di entrare nell'Ordine.<sup>5</sup> Decisiva per quest'ultimo provvedimento fu la constatazione che di ventisette scrittori di memoriali contro la costituzione dell'ordine, almeno venticinque erano dei cosiddetti neocristiani.<sup>6</sup> Il 31 dicembre poi si rivolse l'Ordine con aspre parole ai suoi figli infedeli, i turbatori della pace e suscitatori della rivoluzione, nonchè contro le loro «false calunnie», che essi, «senza

<sup>1</sup> ASTRÁIN III 585-587. JUVENCIUS presenta più volte la cosa così erroneamente come se i malcontenti avessero avuto un partito nella Congregazione. Intorno a ciò ASTRÁIN III 603 annot.

<sup>2</sup> ASTRÁIN III 587 s.

<sup>3</sup> Ibid. 589.

<sup>4</sup> Cfr. la presente opera vol. IX p. 300 s.

<sup>5</sup> ASTRÁIN III 588-593; cfr. 338, 369, 493, 498. Presso i Domenicani avveniva la stessa difficoltà dell'accettazione almeno per la Spagna (*Bull. ord. Praed.* IV 125; *Monumenta ord. Praed. hist.* X 231), ugualmente per la provincia portoghese dei Carmelitani (ANTONIUS A SPIRITU SANCTO, *Consulta varia*, Lione 1675, 360). Per i Francescani cfr. *Bull. Rom.* VII 918; VIII 59. Intorno a questo dubbio su i neocristiani in generale tratta AG. BARBOSA: *Votorum decisivorum* t. II, Lione 1723, I 3, vot. 93, p. 102-128. Cfr. Clemente VIII il 14 gennaio 1603, *Bull.* X 889: In Portogallo essi non devono ottenere dei canonicati con cura di anime, in Coimbra addirittura solo quelli di terzo e quarto grado.

<sup>6</sup> ASTRÁIN III 593. Il cardinale Enrico di Portogallo già in occasione della Congregazione generale del 1573 aveva chiesto un intervento del papa, onde nessun neocristiano potesse venir accolto nell'Ordine, altrimenti sarebbe da temere «ne Societas ista periclitetur et destruat» (ibid. 695). Ignazio volle solo della precauzione nell'ammettere i neocristiani (*Mon. Ignat.* I 336, V 335. *Zeitschr. für kath. Theol.* 1923, 589).

ragione » avevano gettato addosso all'Ordine. È vero che i loro memoriali portavano la seguente frase: « Così chiede tutta la Compagnia di Gesù », ma in realtà essi non erano che pochi di numero, e figli reprobati, essi dovranno quanto prima venir staccati dall'Ordine come una « peste », e ove questo non sia possibile, dovranno essi, sotto pena dell'espulsione, prestare giuramento all'istituto della Compagnia di Gesù ed alle bolle pontificie di conferma. Ognuno che venisse a conoscenza delle loro mene, dovrà farne denunzia. Si dovrà chiedere al papa una nuova conferma dell'istituto.<sup>1</sup>

Queste ultime parole dimostrano che l'assemblea si sentiva sicura del papa. Essa dovette tosto restare delusa. Clemente VIII, quanto il suo consigliere Toledo e il duca di Sessa, dovettero meravigliarsi, che nonostante i numerosi memoriali su la divisione nell'Ordine, i rappresentanti di questo si rivolgessero come un sol uomo contro quel pugno d'innovatori, e si dichiarassero senza riguardi per la costituzione di Loyola.<sup>2</sup> A Clemente VIII potè sembrare una specie di puntiglio, che non si volesse mutare nulla. L'ambasciatore spagnuolo non potè ugualmente esser soddisfatto, al veder che le esortazioni del suo re non avevano avuto altro risultato che di aggiungere al decreto contro gli innovatori un secondo, il quale ordinava di illuminare meglio il re intorno alla situazione.<sup>3</sup> Toledo poi si era atteso che l'adunanza si fosse rivolta a lui, il grande scienziato, per frequenti consigli, e si stizzì allorchè fu semplicemente sorvolato. Dopo che un nuovo decreto ebbe fissato, il 3 gennaio 1594, quale fossero i punti essenziali della costituzione dell'Ordine, inviò il duca di Sessa, un uomo di sua fiducia, da Toledo. Il cardinale si lamentò, che con la Congregazione non poteva andar peggio, che le richieste spagnuole erano giuste, che una prova dei cattivi sentimenti dei convenuti era che, malgrado l'ordine del papa, non gli avessero chiesto alcun consiglio, e che del sovrano di Spagna essi avessero parlato come d'un semplice scudiere. Il papa però vi avrebbe messo riparo, l'indomani stesso.

Il 4 gennaio, di buon mattino, Clemente VIII si recò con sei cardinali nel professato dei Gesuiti, celebrò ivi con raccoglimento la messa e tenne poi un'allocuzione ai padri riuniti.<sup>4</sup> Egli rilevò dapprima i grandi meriti dell'Ordine, ma appunto questi dovrebbero essere un'invito all'umiltà. Dopo aver parlato dell'umiltà e

<sup>1</sup> Decr. 54, nell'*Instit. Soc. Jesu* II 279.

<sup>2</sup> ASTRÁIN III 595.

<sup>3</sup> Decr. 55 *ibid.* 281.

<sup>4</sup> Copia a stampa presso J. WIELEWICKI S. J., *Diarium domus professae Cracoviensis. Script. rer. Pol.* VII, Cracovia 1881, 180-183.

dell'orgoglio, biasimò l'immischiarsi dell'Ordine in cose estranee e nella politica, la preferenza per dottrine rare ed il censurare la dottrina altrui, inoltre che essi non calcolassero nè principi nè re nè imperatore, che essi discutessero se il papa aveva o no il diritto per la tale o tal cosa, che essi disprezzassero il monachismo e che ritenessero la loro costituzione così perfetta ed inalterabile da non esserci nulla da migliorare; essi essere di opinione di non aver bisogno nè di visite, nè di riforma. Egli disse tutto ciò molto seriamente ma anche in modo del tutto affabile, e chiuse coll'ammonimento di pensare ad una riparazione, altrimenti interverrebbe egli stesso.<sup>1</sup>

Quest'allocuzione, con la sua enumerazione di difetti, avrebbe gettato la confusione nella Congregazione. Erano già stati emanati dei decreti intorno alla differenza di dottrine ed all'adesione a s. Tommaso d'Aquino: ma quale punto della costituzione dell'Ordine poteva venir mutato, per imporre ai Gesuiti più rispetto al re di Spagna ed agli Ordini monastici? Per quanto riguardava l'umiltà in generale, era Ignazio non meno d'ogni altro un'apostolo di questa virtù, specialmente per il suo Ordine, « l'infima » Compagnia di Gesù, come egli la chiamava sempre, scendendo con ciò ancora un grado più in giù dei frati « minori ». Fu deciso di rivolgersi allo stesso papa per l'indicazione dei punti da cambiare. Il cardinal Toledo, che fu pregato di avanzare questa preghiera, nel suo malumore non volle prestarsi; come egli raccontò all'ambasciatore spagnuolo, aveva presentato a Clemente VIII, il giorno avanti della sua visita ai Gesuiti, un documento nel quale erano menzionati nove punti della costituzione che richiedevano un miglioramento.<sup>2</sup>

Ma al papa sembrò pure pericoloso di cambiare forzatamente la costituzione dell'Ordine. L'8 gennaio egli indicò alla Congregazione quattro punti da discutersi e su cui prendere una libera decisione.<sup>3</sup> L'accettazione dei due primi punti non incontrò nessuna difficoltà: essi riguardavano la sola durata di tre anni dei superiori nel loro ufficio, e il resoconto che il provinciale dovrebbe presentare dopo decorsi gli anni di suo ufficio. Il terzo punto, l'accettazione della riserva pontificia di alcuni peccati, era naturale.<sup>4</sup> Solo la quarta proposta, di accordare all'assistente del generale in alcune cose il diritto di decidere, urtò contro difficoltà. Con tutti i voti, cinque eccettuati, giudicò l'assemblea la restrizione del potere supremo per inopportuna.

<sup>1</sup> ASTRÁIN III 597 s.

<sup>2</sup> Ibid. 599.

<sup>3</sup> Decr. 64, nell'*Instit. Soc. Jesu* II 284; ASTRÁIN III 600.

<sup>4</sup> Il 26 maggio 1593 Clemente VIII stesso aveva dispensato a voce i Gesuiti dal suo decreto intorno ai casi riservati. Ora dunque doveva venire tolta la dispensa. *Synopsis* 155.

Ma tosto sorsero delle nuove richieste, motivate dai discorsi tra Toledo, Acosta ed il duca di Sessa.<sup>1</sup> Toledo riferì il 12 gennaio ad Aquaviva, che la Congregazione dovrebbe decidersi intorno alle due domande, cioè se dopo sei anni non debba riavere luogo una nuova Congregazione generale, e se non siano da cambiare gli assistenti di Aquaviva, ad eccezione di quello tedesco nominato solo recentemente. La Congregazione deliberò di esprimere al papa la sua prontezza ad obbedire, ma di pregarlo a desistere dalla seconda richiesta, e di poter esporre le loro ragioni contro la ripetizione delle Congregazioni generali in intervalli fissati, come contro il cambio degli assistenti.<sup>2</sup> Non si giunse a quest'esposto. Il 14 gennaio Toledo trasmise l'ingiunzione di accettare senz'altro le due richieste. Conforme a quest'ordine vennero eletti il 18 gennaio 1594 tre nuovi assistenti.<sup>3</sup>

Con ciò si chiuse la Congregazione, che aveva portato agli scontenti il contrario di quanto desideravano. Tutte le loro mire, seppure non morte ancora, erano però colpite mortalmente. Aquaviva era là splendidamente giustificato, nulla d'essenziale era stato mutato nelle costituzioni. L'ordine intorno ai tre anni di durata d'ufficio dei superiori venne in seguito mitigato da Clemente VIII stesso, e più tardi abolito del tutto.<sup>4</sup> La Congregazione generale così prefissa sembrò anche al papa, dopo il decorso dei sei anni, inutile e non ebbe luogo.<sup>5</sup> L'Inquisizione in Spagna si riconciliò ora coi Gesuiti, ed anche il re si disse soddisfatto dell'andamento delle cose.<sup>6</sup> Persino Acosta riconobbe il suo procedere per un errore e si ripacificò con Aquaviva.<sup>7</sup> Dopo la nuova Congregazione generale dell'Ordine nel 1608, non si udì più nulla del partito degli scontenti,<sup>8</sup> e con la beatificazione di Loyola nel 1609<sup>9</sup> ricevettero anche le sue costituzioni un'aspetto nuovo.

Uno dei punti principali desiderato dal re nella Congregazione, cioè la domanda, se non si dovesse istituire un superiore particolare per la Spagna e per le Indie, e se non si dovesse limitare la durata a vita della carica di Generale, non era nemmeno venuto in discussione in quelle sedute. Il motivo si apprende da Acosta, il

<sup>1</sup> ASTRÁIN III 600-602.

<sup>2</sup> Decr. 73, loc. cit. 286. ASTRÁIN (III 602) interpreta la richiesta in modo, che « cada seis años » dovrebbe aver luogo un'altra Congregazione generale; ma il Decr. 73 dice soltanto: « ut post sequens sexennium congregetur denuo generalis congregatio ». Cfr. Decr. 75.

<sup>3</sup> Decr. 74, loc. cit.

<sup>4</sup> Alessandro VII il 1° gennaio 1663, *Instit. Soc. Jesu* I 190.

<sup>5</sup> ASTRÁIN III 605.

<sup>6</sup> *Ibid.* 607 ss.

<sup>7</sup> *Ibid.* 611.

<sup>8</sup> *Ibid.* 667 s.

<sup>9</sup> *Ibid.* 676 s.

quale era stato incaricato, mediante un breve speciale a Filippo II, di riferire intorno alla Congregazione. Egli disse al re, che non solo la Congregazione, ma pure il papa erano stati contrari alla discussione di questa domanda, per il che, nè il duca di Sessa, nè egli stesso, avevano fatto menzione della cosa.<sup>1</sup>

Ciononostante Clemente VIII nel 1595 pensava ancora ad abolire la durata a vita dell'ufficio di Generale dei Gesuiti. Secondo quanto scrisse allora al re l'ambasciatore spagnuolo, col quale il papa si era esternato intorno al suo progetto, i suoi motivi erano quelli stessi « presentati nell'ultima Congregazione generale da Vostra Maestà ». Aquaviva doveva pertanto esser tolto dal suo posto e venir inviato a Napoli come arcivescovo. Naturalmente fecero i Gesuiti delle rimostranze presso il papa, ma invano. Essi si diressero allora al cardinale Toledo, il quale si era vantato di tenere il papa in sua mano. Ma anche con lui fu da principio vana ogni preghiera; corse persino l'aspra parola, che Toledo, coll'allontanamento di Aquaviva, intendeva aver mano libera per le sue intromissioni nell'Ordine. Ma l'assistente portoghese seppe escogitare un rimedio. Egli disse a Toledo: se Aquaviva dovesse essere arcivescovo, allora i Gesuiti lo vedrebbero più volentieri cardinale: ciò sarebbe facile a ottenersi mediante l'intercessione dei principi, dopo poi restava a vedersi, quale dei due cardinali gesuiti avrebbe avuto il sopravvento nell'Ordine. Aquaviva non sarebbe stato un collega grato a Toledo, ed egli provvide a fare abbandonare al papa il suo progetto.<sup>2</sup>

Ma gli intrighi contro Aquaviva non cedettero per questo. Ferdinando Mendoza, uno del partito degli scontenti, era già nel 1592 prossimo all'espulsione dall'Ordine, per il suo contegno sconveniente; ma si usò indulgenza verso di lui ed egli fu mandato al collegio solitario di Monforte. Ma appunto questa misura condusse ad una lotta nuova, nella quale il papa intervenne più volte contro Aquaviva. Quell'uomo, pratico delle usanze del mondo, seppe tosto guadagnarsi col suo fare mondano l'alto favore del conte di Lemos, che possedeva dei vasti beni nelle vicinanze di Monforte, e più ancora quello della contessa, una sorella del futuro duca di Lerma, il vero re di Spagna sotto Filippo III. Quando Lemos si recò a Napoli quale nuovo vicerè, Aquaviva fece invano degli sforzi per impedire che quel gesuita ribelle l'accompagnasse come confessore. Una volta in Italia, Mendoza seppe tosto mettere in campo contro il suo Generale persino il papa, il quale non volle irritare il

<sup>1</sup> Ibid. 610 cfr. 608. Il Breve di Paolo V del 4 settembre 1606 menziona in primo luogo il desiderio dei perturbatori della pace, che venga abbreviata la durata in ufficio del Generale. *Instit. Soc. Jesu* I 131.

<sup>2</sup> ASTRÁIN III 629-632. Sessa a Filippo II il 18 febbraio 1596, *ibid.* 717 s.



vicerè. Mendoza aveva diretto a Aquaviva alcune lettere arroganti, che egli avrebbe poi volute riavere. Il Generale dovette consegnarle dietro ordine del papa. Aquaviva aveva spedito a Napoli un uomo di sua fiducia, il quale doveva informarsi sulla condotta del confessore del vicerè. Dietro le insistenze di costui dovette esser richiamato questo fiduciario, e allorchè Mendoza sparse la voce che ciò era avvenuto per ordine pontificio, Clemente VIII non osò smentire. Le indagini iniziate avevano però messo in luce molte cose aggravanti; ma Clemente VIII proibì ogni intervento, ed essendo giunte nuove accuse, Clemente VIII « per riguardi superiori » rifiutò il permesso, anche solo d'intraprendere un'inchiesta. Dopo la morte del conte di Lemos nell'anno 1601, Mendoza voleva ritornare con la contessa in patria. I Gesuiti spagnuoli si affannarono invano per esser liberati della sua presenza; Aquaviva dovette rispondere che se egli ritenesse Mendoza, il papa darebbe l'ordine di lasciarlo partire.<sup>1</sup> Munito d'un breve segreto, che vietava a tutti i superiori di far ricerche intorno a lui, Mendoza accompagnò la contessa alla corte in Valladolid. Ivi si fece presto sentire la sua influenza: il potentissimo duca di Lerma si mostrò tutto in una volta avverso ai Gesuiti.

Aquaviva si dette ora ogni cura per allontanare quell'uomo pericoloso dalla corte. Di due tentativi però il primo non raggiunse lo scopo, ed il secondo già prima del suo inizio fu reso impossibile per una macchinazione.<sup>2</sup> Il Generale cercò anzitutto di ottenere il consenso di Clemente VIII per il terzo tentativo. Il papa accolse benevolmente le rimostranze dei Gesuiti, ed assicurò di non voler ostacolare i loro passi contro Mendoza. Ma Clemente VIII anzitutto non voleva guastarsela con la contessa di Lemos, come risulta da una lettera di Aldobrandini al nunzio spagnuolo.<sup>3</sup> Aldobrandini scrisse che il papa aveva negato ai Gesuiti un breve contro Mendoza, poichè egli non voleva immischiarsi nell'affare; che anche il nunzio non se ne occupasse.

Il papa non errava facendo così; egli prevedeva probabilmente che contro la potenza di Lerma, Aquaviva non sarebbe riuscito nemmeno con il suo terzo tentativo, e così fu in realtà. Contando sul papa, Aquaviva aveva incaricato il Superiore della Casa dei professi in Toledo di intervenire contro l'inferiore presuntuoso. Allorchè il Superiore lo minacciò della scomunica e di altre puzioni, Mendoza si dichiarò tosto pronto a lasciare la corte. Ma mentre i due trattavano ancora insieme, venne annunziata la visita del nunzio Ginnasio; Lerma e la contessa di Lemos appre-

<sup>1</sup> ASTRÁIN III 634-638.

<sup>2</sup> Ibid. 641-644.

<sup>3</sup> Del 23 agosto 1604, *ibid.* 645.

sero da lui l'accaduto, ed ambedue « fecero fiamme ». Due giorni appresso, Hojeda potè ripetere sì solennemente a Mendoza dinanzi al Provinciale e ad alcuni altri Gesuiti il suo comando, ma lo stesso giorno ancora il nunzio fece venire il Provinciale e Mendoza al suo cospetto e proibì a Mendoza, sotto gravi pene ecclesiastiche, di lasciare Valladolid, e al Provinciale ingiunse di non acconsentire che partisse. Ginnasio scrisse ad Aldobrandini che il suo passo era stato fatto per il bene dello stesso Ordine; che Aquaviva non avrà forse calcolato la portata del suo intervento. Clemente VIII approvò il contegno del suo nunzio; poco dopo uscì un breve per Mendoza il quale sottraeva la sua corrispondenza e la sua relazione con la contessa alla vigilanza dei superiori, gli permetteva d'avere ai suoi servizi un frate laico e due segretari, ed altri privilegi pure.<sup>1</sup>

Mendoza aveva dunque riportata una splendida vittoria. Per umiliare il Generale ancor maggiormente e come per dare una prova del suo potere, venne a quel baldanzoso la strana idea di trascinare Aquaviva in Spagna, e in questo modo legargli le mani completamente. Filippo III dovette dunque invitar in Spagna il Generale; un foglio allegato alla lettera del re esponeva una quantità di motivi per questo viaggio. Aquaviva ringraziò, il 10 novembre 1604, il re della sua bontà e fece giungere in Spagna per mezzo dei suoi assistenti una confutazione delle ragioni del re. Ma Mendoza trovò una scappatoia. Una seconda lettera del re chiedeva al papa d'imporre al Generale di partire. Clemente VIII emise quest'ordine e vi tenne fermo. Aquaviva espose che la chiamata in Spagna altro non era che un atto di vendetta; ma fu inutile. Gli assistenti esposero le loro ragioni a voce ed in iscritto, ma anche questo inutilmente. I Gesuiti allora seppero procurarsi circa cinquanta lettere in favore del loro Generale da personaggi i più ragguardevoli, tra i quali dal re di Francia e di Polonia. Ma Clemente VIII non volle privare il sovrano dei due mondi del modesto piacere d'una visita da parte del Generale dei Gesuiti.

Così dunque il capo della Compagnia di Gesù si trovò davanti al pericolo di venir consegnato colle mani legate ad un suo inferiore ribelle. Ciò era troppo anche per il ferreo naturale di Aquaviva: egli cadde gravemente malato. Il papa inviò il suo medico privato ad accertarsi se la malattia fosse così grave. Ma questi ed altri sette medici confermarono che non vi era da pensare ad un viaggio. Quando Aquaviva migliorò, Clemente VIII era morto, e non si parlò più d'un viaggio in Spagna.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Ibid 644-649.

<sup>2</sup> ASTRAIN III 649 ss. Le difficoltà non ebbero fine, neanche dopo la morte di Clemente VIII. La morte prematura di Leone XI rese inefficace il suo aiuto contro i Gesuiti della corte (ibid. 653 s.); Paolo V sembrò da principio

Di grande importanza fu l'incremento che Clemente VIII dette alla riforma dell'Ordine carmelitano,<sup>1</sup> dettata da santa Teresa. Questo si era esteso sempre più e nel 1593 aveva raggiunto Roma. Clemente VIII permise in detto anno che i carmelitani riformati si eleggessero un proprio Generale ed approvò nell'anno 1600 che essi formassero delle Congregazioni indipendenti l'una dall'altra: quella spagnuola con le Indie e quella d'Italia detta di S. Elia, la quale dovette più tardi abbracciare pure la Francia, la Germania e la Polonia.<sup>2</sup> Uno spagnuolo, Andrea Diaz, introdusse, al principio del pontificato di Clemente VIII, gli Eremiti Agostiniani scalzi in Roma, ove furon favoriti dal papa.<sup>3</sup>

Pochi sono gli Ordini ai quali Clemente VIII non abbia dato prove del suo favore.<sup>4</sup> Anche i Barnabiti che egli una volta qualificò per i migliori collaboratori dei vescovi,<sup>5</sup> vennero in più casi favoriti da lui. Confermò i privilegi dei Somaschi,<sup>6</sup> la divisione dei Basiliiani riformati dai non riformati,<sup>7</sup> l'Ordine delle Cappuccine,<sup>8</sup> gli statuti delle Annunziate italiane,<sup>9</sup> e la riforma, sorta in Spagna, degli Ordini dei Trinitari e dei Mercedari<sup>10</sup> destinati alla liberazione degli schiavi.<sup>11</sup>

Per quanto gli interessi degli ordini religiosi dessero da fare a Clemente VIII, pure non trascurò per questo di aver cura del clero secolare. Il cardinale Rusticucci, già nominato cardinal

---

che volesse lasciare mano libera ai Superiori gesuiti verso i loro dipendenti, ma probabilmente egli voleva servirsi dell'opera di Mendoza per un matrimonio di famiglia, e gli fece (Breve del 1º giugno 1606, *ibid.* 655) una concessione forse ancora maggiore di quella di Clemente VIII, cioè che nelle case dell'Ordine egli naturalmente debba esser soggetto ai Superiori, ma fuori gli sia permesso di vivere secondo il proprio parere e contro la volontà dei Superiori, e sia soggetto solo al papa e sciolto nel resto dal suo obbligo di povertà e d'ubbidienza. Ma appunto quest'eccesso di privilegi portò seco una soluzione. Aquaviva riuscì ad avere una copia del Breve ed egli ebbe ora, insieme ai suoi assistenti, un mezzo per far persuaso il papa che Mendoza vivrebbe meglio fuori dell'Ordine. Paolo V si decise farlo vescovo di Cuzco nel Perù, e Mendoza dovette finalmente, di buona o mala voglia, accettare questa distinzione non chiesta. Il 12 gennaio 1609 avvenne la sua preconizzazione: Aquaviva potè respirare più liberamente (*ibid.* 654-659).

<sup>1</sup> Cfr. la presente opera, vol. IX.

<sup>2</sup> Vedi *Freiburger Kirchenlex.* III<sup>2</sup> 1971.

<sup>3</sup> *Bull.* X 548 s.

<sup>4</sup> Vedi *Dict. de théol. cath.* III 85. Riguardo ai Cappuccini, vedi *Bull.* X 763 s.

<sup>5</sup> Vedi PREMOLI 337, 358, 366, 378, 381, 388, 393 s.

<sup>6</sup> *Bull.* X 42 s.

<sup>7</sup> Vedi *Archiv f. kath. Kirchenrecht* VIII 82.

<sup>8</sup> Vedi HEIMBUCHER I 362.

<sup>9</sup> Vedi *ibid.* 621. Cfr. ASCHBACHS *Kirchenlex.* I 224 s.

<sup>10</sup> *Bull.* X 184 s., 580 s., XI 128 s.

<sup>11</sup> *Bull.* X 529 s.

vicario da Sisto V, seguitò a tenere molto bene il suo importante ufficio.<sup>1</sup> Al suo fianco fu messa una speciale commissione di riforma, che dovesse attuare le disposizioni prese nella S. Visita.<sup>2</sup> Come agli uditori della Rota,<sup>3</sup> così diresse Clemente VIII all'inizio del suo pontificato pure ai direttori e agli alunni di tutti i collegi pontifici esortazioni paterne a vivere e progredire in un contegno virtuoso.<sup>4</sup> Col serio intento di porre un termine a tutti gli abusi, dette egli degli ordini salutari intorno alle indulgenze.<sup>5</sup> Nè le iscrizioni, nè la tomba della prediletta di Alessandro VI in S. Maria del Popolo, sfuggirono alla sua attenzione: esse vennero rimosse nell'aprile 1594.<sup>6</sup> Così fece togliere dal duomo di Siena l'effigie della presunta papessa Giovanna, che ivi trovavasi.<sup>7</sup>

Dal principio del suo pontificato insistette il papa anzitutto, presso i parroci<sup>8</sup> come pure presso i vescovi, per l'osservanza dell'obbligo di residenza.<sup>9</sup> Nel far ciò egli incontrò presso i vescovi le stesse difficoltà dei suoi predecessori. Tuttora come nel passato, molti vescovi si trattenevano senza necessità alla Curia in Roma. Le esortazioni orali del papa perchè facessero ritorno nelle diocesi non ebbero effetto che in parte. L'uno presentò una scusa, quello un'altra; le domande di dispensa aumentarono.<sup>10</sup> Un nuovo ordine più severo si rese indispensabile.<sup>11</sup> Ciò riconobbero anche i cardinali, vi fu solo diversità d'opinioni se il provvedimento do-

<sup>1</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 463.

<sup>2</sup> Cfr. BENTIVOGLIO, *Memorie* 46.

<sup>3</sup> Vedi \* *Avviso* del 21 marzo 1592, Urb. 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi *Bull.* IX 573 s.

<sup>5</sup> REUSCH, *Bellarmins Selbstbiographie* 134 s.

<sup>6</sup> Vedi l' \* *Avviso* del 19 aprile 1594, Urb. 1062 p. 183, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi DÖLLINGER, *Papstfabeln des Mittelalters*<sup>2</sup>, Monaco 1863, 18.

<sup>8</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 5 febbraio 1592 e del 12 novembre 1594, Urb. 1060 I 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>9</sup> Vedi la \* Lettera di G. Niccolini del 6 febbraio 1592, Archivio di Stato in Firenze, l' \* *Avviso* del 12 febbraio 1592, Urb. 1060 I, Biblioteca Vaticana, e PARUTA, *Dispacci* I 93, 220.

<sup>10</sup> \* «S. D. N. proposuit constitutionem contra praelatos non residentes, ut non possint esse cardinales, faciendam, an per bullam an vero per decretum consistoriale... Dixit canones et constitutiones Patrum nostrorum satis superque testari, quantum semper optatum fuerit ut episcopi in suis ecclesiis resident et ad munia pastoralia incumbant. Hoc ipsum tam concilio Tridentino quam aliis postmodum S. P. constitutionibus sancitum esse. Verum adhuc non satis provisum, cum se plerique variis excusationibus ab ipsa residentia eximere conentur, et non levi S<sup>tem</sup> S. molestia afficiant, importune instantes, ut eis ab ecclesiis suis abesse permittatur, non sine magno crediti sibi gregis compendio». Ordinò di ponderare bene la costituzione. *Acta consist.* al 2 giugno 1595, *Cod. Barb. lat.* 2171, III, Biblioteca Vaticana.

<sup>11</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* III 157.

vesse esser preso mediante una bolla o a mezzo di un decreto concistoriale.<sup>1</sup> Dopo la discussione di tale argomento da parte della Congregazione del Concilio e dei Vescovi,<sup>2</sup> presentò Clemente VIII il 5 luglio 1595 un decreto, che rinnovò tutte le decisioni precedenti intorno all'obbligo di residenza, e stabilì che nessuno possa ottenere la porpora, qualora abbia mancato su questo punto.<sup>3</sup>

La situazione migliorò allora sensibilmente; ma uomini rigorosi come il cardinal Bellarmino non ne erano ancora contenti. Alle rimostranze che il cardinale fece al papa in un memoriale assai franco,<sup>4</sup> ammise sinceramente Clemente VIII d'aver errato nel permettere troppo facilmente ai vescovi di venire a Roma, donde non si poteva poi allontanarli che difficilmente. Riguardo agli undici cardinali non residenti, che Bellarmino aveva nominato, il papa potè far osservare che esistevano per loro dei motivi legittimi di scusa, come ugualmente per l'impiego di vescovi quali nunzi, poichè persone adatte a questo incarico trovavansi solo in numero assai limitato, e perchè il genere degli affari escludeva un cambiamento frequente. E che allora le condizioni fossero molto migliorate in confronto di prima, risulta dal fatto che in tutto lo Stato della Chiesa vi era un solo vescovo che rivestisse una carica politica; un secondo, il vescovo di Camerino, che era

<sup>1</sup> Vedi \* *Acta consist.* al 5 giugno 1595 loc. cit. Cfr. sopra n. 10.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA loc. cit.

<sup>3</sup> \* « S. D. N. laudavit residentiam et eius necessitatem et utilitatem, et eo sinu decretum proferens, illud legit, innovans omnia decreta et constitutiones de residentia, et constituens, ne quis episcopus vel superior non residens actu in sua ecclesia vel non solitus residere possit in cardinalem assumi *Acta consist.* al 5 luglio 1585, loc. cit.

<sup>4</sup> Questo documento insieme alle *Responsiones S. Pontificis*, le quali dimostrano quanto fosse umile il papa e allo stesso tempo quanto profondamente penetrato dell'alto e difficile compito del suo pontificato, vennero subito allora divulgate mediante manoscritti. *Urb.* 538 p. 1 ss. e 859 p. 504 ss., *Barb. lat.* 2620, p. 58 ss., Biblioteca Vaticana; *Cod. X-IV* 43 della Biblioteca Casanatense in Roma, *Cod. 38 B.* 1, p. 61 s. della Biblioteca Corsini; *Cod. 75* della Biblioteca di S. Pietro in Vincoli (vedi LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 47); *Cod. C.* IV, 21 p. 21 ss. della Biblioteca in Siena; *Inform. polit.* II 1 ss., della Biblioteca di Stato in Berlino; anche altrove, p. es., tra i manoscritti italiani della Biblioteca di Stoccolma. Questo documento fu anche ristampato ripetutamente; così in ALBERICIUS, *Baronii epist.* III 3 ss.), HOFFMANN (*Collectio I*), BARTOLI (*Opere* 24, IV 42 ss.), DÖLLINGER (*Beiträge* III 83 ss.), LÄMMER (*Melet.* 367 ss.), e da LE BACHELET (*Auct.* 513 ss.), dietro una copia riveduta dallo stesso Bellarmino. Da una lettera di Clemente VIII del 14 ottobre 1600 (presso LE BACHELET nelle *Rech. de science relig.* XIII 444 s.), risulta, che Bellarmino aveva presentato il suo memoriale poco prima, e che le risposte derivano da Clemente VIII stesso e non già da Baronio. A. RATTI (*Opuscolo inedito e sconosciuto del card. Baronio*, Perugia 1910) ha pubblicato un memoriale presentato da Baronio nella primavera 1595 al papa, intorno alla direzione della Chiesa secondo le prescrizioni di Gregorio Magno.

vicelegato delle Marche, non contava, poichè egli poteva in questo posto recarsi ogni giorno nella sua diocesi.

Ma anche Clemente VIII dovette sperimentare quanto fosse difficile sradicare l'abuso, che dei vescovi allontanatisi dalle loro diocesi si trattassero senza un motivo in Roma. Malgrado i suoi ammonimenti,<sup>1</sup> verso la fine del suo pontificato, appunto nel novembre 1603, si trovarono tanti vescovi presenti alla Curia che egli dovette nuovamente prenderci un provvedimento.<sup>2</sup> Alcuni anche allora ubbidirono solo riluttanti. Ma il papa insistette perchè il suo ordine venisse eseguito. Nell'aprile 1604, quasi tutti i vescovi si erano allontanati da Roma; solo alcuni, che non avevano trovato mezzi di partenza, vi erano rimasti.<sup>3</sup> Nel mentre il papa fece comunicare questo risultato al nunzio di Madrid, egli lo invitò a far sì che quest'esempio fosse seguito pure nella capitale spagnuola.<sup>4</sup>

Gregorio XIV, il quale aveva assistito come vescovo di Cremona al Concilio di Trento, per corrispondere al sentimento dello stesso Concilio, che nella sua ventiduesima sessione aveva richiesto per i vescovi una speciale cultura scientifica nella teologia e nel diritto canonico, decise di sottoporre i candidati all'episcopato ad un doppio esame, prima della loro conferma. Anzitutto doveva venir esaminato, per mezzo d'un processo informativo, il tenore di vita tenuto sin allora da colui che doveva esser nominato, e poi la sua cultura nelle scienze menzionate. La sua morte prematura aveva impedito a papa Gregorio l'effettuazione di questo progetto. Clemente VIII proprio al principio del suo pontificato lo attuò col prescrivere un tale esame per tutti i vescovati di libera collazione nell'Italia e nelle isole circostanti, come pure per quelli di nomina regia. A questo scopo creò egli una Congregazione. Ai cardinali nominati a questo fine, vennero aggiunti alcuni prelati come esaminatori.<sup>5</sup> La Congregazione iniziava già nel luglio 1592 la sua attività. Lo stesso papa assisteva agli esami. Questi vennero

<sup>1</sup> Cfr. i \* Brevi d'esortazione al vescovo di Oristano (Sardegna) Ant. Canopolo, in data 1600 luglio 15, ed « Episc. S. Iacobi insulae Capitis Viridi » in data 1602 marzo 22, *Arm.* 44, t. 44, n. 198 e t. 46, n. 75. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche la \* Relazione di G. C. Foresto del 14 ottobre 1600, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 12 novembre 1603, *Urb.* 1071, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 30 marzo, del 3 e del 7 aprile 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> \* Avvertimento a D. Ginnasio del 6 aprile 1604, *Barb.* 5852, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Cfr. la \* Relazione di G. Niccolini del 3 luglio 1592, Archivio di Stato in Firenze; DE LUCA *Rel. Cur. Rom. for. disc.* 21; MORONI XVI 195 s.; BANGEN 89 s.

tenuti con molta accuratezza e non furono concesse dispense.<sup>1</sup> Quanto maggior successo presentò questo modo di procedere, tanto più fermo vi tenne il papa.<sup>2</sup> Anche nel concedere resignazioni di entrate ecclesiastiche, Clemente VIII dette prova di un rigore straordinario.<sup>3</sup> Egli non ammise accumulazioni di benefici; fece solo un'eccezione colle diocesi cardinalizie, poichè anche i suoi predecessori dopo il Concilio di Trento non avevano mutato in nulla le condizioni di quelle diocesi.<sup>4</sup>

L'accurata scelta dei vescovi come l'esempio che il papa diede, quale sommo pastore di Roma, contribuirono essenzialmente a rialzare l'episcopato italiano.<sup>5</sup> Clemente VIII ebbe il piacere di vedere come numerosi vescovi in Italia lavorassero secondo lo spirito della riforma cattolica, fondando dei seminari, tenendo dei sinodi e delle visite.<sup>6</sup> In questo modo si acquistaron grandi meriti come pastori coscienziosi, come vescovi riformatori, nel più ampio senso della parola: In Adria il carmelitano Lorenzo Laureti, in Aquileia Francesco Barbaro,<sup>7</sup> in Venezia Lorenzo Priuli,<sup>8</sup> in Belluno il dotto Luigi Lollini;<sup>9</sup> in Ceneda Marcantonio Mocenigo, in Treviso Francesco Cornaro; in Verona il cardinal Agostino Valiero,<sup>10</sup> conosciuto quale umanista cristiano; in Pavia e Mantova il francescano

<sup>1</sup> Cfr. \* *Urb.* 839 p. 298 s., e gli \* *Avvisi* del 4 e 18 luglio 1592, *Urb.* 1060 H, Biblioteca Vaticana, come anche PARUTA, *Dispacci* I 35, II 73.

<sup>2</sup> Cfr. il \* Breve all'arciduca Ferdinando del 25 ottobre 1597, *Arm.* 44, t. 41, n. 232, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relazione di Giulio de' Carretto del 31 novembre 1593, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Vedi LÄMMER, *Melet.* 377 s.

<sup>5</sup> Vedi ZACHARIAE *Iter. litt.* 303.

<sup>6</sup> Per il seguente elenco, che non pretende di esser completo, cfr. UGHELLI, *Italia sacra* e MORONI, *Dizionario*, sopra tutto per quei vescovi per i quali non si trovano indicati lavori e dissertazioni speciali.

<sup>7</sup> Intorno al sinodo tenuto nel 1596 in Udine ed al piacere che ne ebbe Clemente VIII vedi JUVENCIUS V 430. Intorno all'attività sinodale di Barbaro vedi MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi*, Udine 1910, circa alla sua attività nella sacra visita vedi oltre a SCHMIDLIN 6 s. anche JOPPL, *Relazione d. visita apost. in Carniola, Stiria e Carinzia*, Udine 1862. Ivi pure la Relazione a Clemente VIII intorno alla visita necessarissima da lui suggerita. Il manoscritto è deposto nell'Archivio parrocchiale in Cremona.

<sup>8</sup> L. PRIULI fondò il Seminario e tenne nel 1592 un sinodo; cfr. P. PASCHINI, *La riforma del seppellire nelle chiese nel sec. XVI*, Monza 1922, 20 ss.

<sup>9</sup> Vedi A. RATTI, *Opuscolo ined. del card. Baronio* 15.

<sup>10</sup> Vedi C. LIBARDI, \* *De vita et rebus gestis episc. Veronens.*, *Cod. DCCLXXXIII* p. 253, 286 s., Biblioteca Capitolare in Verona. Intorno al magnifico dialogo di Valerio « Philippus sive de christiana laetitia » vedi KNELLER nella *Zeitschr. f. kath. Theol.* XLII 186 ss. Cfr. anche MAI, *Spicil.* VIII VIII s., 89 s., 118 s.

Francesco Gonzaga;<sup>1</sup> in Cremona Cesare Speciani;<sup>2</sup> in Modena Gaspare Silingardi;<sup>3</sup> in Milano il grande e dotto cardinal Federigo Borromeo, un conoscitore d'arte;<sup>4</sup> in Reggio-Emilia Claudio Rangoni;<sup>5</sup> in Como Feliciano Ninguarda;<sup>6</sup> in Pavia e Novara i barnabiti Alessandro Sauli<sup>7</sup> e Carlo Bascapè,<sup>8</sup> imitatori di Carlo Borromeo; in Asti il francescano Francesco Panigarola;<sup>9</sup> in Saluzzo Giovanni Giovenale Ancina;<sup>10</sup> in Genova il benedettino Matteo Rovarola;<sup>11</sup> in Pisa Carlo Antonio Poggi;<sup>12</sup> in Colle Usimbardo de' Usimbardi;<sup>13</sup> in Volterra Guido Servidio; in Fiesole l'amico di Filippo Neri, Francesco Maria Tarugi;<sup>14</sup> in Bologna cardinal Gabriele Paleotto;<sup>15</sup> in Imola Alessandro Musotti; in Fossombrone Ottavio Accoram-

<sup>1</sup> Vedi la *Monografia* di Fr. M. PAOLINI, Roma 1906. Cfr. MAIocchi nella *Riv. di scienze stor.* (Roma) 1907; *Arch. Veneto N. S.* XXI (1911) 295 ss.

<sup>2</sup> Vedi *Vita di Mons. C. Speciani*, Bergamo 1786, 320 ss., 355 ss., 366 ss., 497.

<sup>3</sup> Vedi RICCI II 92 s., 255 s., ove è indicata la letteratura speciale.

<sup>4</sup> Cfr. MAI, *Spicil.* VIII 473 e più sotto Cap. 12.

<sup>5</sup> Cfr. G. SACCANI, *I vescovi di Reggio*, R. 1902, 130 s.; COTTAPAVI, *Il Seminario di Reggio Emilia*, R.-E., 1907, 3 s.

<sup>6</sup> Vedi MONTI, *Atti d. visita past. d. F. Ninguarda 1589-1592*, Parte I, nella *Racc. Comense* II, Como 1882, 94. Cfr. *Röm. Quartalschr.* 1891, 62 s. 124 s.

<sup>7</sup> Cfr. la presente opera Vol. IX, p. 62.

<sup>8</sup> Vedi F. CHIESA, *Vita del ven. C. Bascapè*, 2 vol., Milano 1858. Cfr. C. BASCAPÈ, *Scritti publ. nel governo del suo vescovato dall'a. 1593 al 1609*, Novara 1609. La corrispondenza fra Bascapè ed Alessandro Sauli 1591, fu pubblicata da PREMOLI nella *Riv. di scienze stor.* (Roma) 1907-8. Vedi inoltre PREMOLI, *Una gloria di Novara. C. Bascapè 1593-1615*, nel num. unico, *L'azione*, Novara 1908; RATTI loc. cit. 17 s. PREMOLI 303 s., 326 s., 342 s., 360 s.

<sup>9</sup> Cfr. la presente opera vol. IX, p. 152.

<sup>10</sup> Intorno a questo discepolo di Filippo Neri, che fu beatificato da Leone XIII, e su la sua benefica operosità nella sua diocesi, cfr. le *Monografie di BICHARD* (Magonza 1892) e DUVER (Rennes 1905); e inoltre SAVIO, *Marchesato e diocesi di Saluzzo nel sec. XVII*, Saluzzo 1915.

<sup>11</sup> Nel \* Breve diretto al duca di Mantova del 26 luglio 1596, designa Clemente VIII l'arcivescovo di Genova come « vir insigni vitae integritate et zelo Dei quem multis nominibus valde amamus ». *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>12</sup> Intorno alla fondazione del Seminario di Pisa (1604) vedi *Mem. d. accad. di Torino, Sc. mor. stor. e fil.* 2ª serie I 53.

<sup>13</sup> Vedi *Constitutiones synodales et decreta condita a rev. D. Usimbardo Usimbardio episc. Collensi primo in diocesi synodo habita A. 1594*, Florentiae 1595. Ivi anche i Decreti pubblicati da Usimbardi nel 1595 nel sinodo diocesano di Arezzo.

<sup>14</sup> Cfr. la presente opera vol. IX, p. 125.

<sup>15</sup> Intorno al sinodo di Bologna del 1594 vedi LOZZI, *Bibl. ital.* II 49. Cfr. *Archiepiscopale Bonon. auctore card. GABR. PALEOTO*, Romae 1594, ed UGHELLI II. Vedi inoltre GABR. PALEOTTI \* *Sermones in visitat. Alb. et Salin. dioc.* 1590 ad 1595, Cod. 630 (1166) Biblioteca dell'Università in Bologna.



boni;<sup>1</sup> in Camerino Gentile Dolfino; in Urbino Antonio Gianotti e Giuseppe Ferreri;<sup>2</sup> in Gubbio Mariano Sabelli;<sup>3</sup> in Assisi Marcello Crescenzi; in Amelia Antonio Maria Graziani;<sup>4</sup> in Spoleto Alfonso Visconti;<sup>5</sup> in Rossano Lucio Sanseverino; in Sarno Antonio de Aquino, in Siponto Domenico Ginnasio;<sup>6</sup> in Teramo Vincenzo de Monte Santo; in Capua dal 1602 in poi il cardinal Belarmino;<sup>7</sup> in Matera Giovanni de Mira;<sup>8</sup> in Reggio Calabria Annibale d'Afflitto;<sup>9</sup> in Messina Antonio Lombardi;<sup>10</sup> in Monreale Lodovico de Torres; in Cefalù Francesco Gonzaga, il quale così ivi quanto più tardi in Pavia e Mantova svolse un'azione salutare ed eresse in Sicilia il primo seminario tridentino.

Clemente VIII spiegò un'attività salutare anche colmando le lacune che la morte aveva prodotte nel collegio cardinalizio. Queste erano assai considerevoli, poichè il papa si vide sparire attorno a sè, in complesso, quarantacinque cardinali, tra i quali degli uomini così benemeriti come Scipione Gonzaga, Guglielmo Allen, Francesco Toledo, Gabriele Paleotto, Enrico Caetani, Giorgio Radziwill, Inigo de Ávalos de Aragonia, Lodovico Madruzzo, Giulio Santori, Alfonso Gesualdo, Silvio Antoniano, Lucio Sassi, Arnaldo D'Ossat e Antonio Maria Salviati.<sup>11</sup> Il numero dei cardinali nuovi nominati nelle sette creazioni cardinalizie di Clemente VIII

<sup>1</sup> Cfr. \* Memoria e rito dell'orazione della sera istituita da Msgr. vescovo Accoramboni l'anno 1591 in Fossombrone e sua diocesi. *Urb.* 1509 A, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> \* Atti di Sacra visita del 1578, 1587 e 1597 nell'Archivio arcivescovile in Urbino.

<sup>3</sup> M. SARTI *De Episcopis Eugubinis* Pisauri 1755, p. 225 ss.

<sup>4</sup> Vedi *Synodus Amerina ab A. M. Gratiano episc. habita 1595, edit. sec. cui accessit vita eiusdem*, Romae 1792. Cfr. intorno a Graziani la presente opera vol. X p. 48, 50, 397, 628, 635 s., e MAI, *Spicil.* VIII 469 s. Una relazione diocesana di Graziani nel *Boll. stor. per l'Umbria* XIII (1907), 138 s.

<sup>5</sup> Divenne cardinale nel 1590.

<sup>6</sup> Vedi C. MEZAMICI, *Notizie d. operat. del card. Dom. Ginnasio*, Roma 1682.

<sup>7</sup> Vedi CONDERC I 367 s.

<sup>8</sup> Intorno al sinodo tenuto in Matera nel 1597 vedi *Arch. Napol.* IX 366.

<sup>9</sup> Cfr. la *Biografia di D'Afflitto* di MINASI (Napoli 1898) e *Roma e l'Oriente* VII (1914) 111 s.

<sup>10</sup> Vedi \* *Constitutiones synodales Messanen.* 1591, *Cod.* 20 della Biblioteca di Girgenti.

<sup>11</sup> Vedi l'elenco di tutti i cardinali morti sotto Clemente VIII presso ALBÈRI II 4, 354, ove manca però Báthory, ucciso nel 1599. Intorno a questo principe della Chiesa, il quale in ultimo, dimentico dei doveri del suo stato ecclesiastico, finì miseramente, vedi KOLBERG, *Zur Gesch. des Kard. Andreas Báthory*, e: *Aus dem Haushalt des Kard. A. Báthory*, ambedue Braunsberg 1910. Intorno alla morte del cardinal S. Gonzaga vedi il \* Breve a Giulio Cesare Gonzaga del 5 febbraio 1593, *Arm.* 44, t. 38, n. 203, Archivio segreto pontificio. Intorno alla morte di Allen vedi BELESHEIM 201 s. Del dolore della corte per la morte di Caetani \* riferisce G. C. Foresto al 18 dicembre 1599, Archivio Gonzaga in Mantova. Riguardo a Santori vedi l\* *Av-*

ascende a cinquantatrè.<sup>1</sup> In queste il papa non concesse quasi nessuna influenza ai cardinali, e molto meno ancora ai governi civili.<sup>2</sup> «I cardinali eletti per richiesta dei principi», così egli si esprime, «seguono quasi sempre interessi particolari, come ho io sperimentato nei conclavi».<sup>3</sup>

Le nomine cardinalizie di Clemente VIII meritano quasi senza eccezione delle lodi. A prescindere dal troppo giovane Giovanni Battista Deti, i porporati eletti da Clemente VIII si dimostrarono uomini valenti: tale il dotto gesuita Toledo, il venerabile Sassi, l'oratoriano Francesco Maria Tarugi, la cui vita si potè chiamare veramente apostolica, Camillo Borghese, più tardi Paolo V, gli ottimi uditori di Rota Lorenzo Bianchetti, Francesco Mantica e Pompeo Arigoni, il grande Bonifacio Bevilacqua, il versatissimo Alfonso Visconti, Domenico Toschi salito dal più basso ceto solo per i suoi propri meriti, il disinteressato D'Ossat, infine splendidi sopra tutti i tre astri: Baronio, Silvio Antoniano e Bellarmino, i quali si erano rifiutati nella loro umiltà di accettare così alto onore, sicchè Clemente VIII dovette costringerli coll'obbedienza, minacciandoli della scomunica.<sup>4</sup> A questi tre cardinali furono assegnati degli appartamenti nel Vaticano,<sup>5</sup> poichè Baronio era il confessore del papa, Silvio Antoniano il suo segretario dei brevi, Bellarmino, dopo la morte di Toledo, il suo teologo, ufficio che egli esercitava con grande franchezza.<sup>6</sup> Di quali alti sentimenti fossero

---

*viso* del 13 giugno 1602, nel quale è detto: il cardinale fece molte buone opere, dopo trentacinque anni di cardinalato egli lasciò ancora 14000 scudi di debiti. (*Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana). Cfr. anche DOLFIN, *Relazione* 485. Il sepolcro di Santori, con un bel busto, nella sua cappella in S. Giovanni in Laterano, vedi FORCELLA VIII 51. Clemente VIII nel Concistoro del 19 febbraio 1603 pronunciò l'elogio del defunto Gesualdo. Vedi \* *Acta consist. card. S. Severinae*, *Cod. Barb. lat.* 2871, III, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 183 s. Vedi anche PHILLIPS VI 231.

<sup>2</sup> Vedi *Carte Stroz.* I 2, 269 e nell'Appendice n. 52 la \* *Relazione* di G. C. Foresto del 27 febbraio 1599, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Cfr. il \* *Breve* al duca di Lorena in data 1592 giugno 20, *Brevia, Arm.* 44, t. 37, n. 413, *Archivio segreto pontificio*, e la \* *Lettera autografa* di Carlo Emanuele di Savoia del 4 agosto 1596, *Archivio di Stato in Torino*. Per lo più anche le domande di altri principi non vennero considerate, specialmente quelle di Filippo II: così, proprio all'inizio del pontificato la domanda del Re di Spagna, che il papa voglia conferire la porpora all'arcivescovo di Saragozza, Andrea Bobadilla; vedi la \* *Lettera* di Filippo II a Clemente VIII del 25 aprile 1592, *Archivio Doria in Roma*.

<sup>3</sup> *Relazione* dell'inviato estense dell'8 giugno 1596; vedi RICCI II 245.

<sup>4</sup> Vedi COUDERC I 260 s. Intorno a Baronio vedi ALBERICI III 391 s.; CALENZIO 419 s., 459 s. Cfr. anche gli \* *Avvisi* del 29 novembre 1595 e 1° giugno 1596, *Urb.* 1063, 1064, Biblioteca Vaticana. Vedi inoltre la \* *Lettera* di L. Arigoni dell'8 giugno 1596, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>5</sup> BENTIVOGLIO, *Memorie* 151.

<sup>6</sup> Cfr. COUDERC I 234, s., 295 s.

animati i cardinali Baronio e Tarugi, risulta da una lettera di quest'ultimo dell'anno 1598, recentemente conosciuta, nella quale egli si incontra con Baronio nel desiderio di rinunciare alla porpora, per ritornare di nuovo alla tranquillità del chiostro.<sup>1</sup>

Questi nuovi cardinali rivaleggiarono con gli anziani, quali un Valiero, un Tagliavia, un Federigo Borromeo, uno Sfondrato, un Aquaviva ed un Alessandro Medici, che dovette essere il successore di Clemente VIII. Se tra i molti cardinali si trovarono pure due di sentimento così mondano come Sforza<sup>2</sup> e Deti, servì questo, come Bentivoglio osserva, a far risplendere maggiormente le virtù degli altri. Clemente VIII però nulla tralasciò, per riportare Deti in una via migliore<sup>3</sup> D'altronde egli si serviva anche d'ogni occasione che si offrisse, per ricordare ai cardinali i loro doveri.<sup>4</sup>

Per quanti uomini eminenti contasse il collegio cardinalizio sotto Clemente VIII, pure la sua influenza come collegio andò visibilmente scemando. Ciò dipese in parte dall'indipendenza di Clemente VIII,<sup>5</sup> molto sentita dai cardinali, e dalla posizione predominante del suo nepote Pietro Aldobrandini; dall'altro lato dall'accrescersi dell'autorità pontificia e dall'istituzione delle

<sup>1</sup> Vedi il testo della lettera nell'opuscolo *L'Oratorio Filippino di Firenze*, Firenze 1908, 71 s.

<sup>2</sup> Sforza divenne sacerdote solo nell'autunno 1614; vedi *Studi e docum.* XV 282.

<sup>3</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 85 s., 126 s. La descrizione del Collegio cardinalizio di Clemente VIII per parte di BENTIVOGLIO (59 s. 92 s.) è completata da DOLFIN, *Relazione* 479 s., 493 s., il quale discute sopra tutto la posizione politica dei cardinali e le loro speranze in un conclave. Lo stesso è il caso nell'Informazione per il Marchese Viglienna citata sopra p. 188 n. 1, e nel *Discorso*, che si conserva nell'Archivio Boncompagni in Roma, composto in vista d'un conclave e che contiene molte *dicerie* romane, e che è identico colla Relazione pubblicata da RATTI (*Opuscolo in ed. di Baronio* 38 ss.). Il Bolognese FABIO ALBERGATI pubblicò *Libri tre del cardinale*, Roma 1598. GIOV. BOTERO scrisse *Dell'uffitio del cardinale libri II* Roma 1599, ove vengono anche discussi gli obblighi dei cardinali di fronte alle eresie. Botero non viene giudicato giustamente da MEINECKE (*Die Idee der Staatsraison in der neueren Geschichte*, Monaco 1924); vedi *Giorn. stor. d. lett. ital.* LXXXVI 176.

<sup>4</sup> Vedi \* *Acta consist. card. S. Severinae* al 10 marzo 1593, 28 marzo 1594 e 4 dicembre 1600 loc. cit., Biblioteca Vaticana; \* *Avviso* del 29 dicembre 1593, *Urb.* 1061, ibid. Clemente VIII cercò pure di introdurre di nuovo l'antica usanza che i cardinali si recassero a cavallo al Concistoro; vedi \* *Avviso* del 28 marzo 1594, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana, e per l'anno santo (1600) BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 17 s. Secondo l'\* *Avviso* del 29 agosto 1601 (*Urb.* 1069) vennero ordinate delle prediche speciali per i cardinali. Il cardinale Este, che diede scandalo col suo contegno (vedi MEYER, *Nuntiaturberichte* 218, 220, 223), ricevette il 19 giugno 1604 un \* *Monitorio*, nel quale il papa disapprovava la sua intenzione, *longe lateque peregrinari*: *Arm.* 44, t. 56, p. 250, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. la Relazione estense del giugno 1594 presso Ricci II 207.

Congregazioni, per cui il potere del Concistoro era restato considerevolmente diminuito. Se anche alcuni cardinali, come per esempio Paleotto, si lagnarono e cercarono di ristabilire l'antico stato, erano pur evidenti i vantaggi del nuovo trattamento degli affari. L'andamento processuale dei negozi, la pesantezza di un'assemblea consigliare, nella quale s'incontravano sempre dei pareri opposti, resero impossibile il trattamento di affari importanti a mezzo del Concistoro.<sup>1</sup> Una volta iniziata l'evoluzione non fu più possibile arrestarla, tanto più che essa era fondata sul carattere rigorosamente monarchico della costituzione ecclesiastica. I Concistori servirono d'ora innanzi sempre più a dare agli affari ecclesiastici più importanti una degna conclusione.<sup>2</sup>

Delle Congregazioni, quella dell'Inquisizione romana conservò la maggiore indipendenza, essendo ad essa affidata la tutela e la sorveglianza della dottrina cattolica. All'inizio del pontificato di Clemente VIII essa era costituita dei cardinali Santori, Deza, Pinelli, Bernerio, Boccafuoco e Sfondrato,<sup>3</sup> ai quali si unì ancora il papa quale presidente. Anche Toledo e più tardi Bellarmino vennero chiamati alla Congregazione, dopo il loro innalzamento al cardinalato;<sup>4</sup> essa si riuniva due volte alla settimana, una volta nel palazzo del cardinal Santori, il quale era il più anziano di grado, e nello stesso tempo penitenziere maggiore,<sup>5</sup> l'altra volta in Vaticano.

<sup>1</sup> Cfr. RANKE II<sup>s</sup> 204.

<sup>2</sup> Cfr. PARUTA, *Relazione* 412 s. L'opera del cardinale PALEOTTO ivi menzionata porta il titolo: *De sacri consistorii consultationibus* (Romae 1592). Cfr. in proposito PHILLIPS VI 293, 577. L'opinione di DOLFIN (*Relazione* 460), che le Congregazioni, fuorchè l'Inquisizione, funzionassero solo in apparenza, è errata. L'unione della « Congregatio episcoporum » colla « Congregatio regularium » non avvenne già come PHILLIPS (VI 642) suppone, sotto Sisto V, ma solo sotto Clemente VIII; vedi PARUTA, *Relazione* 374.

<sup>3</sup> Vedi ANTONIUS DIANA, *Coordinatus seu omnes resolutiones morales*, V, Lugduni 1667. Il « Constantius S. Petri in Monte Aureo Servanus » ivi menzionato è Boccafuoco; vedi CRISTOFORI 193 « Quintilianus Adrianus » era allora notaio dell'Inquisizione; vedi DIANA V 580. Clemente VIII nominò « Aug. Galaminus commissarius generalis S. Inquisitionis de Urbe » vedi CATALANUS, *De magistro s. Palatii* 144. Un chirografo di Clemente VIII del 1592 che assegna Atti dell'Inquisizione esistenti nella « guardarobba » pontificia alla Congregazione presso l'Archivio Gori VI, 4 (Spoleto 1880) 14 s.

<sup>4</sup> Vedi le \* Note di Santori al 6 gennaio 1594, Archivio segreto pontificio I 29; COUDERC, I 269. In un decreto dell'Inquisizione del 5 febbraio 1598 (presso STEVE, IV 524 s.) vengono menzionati come membri: L. Madruzzo, Santori, Deza, Pinelli, Bernerio, Sfondrato, Borghese ed Arigoni. Cfr. anche la presente opera, vol. IX 917.

<sup>5</sup> Cfr. la \* Lettera di Giulio del Carretto del 22 febbraio 1592, Archivio Gonzaga in Mantova, e DOLFIN, *Relazione*, 462 s. Dopo la morte di Santori (14 giugno 1602) divenne P. Aldobrandini penitenziere maggiore; vedi \* *Avviso* del 21 luglio 1604, *Urb.*, 1072, Biblioteca Vaticana.

L'Inquisizione, oltre al suo compito principale, l'intervento contro le eresie, si occupava pure di numerosi altri affari.<sup>1</sup> Così rilasciò essa un'ordinanza contro le litanie che non erano approvate dalla Congregazione dei riti;<sup>2</sup> ugualmente si occupò del falso Demetrio<sup>3</sup> e venne pure consultata, se fosse lecita<sup>4</sup> un'alleanza politica con eretici ed eterodossi. Frequentissime pure erano le domande intorno alle relazioni con gli eterodossi, e specialmente circa le dispute con i protestanti ed i matrimoni misti, cioè tra cattolici e persone di culto diverso. Inoltre erano anche di sua competenza le questioni su i cristiani d'origine ebraica, specialmente in quanto riguardava il procedere dell'Inquisizione in Portogallo.<sup>5</sup> Oltre ai casi gravi di lussuria, vennero infine portati innanzi all'Inquisizione anche i falsari di brevi pontifici.<sup>6</sup> Riguardo a quelli che venivano accusati di magia l'Inquisizione si mantenne molto prudente.<sup>7</sup> I tribunali speciali dell'Inquisizione nelle singole città dipendevano dall'Inquisizione romana; da qua venivano essi diretti.<sup>8</sup> Clemente VIII rivolse all'Inquisizione la più grande attenzione.<sup>9</sup> Egli confermò una serie di decreti, che riguardavano la tutela del

<sup>1</sup> Cfr. oltre ai seguenti casi citati, anche le relazioni basate sugli atti negli *Anal. iuris pontif.* XXVI (1886) 576 s., 676 s., e vedi PASTOR, *Dekrete*, passim.

<sup>2</sup> Vedi *Bull.*, X 732 s.

<sup>3</sup> Vedi PIERLING, *La Russie*, III 214 s.

<sup>4</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci*, I 232.

<sup>5</sup> Una raccolta di \* Decreta s. Inquisitionis fere omnia sub Clemente VIII, composta secondo materie, nel *Barb.*, 1369 (copia 1370), Biblioteca Vaticana. Un \* Monitorio di Clemente VIII all'inquisitore di Portogallo del 19 settembre 1596, di agire giuridicamente, nell'Archivio segreto pontificio Appendice n. 41. Nel *Barb.*, 1369, p. 326 s. (Biblioteca Vaticana) sono contenute \* Responsiones ad obiecta contra Inquisitores regni Portugalliae, del 28 marzo 1598, presentate tradotte da Fr. Peña al papa. Un \* Breve di Clemente VIII a Filippo III del 30 dicembre 1601 intorno all'assoluzione di « christianos nuevos de Portugal » che il papa impartiva solo difficilmente, nell'Archivio Nazionale in Parigi, *Simancas*, *Ibid.*, K. 1631, un \* Memoriale intorno ai neocristiani portoghesi, del 24 marzo 1602, Cfr. anche il \* Tractatus de statu S. Inquisitionis in regno Portugalliae, diretto a Clemente VIII (specialmente intorno ai neocristiani ed agli ebrei), nel *Barb.*, XXXII 213, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Cfr. nell'Appendice n. 53 la \* Lista de carcerati nel S. Offitio del 1599, Archivio Borghese in Roma.

<sup>7</sup> Giudizio di SANDONNINI nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, IX 347 s.

<sup>8</sup> Vedi AMABILE, *Il S. Officio d. Inquisitione in Napoli*, II 19. Cfr. *ibid.*, I 337 ss., 343 ss. Intorno allo sviluppo dell'Inquisizione in Napoli e la sua attività in quella città, vedi \* Relazione intorno ad un « Auto da fe celebrato en Palermo 1596 » nell'Archivio dell'ambasciata di Spagna in Roma, P. III. Nel 1595 Clemente VIII chiese all'arciduca Ferdinando la consegna di un ex domenicano all'Inquisizione romana; vedi *Steiermark. Gesch.-Bl.*, I 81.

<sup>9</sup> Cfr. PARUTA, *Relazione*, 374; CIBRARIO, *Lettere di Santi, Papi etc.*, Torino 1861, 243 s.

segreto nelle discussioni ed il miglioramento della procedura dei negozi.<sup>1</sup> La deliberazione che dovessero esser presentati ogni mese alla Congregazione i nomi dei carcerati, fu diretta contro la cattività, spesso inutilmente prolungata, degli accusati.<sup>2</sup> Un decreto del 29 novembre 1594 stabilì che i carcerieri non dovessero accettare dei regali dai carcerati neanche dopo la loro liberazione;<sup>3</sup> un altro del 14 marzo 1595 fa supporre un convenevole trattamento dei prigionieri.<sup>4</sup> La decisione di Sisto V che tutti i brevi, bolle ed altri scritti che riguardavano l'Inquisizione dovessero essere emessi gratuitamente, venne rinnovata<sup>5</sup> da Clemente VIII, ed inoltre ordinato ancora, nel 1601, che anche tutti i vescovi e i loro impiegati non dovessero accettare il minimo compenso.<sup>6</sup> Un decreto dello stesso anno stabiliva, che i consultori dell'Inquisizione non potevano fungere da avvocati agli accusati.<sup>7</sup>

La bolla rigorosa di Paolo IV contro coloro che, senza esser sacerdoti, si azzardassero a dire la messa o ad ascoltare la confessione, venne confermata ugualmente all'altra costituzione di papa Carafa contro chi negasse la SS. Trinità.<sup>8</sup> Anche la bolla, che vietava agli Italiani il soggiorno in quei paesi ove essi non fossero in grado d'adempiere ai loro doveri religiosi,<sup>9</sup> servì alla difesa della fede.

La prima esecuzione di eretici sotto Clemente VIII ebbe luogo nel 1595. Il 16 maggio di quell'anno dodici persone abiurarono i loro errori nella chiesa della Minerva; un Fiammingo recidivo, che rimase ostinatamente nei suoi errori negando l'immortalità dell'anima, come pure uno Spagnuolo assente, furono condannati al rogo.<sup>10</sup> Nel mese seguente fu commesso un infame delitto che

<sup>1</sup> Vedi v. PASTOR, *Dekrete*, 51 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 52.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 55.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 55 s. Cfr. BATTISTELLA 85.

<sup>5</sup> Vedi v. PASTOR, *Dekrete*, 57. Cfr. *Zeitschr. f. schweiz. Kirchengesch.*, VII (1914) 70.

<sup>6</sup> Vedi *Bull.*, X 648. Cfr. *Carte Stroz.*, I 2, 314.

<sup>7</sup> « Die 4 aprilis 1601 lectis litteris vicarii Januensis, ill.mi [et rev.mi domini cardinales generales inquisitores] decreverunt, ut consultores s. Officii non possent esse advocati reorum » (*Decreta s. Congreg. s. Officii 1524-1668*, p. 321, Archivio di Stato in Roma, coll'osservazione posteriore: « Romae tamen practicatur contrarium »). Al cardinale Bernerio venne affidato nel 1593 l'ordinamento dell'Archivio dell'Inquisizione; vedi v. PASTOR, *Dekrete*, 52.

<sup>8</sup> Le rispettive costituzioni presso DIANA, V 546 s., 574 e nel *Bull.*, X 750 s. XI 1 s.

<sup>9</sup> Vedi *Bull.*, X 279 s. Cfr. STIEVE, V 310; BATTISTELLA, *Il S. Offizio in Bologna*, B. 1905, 138. Il \* Parere d'un agostiniano intorno a questa bolla di Clemente VIII rinnovata ed amplificata da Gregorio XV, nel Cod. Capponi, III 19, Biblioteca Nazionale in Firenze.

<sup>10</sup> Oltre alle *Lettres d'Ossat*, I 153, cfr. gli \* *Avvisi* del 17 e 20 maggio 1595, Urb. 1063, Biblioteca Vaticana, e \* *Diarium P. Alaleonis* al

afflisse profondamente il papa. Un Inglese assalì con un pugnale il sacerdote, che, uscendo in processione dalla chiesa di S. Agata a monte Magnanapoli, portava il Santissimo Sacramento, così che il Santissimo cadde a terra. Egli espì il suo fallo sul rogo. Si eredette trattarsi d'una spia della regina Elisabetta.<sup>1</sup> Inoltre ebbero luogo altre esecuzioni, cioè ancora cinque nel 1595, sette nel 1596 e una nel 1597.<sup>2</sup> Un eretico, il quale diffondeva le sue dottrine erronee travestito da cappuccino, venne giustiziato nel settembre 1599.<sup>3</sup> Ancora parecchie carcerazioni di eretici ebbero luogo negli anni seguenti,<sup>4</sup> e pronunciate ancora sei condanne a morte.<sup>5</sup> Uno dei colpiti da questa pena era un napoletano, che era inoltre ricercatore di tesori.<sup>6</sup> Ugualmente oriundo dall'Italia meridionale era il filosofo Giordano Bruno.

La vita di quest'uomo infelice sembra quella di un avventuriero irrequieto.<sup>7</sup> Nato in Nola presso Napoli nell'anno 1548, da

16 maggio 1595: « In Minerva abiuratio 12 in s. Officio detentorum, unus relapsus obstinatus et imago Jo<sup>is</sup> Lopez, qui curiae saeculari traditi ». *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Vedi *Letteres d'Ossat* I 153 s., la Relazione nella *N. Antologia* XXXIV (1877) 298 e gli \* *Avvisi* del 17 e 21 giugno 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi RODOCANACHI, *Réforme* II 433 ss. Intorno a g. F. Barro, arrestato dall'Inquisizione nel 1595, cfr. TIRABOSCHI VIII 134 s.; MAZZUCHELLI II 3, 1790 s.

<sup>3</sup> Vedi \* *Avviso* del 14 settembre 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. Secondo RODOCANACHI (loc. cit. 433) vennero giustiziati nel novembre 1595 ancora due eretici.

<sup>4</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 23 febbraio 1600 (ierl'altro arrestato un eretico in S. Marcello); 21 luglio 1601 (domenica all'Inquisizione abiura d'un gesuita tedesco, il quale nega la Trinità; condannato al carcere a vita; Bosso da Bassi, a cinque anni di galera, perchè invoca il diavolo e fa il cercatesori); 6 novembre 1604 (abiura di un sacerdote pugliese, che aveva predicato degli errori in S. Eustachio), *Urb.* 1069, 1070, 1072. Biblioteca Vaticana. Cfr. nell'Appendice n. 53 la \* *Lista de carcerati nel S. Officio* a dì 5 aprile 1599, *Archivio Borghese in Roma*.

<sup>5</sup> Cfr. nell'Appendice 53 a l'estratto dal \* *Diario*, dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 9 luglio 1603, *Urb.* 1071, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Cfr. i lavori speciali di CHR. BARTHOLOMEES (2 Voli, Parigi 1846-47), M. CARRIÈRE (*Philos. Weltanschauung der Reformationszeit*, Lipsia 1847, <sup>2</sup> 1887), F. J. CLEMENS (*G. Bruno e Nic. di Cusa*, Bonn 1847), D. BERTI (Firenze 1868, Torino 1889), CHR. SIGWART (Tubinga 1880), H. BRUNNHOFER (Lipsia 1882), L. PREVITI (Prato 1887), J. FRITH (Londra 1887), RIEHL (Lipsia 1889, <sup>2</sup> 1900), L. KUHNENBECK (Lipsia 1890), TOCCO (negli *Atti dei Lincei* 1892), V. SPAMPANATO (*G. B. e Nola*, Castrovillari 1899; intorno alla patria e alla famiglia) TOCCO (*Nuovi docum.*, Roma 1902), LEWIS MAC INTYRE (Londra 1903), G. GENTILE (Milano 1907), BOULTING (Londra 1916). Gli scritti di G. Bruno editi da PAOLO DE LAGARDE, 2 voll. 1888-89; *Opera latine conscripta ed.* FIORENTINO, IMBRIANI, TALLARIGO, TOCCO ET VITELLI, Neapoli et Florentiae 1879-

poveri genitori, ma di ingegno straordinario, decise da giovane di entrare in un Ordine religioso. Egli mutò il suo nome Filippo, che gli era stato imposto al battesimo, in quello di Giordano quando diciassettenne entrò nel celebre convento domenicano di Napoli.<sup>1</sup> Il convento, nel quale aveva una volta vissuto Tommaso d'Aquino, era allora molto decaduto.<sup>2</sup> Il giovane religioso, di fantasia vivace e di spirito irrequieto, studiò senza distinzione i filosofi dell'antichità, del medioevo e del rinascimento. Così facendo egli prese un'avversione profonda contro Aristotile e contro la scolastica, e si distaccò da Dio e dalla religione cristiana. Sorse in lui il dubbio intorno alla dottrina della SS. Trinità, come pure intorno alla divinità di Cristo. Ciò non ostante, nel 1572 fu ordinato sacerdote e esercitò in diversi luoghi il ministero sacerdotale. Il contrasto del suo animo perdurò, e poichè egli non nascondeva le sue opinioni eretiche, gli venne minacciato un processo da parte dell'Inquisizione, al quale egli si sottrasse nel febbraio 1576<sup>3</sup> con la fuga.

Giordano Bruno tagliò allora completamente i ponti dietro di sé e cominciò una vita randagia, la quale lo condusse in tre lustri a traverso mezza Europa. Dopo aver girato per l'Italia settentrionale, si diresse a Ginevra ove egli passò al calvinismo,<sup>4</sup> per poter entrare nell'accademia. Punito col carcere nel 1570, per aver pubblicato un libello infamante contro un professore di Ginevra, lasciò Bruno, natura altrettanto passionale quanto presuntuosa, la cittadella del calvinismo, contro cui spiegò d'allora in poi un odio ancor maggiore di quello che avesse dimostrato contro la Chiesa cattolica. Per la via di Lione si recò a Tolosa, ove riuscì ad otte-

1891; *Opere ital.* p. p. G. GENTILE, I e II, Bari 1907-8; *Opera ined.* ed. Tocco, Florentiae 1891. Traduzione tedesca di LASSON in *Kirchmanns Philos. Bibl.*, Berlino 1889, e di L. KUHLENBECK 6 Voli, Iena 1904 s. Intorno alle diverse fasi dello sviluppo della filosofia di Bruno ci orienta meglio di tutti TOCCO: *Le opere lat. di G. B. esposte e confrontate con le ital.*, Firenze 1889. Cfr. anche R. CHARBONNEL, *La pensée ital. et le courant libertin*, e: *L'éthique de G. B. et le deuxième dialogue du Spaccio*, ambedue Parigi 1919. Una ampia biografia di Bruno, basata su un ricco materiale archivistico fu scritta da V. SPAMPANATO: *Vita di G. B., con docum. editi ed inediti* (Messina 1921), la quale sparge finalmente anche luce sulla gioventù di Bruno. Cfr. ancora OLSCHI nella *Deutsche Vierteljahrschr. f. Literaturwissensch. u. Geistesgesch.* II (Halle 1924) 1-79. Intorno a G. Bruno vedi ancora ZABUGHIN, *Storia del Rinascimento cristiano in Italia*, Milano 1924, 350 s.; S. CARAMELLA, *G. Bruno a Genova e in Liguria*, nel *Giorn. stor. d. Liguria* I 1 (1925).

<sup>1</sup> Il 15 giugno 1565; la professione il 16 giugno 1566; vedi SPAMPANATO, *Vita* 606, 608.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 136 ss.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 255 s.

<sup>4</sup> G. Bruno ha negato più tardi dinanzi all'Inquisizione di Venezia la sua apostasia; ma i documenti pubblicati da DUFOUR (*G. Bruno à Genève 1579. Docum. inédits*, Genova 1884) dimostrano che egli aveva mentito. Cfr. FIORANTINO, *G. Bruno*, in *Napoli lett.* I (1884) n. 32.



nere una cattedra all'università. Nelle sue lezioni filosofiche impugnò specialmente Aristotile, che dichiarò più tardi il più stupido di tutti i filosofi, e la cui anima dopo la morte avrebbe trasmigrato in un asino! Dopo due anni d'insegnamento l'irrequieto professore nel 1581 rivolse i suoi passi a Parigi ove si occupò principalmente dell'arte mnemonica. In questo modo egli suscitò l'interessamento del re Enrico III, il quale gli conferì una cattedra straordinaria. Bruno lo ringraziò con la dedica, colma di adulazioni, della sua opera intorno alle « Ombre delle idee », nella quale si manifestarono già i tratti fondamentali della sua filosofia panteistica. Assieme a dissertazioni più brevi, pubblicò Bruno allora (1582) pure una commedia « Il Candelaio » la quale prova, come presso di lui la perdita della fede avesse prodotto anche il naufragio morale. Il lavoro è colmo di sconcezze; esso, secondo il parere di giudici competenti, supera con le sue oscenità le più diffamate produzioni del cinquecento.<sup>1</sup>

Bruno già nel 1583 lasciava la Francia che era in fermento e prese soggiorno in Londra, ove egli passò, secondo la sua stessa affermazione, le ore più felici della sua vita in casa dell'ambasciatore francese, Michele Castelnau de Mauvissière. Per parte di Mauvissière egli venne a contatto di molti personaggi illustri<sup>2</sup> e venne pure presentato alla regina Elisabetta, che egli decantò quale una « dea sulla terra ». Simili adulazioni distribuì egli ai suoi cortigiani ed ai suoi consiglieri. Ciò non impedì però più tardi di spacciare poi gli Inglesi per rozzi, selvaggi e villani. Egli scrive così: « Se un Inglese vede uno straniero, egli s'assomiglia ad un lupo o ad un orso. Egli lo fissa con degli sguardi così furiosi, come un maiale al quale si toglie il truogolo ».

Durante il soggiorno in Inghilterra vennero alla luce gli scritti più importanti, in lingua italiana, di Bruno: « La cena delle ceneri »; « Lo spaccio della bestia trionfante »; « Dell'infinito, universo e mondi ». « La cena delle ceneri » contiene in forma di dialogo una istruzione popolare intorno al nuovo sistema del mondo, secondo Copernico, del quale Bruno fu un seguace entusiasta accanto a ciò si trovano degli sfoghi rabbiosi contro i suoi avversari, qualificati per « pazzi, dementi, bestie, troie », particolarmente contro l'uni-

<sup>1</sup> Cfr. A. BACELLI, *Il candelaio di G. Bruno*, Roma 1901, e la prefazione di SPAMPANATO alle *Opere ital.* III Bari 1909.

<sup>2</sup> È molto incerto se Bruno abbia conosciuto Shakespeare personalmente. L'influenza di Bruno sul grande drammatico, asserito da TSCHISCHWITZ (*Shakespeare-Forschungen*, Halle 1868) e di W. KÖNIG (nel *Shakespeare-Jahrbuch* XI 79 s.) viene negato in modo persuasivo da R. BEYERSDORFF (*G. Bruno u. Shakespeare*. Oldenburg 1889). Intorno all'influenza nociva di Bruno su gli Inglesi d'allora, in danno della religione positiva, vedi l'articolo di STONE in *The Month*, L 81.

versità di Oxford, che viene chiamata « una constellazione di ignoranti, pedanti e testardi e un mucchio d'asini e di porci ». Nello scritto « Lo spaccio della bestia trionfante », l'astronomia è solo una cosa del tutto secondaria; la polemica e la satira stanno in prima linea. Peggiori delle oscenità, delle quali Bruno si diletta anche ivi, sono le bestemmie scandalose alle quali egli si lascia andare. Lo scritto, ignominioso per il suo titolo, venne ritenuto dai contemporanei come diretto contro il papa. Studiandolo più attentamente si scopre, che gli attacchi del Bruno non sono diretti solo contro le dottrine della Chiesa cattolica, ma pure contro quelle insegnate da Lutero e da Calvino. Logico, il filosofo panteista di Nola non la ruppe solo con la Chiesa cattolica, ma pure col cristianesimo positivo in generale, versando contro le sue dottrine tale un cumulo di odio, che sarebbe difficile andare più oltre.<sup>1</sup> Inoltre nutriva Bruno un'avversione così profonda contro gli ebrei, che egli la manifestò quasi in ognuno dei suoi scritti con delle espressioni mordaci.<sup>2</sup> Così nella sua satira blasfema contro il

<sup>1</sup> Bruno, così giudica uno dei suoi ammiratori, ARTURO DREWS, la ruppe in principio in piena consapevolezza colla Chiesa e col cristianesimo, e si oppose a entrambi colla più pronunciata ostilità. Specialmente nello *Spaccio della bestia trionfante* ha versato egli tale uno scherno velenoso su i dommi cristiani, impossibile a superarsi. Bruno non crede nella divinità di Cristo. Egli lo ritiene solo per l'uomo più nobile e lo schierò in fila con Pitagora, Socrate, Platone ed altri sapienti. Ma siccome l'essenza del cristianesimo consiste nella fede nell'Uomo-Dio, non poteva egli chiamarsi cristiano, ed egli era abbastanza sincero di dirlo francamente, vedendo su questo più chiaramente che molti di oggi giorno. Come il cattolicesimo, così riprovò pure il protestantesimo, e ritenne per assurda la dottrina della giustificazione per mezzo della fede. (*Beilage zur Allg. Zeitung*, 1900, n. 40). ERDMANN aveva già prima nella sua *Gesch. der Philosophie* giudicato: Che l'azione originale di Bruno era quella d'averla « rotta colla Chiesa romana e con tutto il cristianesimo. Egli prova a farlo, ed egli è il primo a mettersi interamente fuori del cristianesimo... Lo sa egli stesso che la sua dottrina è pagana ». A ciò corrisponde la difesa di Bruno della prostituzione e la sua richiesta della poligamia; vedi SIGWART nelle *GöH. Gel. Anz.* 1883, II 836 s. Questo stesso scienziato osserva che la raccolta degli scherni contro i dommi cristiani fatta da BRUNNHOFER (226 ss.) sarebbero la miglior prova per la verità delle accuse contro Bruno mosse dall'Inquisizione veneziana.

<sup>2</sup> Ciò fa rilevare nel suo commento, con compiacenza particolare, il traduttore tedesco L. KUHLENBECK il quale è in questo punto degli stessi sentimenti del Bruno. (V 289). Cfr. anche BRUNNHOFER 219 s. I framassoni e liberi pensatori in più gran parte ebrei, i quali inneggiarono all'erezione del monumento di Giordano Bruno nel 1889 in Roma, e festeggiarono Bruno come rappresentante della libertà, uguaglianza e fraternità, non seppero nulla del disprezzo ed odio che nutriva il loro eroe per tutta la loro razza. Meglio informato sembra essere stato il capo del radicalismo politico in Italia, l'israelita Barzilai, allorché il 17 febbraio 1910 all'inaugurazione del locale del circolo dei liberi pensatori romani, situato di fronte al Vaticano (demolito nel 1925) che portava il nome di Giordano Bruno, confessò, che per la democrazia anticlericale Giordano Bruno altro non era che un nome di battaglia, e che le altre sue idee non

cristianesimo ed il suo divin fondatore, la quale apparve sotto il titolo «Asino di Cyllene», dice che gli ebrei sono stati «sempre una nazione spregevole, schiava, interessata, misantropa ributtante a tutte le altre razze, e sprezzata con pieno diritto». <sup>1</sup>

Allorquando Mauvissière venne nel 1585 richiamato dal suo posto in Londra, Giordano Bruno lo accompagnò a Parigi, ove egli si scagliò di nuovo contro Aristotile. <sup>2</sup> Quest'uomo incostante si recò allora in Germania cercando in non meno di otto città tedesche la sua fortuna senza trovare, però in nessuna di quelle, requie definitiva. In Marburgo gli venne negato il permesso di tenere delle lezioni pubbliche, ciò che irritò il filosofo a tal punto, che egli insultò sfacciatamente il rettore dell'università nella sua propria casa. In Halberstadt col suo contegno avverso ad ogni religione positiva suscitò tale uno scandalo, che il superintendente generale Mebes avvertì dal pulpito di schivare il contatto di «questo lupo ed assassino delle anime». <sup>3</sup> Da Vittenberga, ove egli esaltò Lutero come il nuovo Ercole, e ove piacquero i suoi attacchi contro il «lupo» romano, fu scacciato nel 1588 dai calvinisti. In Francoforte sul Meno sorvegliò Bruno nel 1591 la stampa di tre poesie didattiche latine, importanti per le sue opinioni filosofiche; ma nello stesso anno ancora egli accettò l'invito di recarsi in Venezia fattogli da Giovanni Mocenigo, il quale stava in rapporti d'amicizia con il suo editore. Questi volle imparare da Bruno l'arte mnemonica e il modo d'indovinare i pensieri, annunciata già nel secolo XIII da Raimondo Lullo, e del cui perfezionamento Bruno si era occupato durante tutta la sua vita. Ora, sia che il gentiluomo veneziano si sia creduto ingannato a questo riguardo da Bruno, o sia che egli sentisse dei rimorsi per aver albergato un eretico, o che l'interesse troppo vivace del filosofo per la sua bella moglie destasse in lui gelosia, <sup>4</sup> sta di fatto, che il discepolo nel maggio 1592 consegnò il suo maestro nelle mani dell'Inquisizione veneziana.

---

venivano considerate. Similmente il professore protestante VAN DER WYCK nel periodico *De Gids* 1890, 342, giudica che il monumento in Roma non è stato eretto a Giordano Bruno per la sua scienza, ma perchè il filosofo disprezzava il cristianesimo: «Het monument will een kaakslag aan het pausdom zijn». Cfr. anche ZABUGHIN il quale giudica (loc. cit.): «Nessuno al mondo fu meno libero pensatore di quest'uomo [G. Bruno] che l'infinita beozia dei politici innalzò a simbolo sovrano del così detto libero pensiero».

<sup>1</sup> Vedi WYCK loc. cit.

<sup>2</sup> Vedi le nuove comunicazioni di AUVRAY: *G. Bruno à Paris*, Parigi 1901. Cfr. Tocco nella *N. Antologia* XXXVII (1902), settembre.

<sup>3</sup> Cfr. quanto dice FR. KOLDEWEY (*Braunsch. Magazin*, Wolfenbüttel 1897) intorno ai precedenti biografici.

<sup>4</sup> FR. ALBANESE (*L'Inquisizione religiosa nella repubblica di Venezia, con docum. orig.* Venezia 1875) cerca di render credibile quest'ultima opinione; egli vi congiunge la circostanza, che lo scritto d'accusa contro Bruno conte-

L'opinione, che Giordano Bruno si sia presentato dinanzi all'Inquisizione veneziana come fermo propugnatore delle sue dottrine, e che essa abbia ascoltato le sue spiegazioni filosofiche tranquillamente, si è dimostrata insostenibile, dopo che sono stati conosciuti gli atti del suo processo.<sup>1</sup> Da essi risulta con piena evidenza che il filosofo di Nola fece allora una triste figura. Nella più palese contraddizione con i suoi scritti e con i suoi discorsi precedenti, egli si dimostrò pronto ad abiurare qualunque cosa si richiedesse da lui. «Io ricuso, così egli dichiarò, detesto e deploro, tutti gli errori e tutte le eresie, come ogni dubbio nella dottrina della Chiesa cattolica». Egli chiese che gli fosse «perdonata la sua debolezza, e di venir accolto nel grembo della santa Chiesa, e che si usasse grazia con lui». Ricondotto innanzi un'altra volta, dopo un intervallo più lungo, egli fece la stessa dichiarazione, aggiungendo, che egli già prima aveva cercato presso il nunzio di Parigi e presso un gesuita una riconciliazione con la Chiesa; che si voglia riammetterlo nel suo seno, ma lasciarlo vivere alle scienze fuori del convento; che egli condannava e deplorava tutto il male che aveva fatto, tutti gli errori che aveva pensato e insegnato, e prometteva d'ora innanzi di condurre una vita, «la quale dovesse riparare lo scandalo dato sinora e servisse ad ognuno come esempio edificante».

Del processo fatto in Venezia fu data relazione all'Inquisizione romana, la quale chiese per mezzo del cardinal Santori il 12 settembre 1592 la consegna di Bruno. Il governo di Venezia non volle da principio aderire alla richiesta. Ma il nunzio in Venezia, Lodovico Taverna, fece valere che Bruno non era un suddito della repubblica, ma Napoletano, che egli era già stato nel passato citato in Roma, che era un monaco scappato e più che eretico; in tali casi era già ripetute volte avvenuta la consegna del colpevole al tribunale supremo in Roma. Il Gran Consiglio chiese allora il parere giuridico del procuratore Contarini. Questi dichiarò che Bruno possedeva difatti rare doti intellettuali, ma che egli era accusato anche delle eresie più atroci; essendo uno straniero, ed essendo

---

neva fra l'altro il rimprovero «che egli abbia molto goduto con donne come se non ritenesse peccato di seguire gli stimoli della natura».

<sup>1</sup> Pubblicato per la prima volta da BERTI nel 1868 nella sua *Vita di G. Bruno*; nuove copie emendate, in stampa presso BERTI, *Docum. intorno a G. B.* Roma 1880, e presso PREVITI 305 ss. traduzione tedesca presso KUHLENBECK VI 145 ss. Il testo migliore si trova ora presso SPAMPANATO 687 ss. Anche BROSCHE nella *Hist. Zeitschr.* LX 187 s., si è dichiarato contro il tentativo di TOCCO, di giustificare il contegno del Bruno di fronte all'Inquisizione veneta. Quanto questi Atti fossero compromettenti per il filosofo, risulta sopra tutto dal fatto che FIORENTINO pensava ad una falsificazione di essi. SIGWART (loc. cit.) respinge quanto erroneamente BRUNNHOFER asserisce intorno al processo dell'Inquisizione veneta.

già stato in precedenza iniziato in Napoli e in Roma il processo contro di lui, potevasi cedere alla richiesta del papa e consegnare Bruno.

Quindi nell'anno 1593 Bruno venne condotto a Roma. Intorno al suo contegno ivi tenuto, durante i sei anni di prigionia, per mancanza degli atti del processo, siamo informati solo molto insufficientemente.<sup>1</sup> Il 27 febbraio 1593 la causa di Bruno venne trattata dinanzi all'Inquisizione.<sup>2</sup> Ma solo per la fine dell'anno 1599 per il principio del 1600 esistono alcuni brevi protocolli,<sup>3</sup> dai quali risulta in ogni caso solo, che Bruno asseriva sempre di nuovo che egli « non aveva mai esposto sentenze eretiche, che invece le dottrine ritenute dai membri dell'Inquisizione per eretiche, erano solo state *male interpretate* ». Se questi sforzi del filosofo di sottrarsi alla terribile pena che lo minacciava, sono umanamente facili a comprendersi, non dimostrano essi l'ombra del minimo *coraggio delle proprie opinioni*. Anche le sue ardite e superbe parole nell'ultimo istante, allorchè ogni speranza di esser graziato era svanita: « Voi pronunciate forse con maggior timore la sentenza contro

<sup>1</sup> Da molte parti venne espresso il desiderio, che l'Inquisizione di Roma si decidesse di far accessibili gli Atti del processo romano alle ricerche storiche. Così si espresse recentemente anche KUHLENBECK, del resto molto entusiasta del Bruno, mentre osserva (VI 295 s.) che: « con ciò vi perderebbero solo quei dimostranti del monumento di Bruno, i quali fanno del Nolano il loro santo, senza aver provato neppure l'alito del suo spirito ». A KUHLENBECK è sfuggito in quel mentre, che C. GÜTTLER riferì già nel 1893 nell'*Archiv f. Gesch. der Philos.* VI 344 s., che Papa Leone XIII, entusiasta della verità storica, era già pronto nel 1882 a comunicare i documenti riguardanti il Bruno, qualora se ne fossero trovati nell'Archivio dell'Inquisizione romana. « Però il risultato delle più minute ricerche fu, che in detto archivio non si trovò nulla in proposito; siccome per i travolgimenti e le rivoluzioni, il detto archivio aveva subito molte peripezie, neanche ora è possibile constatare se tali Atti sieno ancora conservati e dove possono esser andati a finire ». Incoraggiato da quest'informazione data il 7 ottobre 1882, si recò il Güttler a Roma, ove l'archivista ed il commissario dell'Inquisizione intrapresero con grande cortesia ripetutamente nuove ricerche, le quali però ugualmente alle ricerche di Güttler nell'Archivio segreto pontificio e nelle altre biblioteche di Roma, rimasero senza risultato. Anche il cardinale Rampolla, allora Segretario dell'Inquisizione, mi ha confermato, che nell'Archivio dell'Inquisizione romana non si trovava nulla, che non sia già stato pubblicato da BERTI nel 1868 e da MARTINORI nel 1880.

<sup>2</sup> Cfr. nell'Appendice Nr. 53 la \*Lista de carcerati nel S. Offitio, Archivio Borghese in Roma.

<sup>3</sup> Questi estratti dall'Archivio dell'Inquisizione romana, già fatti da uno scienziato italiano durante la rivoluzione romana nel 1849, vennero prima stampati nei *Documenti* di BERTI; ora anche presso SPAMPANATO 771 ss. Ibid. 780 ss., anche la « Sententia » dell'Inquisizione contro Bruno. Intorno a Belarmino ed il processo contro Bruno vedi il periodico *Gregorianum* IV (1923) 193 ss. Cfr. CARUSI, *Nuovi documenti sul processo di G. Bruno* nel *Giorn. crit. d. filosofia ital.* VI (1925) 121-130, ove anche il testo del giudizio finale dell'Inquisizione intorno a G. Bruno dell'8 febbraio 1600.

di me, di quello che io l'ascolti », non provano molto di fronte al suo contegno precedente, tanto più che non sono confermate che da un solo testimonio non troppo degno di fede, Gaspere Schopp.<sup>1</sup>

Dopo che il 9 febbraio 1600 Bruno fu consegnato, quale ostinato eretico ed apostata, al braccio secolare per la punizione, gli furono ancora concessi otto giorni di tempo per revocare le sue eresie<sup>2</sup> dirette contro i dommi fondamentali del cristianesimo. Ma tanto i teologi inviati a lui, quanto i membri della confraternita di S. Giovanni Decollato, i quali prestarono al condannato nelle ultime ore l'assistenza religiosa, si affaticarono ugualmente invano. Il 17 febbraio Giordano Bruno, impenitente sin all'ultimo momento, subì a Campo de' Fiori la morte del rogo.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> ISABELLA OPPENHEIM ha dato nella sua biografia inglese di Bruno, sotto il pseudonimo J. FRITH una copia a stampa rivista della lettera di K. Schopp (SCIOPIUS) a Rittershaus, su la base del manoscritto di Breslavia.

<sup>2</sup> Anche BROSCH (*Hist. Zeitschr.* LX 189) così grande ammiratore di Bruno, giudica che il filosofo di Nola non sia più stato cristiano. Cfr. anche RENIER nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* L 427.

<sup>3</sup> Vedi oltre alla lettera di K. Schopp, sopra citata, anzi tutto gli *Avvisi* contemporanei del 12, 16 e 19 febbraio 1600, contenuti nell'*Urb.* 1068 (Biblioteca Vaticana). (RODOCANACHI, *Réforme* II 434 s.; SPAMPANATO 784). Non ostante queste testimonianze assolutamente sicure, il francese DESDOUITS (*La légende tragique de J. Bruno*, Parigi 1885) volle dimostrare che la morte di Bruno sul rogo non era avvenuta; che la condanna non era stata eseguita, che invece Bruno era stato trattenuto in carcere per tutta la vita. Questo strano tentativo venne respinto con ragione da E. NARDUCCI (*G. Bruno e la legenda tragica del Sig. Desdouits*, Roma 1886) e dal gesuita PREVITI (loc. cit.). Anche KL. BÄUMKER si è dichiarato contro Desdouits nella sua pregevole dissertazione intorno a G. Bruno, edita nei *Wissenschaftl. Beilage zur Germania* 1900 Nr. 7. In quella egli riduce l'importanza del Nolano come naturalista (egli non è un naturalista che analizza, ma uno che fantastica) e quale filosofo lo riporta alla sua giusta misura. A Bäumker è però sfuggito l'importante lavoro, ugualmente rivolto contro Desdouits, di A. PIGNISI: *G. Bruno e l'Archivio di S. Giovanni Decollato*, Torino 1891. Ivi p. 62 s. vengono comunicate tutte le notizie intorno alle ultime ore del Nolano nella « confrateria di ponte S. Angelo », esistenti in questo archivio, ora trasportato nell'Archivio di Stato in Roma, e che rimuovono ogni dubbio intorno all'esecuzione della sentenza. (16-17 febbraio 1600). Se Kuhlenbeck chiama la morte sul rogo di Bruno un omicidio giuridico, ha osservato un critico nella *Lit. Beilage zur Köln. Volkszeitung* 1904 n. 15, che: « dal punto di vista legale, quest'atto non era più omicidio giuridico, di quello che lo sia stato l'aver impiccato, sventrato o squartato 142 sacerdoti cattolici in venti anni nel paese più libero del mondo, sotto gli auspizi d'una sovrana illuminata. Noi portiamo questo raffronto, poichè l'autore non tralascia di incensare all'era di Elisabetta, ai circoli britannici, i quali accolsero affabilmente quest'ospite squilibrato, e dimostrarono di intendere il volo del suo pensiero. Se il filosofo di Nola, il quale del resto, secondo quanto dice lo stesso autore, aveva tutte le ragioni di guardarsi anche dai calvinisti, non fosse giunto oltre mare come apostata, ma quale frate rimasto fedele ai suoi voti, in Irlanda gli sarebbe stato acciacciato il capo toasurato, o avrebbe dovuto spirare la sua vita in Tyburn fra le torture delle quali oggidì non si parla più se non solo in Cina. In Roma probabilmente, proprio come una

Se il governo veneziano aveva consegnato Giordano Bruno all'Inquisizione romana, ricusò però di fare altrettanto quando nel luglio 1593, questa richiese la stessa cosa per il vescovo greco di Cerigo, Massimo Marguni, facendo osservare, che i numerosi greci che vivevano in Venezia e nei possessi della repubblica in Levante, non erano stati mai soggetti alla menzionata autorità. Il governo veneziano si offrì però di ordinare al rettore di Padova, di richiedere le opere di quell'uomo e di comunicargli, che qualora egli suscitasse con la sua vita o con le sue dottrine dello scandalo, non gli poteva venir concesso un ulteriore soggiorno in Padova.<sup>1</sup>

Clemente VIII diresse nello stesso anno l'attenzione dell'ambasciatore veneto al fatto che gli Inglesi facevano della propaganda calvinista nella città della laguna. Paruta riteneva che sul momento non soggiornavano in Venezia che pochi Inglesi, e che il governo vigilava con zelo sul carattere cattolico degli abitanti. Clemente VIII rispose di esser disposto a crederlo, ma che non era mai abbastanza la vigilanza dai calvinisti.<sup>2</sup> Più tardi dovette riconoscersi pur troppo chiaramente, quanto giusta fosse l'esortazione del papa. Difatti vi presero stanza fin da allora sotto i più vari pretesti numerosi eretici. Alcuni dimoravano nei palazzi degli ambasciatori d'Inghilterra e d'Olanda, altri attendevano al commercio, e non pochi studiavano in Padova.<sup>3</sup> Le adunanze di nobili

---

generazione più tardi Galileo, avrà irritato sommamente i giudici col suo contegno ostinato e contraddicente, e che probabilmente non si erano ostinati ad aumentare le difficoltà del momento mediante la condanna al rogo d'un eretico; essi credevano — e forse con uguale fermezza come i giudici inglesi sotto la regina vergine — di dover adempiere un duro dovere, non curanti delle conseguenze. In questo senso sarà da interpretare la parola del condannato: « Voi pronunciate la sentenza con maggiore paura di quella colla quale io l'ascolto ». KUHLENBECK dice (vol. I, p. 176) similmente: « Inoltre il contegno dell'Inquisizione romana, la quale avrebbe pur visto volentieri che Bruno si fosse salvato con una ritrattazione, non raggiunge la crudeltà diabolica di Calvino, il quale si diletta ad assistere personalmente come spettatore alla morte sul rogo di Servet ».

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci*, I 256 s., 281 s. 291 s.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.*, 265; cfr. III 63 s., intorno alla vertenza con Venezia riguardo all'inquisitore di Bergamo. Intorno all'Inquisizione in Venezia e la posizione del nunzio, vedi nell'Appendice n. 37 l' \* Istruzione per A. M. Graziani del 30 marzo 1596, Archivio Graziani in Città di Castello. Qui si appartengono gli \* Atti nel *Barb.* 5195 e 5205, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche *Anal. iuris. pontif.* XXVI (1886) 576 s.

<sup>3</sup> \* « In Venetia et altre città del suo dominio dimorano heretici sotto diverse cause e pretesti. Alcuni vi stanno come familiari e servitori degli ambasciatori d'Inghilterra e di Olanda ivi residenti. Altri vi allogiano come soldati, molti vi tengono domicilio continuo. Altri vi capitano alla giornata per ragione di traffico e di mercantia. Alcuni ve ne sono di passaggio, e non pochi per occasione dello studio di Padova » (*Barb.* 5195, p. 83, Biblioteca Vaticana)

\* Decreti dell'Inquisizione romana « de ultramontanis haereticis praecipue

Veneziani presso il commerciante olandese Gerardo Nis, il quale possedeva molti libri eretici, colmarono Clemente VIII di preoccupazione. Ivi il monaco dei Serviti, Paolo Sarpi, il cui padre era ugualmente commerciante, imparò a conoscere per primo la letteratura anticattolica. Fin d'allora a Clemente VIII non sfuggì quanto fosse pericoloso quell'uomo; quando Sarpi venne proposto per una diocesi in Dalmazia, egli rispose, che quel frate meriterebbe piuttosto una punizione anzichè una ricompensa. Sarpi giurò di vendicarsi.<sup>1</sup> Nel 1604 un predicante calvinista si permise di tenere in Venezia, nella casa dell'ambasciatore inglese, una predica che dovette suscitare grave scandalo.<sup>2</sup>

Se si prescinde da Venezia e dai valdesi in Piemonte,<sup>3</sup> Clemente VIII non aveva da temere in nessun luogo d'Italia un pericolo serio<sup>4</sup> per la conservazione dell'unità della fede. Questo risultato, molto prezioso anche per la conservazione dell'unità nazionale, si dovette non solo al penetrare della riforma cattolica ed all'azione zelante dell'Inquisizione romana, appoggiata dalla più parte dei governi,<sup>5</sup> ma pure alla vigilanza della Congregazione

---

Paduae commorantibus» del 1595, nel *Barb.*, 1369, p. 159 s., loc. cit. Cfr. *Barb.*, 5195, p. 56 s.

<sup>1</sup> Nicolotti, molto bene informato, scrive nella sua \* Vita d'Urbano VIII: « Questo [Sarpi] fu già un tempo accusato a Clemente VIII di esser direttore e capo di un'accademia, che si faceva in Venetia in casa di Gherardo Nis, mercatante Olandese, di setta Calvinista, e che teneva una numerosa libreria di libri proibiti. Frequentavano questa congrega molti nobili veneziani, che si credevano poco ben'affetti alla Santa Sede Apostolica; e correva voce che non avessero sensi buoni e sinceri intorno all'immortalità dell'anima ragionevole. Mentre Clemente andava pensando di trovar qualche modo circospetto per disgregar quella pratica, fu pregato a voler promuovere fra Paolo ad un vescovado in Dalmazia; rispose quel saggio Pontefice, ch'egli conosceva molto bene il frate, e che meritava più tosto gastigo che premio. Alterato da questa ripulsa fra Paolo pensò sempre di vendicarsene ». *Barb. lat.* 4731, p. 626 s., Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione nel *Cod. Barb.* 5195, p. 83-86, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi FALLA, *La riforma in Piemonte*, 1595-96, nel *Bull. de la Soc. d'hist. Vaudoise* 1924. Nei \* Decreta s. Inquisitionis nel *Barb.*, 1369 (Biblioteca Vaticana) vengono menzionati alcuni eretici in Calabria; p. 21 s.: « De haereticis in terris dioc. Cusent. ». (1592, 1599, 1600).

<sup>4</sup> Cfr. TACCHI VENTURI, I 85. In Vicenza ove prima trovavansi numerosi eretici, nel 1598 non ve ne era più uno solo; vedi SECEGNI, *Le lettere a Vicenza a tempo della reazione cattolica*, Vicenza 1903, 17. Clemente VIII chiese la consegna di Giov. Batt. Angelotto, Vicentino, che era fuggito a Lubiana, facendo ivi l'agitatore contro la Chiesa, mediante \* Brevi del 21 agosto 1593 all'arciduca Mattia, e del 19 settembre 1593 all'arciduca Massimiliano; vedi *Arm.* 44, t. 34, p. 96; t. 38, p. 387, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. il \* Breve di lode a Genova del 16 marzo 1596 per la punizione di due eretici (*Arm.* 44, t. 40, n. 95; Archivio segreto pontificio). Clemente VIII esortò mediante \* Breve del 20 ottobre 1601 il duca di Savoia



dell'Indice dei libri proibiti strettamente ad essa connessa.<sup>1</sup> Sisto V era morto, senza che la nuova edizione dell'Indice da lui ordinata fosse stata completamente finita.<sup>2</sup> Nelle discussioni riprese sotto Clemente VIII dalla Congregazione dell'Indice, venne stabilito di sospendere quel lavoro e di fare un nuovo elenco dei libri proibiti. Allorchè questo fu finito nel 1593, si trovò che Clemente VIII non era soddisfatto del lavoro, contro il quale furono elevate delle obiezioni anche da altri, specialmente da Baronio. L'ambasciatore veneziano Paruta approfittò di questa circostanza, poichè l'Indice del 1593 conteneva nell'appendice la proibizione di numerosi libri di lingua italiana, per la quale egli temeva un grave danno al commercio dei libri della sua città natia. Paruta riuscì colle sue rimostranze a decidere Clemente VIII a ritirare pure l'Indice del 1593 e ad ordinare alla Congregazione la redazione d'un nuovo elenco.<sup>3</sup> Questo Indice ottenne l'approvazione di Clemente VIII; esso venne pubblicato il 27 marzo 1596 a norma delle prescrizioni e messo in corso per la Curia il 17 maggio mediante un editto del Maestro del Sacro Palazzo.<sup>4</sup> In data dello stesso giorno è il breve stampato nella prefazione dell'Indice, il quale dopo una concisa narrazione sull'origine del nuovo elenco, lo conferma sotto minaccia delle pene stabilite nel passato da Pio IV, e concede alla con-

a procedere contro gli eretici nelle vallate del marchesato di Saluzzo, quel governatore essendovi disposto (ibid. t. 45, n. 365). Cfr. ibid. t. 46, n. 24 e 198 i \* Brevi di ringraziamento al duca del 12 gennaio e del 28 giugno 1602 per avere ascoltato questa preghiera. Vedi anche: *Vier Dokumente aus röm. Archiven*, Lipsia 1843, 93 s. Intorno alla missione del 1602 presso gli eretici in Saluzzo vedi PELISSIER nel *Piccolo Arch. stor. del marchesato di Saluzzo II* (1903-5).

<sup>1</sup> Cfr. v. PASTOR, *Dekrete* 46, 47, 48, 49, 50, 55.

<sup>2</sup> Vedi HILGERS 12 s., 529, ove viene confutata l'opinione di REUSCH.

<sup>3</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci I* 296 s., 323, 332 s., II 180, 245 s., 488; HILGERS 13, 529 s., 531 s. Vedi ora anche BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 211 s. Nè Reusch nè Ottino-Fumagalli conoscevano l'Indice dell'anno 1593, benchè se ne trovino degli esemplari nella Vaticana e nella Biblioteca Angelica. Su questi Hilgers attirò per primo l'attenzione. La descrizione di BROSCHE (I 305) trae in inganno, egli trasporta erroneamente all'anno 1595 anche l'Indice definitivamente approvato.

<sup>4</sup> Vedi HILGERS 536 s. L'indicazione di REUSCH (I 533), che l'Indice sia stato finito solo alla fine dell'estate 1596, è anche inconciliabile coll' \* *Avviso* del 4 maggio 1596, che indica l'Indice come già uscito, (*Urb.* 1064 I, Biblioteca Vaticana), e colla \* *Relazione* di L. Arrigoni del 29 giugno 1596 (Archivio Gonzaga in Mantova) nell'Appendice n. 39. Cfr. anche VERESS, *Mon. Vatic. Hung.* 228 e BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 222 s. Intorno all'esecuzione in Roma vedi v. PASTOR nell'*Hist. Jahrb.* XXXIII 537. Lo strano divieto del libro del cappuccino Girolamo a Politio, menzionato da Hilgers (535 s.) e da BAUMGARTEN (223) viene anche notato negli \* *Acta* consist. card. S. Severinae al 27 novembre 1595 (*Cod. Barb. lat.* 2871, III, Biblioteca Vaticana). Clemente VIII emanò contro gli scritti di Carlo Dumoulin un Breve il 21 agosto 1602; vedi DU PLESSIS D'ARGENTRÉ, *Collectio iudiciorum*, Parigi 1724 s. I *App.* XL III 2, 171.

gregazione dell'Indice la facoltà di giudicare intorno ai dubbi o alle controversie che possano sorgere.<sup>1</sup>

L'Indice di Clemente VIII si distingue da quello di Sisto V anzi tutto perchè vi manca l'appendice dei libri italiani. L'elenco degli scritti proibiti s'accorda per il contenuto quasi completamente con quello preparato da Sisto V: vi mancano solo Bellarmino e Francesco «a Victoria»; del resto vi sono ivi quasi tutti gli scritti di autori cattolici, che già Sisto V aveva dichiarato doversi censurare. Riguardo alla forma ed alla divisione, si attenne Clemente VIII al cosiddetto Indice tridentino uscito sotto Pio IV colle sue tre classi; solo Clemente VIII fece aggiungere ad ogni classe, e ad ogni lettera ancora, un considerevole numero come appendice. Anche nell'Indice di papa Aldobrandini sono accolte immutate le dieci regole tridentine, alle quali è aggiunta come riscontro un'istruzione per i vescovi, inquisitori, tipografi e commercianti di libri.<sup>2</sup> Siccome quest'istruzione di fronte a quella tracciata sotto Sisto V in più punti era resa più severa, Venezia di nuovo mosse opposizione. Clemente tenne conto delle energiche rimostranze della Signoria, mitigando le istruzioni per il territorio veneto.<sup>3</sup> L'Indice di Clemente VIII venne accettato senza alcuna obiezione nei restanti Stati cattolici, più tardi la sua osservanza fu resa più rigorosa per mezzo di sinodi, non solo in Italia, ma pure in Francia, nel Belgio ed in Germania.<sup>4</sup>

Nell'Indice di Clemente VIII sono aggiunte alle dieci regole tridentine ancora alcune decisioni modificanti, le quali riguardano le traduzioni della Bibbia, gli scritti astrologici, il Talmud ed altri libri giudaici.<sup>5</sup> Inoltre vi è pure stampato l'estratto della bolla del 28 febbraio 1593, la quale proibisce tanto i libri talmudici, cabalistici, e i libri irreligiosi condannati già dai suoi predecessori, come pure tutti i libri in lingua ebraica o in altra lingua, scritti, stampati, da scrivere o da stamparsi ancora, i quali contengano eresie o errori

<sup>1</sup> Vedi *Bull.* X 53 s. *Ibid.* 230 s., una Bolla del 17 ottobre 1596, la quale conferma ancora una volta l'Indice e conferisce alla Congregazione dell'Indice nuovamente la facoltà di giudicare sui dubbi riguardanti l'Indice.

<sup>2</sup> Vedi REUSCH I 533 s. 560 s.

<sup>3</sup> Vedi PARISI II 183 s.; CECCHETTI II 257 s.; REUSCH I 546 s.

<sup>4</sup> Vedi REUSCH I 543-546. L'ARRIGONI \* scrive il 5 ottobre 1596 che il nuovo Indice era stato accettato da tutti gli Stati italiani, anche da Venezia, e prega il duca di Mantova di fare lo stesso. (*Archivio Gonzaga in Mantova*). Intorno al divieto dei libri dopo il 1596 vedi REUSCH I 552, *Carte Stroz.* I 2, 318. Cfr. CAVAZZUTI, *Castelvetto* 35 s.; BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 230 s. Intorno al divieto di tutti i libri del Gallicano Carolus Molinæus vedi *Bull.* X 858; REUSCH I 442, 605; HILGERS 252. Quattro lettere del cardinale Santori all'inquisitore di Firenze, le quali dimostrano che tali divieti da parte dell'Inquisizione romana vennero notificati ai librai, i quali dovettero farne una ricevuta, nel *Bibliofilo* XI (1890) 49 s.

<sup>5</sup> Vedi REUSCH I 50, 333, 339, 534.

contro la Sacra Scrittura, ingiurie contro la dottrina cristiana, contro le usanze ecclesiastiche, contro sacerdoti o neofiti, o racconti indecenti. Tutti questi libri, così viene stabilito, non dovranno esser tenuti o divulgati dagli ebrei, neanche sotto il pretesto che sieno purgati (neanche provvisoriamente, finchè non saranno purgati); inoltre essi non dovranno servirsi del pretesto che quegli scritti, con titolo diverso, sono stati stampati di nuovo col permesso di un qualche membro del Concilio tridentino, o su la base della decisione dell'Indice di Pio IV, o d'un indulto pontificio, ovvero col permesso di cardinali, legati, nunzi, vescovi, inquisitori. Nello stesso tempo revocò il papa tutte le concessioni fatte dai suoi predecessori o da altri, per un tempo determinato o indeterminato autorizzanti a ritenere simili libri; vietò di fare simili concessioni, e ordinò di consegnare in Roma i libri entro dieci giorni, altrove entro due mesi e di bruciarli immantinente, sotto minaccia della confisca dei beni e sotto pene temporali più aspre ancora, compresa, per i cristiani, l'«*excommunicatio latae sententiae*».<sup>1</sup> L'Inquisizione romana prese ancora altre decisioni in questo senso il 6 agosto 1592 e il 10 maggio 1593, facendole portare ad effetto dagli inquisitori e dai nunzi.<sup>2</sup>

Il procedere di Clemente VIII contro i libri degli ebrei, che questi risentirono fortemente,<sup>3</sup> non fu un suo atto isolato di governo. Il trattamento indulgente degli ebrei da parte di Gregorio XIII e di Sisto V<sup>4</sup> aveva portato a gravi inconvenienti; specialmente l'usura che essi esercitavano divenne insopportabile.<sup>5</sup> Clemente VIII si decise perciò di ricorrere alle misure severe di Paolo IV e di Pio IV. Egli rinnovava già il 25 febbraio 1592 gli ordinamenti dei menzionati papi che avevan limitato il commercio degli ebrei in Avignone.<sup>6</sup> Nell'estate 1592 vennero introdotte di nuovo le prediche per la conversione dei giudei,<sup>7</sup> e tolte dal cimitero degli ebrei presso Porta Portese le epigrafi che avrebbero potuto offendere i

<sup>1</sup> Vedi *Bull.* X 25 s., e *DIANA* V 572 s. (colla data errata 1599; cfr. \* *Avviso* del 7 aprile 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana). REUSCH (I 49 s.) dà alla Bolla la data errata dell'anno 1592; ugualmente A. BERLINER, *Zensur u. Konfiskation hebr. Bücher im Kirchenstaate*, Francoforte s. M. 1891, 7 s.

<sup>2</sup> Vedi v. PASTOR, *Dekrete* 50, 52, Cfr. ALBITIUS 296, 298 e REUSCH I 51.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 7, 10 e 14 aprile 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana. Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 342.

<sup>4</sup> Cfr. la presente opera, vol. IX 222, X 88, 147 n. 6.

<sup>5</sup> Santori scrisse intorno a ciò una dissertazione speciale; v. *Barb. lat.* 4592, p. 64<sup>b</sup>, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi *Bull.*, IX 523 s.

<sup>7</sup> Le prediche ebbero luogo in S. Lorenzo in Damaso; vedi \* *Avviso* del 29 luglio 1592, *Urb.* 1060, II, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Hist.-polit. Bl.*, LVII 515 s.

cristiani.<sup>1</sup> Inoltre venne ordinato un censimento degli israeliti che si trovavano nell'Urbe, e mediante un editto venne limitato il loro commercio coi cristiani.<sup>2</sup> Poichè dal censimento risultarono in Roma 3500 israeliti, si suppose che verrebbero prese misure rigorose contro di loro.<sup>3</sup> Difatti il 25 febbraio 1593, sotto rinnovamento dei severi ordini di Paolo IV e Pio V, venne loro vietato di abitare nel territorio pontificio fuorchè in Roma, Ancona e Avignone.<sup>4</sup> Il 25 maggio 1593 venne repressa la loro usura.<sup>5</sup> Il grande rigore non impedì però il papa dall'opporli ripetutamente con dei decreti all'ingiusta vessazione degli ebrei.<sup>6</sup>

Clemente VIII durante tutto il suo pontificato si dimostrò un ardente propugnatore della giurisdizione ecclesiastica. Il concetto severo ch'egli ne serbava quale giurista<sup>7</sup> lo trasse spesso in conflitto col cesaropapismo dei re di Spagna,<sup>8</sup> non solo, ma con Firenze stessa e con Venezia non furono evitabili delle collisioni,<sup>9</sup> causa i sentimenti di quei governi. Clemente VIII amava Venezia e la stimava quale contrapeso contro la Spagna;<sup>10</sup> ma il modo col quale la repubblica di S. Marco poneva in cima a tutto,

<sup>1</sup> Vedi i due \* *Avvisi* del 1° agosto 1592, *Urb.* 1060, II, Biblioteca Vaticana. Cfr. l'\* *Avviso* del 4 maggio 1596, *Urb.* 1064, I, *ibid.*

<sup>2</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 1° e 19 agosto 1592, *Urb.* 1060, II, Biblioteca Vaticana. Cfr. la \* *Relazione* di L. Arrigoni del 29 giugno 1596, *Archivio Gonzaga* in Mantova. Un \* *Divieto* di entrare nella sinagoga, in data 1603 marzo 13, negli *Editti*, V 10, p. 53, *Archivio segreto pontificio*. Discendenti di ebrei vennero esclusi in Spagna e Portogallo dal sacerdozio; vedi *Bull.*, X 414; LÄMMER, *Analecta*, 56.

<sup>3</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 1° agosto 1592, *loc. cit.*

<sup>4</sup> *Bull.* X 22 s. Vennero però concesse alcune facilitazioni per gli ebrei levantini domiciliati in Ancona; cfr. PARUTA, *Dispaeci*. I 204 (BROSCHE [I 306] dà a questa *Relazione* la data errata del 25 invece del 15 maggio), II 362. Vedi anche RODOCANACHI, *Le St. Siège et les Juifs*, 189; BERLINER, II 24 s.; BLUSTEIN, *Storia degli Ebrei di Roma*, Roma, 1921, 142 ss. Cfr. \* *Bandi*, V 10, p. 50 ss., *Archivio segreto pontificio*. Riguardo agli ebrei in Ferrara, vedi FRIZZI, V 90 e CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI, 148, n. 2. Cfr. *Regesti di bandi* (vedi il titolo più sotto, cap. XI, n. 1).

<sup>5</sup> *Bull.* X 269.

<sup>6</sup> Il primo \* « Bando che non si debbano molestare ne dare fastidio all'Hebrei » porta la data 1595 gennaio 28. Simili \* *Bandi* furono ancora emessi nel 1596, 1599, 1603 e nel 1605; vedi *Bandi*, V 10, p. 128 ss., *Archivio segreto pontificio*. Cfr. *Rev. juive* II, 289; RODOCANACHI, *loc. cit.*, 189 s.

<sup>7</sup> \* « El Papa Clemente fue de los mas zelosos de la jurisdicion ecclesiastica de quantos se an conocido muchos annos », è detto nelle \* *Istruzioni* per l'ambasciatore spagnuolo « duque de Aytona » dell'anno 1605, *Archivio dell'ambasciata di Spagna in Roma*, III 9.

<sup>8</sup> Cfr. sopra p. 145 ss.

<sup>9</sup> Intorno alla lite con Firenze nell'anno 1599 a causa di usurpazioni dei diritti ecclesiastici da parte di quel governo, cfr. MUTINELLI, II 66 s.

<sup>10</sup> Cfr. PARUTA, *Relazione* 435. Vedi anche DOLFIN, *Relazione*, 495.

il calcolo freddo del proprio vantaggio e l'egoismo nazionale, dovette suscitargli sempre nuova ripugnanza. Le sue lagnanze su la lesione della giurisdizione episcopale da parte del Senato presero talvolta un carattere molto acuto;<sup>1</sup> esse furon la causa che rese così difficile la situazione dei nunzi nella città della laguna.<sup>2</sup> A questo s'aggiunsero ancora numerose liti di carattere profano. Ma per quanto tese fossero talvolta le relazioni, una rottura venne sempre evitata;<sup>3</sup> ciò non è d'attribuirsi solo a dei diplomatici prudenti come Paruta e Dolfin, ma pure al papa, il quale era di un'indole altrettanto prudente che pacifica.<sup>4</sup>

## 2.

Era trascorso quasi un anno e mezzo dalla morte di Sisto V, ed ancora la strana ed imbrogliata posizione in cui era venuta a trovarsi la Bibbia sistina non si era nè schiarita, nè era cessata. Le stampe di Lovanio e di Parigi del libro dei libri potevano avere sempre nuove edizioni, e sotto Gregorio XIV era stato propugnato di non impedire con un divieto espresso la loro diffusione ulteriore, neanche dopo che fosse uscita l'edizione definitiva romana. Quell'edizione della Volgata invece, per la quale era stato lavorato più attentamente che per qualunque altra, e alla quale il papa aveva contribuito di proprio pugno, giaceva come un libro pericoloso nei fondachi della tipografia vaticana, in attesa di essere distrutta ed esclusa per ordine pontificio dal venir presentata al pubblico.

Per il nuovo papa l'interessarsi di quest'affare delicato era uno dei compiti più urgenti. Clemente VIII mise la questione nelle mani dei cardinali Federico Borromeo e Agostino Valiero, ai quali

<sup>1</sup> Cfr. p. es. PARUTA, *Dispacci*, II 118 s., 127 s.

<sup>2</sup> Vedi *Arch. Veneto* XXXVII, 2 (1889) 273. Cfr. l'\* Istruzione del nunzio Graziani del 1598 per un nuovo nunzio, *Cod.* 1621 della Biblioteca Corsini in Roma. Alcuni passi presso LÄMMER, *Zur Kirchengesch.*, 123. Vedi anche nell'Appendice n. 37 l'\* Istruzione per A. M. Graziani del 1596, *Archivio Graziani in Città di Castello*.

<sup>3</sup> Nel luglio 1595 minacciava a causa di una violazione della giurisdizione del vescovo di Ceneda il richiamo del nunzio, vedi *Arch. stor. ital.* XII XXIX. Numerose \* Lettere a questo riguardo in *Nunziat. di Venezia*, XVII, *Archivio segreto pontificio*. In una \* Lettera ivi conservata, (p. 182) di Pietro Levade al cardinal Cinzio Aldobrandini, in data Ceneda 1601 ottobre 27 è detto: « Delle cose di questa giurisdizione credo V. S. sia avisata da Msgr. Nunzio di Venezia andando ella ogni giorno di mal in peggio ». Ricontri di queste liti, naturalmente dal punto di vista veneto, furon dati da PARUTA e DOLFIN nelle loro Relazioni citate, p. 480 n. 10. Cfr. anche ROMANIN, VII 14 ss.

<sup>4</sup> Cfr. DOLFIN *Relazione* 500.

fu addetto come collaboratore Toledo. Questi riesaminò le proposte di miglioramento della commissione gregoriana, e stabilì il testo definitivo, che arricchì anche di dotte osservazioni.<sup>1</sup> Il 28 agosto 1592 egli poté presentare il suo lavoro compiuto.

Il cardinale Carafa era morto già il 14 gennaio 1591; il testo che era stato composto sotto la sua direzione e che era stato già in molti punti corretto da Sisto V, non era stato più riaccettato nè dalla commissione gregoriana, nè da quella di Toledo. Mentre Carafa e i suoi collaboratori si erano lasciati guidare nella redazione del testo da soli motivi scientifici e dal riguardo ai migliori manoscritti, furono ora di nuovo decisivi altri punti di vista, e in primo luogo, dietro l'esempio di Sisto V, anche sotto Gregorio XIV e sotto Clemente VIII si ebbe cura di non allontanarsi troppo dal testo delle parole sinora usate. Alcune cose, che sotto l'aspetto prettamente scientifico avrebbero richiesto un mutamento, furono per quel motivo lasciate appositamente come erano, per evitare scandalo e meraviglia.<sup>2</sup>

Non tutti coloro ai quali fu concesso di spingere lo sguardo sulla discussione, si poterono dire soddisfatti di questo modo di procedere. Il dotto Valverde fece al papa la calda preghiera di far esaminare ancora una volta il testo di Toledo prima di consegnarlo alla stampa. Da principio Clemente VIII sembrava disposto ad aderire alla proposta, ma poi si lasciò indurre ad una decisione diversa, allorchè gli fu fatto osservare, che la Chiesa attendeva già da quasi cinquant'anni la Volgata romana, che sarebbe tempo di chiudere finalmente i lavori scientifici e di cominciare colla stampa.<sup>3</sup>

Prima però che il lavoro compiuto fosse consegnato al tipografo, fu ancora emanato un provvedimento contro la Volgata sistina. Per evitare quanto era possibile lo scandalo che da esso si temeva, Clemente VIII, seguendo il suggerimento di Bellarmino, dette l'incarico nel febbraio 1592 di far acquistare tutti gli esemplari già pubblicati, in Venezia dall'inquisitore e dal nunzio, in Germania e nei paesi transalpini, dai Gesuiti; il papa promise d'incaricarsi delle spese. L'ambasciatore di Spagna dovette rivolgere il 22 dicembre 1592 anche a Filippo II, la preghiera di voler consegnare al nunzio gli esemplari che si trovavano ancora in suo possesso. Le ricerche si prolungarono sino all'anno 1595; tutte le copie trovate vennero mandate a Roma ed arse, secondo la volontà del

<sup>1</sup> HÖPFL, 169. « Queste note, un bel esempio della grande erudizione di Toledo, sono ancor oggi preziose » (ibid.). Secondo Ghislieri attingeva Toledo anzi tutto da AGELLIO (ibid., n. 2).

<sup>2</sup> HÖPFL, 166 s. Cfr. la prefazione alla Volgata: « In hac tamen pervulgata lectione sicut nonnulla consulto mutata, ita etiam alia, quae mutanda videbantur, consulto immutata relicta sunt etc. ».

<sup>3</sup> HÖPFL, 173.

papa.<sup>1</sup> Ciò non ostante si sono conservate sino ai nostri giorni più di quaranta Bibbie sistine.<sup>2</sup> Ma con questo non furono smussate tutte le difficoltà. Già sotto Clemente VIII sorse il dubbio come gli errori della Bibbia sistina si accordassero con la dottrina dell'infalibilità pontificia in materia di fede e di morale.<sup>3</sup> La questione assunse una maggior importanza sotto Paolo V;<sup>4</sup> da parte dei protestanti, già nell'anno 1600, venne messa in campo contro quella dottrina la differenza tra la Volgata clementina e quella sistina,<sup>5</sup> benchè nessuno dei testi divergenti contenesse un contrasto nella dottrina religiosa e morale.

La stampa venne iniziata al principio del settembre 1592, ed era compiuta dopo quattro mesi, così che l'ambasciatore di Spagna poté inviare il 22 dicembre la nuova Bibbia.<sup>6</sup> Già l'8 novembre 1592 era stato rilasciato un privilegio per la tipografia vaticana, che permetteva ad altre tipografie solo dopo dieci anni la ristampa e sotto la più esatta conformità all'esemplare vaticano.<sup>7</sup> Nell'esterno è la Bibbia clementina tutta simile alla sistina: il formato, persino le incisioni del frontespizio sono le stesse,<sup>8</sup> il numero delle pagine a un di presso corrisponde.<sup>9</sup> Clemente VIII non viene nominato nel titolo, ma tutto l'onore è lasciato solo a Sisto V.<sup>10</sup> Difatti spetta a lui il merito che la Chiesa latina abbia ottenuto finalmente la sua antica Bibbia nel testo ufficialmente stabilito, e malgrado molte divergenze<sup>11</sup> nei singoli punti, fu pure il suo testo

<sup>1</sup> LE BACHELET 54 ss.; SANTORI, *Diario*, ibid. 150 s.; PRAT, *Recherches* V 10 s.; BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 274 ss., AMANN 79-101.

<sup>2</sup> Un'enumerazione presso BAUMGARTEN, *Vulgata* 65-91; *Neue Kunde* 150 s. Se si sperava di poter rintracciare le copie a stampa già vendute, allora il loro numero non può esser stato troppo grande.

<sup>3</sup> LE BACHELET 56 s.

<sup>4</sup> All'università di Ingolstadt venne discussa la difficoltà già nell'anno 1608 (ibid. 58 ss.). Cfr. la lettera di Gretser a Bellarmino del 23 giugno 1608, ibid. 155-158.

<sup>5</sup> TOMMASO JAMES, *Bellum papale*, Londra 1600.

<sup>6</sup> HÖPFL 179 s. Il 16 gennaio 1593 \* riferisce Giulio del Carretto, che il papa gli aveva dato una Bibbia per il duca, e che il duca rimandasse la Bibbia di Sisto V. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> *Bull.* IX 636 s.

<sup>8</sup> Il titolo della Sistina rappresentato presso AMANN 135, il titolo della Clementina nell'edizione di HETZENAUER della Volgata, Innsbruck 1906; ambedue i titoli presso KAULEN-HOBERG, *Einleitung in die Heilige Schrift* I<sup>5</sup> Friburgo 1911, 218.

<sup>9</sup> VERCELLONE, *Variae lectiones* I LXXIII.

<sup>10</sup> Clemente VIII viene menzionato per la prima volta nell'edizione di Bonaventura Nugo, edita presso gli eredi di Guglielmo Rovillius, Lione 1604; ugualmente in quella edita a Magonza e a Colonia nel 1609; cfr. FALK nel *Katholik* 1899, I 448 ss.

<sup>11</sup> Elenco specialmente presso HETZENAUER loc. cit. 108\* - 148\*. Hetzenauer calcola il numero delle varianti intorno a 4900.

che venne seguito. Si comprende da sè, che non venne in mente a nessuno, malgrado lo scontento suscitato dagli errori della sua edizione, di compromettere in nessuna guisa con la nuova Volgata il grande papa defunto; la sventura della Bibbia sistina venne nella prefazione di Clemente VIII narrata e scusata, all'incirca nel modo indulgente proposto da Bellarmino.<sup>1</sup>

La fretta con la quale venne stampata la Volgata del 1592 ebbe per conseguenza una quantità di errori tipografici. Nel 1593 apparve una nuova edizione in quarto, nel 1598 una in ottavo, le quali differiscono tra se e dalla prima in molti punti, ma per lo più di poca importanza.<sup>2</sup> Molti nutrono perciò la speranza che si proseguisse in Roma il lavoro di perfezionamento.<sup>3</sup> Ma solo dopo tre secoli doveva venire appagata quest'attesa, sotto Pio X. Il testo elementino anche così è sufficiente «per l'uso teologico della Volgata, e sotto l'aspetto critico se non è perfetta nè senza errori, pure nell'insieme è buono, un testo insomma del quale la Chiesa non deve vergognarsi».<sup>4</sup>

Clemente VIII si acquistò dei meriti perenni con la correzione dei libri liturgici. Pio V aveva eseguito la revisione del Breviario e del Messale, richiesta dal Concilio tridentino ed aveva pubblicato nel 1568 il nuovo Breviario e due anni più tardi il messale. Sisto V dette alla Congregazione dei Riti, da lui fondata, l'incarico di sottoporre ad una revisione<sup>5</sup> il *Pontificale*, il *Rituale* ed il *Caerimoniale episcoporum*. Questi lavori vennero energicamente promossi sotto Clemente VIII e in parte portati a termine. Primo a comparire nel 1596 fu una nuova edizione del *Pontificale*, cioè dei formulari e prescrizioni riguardanti le funzioni episcopali,

<sup>1</sup> Nell'autobiografia di Bellarmino è detto dalla Sistina: « Irrepsisse aliqua errata vel typographorum vel aliorum » nel suo parere a Gregorio XIV: « Multa emendatione digna variis de causis in iis bibliis irrepsisse ». Nella prefazione della Volgata è solo detto, che Sisto V aveva compreso che « non pauca in sacra Bibbia *preli vitio* irrepsisse ». Cfr. LE BACHELET, 90. Non venne dunque nè qui nè in altre cose totalmente corrisposto ai consigli di Bellarmino. Del resto la prefazione espone la cosa, come era stata concepita da Sisto V; non si poteva mettere in bocca al papa ciò che non era che l'opinione di Bellarmino. « *Preli vitio* » non significa l'errore di stampa nel senso di oggidì (*Zeitschr. f. kath. Theol.* 1924, 150).

<sup>2</sup> Raffronto critico dei tre testi presso HETZENAUER loc. cit. 72\* — 102\*, secondo il cui calcolo la seconda edizione devia dalla prima in 230 punti, la terza, dalla seconda e dalla prima in 930 punti; in un indice alla fine dell'edizione del 1598 ve ne sono indicati 94 (ibid. 104\*). Intorno alle edizioni della Volgata clementina cfr. GRAMATICA in *La Scuola catt.* 1912, I 186 ss. 465 ss.; KNELLER nella *Zeitschr. f. kath. Theol.* XLIII (1919) 391 ss.

<sup>3</sup> HÖPFL 225 ss.

<sup>4</sup> REUSCH presso HÖPFL 186.

<sup>5</sup> Cfr. la presente opera vol. VIII 134 s., e Vol. X, p. 188.



esclusa la messa. La bolla d'introduzione, in data 10 febbraio 1596,<sup>1</sup> accenna quali vasti lavori aveva richiesto questa prima edizione del pontificale. Quattro anni più tardi il papa pubblicò il *Caerimoniale Episcoporum*, per mezzo del quale vennero anche eliminati gli abusi introdottisi nelle chiese coll'uso dell'organo, e prescritte delle norme esatte a questo riguardo. Mentre il papa, con la pubblicazione del pontificale romano, mise fuori uso tutti i pontificali usati sin allora in favore di quello da lui edito, dichiarava riguardo al *Caerimoniale episcoporum* che egli non intendeva abolire gli antichi cerimoniali, in quanto essi corrispondevano a quello riformato.<sup>2</sup> Questo sarà stato probabilmente conseguenza delle franche rimostranze di Giovan Battista Bandini contro il monopolio ecclesiastico, specialmente di libri liturgici, e che dal papa, altrettanto umile che prudente, erano state accolte molto bene.<sup>3</sup>

Nell'anno 1602 comparve per ordine di Clemente VIII una nuova edizione emendata ed ampliata del Breviario, insieme ad una bolla in data 10 maggio, la quale ordinava di stampare d'ora innanzi, sotto pena di scomunica, il Breviario romano solo col permesso del vescovo ed in esatta corrispondenza al modello dell'edizione vaticana, senza alcuna aggiunta nè omissioni.<sup>5</sup>

La riforma del Breviario era già stata iniziata da Sisto V e proseguita energicamente da Gregorio XIV,<sup>5</sup> nonostante il suo breve pontificato.<sup>6</sup> Clemente VIII la portò a termine.<sup>7</sup> La com-

<sup>1</sup> Vedi *Bull.* X 246 s. - Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 342. Intorno al ripresentarsi del pensiero di una riforma dei corali sotto Clemente VIII, vedi l'esauriente lavoro di MOLITOR, *Die nachtrident. Choraleform* II ed inoltre TH. SCHMID nelle *Stimmen aus Maria-Laach* LXV 33 s. Clemente VIII fece dipendere tutti i passi ulteriori in questa questione dal parere della Congregazione dei Riti. Quattro musicisti romani intrapresero nel 1595, dietro incarico di questa Congregazione, la revisione delle melodie dei corali. Per il pontificale vedi MOLITOR II 47 s.

<sup>2</sup> *Bull.* X 597 s. Cfr. *Freib. Kirchenlex.* III<sup>2</sup> 16 s., VIII 53 s., IX 1049.

<sup>3</sup> Cfr. G. MERCATI nella *Rass. Greg.* V (1906) 12 s.

<sup>4</sup> Vedi *Bull.* X 788 s. Clemente VIII aveva concesso mediante \* Breve del 26 ottobre 1596 l'uso del *Proprium Salisburg.* riformato dall'arcivescovo di Salisburgo, Wolf Dietrich von Raitenau. (Orig. nell'Archivio Concistoriale in Salisburgo).

<sup>5</sup> Cfr. la presente opera vol. X, p. 562.

<sup>6</sup> Cfr. per ciò che segue BERGEL nella *Zeitschr. f. kath. Theol.* VIII 293 ss. e BÄUMER 492 s. Vedi anche BATIFFOL 256 s.; P. A. KIRSCH, *Die hist. Brevierlektionen*, Würzburg 1902; A. GUITARD in *La Croix* 1908, luglio 1; G. BAUDOT, *Il Breviario Rom. Origini e storia*, Roma 1909. L'\* *Avviso* del 17 novembre 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana, menzione dei lavori della Commissione di riforma. Una \* « *Dissertatio de differentiis inter Breviarium Pii V iussu editum et Clementis VIII auctoritate recognitum 1604* », composta dal Servita PETRUS MARTYR FELINUS e dedicata al duca di Urbino, nell'*Urb.* 606, *ibid.*

<sup>7</sup> Cfr. BELLARMINO, *Dubia quaedam de historiis in Breviario Romano posi-*

missione nominata da lui a questo fine non avrebbe potuto esser composta meglio. Essa era formata dei cardinali Baronio, Bellarmino e Silvio Antoniano, dell'arcivescovo di Monreale, Lodovico de Torres, del barnabita Bartolomeo Gavanti, del monaco teatino Michele Ghislieri e di Giovan Battista Bandini, canonico di S. Pietro, che fungeva da segretario. La commissione in parte doveva redigere nuovi referti critici, il che fu fatto per parte dei cardinali Baronio e Bellarmino circa le lezioni storiche tolte dalle leggende e dalle vite dei santi,<sup>1</sup> e in parte doveva esaminare i pareri raccolti già in precedenza dai più vari luoghi, dalle università, dai vescovi e dagli scienziati. La relazione circa questo punto venne affidata a Baronio ed al suo assistente Marcello Francolini. Questi s'incaricarono del lavoro con la più grande scrupolosità. Se essi non indovinarono in certi punti il giusto, e lasciarono alcune cose da correggersi ancora, dipese dallo stato della scienza storica di quei tempi.

Alcune correzioni proposte da Baronio o da Bellarmino non incontrarono l'approvazione della Congregazione, e in conseguenza nemmeno quella del papa. Questi aveva stabilito per norma del lavoro di riforma, che solo quelle cose andavano corrette, le quali contenevano un errore evidente.<sup>2</sup> Di questo parere fu pure la Congregazione.<sup>3</sup> Negli inni poco fu cambiato, ma se ne aggiunsero due, dei quali quello per la festa di santa Maria Maddalena era stato composto da Bellarmino.<sup>4</sup> I cambiamenti principali furono fatti nelle lezioni, sostituendo i punti storicamente insostenibili, e le espressioni che sembravano non convenienti. Nelle rubriche generali vennero emendate e migliorate alcune cose, elevato il rito di alcune feste, e con l'introduzione dei *Duplicia maiora*, venne fissata una nuova differenza di grado,<sup>5</sup> essendo state prescritte nuove feste per tutta la Chiesa occidentale.

Anche per la revisione del Messale introdotto da Pio V, nel quale non i soli tipografi si erano permessi dei mutamenti arbitrari, il lavoro principale toccò a Baronio, Bellarmino e Gavanti. La nuova edizione del Messale giunse alla pubblicazione con bolla del 7 luglio 1604.<sup>6</sup>

*tis* (LE BACHELET, *Auct. Bellarm.*, 461 ss.) « quae non sunt mutata, quamvis nonnullis viderentur esse mutanda » (ibid., 467 ss.).

<sup>1</sup> « \* S. Pontifex declaravit, ut ea tantum mutentur, quae manifestum errorem continent ». *Vat.*, 6242, p. 54, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi BÄUMER, 494.

<sup>3</sup> *Pater superni luminis*. Cfr. L'autobiografia di Bellarmino presso LE BACHELET, 443.

<sup>4</sup> Vedi BÄUMER, 495 s.

<sup>5</sup> *Bull.*, XI 88 s.

<sup>6</sup> Cfr. la presente opera, vol. IX 201, e BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 242, 248.

I lavori per una raccolta autentica delle costituzioni pontificie,<sup>1</sup> salite a migliaia dopo la comparsa delle Clementine, sembrano andare incontro ad un felice compimento sotto Clemente VIII, tanto più che lo stesso papa aveva fatto parte della relativa commissione. Del resto i lavori erano già di molto inoltrati. La raccolta del materiale da adottare, la sua divisione in cinque libri, e la sua distribuzione secondo i titoli corrispondenti era così avanti, che il primo libro potè essere stampato nel 1592, nel 1593 il secondo sino al quinto, dietro l'uso romano, in quaranta esemplari manuali per l'uso dei membri della Congregazione.<sup>2</sup> Ma infine tutto doveva venire sottoposto una volta ancora ad una deliberazione generale. Questa revisione finì il 17 dicembre 1593. Dopo essersi accordati in questo modo intorno al materiale da accettare, il cardinal Pinelli si assunse l'effettiva redazione della stampa.<sup>3</sup> Questo lavoro richiese ancora parecchio tempo. Solo il 25 luglio 1598 uscì l'opera completa sotto il titolo *S. D. N. D. Clementis Papae VIII Decretales*.<sup>4</sup>

Questo progetto di codificazione delle decretali e costituzioni dei concili non esistenti nel *Corpus Iuris Canonici*, venne presentato al papa per l'approvazione il 1° agosto. Ma questa non seguì, benchè Clemente VIII, causa la sua partecipazione diretta al lavoro, vi fosse interessato in modo particolare. Fagnani, dal 1614 in poi segretario della Congregazione del concilio, menziona come unico motivo il divieto di Pio IV di commentare i decreti tridentini, divieto che veniva violato, accettandoli nella raccolta. Questo motivo in realtà non fu nè il principale nè l'unico a determinare Clemente VIII, come pure il suo successore Paolo V, a non pubblicare l'opera.<sup>5</sup> In realtà eran sorti altri dubbi. Il lavoro non rispondeva affatto a tutte le richieste; la materia dogmatica predominava, numerosi decreti pontifici e rescritti erano rimasti inosservati. A ciò s'aggiungeva un'altra circostanza: data le ten-

---

(Elenco dei collaboratori e delle sessioni, dalla 4<sup>a</sup> alla 25<sup>a</sup>, dal 3 agosto 1589 sino al 6 aprile 1590).

<sup>1</sup> Vedi SENTIS, *Clementis VIII Decretales*, VI s.; SINGER nella *Zeitschr. f. Rechtsgesch., Kan. Abt.*, VI 113 s.; BAUMGARTEN, loc. cit., 249 s.

<sup>2</sup> Vedi SENTIS, loc. cit., XXVII; LÄMMER, *Kodifikation*, 9 s.; SINGER, loc. cit.,

<sup>3</sup> *S. D. N. D. Clementis Papae VIII Decretales*, Romae ex typographia Cam. Apost., 1598, conservato solo in tre esemplari (Biblioteca Casanatense, Biblioteca Vaticana e l'esemplare di Theiner nella Biblioteca dell'Università in Lipsia; vedi SINGER, loc. cit., 116; BAUMGARTEN, 249 s., 255 s., 257 s.

<sup>4</sup> Cfr. SENTIS, XV; SCHULTE, *Quellen*, III 1, 73; SCHERER, *Kirchenrecht*, I 275; LÄMMER, *Kodifikation*, 21.

<sup>5</sup> Il tutto venne sottoposto ad un'altra revisione ancora per mezzo d'una Congregazione, la quale continuò i suoi lavori ancora sotto Paolo V. (Vedi prove del 1607-1608 presso SENTIS XIV), in ultimo andò tutto in fumo.

denze di molti governi verso le ragioni di Stato, manifestatesi con grande violenza, principalmente in Spagna, in Francia e in Venezia, erano da prevedersi dei seri conflitti. Il papa, prudente, non volle arrivare a questo punto; egli si decise in fine a rinunciare alla pubblicazione dell'opera, la quale aveva richiesto tanto tempo, danaro e lavoro.<sup>1</sup>

Nella raccolta intrapresa dal cardinal Pinelli era anche stato accolto un decreto d'Innocenzo IV intorno all'elezione del papa, il quale però non era stato mai promulgato come legge, e che non era di certo mai diventato diritto costitutivo. In questo decreto veniva stabilito che il voto dell'eletto non poteva esser decisivo per la maggioranza dei due terzi.<sup>2</sup> Questo principio è pure ricordato nella minuta di una nuova bolla intorno all'elezione del papa, composta sotto Clemente VIII.<sup>3</sup> Non è ancora stato possibile accertare chi abbia elaborato il progetto, nè si conoscono le circostanze che impedirono la sua pubblicazione; è fuori di dubbio, che nella riforma progettata si trattava, in sostanza, dell'abolizione dell'elezione per adorazione, forma di elezione divenuta molto frequente nei conclavi da Giulio III in poi, e dell'introduzione obbligatoria dello scrutinio segreto.<sup>4</sup>

Già da Innocenzo IX era stata istituita una Congregazione sulla riforma dell'elezione pontificia.<sup>5</sup> Clemente VIII, che aveva assistito alla confusione dei tre conclavi succedutisi l'uno l'altro in breve tempo, fece immantinentemente riprendere i lavori. Essi erano già in pieno corso nel marzo 1592.<sup>6</sup> Si vociferava, che in agosto sarebbe stato pronto il progetto della riforma.<sup>7</sup> Ma ancora in ottobre veniva rimesso il parere d'un gesuita sugli abusi nelle elezioni pontificie.<sup>8</sup> Nel febbraio 1595, finalmente, la bolla su la riforma dei conclavi era giunta al punto da potersi mandare a tutti i cardinali per il loro parere.<sup>9</sup> Ma in ultimo gli avversari d'una riforma del

<sup>1</sup> Cfr. SINGER, loc. cit., 11 s., 114 s.

<sup>2</sup> Vedi WAHRMUND nell'*Archiv für kath. Kirchenrecht* LXXII 225 s.

<sup>3</sup> Vedi ibid., 204, 207.

<sup>4</sup> Vedi ibid., 203, n. 3, il giudizio di MORETTI.

<sup>5</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 14 e 18 marzo e del 13 maggio 1592, *Urb.* 1060. Biblioteca Vaticana. Cfr. la \* *Relazione* di G. Niccolini del 9 marzo 1592, *Archivio di Stato in Firenze*.

<sup>6</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 22 agosto 1592, *Urb.* 1060 II, Biblioteca Vaticana. Giulio del Carretto nella sua \* *Relazione* in data Roma 1593, febbraio 13, un divieto di tutte « le pratiche del pontificato » *Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>7</sup> Io ho trovato il \* *Parere* con una lettera dell'autore, Diego Ximenez S. L., in data Della casa 1592, ottobre 19, nell'*Archivio Doria in Roma*.

<sup>8</sup> Vedi PARUTA, (18 febbraio 1595), *Dispacci*, III 60. L'abozzo stesso, presso WAHRMUND, loc. cit., 223 s.

<sup>9</sup> Vedi SINGER, loc. cit., 120. Un tentativo di Clemente VIII di porre fine

conclave ebbero il sopravvento: i capi dei partiti nel collegio cardinalizio non vollero rinunciare<sup>1</sup> alla loro posizione dominante e decisiva nell'elezione del papa.

Rimarchevole è il ritegno di Clemente VIII di fare delle canonizzazioni. Ugualmente a Filippo Neri venerava il popolo in Roma, e già da parecchio tempo, Ignazio di Loyola, Carlo Borromeo ed altri rappresentanti della riforma cattolica, come se questi fossero già canonizzati. Clemente VIII non approvava questo. Egli vietò espressamente le immagini in cui erano rappresentati i miracoli, i quali si attribuivano a questi grandi uomini. Spesso venivano anche appesi degli ex voti sulle tombe di Filippo Neri e di Ignazio di Loyola. In principio Clemente aveva fatto un'eccezione riguardo a Filippo Neri, il fondatore degli Oratoriani, che egli venerava in modo speciale, ma alla fine egli estese il divieto fatto a questo riguardo per il fondatore dei Gesuiti, anche a Filippo.<sup>2</sup> Per norma servì al papa l'ordine, emesso nel 1170 dal papa Alessandro III, che senza il permesso della Chiesa nessuno, anche quando per la sua intercessione fossero avvenuti molti miracoli, venga venerato pubblicamente come santo.<sup>3</sup> Conforme a ciò decise pure la Congregazione speciale interrogata da Clemente VIII intorno alla venerazione dei santi più recenti.<sup>4</sup>

La beatificazione di Filippo Neri era già stata introdotta pochi mesi dopo la sua morte, ma poichè si procedeva molto scrupolosamente, essa non giunse a termine sotto Clemente VIII. Per la canonizzazione del fondatore dei Gesuiti, fece i primi passi il cardinal Farnese.<sup>5</sup> Per la beatificazione di Carlo Borromeo si interessarono tanto il Senato di Milano,<sup>6</sup> quanto il cardinale Federigo

all'influenza della Spagna nell'elezioni dei papi era già stato sventato un anno prima dall'ambasciatore spagnolo Sessa.

<sup>1</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 9 settembre 1595, del 16 giugno 1601 e del 27 novembre 1602, *Urb.* 1063, 1069, 1070, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi *Freib. Kirchenlex.* II<sup>o</sup> 145.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 14 e 28 dicembre 1602, *Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana. Secondo l'ultimo di questi, disse il papa che non si trattava di quelli che per culto « ab immemorabili » o in forza di un breve pontificio sono enumerati fra i santi, ma dei moderni « Philippo, Ignacio, Philippo de Conventuali che andava gridando: lodato sempre sia il nome di Jesu e di Maria, cappuccino Felice, P. Marcellino, P. Angelo de Paz (scalzo) e card. Borromeo ».

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 10 luglio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi \* *Acta consist.* al 4 febbraio 1604: « *Lectae litterae senatus Mediolan. pro canonizatione Caroli card. Borromaei.* » *Barb.*, XXXVI 5 III, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi \* *Brevi* ai menzionati del 15 febbraio 1604, *Arm.* 44, t. 56, Archivio Segreto pontificio. In quello a Filippo III è detto: \* « *Carolus card. Borr. fecimus semper plurimi dum viveret, mortuum praecipue habuimus in honore, quod insita nobis et quasi in animo insculpta esset magna de eius viventis integritate opinio, de mortui sanctitate maxima* » (*ibid.*, p. 143<sup>b</sup>).

Borromeo, Filippo III e gli Svizzeri cattolici. Il papa lodò questo,<sup>1</sup> ma egli fece eseguire le ricerche necessarie con ogni esattezza e senza alcuna precipitazione<sup>2</sup> dalla Congregazione dei Riti, ugualmente come nei riguardi di Filippo Neri. Nello stesso modo egli si regolò di fronte alla canonizzazione di Francesca Romana, fondatrice delle oblate di Tor de' Specchi,<sup>3</sup> la quale veniva promossa dai Romani.

Data l'estrema accuratezza delle indagini,<sup>4</sup> non può recar meraviglia che Clemente VIII, nonostante il suo lungo pontificato, non abbia fatto che due sole canonizzazioni. Il 17 aprile 1594 egli accordò al domenicano Giacinto, celebre apostolo del Nord, l'onore degli altari,<sup>5</sup> e il 29 aprile 1601, a Raimondo di Penafort,<sup>6</sup> noto ovunque come giurista e ugualmente appartenente all'Ordine domenicano. Per Giacinto si erano anzitutto interessati la regina ed il re di Polonia,<sup>7</sup> per Raimondo specialmente Filippo III di Spagna.<sup>8</sup> Di fronte alle premure per la canoniz-

<sup>1</sup> Lettere intorno alla venerazione di F. Neri, del 1596 e del 1597, sono nelle *Carte Strozzi*, I 489.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione di G. B. Thesis del 26 agosto 1604, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Riguardo a Raimondo di Peñaforte cfr. l'\* Avviso del 15 maggio 1599, Urb., 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi LUBOMLIUS, *De vita, miraculis et actis canonizationis S. Hyacinthi Poloni*, Romae, 1594, e *Bull.*, X 123 s. Cfr. PARUTA, *Dispacci*, II 188 s., 263 s., gli \* Atti concistoriali del 14, 24 e 31 marzo 1594, Archivio segreto pontificio, gli \* Avvisi del 5 marzo, 20 e 27 aprile 1594, Urb. 1062, Biblioteca Vaticana, e \* Vita et gesta Clementis VIII » nelle *Inform. polit.* XXIX 380<sup>b</sup> s., Biblioteca di Stato in Berlino. Intorno a Giacinto vedi anche B. ALTANER, *Die Dominikanermissionen des 13 Jahrh.*, HABELSCHWERDT, 1924, 196 ss.

<sup>5</sup> Vedi l'\* Avviso del 3 maggio 1601, Urb. 1069, Biblioteca Vaticana. Il \* Carmen » di Mutius Ricarius « De beato Raymundo a Clemente VIII P. M. in divorum numerum relato » nel *Barb. lat.* 1798 e Urb. 1205, p. 31 s., ibid.

<sup>6</sup> Sigismondo III sostenne le spese della canonizzazione; vedi \* Diarium P. Alaleonis, *Barb.*, 2815, Biblioteca Vaticana. La regina Anna aveva già pregato Clemente VIII mediante \* Lettera del 20 marzo 1594, per la canonizzazione di Giacinto. Archivio Doria in Roma. Ibid., una \* Lettera di Sigismondo III al papa, in data Wilna 1601 settembre 6, che egli voglia promuovere il culto di san Casimiro, inserirlo nel Messale e nel Breviario Romano e mettere la sua festa fra i « duplex ».

<sup>7</sup> Vedi \* Acta consist. al 16 dicembre 1600: « Advocatus petit nomine Philippi III » la canonizzazione di Raimondo; al 22 dicembre: « S. S. habuit orationem de Raymundo », *Barb. lat.* 2781, III, Biblioteca Vaticana. Cfr. il \* Breve ai « deputati principatus Cataloniae » del 26 settembre 1602, *Arm.* 44, t. 46, n. 297, Archivio segreto pontificio.

<sup>8</sup> Egli non volle perciò nemmeno che venisse stampata la *Vita di Savonarola* di S. Razzi; vedi *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie, XXVIII 291. L'*Epistola Clementis VIII de stigmatibus S. Catharinae de Senis*, in data 1599 nov. 27, fu edita nel 1599 in Roma. San Tommaso d'Aquino fu dichiarato da Clemente VIII patrono

zazione del Savonarola,<sup>1</sup> si mantenne il papa giustamente contrario.

Clemente fu molto ristretto nell'elargire le indulgenze.<sup>2</sup> Secondo lo spirito delle prescrizioni del Concilio di Trento e della costituzione di Pio V del 1567, fondò egli nel 1593 una speciale Congregazione delle indulgenze, la quale doveva reprimere in questo campo gli abusi inveterati, e prevenire quelli avvenire.<sup>3</sup>

Sul governo interno della Chiesa fatto da Clemente VIII sarebbero ancora da rilevare i suoi ordini contro il duello<sup>4</sup> e la disapprovazione della sentenza, che permetteva di confessarsi mediante una lettera o un messo, nonchè ricevere dal confessore assente l'assoluzione, come errata, temeraria, e scandalosa.<sup>5</sup>

### 3.

Una parte importante della attività ecclesiastica di Clemente VIII fu assorbita dalla propagazione delle missioni nei paesi al di fuori dell'Europa. Durante il suo pontificato poterono registrarsi in questo campo dei progressi importanti, persino nel Giappone, dove era cominciata nel 1587 una persecuzione dei cristiani.<sup>6</sup> Nel marzo 1591 giungeva ivi l'intrepido gesuita Alessandro Valignani alla presenza di Taikosama, quale inviato del vicerè delle Indie, ed ottenne che i missionari cristiani vi potessero rimanere; solo le funzioni religiose pubbliche non furono permesse. Il numero delle conversioni al cristianesimo andava crescendo. Nell'armata con la quale Taikosama si diresse contro la Corea, si trovarono molti cristiani; quali cappellani militari prestarono servizio due religiosi della Compagnia di Gesù, i quali diffusero in Corea il primo seme cristiano.<sup>7</sup>

---

di Napoli; vedi i \* Brevi al vicerè di Napoli ed a quella Città, in data 1603, 22 novembre, *Arm.* 44, t. 56, n. 35 e 36, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Relazione*, 368. Cfr. *Carte Stroz.*, I 2, 215.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci*, I 256, col che vengono rimossi i dubbi di Bangen (248).

<sup>3</sup> *Bull.*, IX 604 s.

<sup>4</sup> Vedi *Bull.*, X 855. Il relativo decreto, emesso dall'Inquisizione il 20 giugno 1602 sotto la presidenza del papa, fu pubblicato il 19 luglio 1602. Copia originale a stampa nei *Decreta s. Inquisitionis* nel Barb. 1370, Biblioteca Vaticana. Intorno alla controversia legata a questa decisione, vedi WILDT nel *Freib. Kirchenlex.*, II 2 231 s.; SCORRAILLE, *Suarez*, II 55-116.

<sup>5</sup> Cfr. la presente opera, vol. X, p. 134 s.

<sup>6</sup> Vedi JUVENCIUS, V 180 s.; BARTOLI, *Del Giappone*, Torino, 1829, I 2.

<sup>7</sup> Vedi *Synopsis*, 139 s. Cfr. la presente opera, vol. IX 733.

Gregorio XIII aveva vietato nel 1585 a tutti i missionari, fuorchè ai Gesuiti, di metter piede in Cina e nel Giappone.<sup>1</sup> Poichè Sisto V, egli stesso francescano, aveva concesso a quest'Ordine la missione « in tutte le parti delle Indie », i francescani si recarono pure nel Giappone.<sup>2</sup> Altri li seguirono in breve. Nelle liti che scoppiarono allora tra i due Ordini entrarono in giuoco pure questioni di nazionalità, poichè i Francescani erano d'origine spagnuola e i Gesuiti d'origine portoghese.<sup>3</sup>

Taikosama lasciò fare i Francescani come pure i Gesuiti. Egli nel 1596 ricevette molto cortesemente il gesuita Pietro Martinez, nominato vescovo, e che presentò lettere del governatore delle Indie. Ma nello stesso anno avvenne un cambiamento che mise nella situazione più penosa i cristiani del Giappone, saliti già sino a 300.000. La causa di questo mutamento dicesi sia stato il contegno del pilota d'una nave spagnuola arenata, il quale, per salvare il suo carico dal sequestro, si lasciò trasportare alle asserzioni più imprudenti intorno alla potenza del suo re. Tra l'altro avrebbe egli detto, che Filippo II inviava i suoi sacerdoti fra le nazioni straniere, per convertire prima il popolo e facilitarne così la conquista! Queste parole vennero riportate a Taikosama.<sup>4</sup> Esse bastarono a quel sovrano, il quale nella diffusione d'una religione straniera vedeva ognora più dei gravi pericoli per l'unità nazionale da lui ambita,<sup>5</sup> per indurlo a provvedimenti sanguinosi. Sei francescani, il gesuita Paolo Miki, un alunno del seminario di Ankusama con due catechisti giapponesi, e ancora altri quindici giapponesi cristiani, tra i quali tre fanciulli, vennero arrestati e condannati alla crocifissione. Il 5 febbraio 1597 venne eseguita la sentenza in Nagasaki.<sup>6</sup>

Nella persecuzione che ora si scatenò, i Gesuiti tennero un contegno molto prudente; essendo esiliati, si allontanarono solo apparentemente. Quando Taikosama morì nel settembre 1598 e il suo successore, Daifusama, la cui ascesa fu contrastata, si mostrò

<sup>1</sup> Vedi H. BÖHLEN, *Die Franziskaner in Japan*, Treviri, 1912, 14.

<sup>2</sup> Cfr. DELPLACE, II 23 s.; SCHMIDLIN, *Missionsgeschichte*, 283.

<sup>3</sup> Cfr. JUVENCIUS, V 595; DELPLACE, II 29 s.

<sup>4</sup> Il Giapponese MITSUKURI trova in ciò la vera causa della persecuzione; v. *Hist. Zeitschr.*, LXXXVII 196.

<sup>5</sup> Vedi la minuta Relazione mandata dal P. Froes al generale Aquaviva, stampata negli *Acta Sanct.* Febr. I 742 s. Gli Atti della beatificazione (1616-27) sono utilizzati presso BOUXX, *Hist. des vingt six martyrs du Japon*, Parigi, 1862. La canonizzazione avvenuta a pentecoste del 1862, dette occasione ancora a numerosi altri scritti intorno ai martiri del Giappone dei quali menziono qui i lavori di PAGÈS (Parigi, 1862) e BOERO (Roma, 1862). Un quadro contemporaneo dei martiri si trova nella chiesa di S. Michele in Monaco.

<sup>6</sup> Vedi DELPLACE II 129 ss.; PAGÈS, *Hist. de la religion chrét. au Japon depuis 1598 jusqu'à 1681* I. Parigi, 1869, 110.



favorevole alle missioni, spuntarono dei giorni migliori per i cristiani. Ugualmente ai Gesuiti poterono anche i Francescani riprendere la loro opera. Il numero dei cristiani crebbe assai, sebbene la persecuzione perdurasse in alcune provincie. Nel 1599, 40.000 ricevettero il battesimo, nell'anno seguente 50.000. All'inizio del secolo XVII ivi si contavano 750.000 cristiani.<sup>1</sup> Nel 1605 in Nagasaki si potè tener pubblicamente la processione del « Corpus Domini ». <sup>2</sup> I Gesuiti, il cui collegio venne sostenuto efficacemente da Clemente VIII,<sup>3</sup> spiegarono una viva attività letteraria; essi fecero stampare degli scritti religiosi, un dizionario giapponese portoghese ed una grammatica giapponese con spiegazioni portoghese.<sup>4</sup> Ma pur troppo essi trascurarono di valersi dell'opera di chierici secolari indigeni. Anche l'aver seguito dei metodi europei nell'insegnamento riuscì fatale.<sup>5</sup> Il numero dei missionari gesuiti non bastava affatto al bisogno. Perciò Clemente VIII, sospendendo il privilegio accordato da Gregorio XIII alla Compagnia di Gesù, concesse il 12 dicembre 1600 a tutti gli Ordini mendicanti di poter svolgere la loro opera missionaria tanto nel Giappone quanto in Cina.<sup>6</sup>

L'ingresso delle missioni cristiane nell'impero cinese è strettamente connesso coll'opera del geniale gesuita Matteo Ricci, il quale era giunto nell'autunno 1583 col suo fedele compagno Michele Ruggieri a Tschaoking, nella provincia di Kwangtung, e che ivi era tenuto in alta stima, senza però poter raggiungere che un piccolo numero di conversioni.<sup>7</sup> Dietro incitamento dell'intelligente Valignani, cominciò Ricci nel 1593 lo studio della lingua cinese. Il principio non fu facile per quest'uomo già quarantenne; ma come egli disse in una lettera commovente, divenne volentieri ancora una volta un ragazzo di scuola per amore verso colui, che

<sup>1</sup> Cfr. JUVENCIUS V 606 s.; SPILLMANN nel *Freib. Kirchenlex.* VI<sup>2</sup> 1246 s.; PAGÈS, loc. cit. I.

<sup>2</sup> Cfr. L'\*Istruzione a D. Ginnasio del 31 agosto 1601: « Assegnamento fatto da Gregorio XIII di 4000 scudi annui sopra cotesta collectoria di Spagna da pagarli alli seminarj et chiese del Giappone et da Sisto V accresciuti a 6000 et per le guerre d'Ungheria tralasciati di pagare S. S. ordina si seguiti di pagare e anchi li decorsi ». *Barb.* 5852. Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. E. SATOW, *The Jesuit Mission Press in Japan 1591-1610*, Londra 1888, e STRASSMAIER nelle *Stimmen aus Maria-Laach* XXXVII 219 s.

<sup>4</sup> Vedi HUONDER, *Der einheimische Klerus in den Heidenländern* 101 s.

<sup>5</sup> Vedi *Bull.* X 631 s. Cfr. JANN 182 s., il quale dimostra bene, come il papa dovette anche in questo tener conto delle pretese della politica portoghese.

<sup>6</sup> Cfr. la presente opera, vol. IX 733 s. Alla letteratura ivi registrata va ancora aggiunto l'articolo di I. ALENI nella *Rev. de l'hist. des missions* I, 52 ss.

<sup>7</sup> Lettera ad Aquaviva del 10 dicembre 1593, presso TACCHI VENTURI II 118.

divenne uomo per amore verso di noi.<sup>1</sup> In un tempo incredibilmente breve, acquistò Ricci per la sua ferrea assiduità una tale maestria nel cinese, che già nel 1595 potè pubblicare in questa lingua oltremodo difficile e finissima il suo libro « La vera dottrina di Dio », che più tardi fu accolto nella raccolta dei classici, intrapresa da Kianlung.<sup>2</sup> Del resto Ricci anche in seguito fu instancabilmente operoso nel campo della letteratura. I suoi lavori non si estesero già solo al campo religioso; nelle più varie materie abbondano i suoi scritti: matematica, aritmetica, geometria, astronomia,<sup>3</sup> geografia, musica e filosofia.<sup>4</sup> Se anche non fu che un'esagerazione, se un vicerè cinese asseriva che Ricci conoscesse tutti i libri cinesi, è però indubitato che egli è stato il primo sinologo profondo. I cinesi lo chiamarono il « grand'uomo dell'Europa ». <sup>5</sup> Ma egli rimase modesto come un fanciullo. Ne fanno testimonianza i suoi commentari, nei quali egli ha descritto in un modo così attraente la nascente cristianizzazione della Cina. Un supplemento vien costituito dalle sue lettere, nelle quali egli ripete continuamente che il modo più facile per convertire i suoi amati cinesi sarebbero appunto i libri.<sup>6</sup>

Ricci non era solo uno scienziato da tavolino, ma pure un uomo eminentemente pratico. Al suo sguardo acuto non sfuggì che l'opera delle missioni sarebbe stata sempre in balia della volubilità degli impiegati, finchè non venisse guadagnata la corte imperiale in Pechino. Il primo tentativo di penetrarvi, intrapreso nel 1595, andò a vuoto, come pure il secondo, fatto nel 1598. Con tutto ciò fin d'allora ne risultarono delle conseguenze importanti. Ricci riuscì ad allacciare in Nantschang e Nanking delle relazioni importanti con degli scienziati cinesi e con delle persone autorevoli, le quali possibilitarono nelle due città la creazione di stazioni missionarie. Se si ottennero ora dei risultati maggiori di prima, dipese questo anzitutto dal fatto, che Ricci, dietro il prudente consiglio del suo confratello Lazzaro Cattaneo, indossò il costume degli scienziati

<sup>1</sup> Vedi DAHLMANN, *Sprachkunde* 27; BAUMGARTNER, *Weltliteratur* II 511.

<sup>2</sup> RICCI elaborò fra l'altro una traduzione del Calendario Gregoriano in cinese.

<sup>3</sup> Cfr. SOMMERVOGEL XVI 1792 s. e CORDIER, *Bibl. Sinica* III<sup>2</sup> (1905), 1090 s., le cui indicazioni vennero ancora considerevolmente completate dalla edizione dei *Commentarii* (Macerata 1911) di RICCI fatta da TACCHI VENTURI. Intorno all'importanza di Ricci per gli studi geografici v. G. CARACI nel *Bollett. d. Soc. Geogr. ital.* XXVIII e XXIX (1921-22) e H. BOSMANS nella *Rev. des quest. scientif.* 1921: intorno alla sua carta della China v. *Études* CXXXI 217 ss., 220 ss.

<sup>4</sup> Vedi CORDIER, *Bibliographie des ouvrages publ. en Chine par les Européens au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Parigi 1883, 33.

<sup>5</sup> Vedi TACCHI VENTURI nella *Civ. Catt.* 1910, III, 47.

<sup>6</sup> Vedi TACCHI VENTURI, *Commentarii* I, 3, cap. 9, c. 53. Cfr. *Civ. Catt.* 1910 II 558 s.

cinesi, ponendo in questo modo fine al vedersi continuamente scambiato coi bonzi disprezzati. Alla veste di seta, che i missionari portarono al posto dell'abito povero, doveva anche corrispondere un atteggiamento più nobile. Valignano, che scorgeva ben lontano, dette in tutto il suo consenso e procurò quello del generale dei Gesuiti e del papa.<sup>1</sup>

È caratteristico per il nuovo modo di procedere che Ricci, nella casa eretta in Nantschang, abbia evitato in tutto l'aspetto d'un edificio ad uso del culto divino. « Casa nella quale si predica », fu la semplice iscrizione scelta da lui. Venne fatto rilevare espressamente il carattere d'uno scienziato, ed in corrispondenza a questo ripreso anche il precedente catechismo. Instancabilmente intento a spiegare agli scienziati cinesi ed ai grandi, nozioni mai immaginate dalla matematica e dall'astronomia, fu Ricci molto cauto nel trattare degli argomenti religiosi. Mentre egli taceva ancora su i misteri del cristianesimo, cercava di persuadere i suoi uditori, prima delle verità fondamentali della creazione del cielo e della terra da parte di Dio, dell'immortalità dell'anima, della punizione dei cattivi e della ricompensa dei buoni. Egli combattè apertamente la dottrina dei buddisti; ma la filosofia ed etica più saggia di Confucio fu trattata da lui col dovuto riguardo.

Ricci, in mezzo a quest'operosità che produsse dei frutti sorprendenti, non perdettero d'occhio il suo progetto di giungere sino all'imperatore a Pechino. Nel maggio 1599 egli intraprese per la terza volta il suo viaggio alla capitale così lontana, accompagnato dal gesuita spagnuolo Diego Pantoja, e da due fratelli di nazionalità cinese. Malgrado i molteplici pericoli e gli ostacoli d'ogni genere, i quali avrebbero scoraggiato ogni altro, nella primavera del 1601, grazie alla sua energia ferrea, raggiunse finalmente la mèta. Ricci destò l'attenzione dell'imperatore Wangliè, il quale fu entusiasmato dai doni portatigli, orioli a ripetizione, una carta universale geografica, incisioni in rame e due dipinti rappresentanti il Redentore e la Madonna. Per quanto la scienza dello straniero, superiore a quella dei mandarini, suscitasse l'ammirazione dell'imperatore, pure sorsero degli ostacoli: il tribunale istituito per la sorveglianza degli stranieri chiese il loro rimpatrio. L'imperatore non vi acconsentì, ma egli lasciò per ora senza risposta la richiesta in iscritto fatta da Ricci di un soggiorno permanente. Solo dopo alcun tempo egli fece dire al dotto gesuita, il quale gli era già divenuto indispensabile, che Sua Maestà avrebbe visto malvolentieri che egli lasciasse la capitale, ove si avrebbe pure

<sup>1</sup> Anche G. NATALI (*Di M. Ricci*, Macerata 1905) benchè affatto propenso ai Gesuiti, ha dei grandi elogi per Ricci. Ulteriori giudizi furono riportati da da noi nella presente opera, vol. IX 733 n. 1.

pensato per il suo soggiorno. Ricci vide in un modo meraviglioso ricompensata la sua perseveranza e la sua incessante fiducia in Dio.

Finalmente il grande progetto della conversione della Cina, che, come aveva già riconosciuto Francesco Saverio, sarebbe stata d'importanza decisiva per l'avvenire dell'Asia orientale, data l'influenza autorevolissima che questo Stato di antica cultura esercitava sul Giappone e su gli altri paesi vicini, potè essere iniziato con la speranza di un successo stabile. Nessuno sembrava così adatto a questo lavoro quanto lo era Ricci, poichè i tratti fondamentali del suo carattere erano, come dice il suo biografo, zelo coraggioso ed instancabile e allo stesso tempo saggio e paziente; precauzione e lentezza, per agire quindi con altrettanta energia; timore, per poter poi ardire di più.<sup>1</sup>

Valignani fece del tutto per appoggiare il Ricci. Nel 1604 egli gli inviò tre nuovi collaboratori, nel 1605 altrettanti. Inoltre lo rese del tutto indipendente dal rettore del collegio di Macao. I successi andarono poco a poco aumentando sensibilmente. Riguardevolissimi scienziati ed impiegati si convertirono al cristianesimo con piena convinzione. A Nanking padre Rocca guadagnò il grande statista e scienziato Paolo Siu, il quale divenne il sostegno principale della giovane Chiesa. Nel 1605 si presentarono i primi due Cinesi per entrare nella Compagnia di Gesù. La cappella di questa in Pechino si dimostrò già troppo piccola; dopo poco tempo fu innalzata nella capitale del regno cinese una chiesa pubblica, nella quale vennero celebrati i santi misteri ugualmente come in Roma e negli altri luoghi del mondo cristiano. A quest'adorazione del « Signore del Cielo » accorreva un numero sempre crescente di neoconvertiti, di catecumeni, ma pure di pagani, i cui cuori erano stati toccati dalla grazia divina.<sup>2</sup>

L'opera delle missioni nelle isole Filippine prese uno sviluppo<sup>3</sup> confortante mercè l'azione spiegata dai Francescani, dai Domenicani e dai Gesuiti, i quali tutti seppero adattare con saggezza e prudenza la loro instancabile attività alla popolazione indigena. Clemente VIII appoggiò principalmente i Gesuiti e i Domenicani.<sup>4</sup> Il 14 agosto 1595 avvenne la divisione della diocesi di Manila, fondata da Gregorio XIII,<sup>5</sup> e la quale abbracciava sinora tutta la

<sup>1</sup> Vedi TACCHI VENTURI nella *Civ. Catt.* 1910, II 39 s. il quale compendia ivi in un bell'articolo i risultati dei suoi profondi studi raccolti nella nuova edizione dei *Commentarii*. Cfr. anche BRUCKER nelle *Études* CXXIV 751 s.

<sup>2</sup> Vedi *Cath. Encyclop.* XII 17 e SCHMIDLIN 261 ss., ove trovasi la ricca letteratura speciale.

<sup>3</sup> Vedi *Bull.* IX 526 s., 529 s. Cfr. il \*Breve a Filippo II dell'11 marzo 1592, *Arm.* 44, t. 36, n. 277, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi la presente opera, vol. IX 740-741.

<sup>5</sup> Vedi \*Acta consist. *Cod. Barb. lat.* 2871, III, Biblioteca Va-

missione, in quattro vescovati e nello stesso tempo il suo innalzamento ad archidiocesi. Ad essa rimase la parte centrale dell'isola di Luzon, mentre la parte settentrionale venne assegnata alla nuova diocesi di Nueva Segovia; quella meridionale alla diocesi di Nueva Cáceres e le isole rimanenti dell'arcipelago alla diocesi di Cebú. Questo nuovo ordinamento si dimostrò sommamente vantaggioso. Esso consolidò il cristianesimo nelle regioni già convertite e dette un'unità vigorosa all'azione missionaria nelle regioni ancora pagane. La missione si sviluppò così favorevolmente sotto il domenicano Michele Benavides, nominato nel 1595 vescovo di Nueva Segovia, che delle tre province pagane della sua diocesi, nel corso di pochi anni, due vennero quasi del tutto cristianizzate, e la terza di già in parte. Quando nel 1602 morì Domenico de Salazar, Benavides succedette a lui nella sede arcivescovile di Manila. Anche in questa nuova influentissima posizione quell'ottimo metropolita promosse i lavori dei missionari con uno zelo instancabile. Alla sua morte, avvenuta il 25 giugno 1607, egli venne rimpianto dagli Spagnuoli e dai neoconvertiti come un padre e venerato come un santo.

Sotto Clemente VIII si ridestò pure la speranza di una conversione del Akhbar, gran mogul delle Indie.<sup>1</sup> Questo potente regnante aveva richiesto nuovamente l'invio di Gesuiti.<sup>2</sup> Nel maggio 1595 comparvero i padri Girolamo Saverio, un congiunto dell'apostolo del Giappone, ed Emanuele Pinhero in Lahore, ove furono assai cortesemente accolti dal gran mogul. Akhbar dette loro il permesso di erigere delle missioni in Lahore, Cambaia e Agra, le quali fiorirono rigogliose, malgrado le diverse ostilità dei maomettani. Nel Natale del 1599 in Lahore numerosi catecumeni si recarono con delle palme in mano, traversando le vie della città ornate di fiori, alla chiesa dei Gesuiti per ricevervi il battesimo. Anche persone altolocate erano tra i convertiti. Nel 1600 Akhbar confermò in iscritto il permesso della libera predicazione del Vangelo, concessa prima solo oralmente, e poi sovvenne anche la costruzione della chiesa dei Gesuiti, eretta nel 1602 in Agra: fece copiare l'immagine della Madonna di S. Maria del Popolo che ivi si trovava e la fece collo-

tiana; GAMS 113-115 insieme alla letteratura ivi indicata; NEHER nel *Freib. Kirchenlex.* VI<sup>2</sup> 692; *Americ. Cath. Hist. Soc.* XI (1900), 455.

<sup>1</sup> Cfr. oltre alla narrazione di DU JARRIC (v. vol. IX, 737, n. 3). G. B. PERUSCHI, *Informatione del regno et stato del Gran Re di Mogor, della sua persona etc. et congetture della sua conversione alla nostra s. fede*, Roma 1597 (lat. Moguntiae 1598).

<sup>2</sup> Questo avvenne per la prima volta nel 1589, ma gli inviati d'allora erano ritornati disperando di ogni successo. Ciò non venne approvato in Roma; v. JUVENCIUS 451; MÜLLBAUER 145 s. Clemente VIII diresse il 17 dicembre 1592 una Lettera ad Akhbar per raccomandargli i Gesuiti; v. *Bull.* IX, 646 s.

care nel suo palazzo. Egli lesse con sommo interesse la vita di Gesù Cristo, tradotta dal padre Saverio in lingua persiana, ma alla conversione non si potè decidere; da vero scettico egli rimase anzi sino alla sua morte (1605) nel suo atteggiamento di attesa.<sup>1</sup>

Un felice successo ebbero gli sforzi di unire la Chiesa nestoriana alla Chiesa cattolica, promossi dall'arcivescovo di Goa, Alessio de Menezes, coadiuvato dai Gesuiti. Questo principe della Chiesa, il quale fu paragonato a Carlo Borromeo, si acquistò benemerenzze imperiture per il bene della Chiesa nelle Indie.<sup>2</sup> Egli visitò da prima tutto il territorio sottoposto alla sua giurisdizione, onde Clemente VIII fece a lui meritate lodi.<sup>3</sup> Nel 1599 tenne Alessio a Diamper, nel regno di Cochim, un sinodo nel quale fu realizzata l'unione dei nestoriani. Clemente VIII insieme alla conferma delle decisioni sinodali inviò per mezzo del gesuita Alberto Laerzio una macchina tipografica siriana, con la quale vennero stampati il rituale romano, alcuni messali e breviari.<sup>4</sup> Il papa nominò vescovo di Angamala, che divenne diocesi suffraganea di Goa, il gesuita Francesco Roz, il quale conoscendo le lingue siriana e malabarese, aveva lavorato da anni per l'unione dei nestoriani. Roz visitò tosto la sua diocesi e tenne un sinodo diocesano, nel quale vennero nuovamente riprovati gli errori di Nestorio. Ciononostante non era ancora scansato il pericolo d'una ricaduta nello scisma, per il qual motivo Paolo V trasportò la diocesi a Cranganor e la innalzò ad archidiocesi. Roz rimase il metropolita, avendo sempre al suo lato alcuni gesuiti.<sup>5</sup>

Clemente VIII manifestò anche il suo zelo e la sua premura per le anime utilizzando, nell'interesse delle missioni, l'avvicinamento alle potenze europee compiuto per motivo della guerra contro il Turco dallo scià della Persia, Abbas I il Grande. Il gesuita portoghese Francesco da Costa comunicava nell'autunno 1600 al papa, che lo scià era molto bene disposto verso i cristiani, che egli desiderava la presenza di sacerdoti cattolici e che avrebbe spedito degli inviati a Roma. Clemente VIII, dopo mature riflessioni, si decise di approfittare dell'occasione favorevole per spedire egli stesso un'ambasciata in Persia. A quest'uopo egli si mise in comunicazione con

<sup>1</sup> Cfr. JUVENCIVS 451 s.; *Litt. ann.* 1597, 567 s.; MÜLLBAUER 146 s.; GRUBER, *Aquaviva* 181 s.; VÁTH nelle *Kath. Missionen* XLIX 201 s.

<sup>2</sup> Giudizio di DÖLLINGER (*Handbuch der Kirchengesch.* II 2, 369).

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve di lode all'arcivescovo di Goa del 1° aprile 1599, *Arm.* 44, t. 43, n. 206, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi RAULINUS, *Hist. ecclesiae malabaricae*, Romae 1745; MÜLLBAUER 166; *Zeitschr. f. kath. Theol.* XX 728 s.; JANN 167 s. Col \* Breve al « clerus e populus christianus S. Thomae prov. Serrae » del 19 maggio 1601 fa congratulazioni per il sinodo, e fa elogi meritati specialmente ai Gesuiti. *Arm.* 44 t. 45, n. 147, Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi MÜLLBAUER 167 s.; JANN 169 s.

il re di Spagna, Filippo III.<sup>1</sup> Dopo che questi ebbe acconsentito, vennero inviati nel febbraio 1601 due portoghesi, il menzionato Francesco da Costa e Diego de Miranda, che già prima erano stati in Persia, dando loro una lettera pontificia per lo scià.<sup>2</sup> Le istruzioni date loro riguardavano naturalmente la comune guerra col Turco, ma ponevano la questione religiosa in prima linea. Costa doveva studiarsi di spiegare allo scià, la verità della dottrina cattolica ed invitarlo ad entrare nella Chiesa, al quale intento si credette di poter contare sull'aiuto della regina. Se lo scià non avesse voluto convertirsi alla fede cristiana, allora dovrebbero gli inviati tentare almeno di ottenere da lui il permesso per la libera predicazione e per l'esercizio della religione cristiana, la quale ammette persino il sultano dei Turchi nel suo regno.<sup>3</sup>

Mentre Costa e Miranda si trovavano in viaggio, giunsero in Roma, il 5 aprile 1601, i due inviati dello scià.<sup>4</sup> Essi portavano delle buone nuove, tanto riguardo alla partecipazione del loro sovrano alla guerra contro i Turchi, quanto al permesso della missione cristiana in Persia. Clemente VIII ringraziò lo scià il 2 maggio 1601, alludendo all'azione sua e a quella dello scià contro i Turchi, ed annunziandogli l'invio di missionari in Persia.<sup>5</sup>

Allorquando nel 1602 Filippo III inviò tre frati agostiniani in Persia per promuovervi la guerra contro il Turco,<sup>6</sup> Clemente VIII rivolse grande attenzione a quelle missioni.<sup>7</sup> Gli agostiniani inviati dal re di Spagna, oltre a suscitare direttamente l'interesse per la guerra contro i Turchi, cercarono pure di adoperarsi per la diffusione del cristianesimo. Il papa mandò in loro appoggio nell'estate 1604 sei membri della Congregazione italiana dei carmelitani riformati, istituita da pochi anni. Tra essi si trovavano tre degli uomini più valenti di questo Ordine: Paolo di Gesù Maria, Giovanni di S. Eliseo e Vincenzo di S. Francesco.<sup>8</sup> Le lettere loro consegnate

<sup>1</sup> \* Breve del 4 settembre 1600 (Archivio segreto pontificio), nell'Appendice n. 62. Una lettera dalla Persia al Generale degli Agostiniani del 24 maggio 1599 (presso LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 94) riferisce ugualmente intorno ai sentimenti favorevoli dello scià.

<sup>2</sup> Vedi la \* Lettera allo scià del 24 febbraio 1601 (Archivio segreto pontificio) nell'Appendice n. 67.

<sup>3</sup> LÄMMER, *Melet.* 452 s.

<sup>4</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti* 8.

<sup>5</sup> Cfr. più sopra p. 221. (\* Breve allo scià del 2 maggio 1601, Archivio segreto pontificio, nell'Appendice n. 69).

<sup>6</sup> Vedi PHILIPPSON, *Heinrich IV.* vol. I, 276 s. e MEYER, *Nuntiaturberichte* 186.

<sup>7</sup> Vedi le \* Lettere orig. di C. Aldobrandini all'arcivesc. di Siponto nunzio in Spagna, in data 1603 agosto 28, novembre 7 e 14, Archivio Aldobrandini in Roma t. 287.

<sup>8</sup> Vedi *Dict. de théol.* II 1783. Cfr. \* *Avviso* del 24 luglio 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana, e la \* *Relazione* di Giov. Batt. Thesis del 26

per lo scia indicavano come primo scopo del loro invio, le felicitazioni per le vittorie riportate su i Turchi; la preghiera per il permesso di predicare il Vangelo fu riservata alle trattative orali.<sup>1</sup> Invece del lungo e pericoloso viaggio per mare, scelsero i carmelitani la via di terra a traverso la Russia. Clemente VIII seguì il loro viaggio col più vivo interesse;<sup>2</sup> i loro grandi successi nel regno persiano non lo trovarono più in vita.

Molto più difficile che il viaggio della Persia, date le condizioni d'allora, era il recarsi in Abissinia (Etiopia), poichè i Turchi erano padroni del mare Rosso e combattevano i Portoghesi ove potevano. Per provvedere ai cristiani portoghesi e agli indigeni sparsi nell'Abissinia, i quali erano affidati unicamente a Francesco Lopez, l'ultimo compagno del patriarca Oviedo morto nel 1577, vennero inviati nel febbraio 1589 due gesuiti spagnuoli, il poliglotta Antonio de Monserrato e Pietro Paez, ardente d'entusiasmo giovanile. Essi si travestirono da negozianti armeni, ma si videro scoperti, e da prima trascinati a Terim, poi a Sana'a in Arabia, ove furono detenuti per cinque anni e mezzo, dei quali due passati nel carcere, poichè si supponeva che fossero due spie. Alla fine del 1595 essi vennero portati a Mecca, ove dovettero servire nelle galee, finchè un suddito delle Indie, in rappresentanza del rettore dei Gesuiti in Goa, li riscattò. Così sette anni dopo la loro partenza, nel dicembre 1595, ritornarono nuovamente a Goa, il punto donde erano partiti. Ambedue i padri si ammalarono; Monserrato, il più anziano, morì in conseguenza delle sofferenze patite, ma Paez guarì. Il suo ammirevole spirito di sacrificio non era diminuito; egli attese pazientemente una nuova occasione per poter portare ai cari suoi Etiopi l'assistenza religiosa.<sup>3</sup>

---

agosto 1604, Archivio Gonzagaa in Mantova. Vedi anche JON. A. JESU MARIA, *Hist. Missionum (Opera omnia IV, Coloniae 1650) I 328 s.*; PETRUS A. S. ANDREA, *Hist. generalis frat. Carmelit. discalc. congreg. S. Eliae. I, Romae 1668*; BERTHOLD-IGNACE DE ST. ANNE, *Hist. de l'établissement de la Mission de Perse par les Pères Carmes déchaussés (1604-1612) Bruxelles 1885.*

<sup>1</sup> Vedi i Brevi del 30 giugno 1604 presso MEYER, *Nuntiatursberichte 177 s.* (cfr. 201). Vedi anche CHARDIN, *Voyages (1829), XV 36.*

<sup>2</sup> Vedi MEYER 201, 211, 217 s., 220, 259. Clemente VIII ringraziò mediante \* Breve dell'8 gennaio al « Cancellarius Lithuaniae » per l'appoggio ai Carmelitani che di là passavano (*Arm. 44, t. 56, p. 390, Archivio segreto pontificio*). Cfr. il \* Breve al vicere di Napoli del 22 gennaio 1605 (*ibid.* p. 405<sup>b</sup>). *Ibid.*, p. 430<sup>b</sup> un \* Breve agli Eremiti Agostiniani in Persia del 4 febbraio 1605, nel quale Clemente VIII esprime la sua gioia per gli ottimi risultati del loro lavoro; che egli pensava a loro nel santo sacrificio « latissimum habetis campum »; che egli intendeva mandare loro dei compagni nei Carmelitani, con i quali lavorino d'accordo.

<sup>3</sup> Cfr. le Relazioni del P. Paez presso BECCARI II x s. ed *ibid X, 2-30 Hist. Aethiopiae* di ALMEIDA. Vedi anche BECCARI XI 1 s. Intorno a Paez cfr. ancora *Civ. Catt.* 1905, III 562 ss.



Durante la prigionia dei due padri, nell'estate 1594, un sacerdote abissino, Takla Maryam, passato alla Chiesa cattolica, aveva portato in Roma notizie più particolari intorno all'Abissinia.<sup>1</sup> Nell'anno seguente il Maronita Abramo de Guerguis, il quale era entrato in Roma nella Compagnia di Gesù, ebbe l'incarico di portare aiuto a Lopez; egli era travestito da maomettano, ma il suo compagno, un mercante dalle Indie, lo tradì, e poichè non volle abiurare la sua fede, fu decapitato.<sup>2</sup> Più fortunato di lui fu il gesuita Melchiorre da Sylva, un ex-sacerdote bramino, il quale giunse nel 1598 in Ma'aseaua e di là a Fremona, la casa dei Gesuiti nel Nord del Tigrè, vicino ad Adua.<sup>3</sup> Lopez era morto nell'anno precedente dopo un'apostolato di quaranta anni; Sylva prese ora il suo posto.

Dopo che al principio del secolo XVII fu fondato in Diu un collegio di Gesuiti, suonò finalmente nel 1603 anche per Paez l'ora bramata. Egli, fra grandi pericoli e privazioni, penetrò per Ma'assaua nell'interno del paese; in Fremona incoraggiò i cattolici nella loro fede, e giunse alla fine sin alla corte dell'imperatore Za-Denghel, di cui seppe guadagnarsi la fiducia tanto più facilmente, in quanto i Portoghesi ultimamente avevano reso a questo sovrano utili servizi contro i suoi nemici. Paez apprese in un'udienza privata, dalla bocca dell'imperatore, l'intenzione di questi, d'accettare la fede romana e di concludere un patto d'alleanza col re di Spagna. Pertanto scrisse Za-Denghel il 26 giugno 1604 delle lettere a Clemente VIII e a Filippo III, chiedendo l'invio di Gesuiti. Nelle lettere scritte in lingua abissina per ora non era detto nulla di voler accettare la fede cattolica; Paez avrebbe dovuto aggiungere ciò in lingua portoghese. Ciò nonostante, in Abissinia, ove erano intanto giunti altri quattro Gesuiti, si venne a conoscenza dell'intenzioni dell'imperatore. Però sollevatasi una sommossa, Za-Denghel fu ucciso.<sup>5</sup> Ma Paez ebbe anche presso il nuovo imperatore Giacomo una tale influenza, che si potè sperare nella sua conversione.<sup>6</sup>

Importante per le missioni dell'Africa occidentale sembrò la fondazione di una diocesi fatta da Clemente VIII nel 1596 per

<sup>1</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 2 giugno 1594 (cfr. \* quello del 5 giugno, secondo il quale una commissione speciale discuteva intorno all'Abissinia), *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana, come pure THOMAS A JESU nel *Thesaurus theol.* VII 1261 s.

<sup>2</sup> Vedi ALMEIDA, loc. cit. 35 s.

<sup>3</sup> Le rovine della chiesa dei Gesuiti sono ivi ancora conservate; vedi le *Veröffentlichungen der deutschen Aksum-Expedition* III 64 s.

<sup>4</sup> Vedi ALMEIDA loc. cit., 45 s. Cfr. *Litt. ann.* 1597, 553.

<sup>5</sup> Vedi la Relazione del P. Paez del 24 luglio 1603 presso BECCARI XI 47 s., ed *ibid.* VI 49-94 ALMEIDA *Hist. Aethiopiae*, ove p. 80 s. si trova stampata la lettera a Clemente VIII.

<sup>6</sup> Vedi ALMEIDA, loc. cit. 107 s.

questo regno (San Salvador), dietro preghiera del re del Congo, e la quale fu staccata dalla diocesi di Saõ Thomé. Il francescano Raugel ricevette la direzione della nuova diocesi.<sup>1</sup> Quest'ottimo uomo, consumato dal suo zelo per le anime, nel 1602 soggiacque prematuramente alle fatiche alle quali egli si era esposto.

Per Angola, confinante al Sud del Congo, si aprirono belle speranze quando nel 1599 si unì ai capi tribù già convertiti anche il re. Lo stesso avvenne in Guinea, ove i Gesuiti compirono molte conversioni anche presso i grandi.<sup>2</sup>

Nel Messico svolgevano la loro azione, oltre i Francescani e gli Agostiniani, anzitutto i Domenicani e i Gesuiti. Ambedue gli Ordini estesero la loro azione specialmente sugli indiani. Verso la fine del secolo ebbero ivi i Domenicani più di sessanta case.<sup>3</sup> I Gesuiti avanzarono nel 1594 nel nord del Messico, e crearono nel 1596 la missione presso i Tepuhuanca e poi un'altra in Topia.<sup>4</sup> Molto vantaggioso per l'opera delle missioni fu l'appoggio che Clemente VIII dette all'università esistente nella capitale.<sup>5</sup> In Puebla de Los Ángeles egli concesse alla scuola dei Domenicani i diritti d'una università.<sup>6</sup> Dei Francescani coraggiosi iniziarono verso la fine del secolo le missioni nella bassa California, nel Messico Nuovo e nella Florida, ma non ottennero dei risultati, che nel Nuovo Messico.<sup>7</sup>

Nel grande regno del Perù lavorarono con fervoroso zelo oltre ai Domenicani, ai Francescani e ai Gesuiti, pure gli Agostiniani.<sup>8</sup> In unione con dei vescovi così eccellenti, quali furono Turibio di Lima, e Francesco de Vittoria di Córdoba (Tucumán) essi rialzarono sensibilmente la vita ecclesiastica, sostenuti per quanto fu possibile da Clemente VIII, il quale pure si era espresso in favore della libertà degli Indiani del Perù.<sup>9</sup> La provincia peruviana dei Gesuiti, i cui membri crebbero sotto Clemente VIII da 240 a

<sup>1</sup> Vedi il \* Breve ad Alvares II, re del Congo, del 20 maggio 1596, Archivio segreto pontificio. Cfr. \* Acta consist., al 20 maggio 1596. Barb. XXXVI 5, III, Biblioteca Vaticana; GAMS 473; JANN 79; Alys de Caramay-Chimay Borghese, *Belges et Africains*, Roma 1916, 15 ss.

<sup>2</sup> Vedi SCHMIDLIN, *Missionsgeschichte* 228.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 341.

<sup>4</sup> Vedi ASTRÁIN IV 437 ss., 442 ss. Cfr. M. CUEVAS, *Hist. de la Iglesia en Mexico II*, Tlálpam 1922, 371 s.

<sup>5</sup> Vedi *Bull.* X 225 s. Cfr. CUEVAS, *loc. cit.* 284 ss.

<sup>6</sup> Vedi *Bull.* X 415 s.

<sup>7</sup> Vedi SCHMIDLIN, *loc. cit.* 347 s.

<sup>8</sup> Vedi *ibid.* 367 s.

<sup>9</sup> Cfr. MARGRAF 147. Oltre alla letteratura intorno a Turibio, citata da noi nella presente opera, vol. IX, p. 757 s., v. anche CARLOS GARCÍA IRIGOYEN, *Santo Toribio*, 4 voll. Lima 1906; LEVILLIER, *Organización de la Iglesia y órdenes relig. en el virreinato del Perú en el siglo XVI*, 2 parti, Madrid 1919; *Hist. Jahrb.* XLVI 42 s.

340, fu ripetutamente favorita dal papa.<sup>1</sup> Per la sua estensione immensa essa fu allora divisa in tre parti: quella centrale sotto l'Equatore, che rimase la vera provincia; a questa s'aggiunsero due sottoprovincie, l'una del nord e l'altra del sud. L'averne i Gesuiti educato i ciechi ed i sordomuti che si trovavano nella città di Cuzco, dimostra quanto essi siano stati ingegnosi nell'opera della missione. In Quito, ove era scoppiata una sommossa contro la Spagna, i padri ristabilirono là pace. Del resto essi furono pure instancabili nel preservare i colonizzatori spagnuoli da un completo abbruttimento.<sup>2</sup>

Nel 1593 i Gesuiti, sotto la guida del padre Luigi di Valdivia, giunsero anche nel Chile, ove fondarono un istituto che giunse presto a grande floridezza. Essi spiegarono un'operosità oltremodo benefica tra il selvaggio popolo degli Araucani, dedito alla caccia e alla pastorizia, presso il quale i Francescani si erano già affaticati dal 1541 in poi.<sup>3</sup> Il gesuita Gabriele de Vega trovò, in mezzo alle molteplici sue occupazioni, ancora il tempo di comporre una grammatica ed un dizionario in lingua araucana. Luigi di Valdivia pubblicò nel 1602 un catechismo nella lingua degli Alentinos.<sup>4</sup> Egli ed il suo compagno d'Ordine, Diego de Torres, al quale Clemente VIII fece giustamente grandi elogi,<sup>5</sup> si guadagnarono meriti imperituri in pro' della conservazione e di un trattamento più umano della razza rossa; essi hanno salvato gli Araucani addirittura dall'estermio.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi oltre alla *Synopsis* 198, 200, 213, il \* Breve del 31 luglio 1592, diretto all'arcivescovo di Lima, Turibio (cfr. JUVENCUS V 723), in occasione di una divergenza tra lui ed i Gesuiti, nel quale è detto: « Nos certe in eo ordine diligendo nullius unquam caritati concessimus. *Arm.* 44, t. 37, n. 454, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi *Litt. ann.* 1594-95, 674 s.; 1596, 871 s.; 1603, 199 s. 1604, 240 s.; 1605, 315 s. Cfr. JUVENCUS V 727; ASTRÁIN IV 532 ss. 560 ss.; SCHMIDLIN 312.

<sup>3</sup> Cfr. M. DE OLIVARES, *Hist. de la Comp. de Jesús en Chile, escrita 1736*, publ. p. D. B. Arana, Santiago 1874; F. ENRICH, *Hist. de la Comp. de Jesús en Chile* I Barcellona 1891; ASTRÁIN IV 668 ss.

<sup>4</sup> Vedi DAHLMANN, *Sprachkunde* 79.

<sup>5</sup> Vedi il \* Breve al vescovo di Cuzco, Ant. de la Roya, del 7 marzo 1603, *Arm.* 44, t. 47, n. 27. Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Cfr. la monografia di ENRICH, citata più sopra n. 450. J. T. MEDINA, basandosi su gli Atti, ci dà notizia di due preziose monografie intorno all'Inquisizione nell'America del Sud: *Historia del tribunal del S. Oficio de la Inquisición de Lima* (dal 1569 in poi), 2 voll., Santiago di Chile 1887, e *Historia del tribunal del S. Oficio de la Inquisición en Chile* (dal 1570 in poi) 2 voll., ibid., 1890. In una recensione della *Hist. Zeitschr.* (LXVII 371) è detto: « Uno studio attento di ambedue le opere fa riconoscere, che il tribunale dell'Inquisizione con tutto il suo terrore e con la sua potenza supplendo all'insufficiente legislazione civile si è guadagnato delle benemeranze positive nel campo dei costumi e della morale. Così vennero citati dinanzi al Foro del S. Ufficio i bigami e dei sacerdoti che menavano una vita immorale e che abusavano a

Nel regno degli Inca coi Gesuiti gareggiarono i Domenicani e i Francescani. Tra i Francescani spicca Francesco Solano, la cui figura venne tosto circondata di leggenda. Uomo di preghiera e di mortificazione, ardente dell'amor di Dio e del prossimo, esercitava questo figlio di san Francesco un'influenza incredibile su quei che lo circondavano. Già poco dopo la sua morte, avvenuta in Lima il 14 luglio 1610, il popolo lo venerò per santo, e molte città lo elessero per patrono.<sup>1</sup>

Francesco Solano lavorò come un apostolo non solo nel Perù presso i degenerati colonizzatori spagnuoli, ma pure presso gl'Indiani della regione di Tucumán. Egli traversò per molti anni (1589-1602) instancabilmente quell'altipiano, come l'immensa pianura del Gran Chaco. Il suo compagno Luigi Bolaños è l'autore del più antico catechismo nella lingua dei Guarani, e il fondatore della missione del Paraguay propriamente detto.<sup>2</sup> I Gesuiti vennero nel Tucumán dietro l'invito del vescovo domenicano Francesco de Vittoria. Un altro vescovo domenicano, Alfonso Guerra di Assunción, li aveva chiamati nel vero Paraguay. Dalla loro casa, fondata nel 1588 nella città menzionata, essi intrapresero delle « missioni mobili » presso le tribù selvagge del vasto territorio circostante. Siccome queste missioni mobili non risultarono efficaci, il Generale dell'Ordine Aquaviva ed il visitatore Paez ordinarono nel 1602 la fondazione di stabilimenti fermi, allontanando il più possibile quelli nati da stirpe estranee, cosa che fu approvata dal governo spagnuolo.<sup>3</sup>

Anche i Gesuiti della provincia del Brasile, ove lavorò sin al 1597 il celebre padre Anchieta,<sup>4</sup> parteciparono alle missioni nel

---

questo scopo del confessionale. I castighi in questi casi non erano affatto crudeli, specialmente se si considera il « diritto » del secolo XVI e XVII in vigore dovunque e il consueto genere di castighi per colpe e delitti i più vari. Per quella stessa ragione si può spiegare perchè le bestemmie e gli oltraggi contro la Chiesa cattolica venissero allora puniti più severamente che oggi. Così non rimangono che i processi per l'eresia e quelli contro gli ebrei e i maomettani battezzati i quali eran ricaduti nel loro vecchio errore, il cui studio può suscitare terrore. In questi casi il più spesso venne applicata la tortura e vi vennero emesse sentenze di morte.

<sup>1</sup> Cfr. *Acta Sanct.*, Iulii V 859 s.; MARCELLINO DA CIVEZZA, *Storia d. Miss. Francese*. VII 2, Prato 1891, 99 s.; *Freib. Kirchenlex.* IV 2 1836; HIRAL, *Vie de St. François Solano*, Lille 1906; HELLINGHAUS, *Der hl. Franziskus Solanus*, Treviri 1912, ed insieme a questi la critica di SCHMIDLIN nella *Zeitschr. f. Missionswiss.* III 250.

<sup>2</sup> Intorno al *Catechismo di Bolaño* vedi SOUTHEY, *Between the Amazon and Andes*, by Mulhall, Londra 1881, 248 s.

<sup>3</sup> Vedi JUVENCIOUS V 732 s.; HUONDER nel *Freib. Kirchenlex.* IX 2 1464; ASTRÁIN IV 614 ss.; 625 ss.; PFOTENHAUER I 87 s.; SCHMIDLIN, *Missionsgeschichte* 317 s.

<sup>4</sup> Intorno ad Anchieta cfr. la presente opera, vol. IX 762 s.

Paraguay. Una legge del re di Spagna, nell'anno in cui moriva quell'ottimo uomo, proibì la schiavitù nel Brasile. Con questo veniva rimosso un grande ostacolo che si era opposto alla cristianizzazione; con uno zelo rianimato penetrarono ora i messi della fede nel centro delle foreste vergini.<sup>1</sup>

Clemente VIII seguì con grande attenzione l'avanzamento delle missioni in America, e le promosse con molte prove del suo favore. Se egli udiva della scoperta di nuovi popoli, egli si affrettava ad esortare il rispettivo vescovo alla propagazione della dottrina cristiana; se egli sentiva di abusi, interveniva immediatamente.<sup>2</sup> La sua cura si estese anche al campo civile: così fece esortare Filippo III a non aggravare gli indigeni finanziariamente.<sup>3</sup>

Da una descrizione dell'America spagnuola, pubblicata in Madrid nel 1601, si apprende che all'inizio del secolo XVII il risultato delle missioni presentava esternamente un aspetto splendido; si contavano 5 archidiocesi, 27 diocesi, 2 università, più di 400 conventi dei Domenicani, Francescani, Agostiniani, Mercedari e Gesuiti, innumerevoli confraternite ed ospedali, parrocchie e stazioni missionarie per i milioni di pagani convertiti al cristianesimo.<sup>4</sup> Nel Messico ed in altri luoghi si cominciò la fabbrica di magnifiche cattedrali.<sup>5</sup> Naturalmente vi si mostravano anche degli inconvenienti e dei punti oscuri, i quali si ripercoterono in un cristianesimo esteriore, cosa che dura tuttora ai nostri giorni.<sup>6</sup>

Mentre nelle colonie della Spagna e del Portogallo la Chiesa godeva il più abbondante sostegno e la protezione da parte del potere civile, aveva essa da soffrire gravemente da parte dei maomettani e dei dissidenti in tutti i paesi soggetti ai Turchi. Malgrado tutti gli sforzi dei missionari latini dei diversi Ordini, dovè ivi constatarsi per questo, una diminuzione della popolazione cristiana. Clemente VIII fece tutto il possibile per rimediarvi. Una delle sue prime cure fu la ripresa dell'unione dei Copti iniziata da Sisto V,<sup>7</sup> la quale si era arrestata durante i brevi pontificati di Urbano VII, Gregorio XIV ed Innocenzo IX. Clemente VIII delegava già nel marzo 1592 un inviato al patriarca Gabriele

<sup>1</sup> Intorno ai Gesuiti nel Brasile vedi *Litt. ann.* 1594-95, 789 s.; 1597, 492 s.; JUVENCUS V 731 s.; F. GUERREIRO, *Relaçam annual das cousas que fezeram os padres da Companhia de Jesus nas partes da India oriental e no Brasil, Angola, Caboverde, Guine nos annos de 1602 e 1603*, Lisbona 1605, 111-125.

<sup>2</sup> Cfr. *Bull.* X 767, XI 60 s.

<sup>3</sup> Vedi l'\* Istruzione a D. Ginnasio del 18 settembre 1600, *Barb.* 5852, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi A. DE HERRERA, *Descripcion de las Indias occidentales*, Madrid 1601, 80.

<sup>5</sup> Cfr. BRIGGS, *Barock-Architektur* 186 s.

<sup>6</sup> Vedi SCHMIDLIN, *Missionsgeschichte* 314 s.

<sup>7</sup> Cfr. la presente opera vol. X 138.

d'Alessandria<sup>1</sup> nella persona di Girolamo Vecchietti. In seguito a ciò il patriarca inviò dei rappresentanti a Roma, con lettera del 22 novembre 1593 diretta al papa, nella quale egli riconosceva il primato. La stessa cosa fece l'arciprete Giovanni di Alessandria, il quale, nella sua lettera in data 18 dicembre 1593, esprime che lo stato pietoso della Chiesa egiziana e la sua vessazione da parte dei Turchi era da lui giudicata un castigo per lo scisma.<sup>2</sup>

Gli inviati copti giunsero in Roma nel giugno 1594. Dopo che furono rimosse coll'aiuto dei Gesuiti<sup>3</sup> le difficoltà riguardanti la differenza del loro rito, essi il 15 gennaio 1595, dinanzi a Clemente VIII ed a ventiquattro cardinali, professarono l'atto di fede cattolica e prestarono ubbidienza al papa,<sup>4</sup> in nome di coloro che li avevano inviati. L'attuazione dell'unione fu purtroppo ritardata da circostanze spiacevoli. Solo il 7 ottobre del 1602 poté Clemente VIII esprimere la sua gioia al patriarca d'Alessandria per il suo ritorno all'unità cattolica. Gli comunicava contemporaneamente, ch'egli aveva eretto in Roma un collegio copto, e domandò che vi venissero inviati degli alunni capaci; da sua parte si offrì pure per sollecitare la stampa di libri ecclesiastici in lingua copta.<sup>5</sup> L'arcidiacono della Chiesa alessandrina, Barsuma, dovette portare seco questa lettera. Nel frattempo morì sfortunatamente il patriarca Gabriele, e il suo successore Marco, al quale Clemente VIII si rivolse nel maggio 1604,<sup>6</sup> nutriva sentimenti differenti da quelli del suo predecessore.

Clemente VIII dimostrò un grande affetto per i Maroniti, il cui collegio in Roma egli agevolò del suo meglio.<sup>7</sup> Nel giugno 1596 inviò egli al Libano il gesuita Girolamo Dandini;<sup>8</sup> questi vi trovò

<sup>1</sup> Vedi il \* Breve del 27 marzo 1592, *Arm.* 44, t. 36, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi BARONIO, *Annales VIII*, Lucca 1741, *ad. an.* 452, n. 23 e Append. p. 636 s.

<sup>3</sup> Vedi \* *Avviso* del 9 giugno 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi \* *Diarium P. Alaleonis*, *Barb.* 2815 p. 390, Biblioteca Vaticana; \* *Avviso* del 18 gennaio 1595, *Urb.* 1063 *ibid.*; BARONIO *loc. cit.*

<sup>5</sup> Vedi la \* *Lettera* del 7 ottobre 1602, *Arm.* 44, t. 46, Archivio segreto pontificio. Questa e i Documenti seguenti non erano noti a RENAUDOT (*Hist. Patriarch. Alexandr. Jacobit.* 612) e neppure a PICHLEB (II 516).

<sup>6</sup> Vedi il \* *Breve* del 26 maggio 1604, *Arm.* 44, t. 56 Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Vedi ANAISSI, *Bull. Maronit.* 104 s. Il papa fornì il collegio di vino spagnuolo; vedi l'\* *Istruzione* a D. Ginnasio nel *Barb.* 5852, Biblioteca Vaticana.

<sup>8</sup> Vedi ANAISSI, *Bull. Maronit.* 106 s. L'Istruzione del generale Aquaviva per Dandini e per il suo compagno Fabio Bruno presso RABBATH, *Documents I* 170 s.

certi mali ed abusi. Nel settembre tenne nel convento di Qanobin, un concilio nazionale, nel quale i Maroniti protestarono perchè si attribuissero loro degli errori dommatici. In questa assemblea vennero stabiliti ventun canoni sul culto esterno e su l'amministrazione dei sacramenti; in avvenire dovevano servirsi tutti del Messale emendato,<sup>1</sup> edito in Roma con l'approvazione pontificia. Clemente VIII impartì nel 1599 al nuovo patriarca dei Maroniti la richiesta conferma e gli inviò il pallio.<sup>2</sup>

Nella penisola balcanica cercò Clemente VIII di avviare l'unione dei Serbi con Roma, per mezzo dei Francescani, che ivi lavorarono con spirito di sacrificio; ma le gelosie nazionali impedirono la riuscita dei suoi sforzi.<sup>3</sup> Nel principato di Moldavia, che si era ridotto in uno stato vassallo della Turchia, furono resi vani gli sforzi del voivoda Pietro lo Zoppo, iniziati sotto Gregorio XIII e Sisto V per unire i suoi sudditi dissidenti con la Chiesa cattolica, poichè questo principe, temendo che il sultano volesse indurre

<sup>1</sup>Cfr. DANDINI, *Voyage du mont Liban par R. S. P.* (Richard Simon), Parigi 1685, 109 s., 158 s., PICHLER II 458 s., *Coll. Lucens.* II 413 s. Un *Missale chaldaic. iuxta ritum Maronit.*, dedicato a Clemente VIII e stampato nel 1594 nella Tipografia Medicea, nel *Vat. lat.* 5477, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup>Vedi ANAISSI, *Bull. Maronit.* 107 s. Il *Cod. M.* 8 p. 77 s. della Biblioteca Vallicelliana in Roma contiene un'\* « Epistola Simeonis patriarchae totius Iberiae et Orientis ad S. P. Clementem VIII a. 1596 de statu religionis christianae in illis partibus », specialmente intorno all'Iberia, ove lavoravano al principio del secolo XVII dei Cappuccini. Cfr. *Beilage zur Allg. Zeitung* 1896, n. 101, del 1° maggio. Vedi anche i \* Brevi del 1° aprile 1598 al re ed al patriarca d'Iberia (Georgia) nell'*Arm.* 44, t. 42, n. 75 s. 106. Archivio segreto pontificio. In un \* Breve a Filippo III del 13 settembre 1602 raccomanda il papa « l'archiep. Dersinensis in Armenia » il quale gli aveva inviato il patriarca armeno Melchisedech per il riconoscimento della Santa Sede; nel breve è detto, che l'arcivescovo aveva narrato l'oppressione e persecuzione degli Armeni per parte dei Turchi. « Egli si lamenta che gli Armeni cattolici uniti vengano trattati, dai tuoi rappresentanti in Oriente, come dei pagani; in Ormuz, porto nel golfo di Persia, ove si paga come dogana il decimo, essi come i pagani debbono pagare il doppio, mentre essi da noi in Ancona come presso altri principi, son trattati come cristiani; che dal commercio nelle Indie occidentali essi vengono esclusi. L'arcivescovo viene da te per chiedere restituzione. Ti raccomandiamo gli Armeni cattolici ed i mercanti armeni, i quali appoggiano molto i vescovi ». (*Arm.* 44, t. 46, n. 281, Archivio segreto pontificio). Un \* Breve a Filippo III del 21 ottobre 1604 raccomanda gli Armeni, acciocchè possano ritornare per vie indirette, poichè i Turchi sbarrano loro le vie (*ibid.* t. 56, p. 326). Secondo l'\* *Avviso* del 20 novembre 1604 Stefano Sirleto, nepote del cardinale, dal nuovo Ordine della « continua oratione, o di S. Agnese » il quale, molto dotto e pio, aveva predicato agli ebrei, fu mandato dal papa quale arcivescovo in Armenia. *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup>Cfr. FABIANICH, *Storia dei Frati minori in Dalmazia et Bossina*, I, Zara, 1863, 315 s. BALAN, *La chiesa e gli Slavi*, 207 s.; HUDAL, *Die serbisch-orthodoxe Nationalkirche*, Graz, 1922, 13. Intorno a Clemente VIII ed i Bulgari cfr. *Archiv f. österr. Gesch.* LIX 344 s.

forzatamente il suo figlio Giovanni Stefano all'islamismo, si era dato alla fuga.<sup>1</sup> Clemente VIII implorò ripetutamente il soccorso di principi stranieri in aiuto dei cristiani gravemente minacciati dai Turchi nella Moldavia, nella Valacchia<sup>2</sup> e nell'Epìro.<sup>3</sup> Già all'inizio del suo pontificato egli aveva assegnato un sussidio annuo al vescovo dei cattolici latini nella Moldavia, pagabile dalla Camera Apostolica.<sup>4</sup>

Con la stessa liberalità provvide il papa ai vescovi latini nelle isole di Chios, Andros e Naxos i quali trovavano ostacolo all'adempimento dell'obbligo di residenza per la loro povertà.<sup>5</sup> L'assistenza religiosa degli abitanti cristiani dell'arcipelago stava a Clemente VIII tanto più a cuore, in quanto i Greci ivi residenti non si erano ancora staccati formalmente dalla Chiesa romana.<sup>6</sup> Egli si servì a quest'uopo preferibilmente dei Gesuiti. Vescovi, come quello di Creta, isola appartenente in quel tempo ancora ai Veneziani, procurarono delle difficoltà ai padri, onde ricevertero severe ammonizioni.<sup>7</sup> Clemente VIII inviò a Chios nel 1592 i Gesuiti Benedetto Muleto e Vincenzo Castanola. Quando quest'ultimo tre anni più tardi dette relazione a Roma sulle condizioni tristi di Chios, venne decisa la fondazione d'una casa di Gesuiti, per la quale il papa assegnò i danari necessari. L'opera loro in Chios fu così benefica, che gli abitanti dell'isola diressero una lettera di ringraziamento a Roma.<sup>8</sup> Anche gli abitanti di Naxos pregarono che si inviasse loro un gesuita; di questa missione incaricò Cle-

<sup>1</sup> Cfr. NILLES, *Symbolae ad ill. hist. eccl. orient.*, II, Oeniponte, 1885, 978 s. e HIRN nell'*Hist. Jahrb.*, VII 434 s. Documenti intorno ai cattolici nella Moldavia, 1600 ss. nel periodico rumeno *Colonna lui Traian* 1876, 299 ss. Vedi anche ABRAHAM, nella *Kwartalnik Hist.*, XVI (1902) 206, IORGA nella *Gesch. der europ. Staaten*, XXXIV 36, KOROLEVSKIJ in *Rev. catolicà* 1915.

<sup>2</sup> Vedi il \* Breve al re di Polonia del 6 settembre 1602, *Arm.* 44, t. 46, n. 272, *Archivio segreto pontificio*, ed ibid. il \* Breve dello stesso giorno all'« episc. Argensis ». La Relazione composta poco dopo la morte di Clemente VIII, citata da GOTLOB nell'*Hist. Jahrb.*, VI 54 s. dimostra come il protestantesimo, penetrando dalla Transilvania, abbia accelerato la decadenza della Chiesa cattolica nella Moldavia.

<sup>3</sup> Vedi il \* Breve a Filippo III del 14 febbraio 1603, *Arm.*, 44, t. 47, n. 10: *Archivio segreto pontificio*. Il Breve ai cristiani della Cimarra nell'Epìro del 1594, nel *Bessarione*, XVII (1913) 195.

<sup>4</sup> *Bull.*, IX 549 s. Intorno al vescovo Vincenzo Quirini, il quale inviò nel 1599 una Relazione realmente spesso inesatta a Clemente VIII (stampata presso HURMUZAKI, III 1, 545 s.), cfr. NILLES, loc. cit., 1008, 1026 s.

<sup>5</sup> Vedi *Bull.*, IX 549 s.

<sup>6</sup> Il distacco definitivo avvenne solo al principio del secolo XVIII; vedi PIOLET, I 133.

<sup>7</sup> Vedi il \* Breve all'arcivescovo di Creta « Laurentius Victurius », in data 1595, febbraio 4, *Arm.*, 44, t. 40, p. 41, *Archivio segreto pontificio*. Cfr. su ciò *Synopsis*, 196 s.

<sup>8</sup> Vedi JUVENCIUS, V 436 s.; *Synopsis*, 183 s., 194, 219.



mente VIII il dotto Vincenzo Cicada, il quale era congiunto del proprietario di quell'isola, il conte di Cicada.<sup>1</sup>

Nel modo più vasto si occupò Clemente VIII delle condizioni dei Greci, in tutti centomila, i quali vivevano nei diversi punti d'Italia, specialmente in Calabria e nell'isola di Sicilia. Essi si componevano in parte d'antichi abitanti, in parte di profughi, che avevano abbandonato la patria a causa del dominio del Turco. A cui s'era aggiunto ancora un numero di Albanesi i quali cercano un asilo in Italia, dopo la morte del loro eroe nazionale Skanderbeg, e che non avevano di comune coi Greci che la loro liturgia.<sup>2</sup>

Come tutti i vescovi italiani, così anche quelli dell'Italia meridionale, incoraggiati dalla Santa Sede, cominciarono di nuovo nel periodo della riforma cattolica, a visitare regolarmente le loro diocesi. Ciò facendo vennero essi a conoscere più da vicino le condizioni religiose dei Greci, cui occorreva spesso portare dei miglioramenti. Simili ai magistrati e ad alcuni baroni, anche non pochi dei vescovi commisero gravi errori nel trattare con i Greci e con gli Albanesi; spesso venne usata loro quasi la forza, per costringerli ad adottare il rito romano.<sup>3</sup> Di fronte a questo fatto, la Santa Sede tenne fermo all'antica sua massima di proteggere energicamente la disciplina e la liturgia dei Greci cattolici, qualora essa non fosse contraria al domma. Come Leone X e Clemente VII avevano ammonito energicamente<sup>4</sup> quei Latini che attaccavano i Greci per la loro disciplina diversa, così pure Paolo III vietò sotto gravi pene ai vescovi latini di Cassano, Bisignano, Rossano e Anglona-Tursi di disturbare gli Albanesi nell'esercizio della loro liturgia. Ma siccome si erano introdotti numerosi abusi toccanti il domma, specialmente presso i Greci della Sicilia, Pio IV richiamò il 16 febbraio 1564 espressamente alla memoria il diritto di vigilanza su la loro dottrina e sul loro culto, che incombeva ai vescovi latini.<sup>5</sup> Ma tanto egli che Pio V insistettero su l'inviolabilità del rito bizantino.

<sup>1</sup> Vedi i \* Brevi a V. Cicada ed al conte C. Cicada del 5 ed 8 maggio 1600, *Arm.*, 44, t. 44, nn. 127-129, Archivio segreto pontificio. *Ibid.*, t. 43, n. 336 un \* Breve a C. Cicada, nel quale Clemente VIII gli raccomanda i credenti dell'isola. La direzione del Collegio Greco in Roma, la quale Clemente VIII aveva affidato ai Gesuiti (*Synopsis*, 158), venne loro tolta nel 1604. È falso che questo sia avvenuto per la cattiva amministrazione, come si diceva (vedi l' \* *Avviso* del 25 settembre 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana): cfr. KOROLEVSKIJ in *Stoudion*, 1929, in corso di pubblicazione.

<sup>2</sup> Cfr. I. GAY, *Étude sur la décadence du rite grec dans l'Italie méridionale à la fin du XVI siècle*, nel *Compte-rendu du IV Congrès Scientif. internat. des Catholiques*, Sect. I 163 ss.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>4</sup> Vedi HERGENRÖTHER nell'*Arch. f. kath. Kirchenrecht* VII 179.

<sup>5</sup> Vedi RODOTA, *Dell'origine e stato presente del rito greco in Italia*, III, Roma 1758, 138.

Gregorio XIII come in tutti i collegi orientali da lui fondati, così anche in quello greco, fece educare gli alunni rigorosamente nel loro rito.<sup>1</sup>

Anche Clemente VIII si fece guidare dal principio, che il rito bizantino aveva il suo pieno diritto, entro i limiti segnati del domma. Il 31 agosto 1595 egli pubblicò un'istruzione speciale la quale trattava esaurientemente della controversia sorta riguardo ai riti ed agli usi dei Greci.<sup>2</sup> La pubblicazione del documento era stata preceduta da un profondo esame d'una Congregazione espressamente destinata alla riforma dei Greci.<sup>3</sup> Decisive furono anzitutto in questa questione le opinioni del cardinal Santori, esperto appunto in questi affari, il quale aveva raccolto le più esatte informazioni.<sup>4</sup> L'istruzione mirava anzitutto a rimuovere abusi indiscutibili, specialmente nell'amministrazione dei sacramenti. Intorno alle ordinazioni sacerdotali, stabiliva essa che i Greci non potevano riceverle che da un vescovo del loro rito. Venne espressamente ordinato, che un vescovo risiedesse in Roma. Clemente VIII rinnovò nello stesso tempo gli editti d'Innocenzo IV del 1254, e di Pio IV del 1564, come pure il divieto pronunciato da Pio V nel 1566 d'una fusione del rito romano con quello bizantino.<sup>5</sup> L'instancabile cardinal Santori rimase il procuratore dei Greci in Roma.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi HERGENRÖTHER, loc. cit., 179, 355. Il professore H. GELZER, (morto nel 1906, si occupò nel 1903 della raccolta del materiale manoscritto per una storia dei Greci ed Albanesi nell'Italia meridionale. Egli ottenne per questo scopo documenti dagli Archivi della Congregazione del Concilio e di Propaganda, e persino alcuni dall'Archivio del S. Offizio in Roma, così rigorosamente custodito. Io ho già spesso ripetuto, ed ultimamente ancora nel 1912 nell'*Hist. Jahrb.* XXXIII 481 s., che non solo nell'interesse degli studi storici, ma anche della Chiesa cattolica, sarebbe ardentemente da desiderare che finalmente esso venga reso accessibile. Anche gli studi del prof. Gelzer, i quali purtroppo non son giunti alla pubblicazione, l'hanno confermato; Gelzer mi scrisse il 10 marzo 1903 da Napoli, che il suo lavoro costituirà una « pagina d'onore per la Curia romana e per il S. Offizio stesso. Essi hanno fatto quanto potevano in pro di questi profughi e per la tutela del loro rito e dei loro privilegi. La pressione per far loro accettare il rito latino partì sempre dalle autorità locali, dai vescovi, dai baroni e dai magistrati ». Cfr. KOROLEVSKIJ in *Stoudion* IV 82-91.

<sup>2</sup> *Bull.*, X 2, 11 s.

<sup>3</sup> Una parte dei Protocolli trovasi nel *Barb.*, 2607, Biblioteca Vaticana e fu pubblicata dietro a questa nel periodico *Bessarione* XVII (1913) 345 s.

<sup>4</sup> Cfr. la \* Miscellanea dei riti specialmente greci, proveniente dall'eredità Santori, nel *Cod. I-B 6* della *Biblioteca Brancacciana in Napoli* (oggi in *Propaganda*) dalla quale GAY, loc. cit. 164 s., fa delle comunicazioni. Cfr. anche ANT. LOMBARDI ARCHIEPISC. \* Consultatio super abusibus Graecorum degentium Messanae ad Ioh. Ant. Santori card. S. Severinae, nel *Vat.* 5544, Biblioteca Vaticana. Vedi inoltre *Bessarione* XVII (1913) 466 s.

<sup>5</sup> Vedi HERGENRÖTHER, loc. cit. 355. L'editto di Innocenzo IV presso RAYNALD 1254, n. 7.

<sup>6</sup> La risposta di Santori all'arcivescovo di Reggio, Annibale d'Affitto, intorno al rito bizantino nella sua diocesi: *Roma e l'Oriente* VII (1914) 106 s., 339 s.

Parecchi memoriali presentati al papa dimostrano quanto fosse allora vivo l'interesse per la missione mondiale della Chiesa. Uno di questi documenti tratta con molta profondità e conoscenza delle condizioni politiche e religiose dell'Oriente e i punti di vista i quali dovevano esser tenuti fermi nelle trattative della Santa Sede coi principi orientali nell'interesse d'una unione dei patriarchi d'Alessandria e di Costantinopoli.<sup>1</sup> Un secondo memoriale fa delle proposte circa le missioni da intraprendersi nella Danimarca e nella Norvegia.<sup>2</sup> Un terzo il cui autore pure per modestia non si fa conoscere, motivò, probabilmente insieme ad una supplica<sup>3</sup> del vescovo di Tournai, Giovanni Vendville, presentata nel 1589 a Sisto V, l'istituzione d'una Congregazione speciale, che potrebbe chiamarsi l'antesignana di « Propaganda fide », poichè essa suggerisce al papa la creazione d'una simile istituzione come il miglior mezzo per la propagazione della fede cattolica.<sup>4</sup> L'autore è di avviso, che si dovrebbero impiegare in essa quattro o cinque segretari, distinti per la loro conoscenza delle lingue, per la loro scienza e per la loro pietà, i quali dovrebbero fare delle proposte alla Congregazione, e sorvegliarne l'esecuzione. Il primo di questi segretari, i quali dovrebbero anche comporre un elenco di tutte le persone d'importanza per l'opera della missione, si dovrebbe occupare dei bisogni spirituali di Inghilterra, Scozia, Irlanda, Francia, Germania, Danimarca e Svezia; il secondo dei Polacchi, Lituani, Russi, Ruteni, Ungheresi e Transilvani; al terzo segretario andrebbe assegnata la Dalmazia, la Bosnia e specialmente tutta la penisola balcanica; al quarto Cipro, l'Asia minore, la Siria, Gerusalemme, Alessandria e l'Algeria, al quinto tutte le missioni delle colonie spagnuolo-portoghesi dell'America e dell'Asia.

<sup>1</sup> Discorso, nell'*Urb.* 854 p. 1 s., Biblioteca Vaticana, usufruito per la prima volta da LÄMMER, *Analecta* 52.

<sup>2</sup> Questo \* Memoriale diretto al papa ed alla Congregazione dei cardinali di Propaganda Fide nel *Barb.* 1992, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi RENSENS, *La première idée du collège de la Propagande ou mémoire présenté en 1589 par J. Vendville etc.*, nelle *Mém. de la Soc. hist. et litt. de Tournai* X (1870). Cfr. anche GOYAU, *Les initiatives Belges dans la Fondation de la Propagande*, nella *Revue Générale* di Bruxelles del 15 luglio 1924, p. 1 s.

<sup>4</sup> \* *Modus propagandi fidem catholicam* » manoscritto senza segnatura di proprietà di Magliabecchi; di esso mi sono servito nel 1879 in Firenze, nella Biblioteca Marucelliana; il manoscritto doveva allora venire incorporato alla Biblioteca Nazionale, allora chiusa. L'autore del manoscritto è probabilmente l'ottimo Provinciale dei Carmelitani Tommaso a Jesu, intimo di Santori, il quale nel suo scritto « *De procuranda salute omnium gentium* », Antverpiae 1613 (cfr. SCHMIDLIN nella *Zeitschr. f. Missionswiss.* III 112) ripete quasi letteralmente una parte degli esposti del memoriale (l. 3, c. 1, p. 103 s.). Tommaso a Jesu, il quale ricorda nella sua introduzione di essersi servito della Biblioteca di Santori, vide probabilmente là il memoriale. Intorno a Tommaso a Jesu (1568-1626) cfr. ora anche SALAVILLE, *Un théoricien de l'apostolat catholique au XVII siècle*, negli *Échos d'Orient* XX 129-152.

Questo memoriale tratta pure dettagliatamente dell'istruzione che ai missionari dovrebbe darsi in Roma. Questo lavoro dovrebbe esser diviso fra i Francescani, Domenicani e Gesuiti. L'autore dà un gran peso alla diffusione di scritti cattolici tradotti nelle lingue dei differenti popoli. Egli propone di attirare a questo lavoro, oltre i Generali dei menzionati Ordini, pure i vescovi latini di Cattaro, Ragusa, Creta e Corfù, i nobili rimasti fedeli alla Chiesa in Andros e Chios, i numerosi commercianti che trafficano con l'Oriente ed i loro consoli in Pera, Alessandria ed Aleppo. Alla fine osserva l'autore, che se la sola città di Ginevra ha potuto attirare per mezzo di libri e scritti in un breve spazio di tempo un così gran numero d'anime agli errori del calvinismo, quanto più non dovrà sperarsi di poter riguadagnare così coll'aiuto di Dio tante anime immortali, per le quali Cristo ha sparso il suo sangue; basterebbe solo che a questo argomento venisse rivolta l'attenzione necessaria, mentre in Roma non mancano le forze capaci.

In questo memoriale è racchiusa in germe la grande idea di Propaganda. È un indiscutibile merito di Clemente VIII d'aver cercato di realizzarla. Il papa aveva già nel 1594 istituito una simile Congregazione per le missioni di Abissinia,<sup>1</sup> e nel 1595 per gli Italo-greci.<sup>2</sup> Egli, seguitando gli sforzi di Pio V,<sup>3</sup> eresse nel 1599 una Congregazione composta di nove cardinali, la quale si dovette occupare principalmente della propagazione della fede cattolica. Ne fu presidente il cardinal Santori, insieme a Baronio e a Bellarmino, che ugualmente fecero parte della nuova Congregazione, ma indubbiamente egli era il cardinale più importante e più zelante del suo tempo. Oltre a questo sostenitore instancabile e provato conoscitore dell'opera delle missioni, vi vennero<sup>4</sup> ancora chiamati Medici, Borromeo, Visconti, Antoniano, Pietro e Cinzio Chiodbrandini. La costituzione della Congregazione ebbe luogo l'11 agosto 1599 in presenza del papa; il 16 agosto tennero i membri nel palazzo del presidente Santori la prima seduta. Sfortunatamente non sono conservate che le note delle prime dieci sedute; l'ultima ebbe luogo il 14 agosto 1600.<sup>5</sup> Gli atti furono scritti da un

<sup>1</sup> Secondo l'\* *Avviso* del 9 giugno 1594 appartenevano a questa Congregazione i cardinali Galli, Paleotto, Santori e Toledo ed il Camerario. *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Cfr. più sopra p. 510.

<sup>3</sup> Cfr. la presente opera vol. VIII p. 509 s.

<sup>4</sup> Cfr. le sue \* *Audientiae*, nell'*Arm.* 52, t. 17 ss., *Archivio segreto pontificio*. Vedi anche CASTELLUCCI nella pubblicazione (p. 162 s., 178 s., 248 s.), indicata più sotto n. 5. Il « *Catechismo generale* » composto da SANTORI intorno al trattamento dei catecumeni e neofiti è edito in appendice dell'opera sulle missioni di Tommaso a Jesu; vedi *Zeitschr. f. Missionswiss.* III 112.

<sup>5</sup> Intorno agli « *Acta Congreg. super negotiis s. fidei et relig. cath.* » conte-

segretario, in margine registrava il cardinal Santori di proprio pugno le risposte del papa circa le deliberazioni della Congregazione. L'andamento degli affari fu come quello della Congregazione tedesca di Gregorio XIII e come più tardi presso Propaganda fide.

L'adunanza si chiamò nelle prime tre sedute « Congregatio super negotiis sanctae fidei et religionis catholicae », e più tardi brevemente « De propagatione fidei » o « De propagande fide ». In questo titolo è già concisamente espressa la sfera degli affari. Secondo la deliberazione formata nella prima Congregazione, le adunanze dovevano aver luogo due volte al mese. Veniva riferito e deciso su le questioni presentate. Il cardinal Santori, dopo ogni seduta, si recava dal papa per esporgli le decisioni prese. Le risposte del papa venivano comunicate alla Congregazione nella prossima seduta ed eseguite conforme al suo desiderio.

Varissimi erano gli affari che venivano discussi dalla Congregazione e riguardavano i più diversi paesi: le facoltà dell'arcivescovo di Goa, le Filippine, il Nuovo Messico, la Scandinavia, l'Africa, i Greci dell'Italia meridionale, i cristiani nestoriani nelle Indie, la Transilvania, la Moldavia e la Valacchia, la Persia. Anzitutto doveva venir dato nuovo impulso alle missioni di Oriente, sulle quali Sisto V aveva posto poca speranza. Anche i collegi fondati da Gregorio XIII erano sottoposti alla Congregazione, la quale è in tutto simile a Propaganda. Non è ammissibile, che la Congregazione sia stata di nuovo sciolta, dato lo zelo di Clemente VIII per le missioni; la morte di Santori, avvenuta nel 1602, procurò bensì un'interruzione,<sup>1</sup> ma questa non fu di durata, poichè Clemente VIII volle nel dicembre 1604 che la Congregazione riprendesse il suo lavoro.<sup>2</sup> Così spetta al papa Aldobrandini il merito d'aver creato

---

nuti nel *Cod. Misc. com.* 17 dell'Archivio di Propaganda, vedi SCHMIDLIN nella *Zeitschr. f. Missionswiss.* XI (1921) 232 s., ove però l'informazione che io abbia trovato Atti ulteriori nell'Archivio segreto pontificio, basa su un equivoco. LEMMENS trovò degli Atti in un *Cod. Ottob.* nella Biblioteca Vaticana; vedi LEMMENS, *Acta S. Congr. de propag. fide pro terra sancta* I, 1 intorno alla prima seduta al cospetto del papa. A. CASTELLUCCI ha pubblicato recentemente tutti gli Atti conservati in *Le Conferenze al Laterano, marzo-aprile 1923*, p. 223 s. La Congregazione viene menzionata negli \*Avvisi sinora non notati, del 14 e 18 agosto 1599 e del 10 giugno 1600, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. Clemente VIII dice chiaramente nel \*Breve del 4 settembre 1600 (Archivio segreto pontificio) che la Congregazione fu consultata a causa della missione di Persia; vedi Appendice n. 62.

<sup>1</sup> Siccome ora la presidenza, e con ciò anche gli Atti passarono ad un altro cardinale, si spiega con ciò il loro smarrimento. Ma forse riuscirà ancora di ritrovarli.

<sup>2</sup> Vedi nell'Appendice n. 85 la \* Relazione di Fr. M. Vialardo dell'11 dicembre 1604, Archivio segreto pontificio.

per primo in Roma un posto di controllo per le missioni, i cui fini ed istituzioni corrisposero a quelli di Propaganda, fondata dal suo secondo successore.

## 4.

Ad un papa così pio come Clemente VIII doveva stare molto a cuore la degna celebrazione del giubileo universale, che cadeva nell'anno 1600. I primi preparativi cominciarono già al principio del 1599.<sup>1</sup> Il papa il 3 marzo costituì due congregazioni, ognuna composta di dodici cardinali; la prima, di cui fu presidente Santori, doveva occuparsi della preparazione spirituale, la seconda, presieduta da Galli, di quella materiale.<sup>2</sup> A tutte le autorità dello Stato pontificio vennero emanati ordini di provvedere al mantenimento ed alla sicurezza delle strade; gli ospizi in Roma ricevettero sovvenzioni abbondanti, acciocchè si potessero preparare per accogliere i pellegrini.<sup>3</sup> Clemente VIII si rivolse a Filippo III<sup>4</sup> per il rifornimento del grano dalla Sicilia. Anche il governatore di Milano fu esortato alla riparazione delle strade e a soccorrere i pellegrini.<sup>5</sup> Tutti i cardinali dovevano prender parte alla solennità.<sup>6</sup> Le bolle del 19 e 21 maggio 1599 annunziarono la solennità dell'anno santo, la durata di questo e la sospensione di tutte le altre indulgenze.<sup>7</sup> Il 22 maggio furono spedite lettere d'invito all'imperatore, ai re e principi cattolici,<sup>8</sup> il 30 ottobre fu pubblicato l'invito a tutta la cristianità.<sup>9</sup> I principi vennero esortati insistentemente a dimostrarsi benevoli e generosi verso i pellegrini dei loro paesi, e verso quelli che li traversassero, e di provvedere per

<sup>1</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 30 gennaio e 3 febbraio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi \* *Acta consist. card. S. Severinae*, *Cod. Barb. lat.* 2871, III, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 188 s.

<sup>4</sup> Vedi il \* *Breve* al « Vicerex Siciliae », perchè egli eseguisca la promessa di Filippo III, in data 1599 settembre 1, *Arm.* 44, t. 43, n. 352, Archivio segreto pontificio. Cfr. le \* *Istruzioni* al nunzio di Spagna D. Ginasio nel *Barb.* 5852 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> \* *Breve* del 28 aprile 1599, *Arm.* 44, t. 43, n. 288, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 13 marzo 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> *Bull.* X 504 s., 509 s.

<sup>8</sup> Vedi \* *Arm.* 44, t. 43, n. 241-255, Archivio segreto pontificio. La Lettera a Rodolfo II nell'*Archiv f. österr. Gesch.* XV 228. Originali dei \* *Brevi* a Mantova e Venezia in quegli Archivi.

<sup>9</sup> *Bull.* X 548 s. Cfr. *Bull. indict. s. Iubilaei cum C. Schoppi annotat.*, Monachii 1601.

la loro sicurezza. Il papa fece preparare a novembre una casa speciale in Borgo, per accogliere i vescovi e i sacerdoti poveri dei paesi transalpini; egli provvide pure ad asili, per il soggiorno di laici bisognosi, principalmente dei paesi ove predominava il protestantismo.<sup>1</sup> I prelati della Congregazione della riforma vennero incaricati di visitare gli ospizi nazionali in Roma e di soccorrere in ogni modo i forestieri che venissero per il giubileo. Il prelado Mona ebbe l'incarico dei pellegrini provenienti dalla Spagna, Sorbolongo di quelli della Francia, Seneca per quei della Germania, Benagli per i Veneti, Tarugi per quelli dello Stato pontificio e d'Urbino, Gessi di quelli dalla Polonia.<sup>2</sup> Il papa e i cardinali sovvennero in un modo speciale la benemerita Confraternita della Trinità de' Pellegrini.<sup>3</sup> Anche altre congregazioni, come quella delle Stimate di San Francesco, fondata nel 1594, ricevettero dei danari per l'accoglienza di pellegrini bisognosi.<sup>4</sup> Il papa dette inoltre l'ordine, che i pellegrini non venissero sfruttati da albergatori avidi di guadagno,<sup>5</sup> e che Roma portasse durante tutto l'anno santo l'impronta di somma serietà religiosa. I divertimenti carnevaleschi vennero proibiti e inviati per tutte le chiese degli ottimi predicatori e dei buoni confessori.<sup>6</sup> Ai cardinali fu im-

<sup>1</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 188.

<sup>2</sup> « Inventione molto buona et santa », dice di questa ordinanza l' \* *Avviso* dell'8 dicembre 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 22.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 20 e 25 novembre, del 4 e 15 dicembre 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 18 dicembre 1599, *ibid.*

<sup>5</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti* 91 annot. Intorno agli alberghi d'allora vedi *ibid.* 426 s. Intorno alle punizioni di albergatori avidi di guadagno nel maggio 1600 vedi BAUMGARTEN, *loc. cit.* 23.

<sup>6</sup> Vedi MANNI, *Anni santi* 159. Oltre a quest'opera fondamentale, nella quale pure si tratta minuziosamente delle monete del giubileo, cfr. il *Liber de anno iubilaei* 1600, dedicato a Clemente VIII, del cardinal AG. VALERIO (spesso in manoscritto p. es. *Vat.* 3792 e 5479, Biblioteca Vaticana; *Cod. Sess.* 236 della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma), stampato in Verona 1601 (un esemplare della rara stampa nella Vaticana). Intorno agli altri scritti enumerati da MANNI (173 s.) è da osservare, che *Rutil. Benzonii de anno s. iubilaei libri VI*, vennero stampati in Venezia nel 1599. Presso Manni mancano: 1. GIROL. GRATIANO (Carmelitano), *Trattato del Giubileo dell'Anno Santo, trad. d. Spag. in Ital. da Jac. Bosio*, Roma 1599; 2. FR. FORNER, *Von Ablass und Jubeljahr*, Jngolstadt 1599; 3. \* « Tractatus de quibusdam observationibus circa annum iubilaei a Io. Paulo Mucantio » (dedicato al cardinal Pietro Aldobrandini 1599 *Cal. Maii*), *Barb.* XX 6, Biblioteca Vaticana; 4. \* *Diarium anni iubilaei 1600* Jacobo Grimaldo Bonon. basil. Vatic. sacrista auctore, *Barb. lat.* 2210, Biblioteca Vaticana, e *Cod. B.* 111 dell'Archivio del Capitolo di S. Pietro. Intorno al Trattato di BELLARMINO « *De indulgentiis et iubilaeo* » vedi COUDERC I 243 ss. Intorno a C. Scioppius, il quale si era fatto cattolico mediante lo studio degli *Annales* del BARONIO, e che pubblicò in occasione del

posto di non indossare la porpora durante questo tempo di penitenza.<sup>1</sup>

Secondo la tradizione, l'anno santo avrebbe dovuto principiare alla vigilia di Natale con l'apertura della porta santa in S. Pietro. Ma siccome Clemente VIII si era ammalato di gotta, fu giocoforza rimandare questa solennità all'ultimo giorno di dicembre. Ma pure ora dovette il papa farsi forza per staccarsi dal letto delle sue sofferenze, e per poter compiere questa funzione, alla quale erano accorse ottantamila persone. Il giorno seguente, dopo il pontificale celebrato dal cardinal Sfondrato in S. Pietro, impartì egli la solenne benedizione *urbi et orbi*.<sup>2</sup>

Anche in seguito sebbene spesso sofferente,<sup>3</sup> spiegò Clemente VIII lo zelo più grande per l'acquisto dell'indulgenza giubilare. Per i romani erano prescritte trenta visite delle chiese, per gli stranieri quindici. Il papa ne fece sessanta. Egli le cominciò il 2 gennaio e dichiarò di voler visitare ogni domenica le quattro grandi basiliche di S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore. Inoltre compì sovente la visita delle Sette Chiese. La sua

giubileo un *Commentarius de indulgentiis* (stampa del 1601, nel Museo Britannico in Londra), vedi *Forschungen z. deutschen Gesch.* XI 408 s.; RÄSS, *Konvertiten* III 396 s. Come ricordo per i pellegrini erano destinate le *Deliciae Urbis Romae divinae et humanae anni sacri iubilaei 1600* DOM. CUSTODE AUG. VINDEL. 1600, 29 tavole, con un frontispizio illustrato e coll'effigie di Clemente VIII di SADELER (Venet. 1600). Un altro ritratto di Clemente VIII inciso allora, è ornato con dei medaglioni, i quali rappresentano l'assoluzione di Enrico IV, la conciliazione tra la Spagna e la Francia, la canonizzazione di san Giacinto, l'ingresso in Ferrara, le nozze di Filippo III, l'unione dei Ruteni etc. Vedi P. PERALI *Prontuario bibliografico per la storia degli Anni Santi*, edito in appendice alla *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV*, Roma 1928.

<sup>1</sup> Vedi ALALEONE presso THURSTON 269.

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione di G. C. Foresto del 1° gennaio 1600, Archivio Gonzaga in Mantova, e le \* Lettere di Giov. Mocenigo del 1° e dell'8 gennaio 1600, Archivio di Stato in Venezia. Cfr. \* *Diarium P. Alaleonis, Barb.*, 2816, Biblioteca Vaticana; \* *Avviso del 1° gennaio 1600, Urb.*, 1068, *ibid.*; \* Relazione intorno alle cerimonie nel *Vat.*, 9314, p. 889 s., *ibid.*; K. Löw *Gründl. Bericht, was bei Klemens VIII mit Eröffnung und Zuthun der goldenen Porten sich verlaufen hat*, Colonia 1601; *Lettres d'Ossat* II 282, 296; Relazione dell'architetto ENRICO SCHICKHARDT, il quale accompagnò il duca protestante Federico di Würtemberg; Federico ricevette durante la solennità un posto in vicinanza del papa (vedi la nuova edizione della descrizione del viaggio di E. Schickhardt (stampata per la prima volta nel 1602 presso W. HEYD, *Handschriften u. Handzeichn. des Baumeisters H. Sch.*, Stoccarda, 1902; PRINZIVALLI, *Gli anni santi 1300-1925*, Roma, 1925, 92 s.). La medaglia riprodotta presso MANNI 151, rappresenta due pastori che suonano la tromba o il corno dinanzi al trono del papa, evidentemente in rapporto al Giobele degli antichi Ebrei.

<sup>3</sup> Vedi le \* Relazioni di G. C. Foresto del 4 e dell'11 marzo, del 20 maggio e del 29 dicembre 1600 e del 6 gennaio 1601, Archivio Gonzaga in Mantova.



pietà profonda edificava ognuno. Era commovente oltre modo vedere come salisse la Scala Santa, benchè la gotta gli procurasse dolori fortissimi alle mani ed ai piedi.<sup>1</sup> Egli partecipò<sup>2</sup> in persona alla celebrazione delle Quarant'ore nella chiesa del Gesù, durante le quali tenne una predica il Baronio. Malgrado le sue sofferenze, non si lasciò trattenere dal lavare ripetutamente i piedi a poveri pellegrini, e dal servirli a tavola assieme ad alcuni cardinali.<sup>3</sup> Per la quaresima provvide anzitutto dei buoni predicatori,<sup>4</sup> dando anche in questo il buon esempio, col farsi tenere oltre la consueta predica del cappuccino Anselmo da Monopoli anche discorsi speciali nella sua cappella privata. Egli provò un intimo piacere nel sentir ivi dalla bocca dei cardinali Silvio Antoniano, Bellarmino e Baronio la parola di Dio.<sup>5</sup> Nella settimana santa sedette il papa, con meraviglia generale, sul seggio del penitenziere maggiore in S. Pietro, confessando per ore intiere chiunque venisse.<sup>6</sup> Egli fu instancabile nell'aiutare i pellegrini poveri con abbondanti elemosine.<sup>7</sup> Volle pure, che le feste della Chiesa, particolarmente quella di Pasqua, di Pentecoste e il natalizio dei principi degli apostoli venissero celebrate con somma solennità.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Vedi BENTIVOGLIO: *Memorie*, 191, le cui informazioni vengono confermate dagli \* *Avvisi* (*Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana) e dal \* *Diarium P. Alaleonis* (*Barb.*, 2816, *ibid.*). Intorno all'inizio dei pellegrinaggi vedi MUCANTUS, \* *Diarium*, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi DE SANTI, *Quarant'ore* 286 s. Cfr. *Mon. hist. Soc. Iesu. Mon. Ignat.* II (1918) 473.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 12 e 26 febbraio e del 3 maggio 1600, *Urb.*, 1068, Biblioteca Vaticana. Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 19.

<sup>4</sup> L'\* *Avviso* del 16 febbraio 1600 indica come predicatori valentissimi: lo spagnolo P. Scalzo in S. Pietro, Acquapendente in S. Luigi, il francescano P. Rocca da Genova nella Vallicella, P. Paolo da Cesena (cappuccino) in S. Lorenzo in Damaso, Mazarino al Gesù, Tolosa in S. Andrea. Nel 1601 (\* *Avviso* del 7 marzo) passavano per i migliori predicatori lo spagnolo P. Scalzo, il francescano Castelfidardo ed il Teatino Cieco. *Urb.* 1068, 1069, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 194. I cardinali menzionati, come pure Piatti, predicarono anche al Gesù durante le quarant'ore; vedi \* *Avviso* del 19 febbraio 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* dell'8 aprile 1600, *Urb.*, 1068, Biblioteca Vaticana. Ciò avvenne pure il 3 maggio 1600; vedi \* *Diarium* di J. Grimaldi, *Barb. lat.* 2210, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi MANNI, 166. Cfr. gli \* *Avvisi* del 1° gennaio (il papa dà ospitalità a numerosi pellegrini nel Belvedere) e dell'8 aprile 1600 (il papa distribuisce giornalmente alla Trinità dell'elemosine straordinarie), *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

<sup>8</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 25 maggio (Festa di Pasqua; (il papa sofferente si sforzò ad impartire la benedizione), del 28 giugno (festa di san Pietro e san Paolo) e dell'11 ottobre 1600 (grande processione alla Minerva), *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

Come già altre volte,<sup>1</sup> vennero i pellegrini italiani anche questa volta coordinati in fraternite, le quali facevano il loro ingresso in solenni processioni. Quasi ogni settimana arrivarono delle schiere nuove per pellegrinare ai luoghi sacri. La più grande affluenza si ebbe nei mesi di maggio e di giugno.<sup>2</sup> Sino a luglio si contarono 408 confraternite.<sup>3</sup> L'ingresso di queste compagnie con le loro croci, con i vessilli e con le rappresentazioni plastiche offrivano ogni volta uno spettacolo imponente. Un'impressione straordinaria fu suscitata il 9 maggio all'ingresso della Confraternita della Misericordia di Foligno, alla quale mosse incontro la Confraternita della Trinità. Era già calata la sera; al bagliore delle numerose faci si videro dapprima dei giovinetti vestiti da angeli, con gli strumenti della passione, poi seguiva una fila di carri sopra i quali era rappresentata tutta la passione del Redentore.<sup>4</sup>

Il papa riceveva i pellegrini per lo più nel cortile del Belvedere.<sup>5</sup> Le confraternite della città natia, Firenze, vennero accolte con onori speciali, impartendo Clemente stesso ai confratelli di quelle la santa comunione in S. Pietro, dopo di che fu loro offerta una sontuosa refezione nella Galleria Gregoriana.<sup>6</sup> Onoranze adeguate furono rese ai numerosi personaggi ragguardevoli che giunsero per il giubileo. Tra questi va anzitutto ricordato il cardinale Andrea d'Austria;<sup>7</sup> cui nella sua malattia mortale somministrò

<sup>1</sup> Cfr. la presente opera, vol. IX 148-149.

<sup>2</sup> Vedi il \* *Diarium* di I. Grimaldi, secondo il quale il numero dei pellegrini appartenenti alle confraternite, era in questi mesi di 12324 e di 11695 *Barb.* 2210, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. BENTIVOGLIO, *Memorie*, 194; MORONI, II 124; ORBAAN, *Rome*, 85 ss. Vedi anche l'\* *Avviso* del 10 maggio 1600 ed intorno all'arrivo della Compagnia « dell'Aquila » e « della Misericordia » di Foligno e l'\* *Avviso* del 29 novembre intorno alla Compagnia delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi, i quali comparvero tutti in veste francescana con delle croci nere nelle mani (*Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana). Le \* *Preces* d. compagnia della morte e della misericordia di Foligno fatte in Roma nel giubileo 1600 nel *Cod. B.*, II, della Biblioteca del Seminario in Foligno. Intorno ai pagamenti delle spese di viaggio dei comuni stranieri si trovano delle note interessanti nel *Commentario* di GIAC. COHELLI alla *Bolla Del buon governo* (vedi più sotto, cap. 11); cfr. P. PERALI, *I pellegrinaggi giubilari nell'antico diritto pubblico*, nel *Corriere d'Italia* del 1° ottobre 1924 riportato nel *Prontuario Bibliografico* p. 1199.

<sup>4</sup> Vedi CLEMENTI, 307.

<sup>5</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 10 maggio e del 29 novembre 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana. Cfr. MANNI, 165.

<sup>6</sup> Vedi i due \* *Avvisi* del 29 aprile 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana. Cfr. MANNI, 161 s.; BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 17.

<sup>7</sup> Vedi \* *Avviso* del 15 novembre 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Lettres d'Ossat*, II 244; *Freiburger Diözesan-Archiv*, XVIII 441 s.; ORBAAN, *Documenti*, 91 annot.; SCHMIDLIN, *Anima*, 445 s., ove pure una riproduzione della tomba; *Bulletin de l'Institut Belge à Rome* I (1919) 299. Solo il

i sacramenti il papa stesso, facendo per lui nelle prime ore d'una rigida mattina di novembre il pellegrinaggio alle Sette Chiese.<sup>1</sup> Il cardinale conte Dietrichstein e il duca di Baviera si presentarono da semplici pellegrini.<sup>2</sup> Inoltre giunsero il duca di Lorena,<sup>3</sup> nobili e prelati tedeschi,<sup>4</sup> il vicerè di Napoli Lemos,<sup>5</sup> l'arcivescovo Sourdis di Bordeaux, accompagnato dallo storico Spondano,<sup>6</sup> due vescovi ungheresi e uno dal Messico. La nobildonna veneziana Caterina Zene fece a piedi il pellegrinaggio a Roma.<sup>7</sup> Fra gli scienziati è da menzionare Claudio di Peiresc, il quale strinse allora amicizia con Bosio.<sup>8</sup>

Fu per il papa un grande conforto vedere come accorressero numerosi sacerdoti, non solo dalla Germania,<sup>9</sup> ma più ancora dalla Francia.<sup>10</sup> La più parte dei pellegrini era stata attirata dalla vera devozione, da una pietà sincera, un'altra parte solo dalla curiosità. Grande fu lo stupore dei protestanti venuti in Roma, cui i loro predicatori avevano descritto anche questa volta la solennità come una semplice speculazione finanziaria,<sup>11</sup> quando videro coi propri occhi che il papa visitava instancabilmente le chiese ed imitava, quale vero servo di Dio, le umili azioni del Salvatore, lavando e baciando i piedi dei pellegrini; come egli munisse i bisognosi di danari, servisse gli ammalati, consolasse tutti ed ascoltasse quale semplice sacerdote le confessioni dei penitenti! Questi non poteva dunque esser l'anticristo, per il quale i predicatori avevano spacciato il capo supremo della Chiesa cattolica! Non può dunque recare meraviglia se un numero di protestanti, e persino alcuni ma-

---

cuore del cardinale venne sotterrato nel Campo Santo de' Tedeschi, non, come viene spesso indicato, il suo corpo. Il cardinale Andrea non aveva mai ricevuto gli ordini maggiori e non aveva osservato il celibato; vedi HRN, *Maximilian*, 262.

<sup>1</sup> Vedi DE WAAL, *Das hl. Jahr in Rom*. Münster, 1600, 51.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 15 gennaio 1600, Urb. 1068, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 3 giugno e del 15 luglio 1600, *ibid.*

<sup>4</sup> Vedi DE WAAL, *loc. cit.*, 50 s.

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 22 marzo 1600, Urb. 1068, Biblioteca Vaticana. Cfr. ORBAAN, *Rome* 13; BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 17.

<sup>6</sup> Siehe RÄSS, *Konvertiten*, III 292.

<sup>7</sup> Vedi MANNI, 159.

<sup>8</sup> Vedi VALERI, *Bosio* 34.

<sup>9</sup> Cfr. BROWERUS, *Annales Trevir.* II 136; EYZINGER, *Relat. hist.* 1600, II 49; STIEVE V 587.

<sup>10</sup> Intorno al numero dei sacerdoti forestieri, informa in qualche modo il \* *Diarium* di J. Grimaldi, il quale dà esattamente il numero di quelli ricevuti nell'Ospizio pontificio; ve ne erano 2545 dalla Gallia et Britannia, 109 dalla Polonia, 32 dal Belgio, 83 dalla Germania, 2 dalla Spagna e 2 dal Portogallo, 1 dall'Inghilterra, 126 Graeci et Dalmati, 3 Serviani, 2 ex Moscovia, in tutto 2905. *Barb. lat.* 2210, Biblioteca Vaticana.

<sup>11</sup> Cfr. STIEVE V 587.

mettani si convertirono alla fede cattolica.<sup>1</sup> Clemente VIII dimostrò un interesse particolare per la conversione del figlio d'un predicatore tedesco, avvenuta alla fine del 1600, il quale portava lo stesso nome del fondatore del calvinismo. Iustus Calvinus venne dietro il suo invito a Roma, e ricevette il 1° settembre 1602 dalla mano del papa il sacramento della cresima al Laterano, mentre lo stesso cardinal Baronio fu il suo patrino di cresima; questi permise che Giusto prendesse il suo cognome, invece dell'altro di cattivo presagio.<sup>2</sup>

Siccome l'anno santo era stato aperto il 31 dicembre 1599, acciocchè esso fosse completo doveva la sua chiusura aver luogo nello stesso giorno dell'anno 1600. Ma un nuovo attacco di gotta del papa apportò di nuovo un ritardo: solo il 13 gennaio 1601 poté compirsi la solenne funzione.<sup>3</sup>

Secondo la testimonianza di tutti i contemporanei, fu il numero di pellegrini, che giunsero durante l'anno santo in Roma, molto grande, soprattutto a Pasqua.<sup>4</sup> Si consolidarono allora le

<sup>1</sup> Secondo l'\* *Avviso* del 17 giugno 1600 la domenica abiurarono due eretici, i quali si erano prima confessati dal papa. (*Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana). Secondo l'\* *Avviso* del 5 agosto (*ibid.*) la compagnia della SS. Trinità de' Pellegrini condusse in questo giorno 40 protestanti ritornati alla Chiesa dal papa, il quale diede loro ospitalità. Il numero di 400 convertiti (vedi MANNI, 169) dev'essere un'esagerazione, poichè secondo il \* *Diarium* di J. Grimaldi « venner 122 haeretici hospitati » a spese del papa, le cui conversioni sono in più parte il merito dei Gesuiti, « 73 erano Germani, 23 Galli et Genevenses, 12 Angli, 9 Scoti, 1 Hibernus, 1 Transilvanus, 1 Hungarus, 1 Suevus, 1 Saxo » (*Barb.* 2210, Biblioteca Vaticana). Il predicatore calvinista Arnolfo Martin racconta i motivi della sua conversione in uno scritto speciale; vedi RÄSS III 473 s.

<sup>2</sup> Cfr. BUSCHELL. *Zur Biographie des Iustus Calvinus (Baronius) Vetrocastrensis* nell'*Hist. Jahrb.* XXII 298 ss., i cui dati io ho potuto completare mediante il \* *Breve* del 12 dicembre 1601 (Archivio segreto pontificio) stampato nell'Appendice n. 72. Un \* *Breve* a Filippo III del 2 maggio 1602, gli raccomanda il convertito ginevrino « Petrus Boverus ». *Arm.* 44, t. 46, n. 131, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 3 e del 18 gennaio 1601, *Urb.* 1069, Biblioteca Vaticana. Sull'estensione del giubileo ai paesi esteri, vedi MANNI, 172 s. e NÖTHEN, *Jubeljahr* 126.

<sup>4</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 128. Cfr. \* *Avvisi* 1600 marzo 22 (tanti pellegrini, che la Trinità de' Pellegrini non basta), aprile 1 (la Trinità provvede per più di 6000 pellegrini), aprile 19, 22, 29 (« è miracoloso il concorso de' forestieri in Roma tutto il giorno »), maggio 13 (si stima il numero dei pellegrini oggi presenti sui 50.000), maggio 25 (15.000 pellegrini partiti, ma ancora molti presenti), maggio 31 (ieri alla Trinità circa 2500 donne; arrivo di 13 compagnie; moltissimi stranieri), giugno 7 (il concorso perdura; ogni sera alla Trinità più di 13.000 persone; sinora la confraternita ha speso 30.000 scudi), settembre 16 (la venuta delle compagnie di pellegrini comincia di nuovo), settembre 27 (alla Trinità 2500 persone), novembre 11 (moltissimi pellegrini), dicembre 12 (la soddisfazione del papa per il gran numero e per la pietà dei pellegrini), dicembre 27 (straordinario il numero dei forestieri). *Urb.* 1068, Biblioteca

istituzioni caritative delle quali Roma abbondava, poichè essa ne possedeva più che tutto il regno d'Inghilterra.<sup>1</sup> Come già prima, si distinse sopra tutti l'ospizio della Trinità de' Pellegrini, fondato da Filippo Neri;<sup>2</sup> il papa, i cardinali e l'aristocrazia, e più di tutti Flaminia Aldobrandini elargirono delle elemosine così abbondanti,<sup>3</sup> che l'istituzione, la quale prese in affitto diverse case, già alla fine del gennaio 1600 aveva potuto ospitare 8000 pellegrini. Secondo esatte notizie l'ospizio aveva procurato alloggio ed alimento ad un mezzo milione di pellegrini. Altrettanti trovarono accoglienza negli altri ospizi; inoltre vi furono altri che vennero ricoverati in numerosi conventi e case private.<sup>4</sup> Perciò non si calcola troppo alto il numero complessivo di 1.200.000 pellegrini.<sup>5</sup> Così la Chiesa ed il suo Capo potevano salutare piena di speranza l'aurora del secolo XVII. Il secolo decorso, il quale causa le grandi apostasie nel Nord e nel centro dell'Europa era forse stato uno dei più disastrosi nella lunga storia della Chiesa, era stato pure uno dei più confortanti, poichè nella sua seconda metà avvenne il grande mutamento della riforma e restaurazione cattolica.

Vaticana. Vedi anche il \* Breve del 12 maggio 1600 al « Vicerex Siciliae » (preghiera per aver grano causa i molti pellegrini) ed il \* Breve del 2 agosto a Filippo III (*ingens. peregrinorum multitudo*; domanda di grano) *Arm.* 44, t. 44, n. 137, 221, Archivio segreto pontificio. Solo in S. Pietro furono celebrate nell'Anno Santo 1600, 41239 Messe, e distribuite 318,900 s. comunioni (\* *Diarium* di J. Grimaldi, vedi sopra p. 515 n. 6). Intorno ai pellegrini tedeschi vedi LANG, *Bruderschaftsbuch der Anima* (1900) 144; SCHMIDLIN 445 s.; DE WAAL loc. cit.

<sup>1</sup> Vedi THURSTON 290.

<sup>2</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 1° aprile, del 31 maggio e del 27 settembre 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Nel *Diario* di PRESUTTI citato a nota 4, vengono esattamente enumerate le elemosine.

<sup>4</sup> Vedi lo scritto di AG. VALERIO *De iubilaeo* (sopra p. 515, n. 6); MANNI 157; PRESUTTI, *Diario e memoria delle cose avvenute et governo dell'archiconfraternita dei Pellegrini della Sant.<sup>ma</sup> Trinità a Ponte Sisto l'anno del Giubileo 1600*, pubblicato dietro il *Cod. ottob.* 737, nel periodico *Cosmos cath.* Roma 1900. L'operosità caritativa delle confraternite era tanto più necessaria, in quanto che in Roma gli alberghi non eran sufficienti, nel 1887 ve ne erano solo 687 e solo 350 « camere locande », vedi *Arch. Rom.* VII 523 n. 2.

<sup>5</sup> Vedi THEOD., A SPIRITU SANCTO (ORD. CARM.), *Tractatus de iubilaeo*, Romae 1701, 61 e STROCHI, *Anni Santi*, Faenza 1824. La notizia presso KRAUS, *Kirchengesch.*, Treviri 1896, 576, che vi sieno stati tre milioni di pellegrini, è esagerata. Ma del tutto errato è, se in *Herzogs Realencyklop.* viene detto che l'affluenza al giubileo era stata soltanto mediocre. Anche la dichiarazione di BROSCH (I 322) che il numero dei pellegrini sia stato mediocre, e più scarso di prima, è assolutamente errata. Nel *Diario* di PRESUTTI (sopra n. 4) sono trasmesse delle cifre così precise, che non vi è da dubitarne. Ivi viene sempre stabilito anche con delle cifre, quanto sia stato maggiore il numero dei pellegrini nel 1600, che non nell'anno 1575. Anche il \* *Diarium* di J. GRIMALDI (sopra p. 515, n. 6) constata che mentre durante il 1575 il numero delle confraternite estere fu di 400, si accrebbe nell'anno 1600 ad oltre 600.

---

## CAPITOLO X.

### Questioni tomiste-moliniste intorno all'efficacia della grazia.

Il contrasto sulla dottrina della grazia, nato fra l'Ordine domenicano e la Compagnia di Gesù, andatosi man mano sempre più accentuando, condusse sotto Clemente VIII ad urti gravissimi. Dopo che il celebre libro intorno alla libertà e alla grazia del gesuita Luigi Molina († 1600) ebbe esposto in forma più precisa il punto della questione, sembrò necessario di trasportare la discussione a Roma, sotto gli occhi dello stesso papa, onde venire ad un accordo. Ma pur troppo, i dibattiti di lunghi anni, tenuti dai più validi dotti, alla presenza dello stesso papa, non valsero a raggiungere questo risultato sperato in sulle prime; l'attesa vivissima con cui i cattolici e i protestanti di tutta l'Europa, e in fine, i principi ed i diplomatici ne aspettarono l'esito, dovette restar paga di vedere ambedue le opinioni per il momento tollerate dalla Chiesa.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Il materiale manoscritto intorno alla storia della controversia è sovrabbondante, ma composto nella più gran parte di lettere e relazioni che riproducono delle semplici dicerie, o portano l'evidente impronta della passione ed incertezza. La biblioteca più ricca di documenti preziosi su questa controversia è la Biblioteca Angelica in Roma (H. NARDUCCI, *Catalogus codd. mss. praeter graecos et orientales in bibl. Angelica*. Roma, 1893; cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, V 1170 s.). I così detti Atti delle Congregazioni *de auxiliis*, che portano il nome di Peña o di Tommaso de Lemos, vennero dichiarati immeritevoli di fede, con un decreto dell'Inquisizione del 23 aprile 1654 (edito presso ASTRÁIN, IV X-XII) allorquando i Giansenisti cercarono di servirsene (cfr. *Analecta iuris Pontifi.*, I 1226). Una descrizione della controversia nel senso giansenista, fu data prima dal domenicano GIACOMO GIACINTO SERRY, sotto il pseudonimo AGOSTINO LE BLANC, *Historiae Congregationum de auxiliis divinae gratiae sub summis Pontificibus Clemente VIII et Paulo V, libri quatuor*, Magonza, 1699 e poi dopo la replica di LIVINO DE MEYERE, sotto il suo vero nome (Anversa, 1709). Sono utili i documenti ivi stampati desunti dalla Biblioteca Angelica. Anche DE MEYERE scrisse prima sotto un pseudonimo: *Historiae controversiae de divinae gratiae auxiliis sub summis Pontificibus Sisto V, Clemente VIII et*

Non fu il solo piacere d'una dotta disputa scolastica la ragione per cui i Gesuiti rivolsero l'acutezza del loro spirito ad un problema così scabroso ed oscuro. La grazia ed il libero arbitrio, la predestinazione, l'eterna condanna erano diventate, nel periodo dello scisma protestante, questioni scottanti. Secondo Calvino Iddio ha predestinato ogni uomo *a priori*, ancora prima della previsione delle sue opere buone o cattive, o alla felicità eterna o al fuoco eterno. Le vedute di Lutero erano su questo punto quasi le stesse, poichè non possedendo l'uomo, secondo lui, la libertà della volontà, in conseguenza, neanche la sua sorte eterna può dipendere dal suo proprio volere; questa, dunque, sia felice o infelice, gli viene solamente assegnata dalla divina predestinazione, senza che egli possa mutarla benchè minimamente.

Oggidi sembrerà forse strano che una simile dottrina abbia potuto trovar tanto plauso nel secolo XVI. Come spiegazione si potrebbe accennare, che i numerosi preti e monaci, moralmente assai decaduti, i quali presso i novatori divennero predicatori ed insegnanti del popolo, trovassero un conforto di poter attribuire la propria colpa ad una sorte inevitabile. Inoltre l'immutabile divina predestinazione si faceva valere come prova per i principî fondamentali dei novatori intorno alla negazione del libero arbitrio e dell'inutilità delle buone opere. Ma sia come si voglia, rimane il fatto, che sotto l'influenza dei predicatori protestanti quella terribile dottrina si divulgò sino agli ultimi strati del popolo. « Chi può resistere alla volontà di Dio ? » si udiva dire dalle labbra di gente del tutto ordinaria. « Se Egli ci vuol salvare per l'eternità, allora siamo salvi, se Egli non lo vuole siamo perduti. Iddio conosce il nostro destino fin dall'eternità; dall'eternità esso è irremovibilmente decretato. Perchè dovremmo noi dunque darci premura ed affaticarci, a che scopo far buone opere ? ».<sup>1</sup> Naturalmente le conseguenze morali di tali opinioni non potevano essere che deplorabili.

Anche Ignazio di Loyola conferma nel libro dei suoi *Esercizi*, che alcuni traevano dalla dottrina della predestinazione, la conclusione sopra accennata e che per questo trascuravano le opere buone. Pertanto egli esorta ad esser cauti nel parlare di simili cose: che intorno alla predestinazione ordinariamente non si tratti molto, [ma se ciò avvenisse in via d'eccezione, dovrà badarsi ad evitare che l'uomo del popolo non giunga a conclu-

*Paulo V, libri sex, auctore THEODORO ELEUTHERIO.* Una seconda edizione, Venezia, 1742, ed una nuova difesa contro Serry (*Historiae controversiae.... ab objectionibus R. P. Hyacinthi Serry vindicatae, libri tres*, Bruxelles, 1715) sotto il suo vero nome. Cfr. ASTRÁIN, IV X-XVI, SCHNEEMANN, 339 ss.

<sup>1</sup> FRANC. ROMAEUS (Generale dei Domenicani), *De libertate operum a necessitate*, Lione, 1538, 142, presso SCHNEEMANN, 173 s.

sioni errate. Ugualmente non si dovrà esaltare la potenza della grazia divina in modo che la libertà umana ne discapiti.<sup>1</sup> I discepoli di Loyola si tennero a questi avvisi del loro maestro. Essi fin dal principio e molto tempo prima di Molina trattarono intorno ai misteri della predestinazione e della grazia in modo da guardarsi bene dal toccar minimamente la libertà dell'uomo; essi furono fin dall'inizio contrari di quei dotti sistemi, nei quali la libertà umana sembrava a loro minacciata.<sup>2</sup> Così si spiega, come nella questione del libro e della dottrina di Molina, in quanto riguardava la parte sostanziale della sua opera, tutta la società di Gesù si schierasse al fianco suo.

Prima che Molina si presentasse come scrittore egli si era lungamente consigliato con se stesso e con altri, su quale argomento egli avrebbe dovuto rivolgere le fatiche dei suoi studi scientifici per maggior vantaggio della Chiesa. Alla fine si decise per un trattato esauriente della questione come si possa conciliare la grazia e la libertà.<sup>3</sup> Centro e fine del suo libro è quindi l'esame di quella conclusione allora così spesso pronunciata; se il decreto divino, il quale mi assegna il cielo o l'inferno è già come firmato e suggellato da tutta l'eternità, allora il mio libero arbitrio non ha nessuna influenza sulla mia sorte. Egli intende esaminare scientificamente questo sofisma che nega il libero arbitrio, e confutarlo.

Ora la soluzione che Molina offre di quella difficoltà, è in fondo assai semplice. Alla mente di Dio sono presenti dall'eternità, tutti gli uomini ch'egli ha creati o creerà o può creare. Egli prevede inoltre tutte le migliaia di situazioni e di condizioni diverse nelle quali è possibile che capiti ogni singolo di questi uomini; egli prevede ugualmente, come ognuno di questi uomini si comporterà in ognuna di queste singole situazioni, particolarmente sotto l'influsso interno della grazia. Egli prevede, per esempio, che l'Apostolo Pietro rinnegherà il Salvatore allorquando l'ancella si rivolgerà a lui nell'atrio del sommo sacerdote; che egli si rialzerà dalla sua caduta allorquando, insieme all'azione interna della grazia, lo sguardo di Cristo incontrerà il suo. Se dunque Iddio vuol per-

<sup>1</sup> « No debemos hablar mucho de la predestinacion por via de costumbre, mas si en alguna manera y algunas vezes se hablare, asi se hable, que el pueblo menudo no venga en eror alguno, como algunas vezes suele, diciendo, si tengo de ser salvo o condemnado, ya està determinado, y por my bien hazer o mal no puede ser ya otra cosa, y con esto entorpeciendo se descuydan en las obras que conducen a la salud y provecho spiritual de sus animas... Asimismo no debemos hablar tan largo instando tanto en la gracia que se engendre veneno pora quitar la libertad etc. ». *Ejercicios espirituales de S. IGNACIO DE LOYOLA. Reproducción fototipica del original*, Roma, 1908, f. 63 s.

<sup>2</sup> SCORRAILLE, I 357 ss.; SCHNEEMANN, 161 ss.

<sup>3</sup> SCORRAILLE, I 425 nota.



mettere la caduta dell'Apostolo o operare la sua conversione, allora basterà che egli permetta che Pietro si rechi nell'atrio del sommo sacerdote e che l'ancella lo istighi colle sue parole provocatrici; basterà che egli faccia che l'occhio serio e mite di Cristo s'incontri cogli occhi dell'Apostolo. Pietro agisce allora del tutto liberamente; se egli cade, la colpa è sua, poichè secondo la volontà di Dio egli avrebbe potuto e dovuto resistere alla tentazione; se egli si rialza dopo la sua caduta, è questo merito suo; nè lo sguardo dell'Uomo-Dio, nè l'azione interna della grazia hanno distrutto la libertà della sua conversione.

Secondo Molina dunque la cosiddetta grazia efficace è bensì infallibilmente unita col consenso della volontà, altrimenti essa non sarebbe più una grazia efficace. Ma quest'efficacia infallibile deriva dalla prescienza di Dio, sicchè con questa grazia determinata, sotto queste determinate circostanze, la volontà collabora realmente benchè in sè e per sè possa opporvi anche resistenza.<sup>1</sup> « Di quegli Iddio ha compassione, dice sant'Agostino, che è chiamato da lui nel modo che egli sa convenirgli, acciocchè non respinga il suo invito ».<sup>2</sup>

L'aspro avversario di Molina, Domenico Bañes († 1604), concepisce la cosa tutta diversamente.<sup>3</sup> Mentre il teologo gesuita parte dal libero arbitrio dell'uomo, il domenicano fissa dapprima lo sguardo sulla potenza ed operazione di Dio, che tutto abbraccia e tutto penetra e senza la quale la creatura è interamente impotente. E siccome l'esistenza della creatura non è concepibile senza l'in-

<sup>1</sup> Questa cognizione che ha Dio delle azioni libere che una creatura farebbe, se essa si trovasse in certe circostanze, fu detta « scientia media », poichè essa sta in mezzo tra la cognizione che Iddio ha del puro possibile e del reale vero.

<sup>2</sup> Sic eum vocat quomodo scit ei congruere, ut vocantem non respuat (AD SIMPLICIANUM, l. 1, q. 2, presso MIGNÉ, *Patr. lat.*, XL 119). Da questo passo deriva il nome « congruismo » al sistema dei Gesuiti. Intorno a ciò cfr. H. QUILLIET nel *Dict. de théologie cath.*, III, Parigi, 1908, 1120-1138, intorno alla dottrina di sant'Agostino E. PORTALIÉ, *ibid.*, I (1903) 2386-2392; HERGENROTHER-KIRSCH, *Handbuch der allg. Kirchengesch.*, I<sup>4</sup>, Friburgo, 1902, 549.

<sup>3</sup> Principi iniziali per il sistema di Bañes si hanno già in Francesco de Vittoria e Pietro Soto (cfr. FRINS, 470 ss.), ma esso non si trova affatto pienamente sviluppato prima di Bañes, per il chè egli passa per il vero fondatore. « Quale rappresentante principale, anzi probabilmente quale promotore del sistema tomistico è da indicare Dom. Bañes ». (ATZBERGER nel *Handbuch der kath. Dogmatik* IV 1; di SCHEEBEN, Friburgo, 1898, 221; cfr. GUTBERLET HEINRICH, *Dogmatische Theologie*, VIII, Magonza, 1897, 446). Vivente ancora Bañes, non tutti i Domenicani erano seguaci della sua dottrina della grazia (SCORRAILLE, I 359 ss.; FRINS, 344 ss.). Intorno ai teologi più antichi dai tempi di Anselmo di Canterbury in poi cfr. LOD. DE SAN, *Tractatus de Deo Uno*, I, Lovanio, 1894, 426, ss., 527 ss.

fluenza creatrice e conservatrice di Dio, così secondo la dottrina cattolica neanche l'azione della creatura; Dio deve cooperare in ogni azione umana, questa deve anzi prendere da lui la sua origine e riceverne la spinta; poichè ogni azione della creatura deriva dal desiderio d'una cosa, che racchiude un certo bene per colui che vi aspira. Ma questa tendenza della volontà verso il suo bene è in lei impressa da Dio, da essa hanno origine tutte le azioni; di essa si serve il Creatore, per stimolare sempre all'azione. Pertanto anche la libera azione dell'uomo ha la sua origine in Dio e Dio è colui che fa abbracciare dalla libera volontà l'oggetto della sua elezione.

Fino a questo punto non vi sono differenze di opinioni tra le scuole cattoliche, ma esse si dividono in ciò che segue. Secondo gli uni, come Molina, quell'incitamento divino può subire un mutamento per parte della libera azione della volontà, in quanto esso, in contrasto alla volontà originale di Dio, riceve una direzione verso beni illusorii. Ma questo genere di autodomínio della creatura viene energicamente impugnato da Bañes. Secondo la sua opinione, la maestà di Dio, la sua illimitata sovranità sopra ogni cosa creata, il concetto dell'onnipotenza divina, esigono che ogni manifestazione della volontà umana, in tutta la sua essenza ed estensione, sino nell'ultimo dettaglio, sia completamente dipendente dall'influsso e dalla predisposizione di Dio. Il libero arbitrio decide di se stesso, ma egli si determina sempre solo a quella decisione, alla quale l'influsso di Dio lo ha predestinato e predisposto, ed è infallibilmente certo, fin dalle prime, che esso non si deciderà a favore di altro. Ma l'influsso di Dio sulla volontà non si manifesta già mediante ispirazioni, ammonimenti, attrazioni, cioè mediante mezzi morali, ma mediante l'influsso diretto, che consiste, come lo chiama con termine di battaglia la scuola, nella «predeterminazione fisica». Con tutto ciò rimane, secondo Bañes, la volontà libera, poichè Iddio opera dappertutto conforme alla natura delle cose; alle cause necessarie egli dà l'agire per necessità, alle libere egli fa agire con libertà; sicchè anche la libertà dell'azione viene prodotta da lui.

Quanto qui si è detto, vale per le azioni prettamente naturali dell'uomo, vale però anche per quelle azioni che richiedono l'influsso sovranaturale, cioè la grazia di Dio. Secondo Bañes, alla predeterminazione e predisposizione fisica nell'ordine naturale, corrisponde la grazia efficace nell'ordine sovranaturale. Mancando questa grazia efficace, la volontà non potrà innalzarsi ad un'azione; se essa c'è, allora produce infallibilmente appunto quella determinazione della volontà, che è in essa preordinata. Per le grazie non efficaci, mantiene Bañes naturalmente il termine già in uso presso i teologi di grazia «sufficiente», ma queste grazie «sufficienti»

danno alla volontà la sola facoltà di agire che però non può mai trasformarsi in un'azione.<sup>1</sup>

Come vediamo, la disputa delle scuole qui tocca i più profondi abissi della vita più interna dell'anima: il misterioso intreccio dell'azione divina ed umana nel cuore dell'uomo, la varietà dei meandri infiniti per i quali la carità divina si affatica per la conquista dell'anima dell'uomo, i tre volte incomprensibili decreti dell'elezione e della riprovazione, i cui abissi un Paolo<sup>2</sup> non credette di poter onorare meglio che con l'ammutilire riverente. La presupposizione ed il fondamento per intendere ed apprezzare la disputa è quella dottrina del cristianesimo la quale, intimamente unita ai dommi della Santissima Trinità e dell'Incarnazione, forma il più forte contrasto con ogni genere di razionalismo e naturalismo superficiale, cioè la dottrina del naturale e del sovranaturale.

Secondo la dottrina cattolica l'uomo è destinato a un fine sovranaturale, cioè ad un fine al quale egli non avrebbe nessun diritto per le sue disposizioni naturali, e che egli non è capace di raggiungere, ed anzi, neppure di immaginare mediante le sue sole forze naturali. Cioè egli dovrebbe esser ammesso nell'eternità alla contemplazione diretta di Dio, alla quale del resto non avrebbe, per sè, diritto che il figlio unigenito di Dio, il quale per l'incarnazione diviene il fratello dell'uomo e lo innalza alla figliuolanza di Dio e lo rende suo coerede. A questa mèta sublime corrisponde già in terra un misterioso innalzamento del giustificato mediante l'ordine delle grazie. Egli non è più soltanto un semplice servo di Dio, ma per mezzo della grazia giustificante diventa un suo figlio; la sua anima è nobilitata, quasi come un albero selvatico da un nobile innesto, la sua natura spirituale viene come trasfigurata dalla grazia santificante, il suo intelletto per l'infusa virtù della fede, la sua volontà per l'infusa virtù della carità. L'eterna gloria non viene dunque gettata là come pura elemosina all'anima nobilitata in questo modo, ma essa al contrario può guadagnarsela. Ma siccome le forze naturali dell'uomo non bastano a questo scopo, così viene Iddio in suo aiuto appunto con questo genere di grazia, intorno alla quale si è accesa la questione tra i Gesuiti ed i Domenicani: la grazia preveniente e cooperante, la quale consiste in illuminazioni dell'intelletto ed in incitamenti della volontà. Questo aiuto della grazia è un dono completamente gratuito di Dio,

<sup>1</sup> Più in particolare presso J. POHLE, *Lehrbuch der Dogmatik* II<sup>4</sup>, Paderbona, 1909, 458 ss., 474 ss.; HEINRICH-GUTBERLET, *Dogmatische Theologie*, VIII, Magonza, 1897, 446 ss.; MORGOT nel *Freib. Kirchenlexikon*<sup>2</sup>, I 1952 ss.; VIII 1737 ss. Qui lo storico non può evitare una spiegazione più dettagliata del punto controverso, anche RANKE si vide costretto a tentarlo (*Päpste*, II<sup>3</sup> 194). Qui non è il luogo di fermarsi sui molteplici errori di Ranke.

<sup>2</sup> *Epist. ad Rom.*, 11, 33.

tutto ciò che l'uomo può fare per mezzo delle sue forze naturali, è insufficiente per meritarsela; ma munito di essa egli è in grado non solo di meritarsi l'aumento della grazia giustificante, ma pure la corona dell'eterna gloria.

Già questi accenni dimostrano, che anche l'efficacia di questo aiuto della grazia per un intelletto sottile racchiude in sè nuovi enigmi. Le manifestazioni di volontà che si sviluppano sotto la sua influenza, non possono per la loro natura esser operate che da Dio, altrimenti esse non sarebbero più sovranaturali. Ma allo stesso tempo secondo tutta la loro intiera essenza devono esse provenire dal libero arbitrio, poichè si tratta appunto di attività della libertà. L'operosità di Dio e dell'uomo si devono dunque unire, quasi come si unisce nel ferro rovente il metallo con il fuoco. Ma in che modo questo avviene rimane sempre oscuro. A ciò si aggiunge la difficoltà di mettere in accordo i diritti della libertà con l'autorità suprema di Dio, la quale spicca più ancora nell'ordine soprannaturale che nell'ordine puramente naturale. Dio non può spogliarsi della sua suprema sovranità sopra la sua creatura; però se egli crea degli esseri liberi, sembra pure che egli rinunci ad una parte dei suoi diritti in favore della sua creatura. Una terza difficoltà enorme è presentata dal mistero della scelta della grazia. Poichè la grazia non può venir meritata, l'inizio della vita soprannaturale come anche la distribuzione delle grazie ai singoli uomini non può partire che da Dio. Ora Iddio nel distribuire le sue grazie vuole sinceramente che tutti vi cooperino, e quindi giungano così all'eterna gloria. Ma egli prevede presso molti, che essi non raggiungeranno in realtà, mediante le grazie loro concesse, il loro fine eterno, benchè essi lo possano. Perchè dunque non concede egli altre grazie? In ogni caso per ragioni della sua sapienza; chi può dire però o immaginare quali sono questi motivi? Per le discussioni scientifiche intorno al vero punto della disputa si aggiunse ancora un'altra difficoltà, il tener conto delle opinioni dei Padri della Chiesa e degli scolastici. Si trattava anzitutto di Agostino, il maestro delle grazie, e di Tommaso d'Aquino. Così l'uno come l'altro venne dichiarato per suo dai rappresentanti di ambedue le opinioni.

Non è dunque da meravigliarsi, che sorgessero anche tra teologi cattolici delle differenze d'opinioni in una questione così difficile e che nessun'opinione potesse dissipare tutte le oscurità. Resta un mistero impenetrabile nel concetto di Molina, in quale modo Iddio possa prevedere i liberi atti di volontà che non si realizzeranno mai. Però per questa scienza non esiste alcuna spiegazione soddisfacente. Non sembra che la scuola di Bañes, al primo sguardo, presenti alcuna difficoltà intorno a questo punto; secondo essa aveva Iddio *ab aeterno* predestinato le libere decisioni delle sue creature, egli le conosce dunque ugualmente come conosce la sua

propria volontà. Ma subito sorge la domanda: a che scopo avrebbe però Iddio dovuto formare intorno ai miliardi di azioni possibili miliardi di decreti di predestinazione? Questi decreti non sembrano inventati per altro, che per dar modo al teologo di poter spiegare su base di essi la prescienza di Dio. Inoltre risultano altre difficoltà dalle teorie del teologo domenicano. Egli deve naturalmente tener fermo che l'uomo possiede il libero arbitrio, che Dio non è l'autore del peccato; egli deve ammettere col Concilio di Trento, che si possa anche respingere la grazia se si vuole. Ma le spiegazioni che danno i seguaci di Bañes su questo punto, sembrano ad altri teologi assai forzate ed artificiose.<sup>1</sup> Si rimprovera loro, che essi insegnavano una grazia sufficiente la quale non bastava a nulla di pratico, una libertà che è mani e piedi legata, una facoltà di resistere alla grazia, che non può mai venire ad una vera resistenza e che perciò non merita il nome di facoltà. Vi si aggiunge inoltre che è difficile spiegarsi come Iddio, secondo il modo di vedere dei Domenicani, non diventi l'autore del peccato.

Da questi brevi accenni si comprende però in ogni caso, che anche lo storico non potrà sorvolare su la disputa che si accende, qualificandola per una lite di monaci. Si tratta di una delle più sublimi e più profonde dottrine del cristianesimo, di una questione, alla quale un uomo di intelletto e di cuore potrebbe dedicare benissimo le sue forze.

Il contrasto delle due scuole si fece già sentire nelle discussioni fra Lessio e la facoltà teologica di Lovanio. Un chiasso maggiore sorse dapprima in occasione d'una disputa in Salamanca, 20 gennaio 1582, durante la quale il gesuita Prudenziò di Montemayor ebbe da difendere una serie di proposizioni, nel che venne attaccato da Bañes.<sup>2</sup> Quelle proposizioni non contenevano nulla che avesse potuto provocare i Domenicani. Ciò risulta già dal fatto, che un amico e seguace di Bañes, il Mercedario Francesco Zumel, aveva accettato la presidenza in quel torneo teologico. Ma mentre si discuteva intorno alla questione difficile della libertà di Cristo,<sup>3</sup> si giunse finalmente di obiezione in obiezione, di risposta in risposta al punto ardente della dottrina della grazia, e si andò così oltre, che Bañes ed il suo compagno d'Ordine Guzmán qualificarono le risposte del Gesuita per eresie. Ora intervenne nella

<sup>1</sup> Secondo alcuni seguaci di Bañes l'efficacia infallibile della grazia insieme alla libertà sarebbe «un mistero altrettanto impenetrabile alla cognizione umana» quanto quello della Santissima Trinità. MORGOTT nel *Freib. Kirchenlexikon*. I<sup>o</sup> 1957.

<sup>2</sup> ASTRÁIN 129-146 (Quando in seguito citiamo Astráin senza il numero del volume ci riferiremo sempre al vol. IV). Il secondo processo di Luigi de León, nella *Ciudad de Dios*, XLI (1896) 32 ss., 102 ss., 182 ss. 273 ss.

<sup>3</sup> Vedi presso POHLE, *Lehrbuch der Dogmatik* II<sup>4</sup> 109, di che cosa si tratti.

discussione il celebre teologo e poeta Luigi de León dell'Ordine di S. Agostino. Nell'impressione, che si adoperassero dei termini così forti solo per odio contro i Gesuiti, egli prese cavallerescamente la loro difesa. Montemayor passò in seconda linea, tutti gli sguardi si rivolsero verso il celebre Agostiniano. Anche dopo la chiusura della disputa teologica la discussione fu continuata con veemenza. Parole come Pelagiano per Luigi de León, e Luterano per i Domenicani volaron per l'aria; allorchè qualche giorno dopo corse voce che la discussione doveva essere ripresa in una nuova disputa, la sala era gremita di curiosi. Nuovamente Bañes e Luigi de León cozzarono l'un l'altro con veemenza. Questa volta tacquero i Gesuiti, ma a giustificazione della loro teoria, fissarono per il 27 gennaio nel loro Collegio una disputa, nella quale venne discussa la questione, perchè di due uomini i quali si trovino sotto l'influsso di una stessa grazia, l'uno si può convertire e l'altro può rimanere impenitente.

Il gerolamitano Giovanni de Santa Cruz, denunciò allora all'Inquisizione <sup>1</sup> sedici proposizioni, come difese da Luigi de León e da Montemayor, e tosto comparve il licenziato Giovanni de Arrese in Salamanca per iniziare il processo contro quattro principali colpevoli. I Domenicani avevano intanto raccolte delle firme contro gli accusati, ed emanato l'avviso, che nessuno si dichiarasse per i Gesuiti, poichè la causa era già pendente presso il Santo Ufficio. Ciò nonostante in Valladolid tutti i dottori di grido, ad eccezione dei Domenicani, si schierarono dal lato dei Gesuiti; nell'Andalusia persino dei membri dell'Ordine dei Predicatori si pronunciarono in loro favore, come risulta del resto anche da alcuni attestati, che allora, all'inizio della disputa, non tutti i confratelli di Bañes dividessero le sue vedute intorno alla dottrina della grazia.<sup>2</sup>

Arrese, il quale doveva istruire il processo, si trovò tosto in un bell'impaccio. L'accusatore Giovanni de Santa Cruz non fu presente alla prima delle tre dispute, e dalle dichiarazioni di Luigi de León risultò con certezza che le sue tesi erano formulate molto inesattamente. I pareri delle Università spagnuole, alle quali Arrese aveva fatto appello, non concordavano. In Alcalà si giudicò che ambedue le opinioni, tanto quella dei Gesuiti quanto quella di Bañes, erano probabili; un'opinione di Bañes però venne biasimata, ma essa non aveva nulla da vedere con la dottrina della grazia.<sup>3</sup> Sembra che i dottori di Salamanca siano stati di altro pen-

<sup>1</sup> Ristampato dalla *Ciudad de Dios*, XXXVI, presso ASTRÁIN 133 s., e MANDONNET O. Pr. nel *Dict. de théologie cath.*, II 143.

<sup>2</sup> ASTRÁIN 133.

<sup>3</sup> *Ibid.* 143.

siero.<sup>1</sup> I Gesuiti di quel luogo chiesero, nel nome della giustizia, che prima di formare un giudizio si ascoltassero le loro ragioni; che essi si erano più profondamente occupati della questione, che non gli altri, che la loro opinione era sicura o meritava almeno la preferenza.<sup>2</sup> Luigi de León fece persino sapere che le proposizioni dei Gesuiti verrebbero tra breve dichiarate in Roma come sicure.<sup>3</sup>

Trascorsero quasi due anni prima che venisse pronunciato un giudizio. Finalmente il 3 febbraio 1584 Luigi de León, il colpevole principale, fu citato d'innanzi all'inquisitore maggiore, cardinale Quiroga, e venne ripreso per le sue mancanze, le quali erano state assodate su la base degli atti. Egli fu ammonito di guardarsi dal sostenere in pubblico o comunque le proposizioni che come pareva, aveva difeso. Montemayor ricevette ugualmente un ammonimento da parte dell'inquisitore maggiore, a mezzo del suo provinciale; egli non doveva più venir impiegato nell'insegnamento. Montemayor se ne lagnò presso il suo Generale: tra l'altro, fece egli valere di aver solo difeso ciò che veniva pure insegnato dai suoi maestri, tra i quali egli nomina Suarez e Toledo.<sup>4</sup> Alcuni anni più tardi Montemayor, col consenso di Quiroga insegnò di nuovo teologia in Valladolid.<sup>5</sup>

Le questioni in Salamanca non erano che un preludio della grande lotta che avrebbe dovuto seguire tra breve. Si era dimostrato che l'ardente questione sull'efficacia della grazia era stata discussa già da molto tempo con ardore tra i Gesuiti e che nell'insieme essa era stata risolta in maniera concorde, ma che restavano alcuni punti oscuri nei dettagli, i quali dimostravano essere indispensabile un profondo esame scientifico del difficile argomento. Il terreno era dunque preparato per quest'opera che tenne per decenni tutta l'Europa in ansietà, cioè, lo scritto di Molina intorno ai rapporti tra la grazia e la libertà. Esso venne pubblicato

<sup>1</sup> ARRESE almeno scriveva il 24 aprile 1582: «Les calificaciones de Alcalá son muy diferentes de lo que en esta Universidad [Salamanca] se trata» (ASTRÁIN, 143). Altri particolari non si conoscono.

<sup>2</sup> Porque ellos han estudiado esta materia de propósito con más cuidado que otros y darán a entender que es lo cierto, e lo menos lo que conviene lo que ellos dicen. ARRESE, loc. cit., 193 s.

<sup>3</sup> Ibid. 144.

<sup>4</sup> Lo tercero, y lo que principalmente hace en mi descargo, es que la doctrina que yo defendí no fué inventada de mi cabeza, sino leída, dictada y enseñada por mis maestros . . . Así la leyó el P. Miguel Marcos, más largamente el P. Francesco Suárez y el P. Bartolomeo Pérez [de Nuevos] que son los maestros que yo he tenido en mis estudios. El P. Toledo también la leyó en su primera parte. Ad Aquaviva, Medina del Campo, 27 luglio 1585, presso ASTRÁIN 145.

<sup>5</sup> Ibid. 146.

in Lisbona alla fine del 1588.<sup>1</sup> Secondo la sua mole esteriore è esso tra le opere di questo autore quella che figura meno di tutte: ma il modesto volumetto in quarto, ha una storia come pochi libri nel mondo. Alcuni anni prima anche Bañes aveva esposta la sua opinione su lo stesso argomento, non già in un'opera proprio sulla grazia, ma in diversi punti dei suoi commenti alla *Somma* di san Tommaso.<sup>2</sup>

Tre Gesuiti erano stati incaricati da parte della loro provincia portoghese dell'esame dell'opera di Molina; tra essi, Giorgio Serrano, il quale era tenuto in alta considerazione presso l'Inquisizione. Molina avrebbe ora desiderato che si chiedesse, a base del giudizio favorevole di Serrano, senza nuova censura, il nulla osta per la pubblicazione, poichè egli temeva il Domenicano, dal cui parere dipendeva il permesso di stampa. Gli altri Gesuiti, al contrario, erano di avviso di attenersi al solito corso e di non manifestare la minima sfiducia verso i Domenicani. Molina aveva appena consegnato il suo manoscritto al censore Bartolomeo Ferreira, e già sorgevano i litigi intorno al suo libro, il quale sembrava predestinato ad esser il pomo di discordia dei partiti.<sup>3</sup> Ferreira venne assalito da accuse contro Molina. Si suppose naturalmente che le proposizioni rimproverate ai Gesuiti di Salamanca, si dovessero trovare nella sua opera; il confessore dell'inquisitore maggiore, il domenicano De las Cuevas, presentò il giudizio con cui venivano riprovate quelle proposizioni; altri Domenicani opinavano che l'onore di san Domenico richiedesse che venisse negato il permesso di stampa. Ferreira, che non era avverso ai Gesuiti, informò Molina di tali accuse. Egli non era l'uomo da stare a vedere gli attacchi colle mani alla cintola. Fece valere che Ferreira non era stato nominato censore dell'Inquisizione per tutelare gli interessi dell'Ordine Domenicano; che egli non aveva in nessun posto insegnato le proposizioni riprovate di Salamanca, e Ferreira se ne persuadesse da se stesso. Qualora nel suo libro si troverà qualche cosa che meriti biasimo, in tal caso egli stesso domanderà che venga vietato.<sup>4</sup>

La fine inaspettata di tutto questo fu che Ferreira restò persuaso, e dette a quel libro tanto combattuto, una splendida approvazione per la stampa. In essa dicevasi come l'opera non contenesse nulla, che non fosse in accordo con la nostra religione, che molti passi tolti dai Concili e dalla Sacra Scrittura, trovavano in

<sup>1</sup> *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis, divina praescientia, providentia, praedestinatione et reprobatione* (4<sup>o</sup>, 512 pagine).

<sup>2</sup> *Scholastica commentaria in primam partem Angelici D. Thomae usque ad sexagesimam quartam quaestionem complectentia*, Salamanca, 1584.

<sup>3</sup> ASTRÁIN 147-175.

<sup>4</sup> In base ad alcune lettere di Molina ad Aquaviva del 28 gennaio 1589, presso ASTRÁIN 152 s.



esso felice spiegazione e schiarimento. Egli pertanto riteneva il libro assai degno di venir pubblicato, a vantaggio della Chiesa intera. Conforme a ciò, a metà di luglio fu iniziata la stampa, ed il 6 gennaio 1589 si recò Molina dal luogotenente, cardinale Alberto, per presentargli il primo esemplare compiuto.

Nel mentre l'opera veniva stampata, non rimasero i suoi avversari con le mani in mano. Molina dovette ben tosto accorgersi che i loro sforzi non erano rimasti infruttuosi. Il cardinale Alberto accolse abbastanza freddamente il primo esemplare e proibì sino a ulteriore disposizione la vendita dell'edizione. Allora Molina chiese un esame severo del suo lavoro, ma porse la preghiera, che le obiezioni dovessero venir fatte solo in iscritto e firmate col nome del critico. Egli fece ancora rilevare che la sua opera era stata giudicata favorevolmente da tre confratelli religiosi e da Ferreira, che egli l'aveva pure inviata al consiglio del re, sia di Castiglia che di Aragona, acciocchè venisse anche ivi esaminata mentre le obiezioni non derivavano che dalla gelosia dei Domenicani.<sup>1</sup> Del resto in una seconda udienza Molina potè far osservare che non solo Ferreira, ma alcuni dei confratelli di questi, i quali prima erano stati i suoi avversari, avevano qualificato il suo lavoro come opera molto buona, dopo che Ferreira ne ebbe loro procurato la lettura nel confrontare la stampa col manoscritto.<sup>2</sup> Pertanto si avverò ciò che Molina aveva fiduciosamente espresso dinnanzi a Ferreira: che qualora sarà solo letta la sua opera, non si avrà più in animo di sopprimerla.<sup>3</sup> Naturalmente non tutti i domenicani giudicarono favorevolmente il volume di Molina. Alcuni credettero di ritrovare nel suo libro le tesi rimproverate ai Gesuiti di Salamanca. Le loro insistenze presso De las Cuevas, il padre spirituale del luogotenente, ebbero per risultato, che il cardinale Alberto facesse di nuovo esaminare dal domenicano Cano il libro di Molina. Cano credette di scoprirvi difatti le accennate tesi riprovate in Castiglia, e così avvenne, che lo scritto di Molina, già tante volte esaminato non potè esser venduto per tre mesi.<sup>4</sup>

Ma Molina intanto, circa la fine del febbraio 1589, aveva avuto notizia dello stato della sua causa; egli si affrettò di venire in soccorso del figlio dei suoi dolori, mediante uno scritto apologetico. Si confessò difatti autore di alcuna delle tesi combattute ma non vi era ragione alcuna di sospettarle erronee od eretiche.

<sup>1</sup> Molina, loc. cit., presso ASTRÁIN, 154 s.

<sup>2</sup> Ellos la vieron y respondieron que estaba muy buena y que habia declarado mucho. Molina, loc. cit., 156.

<sup>3</sup> ASTRÁIN 154.

<sup>4</sup> De las Cuevas a Quiroga, presso NORBERTO DEL PRADO O. P., *De gratia et libero arbitrio*, III, Friburgo in U., 1907, 579; ASTRÁIN, 157 s.

Nella maggioranza dei casi però egli provò che gli venivano attribuite delle opinioni, che egli non si era mai sognato di difendere.<sup>1</sup> Nel frattempo in Spagna il libro di Molina era stato giudicato dal consiglio del re di Castiglia, come pure da quello di Aragona, in un modo molto onorifico per l'autore, nè alcuna delle sue tesi fu ivi criticata.<sup>2</sup> L'arciduca Alberto diede allora il permesso della vendita dell'opera.

Sinora, dunque, gli attacchi contro Molina avevano avuto il solo risultato, che il suo libro uscisse appunto sotto la protezione dell'inquisizione portoghese, come pure con lo stemma e la protezione del consiglio reale di Castiglia e di Aragona. Più tardi vi si aggiunse ancora l'approvazione dell'Inquisizione castigliana.<sup>3</sup> Molina si poté dire ricompensato dei passati dispiaceri, col plauso ch'egli ne raccolse in cerchie più estese. Ancora durante la sua vita ebbe il suo scritto nuove edizioni in Cuenca, Venezia, Lione e Anversa.<sup>4</sup> Il professore di teologia Garcia Coronel in Valladolid si esternò così, che l'idea fondamentale del libro non era bensì nulla di nuovo, essa si trova, secondo il suo avviso, già chiara in Agostino ed in Tommaso d'Aquino, ma che Molina era pure il primo che l'aveva trattata in particolare, schiarendo le difficoltà e rinforzando le prove; che i teologi i quali avevano da combattere gli eretici eran grati dell'arma che egli offriva loro.<sup>5</sup> Leonardo Lessio, il quale in Lovanio si trovava in contesa con le dottrine di Baio, si pronunciò con entusiasmo per Molina,<sup>6</sup> il quale propugnava la stessa sua opinione intorno alla grazia efficace. Il giudizio di Lessio è anche per questo d'importanza, perchè Francesco di Sales, il quale venne più tardi dichiarato dottore della Chiesa, si professava per suo compagno d'idee nella dottrina della predestinazione.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> ASTRÁIN 158.

<sup>2</sup> Ibid. 156.

<sup>3</sup> Vedi più sotto, p. 536.

<sup>4</sup> SOMMERVOGEL IX, 683. L'edizione di Anversa del 1595, prescindendo da alcune piccole differenze non essenziali, si distingue per l'aggiunta d'una appendice nella quale Molina si difende da malintesi ed attacchi. In queste edizioni di Cuenca, Venezia, Lione, alcuni paragrafi sono sostituiti da nuovi scritti nei quali Molina si occupa di nuovo degli argomenti da lui già trattati in precedenza (SOMMERVOGEL, *I<sup>ère</sup> partie*, V, 1169). Dal 1602 sino al 1876 seguirono ancora cinque edizioni.

<sup>5</sup> Lettera del 17 ottobre 1600, presso ASTRÁIN 225.

<sup>6</sup> Lettera a Bellarmino presso LE BACHELET, *Bellarmin avant son cardinalat*, 272.

<sup>7</sup> Francesco di Sales a Lessio il 26 agosto 1613, SCHNEEMANN, 4; fac-simile della lettera presso CRÉTINEAU-JOLY III, 22. La dottrina della predestinazione di Lessio esclude completamente la predeterminazione fisica di Bañes; vedi SCHNEEMANN, 325-327.

Idee nuove però, siano esse tali anche solo sotto un aspetto o sotto un altro, non sono quasi mai introdotte nella scienza senza grave contrasto, e il libro di Molina offriva difatti punti d'attacco. Le sue opinioni suscitarono contrasti sia presso Bellarmino<sup>1</sup> che presso alcuni Gesuiti della Spagna.<sup>2</sup> Queste differenze d'opinioni però non riguardavano affatto la questione, in che modo l'efficacia della grazia si accordi con la libertà umana. Oltre a questo punto principale del suo libro, tratta il Molina ancora molte altre cose, e ad alcuni sembrò che in queste cose secondarie egli desse troppo spazio alle forze naturali dell'uomo nel campo del soprannaturale. Altri trovano bensì a biasimare alcunchè nelle sue espressioni, ma non nella sostanza.<sup>3</sup>

La parte principale nella lotta contro Molina fu assunta nel 1590 in circa, da uno scienziato il quale ha unito il suo nome alla successiva teoria dell'Ordine Domenicano intorno alla grazia, in modo così inseparabile, come Molina il suo alla corrispondente dottrina dei Gesuiti: Domenico Bañes. Bañes era un eminente teologo.<sup>4</sup> Tra i Domenicani, che assieme a Francesco de Vittoria fondarono la così detta neoscolastica, occupa egli, come dialettico acuto e conoscitore profondo della metafisica, una posizione spiccante. Come consigliere influente di santa Teresa di Gesù, egli divenne celebre anche in larghissima cerchia. Egli, per la sua forma stringente e risoluta che dà l'impronta alla sua originalità intellettuale, per l'influenza addirittura affascinante che per tal motivo egli esercitò su quanti lo circondavano, pareva fatto per divenir capo di una scuola; lo divenne malgrado le sue asserzioni di non volersi distaccare neanche d'un dito da Tommaso d'Aquino. Nel campo scientifico si manifesta l'indipendenza del suo intelletto per mezzo di alcune singolari opinioni.<sup>5</sup> Di fronte ai Gesuiti degenera la sua risolutezza in asprezza ed astio; là ove essi non sono della sua opinione, egli li qualifica per ignoranti o gente che contro coscienza non vuole vedere di dottrine migliori;<sup>6</sup> egli sembra in alcuni tratti l'erede spirituale del suo maestro e confratello Melchior Cano.

Negli anni 1590-1594 preparava l'Inquisizione spagnuola un supplemento del suo indice dei libri proibiti per la Spagna. Bañes

<sup>1</sup> LE BACHELET, *Bellarmino*, 292; ASTRÁIN 163. Intorno al contegno di Bellarmino verso Molina cfr. LE BACHELET, *Auctarium*, 1-31.

<sup>2</sup> ASTRÁIN 164.

<sup>3</sup> SCHNEEMANN 220 ss.

<sup>4</sup> Cfr. MORGOTT nel *Freib. Kirchenlexikon*, I<sup>2</sup>, 1951 ss.; MANDONNET nel *Dict. de théologie cath.*, II, 145; F. EHRLE nel *Katholik* 1885, I, 415-424; BELTRAN DE HEREDIA in *La Ciencia Tomista*, XIV (1922), 64-68.

<sup>5</sup> MORGOTT, loc. cit., 1951.

<sup>6</sup> Cfr. i passi della sua *Relectio de merito et augmento charitatis* (1590) presso ASTRÁIN, 164 s.

ed il suo amico Zumel facevan parte degli scienziati, di cui veniva consultato il giudizio, intorno alle pubblicazioni più recenti. Essi cercarono di menare un primo colpo contro Molina, col proporre i suoi scritti, cioè l'opera intorno alla grazia, come pure i suoi commenti di san Tommaso, per essere inseriti tra i libri proibiti.<sup>1</sup> Il tentativo andò a vuoto e fruttò agli autori una denuncia non del tutto innocua. Molina aveva saputo del progetto e rivolse una lettera<sup>2</sup> all'Inquisizione nella quale dalla difesa del suo libro passava subito all'attacco. Egli disse di essersi rivolto contro Bañes e Zumel poichè la loro dottrina intorno alla grazia e alla libertà non erano conciliabili col Concilio di Trento. Partendo dai principi su i quali Bañes basava le sue dimostrazioni, i Luterani erano giunti all'assoluta negazione del libero arbitrio. Come prova di questo, presentava un elenco di testi di Lutero, Calvino e Chemnitz, ed altri di Bañes e Zumel. Il titolo di questa raccolta è rimarchevole; ivi Bañes viene chiamato il primo che abbia introdotto in Spagna tali dottrine.<sup>3</sup> Forse fu in quest'occasione, che anche l'Inquisizione spagnuola esaminò l'opera di Molina e l'approvò espressamente.<sup>4</sup>

Alla stessa epoca cercarono i Domenicani Mondragón e Avedaño, di scatenare una tempesta contro il grande teologo gesuita Suarez, il quale aveva pubblicato negli anni 1590 e 1592 come primizie delle sue fatiche, due volumi intorno all'Incarnazione accettati con grande plauso.<sup>5</sup> Allorquando Suarez in occasione del suo trasferimento da Alcalà a Salamanca, nell'ottobre 1593, fece una visita al grande inquisitore Quiroga, questi gli parlò della cosa dando così occasione all'accusato di provare la falsità delle accuse.<sup>6</sup> Un anno appresso corse voce che da parte dei Domenicani, si cercava di far registrare quasi tutte le opere teologiche composte da Gesuiti, tra i libri proibiti.<sup>7</sup>

Negli scritti apologetici dei Gesuiti, ritorna sempre la lagnanza circa la manifesta ingiustizia di tali attacchi. La causa per cui si procedeva contro di loro, non poteva trovarsi nelle dottrine che essi insegnavano, poichè altri avevano insegnate le stesse cose, senza aver questo provocato alcun attacco. Pur troppo lo storico non potrà qualificare questa lagnanza per infondata; la passione che alcuni

<sup>1</sup> ASTRÁIN 165 ss.

<sup>2</sup> Gennaio 1594, *ibid.* 166 s.

<sup>3</sup> *Summa de las herejías de Lutero, Calvino y Chemnitio, que hacen a este propósito, y de lo que con ellos el Maestro Bañes tiene impreso y introducido en España.* ASTRÁIN, 168 nota.

<sup>4</sup> *Ibid.* 168; cfr. 159.

<sup>5</sup> SCORRAILLE I 251 ss.

<sup>6</sup> Per mezzo di una lettera a Quiroga del 15 gennaio 1594, presso ASTRÁIN, 169-173.

<sup>7</sup> Lettera di H. de la Cerda, rettore del collegio dei gesuiti in Medina, *ibid.* 173 s.

Domenicani manifestavano contro il nuovo Ordine, parla una lingua troppo eloquente. Del resto l'amareggiamento è facile a spiegarsi. La Compagnia di Gesù giovanilmente ascendente, era entrata in più di un campo in concorrenza con quest'Ordine più anziano e carico di allori, ed aveva riportato dei brillanti successi specialmente nell'opera del ministero e dell'insegnamento. Come non avrebbe dovuto sembrare ingiusta ad alcuni Domenicani, ad essi, che da secoli avevano sopportate le fatiche e i sudori del giorno, se avessero dovuto rimanere indietro a questi nuovi arrivati all'undecima ora? L'Ordine dei Predicatori aveva considerato in senso rigoroso la scienza teologica, quale suo campo privilegiato. Ora che l'opera del Molina, comparsa alla luce come primo scritto d'un gesuita su la teologia scolastica, veniva seguita da altre produzioni importanti dello stesso Molina e di Suarez, sembrò che quest'Ordine più giovane, si accingesse a penetrare nell'ultima fortezza dell'Ordine più anziano. I Domenicani non sarebbero stati un'associazione di uomini, se non ci fosse stato fra loro alcuno di temperamento collerico, che affrontasse fin dall'inizio con sospetto e gelosia le opere dei propri rivali, e nel proprio malumore non avesse trovato negli scritti di questi, cose, che in realtà non vi erano. Il caso volle che per aumentare ancora la tensione, i tribunali ecclesiastici decidessero anche in alcune altre questioni giuridiche in favore dei Gesuiti contro i Domenicani.<sup>1</sup> Specialmente Bañes, il primo professore in Salamanca, aveva dovuto subire al cospetto di tutta l'università l'umiliazione della sentenza del nunzio spagnolo, in occasione della disputa intorno ai voti semplici dei Gesuiti. Con tutto ciò, non fu tutto l'Ordine dei Predicatori, e forse neanche la maggioranza dei suoi membri, come risulta sempre più chiaro, che si lasciò trasportare ad ostilità contro i Gesuiti, quantunque in realtà gli eccessi del troppo zelo di un singolo facessero parlare di sé, più che il contegno moderato di cent'altri.

La tensione sempre crescente era giunta quasi al colmo a

<sup>1</sup> Il visitatore Gil Gonzales Dávila dice nelle esortazioni che egli rilasciò in iscritto alla provincia dei Gesuiti in Castiglia, che la dottrina e le pretese differenze da san Tommaso, altro non sono che un pretesto per gli attacchi dei Domenicani; che la vera ragione era da cercarsi nel fatto che in Salamanca i Gesuiti si erano posti dal lato degli Agostiniani, e che nelle questioni giuridiche in Toledo, Soria e Salamanca i Domenicani erano stati sopraffatti dai Gesuiti. Il fatto che Michele Marcos aveva attaccato Bañes a nome, e che alcuni parlavano con minor stima dei Domenicani, aveva servito a versar olio sul fuoco. «Hemos de procurar, conclude Dávila, que si es posible, tengamos paz con todos» (presso ASTRÁIN, 174 s.). Aquaviva aveva già scritto a Castiglia, il 12 agosto 1585, che si evitassero le questioni con i Domenicani, e che si cercasse al contrario di trattarli con grande umiltà e di stare molto attenti (presso SCORRAILLE, I 250).

Valladolid.<sup>1</sup> Ivi nel Collegio gregoriano dei Domenicani l'avversario dichiarato dei Gesuiti fu Diego Nuño; egli presentò agli studenti la dottrina di Molina come contraria alla fede, e lui stesso come un uomo ignorante, arditò e blasfematore, attribuendo spesso all'avversario delle sentenze, che questi aveva espressamente riprovato e rifiutato. L'orrore contro il presunto eretico si manifestò nelle aule con un batter di piedi universale ogni qual volta si nominasse solo Molina.<sup>2</sup> Un confratello di Nuño fece pregare per la conversione di Molina, poichè egli potrebbe divenire un drago uguale a quello dell'Apocalisse, il quale strappa via la terza parte delle stelle dal cielo.<sup>3</sup> Per completare la sciagura, il più accanito antigesuita che avessero i Domenicani, Alonzo de Avendaño, giunse a Valladolid come quaresimalista ed abusò del pulpito contro il nuovo Ordine, sebbene non lo designasse per nome. Pian piano anche i migliori amici dei Gesuiti cominciarono a temere, che non tutte quelle accuse che venivano lanciate dal pergamo e dalla cattedra fossero campate in aria.<sup>4</sup>

I Gesuiti pensarono allora di difendere per loro giustificazione le dottrine di Molina in una disputa pubblica, dimostrando anzitutto, che egli non sosteneva affatto quelle tesi che gli venivano attribuite. La disputa ebbe realmente luogo il 5 marzo 1594; ma Nuño provvide perchè essa non raggiungesse il suo scopo. Poichè era concesso ad ognuno dei presenti di avanzare delle obiezioni contro le tesi annunziate per la difesa, Nuño si servì di questo diritto e dichiarò alcune tesi, che egli attribuiva ai Gesuiti, per eretiche e erronee. Il Gesuita destinato per la difesa rispose e il preside della disputa, il gesuita Antonio de Padilla, aggiunse che le tesi impugnate non erano nè eretiche, nè si trovavano in Molina. Egli volle provare questo con la lettura di alcuni passi del libro del Molina. Ma Nuño non lo permise; egli cominciò a gridare ad alta voce che aveva già portato la prova, che il passo che aveva già letto era eretico, e continuò a gridare quando Padilla s'accinse a leggere ancora degli altri passi. Alcuni degli astanti cercarono di calmare l'irritato. « Lasciatemi fare, rispose egli, poichè io combatto per la fede ». Ora il Gesuita, che aveva l'incarico di rispondere alle obiezioni, perdette la pazienza; e si lasciò trasportare alla domanda sdegnosa: « Sono forse presso di voi le chiavi della sapienza? ». Al che Nuño soggiunse, esser segno di grande orgoglio dire simile cosa.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> ASTRÁIN 176-200.

<sup>2</sup> Gonzalo Perogila, avvocato dei Gesuiti, l'inviò in loro nome all'Inquisizione (presso ASTRÁIN, 195 s.).

<sup>3</sup> Ibid 197.

<sup>4</sup> Ibid 177.

<sup>5</sup> Ibid 179 s.

Ora prese Diego Alvarez la parola, quegli stesso, che ha poi più tardi dato la migliore spiegazione della dottrina della grazia, dal punto di vista domenicano. I Gesuiti attestano che il suo contegno fu modesto, e che egli presentò la sua causa molto bene.<sup>1</sup> Ma Nuño non seppe neanche allora tacere, ed interruppe sempre la discussione, finchè Padilla si permise in ultimo di osservare, che nelle discussioni scientifiche non si trattava della forza della voce ma della forza degli argomenti. Nuño si alzò allora con chiasso e disse che l'osservazione di Padilla era un'insolenza, che egli non intendeva di subire; che egli se ne andava ora per non ritornare più, ma che nel Collegio Domenicano anche egli avrebbe tenuta la sua disputa intorno a Molina. Non molto migliore del contegno di Nuño, fu quello del suo compagno d'idee, Girolamo de Vallejo, quegli stesso cui Molina ricordava il dragone dell'Apocalisse.<sup>2</sup> Egli lesse dei passi del Molina, aggiungendo poi l'osservazione, che quanto egli aveva letto era errato. Neppur lui permise che gli si rispondesse, e continuò a leggere ed a condannare.<sup>3</sup>

Due giorni dopo la disputa ricorreva la festa di san Tommaso d'Aquino. Avendaño doveva tenere il panegirico del santo; se egli si era anche altre volte già servito del pulpito per parlare contro i Gesuiti, nella commozione di quei giorni, superò in questo sè stesso. Egli applicò ad essi la parola del profeta: Il loro volto è diventato più nero del carbone.<sup>4</sup> Che certa gente aveva cominciato bene, ma che ora erano peccatori come gli altri. Seguirono quindi allusioni alla disputa degli ultimi giorni. Che «Se Iddio faceva qualcuno padrone del sole nel firmamento, questi poteva dire, la luce è mia». Dunque, se san Tommaso, il sole della Chiesa, è uno dei nostri, allora anche la luce che egli irradia è nostra, come pure è nostra e non vostra la chiave della sapienza; la nostra chiave è la vera, la vostra è solo un grimaldello. Voi non entrate per la porta, ma come il ladro, differenti da noi, che teniamo fermo alla dottrina chiara e sicura senza deviare verso le innovazioni,<sup>5</sup>

Avendaño non senza ragione si potè vantare dopo la sua predica, del fiero colpo ch'egli aveva vibrato contro i suoi avversari; i Gesuiti potevano attendersi una nuova e forse anche più sensibile ingiuria dalla disputa che Nuño aveva loro annunciata nel partire. Essi si rivolsero pertanto all'Inquisizione e chiesero che si volesse almeno impedire che un libro il quale aveva l'approva-

<sup>1</sup> ASTRÁIN 183.

<sup>2</sup> Vedi sopra, p. 538.

<sup>3</sup> ASTRÁIN 183.

<sup>4</sup> *Treni* 4, 8.

<sup>5</sup> ASTRÁIN 183 ss.

zione del tribunale inquisitoriale portoghese, venisse indicato dai Domenicani come libro eretico. Anche in questo esposto fu ripetuta la lagnanza già prima mossa dai Gesuiti, che cioè il motivo per cui erano attaccati non era da cercarsi nel campo della dottrina. Che nel capitolo generale dei Francescani erano state difese le stesse tesi come nel loro Collegio, senza che i Domenicani ivi presenti si fossero levati contro.<sup>1</sup> In una relazione intorno alla disputa del 5 marzo ed all'atteggiamento in essa tenuto da Nuño questa lagnanza viene motivata ancora più dettagliatamente. Ivi è detto, che anche al capitolo generale dei Benedettini erano state propugnate queste tesi in presenza dei Domenicani, senza destare scandalo. Che anche prima di Molina quella dottrina era stata insegnata da Mancio in Salamanca, in Alcalá da Giovanni Alonso, più tardi vescovo di León. Che la stessa dottrina era stata difesa in Alcalá da Deza, benchè contestata da Bañes, che pure occupava una cattedra in quell'università, ma che non poteva far nulla contro il prestigio, che ivi godeva Deza.<sup>2</sup>

L'Inquisizione da principio avrebbe avuto l'intenzione di vietare del tutto la disputa annunciata; dietro il ricorso dei Domenicani essa chiese da questi, solo ciò che proponeva la supplica dei Gesuiti: che cioè non si chiamasse eretica la dottrina di Molina. Nuño si limitò dunque a dichiarare nelle tesi che egli presentò per la disputa, alcune delle proposizioni da lui combattute esser « più che false » con ciò era evitata la parola eresia, ma sostanzialmente mantenuta l'accusa. Nella disputa stessa il gesuita Padilla ammise, che le proposizioni così enunciate erano errate, ma egli negò che esse fossero state insegnate da Molina. Questa concessione era già preziosa per Nuño e per i suoi seguaci; allorquando Padilla volle loro provare dal libro di Molina, che questi insegnava il contrario di queste tesi, essi impedirono la sua lettura, facendo del chiasso e dopo la disputa sparsero la voce che Padilla aveva rievocato in san Gregorio ciò che egli aveva difeso nella disputa precedente nel collegio dei Gesuiti. Naturalmente i Gesuiti composero e spedirono

<sup>1</sup> Supplica del 28 marzo 1594, presso ASTRÁIN 186.

<sup>2</sup> ASTRÁIN 180. Secondo lo stesso Bañes (vedi QUÉTIF-ÉCHARD, II 243) il Domenicano Mancio († 1576) godeva così alta stima in Salamanca « ut vel unus omnes opprimeret, tanta erat eius auctoritas ». I suoi scritti rimasero inediti (cfr. a questo riguardo F. EHRLI nel *Katholik*, 1885, I 172-174). Intorno a Giovanni Alonso de Moscoso, vescovo di León, 1593-1603 cfr. ELEV-THERIUS 173 s; MEYER 208. Il Domenicano Diego de Deça († 1523) era, difatti « Molinista prima di Molina » (vedi CR. PESCH nella *Zeitschr. f. kath. Theol.*, IX [1885] 171-177; FRINS, 465 ss.); ma secondo QUÉTIF-ÉCHARD era questo Deça professore in Salamanca; di Alcalá non accennano nulla. Che si intenda forse di un altro Deça che sarebbe stato professore in Alcalá, mentre Bañes ivi insegnò teologia dal 1567 sino circa al 1572?



una contro relazione;<sup>1</sup> in questo modo sembrava che la cosa si volesse estendere all'infinito.

Era tempo che intervenissero i superiori ecclesiastici e mettesero fine a questo scandalo. Alonso de Mendoza, il quale amministrava quale Abad Mayor la chiesa di Valladolid, scrisse il 2 aprile 1594 al nunzio Gaetano a Madrid e si lamentò di Avendaño il quale il dì precedente aveva nuovamente predicato contro l'Ordine nuovo, da lui così detestato, come pure del contegno passionale di Nuño alla disputa del 5 marzo.<sup>2</sup> I Gesuiti avevano composto già prima una lettera all'inquisitore maggiore; ivi era detto che essi venivano in generale considerati come propugnatori di dottrine contrarie alla fede, e che gli studenti nelle aule cominciavano a battere i piedi, appena venisse solo nominato Molina. Il rettore del collegio di Medina, Hermando de Lacerde, venne incaricato di portar seco la lettera a Madrid e di patrocinare la causa degli imputati presso l'inquisitore maggiore e presso il nunzio.<sup>3</sup> Il nunzio riferì intorno ad Avendaño ed a Nuño a Roma, ed ora l'intero affare prese una piega inaspettata. Gaetano venne incaricato il 7 giugno 1594 di iniziare contro Avendaño il processo in piena forma, che finì il 5 gennaio 1595 con la condanna di quest'uomo accecato.<sup>4</sup> Il cardinal Aldobrandini intanto scriveva il 28 giugno 1594 in nome di Clemente VIII al nunzio, intorno alla questione tra i Domenicani e Gesuiti. E poichè si trattava d'una questione di fede, e d'un affare di non indifferente portata, la decisione spettava alla Sede Romana, e nessuno doveva immischiarsene. L'inquisitore maggiore quindi d'ora innanzi non dovrà più occuparsene. Il nunzio citerà i superiori dei due Ordini dinanzi a sè, e li incaricherà di far esporre per iscritto il punto della controversia con tutte le prove, e di inviare i relativi esposti a Roma. Il nunzio doveva obbligare entrambi i superiori, sotto le più gravi pene, di proibire ai loro sudditi ogni disputa intorno alla questione, finchè questa non fosse decisa dal papa.<sup>5</sup> Gaetano comunicò il 15 agosto 1594 ai provinciali dei due Ordini la lettera pontificia; chiunque si azzardasse di discutere in pubblico o in secreto intorno alla grazia efficace, sarebbe scomunicato.<sup>6</sup>

I superiori di ambedue gli Ordini si diedero cura di calmare gli animi agitati. Il Generale dei Gesuiti, Aquaviva, raccomandò il

<sup>1</sup> Relazione dei Gesuiti presso ASTRÁIN 190-194.

<sup>2</sup> ASTRÁIN III 312. La lettera fu scritta in un sabato; dalle diverse date (ibid. 312, 314 n.), non può quindi pensarsi che al 2 aprile 1594.

<sup>3</sup> ASTRÁIN IV 195.

<sup>4</sup> Ibid. 199, 201. Cfr. la presente opera vol. X p. 113.

<sup>5</sup> Pubblicato presso ASTRÁIN 811 s. (cfr. 199 s.). Un breve corrispondente al grande inquisitore presso CONDERC: I 358.

<sup>6</sup> ASTRÁIN 200.

13 febbraio 1595 in una circolare ai provinciali, con parole insistenti, di conservare la pace coi Domenicani e di usar loro ogni carità con le parole e con le opere.<sup>1</sup> I provinciali spagnuoli accettarono prontamente queste esortazioni; le loro risposte a Aquaviva<sup>2</sup> costituiscono una giustificazione per l'Ordine dei Predicatori, in quanto esse dimostrano che non era affatto la parte principale dei Domenicani, quella che si lasciava dominare dall'avversione contro i Gesuiti.

Non molto tempo prima si era nuovamente manifestato il grande contrasto tra i due Ordini. Come i Domenicani avevano già prima cercato di ottenere che l'Inquisizione proibisse quasi tutti i libri dei Gesuiti, così ora per il programma degli studi pubblicato nel 1591 dalla Compagnia di Gesù e per gli scritti del cardinale Toledo. Essi erano di avviso, che tanto Aquaviva quanto Toledo, fossero dei novatori, e se si lasciasse fare Toledo, questi distruggerebbe la Chiesa.<sup>3</sup> Proprio poche settimane prima, la condanna di Avendaño aveva suscitato grande agitazione tra i suoi confratelli d'Ordine.<sup>4</sup> Ma le onde tempestose si calmarono ben tosto, al che potè contribuire non poco un richiamo alla concordia fatto dal re.<sup>5</sup> Il Provinciale dei Gesuiti d'Aragona scrisse ad Aquaviva, che nella sua provincia si era sempre vissuti in pace e concordia con i Domenicani.<sup>6</sup> Il Provinciale dell'Andalusia fece loro testimonianza, che essi dimostravano in questo momento molta amicizia al novello Ordine, invitando dappertutto nelle feste del loro Ordine i Gesuiti a predicare, e sembrava che avessero piacere di stare con loro in relazione. Un visitatore domenicano di Valladolid si dimostrò grande amico della Compagnia di Gesù.<sup>7</sup> Sullo stesso pergamo in Valladolid, donde l'anno precedente Avendaño aveva lanciato i suoi attacchi, salì ugualmente nel 1595, nel giorno di san Tommaso, un gesuita e fece buona impressione nei Domenicani allorchè disse nel suo discorso, che la Compagnia di Gesù si teneva alla dottrina di san Tommaso, e che era tenuta a ciò, per gli statuti dell'Ordine. Similmente si riferisce da Toledo, benchè ivi, un lungo processo tra i due Ordini, avesse inasprito gli animi.<sup>8</sup>

In Alcalà un Provinciale Domenicano ed uno dei Gesuiti ebbero un abboccamento per consolidare la concordia e per proporre

<sup>1</sup> ASTRÁIN 202.

<sup>2</sup> Ibid. 202-204.

<sup>3</sup> Cristóbal de los Cobos ad Aquaviva il 14 giugno 1594, presso ASTRÁIN, 197.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 541.

<sup>5</sup> Del 4 febbraio 1595, presso ASTRÁIN III, 345.

<sup>6</sup> Pietro de Villar il 15 aprile 1595, presso ASTRÁIN IV 202.

<sup>7</sup> Cristóbal Méndez ad Aquaviva il 12 aprile 1595, *ibid.*

<sup>8</sup> I provinciali dei Gesuiti Allevaneda e Acoste ad Aquaviva, Toledo 20 marzo e Valladolid 20 marzo 1595, *ibid.* 202 s.

i mezzi più adatti a questo fine. Essi stabilirono che i membri di ciascun Ordine dovessero parlare bene dell'altro, e che se qualcuno dimenticasse un tal dovere fosse avvertito il suo superiore acciocchè questi vi mettesse riparo. Se sorgessero dubbi su la dottrina, si doveva far appello all'Inquisizione se la cosa apparteneva a questo tribunale, diversamente, come tra buoni fratelli, si cerchi accomodare la questione amichevolmente.<sup>1</sup>

Se l'ordine pontificio, di non discutere intorno alla grazia efficace, giovò per il mantenimento della concordia, pure l'obbligo di tacere venne risentito col tempo da ambo le parti come un'imposizione pesante ed a lungo andare insopportabile. Tra i Gesuiti, Molina progettava uno scritto apologetico della sua dottrina così spesso attaccata e falsata. Gabriele Vazquez aveva appunto finito un volume delle sue opere teologiche, nel quale si trattava della grazia. Ad ambedue parve duro di non poter far sentire le proprie vedute. Perciò Vazquez si rivolse al nunzio, ma da Roma il 1° aprile e il 29 novembre 1597 fu risposto, che egli non doveva stampare il suo libro. Vazquez obbedì;<sup>2</sup> del resto da parte dei Gesuiti non fu constatata alcuna mancanza contro quest'ordine pontificio del silenzio.

I Domenicani furono meno obbedienti. Alcuni di essi di temperamento ardente, neanche ora poterono frenare la loro lingua; nelle cattedre e sui pergami e nelle dispute si venne nuovamente a degli attacchi contro i Gesuiti e la loro dottrina, così in Burgos, Palencia, Valladolid, Salamanca, Valenza, Saragozza e Calatayud.<sup>3</sup> Pertanto Filippo II decise d'intervenire nuovamente. Dietro suo ordine, a principio del 1596, il visitatore della provincia dei Gesuiti di Toledo e Castiglia, García de Alarcón, insieme al confessore del re, Diego de Yepes ed al Provinciale dei Domenicani doveva deliberare intorno ai mezzi più acconci a rimuovere tali inconvenienti. Secondo le proposte di Alarcón il mezzo migliore per mantenere la concordia, doveva consistere nell'allontanare i turbatori della pace dall'insegnamento.<sup>4</sup> Alarcón e il Provinciale domenicano Giovanni di Villafranca si dovettero presentare nuovamente nel marzo 1596 avanti al confessore del re, il quale comunicò loro la decisione di Filippo II. Il re ordinava di mettere nelle cattedre solo coloro, ai quali stesse molto a cuore la dottrina di

<sup>1</sup> ASTRÁIN 204.

<sup>2</sup> ASTRÁIN 204 s.

<sup>3</sup> Porres presso ASTRÁIN 205. Si ignorano i particolari. «Hanlos obedecido puntualmente los de la Compañía; pero en Calatayud, después del dicho mandato se tuvieron por los Padres Dominicos públicas conclusiones de esta materia, y lo mismo en Salamanca, en los actos públicos mayor y menor de los dichos Padres». Relazione dei Gesuiti, presso ASTRÁIN 193.

<sup>4</sup> Ibid. 206 s.

san Tommaso; che per ora i membri d'un Ordine non assistessero alle dispute dell'altro; che ad essi non era permesso di dichiarar la dottrina dei loro avversari eretica o erronea, ed anzi venivano esortati a dire bene gli uni degli altri; i contravventori verrebbero puniti. Alarcón e Villafranca vi aggiunsero ancora l'ordine, di bruciare entro otto giorni tutti gli scritti contro persone appartenenti all'altro Ordine.<sup>1</sup> In seguito a questo accordo vennero allontanati dall'insegnamento Nuño, Padilla e ancora un altro gesuita, il quale aveva spesso disputato con Bañes; con Bañes poi si fu paghi di una severa repressione e di un ammonimento. I Domenicani fecero del tutto per far revocare la destituzione di Nuño, nella quale essi videro un insulto al loro Ordine; ma il re rimase nella sua decisione, e per un anno intero fu ristabilita la pace.<sup>2</sup>

Se i Domenicani si dimostrarono meno obbedienti dei Gesuiti, ciò si spiega forse per il fatto, che essi giudicavano come un'ingiustizia di essere messi nella vertenza alla pari con un Ordine più giovane. Quest'impressione si palesa chiaramente in un memoriale che Bañes diresse il 28 ottobre 1597 a Clemente VIII, in nome del Generale dei Domenicani e di tutto il suo Ordine, per ottenere che fosse tolto il divieto per i frati dell'Ordine dei Predicatori, e solo per questi.<sup>3</sup> In questa supplica viene presupposto, come cosa sicura, che la dottrina della grazia di Bañes, anche nel punto controverso, sia l'antica dottrina cattolica come l'avevano insegnata Agostino e Tommaso d'Aquino; come pure che sia chiarissimo che i Gesuiti portavano delle innovazioni. Ma che dietro l'esempio dell'apostolo Paolo, il quale resistette persino a Pietro, avrebbero i Tomisti sempre aborrito le innovazioni, ed ora pregavano la Sede Apostolica, di non voler condannare la vera dottrina al silenzio, a causa di una idea curiosa,<sup>4</sup> che le era stata contrapposta. Sino alla decisione della controversia da parte del papa potevano trascorrere degli anni; inoltre gli autori di queste innovazioni si darebbero impegno per trarre le cose in lungo. Intanto la dottrina nuova approfondirebbe le sue radici. Finchè durava l'obbligo del silenzio, sarebbe stato impossibile d'insegnare la dottrina della grazia e della predestinazione, ciò che sarebbe tanto più increscioso in quanto questa dottrina si rispecchia in tante altre questioni delle scienze sacre. Inoltre questo divieto metteva nelle università i Domenicani in diverse difficoltà pratiche.

<sup>1</sup> Ibid. 208 s.

<sup>2</sup> Ibid. 210.

<sup>3</sup> Stampato insieme alle controsservazioni di Bellarmino (vedi più sotto) presso L. DE MEYERE, 231 ss.

<sup>4</sup> Curiosidad.

Dietro incarico di Clemente VIII, Bellarmino, allora consigliere teologico del papa, scrisse un parere intorno a questo memoriale dei Domenicani.<sup>1</sup> Egli esamina tutte le ragioni presentate da Bañes, e rileva anzitutto, che lo scienziato domenicano presupponeva appunto come naturali quelle cose, le quali dovevano ancora dimostrarsi, cioè che la dottrina dei Domenicani debba valere come l'espressione della tradizione ecclesiastica. Secondo Bellarmino si trattava anzitutto della questione, se la predeterminazione fisica era in accordo con la Sacra Scrittura, con i concili e con i Padri della Chiesa o no. I teologi della Compagnia di Gesù negano questa concordanza e sostengono che quella predeterminazione contraddice specialmente al Concilio Tridentino, e in conseguenza è un'innovazione. Che se dunque la cosa attende ancora la sua decisione sarebbe molto ardito dietro il memoriale condannare i Gesuiti come innovatori; questo significa prevenire il giudizio della Sede Apostolica e cantare il trionfo prima della vittoria.

Ma in un punto Bellarmino era d'accordo col teologo domenicano; anche egli era di avviso che non era bene di lasciar durare per anni il divieto di trattare intorno alla grazia efficace.<sup>2</sup> Che la Sede Apostolica voglia perciò intervenire quanto prima. Un Breve dovrebbe esortare ambo le parti alla carità vicendevole e proibir loro di indicare l'opinione del partito avverso come audace, erronea ed eretica; che però dovrebbe essere ammessa una discussione con prove fondamentali.<sup>3</sup>

Difatti da parte del cardinal Santori, prefetto dell'Inquisizione Romana, in una lettera al nunzio di Spagna<sup>4</sup> del 26 febbraio 1598, venne ammessa la dotta discussione della questione non solo per i Domenicani, ma anche ugualmente per i Gesuiti. L'Inquisizione spagnuola comunicò ad ambedue gli Ordini questa decisione pontificia,<sup>5</sup> però senza il testo della lettera di Santori. I Domenicani se ne lagnarono presso il Santo Ufficio a Roma<sup>6</sup> perchè nell'estratto pubblicato non era fatta menzione di due fatti importanti: cioè primo, che il permesso pontificio e con ciò il pareggiamento dei due Ordini non doveva durare che sino alla definizione decisiva della controversia e poi, che le espressioni della lettera di Santori erano a loro favorevoli. Essi dicevano la verità anche su quest'ultimo punto. Il permesso in questione per i Domenicani diceva così, «che possino liberamente circa la materia de "Auxiliis divinae gratiae et eorum

<sup>1</sup> Presso LE BACHELET, *Auctarium*, 114 ss.; ASTRÁIN 214 s.

<sup>2</sup> LE BACHELET 119; ASTRÁIN 217.

<sup>3</sup> LE BACHELET 121 s.

<sup>4</sup> Presso SERRY 138.

<sup>5</sup> Presso ASTRÁIN 219; traduzione latina presso SERRY 141.

<sup>6</sup> SERRY 143.

efficacia" conforme alla dottrina di san Thomaso, leggere e disputare come hanno fatto per il passato... ». I Gesuiti riceverono lo stesso permesso con l'aggiunta « che possino ancor essi leggere et disputare della medesima materia, insegnando però sempre sana e cattolica dottrina ». <sup>1</sup> Per ambo le parti era aggiunta l'esortazione di astenersi da litigi, da innovazioni e dalla censura dell'opinione opposta. Ma dovette constatarsi, come dalla lettera di Santori risultasse che i Domenicani dominavano la cerchia direttiva di Roma. Di fatti un primo parere romano, purtroppo precipitato, era allora imminente, benchè i documenti che dovevano formare la base della decisione pontificia non fossero ancora giunti in Roma.

In realtà era già stato emanato nel giugno ed agosto 1594, da parte del cardinale Aldobrandini e del nunzio di Spagna, l'invito ai partiti contendenti d'inviare in Roma un esposto ed una difesa della loro dottrina della grazia, <sup>2</sup> e l'Inquisizione spagnuola da parte sua aveva richiesto, mediante una circolare del 21 luglio dello stesso anno, il parere di dodici vescovi e di una serie di scienziati, intorno al punto controverso. <sup>3</sup> Ma ci vollero quasi tre anni, prima che l'Inquisizione spagnuola spedisse (23 ottobre 1597) in una grande cassa un'enorme quantità di carte in tre grandi pacchi. <sup>4</sup> I Domenicani inviarono un volume in foglio di 135 pagine, intitolato: *Apologia dei frati predicatori nella provincia di Spagna*. La prima parte in data 28 agosto 1596 e firmata da sette professori, tra i quali Bañes e Nuño, dà un esposto della dottrina di Molina; la seconda parte finita già il 29 settembre 1595, dunque prima della precedente, porta le stesse sette firme più un'ottava. Alla fine dell'intero volume vi aggiunsero ancora sedici Domenicani i loro nomi, tra i quali si trovano pure quelli dei confessori del re e del cardinale Alberto. <sup>5</sup>

I Gesuiti spagnuoli non poterono naturalmente presentare firme di confessori di principi. Le quattro provincie spagnuole dell'Ordine dettero i loro pareri separati; per la provincia di Castiglia e Toledo presero la parola Francesco Suarez e Gabriele Vasquez i quali contano ancora oggi per i più grandi dommatici dell'Ordine. Ambedue confutano dapprima la predeterminazione fisica e spiegano poi l'opinione dei Gesuiti. Da alcune parole, le quali alla fine

<sup>1</sup> ASTRÁIN, « che possino [i Domenicani] liberamente circa la materia « de auxiliis divinae gratiae et eorum efficacia » conforme alla dottrina di S. Thomaso leggere e disputare come hanno fatto per il passato.... che possino [i Gesuiti] ancor essi leggere et disputare della medesima materia però sempre sana e cattolica dottrina » 812.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 441.

<sup>3</sup> ASTRÁIN 227.

<sup>4</sup> Ibid. 228. Cfr. ELEUTHERIUS 180 ss.

<sup>5</sup> ASTRÁIN 228 ss.

dell'esposto di Suarez precedono le firme, risulta che la disapprovazione della predeterminazione fisica, presso i Gesuiti, era del tutto generale e che presso loro non vi era nessun dubbio intorno a questo punto.<sup>1</sup>

Non tutti dei vescovi e scienziati, il cui parere era stato richiesto dall'Inquisizione, si poterono risolvere ad esprimere la loro opinione. Oltre le tre università di Salamanca, Alcalà e Siguenza solo cinque vescovi e quattro singoli scienziati avevano dato i loro voti su questa difficile questione. Tra le tre università, Salamanca non può tenersi in considerazione, poichè essa si limita a compilare ciò che tutti i cattolici pensano intorno al punto controverso.<sup>2</sup> Alcalà pure non si pronuncia; i professori di quell'università indicano ambedue le opinioni per probabili ma inclinano più verso quella dei Gesuiti, mentre non lasciano valere quella dei Domenicani che con una riserva in favore del libero arbitrio.<sup>3</sup> Siguenza si schiera apertamente e in tutto per Molina e lo difende contro una censura la quale era stata inviata dall'Inquisizione insieme alla sua circolare. Secondo il giudizio dell'università di Siguenza le tre proposizioni le quali vengono fatte rilevare dalla censura come sommamente biasimevoli, non trovansi affatto presso il teologo gesuita.<sup>4</sup>

Dei cinque vescovi, che inviarono un parere, quello di Cartagena nemmeno aveva letto il libro di Molina; egli si fida della censura inviatagli e si schiera della parte di Bañes. Il vescovo di Mondoñedo è ugualmente del tutto per Bañes contro Molina. Pietro González de Arevedo al contrario è tutto per Molina. Pacheco di Segovia biasima tanto Bañes quanto Molina; ambedue andrebbero corretti in caso d'una nuova edizione delle loro opere. Il vescovo di Coria difende bensì la dottrina di Molina energicamente contro il sospetto di eresia, ma del resto la biasima nel modo più severo; la sua opinione sarebbe falsa ed un'innovazione.<sup>5</sup>

Come differiscono in tutto fra loro le opinioni dei cinque vescovi così pure quelle dei quattro scienziati, che hanno mandato il loro giudizio. Due di essi sono contro Molina. Un terzo, l'agostiniano Michele Salon, rigetta da prima circa quaranta proposizioni del teologo gesuita, per convenire con lui totalmente nel punto principale della sua dottrina. Quindi si rivolge contro Bañes e condanna con parole più aspre ancora, le massime dalle quali la predeterminazione fisica trae la sua origine. Il parere d'un altro agosti-

<sup>1</sup> ASTRÁIN, 231 ss. Cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengeschichte*, 111.

<sup>2</sup> Ibid. 234 s. La firma della censura porta la data 22 giugno 1595.

<sup>3</sup> Ibid. 235 s.

<sup>4</sup> Ibid. 236.

<sup>5</sup> Ibid. 237 ss.

niano, Luigi Colonna da Valladolid, si limita per motivo di brevità al punto principale e ricusa assolutamente la predeterminazione fisica.<sup>1</sup>

Tutto questo incartamento giunse in Roma il 28 marzo 1598. Con ciò erano compiuti gli ultimi preparativi per il grande duello fra i due Ordini: la battaglia poteva cominciare.

Il Generale dei Gesuiti Paolo Oliva, giudicava più tardi, dando uno sguardo retrospettivo alle questioni, che il loro esito era stato di grande utile, ma che l'Ordine mentre esse duravano, era incorso nei più grandi pericoli.<sup>2</sup>

La giovane Compagnia di Gesù si trovava difatti di fronte ad un avversario di una potenza schiacciante. Nessuna corporazione nella Chiesa poteva misurarsi cogli allori scientifici dei Domenicani. Essi avevano nelle loro file una quantità di scienziati di primo rango, dei quali alcuni dietro la dichiarazione della Chiesa, erano stati ornati dall'aureola della santità.

La forma scientifica e la difesa dei dommi era basata in gran parte sui loro lavori. Ancora in tempi più recenti si era visto uscire dal convento dei Domenicani in Salamanca, proprio dal luogo ove Bañes spiegava la sua azione contro i Gesuiti, la restaurazione della scolastica.<sup>4</sup> Gli stessi Gesuiti, per mezzo dell'organizzatore dei loro studi Toledo, erano diventati alunni dei Domenicani di Salamanca. A Trento, sotto Pio IV, circa 25 vescovi e 30 teologi dall'Ordine domenicano avevano preso viva parte alle discussioni e definizioni dei decreti di fede.<sup>5</sup> L'Ordine dei Predicatori godeva per tutte queste ragioni in tutto il mondo cattolico la fama, che presso lui si custodisse la vera dottrina cattolica. A ciò va aggiunta l'influenza dei Domenicani presso l'Inquisizione e presso molti principi secolari ed ecclesiastici, e presso i grandi, i cui confessori appartenevano in gran parte al loro Ordine.

In tutto ciò la Compagnia di Gesù, ancora giovane, era ben lungi dal raggiungere l'Ordine dei Predicatori. È vero che Salmeron e particolarmente Lainez avevano fatto una brillante figura al

<sup>1</sup> ASTRÁIN 240 ss.

<sup>2</sup> La relativa firma del notaio, presso ELEUTHERIUS, 180.

<sup>3</sup> « Magnos motus excitavit in Ecclesia Dei P. Molina, quando produxit novam, ut tunc videbatur, gratiae et liberi arbitrii concordiam, et quamvis tandem feliciter ii sedati fuerint cesserintque in magnam Ecclesiae utilitatem, tamen gravissimum tunc Societas adducta est in discrimen ». Oliva il 12 gennaio 1664, presso PRAT-GRUBER, *Ribadeneira*, 414.

<sup>4</sup> MANDONNET nel *Dict. de théol. cath.*, VI 914. Intorno al fondatore della neoscolastica, Francesco de Vittoria, cfr. gli articoli in *La Ciencia Tomista*, I-III (1910-13); F. EHRLE nel *Katholik* 1884, II 497, 505-522; intorno all'importanza della scuola di Salamanca principalmente, *ibid.* 497.

<sup>5</sup> MANDONNET, *loc. cit.*, 908.



Concilio di Trento; Toledo, come scienziato, godeva in Roma una stima incontestabile;<sup>1</sup> i Domenicani non avevano nel campo della polemica nulla che equivallesse alle produzioni scientifiche di Bellarmino. Ma nella questione della dottrina della grazia si trattava di teologia scolastica; l'Ordine più giovane si accingeva solo ora a delle incursioni di conquista in questo vasto regno; la prima opera d'un gesuita, riguardante tali questioni, era appunto quella del Molina, intorno alla grazia ed alla libertà. I Gesuiti non potevano gareggiare con i Domenicani sull'influsso nelle alte sfere romane, su la conoscenza del corso dei negozi nella Curia, appunto perchè tra essi si trovavano solo eccezionalmente persone, che avessero fatta la carriera prelatizia o almeno i preliminari di questa. Veramente apparteneva a queste eccezioni lo stesso Generale del loro Ordine. Dei vescovi di spirito ascetico e uomini autorevoli potevano bensì scegliere dei confessori Gesuiti, ma questi erano casi eccezionali. Allorchè si sparse la voce, che Filippo II avrebbe affidato la direzione della sua coscienza ad un gesuita, scrisse il re di proprio pugno: « Che se egli intendeva cambiare il suo confessore, vi sarebbero ancora abbastanza Ordini approvati più antichi ben provvisti di uomini abili, da non aver bisogno d'andare a ricercarne nell'Ordine nuovo ».<sup>2</sup> All'epoca della disputa della grazia in Roma, oltre ai due cardinali domenicani, Bonelli († 1598) e Bernerio, l'influente decano della Rota, Francesco Peña († 1612) era soprattutto il loro avversario dichiarato; egli anche nel suo testamento stabilì che non si dovesse mai concedere l'usufrutto d'un legato, ch'egli aveva fatto per poveri studenti, ad un alunno dei Gesuiti.<sup>3</sup>

Da tutto ciò si spiega, come nella lotta intellettuale che ora comincia, siano i Domenicani quelli, la cui influenza decide dell'arena e delle condizioni di combattimento, sceglie il giudice della lotta e assegna il sole ed il vento.

Il punto di vista dei Gesuiti era stato da principio solo questo, che non importava di difendere a tutti i costi tutte le tesi di Molina. Anche alcuni tra di loro non ammenizzavano affatto con Molina.<sup>4</sup> Secondo la loro opinione non si trattava in prima linea di persone e di libri, ma di una controversia dogmatica; e il nodo di questa questione consisteva, secondo il loro modo di vedere, nella predeter-

<sup>1</sup> Cfr. gli estratti dei brevi di Gregorio XIII, Sisto V e Clemente VIII in FRANCISCI TOLETI in *Summam Theologiae S. Thomae Aquinatis enarratio*, ed. IOS. MARIA PARRA E S. I., I, Roma, 1869, IX s. XII. Cfr. *Synopsis*, I 77, 160, 156, II 526, 531.

<sup>2</sup> « Vi sono molte religioni antiche approbate che hanno homini che sariano atti a questo, senza andar cercando in questa nova ». Castagna a Bonelli il 19 dicembre 1560, presso SERRANO, *Corresp. dipl.*, I 422.

<sup>3</sup> SCORRAILLE, I 405 s.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 536.

minazione fisica. Essi desideravano una definizione ecclesiastica su questa, e sul modo come essa fosse conciliabile colle massime della fede e col Concilio di Trento; schiarito questo punto, tutto il resto, come essi credevano, non poteva presentare più delle difficoltà.

Ma i Domenicani cercarono appunto per quanto era in loro, di evitare l'esame di questo punto sensibilissimo intorno al quale non regnava nemmeno nel loro Ordine un pieno accordo. Essi consideravano la predeterminazione fisica come un domma, che assolutamente non andava messo in dubbio; pertanto tutta la discussione, secondo essi, avrebbe dovuto svolgersi intorno al libro di Molina e non limitandosi solo alla dottrina intorno alla conciliabilità della grazia con la libertà, ma rivolgendosi a tutte le tesi da lui sostenute. Questa diversa posizione dei due Ordini riguardo alla predeterminazione fisica decide di tutto l'andamento della lotta con tutte le sue vicende.

Dopo che Clemente VIII ebbe portato la disputa della grazia a Roma, era naturale che tanto i Domenicani quanto i Gesuiti mandassero un rappresentante alla Città Eterna, il quale, occorrendo, prendesse la parola per il suo Ordine. Il Generale dei Gesuiti pensò di far venire Molina stesso a Roma; ma questi rispose ad un invito del 16 febbraio 1595 con delle scuse, che Aquaviva dovette riconoscere per giuste. Anche Bañes si era scusato con la sua età; ma invece del vecchio maestro nel novembre 1596 giunse in Roma il suo discepolo Diego Álvarez, giovane di gran talento, che non rimase certo ozioso.<sup>1</sup> Dopo aver per lunghe giornate esaminato la cosa col cardinal Michele Bonelli, protettore dell'Ordine, e con altri amici, presentò egli nel giugno 1597 un memoriale al papa,<sup>2</sup> destinato non solo ad affrettare l'inizio delle discussioni, ma pure a incanalare tutta la questione in una corrente domenicana.<sup>3</sup>

Quando nel 1594 Aldobrandini trasferì la discussione a Roma,<sup>4</sup> nella sua lettera non si parlò affatto di Molina; si trattava piuttosto di una questione dommatica, la cui decisione veniva sottratta all'Inquisizione e riservata al papa, della questione cioè, in che cosa consista l'efficacia della grazia. Álvarez al contrario si presenta nel suo memoriale come accusatore di Molina; che i libri di Molina dovevano formare il centro della discussione, che essi andavano esaminati e condannati, e che l'esame non doveva limitarsi alla questione principale, sulla quale esistevano differenze d'opinione tra Gesuiti e Domenicani, ma che doveva estendersi a tutto il

<sup>1</sup> ASTRÁIN, 245 s.

<sup>2</sup> Stampato presso SERRY, 149.

<sup>3</sup> ASTRÁIN, 245 s.

<sup>4</sup> Vedi sopra p. 545.

contenuto del libro di Molina, su la grazia e la libertà. E mentre sinora si intendeva a Roma di iniziare le discussioni solo allorché fossero giunti dalla Spagna i pareri richiesti, Álvarez desiderava che questo esame cominciasse il più presto possibile, perchè ogni indugio portava seco del pericolo, incontrando l'opera di Molina molto plauso, e perchè i teologi più giovani si univano coll'entusiasmo della gioventù alle sue idee; che se questa opinione si fosse radicata in loro, sarebbe troppo difficile riportarli alla vera dottrina su la grazia e la libertà.<sup>1</sup> In altri termini: i Domenicani e i Gesuiti non avrebbero dovuto affrontarsi come due partiti con parità di diritti, ma i Domenicani sarebbero gli accusatori e i Gesuiti sederebbero, come poveri peccatori, sul banco degli accusati. All'attacco contro Molina è aperto il più vasto campo; non solo un errore nella questione principale intorno all'efficacia della grazia può riuscire a lui fatale, ma ogni tesi sbagliata o equivoca della sua opera. Inoltre godevano i Domenicani tutti i vantaggi di una posizione d'attacco; il punto debole della propria dottrina è per ora messo fuori di discussione.

Oltre la sua supplica al papa, aveva Álvarez composto pure un secondo scritto per il cardinal Bonelli, nel quale sono indicate e combattute le proposizioni scandalose di Molina.<sup>2</sup> Bellarmino come teologo pontificio, dietro l'incarico di Clemente VIII dovette stendere un parere che si distingue per la sua calma ed assoluta obiettività<sup>3</sup> di fronte agli altri scritti, i quali devono la loro esistenza alla lotta violenta che si era accesa. Bellarmino ricusa la predeterminazione fisica, solo non osa condannarla assolutamente,<sup>4</sup> poichè essa viene sostenuta da uomini d'importanza. Inoltre egli difende la « scienza media » del Molina; il cui nome è nuovo davvero, ma pur la cosa in se è antichissima.<sup>5</sup> Al contrario, gli sembrano alcune proposizioni di Molina errate o almeno inesatte nell'espressione; ma egli non ammette che esse meritino una vera censura ecclesiastica.<sup>6</sup> Nel parere di Bellarmino non si trova nessuna espressione aspra contro i Domenicani; gli autori degli attacchi contro Molina sono chiamati, al contrario, degli « uomini assai pii e dotti ».<sup>7</sup>

Al papa piacque allora moltissimo l'opuscoletto del suo teologo,

<sup>1</sup> Intorno alle inesattezze storiche di ciò che scrive Álvarez cfr. ASTRÁIN, 248 s.

<sup>2</sup> Il titolo presso LE BACHELET, *Auctarium*, 102.

<sup>3</sup> Ibid. 101-113.

<sup>4</sup> Ibid. 106 s. Cfr. sopra p. 525 n. 1.

<sup>5</sup> Ibid. 105 s.

<sup>6</sup> LE BACHELET loc. cit. sul contegno di Bellarmino verso Molina ibid. 1-31.

<sup>7</sup> Ibid. 109.

che fece poi esaminare<sup>1</sup> a sua volta da altri,<sup>2</sup> Ma, da tutta la sua forma egli dovette piuttosto venir confermato nell'intenzione di far esaminare le forti accuse contro Molina. A questo scopo venne costituita una commissione speciale.

I Domenicani avevano perciò raggiunto ciò che essi volevano, l'esame si limitò al libro di Molina. Questo significava per i Gesuiti una prima sconfitta. L'insieme della Commissione equivaleva ad una seconda. Non un solo amico di Molina aveva ivi trovato accesso, benchè lo svolgimento avvenuto finora, avesse dimostrato come ne esistessero abbastanza.

Una terza sconfitta doveva seguire ben presto. La Commissione tenne la sua prima seduta il 2 gennaio 1598; nell'undecima, che ebbe luogo il 13 marzo, fu deciso che il libro e la dottrina di Molina erano da proibirsi e ugualmente i suoi commenti a san Tommaso, almeno finchè non fossero emendati.<sup>3</sup> Nel giudizio finale venne detto, che Molina ripudiava in un modo orgoglioso la dottrina di sant'Agostino, la quale era stata trasmessa dai Padri di mano in mano, e confermata dalla Chiesa più di una volta, che le massime sulle quali si basava la sua dottrina erano totalmente contrarie a san Tommaso, a sant'Agostino e agli altri Padri; che esse contenevano molte cose, che urtavano palesemente contro la Sacra Scrittura ed i concili, e che erano invece d'accordo con Cassiano e Fausto di Riez, i quali erano stati combattuti da Agostino.<sup>4</sup>

La Commissione romana non si sarebbe davvero sognata allora, che le discussioni intorno a Molina si fossero trascinate ancora per anni, per poi finire senza conclusione. Essa ancora prima che giungesse il materiale degli atti spagnuoli, era giunta ad un giudizio decisivo, quasi in un batter d'occhio! La cosa si spiega eventualmente col fatto che tra i membri della Commissione non si trovava un solo uomo d'importanza scientifica.<sup>5</sup> Anche Clemente VIII

<sup>1</sup> LE BACHELET 113 n. 6.

<sup>2</sup> « Quod opusculum Pontifici mire probatum est initio ». \* Autobiografia di Bellarmino c. 45 presso LE BACHELET *Bellarmin avant son cardinalat* 465.

<sup>3</sup> ASTRÁIN 249 ss.

<sup>4</sup> SERRY 161.

<sup>5</sup> I membri erano il francescano Properzio Resta de Capelli, vescovo di Cariatì e Cerenza; il francescano Giulio Santucci, vescovo di S. Agata dei Goti; Lelio Lando, vescovo di Nardò; Enrico Silvio, vicario apostolico dei Carmelitani; il francescano Francesco Brusca, più tardi vescovo di Lettera; Giov. Battista Piombino, procuratore generale degli Agostiniani; l'agostiniano Gregorio Nuñez Coronel, dottore di teologia; Luigi de Creil dottore della Sorbona. Coronel aveva scritto alcuni libri intorno alla Chiesa, alla Tradizione ed allo Stato (NIC. ANTONIO, *Bibl. Hisp. nova* I, Madrid 1783, 546). RESTA aveva scritto *De vera et falsa sapientia*, Roma 1599. (JOA. A S. ANTONIO, *Bibl. universa Francisc.* II, Madrid 1732, 492); Lelio Lando era stato adibito sotto Gregorio XIV nella revisione della Volgata. Null'altro si co-

rimase quindi meravigliato di questa soluzione della questione, inaspettatamente breve; poichè poco dopo, il 28 marzo 1598, giunsero finalmente i pareri inviati dalla Spagna, egli ordinò alla Commissione di studiarli per poi riesaminare il loro giudizio.<sup>1</sup>

Con ciò si videro i membri della commissione posti d'innanzi ad un compito noioso. Nell'ottobre 1597 Bañes aveva scritto a Roma, che per la sola lettura di quei pareri spagnuoli ci sarebbero voluti due anni, e che prima che tutto il materiale fosse esaminato con esattezza, poteva trascorrere più d'un pontificato, e che egli, appunto per questo motivo, aveva fatto domanda di sospendere il divieto della discussione intorno al punto controverso della dottrina della grazia.<sup>2</sup>

La Commissione però anche ora fece un lavoro rapido. Negli otto mesi, da aprile a novembre, nei quali sono incluse pure le vacanze estive, fu tutto compiuto; in sostanza venne riconfermato il primo giudizio, cioè la condanna del Molina. Che tutti i pareri spagnuoli sieno stati realmente letti da tutti, sembra inverosimile, appunto per il fatto che non ne esistevano tante copie, quanti erano i membri della Commissione. Il gesuita Ferdinando de la Bastida potè più tardi al cospetto del papa indicare una sola personalità, del resto incapace affatto d'un simile lavoro,<sup>3</sup> quale autore della censura. Il 12 marzo 1599, il segretario della commissione, l'agostiniano Coronel, consegnò uno scritto che pretendeva essere gli atti delle sedute, ma che era in realtà un violento attacco contro Molina. Mentre le università di Alcalà e di Sigüenza non trovarono nulla da censurare nel libro di Molina, Coronel vi condanna più di 60 tesi.<sup>4</sup> Naturalmente in seguito a questi avvenimenti, si divulgarono in un attimo voci le più sfavorevoli contro i Gesuiti. Si vociferò persino che la condanna pontificia della loro dottrina fosse già avvenuta o che almeno non si farebbe attendere molto.<sup>5</sup>

Però prima che si giungesse a questo, doveva pur venire concessa la parola ai Gesuiti. Dopo essersi tenuti sinora completamente in disparte, mentre difficilmente avrebbero potuto avere cognizione delle trattative della Commissione, si armarono essi ora per la controdifesa. Nel dicembre 1598 dopo che nel mese precedente era già stata pronunciata la seconda censura, vennero

---

nosce intorno all'attività letteraria dei membri della commissione. Di nome erano presidenti della commissione i cardinali Lodovico Madruzzo ed Arigoni che, come sembra, non presero parte alle sedute. Il vero presidente fu Resta, e segretario Coronel.

<sup>1</sup> ASTRÁIN, 252.

<sup>2</sup> Ibid. 212; I. DE MEYERE, 231 s.

<sup>3</sup> ASTRÁIN 254.

<sup>4</sup> Ibid. 253.

<sup>5</sup> Ibid. 262.

in Roma, abili teologi del loro Ordine; Cristóbal de los Cobos e Ferdinando de la Bastida, seguiti poco dopo da Pietro de Arrubal e Gregorio di Valencia, sinora professori in Dillingen ed Ingolstadt.<sup>1</sup> Molina stesso si rivolse con una lettera al papa, e pregò d'esser ascoltato. Egli dice di essere stato spinto a scrivere il suo libro dallo stesso zelo, che anima anche altri a prendere la penna contro gli eretici; che egli intendeva di confutare gli errori di Lutero e di Calvino, e che egli l'aveva fatto appoggiandosi in tutto alla Sacra Scrittura ed ai Concili, specialmente a quello di Trento, ai Padri della Chiesa, e tra questi particolarmente ad Agostino. Che gli attacchi contro di lui derivavano dal fatto, che egli si era rivolto contro Bañes le cui dottrine riguardo al punto controverso, egli aveva sempre giudicato più che pericolose e inconciliabili col Concilio di Trento. Che Bañes lo accusava di fatti di pelagianismo, ma anche secondo Lutero, tutta la Chiesa era caduta in quell'errore, poichè essa difendeva il libero arbitrio. Che il suo lavoro aveva al contrario incontrato il plauso d'altri. Ed ora, che egli credeva cessata la contesa intorno al suo libro, gli era giunto alle orecchie, che era stato accusato presso lo stesso papa. Questo lo preoccupava poichè egli sapeva per esperienza, come spesso gli fossero attribuite dai suoi accusatori cose che non gli erano mai passate per la mente, che egli temeva perciò che a Roma avvenisse altrettanto. Egli chiedeva pertanto che gli venisse concessa la parola, come è diritto dell'accusato; che il papa voglia chiamare lui stesso a Roma, o che egli voglia ascoltare la difesa che egli aveva presentata all'Inquisizione in Spagna.

Molina già prima aveva congiunto la difesa della sua dottrina ad un attacco contro i suoi avversari. Anche ora fece ugualmente. Alcune delle sue tesi, così dice egli, erano state indicate come sospette, ma anche egli poteva enumerare molte opinioni nelle opere dei suoi accusatori, che a lui sembravano addirittura errori di fede, dottrina calvinista, e opposta al Concilio di Trento. Sapeva come i Domenicani esercitassero una grande influenza, essendo i confessori di principi potenti e occupando posti importanti, per il che da persone altolocate viene sollecitato il loro aiuto anche negli affari terreni. Ma se essi gli fossero anche superiori di potenza e favori in altre cose, non si voglia dare loro preferenza ove si tratta della fede e della sicurezza della dottrina, ascoltando essi solo, e col respingere lui. Pertanto pregava Sua Santità di fare esaminare le tesi da lui notate nelle loro opere. E quando saranno state confrontate con le eresie di Calvino e di Lutero, si vedrà chiaramente, che esse sono errori di fede. Del resto, secondo Molina, le discussioni

<sup>1</sup> ASTRÁIN 256.

<sup>2</sup> Da Cuenca, 22 settembre 1598; traduzione presso ASTRÁIN, 257-262.

intorno alla grazia avevano destato l'attenzione dei protestanti, ed essi stavano in attesa di una deliberazione contraria al Concilio di Trento.<sup>1</sup> Se poi il papa non intendeva dar ascolto a nessuna delle sue domande, voglia almeno esaminare il succinto esposto della sua dottrina, ch'egli unisce.

Forse più che la supplica di Molina, fecero su Clemente VIII maggior impressione le lettere di re Filippo III, della moglie dell'imperatore Massimiliano, dell'arciduca Alberto, che i Gesuiti avevano ottenuto in loro favore.<sup>2</sup> Il papa decise che si dovesse ascoltare anche i Gesuiti. Egli citò il 1° gennaio 1599 i Generali di ambedue gli Ordini, Ippolito Maria Beccaria e Claudio Aquaviva dinanzi a sè, ed ordinò loro di discutere con alcuni dei teologi loro sottoposti, alla presenza del cardinale Madruzzo, i punti di maggiore divergenza della dottrina.<sup>3</sup>

La prima adunanza ebbe luogo il 22 febbraio 1599. Il Generale dei Domenicani comparve accompagnato dal procuratore dell'Ordine e da due teologi, Diego Álvarez e Raffaele de Ripa; i teologi di Aquaviva erano Pietro de Arrubal, Michele Vasquez e Cristobal de los Cobos. Nel discorso iniziale il cardinal Madruzzo fece accenno allo scopo delle discussioni, che era di por fine alle lotte fra i due Ordini, secondo il desiderio del papa come pure del re di Spagna; tanto Beccaria quanto Aquaviva, si pronunciarono intorno alla via per la quale, a loro modo di vedere, potrebbe raggiungersi lo scopo. Il Generale dei Domenicani dichiarò che il suo Ordine non aveva nulla contro la Compagnia di Gesù, che solo le tesi di Molina formavano la pietra dello scandalo; che si condanni questo libro e si segua san Tommaso, ed allora tutto sarebbe appianato. Aquaviva difese il punto di vista del tutto opposto. Egli dichiarò che Molina non era affatto la Compagnia di Gesù, e che quindi la sua causa non era senz'altro la loro. Il papa poteva fare delle opere d'un teologo spagnuolo, dello scritto d'un singolo gesuita, ciò ch'egli voleva, senza che l'Ordine dei Gesuiti fosse per opporre resistenza. Ma anche fra i due Ordini esisteva un contrasto risultante dalla diversa spiegazione della grazia « sufficiente » ed « efficace »; per quanto si poteva vedere, l'intenzione del papa non era di dare un giudizio intorno al libro di Molina,

<sup>1</sup> ASTRÁIN, 261.

<sup>2</sup> Ibid. 263. Anche il nunzio spagnuolo scrisse il 14 novembre 1598 al cardinale Aldobrandini intorno alle premure dei Domenicani e del cardinale Dávila, i quali volevano ottenere presso l'Inquisizione spagnuola la condanna del libro di Molina. Il nunzio propose, o di reprimere questi attacchi in considerazione delle approvazioni precedenti del libro di Molina, oppure citare Molina e Bañes in Roma e far esaminare gli scritti di *entrambi* (SCORRAILLE, I 411).

<sup>3</sup> ELEUTHERIUS, 210; SERRY, 169; ASTRÁIN, 265.

ma piuttosto di conoscere i contrasti delle dottrine in questione, di stabilire la dottrina vera, e di appianare le questioni tra le due grandi corporazioni.<sup>1</sup> La conferenza finì coll'ingiunzione fatta da Madruzzo ai Generali dei due Ordini, di far preparare per la prossima adunanza tre esposti intorno al punto controverso, sulla dottrina della grazia; il primo doveva riassumere in poche parole il pensiero del proprio Ordine, il secondo le obiezioni contro la dottrina opposta, il terzo le prove principali a sostegno della propria opinione.<sup>2</sup>

La seconda discussione ebbe luogo il 28 febbraio. Aquaviva si presentò con i tre esposti in iscritto, che erano stati a lui richiesti,<sup>3</sup> il Beccaria al contrario, ne presentò uno solo: una nuova accusa contro Molina, divisa in sei punti. Egli dichiarò, che, non aveva creduto opportuno di ordinare altri esposti, poichè non si trattava d'altro che del libro del Molina, mentre i Domenicani spagnuoli si erano schierati contro Molina, e non già contro la Compagnia di Gesù. Che inoltre erano lì come i Domenicani accusatori, ed egli non poteva ammettere che essi, col difendere la loro dottrina, si confessassero per accusati. A questo rispose Aquaviva nello stesso senso, come si era già espresso nell'adunanza precedente, ma Beccaria rimase nella sua opinione. Aquaviva pose allora sul tavolo il secondo degli scritti, ch'egli aveva portato seco, le obiezioni dei Gesuiti contro la dottrina domenicana della grazia, consegnando gli altri due dopo la fine della seduta al cardinal Madruzzo come prova ch'egli aveva ubbidito. La conferenza era finita; ora restava a vedere ciò che il papa avrebbe fatto.

Clemente VIII il 5 marzo 1599 nominò cardinale il gesuita Bellarmino, e lo diede, assieme al cardinale domenicano Bernerio, come assessore al cardinal Madruzzo nella direzione delle conferenze.

Nella terza adunanza tenuta, il 29 marzo, si vide come la situazione si fosse considerevolmente mutata in favore dei Gesuiti. Bellarmino presentò sei domande, colle quali fu chiesta spiegazione se la predeterminazione fisica fosse necessaria per gli atti buoni della volontà, e per le sue cattive decisioni, se l'infalibile efficacia della grazia è basata su la predeterminazione fisica o sul contatto della grazia coll'anima nel senso di sant'Agostino.<sup>4</sup> Le domande, quindi, senza raggiri, eran dirette al punto che costituiva il nodo della disputa sulla grazia, e dalla cui soluzione tutto dipendeva. Ma ora si rifiutarono i Domenicani a dare una rispo-

<sup>1</sup> ASTRÁIN 266.

<sup>2</sup> Ibid. 267.

<sup>3</sup> Ristampato presso ELEUTHERIUS 214-217.

<sup>4</sup> ELEUTHERIUS 217; SERRY 174.



sta. Essi dissero che queste sei domande, erano evidentemente state escogitate e presentate dai Gesuiti, arrogandosi con ciò un diritto, che spettava solo ai cardinali.<sup>1</sup>

I Domenicani non poterono però tener fermo sul loro punto di vista, di non entrare in discussioni che sul libro di Molina. Come sembra, chiesero anch'essi, poco dopo le domande di Bellarmino, risposta intorno ad otto punti su la dottrina della grazia e libertà.<sup>2</sup> Ma ora si rifiutarono pure i Gesuiti a dare spiegazioni, finchè Clemente VIII li obbligò a rispondere. A cinque di queste domande proposte potè venir data senz'altro una risposta affermativa,<sup>3</sup> ma queste cinque domande non riguardavano il punto controverso della questione, e le altre, solo in un modo incerto.

Essi dichiararono più tardi, che questa era stata la vera causa, per cui essi avevano da principio rifiutato risposta.<sup>4</sup> I Gesuiti si dettero del resto ogni premura per spiegare chiaramente la loro opinione. Quando i Domenicani si lagnavano d'una lacuna nella risposta dei loro avversari, si affrettavano questi a rimediarsi, il che facendo, però, coglievano l'occasione offertasi per accennare di nuovo alla predeterminazione fisica, che, secondo loro, incontrava l'opposizione della Sacra Scrittura, dei concili, dei Padri della Chiesa, degli scolastici e dei filosofi, ed anzitutto di sant'Agostino e san Tommaso.<sup>5</sup>

Con questo andirivieni passò tutto l'aprile, e una specie d'impazienza s'impossessò, come sembra, dei Gesuiti, per queste infruttuose trattative. Essi proposero al cardinal Madruzzo, onde avanzare di qualche passo, di riassumere brevemente i punti sui quali era avvenuto un qualche accordo o un disaccordo durante le discussioni sinora tenute.<sup>6</sup> Madruzzo allora fece estrarre tre tesi<sup>7</sup> dagli esposti dei Domenicani, su le quali i Gesuiti dovevano pronunciarsi nella prossima discussione; in realtà, ambedue le parti in questa adunanza si accordarono intorno a sette punti;<sup>8</sup> con ciò almeno risultò chiaro che i Gesuiti non negavano la grazia

<sup>1</sup> ELEUTHERIUS 218; ASTRÁIN 270 ss.

<sup>2</sup> Presso ELEUTHERIUS 218; SERRY 174. Se i Domenicani abbiano presentato per primi le loro otto domande, o se invece, ciò che è più probabile, Bellarmino abbia prima esposte le sue sei viene riferito in modo diverso. Cfr. ASTRÁIN 272.

<sup>3</sup> ELEUTHERIUS 218.

<sup>4</sup> ASTRÁIN 273.

<sup>5</sup> Ibid. 274.

<sup>6</sup> Cfr. il memoriale dei Gesuiti presso ELEUTHERIUS 221 s; « Hactenus compertum est mutuis hisce responsionibus... non solum quaestionis statum non attingi, sed rem ipsam fieri propemodum infinitam ». etc.

<sup>7</sup> Presso SERRY 178; ELEUTHERIUS 222.

<sup>8</sup> Ibid. 222 s. Intorno ad una ottava tesi, su la quale secondo un manoscritto della Bibl. Angelica, non regnava alcun accordo (e diretta contro ELEUTHERIUS 223) vedi ASTRÁIN 276.

efficace. Ma tosto la discussione fu da loro portata sul punto più vivo dell'intera questione col porre la domanda, se, secondo il concetto domenicano, l'infalibile efficacia della grazia sia basata sulla predeterminazione fisica.<sup>1</sup> Si sarebbe dovuto credere che la risposta dovesse essere un bel sì, e che con questo la questione fosse risolta. Ma stranamente la discussione sul pro e il contro andò sì a lungo, che, sebbene i Gesuiti per ben tre ore non si lasciasero sfuggire i loro avversari, pure non poterono ottenere in conclusione nessuna risposta decisiva.<sup>2</sup>

Ma una risposta chiara era assolutamente necessaria, se si voleva continuare la discussione. I Gesuiti consegnarono pertanto, il 20 maggio 1599, uno scritto al cardinal Madruzzo, diviso in cinque punti, nei quali essi spiegavano ciò che intendevasi, secondo il loro modo di vedere, per predeterminazione fisica nel senso dei Domenicani,<sup>3</sup> e chiesero che si volesse indurre i loro avversari ad una risposta. Questi, difatti, il 22 maggio consegnarono uno scritto al cardinale, nel quale essi spiegavano la loro opinione con sufficiente chiarezza.<sup>4</sup> Ma l'espressione « determinazione fisica » è ivi evitata. I Gesuiti presero allora ad insistere di nuovo, perchè essi si pronunciassero anche intorno a questa espressione e ne ricevettero per risposta, che anche i Gesuiti si esprimessero chiaramente in che cosa consiste, secondo loro, l'efficacia della grazia, mentre finora avevano detto in che non consista. I Gesuiti aderirono a questo desiderio senza difficoltà con una spiegazione del 28 maggio 1599.<sup>5</sup>

Il continuo insistere dei Gesuiti, il loro ripetuto ritorno al punto più debole, nella dottrina della grazia, dei loro avversari, destò nei Domenicani tanto maggiore inasprimento, in quanto secondo la loro opinione, non essi, ma bensì i Gesuiti avrebbero dovuto sottostare in tutta questa questione ad un esame circa la loro dottrina.

Lo sdegno, tanto tempo compresso, si aprì l'adito in uno scritto di protesta dell'8 giugno 1599, nel quale essi dettero un resoconto

<sup>1</sup> ELEUTHERIUS 223.

<sup>2</sup> Così dicono i Gesuiti nel loro memoriale del 24 giugno 1599: « Deinde ulterius progressa est disputatio, quae eo spectabat, ut eliceretur, quid tandem illud esset, quo auxilium efficax differret a sufficiente. Et quoniam Patres Dominiani nihil interrogabant, illud proposuimus, utrum ratio auxilii efficacis consisteret in physica praedeterminatione voluntatis, ut hactenus docuerunt. Dum huic propositioni respondent, tres fere horae elabuntur, nec tamen ex eorum dictis quidquam certi colligi potuit, in quo vel a nobis different, vel inter se convenirent. Non enim omnes videbantur velle admittere hanc physicam praedeterminationem, et eorum, qui eam admittebant, unus affirmabat, ea tolli aliquam indifferentiam, alius negabat ». SERRY, 189 A.

<sup>3</sup> ELEUTHERIUS 224.

<sup>4</sup> Ibid. 224 s.

<sup>5</sup> Presso ELEUTHERIUS 225. Cfr. ASTRÁIN 279 s.

delle discussioni e qualificarono il contegno dei Gesuiti, per intrigante ed insidioso.<sup>1</sup> I Gesuiti risposero il 28 giugno.<sup>2</sup>

Ambedue gli scritti appartengono ai documenti più importanti delle trattative dinanzi al cardinal Madruzzo; la cognizione degli avvenimenti viene con questi completata e confermata in diversi punti; il modo di pensare di ambedue le parti vi risulta ancora più chiaro del solito. I Domenicani che parteciparono alle discussioni dichiararono di non essere affatto i rappresentanti di tutto l'Ordine domenicano; che, per poter esser tali, essi avrebbero dovuto consultare prima le loro università e i teologi più eminenti;<sup>3</sup> essi non si presentavano che come una deputazione dei teologi domenicani di Roma. Essi sostengono inoltre, assolutamente, che nelle discussioni non si tratta che di Molina e del suo libro; se essi si pronunciavano inoltre intorno alla dottrina della grazia, lo facevano solo come consultori teologi del papa, per servirlo coi loro pareri scientifici. Ma i Gesuiti sostengono con altrettanta tenacia il punto opposto di vista. Essi asserivano che il papa non aveva trasferito la controversia in Roma per giudicare Molina, come risulta dai Brevi al nunzio di Spagna ed all'Inquisizione spagnuola, come era stato dichiarato più volte ai Domenicani dal cardinale Madruzzo, il Generale dei Gesuiti aveva rilevato espressamente, che a lui non importava di difendere tutte le tesi del Molina.

Ugualmente risulta dalle lagnanze ed accuse di entrambi, che tanto i Domenicani quanto i Gesuiti ricusavano rispondere ad alcune determinate domande. I Domenicani cercavano di evitare una spiegazione su la predeterminazione fisica; così appunto dice parecchie volte il memoriale dei Gesuiti. « L'eminentissimo cardinale sa - son parole del documento - come noi abbiamo detto a voce, che noi desideriamo, che i Domenicani spieghino la loro opinione come noi stessi abbiamo fatto e faremo, ma essi han cercato di sottrarvisi in diverse maniere. La prima volta han detto di non poter riprodurre l'opinione di tutto l'Ordine, poichè occorrerebbe prima consultare i teologi delle diverse provincie; un'altra volta di non essere preparati e di non poter sostenere la disputa senza preparazione; poi di nuovo, che non riguardava l'oggetto della discussione; alla fine essi dichiararono apertamente che non intendevano

<sup>1</sup> SERRY 182 ss.; ELEUTHERIUS 226.

<sup>2</sup> SERRY 185 ss.; ELEUTHERIUS 226.

<sup>3</sup> « In prima Congregatione... nobis prius semel et iterum professis, non totius Praedicatoriae familiae nomine (cuius generalia studia et theologi alii praecipui temporis opportunitate concessa fuissent consulendi), sed tantum theologiae professorum qui in Urbe essemus, congressibus illis interesse ». ELEUTHERIUS, 226.

<sup>4</sup> SERRY 186D; ELEUTHERIUS 227.

esporre la loro opinione poichè da accusatori non volevano diventare accusati, e non ammettere di esser sottoposti ad un interrogatorio. Tutti i presenti e l'Eminentissimo presidente ne sono testimoni ». In una copia di questo atto di accusa trovasi aggiunta a queste asserzioni dei Gesuiti, in una nota marginale di mano d'un domenicano: « Questa è la pura verità, poichè il Generale dei Domenicani non può a suo beneplacito prescrivere a tutto il suo intero Ordine una dottrina, nè ebbe tempo o occasione di consultare intorno a questo punto le università dell'Ordine ». <sup>1</sup> Questo passo è molto rimarchevole per lo storico disinteressato; ciò che i Gesuiti avevano sostenuto parecchie volte, veniva così confermato, cioè che la predeterminazione fisica non era ancora in quel tempo dottrina dell'Ordine domenicano.

Dall'altro lato si rifiutarono pure i Gesuiti di dare una risposta alla domanda: se l'infalibile efficacia della grazia venisse unicamente da Dio o se essa derivasse almeno in parte dal libero arbitrio. Si dovrebbe seguire, così osservavano essi, un giusto ordine nelle discussioni, da prima si dovrebbe stabilire in che cosa consista l'efficacia della grazia, e solo allora si potrà discutere donde essa provenga. <sup>2</sup>

Ma Madruzzo il 17 luglio 1599 propose sia a Gesuiti che ai Domenicani la domanda insieme alle altre: se il libero arbitrio poteva negare alla grazia efficace il suo consenso; entrambi dovevano rispondervi. Ambedue i partiti la trattarono secondo il loro punto di vista. <sup>3</sup> L'ulteriore discussione portò infine nel novembre 1599 i teologi della Compagnia di Gesù a raccogliere in otto proposizioni i punti nei quali essi non potevano accordarsi con i Domenicani, e intorno ai quali essi desideravano una disputa. <sup>4</sup> Il 28 gennaio 1600 essi presentarono inoltre al cardinale un numero di tesi, che erano state difese dai Benedettini, dagli Agostiniani, dai Francescani, dai Carmelitani e dai Minimi e che erano in favore di Molina. <sup>5</sup> L'ultima cosa che si apprende dalle discussioni che ebbero luogo dinanzi a Madruzzo, sono alcune osservazioni dei Domenicani riguardo a quelle otto tesi dei Gesuiti. <sup>6</sup> Esse vennero consegnate il 12 febbraio, e il 20 aprile 1600 questo vegliardo ottantenne cessava di vivere. <sup>7</sup> Così ebbero fine le conferenze alle quali parteciparono personalmente i due Generali dell'Ordine.

<sup>1</sup> « Verissime: neque enim Magister generalis Praedicatorum doctrinam arbitrato suo toti suae religioni praescribit, neque eiusdem Ordinis universitates super his consulendi occasio et tempus ei oblata fuere ». ASTRÁIN 282 s.

<sup>2</sup> Memoriale del 28 giugno 1599, presso SERRY 189.

<sup>3</sup> ELEUTHERIUS 232.

<sup>4</sup> Ibid. 239.

<sup>5</sup> ASTRÁIN 286.

<sup>6</sup> ELEUTHERIUS 239.

<sup>7</sup> Cfr. la \* Relazione di Fabio Maretta e G. B. Laderchi, in data Roma.

Le discussioni avevano avuto un risultato solo in quanto l'opinione dei due partiti contendenti si era delineata con più chiarezza, ed era stata compresa più esattamente dagli avversari. Sul momento poteva pure sembrare che fosse stato avviato un avvicendamento. Una volta il Generale dei Domenicani, come riferiscono i Gesuiti, avrebbe detto che se Molina avesse ammesso tutto ciò che i Gesuiti avevano concesso innanzi a Madruzzo, non vi sarebbe stata ragione di procedere contro di lui. Ma i Gesuiti credevano di poter dimostrare senza difficoltà, che tutte le tesi in questione venivano insegnate espressamente anche da Molina.<sup>1</sup>

Ma un libro del Domenicano spagnolo Francesco Dávila, che fu stampato in Roma nel 1599, e poi dietro le rimostranze dei Gesuiti tosto fu soppresso per ordine pontificio,<sup>2</sup> dimostra al contrario quanto aspri in realtà fossero i contrasti e quanto gravi fossero i malintesi e i pregiudizi. Quel libro faceva figurare i Gesuiti come semipelagiani e accumulava, senza menzionarli, le più inverosimili accuse contro la loro dottrina. Dávila si era azzardato con tutto ciò di dedicare al papa il suo scritto, ed il permesso di stampa, d'un suo confratello religioso, pieno d'encomio, portava pure la firma del generale dell'Ordine.<sup>3</sup>

Il Generale dell'Ordine domenicano si recò il 24 aprile 1600 dal papa, e gli espresse in nome di tutto l'Ordine la sua riconoscenza per una decisione la quale dava a questa vertenza, già così lunga, una nuova piega e la quale, almeno secondo l'asserzione degli avversari dei Gesuiti, «riempiva tutti i buoni di una gioia incredibile». <sup>4</sup> Ciò perchè, dopo la morte del cardinal Madruzzo, Clemente VIII credette più opportuno di non prolungare le discussioni tra i generali degli Ordini, ma di riprendere la via per la quale era stata cercata prima la soluzione della difficile questione cioè, che il libro di Molina formasse di nuovo il centro delle discussioni. Una lettera di Filippo III, in cui egli esprimeva il desiderio d'una pronta soluzione della questione,<sup>5</sup> contribuì forse a dare un'altra direzione alla vertenza.

---

1600, aprile 22, la quale fa rilevare quale grande perdita sia stata la morte del cardinale. Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Memoriale del 28 giugno 1599, presso SERRY 188 s.

<sup>2</sup> *De auxiliis divinae gratiae ac eorum efficaciam*, Romae. 1599.

<sup>3</sup> ELEUTHERIUS 240 ss. ASTRÁIN 287 ss. Uno scritto, nel quale 16 degli errori attribuiti da Dávila a Molina, vengono confutati come calunnie col raffrontarli alle vere dottrine del teologo gesuita, non appartiene a Bellarmino come pensa ASTRÁIN (289). LE BACHELET, *Auctarium*, XXI.

<sup>4</sup> SERRY 195 (secondo Peña).

<sup>5</sup> «Tra i «negocios que dexò pendientes el Duque de Sessa» è notato: \*El dicho 29 de Hebrero del 1600 scribió Su M. al dicho Duque pidiese a S. S. mandar que los cardinales y otros ministros [i quali trattavano sulla controversia della grazia] tomasen en este negocio con brevedad la resolucion que mas conveniese a servicio de Dios y bien universal de la cristiandad... El 29

Venne dunque completata la Commissione che aveva già prima giudicato il libro di Molina, con il vescovo Ippolito Masseri di Montepeloso e con i procuratori dei Francescani Osservanti e Conventuali, Giovanni de Rada<sup>1</sup> e Girolamo Palantieri. Il loro compito doveva essere di esaminare la voluminosa censura composta da Coronel, e di indicare, dopo un maturo esame, quali tesi da combattere ci siano in Molina. Questo lavoro ebbe termine il 31 agosto 1600, esso fu consegnato al papa alla metà di ottobre. Degli undici consultori due avevano negato la loro firma, Piombino e Bovio, tutti gli altri furono d'accordo sulla condanna di venti tesi, supposte di Molina. Esiste ancora una serie di scritti di quello stesso tempo dei singoli membri della Commissione, i quali si pronunciano tutti contro Molina,<sup>2</sup> ad eccezione di Bovio.

Nel mentre la Commissione si affaticava ancora attorno a questo lavoro, riuscirono i Gesuiti a gettare uno sguardo nella censura di Coronel e vi scoprirono tosto, che essa difettava in molti punti. Molina veniva ivi biasimato per alcune tesi che sono del tutto in uso presso altri teologi, oppure vengono attribuite al teologo gesuita cose ch'egli non aveva mai insegnato. I Gesuiti riferirono al papa, per mezzo di diversi esposti, tali scoperte.<sup>3</sup> Un'impressione speciale sembra che abbia prodotto su Clemente VIII uno scritto di Aquaviva,<sup>4</sup> nel quale, onde dimostrare l'ingiusta censura, vengono contrapposte ad un numero di accuse del Coronel le parole stesse di Molina. A queste si aggiunsero le rimostranze di Bellarmino e di altri, cosicchè Clemente VIII ordinò che la Commissione dovesse ascoltare anche la difesa dei Gesuiti.<sup>5</sup>

Però, malgrado questa concessione, la situazione dei Gesuiti restò ancora assai sfavorevole, e, secondo ogni apparenza, disperata. Essi avevano chiesto di poter presentare la loro difesa dinanzi ad altri giudici, che non quelli della commissione, poichè altrimenti i censori stessi avrebbero dovuto giudicare le lagnanze che erano state dirette appunto contro loro stessi e contro i loro giudizi. Ma con la loro domanda essi non ottennero nulla.<sup>6</sup> La Commissione secondo l'ordine pontificio, doveva ascoltare sì i Gesuiti, ma

---

de Hebrero 1600 scribió Su M. al dicho Duque pidiere a Su S. proveyese lo que mas conveniese sobre un libro de Molina S. I que diz que esta censido por los cardenales a quien Su B. mando le biesen». Il re scrisse intorno a questa cosa al papa i 3 settembre 1603. Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma, I 9.

<sup>1</sup> Rada († 1608) era realmente il teologo più valente nella commissione; cfr. HURTER, *Nomenclator*, II<sup>o</sup>, Innsbruck, 1907, 396.

<sup>2</sup> ASTRÁIN, 291 ss.

<sup>3</sup> ELEUTHERIUS, 248 s.

<sup>4</sup> Presso ELEUTHERIUS, 249 s.

<sup>5</sup> ASTRÁIN, 293 s.

<sup>6</sup> Ibid. 295.

il giudicarli spettava ad essa, e i Domenicani ne erano consiglieri. Le discussioni vennero ora condotte in questo modo: prima leggeva la censura, che veniva difesa dai Domenicani Diego Álvarez e Tommaso di Lemos, ed in seguito attaccata dai Gesuiti Cobos e Arrubal; alla fine tanto i Domenicani che i Gesuiti raccoglievano succintamente per iscritto i loro esposti orali.<sup>1</sup> In questo modo sembrava che rimanesse l'ultima parola ai Gesuiti. Ma i Domenicani, oltre agli scritti che vennero pure comunicati ai teologi del partito avversario, ne composero in segreto ancora degli altri, che erano destinati solo ai membri della Commissione e nei quali essi cercarono di confutare tutto ciò che parlava in favore di Molina. I Gesuiti ebbero sentore di queste macchinazioni probabilmente dal loro amico Bovio, e Gregorio di Valencia, il quale assistette ugualmente insieme a Cobos e Arrubal alle sedute, si rivolse pertanto con le sue lagnanze al papa. Clemente VIII dette allora ordine, che anche queste osservazioni dei Domenicani dovessero esser consegnate ai difensori di Molina. Questa volta i teologi della Compagnia di Gesù usarono nella loro risposta un linguaggio molto risoluto. Fin da principio è detto « In questo scritto avanzano i padri Domenicani tante cose che non corrispondono ai fatti, mentre essi non avrebbero mai immaginato che queste osservazioni, da loro consegnate all'insaputa nostra ai censori, potessero un dì venire nelle nostre mani ».<sup>2</sup>

Le discussioni dinanzi alla Commissione durarono sino al 7 maggio 1601. Il 31 agosto dello stesso anno giunsero i censori al loro giudizio definitivo; come era da aspettarsi, esso diceva, che la Commissione persisteva nelle sue censure pronunciate già prima contro Molina. Solo Piombino e Bovio negarono anche questa volta le loro firme. Il 5 dicembre 1601 la Commissione si presentò dinanzi al papa, per consegnare il risultato dei suoi lavori.<sup>3</sup>

Clemente VIII si spaventò di quel cumulo di scritti e pareri, che gli venne posto dinanzi. « A voi - disse egli - può aver bastato un anno a scrivere tutto questo, ma a me non basta un anno a leggerlo ». La Commissione chiamò responsabili di tale prolissità le obiezioni e le arti dei Gesuiti; del resto il papa per la sua alta intelligenza e per la sua scienza non aveva bisogno di legger tutto. Santucci, che dopo la morte di Resta era stato il presidente, presentò allora la strana domanda: che sarebbe bene di non comunicare ai Gesuiti i pareri, acciocchè la cosa non si prolunghi all'infinito.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> ASTRÁIN, 295. Alcuni saggi delle trattative, ibid. 296 s.

<sup>2</sup> Ibid. 302 ss.

<sup>3</sup> Ibid. 301.

<sup>4</sup> Ibid. 301 s.

Clemente VIII vide tosto che anche la nuova censura, già la quarta in quattro anni, non gli avrebbe portato un gran vantaggio. Se egli doveva decidere la controversia personalmente con la sua suprema autorità, allora doveva egli anche informarsi personalmente su tutti i suoi dettagli, ed esaminare tutti questi voluminosi pareri. Le obiezioni dei Gesuiti non potevano ugualmente rimanere inosservate; essi seppero portare le loro rimostranze dinanzi al papa, anche senza essere stati informati del parere della Commissione. Ne offrirono motivo i sospetti, che a causa degli avvenimenti romani eransi divulgati per tutto il mondo. Molina, che morì il 12 ottobre 1600, non seppe certo nulla delle voci sparse ovunque nella Spagna, di essere stato condannato in Roma con sentenza pontificia e bruciato in effigie. Bellarmino il 9 marzo 1601 dovette a questo riguardo tranquillizzare i Gesuiti spagnuoli;<sup>1</sup> un editto del nunzio spagnuolo del 21 settembre 1601 richiamò alla memoria<sup>2</sup> il divieto pontificio di censurarsi vicendevolmente, e tolse la base a queste dicerie.<sup>3</sup> Anche nell'Italia, Germania, Francia e Polonia simili voci recarono non poco pregiudizio all'opera dei Gesuiti nell'esercizio del ministero.<sup>4</sup>

I Gesuiti cercarono pertanto protezione presso il papa. Il 12 febbraio 1602 gli presentarono un memoriale, nel quale tutte le accuse che erano state mosse contro di loro durante le discussioni in Roma, sono raccolte in sette punti muniti di una breve risposta.<sup>5</sup>

Al rimprovero di essere esigenti ed incontentabili nelle loro pretese, essi raccolgono insieme in che cosa consistano in realtà i loro desideri: «1. Poichè l'origine di queste discussioni sta nella domanda: in che cosa consista l'efficacia della grazia, voglia V. Santità degnarsi di definire a che cosa si debba tener fermo su questo punto, acciocchè, dietro questa norma infallibile, sparisca dai libri tutto ciò che non corrisponde a quella definizione. - 2. Che non si pronuncii un giudizio sulla questione di Molina, senza averlo ascoltato. - 3. Che ciò che noi presentiamo in suo favore, venga sottoposto a persone secondo il giudizio della Santità V. così versate nel domma, e in tale grado specialiste nella teologia scolastica, come lo richiedono argomenti così difficili; uomini poi che non abbiano un partito preso circa la questione, col dare le loro firme contro Molina prima d'un esame esatto, macchiando così in questa cosa la loro fama. - 4. Se non si vogliono estendere all'infinito domande e risposte, ci sia concesso di rispondere in

<sup>1</sup> Lettera a Padilla, presso ELEUTHERIUS 246.

<sup>2</sup> Ibid. 247.

<sup>3</sup> ASTRÁIN 294.

<sup>4</sup> Ibid. 304.

<sup>5</sup> Ibid. 306-314; ELEUTHERIUS 339-341.



ultimo luogo, poichè noi difendiamo la causa dell'imputato, a cui spetta questo diritto. Nel giudicare però queste cose, si voglia attenere ai documenti che furono presentati nella seduta; che se fosse stato progettato contro Molina qualche cosa in segreto, del che non ci fu data copia per potervi rispondere, non ne sia tenuto conto in giudizio, finchè non sia stato consegnato a noi, nè vi avremo risposto. - 5. Quando saranno esaminate le nostre risposte, non voglia limitarsi a delle osservazioni generiche intorno a Molina, ma dire dettagliatamente quale delle sue tesi sieno biasimevoli, acciocchè noi sappiamo da che dobbiamo guardarci, e per altri motivi ancora. - 6. Ciò che si trova censurabile in Molina, venga cancellato pure in quei teologi che hanno le stesse dottrine».<sup>1</sup>

All'ulteriore rimprovero, che essi non si contentino del giudizio dei censori romani, rispondono i Gesuiti: «1. Vi sono sei nella Commissione che condannano il libro, e due che lo approvano, e ad ognuno di questi sei noi possiamo contrapporre un tribunale, un'università o corporazione che lo approva. L'Inquisizione portoghese ha approvato lo scritto per ben due volte, di cui una volta con la maggioranza dei voti di tutti i Qualificatori, tra i quali due Domenicani. Ugualmente fece il supremo consiglio di Stato di Castiglia e quello di Aragona, i quali si basarono sul parere di importantissimi teologi. Inoltre l'università di Alcalà, la quale esaminò per un anno con grande cura il libro e l'approvò quando, dietro l'ordine dell'Inquisizione spagnuola, la causa fu discussa dinanzi a quel tribunale. In quella stessa occasione fu inviato il libro all'università di Sigüenza, la quale è una delle quattro principali università della Spagna, e dispone sempre di persone distinte poichè alle cattedre sono uniti dei canonici; questa università approvò il libro e rispose punto per punto alle obiezioni. Ugualmente ebbe le approvazioni dell'Italia, della Francia e dei Paesi Bassi allorchè l'opera venne ivi riesaminata per la stampa ed approvata. Inoltre ricevette molte approvazioni di prelati e di dottori, la cui enumerazione richiederebbe troppo tempo, giacchè risulta già abbondantemente da quanto abbiamo esposto, come più grande sia il numero di coloro che l'approvano, che non quello di coloro che lo condannano.... - 2. Ammesso anche che il giudizio dei membri della Commissione sia stato completamente giusto, pure essi non ci avevano ascoltato quando lo pronunciarono la prima volta e da allora in poi noi siamo stati costretti nelle nostre risposte a continue contraddizioni. Poichè la loro buona fama, come sembra, è stata ora compromessa, non possiamo noi negare che per ciò stesso e per altre circostanze<sup>2</sup> ancora, noi li consideriamo come aventi parte

<sup>1</sup> Punto 2 presso ASTRÁIN 307 s.

<sup>2</sup> Di quali « altre circostanze » si intenda parlare, viene detto più chiaramente nell'abbozzo di una supplica a Clemente VIII. « La maggioranza dei

in causa, e in un certo senso in un grado maggiore ancora degli stessi Domenicani. - 3. Il libro di Molina si occupa di dottrine di fede assai importanti, le quali stanno in rapporto colle questioni più difficili della teologia scolastica; esse richiedono da un lato un'esatta conoscenza delle controversie con gli eretici, e dall'altro lato grande dimestichezza con le sfumature più delicate della scolastica. E benchè noi riteniamo i censori per molto valenti nella loro arte, e capaci nella loro scienza, pure supponiamo che essi stessi non vorranno negare che le circostanze non li hanno mai costretti a studi di questo genere, sia per stampare un libro, sia per disputare con gli eretici, o per insegnare fuori del loro Ordine, questo genere di tesi in qualche celebre università. Essi stessi anzi dicono che ai loro tempi non si sapeva ancora nulla di queste questioni e che non venivano trattate: benchè noi quindi li riteniamo per pii e dotti, non è troppo eccessivo se esprimiamo i nostri dubbi sui loro pareri in simili materie. - 4. Noi sappiamo per esperienza, che essi ritenevano alcune tesi per opinioni di Molina, sulle quali egli pensava tutto diversamente, e che essi censurarono delle altre, alle quali poi non han potuto dare alcun peso allorquando si trattò di consegnarne una copia a noi. - 5. Noi non ci contentiamo del loro giudizio, poichè noi vediamo, p. es., che essi dichiarano per pelagiana una tesi di Molina, che le università di Alcalà, di Bologna e di Siguenza ritengono per vera, e che come tale viene difesa dagli uomini più dotti in quasi tutti gli Ordini della Spagna, e le cui tesi contrarie Bellarmino, Stapleton e Gregorio di Valencia, i quali hanno pur letto tanti libri degli eretici, e contro quelli hanno disputato, confutato e scritto, dichiarano essere un errore calvinista. Ugualmente avevan giudicato intorno a quella tesi, nove università nei paesi confinanti a quelli degli eretici».<sup>1</sup>

Allorquando i Gesuiti presentarono questo memoriale, era Clemente VIII già risoluto di lasciare in disparte tutto quel cumulo di giudizi e di pareri intorno alla discussione. Egli credette di giungere più presto alla mèta, lasciandosi informare a voce intorno alle ragioni delle due opinioni controverse, dai rappresentanti stessi di queste. Così comincia ora l'ultima e la più celebre fase delle trattative romane: le dispute alla presenza del papa.

La fatalità che aveva sinora perseguitato i Gesuiti durante tutta la questione, parve che fin dagli inizi delle nuove congrega-

---

censori per diverse ragioni erano parziali in questa cosa ed erano scelti dal cardinale Bonelli: poichè due di essi mangiavano il suo pane ed appartenevano alla sua famiglia; un altro faceva parte della famiglia del cardinale (domenicano) Ascoli, tra essi ed i Domenicani esistono ancora altri vincoli di dipendenza». ASTRÁIN 304.

<sup>1</sup> Punto 4 presso ASTRÁIN 309 s.

zioni dovesse seguirli. Una loro imprudenza irritò il papa sommaramente contro di essi, proprio al momento in cui, più che mai, doveva importar loro della sua benevolenza. L'occasione a questa nuova tempesta fu data da una domanda sottile della teologia scolastica, che il 7 marzo 1602 era stata difesa nel loro collegio in Alcalá.<sup>1</sup>

Se, per esempio, un papa è stato eletto canonicamente e riconosciuto dalla Chiesa, allora secondo i principii cattolici si deve infallibilmente ritenere che egli è veramente papa e successore di san Pietro. Ma si può andar oltre e domandare: soltanto è infallantemente sicuro che un determinato papa, per esempio, Clemente VIII, è successore di san Pietro, o questo appartiene alle verità di fede rivelate da Dio? Poichè se Dio rivela che tutti gli uomini derivano da Adamo, allora ha egli pure rivelato che questo e quel tale uomo discende da Adamo. Così nella frase, di certo rivelata: tutti i legittimi papi sono successori del principe degli apostoli, è contenuta nello stesso modo anche l'altra, cioè che in Clemente VIII si è continuata la vera successione di Pietro? Su questo punto i teologi sono di opinioni diverse: gli uni rispondono affermativamente, gli altri negativamente. La questione non ha valore pratico; nessuno dei teologi metteva in dubbio che Clemente VIII non fosse veramente papa, nemmeno coloro i quali non vi potevano vedere una verità rivelata in piena regola.<sup>2</sup> Tale questione veniva trattata nelle aule come esempio dietro il quale possono essere spiegate certe tesi colla dottrina sulla fede.<sup>3</sup>

Gli Agostiniani, per esempio, avevano sostenuto il 7 maggio 1601 in Saragozza, in una disputa pubblica, l'opinione negativa,<sup>4</sup> senza che nessuno se ne inquietasse. Allorchè un professore all'università di Alcalá presentò nel luglio seguente le stesse tesi, se ne avvide Peña in Roma, e chiese l'intervento dei tribunali romani, ma senza che ne risultasse un qualunque passo.<sup>5</sup> Solo allorchè i Gesuiti

<sup>1</sup> ELEUTHERIUS 333-337; ASTRÁIN 315-331.

<sup>2</sup> Ciò va pure osservato intorno alla frase di RANKE (Pápste II<sup>a</sup>, 200 n.): « La dottrina con la quale essi [i Gesuiti] minacciano presso Contarini, è, che il papa è di fatti infallibile; ma che non è articolo di fede il ritenere l'uno o l'altro per il vero papa ». Non si tratta dei Gesuiti in genere, ma solo di quelli di Alcalá, e nelle dottrine di questi non trovasi nessuna minaccia. Alle tesi di Alcalá (o alla « minaccia » di un concilio? vedi più sotto pag. 575 n. 3), si riferisce forse anche il passo di A. HARNACK, che: « Non solo si minacciava il papa e si cercava di intimidirlo, allorchè sembrò che egli fosse troppo favorevole ai Domenicani, ma persino i più zelanti papalisti, scuotevano il sistema dalle fondamenta » (*Lehrbuch der Dogmengesch.* III<sup>a</sup>, Friburgo, 1910, 739).

<sup>3</sup> Migliori particolari, p. es., presso CRIST. PESCH, *Praelectiones dogmaticae* VIII<sup>a</sup> Friburgo, 1910, n. 272 ss.

<sup>4</sup> ASTRÁIN 321 s.

<sup>5</sup> *Ibid.* 315.

d'Alcalá seguirono il 7 marzo 1602 l'esempio dell'università in una disputa pubblica,<sup>1</sup> si scatenò un vero uragano. Un domenicano disse in una disputa pubblica in Valladolid, che i Gesuiti avevano negato che Clemente VIII fosse realmente papa; che se nella questione della grazia venisse pronunciata una sentenza pontificia contro di loro, essi sosterrebbero di non essere stati condannati da un papa legittimo. In questo stesso senso venne la cosa presentata allo stesso papa.

Clemente VIII non era un teologo e non comprendeva molto le finezze della scolastica. Inoltre, nella Città Eterna si nutriva del sospetto contro gli Spagnuoli cui avevano dato abbondante motivo il loro cesaropapismo nonchè le altre pretese con Roma.<sup>2</sup> Clemente VIII provò per ciò una collera violenta contro i Gesuiti di Alcalá. Aldobrandini dovette subito scrivere a Ginnasio, il nunzio di Spagna, per rimproverarlo di non avere nemmeno dato notizia dell'increscioso incidente di Alcalá. Che se l'Inquisizione non era ancora intervenuta, ciò doveva farsi immantinente. Il nunzio poi doveva incaricarsi dell'affare con tutto l'impegno, e gli si mandava perciò la censura che Roma aveva lanciato « contro quelle bestialità, per non dirle tesi ».<sup>3</sup>

L'Inquisizione temette che, qualora essa non intervenisse subito, il processo verrebbe trasferito in Roma con danno del suo prestigio; perciò essa fece condurre subito quattro gesuiti in carcere, cioè lo studente che nella disputa aveva dovuto sostenere quelle tesi, il suo professore, il rettore del collegio ed il celebre teologo Gabriele Vasquez.<sup>4</sup> Il nunzio avrebbe voluto anzitutto inviare in Roma come responsabili i tre dottori di Alcalá, predecessori dei Gesuiti nella difesa di quelle tesi, ma il re si adoperò, l'8 maggio 1602, in loro favore.<sup>5</sup> Clemente VIII stabilì che la causa dei quattro gesuiti, come quella dei tre dottori, dovesse essere giudicata in Spagna. Ma la forma con cui egli scrisse di proprio pugno questo ordine, nell'ultima pagina della lettera di Ginnasio, dimostra nuovamente l'ira della quale lo avevano colmato gli avvenimenti di Alcalá. « L'orgoglio e la presunzione di questi Spagnuoli in tale questione — poichè non è da incolparne gli Italiani — è così grande, che essi si azzardano a scrivere ed a stampare delle dottrine nuove e pericolosissime; perciò è necessario che quella Inquisizione tenga aperti gli occhi... Quanto ciò sia vero è dimostrato da questo ultimo deviamiento, e un'altra prova si ha nell'ostinazione con la

<sup>1</sup> Del resto i Gesuiti difendono generalmente la tesi opposta.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 147 s.

<sup>3</sup> Lettera del 30 marzo 1602, presso ASTRÁIN 318.

<sup>4</sup> Ibid. 319.

<sup>5</sup> Ibid. 319 s.

quale essi difendono il Molina, poichè anche in questo non si tratta di più di quattro Spagnuoli, che derivano, Dio sa, da che razza.<sup>1</sup> Scrivete a lui (al nunzio) che Noi ci contentiamo, per le pressioni fatte dal re, che quella Inquisizione esamini, non solo la causa dei Gesuiti, ma pure quella di coloro citati in Roma, ma a condizione, che Noi veniamo tenuti informati di ciò che avviene».<sup>2</sup>

Per i Gesuiti accusati non fu difficile di schiarire dinanzi all'Inquisizione spagnuola l'equivoco di cui erano vittime. Essi poterono additare una serie di abili teologi i quali insegnavano ugualmente la stessa cosa.<sup>3</sup> Vasquez ed il rettore dei Gesuiti, vennero dopo un mese e mezzo come innocenti rilasciati in piena libertà, per gli altri due doveva tener luogo di prigione la casa dei professori dei Gesuiti in Toledo.<sup>4</sup>

Per quanto seria la situazione si facesse per i Gesuiti, pure non vi mancò un incidente quasi umoristico.<sup>5</sup> Fra i teologi che i Gesuiti avevano citati in loro favore, si trovò niente meno che il loro antico avversario Bañes, e così questo scienziato ormai settantacinquenne, dopo lotte così lunghe con i Gesuiti, dovette vedersi impigliato nella stessa rete con loro. Il vecchio scienziato si era da molto tempo ritirato dalla cattedra e dalle dispute, ma in quest'occasione il vecchio leone si sentì ancora una volta tentato a scendere sull'arena. Egli organizzò il 2 luglio 1602 in Valladolid, ove si trovava proprio allora la corte, una disputa pubblica, che doveva riuscire possibilmente splendida, nella chiesa dei Domenicani. Vi intervennero il nunzio e molti illustri signori. Si discuteva una tesi, la quale non ritirava già le sue tesi di una volta, ma che non lasciava però nulla a desiderare sulla devozione verso la Sede Romana.<sup>6</sup> Egli avrebbe desiderato come lingua della discussione la spagnuola, acciocchè possibilmente il più grande numero di persone potesse persuadersi delle sue vere opinioni; ma il constabile di Castiglia, al quale egli espresse questo desiderio, rispose seccamente, che egli preferiva il greco perchè così si comprenderebbe anche meno della questione. Ma Bañes seppe rifarsi del danno sofferto, tenendo dopo la disputa un panegirico su Clemente VIII. «Dinanzi a Dio io dico la verità - così incominciò egli - io ho letto e visto molte vite di pontefici romani sante e buone, dagli Apostoli in qua, ma di una maggiore santità e bontà

<sup>1</sup> De la Bastide era d'origine ebraica; lo stesso viene sostenuta intorno a Molina, negli \*Annales, composti da PAOLO EMLIO SANTORI, Biblioteca Vallicelliana in Roma K 7 s., 615.

<sup>2</sup> ASTRÁIN 320.

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Ibid. 322.

<sup>5</sup> Ibid. 323 ss.

<sup>6</sup> Testo della tesi presso ASTRÁIN 323.

di quella di questo papa non ho giammai nulla letto nè visto, nè inteso dire Clemente VIII è stato sempre, è e sarà sempre un vero rappresentante di Cristo e successore del Principe degli Apostoli». Disse esser questo per lui un domma, averlo sempre insegnato così e ritenere il contrario per eresia ed audace impudenza.<sup>1</sup> Allora prese la parola il connestabile e rilevò, che tali asserzioni erano superflue, poichè nessuno dei presenti aveva messo in dubbio l'autorità del papa. Bañes rispose che questo era vero, ma che era necessario consolidare questi buoni sentimenti, e che se qualcuno sostenesse il contrario, doveva esser chiaro a tutti, che per cotesti vi erano sempre dei giudici in Spagna, per arderli come eretici. Bañes scrisse poi al papa, d'aver estirpato colla sua disputa un pericoloso errore, il quale, per la fama dei suoi propagatori avrebbe potuto divulgarsi per tutto il mondo, ed egli pregò allo stesso tempo di voler decidere la disputa sulla grazia con una sentenza pontificia.<sup>2</sup> Anche il Mercedario Zumel tenne una simile disputa come il suo vecchio amico Bañes, e scrisse intorno ad essa a Roma, e ricevette, secondo l'usanza della Curia, ugualmente una risposta con degli elogi come lo stesso Bañes.<sup>3</sup> Ora i Gesuiti naturalmente non potevano rimanere indietro. Anch'essi prepararono il 10 luglio 1602 la loro disputa in Valladolid, nella quale cercarono di dare una soddisfazione al papa offeso; essi lo poterono fare tanto più facilmente, in quanto forse la maggior parte di loro non dividevano le opinioni dei loro confratelli di Alcalà. Essi si permisero però, senza nominare Bañes, di dire in una delle tesi da loro sostenute, che la tesi difesa recentemente da un teologo domenicano non era del tutto soddisfacente.<sup>4</sup>

Il nunzio, il quale del resto non era teologo, nè conosceva bastantemente lo stato della questione, riferì a Roma anche intorno alla disputa dei Gesuiti, ma con espressioni abbastanza fredde. Al contrario sostenne egli con grande zelo, presso l'Inquisizione, la condanna dei colpevoli di Alcalà.

Il tribunale della fede si trovò quindi in grande imbarazzo; comprendeva benissimo che non esistevano ragioni per una condanna, ma dall'altro lato si doveva tener conto dell'irritazione del papa e delle pressioni del nunzio. Nel settembre del 1602 finalmente, fu pronunciata la sentenza, la quale non venne però pubblicata che nell'estate del 1603.<sup>5</sup> Essa stabiliva l'assoluzione; solo si doveva fare un'esortazione agli accusati ed un'ammonizione,<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Ginnasio presso ASTRÁIN ibid.

<sup>2</sup> Ibid. 325; SCORRAILLE I, 440.

<sup>3</sup> ASTRÁIN 325 s. Il Breve del 10 marzo 1603 presso SERRY 287.

<sup>4</sup> ASTRÁIN 326.

<sup>5</sup> Ibid. 327 ss.

<sup>6</sup> « Liberatoria, facta prius illis monitione seu correctione ». ASTRÁIN 331.

esortazione cioè ad una maggiore prudenza, ed ammonizione per l'imprudenza commessa.

In questo frattempo era svanita difatti l'indignazione di Clemente VIII. Il cardinale Aldobrandini scrisse il 12 aprile 1603 al nunzio di Spagna, che venisse abbandonata quell'infinita mole di scritti e pareri che erano stati accumulati su la tesi di Alcalà nonchè la stessa questione. Clemente VIII si era dunque avveduto, allora, che non ostante le tesi di Alcalà, nessuno pensava a mettere in dubbio la sua autorità e dignità come papa.

Ma, per l'ulteriore sviluppo delle lotte sulla grazia, questi avvenimenti furono di cattivo presagio.

I malintesi del papa avevano dimostrato, purtroppo evidentemente, che egli non disponeva d'una profonda cultura dommatica. Difatti non è nemmeno certo ch'egli abbia mai studiato la dommatica. Egli aveva frequentato nella sua gioventù l'università di Bologna, ma i giovani che intendevano dedicarsi al servizio della Curia studiavano il diritto canonico, nè risulta che il giovane Aldobrandini abbia fatto eccezione.<sup>1</sup> Eppure Clemente VIII volle ora presiedere personalmente le Congregazioni nelle quali si trattavano le questioni più spinose della dommatica. Egli, malgrado la sua età, si approfondì con ardore negli studi di teologia, leggeva sin nella notte inoltrata, lavorava e disputava così che il cardinal Pierbenedetti osservava scherzando, che egli si era trasformato nella sua vecchiazza da giurista in teologo.<sup>2</sup> Egli credeva per questa via, col-l'ascoltare le discussioni, di poter giungere a quella chiarezza che è necessaria per poter formulare un giudizio dommatico; egli procedeva in questa cosa come un uomo privato, che, per mezzo dello studio personale vuol penetrare una questione scientifica, anzichè come un papa che si prepara ad una definizione dommatica.

La nuova serie delle dispute fu cominciata il 20 marzo 1602. Negli appartamenti del papa si riunirono i suoi più intimi consiglieri, i cardinali Pompeo Arigoni e Camillo Borghese, oltre i membri della Commissione, i quali si erano già quattro volte espressi contro Molina, e che erano ora ringagliarditi da quattro nuovi consultori. In ultimo vennero introdotti i due Generali degli Ordini con i teologi da essi scelti; al fianco del Generale dei Domenicani, Girolamo Javieres, si presentò di nuovo Diego Álvarez; il Generale dei Gesuiti portò seco quale suo teologo Gregorio di Valencia.

Le discussioni che cominciarono ora, seguirono completamente

<sup>1</sup> ASTRÁIN 332.

<sup>2</sup> \* Ipse [Clemente VIII] efferventissime vigiliis, laboribus et libris incubare, disputationibus adesse, quaestiones invehere, disputare, sibi non parcere, atque, ut Perbenedictus ioco dicere solebat, ex iurisperito repente in senecta theologus evaserat (*Annales* di P. E. SANTORI, Biblioteca Vallicelliana in Roma K 7 s., 615<sup>b</sup>). Cfr. COUDERC I 346, 352.

la stessa via che già prima era stata battuta con così poco risultato. Anche questa volta il primo posto non fu dato alla tesi dommatica: in che cosa consista la grazia efficace, ma al libro di Molina. Ora non si limitarono nell'esame del libro, non si fermarono neppure alla questione principale, cioè se Molina rigettava con ragione la predeterminazione fisica, introducendo invece al posto di essa la « scienza media » di Dio, ma fu domandato di nuovo, se si trovassero nell'opera combattuta tesi, le quali potessero giustificare la sua condanna. Inoltre nell'esame delle tesi del Molina, fu seguita la via più difficile, quella cioè del raffronto con la dottrina di sant'Agostino. Certo ora sant'Agostino è considerato nella Chiesa cattolica il maestro per eccellenza della dottrina della grazia. Ma egli parla spesso con presupposizioni, e si riferisce a delle condizioni che erano note e famigliari ai suoi primi lettori, ma che non possono venir comprese dai posterì, che mediante un penoso lavoro scientifico. Pertanto egli non è facile ad esser compreso in tutti i particolari, e nel corso della storia della Chiesa ha dato occasione a molti malintesi.

Pertanto era da prevedere che le dispute si sarebbero protratte molto a lungo, allorchè Clemente VIII poche settimane prima della congregazione iniziale, propose come tema delle prossime discussioni le due domande: se Agostino oppure Molina concedevano al libero arbitrio più forza per il bene, e se la tesi di Molina, che Iddio dà all'uomo la sua grazia, qualora egli faccia ciò che sta nelle sue forze naturali,<sup>1</sup> si trovi presso Agostino o fosse almeno secondo il suo spirito, e riconosciuta da lui come una legge universale dell'ordine della grazia. La prima di queste tesi indicate dal papa venne trattata in otto congregazioni. Fu discussa la domanda: se l'uomo sia in grado di compiere con forze puramente naturali, senza l'aiuto della grazia, opere naturalmente buone, e se egli possa farlo anche in condizioni difficili, per esempio, se dovesse scegliere fra la morte e il peccato; inoltre se l'uomo sia capace di acconsentire con le sue forze naturali alle verità della fede, se egli sia capace con le sue forze puramente naturali di aspirare alla fede ed all'aiuto soprannaturale, di implorarli entrambi da Dio o di predisporvisi. Quindi venne posta la domanda quale sia la parte del libero arbitrio nel ricevere la grazia e nell'accrescerla, e se la libera volontà sia sufficiente a destare il pentimento per amore di Dio, o in genere un atto qualunque d'amore di Dio puramente naturale e resistere alle tentazioni. Nella nona congregazione, il 30 settembre del 1602 si giunse alla seconda delle questioni presentate a principio. Finora si era sempre trattato di stabilire prima intorno a tutti questi punti la dottrina di Agostino e poi

<sup>1</sup> ELEUTHERIUS 341; ASTRÀIN 337.



quella del Molina e poi confrontare le due opinioni. Nella decima congregazione si abbandonò Agostino, e si confrontò sino al gennaio del 1603, cioè per sette mesi interi, la dottrina del Molina con quella di Cassiano,<sup>1</sup> il quale è sospetto di semipelagianismo, senza che gli scienziati si siano accordati fino al giorno d'oggi su questa questione. Poi fu esaminata la dottrina del Molina intorno alla contrizione ed attrizione, conforme ai decreti del Concilio di Trento;<sup>2</sup> dopo di che, si ritornò di nuovo ad Agostino, per scoprire una contraddizione tra lui e Molina. Così si succedettero questioni a questioni, trascorsero mesi e mesi senza che si venisse ad una decisione. Sembrava che si evitasse quasi a posta la questione principale. La predeterminazione fisica dei Domenicani, durante le discussioni sparì quasi dalla scena; della « scienza media » di Molina non si occuparono che tre congregazioni; sono queste le sole, durante tutto l'anno 1604, che abbiano importanza per il vero punto della controversia. Poi si lasciò nuovamente cadere l'argomento; il 4 gennaio del 1605 si attaccò con la domanda dell'eterna predestinazione. Venne fissata per il 12 febbraio ancora una congregazione, ma Clemente VIII allora era già colpito dal male, dal quale non doveva più riaversi.

Ognuna di queste congregazioni durò per più ore. Subito nella prima discussero Álvarez e Valencia per ben quattro ore; gli avvisi del 27 luglio 1602 riferiscono che si disputò per sette ore consecutive, ininterrottamente. Dopo la discussione dei teologi, secondo l'ordine primitivo, i cardinali e i consultori avrebbero dovuto pronunciar subito il loro giudizio su quanto era stato detto. Dall'ottava congregazione in poi, le discussioni dei cardinali e dei consultori vennero separate dalla disputa dei teologi e trasferite ad uno dei giorni seguenti. Ciò spiega come il numero delle congregazioni venga diversamente indicato. Di tali adunanze, 68 ebbero luogo sotto Clemente VIII; in 37 di esse disputarono i teologi, nelle rimanenti deliberarono i cardinali ed i consultori. Il numero totale delle congregazioni di teologi e di cardinali e consultori sotto Clemente VIII e Paolo V, non fu minore di 85.<sup>4</sup> Se si continuava per la via seguita sinora, ancora per anni si poteva tener simili congregazioni senza giungere ad una conclusione.

Che questa via fosse sbagliata fu fatto osservare al papa, con grande franchezza, dal cardinale Bellarmino. Egli ripeté spesso al

<sup>1</sup> ASTRÁIN 347 s.

<sup>2</sup> Ibid. 348.

<sup>3</sup> \* Urb. 1070, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> ASTRÁIN, 344. SCORRAILLE (I, 438) conta 70 congregazioni sotto Clemente VIII, 39 per le dispute, 31 per le relative deliberazioni; sotto Paolo V conta 11 dispute dei teologi e 8 deliberazioni dei consultori, dunque in tutto 89 congregazioni.

papa di non illudersi, e di non credere che, non essendo teologo, potesse penetrare con i propri studi in una questione così oscura.<sup>1</sup> Alla fine del 1601 o al principio del 1602 Bellarmino diresse una lettera a Clemente VIII,<sup>2</sup> nella quale lo informa intorno a Pelagio, e rivolge poi al papa la preghiera, che voglia quanto prima liberare la Chiesa dallo scandalo della disputa sulla grazia, ristabilire l'unità, e togliere agli eretici l'occasione di rallegrarsi della discordia dei cattolici. « E se mi è lecito dire in una questione di tale importanza ciò che io penso come cardinale nominato da V. Santità, e come servo fedele, allora la prego di voler considerare che la via che fu scelta si è dimostrata molto lunga e molto faticosa per V. Santità ». La retta via non è quella delle discussioni segrete con solo poche persone, ma quella delle pubbliche discussioni, e nascerebbe scandalo, qualora venisse presa una decisione senza pubblica discussione. Che se una discussione pubblica in un sinodo di vescovi, o almeno in una adunanza di dottori delle diverse università, non può evitarsi, si cerchi di convocarla ancor prima che il papa abbia letto tutto ciò che egli intendeva di leggere. I papi precedenti, in decisioni dommatiche, non si erano basati principalmente sul proprio studio dei dommi, ma sulla convinzione generale della Chiesa e specialmente dei vescovi e dei dottori; in questo modo senza fatica personale, era stato condannato, p. es., da Leone X, Lutero; da Paolo III, Giulio III, Pio IV, molti errori coll'aiuto del Concilio di Trento. L'altra via, quella dello studio scientifico fu tentata p. es., da Giovanni XXII, ma senza risultato e « V. Santità avrà ancora presente il pericolo al quale Sisto V aveva esposto se stesso e tutta la Chiesa, allorchè egli volle correggere secondo la sua propria opinione la Sacra Scrittura; io non so se essa abbia mai corso un pericolo maggiore ». Si danno due vie per far cessare la disputa sulla grazia: o imponendo ad ambo le parti il silenzio, oppure convocando anche un sinodo di vescovi o di eletti scienziati di tutte le università cattoliche. Ma Bellarmino chiedeva anzitutto che si chiudesse, sino al giudizio definitivo, la bocca a coloro, che vanno spargendo che il papa si è già formata una convinzione, che egli tendeva verso una delle parti e sentiva malvolentieri quella opposta, poichè altrimenti non oserebbe più nessuno esternare la sua propria opinione.

Bellarmino stette per molto tempo in alta considerazione

<sup>1</sup> « Ipse tamen N. saepe admonuit Pontificem, ut caveret fraudem, et non putaret, se studio proprio, cum theologus non esset, posse ad intelligentiam rei obscurissimae pervenire ». *Autobiografia*, 465.

<sup>2</sup> Testo originale presso LE BACHELET, *Auctarium*, 143-147 e DÖLLINGER, *Beiträge*, III 83-87; Estratto presso SERRY 271-273; LÄMMER, *Meletemata*, 382.

presso Clemente VIII, e quando fu fatto cardinale,<sup>1</sup> disse il papa che la Chiesa non aveva alcuno pari per quanto concerne la scienza. Finchè durò l'influenza del cardinale gesuita, anche il papa fu favorevole alla dottrina della grazia della Compagnia di Gesù, che egli chiamò discorrendo con lui, addirittura « Nostra opinione »;<sup>2</sup> ma non più tardi dell'aprile del 1600, quando ordinò l'esame intorno al libro di Molina, Clemente VIII fu soggetto ad altre influenze, e si schierò del tutto dal lato dei Domenicani. Tutto il corso e il risultato delle congregazioni sulla dottrina della grazia lo dimostra. La scelta del tema sul quale si doveva disputare, corrisponde del tutto ai desideri dei Domenicani; i Gesuiti, al contrario, vengono costretti contro la loro volontà a difendere il libro del Molina in tutte le sue tesi, e non possono mai ottenere che si appaghi il loro desiderio di veder portata in discussione la predeterminazione fisica.

Clemente VIII, contro il consiglio di Bellarmino, non fece mai un segreto di questa sua inclinazione. Il settimanale romano dice in data 23 marzo 1602, che egli si dichiarava francamente contro i Gesuiti;<sup>3</sup> alcuni mesi più tardi è riferito<sup>4</sup> che apertamente egli si era dichiarato contro di essi. Il predicatore pontificio del Palazzo Apostolico, Anselmo Marzato dell'Ordine dei Cappuccini, uno dei consultori nelle congregazioni sulla dottrina della grazia, prese nelle sue conferenze apertamente partito per i Do-

<sup>1</sup> ASTRÁIN, 270.

<sup>2</sup> Autobiografia, 465: « Sententiam Societatis Papa vocabat sententiam Nostram ».

<sup>3</sup> \* *Avviso* del 23 marzo 1602 (*Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana): Il papa tenne in questa settimana congregazione di cardinali e teologi intorno alla controversia della grazia, « et ci fu gran disbatte et portare de libri hinc inde, in modo che S. S. risolve tener anco due altre congregazioni, ove vuole che intervenghino anco li cardenali et prelati del Concilio, e poi sopirla, et già si vede l'inclinazione, anzi S. S. si lascia intendere apertamente, che va contra Jesuitas, ma ci è dubbio, che questi voglino et dimandino un Concilio, et che ci sarà di fare, ma in tanto il P. Monopoli la predica pubblicamente contro di loro ». — Bellarmino aveva realmente suggerito al papa che la convocazione d'un Concilio sarebbe la via adeguata per la decisione della controversia (sopra p. 574). Non esistono però delle prove di ciò che alcuni asseriscono (SERRY 270 s.; e dietro lui RANKE, *Päpste* II<sup>o</sup>, 200), cioè che i Gesuiti volessero ottenere la convocazione del Concilio contro la volontà del papa, e che essi la chiedessero per negare l'infalibilità del papa. Cfr. L. DE MEYERE, 289.

<sup>4</sup> \* *Avviso* del 27 luglio 1602 (*Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana): Nella congregazione di questa settimana sette ore di disputa ininterrotta intorno a Molina, « et finalmente S. B. disse, che unusquisque abundet in sensu [*Rom.* 14, 5], seben per Roma si dice pubblicamente, che habbia dichiarata contra Jesuitas ». L' *Avviso* del 3 agosto (*ibid.*) riferisce: « Si crede secundo dicono tutti che andrà contra li Jesuiti, li quali però si aiutano quanto possono, ma pur si quieteranno, come si sono quietati del decreto fatto, che non si possa confessare per epistolam, come essi tenevano ».

menicani contro i Gesuiti;<sup>1</sup> egli si espresse nel gennaio del 1603 in presenza del papa in tale modo, che vi si vide annunziata la futura condanna dei Gesuiti.<sup>2</sup> Clemente VIII elargì nel luglio del 1602 delle abbondanti elemosine, per ottenere l'aiuto di Dio in un affare d'importanza, la decisione nella dottrina della grazia sembrava dunque prossima.<sup>3</sup> Avendo il papa visitato i Gesuiti, il 10 febbraio 1603, gli fu offerto in dono dell'olio delle Indie. Egli domandò, se doveva con esso dare l'estrema unzione ai Domenicani o ai Gesuiti. Egli visitò poi i Padri Predicatori ed inviò loro dei cibi della propria mensa, per dimostrare che i Gesuiti non l'avevano commosso<sup>4</sup> con il loro olio indiano.

Clemente VIII aveva senza dubbio l'intenzione di por fine alle controversie dei due Ordini mediante una decisione dommatica, ma egli era troppo coscienzioso per precipitare checchessia nella causa, e una condanna del Molina si dimostrò sempre più impossibile. Si vociferava sempre di nuovo che la decisione pontificia era imminente, ma coloro che scrutavano in fondo alle cose, non si lasciarono trarre in errore da tali dicerie. Bellarmino si era già a principio del 1602 permesso di dire al papa, che S. Santità non avrebbe mai dato una decisione dommatica in questa questione, ed era rimasto fermo nella sua persuasione, nonostante le assicurazioni contrarie del papa.<sup>5</sup> Clemente VIII si inquietò assai di quest'apparente ostinazione del cardinale, e gli diede un severo ammonimento.<sup>6</sup> Ma Bellarmino sapeva assai bene ciò che diceva. Molina, nel suo libro aveva dappertutto allacciato le sue tesi alle tradizioni del passato; non si poteva condannare nessuna delle sue asserzioni, senza colpire allo stesso tempo una serie di altri illustri teologi; i Domenicani dovevano lasciar colpire i propri teologi se volevano ottenere la sua condanna. Bellarmino aveva scritto in questo senso ai Gesuiti spagnuoli,<sup>7</sup> e ugualmente si era pronunciato il celebre teologo gesuita, Gabriele Vazquez.<sup>8</sup> Le rimostranze di Bellarmino non ebbero altro effetto, che di farlo nominare dal papa arcivescovo di Capua, allontanandolo così da Roma.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> \* *Avvisi* del 9 e 23 marzo 1602, *Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> \* *Avviso* dell'8 gennaio 1603, *Urb.* 1071, *ibid.*

<sup>3</sup> \* *Avviso* del 31 luglio 1602, *Urb.* 1070, *ibid.*

<sup>4</sup> \* *Avviso* del 15 febbraio 1603, *Urb.* 1071, *ibid.*

<sup>5</sup> Autobiografia 465: « aperte ille praedixit, a Sanctitate sua quaestionem illam non esse definiendam; et cum ille replicaret se definiturum, respondit N.: Sanctitas vestra non eam definiet ».

<sup>6</sup> *Peña, Diarium*, presso ASTRÁIN, 340.

<sup>7</sup> Bellarmino a Padilla il 9 marzo 1601, presso SCORRAILLE, I 421.

<sup>8</sup> Vazquez a De Hojeda, Alcalá, 20 giugno 1601; *ibid.* 421 n.

<sup>9</sup> Cfr. COUDERC, 341 s. Si menzionano anche altri motivi per la tensione tra il papa ed il cardinale. « \* Ceterum Pontifex sique in arcano infensi Bel-

L'opinione di Bellarmino e di altri pochi, particolarmente profondi in materia, non era però quella della gran massa. Si attendeva in tutta l'Europa con impazienza l'esito della controversia. Persino i protestanti prestarono con passione ascolto alle voci che si diffondevano sempre di nuovo, che Molina fosse già condannato. Scribani, il rettore dei Gesuiti, scrisse da Anversa:<sup>1</sup> «io non trovo quasi parole per descrivere con quali espressioni di gioia questa notizia sia stata accolta dagli eretici della nostra città. Alcuni di loro sono andati così oltre che si son congratulati che l'opinione di Calvino intorno al libero arbitrio sia finalmente riconosciuta per vera, e che i papisti i quali prima andavano così superbi della loro unità, si trovino ora in questione intorno ai principali dommi della fede». Scribani non esita di dichiarare una simile condanna quale un colpo per la religione cattolica in Fiandra, più grave dei lunghi e sanguinosi anni delle guerre civili. I cattolici vivevano nel timore ed erano dolorosamente impressionati dalle voci che penetravano nell'Olanda, e che offrirebbero per la prossima fiera, occasione per un diluvio di libelli contro i cattolici.

Queste voci diffuse sempre di nuovo, costituivano per tutta la Compagnia di Gesù, una dura prova; la fama della loro dottrina e delle loro scuole ne doveva forzatamente subire gravi danni. Anche il fatto che l'Ordine dovesse sacrificare alcuni dei suoi più valenti scienziati per il lavoro assolutamente sterile delle Congregazioni intorno alla dottrina della grazia, era un danno non indifferente per esso. Gregorio di Valencia, il quale dovette per primo difendere in esse la loro causa, si ammalò gravemente dopo le prime otto congregazioni. Si attese per un mese la sua guarigione, e dovette poi venir sostituito da Pietro di Arrubal. Valencia morì

larmino censebantur, quod cum Parmensi nuptias, quod amplissimam dotem et pauperum patrimonium inter nuptialia instrumenta distributum improbasset... Aperte ambitionem atque in maritanda tam praeclare pronepte elationem animi improbavit, et crebris principem schedulis exaratis de animae salute commonuerat, Baronii misertus, quod principi a sacris confessionibus, multa reticeret - nam ita iussum sibi fuisse mihi affirmabat - quae ad publicam utilitatem deferri oportebat. Horum princeps haud inscius... dissimulata in Bellarminum iracundia, Iesuitas acriter agitare, tanto violentior Sixto, quanto honestior premendi species videbatur [nella controversia intorno alla grazia]. . . . Bellarminum Capuano archiepiscopatu demulsum specie honoris Urbe amolitus, donec in vivis egit, regredi non est passus». La controversia della grazia si svolse «totius Europae academiis in factiones distractis Apostolico Dominicanis aequiore et Iesuitarum opiniones premente. . . . Et cum in arcano odisset, illorum disciplinas atque instituta palam laudare [in considerazione del contegno di Giovanni XXII i Gesuiti non dubitarono ugualmente dell'esito] nec aliter permissurum Deum credere, ieiuniis et precibus dediti ad averruncandam in se, quamquam occultaretur, in se principis iram». Santorii, *Annales*, Biblioteca Vallicelliana in Roma K 7 s., 615 s.

<sup>1</sup> 16 marzo 1602, presso SCORRAILLE, I 441.

poco dopo, il 26 marzo 1603, come si suppose, vittima del soverchio lavoro che egli dovette sostenere nei mesi più caldi d'estate, sotto l'opprimente impressione che da lui dipendeva tutto l'onore dell'Ordine.<sup>1</sup> Anche il suo successore, Arrubal, fin dal giugno 1603 fu colpito da malattia;<sup>2</sup> dopo quattro mesi di sosta nelle dispute, subentrò al suo posto Ferdinando de la Bastida. Dopo che questi nei quattordici giorni dal 10 al 25 novembre 1603 aveva dovuto sostenere la disputa in tre congregazioni, solo il 1° dicembre ricevette comunicazione sull'argomento ch'egli doveva difendere l'8 dicembre e sfogò perciò il suo malumore con una lettera al papa<sup>3</sup> un po' risentita. In essa egli dice che neanche se gli fosse dato di studiare ininterrottamente giorno e notte, potrebbe avere tempo a prepararsi in argomento così difficile, dato questo procedere così affrettato. Non vi mancò l'allusione, che l'influenza dei Domenicani voleva affaticare gli avversari ed impedir loro di prepararsi come si doveva. Che il papa non voglia permettere ch'egli debba perdere la salute e la vita per un lavoro così eccessivo.

Anche i Domenicani sostituirono il difensore della loro causa, subito dopo le prime congregazioni, con Tommaso De Lemos. Non si conoscono i motivi del mutamento; si sa solo, che alla fine della seduta, fu imposto il silenzio sotto pena della scomunica, e che secondo De Lemos i Gesuiti furono soddisfatti dell'esito della disputa. De Lemos, il quale ci viene descritto come un uomo anche fisicamente robusto, resistette sino alla fine delle congregazioni,<sup>4</sup> quantunque, malgrado tutte le urgenze si sian protratte a lungo.

Sommamente importuna riuscì al papa la pressione che il governo spagnuolo cercò di fare onde affrettare la discussione. Già Filippo II si era rivolto con questo intento a Roma; il suo figlio, benchè non comprendesse nulla del punto controverso, pure firmò, dietro le insistenze degli interessati, tutta una serie di lettere consimili, ora al papa, ora al suo ambasciatore in Roma,<sup>5</sup> prima ancora che fossero state iniziate le congregazioni al cospetto del papa. De la Bastida accennò nella lettera poc'anzi menzionata, che il re agiva sotto l'influsso dei Domenicani; ma si trovano pure degli editti del re al suo ambasciatore, i quali non potevano essere stati suggeriti che dai Gesuiti. Così un ordine regio al duca di Sessa, del 2 giugno 1600, contiene l'incarico di presentare al papa, in nome del re, la preghiera che egli voglia dirigere l'esame prima sulla

<sup>1</sup> ASTRÁIN 345.

<sup>2</sup> Ibid. 348.

<sup>3</sup> Presso ASTRÁIN 351 s.

<sup>4</sup> ASTRÁIN 337 s.

<sup>5</sup> ASTRÁIN (349 s.) menziona le lettere di Filippo III dell'anno 1600: Viso 29 febbraio, Cercedilla 2 giugno, Medina del Campo 21 luglio; dell'anno 1601 le lettere del duca de Sessa del 12 luglio e 3 dicembre ecc. Cfr. COUDERC, I 360 s.

dottrina, e solo dopo far esaminare, allo stesso modo, *entrambi* i libri denunziati, tanto quello di Bañes come quello di Molina.<sup>1</sup> Il duca di Sessa scrive al 12 luglio 1601, che sinora non si era parlato del punto principale, che si era solo trattato dell'opera di Molina, delle sue correzioni e della sua condanna. Secondo l'asserzione dei Domenicani, tutta la discussione avrebbe termine se si condannassero alcune tesi di Molina, che i Gesuiti difendevano queste tesi, ma asserivano che la controversia, che doveva esser decisa dal papa, non riguardava principalmente queste.<sup>2</sup> Con tali espressioni si palesa indiscutibilmente il modo di pensare dei Gesuiti. Anche il duca Guglielmo di Baviera e la vedova dell'imperatore Massimiliano II fecero istanza per i Gesuiti; ma il papa rispose piuttosto irritato. « Noi siamo convinti - scrisse al duca di Baviera - che la Vostra intercessione risale a certa gente, la quale soddisfarebbe più al suo ufficio e al suo dovere, se attendesse con umiltà e sottomissione il giudizio della Santa Sede, invece di cercare tante intercessioni ».<sup>3</sup> Nello stesso tenore egli scrisse all'arciduchessa Maria.<sup>4</sup>

Clemente VIII ebbe in tutta questa questione una santa serietà. Allorquando all'inizio della prima congregazione egli recitò in ginocchio e ad alta voce una preghiera allo Spirito Santo, si constatò una profonda commozione in lui; dai suoi occhi caddero delle lagrime. Egli celebrava la santa Messa prima di ogni congregazione, o riceveva almeno la santa Comunione se la sua gotta non gli concedeva di celebrare.<sup>5</sup> Nei mesi estivi del 1602, di un caldo opprimente, come tutti gli altri prese parte alle sedute faticose, che durarono per ore, e nemmeno nell'ottobre di quell'anno volle lasciare Roma, per non doversi sottrarre all'ardente controversia.<sup>6</sup> Egli assicurò l'ambasciatore spagnuolo, quando questi gli fece urgenza per una maggior sollecitudine, che egli lavorava e si affaticava quanto poteva,<sup>7</sup> per approfondire la questione. Alcune note marginali e parole sottolineate in una copia a stampa dell'opera di

<sup>1</sup> ASTRÁIN 349.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Presso SCORRAILLE I 422 s.

<sup>4</sup> 20 agosto 1601, nell'*Archiv f. österr. Gesch.*, XV (1856), 233. L'università di Würzburg in una lettera del 7 luglio 1601 al papa lamentava circa la voce, che alcuni teologi cattolici insegnassero la predeterminazione fisica cui non può mancare il consenso della volontà, ed essa teme per questa asserzione che gli eretici si ostinino nei loro errori. (RULAND, *Series professorum theologiae Wirceburgensium* [1835], 258 s. Anche il duca di Sessa diceva il 28 febbraio 1603, presso COUDERC I 362, che i protestanti sfruttavano la controversia contro i Gesuiti.

<sup>5</sup> SCORRAILLE, I 431 s.

<sup>6</sup> \* *Avviso* del 9 ottobre 1602, Urb. 1070, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Sessa, il 3 dicembre 1602, presso ASTRÁIN 350.

Molina, conservata in Tortosa, provano, che egli aveva almeno cercato di studiare a fondo quell'opera, non facile a comprendersi.<sup>1</sup>

Se con tutto ciò non riuscì ad accomodare la controversia fra i due Ordini, la colpa va attribuita a coloro che gli erano d'intorno. Non essendo egli stesso teologo, dovette fidarsi del consiglio altrui, ed egli venne mal consigliato. Soprattutto la via ch'egli scelse per la soluzione della controversia, era del tutto inusitata, nè ancora mai battuta. I papi precedenti lasciarono il giudizio intorno alle produzioni letterarie, o all'Inquisizione o alla Congregazione dell'Indice, e consideravano il loro giudizio di piena soddisfazione. Ma ora avvenne una cosa insolita: venne costituita una congregazione particolare della quale il papa teneva personalmente la presidenza. Le dispute vennero protratte all'infinito, e tutto ciò per accertarsi se un libro contenesse delle tesi eretiche o no. Da un millennio non era toccato onore così inaudito ad uno scrittore. Però la pace fra Domenicani e Gesuiti doveva venir ristabilita colla condanna di Molina. Non si riuscì però a convincere il dotto e cauto teologo di tesi eretiche. Pure alcuni Gesuiti, come per esempio Bellarmino, non erano d'accordo con Molina in tutte le sue tesi; ma altro è ritenere una tesi per errata o inesatta, ed altro ritenerla per eretica e meritevole di censura teologica e proprio le congregazioni, al cospetto di Clemente VIII, hanno infine giustificato sotto questo riguardo Molina. Inoltre era senza dubbio un errore, se si credeva di poter ristabilire la pace tra i due Ordini, con la condanna di alcune tesi di Molina. Se si voleva raggiungere questo scopo, per mezzo d'una decisione dommatica, allora si doveva attaccare direttamente la questione principale, che divideva l'Ordine dei Predicatori e la Compagnia di Gesù. Ma questo venne assolutamente trascurato. La « scienza media » di Molina non venne trattata che brevemente, in confronto ad altre domande di minore importanza; la « predeterminazione fisica » non venne quasi affatto discussa. Si disputò sempre intorno a cose secondarie e l'ardente questione principale fu intieramente trascurata. Infine si può pure domandare se era giusto di obbligare i Gesuiti moralmente alla difesa di Molina e della sua opera. Essi tennero sempre fermo a questo punto di vista, che non si poteva chiamar responsabile per ogni tesi di Molina, l'intera Compagnia di Gesù, come tale. Ma intanto avevano tutte le circostanze collaborato ad insprire la questione in modo, che una condanna di Molina sarebbe stata considerata come una sconfitta di tutto l'Ordine dei Gesuiti, e come una prova della sua incapacità scientifica. I Gesuiti dunque,

<sup>1</sup> Ibid. 354 s. Intorno al piccolo esemplare di Molina, spettante a Clemente VIII, con annotazioni autografe del papa, v. *Razón y Fe* XXIV (1909), 183-194.



di buona o mala voglia, dovettero decidersi alla difesa di Molina solo per riparare un colpo mortale contro sè stessi. Fin dal principio i due Ordini non furon trattati alla stessa stregua. Ai Domenicani fu concesso di presentarsi come « difensori della dottrina della grazia » e come accusatori, e i Gesuiti dovettero lasciarsi spingere sul banco degli accusati; con questo si mise però il papa in una situazione, la quale, dopo l'esito della causa, risultò errata.

« Papa Clemente - così giudicò il suo successore Paolo V - era pentito d'essersi ingolfato in questo negozio, et che dopo v molti et molti anni di dispute non trovava il verso d'uscirne bene ». <sup>1</sup> E non poteva esser diversamente, dopo che egli si era lasciato trascinare all'errore, di fare del libro del Molina il centro della discussione. Sembra del resto, che Clemente VIII verso la fine dei suoi giorni, abbia guardato con occhio più benigno l'opinione dei Gesuiti dacchè venne in Roma il cardinale du Perron, oltre a Bellarmino e Stapleton il più grande teologo polemista contro il protestantesimo, e gli disse che tutti i Calvinisti e Luterani della Francia e della Germania andrebbero in giubilo per la condanna dell'opinione dei Gesuiti, mentre vedrebbero in essa un'accettazione della loro dottrina intorno al libero arbitrio. <sup>2</sup>

Con ciò sembrò definitivo ed indiscutibile l'insuccesso del papa in questa difficile questione. Ciò nonostante, sotto un altro aspetto Clemente merita anche in questo la piena ammirazione. Non si potrà negare riconoscenza nè al suo zelo per liberare la Chiesa da una incresciosa disunione, nè alla coscienziosità e perseveranza con la quale egli prese su di sè l'opprimente peso di intervenire personalmente alle congregazioni, nè al controllo di sè stesso che non gli fece fare mai un passo sbagliato di qualsiasi importanza contro i Gesuiti, malgrado tutto il suo sdegno contro di essi, nè al suo sincero desiderio di conoscere la verità. Se con tutto ciò non gli fu dato di raccogliere il frutto delle sue fatiche, gli

<sup>1</sup> SCHNEEMANN 296; SCORRAILLE I 445.

<sup>2</sup> SCORRAILLE I 443. Bellarmino dice in una risposta ad una lettera di Du Perron del 10 febbraio 1605: « Rendo ancora a Dio Benedetto molte grazie, che abbia fatto venire a Roma in tempore della controversia de auxiliis la persona di V. S. Ill.<sup>ma</sup> perchè se bene io più volte ho fatto sapere a N. S. quanto sia vicina al Calvinismo l'opinione della fisica predeterminazione, e come è abborrita dalla maggior parte delle Università cattoliche, massime da quelle che stanno a fronte degli eretici: nondimeno la parte contraria ha procurato, che non mi sia data piena fede per essere Gesuita, e per conseguenza interessato. Ma in V. S. Ill.<sup>ma</sup> non si può trovare eccezione alcuna essendo noto a tutti, come Lei può giudicare meglio di qualsivoglia altro di questa controversia e non ci ha altro interesse che della verità e fede cattolica; sicchè Iddio l'ha mandata, acciò le passioni di molti altri e l'emulazione, che hanno colli Gesuiti, non faccia intorbidare la verità in cosa di tanto momento » (LAEMMER, *Meltemata*, 382). Du Perron fu una « buona lancia » per i Gesuiti, scriveva più tardi, il 7 settembre, il canonico Gualdo a Peirese (PRAT, *Coton*, V 243).

rimase pure il merito di avere appianato al suo successore le vie per una felice soluzione della questione.

Ambedue gli scienziati, le cui controversie avevano imposto un così duro giogo al Capo della Chiesa, precedettero Clemente VIII nella tomba. Bañes morì il 21 ottobre 1604 a Medina del Campo. Si dice che poco prima di spirare egli abbia protestato, di credere tutto ciò che egli aveva scritto intorno alla questione della grazia così fermamente, come egli credeva nell'unità e trinità di Dio, ma che egli sottometteva tutto al giudizio del papa e della Chiesa. Se Bañes abbia detto veramente così, in tal caso ha dato con ciò una prova ulteriore come la sua intelligenza, certo grande, spesso si sia lasciata guidare più dalle imposizioni della sua veemente volontà che non dalla convinzione delle prove, poichè nè un domenicano nè un gesuita può mettere allo stesso livello la sua opinione, sulla controversia della grazia, colle più sicure verità della fede.

Quattro anni prima, il 12 ottobre 1600, lo aveva preceduto nella tomba colui contro il quale Bañes aveva impegnato in vita una lotta così lunga, e, come l'esito dimostrò, così ingiusta. Molina era senza dubbio una delle menti più acute del suo tempo, così ricco di grandi teologi. Ma con tutto ciò egli non apparteneva a quelli che si immergono nel mondo delle loro idee senza curarsi del corso delle cose di questa terra; la stella, che lo aveva guidato nei suoi lavori scientifici, fu sempre agli occhi suoi il bene della Chiesa. Come il suo lavoro intorno alla grazia e alla libertà cercava di offrire il fondamento ad una soluzione solida, d'una difficoltà allora assai popolare,<sup>1</sup> così anche la voluminosa opera, cui consacrò gli ozii dei suoi ultimi anni, vuol procurare di dare solida base scientifica per le decisioni del confessore e del parroco, trattando in sei volumi in foglio intorno alle questioni che si riferiscono al diritto e alla giustizia. Come nella scienza, così anche come carattere Bañes e Molina sono agli antipodi; Bañes il capo d'una scuola, è come predestinato a raccogliere altri intorno a sè, a penetrarli delle sue idee ed entusiasmarli a imprese ardite; Molina, lavorando nel silenzio, come uomo è immagine di chi nulla brama, come religioso è sottomesso pari a un fanciullo ai suoi superiori nonostante tutta la sua scienza; nell'insieme è un uomo secondo lo spirito di Tommaso di Kempis, la cui *Imitazione di Cristo* egli leggeva ogni giorno.<sup>2</sup> Nella sua ultima malattia egli non si interessava più di dispute scientifiche; al Superiore che lo interrogò sulle sue opere ancora inedite, rispose che la Compagnia di Gesù ne disponesse a piacimento. La sua vita fu colma di lotte e di attacchi, ma egli

<sup>1</sup> SCORRAILLE, I 445 s.

<sup>2</sup> Vedi sopra p. 524.

conservò la calma dello spirito, nella ferma convinzione d'avere la verità dal suo lato. Un astro benigno sembrava difatti che brillasse sulla sua vita. Per quanto disperata sembrasse la sua causa, pure in ultimo si svolgeva sempre tutto a suo favore.<sup>1</sup>

Il contrasto tra i due Ordini non ebbe fine con la morte dei due capo-scuola; le discussioni romane avevano piuttosto inasprita e resa eterna la lotta. Ma si dovrà guardarsi dall'attribuire questo spiacevole risultato, unicamente all'imprudente impetuosità d'un Bañes.

Gli urti tra l'Ordine più antico e quello novello, traevano origine dalle circostanze e fu difficile evitarli.

I Gesuiti in tutta la loro azione erano guidati dalla convinzione che collo spuntare d'una nuova età si presentassero anche nuove esigenze e che non bastasse di seguire in tutto semplicemente le vie già le mille volte battute.

Sempre a contatto con la tradizione, e non meno degli altri, riguardosi dello spirito della Chiesa, pure là ove sembrò loro opportuno, cercarono vie nuove sia in patria nell'esercizio del ministero, come pure nelle missioni estere, e nella scienza. Se anche questa mira talvolta portò a un malinteso, pure la loro premura si dimostrò di grande vantaggio per la Chiesa. Frutto delle loro fatiche nel campo scientifico, fu lo sviluppo dell'ascetica e della teologia morale, dell'apologetica contro il protestantesimo, un nuovo rimpasto di tutto il campo dommatico, e della filosofia cristiana conforme alle esigenze del tempo, come vasti lavori intorno alla Sacra Scrittura. Ma era inevitabile, che tutta la loro direzione e la loro intuizione delle esigenze del tempo, che si era palesata già nei primi decenni del loro Ordine, dovesse destare sospetto presso coloro, che per tutto il loro passato glorioso, si videro tenuti obbligati alla conservazione di quelle forme, nelle quali essi si erano mossi sinora e con le quali avevano acquistato la loro reputazione nella Chiesa. Alcuni da questa parte sorvegliarono con preoccupazione i passi del giovane Ordine che si innalzava robusto; il suo procedere sembrò loro non privo di uno spirito innovatore ed antiecclesiastico, ed essi si sentirono chiamati a mettersi un'argine. Ignazio di Loyola aveva previsto giustamente con la sua impareggiabile perspicacia, anche sotto questo riguardo, lo svolgersi delle cose esortando all'occasione i suoi figli,<sup>2</sup> a cercare di evitare il più possibile attentamente ogni urto con i religiosi: ma ciò non fu possibile farsi del tutto. Per la Chiesa esso poté essere

<sup>1</sup> SCORRAILLE, I 433 ss.

<sup>2</sup> RIBADENEIRA nei *Monumenta Ignatiana*, Ser. 4, vol. I 434. Per riguardo verso i Domenicani egli non volle nemmeno che si mettesse, nelle tesi da difendere in pubblico, l'Immacolata Concezione. Ibid.

utile in quanto le due tendenze, quella che mirava in avanti e quella che cercava frenare, si salvarono appunto per mezzo della lotta dal pericolo di rimanere unilaterali.

Molina non ha fatto che scatenare la tempesta dello sdegno, che si stava già adunando da molto tempo.

Almeno nella nuova esposizione di più vecchie idee, egli fece cose straordinarie e andò anche in cose secondarie un po' troppo oltre, e ciò, anche secondo l'avviso di Bellarmino. Un Bañes poteva nel suo soverchio zelo e nella migliore fede, giudicar minacciata da lui, la preziosa eredità della teologia tradizionale. Dopo che, assai probabilmente, contro l'intenzione e previsione del Bañes, la questione venne trasferita in Roma, l'opposizione a Molina — appunto per la lunga durata di una lotta, che veniva combattuta nel posto più sublime al cospetto di tutto il mondo — divenne sempre più una questione di onore per tutto l'Ordine, ed il risultato finale fu che venne innalzata a dottrina dell'Ordine quella che, per quanto si è potuto vedere sinora, non era mai stata tale.

Dalle espressioni del Capitolo generale, ove tutto l'Ordine aveva la sua rappresentanza ufficiale, risultò chiaramente come non tutti i Domenicani nel loro insieme fossero animati da sentimenti ostili contro il giovane commilitone e competitore. Subito dopo i primi lampi della disputa della grazia, quando ancora gli incitamenti d'un Avendaño erano di recente memoria, ebbe luogo una tale adunanza in Valencia nel 1596. I tentativi di conciliazione che, dietro il suggerimento di Aquaviva, furono allora intrapresi tra Domenicani e Gesuiti, furono per così dire coronati da un espresso ordine del Capitolo generale in favore dei Gesuiti. Ivi è detto<sup>1</sup> « Noi esortiamo nel Signore tutti i fratelli del nostro Ordine ad abbracciare con sincero e fraterno affetto tutti i religiosi, con i quali dobbiamo tendere allo stesso fine, in particolare con quelli che non lavorano svogliati in mezzo agli altri, per la difesa della fede e per la salute delle anime, cioè i padri della Compagnia di Gesù, che tra gli altri raccomandiamo a voi caldamente. Noi desideriamo che essi attestino con i fatti l'affetto e la carità del vostro cuore, che siate ai loro servizi ove potrete, che non li offendiate in nessuna maniera, nè con parole nè con opere ». Coloro che agiranno diversamente saranno puniti.

Questa esortazione venne ripetuta nei Capitoli generali in Roma, negli anni 1644 e 1656. Nel 1644, venne stabilito così, che i Domenicani dimostrino ai singoli Gesuiti ed all'intera Compagnia di Gesù « con la più grande bontà e coscienza, servizio e devozione,

<sup>1</sup> Admonitiones n. 4, nei *Monumenta ordinis fratrum Praedicatorum historica* tom. X (*Acta capitulorum generalium* tom. V), Romae, 1901, 371.

acciocchè essi trovino in noi l'espressione d'una carità squisita e d'un cordiale affetto. Se anche non siamo stati sempre d'accordo con loro nelle opinioni e nel pensiero, dobbiamo però sempre esser nella volontà un'anima sola ed un sol cuore ». Ma il Capitolo del 1656 chiede « che gli stessi Gesuiti come tutti gli altri riconoscano dalla nostra ospitalità, fiducia, cordialità ed unione che siamo discepoli di Cristo ».

Il Generale dell'Ordine Giovanni Battista de Marinis raccomandò caldamente con una circolare del 25 marzo 1661 ai suoi, di vivere concordi con la Compagnia di Gesù: « Dobbiamo essere da ambo le parti un cuore e un'anima sola nel Signore; noi lo annunziamo entrambi nell'emulazione d'una fervorosa carità, possa proclamarlo anche la nostra indivisibile unione ».<sup>1</sup>

Questi decreti vennero, dal lato dei Gesuiti, contracambiati con simili decisioni del generale dell'Ordine, Vitelleschi, e fu ripetuto dall'ottava Congregazione generale dell'intero Ordine nel 1645. L'esortazione della Congregazione dice:<sup>2</sup> « Che tutti i nostri si studino dappertutto di parlare nelle conversazioni private e in pubblico, in tali termini favorevoli del venerabile Ordine dei Domenicani in generale, come pure delle sue istituzioni, della sua scienza eminente e delle sue distinte opere; che trattino i suoi membri con tale rispetto e affabilità, da gareggiare in una vicendevoles ospitalità ed in altre manifestazioni d'affetto, come si addice alla nostra minima Compagnia, e come è dovuto ad un Ordine così santo il quale ci precede di anzianità e di dignità ». La medesima Congregazione generale ha poi nel 1661, in seguito alla lettera del generale dei Domenicani, De Marinis, rinnovata e confermata quest'esortazione.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> L'elenco di questi testi in MAXIMI MANGOLD, *Reflexiones in R. P. Alexandri a s. Ioanne de Cruce Carm. excaele. continuationem historiae ecclesiasticae CLAUDII FLEURII ABBATIS*, I, Augusta, 1783, 449. Il cardinal Zigliara, uno dei più illustri teologi recenti dell'Ordine dei Domenicani, scrive: « Ex sententiis autem, quae libere in contrariam partem agitantur inter catholicos, tene quae magis conformis tibi rationi videtur, sed contra eos, qui a te dissentiunt, cave ab iniuriis, quas sapientia reprobatur, caritas detestatur. Sequere thomistas, sequere molinistas, utrimque habes magistros doctissimos et piissimos et noli amplecti veritatem extra caritatem, nam et ipsa caritas veritas est (*Summa philosophica*, II<sup>5</sup>, Parigi, 1912, 524).

<sup>2</sup> Congr. VIII, decr. 12 (*Institutum Societatis Iesu*, II, Firenze, 1892, 346).

<sup>3</sup> Congr. XI, decr. 19 (loc. cit. 381): ut illustrissimum natuque maiorem in Ecclesia Ordinem, sanctitate, doctrina rebusque praeclare gestis de illa optime meritum, peculiari benevolentia complectantur, de illo magnifice sentiant et loquantur, aliisque venerationis significationibus et charitatis officiis prosequantur.

## CAPITOLO XI.

### La situazione nello Stato Pontificio. L'acquisto di Ferrara – Morte di Clemente VIII.

Le molteplici preoccupazioni, che il pericolo turco e le condizioni religiose di tutte le nazioni d'Europa procurarono a Clemente VIII, vennero ancora accresciute dalla situazione dello Stato della Chiesa. Questo era amministrato dalla Congregazione cardinalizia della Consulta, però anche il papa prese direttamente parte agli affari di essa.<sup>1</sup> Realizzando un pensiero di Sisto V, creò Clemente VIII mediante bolla del 30 ottobre 1592, una Congregazione speciale, per l'Amministrazione dello Stato della Chiesa composta di tre cardinali.<sup>2</sup> A Sisto V risale pure il suo provvedimento della

<sup>1</sup> Cfr. PARUTA, *Dispacci* I 288. Riguardo alla Consulta osserva un \* *Avviso* urbinato del 24 luglio 1593 (*Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana): « La Consulta a Roma è a punto l'Udientia nel nostro Stato ». Cfr. PARUTA, *Relazione* 415 s.; DOLFIN, *Relazione* 461. Numerosi esempi sulle cure di Clemente VIII per Roma e per lo stato della Chiesa sono ora stampati nella preziosa pubblicazione fatta dall'amministrazione comunale di Roma: *Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi alla città di Roma e dello Stato Pontificio*, 2 voll. (cominciando col secolo XIII ed arrivando sino al 1605), Roma 1920-25.

<sup>2</sup> Vedi *Bull.* IX 603 s. La Congregazione del Buon governo era come una figlia della Consulta. Cfr. JAC. COHELLI *Comment. in bullam X Clementis VIII de bono regimine*, Coloniae 1699; A. DE VECCHIS, *Collectio constitut., chirographum et brevium Rom. Pontif. pro bono regimine universit. ac commun. status eccles.*, 3 vol. Romae 1732 s.; LE BRET, *Statistik*, 224 s., 298; MORONI XVI 158 s.; RICHARD nella *Rev. d'hist. ecclés.* XI 728 s. Per il futuro storico dello Stato Pontificio, avverto che l'Archivio della Congregazione del Buon governo, non ancora utilizzato da nessuno, esisteva nel Vaticano; esso occupava non meno di 16 stanze. Gli Atti però cominciano appena coll'anno 1630; i precedenti si trovano nell'Archivio segreto pontificio. Questo stato di cose venne mutato nel 1918; il cardinal Gasquet, col consenso di papa Benedetto XV, il quale si interessò pure vivamente delle cose riguardanti l'Archivio, aderì ad un cambio col governo italiano, in conseguenza del quale piccola parte degli atti camerati dell'Archivio di Stato Romano passarono all'Archivio segreto pontificio, al quale unicamente appartengono, mentre l'archivio del Buon governo, venne ceduto all'Archivio di Stato Romano. Ivi viene sottoposto ad un nuovo ordinamento. Cfr. gli articoli ricchi di schiarimenti di A. LODOLINI, *L'amministrazione pontificia del Buon governo*, nel periodico *Gli archivi Ital.* VI (Roma 1919) 181 ss., VII (1920) 3 s. 88.

visita delle singole provincie, col che si dovevano reprimere gli abusi nelle amministrazioni dei Comuni.<sup>1</sup>

Come il resto dell'Italia, così anche i paesi della Santa Sede, dal principio del 1690 soffrirono ripetutamente per le raccolte cattive o del tutto insufficienti. La mancanza del pane causò in seguito un rincaro opprimente di tutti gli altri generi necessari. Se anche quest'inconveniente negli Stati Pontifici, ed anzitutto in Roma, non fu così grande come nelle altre città della penisola, pure venne ivi risentito tanto più duramente, in quanto vi regnavano prima condizioni molto migliori.<sup>2</sup>

Tutte le relazioni sono d'accordo nel dire che Clemente VIII, nei primi anni del suo pontificato, fece di tutto per scongiurare particolarmente questa penuria in Roma.<sup>3</sup> La sorveglianza del commercio dei viveri non lasciò nulla a desiderare. Ma la carestia era universale, inveterate eran le cattive forme di approvvigionamento, e inoltre difettavano spesso negli impiegati l'integrità e le nozioni necessarie per gli affari economici.<sup>4</sup> Il papa non poteva, come rileva Paruta, esser al corrente di tutti i dettagli.<sup>5</sup> Ma egli cercò anche a questo riguardo di fare tutto il possibile, facendosi persino riferire nell'aprile 1593 ogni mattina dal suo nepote se la città era provvista a sufficienza di pane.<sup>6</sup> Egli si adoperava instancabilmente per l'importazione del grano estero,<sup>7</sup> sebbene anche in questo incontrasse gravi difficoltà, poichè alcune provincie, come ad esempio la ricca Romagna, erano pure afflitte da cattivi raccolti.<sup>8</sup>

Che la penuria fosse generale, viene attestato dal fatto che persino la città di Bologna, la quale per la sua abbondanza fu soprannominata *la grassa*, fu colpita dal 1590 al 1592 da grave

<sup>1</sup> Cfr. LODOLINI loc. cit. VI 214.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 388 s.

<sup>3</sup> Vedi ibid. 389, gli *Avvisi* presso BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 23, come pure gli \* *Avvisi* dell'8 e 15 luglio 1592 (*Urb.* 1060 II) e del 20 marzo 1593 (*Urb.* 1061), Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 388 e *Relazione* 389. Cfr. l' \* *Avviso* del 28 luglio 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 389. Su i provvedimenti di Clemente VIII contro i cattivi impiegati, riferiscono ripetutamente gli \* *Avvisi*; così al 27 giugno ed al 4 agosto 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> \* « Ogni sera viene dato al Papa dalli suoi nepoti minuto ragguaglio del pane che si fa per tutta Roma, della quale se ne trova hora abbondante per ciascuno ». *Avviso* del 10 aprile 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* dell'8 e 15 luglio 1592, *Urb.* 1060 II, Biblioteca Vaticana; PARUTA, *Dispacci* I 23, 49, 192, 243. Intorno all'importazione del grano dai Paesi Bassi a Civitavecchia 1593-94 vedi MAERE negli *An. de l'Acad. Archéol. de la Belgique* 5 serie, VIII.

<sup>8</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* II 81.

carestia,<sup>1</sup> e il numero degli abitanti scese da 90.000 a 70.000.<sup>2</sup> Clemente VIII prestò alla città 80.000 scudi.<sup>3</sup> La legazione di Bologna, dal 16 ottobre 1592 in poi, stava nelle mani del cardinal Montalto.<sup>4</sup> A lui spettava per tale ufficio un assegno fisso di 6.000 scudi,<sup>5</sup> ma risiedeva in Roma.<sup>6</sup> Il vicelegato o governatore fungeva da suo rappresentante. Questi ebbe anzitutto influenza sulla giurisdizione, poichè la città era molto indipendente.<sup>7</sup> In un'istruzione dell'anno 1595 viene detto, che occorre ispirare ai Bolognesi affetto e allo stesso tempo rispetto; il primo si guadagnerebbe, se il rappresentante dell'autorità pontificia rivolgesse la sua cura seriamente all'amministrazione della giustizia e all'importazione dei viveri; la devozione si otterrebbe meglio di tutto coll'imparzialità e colla protezione dei buoni cittadini.<sup>8</sup>

Anche nelle Marche e nella Romagna era avvenuta una diminuzione della popolazione in seguito alle epidemie del 1590. Una miseria opprimente andava crescendo fra i superstiti, poichè gli impiegati riscuotevano le imposte con somma durezza. In queste provincie, le quali nel passato sembrarono veri granai, si avvertì ora un'impressionante diminuzione della produzione.<sup>9</sup> Anche nell'Umbria si aveva penuria di viveri, cosicchè ivi, come nelle Marche, dovettero venire emanati degli ordini speciali per provvedere al bisogno.<sup>10</sup>

La carestia in Roma perdurò anche negli anni in cui la raccolta era buona. Il papa fu indignato con ragione, che quando la situazione migliorò il popolo non ne godesse i vantaggi.<sup>11</sup> La colpa fu in parte degli impiegati della Camera, in parte degli speculatori, la cui ingordigia si cercò frenare con leggi speciali.<sup>12</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *Bull.* IX 553.

<sup>2</sup> Vedi le *Informazioni di Bologna* presso RANKE III \* 107\*.

<sup>3</sup> Vedi *Bull.* IX 553.

<sup>4</sup> Vedi \* *Acta consist. card. S. Severinae, Cod. Barb. lat. 2871, Biblioteca Vaticana.*

<sup>5</sup> Vedi le \* *Informazioni di Bologna dal 1595 di Guglielmo di Montolon, Cod. D. 181 n. 8, Biblioteca Ambrosiana. in Milano.*

<sup>6</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 460.

<sup>7</sup> Vedi RANKE III \* 107\*.

<sup>8</sup> \* *Istruzione per un nuovo legato di Bologna, Cod. G. 63 n. 9, Biblioteca Vallicelliana in Roma.*

<sup>9</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 389, BROSCHI I 307.

<sup>10</sup> Cfr. \* *Bando per l'Abbondanza dell'Umbria e della Marca del settembre 1596, Editti V 49 p. 195, Archivio segreto pontificio. Le Istruzioni segrete pel governo di Perugia ed Umbria nel Bollet. per l'Umbria XXI (1915), 375 s., dimostrano come il governo pontificio si studiasse di abolire gli inconvenienti, e come avesse cura dei sudditi.*

<sup>11</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 14, 28 e 31 luglio 1593, Urb. 1061, Biblioteca Vaticana; PARUTA, *Dispacci* II 372 e *Relazione* 389.

<sup>12</sup> Vedi BENIGNI, *Getreidepolitik* 44.



L'intenzione del papa era sempre ottima, così rilevasi da una relazione di Roma del 3 ottobre 1594.<sup>1</sup> Se egli malgrado ciò non otteneva che poco successo, ne furono causa le strane condizioni dello Stato Pontificio. L'indipendenza dei baroni e dei comuni creò ivi al governo centrale un'opposizione tale, che neanche un papa così energico come Sisto V era stato in grado di domare oltre un breve tempo.<sup>2</sup> Sfavorevoli per Roma erano anzitutto le condizioni della campagna romana, dalla quale non giungeva che pochissimo grano nella Città Eterna. L'agricoltura non era ivi ancora del tutto sparita, ma l'avidità di guadagno dei latifondisti, unita al carattere della coltivazione senza un ceto stabile di affittuari, fecero sì che la terra coltivabile passasse sempre più alla pastorizia.<sup>3</sup>

Anche Clemente VIII, ugualmente come i suoi predecessori, cercò di provvedere all'approvvigionamento di Roma mediante una rigorosa vigilanza e mediante severe proibizioni di esportazione. Una costituzione del 13 settembre 1597 vietava qualsiasi esportazione, senza un permesso speciale della Camera o dell'Annona-ria; essa vietò inoltre di immagazzinare il grano in magazzini privati e di impedire il libero trasporto in Roma. In questo documento il papa censura con aspre parole le mene degli speculatori, i quali, colla loro abbominevole usura, alzavano i prezzi del grano. Egli minacciò i baroni e gli altri grandi che accumulavano il grano, e proibì loro di acquistarne una quantità maggiore del proprio bisogno domestico per un anno.<sup>4</sup>

Giurato avversario degli incettatori del grano si dimostra il papa nella sua costituzione del 4 dicembre 1604, la quale conferma la celebre bolla di Sisto IV del 1° marzo 1476 e simili ordini di Giulio II, Clemente VII e Pio V<sup>5</sup> per l'incremento dell'agricoltura nella campagna. Egli concesse in questa costituzione la libera esportazione d'un quarto della raccolta, nel caso che il prezzo del grano sul mercato di Roma non superi i 60 giulii per rubbio; concesse ai vassalli dei baroni di coltivare

<sup>1</sup> Vedi l' \* *Avviso* del 5 ottobre 1594, il quale aggiunge che il papa « quasi vorrebbe potersi trasformare in forma del grano istesso per fare abbondanza ». *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Giudizio di H. SIEVEKING in I. WOLFS, *Zeitschrift f. Sozialwissenschaft* II, Berlino 1899, 470.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 389 s. Un quadro più favorevole delle condizioni della Campagna è tracciato nella \* *Nota della entrata di molti signori e duchi Romani*, dalla quale RANKE (III <sup>o</sup> 109) cita alcuni passi senza però indicare dove si trovi questa relazione. Io l'ho cercata invano nelle biblioteche romane.

<sup>4</sup> Intorno all'annona vedi ancora REUMONT III 2, 648 s.

<sup>5</sup> Vedi BULL. X 373 s.; BENIGNI, *Getreidepolitik* 45; CUPIS 211 s.

<sup>6</sup> Cfr. la presente opera, vol. II 617; III 552; IV 518; VIII 75.

terre oltre quelle appartenenti al loro feudo, e decise pure che i sacerdoti potessero dedicarsi all'agricoltura, senza che questo venisse giudicato un mestiere profano. Infine trovò egli anche dei provvedimenti per rimediare alla mancanza di bovi da lavoro.<sup>1</sup> All'incremento della coltivazione granaria fu diretto pure il sussidio per i lavori di prosciugamento delle paludi pontine.<sup>2</sup>

Misure di questo genere non potevano apportare che col tempo un miglioramento, cosicchè intanto le condizioni rimasero al sommo insoddisfacenti come per l'innanzi.<sup>3</sup> L'opposizione, contro la quale cozzarono le benintenzionate premure del papa, si dimostrò troppo potente. Quanto fosse difficile quel compito rilevasi dal fatto, che nei tempi recenti neanche lo Stato unitario italiano, provveduto di mezzi e poteri molto maggiori, è riuscito a spezzare l'opposizione dei latifondisti contraria alla coltivazione della campagna, e a proseguire con più fortuna i tentativi dei papi.<sup>4</sup>

Lo scontento del popolo per gli inconvenienti economici si

<sup>1</sup> Vedi *Bull.* X 622 s.; BENIGNI 46; CUPIS 215 s. \* Privilegia pro agricultoribus Corneti, Civitatis Vetulae, Tulphae et Bledae, in data 1601 Febr. 9, negli *Editti* V 49 p. 31, Archivio segreto pontificio. Cfr. anche TOMASSETTI I 170.

<sup>2</sup> Vedi NICOLAI, *De' bonificamenti delle Terre Pontine*, Roma 1800, 140 s.; BENIGNI 46.

<sup>3</sup> Allorquando il papa partì con molti cardinali per Ferrara, salì il prezzo del pane in Roma; vedi la \* Relazione di Fr. Maria Vialardo, in data Roma 1598 aprile 25, Archivio Gonzaga in Mantova. L'inondazione del Tevere alla fine del 1598 aveva distrutto molte provviste di grano, così che se ne fece sentire una sensibile scarsezza; vedi POSSEVINO, *Gonzaga* 824 s. Nel 1598 venne pure a mancare l'importazione del vino; vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 24. L'anno del giubileo 1600 naturalmente ebbe delle esigenze speciali. Clemente VIII dovette rivolgersi fin dal 16 gennaio 1600 al Vicerè di Napoli, colla preghiera d'un immediato permesso di esportazione di grano per Roma; \* Roma annonae inopia laborat, Roma petit (*Brevia Arm.* 44, t. 45, n. 10, Archivio segreto pontificio); il 15 dicembre 1600 venne spedita nuovamente una simile domanda (ibid. n. 428). Cfr. sopra p. 514. I cardinali incaricati dell'approvvigionamento adempirono pur troppo così male il loro dovere, che nell'estate sovraggiunse una sì grande carestia, cosicchè Clemente VIII intendeva recarsi di nuovo colla sua corte a Ferrara per alleggerire Roma; ma ciò non avvenne, poichè si illudeva il papa intorno alla situazione reale: vedi le notizie presso BAUMGARTEN loc. cit. 21 s. Nel 1599 richiamò Baronio l'attenzione del papa sul vero stato delle cose, dopo di che Clemente non mancò di esternare il suo biasimo a P. Aldobrandini. Il nepote se ne lamentò allora con Baronio, ma ricevette da questi un'assai dignitosa risposta, la quale è comunicata presso CALENZIO, *Baronio* 352. Assai grande fu la mancanza di grano di nuovo nel 1603; vedi i \* Brevi al Vicerè di Napoli del 12 febbraio e 22 maggio 1603, *Arm.* 44, t. 47, n. 9 e 137, Archivio segreto pontificio. Cfr. le \* Lettere del card. Aldobrandini al nunzio di Spagna del 13 gennaio, 8 aprile, 18 giugno, 28 settembre e 7 novembre 1603, Archivio Aldobrandini in Roma, t. 287.

<sup>4</sup> Giudizio di SIEVEKING loc. cit.

sfogò, verso la fine del pontificato di Clemente VIII, in pasquinate mordaci.<sup>1</sup> Agli autori di tali libelli sfuggì che non era unicamente il governo che ne aveva la colpa; essi non considerarono inoltre che le imposte nello Stato Pontificio erano in complesso molto sopportabili, in confronto non solo con le parti d'Italia sottoposte al dominio spagnolo, ma pure colla maggioranza dei piccoli Stati indipendenti.<sup>2</sup> Clemente VIII lottò quanto poté contro un aumento degli aggravii delle imposte;<sup>3</sup> fu assolutamente contro sua volontà, se impiegati subalterni nelle Marche e nella Romagna sequestrarono gli istrumenti agricoli ed il bestiame dei contadini, che non potevano pagare. In conseguenza di simili durezza emigrarono gli uni, ed altri si dettero al brigantaggio.<sup>4</sup> Le scelleraggini di questi delinquenti amareggiarono Clemente VIII per tutto il primo lustro del suo pontificato.

Già alla fine del governo di Sisto V si era ridestato il brigantaggio.<sup>5</sup> Dopo la morte di questo energico papa, questo flagello peggiorò. Sotto i pontificati di Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX, susseguìtisi a breve intervallo, questa piaga potè continuare ad estendersi.<sup>6</sup> Clemente VIII, che anche in Roma teneva rigorosamente alla quiete ed all'ordine,<sup>7</sup> volle che fosse affrontata energicamente. Già nel febbraio del 1592 inviava egli, sotto il comando supremo di Flaminio Delfino, delle truppe nella Marca, ove compiva i suoi delitti Marco Sciarra, uno dei più terribili capobandisti.<sup>8</sup> A marzo truppe di banditi saccheggiarono anche i dintorni immediati e lontani di Roma, nell'aprile bruciarono essi il castello di Subiaco.<sup>9</sup> Si raccontavano le cose più terribili su la

<sup>1</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 19 gennaio 1602, *Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 389; REUMONT III 2, 597.

<sup>3</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 10 marzo 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 389 s.; BROSCHE I 307 s.:

<sup>5</sup> Cfr. la presente opera, vol. X, 67 s.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.* 544 s., 585.

<sup>7</sup> Cfr. oltre alla *Relazione* nell'*Arch. stor. ital.* XII XXI e la *Relazione* di Niccolini presso NAVENNE, *Rome et le Palais Farnèse* I 7, anche la \* *Lettera* di Giulio del Carretto dell'8 febbraio 1592: « N. S. si dimostra rigoroso nella giustizia et non ha voluto far gratia ad un gentilomo romano, che fu trovato con l'archibuggietto da rota in sede vacante, ancorchè ne sii stato pregato da molti cardinali, dall'ambasciatore di Savoia suo parente et dal popolo romano, al quale ultimamente disse che l'iscuse che proponevano a lui le proponessero alli giudici della causa che l'havrebbero in quella consideratione che si dovrebbe per giustizia. » Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>8</sup> Vedi \* *Avviso* del 12 febbraio 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana. Intorno ai progetti per combattere i banditi vedi *Arch. della Soc. Rom.* XXXVI 125, n. 1.

<sup>9</sup> Vedi gli \* *Avvisi* dell'11 marzo e 18 aprile 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana. Cfr. KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, Helsinki 1911, 92.

crudeltà di quelle orde.<sup>1</sup> Il papa, profondamente afflitto, insistette per un intervento energico.<sup>2</sup> Egli mandò contro loro suo nepote Aldobraudini con circa 2000 uomini; già prima egli aveva accolto al suo servizio 600 soldati còrsi,<sup>3</sup> i quali però derubavano quasi peggio dei banditi.<sup>4</sup>

Marco Sciarra si era trincerato con 500 banditi in un convento presso Ascoli; appunto allorchè fu messo alle strette dalle truppe pontificie al comando di Flaminio Delfino, per la mediazione del conte Pietro Gabuzio, il quale arruolava dei soldati per la Repubblica veneta contro gli Uscocchi rapaci, egli riuscì di entrare col fiore della sua schiera al servizio della Repubblica. Clemente VIII chiese la consegna degli incendiari, ma invano. In questo rifiuto egli vide un disprezzo della sua autorità, e restò tanto più offeso del contegno della Repubblica, in quanto Gabuzio era nato suddito pontificio, e i Veneziani si erano permessi già altre volte innumerevoli usurpazioni dell'autorità ecclesiastica.<sup>5</sup> Per calmare il papa, nel giugno 1592 venne di nuovo rimandato a Roma Leonardo Donato, il quale giusto allora era ritornato dall'ambasciata che era stata inviata a felicitare il nuovo capo della Chiesa.<sup>6</sup> Si apprende dalla relazione del suo viaggio, che bande organizzate di assassini rendevano malsicuro il paese presso Spoleto, Terni ed Ostia.<sup>7</sup> All'abilità diplomatica di Donato non riuscì per ora di comporre il dissidio col papa. L'incidente fu chiuso dopo che, il 3 aprile 1593, venne ucciso Marco Sciarra, e i suoi compagni furono inviati a Candia, ove in parte morirono di peste, e in parte si dispersero.<sup>8</sup> Gian Francesco Aldobrandini mosse allora contro il

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione dell'inviato urbinato dell'11 aprile 1592, *Urb.* 1060 I 196, Biblioteca Vaticana. Monsignor Schiaffinato, in Perugia, rispose alla crudeltà dei banditi con pari crudeltà; vedi *Arch. stor. ital.* 3. serie VIII 35.

<sup>2</sup> « Si consuma et afflige per provedervi », dice un \* *Avviso* del 14 marzo 1592 (*Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana). In \* uno dell'8 aprile 1592 (*ibid.*) è detto: « Gran travaglio prende N. S. de banditi di questo Stato, et lo mostra a più segni et nel viso, vedendosi spesso immerso in profondissimo pensiero et ansietà, che l'occupi talvolta l'animo e con ragione ».

<sup>3</sup> Vedi la \* *Relazione di Giulio del Carretto del 28 marzo 1592, Archivio Gonzaga in Mantova*. Secondo l' \* *Avviso* del 22 aprile 1592 mosse Gian Franc. Aldobrandini il giovedì con 1500 soldati e 300 uomini a cavallo, come pure con degli Albanesi e Corsi, contro i banditi. Il ritardo avvenne perchè il papa volle prima assicurarsi, che tutti i principi vicini sorvegliassero bene i confini (*Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana). Cfr. anche *la Relazione dell'inviato di Lucca negli Studi et docum.* XXII 201.

<sup>4</sup> Vedi il Dispaccio di Donato presso BROSCHE I 309 n. 1.

<sup>5</sup> Cfr. A. ROSSI nell'*Arch. Veneto* XXXVII, 2 (1889) 259 s.

<sup>6</sup> Vedi *Viaggio da Venezia a Roma di L. Donato ambasc. straordinario della Repubblica Veneta al papa Clemente VIII l'a. 1592*, Venezia 1866.

<sup>7</sup> Vedi *ibid.*

<sup>8</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I XLV s.

resto dei banditi, che si erano rifugiati nelle montagne presso Ascoli.<sup>1</sup>

Solo allora ritornò un po' di quiete nello Stato della Chiesa, ma di una scomparsa dei banditi non si potè parlare. Come nella primavera 1593 essi si fecero vedere in Romagna<sup>2</sup> e negli Abruzzi, così nel luglio nei pressi di Roma,<sup>3</sup> ed in ottobre presso Viterbo.<sup>4</sup> Nell'estate 1594 comparvero di nuovo numerosi, principalmente presso Velletri.<sup>5</sup> L'ambasciatore veneto, Paolo Paruta, scriveva nell'anno 1595 che nessuno era sicuro dai banditi. Secondo informazioni degne di fede, il numero degli esiliati iscritti nelle liste pubbliche era di 15.000, il che significava una sensibile diminuzione della popolazione per lo Stato. È grande questo rigore della giustizia - prosegue Paruta - complici e favoreggiatori colpevoli vengono giustiziati. Sono rari i giorni nei quali non si vedano a Ponte S. Angelo delle teste recise e cadaveri di giustiziati, alle volte quattro, sei, dieci, venti, persino trenta. Il numero dei giustiziati, da Sisto V a oggi, si calcola sui 5000. Ma questo estremo rigore non ha giovato a nulla, ha anzi piuttosto peggiorato le cose. Se viene preso uno, subito ne fuggono altri nei boschi, poichè si sentono suoi complici. Specialmente le contrade montagnose al confine napoletano ne erano colpite; in Roma era divulgata l'opinione, come riferisce Paruta il 29 luglio 1595, che il governo spagnuolo favorisse questo disordine,<sup>6</sup> per poter esercitare una pressione sul papa.

Il miglioramento della situazione dipendeva anzitutto dal mutamento di questo stato di cose, e dall'adempimento dei doveri di buon vicinato, anche da parte del Governo fiorentino. Ciò avvenne più tardi, ma in forma niente affatto completa.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* 184. Del procedere di Clemente VIII contro i banditi tratta anche la lettera del novembre 1592 presso VERESS, *Matric. et Acta Hung. in univ. Ital. student.* I Budapest 1915, 246.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 10 marzo 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci* I 101, 106, 110 s., 133.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* II 62.

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 6 luglio 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana. Intorno ai progetti d'allora per combattere il flagello dei banditi vedi ORBAAN, *Documenti* 462 annotaz.

<sup>6</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 392 s. e *Dispacci* III 235, (cfr. 323). Vedi anche *Arch. stor. ital.* IX 460. Molti elementi pericolosi furono pure allontanati dal 1595 in poi dallo Stato della Chiesa, colla partenza dei soldati per la guerra del Turco. Anche nell'armata arrolata alla fine del 1597 contro Cesare d'Este, servirono banditi ed altri contumaci, che vennero perciò graziati, vedi l'\* *Editto* dell'8 giugno 1598 negli *Editti* v 57 pag. 68, Archivio segreto pontificio. *Ibid.* 152 s. alcuni \* *Bandi* contra banditi del 1597-1604.

<sup>7</sup> Cfr. ADEMOLLO, *Il brigantaggio e la corte di Roma*, nella *Nuova Antologia* 2. serie XXIV (1880) 455 s., ove anche ulteriori particolari intorno all'influsso nocivo del diritto d'asilo ecclesiastico, giustamente limitato da Sisto V, esteso nuovamente da Gregorio XIV, del quale approfittarono i banditi. Cfr. inoltre

La causa principale per cui non si potè venire a capo di questo terribile flagello stava, oltre che nell'equivoco contegno dei vicini del papa, nella debolezza militare dello Stato Pontificio.<sup>1</sup> Ivi era stata sempre trascurata la milizia. Solo Giulio II, papa bellicoso, aveva formato un'eccezione. Era una conseguenza naturale dell'ufficio e della posizione del Capo della Chiesa. Anche in Clemente VIII mancava la conoscenza e l'inclinazione per le cose militari. In tutto lo Stato della Chiesa non vi era neppure una sola fortezza d'importanza. In qualche modo sufficientemente armate, erano solo le cittadelle di Civitavecchia e di Ancona. In Perugia si trovava una piccola guarnigione, in Bologna cento svizzeri e cinquanta cavalleggeri. Dei posti che per la loro posizione naturale si prestavano così bene per fortezze, come Orvieto, Civita Castellana e Spoleto, erano così trascurati che l'inviato veneto non potè meravigliarsene abbastanza. Nemmeno Roma poteva dirsi sufficientemente difesa; le fortificazioni non erano portate a fine, e persino Castel S. Angelo, l'unico rifugio sicuro in caso di pericolo, era privo dell'armamento necessario. Quando nell'autunno 1592 l'ugonotto Lesdiguières con 4000 uomini valicò le Alpi per vendicarsi del duca di Savoia, in Roma si tremò. Più tardi, dopo la conciliazione con Enrico IV, si credette di dover temere dagli Spagnuoli ancora più, poichè i banditi si fecero vedere proprio più numerosi nelle montagne del confine napoletano.<sup>2</sup>

Lo Stato della Chiesa difettava totalmente di un esercito stipendiato ed organizzato. La milizia nella carta era composta di 30.000 uomini. Ogni provincia aveva un colonnello, al quale erano sottoposti i capitani e gli ufficiali subalterni. Ma siccome solo ai colonnelli toccava uno stipendio fisso, è facile immaginarsi in che stato si trovassero le truppe. Un esercito stipendiato non veniva messo in piedi che di tanto in tanto, quando si trattava di affrontare i banditi o di combattere il Turco. A quest'ultimo scopo venne impiegata nel 1595 l'intera cavalleria dello Stato Pontificio. Non vi rimase dunque che la guardia svizzera, forte di 200 uomini,

---

*Arch. stor. ital.* IX 460 s. Un \* *Avviso* dell'11 maggio 1596 constata il buon effetto degli editti contro i banditi, le cui teste vennero esposte d'innanzi a Castel S. Angelo (*Urb.* 1064, Biblioteca Vaticana). Cfr. \* *Avviso* del 17 settembre 1597 (*Urb.* 1065 *ibid.*) e *Lettres d'Ossat* I 452. Di esecuzioni di banditi riferisce inoltre un \* *Avviso* del 1° aprile 1598, *Urb.* 1066, loc. cit. Più tardi si parla poco dei banditi; solo nel settembre 1604, vennero arrolate di nuovo delle truppe; vedi l'\* *Avviso* del 29 settembre 1604 (*Urb.* 1072, loc. cit.) e la\* *Relazione* di Giov. Batt. Thesis del 23 ottobre 1604, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Così fu, che vennero spese grosse somme per piccoli combattimenti e invece di combattere il male con un procedimento ben ponderato e vigoroso » (BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 14).

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 384 s.

e 1000 soldati còrsi, ridotti più tardi a soli 800. Ma questi non erano che destinati a combattere i banditi, così che non si poteva parlare d'una vera forza armata. Anche i capitani di qualche valore non venivano presi in servizio che per qualche tempo, secondo il bisogno. Il posto di generale della Chiesa, ben remunerato, tenuto da Gian Francesco Aldobrandini, era diventato una carica d'onore. Anche la marina, della quale una volta Pio V, e più tardi ancora Sisto V si erano presi cura, si trovava in decadenza. A prescindere dall'arsenale di Civitavecchia, non ve ne erano altri nello Stato Pontificio. Per un'economia male intesa, Clemente VIII avrebbe sospeso volentieri le spese per le sei galee armate che si trovavano dai tempi di Sisto V in poi in quel porto; solo la necessità di una difesa delle coste contro i pirati turchi lo decisero a mantenerla.

Benchè mancassero nello Stato della Chiesa le spese regolari per truppe stipendiate, come quelle che aggravavano il bilancio degli altri Stati, pure le finanze pontificie si trovavano in uno stato deplorabile, causa l'enorme peso di debiti, di 12 milioni di scudi, che Clemente VIII trovò all'inizio del suo pontificato. Dalla totale entrata annua, ammontante circa a un milione e mezzo, più d'un milione di scudi, cioè due terzi dell'introito, andava per pagare gli interessi dei debiti negli uffici e luoghi di Monte.<sup>2</sup> Con l'entrata netta di un mezzo milione annuo, si doveva supplire alle spese, calcolate su 400,000 scudi. Non ne rimaneva dunque che una somma molto piccola.<sup>3</sup> Date queste condizioni sarebbe stata necessaria la massima economia. Ma questa mancava assolutamente. Clemente VIII apparteneva a quegli uomini, che non hanno un giusto concetto del valore del danaro. Le spese per l'amministrazione di palazzo,<sup>4</sup> le rappresentanze, le imprese edilizie e la dotazione dei nepoti,<sup>5</sup> divoravano delle grandi somme. A queste s'aggiungevano le richieste enormi e molteplici dei principi cattolici.

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 403 s. Cfr. DOLFIN 466.

<sup>2</sup> Vedi il riassunto delle finanze pontificie per il 1592, che RANKE (III<sup>e</sup> 98) ha utilizzato dal manoscritto della Biblioteca Barberini. Tesoriere rimase intanto Bart. Cesi (vedi *Carte Stroz.* II 212); allorquando questi divenne poi cardinale, gli succedette Tiberio Cerasa (cfr. MORONI LXXIV 298), il quale morì nel 1601 (vedi intorno a questo benefattore dell'ospedale di S. Maria della Consolazione anche la monografia di quest'istituto di PERICOLI p. 102, 120 s.). Il successore di Cerasa fu Laudovisio Zacchia; vedi MORONI loc. cit., MARTINORI 6.

<sup>3</sup> Cfr. PARUTA, *Relazione* 408 s.

<sup>4</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 14, 30 s. Ibid. 32 intorno al nuovo costoso triregno. Un \* *Avviso* del 1<sup>o</sup> novembre 1601, *Urb.* 1069, Biblioteca Vaticana, comunica una diminuzione delle spese per la mensa del papa.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 39, 41 s.

Clemente VIII non era l'uomo adatto a provvedere il danaro per tali necessità straordinarie. Venne fatta la proposta di rimediare coll'intaccare il tesoro deposto in Castel S. Angelo da Sisto V, che comprendeva ancora due milioni e mezzo. Ma il papa si oppose in tutti i modi a una simile misura.<sup>1</sup> Per coprire le enormi richieste, che portava seco anzitutto l'appoggio alla guerra contro il Turco, non rimase altro, oltre all'imposta di decime sul clero d'Italia, che la via battuta dai papi precedenti, cioè il gettito di nuovi prestiti di Stato fondati su la rendita, cioè i così detti « luoghi di Monte ». Clemente VIII si vide costretto, per soddisfare alle necessità straordinarie, causate specialmente dalla guerra contro il Turco, ad assumersi mediante sette nuovi « luoghi di Monte », un debito del valore di 2.893.200 scudi.<sup>2</sup> Da un calcolo dall'anno 1598 risulta che gli interessi del debito ingoiavano allora quasi tre quarti dell'entrata totale.<sup>3</sup> L'entrata netta, verso la fine del pontificato, scese ancora da 500.000 a 343.473 scudi. Siccome la spesa annua importava 450.126 scudi, risultò un « deficit » annuo di 106.653 scudi.<sup>4</sup>

Il bilancio del papa oltre che per la guerra del Turco, era stato aggravato ancora nell'anno 1598, in modo speciale dall'acquisto di Ferrara e dalla visita di questo nuovo territorio dello Stato Pontificio, per cui furono però levati 150.000 scudi dal tesoro di Castel S. Angelo.<sup>5</sup>

## 2.

L'ambasciatore veneto, Paolo Paruta, dando un giudizio nell'anno 1595 intorno alla forza ed alla debolezza dello Stato della Chiesa, dice che questo non si conservava, nè per mezzo d'una buona costituzione, nè a mezzo di quelle condizioni che usano conferire agli altri Stati durata e sicurezza, ma invece perchè nessuno

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 410. Cfr. RICCI II 164. La conferma della Bolla del tesoro di Sisto V, in data 14 febbraio 1592 nel *Bull.* IX 523 s.

<sup>2</sup> Cfr. MORONI XL 155, LXXIV 299 e MARTINORI 5. Intorno all'acquisto di Nettuno, per cui Marcantonio Colonna ricevè 400.000 scudi, e di Monte S. Giovanni, per cui il marchese del Vasto ebbe 350.000 scudi, cfr. COPPI, *Sulle finanze dello stato pontificio* Roma 1855, 14 s. Clemente VIII giustificò l'acquisto di S. Giovanni col pericolo dei banditi; vedi \* *Acta consist.* al 12 giugno 1595, *Cod. Barb.* 2871, Biblioteca Vaticana. Cfr. PARUTA, *Dispacci* III 171 s.

<sup>3</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 464; RANKE loc. cit. Le lagnanze intorno alla scarsezza di danaro (p. es., nell'istruzione a D. Ginnasio del 22 agosto 1601) *Barb.* 5852, Biblioteca Vaticana) erano dunque giuste.

<sup>4</sup> Vedi RANKE loc. cit.

<sup>5</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 465.



voleva, nè doveva intraprendere alcunchè a suo danno. « Inoltre vi concorre anzitutto - così spiega Paruta - « la maestà della persona del papa ed il rispetto della religione; motivi che hanno salvato questo Stato in gravi pericoli. Un'altra circostanza vi interviene, cioè che in Italia esistono più principi piccoli, i quali, non potendo ingrandire sè stessi, desiderano che anche gli Stati vicini mantengano possibilmente l'equilibrio fra loro. Poichè inoltre il proteggere la Chiesa conferisce un certo decoro, si guarda ognuno dall'attaccare lo Stato Pontificio, dovendo temere d'aver tutti gli altri contro di sè. Se però avvenisse qualche grande cambiamento in Italia, allora anche lo Stato della Chiesa, con tutti i suoi elementi di disordine, correrebbe un non piccolo pericolo. Non ha avuto forse ogni progresso dei Francesi in Savoia e in Piemonte un riverbero in Roma, e destato e nutrito pensieri di rivolgimenti, che potrebbero esser per la Santa Sede ancora di più grande importanza che per gli altri Stati? »<sup>1</sup>

Paruta, nella sua relazione, pone pure la questione della successione dei feudi di Urbino e di Ferrara, che era imminente stando per estinguersi le due famiglie regnanti. « Urbino - così opina Paruta - verrà di certo nuovamente sotto l'immediato governo della Chiesa; ma per Ferrara ciò sarebbe molto difficile, e certamente non privo di una grande lotta ».<sup>2</sup> Ciò nonostante, con stupore universale, si poté sciogliere questa questione per l'abilità e l'energia di papa Aldobrandini con una « facilità sorprendente ».<sup>3</sup>

Dopo l'elezione di Clemente VIII dovette tosto svanire ogni speranza, da parte del duca Alfonso II di Ferrara, di ottenere dal nuovo papa, il cui padre aveva un dì trovato buona accoglienza alla corte estense, ciò che egli aveva tentato una volta sotto Gregorio XIV: cioè di ottenere per il suo cugino Cesare il feudo di Ferrara,<sup>4</sup> poichè Clemente VIII già da cardinale era giunto alla convinzione che un simile passo era illecito.<sup>5</sup> Subito all'inizio del suo pontificato, confermò egli la bolla di Pio V,<sup>6</sup> la quale escludeva rampolli illegittimi della successione di feudi pontifici.<sup>7</sup> La congregazione cardinalizia,<sup>8</sup> costituita per nuove deliberazioni, era nella sua maggioranza contraria alla dichiarazione di

<sup>1</sup> PARUTA, *Relazione* 397.

<sup>2</sup> Vedi *ibid.* 401.

<sup>3</sup> BROSCHE I 314.

<sup>4</sup> Cfr. La presente opera vol. X 554.

<sup>5</sup> Cfr. RICCI II 183.

<sup>6</sup> Vedi le Relazioni estense presso RICCI II 84, 231.

<sup>7</sup> Bull IX 520 s.

<sup>8</sup> Vedi \* Acta consist. al 22 aprile 1592 *Cod. Barb. lat.* 2871, Biblioteca Vaticana. Cfr. \* Avviso del 25 aprile 1592, *Urb.* 1060 I, *ibid.* e RICCI II 85 ss.

Gregorio XIV, la quale lasciava ad Alfonso ancora qualche speranza.<sup>1</sup>

Con tutto ciò Alfonso e Cesare, il quale prestò il 18 maggio 1592 in nome del duca, ubbidienza al papa,<sup>2</sup> sperarono di raggiungere il loro fine tanto più facilmente, in quanto l'imperatore Rodolfo II, il quale aveva bisogno di danaro per la guerra del Turco, concedette dietro il versamento di 300.000 scudi il rinnovamento del feudo di Modena e Reggio, ed il diritto del duca di nominare entro uno spazio di tempo il suo successore (8 agosto 1594). Mentre l'invitato di Alfonso adoperava in Roma tutti i mezzi per ottenere un mutamento dell'opinione del papa, il vecchio duca scrisse il 17 luglio 1595 il suo testamento, col quale egli nominava Cesare d'Este suo successore.<sup>3</sup> Ma la comunicazione fattane a Rodolfo II avvenne così segretamente, che neanche Cesare sapeva del favore toccatogli.<sup>4</sup> Evidentemente Alfonso non voleva che la corte si rivolgesse a questo astro che saliva nell'orizzonte. Solo allorquando nell'ottobre 1597 il duca si ammalò mortalmente, venne svelato a Cesare ch'egli era l'erede. Il moribondo disse che gli lasciava un bellissimo Stato, forte, tanto per la forza militare, quanto per gli alleati nell'interno e al di fuori Italia, sui quali egli poteva contare con sicurezza.<sup>5</sup>

Il duca Alfonso, sino all'anno 1597, si era servito d'ogni espediente per ottenere dal papa l'investitura per Cesare, ma Clemente VIII, convinto nella sua coscienza che egli non doveva conferirla, era rimasto irremovibile.<sup>6</sup> Ciò non ostante, Cesare, dopo la morte del duca, avvenuta il 27 ottobre 1597, prese il governo, non solo dei feudi imperiali, Modena e Reggio, ma contro ogni diritto, anche dei feudi di Ferrara e Comacchio. Il vescovo di Ferrara, Giovanni Fontana, venne costretto colla forza<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi \* Acta consist. al 26 giugno 1592, loc. cit. Cfr. CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 65; RICCI II 150.

<sup>2</sup> Vedi FRIZZI IV 440 s.; RICCI II 87 s., 147 s. Cfr. IO. FRANC. TERZANIUS, *Ad S. D. N. Clementem VIII P. oratio habita cum eidem nomine Alphonsi II Est. ducis, obedientiam praestaret ill. et ex. Caesar Estensis Marchio Monticuli et eiusdem ducis patruelis*, Romae 1592 (esemplare nell'Archivio Aldobrandini in Roma).

<sup>3</sup> Vedi FRIZZI IV 44. Cfr. RICCI II 96 s.

<sup>4</sup> Vedi la \* « Relatione di quello che è successo in Ferrara dopo la morte del duca Alfonso fino al possesso preso dal signor cardinal Aldobrandini con alcuni altri particolari spettanti a tale stato e ducato », *Barb. lat.* 5259, pag. 80 s., Biblioteca Vaticana (il passo relativo presso RANKE II s 177). L'autore della relazione è « Domenico Rainaldi, mandato da Clemente VIII a Ferrara al cardinale Aldobrandini », vedi \* *Vat.* 6196 pag. 289, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi la \* Relatione loc. cit. riferita sopra a n. 4.

<sup>6</sup> Cfr. RICCI II 226 s., 233 s., 246 s., 258 s.

<sup>7</sup> Vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 76. Intorno alla festa, esaurientemente nella \* Relatione citata nella nota.

a prender parte all'omaggio di quella città. Deciso a difendere il suo presunto diritto d'eredità colle armi contro il papa, fece Cesare metter Ferrara in stato di difesa ed arruolare delle truppe.<sup>1</sup> Nello stesso tempo vennero mandati degli inviati all'imperatore, ai principi tedeschi, ad Enrico IV, a Filippo II ed agli Stati Italiani.<sup>2</sup> Poichè tanto la Spagna quanto le potenze italiane, prime di tutte Venezia e Firenze<sup>3</sup>, non desideravano affatto un ingrandimento dello Stato Pontificio, si abbandonò Cesare alle più dolci speranze. Egli credette di poter contare con sicurezza sul suo cognato, il granduca di Toscana, e sulla potente repubblica di Venezia. Cesare inviò il conte Girolamo Giglioli a Roma, per annunziare al papa che egli aveva preso possesso di Ferrara, che gli spettava per diritto.<sup>4</sup>

Allorchè il 1° novembre 1597 giunse in Roma la notizia della morte dell'ultimo duca di Ferrara, convocò il papa subito per il giorno seguente una congregazione generale dei cardinali, nella quale egli comunicò loro, che estintasi la linea legittima colla morte del duca Alfonso, Ferrara, come feudo vacante, secondo la bolla di Pio V, ritornava alla Santa Sede, e che egli anche ora riconfermava questa espressamente.<sup>7</sup>

Eccettuati Sfondrato e Lancellotti, i quali desiderarono ancora una più matura riflessione,<sup>6</sup> furono tutti i cardinali d'accordo su questo contegno del papa, poichè le leggi del diritto feudale parla-

<sup>1</sup> « Il pensier di Don Cesare fu da principio di voler ritenere tutto lo Stato che possedeva Alfonso suo cugino e nel ducato di Ferrara opporsi al Papa et alla Sede Apostolica e dimostrarsi con armi alla scoperta ». Relazione del *Cod. Barb.* (sopra p. 598 n. 4).

<sup>2</sup> Vedi « \* Expeditioni fatte doppo la morte del duca Alfonso a diversi principi dal sig. duca Cesare: Il conte Girardo Rangoni a Spagna. Il marchese Scandiano in Alemagna. Il conte Giulio Tassone alla sig.<sup>ria</sup> di Genova. Il sig. Renato Cotti alla sig.<sup>ria</sup> di Venetia. Il dott. Sasso a Fiorenza. Il conte Ettore Galeazzo Tassone a Savoia. Il marchese Rangoni a Parma. Il sig. Grilenzone a Mantova ». *Barb. lat.* 5259, p. 89, Biblioteca Vaticana. Cfr. ibid. 81 la \* Relatione, ove viene menzionato come inviato per la Francia il conte Alvise Montecuccolo.

<sup>3</sup> Cfr. PELLEGRINI, *Relazione in ed. di ambasciatori Lucchesi alle corti di Firenze, Genova etc.*, Lucca 1901, 130.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relatione del *Cod. Barb.* sopra pag. 598 n. 4, Biblioteca Vaticana. Secondo quella versione Cesare avrebbe contato pure sull'aiuto dell'elettore di Sassonia e di altri principi tedeschi.

<sup>5</sup> « \* Qui è venuta nuova certa della morte del sig. duca di Ferrara et per questo domattina si farà congregazione di cardinali inanzi S. S.<sup>ta</sup> » (Relazione di Lodovico Cremaschi, in data Roma 1597 nov. 1, Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. \* Acta consist. al 2 novembre 1597, *Barb. lat.* 2871, Biblioteca Vaticana, e l'*Avviso* presso CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 79 n. 1.

<sup>6</sup> Vedi \* Avviso del 5 novembre 1597, *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana.

vano chiaramente in suo favore.<sup>1</sup> Specialmente il cardinale Pietro Aldobrandini aveva difeso questo punto di vista.<sup>2</sup> Un'influenza sul contegno altrettanto risoluto che ardito del papa, era stata certamente esercitata pure dal ricordo dell'atteggiamento in parte incerto e in parte addirittura ostile, che la casa Este aveva ripetutamente preso contro il papa, suo alto signore.<sup>3</sup>

Per dare più vigore alla sua dichiarazione, ordinò Clemente VIII immantinente vasti armamenti.<sup>4</sup> Per la questione di Ferrara era stata costituita una congregazione di diciannove cardinali. Questa determinò che si dovesse emanare un monitorio a Cesare, e che il cardinal Pietro Aldobrandini, scelto comandante supremo delle truppe, si recasse a Bologna per l'armamento. Il nepote partì il 12 novembre. Lo stesso giorno venne affisso il monitorio al duomo di Ferrara; esso lasciava a Cesare quindici giorni di tempo per giustificarsi in Roma e per presentarvi i suoi presunti diritti.<sup>5</sup> Siccome questo non avvenne, fu iniziato il processo canonico. I tentativi di Cesare, di distogliere il papa dal suo legittimo contegno mediante una lettera e con delle promesse d'un livello, come pure di considerevoli vantaggi per il nepote Gian Francesco

<sup>1</sup> Poichè la bolla di Pio V escludeva espressamente tutti i rampolli illegittimi, gli avvocati di Este si sono sempre studiati di provare la legittimità di Cesare. Già FONTANINI (*Il dominio temporale della S. Sede sopra Comacchio*<sup>2</sup>, Roma 1709, 305 s.) ha confutato questi tentativi. Contro MURATORI (*Antiq. Est.* II 429) ed altri avvocati degli Este cfr. LITTA nel *Arch. stor. ital. App.* XII 67; SUGENHEIM 437 n. 119; BALAN VI 642 s. Cogli studi più recenti ammette REUMONT (*Toscana I* 343) che il diritto feudale era chiaramente per Clemente VIII; vedi BALDUZZI negli *Atti d. Romagna* 3. serie IX 80, 83. L'ultimo scienziato che si occupò di questa questione, G. BALLARDINI, ritiene l'origine illegittima di Cesare per sicura, ed osserva (*Arch. stor. ital.* 5 serie XXXVIII 341), che alla sua successione non si opponeva soltanto la bolla di Pio V, ma anche il contratto che Paolo III aveva conchiuso con Ercole II. Le premure stesse che se ne dette Alfonso II dimostrano che ci voleva una nuova infeudazione, « il che », dice con ragione il cardinal Cinzio Aldobrandini nella sua lettera ai nunzi, « non havrebbe fatto senza bisogno et con ingiuria di D. Cesare » (*Carte Stroz.* I 2, 257).

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione nelle *Miscell.* XV 37, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> FEDERICI nell'*Arch. Rom.* XXI 615, lo fa giustamente osservare.

<sup>4</sup> Vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 79 s. Cfr. *Atti per la storia Ferrarese* XXII 45 s. La \* Procura del cardinale P. Aldobrandini per il duca Pietro Caetani, di arrolare 3000 soldati di fanteria e 300 uomini a cavallo, è in data 4 novembre 1597, originale nell'Archivio Gaetani in Roma I 12.

<sup>5</sup> Vedila \* Relatione del *Cod. Barb.* soprap. 598 n. 4 Biblioteca Vaticana; gli \* Avvisi del 5, 8 e 12 novembre 1597, *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana; *Cod. ital.*, 109 (\* Ragioni d. chiesa sopra Ferrara, col testo del monitorio), Biblioteca di Stato in Monaco; CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 79 s.; FRIZZI V 3 s. L'affissione del monitorio in Roma è \* riferita da Fr. M. Vialardo il 7 novembre 1597, Archivio Gonzaga in Mantova.

Aldobrandini, andarono a vuoto.<sup>1</sup> Principalmente l'ambasciatore veneto si adoperò con impegno per Cesare. Ugualmente ad esso accennarono anche alcuni cardinali, come Valerio e Sfondrato, che di fronte al pericolo del Turco dovevasi evitare una guerra in Italia. Si dice che per questa ragione Clemente VIII abbia titubato un momento, ma che Cinzio Aldobrandini abbia rimosso tutti i dubbi.<sup>2</sup> Basandosi rigorosamente sul punto di vista legale, dichiarò Clemente VIII, che non appena Cesare avesse sgombrato il ducato di Ferrara, potevano venir presi in considerazione i suoi argomenti, altrimenti egli, quale usurpatore, verrebbe colpito dalla scomunica. Gli armamenti vennero continuati con un'energia che nessuno si aspettava, ma contemporaneamente ordinate delle preghiere, acciocchè Iddio volesse piegare Cesare a cedere.<sup>3</sup> Questi invece si lasciò trascinare a minacce e raddoppiò i suoi preparativi bellici, così che ci vollero dei passi ulteriori. Di questa opinione furono pure i cardinali. Se la Santa Sede rinunziava al suo evidente diritto e tollerava l'usurpazione di Cesare, erano inevitabili<sup>4</sup> le più funeste conseguenze per la sua dignità e per l'esistenza dello Stato della Chiesa. In un'udienza del 20 dicembre, il conte Ercole Rondinelli, inviato di Cesare in Roma, avanzò ancora una volta le pretese del suo sovrano, ma irritò molto il papa, avendo parlato del diritto d'elezione del popolo.<sup>5</sup>

Dopo che il processo canonico fu terminato, venne pubblicata il 23 dicembre la sentenza. In essa viene detto, che permanendo Cesare tenacemente nella sua usurpazione, cadeva assieme ai suoi aderenti nella scomunica maggiore, ed i paesi che si unissero a lui, dopo la scadenza del termine fissato, erano colpiti della pena dell'interdetto.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. FRIZZI V 5. Secondo un \* Osservazione dell'inviato urbinato all'Avviso del 12 novembre 1597, l'inviato ferrarese Giglioli avrebbe cercato di corrompere il cardinale con doni. Urb. 1065 pag. 718, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 96 s., 101. Anche N. CONTARINI riferisce dell'opposizione di Sfondrato nelle \* Historie Venetiane I, Cod. 6177 della Biblioteca di Stato in Vienna, anche nella Biblioteca Marciana in Venezia. Quanto Clemente VIII si sia adoperato per mantenere la pace in Italia, è provato dai suoi sforzi per comporre i litigi tra Parma e Mantova nel 1593 e 1596; vedi LUZIO, *L'Archivio Gonzaga* II 218.

<sup>3</sup> Vedi gli \* Avvisi del 3 e 6 dicembre 1597, Urb. 1065, Biblioteca Vaticana. L'importanza di raccogliere prontamente un esercito rilevasi dalla \* Relazione nelle *Miscell.* XV 37, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 481.

<sup>5</sup> Vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 107 s. Cfr. gli \* Avvisi del 24 e 27 dicembre 1597, Urb. 1065, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi *Bull.* X 389 s. Cfr. *Arch. stor. ital.* XII xxx; CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 85 s., 112 s., 117 s.; *Lettres d'Ossat* I 491; \* Relazione di G. C. Foresto del 24 dicembre 1597, Archivio Gonzaga in Mantova.

Cesare non potè nascondere il suo sgomento, quando ricevette la notizia della scomunica. Ma gli rimase un barlume di speranza: l'aiuto degli Spagnuoli e dei Veneziani. Il governo veneto, benchè neutro, favorì i suoi armamenti, mentre negava al papa il fornimento di armi e di munizioni da Brescia. Clemente VIII l'ottenne nel Milanese solo con grande difficoltà.<sup>1</sup> Agli Spagnuoli senza dubbio avrebbe piaciuto di aiutare Cesare e di pescare nel torbido. Cesare si fidava talmente di Filippo II, la cui protezione era stata già chiesta al principio del 1597 da Alfonso II,<sup>2</sup> che propose il re come arbitro; ma egli ebbe pure dell'esitazione ad accettare la proposta del governatore di Milano, il quale gli offriva le guarnigioni spagnuole per le sue fortezze. Filippo II, nella sua tarda età, temeva lo scoppio di una guerra in Italia, e non si espresse che con grande prudenza, non ostante il cattivo umore che nutriva verso Clemente VIII per l'assoluzione di Enrico IV. Nemmeno da Rodolfo II poteva Cesare aspettarsi un soccorso, poichè l'imperatore stesso dipendeva dall'aiuto del papa per la sua guerra col Turco.<sup>3</sup>

Mentre Cesare non vide che degli amici tiepidi, trovò Clemente VIII un appoggio nel re di Francia, il quale si mise franco e deciso al suo lato. Come agli Stati d'Italia ed all'imperatore,<sup>4</sup> così Clemente VIII già il 6 novembre 1597 aveva mandato uno inviato speciale per la questione di Ferrara pure ad Enrico IV.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> « \* Nel Venetiano havendo (Cesare) ampio campo di assoldare genti et di poter cavar arme, il che fu interdetto da quella Signoria a ministri del Papa mandati a Brescia per armi, con grosso numero de denari si come anco con grandissima difficoltà se ne hebbe per via di Milano ». Relazione del *Cod. Barb.* sopra p. 598 n. 4, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Cfr. *Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna (Scelta di curiosità lett.* 27), Bologna 1863. Ottonelli, che fu mandato come sembra in Spagna, per la guerra del Turco, ricevette a riguardo della questione ferrarese solo delle promesse, che poi non vennero mantenute. In una Relazione da Madrid del 10 aprile 1567, pubblicata p. 31 s. della *Negoziazione* è detto: « Qui cammina tutto adagio, il re è vecchio ed ammalato. Questa corte con tutta la sua grandezza par mezza morta ».

<sup>3</sup> Cfr. CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 104 s.

<sup>4</sup> Alla missione di Carlo Conti, vescovo di Ancona, si riferiscono i \* Brevi a Rodolfo II, al doge di Venezia ed al duca d'Urbino del 6 novembre 1597, *Arm.* 44, t. 41, n. 243 s., 251-252, Archivio segreto pontificio. L'originale del Breve al doge nell'Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*. L'Istruzione per Conti presso CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 98 n. 1.

<sup>5</sup> Oltre alle *Lettres d'Ossat* I 480 s., il \* Breve ad Enrico IV, in data 1597 nov. 6, riguardante la missione di « Petrus Ursinus episc. Aversanus » nel quale è detto: « Agitur enim Dei honor, agitur, ius et dignitas nostra et huius s. Apostoli Sedis ». *Arm.* 44, t. 41, n. 253, Archivio segreto pontificio. Ibid. 254 s. ai grandi di Francia; 256 « duci Parmae »; 257 « duci Sabaudiae »; 258 « duci Memorantii », 260 « Lucensibus ». Solo molto più tardi venne inviato Paolo Emilio Zacchia a Filippo II; cfr. oltre a HINOJOSA 392 s., il \* Breve a

Ancora prima che quello giungesse in Francia, aveva Enrico IV preso posizione. Egli riconobbe colla stessa chiarezza, come il suo rappresentante D'Ossat in Roma, quale grande vantaggio egli potrebbe trarre per la Francia, mediante un retto atteggiamento in quest'affare. Ogni guerra che scoppiasse in Italia non poteva essere che utile al re di Francia, senza che egli vi si immischiasse, poichè essa avrebbe impegnato gli Spagnuoli, Firenze e Savoia. Se poi il papa si rivolgesse per un'appoggio al re di Francia, ne risulterebbero ancor maggior vantaggi. Con ciò potrebbe Enrico far facilmente scordare, quanto in diverse occasioni, aveva creduto di dover fare contro la volontà della Santa Sede. Se egli da solo aiutava il papa, egli lo obbligava assieme ai successori ad una perenne gratitudine.<sup>1</sup> Nella chiara convinzione, che un appoggio a Clemente VIII nella questione di Ferrara sarebbe il miglior mezzo, come si era espresso D'Ossat, per dare un nuovo splendore ai gigli in Roma, e per assicurare per sempre alla Francia la sua antica posizione alla Curia,<sup>2</sup> dimenticò Enrico IV le relazioni amichevoli d'una volta della Francia verso gli Estensi, e ordinò al suo ambasciatore in Roma, Piney, di offrire al papa l'aiuto del regno di Francia. Che egli non solamente era pronto a mandare un esercito oltre le Alpi, ma pure di comparire in caso di bisogno personalmente con tutta la sua armata a prestare soccorso.<sup>3</sup>

Questa dichiarazione fece somma impressione in Roma. Non si parlò che di questo. D'Ossat sperava già, commosso di gioia, che il suo sovrano verrebbe a riprendere la posizione d'un Pipino e d'un Carlo Magno verso la Chiesa. Egli riferì, che qualora il progetto si effettuasse, i nemici della Francia, soprattutto gli Spagnuoli, si consumerebbero per l'invidia e per la gelosia; poichè non poteva prestarsi miglior occasione di questa a smentire le calunnie spagnuole, che Enrico dopo l'assoluzione si sarebbe dimostrato il più grande nemico della Chiesa.<sup>4</sup>

Ma Clemente VIII, per quanto preziosa gli giungesse l'offerta di aiuto della Francia, non avrebbe visto volentieri, per la pace universale, che le truppe francesi comparissero in Italia. Nel caso che egli già non fosse stato in grado di tutelare il suo diritto colle

---

Filippo II del 23 novembre 1597, nel quale è detto, che il re forse saprà già « quae proxime apud nos Ferrariae acciderunt et quam certa et manifesta sint iura huius S. Sedis in ea civitate et ditone optime nosti ». *Arm.* 44, t. 41, n. 265 Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. *Lettres d'Ossat* I 489.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 490.

<sup>3</sup> Vedi CALLEGARI nella *Riv. stor.* XII 26.

<sup>4</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 490 s.

proprie forze, avrebbe ancora preferito l'aiuto degli svizzeri.<sup>2</sup> Perciò respirò liberamente, allorchè vide, che la sola offerta dell'aiuto francese era bastata per privare Cesare d'ogni soccorso. Per primi gli stessi Spagnuoli si mostrarono ora più accondiscendenti ai desideri del papa; ma anche in Venezia, che in principio si era opposta all'acquisto di Ferrara per parte della Santa Sede, e che aveva vietato a Gian Francesco Aldobrandini il passaggio delle truppe come pure la pubblicazione della scomunica, avvenne un cambiamento.<sup>3</sup>

In Ferrara la reazione si manifestò in un modo, che nessuno aveva osato sperare.<sup>4</sup> Non solo fu dimostrato apertamente lo scontento, suscitato dal governo spesso opprimente di Alfonso II, ma Cesare stesso cominciò a vacillare. Appena giunto al governo, egli si dimostrò tanto meno all'altezza della situazione complicata, in quanto il duca defunto deliberatamente l'aveva tenuto lontano da tutti gli affari di governo. Per conseguenza egli aveva conosciuto molti dei membri dell'alto consiglio solo molto superficialmente;<sup>4</sup> ai più intimi invece egli aveva, quasi senza eccezione, affidato le missioni estere.<sup>5</sup> Indeciso per natura, senza i denari sufficienti e del tutto inesperto di cose di guerra, vide Cesare dileguarsi gli aderenti, tanto nelle sfere più alte, quanto in quelle più basse. Il popolo espresse apertamente la speranza, che sotto il governo più mite della Chiesa sarebbe stato meno aggravato di imposte che per il passato.<sup>6</sup> A tutto ciò si aggiunge la forte impressione che aveva prodotto la scomunica pontificia. Dei governi amici in Italia, non pensò più nessuno a prestar effettivamente aiuto. Essi si limitarono a dare dei buoni consigli, poichè nessuno degli Stati voleva arrischiarsi a un serio conflitto colla Santa Sede.

Cesare aveva preso tutte le precauzioni, acciocchè la bolla di scomunica inviata a tutti i vescovi d'Italia<sup>7</sup> non venisse

<sup>1</sup> Vedi la Lettera di P. Aldobrandini del 29 novembre 1597 presso CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 102, n. 1.

<sup>2</sup> Vedi ibid. 104, 113. Un \* Breve all'« Orator regis cath. apud Caesarem » del 10 gennaio 1598 lo ringrazia del suo appoggio nella questione ferrarese (*Arm.* 44, t. 42, n. 2, Archivio segreto pontificio). Intorno all'opposizione di Venezia cfr. HORVAT 132.

<sup>3</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 494.

<sup>4</sup> Vedi NICC. CONTARINI presso RANKE II \* 180.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 599 n. 2.

<sup>6</sup> Cfr. la \* Relazione del *Cod. Barb.* sopra citato p. 598 n.4. Biblioteca Vaticana; CALLEGARI nella *Riv. stor.* XII 34; *Lettres d'Ossat* I 495; BAL-LARDINI nell'*Arch. stor. ital.* 5 serie XXXVIII 341 s. Intorno alla pressione delle imposte sotto Alfonso II vedi BROSCH I 314.

<sup>7</sup> Vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 117. Cfr. *Carte Stroz.* I 2, 257 s. Venezia aveva cercato di impedire la divulgazione della bolla: vedi *Arch. stor.* XII XXXI.



almeno conosciuta in Ferrara. Ciò nonostante riuscì all'arcivescovo di Bologna di trovare un uomo coraggioso, il quale portò felicemente a Ferrara il documento cucito nelle sue vesti, e lo consegnò ivi al vescovo.<sup>1</sup> Il giorno seguente, il 31 dicembre, furono celebrate le esequie d'un canonico. La chiesa era addobbata di nero e stipata di numerosi devoti. Dopo la funzione salì il vescovo sul pergamo. Egli parlò della morte. Ma ben peggio, così entrò spontaneamente in argomento, che la morte del corpo è la rovina dell'anima. Colla scomunica vanno perduti ambedue. A questo castigo però è incorso Cesare d'Este. Dopo di che egli fece leggere la sentenza pontificia. L'impressione fu immensa, e la paura dell'interdetto tale, che molti dei presenti scoppiarono in un pianto diretto, e con loro pure il vescovo.<sup>2</sup>

La notizia della scomunica e dell'interdetto si sparse subito per tutta la città. Si vide allora che la maggioranza degli abitanti non intendeva esporsi alla rovina materiale e spirituale per aderire a Cesare. Il conte Francesco Villa venne mandato dal papa come inviato della città.<sup>3</sup> Gli abitanti si accostarono ai sacramenti nel timore che, se il loro inviato non raggiungesse nulla in Roma, essi potrebbero rimanere privati per più tempo di questo conforto spirituale.<sup>4</sup>

Clemente VIII, con somma meraviglia di tutti, aveva raccolto nel più breve tempo un esercito imponente, per quei tempi, di più di 20.000 fanti e 3.000 uomini a cavallo.<sup>5</sup> Questo era già accampato presso Faenza, sotto il comando supremo del cardinal Aldobrandini. La città di Ferrara, benchè fosse molto bene difesa

<sup>1</sup> Il nome viene indicato in diverse maniere; vedi FRIZZI V. 9 s., e la \* Relazione del *Cod. Barb.* sopra p. 598, n. 4, Biblioteca Vaticana. Cfr. RANKE II ° 181 e *Riv. stor.* XII 49.

<sup>2</sup> « \* La mattina seguente, che fu l'ultimo di dicembre, giornata anco della partenza della sig. duchessa d'Urbino con l'occasione delle esequie d'un canonico, donde la chiesa era di negro manto parata, fece un sermone discorrendo sopra la morte e quanto fosse grave la perdita del corpo e maggiore dell'anima, soggiunse poi che con la scomunica il corpo e l'anima si perdeva e manifestò come dalla S. S.<sup>ta</sup> di N. S.<sup>ro</sup> era stato dichiarato escomunicato Don Cesare e subito ordinando che si leggesse ad alta voce tutta la bolla e letta si affiggesse alla porta del duomo. Restò il popolo tanto attonito, che vedendosi fra poco tempo come secchi tronchi dover restare tagliati dall'arbore della spiritual vita e repudiati dal grembo di S. Chiesa, mandava fuori lacrime, gemiti e sospiri così gravi che il prelado piangendo anco con loro direttamente empivano la chiesa di singulti e pianti ». \* Relazione del *Cod. Barb.* loc. cit. Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relazione del *Cod. Barb.* loc. cit.; FRIZZI V. 10; CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 123.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione del *Cod. Barb.* loc. cit.

<sup>5</sup> Vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 79 s., 87 n. 1; cfr. *Corresp. de Frangipani* I 125.

dalla sua bassa posizione in terreno palustre, mancava però di materiale da guerra, e più ancora di danaro. Nessuna potenza si mosse seriamente in aiuto di Cesare. Il contegno della Spagna fu anzi tale, da suscitare in Cesare il timore di perdere pure i feudi imperiali di Reggio e Modena.<sup>1</sup> Le conseguenze che ne sarebbero risultate per i Veneziani erano così pericolose, che questi preferivano l'occupazione di Ferrara da parte del papa.<sup>2</sup>

Cesare dovette riflettere che in queste condizioni sarebbe stato una pazzia tentare la fortuna delle armi. Anche il suo confessore, il gesuita Bartolomeo Palmio, lo consigliò di non arrivare a questo punto.<sup>3</sup> Per ottenere una composizione col papa, si rivolse Cesare alla sorella di Alfonso II; la vecchia duchessa Lucrezia d'Urbino era stata sempre la sua nemica, ma essa stava in ottimi rapporti col cardinale Aldobrandini.<sup>4</sup> Munita di ampie facoltà, si portò Lucrezia il 31 dicembre a Faenza. Il 12 gennaio 1598 essa concluse ivi, in nome di Cesare, un accordo col legato Aldobrandini.<sup>5</sup> Con questo restituiva Cesare alla Chiesa il ducato di Ferrara, insieme a Cento e Pieve di Cento, coi feudi di Romagna. Pertanto venne egli assolto dalla scomunica, come pure i suoi aderenti. A lui rimasero i beni allodiali, l'archivio, la biblioteca, le collezioni d'arte e metà dell'artiglieria.<sup>6</sup> Papa Clemente trovavasi appunto in una gita a Palo sul mare<sup>7</sup> allorchè ricevette notizia dell'accordo avvenuto in Faenza. La sua gioia fu altrettanto grande quanto giusta. Senza che fosse partito un solo colpo dal suo esercito, e senza aver perduto un uomo, egli era riuscito a far valere i suoi diritti, ed a riacquistare alla Chiesa un ducato, i cui possessori

<sup>1</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 495 s.

<sup>2</sup> Vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 140 s.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* 128. Intorno a Palmio cfr. RICCI II 117. BALDUZZI (*Atti d. Romagna* 3. serie IX 83) crede, che Cesare pure cominciasse in ultimo a dubitare della legittimità delle sue aspirazioni.

<sup>4</sup> Intorno a questa principessa, vedi CAMPORI, *Luigi e Lucrezia d'Este*, Torino 1888. Cfr. CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 123 s., 127 s. Un \*Elogio a Lucrezia, in data 1598 «prid. Cal. Febr.», nell'*Arm.* 44, t. 42, n. 23, *Archivio segreto pontificio*. Lucrezia morì il 12 febbraio 1598, ancora prima che avesse avuto luogo il conferimento del titolo di duchessa di Bertinoro, che le era stato promesso. Essa costituì il cardinale Aldobrandini erede universale; vedi CAMPORI loc. cit.

<sup>5</sup> Con \* Breve del 10 gennaio 1598 venne il cardinal Aldobrandini espressamente autorizzato alle trattative. *Arm.* 44, t. 42, n. 1, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>6</sup> Cfr. THEINER, Cod. dipl. III 554 s.; BALDUZZI negli *Atti e Mem. p. la prov. di Romagna* 3 serie IX (1891) 94 s. G. BALLARDINI nell'*Arch. stor. ital.* 5. serie XXXVIII 339 s.; *ibid.* 355 s. e 409 s. intorno alle iscrizioni commemorative in Faenza. Cfr. anche MONTANARI, *Guida stor. di Faenza*, F. 1882, 59 s.

<sup>7</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 14, 21 e 24 gennaio 1598, Urb. 1066, Biblioteca Vaticana.

sin ora avevano spesso ostacolato gli interessi del loro alto signore. Questo fu d'un'importanza sostanziale<sup>1</sup> per la posizione politica e per la libertà d'azione della Santa Sede.

Ritornato in Roma, Clemente VIII fece celebrare una Messa di ringraziamento in S. Pietro e riferì la cosa ai cardinali deputati per gli affari ferraresi.<sup>2</sup> Il giorno seguente venne letto il trattato nel concistoro ed approvato. Il cardinale Aldobrandini ebbe la legazione di Ferrara.<sup>3</sup> Il nepote fece il 29 gennaio il suo ingresso in Ferrara, donde Cesare era partito piangendo il giorno precedente.<sup>4</sup> Il primo atto di ufficio di Aldobrandini consistette nel diminuire le imposte, ed in altri miglioramenti. Con ciò egli conquistò il popolo, solo l'aristocrazia si dimostrò ancora in gran parte attaccata alla casa d'Este,<sup>5</sup> unita al ducato per vincoli così antichi. Come Aldobrandini prese possesso di Ferrara in nome della Santa Sede, così il cardinale Bandini di Comacchio, ed il vicelegato di Bologna, di Cento e Pieve di Cento. Il papa fece comunicare tale notizia il 17 febbraio 1598 a tutti gli ambasciatori ed alle potenze estere, mediante i nunzi.<sup>6</sup> Quasi tutti i principi si affrettarono a fare le loro congratulazioni.<sup>7</sup> Nel marzo ri-

<sup>1</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 454; *Atti p. la storia di Ferrara* XXII 68; BROSCHE I 320 s. Cfr. la *Orazione della signora Isabella Cervoni da Colle a P. Clemente VIII sopra l'impresa di Ferrara con una canzone della medesima a principi cristiani*, Bologna 1598. In questo raro scritto (un esemplare nell'Archivio Aldobrandini in Roma) viene trattato minutamente dal vantaggio dell'impresa contro Ferrara. Questa *Orazione* anche manoscritta nel Vat. 5566, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Cfr. la Lettera di C. Aldobrandini del 4 febbraio 1598 presso CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 145. Annotazione.

<sup>3</sup> Vedi \* Acta consist., *Cod. Barb. lat.* 2871, Biblioteca Vaticana; CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 137 s. La ratifica del trattato concluso dal cardinale Aldobrandini, in data 1598 gennaio 19 nel *Bull.* X 417 s. Numerose \* Lettere del cardinal Aldobrandini a Clemente VIII, a cardinali, principi e nunzi riguardanti la *recuperatione di Ferrara* nei *Barb.* 5859-64, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche *Barb.* 5365, *ibid.*

<sup>4</sup> Vedi CAPILUPI ed. PRINZIVALLI 144 s.; BALLARDINI loc. cit. 343 s. Un \* Sonetto sulla consegna di Ferrara da parte di Cesare, che comincia colle parole: « Cesare quel che venne e vide e vinse », nelle *Carte Stroz.* CXCVIII p. 502. Archivio di Stato in Firenze. Numerose satire dai manoscritti della Biblioteca di S. Marco in Venezia, presso PILOT, *Cesare d'Este e la satira*, nell'*Ateneo Veneto* XXX, 2 (1907).

<sup>5</sup> Vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 148 s., 152 s.; FRIZZI V 19 s.

<sup>6</sup> Vedi la \* *Relazione* di Lod. Cremaschi del 7 febbraio 1598, Archivio Gonzaga in Mantova, e la Lettera di Cinzio Aldobrandini nelle *Carte Stroz.* I 2, 264.

<sup>7</sup> Vedi \* *Brevia Arm.* 44, t. 42, p. 6, 13, 21-38, 45, 48, 50, 52, 56, 71, 83, 84, 100, 104, 122, 129, 140, 150, Archivio segreto pontificio. Gli originali dei Brevi del 7 febbraio 1598 al duca di Mantova nell'Archivio Gonzaga in Mantova e a Venezia nell'Archivio di Stato in Venezia.

cevette il papa nella sala di Costantino il giuramento di fedeltà dei quattro inviati di Ferrara.<sup>1</sup> Egli stava occupandosi allora dei preparativi per il suo viaggio nella provincia di recente acquistata.<sup>2</sup>

Non solo i Romani, ma pure gli ambasciatori e i cardinali, Gian Francesco Aldobrandini e gli stessi suoi medici lo consigliarono, specialmente avuto riguardo alle spese enormi, a rinunciare ad un tale viaggio ed a rimanere in Roma.<sup>3</sup> Ma nè per questo, nè per la sua gotta il papa si lasciò indurre ad abbandonare il progetto fatto, la cui esecuzione egli riteneva necessaria,<sup>4</sup> nell'interesse dello Stato della Chiesa. Anche il cardinal Pietro Aldobrandini era per il viaggio; esso sarebbe stato di utile alla salute del papa ed alla città di Ferrara, la quale aveva tanto sofferto dagli aggravi imposte dal prodigo duca Alfonso.<sup>5</sup> I cardinali acconsentirono finalmente che si togliesse dal tesoro di Castel S. Angelo 150.000 scudi per il viaggio.<sup>6</sup> Il 3 aprile venne nominato il cardinal d'Aragona legato per la città di Roma durante l'assenza del papa dall'Urbe; vennero presi anche altri importanti provvedimenti, principalmente per l'eventualità d'un conclave.<sup>7</sup>

Dopo che Clemente VIII ebbe celebrato il 13 aprile la santa Messa alla tomba dei principi degli apostoli, si mise in viaggio.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> THEINER, *Cod. dipl.* III 571 s. Renato Cato tenne il discorso latino dinanzi al papa; cfr. la \* Relazione di L. Cremaschi del 21 marzo 1598, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 498; FRIZZI V 22.

<sup>3</sup> Cfr. \* *Avviso* dell'8 aprile 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana; CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 153. Secondo la \* Relazione di L. Cremaschi, in data Roma 7 marzo 1598, cercò Venezia con tutte le arti d'impedire il viaggio. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 14 marzo 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi la Lettera di Aldobrandini del 5 febbraio 1598 negli *Atti p. la storia di Ferrara* XXII 76.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 596.

<sup>7</sup> *Bull.* X 436 s., 440 s. 445 s.

<sup>8</sup> Cfr. oltre alle indicazioni sommarie di BENTIVOGLIO (*Memorie* 18 s.) la descrizione esauriente di CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 160 s. e le seguenti Relazioni ancora inedite: 1. MATTEO ARGENTI, \* *Giornale del viaggio di Clemente VIII per Ferrara*, *Barb. lat.* 4829, e \* *Diario de luoghi che passa Clemente VIII per andare a Ferrara*, *Barb. lat.* 4834, Biblioteca Vaticana; 2. I. P. Mucantii \* *Iter Clementis VIII Ferrariense*, *Barb. lat.* 2847, anche nella Biblioteca Corsini in Roma e nell'Archivio di Stato in Modena, stampato solo in parte nell'opera di GATTICO, non giunta alla pubblicazione *Acta caerem.* II 193 s. (un esemplare nella Biblioteca Vaticana). Cfr. anche il \* *Diarium Adami Klicishii militis s. Petri ab introitu suo in Italiam* all'anno 1594-1598, *Barb.* 2259, Biblioteca Vaticana. Vedi inoltre gli \* *Avvisi* nell'*Urb.* 1066, i quali sono utilizzati in parte, tanto presso PRINZIVALLI 160 s., quanto presso ARGENTI. Il \* *Registro delle spese per il viaggio* si trova nell'Archivio di Stato in Roma.

Nel suo seguito si trovavano i cardinali Baronio, Monte, Arigoni e Cinzio Aldobrandini. Altri gli vennero appresso. Pure gli impiegati della Rota, come tutta la corte, fecero il viaggio insieme. Non è da stupefarsi se il tesoriere si sentiva disperato.<sup>1</sup> Clemente VIII pernottò il primo giorno in Castelnuovo, il secondo in Civita Castellana, poi in Narni, ove egli raccomandò di portare a termine la costruzione del duomo.<sup>2</sup> Molto splendido fu il suo ricevimento in Spoleto. Di lì si diresse per Foligno,<sup>3</sup> Camerino,<sup>4</sup> Macerata e Loreto, ove egli fece dei ricchi doni alla Santa Casa, ed impartì, circondato da quindici cardinali, la benedizione al popolo.<sup>5</sup> In Loreto lo raggiunse pure il cardinal Pietro Aldobrandini. Egli si diresse col papa in Ancona, ove fu celebrata la festa dell'Ascensione. Pure qui l'accoglienza fu molto solenne.<sup>6</sup> Il papa prese alloggio nel palazzo vescovile posto in alto, vicino alla cattedrale, nel quale era morto Pio II nella sua crociata. In Pesaro il duca di Urbino rese omaggio al papa.<sup>7</sup> Il 2 maggio Clemente VIII visitò Fano,<sup>8</sup> la sua città natia, per ricevere poi in Rimini Cesare d'Este, duca di Modena e Reggio. Egli lo trattenne per un'ora e lo ebbe seco a tavola.<sup>9</sup> Dopo una visita in Ravenna,<sup>10</sup> proseguì il viaggio per Bagnacavallo<sup>11</sup> e Lugo<sup>12</sup> a Ferrara. L'8 maggio<sup>13</sup> era destinato per l'ingresso solenne, al quale era accorsa un'immensa folla, compresi molti forestieri della Lombardia, di Venezia e di Bologna. Clemente VIII venne ricevuto a Porta S. Giorgio dal vescovo e dal clero; i magistrati gli consegnarono le chiavi della città. Il papa indossò allora i paludamenti pontificali e salì sulla sedia gestatoria, sopra la quale venne portato un baldacchino. Nel suo seguito si trovarono diciotto cardinali, quindici prelati, numerosi dignitari della corte, la guardia svizzera, gli ambasciatori di Francia, di Venezia e di Savoia.<sup>14</sup> Il SS. Sacramento, anche nell'ingresso, come

<sup>1</sup> Vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 33.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 24 aprile 1598. *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. FALOCI PULIGNANI, *I Priori d. cattedrale di Foligno*, F. 1914, 276 s.

<sup>4</sup> Vedi \* *Cod.* A E XI 74, p. 144 della Biblioteca di S. Pietro

in Vincoli in Roma. Cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengeschichte* 45 s.

<sup>5</sup> Vedi ARGENTI presso PRINZIVALLI 166 n. 1.

<sup>6</sup> Vedi CASCIOLI, *Mem. stor. di Poli*, Roma 1896, 162 ss.

<sup>7</sup> \* *Avviso* del 9 maggio 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana.

<sup>8</sup> Cfr. L. MASETTI, *Accoglienze fatte in Fano a P. Clemente VIII* Pesaro 1881.

<sup>9</sup> Vedi ARGENTI presso PRINZIVALLI 171.

<sup>10</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie* 19.

<sup>11</sup> Vedi BALDUZZI loc. cit. 91 s.

<sup>12</sup> Cfr. VINC. MILANI LUGENSIS *In adventu S. D. N. D. Clementis VIII*

P. M. *oratio Lugj habita 1598 Cal. Maii*, Bononiae 1598.

<sup>13</sup> Non al 9, come ammette Balduzzi, (loc. cit. 92). L' \* *Avviso* del 13 maggio 1598. (*Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana) dice espressamente che il papa entrò il venerdì; il venerdì cade l'8 maggio.

<sup>14</sup> Intorno all'ingresso, il cui giorno è spesso indicato erroneamente, persino presso CAPILUPI 174, cfr. gli \* *Avvisi* del 9, 13 e 16 maggio 1598, *Urb.* 1066,

già durante tutto il viaggio, venne portato in un prezioso tabernacolo portabile, sopra una mula bianca.<sup>1</sup> Le vie per le quali mosse il corteo erano ornate di tappeti, iscrizioni ed archi trionfali. Clemente VIII si recò dapprima al duomo, poi al castello, l'antico palazzo dei duchi estensi, ove prese dimora.

La prima cura e più pressante di Clemente VIII fu quella di un nuovo regolamento del governo. A questo scopo egli creò un consiglio comunale, il quale abilmente era stato diviso in categorie: nobili, borghesi ed artigiani. Senza limitare l'autorità suprema del cardinale, egli conferì al nuovo consiglio, eleggibile ogni tre anni, alcuni diritti e facoltà quali la provvigione dei viveri, il regolamento dei fiumi, la nomina dei giudici e del podestà, persino dei professori dell'università, facoltà che gli Estensi si erano riservati per sè. Il papa condonò molti dei debiti esclusivamente fiscali. Cittadini d'importanza se li guadagnò col conferir loro delle dignità ecclesiastiche.<sup>2</sup> Agli abitanti di Ferrara giunse molto gradita la conferma di tutti i loro antichi privilegi e la proficua operosità del cardinal legato, Aldobrandini, svolta al risanamento delle finanze, gravemente danneggiate dagli Estensi.<sup>3</sup> Grave scontento suscitò invece la costruzione d'una fortezza, per la quale dovette procurarsi l'area, demolendo molte case, alcune chiese e palazzi, tra i quali il celebre Belvedere, tanto decantato dai poeti.<sup>4</sup> Più

---

Biblioteca Vaticana; PREGILDO PIAZZA, \*Lettera da Ferrara il maggio 1598 al sig. N. Fozza, *Coll. Antonelli* n. 669 della Biblioteca in Ferrara; ROCCA (più sotto n. 1); Gattico II 193; *Descrizione de gli apparati fatti in Bologna per la venuta di N. S. P. Clemente VIII... co' disegni degli archi, statue et pitture*, Bologna, V. BENACCI 1598 e 1599. La prima edizione, sconosciuta a Brunet e Cicognara, è assai rara. Il testo che descrive le tavole, abbraccia insieme al titolo 8 pagine. Vedi pure *Vero disegno dell'ordine tenuto da Clemente VIII nel fel. ingresso di S. S.ta nella città di Ferrara 1598*, ANTONIO TEMPESTA SCULP. Un affresco nel Palazzo Antici-Mattei in Roma illustra ugualmente l'ingresso del papa in Ferrara; esso è anzitutto interessante per i costumi. L'iscrizione conservata solo in parte presso CAPILUPI, ed. PRINZIVALI 173 Annot. Il *Cod. germ.* 3993 della Biblioteca di Stato in Monaco contiene: «\*Pompa ed ingresso di P. Clemente VIII 1598 in Ferrara», di A. ROCCA traduzione tedesca, munita d'un'introduzione avversa al papa di Girolao Parco.

<sup>1</sup> Vedi ANG. ROCCA (ord. S. Agost.), *De ss. Christi corpore rom. pontificibus iter conficientibus praeferendo commentarius antiquiss. ritus causam et originem, variasque ss. pontificum ss. secum hostiam in itinere deferentium profectioes, itinerarium societatis ss. sacramenti Clemente VIII Ferrariam, proficiscente*, Romae 1599. Cfr. *Lettres d'Ossat* II 111; BAUMGARTEN. *Neue Kunde* 33.

<sup>2</sup> Vedi *Bull.* X 449 s.; FRIZZI V 25 s., CONTARINI presso RANKE II<sup>3</sup> 183, n. 1.

<sup>3</sup> Vedi FRIZZI V 27 s.

<sup>4</sup> Vedi oltre a FRIZZI V 37 s., anche CAPILUPI, ed. PRINZIVALI 184 e gli \* *Avvisi* del 25 e 28 luglio e 1° agosto 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana. FRIZZI (loc. cit.) respinge a base degli Atti dell'Archivio Comunale in Ferrara, che i proprietari delle case demolite non sieno stati

tardi ricevette Ferrara, ugualmente a Bologna, il diritto di avere un proprio inviato in Roma,<sup>1</sup> come pure un proprio tribunale per il disbrigo delle cause.<sup>2</sup>

Durante il soggiorno di Clemente VIII in Ferrara, durato più di mezz'anno, si confermò il detto: «ubi pontifex ibi Roma». Dalle parti più diverse giunsero degli inviati, principi e principesse, in parte per professare al vicario di Cristo la loro devozione e per porgergli le loro felicitazioni, in parte per affari privati. Per primo comparve l'8 maggio l'ambasciatore dell'imperatore; il giorno seguente l'arciduca Ferdinando, in pellegrinaggio verso Loreto, il quale fu accolto dal papa come un figlio dal proprio padre.<sup>3</sup> Seguirono gli inviati di Lucca,<sup>4</sup> ed al principio di giugno i quattro rappresentanti della repubblica di S. Marco, che furono ricevuti con speciale cortesia. All'udienza di commiato disse loro il papa scherzando, ch'egli sperava di celebrare ancora la santa messa nell'Hagia Sofia in Costantinopoli.<sup>5</sup> Contemporaneamente vennero da Mantova il duca Vincenzo, sua consorte Eleonora e la sorella Margherita, madre di Alfonso II. Essi trovavansi in litigi con Cesare d'Este per cagione d'eredità. Il 29 maggio si presentò pure in Ferrara<sup>6</sup> Ferrante Gonzaga, principe di Guastalla. Il 19 giugno il papa ricevette Federigo Pico, principe di Mirandola.<sup>7</sup> Alla fine di giugno venne il duca di Parma, Ranuccio Farnese, ad

---

indennizzati affatto, come lo pretende BROSCHE (I 321). Anche il numero di 4000 case, portato da Brosch è un'enorme esagerazione; vedi PARDI negli *Atti d. Deput. per Ferrara* XX (1911) 8.

<sup>1</sup> Breve del 1° marzo 1599, *Bull.* X 481 s. Cfr. CANCELLIERI, *Possessi* 209 s., 281; MORONI V 302, XXIV 152. Le \* Relazioni degli inviati ferraresi in Roma, conservate sino al 1796, trovansi nell'Archivio Comunale in Ferrara; *ibid.* pure la più gran parte della corrispondenza del cardinale legato.

<sup>2</sup> Vedi *Bull.* X 511 s., Cfr. MORONI XXIV 152 s.

<sup>3</sup> Vedi \* *Avviso* del 20 maggio 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana. Cfr. le \* *Relazioni* di L. CREMASCHI, in data Ferrara 1598 maggio 11 e 15, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi inoltre HURTER III 411 ss. STIEVE IV 307; *Archiv f. österr. Gesch.* LXXXVI 325 s. Intorno all'ambasciatore inviato dall'arciduca Massimiliano a Ferrara vedi HIRN, *Maximilian* I 69.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 27 maggio 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi *Al. P. Clemente VIII Ambasceria Veneta straordinaria in Ferrara nell'a. 1598*, ed. R. FULIN, Venezia 1865. Cfr. anche gli \* *Avvisi* del 3 e 6 giugno 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana. Intorno a Cesare Cremonino, comparso quale invato di Cento, ed alle sue ben riuscite trattative vedi SIGHINOLFI negli *Atti d. Romagna* 3. serie XXV (1907) 423 s.

<sup>6</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 30 maggio e 6 giugno 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Narrazione della solenne entrata fatta in Ferrara del ser. duca di Mantova e degli ill. ambasc. di Venezia*. Roma 1598.

<sup>7</sup> \* *Avviso* del 20 giugno 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana.

offrire i suoi omaggi.<sup>1</sup> Egli gareggiò nella pompa col duca di Mantova, il quale era comparso con un seguito di 1200 persone. Come ultimo giunse il governatore di Milano, il quale venne trattato dal papa cogli stessi onori come i principi menzionati.<sup>2</sup>

Clemente VIII intraprese alla fine di settembre un'escursione a Comacchio.<sup>3</sup> Tanto per le spese, quanto per non urtare Venezia, si era cercato di dissuaderlo, ma egli non si lasciò distogliere.<sup>4</sup> Un mese più tardi cominciarono i preparativi per il matrimonio dell'arciduchessa Margherita di Stiria con Filippo III, il quale si fece rappresentare dal duca di Sessa.<sup>5</sup> Anche l'unione dell'arciduca Alberto coll'infante Isabella doveva aver luogo allo stesso tempo;<sup>6</sup> il papa voleva personalmente benedire ambedue questi matrimoni. La futura sovrana della Spagna fece il 13 novembre il suo solenne ingresso sopra un bianco destriero, accompagnata da dieciannove cardinali, numerosi arcivescovi, prelati ed ambasciatori.<sup>7</sup> Dopo che essa il giorno seguente ebbe assistito alla messa del papa, insieme all'arciduca Alberto, il quale aveva già prima rinunciato alla sua dignità cardinalizia,<sup>8</sup> furono da Clemente VIII il giorno 15 benedetti ambedue i matrimoni, quindi consegnata a Margherita

<sup>1</sup> Vedi *Descrizione del viaggio fatto dal duca Ranuccio Farnese a Ferrara per visitare P. Clemente VIII*, Ferrara 1598. Cfr. la \* Relazione di L. Cremaschi del 30 giugno 1598, Archivio Gonzaga in Mantova, e l'\* *Avviso* del 15 luglio 1598, Urb. 1066, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi oltre all' \* *Avviso* del 29 agosto 1598 (Urb. 1066, loc. cit.) specialmente BENTIVOGLIO, Memorie 23-26. Cfr. anche POSSEVINO, *Gonzaga* 824.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 26 e 30 settembre 1598, Urb. 1066, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 30.

<sup>5</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 7, 10, 24 e 31 ottobre, 4, 7 ed 11 novembre 1598, Urb. 1066, Biblioteca Vaticana. La sala principale del palazzo, venne adobbata come *Sala Regia*. Spese per il ricevimento della regina comunicati da ORBAAN nell'*Arch. Rom.* XXXVI 119 s.

<sup>6</sup> L'arciduca Alberto si spogliò il 13 luglio 1598 della veste sacerdotale, egli non aveva mai ricevuto gli ordini maggiori; vedi *Archiv f. österr. Gesch.* LXXXVI 328, 333. Riguardo alla deposizione della dignità cardinalizia vedi il \* *Breve a lui diretto* il 31 luglio 1598, *Arm.* 44, t. 42, n. 212, Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Vedi \* *Diarium P. Alaleonis*, Barb. 2815, Biblioteca Vaticana; \* *Avviso* del 14 novembre 1598, Urb. 1066, ibid.; \* *Relazione di L. Cremaschi del 14 novembre 1598, Archivio Gonzaga in Mantova; La fel. entrata della ser. Regina di Spagna D. Margarita d'Austria nella città di Ferrara*, Ferrara 1598, BENTIVOGLIO, *Memorie* 29 s.

<sup>8</sup> La deposizione della porpora avvenne in un Concistoro segreto: « *Ferrariae in Castello die ult. Iulii: Dixit S. tas Sua ipsum cardinalem ac Philippum Hisp. regem summopere urgere pro admissione huius modi resignationis causamque ab ipso rege adduci optimam, nempe quia iudicat expedire conservationi relig. cath. » Cod. 75 p. 254 s. della Biblioteca di S. Pietro in Vincoli in Roma.*



la rosa d'oro.<sup>1</sup> Le festività che ebbero luogo in quell'occasione ricordavano i giorni più splendidi, che Ferrara aveva vissuto ai tempi degli Estensi.<sup>2</sup> Margherita lasciò la città il 18 novembre, accompagnata dal cardinal Aldobrandini sino ai confini dello Stato pontificio. Dopo di che anche il papa cominciò a prepararsi per il viaggio di ritorno. Il 20 novembre il cardinal Giovanni Francesco di S. Giorgio di Biandrate assunse la carica di pro-legato. Giglioli venne nominato inviato di Ferrara alla Curia, e fu decisa l'erezione di una statua in bronzo a Clemente VIII. Il papa concesse ai Ferraresi nuove grazie e promise loro di rendere il Po navigabile. Egli si dimostrò così magnanimo, che i rappresentanti della città lasciarono la sala d'udienza con lagrime di gioia agli occhi.<sup>3</sup> Il 26 novembre raccomandò Clemente VIII nel duomo, inginocchiato dinanzi al Santissimo Sacramento, con una preghiera commovente il nuovo possesso alla protezione di Dio, e si mise poi in viaggio per il ritorno.<sup>4</sup>

Dapprima egli si diresse da Ferrara a Bologna, ove fu ricevuto con grandi onori. Guido Reni ha fissato in acqueforti le decorazioni di quel festeggiamento. Clemente VIII si trattenne tre giorni in Bologna; celebrò in S. Petronio e visitò pure l'università, nella quale una volta aveva fatto i suoi studi.<sup>5</sup> Il ritorno in Roma, ove il papa era atteso con ansietà, fu affrettato il più possibile e a tal fine fu diminuito il seguito.<sup>6</sup> Il 1° dicembre giunse Cle-

<sup>1</sup> Vedi \* *Diarium P. Alaleonis*, Barb. 2815, Biblioteca Vaticana; \* *Avviso del 18 novembre 1598*, Urb. 1066, ibid.; *Relazione di Paolo Mucante dell'entrata solenne fatta in Ferrara per la ser. D. Margherita d'Austria Regina di Spagna e del consistorio pubblico... con minuto ragguaglio della messa pontificale da S. B. e delle ceremonie delli spozalizzi etc.*, Roma 1598. Cfr. anche CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 184 s.; BENTIVOGLIO, *Memorie* 31 s.

<sup>2</sup> Cfr. \* *Avviso del 18 novembre*, secondo il quale vi furono anche permesse delle maschere «havendo nome questi Ferraresi di fare cosa vaga in questa materia, massime che queste dame in maschera fanno molto bella mostra». Le donne di Comacchio eseguirono delle danze nelle fosse intorno al castello, che divertirono moltissimo la regina. Il 17 novembre venne rappresentata dinanzi alla regina la «tragedia di Holoferne» (Urb. 1066, Biblioteca Vaticana). Cfr. anche il \* *Diarium P. Alaleonis*, loc. cit.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 21 novembre e del 5 dicembre 1598, Urb. 1066, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Il \* *Diarium P. Alaleonis* (loc. cit.) ci comunica quella bella preghiera.

<sup>5</sup> Vedi \* *Diarium P. Alaleonis*, loc. cit.; \* *Avvisi del 5 e 12 dicembre 1598*, Urb. 1066, Biblioteca Vaticana; BELLENTANI, *I papi a Bologna*, B. 1857, 27 s. Intorno alle decorazioni festive vedi BÖHN, *G. Reni* 3 s., 30 e *Jahrb. d. Kunstsamml. d. österr. Kaiserhauses* XXVI 137. Cfr. anche FRATI, *Opere di bibliografia Bolognese* I (1888) 419.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso del 12 dicembre 1598*, Urb. 1066, Biblioteca Vaticana. Intorno al viaggio di ritorno informa assai esattamente il \* *Diarium P. Alaleonis*, Barb. 2815, ibid. Cfr. anche *Lettres d'Ossat* I 610, 612 s., 614.

mente VIII in Imola, il 2 egli onorò di sua presenza Faenza<sup>1</sup> e Forlimpopoli, il 3 egli si incontrò in Meldola col cardinal Aldobrandini, il 4 fu raggiunta Cesena, il 5 Rimini ove l'indomani, seconda domenica dell'avvento, il papa celebrò in quella cattedrale. Da Rimini si recò a Cattolica, il 7 per Pesaro a Fano, l'8 a Sinigaglia, il 9 ad Ancona, il 10 a Loreto. Dopo essersi ivi fermato alcuni giorni, ed avendovi ordinati sacerdoti i cardinali Pietro Aldobrandini e Bartolomeo Cesi, il 14 dicembre venne continuato il viaggio per Foligno, Spoleto, Narni e Civita Castellana. Il 19 dicembre giunse il papa alle porte di Roma, ove il clero intero venne ad incontrarlo a Porta del Popolo. Accompagnato da esso, mosse egli in processione, per le vie riccamente ornate, a S. Pietro. Il popolo era esultante. Il papa aveva un'apparenza florida; aveva smentito tutte le profezie degli astrologi, che avrebbe dovuto morire nel suo viaggio.<sup>2</sup> Nei giorni seguenti le udienze in Vaticano furono numerosissime, tutti accorsero a felicitarlo per l'acquisto di Ferrara che fu celebrato da numerosi poeti ed oratori.<sup>3</sup> Si decise di erigere in Campidoglio un'iscrizione commemorativa in onore di Clemente VIII.<sup>4</sup>

In mezzo a questi giorni di giubilo, accadde una sventura

<sup>1</sup> Cfr. BALLARDINI nell'*Arch. stor. ital.* 5 serie XXXVIII 362 s., 366 s.

<sup>2</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 23 e 26 dicembre 1598, Urb. 1066, Biblioteca Vaticana; ODOARDO MAGLIANO, *L'ordine tenuto nel ricevere il SS. Sacramento nell'entrare in Roma con la processione et apparati delle strade da S. Maria del Popolo a S. Pietro*, Roma 1598; \* *Relazione di L. Cremaschi del 25 dicembre 1598*, Archivio Gonzaga in Mantova. Iscrizione commemorativa vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 215 s. Clemente VIII aveva espresso il desiderio, che non si facessero delle spese per festeggiare il suo ritorno (vedi il \* *Breve al cardinale di Aragona del 9 dicembre 1598*), poichè egli conosceva l'attaccamento della città: « Romae enim aetatem egimus ». *Arm.* 44, t. 42, n. 370, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> IOS. CASTALIONIS, *Expeditio Ferrariensis et Ferraria recepta*, Romae 1598; G. B. GENARI, *Rime nella venuta di Clemente VIII a Ferrara*, Ferrara 1598; IOS. COMARINI, *In S. D. N. Clementis VIII P. O. M. Ferrariam Bononiam, Romamque adventu. Carmina*, Ferrariae 1599; GIOV. PAOLO BRACCINO (da Ferrara), *Rime a diversi nella... venuta di... Clemente VIII (Aldobrandini) col sacro collegio et Romana Corte alla nobiliss. città di Ferrara, etc.*, Ferrara 1601; D. NIZZOLI, *Viaggio di S. S. Clemente VIII a Ferrara in ottava rima*, senza luogo ed anno; *Ottavio Micheli da Lucca*, \* *Ferrara recuperata*, in ottava rima (sei canti), Vat. 5529, Biblioteca Vaticana; FAB. PATRITIUS, *Oratione a N. S. Clemente VIII nell'allegrezza dell'acquisto di Ferrara, Venezia* 1598. Altri discorsi commemorativi presso CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 214 s. Intorno a monete commemorative vedi BONANNI I ed AGNELLI, *Ferrara*, Bergamo 1906, 99.

<sup>4</sup> Vedi NOVAES IX 38. L'evento viene anche altrove celebrato mediante iscrizioni, così nella Villa Aldobrandini (vedi più sotto Cap. 12), al castello di Spoleto e nel Palazzo del Podestà in Faenza. La bandiera colla divisa: « Ferrara recuperata » viene conservata nella Villa Aldobrandini in Anzio.

terribile, per cui l'anno più felice del pontificato di papa Aldobrandini finì dolorosamente.<sup>1</sup> La Città Eterna venne colpita da un'inondazione, che superò di molto tutte le antecedenti. Il 21 dicembre erano cadute delle piogge torrenziali, che gonfiarono in modo impressionante le bionde e limacciose acque del Tevere. Il 23 dicembre il fiume cominciò a straripare in alcuni punti. Da principio non si temeva molto; ma le acque crescevano di ora in ora con una regolarità spaventevole; esse oltrapassarono i segni dell'inondazione del 1557, ed in ultimo di due palmi anche quelli del 1530. Fu calcolato che il livello dell'acqua si era innalzato di 10 metri.<sup>2</sup> Quasi tutta la città dovette assaporar in modo terribile il fetore, che nella poesia oraziana è lasciato dalla vendetta del dio Tevere.<sup>3</sup> Solo i monti ed alcune parti più alte della città furono risparmiate.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> In un\* Annotazione nel *Cod. Barb. lat.* 5259 p. 132. (Biblioteca Vaticana) è detto dell'anno 1598: « Anno celebre e memorabile per la christianità, ma particolarmente per la riputatione e felicità della Sede Apost. e di Clemente VIII poichè in esso non solo ricuperò e ridusse sotto il dominio ecclesiastico Ferrara, et uno stato così grande suo, ma nell'istesso anno si riebbe dalle mani de' turchi Giaverino pochi anni avanti da loro per forza occupato. Stabillissi la pace con l'autorità del medesimo Pontefice per mezzo del suo legato tra la corona di Francia e quella di Spagna dopo dieci anni di guerra, anzi si potrebbe dire cento. Quietossi con l'istessa pace il regno di Francia lacerato altrettanto tempo dalle guerre civili, et essendo morto Filippo 2° Re di Spagna si congiunsero in matrimonio Filippo 3° suo figliuolo a Margherita d'Austria, facendosi solennità delle nozze in Ferrara con grandissima pompa degna di tanti principi per mano dell'istesso Pontefice, ne questo sponsalizio fu solo; poichè seco anche si celebrò quello dell'arciduca Alberto con l'infanta Donna Isabella di Spagna. Ne fu cosa di poca considerazione il muoversi il Papa con tutta la corte di Roma et andare a Ferrara con decoro ecclesiastico e pontificio, entrandovi solenissimamente, attioni che bastarebbono ad illustrare un secolo, e far memorabili quattro pontificati. Ne poteva quest'anno esser più felice per quel Pontefice, se questa felicità non fosse stata alquanto temperata dall'inondazione che fece il Tevere nel suo ritorno a Roma, che non solo li recò non poco disturbo, benchè in esso anche avesse occasione di mostrare la sua pietà, et il cardinal Aldobrandino la sua diligenza.

<sup>2</sup> Cfr. v. MOLTKE, *Wanderbuch*<sup>5</sup>, Berlino 1890, 61.

<sup>3</sup> Già il 2 febbraio 1598 era avvenuta un'inondazione che aveva causato un danno di 200.000 scudi (vedi \* *Avviso* del 4 febbraio 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana), un'altra il 1° marzo (\* *Avviso* del 7 marzo 1598, *ibid.*).

<sup>4</sup> Cfr. *Lettres d'Ossat* V 5 s.; Relazione del provisoro dell'Anima presso SCHMIDLIN, *Anima* 442 s.; \* *Avviso* del 30 dicembre 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana; \* Lettera di Carpino Carpi, in data Roma 1598 dicembre 30 nel *Vat.* 8259, p. 342 s.; *ibid.*; *Lettera di Maurizio Catanco* nell'*Idea del Segretario*, Venezia 1606, 37 s.; \* Lettera di L. Cremaschi del 26 dicembre 1598, Archivio Gonzaga in Mantova; \* Relazione di M. Vialardo all'arciduca Ferdinando del 2 gennaio 1599, Archivio di Stato in Vienna. Due \* Relazioni nelle *Inform. polit.* XVI n. 15-16 della Biblioteca di Stato in Berlino. Vedi inoltre IUVENCIVS V 291 s.; Pos-

Con impetuosità vertiginosa l'acqua fece crollare numerose case, anzitutto in Borgo, all'isola di S. Bartolomeo ed a Ripetta. In tanti altri edifici le fondamenta vennero talmente corrose, che esse dovettero più tardi venir sorrette con intavolati e travi, o con nuove sostruzioni; fabbricati più antichi, come la casa del professato dei Gesuiti, per i danni subiti dovettero venir costruiti di nuovo.<sup>1</sup> I due archi esterni del ponte Palatino, restaurato da Gregorio XIII, caddero preda del furioso elemento, cosicchè il nome medievale di Ponte S. Maria si mutò d'allora in Ponte Rotto.<sup>2</sup> Anche il Ponte S. Angelo e Ponte Molle furono danneggiati; tutte le bottegucce di oggetti di devozione a Ponte S. Angelo furono distrutte, tre magazzini di sale della Camera Apostolica, e nove dei venti molini da grano sul Tevere — secondo altre indicazioni persino dodici — vennero trascinati via con tutti gli abitanti. Due s'infransero a Ponte Sisto.

In un caos indescrivibile galleggiavano per le vie di Roma balle di merci, fastelli di fieno, porte, libri, mobili ed altri utensili domestici. Le acque, che irrompevano con vertiginosa rapidità, cambiavano continuamente il loro corso. Ne nacque un panico terribile. Al grido di terrore «l'acqua!» si precipitò la popolazione fuori dalle case, e in mancanza di barche sufficienti cercò salvarsi, in mezzo a scene terribili, nei luoghi più alti, a Castel S. Angelo o in case più grandi. Altri fuggirono sui tetti. Se la città fosse stata presa d'assalto dal nemico, il terrore e lo scompiglio non avrebbero potuto esser maggiori. A quale altezza incredibile giunsero le acque, risulta con spaventosa chiarezza dai segni, ancora oggi esistenti sulla facciata della Minerva ed in altri luoghi.<sup>3</sup> L'inondazione irruppe così fulminea, che la più gran parte degli abitanti non potè fornirsi di viveri. L'inviato imperiale riferisce, che

---

SEVINO, *Gonzaga* 824 s.; GROTTANELLI, *Ducato di Castro* 21 s.; LANCIANI, *Scavi* II 27; A. PILOT nella *Riv. di Roma* 1909, *Agosto*. Notizie contemporanee nell'*Archivio* V. 3 (1879) 300 s., di GORI; BERTOLOTTI, *Art. Subalp.* 144 s. Di altre Relazioni sono da rilevare: la *Relatione de la spaventevole inondatione fatta dal Tevere nella città di Roma e suoi contorni ulti 23 dicembre 1598*, Milano 1599 (Esemplare nella Biblioteca J. v. Görres, più tardi in possesso della Signorina Sofia Görres in Vienna). I. CASTIGLIONE, *Trattato dell'inondatione del Tevere*, Roma 1599, 5 s., 44 s., 73 s.; M. COGNATUS, *De Tiberis inundatione*, Romae 1599. Intorno all'inondazione del Tevere cfr. ancora *Miscell. di stor. ital.* IV 687.

<sup>1</sup> Vedi IUVENCIVS V 292, ove particolari intorno alla nuova fabbrica eretta dal card. O. Farnese.

<sup>2</sup> Come ultimo avanzo del ponte è ancora conservato un solo arco in mezzo al fiume.

<sup>3</sup> Vedi le illustrazioni presso v. PASTOR, *Rom zu Ende der Renaissance* 29. Elenco dei segni dell'altezza dell'acqua nell'*Inventario* I 86, 89, 99, 165, 237, 305, 467. Iscrizione intorno all'inondazione del Tevere presso S. Giovanni de' Fiorentini in TOTTI 244.

mancò poco che gli stessi cardinali Madruzzo e Sforza non morissero di fame.<sup>1</sup>

La devastazione nelle chiese fu terribile. « Dopo che il torrente fatale - così descrive il provvisore dell'Anima lo stato della chiesa nazionale tedesca - ebbe cozzato per lungo tempo e formidabilmente alle mura della nostra chiesa, scagliandovi contro tetti asportati, mulini, travi di barche e tutto ciò che aveva potuto asportare da ogni parte, ma invano, perchè la resistenza architettonica aveva infranto tutti i suoi sforzi, cominciò esso a infuriare contro l'interno della chiesa: travolse tutte le tombe, trascinò fuori cadaveri, ceneri, marciume, frammischiandoli all'acqua dei pozzi, all'acqua potabile, alla terra, all'aria, come potè; strappò i sedili del coro come pure quelli della sagristia; profanò le immagini di Nostra Signora, che trovò vicino agli altari; le porte non potendo divellerle dai gangheri, furono piegate, schiacciate, e sconnesse in gran parte; persino i drappi, che per l'ornamento delle solennità del Natale erano stati appesi alle colonne ed in altri posti (poichè l'acqua cominciò a crescere la vigilia di Natale) furono scoloriti e guasti sin a metà dell'altezza, dalle acque sudicie; imbrattò quasi tutti i monumenti di marmo e le iscrizioni, tra le quali quello del duca di Cleve e di papa Adriano VI di santa memoria ».<sup>2</sup>

I Romani passarono un'orribile vigilia di Natale: nessuno dormì, in tutte le finestre ardevano dei lumi, si sorvegliava ansiosamente l'altezza delle acque. Finalmente potè scorgersi un lento abbassarsi dell'onde. Ciò nonostante all'indomani le chiese erano ancora così immerse nell'acqua, che non si potè dire la santa Messa quasi in nessun luogo. Anche la solenne Messa pontificale si dovette omettere.<sup>3</sup> Nella notte che precedè S. Stefano cominciarono le acque a dileguarsi, lasciando dappertutto un'alto strato di melma, che non potè esser rimosso che con grande fatica. Le cantine rimasero ancora per più tempo colme d'acqua, i piani più bassi, per l'acqua penetratavi, erano inabitabili.<sup>4</sup> È difficile precisare il numero delle persone, che nella città e nei dintorni erano state sorprese e travolte dai flutti. Le statistiche oscillano da 4000

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di Vialardo del 2 gennaio 1599, Archivio di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> SCHMIDLIN, *Anima* 443. La Relazione per quanto riguarda le chiese, viene confermata dalla \* Lettera di Carpino Carpinì nel *Vat.* 8259, p. 342 s. (Biblioteca Vaticana), il quale osserva: « Non vi si può troppo dimorare per il gran fetto e puzza che rendono li cadaveri delle sepulture sfondate dal acqua ». Cfr. anche PANCIOLO, *Tesori nascosti* (1600) 429, 538; CAVAZZI, *S. Maria in Via Lata*, Roma 1908, 128.

<sup>3</sup> \* 24 Dicembre 1598 « non fuit Capella propter inundationem Tyberis » Diarium P. Alaleonis, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione di Carpino Carpinì loc. cit.

a 1400.<sup>1</sup> Immenso fu il danno derivato dalla distruzione del bestiame, del grano, vino, olio, fieno, merci ed oggetti d'ogni genere, che si conservavano per il più nelle cantine. Si calcolò il danno un due milioni di ducati d'oro.<sup>2</sup>

Il papa, tormentato dal dolore più intenso per la sorte degli abitanti della capitale, quasi ininterrottamente pregando, fin dal principio aveva fatto di tutto per portare aiuto per quanto stava nelle sue forze. Egli fece salvare i minacciati con delle barche, e distribuire in tutte le parrocchie dei viveri e del danaro. Il cardinale Aldobrandini dietro il suo incarico dovette sorvegliare le opere di salvataggio, alle quali presero pur parte i cardinali Santori, Rusticucci, Sauli, Sfondrato e Sforza, e dell'aristocrazia anzitutto il marchese Peretti. Nell'ospedale di S. Spirito Camillo de Lellis, fondatore dei « Padri della buona morte », si affaticò tutta la notte con sei compagni, per trasportare gli ammalati nel piano superiore.

Dovette impressionare dolorosamente il papa, che dei malvagi spargessero fra il popolo, che l'apertura d'un canale per lo scolo dell'acqua del Velino da lui permessa, era stata la causa dell'inondazione.<sup>3</sup> Un esame fatto più tardi sul luogo fece risultare l'infondatezza di queste dicerie.<sup>4</sup> D'altra parte la colpa dell'inondazione venne attribuita ai lavori del governo fiorentino per il disseccamento della valle della Chiana. Allorchè per questo motivo si cominciò a fabbricare da parte dei Romani delle dighe, per cui vennero allagate alcune contrade confinanti dalla Toscana, si venne ad una fiera vertenza con Firenze, che minacciò di degenerare in una guerra.<sup>5</sup>

Clemente VIII l'8 gennaio 1599 aveva dato relazione ai cardinali sulla catastrofe,<sup>6</sup> e il 23 fu emanata una circolare al clero ed al popolo di Roma, coll'esortazione di considerare l'inonda-

<sup>1</sup> Vedi SCHMIDLIN, *Anima* 442, n. 2. L'indicazione di Reumont qui consultata, di 1500 annegati, si basa probabilmente sulla *Relatione della spaventevole inondazione*, Milano 1599, la quale menziona il numero di 1400. La stessa annotazione si trova sulla copertina posteriore del manoscritto cartaceo n. 43 dello STIFTES HOHENFURTH in Boemia.

<sup>2</sup> \* *Avviso* del 30 dicembre 1598 *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi *ibid.* Intorno ai lavori sul Velino, compiuti appena nel 1601 cfr. \* *Avviso* del 24 luglio 1596, *Urb.* 1064 I, Biblioteca Vaticana. CARRARA, *La caduta del Velino nella Nera*, Roma 1779; *Novae* IX 39.

<sup>4</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 3 e 10 febbraio, 3 e 20 marzo e 3 aprile 1599 *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi REUMONT, *Toscana* I 365 l. « Disegni, piante relazioni e visite con le transazioni fatte per le Chiane 1600 » sino al 1658 conservate nel *Cod. Chig. P.* VI 6, Biblioteca Vaticana, sono dell'ingegnere Carlo Rainaldi.

<sup>6</sup> Vedi \* *Acta consist.*, *Cod. Barb. lat.* 2871, Biblioteca Vaticana.

zione come un castigo per i loro peccati e di placare l'ira di Dio,<sup>1</sup> mediante una vita più buona e di penitenza. A tal'uopo furono indette processioni a S. Maria Maggiore ed a S. Pietro.<sup>2</sup> Ma per scongiurare il ritorno d'una simile sventura, anche con tutti i mezzi umani, era stata incaricata una congregazione di sei cardinali di discutere con degli esperti in materia<sup>3</sup> i progetti per una regolarizzazione del Tevere. La congregazione ordinò pure lo sgombrò del fango dalle vie, per la cui permanenza era da temersi lo scoppio di epidemie.<sup>4</sup> Una misura molto prudente fu il divieto di abitare prima di un mese i piani inferiori delle case, le quali avevano maggiormente sofferto per l'umidità. Fu ugualmente proibito qualunque aumento dei generi alimentari.<sup>5</sup> Si dovettero affrettare i lavori di restauro, tanto più che nell'anno venturo ricorreva il Giubileo.

Intanto i progetti per la regolarizzazione del Tevere erano così progrediti, che a giugno si potè iniziare lo scavo d'un nuovo

<sup>1</sup> Vedi *Bull.* X 467 s. Cfr. la Lettera ai Romani (Archivio segreto pontificio) nell'Appendice n. 65.

<sup>2</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 27 e 30 gennaio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana; \* *Diarium* P. Alaleonis, *Barb.* 2816, *ibid.*

<sup>3</sup> Si trovò fra essi Giov. Fontana; vedi BERTOLOTTI, *Art. Subalp.*, Mantova 1884; *Art. Lomb.* I 98 s., II 5 s. Il papa aveva delegato quest'architetto già nel 1596 insieme a Giacomo della Porta e tre architetti veneziani per il regolamento dell'alveo del Tevere; vedi BERTOLOTTI, *Art. Svizz.*; Bellinzona 1886, 11. Tanto allora quanto in appresso vennero fatti i più vari progetti; vedi PAOLO BERTI, \* *Ragionamento sul rimedio per impedire le inondazioni del Tevere* (in data Padova 9 febbraio 1601), nel *Vat.* 6557 p. 1 s.; Biblioteca Vaticana. Cfr. il raro scritto: P. BENI, *Discorsi sopra l'inondazione del Tevere*, Roma 1599. Vedi anche TARQUINO PINAORO, *Discorso dell'inondazione del Tevere seguita 1598*, nell'*Urb.* 861, p. 85 ss.; Biblioteca Vaticana; EHRLE, *Pianta di Maggi-Maupin-Losi* del 1625, Roma 1915, 8 ss.; ORBAAN, *Documenti* 121 annotaz. L'architetto Carlo Lombardi (Lombardi) venne nominato nel 1599 deputato per lo sgombrò dei danni causati dall'inondazione del Tevere; vedi BERTOLOTTI, *Artisti Svizz.* 16. Egli già nel 1593 era stato nominato « exstimator et mensurator generalis omnium aquarum »; vedi BERTOLOTTI, *Art. Subalp.* 43 s.; cfr. *Art. Lomb.* I 96, 218.

<sup>4</sup> Cfr. gli \* *Avvisi* del 3 e 6 gennaio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. Anche in altra guisa fu provveduto secondo le forze, alle condizioni igieniche di Roma. Così vennero presi nel cuor dell'estate dei provvedimenti per impedire che la peste non venga introdotta nella città. Vedi intorno a ciò la \* *Relazione di Giulio Cesare Foresto* del 3 luglio 1599, Archivio Gonzaga in Mantova, e gli \* *Avvisi* del 7 e 28 luglio e 24 agosto 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. Nel primo è detto, che era stato deciso in Campidoglio, di chiudere quella parte della città, che era aperta (da Porta Cavalleggieri sino a Porta Settimiana) per potervi mettere dappertutto delle guardie, causa la peste. Intorno ad un'epidemia nel quartiere Celimontano nell'anno 1601 vedi TOMASSETTI I 166.

<sup>5</sup> Vedi \* *Avviso* del 13 gennaio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

alveo presso Ponte Molle a traverso i Prati. Si sperimentò però, che con ciò non si poteva contare su un gran rimedio radicale, cosicchè le spese enormi di 200.000 scudi sarebbero state danaro sprecato.<sup>1</sup> Pertanto si abbandonò questo progetto e si decise un'altra deviazione del Tevere presso Orte, le cui spese furono calcolate su i 150.000 scudi.<sup>2</sup> Nel dicembre 1600 e nel gennaio 1601 si ebbero nuove inondazioni,<sup>3</sup> sebbene di minore gravità. I progetti tracciati allora si dimostrarono ugualmente inesequibili.<sup>4</sup> Se anche si fosse giunti a provvedere alle spese, non erano i mezzi tecnici di quei tempi all'altezza d'un compito, intorno al quale si erano già infranti i tentativi degli imperatori romani.<sup>5</sup>

La questione del regolamento dell'acqua preoccupò Clemente VIII anche per Ferrara. Il papa intendeva di render navigabile un braccio del Po, cioè il Po di Primaro, e di render coltivabile la sua riva destra; di regolare il Reno e di disseccare le paludi della Romagna. Le discussioni<sup>6</sup> iniziate in Ferrara a questo proposito vennero continuate negli anni seguenti. Alle difficoltà insite nella questione stessa, si aggiungevano ancora delle serie divergenze con Venezia,<sup>7</sup> ma non per questo Clemente VIII abbandonò il suo

<sup>1</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 29 maggio, 5 e 26 giugno 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. I due primi presso ORBAAN, *Documenti* 121 annotaz.

<sup>2</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 27 novembre 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 23 dicembre 1600 e 3 gennaio 1601, *Urb.* 1068 e 1069, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 3, 19 e 23 gennaio 1602, *Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche BERLOTTI, *Giornalisti, astrologi e negromanti in Roma*, Firenze 1878, 14 s.

<sup>5</sup> I. CASTIGLIONE (*Trattato dell'inondazione del Tevere*, Roma 1599, 71) predisse questo.

<sup>6</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 15 e 29 agosto e 5 dicembre 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. Cfr. \* «Nota delle misure prese a Ferrara e suo territorio insieme con il livello per servizio della disseccazione di paludi et navigatione del Po di Ferrara - quali sono prese per ordine di Clemente VIII 1598», *Barb. lat.* 4379 p. 115 s. Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi i \* *Brevi* al doge del 4 dicembre 1599, del 29 gennaio, 27 maggio e 15 luglio 1600, *Arm.* 44, t. 43, n. 418 e t. 44, n. 59, 143, 193, Archivio segreto pontificio (gli originali in parte nell'Archivio di Stato in Venezia); DOLFIN, *Relazione* 501; VENIER, *Relazione* 23 s. Cfr. la \* *Relazione* di G. C. Foresto del 25 marzo 1600, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi inoltre «\* *Relazione della visita degli rev. Monsignore Barberini, chierico di camera e di Msg. Agucchia, maggiordomo del ill. e rev. card. Aldobrandini sul Polesine d'Ariano d'ordine del Papa per vedere, informarli e considerare il taglio del Po, che intendevano i sig.<sup>ri</sup> Venetiani 1599*». *Barb. lat.* 4351 p. 1-17, Biblioteca Vaticana. Ibid. 4343 p. 154-273 \* *Negotiato del taglio del Po tra la S. Sede e Venezia sotto Clemente VIII 1599*, con Lettere originali di Maffeo Barberini. *Barb. lat.* 5853 (ibid.) contiene \*43 Lettere di cardinali (anzitutto di Blan-



progetto; non ancora però se ne era iniziata l'esecuzione, che egli morì.<sup>1</sup> Tra gli ingegneri ai quali venne affidato il problema era pure Giovanni Fontana.<sup>2</sup>

Malgrado le frequenti prove di favore che Clemente VIII dette a Ferrara sin alla fine del suo pontificato,<sup>3</sup> la città risentì molto della privazione della corte brillante d'una volta. Migliaia di coloro che vi appartenevano emigrarono a Modena, molti di quelli rimasti pensarono con rammarico ai tempi passati. «Così passa la gloria del mondo - scriveva un vecchio servitore della casa ducale - ora non vi è più duca in Ferrara, nè principesse, nè concerti nè cantanti».<sup>4</sup> Se anche la città non poté perdere l'impronta d'una residenza principesca, pure s'immerse sempre più in quel silenzio, che stupisce ancora oggi fortemente il viandante che s'incammina per le sue larghe vie e per le sue piazze spopolate. La diminuzione della popolazione della città però è stata enormemente esagerata dai cronisti locali: essa non ascese, secondo esatte ricerche, che a 1800 persone.<sup>5</sup> Del resto allora si avvertì dappertutto una diminuzione della popolazione, non esclusa la stessa Roma.<sup>6</sup>

drata) e di prelati intorno al «negotio del taglio del Po disegnato da Venetiani 1598 sq. e ridotto a perfettura».

<sup>1</sup> Cfr. FRIZZI V 28 s., 43 s., 50. Numerosi \* Documenti qui appartenenti nei *Barb. lat.* 4351, 4356, 4377, 4383, Biblioteca Vaticana. Una \* Lettera anonima al duca di Mantova, in data Roma 1604 Ag. 14, riferisce: «Il Papa ha sborsato 20.000 ducati per far prova se l'ingegno del venuto di Fiandra è a proposito per lo negotio del Po, del Reno e delle Lagune di Romagna». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> *Barb. lat.* 4351 contiene p. 48 s. \* Discorso e giudizio sopra il taglio del Po, firmato da Giov. Rossi, Giov. Fontana e Bartol. Crescenzi; p. 64 s.: \* Discorso di Giov. Fontana sopra il ritornare la navigazione a Ferrara, per la disseccazione di tanti terreni, che sono impaludati et di ritornarli nel stato che erano 40 anni sono, scritto a Roma 28 luglio 1600 e presentato al cardinal Marcello p. 74 s.: (\* Parere di Giov. Fontana per Clemente VIII intorno alla «disseccazione et navigazione di Ferrara, Bologna et Romagna 1601» (Biblioteca Vaticana). \* Documenti intorno alle misure contro gli allagamenti del lago Trasimeno, nella quale occasione Maffeo Barberini funzionava come commissario del papa, nel *Barb. lat.* 4343. Ivi anche un \* Breve originale di Clemente VIII a M. Barberini del 13 giugno 1602. Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi FRIZZI V 40 s. Cfr. THEINER, *Cod. dipl.* III 573; MORONI XXIV 153; BULL. X 591 s., 592 s., 761 s., 873.

<sup>4</sup> \* Cronaca di Ferrara, Ms. della Biblioteca Albani, presso RANKE, *Päpste II* 184 s. I manoscritti della Bibl. Albani andarono distrutti nel 1857.

<sup>5</sup> Vedi G. PARDI, *Sulla Popolazione del Ferrarese dopo la devoluzione*, Ferrara 1911. In che misura si esagerasse, si rileva da ciò, che secondo AGNELLI (*Ode Carducciane alla città di Ferrara*, Bologna 1899, 34) sarebbero emigrati col duca d'Este 20000 Ferraresi.

<sup>6</sup> Cfr. G. BELOCH, *La popolazione d'Italia nei sec. XVI, XVII e XVIII*; Roma 1888, 38. Roma contava nel 1600: 109,729; nel 1601: 101,546; nel 1602: 99,312; nel 1603: 104,878; nel 1604: 99,293; nel 1605: 99,647 abitanti; vedi CASTIGLIONE, *Della popolazione di Roma*, Roma 1878, 167; *Studi e docum.* XII 170.

Ciò fu tanto più doloroso per Clemente VIII, in quanto egli faceva del tutto per accrescere il benessere del suo popolo. La più parte però di ciò ch'egli fece a questo riguardo è stato scordato o non fu registrato.<sup>1</sup> Ma con tutto ciò si sa, che egli si interessò fin dai primi anni del suo governo, come già Sisto V, per dar nuova vita all'industria della seta.<sup>2</sup> Egli si occupò del miglioramento dei porti di Terracina e di Civitavecchia.<sup>3</sup> Se malgrado questi ed altri sforzi lodevoli, non si potè impedire la decadenza dello Stato pontificio, non dipese solo dalle ripetute raccolte cattive, dalla carestia, dal flagello dei banditi e dalla pressione delle imposte,<sup>4</sup> ma vi si aggiunsero ancora altri fattori, i quali fa rilevare chiaramente l'ambasciatore veneto, Paruta. Le provincie dello Stato della Chiesa venivano governate in parte da legati, in parte da presidenti; le città più grandi da governatori, e le più piccole da podestà. Una volta i posti di presidenti e governatori erano accessibili anche a dei laici; così il padre di Clemente VIII aveva rivestito la carica di governatore di Fano. Ma pian piano, specialmente all'epoca di Sisto V, sparirono i laici talmente dalle amministrazioni, che non se ne trovarono più che nelle cariche di podestà; tutti gli altri posti vennero solo concessi a degli ecclesiastici, nelle cui mani pervenne l'intera amministrazione giuridica, finanziaria e politica.<sup>5</sup> Ma quanto doveva riuscire difficile, anche con la migliore volontà, a coloro che erano stati educati per fini ecclesiastici l'orientarsi negli affari che erano del tutto estranei alla loro vocazione! I compiti di carattere misto dell'amministrazione portarono seco anche lo svantaggio, che si aprì un profondo abisso fra il laicato ed il clero, e che i laici furono animati contro gli ecclesiastici d'una gelosia che spesso degenerava in una decisa avversione. Paruta riferisce di aver spesso osservato, e non senza stupore e disgusto, che persino dei prelati che conducevano una

<sup>1</sup> Del progetto di stabilire una moneta unica per tutta l'Italia riferisce Donato 1592, presso BASCHET 208. La costituzione dell'11 luglio 1595: «*Officinae omnes monetariae status ecclesiastici, Romana excepta, supprimantur*», nel *Bull.* X 202 s. Intorno alle monete di Clemente VIII vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 34; SERAFINI I 106 s.; MARTINORI 7 ss. Ibid. 35 ss. anche intorno alle medaglie di Clemente VIII. Intorno ai provvedimenti per tenere lontana la peste dallo Stato Pontificio vedi \*Editti V 61, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi il *Bando* del 30 ottobre 1592 presso CUPIS 211 e l'\* *Avviso* del 14 novembre 1592: «*N. S. per introduzione dell'arte della seta in Roma a beneficio della povertà vuole, che in ogni rubbio di terra di questo stato si sementi un arbore Celso o Moro sotto pena 10 sc. a transgressori, et che non si possino estrarre sete da questo*». *Urb.* 1066 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. più sotto p. 674 s.

<sup>4</sup> Cfr. PARUTA, *Relazione* 394.

<sup>5</sup> Vedi ibid. 419 s. Cfr. REUMONT III 2, 587 s.

vita tutt'altro che sacerdotale, fossero tenuti in alta considerazione e remunerati, purchè essi difendessero i privilegi del clero contro il laicato, come pure che si biasimasse talvolta un prelado, perchè favoriva i laici. Che pure egli aveva spesso inteso profferire da persone distinte, che sembrava, come se il clero ed i laici non appartenessero allo stesso gregge, e come se non si trovassero nella stessa Chiesa.<sup>1</sup> Un altro svantaggio risultava dal fatto, che quasi mai un nuovo pontefice manteneva nel governo civile il sistema del suo predecessore.<sup>2</sup> A ciò andava connessa la cattiva usanza che ad ogni cambiamento di pontificato, tutte le cariche più importanti venissero ricoperte da nuove persone. Sicchè in questo modo degli uomini esperti e provetti, che avrebbero potuto esser di somma utilità, perdevano i loro posti. Anche troppo spesso venivano essi rimpiazzati da taluni, che in se e per se erano ottimi e dotti, ma che non avevano esperienza degli affari che dovevano amministrare.<sup>3</sup> Si risentì tanto più questo sistema di cambiamento degli impiegati, in quanto i pontificati dei papi, in confronto del governo dei principi secolari, erano per lo più solo brevi; il governo di un papa era in media di nove anni. Dei sedici papi del secolo XVI non fu concesso che a due, Paolo III e Gregorio XIII, una più lunga durata (15 anni l'uno e 12 l'altro); sei di essi regnarono meno d'un anno.<sup>4</sup> Di fronte ai sedici papi che la Chiesa ebbe nel secolo XVI stanno: in Germania cinque imperatori, in Francia sette re, in Spagna quattro ed in Inghilterra cinque fra re e regine.

Delle condizioni non sagge si mantennero presso l'aristocrazia dello Stato della Chiesa, la quale cercava di rimanere nella sua posizione anormale, anche allorquando l'aristocrazia degli altri Stati europei si era già del tutto assoggettata sotto il potere sovrano. Essa considerava tuttora una seria applicazione della legge come un'usurpazione dei propri diritti, e si lagnava pertanto amaramente del governo dei papi.<sup>5</sup> Difatti, i bei tempi per l'aristocrazia erano tramontati anche nello Stato Pontificio. Se nel trattato di pace concluso in Vervins nel 1598 tra la Spagna e la Francia, vi furono ancora accolti i Colonna e gli Orsini, benchè nessuna delle due case avesse preso parte alla guerra, fu questo però solo un ricordo di tempi passati, ed un atto di cortesia verso gli antichi rappresentanti dei principi ghibellini e guelfi.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> PARUTA, *Relazione* 375.

<sup>2</sup> Cfr. DÖLLINGER, *Kirche u. Kirchen* 537.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 420 s.

<sup>4</sup> Cfr. DÖLLINGER loc. cit. 539 e PRINZ Z. V. LOBKOWITZ, *Statistik der Päpste*, Friburgo 1905.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 396.

<sup>6</sup> Vedi REUMONT, *Beiträge* V 96.

Il numero dei nobili dello Stato della Chiesa che si dedicavano alla carriera militare andava declinando, al pari dell'agiatezza e dell'importanza delle famiglie aristocratiche in genere.<sup>1</sup> Ciò non ostante, le nuove famiglie dei nepoti dei papi ritennero per desiderabile di entrare in legami di matrimonio colla vecchia aristocrazia, come si era visto anche recentemente sotto Sisto V, le cui pronipoti erano entrate nelle case dei Colonna e degli Orsini.<sup>2</sup> I più prossimi a queste celebri prosapie erano i Conti ed i Savelli. Il resto dell'aristocrazia romana era per lo più di data molto recente; essa si componeva in gran parte di coloro che avevano fatto la loro fortuna nella Città Eterna.<sup>3</sup> Anche Clemente VIII era molto largo nel distribuire dei titoli: nel decorso di pochi anni venne conferita quattro volte la dignità ducale.

Mentre si cercava di procurarsi con dei titoli sonori un più alto splendore, e le dispute per il rango suscitavano spesso dei gravi scandali, le condizioni finanziarie andavano in rovina. Come altrove, così anche in Roma era aumentata la pompa ed il lusso. Poichè i baroni volevano vivere da principi, spesso le loro considerevoli entrate non bastavano. Nel 1595 essi erano tutti più o meno indebitati. Il nipote omonimo del vincitore di Lepanto si vide costretto, per pagare i suoi debiti, ad erigere nel 1587 un Monte di 150.000 scudi, i cui luoghi dovevano rendere il 6 %; 9000 scudi dovettero esser impiegati per il pagamento degli interessi e dopo tre anni altri 9000 scudi per l'estinzione del capitale; e poichè le entrate di Nettuno e Paliano impiegate a quest'uopo non bastarono, fu venduto Nettuno per 400.000 scudi alla Camera Apostolica.<sup>4</sup> Anche altri nobili dovettero decidersi alla vendita di castelli, terreni e signorie. Così Virginio Orsini vendette il territorio di Matrice al fratello del cardinal Montalto per 130.000 scudi.<sup>5</sup>

I baroni che avevano eretto i Monti sovente non pagavano gli interessi. Questo fatto determinò Clemente VIII a pubblicare nel 1596 la così detta bolla dei baroni, la quale ordinava che per soddisfare i creditori dei Monti, si vendessero senza riguardo ai fidecommissi ed alle primogeniture i beni allodiali e le giurisdizioni.<sup>6</sup> Ciò fu ottenuto con questa misura, che da principio sembrò assai

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 396 s. e REUMONT III 2, 596.

<sup>2</sup> Cfr. la presente opera, vol. X 54.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 395.

<sup>4</sup> Vedi COPPI, *Memorie Colonnese*, *passim*. Cfr. PARUTA, *Dispacci* II 435.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 396.

<sup>6</sup> Il testo della Bolla in data 25 giugno 1596 nel *Bull.* X 270 s. Cfr. B. CAPOGROSSI GUARNA, *I titoli delle provincie pontificie nella seconda metà del sec. XVII*, Roma 1893, 5; FATINELLI DE FATINELLIS, *Observationes ad constitutionem XLI Clementis P. VIII nuncupatam Bullam Baronum*, Romae 1714.

dura.<sup>1</sup> A base di questa bolla, poté la Camera Apostolica acquistare dai Savelli Castel Gandolfo.<sup>2</sup>

Ma il contrarre dei debiti da parte dei baroni non cessò neanche in seguito. I Sermoneta possedevano, nell'anno 1600, 24.000 scudi di entrate, di fronte a 300.000 scudi di debiti. Il più alto carico di debiti, 600.000 scudi, gravava allora su la famiglia Montalto.<sup>3</sup>

Molti nobili dettero grave scandalo, non solo con la loro prodigalità esagerata, ma pure colla loro vita sregolata ed immorale. Un terribile esempio di quello stato di cose, che fu ancora peggiorato dall'abuso vigente pure in Firenze ed in altri luoghi, di punire fatti di sangue con pene pecuniarie, vien dato dalla celeberrima storia dei Cenci.<sup>4</sup> Questa nobile stirpe, il cui oscuro palazzo s'in-

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di L. Arrigoni del 13 luglio 1596, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. DOLFIN, *Relazione* 454.

<sup>2</sup> Il prezzo dell'acquisto fu secondo l' \* *Avviso* del 7 dicembre 1596 di 150.000 scudi. Urb. 1064 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi la « Nota della entrata di molti signori e duchi Romani » proveniente dal tempo di Clemente VIII presso RANKE, *Päpste III*° 109 \*, il quale pur troppo anche qui, come anche spesso in altre occasioni, non indica dove trovò questo manoscritto. Io l'ho cercato invano nelle biblioteche romane. Clemente dovette concedere nel 1605 ai Farnese la fondazione d'un Monte di 750.000 scudi, le cui azioni dovevano rendere il 5 ½ % d'interessi; vedi GROTANELLI, *Il ducato di Castro* 32.

<sup>4</sup> \* Decisivi per sventare la leggenda dei Cenci, dalla quale persino il Muratori si lasciò ingannare, sono state le diligenti ricerche archivistiche di A. BERTOLOTTI (*Fr. Cenci e la sua famiglia*, Firenze 1877, sec. ediz. ampliata ibid. 1879). Su questo si basa lo spiritoso articolo di A. GEFROY nelle *Études ital.* Parigi 1898. Bertolotti andette bensì troppo oltre, se egli, nelle sue conclusioni finali, presenta Francesco Cenci come un padre di famiglia geloso dell'onore della sua casa. Questo lato debole della sua descrizione, attaccò LABRUZZI DI NEXIMA nella *Nuova Antologia* 2. Serie XIV (1879) 418 ss., contro di che si fece sentire BERTOLOTTI nella *Riv. Europea* XIII (1879) 51 s. Bertolotti difende ivi felicemente l'autenticità dei suoi documenti, ma le sue conclusioni rimangono con tutto ciò un po' arrischiate. Riguardo agli attacchi di Labruzzi a Clemente VIII, persino uno scrittore così antipapista come Brosch dice che sarebbe errato di parlare d'un'« eccessiva benignità » di Clemente VIII, ma che il rimprovero che il papa e gli Aldobrandini abbiano tratto vantaggio dalla confisca dei beni dei Cenci, « non è fondato ». « Si deve inoltre ammettere » - così prosegue BROSCH (*Hist. Zeitschr.* XLV 177 s.), - che la confisca era legittima e veniva quasi sempre pronunciata in simili casi. Inoltre si può considerare come straordinaria benignità, se Clemente assegnò alla vedova di uno dei condannati, di Giacomo, fratello di Beatrice, una somma di 100 scudi mensili per il suo sostentamento, o consegnò ai figli di cotesto Giacomo un capitale di 80.000 scudi dal possesso confiscato ». Recentemente RINIERI (*B. Cenci secondo i costumi del suo processo*, Siena 1909), si è occupato profondamente della questione. Talvolta egli biasima con ragione l'imperfetta edizione dei documenti da parte di Bertolotti (p. 26 s.), ma giudica lo stesso rettamente il lavoro di questo scienziato come molto prezioso. Rinieri ha trovato in MAIACCHI (*La pretesa illibatezza di B. Cenci: Riv. d. scienze stor.* VII, 4 (1910) un difensore contro gli attacchi di VECCHINI in *La Letteratura* X, 1 (1910). CHELDOWSKI (*Rom. Die*

nalza poco lungi dal Tevere, in prossimità del Ghetto, vicino alla chiesa di S. Tommaso dei Cenci,<sup>1</sup> era nella seconda metà del secolo XVI assai degenerata. Cristoforo Cenci, chierico di Camera e investito d'un canonicato in S. Pietro, ma non sacerdote, poichè non aveva che i quattro ordini minori, abusò della sua carica di tesoriere generale della Camera Apostolica sotto Pio IV per arricchirsi indebitamente. Vicino alla morte e tormentato da rimorsi di coscienza, rinunciò egli nel 1562 alle sue cariche e sposò la sua amante Beatrice Arias.<sup>2</sup> Non può destare meraviglia se il figlio di questa coppia, Francesco, nato nel 1549, dimostrasse ben presto le peggiori qualità, una grande immoralità ed un indole brutale. Già da giovane carcerato due volte per fatti di sangue, riebbe la libertà, come purtroppo era in uso presso la giustizia d'allora, dietro il versamento di una forte somma. Nel 1572 fu esiliato per sei mesi dallo Stato Pontificio, per il maltrattamento della sua servitù.<sup>3</sup>

I numerosi figli, che Francesco Cenci ebbe dal suo matrimonio, contratto già molto giovane con Ersilia Santa Croce, ereditarono quasi tutti i vizi del loro padre, altrettanto brutale che sensuale, la cui depravazione andò aumentando cogli anni. Benchè Francesco, dopo la morte della sua prima moglie, contraesse nel 1593 un secondo matrimonio con Lucrezia Petroni, non pensò neanche lontanamente a mutare la sua vita dissoluta. Un processo criminale iniziato nell'anno seguente contro di lui per sodomia unita ad atti di violenza, finì col pagamento di una somma di 100.000 scudi e colla relegazione nella propria casa.<sup>4</sup>

Per il pagamento di così enormi somme penali, Francesco venne a trovarsi in tali difficoltà finanziarie, che non potè più mantenersi

*Menschen des Barock II*, Monaco 1912) chiama, benchè non fosse in tutto d'accordo con Rinieri, il libro di questo « la migliore illustrazione del processo dei Cenci » (p. 80). Egli osserva alla fine: « Mercè la critica ha perduto la letteratura europea un motivo di tragedia. Beatrice Cenci era una delinquente comune, e non un'eroina tragica ». L'ampia opera di Corrado Ricci, arricchita di numerose illustrazioni: *Beatrice Cenci* (I: *Il parricidio*, II: *Il supplizio*, Milano 1923) dice in sostanza poco di nuovo, ma produce l'intero materiale quanto più completamente possibile. Rinieri, nella *Civ. Catt.* 1924, I 33 ss. ha con ragione protestato contro alcuni giudizi di Ricci. Altre osservazioni critiche ha fatto il barone v. BILDT nel periodico svedese *Dagens Nyheter* del 30 marzo e 6 aprile 1924.

<sup>1</sup> Cfr. *Studi e docum.* 1881, 155 ss. La torre dei Cenci cadde vittima del regolamento del Tevere; vedi SABATINI, *La torre dei Cenci e la leggenda di Beatrice*, Roma 1906. *Civiltà catt.* 1925, settembre 19, p. 500 s.

<sup>2</sup> Che Cristoforo Cenci, per quanto tardi, si sia ravveduto, ed abbia avuto pure qualche sentimento migliore, è dimostrato dalla sua restaurazione della chiesa S. Tommaso dei Cenci; cfr. intorno a ciò ARMELLINI 573.

<sup>3</sup> Vedi Bertolotti 16 s. 20 s.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 53 s. 414 s.

in Roma. Pertanto si ritirò nel 1597 a Rocca Petrella,<sup>1</sup> un castello dei Colonna sulla via da Rieti ad Avezzano, posto però in territorio napoletano. Egli prese seco i suoi due figli Paolo e Bernardo; sua moglie e la sua figlia Beatrice erano state da lui già portate a Petrella nel 1595. Gli altri figli rimasero in Roma; il maggiore, Giacomo, si era ammogliato contro volontà del padre, cosicchè fu da questi diseredato. Profondamente degenerati come Giacomo, il quale aveva falsificato un documento di oltre 13.000 scudi a danno di suo padre, erano ugualmente gli altri due figli; l'uno, Cristoforo, cadde nel 1595 in duello,<sup>2</sup> l'altro, di nome Rocco, venne nel 1598 assassinato in Trastevere per un'avventura amorosa.

Anche nella solitudine di Rocca Petrella regnavano orribili condizioni domestiche. Liti ed alterchi erano all'ordine del giorno. Nell'autunno 1598 fuggirono i due figli di Francesco, Paolo e Bernardo; il castellano della rocca, Olimpio Calvetti, aveva agevolato la loro fuga. Il furore di Francesco aumentò allorchè scoprì inoltre che la sua figlia ventunenne, Beatrice, amareggiava col Calvetti, un uomo ammogliato. Il castellano venne discacciato, Beatrice punita con crudeltà feroce e rigorosamente sorvegliata, come anche la sua matrigna. Ma Beatrice trovò ciononostante occasione di continuare le relazioni col suo amante, e di ordire con lui e con il suo fratello Giacomo, che ugualmente fremeva di vendetta, l'uccisione del padre. L'orribile fatto, al quale acconsentì pure Lucrezia, venne eseguito il 9 settembre 1598 da Calvetti e da un altro assassino.

Gli autori dell'omicidio non riuscirono a far sparire le tracce del loro delitto. Questo venne scoperto. Beatrice, Lucrezia, Giacomo e Bernardo Cenci furono arrestati.<sup>3</sup> La prigionia degli accusati non fu affatto dura, come si sparse la voce più tardi; essi poterono approvvigionarsi da sè e consigliarsi coi loro difensori.<sup>4</sup> Il processo cominciò il 14 gennaio 1599, nel quale, trattandosi d'un omicidio, venne applicata secondo il diritto allora vigente<sup>5</sup> la tortura. Dagli atti risulta che Giacomo e Beatrice erano i colpevoli principali. Lucrezia aveva da principio tentato invano di distoglierli, ma in ultimo vi aveva acconsentito.<sup>6</sup> La condanna a morte,

<sup>1</sup> Francesco Cenci intendeva già nel 1594 trasferirsi a Firenze; vedi il periodico *Roma* 1926, 241 s. Il castello, ora una rovina, non dista di molto dal fiume Salto e vi si giunge da Rieti in tre ore colla vettura. Cfr. GORIS *Archivio* 1877.

<sup>2</sup> Cfr. BRUZZONE in *Fanfulla della Domenica* V (1883) n. 23.

<sup>3</sup> Cfr. RINIERI 143 s., 171 s., 209 s.

<sup>4</sup> Vedi BERTOLOTTI 113 s., 147 s., 165, 280, 283, 289.

<sup>5</sup> Cfr. G. SABATINI, *La teoria delle prove nel diritto giudiziario*, Catanzaro 1909; PRINZIVALLI nel *Giorn. Arcadico* I (1910) 84.

<sup>6</sup> RINIERI (341 s., 401 s.), pubblica i sommari autentici del processo, dei quali uno era a disposizione dell'accusa, l'altro della difesa. Intorno alla sorte degli atti del processo utilizzati da Giuseppe Spezzi vedi RINIERI 59 s.

che venne pronunciata l'11 settembre 1599 dopo la chiusura del processo, era da loro tre meritata.<sup>1</sup> Bernardo, ancora minorenne, che non aveva altra colpa che di non aver denunziato il fatto, ebbe commutata la pena in quella della galera, ma dovette assistere all'esecuzione dei suoi. Terribile ebbe essa luogo l'11 settembre sul palco ferale presso Ponte S. Angelo, oggi piazza S. Angelo. Lucrezia e Beatrice furono decapitate, Giacomo ucciso con una mazza e squartato.<sup>2</sup>

Baldassare Paolucci, l'agente del duca di Modena, attesta che la tragica sorte della giovane Beatrice Cenci destò in Roma compassione generale. Ella morì con grande coraggio, e lasciò una serie di pie disposizioni. Il pubblico non aveva nozione esatte dei fatti terribili che svelò il processo. Se allora fosse esistita la pubblicità dei processi giudiziari che abbiamo oggi, il popolo avrebbe lapidato i membri di quella famiglia degenerata ancora prima dell'esecuzione, invece di rendere onori alla salma<sup>3</sup> della parricida, allorchè fu portata a S. Pietro in Montorio. Siccome non si ebbe conoscenza dello svolgimento del processo, potè farsi che Beatrice, col tempo, da colpevole venisse trasformata in martire. Si asseriva che essa fosse stata costretta al suo delitto, solo per difendere il suo onore contro le scellerate aggressioni di suo padre. Quest'opinione trovò facilmente accesso per la depravazione notoria di Francesco, e pian piano venne Beatrice venerata quale una seconda Lucrezia romana. A questo concetto risponde ottimamente il soave ritratto di fanciulla attribuito a Guido Reni, coi bei capelli fulvi, colla testa ornata di un velo bianco, come un turbante, che conservasi nella Galleria Borghese. La dolce e profonda melanconia, che ispirano gli occhi di colei che è ivi rappresentata, ha molto contribuito alla popolarità della leggenda della Cenci. In realtà il quadro difficilmente deriva da Guido Reni, il quale non venne a Roma che appena nel 1602. La tradizione, che la rappresentata sia Beatrice, è assai incerta.<sup>4</sup> Dal processo risulta con

<sup>1</sup> Vedi BERTELOTTI 150, 431 s. Cfr. RINIERI 311 s.

<sup>2</sup> Vedi BERTELOTTI 135 s.; RINIERI 316 s. Cfr. CESNOLA, *I manoscritti ital. di Londra* (1890) 172 ss.

<sup>3</sup> Vedi la recensione delle opere di Bertolotti di FERD. v. HELLWALD sotto il titolo: « La verità sulla favola dei Cenci », nel foglio aggiunto all'*Allg. Zeitung* 1899, n. 297.

<sup>4</sup> BERTELOTTI (143 s.) la respinge come del tutto errata, mentre fa rilevare, che Guido Reni non venne a Roma che nel 1602, e che nel 1623 il quadro non si trovava ancora nè in possesso dei Barberini, nè principalmente in possesso dei Colonna, donde perviene una parte considerevole dei quadri dei Barberini, ciò che però non costituisce ancora un criterio sicuro; vedi REUMONT nel *Gött. Gel. Anz.* 1880, n. 9. Cfr. anche M. CRAWFORD nel *The Century Magazine* 1908; RODANI 65 s.; KRAUSS-SAUER III 790; BÖHN, *G. Reni* 35 s., 40; *Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses* XXVI 174.



tutta certezza, che l'infelice fanciulla, senza verun motivo sostenibile, venne plasmata per un simbolo dell'innocenza oltraggiata. Il difensore di Beatrice, il celebre Prospero Farinaccio,<sup>1</sup> addusse in difesa della sua cliente, un delitto del padre, il quale avrebbe voluto indurre la figlia all'incesto, ma non ne porta alcuna prova. Nè la stessa Beatrice nè i suoi fratelli si sono appellati ad un simile delitto di Francesco; al contrario risulta dagli atti del processo non solo l'immorale commercio della figlia col castellano di Petrella, l'assassino della Cenci, ma pure che Beatrice aveva cooperato all'uccisione di suo padre.<sup>2</sup>

Le indagini più recenti hanno pure distrutta quell'altra parte della leggenda dei Cenci, che qualificava l'esecuzione per un omicidio giuridico, che non avrebbe avuto altro scopo, che di confiscare l'eredità della famiglia per arricchirne gli Aldobrandini. La confisca dei beni, connessa alla condanna a morte, il cui effetto del resto Clemente VIII ed i suoi successori cercarono di attenuare mediante successivi atti di grazia, non era un caso eccezionale, ma completamente conforme alla legge penale di quei tempi. L'archivio di Stato in Roma ne contiene centinaia di esempi.<sup>3</sup> In fondo, questa legge, nel caso di omicidio fra parenti — in cui spesso il desiderio del possesso era lo stimolo principale al delitto — era assai ragionevole.<sup>4</sup> Non è da parlare quindi che Clemente VIII abbia condannato i Cenci al patibolo per dare agli Aldobrandini i loro possessi.<sup>5</sup> Così anche in questo punto la leggenda dei Cenci, più tardi così spesso sfruttata contro il governo dei papi, si perde nel vuoto.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Intorno al ritratto di Farinaccio dipinto dal Cavalier d'Arpino, vedi ARTIOLI nell'*Italia moderna* III (Roma 1905) 233 s.; PRINZIVALLI nel *Giorn. Arcadico* I (1910) 88 s. Intorno a Farinaccio vedi il periodico *Roma* 1926, 243 s.

<sup>2</sup> RINIERI ritiene che sia da escludersi assolutamente, che Francesco abbia attentato all'onore di sua figlia; VECCHINI difende l'opinione opposta, e nega pure che Beatrice abbia avuto un figlio da Calvetti. La decisione di questa controversia non è di importanza per la questione principale; vedi PRINZIVALLI loc. cit. 90. Anche BROSCHE (*Kirchenstaat* I 311), dice, che se anche un attentato di Francesco fosse realmente avvenuto, questo non avrebbe autorizzato al parricidio.

<sup>3</sup> Vedi BERTOLOTTI 324. Contro RICCI cfr. RINIERI nella *Civ. Catt.* 1924, I 38 s.

<sup>4</sup> Così giudicano unanimi HELLWALD (loc. cit.) e RODANI (44).

<sup>5</sup> Vedi oltre a RODANI 45 s., anzitutto RINIERI 329 s. e CHLEDOWSKI II 90. Intorno al tanto discusso latifondo dei Cenci, Terranuova, sulla via Labicana, che per lungo tempo era stato esposto alla vendita e finalmente fu acquistato da Gian Francesco Aldobrandini per un prezzo relativamente alto, vedi TOMASSETTI I 276 e ORBAAN, *Documenti* 58 annot.

<sup>6</sup> Intorno a Baronio e la condanna di B. Cenci vedi A. LAURI, *Il cardinal Baronio e il processo di B. Cenci*, nell'*Arte e storia* XXXII (1913). HELLWALD (loc. cit.), giudica « esiste difficilmente un altro episodio, che abbia occupato

Se Clemente VIII lasciava al rigore della giustizia libero corso contro i Cenci, vi fu indotto dal ripetersi di tali delitti, specialmente nelle sfere aristocratiche. Così in quel tempo un membro d'un'altra famiglia dell'aristocrazia romana, Paolo Santa Croce, per avidità di danari, uccise la sua propria madre. L'assassino si sottrasse al castigo colla fuga. Suo fratello Onofrio venne più tardi (gennaio 1604)<sup>1</sup> decapitato a Ponte S. Angelo, poichè aveva incitato a quel delitto. La stessa pena era stata inflitta nel 1592 ad un certo Troilo Savelli, divenuto un delinquente nella sua prima giovinezza.<sup>2</sup> Anche in casa Massimo si svolse durante il pontificato di Clemente VIII un'orribile tragedia. Lelio de Massimo, marchese di Prassedi, aveva impalmato in avanzata età una siciliana di dubbia fama. I suoi quattro figli uccisero la matrigna con arma da fuoco. Essi fuggirono, ma perirono tutti tra breve tempo: il secondogenito Marcantonio, che volentieri avrebbe voluto essere il capo della casa, si liberò di suo fratello Luca mediante veleno; egli venne condannato a morte e morì pentito (16 gennaio 1599); il terzo perdette la vita nella guerra del Turco, il quarto venne ucciso da un rivale geloso.<sup>3</sup>

Non ostante il rigore della giustizia, continuano i delitti nella città, così vien riferito da Roma nell'anno 1604.<sup>4</sup> Clemente VIII dovette sperimentare ugualmente tristi cose nella sua lotta contro

---

così ingiustamente un posto tanto eminente nella storia, nella letteratura e nell'arte, e da quando Guerrazzi l'ha pure sfruttata per minare il prestigio del potere civile dei papi, pure nella politica, quanto quella, che possiamo ora chiamare la favola dei Cenci ».

<sup>1</sup> Cfr. FR. ISOLDI negli *Studi stor.* XIX (1910) 227 s., il quale presta fede assoluta a delle indicazioni del tutto senza critica, di Ameyden. Isoldi non seppe accertare la data del supplizio; essa risulta dalla \* Relazione di L. Arrigoni del 31 gennaio 1604, Archivio Gonzaga in Mantova. La *Relazione*, che GORI (Archivio I 358 s.) pubblicò, menziona il 1601!

<sup>2</sup> Cfr. CANCELLIERI, *Mercato* 286 e *Possessi* 214. Intorno al gran numero delle esecuzioni nell'anno 1591 vedi *Arch. d. Soc. Rom.* XXXIX 443 s.

<sup>3</sup> I casi citati vengono narrati ed in parte ornati a capriccio nei manoscritti italiani del secolo XVII. LE BRET (*Magazin* IV 58 s., 63 s., 93 s.), li ha tradotti da questi, con tutti gli errori delle loro fonti. Delle date più giuste presso GROTANELLI, *Il ducato di Castro* 28-29. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XXXIX 444 s. Intorno al supplizio di Savelli apparve un foglio volante italiano, che fu pure tradotto: *Discours de la mort de Troile Savelli*, Parigi 1598. Una descrizione autentica dei processi dovrebbe ora venir data dietro gli Atti dell'Archivio Criminale, ora nell'Archivio di Stato in Roma. Cfr. anche F. CRISPOLTI, *Un giurì d'onore a Roma nel sec. XVI*, nel periodico *Roma* 1922, 221 s.

<sup>4</sup> \* *Avviso* del 7 gennaio 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana. In altre città la situazione non era migliore cfr. p. es., riguardo a Bologna *Atti e Mem. d. Romagna* 3<sup>a</sup> serie VIII (1890) 112 s. Vedi anche la \* *Istruzione* per un legato di Bologna nel *Cod. G.* 63, n. 9 della Biblioteca Vallcelliana in Roma.

l'immoralità pubblica in Roma.<sup>1</sup> Anche contro l'abuso dell'accattonaggio<sup>2</sup> e contro il lusso delle donne nel vestire, lottò ugualmente, ma in sostanza senza venirne a capo. Egli punì con severità la diffusione di false notizie.<sup>3</sup> Avrebbe voluto interdire del tutto i divertimenti carnevaleschi, ma non essendo ciò possibile, cercò almeno di tenerli a freno,<sup>4</sup> e lodò che i Gesuiti si studiassero di trattenerne

<sup>1</sup> Vedi l'\* Editto sopra le corteggiane et donne dishoneste, in data 1592 marzo 26, negli *Editti V* 60 p. 274, Archivio segreto pontificio Cfr. PRINZIVALLI, *Tasso* 82. Notizie dettagliate intorno alle prime misure di censura morale di Clemente VIII negli \* *Avvisi* dell'8, 15, 19, 22, 26 e 29 febbraio, 4 e 28 marzo 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana. Secondo l'\* *Avviso* del 28 marzo, venne ordinato che: « Poichè l'isperienza ha mostrato, che i luoghi già assegnati in Roma per tollerarvi le meretrici non sono capaci per tanto numero, se li assegna tutto il Rione di Piazza Padella, Ortaccio della Trinità de Monti, cioè dal Arco di Portogallo fino alla Piazza del Popolo, riservato 4 strade principali di essa contrada della Trinità », ciò deve esser fatto entro dieci giorni, altrimenti le meretrici dovranno lasciare Roma sotto pena di frusta e confisca dei beni. Secondo un \* *Avviso* del 19 agosto 1592 (loc. cit.) il vicario del papa proibì di cedere ovunque sia camere locande a donne. Un \* *Avviso* del 2 dicembre 1592 parla dell'introduzione di prediche speciali per meretrici, in S. Rocco e S. Ambrogio (*Urb.* 1060, II, loc. cit.). Nuove misure seguirono nel 1599 in riguardo all'Anno Santo; tutte le donne equivoche dovettero a luglio lasciare Borgo; cfr. gli \* *Avvisi* del 26 giugno, 24 luglio e 14 settembre 1599 (*Urb.* 1067, loc. cit.) e la Relazione di Fr. M. Vialardo del 24 luglio 1599 presso BERTOLOTTI, *Repressioni straordinarie alla prostituzione in Roma nel secolo XVI*, Roma 1887, 15. Nella Relazione\* Cose occorse sotto il Pontificato di Clemente VIII è detto: « Dato principio alla riforma de costumi, et particolarmente contro alle cortegiane, come haveva fatto con poco frutto Pio V; fra le cacciate di Roma fu Franceschiglia Spagnola, che doveva esser frustata, ma fuggì » coll'aiuto del governatore, il quale voleva si dimostrasse servizievole al card. Sforza. « Il marito con la sua moglie per dar consenso che ella fusse meretrice fu messo sopra un asino, andando avanti uno che portava corne di bufalo, fu frustato et tagliatoli il naso e gl'occhi ». (*Barb. lat.* 4592 p. 64, Biblioteca Vaticana). Malgrado questo rigore non si poté sradicare questo male. Cfr. le note statistiche negli *Studi e docum.* XII 174, secondo le quali il numero delle meretrici in Roma, se anche non era affatto così grande come viene spesso indicato dagli *Avvisi* stessi, pure risulta in aumento. Fra una popolazione di 100.000 abitanti, il numero delle infelici che vivevano del vizio, nell'anno 1600 era di 604 e salì sino al 1605 a 900. Nell'Archivio Criminale di Roma si trovano molte denunce di delitti contro natura; vedi *Giorn. stor. di lett. ital.* II 148, ove viene però del tutto erroneamente asserito, che le immoralità vennero difficilmente punite sotto Clemente VIII.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 5 febbraio 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 25 febbraio 1595 e 22 gennaio 1597, *Urb.* 1063 e 1065, Biblioteca Vaticana. Cfr. PRINZIVALLI, *Tasso* 283 s.; *Studi stor.* XIX (1910) 238.

<sup>4</sup> Vedi CLEMENTI 289 s. Numerosi \* Bandi riguardanti il Carnevale, dagli anni 1592, 1599, 1601, 1603, 1605, negli *Editti V* 60 p. 10 ss., Archivio segreto pontificio. Ibid. 124 « \* Ordine circa le comedie delle gelosi » del 21 gennaio 1593. Una descrizione del carnevale nella \* *Relazione* di G. B.

il popolo da così pericolosi divertimenti, mediante l'istituzione delle Quarantore al Gesù.<sup>1</sup> L'inasprimento delle pene ecclesiastiche ordinato da Clemente VIII, e già istituito da Pio IV e Gregorio XIII contro il duello,<sup>2</sup> non riguardava esclusivamente lo Stato Pontificio, ma tutta la cristianità.

I rapporti tuttora esistenti tra l'aristocrazia dello Stato Pontificio ed i sovrani d'altri Stati erano un'anomalia. Gli stemmi delle potenze estere nei palazzi romani, i cui proprietari erano al loro servizio e nella loro fazione, ne fecero ancora per lungo tempo testimonianza. Un elenco dell'ambasciatore spagnuolo Sessa, il quale lasciò Roma nel novembre 1603, dimostra quanti Grandi riceversero o aspirassero alle pensioni spagnuole. Ivi si incontra oltre ai Colonna pure gli Orsini, i Conti, i Sermoneta, i Frangipani, i Caetani, i Caffarelli.<sup>3</sup> La rivolta dei Farnese nell'agosto 1603<sup>4</sup> dimostrò quanto pericolosi potessero diventare i rapporti dell'aristocrazia indigena colla Spagna. Gli eventi d'allora afflissero Clemente VIII sommamente; essi dovettero influire funestamente anche sulla sua salute.

Dall'inizio del suo pontificato soffrì Clemente VIII sovente di gotta.<sup>5</sup> I calcoli gli si erano manifestati per la prima volta nell'aprile 1595,<sup>6</sup> poi nel novembre 1596, suscitando per un tempo serie preoccupazioni per la sua vita, specialmente perchè Clemente non volle saperne di non compiere come al solito il disbrigo di tutti gli affari da sè stesso.<sup>7</sup> Durante una nuova ricaduta, nel-

Thesis del 28 febbraio 1604, Archivio Gonzaga in Mantova. *La festa di Testaccio* I. ORLANDI *formis*, foglio raro, all'incirca, del 1600, appartiene ugualmente qui.

<sup>1</sup> Vedi \* *Avviso* del 24 febbraio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> *Bull.* IX 604 s. Cfr. BONAVENTURA COLONNESI, *Tractatus de prohibitione Duelli, in quo quidquid a Clemente VIII P. M. de Duello sancitum est*, Florentiae 1625.

<sup>3</sup> Vedi \* *Memorie* del « Duque de Sessa sobre algunos cavalleros Romanos » Archivio dell'Ambasciata di Spagna in Roma. Cfr. *ibid.* la « \*Lista » (composta un po' più tardi) « de los barones y gentiles hombres Romanos que se muestran aficionados a el servicio de su M<sup>a</sup> ».

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 191 s.

<sup>5</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 8 e 26 febbraio 1592, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana. Cfr. BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 26. Vedi inoltre la \* *Relazione* di Giulio del Carretto del 28 marzo 1592, Archivio Gonzaga in Mantova. \* *Avvisi* del 6 maggio 1592 (loc. cit.) e del 6 gennaio 1593 (*Urb.* 1061). \* *Relazione* di A. Chieppio del 14 maggio 1594. Archivio Gonzaga in Mantova \* *Avvisi* del 11 maggio e 6 luglio 1594, *Urb.* 1062, *Relazione* di Paruta del 7 gennaio 1595, nei suoi *Dispacci* III 1; \* *Avvisi* del 6 dicembre 1595 (*Urb.* 1063), 24 gennaio e 29 maggio 1596 (*Urb.* 1064).

<sup>6</sup> Vedi BAUMGARTEN loc. cit.

<sup>7</sup> Vedi le \* *Relazioni* di L. Arrigoni del 9, 18 e 23 novembre e del 7 dicembre 1596, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. \* *Avviso* del

l'estate ed autunno 1597, che costrinse il papa per lungo tempo al letto, ciò non fu possibile. Il suo stato di salute destò in quest'anno tali preoccupazioni, che contro la sua abitudine, non potè andare a Frascati.<sup>1</sup> Allorchè nel gennaio 1598 si ammalò, i medici attribuirono il fatto all'aver ripreso troppo presto il lavoro.<sup>2</sup> Il viaggio faticoso a Ferrara ed il soggiorno fatto là conferirono molto a Clemente VIII; naturalmente gli attacchi di gotta non lo risparmiarono del tutto neanche là.<sup>3</sup>

La salute del papa migliorò negli anni seguenti ancora di più, nonostante che talvolta fosse tormentato<sup>4</sup> per l'artrite deformante e per la nefrite. Gli astrologi profetizzarono nel 1599 un prossimo cambiamento di pontefice; le loro asserzioni suonavano così sicure, che trovarono ascolto nelle più vaste cerchie;<sup>5</sup> solo Clemente VIII non ne fece caso.<sup>6</sup> Come un giovane egli si assoggettò durante l'Anno Santo a tutte le fatiche,<sup>7</sup> benchè fosse ripetutamente costretto dagli attacchi di gotta a rimanere in letto. Seppe con grande sdegno che durante la sua malattia si era trattato intorno al prossimo conclave.<sup>8</sup> « Vorrebbero vedermi morto - disse egli nel gennaio 1601 ad un ambasciatore - ma come vedete, Noi viviamo ancora ».<sup>9</sup>

Nel settembre 1601 morì Barga, che era stato per molti anni

9 novembre 1596, *Urb.* 1064, Biblioteca Vaticana; *Lettres d'Ossat* I 358; BAUMGARTEN loc. cit. 28.

<sup>1</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 23 luglio, 16 agosto, 22 e 29 ottobre e 6 dicembre 1597, *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana. Cfr. la \* *Relazione* di L. Cremaschi del 1° novembre 1597, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche i \* *Brevi* al cardinal Montalto del 10 ottobre 1597 e al duca Guglielmo di Baviera del 20 dicembre 1597, *Arm.* 44, t. 41, n. 227 e 326, Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi la \* *Relazione* di L. Cremaschi del 17 gennaio 1598, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> \* « Nos quidem in ipso itinere chiragra et podagra aliquantum tentati sumus », scrisse il papa il 2 maggio 1598 da Fano al duca di Mantova (L'originale nell'Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. inoltre BAUMGARTEN loc. cit. 28.

<sup>4</sup> Clemente VIII dice ripetutamente nei *Brevi*, che la chiragra gli impediva di scrivere di proprio pugno; vedi i \* *Brevi* al duca di Parma del 18 marzo e 29 maggio 1600, *Arm.* 44, t. 44, n. 90 e 148, Archivio segreto pontificio. Cfr. anche nell'Appendice n. 76 la \* *Lettera* a Sessa del 3 dicembre 1603, Archivio Aldobrandini in Roma.

<sup>5</sup> Cfr. la \* *Relazione* di G. C. Foresto del 15 maggio 1599, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 27 marzo 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Cfr. sopra p. 516 ss.

<sup>8</sup> Cfr. \* *Avviso* del 27 gennaio 1601, *Urb.* 1069, Biblioteca Vaticana.

<sup>9</sup> Vedi la \* *Relazione* di G. C. Foresto del 13 gennaio 1601, Archivio Gonzaga in Mantova.

il medico di Clemente VIII, e molto apprezzato da lui.<sup>1</sup> Il nuovo archiatra pontificio prescrisse la dieta, raccomandò al papa di prendere più liquidi, ciò che gli fece bene.<sup>2</sup> Durante l'anno 1602 sembrava Clemente VIII più sano che mai.<sup>3</sup> A novembre un'indisposizione più seria suscitò le dicerie più varie. Allorchè poco dopo il papa comparve di nuovo in pubblico, egli aveva così buon aspetto, che si disse, che egli sopravviverebbe<sup>4</sup> ancora ai cardinali Rusticucci e Galli, i quali, durante la sua malattia, si erano vivamente interessati della nuova elezione. Se anche in quest'anno come nel seguente si affacciarono degli attacchi artritici, pure Clemente non si sentì ammalato ed era di buon umore.<sup>5</sup> L'anno 1604 si presentò meno buono. In gennaio un attacco di podagra suscitò tanto più preoccupazione, in quanto fu accompagnato da inappetenza e da insonnia,<sup>6</sup> ed anche perchè quest'uomo settantenne non si riguardava in nessuna maniera.<sup>7</sup> In marzo credette Clemente stesso ad una prossima fine,<sup>8</sup> ma poco dopo era di nuovo rimesso.<sup>9</sup> Per il rigore con cui egli osservò i digiuni, avvenne in aprile una ricaduta.<sup>10</sup> Ma nell'estate egli si sentì nuovamente così rinvigorito, che potè rimaner fedele alla sua bella abitudine, di portare egli stesso il Santissimo nella processione del Corpus Domini.<sup>11</sup> Alla vigilia dell'Assunta egli si recò digiuno a S. Maria Maggiore, osservò il digiuno della vigilia con tutto il rigore e fece molto moto. Questo sforzo che del solito non gli aveva mai nociuto, questa volta gli riuscì di danno.<sup>12</sup> A settembre si sentì molto sfinite per le inquietudini provate nella sommossa dei Farnese;<sup>13</sup>

<sup>1</sup> Vedi l' \* *Avviso* del 12 settembre 1601 insieme alla \* *Relazione contemporanea dell'inviato urbinato*, *Urb.* 1069, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 17 ottobre 1601 e 5 gennaio 1602, *Urb.* 1069, 1070, *ibid.*

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 5 gennaio e 7 agosto 1602, *Urb.* 1070, *ibid.*

<sup>4</sup> \* *Avvisi* del 13 e 19 novembre 1602, *ibid.* Cfr. la \* *Relazione di L. Arrigoni del 2 novembre 1602*, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Intorno ai suoi scherzi di fronte al « nano Pollacco » (di nome Trulla), vedi ORBAAN, *Rome onder Clemens VIII* p. 34 vedi l' \* *Avviso* del 26 luglio 1603; *Urb.* 1071, Biblioteca Vaticana, e nell' Appendice n. 57-60 (1); intorno alla sua salute cfr. le \* *Relazioni di L. Arrigoni del 4 gennaio e 26 dicembre 1603*, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 14 gennaio 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> « Non ricusa fatticha ove va il servitio publico », \* *Avviso* del 17 gennaio 1604, *ibid.*

<sup>8</sup> \* *Avviso* del 10 marzo 1604, *ibid.*

<sup>9</sup> \* *Avviso* del 17 marzo 1604, *ibid.*

<sup>10</sup> \* *Avviso* del 24 aprile 1604, *ibid.* Cfr. *Bijdragen tot de geschied. v. Brabant VII* (1908) 365.

<sup>11</sup> \* *Avviso* del 19 giugno 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>12</sup> \* *Avviso* del 18 agosto 1604, *ibid.*

<sup>13</sup> Cfr. sopra p. 193 n. 1 le \* *Relazioni di Vialardo (17 settembre) e di G. B. Thesis (23 ottobre 1604)*, Archivio Gonzaga in Mantova.

ma allorquando ritornò il 5 ottobre dalla sua diletta Frascati, egli si sentiva di nuovo così bene, che parlò d'un pellegrinaggio a Monte Cassino, dal quale fu però sconsigliato.<sup>1</sup> L'inverno trascorse passabile. Nel gennaio 1605 si riaffacciò la podagra.<sup>2</sup> Il 19 gennaio visitò il papa del tutto inaspettatamente la tomba ch'egli aveva eretto nella Minerva a sua madre. Egli vi si trattenne una buona ora.<sup>3</sup> Il suo stato di salute era allora ancora così buono che il cardinal Aldobrandini potè recarsi all'arcivescovado di Ravenna, che gli era stato conferito di recente, ove intendeva tener un sinodo generale.<sup>4</sup> Il papa presiedette il 21 la congregazione su la questione della grazia.<sup>5</sup> Il cardinal Pallotta lo felicitò il 30 gennaio in nome del Sacro Collegio per l'inizio del suo nuovo anno di pontificato. Il papa rispose, che avrebbe desiderato di esser tra breve liberato delle fatiche e del peso del suo alto ufficio.<sup>6</sup>

Questo desiderio dovette venir presto esaudito. Il 10 febbraio 1605, durante una seduta dell'Inquisizione, ebbe il vegliardo un leggiero attacco apoplettico.<sup>7</sup> Immantinenti venne spedito un corriere ad Aldobrandini invitandolo a tornare immediatamente.<sup>8</sup> Per evitare l'allarme in Roma, vennero permesse le feste di carnevale e fu fatto credere che il papa non soffrisse che d'un raffreddore.<sup>9</sup> Clemente VIII conobbe che era giunta la sua fine, e si fece somministrare l'estrema unzione.<sup>10</sup> Poichè si manifestò un leggiero miglioramento, quelli che lo circondavano ripresero nuova speranza. Ma questa venne distrutta da ulteriori attacchi d'apoplessia nella notte fra il sabato e la domenica 20 febbraio 1605. Alla sera di quello stesso giorno giungeva il cardinale Aldobrandini, ma l'ammalato era privo di conoscenza. Il papa si riebbe e riconobbe con gioia il suo nepote, ma le facoltà mentali rimasero completamente indebolite. La sua fibra robusta resistette ancora alcun

<sup>1</sup> Vedi le \* Relazioni di G. B. Thesis del 9 e 15 ottobre 1604, Archivio Gonzaga in Mantova, e gli \* *Avvisi* del 6 e 9 ottobre 1604, Urb. 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> \* *Avvisi* dell'8 e 12 gennaio 1605, Urb. 1073 Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> \* *Avviso* del 19 gennaio 1605, *ibid.*

<sup>4</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 15, 19 e 22 gennaio 1605, Urb. 1073, Biblioteca Vaticana. Intorno alla preparazione del sinodo vedi la Lettera del cardinal P. Aldobrandini a Caligari, in data Roma 1604, 2 ottobre nella *Scelta di curiosità lett.* CXCVIII 250 s.

<sup>5</sup> \* *Avviso* del 22 gennaio 1605, Urb. 1073, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> \* *Avviso* del 2 febbraio 1605, *ibid.*

<sup>7</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 12 e 16 febbraio 1605, *ibid.* Cfr. SCORRAILLE, *Fr. Suarez* I 443 s.

<sup>8</sup> \* *Avviso* del 16 febbraio 1605, Urb. 1073, *ibid.*

<sup>9</sup> \* *Avviso* del 19 febbraio 1605, *ibid.*

<sup>10</sup> Vedi SCORRAILLE loc. cit.

tempo, finchè il 5 marzo un nuovo colpo apoplettico causò la sua fine.<sup>1</sup>

Malgrado un pontificato di tredici anni, la memoria di Clemente VIII, tanto nell'aspetto ecclesiastico, quanto in quello politico, era caduta in oblio.<sup>2</sup> Se egli non trovò un degno biografo, fu in parte colpa dei suoi congiunti, i quali hanno troppo a lungo tenuto paurosamente chiuso l'accesso agli atti del suo governo. Finalmente il ritorno di questi tesori all'Archivio segreto pontificio, dovuto alla perspicace cura di Leone XIII, è stato molto propizio alla memoria di Clemente VIII. Così si verifica anche in lui la parola, che la miglior difesa dei papi è la conoscenza della loro vita; il che non vale di meno per l'operosità spiegata da Clemente VIII nel campo della scienza e dell'arte.

<sup>1</sup> Intorno agli ultimi giorni e morte di Clemente VIII vedi gli *Avvisi* del 19, 23 e 26 febbraio, 2 e 5 marzo 1605, Urb. 1073, Biblioteca Vaticana. Cfr. le \* Relazioni di G. B. Thesis del 19 e 26 febbraio e 5 marzo 1605; la \* Relazione di Giov. Magno del 25 febbraio 1605 e la \* Relazione molto esatta di G. C. Foresto del 19 febbraio 1605, tutte nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. inoltre \* *Avvisi di Roma della 21 febbraio 1605* nell'Archivio Boncompagni in Roma, Cod. C. 20. Ibid. una dettagliata \* Relatione « della morte di Clemente VIII ». Vedi anche la \* Lettera del cardinal P. Aldobrandini al nunzio in Venezia, in data 1605 marzo 5, nell'Archivio Aldobrandini in Roma 207, n. 5. Tra i medici che Clemente VIII ebbe durante il suo pontificato (vedi MARINI I 476 s.), erano i più celebri Andrea Cesalpino (cfr. più avanti p. 646 n. 6) e Marsilio Cagnati (cfr. ORBAAN nell'*Arch. d. Soc. Rom.* XXXVI 137, n. 2). Vedi anche HAESER, *Gesch. der Medizin* II<sup>3</sup> 12; ZAPPOLI, *Medici celebri* 52. Dalla Lettera del cardinale P. Aldobrandini, pubblicata dalle *Carte Strozzi*. I 2, 334 s., risulta, che nella scelta dei medici fu dato gran peso anche alla loro condotta morale-religiosa. La favola diffusa da WOLF (*Gesch. der Jesuiten* II 308), che Clemente VIII sia stato avvelenato dai Gesuiti, venne sventata da DUHR (*Jesuitenfabeln* 425 s., 735 s.). Anche WERMINGHOFF (presso SCHIELE, *Die Religion* I [1908] 1838) ricusa l'avvelenamento come una favola indegna di fede. La salma di Clemente VIII venne dapprima tumulata in S. Pietro (vedi CIACONIO IV 268). Paolo V gli fece erigere per gratitudine un grandioso monumento sepolcrale in S. Maria Maggiore, del quale si parlerà nel prossimo volume. Il cadavere, solo nel 1646, venne trasportato a S. Maria Maggiore; vedi MORONI XIV 48.

<sup>2</sup> La « \* Vita et gesta Clementis VIII » nelle *Inform. polit.* XXXIX della Biblioteca di Stato in Berlino (composta vivente ancora Clemente VIII, probabilmente un lavoro di Andrea Vietorelli) è ugualmente insignificante come il \* Dialogo di Mons. Malaspina nel Cod. N. 17 della Biblioteca Vallicelliana in Roma (cfr. RANKE III \* 89 \* 96 \*). Anche i \* Frammenti d'una Biografia di Clemente VIII composta da GIUS. MALATESTA, la cui minuta è conservata nel Cod. K. 25, p. 294 s. e 315 s. della Biblioteca Vallicelliana, offrono ben poco di nuovo. Spesso viene citato (così da WALCH, *Hist. der Päpste* 406). L. WADDING, *Vita Clementis VIII*, Romae 1723, ma questo scritto non è mai apparso (vedi CIACONIO IV 272).



---

---

## CAPITOLO XII.

### Incremento della scienza e dell'arte.

#### 1.

La predilezione per gli scienziati e per gli scrittori, che Clemente VIII aveva già manifestato da cardinale, fu da lui conservata anche dopo divenuto papa. In quale alto grado egli apprezzasse i meriti intellettuali, è dimostrato chiaramente dalla preferenza ch'egli dette agli scienziati nel conferire le più alte dignità ecclesiastiche. Subito nel primo concistoro venne conferita la porpora a Francesco Toledo, il quale passava per l'uomo più dotto della Spagna. Anche nelle creazioni seguenti vennero presi in considerazione sempre uomini di scienza: così nel 1596 l'oratoriano Francesco Maria Tarugi, il canonista Francesco Mantica e lo storico più grande del suo tempo, Cesare Baronio. Il più distinto dei teologi d'allora, il gesuita Roberto Bellarmino, ricevette nel 1599 il cappello rosso. Allo stesso tempo vennero accolti nel senato della Chiesa Silvio Antoniano e Domenico Tosco, ovunque noto come celebre canonista. Nella concessione della porpora a Du Perron, avvenuta nel 1604, erano stati decisivi anche i meriti scientifici di quell'uomo, che fu chiamato l'Agostino della Francia.<sup>1</sup>

Fra coloro che circondarono il papa, si trovarono uomini distinti, di grande cultura letteraria, quale Guido Bentivoglio e Giampietro Maffei. Clemente VIII durante la mensa si faceva leggere volentieri opere scientifiche; così, tra le altre, gli scritti del celebre teologo inglese Tommaso Stapleton, il quale era considerato come uno dei migliori polemisti della Chiesa contro i novatori.<sup>2</sup>

Clemente VIII prese viva parte al fervido ardore della vita scientifica di quel tempo. Un numero di teologi vennero onorati

---

<sup>1</sup> Intorno ai summenzionati cfr. sopra p. 29 s., 36 s., 126 s., 182 s., 461 s. Vedi anche in Appendice, n. 43.

<sup>2</sup> Vedi HURTER, *Nomenclator*, I 59.

da lui con brevi speciali per i loro lavori.<sup>1</sup> Scrittori ritornati alla Chiesa, che fin'ora avevano impiegato i loro talenti a danno della religione cattolica, furono invitati ad adoperarli ora a vantaggio di essa.<sup>2</sup> Un interesse speciale dimostrò il papa perchè si proseguisse la pubblicazione delle opere dei grandi dottori della Chiesa, iniziata sotto Sisto V. Dell'edizione di san Bonaventura apparvero nel 1596 il terzo, il quinto, il sesto ed il settimo volume. I due ultimi volumi delle opere di san Gregorio Magno, erano già usciti nel 1593.<sup>3</sup> Il papa fece fare degli studi dietro i migliori manoscritti per un'edizione completa degli scritti di sant'Atanasio.<sup>4</sup> Si interessò pure vivamente per la raccolta dei Concilii generali suggerita dal cardinal Santori sotto Gregorio XIV.<sup>5</sup> Per suo incarico Cristoforo Clavio pubblicò una difesa del calendario gregoriano.<sup>6</sup> Il teatino A. Agellio per i meriti ch'egli si era acquistato quale esegeta, ricevette il vescovato di Acerno.<sup>7</sup> Antonio Maria Graziani fu fatto nunzio di Venezia e onorato ancora in altro modo.<sup>8</sup> Giovanni Francesco Bordini, che si era reso benemerito sulla memoria di Sisto V, ricevette nel 1597 la diocesi di Avignone; l'agostiniano Angelo Rocca, fondatore della Biblioteca Angelica, ebbe l'onore di venire nominato vescovo di Tagasta.<sup>9</sup>

Di tutti gli scienziati, i più cari al papa, oltre Antoniano, furono Baronio e Bellarmino; essi vennero consultati nelle questioni più importanti e dovettero anche spesso predicare dinnanzi a

<sup>1</sup> Vedi i \* Brevi a « Florim. Remundi senat. Burdigal. », in data 1599 maggio 7 (in cui loda lo scritto *De antichristo* contro i novatori), *Arm.* 44, t. 43 p. 232, Archivio segreto pontificio; a « Schillerius », in data 1601 aprile 14 (intorno alla sua spiegazione dei salmi), *ibid.*, t. 45, n. 108; a « Cornelius Scultingius theol. Colon. », in data 1602 febbraio 9 (intorno alla sua *Bibl. cath.*) t. 46, n. 54.

<sup>2</sup> \* Breve a « Phil. Canaius » dell'11 ottobre 1602, *Arm.* 44, t. 46, n. 307, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 329 s.

<sup>4</sup> Cfr. *Arch. stor. ital.*, 5 serie, XIII 463.

<sup>5</sup> Vedi BAUMGARTEN, *loc. cit.* 333. Cfr. inoltre insieme ai Brevi del 1603 presso FANTUZZI, IV 170, i \* Brevi all'arcivescovo ed al capitolo del domo di Treviri (cfr. *Serapeum*, 1863, 51), in data 1597 settembre 27, *Arm.* 44, t. 41, nn. 221-222, Archivio segreto pontificio. Vedi Appendice n. 45. È significante per l'interesse che il papa prese per i lavori scientifici, il \* Breve a « Andr. Bacagliar, episc. Algarens. », dell'8 dicembre 1601, il quale aveva mandato a Roma la sua traduzione latina dello scritto di S. Giovanni Damasceno, *De fide orthodoxa*, dove venne confrontato con quello di Stapleton e Billio; il papa comunicò come risultato che non riteneva per urgente una nuova traduzione, rimettendosi del resto a Bacagliar. *Arm.* 44, t. 45, n. 418, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Vedi la presente opera, vol. IX 210.

<sup>7</sup> Vedi RENAZZI, III 53; HURTER, *Nomenclator*, I 366.

<sup>8</sup> Cfr. I. NICCI ERYTHRAEI *Pimacotheca*, I 189.

<sup>9</sup> Vedi RENAZZI, III 148. Cfr. CELANI, *La Bibl. Angelica*, Firenze, 1911.

lui.<sup>1</sup> Ambedue furono fulgido ornamento del Sacro Collegio e pionieri nel campo della scienza.

ROBERTO BELLARMINO,<sup>2</sup> «uno dei più dotti e più elevati teologi del suo tempo»,<sup>3</sup> ed anzi di tutto il tempo moderno, nacque nel 1542 a Montepulciano ed entrò nel 1560 nella Compagnia di Gesù. Fu decisivo per la sua futura attività scientifica, che i suoi superiori lo mandassero nel 1569 come predicatore e professore a Lovanio. Bellarmino venne a trovarsi così in un ambiente, nel quale la lotta contro Lutero e Calvino aveva una parte tanto importante. Dopo il suo ritorno nella Città Eterna nel 1576, si riconobbe in lui l'uomo capace che potesse dare agli alunni del Collegio Germanico e Britannico il necessario allenamento per la lotta intellettuale con gli eretici della loro patria. Per quindici anni si dedicò Bellarmino a questa missione colla profondità a lui propria; copie delle sue lezioni furono tosto molto ricercate in Germania ed Inghilterra; da esse sorse pian piano la grande sua opera intorno alle lotte religiose, nella quale «la difesa della Chiesa Romana viene allo stesso tempo utilizzata come arma di attacco contro i suoi avversari, con maggior forza, minuziosità ed abilità di quello che sia stato fatto da altri, sia prima che dopo di lui. Le asserzioni e le ragioni dei protestanti sono in essa riportate con molta ampiezza e con le stesse loro parole; alla scienza si aggiunge la facilità dell'esposizione, l'ordine e lo stile gradevole; lo zelo si manifesta con tale ponderata moderazione, che il fiero sdegno, che l'autore nutre verso il protestantismo, non può venir considerato come un istrumento della passione, ma solo come una conseguenza della sua convinzione». «La sua opera fornisce quindi abbondante materiale per le armi che su la fine del penultimo decennio del secolo verranno adoperate dai Gesuiti tedeschi nei sempre rinnovati attacchi contro la Chiesa protestante».<sup>4</sup>

Quando Bellarmino iniziò la pubblicazione delle sue «Controversie» erano già scesi in campo molti lottatori in difesa dell'antica fede. Nel trattamento delle singole questioni era già stato fatto assai, specialmente nei paesi limitrofi alla Germania, dal

<sup>1</sup> Vedi COUDERC, I 293.

<sup>2</sup> Biografia di GIACOMO FULIGATTI, trad. di SILVESTRO PETRASANTA, Liegi 1,626; BARTOLI nelle sue *Opere*, XXII Torino 1.836; J. B. COUDERC, Parigi, 1893; X.-M. LE BACHELET, *Bellarmin avant son cardinalat*, Parigi, 1911 (ivi pp. 438-466, la cosiddetta *autobiografia*, con annotazione, pubblicata anche da DÖLLINGER e REUSCH, 1887); lo stesso, *Auctarium Bellarminianum*, Parigi, 1913; J. DE LA SERVIÈRE, *La théologie de Bellarmin*, Parigi, 1909; LE BACHELET nel *Dict. de théol. cath.*, II 560-599; SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, I 1151-1254, VIII 1798-1807; RIVIÈRE 11-13, 316; HURTER, *Nomenclator* III 678-695.

<sup>3</sup> K. A. MENZEL, *Neuere Gesch. der Deutschen* V, Breslavia, 1833, 309.

<sup>4</sup> MENZEL, loc. cit., 309 s., 313.

polacco-tedesco Osio e dall'olandese Lindano,<sup>1</sup> mentre l'inglese Stapleton in Lovanio, lasciando da parte i dettagli, colpiva nelle sue radici la differenza tra l'antica e la nuova fede, trattandone « in modo non ancora superato » nel suo capolavoro su le fonti e le regole della fede. Mancava però ancora un'opera, che esaminasse tutti gli studi particolari e che, in modo conciso e chiaro, ne raccogliesse il risultato finale. Bellarmino si pose in animo di far questo;<sup>2</sup> ma egli riconobbe ben presto che non bastava una semplice raccolta dei lavori già fatti, poichè « Intorno alla divina parola - così scriveva egli più tardi <sup>4</sup> - i punti controversi erano stati trattati da molti; intorno alla Chiesa ed al papa da pochi; intorno al rimanente quasi da nessuno ». Dovettero dunque venir trattate molte cose, che finora non erano state toccate negli scritti polemici. Poichè nelle lotte del secolo XVI non si trattava solo d'una o di altra dottrina divergente;<sup>5</sup> erano intaccate le fondamenta, e così più o meno dovette esser discusso tutto il campo della dottrina della fede. « Così in un ordine assolutamente rispondente a questo scopo particolare, abbraccia Bellarmino quasi tutto il campo della dommatica ».<sup>6</sup> Si può già rilevare dal formato del libro quanto esso offra di nuovo; nonostante la forma concisa nel dettaglio, esso raggiunge tre poderosi volumi in foglio, il cui contenuto fu più tardi diviso in quattro volumi.

Bellarmino conosceva assai bene la difficoltà della sua impresa; a suo giudizio essa richiedeva una dottrina quasi illimitata;<sup>7</sup> ma egli ne aveva il corredo necessario: spirito acuto, sicurezza di giudizio, conoscenza delle lingue, ed inoltre una cognizione dei Padri della Chiesa e dei teologi più recenti, da destar meraviglia;<sup>8</sup> sem-

<sup>1</sup> Cfr. HURTER, loc. cit., 44 ss., 187 ss.

<sup>2</sup> M. I. SCHEEBEN, *Handbuch der Dogmatik* I, Friburgo, 1873, 447. Cfr. HURTER, loc. cit., 175 ss.

<sup>3</sup> *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus huius temporis haereticos*, 3 vol. Ingolstadt, 1586, 1588, 1593, *Ad Lectorem*.

<sup>4</sup> A Greiser il 19 ottobre 1607, *Epist. familiares* 54.

<sup>5</sup> « Non uno aliquo errore, sed ipsa haeresum colluvione appetimur » (Dedica delle *Disputationes* a Sisto V). *Innumerabiles haereses Ecclesiam lacerant* (Prefazione *ad Lectorem*).

<sup>6</sup> SCHEEBEN, loc. cit.

<sup>7</sup> *Scientia prope infinita* (Lezione di introduzione di BELLARMINO, 1576).

<sup>8</sup> La vasta dottrina, chiarezza, energia e solidità dell'opera è persino riconosciuta dagli avversari (SCHEEBEN, loc. cit., 447). Similmente KUHN nella *Theol. Quartalschr.*, 1844, 282 ss. Il suo talento d'insegnare, la lucidità del pensiero e l'abilità nel disputare erano indiscutibili. (THIERSCH-HAUCK nella *Realencykl.*, II<sup>o</sup> 550). Giudizi di protestanti più vecchi presso BARTOLI I 1, c. 13 (I 115 ss.) MORHOF (*Polyhistor* II<sup>4</sup>, Lubeca, 1747, 544) opina: « Est inter Pontificios quasi Hercules quidam Rob. Bellarminus, quo atlante coelum suum fulciunt ». RANKE (*Päpste* I<sup>o</sup> 328) chiama Bellarmino il più grande controversista della Chiesa cattolica. HASE (*Kirchengesch.* <sup>10</sup>, Lipsia, 1874, 494) dice, che gli attacchi « più serii » al protestantesimo furono fatti da Bellarmino.

brava che egli ritenesse con memoria ferrea ogni cosa da lui letta una volta.

Soprattutto simpatica in Bellarmino, sia come scienziato che come uomo, è la sua schietta franchezza. Un episodio dal suo tempo di studi caratterizza sotto questo riguardo l'uomo intero: in una delle dispute, che erano in uso per l'allenamento intellettuale agli studi filosofici-teologici, egli non trovò la risposta ad un'obiezione, ed il professore gli suggerì di trarsi d'impaccio col contrapporre al suo avversario la prova d'una tesi alla quale questi probabilmente non era preparato. Ma il giovane Bellarmino non volle saperne e soggiunse che quella tesi era vera, e piuttosto si assumeva egli l'umiliazione di non poter rispondere, che servirsi d'un mezzo che non gli sembrava del tutto nobile.<sup>1</sup> Così veniva vantata anche nei suoi rapporti con altri questa schietta franchezza che lo distingueva.<sup>2</sup> Nello stesso modo egli si presentò nel campo della scienza. Egli ammetteva talvolta, che non tutti avevano una mano felice nel confutare Calvino.<sup>3</sup> In nessun punto della sua opera grande, egli giudica facile la lotta coi suoi avversari; cita sempre le stesse loro parole, ammette ciò che vi è di vero, e non si dà tregua, finchè non ne ha messo in luce il lato debole.<sup>4</sup> Appunto con ciò si spiega lo straordinario successo dell'opera. Nel 1588 fu scritto da Magonza all'autore, che alla fiera di Francoforte il secondo volume era stato subito esaurito appena pubblicato; che se il tipografo ne avesse avuto duemila esemplari, egli li avrebbe tutti venduti sino all'ultimo.<sup>5</sup> I tre o quattro enormi volumi in foglio, alla fine del secolo XVII avevano avuto circa trenta edizioni;<sup>6</sup> essi furono il pernio sul quale si aggirò la controversia coi novatori in una quantità quasi incalcolabile di attacchi e di difese.<sup>7</sup> Molti protestanti, indotti dalle ragioni di Bellarmino, ritornarono all'antica Chiesa.<sup>8</sup> Il cardinale Du Perron,

<sup>1</sup> FULIGATTI, I 2, c. 5 n.

<sup>2</sup> BARTOLI, I 2, c. 2 (II 23).

<sup>3</sup> Ibid. I 2, c. 6, p. 64.

<sup>4</sup> Le relazioni di Bellarmino su le opinioni dei protestanti sono proprio complete ed esatte (THIERSCH-HAUCK, loc. cit., 553).

<sup>5</sup> H. Thyraus a Bellarmino il 29 settembre 1588, presso LE BACHELET, 219. Cfr. LESSIO a Bellarmino il 10 dicembre 1588: Il 1° volume viene letto dappertutto, anche da consiglieri ed avvocati. Gli esemplari che vennero a Lovanio furono subito esauriti.

<sup>6</sup> SOMMERVOGEL, I 1156.

<sup>7</sup> Indice, ibid. 1165-1180. « For many years afterwards, Bellarmine was held by Protestants advocates as the champion of the papacy, and a vindication of Protestantism generally took the form of an answer to his works ». *Encyclop. Brit.*, III 695.

<sup>8</sup> Testimonianza del nunzio di Colonia, Antonio Albergati, presso BARTOLI, I, c. 13 (I 124); del cardinale Dietrichstein, ibid., I, 4, *Testimonianze*, n. 8 (IV 21) ecc.

che, come Stapleton e Bellarmino, fu uno dei più grandi polemisti contro il protestantismo, chiamava Bellarmino e Baronio i due astri della Chiesa nel suo secolo, e giudicava che gli articoli di Bellarmino intorno all'Eucaristia contenevano quanto di meglio era stato scritto intorno a questo argomento, da cinquecent'anni in qua.<sup>1</sup> Baronio, nei suoi «Annali», due volte andò proprio cercando l'occasione, per così dire, onde esaltare il suo amico Bellarmino.<sup>2</sup> L'esegeta Cornelio a Lapide opinava, che dal principio del cristianesimo non vi era mai stato lavoro paragonabile all'opera di questo teologo.<sup>3</sup> Del resto colla sua difesa dell'autorità pontificia, suscitò egli non solo opposizione da parte protestante,<sup>4</sup> ma pure da quella dei Gallicani. Il suo primo volume venne proibito in Francia.

Dopo il compimento del secondo volume delle *Controversie*, Bellarmino cessò d'insegnare. Sisto V lo destinava nel 1589 a consigliere teologico del cardinale legato Enrico Caetani, nella sua missione in Francia. Dopo il suo ritorno, il Generale Aquaviva lo volle alla direzione dell'Ordine; probabilmente egli vide in lui il suo successore, e voleva dargli occasione di acquistare esperienza

<sup>1</sup> Du Perron a Bellarmino il 10 febbraio 1605, presso BARTOLI, I 1, c. 15 (I 144 s.).

<sup>2</sup> Ad a. 53, c. 32 (loda il «nobilissimum opus» delle controversie); ad a. 968, n. 93 «vir doctissimus ac religiosissimus Robertus Bellarminus, virtutum meritis toti christiano orbi conspicuus».

<sup>3</sup> *Opera*, I, Anversa, 1697, 10, n. 38. Del resto vennero fatte dai Gesuiti delle obiezioni contro l'opera; così soprattutto dal cardinal Toledo; essi si calmarono, quando il Generale dell'Ordine ne ebbe ordinato l'esame da parte di due teologi. LE BACHELET, *Bellarmin*, 350, 412. Intorno all'inserzione nell'Indice per parte di Sisto V e la revoca per parte di Urbano VII, vedi la presente opera, vol. X 147 n. 6.

<sup>4</sup> Le dottrine di Bellarmino vennero anche mal comprese da RANKE. «In queste asserzioni [della pienezza del potere del papa] era molto vicina l'opinione che anche il potere del re basasse su diritto divino..... I Gesuiti non ebbero scrupoli di far derivare il potere del re dal popolo. Con la loro dottrina del potere pontificio fondevano essi la teoria della sovranità del popolo». (*Päpste*, II<sup>o</sup> 123). Ma Bellarmino al contrario (*De membris Ecclesiae*, I 3; *De laicis*, c. 3; *Controversiae*, I, Praga, 1721, 298), insegna espressamente che il potere civile deriva da Dio, dimostrando il suo diritto dalla Sacra Scrittura (Prov. 8, 15; Mat. 22, 21; Rom. 13, 1 ecc.). Però secondo lui non è precisato dal volere di Dio, se la forma del governo debba essere monarchica o repubblicana, monarchia ereditaria o elettiva, e se il sovrano debba esser scelto dall'una o dall'altra famiglia. Di ciò decide il popolo stesso, e poichè esso può trasmettere a certi personaggi il potere sovrano, così in questo senso esso prima del conferimento era depositato nel popolo. Ma dopo che il popolo ha trasmesso una volta il potere, esso se ne è spogliato, e non lo può riprendere a piacimento. Nella teoria di Bellarmino non è detto nulla d'una sovranità del popolo nell'intendimento di Rousseau, o di un diritto alla rivoluzione. Particolari presso DE LA SERVIÈRE loc. cit., 244 ss.; SCHEEBEN nello *Staatslexikon*, I<sup>o</sup> (1908) 761; SCHNEEMANN nelle *Stimmen aus Maria-Laach* II (1872) 375 ss.

negli affari di governo. Così nel 1592 poté ultimare anche il terzo volume delle *Controversie*, ma fu poi nominato rettore del Collegio Romano, ed in appresso, nel 1594, superiore della provincia dell'Ordine in Napoli. Ma i progetti di Aquaviva non giunsero alla realizzazione; la Santa Sede posò l'occhio su quell'abile scienziato, lo adibì alla preparazione dell'edizione della *Volgata* e per i lavori dell'Inquisizione. Avendo la morte di Toledo lasciato libero il posto per un cardinale gesuita, Clemente VIII gli conferì finalmente nel 1599 il cappello rosso. « Noi lo eleggiamo, disse in quell'occasione il papa, poichè nella Chiesa di Dio non vi è nessuno pari a lui per dottrina, e poichè egli è nepote di Marcello II ». <sup>1</sup> Quanto Clemente VIII lo stimasse allora, si vide da un Trattato sui doveri d'un pontefice, che egli permise a Bellarmino di presentargli, e nel quale scrisse le risposte ad alcune osservazioni. <sup>2</sup> Un catechismo, che Bellarmino aveva composto per l'istruzione del popolo, fu imposto da Clemente VIII per sempre a tutto lo Stato della Chiesa. <sup>3</sup> Nel 1602 fu nominato arcivescovo di Capua; Clemente VIII lo consacrò personalmente. <sup>4</sup> Con tutta ragione un papa esperto nella storia come Pio XI, ha indicato Bellarmino come un astro di primo grado nel cielo della Chiesa, e come uno dei più vigorosi campioni della dottrina cattolica. <sup>5</sup>

Come fosse caro a Clemente VIII Cesare Baronio, risulta dal fatto di averlo scelto per suo confessore. Clemente prese vivo ed attivo interesse all'opera monumentale degli *Annali della Chiesa* di Baronio. Egli chiamò il dotto benedettino Costantino Gaetano in Roma, <sup>6</sup> per aiutarlo in questo difficile lavoro. Baronio si dimostrò grato di questa straordinaria attenzione del papa, dimostrata a lui anche in altri modi, col dedicargli il quarto, quinto e sesto volume della sua opera gigantesca, <sup>7</sup> la quale, traendo profitto da un enorme tesoro di documenti, creò una base del tutto nuova per la storia della Chiesa. Il punto di vista cattolico viene in essa rigorosamente mantenuto e coraggiosamente difeso contro le asserzioni dei protestanti. Nello stesso tempo però,

<sup>1</sup> BARTOLI, I 2, c. 5 (II 48). La madre di Bellarmino, Cinzia, era la sorella di Marcello II. Bellarmino ricevette nel 1620 il titolo di Carlo Borromeo, molto venerato da lui [S. Prassede] (\**Aviso* del 2 settembre 1620, *Urb.* 1088, Biblioteca Vaticana).

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 457.

<sup>3</sup> Breve del 15 luglio 1598, *Institutum Soc. Iesu*, I 123.

<sup>4</sup> Il papa voleva allontanarlo da Roma, causa le controversie intorno alla grazia (cfr. sopra cap. 10), poichè su questo le loro opinioni eran diverse.

<sup>5</sup> « Un astro di prima grandezza, uno dei più vigorosi controversisti della verità cattolica » (Allocuzione del 15 aprile 1923).

<sup>6</sup> Cfr. RENAZZI, III 135.

<sup>7</sup> Vedi CALENZIO, *Baronio*, 348, 430. Intorno alla premura di Clemente VIII per Baronio, vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 126, 291 s.

Baronio non manca di franchezza e neanche di severità nel suo giudizio. La sua grandiosa opera rende ancora oggi degli utili servigi allo studioso.<sup>1</sup> Il timore, espresso da alcuni, che l'innalzamento al cardinalato ostacolerebbe il grande storico nella continuazione dei suoi *Annali*, fortunatamente non si avverò. Nel 1596 comparve il settimo volume, il quale, come l'ottavo, pubblicato nel 1599, fu dedicato a Clemente VIII. Dopo l'improvvisa morte del dotto cardinale Colonna, avvenuta nel maggio 1597, poté Baronio esprimere al papa la sua riconoscenza per la sua nomina a Bibliotecario della Vaticana.<sup>2</sup>

La preziosa raccolta di manoscritti, che il cardinale Sirleto aveva portato ad un numero considerevole, possedeva mercè la cura di Sisto V una magnifica sede nel palazzo pontificio; unita ad essa era pure una parte dell'Archivio segreto. Quanto Clemente VIII tenesse ad accrescere i tesori esistenti, risulta dal suo invito diretto verso la fine del secolo a tutti i vescovi dello Stato Pontificio, d'inviare al Vaticano tutti i manoscritti e documenti che venissero alla loro conoscenza, acciocchè possa ivi venir fatta una selezione di ciò che vi era di prezioso.<sup>3</sup> Ciò che la Vaticana serbava non doveva restare un tesoro sepolto. Dietro ordine di Clemente VIII e sotto l'alta sorveglianza di Baronio, lavorarono con zelo indefesso ed altruistico i custodi della Biblioteca, appartenenti alla famiglia Rainaldi, per renderlo utilizzabile e anzitutto Domenico Rainaldi, il quale lavorò sotto Clemente VIII con tale trasporto nel catalogare manoscritti e stampe e il materiale dell'archivio, che la Vaticana anche a questo riguardo si potè mettere a capo di tutte le raccolte di manoscritti del mondo.<sup>4</sup>

Domenico Rainaldi mise contemporaneamente in ordine l'Archivio di Castel S. Angelo,<sup>5</sup> per il quale Clemente VIII, poco dopo la sua elezione, fece preparare come locale una sala speciale del piano superiore, riccamente ornata e fornita di preziosi armadi. Con questo provvedimento, immortalato in una poesia di Maffeo Barberini, andò unito il progetto di collocare tutti i tesori archi-

<sup>1</sup> Cfr. i giudizi di REUTER, REUMONT, BÖHMER, LÄMMER e MIRBT, i quali io ho riuniti sotto il titolo *Giudizi tedeschi intorno al Baronio* nello scritto d'occasione *Per Cesare Baronio nel terzo centenario della sua morte*, Roma, 1911, 15 s. Vedi anche BAUR, *Die Epochen der kirchl. Geschichtschreibung* (1852), 72 s.

<sup>2</sup> Vedi CALENZIO, loc. cit., 471, 517, BAUMGARTEN, loc. cit., 293, 299.

<sup>3</sup> Vedi MERCATI, *Biblioteca Apost.* 22 s. Intorno alle premure per gli Atti del Concilio provenienti dall'eredità Paleotto vedi *Röm. Quartalschr.* IX 396 s.

<sup>4</sup> Vedi EHRLE nell'*Hist. Jahrb.* XI 718 s.; MERCATI, loc. cit., 9 ss., 12, ss., 65 ss.

<sup>5</sup> Vedi KEHR nelle *Nachrichten der Gött. Gesellsch. der Wissensch.*, 1903, 509. Cfr. anche ORBAAN, *Documenti*. 138 annot.



viali della Santa Sede in questo luogo sicuro.<sup>1</sup> Se anche ciò non fu pienamente eseguito, pure non era stato fatto poco per innalzare la raccolta di Castel S. Angelo a vero Archivio di Stato. Vennero ivi trasportati innumerevoli Atti dal Guardaroba, eseguite delle copie di documenti in vasta misura. Il tesoriere pontificio Bartolomeo Cesi, il vero ideatore del grandioso ed utile progetto, ne fu nominato prefetto. Dopo la sua elezione a cardinale, avvenuta il 5 giugno 1596, Domenico Rainaldi prese il suo posto, che tenne col più grande impegno. È quasi impossibile poter bene rilevare quale importanza abbiano le raccolte di documenti e di Atti su le più importanti questioni del giorno, fornite da questo instancabile lavoratore per i consigli della Segreteria di Stato. Esse furono d'un utile inestimabile, insieme agli annessi memoriali, sull'assoluzione di Enrico IV, sull'acquisto di Ferrara, sulle deliberazioni intorno all'elezione pontificia e sulle controversie colla Spagna. Il papa ancora nel 1604 faceva venire dei documenti in Roma, acciocchè ne fossero fatte delle copie.<sup>2</sup>

Fu della più alta importanza per la Vaticana, che il bibliotecario della Farnese, Fulvio Orsini, il quale dopo la morte di Muret occupava il primo posto nel mondo scientifico, lasciasse come legato, nel 1600, la sua preziosissima raccolta di manoscritti e di libri alla biblioteca del papa.<sup>3</sup> Anche l'ex-custode della biblioteca, Tommaso Sirleto, regalò a questo istituto i suoi manoscritti. L'acquisto del lascito di Aldo Manuzio e del dotto domenicano Alfonso Ciaconio ne accrebbe le ricchezze.<sup>4</sup> Inoltre furono acquistati dei manoscritti persiani.<sup>5</sup>

Unita alla Vaticana era la Tipografia Vaticana, la quale fu

<sup>1</sup> Gli \* Acta consist. registrano al 29 gennaio 1593: [S. D. N.] « propositum bullam faciendam super scripturis Sedis Apost. custodiendis et adservandis in Archivio, quod mandavit extrui ». Ordine per la composizione della « formula bullae et de genere scripturarum ibi servandarum et mittetur per manus ut quisque admoneat » (*Barb. lat.* 2871; Biblioteca Vaticana). La bolla non giunse alla pubblicazione. Cfr. MARINI, *Archivi di S. Sede*, Roma, 1825, 29; Card. GASQUET nei *British and allied Archives during the war for the Transactions of the R. Hist. Society* 2, serie II, Londra, 1920, 56.

<sup>2</sup> Vedi MARINI, loc. cit., 27. Cfr. LAEMMER, *Anal.* 58, *Melet.* 282; CALENZIO, *Baronio* 722 ss., KEHR, loc. cit. 1900, 371, 375; 1903, 514 s., e specialmente MERCATI, loc. cit., 78 ss. Vedi anche BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 119 s.

<sup>3</sup> Cfr. BLUME III 39 s.; *Serapeum* VII (1846) 318 s.; BELTRAMI, *I libri di F. Orsini nella Bibl. Vatic.* Roma, 1886, NOLHAC, *La bibliothèque de F. Orsini*, Parigi, 1887. Ivi anche, p. 29 s., intorno alle prove di benevolenza di Clemente VIII per il celebre scienziato.

<sup>4</sup> Vedi MERCATI, loc. cit. 23. Intorno alla biblioteca di A. Manuzio vedi oltre a PRINZIVALLI, *Tasso* 103 annot. particolarmente BAUMGARTEN, *Neue Kunde* 145 s.

<sup>5</sup> Vedi KORN, *Die pers. und türk. Kandschriften der Vaticana nella Zeitschr. der d. morgenländ. Gesellsch.* LI (1897) 4.

diretta da Domenico Basa e dal 1596 in poi da Bernardo Basa.<sup>1</sup> Sisto V aveva unito alcuni benefici per il mantenimento dei correttori di quest'istituto, le cui entrate erano poi state diversamente impiegate da Gregorio XIV. Clemente VIII cercò di rimediare perciò alla mancanza di abili correttori nella tipografia, coll'abolizione di alcuni posti nella biblioteca, creando invece cinque posti per correttori di opere latine e greche,<sup>2</sup> e il 20 agosto 1593, li conferì a vita al benedettino Adriano Cipriano, al sacerdote fiorentino Giovanni Battista Bandini, al dottore in teologia Francesco Lamata, ad uno spagnuolo ed a Gerardo Vossius della diocesi di Liegi. Poichè questo scienziato, benemerito quale editore delle opere dei Padri della Chiesa, rinunciò, entrò al suo posto Maurizio Bressio. Inoltre vennero ancora impiegati Federico Mezio ed infine come correttore non stipendiato l'agostiniano Angelo Rocca.<sup>3</sup> Questi sei correttori dovevano prestare i loro servizi anche alla biblioteca, poichè questi due istituti erano l'un l'altro connessi.

Clemente VIII si occupò in molteplici guise dell'Università romana.<sup>4</sup> Egli confermò l'unione stabilita da Sisto V del Rettorato col Collegio dei Protonotari, e fece proseguire la nuova fabbrica dell'Università. Sotto di lui giunse a compimento la grande aula, che fu ornata d'un soffitto artistico scolpito in legno, e di una magnifica cattedra.<sup>5</sup>

Clemente VIII si acquistò grandi benemerenze, chiamando il celebre botanico e fisiologo Andrea Cesalpino da Pisa all'Università di Roma, ove questo scienziato ricoprì anche la carica di protomedico di Clemente VIII, tenendola con somma stima sino alla sua morte (1603). Giulio de Angelis, ugualmente guadagnato da Clemente VIII per la facoltà medica, ebbe meno fama di fronte a Cesalpino; anch'egli appartenne ai medici del papa, e lo accompagnò nel suo viaggio a Ferrara.<sup>6</sup> Un discepolo di Cesalpino, Michele

<sup>1</sup> Vedi BERTOLOTTI, *Le tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli XVI e XVIII*, Firenze, 1878, 26 ss.

<sup>2</sup> Cfr. *Bull.* X 81 ss.

<sup>3</sup> Vedi BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 137 ss. Ibid. 132 s. intorno a Vossius. Cfr. inoltre FOPPEUS, *Bibl. Belgica* I, Bruxelles, 1739, 362 e *Mededeel. v. h. Nederl. Hist. Institut.* II (1922) 100 s.

<sup>4</sup> Dei *Ruoli* è pubblicato quello per il 1595 presso RENAZZI II 224 s. Egli enumera 31 professori. Nel 1592 ve ne erano 29; dal 1593, 31, ma nel 1601 solo 27; nel 1603, 26; nel 1605, 28; vedi la \* *Relazione di Carlo Cartari nel Cod. H III della Biblioteca Chigi in Roma*. Favori di Clemente VIII per l'università di Perugia, vedi *Bull.*, X 32 (cfr. 71) Riguardo all'università di Ferrara vedi sopra p. 610 riguardo a quella di Würzburg vedi WEGELE II 52.

<sup>5</sup> Vedi RENAZZI, III 21 ss.

<sup>6</sup> Vedi *ibid.* 42 ss. Intorno ad A. CESALPINO cfr. SACHS, *Gesch. der Botanik*, 45; (AMATI), *Bibliografia Rom.*, I, Roma, 1880, 81 s.; [A. ZAPPOLI], *Illustraz. ai busti dei medici celebri posti nell'attico dell'arcispedale di S. Spirito*,

Mercati, era dal tempo di Pio V direttore del giardino botanico nel Vaticano e professore di botanica all'Università romana. Nel 1593 gli succedette Andrea Bacci, poi Castore Durante ed infine un celebre scienziato tedesco, Giovanni Fabri di Bamberg.<sup>1</sup> La chiamata del platonico Fr. Patrizi a professore di filosofia, nella primavera 1592,<sup>2</sup> non fu felice, poichè questi combattè in modo appassionato Aristotile come un nemico della fede.<sup>3</sup> Quale posizione prendesse il papa in questa lotta, si rileva chiaramente dal fatto, ch'egli, dopo la morte di Patrizi (febbraio 1597), nominò al suo posto alla Sapienza<sup>4</sup> l'avversario di questi, Giacomo Mazzoni, assegnandogli l'alto stipendio annuo di 1000 scudi d'oro. Grandi protettori di Mazzoni furono pure i due cardinali Aldobrandini, i quali d'altronde favorivano generosamente scienziati e poeti. Il più conosciuto fra i poeti che entrarono ai servizi di Pietro Aldobrandini fu Giambattista Marini.<sup>5</sup> Cinzio Aldobrandini eresse nel suo palazzo un'Accademia, alla quale appartennero i più spiccati nomi della scienza, come Antonio Querengo, Patrizio, Giovanni Battista Raimondi, e inoltre il compositore Luca Marenzio, soprannominato «il più dolce cigno», e dal 1595 organista della cappella pontificia;<sup>6</sup> più tardi anche Battista Guarino, l'autore del celebre dramma pastorale *Il pastor fido*, Guidobaldo Bonarelli e Tasso.<sup>7</sup>

Come ai cardinali Pietro e Cinzio Aldobrandini,<sup>8</sup> così pure

Roma, 1868, 52 s.; CICONE nella *Riv. di storia d. scienze mediche*, 1912, 73-92. Intorno agli sforzi, purtroppo vani, di Clemente VIII per guadagnare Tommaso Stapleton per l'università di Roma v. *Corresp. de Frangipani* I 65, 94, 99 s., 107.

<sup>1</sup> Vedi MARINI, *Archiatro*, I 459 annot.; RENAZZI III 44; F. LADELICI, *La storia d. botanica in Roma*, Roma, 1884, 12 ss.; ZAPPOLI, loc. cit., 83 s.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso del 2 maggio 1592, Urb.*, 1060, I, Biblioteca Vaticana. Cfr. SOLERTI I 730.

<sup>3</sup> Vedi TIRABOSCHI VII 1, 359 ss. Cfr. QUERRINI, *Di F. Patrizi e della rarissima edizione della sua Nova Philosophia*, nel *Propugnatore* XII 1-2 (Bologna, 1879). Intorno ad un'autobiografia di Patrizi, benchè non abbracci più il tempo di Clemente VIII, v. *Arch. stor. p. Trieste, l'Istria e il Trentino*, III (1884-86) 275 ss.

<sup>4</sup> Vedi RENAZZI, III 31 ss. Cfr. ZAZZERI, *Sui codici d. Bibl. Malatest.*, 18 ss.

<sup>5</sup> Cfr. BORZELLI, *Giambatt. Marini*, Napoli, 1898, 57 ss.

<sup>6</sup> Marenzio abitava in Vaticano; v. *Ruolo* 19. Il docente privato dott. GIOVANNI ENGEL di Monaco sta preparando una monografia intorno a Marenzio.

<sup>7</sup> Cfr. CIACONIUS IV 285 s. e SOLERTI I 736 ss. È rimarchevole che il cardinal Cinzio Aldobrandini facesse cercare dei manoscritti persino in Mosca; v. PIERLING II 375 s.; \* *Poesie di Mgr. Ciampoli in lode de SS<sup>ti</sup> Aldobrandini nel Barb. lat. 3671*, Biblioteca Vaticana.

<sup>8</sup> Cfr. PERSONENI, *Notizie del cardinale Cinzio Personeni de Ca' Passero Aldobrandini*, Bergamo, 1786, 131 ss., ed *Osservaz. sopra la epistolografia di Fr. Parisi*, Bergamo, 1788, 54 ss. Intorno alla *Nautica* dedicata da Bartolomeo Crescenzi al cardinale P. Aldobrandini vedi CIAMPI, *Viaggiatori Romani*, nella *Nuova Antologia* agosto-settembre 1874.

allo stesso papa vennero dedicati numerosi scritti. Tra le opere in prosa hanno la preponderanza quelle religiose ed ecclesiastiche;<sup>1</sup> non poche altre riguardano il pericolo turco,<sup>2</sup> alcune anche l'acquisto di Ferrara.<sup>3</sup> Le più celebri dediche, dopo il *De controversiis* di Bellarmino,<sup>4</sup> furono gli *Annales* di Baronio. Durante un soggiorno in Frascati, il papa obbligò Bellarmino e Silvio Antoniano ad una gara poetica, nella quale doveva toccare la palma a chi componesse

<sup>1</sup> Il più gran numero di stampati viene enumerato da CIACONIO (IV 271 s.). A questo s'aggiungono ancora numerosi lavori inediti, così *Vat.* 3565: \* Sei discorsi di *Giov. Paolo Eustachio* (con dedica del 1° gennaio 1597) cioè: «1. Della necessità che fa N. S. alle religioni; 2. Della ragion di stato conforme alla S. Scrittura; 3. Della nobiltà et in particolare della nobiltà d'Hebrei; 4. Della causa che mantien l'Hebreo in ostinatione; 5. Che de iure divino non si può negare al penitente d'esser ricevuto nel gremio di S. Chiesa; 6. Quel ch'ha da fare il penitente per esser conosciuto per vero penitente»; *Vat.* 5512: *Franc. a Sosa* (*ord. min.*). \* De iurisdictione et optimo genere procedendi in causis regularium, libri 6; *Vat.* 5452: *Philippi Bocchii* (*Bonon.*) \* Diadema Dei in quo de principio, statu et fine ecclesiae et totius mundi agitur; *Vat.* 5490: *Petri Martyris Felini de Cremona* (*ord. serv. B. M. V.*) \* Modus visitandi vel faciendi scalas sanctas (anche nell' *Urb.* 1511); *Vat.* 5512: *Scipionis Iardini* (*Macerat.*) \* Tractatus de Romano Pontificatu; *Vat.* 5517: *Fra Arcangelo Agostino* (*cap-puccino*), \* Epitalamio in forma d'oratione mentale sopra la S. Casa di Loreto; *Vat.* 6386: *Petri Lombardi Hiberni* \* Comment. stromatic. de Hibernia insula; *Vat.* 6390: *Frat. Chrysostomi a Visitatione* (*ord. Cist.*) \* Libri 5 de vero Mariae virg. partu contra opinionem Alf. Tostati episc. Abulen.; *Reg.* 1597: *Francesco Torina Bufalina* (*da città di Castello*) \* Il Rosario sopra i misteri della vita di Cristo. Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Così i discorsi di G. Crispo (Roma 1594) e di Scip. Ammirato (Firenze, 1594). Nella Biblioteca Vaticana si trovano i seguenti, non stampati ancora: *Vat.* 5519: *Aurelii Marinatae Ravenatae* \* Tre ragionamenti della S. Lega che si doveria fare tra principi christ. contra i nemici della S. Chiesa; *Urb.* 833 p. 509: *Pompei Floriani* \* Relazione sopra l'antica origine dei Turchi [anche intorno alle forze dei Turchi e ad una guerra offensiva contro di essi, per evitare la loro venuta in Italia] (Copia anche nelle *Inform. polit.* XVII della Biblioteca di Stato in Berlino; vedi RANKE, *Osmanen* <sup>2</sup>, 452); *Urb.* 1492, p. 1 ss. *Tarquino Pinaoro*, \* Sopra una lega ad impresa che potriano fare i principi italiani contro il Turco in soccorso della M. Ces. e principe Transilvano l'a. 1596, La più grande diffusione in manoscritti trovò la copia del *Discorso di mons. Pietro Cedolini vescovo di Lesina fatto alla Stà di N. S. Clemente VIII per la difesa contro il Turco*, 1594 (gennaio 28), pubblicato nel *Tesoro politico*, III (Turnoni, 1605) 85 ss.; copie manoscritte in Roma: 1. *Vat.* 5485, 2; *Urb.* 836, p. 406 ss. Biblioteca Vaticana; in Berlino: Biblioteca di Stato, *Inform. polit.* I; in Copenaghen: *Bibl.*, Gl. K. S. fol. 523.

<sup>3</sup> Solo alcune, come ISABELLA CERVONI, *Orazione a papa Clemente VIII sopra l'impresa di Ferrara* (Bologna, 1598), sono stampate; la più parte sono manoscritte, così la \* Relazione della città e stato di Ferrara data per informat. a Clemente VIII nell' *Urb.* 835 p. 216 ss. (Cfr. *Barb.* 5356), il \* Discorso storico del Francese *Pietro Demarchis* nel *Vat.* 5551 ed *ibid.* *Comitis Alexandri Randensis* \* Tractatus de s. pontificis iurisdictione et ducatus Ferrariae devolutione ad Sed. Apost. Biblioteca Vaticana. Cfr. anche sopra p. 644 s. intorno ai lavori di D. Rainaldi.

<sup>4</sup> Vedi *Autobiographia card. R. Bellarmini* c. 30.

una poesia più bella sulla santa di quel giorno, Maria Maddalena. Così ebbe origine il magnifico inno di Bellarmino *Pater superni luminis* che fu pure inserito nel Breviario.<sup>1</sup>

Poichè Clemente VIII aveva molto gusto per la poesia, gliene furono dedicate moltissime.<sup>2</sup> Tra queste, una di Maffeo Barberini su la podagra del papa, ed una seconda sul nuovo archivio in Castel S. Angelo.<sup>3</sup> Merita infine che venga ricordato ancora come Orlando di Lasso, insieme a Palestrina<sup>4</sup> e a Marenzio, il più celebre musicista di quel tempo, abbia dedicato nel 1597, poco prima della sua morte, a papa Aldobrandini<sup>5</sup> la sua ultima composizione *Le lagrime di san Pietro*. Al gesuita Pietro Maffei, il quale si era fatto un nome quale autore di opere storiche, assegnò Clemente VIII un appartamento nel Vaticano e lo incaricò di scrivere la storia del suo pontificato, progetto che disgraziatamente restò inattuato per la morte di Maffei (1603).<sup>6</sup>

Il nome di Clemente VIII è pure legato a quello di Torquato Tasso. Il grande poeta aveva conosciuto il papa da cardinale e ricevuto diversi favori da lui. Da Napoli, ove soggiornava allora, egli celebrò subito il suo innalzamento con una poesia, nella quale gli fa discendere tutte le virtù dal cielo.<sup>7</sup> Per l'anniversario dell'incoronazione

<sup>1</sup> Vedi COUDERC, I 25.

<sup>2</sup> Quelle a stampa presso CIACONIO IV 271 s. e nel *Cat. Bibl. Casanat.* II 156; inedite di *Ant. Vallius* nel *Vat.* 5515, p. 48 ss.; di *Giov. Vinc. Passerino* nel *Vat.* 5502, di *Girolamo Aleander* nell'*Ottob.* 2431, p. 451 s.; di *Gerundio Liberatorio* nel *Barb. lat.* 1780, Biblioteca Vaticana. Un « \* Carmen in reconciliationem cum ecclesia catholica Henrici Galliar. regis », *ibid.* *Vat.* 5514, p. 56, dedicato a Clemente VIII. \* Versi per l'unione de principi christiani sotto Clemente VIII nell'Archivio Aldobrandini in *Roma*, 286 n. 2. Lo scrittore di satire TROJANO BOCCALINI era nelle grazie di Clemente VIII; vedi *Archiv für neuere Sprachen*, CIII (1899) 110. Intorno alle onoranze al poeta polacco Simone Szymonowicz (1558-1629) da parte di Clemente VIII, vedi HANISCH, *Gesch. Polens*, 229. Intorno a T. Bocalini cfr. MEINCKE, *Die Idee der Staatsraison in der neueren Geschichte*, Monaco, 1924; A. BELLONI, *T. Bocalini* (1924) Cfr. *Nuova Riv. storica*, 1924.

<sup>3</sup> Vedi MAPHAEI BARBERINI CARD. NUNC URBANI P. VIII, *Poemata Romae*, 1631, 203, 222 s.

<sup>4</sup> Palestrina morì il 2 febbraio 1594. Cfr. A. MERCATI, *Melchiorre Major, Fautore del vibrante necrologio di P. da Palestrina*, Gubbio, 1924. Non è stato possibile ritrovare la tomba di Palestrina in S. Pietro, malgrado le ricerche di Mgr. Cascioli; vedi *Rassegna Gregor.*, 1914.

<sup>5</sup> Vedi Janssen-Pastor, VI<sup>15-16</sup>, 172.

<sup>6</sup> Cfr. ORBAAN, *Documenti*, 55 annot.

<sup>7</sup> Vedi SOLERTI, I 700, il quale chiama « superba » quella canzone. Essa comincia così:

« Questa fatica estrema al tardo ingegno  
Concedi o Roma, e tu, che movi e reggi  
L'alto ciel, l'umil terra e 'l mar profondo,  
A lui, che di tue sacre eterni leggi  
È vivo spirito, e del celeste regno  
Sostien le chiavi e porta il grave pondo,

egli compose un sonetto italiano<sup>1</sup> ed una poesia più lunga in latino, la quale celebra il potere ecclesiastico e civile del Capo della Chiesa.<sup>2</sup> Non trascura ivi di ricordare i nepoti di Clemente VIII, ai quali sono inoltre diretti tre altri sonetti, probabilmente fatti in quell'occasione.<sup>3</sup> Dopo questo Tasso ricevette l'invito di recarsi in Roma, ove giunse al principio del maggio 1592. Come ai tempi di Sisto V, prese alloggio presso il suo antico protettore, il cardinale Scipione Gonzaga, in via della Scrofa;<sup>4</sup> ma già in giugno si trasferiva nel palazzo del nepote del papa, in via dei Banchi, ove era un via vai di scienziati e di poeti. Quando nel novembre 1592 Cinzio Aldobrandini si trasferì al Vaticano, venne Tasso invitato a seguirlo ivi.<sup>5</sup> Allora visse il poeta nel più bel palazzo del mondo, servito con ogni cura, invitato a tavola da cardinali e principi, onorato e distinto in tutte le maniere.

Se con tutto ciò una certa melanconia ed irrequietezza e un morboso desiderio di cambiamento non lo abbandonarono, è segno evidente della sua psicopatìa (pazzia periodica), la quale però — così vicini sono il genio e la pazzia — non gli impediva affatto la sua attività letteraria.<sup>6</sup> Cinzio Aldobrandini, il quale ebbe una sincera venerazione per il poeta così duramente provato, sentì per lui sincera compassione. Favorì efficacemente la trasformazione della *Gerusalemme liberata* del Tasso, mettendogli al fianco nella persona di Angelo Ingegneri un amanuense, che seppe decifrare con facilità i caratteri difficili del poeta.<sup>7</sup>

E quasi folce in Vaticano il mondo,  
Sacra la mente, il cor, la penna e i carmi.  
Questa è la mèta eccelsa, a cui d'intorno  
Si volge notte e giorno  
Il mio pensier: nè di vittorie e d'armi  
Cantate, fama eguale e pregio attende;  
Ma fine o meta a quel valor non miro  
Che fiammeggia fra noi con luce eterna ».

<sup>1</sup> « Ecco l'alba, ecco il dì ch'in sè ritorna ». *Opere*, V 3, 2. Pisa, 1822, 208.

<sup>2</sup> « Magne parens pastorque patrum, cui pascere greges ». *Carmina latina*, ed. A. MARTINIUS, Roma, 1895, 39.

<sup>3</sup> SOLERTI (I 723) ne comunica uno; gli altri due (*Fra il tuo splendore e Tra Fortuna e Virtù*) presso VATASSO, *Rime inedite*, Roma, 1915.

<sup>4</sup> Intorno al palazzo Gonzaga, più tardi Negroni-Galitzin vedi PRINZIVALLI, 46 ss., il quale fa però erroneamente subito abitare il Tasso presso gli Aldobrandini; vedi *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXVII 412.

<sup>5</sup> Cinzio Aldobrandini abitava, come lo dimostra PRINZIVALLI (88-97), nell'*Appartamento della contessa Matilde*. Prinziwalli voleva anche indicare esattamente l'abitazione del poeta, ma non vi riuscì; vedi *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXVII 413. Solo ORBAAN (*Documenti* 457 annot.) trovò un secondo *Ruolo* nel quale è indicata la situazione delle tre stanze del Tasso.

<sup>6</sup> Cfr. A. CORRADI, *Le infermità di T. Tasso*, nelle *Mem. dell'Ist. Lomb.* XIV (1881) 301 ss.; L. RONCORONI, *Genio e pazzia di T. Tasso*, Torino, 1896; BONFIGLI nell'*Arch. p. le malattie nervose*, 1887, fasc. 3.

<sup>7</sup> Vedi SOLERTI I 741.

Con attività febbrile, componeva il Tasso oltre al suo capolavoro anche altre poesie, nelle quali ha espresso la sua profonda religiosità. Così furono scritte allora le canzoni commoventi sulla *Santa Croce* e *Le lagrime della beatissima Vergine*. L'ispirazione per quest'ultima poesia gli venne da un'immagine attribuita ad Alberto Dürer, che si trovava in possesso di Cinzio Aldobrandini.<sup>1</sup>

A questo suo alto protettore dedicò il Tasso la nuova elaborazione della *Gerusalemme liberata*, condotta finalmente a termine nel maggio 1593, e che ricevette il titolo di *Gerusalemme conquistata*. La stampa fu iniziata a luglio; le spese furono sostenute da Cinzio Aldobrandini, mentre il guadagno doveva andare tutto all'autore.<sup>2</sup> Cinzio, accolto il 17 settembre 1593 nel Sacro Collegio, ebbe pure cura di procurargli i privilegi necessari per la tutela dei diritti d'autore.<sup>3</sup> I primi esemplari dell'opera, nella quale erano stati cancellati tutti gli omaggi alla casa d'Este, connessi prima alla persona di Rinaldo, e sostituiti con altri ai cardinali nepoti ed al papa, poterono venir inviati nei primi giorni di dicembre. Più importante di questi mutamenti esteriori erano quelli interni, per i quali la nuova opera poetica doveva distinguersi da quella di prima, come la Gerusalemme celeste da quella terrestre. Conforme a ciò è il carattere religioso delle Crociate fatto spiccare ancor più, per mezzo d'un sogno di Goffredo di Buglione, allo scopo di intrecciarvi una magnifica descrizione del cielo, ed aprire una grandiosa prospettiva profetica sul futuro sviluppo del cristianesimo. L'episodio di Olindo e Sofronia è cancellato, ma a questo Tasso fu indotto piuttosto da un riguardo letterario, poichè non sembrava opportuna una così lunga digressione, proprio al principio del poema. Ragioni letterarie determinarono pure l'abbreviazione del romanzo di Rinaldo ed Armida, e di quello parallelo di Tancredi. Se l'opera acquistò con ciò unità ed armonia, perdette dall'altro lato coll'omissione di alcuni bei passi, come ad esempio, la magnifica descrizione del viaggio per mare dei due eroi, che dovevano cercare Rinaldo sull'isola incantata. Quanto poco felice sia stato un tal mutamento della primitiva forma di questo « primo slancio ardito del genio », è dimostrato dal misero successo della *Gerusalemme conquistata*, che non potè offuscare la *Gerusalemme liberata*, la quale era tutta penetrata del fascino della giovinezza.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> SOLERTI I 752 ss.

<sup>2</sup> Vedi ibid. 760 ss.

<sup>3</sup> Vedi ibid. 761 ss.

<sup>4</sup> Vedi BAUMGARTNER VI 385 s., 416 s.; SOLERTI I 754 ss., DEJOB 155 s., il quale dimostra, che le poche strofe della *Gerusalemme liberata*, le quali lo stesso Tasso indicava all'occasione come *lascive* (*Lettere*, ed. GUASTI, I 144), e che avrebbero potuto scandalizzare un critico rigoroso, sono rimaste nella *Gerusalemme conquistata*.

Colpito di nuovo al principio del 1594 da malattia, si decise il Tasso a cercare un sollievo in Napoli, dove era pure attratto da un lungo processo riguardante l'eredità di sua madre. Egli passò l'estate e l'autunno nel convento benedettino di S. Severino, in continua attività letteraria,<sup>1</sup> malgrado il suo stato sofferente. Già in Roma aveva compiuto una lunga poesia latina su Clemente VIII.<sup>2</sup> Il cardinale Cinzio Aldobrandini, cui Tasso dedicò<sup>3</sup> i suoi *Discorsi del poema eroico*, insistette dal mese di settembre perchè ritornasse nella Città Eterna. Tasso vi si decise, ma solo dopo che il suo processo era stato felicemente aggiustato mediante una transazione. Il 10 novembre egli scrisse da Roma: « Io sono ritornato, vivo sì, ma ammalato ». Una settimana più tardi espresse il desiderio che tutte le sue opere venissero stampate in Venezia, o prima o dopo la sua morte.<sup>4</sup> Il poeta, che dimorava allora di nuovo in Vaticano, finì in quei giorni una poesia religiosa su la *Creazione del Mondo* e compose due sonetti per l'anniversario dell'incoronazione del papa.<sup>5</sup> Questi fu così entusiasmato delle poesie, che assegnò all'autore, dalla sua cassa privata, una pensione annua di 200 scudi; cui dovevano ancora seguire altri doni in danaro.<sup>6</sup> Già da lungo tempo era stata ideata per lui una distinzione speciale, l'incoronazione in Campidoglio, che dal Petrarca in poi non era più toccata a nessun poeta. La voce se ne era sparsa così largamente, che se ne parlava come d'un fatto compiuto.<sup>7</sup> La cerimonia doveva probabilmente aver luogo dopo la festa di Pasqua, che nel 1595 cadeva al 26 marzo. Il poeta era intanto continuamente angustiato da pensieri di morte. Il 15 marzo morì il cardinale Altemps; un sonetto composto su questo principe della Chiesa fu probabilmente l'ultima poesia del Tasso.<sup>8</sup> Quando dopo Pasqua il suo stato di salute peggiorò, diresse egli una commovente lettera d'addio al suo amico Antonio Costantini in Mantova: « Che dirà il mio signor Antonio — è detto ivi — quando udirà la morte del suo Tasso? E per mio avviso non tarderà molto la novella, perchè io

<sup>1</sup> Vedi SOLERTI I 776 ss.

<sup>2</sup> La poesia non comincia, come si è creduto per molto tempo e come anche MARTINI (*Carmina lat.* 35) ha creduto, colle parole: *O Deus Europae, ma: O decus Europae*; vedi *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXVII 433.

<sup>3</sup> Vedi *Lettere*, ed. GUASTI V 184.

<sup>4</sup> Cfr. SOLERTI I 790 ss., 796 ss.

<sup>5</sup> Il primo sonetto comincia: « Mentre fulmina il Trace, e i monti e i campi », nelle *Opere* V 3, 2, Pisa, 1822, 308, il secondo comincia: « Ecco l'alba » (vedi sopra p. 650, n. 1), *ibid.* Intorno alla poesia « Mondo creato » vedi MAZZONI nelle *Opere minori*, (del TASSO) II Bologna, 1892, e FLAMINI *Cinquecento*, 508 s.

<sup>6</sup> Vedi GUASTI, *Lettere di Tasso* V, Firenze, 1855, n. 1526. Cfr. SOLERTI I 802, n. 4; II 260, 353 ss., 390.

<sup>7</sup> Cfr. SOLERTI I 762, 765, 797.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.* 803.



mi sento al fine della mia vita, non essendosi potuto trovar mai rimedio a questa mia fastidiosa indisposizione, sopravvenuta alle molte mie solite, quasi rapido torrente, dal quale, senza poter avere alcun ritegno, vedo chiaramente esser rapito. Non è più tempo che io parli della mia ostinata fortuna, per non dire dell'ingratitudine del mondo, la quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendico, quando io pensavo che quella gloria, che, malgrado di chi non vuole, avrà questo secolo da i miei scritti, non fosse per lasciarmi in alcun modo senza guidadone. Mi sono fatto condurre in questo monastero di S. Onofrio, non solo perchè l'aria è lodata da' medici più che alcun'altra parte di Roma, ma quasi per cominciare da questo luogo eminente, e con la conversazione di questi divoti padri, la mia conversazione in cielo. Pregate Iddio per me, e siate sicuro che sì come vi ho amato ed onorato sempre nella presente vita, così farò per voi nell'altra più vera, ciò che alla non finta ma verace carità s'appartiene. Ed alla divina grazia raccomando voi e me stesso ».<sup>1</sup>

Il cardinale Aldobrandini, fece quanto stava nelle sue forze per conservare la cara vita o almeno per lenire le sofferenze del poeta, il quale non era solo tormentato dalla febbre, ma pure dagli attacchi di sua malinconia. Il cardinale gli diede due servitori, gli mandò il suo proprio medico e quello del papa, ma tutto fu inutile.<sup>2</sup> I pochi giorni che furono ancora concessi a questo grave infermo, furon da lui trascorsi immerso nella preghiera ed in pie meditazioni. Non è possibile visitare senza profonda commozione la stanza semplicissima,<sup>3</sup> nella quale il poeta passò i suoi ultimi giorni; essa è stata più tardi trasformata in « Museo del Tasso ». Il poeta assegnò al convento di S. Gregorio come a quello di S. Onofrio del danaro per la celebrazione delle messe in suffragio della sua anima; a quest'ultimo egli dette in legato la croce di bronzo che gli aveva regalato il papa.<sup>4</sup> Egli ricevette il 24 aprile con pietà commovente il santo Viatico e l'estrema unzione. A questa notizia corse Aldobrandini dal papa per chiedere per l'amico morente la benedizione e l'assoluzione. Sommamente rattristato, assecondò Clemente la preghiera del suo nepote, il quale si recò allora in persona a S. Onofrio per procurare all'ammalato, con quella prova di favore del Capo della Chiesa, l'ultima consolazione. « Questa è la carrozza — esclamò Tasso — sulla quale io non andrò come poeta al Campidoglio, ma come beato al cielo ». Sempre pregando e

<sup>1</sup> *Lettere*, ed. GUASTI V n. 1535. Intorno a S. Onofrio vedi CATERBI, *La chiesa di S. Onofrio*, Roma, 1858; CARRAROLI in *Fanfulla*, XI (Torino, 1887) nn. 1, 2, 4, 5; BAFFICO *ibid.* XXII (ottobre, 1892) 25 s.

<sup>2</sup> Vedi SOLERTI I 806.

<sup>3</sup> Cfr. PRINZIVALLI 152 s.

<sup>4</sup> Vedi SOLERTI I 807.

meditando sino all'ultimo momento, sentì il poeta avvicinarsi la sua fine il mattino del 26 aprile. Abbracciando la croce, egli incominciò a ripetere le parole di Cristo: « Nelle tue mani, o Signore.... » egli non giunse più oltre colla sua parola. Senza agonia esalò la nobile sua anima.<sup>1</sup>

La sua sepoltura, secondo l'usanza italiana, ebbe luogo la stessa sera. Ripresa in gesso l'impronta del volto,<sup>2</sup> la salma venne trasportata con pompa principesca alla chiesa parrocchiale di S. Spirito in Sassia. Si vide nel corteo il seguito dei cardinali nepoti, molti dalla corte pontificia, i professori dell'Università, numerosi altri scienziati, nobili, sacerdoti e regolari. Essi tutti, dopo finite le esequie, seguirono il poeta estinto a S. Onofrio, ove ebbe luogo la tumulazione.<sup>3</sup> La fronte del Tasso era cinta dal sospirato alloro, nelle mani congiunte egli teneva il segno della redenzione, di cui un giorno aveva cantato:

A la Croce il mio core io sacro, e i carmi,  
Ch'è più vittoriosa, e grande insegna,  
E con lei si trionfa ancor di morte.<sup>4</sup>

Il Tasso morì da fervente cattolico così come aveva vissuto. Egli dedicò alla Regina dei Cieli delle magnifiche poesie, di sentimento profondo.<sup>5</sup> Tutto l'ardore della sua fede trova un'espressione commovente nel sonetto nel quale egli venera in adorazione il SS. Sacramento.<sup>6</sup> La sua opera più celebre: *La*

<sup>1</sup> Vedi SOLERTI I 808 ss., ove son rifiutati gli aneddoti di Manso intorno agli ultimi giorni di Tasso.

<sup>2</sup> Essa viene ancora conservata in S. Onofrio; vedi SOLERTI, III 92. Cfr. anche *Jahrb. der kunsth. Samml. des österr. Kaiserhauses*, XXIX 216, 218.

<sup>3</sup> Vedi SOLERTI I 809; III Doc. L, LI, LII. Intorno alla tomba di Tasso, col suo ritratto, eretta dal cardinale Bevilacqua, vedi TOTTI, 47.

<sup>4</sup> *Rime spirituali* del signor TORQUATO TASSO [sonetto alla SS.ma Croce], Bergamo 1597, p. 1.

<sup>5</sup> Cfr. *La Madre di Dio nella vita e negli scritti di T. Tasso*, nuova edizione. Roma, 1903.

<sup>6</sup> Il sonetto è poco conosciuto:

•NELLA COMUNIONE•

Già fui tronco infelice in queste sponde,  
Che da radice amara ha doglia, e lutto:  
M'inesta hor sacro ramo, e dolce in tutto,  
Per divina virtù, ch' in se nasconde.

E del tuo sangue il santo fiume, e l'onde  
Giungono al cor quasi in terreno asciutto:  
Talch'egli se n'irriga, e novo frutto  
Fà di giustizia, e non sol fiori, e fronde.

Era un deserto ancor l'alma dogliosa,  
Hor che 'l tuo corpo è l'ombra, e 'l lume un Sole  
Signor l'hai fatto un Paradiso adorno.

Ove di carità vermiglia rosa  
Hà di pura humiltà bianche viole,  
E di sua castitate i gigli intorno.

(*Rime Spirituali* [vedi sopra n. 4], p. 17).

*Gerusalemme liberata*, è tutta penetrata di sentimento cattolico.<sup>1</sup> Ciò si rivela chiaramente già nel primo abbozzo di questo poema, che doveva raffigurare la lotta del cristianesimo con l'islamismo nella più sublime sua manifestazione cavalleresca:

L'armi pietose io canto, e l'alta impresa  
 Di Gotifredo e de' christiani heroi  
 Da cui Gerusalem fu cirta, e presa,  
 E n'ebbe impero illustre origin poi.  
 Tu Re del Ciel' come al tuo fuoco accesa  
 La mente fu di quei fedeli tuoi  
 Tal me n'acendi, e se tua santa luce  
 Fu lor ne l'opre, a me nel dir sia duce.<sup>2</sup>

Fu fatto rilevare con piena ragione, in che alto grado si rispecchi nell'opera immortale del Tasso il rinnovamento della coscienza cattolica.<sup>3</sup> Come Pietro Angelo Barga,<sup>4</sup> anch'egli era d'opinione che sia meglio « trattare uno storico avvenimento cristianamente, che non cercare in uno menzognero una gloria poco cristiana ». Pertanto egli non trasse i suoi eroi dalla mitologia, ma dalla storia cristiana. Fu la grande epoca cristiana che lo attirò; egli dette al suo eroe tutta l'impronta d'un vero cristiano. Irreprensibile, coraggioso, savio, generoso, umile, rinunciando a glorie terrene, penetrato di viva fede e di profondo amore per Cristo e per la sua Chiesa, Goffredo di Buglione ci appare quasi come un santo. Col porre questo eroe nel centro della sua poesia, raggiunse Tasso in alto grado nella sua *Gerusalemme liberata* i compiti di una epopea cristiana.<sup>5</sup> Egli rinuncia completamente all'antica mitologia pagana, prescindendo da alcuni passi secondari. Nella sua poesia egli assunse il prodigioso nel senso cristiano come parte indispensabile della poesia epica, ma per riguardo al gusto italiano tenne una prudente via di mezzo. Di un concetto di schietto sentimento cristiano, è la lotta di Goffredo di Buglione con i suoi infuriati avversari maomettani, voluta da Dio, per il che i paladini di Dio sulla terra devono avere al fianco spiriti superiori del Cielo, sebbene anche essi sperimentino gli effetti dei nemici di Dio e dei loro seguaci. Tutto l'inferno si è riunito per

<sup>1</sup> Vedi G. SPERA, *Il sentimento religioso nella Gerusalemme* nello scritto d'occasione *Torquato Tasso XXV* (Roma, 1895, aprile) 65 ss., e DEJOB 290 ss.

<sup>2</sup> T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, ed. critica, a cura di A. SOLERTI II 3, Firenze 1895.

<sup>3</sup> RANKE, *Päpste I* 7 323. Intorno al modo col quale questi esposti di Ranke furono completamente male interpretati da VOIGT e SAUER, cfr. BAUMGARTNER, VI 364, n. 1. Anche quello che osserva HETTNER (*Ital. Studien*, Braunschweig, 1879, 300 s.), intorno alle relazioni del Tasso colla controriforma, zoppica in parte.

<sup>4</sup> Intorno alla poesia su le crociate, e *Syrias* di BARGEUS vedi la presente opera, vol. X 418.

<sup>5</sup> Cfr. per ciò che segue, gli ottimi capitoli di BAUMGARTNER, VI 408 s., 412 s.; intorno al carattere cristiano dell'« epica » vedi anche RANKE, *Ital. Poesie*, 57 s.; NORRENBERG, loc. cit., II 98 s., 114; FLAMINI *Cinquecento* 518 s.

distogliere i crociati dalla loro mèta sublime, ed esso non trova miglior mezzo che una donna seducente, che doveva confondere i più nobili eroi colla voluttà del senso, sino a che la forza dei nemici si sarà così rafforzata, da rendere impossibile la conquista di Gerusalemme. Ma per quanto eminente sia il posto che viene concesso nell'*epos* alla più potente di tutte le passioni, l'amore, per cui il canto eroico della guerra santa si trasforma in parte in un romanzo cavalleresco, pure esso è concepito e svolto in un modo assolutamente morale. I travimenti di Rinaldo non vengono esaltati neppure con un verso. Questi abbandona la bella, demoniaca Armida, dipinta coi più vivi colori, e monda la sua coscienza con una confessione presso Pietro l'Eremita:

Ma non conviensi già che amor profano  
Ne' suoi gran ministeri armi la mano.

Anche tutti i combattenti cristiani si preparano colla confessione e comunione all'estremo attacco decisivo. Comincia l'assalto. La vittoria s'avvinghia ai vessilli dell'armata cristiana. La stessa Armida, trattenuta da Rinaldo dal proposto suicidio, si converte. La poesia, tagliando corto, conclude colla celebre strofa dell'ingresso in Gerusalemme:

Così vince Goffredo; ed a lui tanto  
Avanza ancor de la diurna luce,  
Ch'a la città già liberata, al santo  
Ostel di Cristo i vincitor conduce.  
Nè pur deposto il sanguinoso manto,  
Viene al tempio con gli altri il sommo duce:  
E qui l'armi sospende, e qui devoto  
Il gran sepolcro adora, e scioglie il voto.

Nonostante i numerosi episodi, resta inviolata l'unità classica dell'*epos*, poichè, come idea dominante dell'intera poesia, brilla ovunque la conquista del sepolcro del Salvatore. L'esclusivo rilievo della parte religiosa della crociata non corrisponde già alla storia, ma bensì al nuovo spirito religioso divenuto dominante in Italia.

Mentre il geniale poeta cantava il canto della *Gerusalemme liberata*, basato su una grande azione dell'eroismo cristiano, dava egli un'aureola di poesia ad uno dei più sublimi lati della restaurazione cattolica, all'idea altamente vagheggiata da tutti i papi di quell'epoca, la difesa del cristianesimo contro l'islamismo. Da giovane il Tasso aveva vissuto in Roma la gloriosa giornata di Lepanto, il più grande successo giammai riportato dalle armi cristiane. La sua celebre opera rispecchia <sup>1</sup> il giubilo che empì in quel giorno il

<sup>1</sup> Vedi CIAN nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXXVIII 164. Intorno all'influenza della *Gerusalemme liberata* del Tasso sulla partecipazione del duca Vincenzo Gonzaga alla guerra del Turco, vedi *Arch. stor. Lomb.*, XLII (1915), 80 s.

mondo cattolico. Il trionfo ch'essa incontrò sulla sua via era ben meritato, poichè conteneva delle bellezze immortali. Poche creazioni della letteratura mondiale la raggiungono per la profondità del concetto, per la tensione e varietà degli eventi, per l'abbondanza ed impressionante vivacità dei caratteri, per la forza e veracità delle descrizioni dei paesaggi, per il palpito delicato di vera vita lirica e per l'incanto d'uno stile irresistibile. Essa occupa un posto eminente nella cultura grandiosa dell'epoca della restaurazione cattolica.<sup>1</sup> Non più l'Ariosto mondano, ma il serissimo Tasso, profondamente religioso, fu il poeta prediletto di quel tempo. Già nel secolo XVII divenne la *Gerusalemme liberata* l'epos popolare, stampato e cantato in tutti i dialetti principali d'Italia.<sup>2</sup> Essa ha pure ispirata la musica<sup>3</sup> e l'arte<sup>4</sup> di quel tempo.

2.

Il lungo pontificato di Clemente VIII come nel campo religioso-politico, così pure si dimostrò in quello dell'arte un periodo di transizione nel quale le tendenze più antiche cedevano piano piano il posto ad altre più nuove. Clemente VIII si attenne più alle prime. Fra gli architetti egli, oltre Giovanni Fontana, si servì da principio quasi esclusivamente di Giacomo della Porta; solo quando questi, nell'autunno 1602, venne a morte, Carlo Maderna prese il suo posto.

Nel campo della pittura il papa favorì nella persona di Giuseppe Cesari, conosciuto col nome di Cavaliere d'Arpino, la scuola del classicismo tradizionale, mentre il naturalista Caravaggio già

<sup>1</sup> Cfr. TROELTSCH nella *Hist. Zeitschr.* CX 548 s., il quale giudica: « Appunto questa cultura cattolica della controriforma fu base dello sviluppo moderno scientifico-filosofico, giuridico ed estetico-artistico, e non già il protestantesimo ». Questo giudizio è anche contro Ranke, il quale pretende, che l'innalzamento spirituale della Chiesa abbia bensì giovato allora ad elevare l'arte, ma sulla scienza abbia agito reprimendola ». (*Päpste* I 7 321), col che si confronti ancora gli *Hist. polit. Blätter*, XXXIV 1019 annot.

<sup>2</sup> Cfr. SALVIONI, *La Divina Commedia, l'Orlando Furioso e la Gerusalemme liberata nelle versioni e nei travestimenti dialettali*, Bellinzona, 1902.

<sup>3</sup> Cfr. D'ANGELI, *La Gerusalemme liberata nel melodramma*, in *La cronaca musicale*, 1909, nn. 4, 5.

<sup>4</sup> I disegni di Bernardo Castelli (vedi BAGLIONE 384, 395 s.), per la *Gerusalemme liberata* del Tasso vennero già incisi da Agostino Caracci e Giovanni Fontana per l'edizione stampata nel 1590 in Genova; vedi THIEME VI 147. I Caracci, Guido Reni e Guercino ebbero una predilezione speciale per l'opera del Tasso; cfr. SOLERTI nel periodico *Emporium* III (1896) n. 16, ove pure si tratta e in parte è riprodotto l'interessante ciclo di affreschi dei discepoli dei Caracci con scene dalla *Gerusalemme liberata* nel palazzo Rossi in Bologna (Via Mazzini 29). F. MALAGUZZI VALERI tratta nella *Rassegna d'arte* VIII 10, dei dipinti di Tiepolo desunti dalla *Gerusalemme liberata*.

iniziava la sua carriera.<sup>1</sup> D'Arpino godeva talmente la grazia del papa, che i pittori da lui raccomandati, per quanto mediocri essi fossero, vennero provveduti d'innunerevoli ordinazioni. Rimane sinora un mistero perchè Clemente VIII abbia trascurato di servirsi di Caracci, il cui talento superava tutti gli altri. Si è supposto che i rapporti tesi tra il papa e i Farnese lo abbiano pregiudicato a questo riguardo.<sup>2</sup> Inoltre vi potè aver concorso anche il fatto che Clemente VIII, al contrario di Sisto V, non era un uomo d'iniziativa; onde anche nel campo artistico, tenne dovutamente conto della grandezza predominante del suo predecessore.

Subito all'inizio del suo pontificato espresse Clemente VIII la sua intenzione di ultimare tutte le costruzioni iniziate sotto Sisto V.<sup>3</sup> A queste s'appartenne anzitutto il ponte sul Tevere presso il Borghetto, importantissimo per la comunicazione di Roma col settentrione. È accertato che in questa occasione, i nemici di Domenico Fontana accusassero questi di irregolarità nel resoconto delle spese.<sup>4</sup> Nel maggio 1592, viene riferito che era stata ordinata una revisione di tutti i conti di questo celebre architetto preferito da Sisto V, e si asserisce che molte costruzioni di Fontana, per guadagnar danaro, siano state mal eseguite.<sup>5</sup> Indubbiamente anche Sisto V era responsabile di certi difetti di costruzione, poichè faceva sempre la massima urgenza. Si comprende che Fontana, profondamente offeso, si ritirasse lasciando in seguito Roma per recarsi nel 1596 in Napoli.<sup>6</sup> Al suo posto, come vero architetto del nuovo papa, subentrò Giacomo della Porta, il quale sotto Sisto V aveva felicemente compiuto la cupola di S. Pietro, e con ciò era salito in alta considerazione.

Una delle cure principali di Clemente VIII fu rivolta al compimento della basilica di S. Pietro. Caratterizza l'esperto giurista il fatto, che il papa si sia accinto ad una riorganizzazione della commissione della Fabbrica di S. Pietro,<sup>7</sup> costituita da Clemente VII

<sup>1</sup> CARAVAGGIO cominciò nel 1592 a dipingere la Cappella Contarelli nella navata sinistra laterale di S. Luigi de' Francesi; vedi *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.*, XLIV 90 s.; Voss *Malerei*, 435, 441.

<sup>2</sup> Così opina ORBAAN (*Rome onder Clemens VIII* p. 206).

<sup>3</sup> « \* N. S<sup>ro</sup> ha dato parola che si finischino tutte le fabbriche incominciate da Sisto V tra le quali si finisce hora il ponte del Borghetto et certe altre strutture », *Avviso* del 12 febbraio 1592 *Urb.* 1060, I, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Cfr. ORBAAN nel *Bollet. d'arte*, 1915. Intorno al ponte, vedi più sotto, p. 674.

<sup>5</sup> « \* Si riveggono i conti al cavalier Fontana di fabbriche et strutture, che si pretende siano state malfatte di materie vili et poco utile et per avanzare spesa ». *Avviso* del 13 maggio 1592, *Urb.* 1060, I, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi ORBAAN, *Sixtine Rome*, 230, il quale corregge le notizie di BAGLIONE (p. 80). Ibid. anche riproduzione del monumento sepolcrale, eretto nel 1627 a Fontana, vent'anni dopo la sua morte, in S. Anna dei Lombardi in Napoli, la cui iscrizione lo esalta come « Summus Romae architectus - magna molitus maiora potuit ».

<sup>7</sup> Cfr. la presente opera, vol. IV 2, p. 524.

per l'amministrazione delle entrate della basilica. Siccome il pesante apparato di un collegio di sessanta membri non era risultato pratico, Clemente VIII lo sciolse, e dietro l'esempio della Congregazione creata da Sisto V, eresse una speciale « Congregazione della rev. Fabbrica di S. Pietro », la quale ricevette per l'esecuzione dei suoi compiti dei diritti giudiziali.<sup>1</sup>

Dopo che sotto Gregorio XIV era stata collocata la lanterna della cupola di S. Pietro, Clemente VIII fece coprire anzitutto l'immensa costruzione, per proteggerla dalle intemperie, con lastre di piombo, congiunte ai bordi da strisce di bronzo dorato.<sup>2</sup>

Sebastiano Torrigiani, il quale dal tempo di Gregorio XIII dirigeva la fonderia pontificia, ricevette l'incarico di fondere la colossale palla di metallo, nel cui interno vi è lo spazio per sedici persone, e la grande croce ad essa unita, e che, riccamente dorata, doveva troneggiare in cima alla cupola di S. Pietro.<sup>3</sup> Questo lavoro era compiuto nell'autunno 1593. Secondo la primitiva intenzione del papa, il segno della vittoria del cristianesimo avrebbe dovuto esser già eretto nella festa dell'Invenzione della Croce (14 settembre),<sup>4</sup> ma alla fine Clemente VIII si decise per il giorno della dedica della basilica (18 novembre). In quel mattino memorabile il papa, accompagnato dai cardinali Gesualdo, Medici, Toledo, Pietro e Cinzio Aldobrandini, si recò a S. Pietro. Dopo una preghiera dinanzi all'altare del Sacramento ed alla Confessione, egli si diresse alla Cappella Gregoriana, ove la croce di bronzo era eretta dal lato del Vangelo dell'altare maggiore. Ivi consacrò anzitutto due cassetine destinate per le braccia della croce, contenenti reliquie ed *Agnus Dei*, e poi benedì la croce stessa con le preghiere di rito. Celebrò quindi la S. Messa. Dopo che il papa si fu ritirato nei propri appartamenti, gli operai si misero al lavoro per erigere la croce. Quando verso sera il lavoro fu compiuto, suonarono tutte le campane ed echeggiò il rombo dei cannoni di Castel S. Angelo. Sulla piazza di S. Pietro, ove la Cappella Giulia intuonò degli inni, si erano adunati i canonici e tutto il rimanente del clero della basilica. Il canto del « Te Deum » coronò la solennità.<sup>5</sup>

L'ornamento interno della cupola in principio era stato assegnato dai membri della Fabbrica di S. Pietro a Cristofano Ron-

<sup>1</sup> Vedi *Bull. basil. Vatic.*, III 333. Cfr. PHILLIPS VI 675; HINSCHIUS I 482. La bolla stessa non è stata trovata sinora neanche nell'Archivio della Fabbrica, essa mancava già ai tempi di Benedetto XIV.

<sup>2</sup> Vedi ROCCA, *Bibl. Vatic. App.*, 416; ORBAAN, *Documenti*, 48 annot.

<sup>3</sup> Vedi BAGLIONE 324. Cfr. O. POLLAK nel supplemento dell'*Jahrbuch der preuss. Kunstsamml.*, XXXVI (1915), 80 s.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 15 settembre 1593, *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi nell'Appendice n. 18 la \* *Relazione di Alalcone*. Cfr. anche l'\* *Avviso* del 20 novembre 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana.

calli, ma Clemente VIII l'affidò al Cavaliere d'Arpino.<sup>1</sup> Questi era stato già al servizio di Sisto V, e dopo la morte di questo papa, del cardinal Santori. Con Clemente VIII comincia il suo periodo di gloria. Il papa ebbe per lui sovente delle distinzioni e lo portò seco a Ferrara.<sup>2</sup> D'Arpino fece per l'interno della cupola di S. Pietro una decorazione altrettanto bella quanto adatta. I sedici spazi della cupola, che tra i costoloni dorati si vanno restringendo in alto, furon da lui divisi ciascuno in quattro campi più grandi, rettangolari, ed in due rotondi più piccoli; questi ricevettero dei quadri in mosaico su fondo oro, i cui motivi formano un « Sursum corda » magnifico. Nella cerchia superiore appaiono soavi testine di angeli, nella successiva, angeli in adorazione, poi nuovamente teste di angeli, appresso degli angeli cogli strumenti della passione del Signore; più spiccanti per la loro grandezza Cristo, la beatissima Vergine, Giovanni Battista, il coro degli Apostoli ed infine ai piedi le mezze figure dei papi e dei santi le cui reliquie sono conservate in S. Pietro. Nella volta della lanterna si scorge la figura benedicente di Dio Padre, e nell'anello che chiude la cupola l'iscrizione: S. PETRI GLORIAE SIXTUS P. P. V. ANNO 1590, PONTIFICATUS V.<sup>3</sup>

Testimonia assai bene in favore del sentimento di giustizia di Clemente VIII il fatto che egli sebbene di solito vivamente attento ad immortalare il suo nome,<sup>4</sup> abbia lasciato ivi al suo predecessore l'onore che gli spettava; ciò fece pur anche in altro modo: le costole che portano sul fondo azzurro delle stelle d'oro, finiscono in una testa di leone in bronzo, stemma di Sisto V.

Tutta una schiera di artisti, tra i quali Francesco Zucchi, Cesare Torelli, Paolo Rossetti, Marcello Provenzale furono impiegati ad eseguire in mosaico<sup>5</sup> i disegni del D'Arpino, lavoro però che venne a termine solo sotto Paolo V. Cartoni di Giovanni de' Vecchi e di Cesare Nebbia servirono come modelli per gli enormi quadri in mosaico degli Evangelisti nei pennacchi dei quattro pilastri.<sup>6</sup> A questo s'aggiunse come compimento della cupola, altrettanto dignitosa che grande, sul fondo d'oro di un fregio di due metri d'altezza, l'iscrizione in lettere a mosaico d'un bleu profondo, del documento d'istituzione del papato: « Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam ».

Contemporaneamente all'ornamento della cupola, venne rial-

<sup>1</sup> Vedi BAGLIONE, 290.

<sup>2</sup> Vedi SOBOTKA presso THIEME VI 310. Cfr. anche VOSS II 578 s.

<sup>3</sup> Vedi BAGLIONE 372; PISTOLESI II 256; LETAROUILLY-SIMIL I, Tav. 30 (color.); cfr. Tav. 22 e 28.

<sup>4</sup> Cfr. L'Avviso del 10 novembre 1604 presso ORBAAN *Documenti*, 47 annot.

<sup>5</sup> Vedi BAGLIONE 102, 129, 170, 349. Cfr. POLLAK, loc. cit., 72 s., 75.

<sup>6</sup> Vedi ORBAAN, loc. cit., 46 annot.



zato il pavimento della nuova basilica, ed in questo modo si formò la cripta ovvero le così dette « Grotte Vaticane ».<sup>1</sup>

Già dall'autunno 1592 si lavorava per innalzare un nuovo altare sotto la cupola sovrastante la tomba di san Pietro. Giacomo della Porta vi impiegò dei marmi antichi,<sup>2</sup> e la consacrazione fu fatta con grande solennità. Essa ebbe luogo il 26 giugno 1594, dopo che l'antica e la nuova basilica erano state riccamente adornate. Vi intervennero tutti i cardinali ed una gran parte del clero romano colle confraternite della città. Lo stesso papa compì la consacrazione dell'altare, nel quale fu racchiuso quello eretto da Callisto II nel 1123, e impartì in tale occasione l'indulgenza plenaria.<sup>3</sup> Nel giorno dei Ss. Pietro e Paolo egli celebrò sul nuovo altare la Messa solenne.<sup>4</sup>

Durante i lavori per il nuovo pavimento, vennero fatte, vicino alla Confessione, delle scoperte archeologiche molto interessanti. Furono trovate delle iscrizioni antiche,<sup>5</sup> come pure antiche memorie cristiane. La vaga notizia di Francesco Maria Torrigio, che cioè nel 1594 il papa e diversi cardinali abbiano scorto, attraverso un'apertura fattasi a caso, la tomba di bronzo di san Pietro con sopra la croce d'oro, è del tutto inverosimile.<sup>6</sup> Ciò che si intravide allora era tutt'altra cosa: all'altare di Callisto II si erano prodotte delle fessure oltre le quali si scorgeva un altro altare più antico ancora, ivi rinchiuso, che fu ascritto a san Silvestro. Clemente VIII fece chiudere quelle fessure. Così riferisce il contemporaneo Giacomo Grimaldi.<sup>7</sup>

Un monumento indubbiamente dell'antica era cristiana venne in luce nell'ottobre 1597, quando sotto l'altare nuovo se ne volle erigere ancora uno più profondo nella Confessione, il quale doveva appoggiarsi direttamente alla tomba del Principe degli Apostoli. In quell'occasione si scoprì un antico sarcofago di marmo pario, riccamente ornato di sculture. Esso conteneva le ossa del prefetto della città Iunius Bassus, il quale, secondo l'iscrizione, « andò a Dio ancora neofito sotto il consolato di Eusebio ed Ipazio » cioè nell'anno 359.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Vedi BAGLIONE 324.

<sup>2</sup> Vedi LANCIANI IV 181. Cfr. ORBAAN, loc. cit., 47 annot.

<sup>3</sup> Vedi \* Diarium P. Alaleonis, *Barb.*, lat. 2871, Biblioteca Vaticana; \* Liber rerum memorab. basil. Vatic.; estratto nelle *Miscell.*, VII 45, p. 194, dell'Archivio segreto pontificio; \* *Avvisi* dell'11 e del 29 giugno 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana. La semplice iscrizione dell'altare, ancora conservata, presso BARBIER II 439.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 29 giugno 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi LANCIANI IV 181 s.

<sup>6</sup> Vedi DUCHESNE nelle *Mél. d'archéol.*, 1915, 9 ss., ove però la consacrazione dell'altare viene erroneamente trasportata al 26 luglio. WILPERT (*La tomba di san Pietro*, 1922) si unisce (p. 30) all'opinione di DUCHESNE.

<sup>7</sup> Vedi CERRATI, *Tiberii Alpharani de basil. Vatic. structura liber*, p. 27 s. Cfr. DUCHESNE, loc. cit.

<sup>8</sup> Vedi la Relazione della scoperta nella *Röm. Quartalschr.*, XVII 77 s. Cfr. *ibid.* XXI 121 s., e 1914, 5 s.; inoltre GRISAR I 432 s., e DE WAAL, *Der Sar-*

Clemente VIII seguì col massimo interesse i lavori in S. Pietro. Per poter visitare indisturbatamente la Confessione ed ivi pregare, dal Vaticano fece scavare un accesso sotterraneo che più tardi fu murato.<sup>1</sup> Nella primavera del 1595 egli visitò due volte i lavori in S. Pietro. Nel giugno 1598 venne riparata la travatura del tetto della vecchia basilica, esistente ancora, e che sulla cappella del Sacramento minacciava rovina. Il papa si recò a vedere il compimento di questo lavoro nell'ottobre 1601.<sup>2</sup>

La grande cappella laterale della navata destra, prospiciente la Cappella Gregoriana, fu allora riccamente ornata di marmi, mosaici e stucchi, e prese il nome da Clemente VIII. Giacomo della Porta diresse i lavori con soddisfazione del papa, il cui stemma in mosaico figura nella volta della relativa cupola. Le figure in mosaici furono ideate da Cristofano Roncalli.<sup>3</sup> I lavori erano in sostanza già compiuti nell'Anno Santo 1600;<sup>4</sup> nel mosaico del pavimento si legge l'anno 1601.<sup>5</sup> Più tardi il papa ideò il trasporto delle ossa di san Clemente alla Cappella Clementina,<sup>6</sup> la quale, ugualmente alla cappella di rimpetto, è della grandezza giusta di una chiesa imponente. Al principio del 1596 egli aveva già regalato un'altra reliquia preziosa alla basilica di S. Pietro, cioè il capo di san Damaso.<sup>7</sup>

Al papa Aldobrandini, sotto il quale ebbero origine il 14 novembre 1593 le sedute regolari dell'Accademia di pittura di S. Luca<sup>8</sup> spetta il merito d'aver pure iniziato la decorazione della basilica di S. Pietro con quadri d'altare. Il cardinale Baronio, che appare pure come il consigliere artistico di Clemente VIII, ne indicò i soggetti. Per ottenere delle opere degne della grandezza e dignità del luogo, furono consultati i vari pittori di Roma e dell'Italia

*kophag des Iunius Bassus in den Grotten von St. Peter*, Roma, 1900. Clemente VIII regalò nel 1597 a Torquato Conti un ritratto in mosaico del suo antenato Innocenzo III, che era in S. Pietro, e che si trova ora nella Villa Catena presso Poli; vedi *Arte cristiana*, 1916, 116 ss.

<sup>1</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti*, 48 annot.

<sup>2</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti*, 46 annot., 47 annot.

<sup>3</sup> Vedi BAGLIONE 81, 290 (cfr. 114); inoltre D'ACHILLE, *I sepolcri dei Romani Pontefici*, Roma 1867, 18, 21 ss.; MIGNANTI II 50. Cfr. il periodico *Roma*, 1925, 519.

<sup>4</sup> Vedi BENTIVOGLIO, *Memorie*, 119. Cfr. POLLAK, loc. cit., 111 s.

<sup>5</sup> Vedi FORCELLA VI 118.

<sup>6</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti*, 47 annot.

<sup>7</sup> Vedi \* *Diarium P. Alaleonis*, loc. cit. Biblioteca Vaticana; \* *Avviso* del 3 novembre 1596, *Urb.* 1064, *ibid.* Cfr. FORCELLA VI 116; CANCELLIERI, *De secret.*, 1673.

<sup>8</sup> Vedi MISSIRINI, *Mem. d. Accad. di S. Luca*, Roma, 1823, 27 ss.; HOOGWERFF, *Bescheiden en Italie*, 's Gravenhage, 1913, 61. Altre associazioni di artisti indigeni formavano la piccola accademia di Fed. Zuccaro nella casa di questi, e la confraternita dei « Virtuosi al Pantheon » che tenne le sue adunanze in alto, sotto il tetto del Pantheon; vedi la presente opera, vol. V, 736 s., ed ORBAAN nel *Repert. j. Kunstwissenschaft.*, XXXVII (1915), 17 s.

centrale. Però nessuno di loro fu capace di raggiungere la semplice arte grandiosa colla quale Muziano aveva eseguito quest'incarico nei due quadri giganteschi della Cappella Gregoriana.<sup>1</sup> Cristofano Roncalli rappresentò il castigo d'Anania, Francesco Vani la caduta di Simon Mago, Domenico Passignano la crocifissione di san Pietro, Lodovico Cigoli la guarigione dello storpio per opera di san Pietro, Bernardo Castelli san Pietro che scende dalla nave e adora il Redentore, Giovanni Baglione la risurrezione di Tabitha.<sup>2</sup> Tutte queste pitture vennero più tardi sostituite con copie in mosaico.

Fu una grave perdita per il papa quando nel 1602 venne a morte Giacomo della Porta, il maestro che aveva aperto la via al barocco primitivo. Allora Giovanni Fontana ed il suo nepote Carlo Maderno<sup>3</sup> divennero gli architetti della basilica di S. Pietro. Maderno, che poco dopo comparisce come architetto ufficiale di Stato, non seguì il gusto severo ed un po' aspro del suo zio e maestro, ma continuò a sviluppare l'arte di Giacomo della Porta.<sup>4</sup>

Dopo la chiesa di S. Pietro fu anzitutto la basilica del Laterano quella, cui Clemente VIII rivolse le sue cure. È da rallegrarsi che Giacomo della Porta, cui fu affidato questo compito, procedesse con tanto ponderato riguardo per le forme architettoniche, che queste rimasero conservate.<sup>5</sup> I lavori cominciarono fin dalla estate 1592.<sup>6</sup> Al restauro andava connessa una splendida decorazione della basilica. Anzitutto nel 1594 venne costruita la Cappella della Confessione, di cui fu ornato l'altare.<sup>7</sup> Nello stesso anno venne dorato il soffitto della nave trasversale.<sup>8</sup> Nel luglio 1596 si parlò di progetti più vasti per la decorazione della basilica, al quale scopo si sarebbero dovuti spendere 40.000 scudi.<sup>9</sup> Nel 1597 incominciò la decorazione della nave trasversale con pitture, dorature e statue. L'aspetto di quella parte della chiesa venne pertanto talmente cambiato, che fu chiamata da allora in poi « Nave Clementina ».<sup>10</sup> La direzione suprema l'ebbe D'Arpino.

<sup>1</sup> Vedi VOSS II 433 s.

<sup>2</sup> Vedi BAGLIONE 110 ss., 153, 284, 290 s. Cfr. THIEME II 356; VOSS II 404, 514.

<sup>3</sup> Vedi BAGLIONE 131, 308 s.

<sup>4</sup> Vedi ibid. 309 s. Cfr. MUÑOZ, *C. Maderno*, Roma, 1922.

<sup>5</sup> Vedi LAUER, *Latran*, 326.

<sup>6</sup> Vedi \* *Avviso* del 24 giugno 1592, secondo il quale le spese erano divise tra il papa ed il capitolo. *Urb.* 1060 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi RASPONI 49; FORCELLA VIII 46.

<sup>8</sup> \* Contratto fra la Camera Apostolica ed il doratore Giulio di Giov. Batt. Caporali Perugino e Camillo di Bernardo Spallucci Fiorentino, in data 1594 giugno 28, Not. L. Calderinus, 1594, p. 478. Archivio notarile in Roma.

<sup>9</sup> Vedi l'Avviso del 3 luglio 1596, presso ORBAAN, *Documenti*, 130 annot.

<sup>10</sup> Cfr. LANCIANI, *Wanderings through ancient Roman Churches*, Boston, 1924, 210.

Caratterizza l'opinione dei contemporanei circa la posizione di questo artista un aneddoto che ci vien trasmesso da Gioacchino Sandrart. Esso narra che il papa, avendo una volta ricevuto in dono da un commerciante olandese un barile di birra, abbia offerto al suo protetto un bicchiere di questa bibita, allora quasi sconosciuta in Italia. D'Arpino dopo alcuni sorsi avrebbe respinto il bicchiere ringraziando, e Clemente VIII allora avrebbe vuotato di un fiato il restante.<sup>1</sup>

Gli affreschi monumentali coi quali fu ornata la navata trasversale sono ideati in forma di arazzi, le pareti sottostanti sono ornate di figure plastiche collocate in piccole nicchie sormontate da un timpano. Si vede ovunque il nome e lo stemma di Clemente VIII. Per l'esecuzione degli affreschi D'Arpino impiegò dei pittori assai mediocri. Cristofano Roncalli eseguì il battesimo di Costantino, Giovanni Baglione la donazione di quest'imperatore, Giovan Battista da Novara la collocazione della prima pietra della basilica. D'Arpino stesso, oltre ad alcune decorazioni e putti con ghirlande di frutta presso alle figure tra le finestre, dipinse nella parete meridionale della nave di crociera, in dimensioni gigantesche, l'ascensione di Gesù Cristo.<sup>2</sup>

Ivi, al posto della porta che conduceva al chiostro, fu eretto, dietro disegno di Pier Paolo Olivieri, il maestoso altare del Sacramento.<sup>3</sup> Fu nel febbraio 1598, poco dopo che nell'antica basilica era stato cantato il « Te Deum » ingiunto per ringraziamento dell'acquisto di Ferrara, che il papa dette ordine di costruire quest'opera d'arte,<sup>4</sup> che doveva riuscire grande ed imponente. Egli insistette molto perchè fosse presto compiuta.<sup>5</sup> Già a metà di marzo era innalzata una delle gigantesche colonne scanellate di bronzo dorato, che dovevano reggere il timpano, ugualmente in metallo. Queste colonne in origine trovavansi tra l'abside e l'altare maggiore. Si diceva che fossero state ivi erette dall'imperatore Costantino. Esse erano, in ogni modo, assai antiche, sebbene la notizia che ci dà un'iscrizione

<sup>1</sup> Vedi ORBAAN, *Rome onder Clemens VIII* p. 30 s.

<sup>2</sup> Vedi BAGLIONE 60, 89, 102, 117, 147, 149, 290, 371, 401; CIACONIUS IV 266; SCHUDT, *Mancini*, 71. Restauri più recenti hanno, in parte, alterato considerevolmente gli affreschi; cfr. VOSS II 566, 586. Cfr. *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.*, XL 130, 151; ORTOLANI loc. cit., 56 s.

<sup>3</sup> Vedi BAGLIONE 60, 76. Cfr. RASPONI, 59, 107 ed i conti presso LAUER, 617 ss.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 7 febbraio 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> \* Il Papa sollecita che sia finita la nuova cappella in S. Giovanni Laterano per il Santissimo, ove si trasferì domenica per vederne la riuscita restando sodisfatto sì della architettura come delle vaghezze che già si vede con tutto che non si sia anco drizzata se non una di quelle colonne di bronzo tutta dorata. *Avviso* del 14 marzo 1598, *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana.

del tempo di Nicolò IV, essere cioè giunte in Roma col restante del bottino fatto in Terra Santa da Tito, manchi di prove.<sup>1</sup>

L'altare stesso del Sacramento è composto di marmi preziosi, le due colonne ai lati sono di verde antico; il tabernacolo ha degli ornamenti ricchissimi. Il disegnatore dell'insieme era stato il romano Pompeo Targone.<sup>2</sup> Clemente VIII, con significato simbolico, fece ornare le nicchie ai lati dell'altare colle statue di Melchisedech, Mosè, Aronne ed Elia, quali « tipi » del Santissimo Sacramento dell'altare. Le due prime statue furono eseguite da artisti olandesi,<sup>3</sup> la statua di Elia, iniziata da Pier Paolo Olivieri, fu finita da Camillo Mariani.<sup>4</sup> Di sopra alle nicchie vennero applicati dei rilievi con scene dall'Antico Testamento, che si riferiscono ugualmente alla S. Eucaristia.

Al principio del 1599 era tutto compiuto, ma il papa non ne fu pienamente soddisfatto, segno che non difettava di intendimento artistico. Egli criticò la struttura architettonica e l'aver posto l'altare in fondo a sud della navata di crociera, cosicchè non era possibile vederlo entrando in chiesa. Fece ancora altre osservazioni, comprendendo giustamente che lo sfondo variopinto e movimentato dei marmi attutiva l'effetto della magnifica struttura delle colonne.<sup>5</sup>

La decorazione dell'altare del Sacramento venne completata ancora col collocare in una nicchia al di sopra di esso una venerata reliquia dei primi tempi. Era questa una tavola di legno di cedro, della quale si crede che il divin Redentore si sia servito per l'ultima Cena.<sup>6</sup> Dinnanzi alla reliquia venne applicato un bassorilievo in argento rappresentante questa scena, e sorretto da due angeli.<sup>7</sup> Il lavoro, per il quale furono adoperate mille libbre d'argento, fu terminato nell'aprile dell'Anno Santo 1600.<sup>8</sup>

Una bolla del 12 febbraio 1600 stabilisce la fondazione di alcune cappellanie, riservandone il patronato alla famiglia Aldobrandini.<sup>9</sup> Due monete commemorative ricordarono questa istituzione,<sup>10</sup> colla quale il papa esprimeva la sua venerazione alla S. Eucaristia.

<sup>1</sup> Vedi GRISAR, I 786.

<sup>2</sup> Vedi BAGLIONE 329 s.

<sup>3</sup> NICCOLÒ D'ARRAS ed EGIDIO FIAMMINGO; vedi BAGLIONE 67, 69. Cfr. ORBAAN *Documenti*, 312, annot.; LAUER 618.

<sup>4</sup> Vedi BAGLIONE 113 s. Cfr. BERTELOTTI *Art. Veneziani*, 26.

<sup>5</sup> Cfr. l'\* *Avviso* del 6 gennaio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. Cfr. ORTOLANI, loc. cit., 61.

<sup>6</sup> Vedi LAUER, 326 annot. Cfr. BARBIER, II 345 s.

<sup>7</sup> Questo capolavoro che costò 12.000 scudi d'oro (vedi CIACONIUS IV 266) fu rapito dai Francesi all'inizio del secolo XIX. Il bassorilievo è di CURZIO VANNI; vedi MARTINELLI, 151.

<sup>8</sup> Vedi l'\* *Avviso* del 22 aprile 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

<sup>9</sup> Vedi LAUER 639.

<sup>10</sup> Vedi BONANNI II 464 s.

La navata trasversale della basilica lateranense ricevette da Clemente VIII anche un nuovo pavimento di marmi colorati. Per questo come per la restante decorazione, dovettero fornire il materiale le antiche costruzioni.<sup>1</sup>

Per simmetria all'altare del Sacramento, dall'altro lato della navata trasversale, sopra la porta d'ingresso, Clemente VIII fece erigere dal perugino Luca Blasio un nuovo organo, che sorpassò in grandezza e magnificenza tutti gli altri esistenti in Roma. Il milanese Giovan Battista Montano ne eseguì l'orchestra con ornamenti artistici e ricche dorature. Essa posa su due colonne antiche, tra le quali si trova la porta d'ingresso, ornata dello stemma di Clemente VIII. Sopra le due porte laterali vennero eretti due semibusti di David ed Ezechia, eseguiti da un altro artista milanese, Ambrogio Buonvicino.<sup>2</sup>

Il papa sopperì a tutte queste spese con la sua cassa privata. Anche il soffitto della sagrestia dei canonici ricevette una decorazione di affreschi eseguiti da Giovanni Alberti, che cercò togliere a quell'ambiente il suo aspetto opprimente.<sup>3</sup> Un'ulteriore decorazione della basilica lateranense, ideata da Clemente VIII, secondo quanto narra Baglione, fu impedita dalla lentezza colla quale progredirono le pitture nella navata trasversale. Il papa dimostrò grande compiacimento per l'*Ascensione di Cristo* del D'Arpino, finita nell'estate 1600, e lo espresse pure mediante doni che fece all'artista.<sup>4</sup> Una moneta d'oro ed altre medaglie immortalarono questa decorazione della basilica lateranense,<sup>5</sup> la quale fu anche provvista di ricchi arredi sacri.<sup>6</sup> Come segno di riconoscenza i canonici eressero al papa un busto in bronzo, tutt'ora conservato.<sup>7</sup>

Iscrizioni e stemmi manifestano che Clemente VIII ebbe pure

<sup>1</sup> Vedi RODOCANACHI *Les monuments de Rome*, 75. Cfr. l' *Avviso* del 23 luglio 1597 nell'Appendice n. 44.

<sup>2</sup> Vedi BAGLIONE 60, 111, 171. Cfr. LAUER 617 ss. BONANNI II 465; ORBAAN, *Rome onder Clemens VIII* p. 123. BERTELOTTI, *Art. Lomb.*, I 344 s.

<sup>3</sup> Vedi BAGLIONE 60, 70. Cfr. VOSS II 529; POSSE nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XL 134. Ciampelli dipinse sulle pareti il miracolo dell'acqua ed il martirio di Clemente I. Vedi TITI 216. Sopra l'ingresso della sagrestia è lo stemma ed il busto in bronzo di Clemente VIII. Cfr. ORTOLANI loc. cit. 62, 67.

<sup>4</sup> Vedi BAGLIONE, 60, 356. La basilica lateranense venne gravemente danneggiata nel maggio 1602 da un fulmine, ciò che richiese costosi lavori di riparazione; vedi \* *Avviso* del 14 maggio 1602, *Urb.*, 1070, Biblioteca Vaticana. I conti presso LAUER 617 s., abbracciano il periodo dal 1597 sino al 1601. Le iscrizioni all'altare del Sacramento ed all'organo sono del 1598 (vedi FORCELLA, VIII 48).

<sup>5</sup> Vedi BAGLIONE 371.

<sup>6</sup> Vedi BONANNI II 464 s.; MARTINORI 6. Cfr. intorno agli altri lavori nella basilica del Laterano, anche ORTOLANI, loc. cit., 55.

<sup>7</sup> Vedi CIACONIUS IV 266.

<sup>8</sup> Vedi BAGLIONE 326. L'iscrizione presso FORCELLA VIII 48.

cura del restauro ed abbellimento delle due cappelle laterali del Battistero lateranense, erette da papa Ilario, dedicate a Giovanni Battista ed a Giovanni Evangelista. Fortunatamente i mosaici vi rimasero intatti. La grottesca decorazione fu eseguita da Giovanni Alberti. D'Arpino fornì i due quadri d'altare, sumendo l'argomento dalla storia di san Giovanni Evangelista.<sup>1</sup>

Clemente VIII fece restaurare in S. Maria Maggiore i mosaici della navata principale, l'organo, e di rimpetto a questo fece decorare la parete della chiesa, sopra la tomba di Niccolò IV.<sup>2</sup> Regalò inoltre all'antichissima immagine della Madonna, attribuita a san Luca, un diadema in brillanti, che venne applicato in sua presenza.<sup>3</sup> Restituì nel 1600 all'antica diaconia cardinalizia di S. Cesareo, chiamata in *Palatio* per le vicine Terme di Caracalla, il titolo cardinalizio che le era stato tolto da Sisto V.<sup>4</sup> La chiesa era talmente fatiscante che Clemente VIII dovette farla ricostruire quasi del tutto, come attesta l'iscrizione chiusa in ricca cornice posta sopra l'ingresso.<sup>5</sup> La sacra visita delle chiese di Roma,<sup>6</sup> e più tardi l'Anno Santo suggerirono il restauro di S. Maria della Rotonda (Pantheon),<sup>7</sup> di S. Angelo in Pescheria,<sup>8</sup> di S. Nicolò de' Lorenesi<sup>9</sup>, e dei Ss. Cosma e Damiano,<sup>10</sup> intrapreso a spese del papa, il quale provvide pure all'arredamento del convento dei Certosini in Roma.<sup>11</sup>

<sup>1</sup> Vedi BAGLIONE 70, 371 (cfr. 321); FORCELLA VIII 46 s.; LAUER 326.

<sup>2</sup> Vedi BAGLIONE 60; ADINOLFI II 162.

<sup>3</sup> Vedi \* *Avviso* del 5 luglio 1597, *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi FORCELLA XII 253; INVENTARIO I 258, BAGLIONE *Nove chiese*, Roma, 1639, 63, menziona dei lavori di Clemente VIII a S. Paolo fuori le mura. Intorno al restauro di S. Maria in Monticelli, vedi AZZURRI, *S. Maria in Monticelli*, Roma, 1860, 29; su quelli di S. Michele in Sassia vedi TOTTI 38.

<sup>5</sup> Vedi FORCELLA XII 254. Cfr. BAGLIONE 60; INVENTARIO I 258. \* *Pagamenti del 1597, 1601 e del 1602 nel Depos. gen. Archivio di Stato in Roma.*

<sup>6</sup> Cfr. CAVAZZI, *S. Maria in Via Lata*, Roma, 1908, 198.

<sup>7</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti* 129, 130. Cfr. l' \* *Avviso* del 23 luglio 1597 nell'Appendice n. 44, ADINOLFI II 412 s. Nel museo del Pantheon un'iscrizione ricordante il restauro, con lo stemma di Clemente VIII e colla data 1600; ibid. un'iscrizione del cardinale Aldobrandini.

<sup>8</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti*, 332.

<sup>9</sup> Vedi ibid.

<sup>10</sup> *Pagamenti del 1601 e del 1602 nel Depos. gen. Archivio di Stato in Roma.* Il restauro venne fatto per riparare i danni d'un fulmine; vedi \* *Avviso* del 25 dicembre 1599, *Urb.*, 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>11</sup> Cfr. la \* *Risposta alla lettera di ringraziamento del Generale dell'Ordine* in data 1604, agosto 9, nella quale è detto: « Loci amoenitas multas habet delectationes: Aptae dispositae res, aedificii amplitudo, opus elegans praeclarumque animum oblectant maxime. Sed haec humana. Illud Nos christiana afficit voluptate, quod illic coetus angelorum existimamus, solitudinem esse

La chiesa dei Domenicani, S. Maria sopra Minerva, venne ornata d'una bella opera di pietà. Nella quinta cappella della navata destra erano sepolti gli ottimi genitori di Clemente VIII. Nella primavera del 1600, il papa concepì l'idea di ornare questa tomba nel modo più ricco.<sup>1</sup> L'incarico della direzione dei lavori, per i quali fu impiegata una quantità di preziosi marmi colorati provenienti da antichi monumenti, fu affidato a Giacomo della Porta,<sup>2</sup> il quale disegnò pure il bel monumento sepolcrale, che Clemente VIII fece ugualmente innalzare in S. Maria sopra Minerva al suo « vecchio amico » Emilio Pucci, comandante la flotta pontificia, e morto nel 1595.<sup>3</sup> Per la decorazione della cappella della famiglia vennero pure adibiti dei pittori: Cherubino Alberti rappresentò nella volta del soffitto il trionfo della S. Croce;<sup>4</sup> Federico Barocci eseguì il quadro dell'altare, l'*ultima Cena*. Nelle nicchie, ai lati dell'altare, vennero poste le statue dei principi degli apostoli, scolpite da Camillo Mariani da Vicenza.<sup>5</sup>

Le tombe dei genitori furon fatte da Guglielmo della Porta, un figlio dell'architetto. Esse dimostrano la stessa composizione, senza che si possa dire che si ripetano. Quattro colonne preziose che sorreggono un'architrave ornato di figure di angeli, ne formano l'incorniciatura, nel mezzo il sarcofago colle figure semicoricate dei defunti, alle basi iscrizioni piene di pietà, tra le colonne da ogni parte una statua simbolizzante una virtù.<sup>6</sup> La figura della madre, Luisa Deti, rappresenta una venerabile matrona, che tiene in una mano un libro di preghiera e nell'altra un rosario. È stato uno scultore lorenese, Niccolò Cordier, che creò questo capolavoro. Da lui proviene pure la statua dell'Amore, coi vezzosi bimbi. La statua corrispondente, la Religione, la cui straordinaria bellezza è decantata da Baglione, è opera di Camillo Mariani.<sup>7</sup> Di rimpetto, nella parte destra, la tomba di Silvestro Aldobrandini,

---

pro frequentia, silentium instar vocum suavissimarum, ad similitudinem denique coelestis patriae prope accedere omnia » (*Arm.* 44, t. 56, p. 289b, Archivio segreto pontificio). Cfr. anche LANCIANI II 147 s.

<sup>1</sup> Vedi \* *Avviso* del 22 aprile 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi BAGLIONE 81.

<sup>3</sup> Vedi FORCELLA I 477; BERTHIER, *Minerve*, 147 (con data errata 1590). Un \* *Avviso* del 19 febbraio 1597 riferisce: « Si è scoperto nella chiesa della Minerva un bellissimo deposito fatto fare da N. S. di finissima pietra al morto commendatore Pucci ». *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi BAGLIONE, 132. Cfr. BERTHIER, 110 ss.; Voss, II 529, 530. Un \* *Pagamento per Cherubino Alberti al 10 gennaio 1605 nel Depos. gen. Archivio di Stato in Roma.*

<sup>5</sup> Vedi BAGLIONE 113. Cfr. SCHMERBER, *Ital. Malerei*, 179.

<sup>6</sup> Vedi BERTHIER 114, ove sono le riproduzioni dei monumenti sepolcrali. Cfr. anche LITA fasc. 66 e MUÑOZ, *Roma barocca*, 56.

<sup>7</sup> Vedi BAGLIONE 113, 115. Intorno a N. Cordier, cfr. THIEME, VII 401.



creazione d'arte degna di star di fronte a quella di sua moglie, colla quale egli aveva allevato in maniera così distinta i cinque figlioli.<sup>1</sup> Cordier ha rappresentato il defunto come un serio vegliardo con lunga barba, il quale tiene nella destra un rotolo scritto, mentre si appoggia col braccio sinistro su due cuscini, che posano sopra volumi in foglio, allusione questa all'attività giuridica di Silvestro. Ai suoi lati appaiono le personificazioni delle due virtù che distinsero la vita di quell'uomo travagliato: la Prudenza e la Forza. L'autore di queste magnifiche statue è probabilmente Niccolò Cordier. Le teste d'angeli nel timpano furono fatte da Stefano Maderno,<sup>2</sup> la statua del papa che ebbe il suo posto nella nicchia nel muro, a sinistra dell'altare, è opera di Ippolito Buzzi.<sup>3</sup> Clemente VIII è rappresentato in piedi, con la destra elevata in atto di benedire le tombe dei suoi cari; la tiara giace ai suoi piedi. A quest'effigie corrisponde all'altro lato dell'altare la statua di san Sebastiano, patrono della famiglia Aldobrandini, ugualmente scolpita da Niccolò Cordier.<sup>4</sup>

Clemente VIII prese vivissimo interesse per la decorazione di questa cappella gentilizia. Egli dapprima a giugno, e poi di nuovo nell'ottobre 1602<sup>5</sup> visitò il lavoro, che dopo la morte di Giacomo della Porta, avvenuta allora, fu diretto da Carlo Maderno. La sua prima visita dopo una grave malattia, nel marzo 1604, fu per questa cappella;<sup>6</sup> nell'agosto dette personalmente degli ordini circa il collocamento delle statue,<sup>7</sup> che egli aveva già visto nello studio del Cordier.<sup>8</sup> Nel dicembre vi tornò nuovamente.<sup>9</sup> Sei settimane prima della sua morte si vide il papa alla tomba di sua madre, non ancora del tutto terminata,<sup>10</sup> pregare in lacrime per un'ora.<sup>11</sup>

<sup>1</sup> Cfr. FORCELLA I 454, 455.

<sup>2</sup> Vedi BAGLIONE 345; THIEME VII 403.

<sup>3</sup> Vedi BAGLIONE 341. Riproduzione presso BERTHIER 110. Intorno a Buzzi vedi THIEME V 313.

<sup>4</sup> Vedi BAGLIONE 115; BERTHIER 113.

<sup>5</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 13 giugno e 23 ottobre 1602, *Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Vedi la \* *Relazione* di Giov. Batt. Thesis del 20 marzo 1604. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> Vedi \* *Avviso* del 7 agosto 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>8</sup> Vedi BAGLIONE 116.

<sup>9</sup> Vedi \* *Avviso* dell'8 dicembre 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>10</sup> Vedi l'iscrizione presso FORCELLA I 454, secondo la quale il cardinale Pietro Aldobrandini fece finire la tomba come pure quella del cardinale M. Bonelli (vedi *ibid.* 486). P. M. FELINI (*Trattato di cose mem. di Roma*, 1610) dichiara la Cappella Aldobrandini come « non finita », nell'edizione del 1615 p. 93 come « finita hora ».

<sup>11</sup> Vedi \* *Avviso* del 19 gennaio 1605, *Urb.* 1073, Biblioteca Vaticana. La cappella fu finita del tutto nel 1611; vedi ORBAAN, *Documenti*, 187.

Due collegi in Roma devono la loro fondazione a Clemente VIII: quello scozzese ed il « Clementinum ». Il primo, un collegio nazionale per la formazione dei sacerdoti, fu creato nell'Anno Santo 1600.<sup>1</sup> L'erezione del « Collegium Clementinum » che era destinato per l'educazione di giovani dell'aristocrazia, fu fatta fin dal 1595. Primo rettore di quell'istituto affidato ai Somaschi, che ricevette nel 1600 una propria casa in piazza Nicosia, fu il napoletano Giulio Cesare Volpino, allora confessore del papa.<sup>2</sup>

Di opere ulteriori, che il papa fece erigere in Roma, sono ancora da menzionare: la colonna commemorativa del ritorno di Enrico IV alla Chiesa<sup>3</sup> e il restauro della bella fontana dinanzi a S. Maria in Trastevere,<sup>4</sup> diversi lavori in Castel S. Angelo,<sup>5</sup> la costruzione di un edificio più grande per il Monte di Pietà,<sup>6</sup> come pure il restauro di Ponte S. Angelo e di Ponte Molle.<sup>7</sup>

Era naturale che Clemente VIII ordinasse, poco dopo l'inizio del suo pontificato, il compimento del nuovo palazzo Vaticano cominciato da Sisto V.<sup>8</sup> La storia di questa fabbrica imponente può ancor oggi essere ricostruita dal suo aspetto esterno. Nelle finestre notansi allusioni allo stemma di chi la ideò; sotto il cornicione di colui che l'ha condotta a termine.<sup>9</sup> Il soffitto ed il tetto stesso, secondo un'iscrizione, giunsero a termine nel 1595.<sup>10</sup> Poichè i lavori per l'arredamento interno di quell'edificio a cinque piani, abbracciante ottantacinque vasti ambienti, si protrassero sino alla fine del 1596, dovettero da principio servire come abitazione le

<sup>1</sup> Il collegio in origine era situato di fronte a S. Maria di Costantinopoli, dal 1604 in poi nel suo posto attuale di fronte al palazzo Barberini; vedi MORONI XIV 212.

<sup>2</sup> Vedi O. M. PALTRINIERI, *L'elogio del Collegio Clementino*, Roma, 1795; G. DONNINO, *I convittori illustri del Collegio Clementino*, Roma, 1898, II ss. Cfr. MORONI XIV 156. L'iscrizione, rimossa dopo il 1870, presso CIACONIUS IV 267.

<sup>3</sup> Cfr. più sopra p. 102.

<sup>4</sup> Vedi BAGLIONE 61; CIACONIUS IV 274.

<sup>5</sup> Vedi BAGLIONE 325; RODOCANACHI, *St-Ange* 189; LANCIANI IV 84; ORBAAN, *Documenti*, 138 annot. Cfr. FORCELLA XIII 147.

<sup>6</sup> Vedi l'iscrizione presso FORCELLA XIII 177.

<sup>7</sup> \* Pagamenti per questo nel *Depos. gen.*, 1599, Archivio di Stato in Roma. Cfr. CIACONIUS IV 267.

<sup>8</sup> Cfr. FONTANA, *Trasportazione*, II 11 e tav. 11. Cfr. EHRLE, *La grande veduta Maggi-Mascardi del tempio e palazzo Vaticano*, Roma, 1914, 12 s. Le \* « Conventiones super fabrica palatii Vaticani », in data 1593, agosto 25, nell'*Arch. dei segret. di Camera*, (*Protoc.*, 369, Anno 1593, Not. L. Carderini, Archivio notarile in Roma) pattuite tra il « Thesaurarius Barth. Caesius » ed il Magister Ant. del Puteo in urbe murator ».

<sup>9</sup> Vedi ORBAAN, *Sistine Rome*, 206.

<sup>10</sup> Vedi TAJA, 494.

parti più antiche del palazzo; di queste vennero abbellite specialmente le stanze di Pio IV nel Belvedere.<sup>1</sup>

Dietro consiglio dei medici, ed anche per il comodo della Curia, passò Clemente VIII le prime due estate del suo pontificato nel palazzo di S. Marco, che però risultò poco adatto in quel suo stato tanto trascurato.<sup>2</sup> Pertanto l'estate dal 1594 al 1596 fu passata in gran parte nel palazzo del Quirinale, ove il papa già nel febbraio 1593 si recò ad abitare per alcun tempo, per avervi più riposo.<sup>3</sup> Ivi fece continuare la nuova fabbrica che volle ornata di dipinti di Cherubino Alberti e di Paolo Bril.<sup>4</sup> Nel giardino vennero costruite delle grotte, delle fontane e scherzi d'acqua, tanto in voga in quei tempi, tra i quali suscitò ammirazione anzitutto un organo idraulico. Talvolta il papa dava ricevimento agli ambasciatori ed alle personalità di riguardo nel giardino, e in quelle circostanze i migliori musicisti di quei tempi eseguirono i loro concerti.<sup>5</sup>

Nel febbraio 1595 ordinò Clemente VIII d'accelerare i lavori del nuovo palazzo Vaticano;<sup>6</sup> egli avrebbe desiderato vederlo

<sup>1</sup> S. B. fa abbellire le stanze di Pio IV in Belvedere per andarvi tal volta a recreatione (*Avviso* del 18 marzo 1592, *Urb.* 1060 I, *Biblioteca Vaticana*). Cfr. i conti presso ORBAAN, *Documenti*, 52. Presso la sagrestia della Cappella Sistina si legge la seguente iscrizione, ornata dello stemma del papa:

CLEMENS VIII P. M.  
TRIA CUBICULA  
INFIMUM MEDIUM ET SUPERUM  
AMBO TOTIDEMQUE AMBULATIUNCULAS  
COCHLIDES ET OTRIOLUM  
APOSTOLICO SACRARIO ADIECIT.  
F. ANG. ROCCA CAMERTE EP. T.  
EIVSDEM SACRARII PRAEFECTO  
POSTULANTE  
ANNO DOM. MDCIV

La camera del tesoro della Cappella Sistina conserva ancora una magnifica pianeta di Clemente VIII, un dono del granduca di Toscana, l'unico paramento che non cadde preda dei Francesi.

<sup>2</sup> Vedi DENGEL, *Palazzo di Venezia*, 113.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci*, I 113. Clemente VIII si trasferì nel luglio 1594 al palazzo dei Ss. Apostoli poichè il caldo si fece assai sensibile anche al Quirinale; vedi \**Avviso* del 20 luglio 1594, *Urb.* 1062, *Biblioteca Vaticana*. Cfr. PARUTA II 373.

<sup>4</sup> Cfr. ORBAAN, *Documenti* 153; HOOGWERFF, *Nederl. Schilders*, 247.

<sup>5</sup> Cfr. PARUTA I 202; BAGLIONE 61; LANCIANI IV 99; GOTHEIN I 314; HÜLSEN, *Antikengärten*, 93; ORBAAN, *Documenti*, 153 annot., 159 annot. *Mededel. v. h. Nederl. Hist. Institut*, II (1922) 118. Intorno alla Fontana del Nichione coll'organo idraulico abbastanza bene conservata (vedi DAMI, 41); BAGLIONE, *ediz.*, 1642, p. 61; MORONI L 233) ed intorno ai suoi affreschi dell'Antico e del Nuovo Testamento cfr. ancora DAMI nel *Bollett. d'arte*, XIII (1919) 114 s. Ibid. intorno alla Fontana del Nano che si vede sulla pianta di Maggi. Cfr. anche G. B. DE ROSSI e A. D. TANI, *Le fontane di Roma*, Roma, senza data.

<sup>6</sup> Vedi \**Avviso* del 4 febbraio 1595, *Urb.* 1063, *Biblioteca Vaticana*.

finito per Pasqua,<sup>1</sup> ma ciò non fu possibile. Quelle sale incontravano la sua somma soddisfazione,<sup>2</sup> ma appena alla fine dell'ottobre 1596 il palazzo giunse al punto da poter esser scelto per soggiorno d'inverno.<sup>3</sup> Poichè nell'estate 1596, molte persone del seguito del papa si erano gravemente ammalate di febbre, durante il gran caldo si dovette nuovamente ricorrere al palazzo di S. Marco. Ma per godere i magnifici giardini, da lì si andava spesso a visitare il Quirinale.<sup>4</sup> Nel 1599 il papa volle passare tutta l'estate in Vaticano, ma in agosto ammalarono tutti coloro che non abitavano nella parte assolata, e tra essi pure Baronio. Il papa si trasferì pertanto in settembre al Quirinale, ove non rimase però che sino alla fine d'ottobre, e così fece pure negli anni seguenti, poichè i medici avevano dichiarato confargli, meglio d'ogn'altro soggiorno, quello del Vaticano.<sup>5</sup> Questo divenne il palazzo principale,<sup>6</sup> mentre al Laterano si andava solo raramente.<sup>7</sup>

Due sale nel Vaticano sono conservate nello stesso stato, come Clemente VIII le aveva fatte decorare. L'una è la sala del Conclistoro,<sup>8</sup> ultimata nel novembre 1603, che ricevette un soffitto riccamente dorato, cogli stemmi del papa Aldobrandini e pitture nel fregio. Paolo Bril vi rappresentò gli eremitaggi più celebri dell'Italia, fra i quali Camaldoli, La Verna e Monte Cassino; Giovanni Alberti dipinse i santi che erano vissuti in quei luoghi.<sup>9</sup> Gli intervalli dei deliziosi paesaggi sono ornati con la stella degli Aldobrandini.

Con fasto incomparabilmente maggiore fu ornata l'altra, detta sala Clementina, la quale serve tuttora quale anticamera agli appartamenti del Capo della Chiesa. Per l'ornamento di questa magnifica sala, che attraverso due piani s'innalza fino al tetto, furono invitati diversi pittori; anzi tutto Giovanni Alberti, che fu assistito dal suo fratello Cherubino e dall'olandese Paolo Bril.

<sup>1</sup> Vedi \* *Avviso* del 1º marzo 1595, *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* dell'8 luglio 1595, *ibid.*

<sup>3</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 30 ottobre 1596 e del 7 gennaio 1597 presso ORBAAN, *Documenti*, 52 annot.

<sup>4</sup> Vedi oltre a DENGEL, *loc. cit.*, 114, ancora ORBAAN, *loc. cit.*, 153 annot.

<sup>5</sup> Vedi ORBAAN, *Rome onder Clemens VIII*, p. 25 s.

<sup>6</sup> Numerosi particolari per il Vaticano sotto Clemente VIII, trovansi raccolti presso ORBAAN, *Documenti* 50-56, tra le annotazioni. Clemente VIII impiegò 8000 scudi per il baldacchino, trono e decorazione dell'altare della Cappella Paolina; vedi \* *Avviso* del 4 dicembre 1596, *Urb.* 1064, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Cfr. oltre agli *Avvisi* menzionati da ORBAAN (*Documenti*, 45 annot.) ancora \* quello del 25 giugno 1597, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana. P. BRIL eseguì alcune pitture nel palazzo del Laterano; vedi HOOGEWERFF *loc. cit.*

<sup>8</sup> Cfr. *Avvisi* del 5 e dell'8 novembre 1603 presso ORBAAN, *Documenti*, 52 annot.

<sup>9</sup> Vedi BAGLIONE 59; TAJA 496, BARBIER DE MONTAULT, *Œuvres* II 30.

Maestro nella prospettiva, seppe Giovanni Alberti trasformare la piatta volta in uno spettacolo meraviglioso, primo esempio di quell'arte decorativa illusionista, che venne più tardi portata al culmine della perfezione da Pietro da Cortona, dal gesuita del Pozzo, da Luca Giordano e da Tiepolo.<sup>1</sup> Con naturalezza oltremodo illusiva egli applicò sopra il cornicione una balaustrata interrotta da mensole colossali, e sopra di queste dei colonnati ariosi che rialzano la volta, e nel mezzo apparisce il cielo azzurro, nel quale, circondato da una corona di angeli, innalzato sulle nuvole, il santo papa Clemente ascende al Cielo. Posando su di un zoccolo a mezza altezza, con delle incrostazioni a colori, le pareti laterali sono ornate da un'architettura dipinta a due piani, molto semplice, interrotta da nicchie con figure allegoriche, da prospettive dipinte e da vere finestre. La parete d'ingresso è coperta in tutta la sua larghezza e per la metà superiore dell'altezza da un affresco gigantesco di Paolo Bril, che sembra un quadro appeso in una larga cornice dorata. Vi è rappresentato il martirio del primo papa di nome Clemente. L'osservatore vede sulla vasta distesa del mare una barca a gonfie vele, dalla quale il papa viene precipitato nelle acque. Le lunghe onde del mare in tempesta s'infrangono sulle sponde rocciose d'un promontorio coronato d'un tempio, sul quale si sono riuniti molti testimoni del crudele spettacolo. In avanti, la sponda è animata da un magnifico gruppo d'alberi, a destra da alcune grù. Nel mezzo si leggono le prime parole della preghiera di David. Oltre le nuvole d'un grigio chiaro, delle quali è coperto il cielo, irrompe il sole, illuminando tutta la scena. Una iscrizione ai piedi dell'affresco narra che Clemente VIII fece eseguire il dipinto nell'anno 1595. Il quadro corrispondente, più piccolo, sulla più stretta parete laterale, rappresenta il battesimo di Costantino. Sotto il camino maestoso si trova ugualmente un'iscrizione, che dice come Clemente VIII abbia finito nel 1595 la costruzione del palazzo, iniziata da Sisto V.<sup>2</sup> Sulle pareti si ripetono di tanto in tanto le divise e le armi degli Aldobrandini,<sup>3</sup> palle ragiate e bande merlate. Nel mezzo del mosaico del pavimento, in marmo colorato, è incastonato lo stemma di famiglia, cui gira intorno l'iscrizione: «Clemens VIII P. M. Pontif. Nostri anno XII». Baglione decanta l'insieme come una delle migliori produzioni dell'arte di quel tempo.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi VOSS II 131 s. (cfr. 528).

<sup>2</sup> Vedi TAJA 494. FORCELLA (VI 116) dà l'iscrizione inesatta. Vedi anche la descrizione della sala Clementina presso CHATTARD II 153 s.; ibid. 174 s., intorno al soffitto. Cfr. anche EGGER, *Architektonische Handzeichnungen*, 9.

<sup>3</sup> Vedi BARBIER DE MONTAULT, II 28 s.

<sup>4</sup> Cfr. BAGLIONE 59, 70; LANCIANI IV 184 s.; POSSE nell'*Jahrb. der preuss. Kunstsamml.*, XL 133. Vedi inoltre ORBAAN, *Documenti*, 54 annot.; MAYER,

Anche fuori di Roma pensò Clemente VIII al compimento dei lavori iniziati da Sisto V. Dapprima curò, come abbiamo già detto, al grande ponte sul Tevere presso Borghetto, la cui costruzione richiese delle somme così enormi, che vi dovette pure contribuire la città di Roma. Ai lavori erano addetti dei maestri ad alta fama che giunsero più tardi: Carlo Maderno, Taddeo Landini e Giovanni Fontana, il fratello di Domenico.<sup>1</sup> A lui, l'esperto in costruzioni idrauliche, fu affidata l'alta direzione. Benchè il papa si interessasse del compimento della costruzione del ponte,<sup>2</sup> i lavori si prolungarono ancora sino al principio del nuovo secolo.<sup>3</sup> Un'opera di non minore importanza fu il ponte sul Nera, iniziato nel 1602.<sup>4</sup>

Delle torri erette per la protezione delle coste marittime fece Clemente VIII finire le due incominciate da Sisto V.<sup>5</sup> Egli dette pure ordine di continuare la costruzione del porto di Terracina<sup>6</sup> iniziata da Gregorio XIII e continuata da Sisto V. Nel 1595 fu progettata la costruzione d'un porto in Nettuno. Infelice idea, poichè questo luogo non era adatto a questo scopo.<sup>7</sup> Il papa si decise invece di impiegare mezzi considerevoli per il miglioramento del porto di Civitavecchia,<sup>8</sup> e vi andò alla fine dell'aprile 1597 in

*M. u. P. Brill*, 44 s., e. tav. 23; OZZOLA nell'*Ausonia* II 308, 310. Riproduzioni presso HOOGEWERFF, *Nederl. Schilders*, 245 e (disgraziatamente troppo piccolo) presso VOSS II 527. BAGLIONE (112) menziona le pitture di Pasquale Cati, nelle loggie Vaticane non finite e nei fregi delle stanze passata la Sala Clementina. \* Pagamenti per le pitture delle loggie a P. CATI, nei *Depos. gen. Archivio di Stato in Roma*.

<sup>1</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti*, 460 annot. Intorno a Giov. Fontana cfr. THIEME, XII 179 s.

<sup>2</sup> Cfr. oltre alle *Lettres d'Ossat* I 452, l' \* *Avviso* dell'11 gennaio 1595: Nei circoli della corte si credette, che il papa si recherebbe a Borghetto « per vedere, in che stato si trova il lavoro di quel ponte magnificatole grandemente dall'illmo di Camerino, che sarebbe memoria eterna di laudi et gloria di S. B. da tutto il mondo per comodo universale di quelli, che d'ogni stati vengono a venerar questi santi vestigi, il tirarlo a perfezione ». *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche Appendice n. 46.

<sup>3</sup> Vedi *Handschriften des württemberg Baumeisters* H. Schickhardt, Stoccarda. 1892, 165. Cfr. MORONI LXVII 106.

<sup>4</sup> Compiuto da Paolo V nel 1619.

<sup>5</sup> Vedi BAGLIONE, 130.

<sup>6</sup> \* Il papa ordinò, come si sente, che « si facci il porto di Terracina dove già siano state incaminate calci ed altre materie per si santa et necessaria opera, poichè in detto porto farebbero scala tante mercantie et vascelli che per necessità si fermano in Genova, Livorno et altri porti di quella spiaggia » (*Avviso* del 13 gennaio 1593, *Urb.* 1061, Biblioteca Vaticana). Cfr. la \* *Risposta alla scrittura dell'Albergati* citata più sotto p. 675 n. 4.

<sup>7</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 21 agosto 1594, del 10 gennaio, del 17 e del 24 febbraio e del 2 marzo 1596, *Urb.* 1062 e 1064 I. Biblioteca Vaticana.

<sup>8</sup> Vedi \* *Avviso* del 2 marzo 1596, *ibid.*

compagnia dei cardinali Pietro e Cinzio Aldobrandini, Farnese, Montalto, Baronio, Cesi e Monti, durante il viaggio a Viterbo,<sup>1</sup> dovendosi in quell'occasione pure visitare il ponte sul Tevere presso Borghetto. Il papa voleva vedere da sè a che punto stessero i lavori del porto, i quali assorbivano delle somme esorbitanti e si eran prolungati sino alla fine del suo pontificato.<sup>2</sup> Clemente VIII si studiò spesso di far rifiorire il commercio molto diminuito del porto tanto bello e comodo di Ancona,<sup>3</sup> però i mezzi impiegativi, dietro il consiglio di quegli abitanti, non furono sufficienti. Le gelose preoccupazioni colle quali il vicino duca d'Urbino e Venezia seguirono questi sforzi, si dimostrarono pertanto infondati.<sup>4</sup>

Nella primavera 1592 il papa inviò Giovanni Fontana a Cervia per il ristabilimento di quelle saline, le quali erano così decadute, che invece di 40.000 scudi non ne rendevano più che solo 10.000. A questo si ricongiunge la riparazione del porto di Cervia.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi il prezioso articolo di ORBAAN: *Un viaggio di Clemente VIII nel Viterbese*, nell'*Arch. d. Soc. Rom.*, XXXVI 113 ss.; e *Documenti* 455 s. Vedi anche ORBAAN, *Rome*, 161 s. Tra le copiosissime note di ORBAAN manca una \* Iscrizione nell'atrio della chiesa S Maria in Civita Castellana (testo nell'Appendice n. 46) Clemente VIII passò in rivista in Civitavecchia la flotta pontificia da lui riorganizzata; vedi GUGLIELMOTTI, *Squadra*, 92, 171; BONANNI II 151; CALISSE, *Civitavecchia*, 443-445. Civitavecchia deve a Clemente VIII pure la fontana di S. Pietro, non lungi dal Lazzaretto. Inoltre è da menzionare l'operosità di Clemente VIII per il Palazzo Apostolico di Loreto, ove si trova un'iscrizione di lui, alla Santa Casa, dall'anno 1595; vedi KEYSSELER, II 425. L' \* *Avviso* del 26 settembre 1598. *Urb.* 1066, Biblioteca Vaticana, fa menzione di una decorazione in argento destinata a Loreto. Il papa fece anche restaurare la Rocca di Spoleto, ove un'iscrizione col suo stemma ricorda questo fatto.

<sup>2</sup> Cfr. GUGLIELMOTTI, *Squadra*, 130 s.; CALISSE 443 s. Al molo di Civitavecchia si vedono ancora oggi tre stemmi di Clemente VIII col suo nome; le iscrizioni presso CALISSE, 445.

<sup>3</sup> Cfr. *Bull.* X, 104 s. 235 s.

<sup>4</sup> Vedi PARUTA, *Dispacci*, II 237, 252 s., 329 s., 348 s., 352 s., 365, 381 s. 394 s.; cfr. *Relazione*, 386. Vedi inoltre \* « Discorso di Fabio Albergati a P. Clemente VIII a nome del duca d'Urbino sopra il raddrizzare il commercio d'Ancona », nel *Cod. G.*, 63, p. 3-25 della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Ibid. p. 25-56 \* Risposta alla suddetta scrittura dell'Albergati, la quale confuta ottimamente i suoi argomenti: « Si vede in effetto, dice l'autore, che Albergati ha preso a fare più tosto quella parte che potessi farsi da un Venetiano per il suo proprio interesse, siccome è verisimile che il detto suo discorso non sia stato fatto senza partecipazione d'alcuno d'essi, i quali difendendo il commercio di Venetia vengono insieme a difendere l'intento del signor duca d'Urbino ».

<sup>5</sup> Vedi oltre a BAGLIONE 130, l' \* *Avviso* del 21 marzo 1592: « Si è mandato l'architetto Gio. Fontana a Cervia per ridurre al pristino stato l'artificio delle saline scadute et rovinate, che di 40<sup>m</sup> sc. l'anno, che rendevano prima, hora non fruttano 10<sup>m</sup>. » *Urb.* 1060, Biblioteca Vaticana.

Dopo che Giovanni Fontana ebbe risolto felicemente il regolamento del Teverone presso Tivoli, il papa lo nominò nel 1596 suo primo architetto.<sup>1</sup> Come tale gli fu affidato il regolamento difficilissimo del Velino. Questo fiume assai calcare deponava continuamente nel suo letto dei strati di calce, per la qual causa avvenivano degli allagamenti, ed in conseguenza si formavano delle paludi nelle vallate di Rieti e di Terni. I Romani già nel 271 av. Cr. avevano tentato di rimuovere quel pericolo per mezzo del canale di scolo costruito da Manio Curio Dentato. Recentemente Paolo III si era occupato del regolamento del Velino.<sup>2</sup> Nell'anno 1598 fece Clemente VIII render di nuovo praticabile il canale di Dentato. Questo lavoro, che disseccò 35.000 rubbi di terra coltivabile, fu ricordato con una speciale moneta commemorativa.<sup>3</sup>

Il viaggio intrapreso nella primavera 1597 nel territorio settentrionale dello Stato Pontificio fu un'eccezione; il papa cercava di solito il suo sollievo nelle amene colline d'Albano, che Gregorio XIII per il primo aveva tanto prediletto.<sup>4</sup> Sotto Sisto V le cose si erano mutate a questo riguardo; una sola volta, mentre si recava a vedere l'Acqua Felice, questo papa aveva pernottato nella Villa di Mondragone. Fu ben diverso con Clemente VIII, il quale non soggiornava in nessun luogo così volentieri, come in Frascati, così accessibile da Roma. Allora incominciò un nuovo periodo fiorente per l'antico Tuscolo, le cui gradite alture, i cui ameni vigneti ed oliveti, e le cui incomparabili prospettive di Roma e della vasta campagna che si protende sino all'argentea fascia del mare e all'imponente catena dei monti Sabini, avevano già colmato di incanto gli antichi Romani. Difatti, pochi luoghi vi erano nei dintorni della Città Eterna così adatti a ricreare lo spirito all'aria fresca delle montagne, dal brulichio e dal calore soffocante della polverosa capitale. Gli affari, che non cessavano mai, potevano facilmente venir sbrigati da Frascati mediante corrieri, mentre vi si potevano con calma ponderare le questioni scabrose. Ciò aveva già riconosciuto Baronio, il quale si ritirò in una piccola villa in Frascati per potersi dedicare indisturbato ai suoi « Annali ». Oltre al consiglio del cardinale Altemps<sup>5</sup> e dei medici,<sup>6</sup> sarà stato probabilmente questo

<sup>1</sup> Vedi BAGLIONE 130.

<sup>2</sup> Vedi la presente opera, vol. V p. 729.

<sup>3</sup> Vedi BONANNI II 497; BAGLIONE 131; LANZI-ALTEROCCA, *Guida di Terni* (1899) 134. ORBAAN, *Documenti*, 464 annot., 466 annot. *Val.* 7031 p. 1 ss. contiene \* Considerazioni sulle acque del fiume Velino dirette al card. Aldobrandini. Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi la presente opera, vol. IX pag. 29 nota 6.

<sup>5</sup> Vedi l'*Avviso* presso GROSSI-GONDI, 221.

<sup>6</sup> Cfr. l'*\*Avviso* del 7 ottobre 1592, *Urb.* 1060 II, Biblioteca Vaticana.



scienziato, tenuto in così alta considerazione da Clemente VIII, che lo decise a cercare un sollievo sulle alture del Tuscolo. Ciò avvenne per la prima volta nell'autunno 1592. Il 26 settembre si recò il papa in quella graziosa e piccola città, ove prese alloggio nella Rocca. Da principio egli non intendeva di trattenervisi che per otto giorni, ma poichè quell'aria gli conferiva straordinariamente, prolungò il suo soggiorno sino alla metà d'ottobre, giacchè in Frascati, così dichiarava ai suoi intimi, egli trovava più ristoro in una notte, che a Roma in molte. Ogni mattina faceva delle escursioni a piedi o a cavallo alle chiese e ville dei dintorni. Ritornato in casa, dava delle udienze e sbrigava gli affari con gagliardia giovanile. La sera visitava per lo più qualche chiesa; preferibilmente quella dei Cappuccini.<sup>1</sup>

Nel maggio 1593 il papa soggiornò di nuovo otto giorni in Frascati, ove prese dapprima residenza nel palazzo vescovile, ma poi nella villa di Mondragone. Le preoccupazioni per la questione francese ed il pericolo del Turco trattennero Clemente VIII per tutto l'anno 1594 in Roma. Solo nell'autunno 1595 fu possibile una villeggiatura di tre settimane, passata di nuovo nella villa di Mondragone. Vi furono inoltre invitati il confessore pontificio Baronio, il cardinale Toledo ed ambedue i nepoti.<sup>2</sup>

Anche la più gran parte dell'ottobre 1596 fu consacrata alla villeggiatura in Frascati, che però nell'autunno seguente venne impossibilitata dalla gotta onde fu afflitto il papa. Nel 1598, dal maggio sino all'ottobre, la Curia fu in Ferrara.<sup>3</sup> Clemente VIII passò nel febbraio 1599 i giorni di carnevale in Frascati.<sup>4</sup> Già nel maggio, accompagnato dai cardinali Baronio, Silvio Antoniano e Belarmino, ritornava nuovamente per quattordici giorni in quel luogo così diletto, ove risiedette di nuovo prima nella Rocca e poi nella villa di Mondragone. In quest'ultima villa si trattenne poi, tolte brevi interruzioni, quasi tutto il mese di ottobre.<sup>5</sup> Durante l'Anno Santo rinunziò a qualsiasi villeggiatura, ma nel maggio ed ottobre 1601, il papa cercò nuovamente ristoro in Frascati.<sup>6</sup> Egli abitava allora alternativamente nella Rocca e nella villa di Mon-

<sup>1</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 23, del 26 e del 30 settembre, del 10 e del 14 ottobre 1592, *Urb.* 1060, Biblioteca Vaticana, in parte presso GROSSI-GONDI 221 s. Cfr. anche PARUTA I 206; III 321 e le \* *Relazioni* di Giulio del Carretto del 26 settembre e del 10 ottobre 1592, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Vedi le *Relazioni* presso GROSSI-GONDI, 223 ss.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 611.

<sup>4</sup> Vedi \* *Avviso* del 20 febbraio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi le *Relazioni* presso GROSSI-GONDI 227 ss.

<sup>6</sup> Vedi le *Relazioni*, *ibid.* 228 ss.

dragone, ma i lavori per la costruzione d'una villa propria erano già iniziati.

Quest'idea si era presentata per la prima volta nell'anno 1592.<sup>1</sup> L'esecuzione venne facilitata quando nel 1598 toccò alla Camera Apostolica l'eredità di monsignore Paolo Capranica. Dai possessi di questi ricevette il papa una piccola villa, chiamata Belvedere per il suo magnifico panorama, e situata ad ovest di Frascati. In compenso dell'opera svolta da Pietro Aldobrandini nell'acquisto di Ferrara, ne venne assegnato a lui, il 16 ottobre, il possesso con tutto l'arredamento, tra il quale numerose pitture ed alcune statue.<sup>2</sup> Acciocchè il papa potesse abitare la villa era necessario ricostruirla. Giacomo della Porta ne fece la pianta; questa doveva essere l'ultima opera di quell'architetto, del quale Clemente VIII si era a preferenza servito.<sup>3</sup> Il 4 settembre 1602, il cardinale si era recato insieme al celebre architetto a vedere i lavori, ma al ritorno Giacomo fu colpito da un attacco apoplettico, che gli cagionò la morte.<sup>4</sup> Solo nel settembre 1604 la costruzione, seguita da Carlo Maderno, giunse al punto che il papa vi potesse dimorare.<sup>5</sup>

La villa Aldobrandini, già decantata dai poeti contemporanei,<sup>6</sup> gode ancora oggi, benchè alcune delle sue bellezze sieno andate

<sup>1</sup> Vedi l'Avviso del 30 settembre 1592 presso GROSSI-GONDI 222.

<sup>2</sup> Vedi « \* Istrumento pubblico della donazione della villa di Belvedere, case, mobili e altri beni esistenti della villa fatto da Mgr. Tesoriere di ordine di Clemente VIII al card. Pietro Aldobrandini per gli atti di Lodovico Martini, not. di Camera », in data Ferrara 1598, ottobre 16. Ivi è citato il \* Chirografo in data (nel nostro Castello di Ferrara, 1598, ottobre 14), nel quale è detto: « Abbiamo deliberato di donare al card. Pietro Aldobrandini la villa detta Belvedere posta nel territorio della nostra città di Frascati compreso nello spoglio di detto Mons. Paolo Capranica ». Archivio Aldobrandini in Roma. Ibid. n. 3: « \* Istrumenti del possesso preso di villa Belvedere dal card. P. Aldobrandini unitamente all'inventario dei mobili di essa, 5 novembre 1598; \* Breve di Clemente VIII al card. P. Aldobrandini confirmatorio dell'istrumento della donazione delle villa Aldobrandini », in data Roma ap. s. Marcum, 1601, settembre 28 (orig.).

<sup>3</sup> Vedi BAGLIONE 82.

<sup>4</sup> Vedi la Relazione presso GROSSI-GONDI 229. Cfr. BAGLIONE 82 ed ORBAAN, *Rome onder Clemens VIII*, p. 59 ss.

<sup>5</sup> Vedi la Relazione presso GROSSI-GONDI 81; TOMASSETTI IV 456 s. GIOVANNONI nella sua dissertazione, del resto così preziosa, (in *L'Arte*, XVI [1913] 81 ss.) traspone la morte di Giacomo erroneamente all'anno 1604.

<sup>6</sup> Le più conosciute sono le poesie di CIAMPOLI (vedi BELLORI, *Seicento*, 54) e di MARMI (stampate nel *Propugnatore N. S. I.*, 5-6 [1888]. Cfr. EBERING nell'*Anz. f. roman. Sprachen N. S. I* [1889] 433 e BORZELLI, *Marini*, 63 ss.) come pure la descrizione minuziosa di tutte le bellezze della villa da parte di ALESSANDRO DONATI S. I. nel suo *Tusculanum Aldobrandinum (Carmina, I. Romae, 1625, 319-370)*.

perdute, la fama di regina tra le ville di Frascati.<sup>1</sup> Essa abbraccia un'area<sup>2</sup> non indifferente, percorsa da viali fiancheggiati da alte siepi, fatte per celare le piantagioni di ulivi, di viti e di erbaggi, dando l'illusione di trovarsi in un parco. L'edificio, vero tipo d'una villa, è a tre piani, di un'impressione maestosa per la sua larghezza, quantunque poco profondo. La sua posizione a metà della collina è scelta con grande maestria. Visibile anche da Roma, si stacca la sua facciata coll'alto suo tetto dal fondo verde dei boschi di quercie. Un viale ombroso, e più avanti delle terrazze estese, che occultano gli edifici agricoli,<sup>3</sup> conducono alla cima. Sulla terrazza superiore sono disposti, da ambo i lati della villa, due boschetti di quercie, e inoltre a destra un vasto giardino di fiori con una graziosa vaschetta a forma di barca, motivo prediletto per le fontane, da quando Leone X fece riprodurre un'antica nave in marmo sul Monte Celio, dinnanzi alla chiesa di S. Maria in Domnica.

L'interno dell'edificio fa l'impressione d'una dimora molto più comoda della maggior parte delle altre costruzioni di simile genere. Sul camino della gran sala a pianterreno si trova il busto in bronzo del fondatore. D'Arpino dipinse sulle volte delle stanze inferiori scene dall'Antico Testamento.<sup>4</sup>

Dietro l'edificio, Giovanni Fontana, il più grande artista idraulico di quel tempo, ha spiegato tutta la sua arte per creare un poetico regno incantato,<sup>5</sup> con preziose combinazioni di architettura.

<sup>1</sup> Cfr. per ciò che segue: BARRIERE, *Villa Aldobrandini Tusculana*, Roma 1647; FALDA (ROSSI), *Le fontane nei giardini di Frascati*, II, Roma, 1691, 1-11; PERCIER ET FONTAINE, *Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome et ses environs* (1809) 51-54. p. 64-66; MAGNI, *Barocco a Roma* tav. 12-15; GURLITT 74 ss; GÖTHEIN I 332 ss. Vedi anche DURM, *Renaissance in Italien*, 215; O. RAGGI, *I Colli Albani e Tuscolani*, Roma, 1879, 392 ss.; A. GUIDI, *I paesi dei Colli Albani*, Roma, 1880, 124 ss.; NOHL, *Tagebuch*, 306; SCHRADER, *Röm. Campagna*, Lipsia, 1910; E. DE FONSECA, *I castelli Romani*, Firenze 1904, 104 ss.; GUIDI, *Fontane*, 35 ss., 63 ss.; P. MISCIATELLI nella *Vita d'Arte*, IX (1912) 58 ss.; E. v. KERCKHOFF, *Oud Italianesche Villa's*. Rotterdam 1928, DAMI, 27 s. e CLVII s.; A. COLASANTI, *Le fontane d'Italia*, Milano, 1926, 67 s.; WÖLFFLIN, *Renaissance und Barock* 162 s., 176, 178.

<sup>2</sup> Cfr. « \* Bolla dell'affrancazione di villa Belvedere dall'abbazia di Grottaferrata in favore del card. Pietro Aldobrandini », in data: Romae, 1603. sept. 20; \* Acquisto di una vigna unita alla villa Belvedere, comprata dal cardinal P. Aldobrandini, in data 1602, novembre 20; « \* Compra di un pezzo di terra unito alla villa Belvedere acquistato della compagnia del S. Sacramento di Frascati », in data 27 marzo 1602. *Archivio Aldobrandini* in Roma, 24 n. 6, 10, 13.

<sup>3</sup> I fumaiuoli delle cucine all'orlo delle terrazze sono camuffati come torrette ornate.

<sup>4</sup> Vedi BAGLIONE, 370.

<sup>5</sup> Vedi ibid 131. Cfr. TOMASSETTI IV 458 s. H. ROSE giudica: Ad Aldobrandini spetta la gloria singolare di aver raccolte le esperienze della costru-

tura, di plastica e di silvestri bellezze naturali. Dall'altura boscosa del monte, al quale s'appoggia un ninfeo in forma di un grande porticato semicircolare con due ali laterali, balza una cascata rifrangentesi in altre cascatelle. Statue, busti e pilastri animano questo strano ninfeo. Pilastri ionici lo dividono in nicchie ornate di fontane e di statue mitologiche; in quella di mezzo un Atlante col globo terrestre sorregge la fontana; di sopra schizzano dei raggi d'acqua dalla stella dello stemma aldobrandino.<sup>1</sup> A questo gruppo centrale corrispondono in alto le cascatelle della cateratta che sembra scaturire da vecchie muraglie, e che nel mezzo è fiancheggiata da due colonne che mandano acqua; ai due lati, magnifici boschi di quercia, che erano in origine circondati di alte siepi. Sul fregio del ninfeo narra un'iscrizione latina che il cardinale Pietro Aldobrandini, nepote di Clemente VIII, dopo aver ristabilito la pace nella cristianità e riacquistato il ducato di Ferrara allo Stato Pontificio, come luogo di sollievo dopo le fatiche di Roma,<sup>2</sup> aveva innalzato nel 1603 questa villa, alla quale era stata condotta l'acqua dal Monte Agido.

I lavori per i giuochi idraulici furono straordinariamente difficili.<sup>3</sup> Essi richiesero delle somme più vistose che non la stessa costruzione dell'edificio, poichè si dovettero risarcire i danni recati ai proprietari e proseguire sotterra la condotta dell'acqua.<sup>4</sup>

---

zione romana intorno alle cascate e di averle raccolte in un'opera, che può dirsi il culmine di tutta quella specie di costruzioni. (*Spätbarock* 60); nella cascata Aldobrandini lo stile architettonico raggiunge il suo apice. (*Ibid.* 62).

<sup>1</sup> Cfr. SEGHETTI, *Frascati nella natura*, 324. Vedi anche TOMASSETTI IV 457.

<sup>2</sup> Il testo dell'iscrizione fu lungamente meditato. Nell'Archivio Aldobrandini in Roma (174 n. 2) si trovano ancora sette testi differenti. Uno dice: « \* Petrus card. Aldobrandinus S. R. E. camerarius | locum prospectum coelo, collibus, ambulatione | salubrem et gratum substructione commoda | gratiore fecit ». Un altro schema dice: « \* Petrus Aldobrandinus cardinalis camerarius | Aedes in Tusculano extruxit | Ut naturae bona artis ope augetur ».

<sup>3</sup> Vedi LANCIANI, III 55.

<sup>4</sup> « \* [Il Papa] ha donato 50.000 scudi a Aldobrandini per la caduta dell'acqua della villa di Frascati. La villa non vale tanto quanto l'acqua », riferisce Fr. Maria Violando al 1° gennaio 1604, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. « \* Chirografo di Clemente VIII diretto al Pro-Tesoriere generale col quale gli ordina di pagare non solo le spese per la condotta dell'acqua della Molara a villa Belvedere, ma ben anche i danni che derivano ai particolari di tale operazione », in data Frascati 1603, ottobre 1, Archivio Aldobrandini in Roma, 29, n. 31. *Ibid.* n. 2 il \* Documento, col quale Clemente VIII « concede al card. P. Aldobrandini la proprietà et il dominio dell'acqua detta Giulia per la villa Belvedere », in data 1604 gennaio 19; n. 3: « \* Istrumento col quale la comunità di Monte Compatri approva et conferma la donazione dell'acqua del Molara, territ. di detto comune, fatta da Clemente VIII al card. P. Aldobrandini per motu proprio d. 19 gennaio 1604 », in data 1605, agosto 21.

In una delle ali laterali del ninfeo si trova pure una cappella con degli affreschi, che rappresentavano i santi della famiglia Aldobrandini.<sup>1</sup> Un altro vano, la sala del Parnasso, giunse a celebrità nel 1608, dopo essere stato decorato da un grande maestro. Ivi era raffigurato in stucco il monte degli Dei: sulla cima Apollo, e dinnanzi a lui le nove muse con istrumenti musicali, di sotto un organo attivato dalla forza dell'acqua. Le gesta del dio, attorno al quale echeggiavano meravigliose melodie, furono illustrate dal Domenichino con dieci preziosi affreschi di squisito sentimento, dando ad essi, mediante bordi e frangie dipinte, l'aspetto di arazzi. Gli sfondi, eseguiti da Gian Battista Viola, dietro abbozzi del Domenichino, mostrano dei paesaggi confacentisi col carattere di gaiezza campestre della villa. Domenichino creò ivi un nuovo stile idilico, che forma un'importante base per lo sviluppo del paesaggio classico presso Poussin.<sup>2</sup>

Dalla sala maestosa che occupa tutta la larghezza dell'edificio principale della villa Aldobrandini, si scorge da un lato l'incantevole creazione di questo ninfeo, dall'altro lato il grandioso panorama della Campagna confinante col mare, e con Roma che tro-neggia in mezzo ad essa.

Quando Clemente VIII avrà spinto di qui il suo sguardo sulla capitale del mondo, si sarà dovuto sentire colmo di soddisfazione al vedere come essa rifioriva. Il pittore fiorentino Antonio Tempesta,<sup>3</sup> discepolo del celebre Stradanus (Ian van Straet),<sup>4</sup> sulla sua pianta della città, stampata nel 1593, ha raffigurato con grande esattezza e gusto artistico l'aspetto di Roma al tempo dell'innalzamento al trono di Clemente VIII.<sup>5</sup>

Bastava uno sguardo al panorama, preso dal Gianicolo, per

<sup>1</sup> Gli affreschi sono disgraziatamente così rovinati dall'umidità, che non è possibile darne un giudizio.

<sup>2</sup> Vedi TIETZE, *Ausgewählte Kunstwerke der Sammlung Lanckoroński*, Vienna, 1918, 71 s. Quando rovinarono i Borghese, vennero in possesso del conte, conoscitore d'arte, per acquisto fatto nel 1892 (vedi *Arch. stor. dell'arte*, 1892, 143) dieci degli affreschi del Domenichino, sei di essi ornano la sala di antichità del palazzo Lanckoroński, quattro sono in un altro posto. Due altri rappresentanti Apollo che uccide il Pitone, e l'immagine di Orfeo sono andati perduti, e solo conservati nelle buone incisioni che pubblicò La Barrière nel 1647 (cfr. sopra p. 679 n. 1). Cfr. anche SERRA, *Domenichino*, 17 ss.; GERSTENBERG, *Die ideale Landschaftsmalerei. Ihre Begründung und Vollendung in Italien*, Halle, 1923, 59.

<sup>3</sup> Intorno a Tempesta cfr. ORBAAN, *Documenti*, LXXIX ss. e *Rome onder Clemens VIII*, p. 119 ss.

<sup>4</sup> Vedi ORBAAN, *Stradanus te Florence, 1553-1605* Rotterdam, 1903.

<sup>5</sup> Conservato in un solo esemplare in Stoccolma, scoperto da J. COLLIJN (cfr. J. COLLIJN, *Magnus Gabriel de la Gardie Samling af äldre Stadsoyer*, Stoccolma, 1915, 6 ss.; HÜLSEN, *Saggio*, 24) e pubblicato da H. SCHÜCK: *Några anmärkningar till A. Tempesta's Urbis Romae prospectus 1593*, Upsala, 1917. ORBAAN ne dette già prima una piccola riproduzione nei suoi *Documenti*. I la-

accorgersi quanto fosse ancora scarsamente abitata la regione de' Monti, malgrado gli sforzi di Sisto V. Tuttora come nel passato si condensava la vita della città nella pianura tra il Tevere da un lato, e il Pincio, il Campidoglio e il Quirinale dall'altro. Ivi sono le piazze principali; Campo de' Fiori, piazza Navona, piazza del Duca (Farnese), piazza della Trinità e piazza Colonna; alcune piazze più piccole trovansi dinanzi alle chiese e ad alcuni palazzi. Il centro della città vecchia divisa dal Tevere dimostra ancora la densità medioevale ed un ordinamento irregolare. Da questo labirinto, d'un fascino pittoresco indescrivibile, fra la folla di case della vecchia città, elevansi in alto dominanti la maestosa Rotonda del Pantheon ed i palazzi Altemps, Monte Giordano, Cancelleria, Farnese, S. Marco (Venezia) ed il Campidoglio. I campanili slanciati del Medio Evo conservansi tuttora in gran parte; delle torri dei palazzi, oltre quella delle Milizie, anche Torre Argentina e Millina, come pure la Torre dei Capocci. Si distingue pure chiaramente la torre dell'orologio sul palazzo Orsini presso Campo de' Fiori. I campanili gotici dell'Anima e di S. Agostino si perdono di fronte alle numerose cupole delle chiese del Rinascimento. Le colonne di Trajano e di Antonino spiccano distintamente per le statue dorate dei principi degli Apostoli che le incoronano. Nuovi punti d'orizzontamento sono gli obelischi eretti da Sisto V. Il palazzo del Laterano vi appare totalmente nella sua forma presente, quello del Quirinale nella parte sostanziale.

Come nel passato, così forma anche ora la Città Leonina un insieme speciale.<sup>1</sup> Alla sua periferia spunta da un lato Castel S. Angelo, ed ugualmente imponente l'ospedale e la chiesa di S. Spirito; dall'altro il complesso del «Palazzo del Papa» con la nuova aggiunta sistina già ricoperta del tetto, ed in uno strano insieme S. Pietro nuovo ed antico, colla cupola ora finalmente compiuta.

Regioni speciali sono formate, oltre che da Borgo, anche da Trastevere coi suoi numerosi conventi; l'isola tiberina coi suoi molini e il Ghetto severamente rinchiuso tra mura e porte, indicato da Tempesta col nome «La Giudea».

Sulla pianta si delineano molto chiaramente, insieme alle vie nuove di Sisto V, anche le vecchie arterie di comunicazione, la cosiddetta via Papale e la celebre via Giulia.

Sempre più scarsa di costruzioni verso la periferia, mostra la Città Eterna, tra il cerchio delle mura aureliane, numerosi spazi disabitati e vasti giardini. La Villa Medici, che passava tuttora per la più celebre villa di Roma, è segnata sulla pianta come giar-

vori di questo studioso benemerito (ibid. LXXXVI s.) mi servirono di base per il mio lavoro.

<sup>1</sup> Cfr. M. BORGATTI, *Borgo e S. Pietro nel 1300, nel 1600 e nel 1925*, Roma, 1925.

dino del granduca di Firenze (*Viridarium magni ducis Hetruriae*), mentre la villa di Sisto V non porta alcun nome. Il giardino del Quirinale era ancora nei suoi primordi. I giardini farnesiani sul Palatino si distinguono chiaramente. Anche al palazzo de' Riari alla Lungara si riunisce un vasto giardino, uno meno grande alla Farnesina, che dietro il suo primo proprietario porta il nome di palazzo Chigi.

Mentre Tempesta fissava la trasformazione di Roma con una pittura, si dedicarono anche altri, Olandesi e Tedeschi qui dimoranti, o di passaggio, o in permanenza, a questo lavoro. Dei disegni pubblicati per mezzo di incisioni riproducono il turbinio variopinto della vita pubblica colle sue feste ecclesiastiche e civili e colle variate scene delle vie. Produzioni d'un interesse culturale storico ci vennero date, tra l'altre, da Brambilla nel suo foglio « gridi dei venditori ambulanti di Roma », da Giacomo Franco, il quale rappresenta Clemente VIII in viaggio, e da Villamena col suo tipo d'un mendicante romano, infine anche da Bril coll'illustrazione del « Dolce far niente ». Sadeler, Guglielmo van Nieulandt ed uno dei giovani Breughel offrono un bel materiale topografico colle loro incisioni; Valckenborch, De Vries e Sebastiano Vranecz con le loro pitture.<sup>1</sup>

Le *Guide*<sup>2</sup> e *Descrizioni di viaggi* formano un gradevole supplemento alle illustrazioni figurali. Alle guide più ricercate dei turisti e pellegrini dell'Anno Santo, appartenevano allora gli itinerari di Girolamo Giovannino Campagnano († 1604) e di Francesco Schott († 1622), che dopo l'Anno Santo 1600 comparvero in numerose edizioni.<sup>3</sup> Ugualmente in grand'uso erano le *Deliciae Italiae* di Cipriano Eichhov.<sup>4</sup> Un dotto ed esauriente lavoro è l'opera *Romanae Urbis topographiae et antiquitates cum tab. a Theod. de Bry in aere incis.*, del celebre archeologo Gian Giacomo Boissard,<sup>5</sup> il quale raccoglieva le iscrizioni con particolare interesse.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Vedi OREAN, *Rome onder Clemens VIII*, p. 97 s.; cfr. *Documenti*, 475 annot. e *Mededeel. v. h. Nederl. Hist. Institut V* (1925) 128 s. Il quadro di F. de Vries fatto intorno al 1595, rappresentante la Piazza di S. Pietro ed il Vaticano, in possesso del conte Lanckoroński in Vienna, meriterebbe una pubblicazione.

<sup>2</sup> Il Dott. SCHUDT pubblicherà a base di ampi studi una raccolta di tutte le guide.

<sup>3</sup> Intorno all'*Itinerarium Italiae* (Antwerpiae 1600) di Schott, il Baedeker d'allora, vedi SCHLOSSER, *Kunstliteratur*, Vienna 1924, 473, 493.

<sup>4</sup> Intorno a EICHHOV vedi A. KAUFMANN nella *Zeitschr. f. Kulturgesch.*, N. S., II 674 s.

<sup>5</sup> I. I. BOISSARD, *Romanae Urbis topographiae et antiquitates cum tab. a THEOD. DE BRY in aere incis.*, 6 vol., Francoforte, 1597-1602 (ibid. 1603 anche in tedesco).

<sup>6</sup> Disegni di Boissard nella Biblioteca Nazionale in Parigi; vedi *Kunstchronik* N. F., XVII 71.

Anche le relazioni di illustri viaggiatori che vennero dal Nord descrivono lo splendore di Roma e dei suoi tesori d'arte. Oltre agli Olandesi Arend van Buchel<sup>1</sup> e Pietro Corneliszoon Hooft,<sup>2</sup> va qui menzionato anzi tutto l'architetto di Stato del ducato di Virtenberga, Enrico Schickhardt, il quale ha un'importanza speciale per il suo giudizio artistico dei lavori d'arte.<sup>3</sup> Tutti i visitatori di Roma di quell'epoca, non solo i numerosi artisti, tra i quali Mander e Rubens, ma gli stessi principi manifestano un interesse speciale per i giardini e le ville incomparabili della Città Eterna e dei suoi dintorni.<sup>4</sup>

Già nel 1595 il rifiorire della residenza dei papi colmava di ammirazione l'ambasciatore veneto, Paolo Paruta.<sup>5</sup> Il vivo movimento edilizio portò alla scoperta di molte antichità. Dalle numerose relazioni di scavi risulta con quale abbondanza l'inesauribile suolo di Roma ridesse alla luce marmi e sculture.<sup>6</sup> Specialmente

<sup>1</sup> Vedi *Diarium van Arend van Buchell uitgegeven door G. BROM en L. A. VAN LANGERAAD*, Amsterdam 1907. Cfr. anche *Mededeel. v. h. Nederl. Hist. Institut*, II (1922) 113 s., IV (1924) 153 s., 261 s.

<sup>2</sup> VAN VLOTEN ha pubblicato la descrizione del viaggio di HOOFT, nel 2° vol. delle *Lettere di Hooft*.

<sup>3</sup> La descrizione di viaggio di SCHICKHARDT, sulla cui importanza attirò l'attenzione specialmente LÜBKE (*Gesch. der Renaissance in Deutschland*, I<sup>2</sup> 44 s., 395 s.) apparve per la prima volta nel 1602 in Mömpelgard, 1603 in Tübingen. W. HEYD, *Handschriften u. Handzeichnungen des H. Sch.*, Stoccarda 1902, ne pubblicò una nuova edizione accurata, raffrontando il manoscritto. (Stoccarda, *Biblioteca Cod. hist. Q.*, 148, fasc. B. C.). HÜLSEN pubblicò nei suoi, *Antikengärten* (Heidelberg 1917, p. 90) la descrizione di Schickhardt del giardino del Quirinale, le sue note intorno a Firenze nelle *Mitteil. des Kunsthist. Instituts zu Florenz*, II (1917).

<sup>4</sup> Cfr. ORBAAN, *Documenti*, 475 annot. *Ernstlingers Reisebuch* (*Stuttgarter Liter. Verein*, n. 134-35 [1877] tratta, p. 93 s., Roma nell'anno 1593. Delle notizie interessanti intorno a Roma nell'anno 1597 si trovano nelle *Lettere di COBRADO BARO DE BEMELBERG ET HOHENBURG IUNIOR*; vedi G. LUMBROSO, *Viaggio di un giovane tedesco in Italia*, nei *Rendiconti dei Lincei*, V 3 (1896). Interessante è la \* Descrizione di Roma nell'anno 1601 da parte di un giovane nobile moravo del celebre nome di Waldstein, il quale si incontrò in Firenze col principe Luigi di Anhalt (La descrizione di L. di Anhalt del viaggio in Italia si trova in *Access. hist. Anhalt*, Zerbst, 1733, 261 ss., di BECKMANN) in *Regin.* 666 (*Biblioteca Vaticana*). Dalla descrizione del viaggio di Waldstein, ORBAAN ha pubblicato i passi riguardanti l'Olanda ed il Belgio in *Bescheiden in Italië omtrent Nederlandsche Kunstenaars en Geleerden*, 's Gravenhage, 1911, 170 ss. e quelli intorno alle città artistiche tedesche ed alla collezione di arte, nella *Museumkunde*, 1917, 43 ss. Intorno al modo di viaggiare in quei tempi cfr. oltre a HASSEL nella *Zeitschr. f. Kulturgesch.* N. S., I 407 s. E. S. BATES, *Touring in 1600. A Study of the Development of Travel as a Means of Education*, Londra, 1911. *Reise des Barons F. Eulenburg*, edito da SOMMERFELDT in *Lit. Gesellschaft zu Lötzen*, dispensa 18 (1913).

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Relazione*, 422.

<sup>6</sup> Cfr. REUMONT III 2, 765 s.; LANCIANI IV 186 ss.; ORBAAN, *Documenti* 129 ss. annot. L' *Avviso* dell'11 dicembre 1602, *Urb.* 1070, *Biblioteca Vaticana* menziona gli scavi presso il Colosseo.



sull'Esquilino se ne ebbe ricca messe.<sup>1</sup> Ivi venne scoperto presso l'arco di Gallieno l'antico affresco conosciuto sotto il nome *Le nozze Aldobrandine*, che fu comprato dal cardinale Cinzio Aldobrandini.<sup>2</sup> Suo fratello, il cardinale Pietro, emanò come camerlengo nell'aprile 1600 un editto per la tutela delle antichità. Ordinanze del 1599 e 1604 ebbero per scopo la conservazione delle catacombe per le quali allora si andava sempre più destando l'interesse, per merito del Baronio, di Chacon, di Bosio e di Filippo de Wingham.<sup>3</sup>

Anche sotto Clemente VIII perdurò, come è stato già accennato, l'impiego di materiale antico per le nuove costruzioni.<sup>4</sup> Era però necessario il permesso del Governo, tanto per gli scavi, quanto per l'esportazione di opere d'arte.<sup>5</sup> Malgrado questo divieto emigravano così numerose antichità all'estero, anzitutto alle corti di Firenze<sup>6</sup> e di Mantova, che tanto i rappresentanti della città quanto il papa stesso si lagnavano che Roma venisse derubata dei suoi oggetti migliori.<sup>7</sup> Tra gli amatori d'arte ed i collezionisti vi era

<sup>1</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti*, 131.

<sup>2</sup> Cfr. BARTOLI presso FEA, *Miscell.* I CCXLIX; LANCIANI IV 207 ss.; NOGARA, *Le Nozze Aldobrandine*, Milano, 1907; HELBIG I<sup>3</sup>, 267 s., ove è citata la letteratura speciale. Vedi ancora ORBAAN, *Rome onder Clemens VIII*, p. 266 ss.

<sup>3</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti*, 131 annot. 133 s. annot. (cfr. 463 annot). Cfr. ancora ORBAAN, *Rome onder Clemens VIII* p. 229 ss.; VALERI, *Bosio*, Roma, 1900. Non privo di interesse è il seguente \**Avviso* del 5 marzo 1603: «Per le gran piogge, che furono la passata settimana al Coliseo, caderno alquante di quelle muraglie, che stavano più sconcie, con infiniti sassi bellissimi e bonissimi, et perchè alcuni andavano facendo cavare di là intorno per trovar sassi, et si dice sia il cav<sup>r</sup> Clemente, la Compagnia del sant<sup>mo</sup> Salvatore ha fatto far inhibitione, che nissuno ardischi toccar de detti sassi, et ho inteso, come detta Compagnia intra in questo, perchè ho inteso, che da Alessandro VI fu fatto dono di questo Coliseo alla sudetta Compagnia». *Urb.* 1071, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi ORBAAN, *Rome onder Clemens VIII* p. 221.

<sup>5</sup> LANCIANI IV 180.

<sup>6</sup> Vedi BERTELOTTI, *Esportazione di oggetti di belle arti da Roma nella Toscana*, nella *Riv. Europ.*, 1877, II 716. BERTELOTTI nel *Giorn. Ligust.*, 1876, 117 s.

<sup>7</sup> Cfr. specialmente le \**Relazioni dell'inviato di Mantova G. C. Foresto*. Egli riferisce al 14 ottobre 1600, d'aver comperato una statua di Antinoo, la quale il cardinale Cinzio Aldobrandini avrebbe voluto acquistare assai volentieri. Che la licenza per l'esportazione si faceva attendere (vedi \**Relazione* del 20 gennaio 1601) Foresto indica come motivo al 27 gennaio: «Puo anch'esser, che il popolo Romano si sia lasciato intendere che si lascia spogliare Roma delle migliori cose che vi siano et cose simili oltre che la natura di S. S.<sup>ta</sup> tenacissima non fa più gratia di sorte alcuna che vaglia un soldo» (*Archivio Gonzaga in Mantova*). Intorno alle difficoltà che sorsero ancora, cfr. nell'Appendice, n. 65 e 66, le \**Relazioni* del 30 dicembre 1600 e del 10 febbraio 1601. Solo per una parte delle statue acquistate da Foresto fu concessa l'esportazione (vedi \**Relazione* del 10 marzo 1601). Finalmente il 5 gennaio 1602, potè Lelio Arri-

una vera gara nell'acquisto di antichità; oltre al cardinale Aldobrandini, fu anzitutto Ciriaco Mattei un collezionista ardente.<sup>1</sup> Come nel passato, così anche ora, statue antiche vennero riparate e spesso ricopiate in bronzo.<sup>2</sup>

Vennero pure esportati numerosi quadri dei quali non pochi giunsero in Mantova. Se gli originali non erano acquisibili, fu giocoforza contentarsi delle copie. Se ne fecero specialmente per quelle opere d'arte, che sin'ora non era permesso copiare.<sup>3</sup> Come il duca di Mantova, così pure Rodolfo II cercava di ottenere opere d'arte da Roma, cosa che non riuscì, per la penuria di danari dell'imperatore.<sup>4</sup>

L'esportazione d'oggetti d'arte venne compensata in parte dagli oggetti che pervennero nella Città Eterna, sia per via d'acquisto, o per mezzo di donazione. Principi e aristocratici vollero dimostrarsi grati ai loro ospiti regalando loro dei quadri; altri furono raccolti dai prelati nei loro viaggi.<sup>5</sup> Singoli cardinali, come ad esempio Sfondrato e Bonelli, possedevano delle collezioni preziose di quadri.<sup>6</sup> Celebre fu pure la raccolta di importanti incisioni in legno e in rame, anzitutto di Dürer, che il cardinale Scipione Gonzaga aveva raccolte nello spazio di trent'anni.<sup>7</sup> In Roma quasi tutti i privati facoltosi possedevano delle antichità, quasi per tutto ne erano ornate le stanze, i cortili e i giardini.<sup>8</sup>

Importante per l'Eterna Città, specialmente sotto l'aspetto dell'igiene, fu la cura che Clemente VIII dedicò al mantenimento delle strade. Sugli affreschi dei tempi di Sisto V si vede con meraviglia, come nelle piazze e nelle strade di Roma pascolassero allora i tanto utili maiali, che non mancano in nessuna casa di

---

goni riferire: « \* Laudato il Signore, abbiamo recuperato il possesso delle statue et questa sera l'hanno portato l'Antinoo a casa insieme con gli altri pezzi di più stima ». Dalle \* Relazioni di Arrigoni dell'anno 1603 risulta, che allora vennero di nuovo trasportate delle statue a Mantova. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. la \* Relazione di G. C. Foresto del 27 gennaio 1601, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. BURCKHARDT, *Beiträge*, 496 s.; ORBAAN, *Documenti*, 133 ann.

<sup>3</sup> Vedi oltre alle Relazioni di L. Arrigoni del 1601-602 pubblicate presso LUZIO, *La galleria dei Gonzaga*, Milano, 1913, 91 s., anche le ulteriori \* Relazioni di questi del 1° marzo 1602. « quadro della Maddalena » aprile 4, agosto 17 e 31, ottobre 5 e 12 (copie di quadri celebri, tra i quali « 16 pezzi tutti cavati da disegni di Raffaello » (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. anche BERTELOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga di Mantova*, Modena, 1885.

<sup>4</sup> Cfr. la Relazione del dott. RODOLFO CORRADO, edita nei *Blätter. f. Literatur, Kunst. u. Gesch.*, 1847, n. 33.

<sup>5</sup> Cfr. URLICHS nella *Zeitschr. f. bild. Kunst*, 1870, 49 s.

<sup>6</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti*, 489 ss.

<sup>7</sup> Vedi LUZIO, *Galleria Gonzaga*, 273 ss.

<sup>8</sup> Cfr. la Relazione presso BURCKHARDT, *Beiträge*, 495.

campagna in Italia. Un'ordinanza del 1599 pose fine a questa sconcezza; nella parte abitata della città venne vietato di tenere dei maiali.<sup>1</sup> Nello stesso tempo venne fissata una pulizia settimanale delle strade.<sup>2</sup> Altri editti riguardarono la pavimentazione di piazza Navona<sup>3</sup> ed il mantenimento delle condotture d'acqua e delle fontane.<sup>4</sup> Furono pure costruite alcune strade nuove.<sup>5</sup>

Il lungo stato di pace fu sommamente favorevole per lo sviluppo materiale di Roma. La conseguenza fu, che lo splendore ed il lusso aumentarono straordinariamente. Il veneziano Paolo Paruta lo constatava già nel 1595. Il sontuoso modo di vivere, che sin ora era privilegio esclusivo di alcuni primi cardinali e baroni, così scrive egli, si è diffuso in un modo sorprendente: si dà il più gran peso<sup>6</sup> al lusso degli appartamenti ed al loro arredamento straordinariamente sontuoso. Anche l'inviato urbinato Battista Ceci menziona nella sua relazione del 1605 questo sviluppo. Egli descrive come l'aristocrazia vesta col più grande sfarzo, come tenga schiere di servitori in livree pompose, numerosi cavalli e carrozze; come tutti i nobili vivano al di sopra delle proprie condizioni, e come i borghesi cerchino di imitare questo cattivo esempio. Egli lamenta che i mercanti vestivano le loro mogli come gentildonne e che si permettevano tutti i piaceri per quanto essi costassero; qual meraviglia che il loro guadagno, benchè facciano pagare ogni cosa a caro prezzo, non basti per le loro spese sregolate? <sup>7</sup> Non può sorprendere dunque se in tali circostanze le condizioni morali lasciassero molto a desiderare.<sup>8</sup> A questo stato di cose contri-

<sup>1</sup> Vedi ORBAAN, *Documenti*, 263.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 24 luglio 1599. *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> *Editto* del 10 luglio 1600, negli *Editti*, V 74, p. 156, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi il \* *Bando* del 22 gennaio 1600 intorno all'*Acqua Felice*, negli *Editti*, V 51, p. 4, Archivio segreto pontificio. *Ibid.* p. 69 un \* *Bando* sopra le fontane dell'*Acqua Vergine* del 2 febbraio 1600.

<sup>5</sup> Cfr. l'iscrizione nell'*Inventario*, I 274 intorno alla strada che conduce a S. Onofrio. Vedi anche *Arch. d. Soc. Rom.* V, 656. Un \* *Editto* per fare la strada fuori della Porta di S. Pancrazio al S<sup>mo</sup> Crocifisso, in data 1601, luglio 27, negli *Editti*, V 74, p. 386, Archivio segreto pontificio. Una Lista di espropriazione degli edifici sotto l'Aracoeli sino a Macel de' Corvi, per la costruzione della via principale a partir dal Campidoglio, dell'anno 1601, presso DENGEL, *Palast u. Basilika S. Marco*, n. 55.

<sup>6</sup> Vedi PARUTA, *Relazione*, 422.

<sup>7</sup> Vedi « \* *Relatione delle qualità et governo della città di Roma e dello stato eccles. Pa. 1605 di Battista Ceci da Urbino* ». *Urb.* 837, p. 468<sup>b</sup> ss., Biblioteca Vaticana. Cfr. inoltre la \* *Relazione* distintissima di Roma, anime [1593 in totale 99627], entrate, chiese, palazzi, casali con molte piante di ville e altre minuzie particolari, nel *Cod. Strozzi*, 721, dell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>8</sup> Cfr. sopra p. 631.

bui ancora il fatto che dei forestieri da tutte le nazioni affluivano alla capitale del mondo, cosicchè i veri romani formavano la minoranza.<sup>1</sup>

Se Ceci sfiora pure questi punti oscuri, fa risaltare anche distintamente le parti luminose, sopra tutto la gara nell'erigere magnifiche chiese, e la grande attività caritativa.<sup>2</sup> Egli fa notare che il papa precedeva col suo esempio nel campo della beneficenza; che ogni mese faceva distribuire 400 scudi d'oro fra poveri occulti, conventi ed ospedali; a Natale ed a Pasqua, il giorno dei Ss. Pietro e Paolo e in quello dell'incoronazione, 2000 scudi, e 1000 ancora per elemosine straordinarie. Inoltre manteneva l'antica usanza, di cibare ogni venerdì dei poveri al Campo Santo presso S. Pietro. Ceci descrive minuziosamente gli innumerevoli istituti di carità di Roma, i quali erano tutti ottimamente organizzati e serviti da confraternite.<sup>3</sup> Ivi si aveva cura dei ceti più vari e di malati d'ogni genere. Per i lebbrosi esisteva un ospedale speciale fuori della città; gli altri erano così abilmente distribuiti che non mancava soccorso in nessun punto. Gli istituti che non disponevano di mezzi così cospicui come l'antico ospedale di S. Spirito, le cui rendite annue ascendevano a 100.000 scudi, venivano sostenuti con elemosine abbondanti. Merita di essere ricordato che, secondo relazioni degne di fiducia, i pazzi ricoverati all'ospedale della Madonna della Pietà venivano trattati molto bene, ciò che allora non era il caso in nessun altro asilo di questo genere.<sup>4</sup>

Gli ospedali civici erano accessibili ad ogni straniero, ma inoltre vi erano, dai tempi più remoti, numerosi ospizi nazionali per i visitatori esteri di Roma, nei quali i pellegrini ricevevano per tre giorni gratuitamente alloggio e vitto, e in caso di malattia anche soccorso. Vennero puranche mantenuti quegli istituti,<sup>5</sup> i

<sup>1</sup> Ceci dice nella sua \* Relazione (v. sopra p. 687, n. 7): « La città può fare 100.000 in circa anime, i due terzi e più forestieri ».

<sup>2</sup> « \* Dall'altra parte se si considera ella è una città santa: gran carità e grand'opere pie vi si fanno; gran concorso si vede di chi fa quasi a gara per potere più splendidamente e con più magnificenza erigere tempie e chiese al culto di Dio e luoghi e monasteri a beneficio del prossimo, ed oltre all'esservi una infinità di chiese e capelle ornate con tant'oro e pietre pretiose, vi sono anche tanti spedali et si fanno giornalmente innumerevoli elemosine ». *Urb.* 837, p. 469<sup>b</sup>, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi la \* Relatione di Ceci, *ibid.* 470-474. Cfr. sopra p. 28 intorno alle elemosine del papa.

<sup>4</sup> « \* Qui si tengono tutti quelli che sono scemi di cervello e pazzi raccolti in Roma e fuor di Roma di qualunque sesso e nazione di maniera che con le cura che li si fa molti tornano in buon sentimento, e se pure non possono guarire li tengono perpetuamente con carità nello spedale, ove sono custoditi, governati e provveduti di tutte le cose necessarie, standovene continuamente oltre a 80 con molti ufficiali e ministri che per servizio loro si tengono ». *CECI* loc. cit.

<sup>5</sup> Vedi *ibid.*

quali, come l'ospizio boemo e svedese, non ebbero più affluenza per la scissione religiosa. Il numero degli ospedali ed ospizi era in complesso di quaranta.<sup>1</sup>

Per quanto biasimevole fosse il lusso, pure per l'arte esso era molto propizio. Fra i cardinali spiccava come amatore dell'arte, oltre a Federico Borromeo, Bonelli e Colonna, anzitutto Odoardo Farnese. Non contento che il suo magnifico palazzo di famiglia fosse riccamente ornato di dipinti profani e religiosi, di statue antiche, di medaglie e d'una biblioteca preziosa,<sup>2</sup> negli anni 1595-1603 vi fece eseguire ancora una splendida opera di pittura. Nel primo piano dal lato del Tevere, venne decorato il soffitto e le pareti della così detta galleria con magnifici affreschi di Annibale Caracci, aiutato dal suo fratello Agostino e dal Domenichino e i cui soggetti furono presi esclusivamente dalla mitologia pagana.<sup>3</sup> Dei tre quadri centrali, l'uno, il trionfo di Bacco ed Ariadne, doveva raffigurare il regno dell'amore sulla terra, nell'altro, Aurora e Cefalo, il suo potere nell'aria, e nel terzo, la Nereide abbracciata da un Tritone il dominio dell'amore nelle acque, precisamente come lo aveva decantato Guarini nel prologo del suo *Pastor fido*.<sup>4</sup> Questo capolavoro dei Caracci è importantissimo per la storia della cultura. Si sentiva l'assurdo che un sommo principe della Chiesa, quasi come visse ancora ai tempi di Leone X, facesse ornare il suo palazzo di scene così erotiche, cercando di rendere questi soggetti più accettabili a censori più rigidi mediante allegorie ed interpretazioni, le quali dovevano conciliare la coscienza cristiana colle rappresentazioni delle scene d'amore degli Dei e degli eroi pagani, oltrepassanti i limiti del lecito.<sup>5</sup> Del resto è questo una prova schiacciante contro le infondate asserzioni, che gli artisti durante l'epoca della restaurazione cattolica siano stati impediti

<sup>1</sup> Cfr. FANUCCI, *Opere pie di Roma*, 1601.

<sup>2</sup> Vedi NAVENNE, *Rome et le Palais Farnèse*, I 29 ss.

<sup>3</sup> Vedi la bella dissertazione di H. TIETZE: *A. Carraccis Galerie im Palazzo Farnese u. seine Werkstätte*, nell'*Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses*, XXVI 71 ss. Cfr. inoltre SCHMERBER, *Ital. Malerei* (1906) 187 s.; *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.*, XL (1919) 140 s.; MUÑOZ, *Roma barocca*, 22 ss.; NAVENNE loc. cit., I 65-98. VOSS, *Malerei*, 493 s.

<sup>4</sup> Vedi TIETZE, loc. cit., 94.

<sup>5</sup> Vedi TIETZE, loc. cit., Cfr. anche VOGEL, *Aus Goethes röm. Tagen*, Lipsia, 1905, 223 s. e ROUCHÈS, *La peinture Bolognese, 1575-1619*, Parigi, 1911, 175. NAVENNE (loc. cit. 95) crede che anche O. Farnese ne abbia avuto degli scrupoli « Comparez la Galatée parcourant les mers avec le carton en grandeur d'exécution de la National Gallery, vous noterez qu'une légère draperie se dessine dans la fresque sous la main du Triton et que le carton en est affranchi. L'adjonction fut-elle imposée au moment de l'exécution ou intervint-elle après l'achèvement des peintures? Cela importe peu. Ce qu'il faut retenir, c'est qu'il y eut correction au profit de la bienséance ».

nella loro libera attività;<sup>1</sup> essi potevano in realtà scegliere ugualmente come prima i loro soggetti dall'antica mitologia. Anche riguardo alle rappresentazioni del nudo nell'arte profana, non si era affatto gretti. I principî rigorosi, che vennero applicati dopo il Concilio di Trento,<sup>2</sup> non riguardavano che le rappresentazioni nelle chiese, come lo dimostra un editto del cardinal vicario Borghese dell'anno 1603.<sup>3</sup> Anche l'ordinatore degli affreschi dei Caracci, si attenne a questo: nel 1595 il cardinale Odoardo Farnese fece coprire la figura nuda della Giustizia, sulla tomba di Paolo III, con una veste di ferro battuto.<sup>4</sup>

Il crescere del lusso si manifestò anche nel fatto, che gli Aldobrandini oltre alla loro antica casa in via de' Banchi, che il papa regalò nel 1601 a Olimpia Aldobrandini,<sup>5</sup> possedevano ancora alcuni altri palazzi in Roma: uno in piazza Colonna (più tardi palazzo Chigi),<sup>6</sup> un altro presso S. Luigi de' Francesi,<sup>7</sup> ed un terzo, con giardino, sul pendio meridionale del Quirinale (la villa Aldobrandini di oggi). Clemente VIII acquistò nel 1601 ancora per Olimpia il palazzo del duca d'Urbino al Corso (più tardi palazzo Doria), la cui cappella fu ornata da Annibale Caracci e dai suoi discepoli, tra i quali Albani, con affreschi dalla vita di Maria.<sup>8</sup>

Durante il governo di Clemente VIII si intraprese finalmente, dietro sue pressioni, anche l'esecuzione del progetto di Michelangelo per i palazzi capitolini. Un giovane architetto, Girolamo Rinaldi, costruì la facciata del Palazzo dei Senatori, così che questo prese il carattere di severa grandezza, che distingue il progetto del Maestro. Tutto ciò avvenne per iniziativa di Cle-

<sup>1</sup> Vedi VOSS I 24. Cfr. ROUCHÉS, loc. cit., 176.

<sup>2</sup> Vedi SCHLOSSER, *Materialien z. Kunstgesch.*, VI, Vienna, 1919, 97 ss. Cfr. inoltre A. FORATTI nel periodico *L'Archiginnasio*, IX (Bologna 1914) 15 ss. e *Repert. f. Kunstwissenschaft.*, XXXVII 36 s. Possevino propose già nel 1582, che le statue e immagini nude venissero ricoperte dinanzi ai Russi che venivano in Roma; vedi PIERLING, *La Russie*, II 202.

<sup>3</sup> Vedi *Repert. f. Kunstwissenschaft.*, XXXVII 34 s.; WEISBACH, *Der Barock als Kunst der Gegenreformation*, Berlino, 1921, 12.

<sup>4</sup> Vedi *Mél. d'archéol.*, IX 68; *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.*, XXXIX 178, 196; NAVENNE, *Rome et le Palais Farnèse*, I 564.

<sup>5</sup> Vedi PRINZIVALLI, *T. Tasso*, 67.

<sup>6</sup> Costruito da Giacomo della Porta, compiuto da Maderno; vedi MUÑOZ, *Maderno*, 6. Gli affreschi dalla vita di Clemente VIII, che ornano il fregio della grande sala del primo piano, meriterebbero un esame più esatto; per quanto mi costa, essi sono rimasti del tutto inosservati.

<sup>7</sup> D. C. Maderno, ora Palazzo Patrizi; vedi FREY, *Architettura barocca*, Roma, 1926, XXII; v. G. ZUCCA *Gli orti pensili Aldo Brandini* nel periodico *Capitolium I* (1927) 742 s.

<sup>8</sup> Vedi CANCELLIERI, *Possessi*, 505; PRINZIVALLI, 62; TIETZE nell'*Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses*, XXVI 155 s.; ORBAAN, *Documenti*, 41, 66 ss. 157.

mente VIII, così che questi si meritò il posto di onore che gli assegna la grande iscrizione del 1598, posta sopra la porta principale, e che enumera tutti i risultati importanti del suo governo.<sup>1</sup> Girolamo Rinaldi diresse pure i lavori per il terzo palazzo ideato da Michelangelo in Campidoglio, del quale il papa il 27 giugno 1603 pose la prima pietra.<sup>2</sup> Egli non ne vide il compimento; invece potè godere ancora della decorazione del Palazzo dei Conservatori con affreschi monumentali dell'antica storia di Roma. Ivi lavorarono il presidente dell'Accademia di S. Luca, Tommaso Laureti, e il prediletto del papa, D'Arpino. Tra gli affreschi di quest'ultimo vanno menzionati come un lavoro pregevole la lotta tra gli Orazi ed i Curiazi.<sup>3</sup>

L'attività artistica, che regnò durante il pontificato di Clemente VIII, fu molto favorevole per le chiese, alle quali fu rivolta in un grado maggiore l'attenzione, da un lato a causa delle sacre visite, dall'altro per l'Anno Santo. Per quanto grande fosse il numero delle chiese esistenti, pure ne vennero erette ancora delle nuove; così S. Maria della Scala in Trastevere,<sup>4</sup> S. Niccolò da Tolentino,<sup>5</sup> S. Giuseppe a Capo le Case,<sup>6</sup> S. Bernardo alle Terme.<sup>7</sup> La chiesa nazionale dei Fiorentini, S. Giovanni (de' Fiorentini), il capolavoro di Iacopo Sansovino, nel 1600 giunse finalmente a compimento;<sup>8</sup> non vi mancava altro che la facciata. La chiesa dei Siciliani, S. Maria di Costantinopoli, era ugualmente giunta a termine nel 1593.<sup>9</sup>

La chiesa dei Teatini, S. Andrea della Valle, promise di diventare una splendida costruzione di primo grado, che potesse rivaleggiare con quella del Gesù. Il cardinale Gesualdo, per questa magnifica chiesa, la cui prima pietra era stata posta il 12 marzo 1591,<sup>10</sup>

<sup>1</sup> Vedi FORCELLA I 48. Cfr. BAGLIONI 73; LANCIANI II 75 ss. RODOCANACHI, *Capitole*, 95 ss., 99 ss., MICHAELIS nella *Zeitschr. f. bild. Kunst.* N. S., II (1891) 193 s.; THODE, *Michelangelo*, V 193.

<sup>2</sup> Vedi CIACONIUS IV 261; BONANNI I 455; RODOCANACHI, *Capitole*, 95. Un \* *Avviso* del 28 giugno 1603 riferisce: Ieri andò il papa al Campidoglio, per veder la nuova fabrica, che fanno o voglion fare li Conservatori dalla banda di Araceli, essendoci S. S. andata per buttar come fece il primo sasso nel fondamento, nel qual sasso non era altro motto che il nome di S. B. ». *Urb.*, 1071, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi Voss II 572, 585.

<sup>4</sup> Cfr. \* *Avviso* del 5 febbraio 1597, *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Cfr. FORCELLA, XI 457. Secondo l'\* *Avviso* del 29 luglio 1600 accordò Clemente VIII la chiesa alla « natione Marchegiana » come chiesa regionale. *Urb.* 1068. Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Cfr. FORCELLA X 175.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.* IX 171, ORTOLANI, *S. Bernardo alle Terme*, Roma, senza data.

<sup>8</sup> Vedi la notizia rimasta sinora inosservata nelle *Memorie*, 198, di BENTIVOGLIO.

<sup>9</sup> Vedi GALLETTI, *S. Maria di Costantinopoli*, Roma, 1889.

<sup>10</sup> Vedi [A. BONI] *La chiesa di S. Andrea della Valle in Roma*, Roma, 1907.

aveva speso già dal 1596 40.000 scudi.<sup>1</sup> Dopo la sua morte (1603) ne assunse le spese il cardinal Peretti.<sup>2</sup> La direzione della fabbrica stette nelle mani di Pietro Paolo Olivieri, il quale ne aveva pure tracciata la pianta: una navata in forma di croce latina, con quattro profonde cappelle laterali da ambo le parti.<sup>3</sup> Quando Olivieri morì il 6 luglio 1599, Carlo Maderno prese il suo posto; egli eseguì la tribuna e la cupola, la più grande di Roma, dopo quella di S. Pietro, ed abbozzò pure una pianta per la facciata.<sup>4</sup> Il grandioso e spazioso tempio, quasi l'unico tra le chiese di Roma del secolo XVI mantenuto nel suo stato originale, era sino al 1902 un esempio puro della fine del rinascimento.<sup>5</sup> La restaurazione intrapresa in quell'anno ha fortemente danneggiato l'effetto serio, tranquillo e solenne dell'interno, poichè fu coperta di stucchi e pitture la volta della navata centrale, furono scanellati i pilastri lisci e dorati i capitelli.

Poco lontano da questa, nella grande chiesa degli Oratoriani, S. Maria in Vallicella, sotto Clemente VIII si nutri vivo zelo per la decorazione interna, facendo nobile gara colla chiesa dei Gesuiti, per costruire degli altari e delle cappelle ugualmente magnifiche.<sup>6</sup> Una cappella decorata riccamente fu preparata per le spoglie mortali di Filippo Neri,<sup>7</sup> un'altra fu fondata dal cardinale Silvio Antoniano.<sup>8</sup> La solenne consacrazione di questa terza grande chiesa di regolari poté essere compiuta il 23 maggio 1599 dal cardinale Medici.<sup>9</sup>

Dietro incarico del cardinal Rusticucci, Carlo Maderno si occupò di S. Susanna, dandole una nobile facciata.<sup>10</sup> Anche altri cardinali

<sup>1</sup> Vedi l' \* *Avviso* del 17 luglio 1596, nel quale è detto: « La fabrica in vero sarà non men bella di quella del Gesù ». *Urb.* 1064 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 1° marzo 1603, *Urb.* 1071, *ibid.*

<sup>3</sup> Vedi BAGLIONE, 76 s.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* 308. Un \* *Avviso* del 1° novembre 1595 riferisce: « Li Padri Barnabiti detti qua di S. Biagio dell'Anello, perchè li Padri Teatini di S. Andrea con la fabrica loro, che tuttavia fanno molto magnifica et bella, arriveranno al loro convento, necessitati però a cercar altro luoco, hanno comprate le case poste in faccia della Piazza Colonna. che son contigue a Pazzarelli, ove disegnano fabricar una bella chiesa et un ampio convento, il quale sopra detta Piazza farà bellissima vista ». *Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Vedi GURLITT 197.

<sup>6</sup> Intorno alla costruzione dell'altare ci informa l' \* *Avviso* del 31 gennaio 1596, *Urb.* 1064 I, Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Vedi \* *Avviso* del 27 novembre 1602, *Urb.*, 1070, *ibid.* Cfr. CAPECELATRO, *F. Neri*, 365 s., 368.

<sup>8</sup> Cfr. CIACONIUS IV 329.

<sup>9</sup> Vedi \* *Diarium P. Alaleonis*, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana. Il cardinal Galli fece costruire nel 1592 S. Maria della Scala, ove Clemente VIII chiamò nel 1597 i Carmelitani scalzi per meglio provvedere all'opera pastorale in Trastevere; vedi TOTI 71.

<sup>10</sup> Vedi BAGLIONE 73, 308. Cfr. GURLITT 331; MUÑOZ, *Maderno*, 8.



fecero restaurare ed abbellire delle chiese, così, Giustiniani S. Prisca,<sup>1</sup> Alberto d'Austria S. Croce in Gerusalemme,<sup>2</sup> Madruzzo S. Onofrio,<sup>3</sup> Salviati S. Giacomo degli Incurabili e S. Gregorio al Celio,<sup>4</sup> Cesi S. Maria in Portico, Medici e Caetani S. Pudenziana.<sup>5</sup> Come Caetani si fece erigere in questa chiesa una magnifica cappella sepolcrale,<sup>6</sup> altrettanto fece Santori nella basilica lateranense.<sup>7</sup> Il cardinale Bernerio fondò in S. Sabina una cappella dedicata a S. Giacinto, il cui altare venne consacrato il 23 maggio 1600.<sup>8</sup> Il cardinale Domenico Pinelli fece restaurare le pitture nella parte superiore della navata centrale di S. Maria Maggiore.<sup>9</sup> Alcune reliquie che furono trovate in S. Bartolomeo all'Isola<sup>10</sup> dettero motivo al cardinal Tarugi per erigere un magnifico altare. Anche alti impiegati della curia, come Gabriele Bombasio e Ti-

<sup>1</sup> Vedi CIACONIUS IV 169; FORCELLA XI 173. Intorno all'« Amore divino ed amore profano » dipinto da Giov. Baglione per accompagnare « l'Amore vincitore » del Caravaggio vedi BERTOLOTTI, *Art. Lomb.*, II 63; Voss in *Berliner Museen* 1922, 60 s., e *Malerei*, 127, 467.

<sup>2</sup> Cfr. oltre ad ORTOLANI, *S. Croce in Gerusalemme*, 19, il *Reisebericht von 1598* nelle *Mitteil. des Hist. Ver. f. Steiermark*, XLVIII (1900) 64.

<sup>3</sup> Vedi TIETZEL nell'*Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses*, XXVI 143. Cfr. *Arch. per l'Alto Adige*, IX 56 ss.

<sup>4</sup> Vedi BAGLIONE, 308; MUÑOZ, *Maderno*, 6.

<sup>5</sup> Un \* *Avviso* del 16 agosto 1597 riferisce che: « S. Maria in Portico è già del tutto abbellita con molta spesa di figure et altri ornamenti dalla molta pietà et zelo del card. Cesi suo titolare, et così anco quelle di S. Pudenziana et di S. Susanna dalli card. Caetano et Rusticucci, che veramente si scuoprono in si sant'opre molto affettuosi et zelanti » (*Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana). Cfr. B. ODESCALCHI, *Mem. d. Accad. dei Lincei*, Roma, 1806, 7.

<sup>6</sup> La trasformazione dell'antico Oratorio, che si chiamava « Titulus Pastoris » nella cappella Caetani riccamente ornata, era cominciata già sotto Sisto V (vedi FORCELLA, XI 138); secondo l'\* *Avviso* del 13 settembre 1595 continuavano i lavori ancora a quell'epoca (*Urb.* 1063, Biblioteca Vaticana). Il cardinale Caetani andò a vedere il 9 dicembre 1599 il luogo della sua sepoltura (vedi \* *Avviso* dell'11 dicembre 1599, *Urb.* 1067 loc. cit.), egli morì il 13; il 14 venne sepolto nella sua « capella che ha fatto fare bellissima et sopra ogni altra bella, se bene non è ancora finita » (\* *Avviso* del 15 dicembre 1599, loc. cit.). Il cardinal Radziwill, decesso il 21 gennaio 1600, venne sepolto di fronte al cardinal Caetani; egli aveva fatto un lascito di 20.000 scudi per la cappella (\* *Avviso* del 22 gennaio 1600, *Urb.* 1068, loc. cit.). Cfr. anche il *Reisebericht*, loc. cit., p. n. 362.

<sup>7</sup> Allorchè il 7 giugno 1602 morì Santori, la sua cappella non era ancora finita; vedi \* *Avviso* del 13 giugno 1602, *Urb.* 1070, Biblioteca Vaticana. Intorno alla Cappella Santori eretta da Onorio Lunghi vedi BAGLIONE, 147; PASCOLI, II 513. La tomba di Santori di Giuliano Finelli (vedi PASCOLI II 57; PASSERI 260) con un bel busto del defunto.

<sup>8</sup> Vedi MUÑOZ, *S. Sabina*, Roma 1919, 40 Cfr. \* *Diarium P. Alaleonis*, *Barb. lat.* 2816 Biblioteca Vaticana.

<sup>9</sup> Vedi WILPERT *Mosaiken* 418 n. 1, Cfr. BAGLIONI 139, 148; Voss I 30. Cfr. pure EGGER *Architekten Handzeichnungen* 9-10.

<sup>10</sup> \* *Avviso* del 29 agosto 1601, *Urb.* 1069 Biblioteca Vaticana.

berio Cerasio, fondarono delle cappelle ed altari. La cappella di S. Diego, dello Spagnuolo Enrico d'Errera, in S. Giacomo degli Spagnuoli, fu ornata da Francesco Albani con degli affreschi della vita del santo.<sup>1</sup>

Un'opera riguardevole per quell'epoca è il restauro che il cardinale Baronio fece eseguire nella sua chiesa titolare, assai fatiscente, dei Ss. Nereo ed Achilleo, con una spesa che ascese a 7000 scudi.<sup>2</sup> Il dotto conoscitore ed amico dell'antica arte cristiana volle che fosse mantenuto per quanto possibile, il carattere originale dell'edifizio. Egli prega in un'iscrizione il suo successore, di voler lasciare nel suo stato antico questa chiesetta dedicata ai santi eunuchi di Flavia Domitilla, una parente dell'imperatore Domiziano.<sup>3</sup> Il trasporto alla chiesa titolare del Baronio delle reliquie di questi santi, trovate in S. Adriano a Campo Vaccino, ebbe luogo con grande solennità il 12 maggio 1597.<sup>4</sup> Tre altari nuovi non furono ultimati che tre anni appresso e per i quali Cristofano Roncalli eseguì un quadro.<sup>5</sup>

Baronio fece pure restaurare le due venerande cappelle presso S. Gregorio e le fece ornare con pitture da Antonio Viviano e colle statue di san Gregorio I e della sua madre santa Silvia, scolpite da Niccolò Cordier.<sup>6</sup> Nella chiesa stessa di S. Gregorio fondò il cardinal Salviati per l'immagine miracolosa e tanto venerata della beata Vergine, che aveva parlato a san Gregorio, una bella cappella con un altare magnifico, il quale fu ornato da un quadro del Domenichino, *La preghiera di Gregorio I.*<sup>7</sup> Giovan Battista Ricci di Novara rappresentò nella volta della cupola, la gloria di Maria.<sup>8</sup> In S. Lorenzo in Lucina venne eretta una nuova cappella alla Vergine,<sup>9</sup> prova manifestata, come tante altre, della fervida venerazione per la Madre di Dio nella Roma di allora.<sup>10</sup> Il papa, quando nel

<sup>1</sup> Vedi TIETZE nell'*Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses* XXVI 133, 134, 172 s. Caterina Nobili Sforza, Contessa di S. Fiora, fece costruire nel 1598-1600 S. Bernardo alle Terme; v. S. ORTOLANI, *S. Bernardo alle Terme*, Roma, senza data.

<sup>2</sup> Vedi CALENZIO, *Baronio*, 467 s. Cfr. BAGLIONE 104.

<sup>3</sup> FORCELLA XI 423; BAUMGARTEN, *Neue Kunde*, 297.

<sup>4</sup> Vedi descrizione nell'*\*Avviso* del 14 maggio 1597, Urb. 1065, Biblioteca Vaticana. Cfr. FORCELLA III 53.

<sup>5</sup> Vedi BAGLIONE 290. Le iscrizioni in FORCELLA XI 424; ORBAAN *Rome onder Clemens VIII* n. 46.

<sup>6</sup> Vedi BAGLIONE 103, 115; FORCELLA II 122 ss.; VOSS II 500 ss. Gibelli sotto a nota) 22 ss. Cfr. MOSCHINI, *S. Gregorio al Celio*, Roma, senza data, 11 s.

<sup>7</sup> Vedi TIETZE, loc. cit., 161 s.

<sup>8</sup> Vedi A. GIBELLI, *Mem. d. chiesa dei santi Andrea e Gregorio al Clivo Scauro*, Siena, 1888, 20.

<sup>9</sup> Cfr. *\*Avviso* del 28 agosto 1596, Urb. 1064, II, Biblioteca Vaticana.

<sup>10</sup> Cfr. *\*Avviso* del 21 agosto 1604, Urb. 1072, ibid.

gennaio 1594 visitò la chiesa del Gesù, suggerì al cardinal Rusticucci d'erigere una cappella simmetrica alla cappella Savelli.<sup>1</sup> Verso la fine del pontificato di Clemente VIII viene riferito di grandi progetti che accarezzavano i cardinali Sandoval e Peretti per S. Anastasia e i Ss. Apostoli.<sup>2</sup> Il cardinale Peretti aveva già prima dato una prova del suo interesse per l'arte coll'erezione del grande monumento sepolcrale per il suo zio Sisto V in S. Maria Maggiore.<sup>3</sup>

Non può recar meraviglia che anche il cardinale Pietro Aldobrandini non si facesse vincere in questa gara fervorosa. Egli fece dipingere in S. Maria in Via una cappella dal D'Arpino;<sup>4</sup> in Avignone ordinò il restauro della chiesa di S. Chiara, fondata da uno dei suoi antenati; in Roma ordinò il restauro e l'abbellimento della sua chiesa titolare, S. Niccolò in Carcere.<sup>5</sup> Ma la cura principale fu diretta alla sua abbazia delle Tre Fontane.<sup>6</sup> Deve la sua origine al cardinale la terza delle chiese là erette, S. Paolo alle Tre Fontane, una semplice costruzione in forma di portico, esattamente appropriata alla posizione delle tre sorgenti nuovamente raccolte, e che si trova sul posto della chiesa più antica, costruita in ricordo del luogo ove fu decapitato l'apostolo delle genti.<sup>7</sup> La facciata, ornata di pilastri dorici, porta lo stemma del cardinale; sull'attico si vede quello di Clemente VIII. Iscrizioni nella facciata e nell'interno sopra l'ingresso menzionano il 1599 come anno della costruzione; una terza, nel pavimento, l'anno 1601.<sup>8</sup> Giacomo della Porta fece il disegno tanto di questa, quanto della seconda chiesa,<sup>9</sup> una rotonda, che, dietro una visione di san Bernardo, porta il nome

<sup>1</sup> Vedi \* *Avviso* dell'8 gennaio 1594, *Urb.* 1062, Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi \* *Avviso* del 9 ottobre 1604, nel quale è detto: « Il cardinal Montalto anco si va dicendo sia risoluto di rifar la chiesa de SSti Apostoli, opra che doveva fare Sisto V, et dicono voglia spendere da 200<sup>m</sup> scudi con assenararli per la fabrica 20<sup>m</sup> scudi l'anno, si che sarà una bellissima et gran fabrica, et cometerà et supererà quella del Gesù ». *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. la presente opera, vol. X 485.

<sup>4</sup> Vedi BAGLIONE 370.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.* 359, 401; FORCELLA IV 115.

<sup>6</sup> Cfr. CIACONIUS, IV 283 ss.

<sup>7</sup> Cfr. GRISAR, I 615; E. LOVATELLI nella *Nuova Antologia* CLXXII (1914) 11 ss. Il dott. STEIN riferisce nel suo \* *Reisebericht*, che le sorgenti chiuse di nuovo con marmi da Aldobrandini, avevano fama di essere molto salutari nelle malattie del corpo e dell'anima: « soletque populus matutino tempore nudis pedibus excurrere et ex devotione hanc aquam ad salutem animae potare coralisque vel rosariis columnam attingere ». *Cod.* 1751 della Biblioteca in Königsberg.

<sup>8</sup> Vedi FORCELLA, XII 329 s.

<sup>9</sup> Vedi BAGLIONE, 81.

di S. Maria Scala Coeli; essa era stata iniziata dal cardinale Farnese,<sup>1</sup> Pietro Aldobrandini ne prese cura del compimento, donò l'altare maggiore e i mosaici della tribuna, i quali rappresentano la Madonna incoronata da angeli, circondata da san Bernardo ed altri santi, come pure Clemente VIII ed il fondatore inginocchiati. L'ottimo lavoro fu eseguito dal fiorentino Francesco Zucchi, dietro disegni di Giovanni de' Vecchi.<sup>2</sup> Il papa si interessò tanto della fabbrica di S. Paolo alle Tre Fontane, iniziata nel febbraio 1599,<sup>3</sup> che volle visitarla due volte nell'anno seguente.<sup>4</sup>

Clemente VIII prese vivissima parte alle scoperte che il cardinale Sfondrato, mentre da rigoroso asceta viveva solo per opere di pietà e di carità,<sup>5</sup> aveva fatto in Trastevere durante i restauri della sua chiesa titolare di S. Cecilia.<sup>6</sup> Ivi vennero in luce, il 20 ottobre 1599, durante i lavori presso l'altare maggiore, due sarcofagi di marmo bianco, nei quali il papa, su la base d'una iscrizione di Pasquale I, esistente nella chiesa, suppose trovarsi le ossa di santa Cecilia e dei santi Valeriano, Tiburzio e Massimo, convertiti da questa nobile Romana e con essa martirizzati. Sfondrato fece aprire i sarcofagi in presenza di testimoni. Quando si levò il coperchio, apparve la cassa di cipresso ancora ben conservata, nella quale Pasquale I nell'821 aveva ivi fatto trasportare la martire dalle catacombe di S. Callisto. Il cardinale stesso ne fece l'apertura. Le spoglie mortali della martire vi si trovarono ancora nella stessa posizione, come vi furono messe otto secoli innanzi. Attraverso il velo di garza di seta brillava la veste della santa, ricamata in oro; ai suoi piedi si vedevano i pannolini macchiati di sangue, menzionati da Pasquale I. Il cardinale decise di comunicare subito la scoperta al papa, che si trovava in Frascati. Ivi giunto, egli trovò Clemente VIII giacente con un forte attacco di podagra. Il papa, che avrebbe voluto subito recarsi in Roma, vi inviò il cardinale

<sup>1</sup> Vedi presso FORCELLA, XII 335, l'iscrizione del 1584 nell'interno della cupola.

<sup>2</sup> Vedi BAGLIONE, 102, 128.

<sup>3</sup> \* « Il card. Aldobrandini risolto di risarcire la chiesa della sua abbazia di tre fontane vi si trasferì la settimana passata con l'architetto per effectuarla ».  
\* *Avviso* del 20 febbraio 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 12 aprile e del 18 ottobre 1600, *Urb.*, 1068, *ibid.*

<sup>5</sup> Un \* *Avviso* del 23 luglio 1597 riferisce, che il cardinale digiuna e prega incessantemente. Così pure un \* *Avviso* del 1° marzo 1600. Intorno alla grande munificenza di Sfondrato vedi gli \* *Avvisi* nell' *Urb.* 1065, 1067, 1068, 1071, Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Cfr. le Relazioni di BARONIO (*Annales ad a.* 821 n. 13 ss.) e BOSIO (*Historia passionis S. Caeciliae, Romae* 1600, 153 ss.), ai quali si collegano ancora gli \* *Avvisi* del 23 e del 30 ottobre, del 10, del 17 e del 27 novembre e del 1° dicembre 1599 (*Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana). Nell'anno appresso venne scoperto durante le riparazioni che aveva causato l'inondazione

Baronio. La relazione di questi e quella di Antonio Bosio, l'instancabile esploratore delle catacombe, ci informano intorno agli eventi d'allora. Si riconosce chiaramente dalle loro narrazioni quanto profondamente commossi essi furono allorchè Sfondrato aprì la cassa di cipresso, ed essi vi scorsero la salma pietosamente coperta. La statura di Cecilia era straordinariamente piccola: poichè non si vedeva nulla del suo capo, si credette che la faccia fosse rivolta verso il suolo. Per un sacro rispetto non si intrapresero ulteriori indagini. Bosio espresse l'opinione, che la santa si trovasse ancora nella stessa posizione, nella quale aveva esalato l'ultimo respiro. Ma Baronio non dice nulla in proposito.<sup>1</sup>

Si portò la cassa in una cappella della navata destra adibita per le confessioni dell'attiguo monastero di religiose; ivi la reliquia era assolutamente sicura e poteva esser veduta a traverso una finestra, dai fedeli che affluivano da tutta Roma. La reliquia doveva ivi restare esposta, così ordinò Clemente VIII, sino alla festa di santa Cecilia (22 novembre). Appena lo stato di salute lo permise, il papa fu a Roma; subito dopo arrivato, e ancora il 10 novembre, andò a testimoniare la sua venerazione alle spoglie mortali della martire.<sup>2</sup> Di essa dette prova ancora, facendo fare un involuero d'argento intorno alla cassa di cipresso, per il quale spese più di 4000 scudi d'oro.<sup>3</sup> Il papa rifiutò ugualmente un esame proposto da diverse parti.<sup>4</sup> La salma doveva venir tumulata nello stesso stato come era stata trovata; solo fu preso un piccolo lembo della veste ornata d'oro e del pannolino, e una scheggia d'osso proveniente dalla decapitazione per poi, insieme ai teschi dei santi Valeriano, Tiburzio e Massimo, tolti dall'altro sarcofago, conservarli in preziosi reliquiari.<sup>5</sup>

Intanto Sfondrato aveva fatto fare ancora altri scavi, nei quali si trovò un terzo sarcofago; si credette, secondo l'iscrizione

---

del Tevere, a S. Bartolomeo all'Isola, la cassa con le ossa dei santi Esuperanzio e Marcello; vedi \* *Avviso* del 30 dicembre 1600, *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Vedi la critica delle relazioni degli scavi di L. DE LACGER nel *Bull. de litt. ecclés. p. p. l'Institut Cath. de Toulouse*, XXIV (1923) 218 ss.

<sup>2</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 6 e del 10 novembre 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Bosio, loc. cit., 168: 4392. È registrato nel *Depos. gen.* dell'Archivio di Stato in Roma all'8 gennaio: « \* E scudi 2000 di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore a Curtio Vanni orefice a sui conti, dissero che hanno da servire per la cassa d'argento per riporre il corpo di santa Cecilia ritrovato ultimamente, che fu fino a cinque di novembre passato ».

<sup>4</sup> Vedi BARONIO, loc. cit., n. 16.

<sup>5</sup> Cfr. BOSIO, loc. cit. 163, 180. L'arciduchessa Maria scrisse il 29 marzo 1604 da Graz al cardinal Sfondrato per chiedere una reliquia di Santa Cecilia; vedi Lettera nel *Cod. Chig. L. III 66*, Biblioteca Vaticana.

di Pasquale I, di poter riconoscere in esso le ossa dei papi Urbano e Lucio.

Allora si vide chiaramente quale mutamento di spirito era avvenuto. Quando un secolo prima fu trovato nella via Appia un'antica salma di fanciulla, i Romani del Rinascimento si erano, talmente entusiasmatisi, che Innocenzo VIII credette necessario di dovervi intervenire.<sup>1</sup> Ora Clemente VIII non potè quasi fare abbastanza per soddisfare al culto di santa Cecilia. La giovane martire fu celebrata con poesie;<sup>2</sup> l'urna delle sue reliquie fu ornata di ceri e di fiori; incessantemente affluivano i Romani e per venerare Cecilia e per implorare la sua intercessione. L'affluenza era tale, che si dovette ricorrere alle guardie svizzere. Il cardinale Sfondrato si tratteneva la più gran parte del giorno nella chiesa, nella quale fu compiuta il 22 novembre 1599 la solenne tumulazione. Per impedire durante quell'imponente affluenza di popolo ogni incidente, venne vietata in quel mattino la circolazione di vetture in Trastevere. All'ora fissata comparve il papa, accompagnato da tutti i dignitari della sua corte e dal Senato Romano. Anche i cardinali al completo, 42 in tutto, come pure vi intervennero i rappresentanti diplomatici di Francia, Venezia e Savoia. Il papa si diresse dapprima alla cappella ove era esposta la cassa di cipresso, e benedì ivi l'arca d'argento ch'egli aveva fatto eseguire a questo scopo, ornata di una breve iscrizione e del suo stemma. La cassa venne poi trasportata all'altare maggiore, ove Clemente VIII celebrò la messa solenne. Dopo la comunione ebbe luogo la nuova tumulazione. I cardinali diaconi Farnese, Aldrobrandini e Cesi portarono, aiutati dal papa stesso, la cassa dall'altare alla piccola confessione sottostante.<sup>3</sup> Ivi essa venne messa nell'arca di argento, e questa calata in un nuovo e più grande sarcofago di marmo,<sup>4</sup> che fu chiuso dal papa stesso. Clemente VIII ritornò dopo una breve preghiera all'altare, ove fu continuata la messa. I Romani vi accorsero sino all'imbrunire, per pregare vicino alla nuova tomba, del cui ornamento, come dell'ulteriore abbellimento della

<sup>1</sup> Cfr. la presente opera, vol. III 1, 245 s.

<sup>2</sup> \* In divam Caeciliam virginem martyremque (*Barb.*, 2092, p. 23<sup>b</sup>, Biblioteca Vaticana), in data 31 ottobre 1601, forse composto da P. ANGELO GALUZZI. La poesia di URBANO VIII a santa Cecilia, stampata in ALEX. DONATI SENEN. S. I. *Carminum volumen primum*, Romae, 1625, 147 ss. appartiene probabilmente a quest'epoca. Dopo la scoperta della salma di santa Cecilia, si formò in suo onore in S. Andrea una Confraternita, la quale accompagnava il SS.mo Sacramento dagli ammalati; i membri portavano l'immagine della santa sui loro capelli; vedi TOTTI, 86.

<sup>3</sup> Vedi BOSIO, loc. cit., 164 ss. Cfr. \* *Avviso* del 27 novembre 1599, *Urb.* 1067, Biblioteca Vaticana, e \* *Diarium* P. Alaleonis, *Barb. lat.* 2816, ibid.

<sup>4</sup> Cfr. H. LECLERCQ in CABROL, *Dict. d'archéol.* II 2, 2772.

chiesa, si interessò il cardinale Sfondrato, tanto inclinato per l'arte.

Dopo il restauro del tetto voleva Sfondrato farvi eseguire un soffitto in legno dorato, ma desistette poichè gli architetti dichiaravano che la navata centrale, molto larga ma bassa, ne avrebbe preso un aspetto opprimente. Pertanto si limitarono ad ornare di pitture l'antico soffitto. Le finestre murate della navata centrale vennero riaperte, e restaurati gli affreschi che ivi si trovarono, ma rispettandone accuratamente il carattere antico e venerando. Al contrario vennero tolti i due antichi amboni, e le navate laterali furono ornate di pitture e di nuovi altari in marmo, che ebbero quadri di artisti romani ed esteri.<sup>1</sup>

Un maestro olandese, Paolo Bril, ornò il corridoio che conduce alla seconda cappella a destra con rappresentazioni dei santi: Francesco, Silvia, Maria Maddalena, Maria Egiziaca, Paolo eremita, Girolamo, Antonio, Onofrio, Spiridione, Eulogio ed Ilario. Poichè questi erano vissuti fra rupi solitarie, potè il Bril fare sfarzo di paesaggi di una romantica asprezza, i quali palesano la grandiosa intuizione che il pittore aveva per la natura, e un mutamento di stile.<sup>2</sup> Si scelse questa ricca decorazione del corridoio, perchè esso conduceva ad uno dei più celebri santuari di Roma. Vi si trovano gli avanzi, già conservati con cura da Pasquale I, d'una antica stanza da bagno romana, nella quale si suppone che santa Cecilia abbia resistito incolume al suo primo martirio (l'asfissia con vapori caldi). Il cardinale Sfondrato fece conservare accuratamente tutti i relativi avanzi: i canali dai quali usciva il vapore, ed i tubi di stagno per lo scolo dell'acqua, e fece restaurare l'antica cappella,<sup>3</sup> per la quale Guido Reni, venuto nel 1602 in Roma, dipinse, come quadro da altare, il martirio della santa.<sup>4</sup>

Il tabernacolo gotico in marmo, sopra l'altare maggiore di S. Cecilia, opera di Arnolfo di Cambio, rimase ugualmente conservato, come il candeliere medioevale per il cero pasquale. Ambedue vennero accuratamente restaurati. Il cardinale fece ornare sontuosamente la Confessione dinanzi all'altare maggiore, con marmi policromi, onice, lapislazuli e ornamenti in bronzo dorato. L'altare stesso venne decorato riccamente da Stefano Maderno, con candelabri, vasi, lampade, con sei statue di santi e con due angeli

<sup>1</sup> Vedi BOSIO, loc. cit., 171 ss. Cfr. anche BAGLIONE 60, 93, 111, 168 e *L'Arte* X (1907), 305.

<sup>2</sup> Vedi MAYER, *M. e P. Brill*, 29 s. e tav. 17-22. Cfr. GERSTENBERG, *Die ideale Landschaftsmalerei in Italien*, Halle, 1923, 73.

<sup>3</sup> Vedi BOSIO, loc. cit., 176 ss.

<sup>4</sup> Vedi PASSERI, 62. Cfr. EISLER nel *Burlington Magazine*, 1905, 318 ed inoltre TIETZE nell'*Jahrb. der Kunstsamml. des österr. Kaiserhauses*, XXVI 139.

in bronzo.<sup>1</sup> Gli angeli sorreggono una corona sopra la bianca statua in marmo di santa Cecilia, la quale giace in una nicchia di marmo nero, immediatamente dinnanzi all'altare maggiore, quasi come in un sarcofago aperto. Maderno creò così una nuova forma d'altare, spesso imitata in seguito.<sup>2</sup> La statua della santa, scolpita nel marmo più fine, quasi trasparente, appartiene alle più celebri e conosciute dell'arte italiana. Il maestro si ispirò alla leggenda, che la santa fosse spirata nella sua stanza da bagno, solo il terzo giorno dopo il colpo mortale della scure. Pertanto Maderno non la riproduce supina come una morta qualunque, ma giacente sul lato destro, colle ginocchia rannicchiate, le mani semi intrecciate, la testa coperta d'un velo ed il volto chinato verso il suolo, al collo la ferita del colpo del carnefice. Cecilia giace nella più nobile semplicità, immagine di purezza verginale, come un fiore reciso.<sup>3</sup>

Se anche nelle catacombe lo spirito dei primi secoli cristiani parla direttamente al cuore del visitatore, esso non ha in nessun luogo trovato una trasfigurazione artistica più sublime<sup>4</sup> di qui.

Il cardinale Sfondrato, il quale alla fine del 1600 aveva già elargito più di 25.000 scudi per il restauro ed abbellimento della chiesa di S. Cecilia,<sup>5</sup> la visitava quasi giornalmente e la scelse per

<sup>1</sup> A. MUÑOZ, *St. Maderno*, negli *Atti e Mem. d. R. Accad. di S. Luca, Annuario*, 1913-14 (Roma, 1915) 6 ss.

<sup>2</sup> Così anche C. MENGhini per S. Martina in Ss. Luca e Martina, ANTONIO GIORGETTI in S. Sebastiano, ERCOLE FERRATA in S. Anastasia e GIAMBATTISTA MARINI per S. Anna in S. Andrea della Fratte; cfr. MUÑOZ, loc. cit., 9.

<sup>3</sup> L'opinione comune, che il Maderno abbia rappresentata la statua così, come egli l'avrebbe veduta nell'aprire la cassa di cipresso non è presumibile. Già QUENTIN osservò nel trattare su le relazioni della scoperta: « On voit par ces textes combien il serait exagéré de regarder, par exemple, la statue de Maderno comme un document; elle n'est qu'une artistique restitution. Le cardinal Sfondrati n'a évidemment permis à qui que ce fût d'ouvrir en son absence la châsse provisoire, où il avait enfermé et scellé le coffre de cyprès contenant le corps de sainte Cécile, et, lui, présent, personne ne s'est permis de soulever les voiles qui recouvraient et peut-être même enveloppaient ce corps. Personne n'a pu se rendre compte de son état de conservation sauf dans les grandes lignes, et l'on ignore si les ossements seuls se sont conservés ou si les chairs desséchées y sont restées adhérentes » (CABROL, *Dict. d'archéol.*, II 2, 2736). L. DE LACGER (loc. cit., 221 ss.), si associa con ragione a questo giudizio. L'opinione, che nel 1599 sia stata trovata la salma di santa Cecilia, del tutto intatta con tre ferite al collo, viene data per assolutamente sicura nel *Reisebericht* dell'abate MARCHSTALER del 1625, stampato nella *Carinthia*, LXXI (1881) 307.

<sup>4</sup> Cfr. MOLITOR-WITTMER 155. Vedi anche CANTALAMESSA nell'*Arch. stor. dell'arte*, V 200 s. Osservazioni contro l'articolo di REYMOND nella *Gaz. des beaux-arts*, 1892. Il pieno valore dell'opera di Maderno risulta da un confronto col dipinto nel quale Fr. Vanni rappresenta il ritrovamento della santa, nella « confessio » sottostante; vedi VOSS II 514 (con illustr.) BRINKMANN, *Barockskulptur*, II 222.

<sup>5</sup> Un \* *Avviso* del 25 novembre 1600 riferisce che: il papa celebrò mercoledì in S. Cecilia e lodò molto Sfondrato d'aver speso più di 25.000 scudi per



sua sepoltura.<sup>1</sup> Anche Clemente VIII ebbe una predilezione per questa chiesa. Negli ultimi anni di sua vita egli offrì regolarmente nel giorno di santa Cecilia il Santo Sacrificio sopra la tomba della martire.<sup>2</sup> Si comprende questa predilezione, poichè tra le tombe così numerose di santi, non vi è quasi nessuna così graziosa e commovente, come quella della nobile romana della stirpe dei Cecili.

Non è un semplice caso, che nello stesso tempo nel quale un Baronio rinnovava lo studio dell'antichità cristiana, e nel quale un Bosio, un Filippo de Winghe e un Ciaconio esploravano la città sotterranea sepolcrale dalla quale era germogliato il regno universale della Chiesa,<sup>3</sup> un cardinale magnanimo ed un papa pio mettersero dinnanzi agli occhi dei fedeli dell'epoca della restaurazione cristiana, col rinnovamento del culto d'una delle più nobili martiri di Cristo, un ideale dai tempi eroici del Cristianesimo, additando così la via per la quale la Chiesa, purificata dal fuoco della tribolazione, ha sempre raggiunto i suoi tronfi più belli.

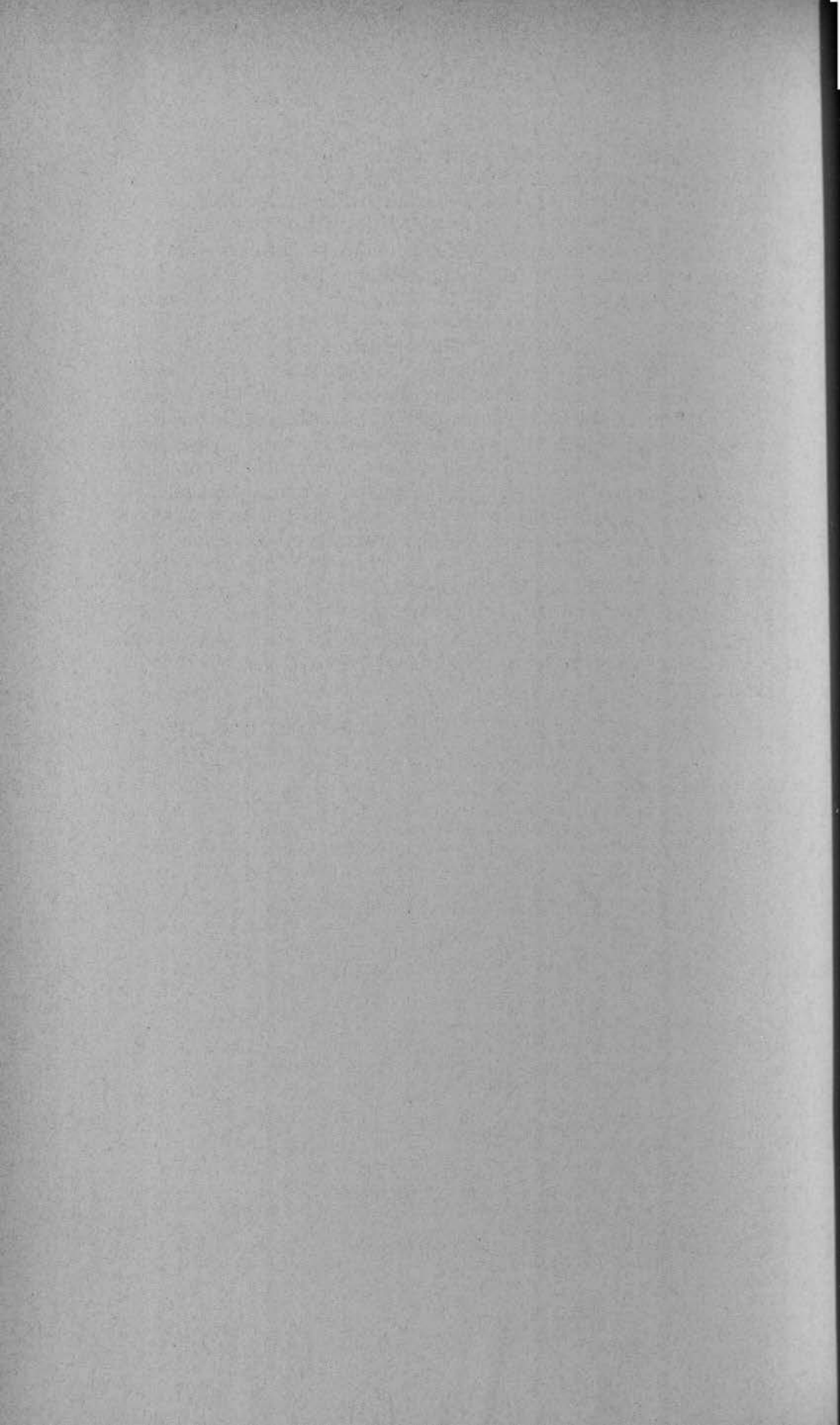
---

il restauro e per l'abbellimento della chiesa, «havendo anch'animo di volergliene spendere dell'altri per maggiore decoro. *Urb.* 1068, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Vedi Bosio, loc. cit., 182.

<sup>2</sup> Vedi gli \* *Avvisi* del 22 novembre 1603 e del 24 novembre 1604, *Urb.* 1071 e 1072, Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. H. LECLERCQ in CABROL, *Dict. d'archéol.*, II 1, 1085 ss., III 2801 s.



**APPENDICE**

---

**DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI  
D' ARCHIVIO**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.

## AVVERTENZA PRELIMINARE

*I documenti qui raccolti debbono confermare e completare il testo del mio libro: non era nel mio piano di dare una propria raccolta di documenti. In ogni numero è stato indicato il fondo di provenienza quanto è più possibile preciso. Con le annotazioni esplicative dovetti io, per ragione di spazio, essere parco. Per ciò che riguarda il testo stesso io, per regola, ho conservato anche la maniera di scrivere dei documenti e lettere, esistenti per la più parte in originali; i cambiamenti introdotti in riguardo alle grandi lettere iniziali ed all'interpunzione non abbisognano di alcuna giustificazione. Dove furono tentate correzioni, è stato sempre indicato. Piccoli spostamenti, e manifesti errori ortografici furono al contrario corretti senza speciali osservazioni. Le citazioni da mia parte sono contrassegnate con parentesi quadrate, i punti incomprendibili o dubbi con un segno « sic ». Quei brani che io nel trascrivere, o più tardi, nella preparazione della stampa esclusi volontariamente o come non essenziali, o perchè inutili al mio scopo, sono indicati con punti (. . .).*

*Io colgo l'occasione per ringraziare il Professor Dottor J. Schmidlin per i suoi estratti, così ricchi di notizie, degli Avvisi della Biblioteca e Vaticana da lui eseguiti negli anni 1901-1902, anche per il presente volume. Inoltre io sono molto obbligato al Professor E. Steinmann, direttore della Biblioteca Hertziana in Roma, che, con una bontà instancabile, ha messo a mia disposizione i tesori dell'Istituto, da lui ridotto un indispensabile mezzo ausiliare dell'indagine storica.*

### 1. Lista di scrutinio del Conclave del 1592.<sup>1</sup>

Primum	scrutinium	11	Januarii	Santori	28	Aldobrandini	11
Secundum	»	12	»	»	23	»	18
Tertium	»	13	»	»	23	»	18
Quartum	»	14	»	»	24	»	9
Quintum	»	15	»	»	21	»	13
Sextum	»	16	»	»	22	»	13
Septimum	»	17	»	»	23	»	13
Octavum	»	18	»	»	(non è votato)	»	
Nonum	»	19	»	»	23	»	12
Decimum	»	20	»	»	22	»	15
Undecimum	»	21	»	»	23	»	17
Duodecimum	»	22	»	»	23	»	12

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 15.

Decimum tertium	scrutinium	23	Januarii	Santori	18	Aldobrandini	17	Madruzzo	21
»	quartum	»	24	»	»	18	»	16	»
»	quintum	»	25	»	»	19	»	19	»
»	sextum	»	26	»	»	18	»	15	»
»	septimum	»	27	»	»	21	»	15	»
»	octavum	»	28	»	»	15	»	17	»
»	nonum	»	29	»	»	17	»	16	»

Estratto delle liste originali nel *Cod. J. 39* p. 366 s. della Biblioteca Vallicelliana in Roma.

## 2. Giovanni Niccolini a Firenze.<sup>1</sup>

Roma, 12 marzo 1592.

(Cifrato): «... È tanto imprudente et pazzo Cintio che ha detto in camera di Montalto dolendosi di esser tenuto indietro dal Papa, che non guardando vi fusse venti persone, disse che S. S.<sup>ia</sup> era il maggior tristo et ingrato che nascevi mai et il suo pontificato lo farà conoscere, et che se non fusse stato la casa sua S. S.<sup>ia</sup> non sarebbe niente ».

Orig. Archivio di Stato in Firenze, *Med.* 3303.

## 3. Avviso di Roma del 16 Settembre 1592.<sup>2</sup>

«Sabato N. S. fece intendere alli dui nepoti suoi, che si dovessero confessare come fu fatto et la matina seguente S. B. li comunicò di sua mano et poi con un sermone paterno disse loro, che voleva aiutarli a portare le fatiche della Sede, assegnando al S. Cintio la secretaria di Polonia, Germania, Venetia et del resto d'Italia, et al S. Pietro di Francia, Spagna et Savoia, dichiarandoli S. B., che sebene haveva divisi li carichi, voleva che fossero ambidui uniti di officio, andando da lei a trattare l'uno in defetto dell'altro secondo le occorrenze reciprocamente, et che se si deportarano bene, come sperava, in questi carichi, non mancherebbe di aiutarli, volendo in oltre che da S. S. istessa et non da altri cognoschino questo et ogni altra cosa, che da lei possono sperare ». Quindi si avrà appunto la promozione in Natale.

Il papa fa ogni giorno esercizio a piedi ed a cavallo come un giovinotto e quindi concede udienze senza stancarsi.

(Aggiunta dell'inviato urbinato): « Non vi è facchino a Roma, che fatichi più di lui, et io le dissi hiersera a buone lettere grosse, che questo modo di vivere è a propositissimo per dar sodisfattione alli stregoni, che tutte l'hore stanno su queste pratiche, ma S. S. sene ride et dice che dal morire o campare non ci darebbe un fico ».

Orig. *Urb.* 1060 II, Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 37.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 35.

4. Papa Clemente VIII allo Scià di Persia.<sup>1</sup>

Roma, 30 settembre 1592.

Clemens PP. VIII.

«Illustri Abasae potentissimo Persarum regi salutem et Spiritus veritatis illuminationem. Tam excelso et illustri loco sita est laus Tua, tanta gloria multis maximisque rebus gestis parta, ut quamquam nulla inter nos est notitia, tamen celeberrima de Te fama adducti, Tibi omnia cupiamus, contra vero Turcarum tyranni hominis omnium terribili nec magis Nostri quam Tui et bonorum omnium hostis intolerandam superbiam depressam et protritam optemus. Ut enim virtus absentium etiam sibi voluntates conciliat, sic vitia abalienant. Quae autem non in illo sunt vitia? Summa crudelitas, summa avaritia, summa rapacitas, inexplebilis omnia per summam iniuriam occupandi cupiditas, nulla iurisiurandi religio, nulla fides. Quos ille non vexavit? Quibus nulla re laecessitus non agros, urbes, provincias ademit? Quantum vobis iniuriarum, quantum Arabibus, Graecis, Germanis, Pannonibus, Italis cladis intulit? Fraudes vero ac periuria quibus crevit, notissima sunt: his enim, non bellis legitime susceptis et iustis victoriis crevit. Inducias ac foedera etiam, si ita visum sit, cum finitimis facit, a quibus se laedi posse intelligit; ubi illos hac fraude obligavit, tum uni eorum, cui commodissimum esse intelligit, contra fidem, contra iusiurandum, nulla re laesus bellum movet; caeteri interea quiescunt, memores datae fidei et iurisiurandi, quod ille semper contemnendum putavit. Sic singulorum seorsum opibus ac spoliis auctus, reliquos validiore semper manu aggreditur, quoad universos conficiat. Eadem nunc arte vos eludere molitur, quae Tuam prudentiam haud latere arbitramur. Putavimus igitur in communi causa esse etiam communicanda consilia atque opes conferendas ad illam pestem opprimendam. Id vero existimamus posse fieri contraria atque ille cum caeteris agit ratione. Ille singulos adoritur; nunc illum adoriantur oportet universi, quo in negotio et tractatione hoc tempore versamur, ut iuncto foedere cum caeteris principibus Christianitatis coniunctis viribus atque armis illum adoriamur. Sed magnopere opus est, ut ipse quoque ista ex parte eum oppugnes, et quoniam dicitur adversum vos maxime valere tormentis bellicis atque ignibus e materia ad exardescendum facillima, ad ardorem retinendum tenacissima, ad res caeteras incendendas violentissima, quorum ipsi artificiorum vacui estis (nunquam enim virtute atque armis nobilitas Persica vilissimis mancipiis cederet), non patiemur vos his artificibus magnopere vestro nomine cum superioribus pontificibus actum esse; in quo vobis tum satisfaciendi facultas non fuit, voluntas certe nunquam defuit. Nunc igitur, si Nobis in bellum incumbentibus, vos etiam statuetis bellum vestra ex parte instaurare et continuare, artifices conquiremus mitemusque. Certissima autem erit

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 198.

victoria Deo primum, a quo bona omnia existunt, illius scelera ulciscente, tum tantis undique exercitibus prodigium illud adorientibus. Nam si proxime a vobis quietus, tamen Christianorum virtute ad Echinas superatus est, ingenti classe depressa, incensa, devicta, deleta, paucis aliquot tantae cladis nuntiis, navibus laceris ac semiustis elapsis, quid illi nunc fiet, et Christianorum principum et vestra etiam potentia atque armis circumvallato? Quis ei aut consistendi aut fugiendi locus ac spes relinquetur? Voluimus hoc Nostrum consilium Tibi aperire, atque hortari ut hac tanta opportunitate uti velis. Deus benedictus tum in hoc negotio, tum in omnibus cogitatis et coeptis Tuis ostendat, quid verum maxime sit, quid e re Tua atque regni Tui salute atque amplitudine. Has literas duplicari voluimus, cumque illis alteris certum hominem ad Te mittemus; is ubi pervenerit, et illas alteras reddet et nonnulla etiam mandato Nostro exponet; cupimus ut eius verbis fidem tribuas. Dat. Tusculi die ultima septembris 1592, anno 1.

Ant. Buccapadulius ».

*Brevia, Arm. 44, t. 38, p. 54 s. Archivio Segreto Pontificio.*

### 5. Papa Clemente VIII al principe Ernesto elettore di Colonia.<sup>1</sup>

Roma, 21 novembre 1592.

« Pastoralis officii quod in ecclesia catholica. . . Etenim episcopalis cura perpetua quaedam visitatio esse debet. Semper ager Domini excolendus, semper noxiae, quae succrescunt, herbae evellendae et fructuosi palmites purgandi, ut Salvator noster docuit, quo fructus uberius efferant; semper vigilandum, ne forte, nobis dormientibus, inimicus homo in medio tritici superseminet zizania. Magni sunt, frater, episcoporum labores, sed magnae propositae coronae et maxima apud Deum praemia. . . »

« Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die vigesima prima novembris millesimo quingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno primo.

M. Vestrius Barb. ».

*Brevia, Arm. 44, t. 34, p. 24. Archivio Segreto Pontificio.*

### 6. Papa Clemente VIII all'imperatore Rodolfo II.<sup>2</sup>

Roma, 19 febbraio 1593.

« Rodulpho Romanorum Imperatori electo. Carissime in Christo fili noster salutem etc. Quod iam pridem factum esse oportuit de Ernesto fratre Tuo rege Romanorum creando, id neque meliore tempore

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 230.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 234.



potest fieri neque magis necessario quam in proximo conventu. Agendum enim omnino erit de bello adversus barbarum immanissimum pro vestris proque totius Christianae reipublicae rebus suscipiendo. Ei porro bello praeficiendus necessario erit universi exercitus dux, cuius praesenti virtute ac imperio tota belli ratio gubernetur. Quis autem ea in re anteponendus Ernesto esse videatur, nemo est. Illum vero Romanorum regis gradu atque honore affici necesse erit. Sic enim postulat et rei dignitas et illius virtus et perpetuus familiae vestrae splendor atque amplitudo. Ages igitur in conventu hac de re in primis, in qua speramus non defuturae Tuae Maiestati principum studia, atque ante omnia opem a Deo, in cuius manu sunt omnium potestates atque omnium iura regnorum. Hoc quoniam Tuae Maiestati aequae ac Nobis ipsis cordi esse scimus, tantum indicare satis habemus, quam ob rem longiores non sumus. Caetera ex Nuntio Nostro cognosces. Datum ut supra [Romae apud S. Petrum etc., die 19 februarii 1593, anno 2<sup>10</sup>].

[Antonius Buccapadulius].

*Brevia, Arm.* 44, t. 38, p. 239, Archivio Segreto Pontificio.

## 7. Giulio del Carretto al duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 21 agosto 1593.

«... Sono avvisato da card<sup>li</sup> <sup>2</sup> et specialmente Aragona che S. S<sup>ia</sup> è travagliata grandemente per la nuova venuta questa settimana di Francia della conversione di Navarra, et il sospetto è maggiore non essendo venuto a Roma altro corriero, il che fa credere a tutta la corte che Navarra habbia maggior seguito et che si siano fatti sollevationi et spetialmente in Parigi, havendose alcune lettere da mercanti che il popolo volesse uscire fuori della città ad accettarlo per Re. Li Spagnoli si non stanno troppo contenti, ma trattengono S. S<sup>ia</sup> in speranza che Guisa sarà già pubblicato Re et che Navarra habbia fatto questa azione astretto da necessità, non havendo altro rimedio; ma essendo stato S. S<sup>ia</sup> più volte ingannato da essi in questo particolare delle cose di Francia non le crede, ma attenderà il successo, dicendomi di più li detti card<sup>li</sup> che se si vedesse inclinatione universale del regno per Navarra et che egli mandasse a render ubbidienza alla Sede Apostolica che facilmente l'accetterebbe essendo hora le cose in altro termine che non sono state per lo passato, ma perchè sin qui non ci è resolutione alcuna, ma il tutto dipende dalli novi avvisi che si haveranno, però non m'estendo più oltre, ma di quanto seguirà ne ragguaglierò al suo tempo. V. A...»<sup>3</sup>

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 58.

<sup>2</sup> Il carattere largo è cifrato.

<sup>3</sup> Vi è aggiunta la seguente \* Lettera non datata di Carretto: «... La S<sup>ia</sup> di N. S. sta in travaglio grande perchè di Francia le vien scritto da suoi mi-

### S. Giulio del Carretto al duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 28 agosto 1593.

«... N. S. hormai è chiarito che li Spagnoli le hanno date sempre parole, et persiste nell'opinione che le scrissi con le lettere mie dell'ordinario passato d'assolvere Navarra<sup>2</sup> quando sii accettato per Re da quelli popoli et tra tanto si servirà del beneficio del tempo ne resta di dirle che è puoco sodisfatto di Spagna, si perchè tentano di volere che S. S<sup>ta</sup> col imporgli pensione sopra li benefici di Spagna nel modo che si è usato sempre da tempo immemorabile in questa corte et di dividere tutte le religioni et a voler generali della natione loro spetialmente et nella Congregatione de Gesuiti che vorrebbero sovertire tutti gli ordini antichi loro, come anchora perchè gli danno intercette tutte le lettere che ultimamente venevano di Francia, perchè crede veramente che intentione loro sii stata sempre di dividere, non di volere Re in Francia, et discorendo la settimana passata con un card<sup>l</sup> diceva che non havevano nominato Umena dubitando che facilmente non potesse socedere, ma Ghisa sapendo che Umena non lo vuole et che perciò non potrà riuscire per dar tempo al tempo, et tra tanto dividere et dominare...».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 9. Giulio del Carretto al duca di Mantova.<sup>3</sup>

Roma, 9 ottobre 1593.

«... Quanto alla mente di N. S. circa la venuta del duca ho scoperto di novo che da Spagnoli si fanno tutti gli ufficii contrarii che si possono imaginare, ne mai passa giorno che non vi sii alcuno da S. S<sup>ta</sup> per tenerlo saldo; un giorno vi va l'ambasciatore, l'altro il secretario dell'ambasciata, il 3° Sfondrato, il 4° Caetano, il 5° Dezza, il 6° Alessandrino, il 7° uno che è agente della Lega per il com<sup>o</sup> di Diou che ora è infermo, si che non vi è giorno vacuo, protestando che se il duca viene da una parte, l'ambasciatore cattolico uscirà per l'altra, che dal-

---

nistri che doppoi la sospensione d'arme seguita tra il Re di Navara et li prencipi de Lega s'è incominciata pratica tra loro di elleggere il detto Re alla corona di Francia, del che s'è doluto S. S<sup>ta</sup> con l'ambasciatore com<sup>o</sup> di Diù della lega che si tratti di tal eletione, et ancor che il detto ambasciatore procuri di dar ad intendere a S. B<sup>no</sup> che sii informata sinistramente, con tutto ciò si è insospettita grandemente, come alla presenza dell'ambasciatore Cesareo mi riferì Mons<sup>r</sup> Minutio segretario del Pontefice, soggiungendo di più che Navara pubblici di voler essere catolico et ch'in breve andarà alla messa...».

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 59.

<sup>2</sup> Il carattere largo è cifrato.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 64.

l'accettare il duca dipende la rovina di tutto il regno di Francia, et con dar speranza dall'altra parte che si mandarà per tutto il giorno vigesimo di questo mese potente esercito in Francia per fare un Re cattolico, et che Navarra è relapso non sarà men buon cristiano con altre ragioni simili. Ne manchano dall'altra parte chi facino ufficii contrarii. Salviati, Toledo, il S. Gio. Aldobrandini, Oratio Rucellai, l'ambasciatore di Toscana, alla gagliarda, il card<sup>o</sup> Sforza, Aragona, ma assai destramente et di raro per la sua indisposizione l'ambasciatore di Vineggia, et dicono alcuni di quello di Ferrara, ma io non l'affermo per vero, et questi protestano al Pontefice che non accettando il duca di Nivers si levarà quel regno dall'ubbidienza della Sede Apostolica, che potrebbero far un concilio in Francia et far un patriarca, et questa ragione preme infinitamente al Pontefice havendo l'esempio del conciliabolo Pisano in tempo di Giulio 2<sup>o</sup> che fu forzato poi a convocare il concilio Lateranense. Se le fa toccar con mano al Pontefice che al tempo destinato non possono havere li Spagnoli esercito in essere, et che l'intento loro non tende ad altro fine che a rovinare et a dividere quel regno. . . ».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 10-12. Protocollo delle sedute dell'Inquisizione Romana del 15, 16, 17 e 18 settembre 1593.<sup>1</sup>

Die 15. Sept. 1593 fer. 4 ad horam 21 fuit tractatum in congreg. S<sup>ae</sup> Inquisitionis habita in domo d. card. S. Severinae, in qua interfuerunt d<sup>ni</sup> card<sup>o</sup> Dezza, Pinellus, Asculanus, Sarnanus, Sfondratus et ipse S<sup>ae</sup> Severinae.

In ea fuerunt lectae litterae Henrici q. Navarrae regis, et ducis Nivernen, et praelatorum, qui assertum regem ad poenitentiam receperunt, ad S<sup>mm</sup> D. N., et aliae litterae card. legati etc.; deinde facta est disceptatio de ea re. Et conclusum referendum esse, ut dicta legatio Navarri uti regis Franciae non admittatur, neque etiam uti eius orator dux Nivernen. et alii qui cum eo veniunt etc.

Die 16. eiusd. mens. fer. 5 in congreg. S<sup>ae</sup> Officii habita coram S<sup>no</sup> D. N. apud S. Marcum supradicti card. generales Inquisitores Dezza, Pinellus, Asculanus, Sarnanus, Sfondratus et S<sup>ae</sup> Severinae et S<sup>ae</sup> Sua tractaverunt supradictum negotium.

In ea ego plenissime disserui et conclusi ex multiplicibus rationibus non posse neque debere recipi huiusmodi legationem aut ducem Nivernensem uti oratorem q. regis Navarrae uti regis Franciae; quae sunt compendiose notatae in meo scripto, et ita omnes concluderunt.

Et S<sup>ae</sup> Sua mandavit, ut hodie intimetur congreg. generalis S<sup>ae</sup> Officii et Franciae pro crastino die, quod habeatur in domo d<sup>ni</sup> card. de Aragona, ut in ea legantur litterae supradictae et fiat consultatio et de hoc et de persona mittenda obviam duci Nivernensi, ut vel sistat

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 63, 64.

aut revertatur si discessit, quae (persona) sibi placeret, ut esset religiosa vel Iesuita, et ita factum est.

Summa sententiae nostrae, quam super susceptione legationis Henrici Borbonii olim Navarrae regis et responsione ad eius et suorum assecularum litteras, dixi in congr<sup>o</sup> S<sup>tae</sup> Rom<sup>ae</sup> et universalis Inquisitionis coram S<sup>mo</sup> D. N. ac ill<sup>ms</sup> et r<sup>mo</sup> d<sup>no</sup> card<sup>no</sup> collegis habita ad S. Marcum die XVI mens. Sept. 1593.

Et quam rursus, sed compendiosius in congr<sup>o</sup> ill<sup>mo</sup> et r<sup>mo</sup> d<sup>no</sup> card<sup>no</sup> tam generalium Inquisitorum, quam super rebus Franciae deputatorum habita in domo ill<sup>o</sup> d<sup>i</sup> card<sup>is</sup> de Aragona die XVII eiusd. mens. Sept. dixi ac repetii.

Die 17. eiusd. mensis [Sept.] fer. 6 ad horam 20 fuit tractatum in congr<sup>o</sup> habita in domo d<sup>i</sup> card<sup>is</sup> de Aragona, in qua interfuerunt omnes card<sup>es</sup> tam congr<sup>o</sup> Franciae quam d<sup>i</sup> card<sup>is</sup> S<sup>tae</sup> Inquisitionis videl. d. c. S. Sever., d. c. Dezza, d. c. Salviat., d. c. Lancellott., d. c. Caiet., d. c. Pinell., d. c. Asculan., d. c. Sarnan., d. Sfondrat., d. c. Matt. et d. c. de Aragona.

In ea fuerunt lectae litterae praedictae Navarri et ducis Nivernen, et praelatorum, qui receperant eundem Navarrum etc., et aliae scripturae seu litterae card. Placentini legati etc., et litterae ducis Montmorancii in idem argumentum de recipiendo et reconciliando Navarro.

Et deinde oportuit me repetere et dicere omnia, quae hesterna die dixi, contra admissionem huiusmodi legationis.

Et ita ab omnibus conclusum est, nullo modo illam esse recipiendam.

Quoad personam mittendam ad ducem, ut non procedat ulterius, sed sistat vel revertatur, dictum est, ut mittatur aliquis de Secretaria Ap<sup>tae</sup> vel Iesuita, et a me propositus fuit r. p. Anton. Possevinus, qui ex alia causa privata ex Urbe est discessurus.

Ac etiam dictum, ut ego facerem instructionem, sed ipse me excusavi.

Deinde post solutam congr<sup>o</sup> d. c. de Aragona accessit ad S<sup>mm</sup> et retulit omnia, atque etiam personam patris Possevini, et S<sup>mo</sup> S. omnia probavit etc.

Postmodum die sabbati, 18. eiusd., ill. d. c. S. Georgii, privatim (quia nondum susceperat galerum) ad me venit rogans nomine S<sup>tae</sup> D. N., ut ego conficerem instructionem pro r. p. Possevino, prout feci etc.

*Miscell.* I 28, p. 226, 227, 234, Archivio Segreto Pontificio.

### 13-16. Protocollo delle sedute delle Congregazioni Francese e dell'Inquisizione del 24 ottobre, 6 novembre e 5 dicembre 1593.<sup>1</sup>

Die dom<sup>o</sup> XXIII Octob. 1593 hora XXI in Monte Quirinali fuit congr. Franciae et Inquisitionis insimul, cui interfuerunt coram S<sup>mo</sup> D. N. d. c. de Aragona, d. c. S<sup>tae</sup> Severinae, d. c. Dezza, d. c. Salviat., d. c. Lancel., d. c. Caiet., d. c. Pinell., d. c. Asculan., d. c. Sarnanus, d. c. Matth., d. c. Sfondrat., d. c. Aquav., et d. c. Toletus.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 65, 69.

In ea sunt lectae litterae patris Possevini de eius congressu et colloquiis cum ill<sup>mo</sup> d<sup>no</sup> duce Nivernensi apud Grisones et deinde in Italiae finibus, de eius querelis etc., et quod saltem cupiebat venire nisi ut orator regis Navarrei seu Franciae, sed uti persona privata, et maior pars conclusit, postquam erat in Italia, ut admittatur ut persona privata, sed ea limitatione, ut prius de ea re praemoneatur d. c. Legatus in Francia et per eum catholici, quod non sit admittendus, sed si admittendus, non nisi ut privatus.

2<sup>a</sup> paucis diebus Romae commoretur et paucis audientis a S<sup>ra</sup> Sua expediatur.

3<sup>a</sup> ut ante huiusmodi resolutionem ei significandam accersatur et veniat ad Urbem p. r. Possevinus, ut exponat nonnulla quae ipse scribit oretenus tantum et non alias posse exprimere.

Item de praelatis, episcopo Cenoman, et aliis dictum, qui veniunt rationem reddituri de eorum actione circa receptionem et sequelam Navarri, ut recipiantur, tanquam rei se defensuri.

Et quod statim expediretur tabellarius.

Die sabbati VI mensis Novem. 1593 hora XVII fuit congr. Franciae et Inquisitionis insimul coram S<sup>mo</sup> apud S. Petrum, cui interfuerunt coram S<sup>o</sup> Sua Ill<sup>mi</sup> et r. d. c. Aragon., S. Sever., Dezza, Salviat., Lancel., Caet., Pinell., Ascul., Sarz., Matth., Acquav. et Toletus.

In ea fuerunt lectae litterae scriptae nomine S<sup>ra</sup> Suae a d. card. S. Georgii ad patrem Possevinum, quod S<sup>ra</sup> Sua erat contenta, illum ut privatum principem, non autem ut oratorem asserti regis benigne recipere, et quod haec resolutio erat facta in congr<sup>o</sup> Inquis<sup>o</sup> et Franciae etc., Sed quod ipse antecederet per quatuor dies, ut et veniret in Urbem, ut S<sup>ra</sup> Sua de gestis per eum informari posset etc.

Et deinde eius litterae, quod dux erat in itinere veniendi ad Urbem, et ipse Possevinus erat iam Bononiae iter facturus Florentiam.

Ex quibus collegebatur quod dux veniret certior factus, quod reciperetur ut privatus ante reditum ipsius Possevini in Urbem contra resolutionem congreg<sup>is</sup> etc., et contra mandatum, ut aliquibus videbatur, licet ex litteris d<sup>ni</sup> card<sup>is</sup> S. Georgii aliter videretur intelligi.

Item scribebat quod ipse conficiebat quasdam scripturas pro duce Nivernensi, quas volebat vertere in linguam Gallicam, ut posset mitti in Franciam ad docendum de causis quare S<sup>ra</sup> Sua non poterat admittere Navarrum uti regem et ducem Nivernen. uti eius oratorem.

Conclusum mitti tabellarium ad Possevinum cum mandato, ut significet duci Nivern<sup>o</sup>, ut privatim absque pompa et magno comitatu veniret et in Urbe non esset commoraturus nisi per decem dies etc.

Ac insuper cum inhibitione, ut nullo modo daret huiusmodi scripturas duci nec gallice nec italice, et si dedisset, ut reciperet.

Prout factum est expedito tabellario cum diligentia, quo pervenerit ad Possevinum Florentiae, et ipse inde digrediens Perugia, se contulit in Marchiam et invenit ducem in terra Muniae prope Serravallem venientem Lauretana domo, et cum illo prudenter collocutus significavit eidem mentem S<sup>ra</sup> Suae etc., ut Romae non degeret nec commoraturus esset nisi per decem dies, quod ille gravissime accepit etc.

Quia vero omnia quae in proxime praecedenti congreg<sup>o</sup> ordinata seu constituta fuerant, rescita et propalata fuerunt, S<sup>ra</sup> Sua de caetero

tractata in hac congreg<sup>o</sup> et tractanda in aliis secreta teneri et haberi [decrevit] sub poena excommunicationis latae sententiae ipso facto incurrenda, a qua card<sup>o</sup> transgressor non possit absolvi a quocunque etiam a me poenitentiario maiori, nisi a S<sup>o</sup> Sua, praeterquam in mortis articulo.

Die dominico quinto Decemb. 1593 qui fuit dom. II Adventus, ill<sup>mus</sup> d<sup>nus</sup> dux Nivern. habuit quartam audientiam a S<sup>mo</sup> D<sup>no</sup>, in qua (ut mihi deinde die 16. eiusd. retulit S<sup>us</sup> Sua) egit et tractavit eadem quae prius, et instetit valde se ad pedes S<sup>ae</sup> Suae prostratus et genuflexus pro absolutione Navarraei saltem in foro conscientiae; ac voluit S<sup>r</sup> Suae legere libellum inscriptum. Ristretto degli inconvenienti che seguiranno se non si accetta et assolve Navarra, etc. Sed S<sup>us</sup> Sua illum interrupit et noluit audire. Et ipse rursus porrexit ei libellum memorialem super hoc negocio absolutionis etc., et S<sup>us</sup> S. vix aegre accepit [cuius etiam exemplum mihi idem dux misit die sequenti 6. eiusd., atque aliis quoque d<sup>ni</sup> card<sup>us</sup> misit]<sup>1</sup> et sapienter ei respondit petitionibusque et instantiae ab eo factis prudenter satisfecit etc. Ac etiam postulavit, ut episcopus Cenoman. et eccl<sup>i</sup> alii ad oscula pedum S<sup>r</sup> Suae admitterentur. Et S<sup>us</sup> Sua expresse negavit.

*Miscell.* I 28, p. 246 s. 261, Archivio Segreto Pontificio.

### 17. Giulio del Carretto al duca di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 6 novembre 1593.

«... Doppo havere serrate le lettere et fatto anco il piego, un sig<sup>o</sup> mio amicissimo m'ha fatto sapere che nella nova congregazione de hoggi sopra le cose de Francia avanti la S<sup>ca</sup> di N. S. s'è risoluto che il s<sup>r</sup> duca di Nivers venga a Roma come persona privata et non mandato da Navarra, et che non habbia a visitare ne essere visitato da card<sup>o</sup> et che non debba stare in Roma più di dieci giorni. Questo cancell<sup>o</sup> ha hauto l'avisio soddetto dal Papa stesso et nello istesso modo ch'io ho referito a V. A...».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 18. Diario del prefetto delle cerimonie Paolo Alaleone al 18 Novembre 1593.<sup>3</sup>

Feria V<sup>a</sup> chè 18 novembris 1593. In festo die dedicationis basilicae SS. Apostolorum Petri et Pauli S. D. N. D., Clemens Papa VIII cruceum aeneam magnam auratam, quae posita et collocata est supra pallam magnam auratam in cacumine S. Petri cum sacris reliquiis et Agnis Dei intus inclusis solemniter benedixit intus sacellum Gre-

<sup>1</sup> Quello che è chiuso fra parentisi trovasi in margine.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 65.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 659.

gorianum praesentibus quinque dd. cardinalibus cum mantellettis et rochettiis, videlicet ill<sup>ms</sup> dd. Alphonso Gesualdo episcopo Ostiensi, Alexandro Medices de Florentia nuncupato tit. S. Petri ad Vincula, Francisco Toletto tit. S. Mariae Transpontinae presbyteris, Petro Aldobrandino S. Nicolai in Carcere et Cynthio Aldobrandino S. Georgii nuncupato diaconis, ac multis episcopis, praelatis et aliis sanctis caeremoniis praecedentibus. Papa a suis cameris descendit per scalas sacristiae ad sacellum Gregorianum, in quo benedicta fuit crux, indutus stola supra mozzettam, cruce praecedente, et in porta Gregoriana aspersit se et alios cardinales de aqua benedicta, de more ministrante aspersorium ill<sup>ms</sup> d. cardinale Gesualdo. Deinde fecit orationem ante altare dicti sacelli Gregoriani, supra quod altare capsula argentea erat et intus reliquiae in cruce includendae et Agni Dei et duae capsulae plumbeae, quarum in una erant includendae reliquiae, in altera Agni Dei. Papa facta oratione accessit ad altare et visis omnibus supradictis in altare positis deposito bireto benedixit duas capsulas plumbeas, prout dicitur in libro Pontificali, indutus stola supra mozzettam. Benedictis capsulis inclusit reliquias intus unam ex capsulis plumbeis videlicet de ligno s<sup>ms</sup> crucis D. N. Iesu Christi, de reliquiis S. Andreae Apostoli, S. Iacobi maioris Apostoli, S. Clementis Papae et Martyris, S. Callisti Papae et Martyris, S. Sixti Secundi Papae et Martyris, S. Ioannis I Papae et Martyris cum tribus granis incensi. Deinde inclusit in altera capsula Agnos Dei. Hoc confecto Papa descendens ab altare venit ante crucem collocatam extra altare a cornu Evangelii in angulo, quam benedixit, prout in libro Pontificali habetur, cum eisdem caeremoniis notatis et descriptis in dicto libro Pontificali. Benedicta cruce Papa suis manibus collocavit capsulam plumbeam cum reliquiis intus inclusis in brachio dextero crucis et capsulam plumbeam cum Agni Dei intus inclusis in brachio sinistro crucis. Deinde Papa genuflexus adoravit crucem et illam lacrimando osculatus est. Post Papam adorarunt crucem ill<sup>ms</sup> dd. cardinales supradicti, episcopi, praelati et alii. Demum Papa apud altare deposita stola ac mozzetta lavit manus et accepit paramenta pro missa lecta dicenda, quam dixit in altare dicti sacelli Gregoriani de die festo dedicationis, praesentibus omnibus supradictis. Absoluta missa oravit ante altare maius S<sup>i</sup> Petri sub quo condita sunt corpora SS. Apostolorum Petri et Pauli. Deinde ascendit superius ad suas cameras per eandem viam, qua venit. Indulgentia non fuit concessa, quia in basilica S. Petri hodie est plenaria. De libro servivit in benedictione capsularum et crucis r<sup>ms</sup> d. archiepiscopus Montis Regalis et de candela episcopus Cassanensis induti mantellettis et rochettiis. Crux benedicta fuit collocata supra pallam in cacumine cuppae magnae S. Petri circa horam 21 et fuerunt pulsatae campanae dictae basilicae S. Petri et sonarunt tubycines et timpanistae et fuerunt exoneratae bombardae in arce S. Angeli et in platea S. Petri, et canonici et capitulum basilicae S. Petri cantarunt hymnum, Vexilla Regis prodeunt, dum superius crux ferebatur et trahebatur, et deinde hymnum, Te Deum etc. Quos hymnos cantores dictae basilicae cantarunt praesente toto clero S. Petri.

19. Giulio del Carretto al duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 4 dicembre 1593.

«... La domenica et il lunedì si pose l'oratione delle 40 hore nella cappella Paolina, et N. S. vi venne tutti doi li giorni et vi stette un hora et mezza per volta senza cuscino ne sorte alcuna de comodità con tanta copia di lagrime et di sospiri, con prostrarse et bacciare la terra, con percuotersi tante volte il petto, che tutti li circostanti restorono igrandemente edificati in vedere devotione così grande in S. B<sup>a</sup>. D più hora fa l'Advento digiunando ogni giorno et bene spesso in pane et acqua, che se continora qualche tempo in si aspra penitenza, dubito che in breve finirà li giorni suoi, et s'assicuri V. A. che non vi è finitione, ma che fa da dovero, essendo di vita irreprensibile et di santità esemplare....».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

20. Il cardinale Cinzio Aldobrandini al cardinal legato Madruzzo.<sup>2</sup>

Roma, 15 gennaio 1594.

«... Non so ancora ciò che N. S. risolverà intorno alla legatione della dieta. Io non ho mancato di rappresentare il rispetto che devono avere all'età et indispositione di V. S. Ill<sup>ma</sup> et alle fresche fatiche, ma più ancora al pensiero che conviensi avere di conservarla lungamente per li frutti che potemo cavare dalla sua molta prudenza.

«N. S.<sup>re</sup> è stato con ansioso pensiero di far qualche officio gagliardo con questi principi d'Italia ne aspettava altro che poterli animare col tuono della dieta. Onde quando intese che già si scrivevano le lettere et era determinato il giorno et il luogo fece chiamare il vescovo di Spoleto di cui intende valersi in questa occasione insieme con D. Valerio Orsino, ma quando si pensava poterle spedire ne s'aspettava altro che l'avisio della dieta, scrive il vescovo di Cremona che le lettere della intimatione stavano già 14 giorni sopra la tavola della M<sup>ta</sup> dell'Imperatore et che non si sottoscrivevano di che et egli et l'ambasciatore di Spagna si doleva in estremo. Andando dunque le cose in questo modo, noi non vedemo come sia possibile l'infiammar altri più lontani dal pericolo et dall'interesse. Per questo si sospenderà la detta deliberatione con molt'altre non meno opportune all'impresa».

Copia, Cod. 2832 della Biblioteca Comunale a Trento.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 23.<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 235, 237.



21. Papa Clemente VIII al cardinale Madruzzo.<sup>1</sup>

Roma, 6 febbraio 1594.

Clemens Papa VIII.

« Dilecte fili etc. V. S. è dotata di tanta prudenza che conoscerà benissimo che per l'imminente dieta imperiale non ci è persona, la qual possa in essa sostenere l'impeto degl'heretici ne guidar quel negotio di maniera che passi, se non con miglioramento, almeno con non peggioramento della religione, se non la sua. Et insieme anco è ripiena di tanto zelo verso Dio et la religione et di tanto amore verso questa S. Sede che ci rendiamo sicuri ch'ella si contenterà di sottentrare un'altra volta al peso di questa legatione certificandola, che si come a Noi sarà questo di estrema consolatione, così ci sforzeremo che sia senza danno suo quanto alle spese, così potessimo fare che fosse senza lesione anco del corpo et della sanità. Ma quello che non è in potenza Nostra pregaremo la Maestà Divina, del servizio della qual si tratta, che l'operi con la sua infinita misericordia. Aspetteremo a pubblicarla sino alla risposta sua, la qual speriamo conforme al desiderio Nostro, perchè a tutte queste cose s'aggiunge l'amore ch'ella ci porta, del qual viva sicura che n'è da Noi abundantissimamente ricambiata. Con il qual fine le preghiamo da Dio benedetto ogni contento et la benedictione con l'Apóst. beneditione ».

Minuta Cod. Campori nr. 214 della Biblioteca Estense in Modena

22. Il cardinale Madruzzo a Papa Clemente VIII.<sup>2</sup>

Trento, 23 febbraio 1594.

« Beatissime Pater. La lettera che ha piaciuto a V. S.<sup>sa</sup> di scrivermi di propria mano mi ha quasi rapito fori di me, considerando l'eccesso della benignità, che usa meco, et il giudicio che fa delle debil mie qualità in occasione tanto importante, et che Lei tanto stima. Et si come il debito riguardo del servizio di S. S.<sup>sa</sup> et di questa S. Sede in tempi periculosissimi et in coniontura di negoci gravissimi et difficili hano causato che considerando le mie imperfettioni et impedimenti habbi cercato di sotrahermi da un peso così grave, così intendendo pur che V. S.<sup>sa</sup> giudicava poter servirsi di me in questa occasione, nono stante li mei impedimenti et difetti manifesti et palesi, ho conosciuto conveniente, tal qual sono, a resignarmi in tutto al obediencia che devo a V. S.<sup>sa</sup>. Et perchè so che Dio benedetto con la sua santa gracia dà l'incremento a quel che la pia solecitudine di V. S.<sup>sa</sup> promove per beneficio publico, confido ancho, che a me, debil et difettoso instrumento, darà forze in questo carico che m'impone V. S. al meno da testificare la devota affettione che porto al servizio di V. B. et la riconoscenza

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 238.<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 238, 245.

che tengo del grand'obbligo che ho a tanta benigna dimostracione fatta verso di me. Pregerò ben Dio con tutto il core che li negozi di questo carico rieschino a sodisfattione di V. S. et mi affaticarò sempre di non manchar punto a quella fideltà che devo, ne alla diligenza possibile a queste mie forze deboli, quali spero che debino essere sollevate et corroborate da la santa beneditione di V. B., alla quale humil. et reverentemente bacio li s. piedi pregando la M<sup>ta</sup> de Dio conservi la S<sup>ta</sup> V. con longa et felice prosperità a beneficio della Chiesa sua santa. Di Trento alli 23 di Febr. 1594.

D. V. S<sup>ta</sup>

humil. et devotissimo servo  
Lud<sup>o</sup> card. Maddruzzo ».

Lettera autografa in mio possesso.

### 23. Il cardinal legato Madruzzo al cardinal Cinzio Aldobrandini.<sup>1</sup>

Trento, 23 febbraio 1594.

« Ill<sup>mo</sup> et rev<sup>no</sup> sig<sup>or</sup> mio oss<sup>mo</sup>. Il corriere spedito da Roma giunse quà sabato passato a mezo giorno, et da lui ricevei la lettera di V. S. ill<sup>ma</sup> delli XIV del presente. Hebbi poi l'altra sua delli XII, et insieme quella che ha piaciuto a N. S<sup>o</sup> scrivermi di propria mano; et resto tra di me confuso, vedendo in che grand'obbligo mi mette il giuditio che fa S. S<sup>ta</sup> di me così vil soggetto, et l'eccesso della benignità che usa meco. Et sicome il risguardo del servizio di S. S<sup>ta</sup> et cotesta S<sup>ta</sup> Sede ha causato che conoscendo le imperfettioni et le deboli forze mie a questi tempi tanto scabrosi, habbi fuggito di sottopormi a così gran peso, così il debito dell'obedienza et la devota et humil osservanza, che devo a S. S<sup>ta</sup>, fanno che mi risegni tutto al volere et commandamento suo, vedendo che pur'ella giudica in questa occasione potersi servir di me tal qual mi trovo. Spero che la M<sup>ta</sup> di Dio favorirà la santa et pia sollicitudine di S. B<sup>no</sup>; et se le deboli forze mie non corrispondessero come il bisogno in se ricerca a questo carico, confido che conoscendo S. S<sup>ta</sup> quante difficoltà si possono a questi tempi tanto pericolosi et licentiosi attraversar a le attioni, a le quali son destinato, sia per compatir con le mie imperfettioni et impedimenti, co' quali però con la gratia di Dio mi sforzerò con sincera fede et con ogni diligenza possibile almeno di testificar la devota et humil affettione che porto al servitio di S. S<sup>ta</sup> et cotesta S<sup>ta</sup> Sede. Spero anco che V. S. Ill<sup>mo</sup> sia per protegermi, come ha fatto tanto benignamente sin'hora et starò aspettando li ordini, ricordi et commandamenti suoi, quali haverò, come devo sempre, per principali indrizzi delle attioni mie.

« Sono veramente importantissimi li tre punti tocchi da N. S<sup>o</sup> nel concistoro, oltre il negotio principal della guerra, a quali converrà con diligente cura attender in quel modo che il bisogno ricercherà. Et di quel d'Argentina scrissi a V. S. ill<sup>ma</sup> delli 29 di Dicembre passato

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 239.

qualche cosa, et insieme dissi quel che ne giudicava il s<sup>ro</sup> duca di Bavera. Ma perchè il corso della dieta, secondo anco li motivi delli adversarii, ben spesso altera li negotii et lor considerationi, non mancherò di usar ogni diligenza et star attento a tutte le occasioni, che possino rappresentare qualche avvantaggio over pericolo, per non mancar con l'aiuto di Dio al desiderio di S. S<sup>ta</sup> et al servizio di Dio, come farò anco nelli altri due punti. È però bene in tutti questi negotii et simili far che li principi catolici si movino come da se per la osservanza delle constitutioni imperiali in quanto provvedono a la conservatione delle ragioni et sicurezze loro; et in specie converrà che sian pronti et uniti a oppondersi a la pretensione del Magdeburgese della sessione et voto tra li ecclesiastici, non essendo dubio che saranno congiunti con lui Halberstadio, Brema, Verda, Lubeca et Osnab[r]uch et altri non confirmati da la S<sup>ta</sup> Sede Ap<sup>ta</sup>, poi che con questo minaccian non solo di gettar a terra quanto in favor de' catolici circa le chiese imperiali statuisse la constitutione della pace della religione; ma (se succedesse) causariano che li catolici restarebbero sempre inferiori di voti in ogni consultatione nelle diete.

« Non è dubbio che Navarra mandarà suoi ambasciatori a la dieta, come hanno Franzesi fatto quasi sempre in simil occasioni, et dubito che haverà di molti fautori, che procureranno che sia trattato come re di Franza, et forse qualche catolici non vorranno pigliar la pugna ne farvi contrasto, se ben voglio creder che l'imperatore non sia per darvi così di leggier'orecchia. Desidero però in questo particolare intender come mi habbia a governare.

« Ho veduto le copie delle lettere del ser<sup>mo</sup> re di Polonia, che V. S. Ill<sup>ma</sup> mi ha mandate, et in quel negotio a suo luogo et tempo non mancherò a quanto da V. S. Ill<sup>ma</sup> mi sarà comandato. Intanto resto baciando con la debita humiltà li s<sup>mi</sup> piedi a N. S<sup>e</sup> et a V. S. Ill<sup>ma</sup> le mani, pregando il Signor Dio per ogni sua prospera felicità et contentezza.

« Di Trento a 23. di Febr. 1594 ».

Segue un proscritto autografo di Madruzzo, nel quale ancora una volta ripete di accettare il grave peso solo per ubbidienza al Vicario di Cristo.

Orig. in mio possesso.

## 24. Lettera di Sigismondo re di Polonia a papa Clemente VIII.<sup>1</sup>

Upsala, 8 marzo 1594.

« Sedis Ap<sup>ae</sup> autoritati tanto nos plus debere fatemur, quanto maioribus beneficiis prae caeteris orbis christ. principibus ab ea auctos nos esse cognoscimus; etenim cum in turbulentum regni Poloniae statum nostri initium imperii incidisset subditisque nostris factionibus misere distractis summa rei in lubrico versaretur, irritatis praesertim tot potentissimorum principum animis, id tandem Sedis Ap. beneficio,

<sup>1</sup> Cfr. sopra pp. 391, 392, 393,

prudentiâ et dexteritate S<sup>ta</sup> V. consecuti sumus, ut sublatis turbis atque discordiis, pacato atque tranquillo regni statu potiremur; longum vero esset recensere, quae ac quanta beneficia postmodum officia ab eadem S. Sede per legatos in nos derivata sunt ».

Per ciò egli ritiene suo dovere, di difendere la Santa Sede e la Fede. Non ha temuto la difficile traversata, a lui non importa, che non si fosse ottenuto di più e questo vuol dirlo.

« Quamprimum in hoc nostrum regnum appulimus, deprehendimus inter praecipuos regni ordines non dubitanter coniuratum, mortem se omnes malle oppetere, quam publicum cath. religionis usum atque exercitium admittere, quod temporis progressu semper magis magisque apparuit. Cum vero rem serio essemus aggressi, non solum de regnis sed etiam de vita cepimus periclitari, enimvero aperte nobis denunciarunt, nisi eorum postulatis satisfaceret, se unanimes ab obedientia et fide nostra discessuros ac nobis regressum Stockholmiâ prohibi-turos, et si dux Carolus, quem auctorem suorum consiliorum et incensorem habuerunt omnes, nostrum Stockholmiâ reditum antevertere non posset, facile tamen futurum tum propter anni tempus, tum propter religionis nostrae insectationem, nos omni commeatu prohibere, neque hic fuit modus seu meta audaciae, verum in eo processerunt perfidia, ut carceres et vincula nobis, Polonis quos nobiscum adduximus interitum, catholicis Suecis extremum supplicium minitarentur. Inter haec tamen parum regni iacturam maerebamus neque tanti aestimabamus vitae periculum, quin conscientiam nostram haberemus potior-rem, sed multa ac varia animo nostro observabantur. Explicatum nobis imprimis fuit a Polonis publicum regni Poloniae detrimentum atque vicinam cladem propter intestinas factiones et circumfusas tot barbarorum copias, consortis nostrae reginae aetate, sexu, vitae periculo non potuimus non commoveri, legati apost<sup>o</sup>, quem propter S<sup>em</sup> V. et ipsius in nos merita unice diligimus, certissimum vitae discrimen ob oculos versabatur aliaque non sperendarum rerum momenta, suis quae ponderibus examinavimus, ob quae consultius videbatur tempori tantisper cedere, donec Deo volente opportunior occasio rei gerendae oblata fuerit.

« Quam ob rem petimus a S<sup>co</sup> V<sup>o</sup> diligenter et obnixè, ut nos habeat excusatos et simul apud omnes christ. principes excuset atque defendat; remedia nonnulla quae huic malo opportune adhiberi poterunt, excogitavimus, quae iudicio et censurae S<sup>ci</sup> V. libenter submittimus, et imprimis quidem an ea quae vi et minis totque propositis periculis extorserunt, quamprimum mare navigationi apertum fuit nec amplius propter anni tempus hic inclusi et ab omni externo auxilio exclusi erimus, revocanda sint; deinde an quod auctoritate nostra et accurata tractatione effici non potuit, id vi et armis in reditu nostro tentare debeamus, quod quidem si S<sup>ci</sup> V<sup>o</sup> placuerit, obnixè petimus, ut nobis sua auctoritate et opera praesto esse velit, quo necessaria auxilia ad hoc perficiendum a regno Poloniae obtinere possimus; praeterea an hic aliquid moliendum, antequam denuo reversi sedem nostram atque imperium magis stabiliremus, nam interea illorum impetus facile defervescet et aditum nobis ad rem opportune gerendam muniamus. In hisce omnibus ad consilium et auctoritatem S<sup>ci</sup> V<sup>o</sup> recurrimus. . .

«Interea si in tractatione pacis cum Moscis ad opem et auxilium Polonorum recurrerint Sueci, quod facturi videntur, denegabitur illis omnino, nisi prius liberum atque publicum religionis exercitium se inter regnum admissuros sponderint. Curabimus etiam summo studio et contentione, ut nemo ad regni administrationem admittatur, qui non prius sancte receperit se permissurum introduci religionis nostrae exercitium. Iuvenés praeterea aliquot e nobilitate melioris spei e regno emittemus, ut in pura fide educentur ad cath. religionis messem, quam aliquando uberem et copiosam speramus; iis vero qui iam hic sunt catholici, non modo praesidio erimus, sed etiam auxilio, ut nihil ad convenientem vitae sustentationem desiderare possint; dedimus iam illis assicurationem religionis catholicae, cuius exemplar S<sup>u</sup> V<sup>o</sup> misimus una cum exemplari protestationis, quam contra haereticos fecimus.» — Egli si raccomanda al Papa.

Orig. Archivio Doria in Roma.

## 25. Germanico Malaspina al cardinale Cinzio Aldobrandini.<sup>1</sup>

Upsala 8 marzo 1594.<sup>2</sup>

«Hanno finalmente li heretici estorto da S. M<sup>ia</sup> l'assicurazione intorno al negotio della religione, et è così impia et esorbitante, come V. S. ill<sup>ma</sup> vederà dalla copia di essa segnata con la lettera A, che, se bene è poi seguita la coronatione, et che perciò molti giudicando che sia stabilito il dominio politico, stimano assai che per mezzo di essa coronatione si siano rotti li disegni che con le antecedenti mie insinuai a V. S. ill<sup>ma</sup>, del duca Carlo et delli senatori; et tengono per fermo che non vi era altro modo, si per evitare la libidine del dominare dell'uno e dell'altri, come anco per assicurare questo regno in persona cattolica; et si persuadeno che confermato che sarà l'imperio di questa Maestà, sia per essere la sollevatione del Catholicismo tanto maggiore quanto hora è stata tal oppressione e tanto maggiore il resentimento di questo Seren<sup>mo</sup> contro li heretici quanto è stata maggior la violenza e per conseguenza l'ingiuria; et che puoco si è potuto perdere dove niente si può, et sia per aportare notabile sollevamento all'affetto et turbolento stato della Christianità. Tuttavia havendo S. M<sup>ia</sup> fatta un'attione, della quale non se ne può adurre essemplio alcuno, et essendo però stato lo scandalo grande et il pregiuditio della nostra santa religione non inferiore, pare a me che Sua M<sup>ia</sup> non possa restar sicura di non haver irritata l'ira et indignatione di Dio contro di se et che essendo illeciti et condannati li mezzi tenuti per assicurarsi del politico, sia per essere puoco stabile et durabile un dominio confermato di questa maniera, et che, havendo levata l'anima al corpo, sia per restare un cadavere fetente et sottoposto a corruttione. . . ».

Segue una minuta esposizione degli avvenimenti, che portarono a questa conseguenza: il punto principale dice:

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 371, 372, 373.

<sup>2</sup> Decifrato il 20 aprile.

«...il giorno seguente poi, radunatosi insieme tutti li Ordini, mandorno due de più favoriti familiari di Sua Maestà, nobili Svedesi, ad intimare a S. M<sup>ta</sup> che, se lei non si risolveva a sottoscrivere a tutte le petitioni loro, che fra tre hore sarebbero venuti tutti li Ordini a levarle la obediencia, et se bene li mandati non soggiungevano altro, tuttavia non mancavano di quelli che minacciavano a S. M<sup>ta</sup> che non solamente ella non potrebbe ritornar a Stoccolmo, ma che la sarebbe stata incarcerata; per il che Sua M<sup>ta</sup> chiamati li tre senatori Pollacchi, li mandò dalli padri Giesuiti, a quali proposero il caso tanto pericoloso, che, se bene il confessore della regina era sempre stato del mio parere, non dimeno, vedendo così risoluto il confessore del re, non ardi di opponersi al suo parere; onde non solamente in viva voce il confessore di Sua M<sup>ta</sup> disse che poteva fare ciò che gli heretici dimandavano, ma diede anco in scritto il voto suo et ciò fu fatto senza mia participatione, anzi stetti due giorni senza saper cosa alcuna di quello che era seguito. Dopo il confessore del re si è scusato meco, dicendo che non gli fu dato se non tre hore di tempo a rispondere. Io, come quello che, havendo in Germania osservato il stile delli heretici, non ho conosciuto pericolo di qualità, havrei desiderato che Sua M<sup>ta</sup> avesse risposto alli due mandati, che Sua M<sup>ta</sup> non voleva in modo alcuno fare attione così di diretto contro la sua coscienza, et che li Ordini fussero venuti a lor posta, perchè forsi non sarebbero andati, o, quando pure fussero andati, Sua Maestà era a tempo a far pur quello che fece; ma perchè è difficile in simili casi far certo giuditio, io non ardisco di condannare nè riprendere alcuno, e mi consolo di non essere stato nè autore nè promotore nè consapevole de simili consigli. Segui poi il primo del corrente la coronatione fatta da uno di questi vescovi, insieme coll'untione fatta con il semplice balsamo ungendero il fronte et polsi di S. M<sup>ta</sup>; ma la seren<sup>ma</sup> regina non volse esser unta. Permise S. M<sup>ta</sup> d'esser coronata et unta per mano d'un ministro heretico, perchè fu avvertita che Carlo voleva subito o dopo la partita, secondo li fosse tornato comodo, far dichiarare dalli ministri nullo l'atto della coronatione; ma siccome noi siamo restati afflitti, così esso è restato chiarito, perchè non si poteva mai persuadere che Sua M<sup>ta</sup> fosse per accettar la corona con simili conditioni. Hora egli ha totalmente deposta ogni speranza; quelle resolutioni, che Sua M<sup>ta</sup> ha prese, V. S. ill<sup>ma</sup> le vedrà dalla lettere sua a N<sup>ro</sup> Sig<sup>ro</sup>, et dalle proteste et dechiarationi fatte pure dalla M<sup>ta</sup> Sua, le quali perchè contengono cose di molta qualità e conseguenze per li affari di quà, essendo necessaria secretezze grande, mi ha Sua M<sup>ta</sup> ricercato che io le faccia mettere in cifra, il che ho fatto volentieri. Si starà aspettando il consiglio che Nostro Signore darà a Sua M<sup>ta</sup> et acciò V. S. ill<sup>ma</sup> vegga le promesse che Sua M<sup>ta</sup> fece, quando partì di quà per Polonia, et furono accettate et sottoscritte dalli Ordini del regno, invio la scrittura che sarà con questa alla lettera M, per la quale si potrà comprendere, che, quanto [al particolare della Polonia, si è guadagnato, poichè della Estonea non se n'è fatta mentione, et d'altre cose di non poca consideratione ».

*Borghese* III 91 A B p. 54, Archivio segreto pontificio.

## 26. Il cardinal Cinzio Aldobrandini al nunzio Malaspina.<sup>1</sup>

Roma, 30 aprile 1594.

«...Le dico che essendo S. M<sup>ta</sup> del re stata indotta da evidente necessità alle cose seguite, N. S<sup>co</sup> con le viscere di vero amore paterno non solo la scusa et la benedice, ma la compassiona grandemente et confida nella divina misericordia che non havendo peccato la volontà sarà facile l'ottener perdono. La costanza della ser<sup>a</sup> regina in non volersi lasciar ungere in quella profana maniera et le lagrime sparse per dolore dell'offese che vedeva fare a Dio, meritano lode grandissima et haveranno dal cielo li debiti premii».

Copia, *Borghese* II, 68, Archivio segreto pontificio.

## 27. Il cardinal Cinzio Aldobrandini al cardinal legato Madruzzo.<sup>2</sup>

Roma, 2 maggio 1594.

«La divina misericordia va moltiplicando i servi della religione cattolica in Olanda di maniera che se ne sperano ogni di progressi maggiori, massime che già pare che gli heretici stessi, confusi nelle loro discordie et dalla christiana pazienza de nostri, attentino quel rigore di persecutione che solevano usar contro sacerdoti che secretamente andavano pascendo l'anime con i santissimi sacramenti, se bene in niun tempo si è veduta quivi la fierezza che s'è provata in altre nationi più prive d'umanità.

Hora quelli che travagliano in quella vigna, tornano a ricordare il bisogno che hanno d'un vescovo che secretamente versasse fra di loro. Nè N. S. resteria di consolarli purchè si trovasse soggetto a proposito, poichè D. Valerio Cauchio, che pareva idoneo, ricusò di sottoporsi a quelle fatiche. Se a lei occorrerà consiglio o persona atta, ce ne scriva; qua intendono il parere di mons. di Tricarico, per le cui mani sono passate quelle faccende...».

Nel frattempo noi inviamo come catechista «Padre Pietro Hestelio Fiammingo dell'Ordine di S. Domenico versato nel paese et nell'opera medesima», egli dimostra zelo, ha ricevuto facoltà dall'Inquisizione; il cardinale lo raccomanda.

Orig., Cod. *Campori* 214, Biblioteca Estense in Modena.

## 28. Il cardinal legato Madruzzo al cardinal Cinzio Aldobrandini.<sup>3</sup>

Ratisbona, 4 maggio 1594.

«La tardanza del Imp<sup>co</sup> in venire alla dieta mi fa temere, che S. M<sup>ta</sup> Ces. cerchi la brevità del tempo di escludere ogni trattatione dalla contributione in fuori, perciò dubito, che difficilmente darà

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 392.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 321.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 243.

orecchie alla elettione del re di Romani parendoli, che con questa possi aprire la strada a molte materie di mala digestione, al che non dimeno io non mancherò a tutto mio potere ».

Orig. in mio possesso.

## 29. Il cardinal legato Madruzzo al cardinal Cinzio Aldobrandini.<sup>1</sup>

Ratisbona, 31 maggio 1594.

« Qui si sta sin'hora travagliando per levare queste pretensioni de Brandeburgesi et altri che possono attraversar con non picciol disturbi il principio della dieta, et sin'hora si ha havuto molto che fare per la pretension della sessione del pretenso Magdeburgese, quale con molta assistentia della parte contraria, veniva a esser promossa; vi sono caduti certi incidenti, che l'hanno fatta pericolosa de novi pregiudicii; io oltre l'haverne parlato nell'audientia a S. M<sup>ta</sup> ho più volte ragionato di ciò con Magontia, Colonia, Trevere, Saltzburg et Herbipoli, con il ser<sup>mo</sup> duca Maximiliano di Bavera ne raggonai da principio et poi per medio di mons<sup>r</sup> di Portia le ho fatto intendere quanto di più occorreva et anco per soi consiglieri secondo mi si è offerta l'occasione. Et in summa circa la sessione di Magdeburg, questi principi catholici tutti si sono decchiarati a S. M<sup>ta</sup> che non conveniva darle orecchia, ma ch'era bene che Sua M<sup>ta</sup> vedesse di divertirlo da questo pensier in ogni modo. Ne anco l'amministrator di Sassonia ha voluto adherire alle turbulentie che si trattava di muovere in questa materia da Brandeburgesi et lor fautori. Et quanto a questo ponto si spera che sarà reiettato, non volendo Sua M<sup>ta</sup> admetter preiudicio simile, stante massimamente questa resolutione de principi catholici, se bene li adversarii non cessano di convenire insieme in gran numero et dimostrarsi molto alterati. Nova difficultà batte hora cerca Halberstadio, ch'essendo convocato alla dieta et havendo l'indulto delle regalie et ottenuto il loco et sessione nelle altre diete, fa il caso suo più difficile; non ho mancato con Sua M<sup>ta</sup> istessa nell'audientia, che hebbi, et con tutti questi principi più volte di mostrare l'importantia del pregiudicio, et pur heri ne feci una scrittura todesca et latina per instruttion de mei consiglieri, quali mandai a inculcar di novo a Magontia et Trevere et altri il negocio. Saltzburg ha mandato un suo da me sopra di ciò et ha voluto esser informato di molte circostantie, dicendo di volersi sopra di ciò abbocare con Bavera et Herbipoli, et anco da lui ho mandato mio nepote a far quelli officii ch'erano necessarii . . . ».

Orig. in mio possesso.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 245.



30-31. Germanico Malaspina al cardinal Cinzio Aldobrandini.<sup>1</sup>

Di Nave, 15 agosto 1594.

« Ill<sup>mo</sup> et rev<sup>mo</sup> sig<sup>r</sup> patron mio col<sup>mo</sup>.

« Le infermità di questo regno nel politico et spirituale si sono andate successivamente scoprendo tali che, come suol alle volte accadere nelli corpi ripieni di humori che il rimedio che si usa per provvedere a una parte ne genera delli altri più perniciosi et di maggior pericolo, così quelle medicine che questo ser<sup>mo</sup> re è andato applicando hora per conservare il politico, hora per introdurre il spirituale, non hanno sempre fatta quella operatione in bene che il zelo et la prudenza di Sua M<sup>ca</sup> ricercava, anzi quel rimedio così commendato da alcuni politici Polacchi, di concedere le cose desiderate intorno al negotio della religione, non ha sminuito, ma accresciuto li disegni dell'heretici nel politico. Onde è degno di molta lode questo Ser<sup>mo</sup> havendo stabilito in assai buona forma il politico et sollevato in qualche parte l'afflittito stato della religione, come nel foglio a parte V. S. il<sup>mo</sup> intenderà. Ma è bene stato in questa trattatione cosa notabile et degna di posterità il vedere questo buon re, difeso solamente dalla maestà regia, rimanere per ogni altro rispetto esposto all'ambitione d'un zio potente et di natura temeraria et fascinato da quel condannato et seditioso seme di Calvino, et alla discretione d'una nobiltà che a guisa di fiera selvaggia usa ad essere ritenuta in un serraglio, uscite fuori recalcitra per non ritornarvi et il resto de sudditi, se bene di natura pacati, agitati però de queste furie infernali de predicanti, non hanno mai dato argomento alcuno di ricognoscere se non in parole per loro vero signore questa Maestà, et perciò, si come quanto più è stata ardua questa negotiatione et per rispetto di questo regno hereditario, dove la massa è tutta corrotta et tutti gli ordini alieni dal loro re, et per causa dell'elettivo sottoposto a varie pratiche, il quale per haver prefisso, se bene ragionevolmente, il tempo del ritorno in Polonia, ha in un certo modo sumministrato armi a questo altro, con le quali potesse offendere questo ser<sup>mo</sup> re, così a questo tempo et nelle congiunture che si ritrova lo stato della Christianità, niuna cosa era più preclara nè più gloriosa, quanto conservare l'elettivo et acquistare questo altro senza strepito nè tumulto, et con la pazienza et con la industria et particolarmente con la pietà rendere vani li conati delli adversarii. Et in vero deve essere desiderato da questa Maestà l'accrescimento della presente grandezza, che conserverà con l'aiuto di Dio volontariamente, che quella che hanno mantenuta li suoi predecessori con la violenza. Et se bene non rimangono qua gli huomini consideratori delle cose future liberi dal sospetto, che nell'absentia di Sua M<sup>ca</sup> le cose si siano per mutare in peggio, tuttavia voglio sperare che la opinione del cancelliere di Polonia sia per verificarsi, cioè che Sua M<sup>ca</sup>

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 391.

sarà più obedita et stimata resedendo in Polonia che non è stata mentre si è fermata quà, perchè, se bene sarebbe temerità il negare che simil attione non sia sottoposta a varii pericoli, nondimeno non credo che sia degna di riprensione questa Maestà, se non la ha regolata come se tutti li pericoli havessero a succedere, sperando nella Provvidenza Divina che non verrà innanzi tutto quello di male che può accadere, anzi teniamo per cosa indubitata che non saranno così congiunti questi suditi a una ribellione manifesta, come sono stati congiunti con consigli et machinationi occulte. Questo ho voluto con ogni humiltà significare a V. S. ill<sup>ma</sup> acciocchè lei veda avanti quello che scrivo in altra forma che Sua M<sup>ca</sup> crede di haver data tal direttione al governo di questo regno et havere incaminato il negotio della religione di tal maniera, et havere misurato et calculato quello che a lei conveniva quanto al temporale et spirituale, che intorno al primo tiene che la ritentione de l'uno et l'altro regno seguirà; et nel secondo si persuade S. M<sup>ca</sup> d'havere gettati così buoni fondamenti che Sua Beat<sup>mo</sup> può restare consolata per l'augumento che sotto il suo pontificato vedrà dell'honore et gloria di Dio. Io, Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup>, se ben conosco che si deve suspendere l'intelletto nel fare giuditio della raccolta del seminato da noi insin'tanto che un'altra volta si apra il mare, essendo pericolosa cosa il fidarsi della fede di coloro che non l'hanno osservata a Dio, nondimeno non posso contenermi di non sentire molta consolatione et di non rendere alla Divina Maestà gratie infinite per il favore ricevuto d'havere, senza incorrere in tragedie, sostentata la carica di questa mia fontione aquilonare con dignità, et che nella promotione et direttione di così difficile, varia et odiosa trattatione la confidentia di queste Maestà verso di me, non solo non si sia sminuita, ma augumentata, et che li signori Polacchi habbino a conoscere che quanto al ritorno di Sua Maestà si sia proceduto con loro bona fide, per il che, non come vittorioso di questa, dirò così, guerra d'heretici, ma come riconoscere in qualche parte delli beneficii divini, ho eretto il vessillo di s<sup>ca</sup> Chiesa et le armi di N<sup>ro</sup> Sig<sup>re</sup> in questo mar Baltico, acciocchè, havendomi questo Ser<sup>mo</sup> consignata la nave generale dell'armata, in essa risplendesse quel stendardo che meritamente in ogni luogo deve essere preposto a tutti gli altri . . .

« Di nave il giorno dell'Assunzione 15 agosto 1594 ».

Indirizzo: « Al sig<sup>r</sup> Card<sup>le</sup> S. Giorgio      Ger<sup>co</sup> vescovo di S. Severo »

*Borghese* III 91 A B p. 152, Archivio segreto pontificio.

### 32-a. Annibale Chieppio al duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 22 ottobre 1594.

Invio di « Giov. Fr. Aldobrandini in Spagna. Partirà dicono fra 15 giorni premendo tanto il Papa nel fare qualche lega contro quel commune nemico (i Turchi) che adesso non pensa ad altro ». Nella

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 39.

primavera 1595 Aldobrandini deve diventare generale delle truppe pontificie in Ungheria. « Appresso tutto questo si va scoprendo ogni di più l'amore tanto del Papa verso li nepoti<sup>1</sup> tanto che per commune giuditio è fatto hormai di carne affatto et non vi sarà cosa che non ottengano. Cinzio Aldobrandini » è abbandonato, tutta l'influenza è passata ogn'ora più nelle mani « di questi altri Aldobrandini... ».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 32b. Annibale Chieppio al duca di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 22 dicembre 1594.

«... È opinione comune, la quale tuttavia s'accresce, che il Papa voglia assolvere Navarra, ma che vorrebbe farlo con quella maggior soddisfazione del re di Spagna che sia possibile, onde molti hanno pigliato congettura che anche questo negotio sarà incaricato, comesi crede senz'altro almeno per reputatione, al s' Giov. Francesco. Al fine di questo mese si aspetta mons<sup>r</sup> di Peron, si come mons<sup>r</sup> Serafino mi ha accertato et all'ora si scoprirà più intimamente l'anima di S. S.<sup>ua</sup> circa ciò venendosene egli come si sa per trattare quest'assoluzione, non parendo che per adesso gli Spagnoli si oppongano direttamente al Papa che Navarra non sia assoluto, ma premano più tosto nella dilatatione guadagnando voti ai card<sup>i</sup> segretamente per tutto quello che occorrerà trattarsi in concistoro et per via d'insinuatione persuadendo, vanno mostrando le forze ch'essi hanno per nutrire una perpetua guerra in Francia, et i mali effetti che possano seguire alla giornata dell'assoluzione di detto re... »

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 33. Papa Clemente VIII all'imperatore Rodolfo.<sup>3</sup>

Roma, 20 maggio 1595.

« Rodulpho Imperatori electo.

«... Quae ad Nos Maiestas Tua . . Praeterea arbitramur Maiestatem Tuam iam audisse quam indigna et calumniosa scriptio contra eundem Nuntium Nostrum Apostolicum ad eius ianuam ante paucos dies fuerit proiecta. Hi nimirum sunt fructus, qui ex haereticis ministris colliguntur, qui, non minus Tibi quam Deo infideles, nihil aliud cogitant et moliuntur, quam et ea impediunt, perturbent, retardent, quibus Dei gloria et nominis Tui amplitudo et dignitas augetur. Quare, quod saepe ex vehementi erga Te amoris affectu et divini honoris zelo egimus, nunc quoque Te summopere hortamur, ut eiusmodi fallax et infidum hominum genus a publica administratione et intimis negociis remo-

<sup>1</sup> La parte in carattere largo è cifrata.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 82, 83.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 275.

veas, et muneribus atque officiis, quae vacantia sunt, neminem praeficias nisi catholicum, et nominatim in Tua Caesarea Cancellaria scribas et ministros et officiales omnes vere catholicos adhibeas; alioquin verendum ne ira Dei, quae hoc maxime tempore lenienda est, gravius irriteretur . . .

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die XX maii 1595, pontificatus Nostri anno quarto ».

*Brevia Arm.* 44, t. 49, p. 245, Archivio segreto pontificio.

#### 34. Protocollo della Congregazione generale del 2 Agosto 1595.<sup>1</sup>

«Congreg. gener. pro absolut. Navarrei: Magna cum pietate et affectu narravit [Papa], quae ab initio sui Pontificatus acta et gesta essent in rebus regni Franciae, et quomodo favit catholicis foederatis et alienis a suscipiendo Navarrae rege, et quomodo ille misit ducem Nivern., et quomodo eius legationem reiecit, et quomodo reiecit march. Pinan. similiter ab eo missum orat., quomodo etiam admonitus per litteras card. Placentini card. Gondum, qui venerat pro eo in Italia, arcuit a Curia et ditione ecclesiastica et destituit per multos menses ab ea, et quomodo omnia feliciter successerunt Navarro, non obstantibus his, et quo maiores diligentiae factae sunt pro eo regno, eo magis ipse praevaluit, et obtinuit fere omnes provincias, civitates et castra minutissima et ipsum Lugdunum, Lutetiam et deinde reliquas magnas civitates, ut Aurelianum et Rotomagum, et potitur regno, et quomodo instat periculum schismatis, nisi recipiatur, ut protestatus egit et misit istum d. de Perona, qui cum Doxat eius agente hic Romae agat de sua absoluteione et receptione ». Quindi furono lette le lettere del re al papa. Perciò « per viscera misericordiae D. N. Iesu Chr. obsecravit et obtestatus est dd. card., ut considerent haec omnia et omni charitate mature perpendant»; essi vogliano dare « votum suum singuli pro conscientia tantum et pro veritate et servitio Dei liberi et alieni ab omni factione et passione et affectu humano, et quid ipsi facerent, si ipsi locum eius tenerent; vota autem eorum non exquirunt hic, sed vult, ut in camera quisque seorsum libere dicat S<sup>u</sup> S. quod pro conscientia sensit. . . Singulis diebus vocavit aliquos card. ad dicenda eorum vota seu sententias, et eos benigne et patienter audivit, incipiens ab ep<sup>o</sup> card., deinde proseguens a presb., demum a diac., per 16 ferme dies non impeditos, mane et vespere pro temporis opportunitate ».

Copia \* Acta consist., *Barb. lat.* 2871 p. 148 Biblioteca Vaticana.

#### 35. Concistoro del 30 Agosto 1595.<sup>2</sup>

Il papa disse: « se iam audisse sententias et vota omnium card., et remansisse de eis contentum, et sibi satisfactum esse de eorum omnium pietate, prudentia et doctrina, in hoc negotio reconciliationis

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 95.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 96.

regis Navarrae, et invenisse maiorem partem, imo plus quam maiorem, inclinare et sentire, ut recipiatur, minorem vero partem et vix tertiam (sunt enim pauci) sentire contrarium, sed certe omnes pie et prudenter dixerunt et locuti sunt, et ideo esse recipiendum et nullam existimare difficultatem in hoc. Et quod S. S. egit et tractavit cum his agentibus et procuratoribus regis, et huc usque conclusit conditiones aliquas in eius reconciliatione servandas, quas illi implendas promittunt ». Menzionò dieci condizioni, «subiungens haec haecenus obtinuisse, quod si quid amplius poterit obtinere, melius erit, ac Deo benedicente haec acta esse ». Gesualdo e Colonna chiesero se egli le adempirebbe subito; egli disse che non poteva farlo subito.

Copia \* Acta consist., *Barb. lat.* 2871 p. 150, Biblioteca Vaticana.

### 36. Lettera autografa di Clemente VIII al tesoriere generale Cesi.<sup>1</sup>

Frascati, 7 ottobre 1595.

«Essendo piaciuto a Dio di dare a Giovanni Francesco Aldobrandino nostro nipote una copiosa famiglia di maschi et di femine, la quale anco va tuttavia crescendo, et considerando Noi il debole stato in quanto alle sostanze in che egli si ritrova, havendo massimamente per l'inanzi servito a questa S. Sede in più carichi con ogni fede et diligenza et servendo tuttavia nella guerra d'Ungaria per generale del nostro esercito non perdonando ne a fatica ne a spesa ne alla propria vita et sangue, ci è parso per queste cause », di doverci prendere cura di lui e della sua famiglia, principalmente per le sue figlie Margherita ed Elena già cresciute. « Per la presente vi ordinamo che de denari de spogli et beni vacanti et mal percetti o altre compositioni, che da voi o vostri commissarii si sono fatte et non pagate in depositeria generale ovvero per l'avvenire si faranno o incamereranno, facciate pagare et porre nel banco di Francesco et Niccolo Capponi di Roma a credito di dette nostre pronipoti a disposizione di detto Giov. Francesco lor padre in una et più volte come verrà l'occasione fino alla somma di scudi trenta millia ». Noi glieli doniamo «inter vivos». Clausole derogative di disposizioni opposte, e, particolarmente della bolla di Pio IV.

«Dat. in Tuscolano li 7 ottobre 1595 ».

Orig. Archivio privato degli Aldobrandini in Roma 42  
Nr. 5.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 42.

<sup>2</sup> Ibid. nr. 5 un 2º \* Chirografo di Clemente VIII. a Cesi, dat. « dal nostro Palazzo apost. 3 febbraio 1596: Farete pagare di denari di spogli nel banco di Capponi fino alla somma di scudi quindici milia et li farete mettere a la disposizione di Giov. Francesco Aldobrandini nostro nepote, al quale Noi gli doniamo inter vivos per comprare un palazzo etc ». Clausole derogative come sopra.

### 37. Istruzione di L. Taverna per il suo successore nella nunziatura di Venezia Antonio Maria Graziani.<sup>1</sup>

Venezia, 30 marzo 1596.

«... Una delle più importanti cure che habbi il Nuntio qua è il tribunal della s. Inquisizione. . . Si rauna tre volte la settimana cioè il martedì, il giovedì, il sabato; in esso sono capi et giudici il Nuntio, il Patriarca et l'Inquisitore. V'intervengono però l'auditore del Nuntio, il vicario del Patriarca et il commissario del s. Officio, ch'è frate eletto dall'Inquisitore et hanno voto consultivo. Vi assistono anche tre senatori principali nominati dall'ecc. senato per dar il braccio secolare quando bisogna fare qualche cattura o altra esecuzione. Io per l'ordine espresso datomi da N. S.<sup>ra</sup> prima che partessi di Roma non ho mai mancato d'andare a questo tribunale se non il sabato per essere quel giorno ordinariamente occupato in scrivere, se ben anco in esso si è atteso ordinariamente ad esaminare i rei o testimonii riservandosi poi il fare il decreto et le risoluzioni martedì et giovedì acciò vi fossimo tutti presenti importando assai la presenza del Nunzio per l'autorità dell'offitio, per il rispetto che gl'hanno li clarissimi assistenti et per esser li Nuntii per il più di professione legale, della quale non sono il Patriarca et l'Inquisitore. Però sarà gran servitio di Dio benedetto e di S. S.<sup>ti</sup> che V. S. R. ci vada quanto più spesso potrà et procuri con la prudenza et destrezza sua di mantenere la giurisdittione et autorità di detto tribunale in che li bisognerà essere oculatissima. Gioverà anco assai il tenere buona intelligenza con il p. Inquisitore essendo vigilante, assiduo, di grande integrità, molto intelligente et pratico in questi negotii oltre la notitia che potrà dare delle cose di Venetia, delle quali è molto informato per esservi stato lungo tempo . . .

«Quando s'ha da sentenziare diffinitivamente in quale he cosa d'importanza si sogliono chiamare quattro altri consultori, due canonisti et due theologi ch'habbino però notitia de' canoni et doppo esservi uditi tutti li voti consultivi il Nuntio, il Patriarca et l'Inquisitore pronuntiano come li pare che ricerchi il giusto et l'honesto. In tempo mio non mi ricordo che sia mai stata differenza tra noi tre, ma se vi nascesse li voti di due prevaleriano . . . ».

Quando venni a Venetia li regolari vivevano con tanta licenza et dissolutione ch'era grandissima vergogna et scandalo ». Io ho tentato una riforma, ma occorre proseguirla. Per ordine del papa ho scacciato due apostati dei « minimi conventuali, fra Paolo della Pergola e Fra Fabritio Napolitano »; essi ora vivono come profughi ed hanno eccitato il governo contro il papa ma invano. Fra Paolo è ancora in « questi contorni », egli spera dopo la mia partenza di potervi restare: il nunzio deve interessarsi che Fra Paolo venga punito.

Continue « differenze di giurisdittione » fra i vescovi e i magistrati. Io ho sempre difeso la giurisdizione ecclesiastica.

*Istruzioni I* Il s. Archivio Graziani in Città di Castello.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 432, 475, 481.

### 38. Istruzione per il Cardinal Alessandro de' Medici, Legato in Francia.<sup>1</sup>

Roma, 10 maggio 1596.

«... Li vescovi et arcivescovi, abbatì et altri che hanno giurisdizione e cura d'anime sono la base et il fondamento del clero, e però da questi bisogna cominciare, et haver bene l'occhio quali siano quei che sono provisti di tali cariche, e far che non manchino al debito loro, come di mano in mano li sarà suggerito da V. S. il<sup>ma</sup> secondo quello che si intenderà; et in questo Ella farà opera di esser bene informata da huomini senza passione o interesse, per poter poi fruttuosamente ricordare a S. M<sup>ta</sup> li rimedii che si potranno applicare.

«Inoltre alle chiese cattedrali, che sono vacanti e che vacaranno alla giornata, converrà provvedere de buoni soggetti et havere in ciò riguardo più al servizio di Dio che all'utilità, et circospezione nel nominare, e ricordarsi che questo sarà forse il maggior carico di sua coscienza che possi havere, et il maggior conto che habbi da rendere a Dio, e che i mali succeduti nella Francia da non molto tempo in qua sono stati attribuiti in grandissima parte all'offese fatte a Dio nelle cattive distributioni de cariche spirituali, essendosi qualche volta dati i vescovati a soldati et a donne; di dove sono nate tante e sì enormi simonie e confidenze, et è proceduto di qui il mal governo delle chiese, il negletto del culto divino e della cura dell'anime, l'oppressione della giurisdizione e la dilapidatione dei beni ecclesiastici, et una estrema et infelice confusione di ogni cosa. Pregherà perciò S. M<sup>ta</sup> che in questo voglia havere quella informatione che è necessaria per poter far bene il suo officio, e potrà metterli in consideratione che, per fuggir l'importunità di chi domanda, sarà bene che la M<sup>ta</sup> Sua habbia una lista di huomini buoni et atti a regere e governare le chiese, e subito nominare uno di essi, ma da avvertire grandissimamente da chi piglierà informatione di loro; et in tal proposito potrà anco soggiungere, che, procurando S. M<sup>ta</sup> il buon stato delle chiese e de pastori e la conservatione de beni ecclesiastici, e di rimediare ai sudetti mali, non fa puoco servizio delle cose sue temporalì, sì perchè un ordine ecclesiastico di quella qualità e grandezza, quando sia conservato e favorito nel modo che conviene, può essere gran scudo alla difesa della corona con l'autorità et anco con le ricchezze, benchè quanto a queste sia meglio quando si può fare senza trovarle o almeno se non per urgentissimi bisogni.

E si potrà anco mettere in consideratione a S. M<sup>ta</sup>, se si potesse introdurre l'osservanza del concilio di Trento circa la vacatione delle chiese cattedrali, e levare l'abuso di dare li possessi in vigore delli biglietti, la qual cosa torna in gran danno delle chiese e del governo di esse; e se ben questi sono punti difficili da superare, nondimeno, perchè importano al servizio di Dio N. S., è obligato di ricordare il rimedio per suo scarico. Però questa sarà la materia di andarla risvegliando e con

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 106 f. 112.

il re e con qualcheduno di quei ministri più intelligenti e più ben affetti, e col consiglio et aiuto del sig<sup>r</sup> card. Gondi, e trovandosi difficoltà insuperabile, non si violenterà il negotio, ma si attenderà all'altre cose più riuscibili, finchè piacerà a Dio mostrar migliore strada, non lasciando però sempre di fare qualche cosa anco in questo, come dice S. Paolo, opportune et importune, talmente però che si vegga e conosca sempre che non si camina se non al bene del re e del regno.

Quel che si è detto de vescovi et arcivescovi et altri pastori ha luogo ancora nelli altri ordini e religioni dove sono molti servi di Dio, che con la sana dottrina, predicationi, amministrationi de santi sacramenti et orationi continue promovono grandemente il culto divino e la salute dell'anime; et in questa gran confusione che ora si trova nel regno delle cose sacre per i tumulti delle guerre è necessario maggior numero di operai per supplire a tanta necessità et infinità di popoli; et in questa occasione farà toccar con mano alla M<sup>ta</sup> Sua quanto sia ottimo et opportuno rimedio la publicatione et osservanza del concilio di Trento, come è stato promesso da suoi procuratori. . .

Non può N. S. mancar di raccomandare al re efficacissimamente et in visceribus Christi tutte le chiese, gli ecclesiastici e sacerdoti secolari e regolari e veri servi di Dio, acciò voglia haverli in particolar protectione, conservarli la loro immunità e privilegi, difenderli dalle oppressioni, non permettere che li giudici laici perturbino il loro stato e la giurisdizione ecclesiastica, et in somma ricordarsi che quel che si fa a loro si fa a Dio, et che essi sono mediatori per placar l'ira di Dio e per ottenere venia dei peccati e per tutte le consolationi e gratie che si aspettano dalla divina misericordia; e però quando verrà a notizia di V. S. ill<sup>ma</sup> qualche caso particolare, ne avvertirà Sua M<sup>ta</sup> e ne suggerirà i rimedii.

Spera Sua S<sup>ta</sup> et aspetta ogni grand'effetto dalla bontà del re et è certo che V. S. ill<sup>ma</sup> continuerà ad animarlo acciò non si raffreddi nè si ritiri dall'opere buone per qualche difficoltà che insorga di presente, perchè così suole avvenir quasi sempre per suggestione del demonio, ma che metta pure in effetto la sua retta intentione e ne dia quel certo e sicuro inditio e saggio, che la s<sup>ta</sup> Chiesa e tutti li buoni hanno bramato et bramano, perchè, S. M<sup>ta</sup> così, non ha da dubitare che Dio benedetto non li somministri consiglio e forze bastanti da superar tutte le difficoltà, per grandi che siano; et in questo particolare gli metterà in consideratione quanto potenti e di quanta efficacia siano gli essempii dei principi; e perciò, quando S. M<sup>ta</sup> haverà buon confessore, si confesserà e comunicherà e frequenterà spesso i ss<sup>mi</sup> sacramenti. Questa sarà una viva et continua predica per tutto il regno, attissima a ridurlo in brevissimo termine, et in ciò si potrà secondo l'occasioni mettere innanzi quanto siano stati grandi i re di Francia, che hanno havuta congiunta la religione con la fortezza e peritia dell'arte militare; e così, come nell'armi non cede a nessuno degli antichi, non la deve neanche cedere nella professione della vera religione; et andarle continuamente insinuando di quanta gloria li sarà l'esser chiamato ristauratore della religione.

Perchè nondimeno il re è stato allevato, come si sa, et ha atteso per inclinatione propria e per gli accidenti occorsi più alle armi che ai negotii



civili e molto meno alli ecclesiastici, per la loro diversità, e si può riputare che sia come una novella pianta, la quale è dovere che sia maneggiata con gran rispetto e delicatezza, sarà però bene che V. S. ill<sup>ma</sup> vada con molta destrezza e piacevolezza suggerendo le cose dette di sopra e le altre che pareranno lei per infervorare et infiammare S. M<sup>ca</sup> alla vera gloria di Dio e sua et ad acquistarsi con le eroiche e sante operationi l'amore e divotione, non pure de' suoi popoli, ma di tutta la Christianità, la quale si promette grandissimi benefitii dallo infinito valore della sua persona.

« E perchè S. M<sup>ca</sup> ha pur fatto sin qui alcune cose buone e rilevanti, come di haver levato il principino di Condé di mano degli heretici e datolo in cura al marchese di Pisani, del qual principino si sentono buone nuove, et ha anco levato la prohibitione di venir a Roma per le speditioni, et ultimamente si è presentito che si sia dato qualche principio a restituir la messa nel principato di Bearne, se bene questo non si sà certo, et anco del Delfinato, si potrà prendere di qui argomento di lodare e ringratiare S. M<sup>ca</sup> ampiamente et essortarla a seguire di dar gl'ordini necessarii acciocchè si continui et accresca l'opera, mostrando il contento che N. S<sup>ra</sup> ne ha sentito, e quanto lo sentirà maggiore, come intenderà che si vada innanzi a buoni passi e gagliardamente; et in somma in questa materia cercherà di andar sempre entrando et istillando [amore] nell'animo del re verso i cattolici e la religione cattolica, et odio verso gli heretici e le eresie, mostrandogli quanto siano inquieti, infideli, incostanti e desiderosi di cose nuove, e quanto il Calvinismo sia pernicioso alli principi istessi, poichè tutta la fallace dottrina sua è di sollevatione e perturbatione di tutti li statì.

« Una cosa è grandemente da avvertire e da rimostrare a S. M<sup>ca</sup> vivamente, che i parlamenti del regno cercano con ogni industria d'avanzarsi e di arrogarsi più autorità che possono, massimamente sopra gli ecclesiastici: il che conturba grandemente quell'ordine e ne nascono infiniti disordini e scandali; laonde è necessario provederli di buona sorte anco per proprio interesse di S. M<sup>ca</sup>, e reprimerli, e fare che si contenghino dentro dei suoi termini, perchè altrimenti in progresso di tempo ne verrà anco diminuita l'autorità regia. Ma tutto questo però haverà da essere insinuato a S. M<sup>ca</sup> con gran destrezza e secretezza.

« Volendo Sua S<sup>ta</sup> sovvenire in ogni maniera che possa ai bisogni spirituali del regno, e considerando che, per le turbolenze passate e per la mala qualità de' tempi, molti di ogni sesso e di ogni qualità devono trovarsi illaqueati in varii modi, ha perciò fatto gratia di un ampio giubileo, compartendo i tesori di s<sup>ta</sup> Chiesa con paterna benignità. Onde V. S. ill<sup>ma</sup> ne darà conto al re e poi lo farà pubblicare con la solennità solita e conveniente, invitando tutti li fedeli alla partecipazione di esso per consolatione propria e per la gloria eterna . . .

« Haverà insieme a vigilare veramente la vita del re nelle cose della religione et avvisarne con ogni schiettezza e cercar sempre di scuoprir sempre più l'interno dell'animo suo da quelli che saranno meno appassionati per l'una e l'altra parte.

« E però che altre volte sono seguiti delli inconvenienti per conto delle speditioni dei legati, avvertirà V. S. ill<sup>ma</sup> che nelle speditioni si proceda senza sorte alcuna d'interesse, fuggendo ogni pagamento di denari.

Il Papa in Polonia non volse che si pagasse cosa alcuna neanche per la carta; e per questo avvertirà tutti li ministri e tutta la sua famiglia a procedere nettissimamente, acciochè, andando per rimediare alli abusi, non dessimo noi essemplio di maggiori.

« E però, ricapitolando tutta questa scrittura, in somma due sono i negotii che Ella ha da trattare: l'essecutione di quanto ha promesso Sua M<sup>a</sup> per i suoi procuratori, la riforma e riordinatione della religione in quel regno, come diffusamente sta scritto di sopra, e la pace tra la corona di Francia e Spagna: negotii della gravità che Ella conosce; dalla quale pace evidentemente ne viene la distruzione dell'Imperio Ottomano. . .

« Qui entra un punto molto essenziale, che è sopra l'editto, della cui rivocatione e publicatione fatta dall'istesso re fu sentita molto dal Papa e da tutti li buoni. Ma sin'hora non vi si è potuto rimediare, nè anco parve tempo di trattarne nell'assolutione, riserbando questo punto alla legatione. Però N. S<sup>co</sup> non può, per debito dell'offitio suo, mancar hora di mettere in consideratione a Sua M<sup>a</sup> il rimediarsi in qualche modo, al meno, se non puote far altro, con non osservarlo in quello che può portar pregiuditio alla religione et a' cattolici; e sarà bene che V. S. ill<sup>ma</sup> procuri, se è possibile, la rivocatione per tener gli heretici più ristretti che si può. Ma quando, per la turbolenza del tempo o per altro, giudicasse che ciò non potesse riuscire, quando non si possi far meglio, tenti di haver parola secreta da Sua M<sup>a</sup> di questa inosservanza, acciò la coscienza e fama sua non resti illesa, e procurerà che per il regno non si facci forza da altri sopra di ciò, et al Papa et ai cattolici si dia qualche honesta sodisfattione e si mostri tener conto delle gratie ricevute da questa Sede et havere il debito riguardo all'honor di Dio, e non muoversi per rispetti humani. . .

« Data in Roma nel Palazzo Apostolico di Montecavallo questo di 10 di maggio 1596 ».

Copia *Nunz. div.* 239 p. 188 s. Archivio segreto pontificio anche nel *Borghese* I 616 p. 1 s. *ibid.*

### 39. Lelio Arrigoni al Duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 29 giugno 1596.

« . . . Nelle riforme che d'ordine di N.<sup>o</sup> S. si vanno tuttavia facendo d'infinite cose, et particolarmente intorno alla stampa, annullando molte opere et altre sottomettendo a nuova correctione, come appare per il nuovo indice, intendo che si habbia a sospendere l'opera di Merlino,<sup>2</sup> la quale per l'honore che apporta a cotesta città di onde è venuta et per esser anco stata fatica assai virtuosa, potrebbe forse essere desiderata viva da V. A., et perchè in tal caso l'autorità sua appresso S. B<sup>no</sup> et questi riformatori sarebbe potente a sostenerla che non fosse lacerata affatto, ho voluto scriverlene affine se nell'A. V. fusse pensiero che perciò se ne facesse qualche ufficio, resti servita di comandarlo. . . ».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 477.

<sup>2</sup> Folengo; v. REUSCH, *Index* I 394.

40. Papa Clemente VIII e Filippo II Re di Spagna.<sup>1</sup>

Roma 18 luglio 1596.

Grave sventura del tempo nostro, è che molti vescovi, buoni e colti, adempiano troppo poco i loro doveri vescovili, non amministrino i sacramenti, in modo speciale la cresima e l'ordine sacro, che nelle festività nè celebrino nè ascoltino la Messa, che non convochino sinodi, e in special modo che non visitino le loro diocesi, neppure le città primarie, e lo facciano solo in apparenza, mentre invece si deve vigilare a combattere la zizania, e ad attuare i decreti. Su questo peccano particolarmente i vescovi spagnuoli, non solo ora ma lo vedemmo noi stessi, quando anni or sono noi abbiamo dimorato lungamente in Spagna. « Ac sane iam tum animadvertimus, eiusmodi vitae genus sequi episcopos illos, ut externo potius splendore et terrenis honoribus quam divino cultu et sacrarum rerum tractatione oblectarentur, et ut planissime dicamus, potius saeculares principes quam animarum pastores et episcopi viderentur, quod institutum absurdissimum et a Christi Domini imitatione alienissimum adhuc perdurare et in tanta sacrorum canonum et concilii Tridentini luce eos adhuc in tenebris versari, qui aliorum duces et magistri esse debent, profecto acerbum et luctuosum est. Nec vero cessavimus fratres nostros episcopos exemplo nostro invitare, ut non verbis, sed operibus admonerentur ipsos esse cultores agri Domini, ad ipsos pertinere, manum ad aratrum admovere, noxias herbas revellere, christianae pietatis et virtutum omnium mentem facere, ipsos esse pastores, qui gregem suum per se ipsos visitare et vultum pecoris sui agnoscere tenentur; quare et si pro nostro apostolicae servitutis munere in tantis christianae reipublicae tempestatibus iis curis et occupationibus, quas nemo ignorat et tu optime omnium nosti, distenti et distracti sumus, tamen ab ipso pontificatus nostri initio episcopalem visitationem ecclesiarum et cleri huius nostrae almae Urbis indiximus eamque nos ipsi adhibitis delectis cardinalibus et praelatis obivimus et obimus, atque adhuc in eadem muneris functione versamur, et re ipsa experti sumus, quantus et quam copiosus spiritalis fructus ex eiusmodi visitatione consequatur. At vero quia apud Hispanos episcopos parum videmur exemplo profecisse, statuimus etiam per litteras nostras unumquemque illorum officii sui admonere, ut tandem aliquando intelligant, quid sit episcopum esse, et in quo non adumbratus, sed verus honor et dignitas episcopalis consistat ». Nulla è più bello, che fare sacrifici per guadagnare delle anime. « Haec est gloria nostra, hoc gaudium solidum episcoporum ». Ti preghiamo, quando tu ci proponi dei trasferimenti di guardare come la persona da te progettata abbia governato in precedenza, poichè noi difficilmente potremmo trasferire chi non abbia compiuto la Sacra Visita e non si sia dimostrato vero pastore « Urget nos charitas Christi urget officii nostri munus ».

*Brevia Arm.* 44, t. 40, n. 302, Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 152, 153.

**41. Papa Clemente VIII**  
all'Inquisitore Antonio de Matos de Noronha Vescovo di Elvas.<sup>1</sup>

Roma, 19 settembre 1596.

Quasi giornalmente giungono in Roma cristiani portoghesi, venuti dall'ebraismo detti nuovi cristiani e fanno racconti circa la diversità di questi nuovi cristiani; gli uni osservano integra e inviolata la fede; altri però professano ipocritamente il nome cristiano, conservando invece le superstizioni dei loro antenati; essi odiano i veri cristiani loro connazionali e cercano con calunnie di implicarli nella loro condanna quando essi stessi vengono puniti dall'Inquisizione. I veri cristiani si lamentano, inoltre che gettati così in carcere, esaminati dall'Inquisizione « per interrogatoria suggestiva » vengono così irretiti da costringerli ad ammetter cose, che essi non hanno fatto. Noi ti avvertiamo di ammonire gli inquisitori e i giudici dell'Inquisizione a procedere dietro legittimi indizi e non dietro una erronea deposizione, e che « omnino a suggestionibus ac captiosis interrogationibus abstineant ».

*Brevia Arm.* 44, t. 40, n. 379, Archivio segreto pontificio.

**42. Lettera autografa di Papa Clemente VIII**  
a Filippo II Re di Spagna.<sup>2</sup>

Frascati, 15 ottobre 1596.

« Carissime in Christo fili salutem et apostolicam benedictionem.

Sa la maestà Divina a cui non è occulta cosa alcuna, che desideriamo con tutto l'affetto dell'animo nostro poter apportare alla M. V. refrigerio e consolatione e non travagli e fastidii di animo, il quale desiderio è così intenso che ci ha fatto indugiare quanto abbiamo potuto a por mano alla penna, ma procedendo le cose tant'oltre per non aver a rendere conto a Dio di esser cane morto, non valens latrare, siamo stati necessitati violentar la natura nostra, e rappresentare a V. M. con nostro infinito dispiacere le oppressioni che si fanno dalli ministri della M. V. alla giurisdizione ecclesiastica, talchè per quello che si vede dagli effetti poi, che abbiamo deliberato di estinguerle. Il che ci ha fatto qualche volta sospettare, che sia vicino il dì del giudizio, poichè uno de' segni, secondo Chiesa santa, è quando conculcabitur clerus, e castigando le cose di Fiandra delle quali abbiamo scritto brevi particolari a V. M., e cominciando dal regno di Napoli è intollerabile il strapazzo, che si fa ai poveri vescovi et a beni loro, pigliando ardire ogni barone ben piccolo per il fomento, che hanno dalli consigli, e Vicere di conculcarli, spogliarli delli beni e ragioni loro, e sino a circondarli con violenza le cose, e poco meno, che metter mano alle persone loro. Giudichi

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 465.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 151 s.

poi V. M. in qual maniera sia trattato il clero inferiore, onde nasce, che se li superiori vogliono castigare o preti o frati maleficienti sono con il ricorso a giudici laici difesi, e levate le forze a chi governa di poter più riformare li frati e monache, come segue hora in Napoli, volendo noi levare il governo delle monache a' frati zoccolanti, necessitati da infandissime scelleratezze verificate colle diligenze fatte tre anni continui, le quali sono tali, che se Ella le sapesse non solo stupiria, ma siamo certi che il zelo dell'honor di Dio la sforzaria a lagrimare, e si dorria insino al vivo cuore, che i ministri suoi impediscano pur un'hora l'esecuzione di questa nostra deliberatione, come fanno sotto pretesto, che il card. Gesualdo non habbia chiesto l'Exequatur del breve fatto da noi sopra questa materia e con quanta poca ragione lo potrà vedere V. M. dalla lettera scritta da Noi sopra ciò al conte d'Olivares, della quale mandiamo copia al Nuntio, il quale Exequatur vanno tanto dilatando, che con esso si vogliono costituire e giudici e sindacatori in un regno feudatario di santa Chiesa, dell'istessa Chiesa, annichilando ogni esenzione di persone e luoghi ecclesiastici, impedendo infinite riforme e visite che si fanno in quel regno, colle quali si rimediariano infinite anime, e levariano molti peccati del clero e secolare e regolare, delle quali riuscirebbe consequentemente soavissima la riforma de' laici, e si levariano infinite offese che si fanno a Dio benedetto.

« Non raccontiamo i particolari casi per due ragioni, l'una perchè è molto tempo, che Ella et i suoi consigli li sanno, essendo stati dati in nota particolarmente quando il cardinale Alessandrino venne in Spagna per le cose della Lega copiosamente capo per capo, tanto queste di Napoli, quanto quelle di Milano e Sicilia. L'altra ragione è perchè essendo ogni giorno cresciuti bisognaria che questa lettera fosse un volume; faccia V. M. conto, che pare che indictum sit bellum atrox con questa giurisdizione tanto rispetto del clero come de' laici, e particolarmente quanto al clero vedrà V. M. quello che si fa in Milano in parte con il veder solo il bando fatto dal governatore . . . con il qual bando si sono atterriti talmente tutti, che non è chi ardisca più comparire ai tribunali ecclesiastici dell'Inquisitione officio tanto favorito da lei; e non solo hanno fatto questo bando, ma havendo Noi scritto poco innanzi con quella paterna carità che habbiamo saputo al governatore et al senato, come Ella vedrà dalla copia delli brevi, non solo non hanno rimediata cosa alcuna, ma scritto maggiormente contro quelli, di chi hanno sospettato che fossero ricorsi da Noi, citandoli a comparire personalmente sotto pena di ribellione, come se fossero ricorsi al gran Turco e non al vicario di Christo. Ma quello che ci duole sino al vivo cuore è, che per difendere quelle attioni cominciano a seminare dottrina diabolica, seminario di eresie e scisme, negando insino che la Chiesa non abbia potestà nei laici, etiam ratione peccati, etiam in ordine ad salutem, usando ancora fondamenti con li quali percuotono non solo la giurisdizione ecclesiastica, ma la secolare ancora, perchè come si dice che la difesa è de iure naturali, e che quando il suddito è aggravato dal suo superiore gli è lecito difendersi ancora de facto, quale percuote l'una e l'altra giurisdizione; quando si dice, che quando il suddito ha bisogno di difesa e la ricerca, e per la lontananza del superiore non gli viene a tempo, gli è lecito di ricorrere ad altri. Ponderi

V. M. quanto lontano sono l'Indie da Napoli e Milano da Madrid, e veda se torna conto che questa dottrina così universalmente si semini negli animi degli huomini e che effetto possono fare ne' suoi stati, quando dicono, che non facendo il prelato o suo ufficiale giustizia in un caso, in quello non è più prelato, e se li può resistere de facto, se questo medesimo ha luogo nei re, negli altri principi e nei loro ufficiali, perchè Iddio ha costituito ancora loro per reggere bene i popoli, se non facendo giustizia restano in quel caso di essere re e principi, e però se gli può resistere de facto, come questi dicono. Veda la M. V. che semi di seditione e sollevamenti sono questi, le quali cose ci paiono tanto esorbitanti e pericolose che habbiamo qualche volta sospettato, che questi, come seditiosi et instrumenti del diavolo padre delle discordie, seminano questa dottrina malitosamente mostrando di voler abbassar la giurisditione ecclesiastica per aver fumento de' principi secolari, ma l'intento presente loro sia di abbassar l'una e l'altra e ridurre ogni cosa a tumulti e popularità; alle generali cose è necessario aver grandemente l'occhio, perchè per il mondo passano strani pensieri, e noi sappiamo ogni cosa. Ma tornando al nostro proposito è gran cosa che si sia spenta la memoria e l'imitatione di quei buoni principi che donavano alle chiese . . . provincie e stati, e che oggi non si pensi ad altro che a snervarla e nel temporale e nello spirituale, e pur si sa, che quei che l'hanno espilata non hanno avuta molta prosperità, nè lungo è stato il loro imperio. È pur strana cosa, che tanti re, anco barbari, abbiano donato e ridonato alla Sede Apostolica mezza l'Italia, e che i principi d'oggi, come la Chiesa ha un castelluccio di 4 contadini nei loro stati, si faccia ogni cosa, ancor per vie indirettissime, perchè non habbia giurisditione in quelle 4 case et in 4 villani, et si faccia più conto di questo che di debellare il Turco, come hora prova la povera chiesa di Tortona nello stato di Milano. Sia certa la M. V. che come si incomincia appresso i popoli a dedurre in vilipendio la chiesa et i prelati, s'apra una grandissima porta all'heresie et a scismi et a mille mali. E degnisi considerare V. M. che quelli, che hanno questo fine, effettivamente nel fine si accordano cogli heretici, poichè il fine dell'eretico è di astringere la giurisditione et il Papato, non avendo cosa che l'abbassi, se non questo, e da qui è, che per molto, che siano fra di loro discordi et infinite sette, in questo articolo dell'abbassamento et estintione della Sede Apostolica sono tutti uniformi; chi dunque si propone per fine a estinguere la giurisditione della Sede Apostolica e l'autorità di lei si conforma con il fine loro, et a questo ci s'induce pian piano con il negare l'autorità in una cosa et in un'altra, e con avvezzar li popoli alla disobbedienza di essa, et allo sprezzamento delle censure e simili cose.

«Siamo necessitati a mettere in consideratione a V. M. lo scandalo che da questo bando mandato in stampa e mandato per tutto il mondo, ne riceverà la Christianità et il contento degli eretici, vedendo, che i principi cattolici resistono, detraggono e sforzano di spogliare et annihilare questa giurisditione et insieme ancora a pregarla a considerare i mali che di qui possono nascere poichè coll'esempio di principe primo cattolico si dilataranno gli altri tanto, che nelli stati loro si estinguerà questa giurisditione, se Dio benedetto non opera per la sua causa, e

pur di tutto s'averà da dare conto a Dio e del male e delle occasioni del male e dei mali che hanno tratto successivo, e sa V. M. di quanto momento sono, e quello che gli soprasta.

« La chiesa di Milano doveva essere quietissima, perchè tutto quello che poteva essere controverso fu fermato nel tempo del card. di S. Prassede; perchè oggi innova il governatore? perchè di nuovo fa un bando? che havendolo mandato al duca d'Albuquerque fu costretto dichiararlo nullo, ne più ce ne fu memoria. È possibile, che s'abbia da temere che un'arcivescovo massimamente di tanta bontà nato vassallo di V. M. si voglia usurpare la giurisdizione regia? Ha da esser crimen laesae maiestatis, che un corriere porti una lettera di un ecclesiastico al Papa, che un notario si roghi di un'atto ecclesiastico? Queste sono le cose che ritengono i Papi, che hanno avanti gli occhi i beni della Chiesa, e non l'interesse particolare delle loro case, dal concedere ai re et ai principi più di quello che s'habbiano, poichè la Chiesa ogni giorno ne riceve maggior onore e minor riconoscimento.

« Preghiamo V. M. con tutto l'affetto dell'animo nostro a provvederci da dovero et in buona forma, acciò non siamo costretti a pensare a concilii o provinciali o generali, come per questi effetti ha usati altra volta la chiesa, il che lo deve fare V. M. tanto più come qualmente si tratta in questa materia grandemente l'interesse dell'anima sua, e se fu lecito dire a S. Agostino scrivendo a Marcellino: si non audis amicum petentem, audi episcopum consulentem, quamvis quidem christiano loquor maxime in tali casu non arroganter dixero, audire te episcopum convenit iubentem, possiamo ben noi con tutta quella modestia, ma insieme con tutta quell'efficacia maggiore, che possiamo rappresentare la necessità del remedio come più largamente dirà il Nuntio a V. M. al quale ella si contenterà dare in questo piena fede soggiungendoli, che uno de' maggiori fondamenti o una delle maggiori ritirate, che usano questi ministri di lei, è il dire che negli altri stati si fa peggio. Noi non vogliamo fare questa comparazione, confessiamo che in tutti ci siano degli abusi, ma diciamo, che in niun'altro stato è stato fatto bando simile a quello che snerva tutta l'obbedienza agl'ecclesiastici, atterrisce a chiunque si ha da impacciar con la Chiesa. Diciamo ancora che la M. V. la quale come in altre occasioni le abbiamo scritto è stata tanto favorita da Dio benedetto, è obbligata più degli altri a rendersi grato a Sua Divina Maestà e poichè ella sa quanto gl'è cara la Chiesa, che nella conversione di S. Paolo dice, ego autem dico in Christo et ecclesia, deve verso di essa esser grato riconoscore di tali grazie ricevute da Sua Divina Maestà acciò che la Chiesa col l'esempio suo possa ridurre gli altri principi, con il qual fine benediciamo con quel maggior affetto di amore, di che è capace l'animo nostro coll'apostolica beneditione V. M. e li serenissimi figliuoli, pregandoli da Sua Divina Maestà in utroque homine ogni felicità.

« Dato in Tuscolano li 15 di Ottobre 1596 ».

Copia, nel *Barb. lat.* 3369 p. 108<sup>b</sup> s., Biblioteca Vaticana, citata da SENTIS (*Clemente VIII*, p. XVII) e da me trascritta nel 1879, ma ora non più esistente.

### 43. Papa Clemente VIII ed Enrico IV Re di Francia.<sup>1</sup>

Roma, 21 dicembre 1596.

Risposta su la morte del cardinal Toledo; grave danno. Noi conoscevamo i suoi meriti e le sue virtù da una lunga ed intima relazione. « Fuit in eo summa doctrina et divinarum atque humanarum rerum cognitio, excellens prudentia, acere iudicium, pietas et vitae integritas singularis, accedebat zelus catholicae religionis, tum insignis quidam amor erga Te et regnum istud nobilissimum », cosicché tu giustamente lo piangi primieramente, perchè egli ci scongiurò tanto in tuo favore onde noi ti concedessimo l'assoluzione, morì assai più calmo perchè ti aveva visto accolto nel seno della Chiesa. Egli è volato al Cielo, e noi non lo piangiamo tanto, quanto ringraziamo Iddio, di averci concesso di godere i frutti della sua dottrina e della sua pietà. Esortazione.

*Brevia, Arm. 44, t. 40, n. 451 Archivio segreto pontificio.*

### 44. Avviso di Roma del 23 luglio 1597.<sup>2</sup>

Il papa va quasi ogni giorno in una chiesa, così domenica alla Rotonda, ove i canonici gli mostrarono « le molte necessità, in che si trova quella machina et particolarmente la cuppola, la quale è talmente dall'antichità disfatta, che quando piove, tutta la chiesa si riempie d'acqua, supplicandola però a voler compatire alla lor' povertà, onde la S. S. si mostrò prontissimo a un'opra tanto pia, havendovi di già destinato un'architetto, che vegga il bisogno, et in somma dicesi, che si ricoprirà la cuppola di piombo, et si abbellirà dentro de bellissime cappelle, et di fuori alla porta si farà un' cancello di ferro et molte pietre di fino marmo, che stavano sotterrate in quel porticale, son state discavate per condurle a S. Gio. Laterano in servizio della nova cappella, che S. S. fa fare in quella basilica con notabilissima spesa ».

*Orig. Urb. 1065 p. 439, Biblioteca Vaticana.*

### 45. Papa Clemente VIII e Giovanni von Schönemberg principe elettore di Treviri.<sup>3</sup>

Roma, 27 settembre 1597.

« Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Catholicae Ecclesiae, cui divina bonitas nullis Nostris meritis infirmitatem Nostram praeesse voluit, prodesse etiam quacunque ratione, Deo iu-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 67 n. 3 e 100 n. 1.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 666 n. 1 e 667 n. 7.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 638 n. 5.



vante, possumus, valde cupientes, hanc quoque cogitationem suscepimus ut vetera oecumenica concilia in Nostra Vaticana typographia quam emendatissime imprimantur; quorum quanta sit in eadem Ecclesia Dei auctoritas atque utilitas, fraternitas Tua non ignorat, et iam prima illa quattuor, quibus tamquam quattuor Evangeliiis venerationem adhibendam esse, magnum Ecclesiae Romanae lumen, sanctus Gregorius summus pontifex et doctor egregius docuit, non mediocri piorum et literatorum hominum labore emendata sunt, undique tam graecis quam latinis conquisitis ac collatis libris, et eodem studio in aliorum eiusmodi conciliorum emendatione diligenter iussu Nostro incumbetur. Interea relatum Nobis est in bibliotheca nobilis istius metropolitanae ecclesiae vetustos aliquot conciliorum codices manuscriptos inveniri, qui magno usui esse poterunt ad hanc quam molimur editionem, in primis vero sextam synodum integram grandioribus litteris in membrana scriptam, synodum item Chalcedonensem eadem forma, volumen etiam conciliorum diversorum et decretales epistolas Romanorum Pontificum praeiorum. Ex quorum sane codicum collatione multa ad publicam utilitatem depromi posse speramus. Quare a Tua fraternitate petimus, ut eosdem libros ad Nos transmittendos cures, quod Te et dilectos filios canonicos et capitulares eiusdem metropolitanae ecclesiae, ad quos etiam litteras damus, libenter facturos confidimus, quod vestra erga hanc Sanctam Sedem perspecta pietas et devotio Nostraque erga vos paterna caritas merito postulat. Hac quidem in re quid spectemus vides: solam Dei gloriam et catholicae fidei, quam sacra concilia, rite convocata, Spiritu Sancto auctore docuerunt, propagationem quaerimus. At tam praeclarum opus et fraternitatem Tuam et canonicos convenire, vobis et ecclesiae isti honorificum est et Nobis pergratum erit, quemadmodum Tibi copiosius exponet venerabilis frater episcopus Auxerensis,<sup>1</sup> Nuntius Noster Apostolicus, cui ut fidem cumulate habeas a Te petimus.

« Datum Romae apud S. Marcum sub annulo piscatoris, die 27 Septembris 1597, pontificatus Nostri anno sexto ».

*Brevia, Arm. 44, t. 41, n. 22 Archivio segreto pontificio.*

#### 46. Iscrizione nel portico della Cattedrale S. Maria a Civita Castellana.<sup>2</sup>

« Clemens VIII P. O. M., qui octo praecipuis S. R. E. cardinalibus comitatus pontis molem super Tiberim inter Veyentes et Sabinos a Sixto V fe. rec. olim deliberatam modo suo iussu et aere constructam oculata fide exploraturus ad Veyos divertit et in arce a Petro Aldobrandino eiusdem S.<sup>m</sup> ex fratre nepote card. ampliss. eiusdem civitatis gub. splendidissime receptus semel et iterum tranquille pernoctavit; interea cum summa lenitate magistratus ad iustitiam colendam patriosque ad rite et recte vivendum adhortatus proventibus archivi et

<sup>1</sup> Coriolano Garzadoro, vescovo di Ossero.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 674 n. 2.

damni dati nuncupatis officiis communitati condonatis pia loca elaemosinis fovit superque nonnullos cives carceribus et exilio in caput mancipatos paterne misertus omnes libertate facile donavit, cathedralem porro ecclesiam re sacra ad aram maiorem mira cum pietate peracta bis illustravit et plenaria indulgentia in festo d. Georgii adventus sui die auspiciatissima quotannis cumulatissime ditavit, populum tandem pre [sic] illius recessu moestum et sollicitum pia cum benedictione complexus itinere in pace sumpto foelix recessit a. d. 1597.

« Sim. Petronio I. U. D. Io. D. Bu. et Blu. Caio conservatoribus curan ».

#### 47-50. Relazione di G. Malaspina su le condizioni della Svezia.<sup>1</sup>

« Relatione dello stato spirituale e politico del regno di Svetia :

« di ciò che seguì quando il re andò a pigliare il possesso di esso regno, et come di nuovo vi si rimpianò la fede cattolica, del beneficio che può ricevere la Christianità della congiunzione della Svetia con la Polonia, della provincia della Finlandia a' confini del Mosco, del porto di Calmar chiave del mar Baltico, del porto di Elsburg fuori dello stretto di Dania.

« Gustavo che fu avo del ser<sup>mo</sup> re di Polonia, dopo di havere con molto valore et gloria liberato il regno di Svetia, patria sua, dalla tirannide di Cristerno re di Dania, et fattosi di privato cittadino sebene d'antica et nobile famiglia, di consenso et applauso de' popoli re di Svetia, et ridotto il regno di elettivo hereditario, oscurò lo splendore delle sue gloriose operationi con una nota d'infamia perpetua, poichè mosso non tanto da depravata coscienza quanto da timore di non poter sostenere con le tenue entrate che alli re eletti di Svetia, erano assignate la dignità del grado dentro del regno et di fuori difendersi da Cristerno, emulo et inimico suo, applicò a se tutte l'entrate ecclesiastiche del suo regno, et perchè se i suoi sudditi fossero rimasti cattolici, non habrebbono permesso che havesse violato il giuramento che fece quando come cattolico fu ricevuto per re, di conservare et proteggere l'ordine eccl<sup>o</sup> et regolare, per potere eseguire questo suo depravato desiderio apostatò dalla fede catt<sup>o</sup> et abbracciò la dannata setta di Lutero, et con diverse diaboliche arti, indusse la semplice plebe (dalla quale dipendono in gran parte le deliberationi che in quel regno si prendono) a seguire i vestigi suoi, di modo ch'egli potè sicuramente occupare i beni ecclesiastici. Successe a Gustavo Enrico suo figlio primogenito, il quale fu anch'esso infetto di heresia, ma non già di moderati costumi come Gustavo, poichè fu superbo, crudele et precipitoso. Per impietà faceva un'asino carico di sale a piedi d'una montagna erta et senza via per salirvi sopra et egli era distinto con un bastone in mano che batteva il detto asino et interpretava detta sua impresa nella seguente forma, che l'asino cennò i sudditi, il sale le gravezze, la montagna significava che il suddito deve essere forzato a fare anco quello che haveva dell'impossibile per mezzo del bastone. Costui carcerò Giovanni suo fratello

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 384 s., 388, 389, 390, 391, 393.

duca di Finlandia et stando prigionie insieme con la moglie, sorella del re Sigismondo Augusto et figliuolo della regina Bona, dotata di singular pietà et prudenza, nacque il presente re di Polonia et in povertà tale che non havendo la madre con che lasciarlo, fece di una camisa fascie. Suoleva Enrico andare alla carcere con animo di far morire Giovanni suo fratello insieme con la moglie et figlio, ma gionto ad essa carcere non solo non effettuava la sua mala intentione, ma si raccomandava al fratello dicendo: So, che tu sarai re et io tuo prigionie, habbimi per raccomandato. Et non fu falso profeta perchè Giovanni con l'aiuto di Carlo terzo fratello et duca di Sudermania uscì di carcere et fece prigionie Enrico et esso fu creato re morendo poi Enrico in carcere. Fu Giovanni di natura incostante et varia, ma ingenuo et regendo esso in Svetia fu eletto il figliuolo re di Polonia, et perchè egli era in secreto cattolico sicome al Nuntio l'a affermato il re suo figliuolo, usò ogni industria perchè il figliuolo ritornasse mentre esso viveva in Svetia, affine di dichiararsi apertamente cattolico et ridurre il regno ad abbracciare essa fede, ne inclinava che il figliuolo ritenesse la Polonia, ma stimava essere più spediente preferire l'hereditario regno all'elettivo. Et perchè quando il ser<sup>mo</sup> re di Polonia si abboçò in Revaglia col padre, i senatori Svedesi che havevano havuto odore di questa intentione di Giovanni, furono causa che il re di Polonia non passasse in Svetia, sdegnato li privò della dignità, confiscò loro le facultà et li mandò in esilio. Morse poi il re Giovanni et con estremo dolore del figliuolo morse hereticamente. Afferma la M<sup>ia</sup> Sua che s'essa si fosse ritrovata presente avrebbe la M<sup>ia</sup> di suo padre fatto fine cattolico et il regno si sarebbe ridotto alla cognitione della vera fede. Diede il ser<sup>mo</sup> re parte alli senatori di Polonia della morte del padre, del desiderio che mostravano i sudditi che la M<sup>ia</sup> Sua si trasferisse in Svetia, delle proteste che facevano, caso che non passasse et della necessità in che era costituito di passare in quelle parti. Furono intimati i comitii et volevano alcuni che S. M<sup>ia</sup> andasse armata, altri disarmata, ma prevalse l'opinione di coloro che consigliorno che non andasse armato, quali giudicorno che l'andarvi armato era andare come nemico et che non conveniva andare a pigliare il possesso della sua heredità con violenza et forza, tanto più che tutto il regno l'aspettava, l'invitava per mezzo di ambasciatori. Haveva inviato l'armata navale a Dansico, ove i più principali signori erano comparsi per incontrare et condurre la M<sup>ia</sup> Sua, ma il tempo fece conoscere poi che il sopradetto consiglio non fu buono, poichè dall'essere il re comparso disarmato, ne risultò che andò a ricevere, non a dar legge, perchè gli Ordini si unirono contra la M<sup>ia</sup> Sua sotto pretesto della religione et pretendevano che per vigore del testamento di Gustavo, i posterì di esso Gustavo, dovessero essere heretici se volevano essere capaci della successione, dimodo che il duca Carlo, la matrigna del re et la nobiltà prosupponevano che gli Ordini non fussero tenuti di prestar giuramento di fedeltà ad un re cattolico, et Carlo nella propria persona, la matrigna del re nella persona del figliolo, fratello da lato di padre del re aspiravano alla corona, et li nobili riducendosi a memoria la libertà che godevano quando il regno era elettivo et la tirannide usata con essi dopo che è fatto hereditario, desideravano di togliersi il duro giogo da dosso. Carlo si fondava nelle clientele che ha-

veva dentro et fuori del regno et nel favore de' Calvinisti et per facilitare maggiormente le sue pretensioni comparve armato nella dieta che si fece in Upsalia, città dove sogliono coronarsi li re, et perchè dubitava che gli Ordini non haverebbono escluso due chiamati prima di lui nella successione, cioè il re di Polonia et il fratello da lato di padre, si scoperse che disegnava di essere dichiarato governatore del fratello del re et procedessero, come già si fece in Milano in un caso non molto dissimile. Li senatori poi alienissimi di animo dalla famiglia di Gustavo stavano aspettando che le discordie tra il duca et il re di Polonia et la matrigna aprissero loro via di potersi estinguere. Per il che il ser<sup>re</sup>, trovandosi disarmato et duca Carlo armato et li heretici uniti contra di esso et essendo il cuor dell'inverno et agghiacciato il mare non potendo pensare a ritirarsi, si trovava circondato da molte angustie, perchè da un canto gli heretici non volevano venire all'atto della coronatione et di prestarle giuramento di fedeltà se non confermava il loro essercitio et non escludeva totalmente il cattolico et non dichiarava inhabili detti cattolici da ogni officio et dignità del regno, et dall'altra parte essendo S. M<sup>ia</sup> di timorata coscienza, vedeva che il candore d'essa si saria grandemente denigrato se condescendeva a così inique condizioni. Si mostrò però animoso nel principio et risoluto di voler piuttosto perdere il regno, che macular la cosciantia et estimatione sua. Onde gli heretici attribuendo al ministro Apost<sup>o</sup> la renitenza del re, mandarono dal Nuntio quattro nobili ad invitarlo che dovesse uscire del regno, protestando che sarebbero succeduti de' grandi inconvenienti, caso che non l'havesse fatto. A che rispose il Nuntio ch'egli era entrato pubblicamente nel regno et era stato ricevuto come ministro di S. S. et non poteva ne voleva uscirne, non havendo egli commesso cosa per la quale meritasse che si violasse il ius gentium seco. Mandorno quasi nello stesso tempo ad intimare a S. M<sup>ia</sup> per due suoi familiari et parenti che se la M<sup>ia</sup> Sua non giurava le loro petitioni, che gli haverebbono levata l'obbedientia et messo la corona del regno in capo del duca Carlo, et che in tal caso la M<sup>ia</sup> Sua haverebbe fatto esperienza delle perniziose conseguenze che haverebbe portato seco simile loro deliberatione. Et in spetie si lasciarono intendere che il primo mestiere che disegnavano fare era di assaltare la casa del ministro del Papa, per il che S. M<sup>ia</sup> mandò dal Nuntio il palatino Laschi a significarli che se la M<sup>ia</sup> Sua non consentiva alle petitioni degli heretici, che nello spatio di tre hore gli heretici haverebbono ammazzato il Nuntio et la familia sua et che a Sua M<sup>ia</sup> più dispiacerebbe la morte di esso Nuntio che quasi la sua propria. Al che rispose il Nuntio, che Sua M<sup>ia</sup> aveva occasione buonissima di chiarirsi se le minacce degli heretici erano verbali et semplicemente per atterrire Sua M<sup>ia</sup> o pure d'altra qualità con sospendere (come il Nuntio lo supplicava) di concedere alli heretici cosa alcuna per lo spatio di quelle tre hore in detrimento della religione cattolica et se in detto spatio havessero ammazzato esso Nuntio, siccome all'hora si sarebbe chiarito, che si procedeva da essi non per atterrire con parole, ma col far dei fatti, così in tal caso S. M<sup>ia</sup> concedesse o non concedesse, secondo che più le fosse piaciuto; ma dato che non succedesse la morte del Nuntio, che in tal caso S. M<sup>ia</sup> haverebbe conosciuto essere verbali le minacce degli heretici et che però haveva potuto aste-

nersi di far così gran detrimento alla religione. Et perchè il Nuntio dubitò che il palatino non riferisse l'ambasciata, mandò un suo familiare ad esporla a S. M<sup>ta</sup> et insieme a farle una protesta che in eterno non haveria prestato consenso alcuno che potesse denigrare quella purità, che sempre haveva conservato nelle cose della fede la Sede Apostolica et la simile protesta si fece anche con la ser<sup>ma</sup> regina. Et perchè S. M<sup>ta</sup> era risoluta di non volere consentire alle petitioni degli heretici senza consenso del Nuntio, che così era restato di concerto con esso Nuntio, quando lo condusse seco di Polonia. Però quando Sua M<sup>ta</sup> si chiari essere impossibile di persuadere al Nuntio di consentire, mandò alcuni senatori Polacchi da dui padri Gesuiti ch'erano venuti con la M<sup>ta</sup> Sua a darli parte dello stato delle cose con le sue circostanze et conseguenze et detti padri dichiararono che pur supposta la necessità et pericolo nel quale era costituita la M<sup>ta</sup> Sua la potesse senza offendere Dio concedere alli heretici ciò che ricercavano et la M<sup>ta</sup> Sua per sua giustificatione ne volle uno scritto da detti padri. Et perchè era disposto il Nuntio di volere nelli pubblici comitii comparire et protestare, si tenne segreta al detto Nuntio la risposta data dalli detti padri al re, et a notizia del Nuntio non pervenne tal concessione se non doppo tre giorni che le fu concessa et subito che n'ebbe odore, volle partire del regno per la via di Dania, dove quella M<sup>ta</sup> lo aspettavà con desiderio, et voleva trattarlo humanissimamente per insegnare (come diceva) alli barbari Svedesi in che maniera si trattano gli ambasciatori de' principi. Ma S. M<sup>ta</sup> come quella che vedeva volentieri che il Nuntio facesse le sopradette dimostrazioni per quello che potesse col tempo succedere, non volle che partisse, anzi fece ordinare che non fossero dati cavalli al Nuntio, et così fu necessitato a restare. Hora fatta la coronatione et concessione, pose ogni studio il Nuntio per applicare qualche rimedio al disordine seguito, onde operò per sicurezza della coscienza di S. M<sup>ta</sup> ch'ella facesse una protesta in scritto, come ella non con la volontà, ma per pura forza si era indotto a concedere ciò che haveva concesso. Et perchè non bastava cercare di assicurare per questo mezzo solo la coscienza, ma bisognava sollevare l'afflitto stato delle reliquie de' cattolici, quali restavano et senza essercitio et privi delle dignità et uffici del regno, persuase il Nuntio al ser<sup>mo</sup> re che concedesse da parte a cattolici altrettanto quanto haveva concesso alli heretici, di modo che a guisa dell'Imp<sup>eratore</sup> et del re di Polonia restasse la M<sup>ta</sup> Sua giurata utrique parti. S. M<sup>ta</sup> si contentò di farlo et immediate mise in esecuzione le dette concessioni, perchè avanti la sua partenza diede uffici et dignità a cattolici et lasciò in quattro luoghi l'essercitio della religione et fece giurare a quattro governat<sup>ori</sup> (se bene erano heretici) quali lasciò nel regno, che haverebbero protetto la religione et li cattolici. Et il Nuntio esercitò tutte le funtioni episcopali pubblicamente et successe che havendo lavato li piedi a dodici poveri in chiesa con grandissimo concorso di popoli, et essendosi quei poveri dichiarati cattolici, furono poi banditi dalli heretici. Tenne anco il Nuntio in luogo publico uno stendardo alzato, da una parte del quale era una nave con l'immagine di s. Pietro sopra l'aque con tali parole: fluctuat non mergitur, et dall'altra vi era l'arma di S. S<sup>pirito</sup> et a piedi di essa questo motto: fugantur tenebrae tantis irradiatae fulgoribus, et s'introdusse et mise in uso la forma di

sepellire cattolicamente con candele accese, croci et con tutto il resto secondo il rito cattolico. Ma doppo la partita di S. M<sup>ia</sup> il duca Carlo, quale non haveva voluto accettare il governo del regno in compagnia coi senatori et pretendea non concreta, ma suprema et assoluta autorità et che i senatori servissero per consiglieri et non havessero ne autorità ne voto, si usurpò con la forza tutto questo che gli era stato negato, levando l'esercitio cattolico et il governo alli quattro governatori et ridusse lo stato di quel regno a tale che a S. M<sup>ia</sup> non rimaneva altro che il nudo titolo di re, et la licenza et insolenza sua procedette tant'oltre che S. M<sup>ia</sup> giudicò havere il duca violato il giuramento prestato, onde S. M<sup>ia</sup> è stata forzata a trasferirsi di nuovo in quel regno, ma in differente forma della prima volta, cioè in modo che la potesse prescrivere ad altri la legge et non riceverla, et pensa di lasciare tali presidii che al duca non verrà fatto quello che l'altra volta fece, havendo condotto seco assai buon numero di soldati, et tanto più ha speranza che le cose siano per succedere felicemente, quantochè Carlo ha governato così tirannicamente il regno che ha alienato da se la nobiltà et con haver cercato di levare l'elevatione dell'hostia alli Luterani ha commossi contra di lui tutti li contadini, quali sono divotissimi di detta elevatione, perchè per mezzo d'essa d'idolatri si fecero cristiani. Il che passò nella seguente forma: L'arcivescovo Cantaranense in Inghilterra radunato il suo clero con li suffraganei propose la missione al regno di Svetia per ridurlo alla fede christiana, et rispondendo tutti che se voleva andare che andasse et egli si risolse di farlo, et navigando per quella volta smontò ad un'isoletta di detto regno et celebrando messa, alcuni pastori mentre facevano l'elevatione videro un bambino nell'hostia et subito chiamorno li compagni li quali havendo anch'essi veduto lo stesso, subito lo fecero sapere al governatore della provincia, quale dopo haver riputati per pazzi detti pastori finalmente crescendo il numero di quelli che affermavano ciò essere verissimo, si dispose di chiarirsene, et ritrovò anch'egli esser vero tutto quello che da pastori gli era stato riferito; onde si risolse darne parte al re, quale trasferendosi anch'esso nel detto luogo vide il medesimo et mosso dal miracolo si fece christiano insieme con tutti li suoi sudditi. Per il che i contadini che sono quasi tutti arditissimi et inclinatissimi alla religione cattolica non hanno mai permesso che sia levata loro detta elevatione. Però havendo il duca come Calvinista cercato di farlo, tumultuorono, et sicome si alienorno da esso, così si congiunsero d'animo col ser<sup>uo</sup> re.

«Oltra di questo successe anco un'altro caso mirabile, et ciò fu che havendo il duca ordinato che si levassero le imagini delle chiese si trovava in una chiesa parrocchiale una imagine di legno del beato Enrico re di Svetia quale levata fuori di chiesa et esposta in luogo publico, un soldato voltato alla persona del detto santo disse: Enrico, Enrico, tu devi haver commesso qualche gran peccato poichè non vogliono che tu stii in chiesa et dicendo queste parole scaricò l'archibugio et la palla miracolosamente doppo di havere percossa la statua, senza lesione alcuna, ritornò indietro et ammazzò il soldato. Li sopradetti accidenti non hanno come di sopra ho detto deteriorata, ma migliorata la conditione di S. M<sup>ia</sup>. Oltrachè le scelleratezze enormi congiunte con una

grandissima ignoranza che commettono li predicanti heretici, sono tali che pare impossibile che li popoli siano per sopportarli più lungo tempo, et per ogni buon rispetto il Nuntio fece cavare li processi formati contra detti predicanti dalli atti pubblici delle comunità et si lessero eccessi non uditi commessi da detti predicanti, de' quali se ne riferirà solamente uno.

«Un predicante haveva insegnato a parlare ad un corvo et amando detto corvo grandemente, cominciò a dolersi ch'esso corvo fosse escluso dal paradiso, onde acciò si salvasse s'indusse a battezzarlo, servata la vera forma del battesimo. È ancor cosa degna di pervenire a notizia della posterità che dopo che l'heresia è intrata in Svetia, ne il mare ha prodotti pesci in tanta quantità come faceva prima, et la terra ha persa la sua fertilità et gli uccelli de quali era abbondanza grandissima, hanno fatta trasmigratione in altri paesi. La M<sup>ta</sup> Sua come quella che è dotata di singolar pietà et zelo et è di timorata coscienza attribuisce alle concessioni fatte da lei agli heretici l'haverli Dio levata la moglie et mandatile altri travagli et con molta effusione di lacrime significò al Nuntio questo suo timore, dicendo ch'ella doveva piuttosto morire che concedere cosa che potesse maculare il candore della sua coscienza. Onde troverà mons<sup>r</sup> Nuntio buona disposizione in Sua M<sup>t</sup> di sollevare l'afflittio stato della religione, ma è ben vero ch'è necessario che Sua M<sup>t</sup> stabilisca prima bene il politico dominio, et che in questo mezzo alimenti liberalmente li poveri cattolici fatti esuli dal duca.

«Questo è quello che mi è occorso di dire circa la religione, non permettendo però di dire che si come il re Gustavo fu riputato uno de' più savi, sagaci et valorosi principi del suo tempo, così in esso più che in niun altro si scoperse quanto siano incerte le providenze et timidi li pensieri humani, poichè egli per stabilire il regno nella sua persona et posteri suoi, tenne più conto di detto stabilimento che della salute dell'anime, ma non li bastò atteso che non prevede che della sua maculata radice, doveva nascere un suo discendente alieno della sua religione, quale non haverebbe potuto risiedere ne' regni; onde fu insieme con li suoi figli più intento ad acquistare de facto et mantener con violenza ciò che si usurpava contra le leggi et in pregiudizio della nobiltà che sollecito a stabilirlo con consenso de' popoli, et perchè quando il regno di elettivo fu ridotto ad hereditario, furono ben corrette le leggi del regno in tutto quello che spettava alla successione et altre preminenze che toccano a principi hereditarii, ma non già emendate in quella parte che concerne i privilegi, essentioni et immunità della nobiltà, però la nobiltà Svedese ricercava sapere dalla M<sup>ta</sup> Sua, s'ella pretendea di reggere tirannicamente come haveano fatto i suoi antecessori overo secondo le leggi, che se doveano avere un re di aliena religione et absente, pretendeano ch'esso re avesse nel governo rispetto alle leggi, in quello che sono favorevoli alla nobiltà, petitioni che quando alli Svedesi fossero fatte buone, sarebbeno stati più liberi che non sono li Polacchi, et il re più ristretto di autorità. Per il che veniva la M<sup>ta</sup> Sua consigliata a conservarsi in quel possesso ch'erano i suoi maggiori, ma la M<sup>ta</sup> Sua rispose, che la si contentava di osservar le leggi, purchè i sudditi anch'essi le osservassero, et che condannando le leggi ogni altro esercizio eccetto il cattolico et disponendo che l'ordine ecclesiastico

havesse le sue preminenze et in spetie l'arcivescovo primate, che però le cose si riducessero a quello stato qual presuppone la legge, che Sua M<sup>a</sup> nel resto haverebbe loro dato soddisfattione. A che non seppero rispondere altro se non che Gustavo, avo del re gli haveva indotti a mutar religione. Ma lasciando da parte le cose concernenti la religione, tratteremo di cose politiche subordinate ad essa religione, cioè della utilità che alli vicini regni et a tutta la christianità può apportare il regno di Svetia.

«Tre cose sono in quel regno di grandissima consideratione, prima la provincia di Finlandia, 2<sup>o</sup> il porto di Calmar, 3<sup>o</sup> quello di Elsburgo.

«La Finlandia confina col Mosco, et non è dubbio che se i Polacchi seguendo la norma di Stefano applicassero l'animo a soggiogare il Mosco, che la impresa si renderebbe facile con l'aiuto di detta provincia perchè oltre al sito d'essa la Svetia abbonda di fanteria assai buona, di che la Polonia ha penuria, et se il re Stefano con solo le forze Polacche ridusse il Mosco in grandi angustie, che sarebbe se aggiungessero alle Polacche le forze Svedesi? Et quando anche la Santità di N. S<sup>o</sup> perseverasse in quel concetto che già hebbe di unire Svedesi, Moschi et Polacchi, non fu mai migliore occasione di quella che è hora, atteso che in mano del re di Polonia stà, senz'anco muover guerra al Mosco, di levarli il commercio et nel mar Baltico et fuor di esso mare, impendoli la navigatione allo stretto di Dania col mezzo della Finlandia et di Calmaro. Et perchè il Mosco non ha ne rendite ne miniere, et le sue entrate consistono in pelli et altre merci, ne le può smaltire se non per il mar Baltico et per terra verso Polonia, levatoli ta' commercio restarebbe povero et infelice principe.

«Quanto al porto di Calmar è la chiave del mar Baltico et capace per ogni armata, et chi è padrone di esso porto, può dire di esser padrone anco del mare et di poter tenere in freno tutte le città aggiacenti ad esso mare come Danzico, Elbinga, Riga et altre per impedire che non entrino le mercantie nello stretto di Dania, et così ridurre quel re ad estrema povertà; et mentre S. M<sup>a</sup> possiede quel porto non è pericolo che perda la Svetia, perchè per esso può mandare di Polonia quanta gente vuole in quel regno. Vi è poi il porto di Elsburgo in Vestergotia, provintia del regno di Svetia, quale è fuori dello stretto di Dania et posto sul mare Oceano capacissimo di qualsivoglia armata, sicuro et che ha comodità di selve, dove è copia di vari legnami per fabricare ogni sorte di vascelli. Dalla parte del mar Oceano ha vicino il regno di Norvegia, quello di Inghilterra et di Scotia et delli Paesi Bassi. Non è lontano dalla Francia et ha facile navigatione alli regni di Spagna et a quello di Portogallo. Dall'altra parte ha lo stretto di Dania, et passato esso il mar Baltico nel quale entrano di Polonia, di Russia, di Pomerania, di Livonia et di Moscovia non solo grani, ma anco tutte le cose pertinenti alla militare, et sono portate fuori di esso stretto in diverse parti. Li Svedesi stimano molto esso porto per la qualità del sito et capacità sua, et tanto più quanto che in Svetia è copia grande di periti marinari di artiglieria di ferro et d'ogni altra cosa che si ricerca per la marinaresca, et affermano che se il Cattolico havesse havuto questo porto non sarebbe andato a traverso l'armata destinata alla impresa d'Inghilterra, et che è molto opportuno per li Paesi Bassi



et per tenere in officio la regina Inglese, et di più che chi tenesse armata nel detto porto, potrebbe vietare che niun vascello entrasse ne uscisse dello stretto di Dania, le quali cose se siano vere, ognuno può far giudizio di che importanza sia esso porto et quanto importi alla Cristianità che si conservi in potere di principe cattolico, perchè essendo in mano di cattolici può apportare utilità grandissima, et essendo in potestà di persone aliene dalla nostra santa religione può apportare altrettanto detrimento, imperochè potendo impedire il transito dello stretto di Dania, può ridurre quel re et li Polacchi et altri che sono al lato del mar Baltico in estrema necessità et privare i regni fuori di esso stretto di Dania delle cose pertinenti al vitto. Il che se si usasse per reprimere la petulantia degli heretici, saria bene, ma se contra cattolici saria male. Hora si può considerare (si come quando fui in Svetia, alcune persone di qualità mi posero in consideratione) l'utile che la Maestà Cattolica et suoi regni et il ser<sup>no</sup> re di Svetia et di Polonia cavarebbono ogni volta che a S. M<sup>ta</sup> Catt<sup>ma</sup> fosse permesso di fabricare, mantenere et alimentare un'armata in quel porto et servirsi delle persone et di tutto quello che il detto regno di Svetia può dare pertinente alla marinaresca; perchè se bene gli Ordini di Polonia a contemplatione di S. M<sup>ta</sup> Catt<sup>ma</sup> destinorno ambasciatori alla reina et alli Paesi Bassi protestando loro che se non permettevano che la navigatione fosse libera haveriano fatta rappresaglia degli navigli loro, nondimeno essendo l'autorità regia ristretta et essendo parte della popolarità appresso la quale è tutta l'autorità infetta dello condannato seme d'heresia, si ritruoveranno delli intoppi per indurli a far l'essecutione reale. Et però il vero modo sarebbe di tenere una armata nel detto porto, perchè oltre le sudette utilità, se la M<sup>ta</sup> Catt<sup>ma</sup> avesse esso porto, si potrebbe servire con minore suo dispendio di soldati Polacchi et Svedesi che di Tedeschi, poichè etiam si condurrebbono con maggior prestezza et facilità, oltre che alla cavalleria Polacca non si paga più che sei fiorini al mese, et alla fanteria Svedese si dà parimente stipendio molto tenue. Ne si deve credere che la regina d'Inghilterra quando avesse un'inimico così vicino qual potrebbe pervenire nel suo regno, nello spatio di tre giornate, s'inducesse a convertire le forze sue in paesi così lontani come sono l'Indie essendo certa che allontanandosi la sua armata haverebbe nelle parti cordiali quella del re di Spagna.

« Circa poi alle utilità che ne verrebbero ai re di Polonia et di Svetia sono le infrascritte. La Maestà del re di Polonia, con la sponda et amicitia del Cattolico reprimerebbe li heretici di Svetia, levarebbe loro il modo di condurre gente fuorastiera nel detto regno, come sogliono fare servendosi dell'opportunità di quel porto, chiusa del detto regno dalla parte dell'Oceano, si come il porto di Calmar è chiave di quello del mar Baltico. Et se bene gli heretici del detto regno di Svetia quando il porto di Calmar fosse in loro podestà, potrebbero impedire il sbarco delle genti Polacche, tuttavia però agevolmente potrebbe questo succedere loro, ogni volta che l'altro porto di Elsburgo fosse a disposizione della Maestà del re, atteso che privi di esterno soldato mancherebbono loro le forze. Oltre di questo col mezzo del sopradetto porto di Elsburgo potrebbe accrescere la sua autorità hora così ristretta con Polacchi, perchè sostentandosi essi col mezzo del traffico del mar Baltico ogni

volta che fosse in mano di S. S<sup>ta</sup> di impedire esso traffico, non è dubbio che stimarebbono la Maestà Sua, la quale conseguirebbe questo intento con via più facile che non fece il re Stefano col procurare di impadronirsi di Danzico, impresa che non gli riuscì.

« Hora havendo discorso delle utilità che risultarebbono alle M<sup>te</sup> del re di Spagna et di Polonia et ai dominii loro, è necessario di proporre i mezzi per conseguire il fine. Il primo mezzo è che il re di Polonia ponga il porto in potestà di soggetto cattolico, cosa che non sarà molto difficile et giovarà per facilitare la trattatione; che S. M<sup>te</sup> sia assicurata che entrando gente fuorastiera in quel porto non sia in loro mano il levarglielo, et però si è pensato che a spese del Cattolico si mantenga un presidio nella fortezza che guarda il porto sopra la quale niuna superiorità habbia il Cattolico ma consegni lo stipendio per esso presidio al re di Polonia; et quanto ad assicurare il Cattolico che il porto restarà per uso della sua armata, forse assai assicuramento sarebbe il potersi ritenere l'entrate Napolitane ogni volta che venisse mancato al Cattolico. Se bene sicome della fede del re di Polonia non si deve dubitare così anco si può havere sicurezza delli sudditi suoi, per l'utile et comodo che risultava loro di smaltire ciò che produce il regno di Svetia.

« Et perchè il re di Polonia dice che dubita che soprastia al porto una torre del re di Dania, la quale possa impedire non l'ingresso ad esso porto, ma far danno alle navi quando saranno entrate, et dall'altra parte i Svedesi affermano che non vi è impedimento alcuno, si potrebbe visitare il sopradetto porto, et essendo tale qual viene dipinto dalli Svedesi et quale altre volte ha riputato il re Cattolico, quando già quindici anni fa mandò in Svetia un ambasciatore per causa del detto porto, si potrà all'ora con fondamento dar principio a trattare nella forma predetta et quando anco fosse vero che il re di Dania avesse quella torre si potrebbe forse indurlo a qualche intelligenza col Cattolico et col re di Polonia et dominii suoi. Del che se ne può concepire qualche speranza si per haver egli ricusato d'entrare nella lega stabilita fra la regina d'Inghilterra et li Paesi Bassi, si anco perchè havendo inteso il poco rispetto che il duca Carlo porta al re di Polonia, senza essere ricercato, si è mosso a protestarli, ch'ogni volta ch'esso non sia obediante al re, egli per vigore delli compacenti tra il regno suo et quello di Svetia, sarà forzato a risentirsene.

« A Polacchi ancora non potrebbe se non piacere che il detto porto fosse in podestà del re Cattolico, perchè cessando dopo la morte del presente duca di Prussia la linea di quei marchesi Brandeburgensi che sono chiamati nella investitura della ducale Prussia, et pretendendo l'elettore per alcuni privilegi ottenuti dalli antecessori del presente re a quali il corpo della nobiltà non ha consentito di dover succedere al duca, et essendo risoluti gli Ordini di Polonia, di non volerlo permettere et il duca di voler conservare nella famiglia sua detto ducato di grandissima importanza et di rendita di 60<sup>000</sup> et più talleri, si come si prevede che la cosa ha da riuscire all'armi, così alla familia elettorale Brandeburgense la quale ha collocato (per essere detta Prussia ducale così circondata dai dominii Poloni, che non ponno venirle soldati di Germania o d'altrove) ogni speranza nel soccorso del mare per la commo-

dità che essa Prussia ducale ha di porti nel mar Baltico, si verrebbe per mezzo d'un'armata a levarle et impedirle il suddetto soccorso marittimo, onde resterebbono essi Brandeburgensi con le sole forze della ducal Prussia, le quali non sarebbero sufficienti a resistere a quelle de Polacchi, congiunte con quelle di Svetia, per il che i Polacchi, se ben poco sperimentati nel mare, per haver fatto professione i loro maggiori che bastasse loro di haver tanta giurisdizione nel mar Baltico, quanto potesse un huomo a cavallo entrarvi et camminar dentro, come quei che riputavano esser più gloriosa occupatione di militare per terra contra Turchi, Moscoviti et Tartari, formarebbono nondimeno esercito per terra, et li Svedesi con la commodità della Finlandia, assaltarebbono li Brandeburgensi con armata navale, et così bisognarebbe che quel ducato venisse totalmente sotto l'imperio della corona di Polonia.

Ma quando per li peccati medesimi le cose di Svetia camminassero di male in peggio (il che Dio non voglia per sua misericordia), niun altro rimedio si è giudicato essere più opportuno quanto che S. M<sup>ia</sup> unischi et incorpori la Estonia, provincia di Livonia et la Finlandia al regno di Polonia con conditione ch'essi Polacchi siano tenuti ad eleggere sempre per re il primogenito di S. M<sup>ia</sup> et di porgerli aiuto a recuperare il resto del regno. Di questa maniera S. M<sup>ia</sup> per un regno mezzo perso ne assicurarebbe due, ne ella ha tanto obbligo al fratello da lato di padre o al duca Carlo, ch'essendo sicura che durante la sua posterità conservarebbe per essa posterità li dominii di detti suoi regni, che dovesse premerle molto, la consideratione che se mancasse la linea di S. M<sup>ia</sup> ne restarebbono privi il fratello e lo zio, essendo massime heretici et inimici della M<sup>ia</sup> Sua. Et sopra questo particolare scrisse già S. M<sup>ia</sup> alla Santità di N. S<sup>re</sup> proponendoli questo pensiero, caso che le cose andassero affatto a traverso. Et acciò questo potesse in tal caso succedere sarà necessario che monsig<sup>r</sup> Nuntio faccia ufficio con Sua M<sup>ia</sup> che ponghi soggetti cattolici per governatori della Estonia et della Finlandia, o almeno tali che della fede loro non possa dubitare ».

Copia. *Cod.* N. 33, p. 144 s. della Biblioteca Vallicelliana in Roma e *Urb.* 858, p. 547 ss., Biblioteca Vaticana dove viene menzionato espressamente quale autore Malaspina. Una terza copia nel *Cod.* H 155, p. 1 s. della Biblioteca Ambrosiana in Milano.

### 51. Papa Clemente VIII al clero e popolo di Roma.<sup>1</sup>

(Inizio del 1599).

Clemens PP. VIII.

« Clero et populo almae Urbis Nostrae.

« Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Manus Domini, manus Patris, manus illa potens et salutaris, quae sola, dum iuste vulnerat, pie medetur, ipsa tetigit nos, filii dilectissimi. Fluvius Tiberis,

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 619 n. 1.

extra alveum ripasque suas diffusus, tanta aquarum copia Urbem, suburbia, prata et agros inundavit, neque in planis solum, sed in editioribus etiam locis in tantam crevit altitudinem, quantum neque nos neque parentes nostri meminerunt. Quae Urbis facies, quis aspectus per hos dies fuerit, plane luctuosus et miserabilis, quae hominum, pecorum, artificiorum et earum rerum, quae ad vitam victumque quotidianum necessariae sunt, perniciēs et iactura extiterit, nec sine acerbissimo doloris sensu commemorari potest, nec certe commemorare est necesse: vos ipsi oculis vestris cuncta perspexistis et passi estis, et Nos etiam vidimus et omnium miserias paterno affectu et miseratione complexi oculis et manibus in coelum elevatis, cum prae doloris magnitudine cor Nostrum disrumperetur et quasi cera colliquefactum esset. Sed huius tantae eluvionis et calamitatis causae non ex principiis naturalibus curiose nimis inquirendae sunt et ex eorum opinionibus, qui, dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt, tamquam si gentes essemus quae ignorant Deum, sed potius, ut christianos decet, in timore et tremore veriore magisque intimam harum aerumnarum originem intra nosmet ipsos pervestigemus, ac nisi nos ipsos fallere et decipere velimus, peccata nostra respondebunt nobis et iniquitates nostrae, quae multiplicatae sunt nimis coram Deo. Abyssus enim peccatorum abyssum aquarum evocavit et inundatio inundationem peperit; nam maledictum et mendacium et furtum et adulterium inundaverunt et sanguis sanguinem tetigit. Ne tamen, filii, pusillo animo sitis, neve, quod absit, cor vestrum obduretis, ut indomiti et obstinati peccatores solent, qui plagis Dei deteriores fiunt, quorum miseram et miserandam conditionem exprimit Ieremias verbis illis; Domine, percussisti eos, et non doluerunt; attrivisti eos, et noluerunt accipere disciplinam; induraverunt facies suas supra petram, et noluerunt reverti. Vos autem, filii, non sic, sed revertimini ad Dominum in toto corde vestro, in ieiunio et fletu et planctu, et poenitentiae salutaris tabulam apprehendite, nec pereatis in diluvio aquarum multarum irae Dei et iusti iudicii eius. Deus enim noster pius est et misericors et praestabilis super malitia, qui non vult mortem peccatoris, sed magis ut convertatur et vivat. Plaga haec, si sapitis, si intelligitis, si novissima providetis, non est ad mortem, sed ad salutem. Corripuit nos Dominus, sed non in furore suo, immo vero in visceribus misericordiae suae, ut pater, qui hic in hac brevi et caduca vita filiis flagella adhibet, ut in aeternum parcat. Quem enim diligit Dominus castigat, et flagellat omnem filium quem recipit. Ecce Deus noster, qui dives est in misericordia, tanquam filiis offert se vobis: surgite et vos cum filio prodigo et ite ad Patrem, qui vos vocat, qui apertis brachiis vos expectat et ad complexum et pacem et reconciliationem invitat. Clamate ad Dominum in fortitudine et ex intimo corde verba illa pronuntiate: Omnia quae fecisti nobis, Domine, in vero iudicio fecisti, quia peccavimus tibi et mandatis tuis non obdivimus; sed da gloriam nomini tuo et propitius esto peccatis nostris propter nomen tum. Denique, filii in Christo dilecti, convertatur unusquisque a vita sua mala et qui Ninivitas peccantes imitati estis, imitamini poenitentes; ite ad matrem gratiarum, ad advocatam peccatorum, ad beatissimam semper Virginem Dei genitricem Mariam et illius opem atque auxilium implorate,

ite ad gloriosissimos apostolorum principes, Petrum et Paulum, qui peculiare patroni huius almae Urbis sunt, cui evangelii doctrinam cum sanguine tradiderunt; hi enim sunt gloriosi principes terrae et patres et pastores tui, o Roma, qui te ad hanc gloriam provexerunt, ut gens sancta, populus electus, civitas sacerdotalis et regia per sacram beati Petri sedem, caput orbis effecta, latius praesideres religione divina quam dominatione terrena...<sup>1</sup> obite, filii, in spiritu humilitatis et animo contrito sacras apostolorum basilicas et fortissimorum martyrum, quibus veluti propugnaculis cineta est; plorate coram Domino et preces cum lacrimis fundite, ut per merita et intercessionem sanctorum, qui cum Christo regnant, veniam atque indulgentiam impetremus. Pacem igitur cum fratribus habete; cessent odia et inimicitiae, ne, si manus plenas sanguine extendatis, avertat Deus oculos suos a vobis; libido, intemperantia, luxuries tollatur et caetera vitia, quibus Dei iracundia provocatur; vigeat modestia, temperantia et misericordia in pauperes: nunc enim latissimus pietati propositus est campus, ut ii potissimum, qui ditiores sunt, peccata sua elaemosinis redimant et pauperum inopiam sua abundantia sublevent, quod ut faciant et omni cum alacritate faciant, illos quanta possumus cum efficacia hortamur. Nam propter omnium peccata haec plaga a Deo immissa est et ad omnes seu pauperes seu divites pertinere debet, sive per miseriam sive per commiserationem, ut, dum corporis nostri, quod unum est in Christo, membra quaedam patiuntur, caetera compatiuntur. Sumite igitur, filii, arma militiae nostrae, non carnalia, sed potentia Dei, quibus ipse Deus exercituum fortissimus et omnipotens vincitur, poenitentiam, orationem, ieiunium et eleemosinam; his enim placatur Deus, qui, si viderit opera vestra bona et quia conversi estis ab omni via mala in sinceritate cordis vestri, revertetur et ipse a furore irae suae, et non peribitis. Atque ut tanto ardentius ad divinorum sacramentorum medicinam accurratis, ut veterem hominem exuentes, ac mente et spiritu renovati ambuletis in novitate vitae, nos spirituales Ecclesiae thesauros, quorum dispensatores a Deo constituti sumus, ex apostolica benignitate aperientes, universis et singulis Christi fidelibus utriusque sexus in eadem alma Urbe Nostra locisque adiacentibus commorantibus etc. ».

*Brevia, Arm. 44, t. 43, n. 40, Archivio segreto pontificio.*

## 52. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 27 febbraio 1559.

«... All'ufficio del sodetto s. ambas<sup>no</sup> [di Savoia] N. S. rispose le seguenti parole, che li pareva cosa di meraviglia che li principi secolari li quali nel crearsi un loro consigliere vogliono così a pieno sodisfare

<sup>1</sup> Nel manoscritto vi è qui un foro.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 462.

a loro stessi, et che nella creazione de card<sup>li</sup> li quali sono consiglieri de Pontefici, cerchino d'astringere gli stessi Pontefici a valersi in simile dignità di persone sopra le quali essi non disegnano . . . ».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 53. Indee dei prigionieri processati e condannati per parte dell'Inquisizione Romana.<sup>1</sup>

5 aprile 1599.<sup>2</sup>

« Lista de carcerati nel S<sup>mo</sup> Ufficio a dì 5 aprile 1599.

Fra Giordano Bruni da Nola, a dì 27 di Febraro 1593: si ha da proporre la sua causa.

Ercole Rota Bolognese, a dì 29 Luglio 1597: fu risolta la causa coram S<sup>mo</sup> a dì 19 Febraro 1598: debet torqueri et retineri in carceribus; sopra gli novi inditii sono stati repetiti i testimonii, dimanda la copia.

Alessandro Musculeo, a 25 Giugno 1598: ha havuto li testimonii per repetiti; si ha da deliberare, se deve farsi riconoscere dalli testimonii.

Prete Pietro Orlandini, a dì 6 Luglio 1598: la causa fu riferita a dì 4 Novembre; si hanno a vedere li testimonii esaminati a sua difesa.

Francesco Maria Calvi alias Cavvilanus di Alessandria, a dì 26 Ottobre 1598: si ha da riferire la causa.

Prete Giovanni Solitto della Saponara, a dì 26 Ottobre 1598: sono stati repetiti li testimonii e ha fatto le difese; si hanno a vedere.

Fra Bartolomeo Vite da Cantiana, a dì 18 Novembre 1598: si ha a riferire la causa.

Orinthio Acquarelli da Riete, a dì 20 Novembre 1598: si ha a riferire la causa.

Horatio Melillo da Vitulano, a dì 14 Dicembre 1598: si è scritto per la repetitione de testimonii.

Fra Giovanni Bosso, a dì 25 Gennaro 1599: fu risoluto a 16 Marzo quod torqueatur et abiuret de vehementi.

Claudio Giannardi Francese, a dì 28 Gennaro 1599: confessa di essere heretico; si ha da riferire la causa.

Prete Giovanni Tabulario Greco, a dì 9 Febraro 1599: è visto il processo et si ha da riferire.

Prete Claudio Gailard di Lorena mandato dall'Inquisitore di Malta, a dì 11 Febraro 1599: si ha per matto.

Francesco Antonio Cerato da Napoli, a 15 Febraro 1599: è stata riferita la causa et ha prodotte alcune scritture in sua difesa.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 465, 473. Vedi anche SPAMPANATO, *Vita di G. Bruno* 774 s.

<sup>2</sup> Il 30 gennaio 1592 si trovavano nelle carceri dell'Inquisizione 32 accusati.

<sup>3</sup> Nel \* Diario delle giustizie fatte in Roma di persone eretiche e religiose dall'a<sup>o</sup> 1567 fino al 1657, nell'Archivio segreto pontificio Arm. 3, t. 8, p. 365. s. si trova indicato quanto segue.

« 1591. A dì 6 febbraio 1591, in Torre di Nona fra Andrea figlio del q<sup>m</sup> Giovanni Angelo Forzati da Castellaccio diocesi di Capua, Flaminio del

Guglielmo Cochelles Inglese a di 10 Marzo 1599.

Egidio Cambi Romano, a 17 Marzo 1599: è stato esaminato et si ha da riferire la causa.

Prete Galeazzo Porta a di 26 Marzo 1599

Francesco Bruno della Cava a 26 Marzo 1599

Fra Clemente Mancini da Napoli a 26 Marzo 1599

Frate Antonio Carrara da Napoli a 26 Marzo 1599

Pompeo Florio di Radiano in Abruzzo a di 2 Aprile 1599.

} complici della falsità  
delle lett. Apost.  
dispensationis.

Lista de processati habilitati per Roma.

Giovanni Roa d'Avila habilitato per Roma li 28 Nov. 1597.

Fra Tomaso da Picerno; è visto il processo et si ha da riferire la sua causa.

Fra Domenico Andreasso da Ragusa; sono venute le repetitioni et le difese; si hanno a riferire.

Frate Arcangelo da Perugia habilitato nel monast. di S. Agostino li 31 Luglio 1598.

Giovanni Santi Palombo da Terani habilitato a 16 Nov. 1598.

Giov. Angelo Santini pittore habilitato li 23 Sett. 1598.

Ginevra Pina habilitato per la parrochia li 23 Sett. 1598.

Fulgino Berti di Casacastalda habilitato li 10 Marzo 1599.

Lorenzo Ursolino da Tossignano habilitato li 24 Marzo 1599.

Fra Ignatio da Lorena

Fra Francesco Hiberno

} cappuccini habilitati al p° Aprile 1599.

Nota de condannati alle carceri nel S<sup>o</sup> Offitio.

Don Giacomo Fabrone carcerato a 7 Giugno 1582.

Fra Francesco Fortunato a di 4 Nov. 1584.

Francisco Quirico a di 18 Luglio 1593 [sic].

David Vendelio a di 28 Agosto 1592.

Don Clemente Serafino a 23 Giugno 1593.

q<sup>m</sup> Girolamo Fabio da Mediolano, Francesco Serafino figlio del q<sup>m</sup> Nicolò Venetiano, sacerdote professo et apostata di san Benedetto furono tutti appiccati et abbrugiati in Campo di Fiore.

1599. A di 9 novembre 1599 fra Clemente Mancini e D. Galeazzo Porta ambedue milanesi furono in Ponte decapitati sopra un palco.

1600. A di 9 giugno 1600 D. Francesco Moreno da Minerbino diocesi di Bari fu appiccato e brugiato in Ponte.

1601. A di 10 aprile 1601 furono appiccati in Ponte D. Livio Palasto Modanese e D. Marcello de Conti da Melfi, il quale doppo morte fu anche abbrugiato.

1601. A di 10 maggio fra Giovan Tomaso Caraffa cavaliere Gerosolimitano e gentiluomo napolitano e fra Onofrio Gostanzio dell'Ordine di S. Francesco de Conventuali furono condotti in Ponte: a fra Giovan Tomaso fu tagliata la testa e fra Onofrio fu appiccato e dopo ambedue furono abbrugiati.

1609. A di 7 aprile 1609. Ordinasi dal nostro governatore a due fratelli acciò faccino diligenza negl'atti di Mgr. Governatore di trovare un decreto fatto da Mgr. Ruccellai contro i guardiani delle carceri, che proibisce il levare i panni a condannati a morte e fu detto dovesse essere dall'anno 1593 fino al 1595 ».

Torquato di Subiaco a 21 Marzo 1595.

Fra Marco alias Mardero arcivescovo di Actamar [sic] a 16 Nov. 1595.

Michel Angelo Venusti a 20 Gennaio 1596.

Copia. Cod. II 49-50 (Raccolta di note, studii e diligenze di P. Paolo [V] mentre era cardinale in diverse materie) p. 31. Biblioteca Borghese in Roma. Questo manoscritto da me consultato nel 1883, non si trova fra quelli portati in Vaticano e da allora è sparito.

#### 54. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 5 giugno 1599.

« Duoi volte mi sono abboccato col Malaspina<sup>2</sup> dopo che io scrissi a V. A.; nel primo ragionamento mi disse che dovessi scrivere a V. A. tre capi sostanziali. Il primo è che indubitamente la S<sup>ua</sup> S. farà un'altra numerosa promotione quest'anno santo, a che non ostane l'esservi la bolla che prefigge il numero, ne esservi il numero istesso adimpito con molta povertà dei promossi. Il fondamento di ciò egli locava dal saper che N. S. studia come trovar modo di liberar il collegio dalla servitù de Spagna et farlo libero così nell'atione del crear nuovo pontefice come anche di resolver senza timore nelle cose occorrenti et che hanno per fine la riputatione della S<sup>ua</sup> Sede. Sa di più il sodetto che per stabilir simile libertà il tutto è governato col consiglio del card<sup>ino</sup> Baronio, il quale propone non esservi mezzo più efficace del sopradetto di promotione, che li promovendi non saranno in numero minor di dieci ovvero dodeci soggetti, tra li quali quattro siano principi. Austria fratello del ser<sup>mo</sup> arciduca Ferdinando, Toscana, Savoia, Mantova, et che a questi si unisca il s<sup>anto</sup> Silvestro Aldobrandino, gli altri poi debbino essere prelati che ancora non sono in predicamento perchè alla giornata nascono nuovi soggetti et vi sono nove inclinazioni. Il 2<sup>a</sup> capo circa la sua legatione che oltre al procurar l'accordo tra l'Imperatore et Battori contiene di più un'aperta persuasione ai medemi che debbano continuare la guerra col Turco senza venir ad alcun accordo di pace, perchè altrimenti per quello che sa S. S<sup>ua</sup> ne nascerà la guerra contro cattolici, il che non seguirà mentre si manterrà viva quella. Il fondamento de questa negotiatione è cavato tutto dalla mala intentione degli eretici, li quali volendo innovar contro il solito per la creatione del novo imperatore, fomentati dalle intelligenze che hanno con Francia et Inghilterra, prevede S. S<sup>ua</sup> che questo sia il più opportuno rimedio per divertire gl'orditi loro pensieri, li quali non si effettueranno mentre collà si terrà vivo lo spirito, perchè se bene gl'istessi sono inimici de cattolici sono però più inimici del Turco, et acciò l'Imperatore possa meglio

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 185.

<sup>2</sup> Le parole in carattere largo sono cifrate.



fuggire et divertire gli ordimenti S. S<sup>ta</sup> piglia ispediente di persuadere nella maniera descritta. Mi disse 3<sup>o</sup> che il duca di Sessa gli ha detto che quanto alle controversie di Milano sarà data ogni sodisfazione a N. S<sup>re</sup>....».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 55. Papa Clemente VIII al duca di Braunschweig-Lüneburg.<sup>1</sup>

Roma, 4 settembre 1599.

« Dilecte fili, nobilis vir, divini luminis incrementum usque ad perfectam conversionis diem. Multa cum spiritali voluptate et gaudio cordis Nostri legimus litteras nobilitatis Tuae, quas quarta decima superioris mensis die ad Nos dedisti, videmurque in eis agnovisse antiquam illam Germanicam ingenuitatem et candorem animi Tui, quem Tu ipse profiteris et alii de Te praedicant et praesertim ven. frater Ernestus Coloniae archiepiscopus et princeps elector, qui Te valde amat et de Tuae animae salute pio affectu est sollicitus. Illud autem Nobis in primis est iucundum, quod Te coram Deo, qui scrutatur renes et corda, in veritate ambulare ostendis, tantumque abesse ut eius vocationi et gratiae velis obicem opponere, ut eum potius assidue, ut scribis, precaturus sis, ut cor Tuum Spiritu Sancto suo collustret Teque ad veritatis lucem perducatur. Studium hoc Tuum et propensionem veritatis catholicae agnoscendae valde in Domino commendamus Teque paterne hortamur, ut magis magisque in hanc curam incumbas et veritatem agnitam toto ex corde Tuo totoque animo complectaris. Confidimus siquidem in eo, qui divitias bonitatis et gratiae suae effundit in humiles et in eos, qui vere seipsos in eum proiciunt, quod auferet velamen de corde Tuo et tenebras omnes depellet, ut multo Tuo cum gaudio et Nostro et bonorum omnium accurras ad gremium unius sanctae catholicae Ecclesiae Romanae, omnium fidelium mater (sic) et magistra (sic), quam solam agnoverunt avi et maiores Tui, principes non solum generis splendore, sed pietate et devotione clarissimi erga hanc Sanctam Apostolicam Sedem, in qua Nos immeritos Deus praesidere voluit. Ad hanc praeclaram maiorum Tuorum hereditatem recuperandam Te invitamus, fili; nusquam enim salus nisi in Ecclesia catholica, ad quam, divina gratia adiutrice, Te perducere conantur Ernestus archiepiscopus elector, princeps illa gravitate, prudentia caeterisque animi ornamentis praeditus, quae Tu nosti Tuique amantissimus; hoc idem conatur vir insigniter eruditus et pius Ioannes Pistorius notarius Noster, quem merito Tuo valde amamus; hoc caeteri catholici, qui zelo honoris Dei et salutis Tuae sunt accensi, quorum catholicae doctrinae et salutibus cohortationibus dum aures corporis et cordis faciles ac dociles praebes, recte facis et magnam in Nobis de Tua perspecta conversione spem, atque expectationem commoves. De his vero quae ad Mindensis ecclesias spiritualem gubernationem spectant, quaeque item ad eiusdem tem-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 280.

poralis et politicae administrationis rationem pertinent, tum etiam de eo quod respicit constitutionem et deputationem dilecti filii Godeschalchi praepositi Osnabrugensis, qui Tuo et aliorum iudicio ob perspectam pietatem et prudentiam mangnopere commendatur, de his omnibus copiose scribimus ad eundem venerabilem fratrem Coloniensem, a quo cuncta uberius intelliges. Interea Deum et patrem misericordiarum precari non cessabimus, ut opus suum in Te perficiat et gaudium Nostrum de Te impleat et diem illum laetissimum et optatissimum cito Nobis adducat, quo Te plene conversum et perfecte catholicum intra viscera cordis Nostri et caritatis Christi uti filium unice dilectum recipiamus.

« Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die 4 septembris 1599, pontificatus Nostri anno octavo ».

*Brevia, Arm. 44 t. 43, n. 357 Archivio segreto pontificio.*

## 56. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 19 febbraio 1600.

« ... Nissuna altra cosa per fin qui trovo nel particolare della lega se non confirmatione che il padre Cicala ha alle mani simile trattatione et che la S. S.<sup>ta</sup> si è compiaciuta trattare con detto padre alle volte per spatio di due hore continue, con meraviglia dei proprii familiari che servono alla S.<sup>ta</sup> S., la quale per quello che tocca a se ha grande volontà di simile conchiusione, ma il ritiramento ch' hora trova dalla parte del Chris<sup>mo</sup> ha intiepidito l'ardore col quale l'istessa abbracciò simile impresa con speranza di condurla al suo buon fine. Gl'imperiali qua si promettono molto di qualche buona conchiusione et fra essi si come mi dice mons<sup>r</sup> Malaspina, l'ill.<sup>mo</sup> Madruzzi ne spera grandemente. Dalla parte di Spagna si scopre non solo un ardore grande di simile trattatione, ma è quasi incentivo ch'il trattato stia risvegliato. Et di già scrissi a V. A. che il signor duca di Sessa per questo conto teneva ampia autorità, hora confermo il medesimo, et soggiungo di più che mons<sup>r</sup> Malaspina mi dice di sapere che l'ambas<sup>co</sup> della M.<sup>ta</sup> predetta residente appresso la M.<sup>ta</sup> Ces.<sup>sa</sup> tiene ordine di assentire a qualunque cosa, pur che la lega si concluda. Ma la M.<sup>ta</sup> dell'Imperatore, come anche altre volte ho scritto, desidera questa sorte d'aiuti, ma la particolare proposta che per quanto intendo si mantiene tuttavia salda nella M.<sup>ta</sup> Sua di voler far la pace quando le tornerà bene, ha difficoltàto la pratica in maniera che quest'un rispetto ha causato la ritirata de Francesi. Per quanto io penetro tre fondamenti si sono presi in questa trattatione per vedere di conseguire con uno di essi il fine che zelantemente si mantiene nella Santità di N. S. per la guerra contro il Turco. Il primo è circa il tentativo di far la guerra congiuntamente, et quando questo capo non riesca, si va ponderando per il secondo, se si possa disgiuntamente, et ultimo, come si possa fare cosa sussistente ausiliar-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 220.

mente, mancando per difficoltà i primi duoi fondamenti. Per guerreggiare congiuntamente già è tanto si è alle mani che per le difficoltà emergenti non si ha sin qui alcuna certezza, et pure in questa prima propositione persiste più che in ogni altra. Disgiuntamente si teme che l'impresa non riesca. Ausiliarmente, cioè col dar aiuto alla M<sup>ta</sup> Ces<sup>ca</sup> lasciandola far guerra a suo modo, si come più piacerebbe alla S. M<sup>ta</sup> è un capo preso per ultimo sussidio, nel quale non inclinano gl'animi de potentati come stracchi et particolarmente della S. S<sup>ca</sup> se non per rispetto di certa honorata violenza, nel qual caso pare che si debbano disperare aiuti opportuni a un impresa insigne, massime che dovrebbe toccare alla Sedia Apostolica più che a ogn'altro potentato dar simili aiuti, la quale è tanto esausta che come pure in quest'istessa materia ho con altre mie rappresentato a V. A., non trova modo di provvedere agl'urgenti bisogni domestici, di maniera che V. A. intende brevemente, come si vada masticando questa pratica, la quale in ogni caso quando bene si terminasse con qualche buon fine non si vede però che sia per eseguirsi alcuna cosa per il presente anno ».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

**57-60. Relatione fatta all'ill.mo sig. cardinale d'Este al tempo della sua promotione, che doveva andar in Roma.<sup>1</sup>**

« In questo teatro del mondo (che così vien chiamata Roma) dove V. S. ill<sup>ma</sup> viene a proseguire il felice corso degl'honori suoi, troverà due gran mete da superare, cioè l'aspettatione che ha eccitata di se stessa, et l'esempio dei cardinali del suo serenissimo sangue. Ma avvenga, che V. S. ill<sup>ma</sup> habbi valore et virtù di trapassare et lasciarsi a dietro l'una et l'altra di queste mete, non dimeno perchè a fornire più facilmente il suo corso, le sarà molto oportuno l'aura propitia della corte, non despiacerà a V. S. ill<sup>ma</sup> forse, per poterla, come prudente nochiere prender meglio, di lasciarsi indurre alla memoria alcune qualità, inclinationi, humori et interessi dei primi sogetti di essa corte, da quali, come da suo ponente, par che spiri quest'aura ».

Da queste parole di introduzione della relazione che si conserva nel *Cod.* 6619 pp. 79-125 della Biblioteca Nazionale di Vienna,<sup>2</sup> nel *Cod.* 10059 n. 4 della Biblioteca Nazionale in Parigi e del *Cod. Vat.* 10337 della Biblioteca Vaticana risulta il suo scopo: dare particolare istruzione su la corte romana al cardinale Alessandro d'Este nominato il 3 marzo 1598. RANKE che usufruì per primo di questa relazione dietro al manoscritto di Vienna, ma solo limitatamente (II<sup>o</sup> 155 III<sup>o</sup> 92 \*) l'ha letta molto in fretta, che altrimenti non potrebbe dire che ivi sia passata in silenzio la conquista di Ferrara. In realtà tale avvenimento viene menzionato tre volte. Circa il tempo in cui fu scritta, opina Ranke che la relazione appartenga senza dubbio al 1599.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 19, 31, 38, 39, 634 n. 5.

<sup>2</sup> La presente pubblicazione si basa su questo manoscritto.

La data si può fissare con precisione. Poichè vi è menzionata, la morte di de Àvalos de Aragona, spentosi il 20 febbraio 1600, essa appartiene al 1600; e poichè Madruzzo, morto il 20 aprile 1600, è ancora fra i vivi, la relazione fu scritta fra il 20 febbraio e il 20 aprile 1600.<sup>1</sup>

[1. Papa Clemente VIII.]

« È N. S. Clemente ottavo di complexion flemmatico e sanguigno, ma con qualche mistura di colera, di corporatura carnosu e grasso, di costumi gravi e modesti, di maniera dolce et affabile, nel modo tardo, nell'attioni circunspetto, nell'essecutioni cuntatore, la qual cuntatione nasce parte dalla sua flemma nimica del precipitio, parte dalla bontà sua, che dubitando sempre di non errare, usa il tardo consiglio contra il tardo pentimento. Però quando par che mastichi alcune gratie che li sono dimandate, le rumina, et quando non risolve, premedita. E perchè l'irresolutione è quella, che confonde se stessa, o nel discorrere o nell'applicarsi, è la prudenza discorre, e s'applica maturamente. Però il Papa, ch'è molto saggio et ottimo cognoscitore delle cose, per qualche sua procrastinatione deve chiamarsi propriamente non irresoluto, ma considerato; poscia che ove accade prestezza di executione, egli non lascia di usarla, è tenace del secreto, cupo ne i pensieri, industrioso nel tirarli a fine. Osserva benissimo il detto di Vespasiano imperatore, ch'el principe non dee mandar niuno da se mal sodisfatto, poscia ch'el suo ragionare è humanissimo, e par che accenni sempre alla gratia. Conosce (come da l'unghia il leone) da poche parole la persona con chi tratta, ciò che vagli e quanto pesi; è difficile ad esser ingannato, trovandosi sempre armato contra l'inganno del sospetto; è occorso [sic] ne i detti, arguto nelle risposte, nimico della loquacità, dell'apparenza, della pompa et dell'ostentatione. Aborre l'adulatione e le lodi, che non siano molto sobrie di se stesso, nelle quali s'alcuno per amplificatione in voce e in scritto pensa d'acquistar gratia, ne consegue anco il contrario. Ma havendo ciascuno alcuni gusti particolari non si può dir di qual cosa precisamente il Papa si diletta, se non si dice, che di tutte e di niuna, per ciò che quantunque in esso non si veda humor di fabriche come in Sisto quinto, di guerra come in Giulio secondo, di letterati come in Paolo terzo, di conviti come in Pio quarto, di riforme come in Pio quinto, non dimeno ha genio indifferente, più tosto applicativo che molto applicato, a tutto questo perchè ha fabricato in Vaticano, in Laterano et in Monte Cavallo, guerregiato in Ungheria, in Romagna, non ischiva in ocio ne di diporto le facete, massime di Trulla, favorisce i letterati, essendo egli di quel numero. Non fuge, quando accade la conversatione honestamente piacevole, anzi la condisce con ingeniose inventioni, banchetta lautissimamente, et nelle riforme non differisce in altro da Pio quinto, se non che l'imprende con più circunspectione e l'introduce con manco strepito. Non s'affissa molto in

<sup>1</sup> Una notizia marginale posteriore del *Cod. Vat.* 10337 dice: « Informazione al sig. Card. d'Este creduta dal Lanfranco ». Nel manoscritto di Parigi, quale anno in cui fu scritto è indicato il 1599, certo secondo lo stile fiorentino.

cosa alcuna. Non è punto amico di suoi commodi anzi espone se stesso a fatiche et usa forma di vita diversamente da quel che farebbe persona troppo amante di se stessa. È indifesso nell'audienze et ne i negotii. Legge volentieri tutte le scritture, che le sono appresentate. Ascolta patientemente ogn'uno, et attende con tale attenzione anco alle cause private altrui, che quando son proposte in segnatura, spesso supplisce a i defetti della memoria o della cognitione de i referendarii, e nel segnar delle gratie è si circunspetto di non alterar la lege, massime nelle cose che possono dar scandalo, che la sua segnatura di gratia è quasi come segnatura di giustizia.

«Ha mostrato sempre di amare huomini religiosi e di buona vita, così chiamando alcuni all'uffici, alle dignità, non da fuori o dalle corti, ma da i chiostri e dalle celle, favorendo particolarmente i preti della Vallicella, onde avviene che la maggior parte de i prelati della corte, per secondare l'humor del Pontefice sono Vallicelliioli.

«Non porta però buon concetto de Frati, anzi questo nome appresso S. S<sup>ia</sup> suona sempre male et attende tuttavia alla loro riforma, ma con destrezza.

«Ha nobili creanze e nel mostrare alcuna parte del corpo che soglia coprirsi o far atto schivo della persona, è verecondo anco con suoi più intimi servitori.

«È di vita incolpabile, di mente retto, d'eruditione universale, per che oltre le leggi, nelle quali è molto eccellente, ragiona fondatamente d'ogni cosa; con che et con haver trattato i maggiori affari del mondo, si può dir, ch'habbi in se stesso, come in compendio tutta la theorica et la prattica della politica e ragion di stato, di cui è particolarmente intendente.

«Stà l'autorità del Papa in se più che nel collegio de i cardinali, coi quali non comunica se non quanto l'agrada, avvenga che con la maggior parte di loro et con tutti quelli, che se ne sono stati mostrati bisognosi, sia S. Santità stata liberale di pensioni e beneficii oltre i cento scudi il mese, che porghi del suo a molti cardinali poveri.

«Non ha (doppo la morte del cardinal Toledo) persona della cui fede o del cui sapere si fidi intieramente nel consigliarsi, fuor che coi nipoti et in specie con Aldobrandini, dall'occorrenze in poi, che vanno rimesse per ordinario alle congregazioni dei cardinali, le quali anco ha nuovamente tirato a Palazzo, per poter assistervi, quando li piace.

«Ha Sua Santità quattro instituti suoi proprii di grande edificatione, ciò sono confessarsi e celebrare ogni giorno e dare ogni mattina da disnare ad un numero de poveri nell'istessa stanza, nello stesso tempo et delle stesse vivande et tal'hor con l'istesse mani di S. S<sup>ia</sup>, visitare come vescovo particolarmente di Roma le chiese et i conventi della città et esaminare i vescovi promovendi.

«Dal nascimento del Papa, quanto al punto preciso non si sà cosa più disesa di quella si legge nel libro del battesmo, nella parrocchia cathedrale di Fano, con queste formali parole: . . .<sup>1</sup>

«Nacque il Papa in esilio, essendo la sua famiglia, ch'è molto nobile et antica, scacciata da Fiorenza a tempo de i Medici sotto Clemente

<sup>1</sup> Vedi il punto sopra v 18 n. 3.

settimo, nè forno rimessi, perciò che questi Aldobrandini erano stati sempre difensori della libertà et il padre stesso di S. S<sup>ta</sup> (si come intendendo) fu segretario della republica. Orò in Napoli a Carlo quinto contra i Medici. Seguitò le parti francesi. Fu persuasore a Paolo quarto, di cui era molto favorito, della guerra del Regno et con suo figliuolo, trovandosi in Port'Hercole per Francia vi lasciò la vita. Cose tutte, che possono mostrare, che se ben S. S<sup>ta</sup> vincendo le proprie passioni o cedendo i suoi privati interessi alla persona publica, alla quale poi è stato assunto, si mostra padre commune a tutti, non dimeno non ha cagione di esser molto innamorato nè de Medici nè de Spagnuoli. Dicesi non dimeno, che Pio quinto, volendo promuovere il cardinal Giovanni fratello di questo Pontefice assicurò il Gran Duca Cosmo, che tutta questa fameglia Aldobrandina gli sarebbe fidelissima sempre et che mandò l'istesso Hippolito Aldobrandino, hora Papa, a render testimonio a S. Altezza, dalla quale fu molto ben visto et che d'alhora in quà siano dimenticate le cose vecchie tra i Medici ed Aldobrandini ».

### (2. Parenti e fiduciari di Clemente VIII.)

« Hebbe Sua S<sup>ta</sup> sei fratelli, uno morto, come si è detto in Port'Hercole, uno che fu segretario de brevi sotto Paolo quarto, l'altro il cardinal Giovanni promosso da Papa Pio quinto, uno ch'essendo discolo, non fu mai grato al Papa, uno ammogliato in Roma con una Capizucca, poco fa morta et Pietro avvocato consistoriale, padre di Aldobrandino et della moglie del sig Gio. Francesco, che sono tutta la successione, che rimane di tanti fratelli.

« Fra i servidori del Papa il più intimo et domestico è il sig<sup>r</sup> Giovan Bardi de i conti di Vernio, luogotenente delle guardie, di molta bontà, virtù e nobiltà, e però honorato et amato da S. Santità et questo è gran partiale della ser<sup>ma</sup> casa di V. S. ill.<sup>ma</sup>; è anco antico e confidente servitore di Sua Santità il maestro di camera Firmano, caro anco esso come il Bardi per un rispetto, tra gl'altri, che non hanno fumo d'ambitione ».

### (3. I nepoti di Clemente VIII.)

« Primi dopo il Papa di maneggio e di autorità nella corte sono i nepoti di S. Santità, dui cardinali, et il sig<sup>r</sup> Gio. Fran<sup>co</sup> Aldobrandini, se ben questo ultimo delli carichi et expeditioni di guerra et d'ambasciarie c'ha havuto in poi poco s'ingerisce negli affari della corte o del Palazzo, forse perchè, dovendo egli habitare con la fameglia in Roma, dove, e nello stato ecc<sup>so</sup> contra il solito de gl'altri nipoti de i Papi ha comprato stabili e giurisdictione non vuole haver di che render conto sotto un'altro pontificato; poi che dall'administration d'Ungheria, l'ha già reso in Camera, e gli è stato saldato. Per questo si retira più di fare offitio et molto più di dimandar cosa alcuna per altri.

« Possiede, per esser generale della chiesa suprema autorità nelle cose militari, come il cardinale Aldobrandino la possiede nelle negotiali et di stato, onde par che l'uno ha sua prerogativa domi l'altro militiae, se non quando Aldobrandino per l'assoluta preminenza ottenuta nella spedizione di Ferrara si può dir supremo domi et militiae,

come San Giorgio per la moderata sua autorità nec domi nec militiae. Però il maneggio tutto, l'espeditiōni, l'ufficii, la consulta, i favori, gli honori, le gratie dipendono dal mezo di Aldobrandino, a lui corrono i prelati, i cortegiani, gli officiali, i ministri di principi, ricorrono i negotianti et pretendenti, si che vedendosi sempre nella sua casa tutta la prelatura et tutto il baronagio di questa città, come si disse già, che il mondo era in Roma, orbis in urbe, così può dirsi hora che prima sia nel palazzo di Aldobrandino, onde nel più sicuro consiglio nelle cose gravi si è di usare la sua intercessione col Papa, perchè quella d'ogn'altro potrebbe nuocere più che giovare, poscia che urtando nell'opposizione di Aldobrandino solo, perchè se fusse creduto di poter far senza lui, non sarebbe favor si gagliardo di alcuno, che non potesse meno d'ogni semplice disfavor suo.

«E per vero Aldobrandino si rende degno di questa sua autorità, per che l'usa con gran modestia, con singolar prudenza e con indefessa assiduità nei negotii, ne' quali ha capacità e destrezza indicibile, si ch'è pur meraviglia, come in sì fresca età e dalla vita privata, vestendosi l'habito di principe e rubandosi alli gusti della gioventù, sia tanto immerso nel negotio che si può dire, che dal Pontefice in poi, il qual vuole pur sapere ogni cosa, il tutto ascolti per le sue orecchie, si spieghi per la sua lingua et si consulti col suo parere e si deliberi con la sua opinione et si eseguisca con le sue mani.

«È di natura ingenuo, verdatiero, trattabile, officioso, amico dell'amico e gran secondator dell'humor del Papa et ottimo resarcitore delle sdruscite, che S. Beat<sup>o</sup> per la dignità, è tal volta astretta di fare o co' ministri de principi et altri personagi o con principi stessi; perchè dove il Papa inasprisce Aldobrandino mitiga, dove rompe consolida, dove comanda giustizia intercede per gratia; con quali modi si rende grato a tutti, amato da tutti, se non dove tanto applauso e tanta autorità gli acquista invidia.

«Ha diversi servitori cari e favoriti, ma quel che assorbi i favori di tutti è il cavalier Clemente Sennesio, mastro di camera, salito a questo grado di privatissima fortuna et che per ampliar maggiormente la sua autorità, ha fatto salire il fratello al segretariato della consulta, così possedendo tra lor due la somma, l'uno della gratia del cardinale, l'altro della provisione degli officii et delle maggiori expeditioni.

«Quai siano nel collegio gli amici particolari di Aldobrandino è difficile a cognoscersi, mentre ognuno ambisce di esserli amico, et egli sà dar sodisfattione a tutti. Tra le sue creature il più confidente e del Papa et in cui sono rivolte dal canto loro i disegni del futuro pontificato, è San Marcello; dopo lui nella confidenza si può mettere Bandino, Antoniano, Baronio; quantunque Aldobrandino sappi così ben trattarsi con le sue creature, che non leva ad alcuna di esse l'occasione di potersi riputare ben sua favorita. Fuor delle sue creature par che si stringhi assai con Giustiniano, il quale e per essere strettissimo parente et amico del Bandino et per una sua particolar solertia et industria nell'acquistarsi l'amicitie utili, si è reso assai intimo di Aldobrandino.

«Il cardinal San Giorgio, di cui si giudicò da principio che per esser di maggior età, esperienza e forse eruditione che Aldobrandino dovesse

haver la somma del maneggio; rese poi vano questo giuditio, non sò per qual causa, se non forse perchè essendo egli (che a me par tutta bontà) riputato e forse dal Papa stesso di natura alquanto difficile et impressionata, ha voluto Sua Santità preferire al maggior sapere la miglior dispositione, la qual facilmente com'è intravenuto a ponto ad Aldobrandino con l'uso et con la pratica s'instruisce. Può essere ancora, che il Papa conoscendo che l'autorità de nipoti divisa in due diventava minore di se stessa, habbi voluto congiungerla tutta in quel solo, ch'è più suo congiunto, avvenga che ad alcuni paia, che questa disparità altro non sia che un'occulto seme di discordie fra lor due il quale aspetti a dar fuori i suoi pestiferi frutti ne i conclavi e nell'altre occasioni subito che il Papa eschi di vita et che si vadi generando al medesimo Aldobrandino un capo di tutti i mal contenti. Però se ben da principio parve che San Giorgio per fortificare et far corpo contra la potenza d'Aldobrandino, si restringessi in Colonna, Sforza, Sfondrato, Farnese allhor non molto congiunto con Aldobrandino, dal cui mezzo tutti i prelati riconoscono gl'honori, i cardinali il capello et i prencipi le gratie, che non sarà nel collegio chi ardischi di urtarlo o l'urtarlo in vano.

« Hora San Giorgio accomodato l'animo alla fortuna sua, mortificate le sue pretensioni, non garreggia, non contrasta più con Aldobrandino, ma o lo seconda o non s'impaccia seco et si mostra sodisfatto dell'ottenuta segnatura di giustizia, et non dimeno è degna di esser conservata quantunque non adoprata nè coltivata molto per non dar ombra ad Aldobrandino, l'amicitia con San Giorgio per le virtù sue, per esser nipote di Papa, partecipe di molti segreti, di molti maneggi, et perchè s'avvenisce (che Dio non vogli) caso di morte di Aldobrandino succederebbe alla sua autorità.

« Servitore favorito di San Giorgio, dopo che licentiò il Stagna coppiere et mastro di camera suo favoritissimo, non si può dir qual sia, non si concedendo egli molto a suoi servitori, se non si dice, che ha Lanfranco suo segretario diligente et indefesso, il quale avendo nella sua menor fortuna praticato et cresciuto in Monte Giordano all'ombra felice dell'Aquila d'argento, conserva verso il serenissimo sangue molta devotione.

« I prelati, che cortegiano San Giorgio quando tutti per ordinario concorrono ad Aldobrandino sono Montorio, Maggio, Germonio et Garzadoro.

« Nacque San Giorgio d'una sorella del Papa maritata in Sinigaglia, in casa di Passeri, da quali sarebbe il cognome e l'armi, s'el Papa non l'havesse aggregato a gl'Aldobrandini.

« Quanto all'amicitie di tutti tre questi nipoti del Papa coi prencipi christiani, si può dire che l'habbino tutti per amici et niuno per padrone, poscea ch'el Papa ha veramente con molta sua lode conservato la dignità sua et la libertà loro in questo di non farli stipendiati ad alcun potentato, avvenga che con diverse gravissime occasioni havesse potuto farlo meglio d'ogn'altro Pontefice, pur si parla di una lor inclinazione particolare, lasciando da canto i nuovi rispetti di parentela ch'anno co i Farnesi, par che Aldobrandino propenda a Francia, San Giorgio a Spagna, e si potria dire che il sig. Gio. Francesco a Spagna



et a Tedeschi essendo stato con offitio, o con carico nell'un luoco o nell'altro, se o quà o là si fusse interessato d'obbligo alcuno. San Giogio conserva una particolar confidenza col duca di Urbino per esser nato in Sinigaglia ».

#### (4. Il Collegio Cardinalizio).

« Quanto al resto de cardinali trovasi il collegio diviso in più fattioni, cioè di Spagna, di Sisto, dell'uno et dell'altro Gregorio e d'Aldo-brandino e di Francia, fattione che morta già col cardinal Luigi fe. me. si è ravvicata in questa ultima promotione con due cardinali Ossat et Sourdi oltre Gondi, Gioiosa e Giveri, a quali tornato che [sarà] s'aggregaria Lorena ancora, come parente del re, il quale par che pensi di far maggior applicatione alle cose di questa corte di ciò che s'hebbi fatto da un pezzo in quà re di Francia, se ben per non haver quella corona l'interessi in Italia ch'hanno li Spagnoli non potrà mai havervi premura uguale alla loro.

« Le creature di Pio quarto, che sono tre, Gesualdo, Madruccio e Cuomo, non formano fattione alcuna non havendo capo particolare, ma si riducono sotto l'insegna di Spagna.

« Il collegio che per l'ultima promotione fu ripieno di tutti i vacui che vi erano per compire il numero settuagenario della bolla di Sisto essendo in poco tempo scemato da cinque sogetti, due oltramontani, Battori et Radzivil, gl'altri Gaetano, Priuli et Aragona, contiene di Giulio terzo una creatura ch'è Simoncelli, di Pio quarto tre Gesualdo, Madruccio et Cuomo, di Pio quinto due Santa Severina e Rusticucci, di Gregorio decimo terzo nove [sic] Dezza, Fiorenza, Sinigaglia, Gioiosa, Salviati, Verona, Austria et Sforza, di Sisto quinto quindici Pinelli, Ascoli, Gallo, Sauli, Pallotta, Gondi, Camerino, Montelbaro, Monte, Matthei, Borromeo, Montalto, Colonna, Lorena e Giustiziano, di Gregorio decimo quarto cinque Sfondrato, Paravicino, Acquaviva, Plata e Farnese, d'Innocentio nono uno S<sup>o</sup> Quattro, di Clemente ottavo ventinove Sasso, Tarugi, Bandini, Gueri, San Clemente, Borghese, Baronio, Bianchetto, Dietristan, Avila, Guivara, Mantua, Arrigone, Aldobrandino, San Giorgio, Cesis, Poretti, Bevilacqua, Toledo, Visconti, Toscho, Ossat, San Marcello, Antoniano, Bellarmino, Bonvisio, Sourdi, Este et Deci.

« Tutti si divideno in quattro fattioni Spagna, Francia, Montalto e Aldobrandino, perchè il Gran Duca, che ha fatto strepito ne i conclavi, più tosto aderisce a Venetiani, e Montalto che da se stesso non ha fattione propria, non havendo altro fattionario sicuro che Monte, perchè Simoncelli non apparisce se ben si crede che sia reconciliato con S. A. et Firenze come vecchio per non pregiudicarsi nelle proprie speranze del papato, dovrà prestare molto cautamente se pur presterà la sua sequela al Gran Duca, di cui anco si crede che per non mostrarsi più contrario al re di Spagna, col quale ha fatto ultimamente ogni demonstratione di amicitia e servitù, non premerà, come per l'addietro d'haver banda particolare nel collegio.

« Potrebbe assegnarsi una fattione a Genovesi, che hanno Giustiniano, Sauli, Pinello, e San Marcello, se quella republica premesse in haver fattione, o se questi sogetti potessero riconoscere da lei il cardinalato.

« Potrebbe anco assegnarsi a Venetiani che premono alquanto più che Genovesi quantunque assai manco de Spagnoli nelle pratiche de pontificati, se essi (che per la morte del Priuli non hanno che Verona sicuro e Mantua dubioso) potessero far colpo ne i conclavi.

« In tutte queste sette alcuni militano stipendiati et obligati, alcuni volontarii, alcuni sono de certa, alcuni de dubia fede; sono nella cohorte di Spagna commilitanti sicuri l'infra scritti, sicuri dico in quanto non conoschino altro stendardo, che nel resto molti di loro trattandosi di far impresa a favor d'alcun soggetto non grato loro si fan lecito il mutino, come tanti di loro s'ammutinorono nel conclave contra Santa Severina.

« Per sicuri dunque di Spagna si ponno mettere Madruccio, Gesualdo, Cuomo, Santa Severina, Rusticucci, Dezza, Sini[ga]glia, Terranova, Ascoli, Sauli, Montelbaro, Sfondrato, Parravicino, Plata, Avila, Guevara, Toledo, Austria, Colonna, Farnese, S<sup>ci</sup> Quattro e si può dire anco Gallo et ha pensione di Spagna, quantunque sia creatura di Montalto. In tutto XXII.

« A Montalto se ben compresa la sua persona restano ancora quindecim creature nondimeno nelle resagne sue non ne trova allestiti più di tre o quattro: Pallotta, Camerino e forse Gallo oltre Peretti, che è franco di Montalto, l'altre o sono sbandate a fatto, come Colonna et Ascoli per Spagna, Gondi et Lorena per Francia, Monte per Toscana, Borromeo per se stesso, o si mostrano tuttavia di riconoscerlo per capitano si van però riducendo ancora sotto altra insegna come Sauli, Montelbaro, Matthei sotto quella di Spagna, Giustiniano forse sotto quella di Francia, Pinelli sotto quella della liberta se non quanto e detto a Rusticucci et non affatto havuto da Montalto, anzi Camerino stesso, che nel conclave d'Urbano desiderava Papa Santa Severina all'hor abborrito da Montalto et causò disparere fra esso Montalto e Sforza et è molto avverso da Spagnoli, coi quali non dimeno Montalto è hora congiunto purchè non sia per esser attaccato alla cinta di Montalto, come non vi si è mostrato attaccato ne anco Gallo.

« Ad Aldobrandino remosso Giveri, Sordi et Ossat che sono per Francia, Avila, Guevara e Toledo per Spagna, Peretti per Montalto. Este per se stesso, Mantua forse per Venetiani e San Giorgio che più tosto si può temer che sia per esser contrario, vengano a rimanere (compresa la persona sua) dicinove creature, e fra questi Cesis che ha compro il cappello con la thesoreria vorrà forse conservare tanto più libero quanto o pretende dalla sua nobiltà o rimane poco sodisfatto di vedersi levato il maneggio che haveva prima o non vorrà concedersi ad altri senza premio. Arrigone, Borghese e Bianchetto, che sono confidenti di Spagna, vorran talmente conservarsi questa confidenza che per non perderla si può credere, che non si daranno mai totalmente ad Aldobrandino, a quale però vengono a restar soli quattordici voti. Sicche aggiunti alli ventidue, che dicemmo di sopra di Spagna, quello di Montalto loro collegato, di Peretti, che è l'ombra, e di Pallotta, che è l'Acate di Montalto, aggiunto ancora Borghese, Arrigone e Bianchetto vengono ad havere i Spagnoli da venti otto o più voti quasi sicuri, che non pur danno franca l'esclusione, ma fanno grand impeto nell'inclusione. E così resta chiaro che la maggior e più soda fattione è quella di Spagna,

alla quale riducendosi le creature di Gregorio decimo quarto, da Aquaviva in poi, il quale non dimeno professò di esser servitore ma non mancio del re cattolico e di volerlo servire in ogni occasione ma con la dignità e libertà dovuta all'eccles.<sup>ca</sup>, non accade computar queste creature di Gregorio per fattione particolare.

Venghiamo hoggimai all'anatomia particolare de cardinali, cominciando da Alfonso cardinal Gesualdo... T. Galli... »

#### L. Madruzzo:

« Per bontà, gravità, prudenza e dottrina può chiamarsi il Caton del collegio, ma non censore perchè è modestissimo e rispettosissimo, differisce ad ogn'un più che a se stesso accomodando l'orecchie più a sentire, che la lingua a parlare e se parla le parole li nascono nel petto non nella lingua et è breve et somnesso fuorchè nelle conversationi domestiche e nell'occasione dove bisogna favellare, perchè in quelle riesce affabilissimo, pieno di sale e di facetie, in queste facondissimo. Nelle cose del mondo e di stato ha gran cognitione, gran partiti, gran recapiti et ne tratta con mirabil fondamento di dottrina, d'esempj et di giuditio, non promette che non eseguisca anzi eseguisce che non par che l'abbia promesso, così è più liberal de fatti che di parole. Non se ingerisce, non ambisce, non vaga ne col corpo, che per la gotta non ha inetto se non è portato, ne con l'animo che sta sempre col negotio di che tratta et è con la persona con cui tratta ».

G. A. Santori... Girol. Rusticucci... G. Simoncelli... P. Deza..

#### Alessandro Medici card. di Fiorenza:

« Arcivescovo della sua città, capo della congregazione de regolari, creatura di Gregorio decimo terzo, ma per patria e conformità di humore così avezzo al presente Pontefice che si può dir sua creatura havendolo in poco tempo accresciuto d'intrata et honorato con carichi principali dentro e fuori della corte come è stata la congregazione sudetta ch'era già di Alessandrino et per anzianità sarebbe toccata a Simoncelli, che la pretendeva, et la legation di Francia.

In somma è quello (in cui fuor delle sue creature) Aldobrandino ferma la mira più che in altri del futuro pontificato, al quale camina felicemente con le sue buone qualità, con l'aura del collegio, col favor del Gran Duca, con esser confidente ad Aldobrandino, caro a Francia, carissimo a Sforza e discaro a Montalto et all'appositione, che come Fiorentino e parente del Gran Duca potrebbe haver da Spagnoli circa d'ovviar con la memoria della pace frescamente conclusa tra loro e Francesi e con una opinione seminata appresso alcuni e nodrita ad arte ch'egli interiormente non sia sodisfatto dal Gran Duca, il quale gli contese il cardinalato e l'ebbe già per diffidente mentre serviva d'ambasciatore in Roma il Gran Duca Francesco, col quale Ferdinando all'hor cardinal de Medici haveva molti dispiaceri. Dall'altro canto molte cose argomentano hora compita inclinatione tra questo cardinale et il Gran Duca: l'haver havuto la confidenza nell'ultimi conclavi, gl'uffitj amorevoli ch'oggidì passano fra loro, il ricorso dell'ambasciatore di Toscana ha in ogni occasione a lui, il dimostrarsi egli sempre,

che accade, parziale del Gran Duca, l'haverlo S. A. favorito ad ottenere la legatione di Francia, i donativi che gli fece et sopra tutto l'esser dato il primogenito di Toscana in cura di una sorella del cardinale, donna di molto valore, con tutto ciò si vede ch'el Gran Duca potendo farlo con garbo schivera volentieri la sua esaltazione per le differenze antiche, per vederlo troppo congiunto con gl'Aldobrandini, per non vedersi più Fiorentini superiori et perchè questo cardinale quantunque non habbi nepoti se non un frate vescovo di Bisignano, un don Alessandro de Medici, sig<sup>ro</sup> d'Ottaviano nel regno di Napoli, figlio d'un fratello che solo hebbe esso cardinale, et un altro in Firenze, figlio d'una sua sorella, non dimeno sua parentela stretta con le prime fameglie di Firenze, dove et nel resto del stato haverebbe tanta intelligenza, che aggiuntovi l'autorità Ponteficia non sarebbe se non di molta gelosia ad un principato nuovo come quello, si come anco sarebbe di gelosia a Spagnoli il nome Fiorentino e Medico, l'esclusione gl'han fatta nelli conclavi, l'aderanza ch'egli mostra a Francia, in cui servizio molto più che di Spagnoli ha conchiuso la pace, favorito la dichiarazione di nullità del matrimonio del re Christianissimo, tenutone la congr<sup>ua</sup> in casa sua, celebrato sempre quel re con chiarissime lodi et mostratosi in somma come Fiorentino e Medico molto Francese, oltre che essendo egli ne i conclavi passati et massime nell'ultimo stato particolare avversario et esclusore di Madruccio gli sarebbe difficile l'acquistare mai confidenza con questo capo della fattione Spagnuola, quando anco fusse ch'el Gran Duca, la cui parte mostra il cardinal di Fiorenza di seguitare, non sia per fare più oppositione ne i futuri conclavi al re di Spagna. È questo cardinale di confessione tra flemmatica e sanguigna, di natura placida, di spiriti anzi rimessi che elevati, di età di 65 anni, ma sano. Ha 14<sup>m</sup> scudi d'entrata cioè 5<sup>m</sup> dell'arcivescovato, 8<sup>m</sup> di patrimonio, mille d'una pensione in Toscana et da Clemente ottavo, oltre un donativo di scudi 7<sup>m</sup> per pagare i suoi debiti e la provisione che tiene di cardinal povero et havuto una badia, che fu già del cardinal Savello, di 1500 scudi d'intrata, mille scudi sopra Melfe e l'abbadia di Santo Galgano di presso a 5<sup>m</sup> scudi di rendita, ma carica per la meta del suo valore di provisione. È suo favoritissimo il cavalier Cima, cresciuto da giovanetto al suo servizio.

Rodrigo von Sevilla... Joyeuse...

#### Federigo cardinal Borromeo:

« Imitatore nella bontà e nella mortificazione del cardinal S<sup>mo</sup> Prassede suo zio se ben la gioventù non li concede ancora tanta perfectione ne tanta fama, la contritione non li leva l'affabilità e dolcezza in conversatione, è dotto, studioso, prudente e di buon discorso, allievo della Vallicella, avversario di Santa Severina et del contestabile di Castiglia e per lui venuto forse in qualche diffidenza col proprio prencipe per zelo di religione e conservatione della giurisdictione ecc<sup>sa</sup>, e che però il Papa dovesse difenderlo con ogni spirito non havendolo ottenuto, par che resti mal sodisfatto di Sua Santità e se ne doglia. Ha belle doti del corpo e dell'animo, o officioso efficace et in questi ultimi conclavi s'è diportato con molto valore. È bene di manegiarlo

con soavità perchè ha senso molto delicato facile ad offendersi e disgustarsi. Ha 30<sup>m</sup> scudi d'intrata fra l'arcivescovato che vale 12<sup>m</sup> et tre abbadiie resignateli una dal cardinal di Vercelli, due di Altemps, ne si trova mai senza debiti, ancor che tenghi fameglia assai modesta et facci quanto alla persona sua vita riformata. Però si crede che le sue spese consistano in elemosine grosse fatte secretamente per mezzo particolarmente de i preti della Vallicella. È giovane di 34 anni ».

Camillo cardinal Borghese:

« Vescovo di Iesi del quale paga mille scudi di pensioni a Baronio e egli restano quando ha le tratti de grani da 2500. Ha mille scudi di pensione sopra Campotrasì, 400 sopra Parenzo in Istria e cento il mese come cardinal povero che in tutto vengono ad essere 5800. È d'origine Senese, di nascimento e parentado Romano. Ha fratelli et sorelle casate in Roma, è intelligente, destro, flemmatico e di buona natura, si che non ha quasi altro impedimento al Papato che l'età ancor fresca. È grato al collegio et al Papa da cui mandato mentre era auditore della Camera al re Cattolico per ottenere da S. M<sup>ta</sup> o che agiutasse l'imperatore o che ch'intrasse in lega con altri principi contro il Turco, non riportò da quella corte se non una promessa di 2<sup>m</sup> scudi di pensione, i quali have accettati più tosto non contradicente che permettente il Papa, il quale fa professione che li sue creature non habbino intrate da altri che da S. S<sup>ta</sup>. Tuttavia è confidente di quella corona, per il padre che servì 16 anni in questa corte di avvocato al re Cattolico, al quale anco servivono nel medesimo officio un cugino et un zio del cardinale. Di due sorelle già morte e maritate in Roma, una ne i Caffarelli, l'altra ne i Vittori, hebbe quattro nipoti, ma più dilette quelli della prima sorella, uno de quali di età di 22 anni che tiene appresso di se et è amatissimo di lui. Di dui suoi fratelli non ha nipoti alcuni. Perchè è d'origine Senese fu nominato solo all'arcivescovato di Siena dal Gran Duca, dal quale il fratello del cardinale quando comprò l'auditato di Camera hebbe 4<sup>m</sup> scudi in prestito et fece molta professione di servidore di S. Altezza. Si crede ch'el cardinale debba star bene e confidente col Gran Duca. Dall'altra banda perchè non volse accettare il detto arcivescovato et ha venduto quanto possedeva egli et i fratelli in Siena fa dubitare che questi attioni non siano piaciuti al Gran Duca, il quale anco chiese al cardinale 14<sup>m</sup> scudi che haveva prestati al fratello in tempo molto incommodo ad esso cardinale ».

Cesare cardinal Baronio:

« Della città di Sora, scrittore degl'annali ecclesiastici, allievo della Chiesa nova, confessore del Papa, dal quale è molto amato per la dottrina, bontà et simplicità sua. Si dimostra tutto spirito, tutto resignato in Dio, che si burli del mondo et della propria esaltation di se stesso. Non prende volentieri assonto di far officio per altri con S. S<sup>ta</sup>, ma s'egli li fa è per opere caritative e virtuose et li porge quando vuole con buona maniera. Ha più tosto domestichezza et confidenza che autorità con S. B<sup>no</sup>, fa professione di non haver altro interesse nel ragionare e nel oprare che del servitio di Dio et della Chiesa, però fu solo nella

congregazione generale tenuta ne i mesi passati sopra le cose di Milano che si arrischiasse di parlar fuor de denti di Spagnuoli et con titoli strani. È suddito e molto congiunto col duca di Sora, è stato figliol unico onde non ha nipoti se non d'un suo cugino poco a lui grato. Questi nipoti che sono tre maschi fa instruire nelle lettere havendo monacate et maritate tre altre nipoti femine. Ha da 5<sup>m</sup> scudi d'intrata. Seguita tuttavia di scrivere gl'annali, in che s'occupa una gran parte della mattinata, ancor che si levi di letto sempre inanzi giorno. Fa una vita quasi monastica, perchè mangia ad una tavola con la sua famiglia ad uso de priori di frati ».

Seguono poi le caratteristiche dei Cardinali Avila, Guevara, Montalto, A. M. Salviati e B. Cesi.

### 61. Donazioni per Giovanni Francesco Aldobrandini.<sup>1</sup>

Roma, 4 maggio 1600.

« Instrumento publico di donazione delli scudi 96.000 d'oro e delli scudi 45.741,97 e dello spoglio di Pienza fatta dal card. camerlengo d'ordine di N. S. al S. Giov. Francesco Aldobrandini per gli atti del Calderino 4 Maggio 1600 ».

Quivi son menzionati i seguenti chirografi di Clemente VIII:

1) 1599, 20 luglio: intorno a 4000 scudi auri in singul. mens. inci- piendo a dicto mense Julii per totum m. Martii subseq. anno 1600 persolvenda S. S<sup>a</sup>.

2) 1599 4 luglio: riguardo a 40.000 scudi dei Spogli di Spagna.

3) 1599 30 luglio: riguardo a 20.000 scudi.

4) 1599 30 luglio: il papa comandò « ut exigeret ab Io. Francisco Aldobrandino scuta 20.000 quae S. Ex. Ill. in summa scutorum 40.000 ex precio civitatis Sarsinae et terrae Meldulae et illorum comitatuum ab ill. d. Rodulpho Pio emptor erogare promiserat » Chirografo riguardante gli spogli di Pienza.

Orig. Archivio Aldobrandini in Roma 42 nr. 14.

### 62. Papa Clemente VIII a Filippo III Re di Spagna.<sup>2</sup>

Roma, 4 settembre 1600.

« Carissime in Christo fili Noster salutem et apostolicam benedictionem. Nihil ardentius cupimus pro Nostro Apostolicae servitutis officio, quam divina adiutrice gratia animas multas Christo lucrari, neque eos solum, qui Christiani et Catholici sunt et ecclesiam unam, cui Nos immeritos Deus praesesse voluit, matrem agnoseunt, libenter hortamur et excitamus, ut quod fide profitentur, operibus comprobent,

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 41.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 499, 513.

sed eos etiam qui extra Ecclesiam sunt, ad eam adducere, et gentibus quoque remotissimis, quae suave Christi iugum ignorant, evangelii veritatem annuntiare ac promulgare, avidissime expetimus. Regum autem catholicorum ea in primis insignis est laus, summorum Pontificum studia, labores, sollicitudines ad fidei propagationem omni ope et opera adjuvare ac propterea Maiestatem Tuam potissimum, tanta potentia, tantis viribus, tanta regnorum et ditionis amplitudine extulit Deus, ut lux evangelii ab hac sancta Romana ecclesia, omnium ecclesiarum matre et magistra, Te strenue adjuvante, in nationes etiam a Nobis disiunctissimas quam latissime diffundatur, neque enim dubitamus, Maiestatem Tuam pro sua prudentia intelligere et pro sua praestanti pietate velle, iure ac merito a Te Deum postulare ut quae Tibi ipse tribuit, ut ad eius gloriam, et honorem praecipue conferas et convertas. Sed quae nunc a Te petimus, nec magna nec difficilia sunt, sed quae tamen benedicente Domino, ad res plane maximas aditum aperire et viam munire facile poterunt. Audivimus saepe, quod et Maiestatem Tuam audisse arbitramur, regem Persarum multis ac non obscuris indicis prae se ferre, se animo sane propenso esse erga Christianam religionem, sed nuper id multo certius cognovimus ex Lusitano sacerdote Francisco Costa, qui ex India per praesidem [sic] Romam venit, quem vir nobilis dux Suessae, orator Tuus, ad Nos introduxit, Is mira quaedam, et quae vias Domini cogitanti lacrimas prae gaudio elicere possint, de rege illo narrat, habere eum apud se aulicos et viros primarios complures Christianos, quos ipsemet palam per occasionem Christianos esse cum multa voluptate indicat, sacerdotes et presbyteros a Nobis et a Romana ecclesia valde expetere, eius rei causa certam ad Nos legationem misisse, seque etiam amoris et amicitiae Nostrae percupidum ostendere, ecclesiam praeterea aedificari iussisse, ut ibi christiano ritu Deo serviatur. Quae et alia complura cum attentius considerarem, adhibitis etiam in consilium dilectis filiis cardinalibus congregationi fidei propagandae<sup>1</sup> a Nobis praefectis, non minus piis quam prudentibus, memores a Christo Domino dictum esse beato Petro, et Nobis in eo: Duc in altum et laxate retia vestra in capturam, et denique scientes nullum verbum esse impossibile apud Deum, statuimus tantam occasionem, divinitus oblatam nullo modo esse praetermittendam, sed litteras ad regem Persarum dare, ita accurate scriptas, quemadmodum tanti negotii gravitas requirit, ac licet eiusdem regis legati nondum ad Nos pervenerint, ac propter viae longinquitatem et varia pericula valde incertum sit, an et quando sint venturi, placet ad eum nihilominus celeriter presbyteros mittere, ne qua in Nobis mora sit, quominus semen divinae gratiae in magni illius regis corde, per evangelii praedicationem, ipso Deo dante incrementum coalescat, et populis illis, qui in tenebris et umbra mortis sunt, vita et veritas, si Deo omnipotenti placuerit, illucescat et denique cum tam potenti et Turcarum tyranno tam infenso principe ea amicitia et benevolentia concilietur, quae Christianae reipublicae universae et Tuae Maiestati atque inelytae domui vestrae Austriacae, ut Tu optime intelligis,

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 512 n. 5.

multiplices utilitates est allatura. Cum igitur de presbyteris idoneis mittendis cogitaremus, statim oculos coniecimus in societatem Iesu, quae veluti perpetuum seminarium est fortium et fidelium operariorum vineae Domini, quique huic muneri ex Nostra et Apostolicae Sedis obedientia praecipue addicti, in ipso potissimum Oriente atque India magnam evangelicae praedicationis laudem sunt consecuti, itaque mandavimus dilecto filio Claudio, eiusdem societatis praeposito generali, ut ex ipsa India Orientali atque ex ea provintia, quae Persarum regno propinquior est, aliquot presbyteros et operarios mittat ad regem, qui, Spiritu Sancto auctore, regis ipsius et populorum illorum corda, veluti agros ratione praeditos, evangelico aratro proscindant et sementem verbi Dei faciant; potens est autem Dominus, eorum animos sic praeparare et emollire, ut non solum semen accipiant, sed fructum multum etiam ferant, quod divinae bonitatis et potentiae proprium est, et Nos certe laboris et diligentiae Nostrae numquam poenitebit; optimum autem visum est ex finitimis provintiis operarios accipere, qui praeter doctrinam et zelum salutis animarum, multis aliis ad hanc missionem necessariis adiumentis sunt instructi, nam et regionis, et notitiam habent nationum et linguarum usum et diurnam etiam ad eiusmodi functiones obeundas exercitationem, tum ex locorum propinquitate brevi quod summopere optamus in Persidem et in ipsius Regis conspectum pervenient; summam enim quoad fieri poterit, celeritatem adhiberi cupimus, ne antiquus humani generis hostis satanas, cuius astutias non ignoramus, difficultates aliquas interponat et opus Dei impediatur. Quo magis Maiestatem Tuam hortamur et efficacissime in Domino requirimus, ut ad viceregem Indiae atque ad capitaneum Ormuzii regias suas det litteras quam diligentissime scriptas, eisque serio mandet, ut huius missionis promovendae omnem curam et cogitationem suscipiant, et quae in navigiis parandis et ad iter et navigationem expediendam opportuna aut necessaria erunt, omni alacritate et celeritate curent, ut operarii illi, quos dilectus filius provincialis Societatis in India ex sui generalis praescripto delegerit, ut in Persidem proficiscantur, ipsius viceregis et capitanei auxilio subleventur, ut nave quam primum conscensa Ormuzium petant et deinde recta in Persidem atque adeo ad ipsius regis aulam tuto, commode et expedite, quantum licuerit, pergant, cum multum omnino in celeritate sit positum. Postremo sic eos accendat Maiestas Tua, ut in re gravissima quae ad Dei gloriam tantopere pertinet, se Catholici regis catholicos ministros vere esse ostendant. Mandavimus autem venerabili fratri archiepiscopo Sipontino Nostro Apostolico Nuntio, ut de pluribus litteris eodem exemplo conscribendis et ad Nos omni cum festinatione transmittendis et demum de toto hoc negotio cum Maiestate Tua sic agat ut de re, quae Nobis cordi est maxime, ut sane esse debet et Tibi quoque, fili carissime, fore confidimus: nescit enim tarda molimina gratia Spiritus Sancti, quam Tibi copiosam a Deo precamur, et Maiestati Tuae Apostolicam Nostram benedictionem amantissime impartimur.

Dat. Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die 4. septembris anno Iubilei 1600, pontificatus Nostri anno nono ».

*Brevia Arm.* 44, t. 44, n. 243, Archivio segreto pontificio.



### 63. Testamento del Cardinale Pietro Aldobrandini.<sup>1</sup>

(In data 22 settembre 1600 prima di incamminarsi per la sua legazione).

Si raccomanda alla misericordia divina e sceglie la sua sepoltura in S. Niccolò in Carcere, o nella chiesa, che alla sua morte sia il suo titolo cardinalizio. « Monumentumque mihi construi volo structura et sumptu considerabili haeredis arbitrio, et hoc quidem non ad pompam aut ullam inanem gloriam, sed ad posteros exemplo excitandos ad viam virtutum, per quam maiores nostri ad supernas dignitates evecti me quoque Dei gratia extulerunt et denique ut aspectu eiusdem memoriae iidem posteri pie admoniti reminiscantur Deo preces offerre pro salute animae meae ».

Lasciti: 2000 scudi alla chiesa ove sarà sepolto per la celebrazione di messe in suffragio suo, dei suoi genitori e congiunti; ai Domenicani di S. Maria sopra Minerva, ai Serviti di S. Maria in Via e agli oratoriani in S. Maria in Vallicella 1000 scudi ciascuno; 10.000 scudi alla confraternita dell'Annunziata alla Minerva, per ragazze maritande, che preghino per lui. Le « sacra supellectilia » e la sua « privata cappella » dovranno andare al suo titolo cardinalizio, e alla chiesa delle Tre Fontane; (a me semper ad gloriam Dei et dicti apostoli a fundamentis restituta, aedificata et exornata).

Erede universale sia Clemente VIII, non come papa, ma come privato. Qualora egli non voglia o non possa esserlo, allora sua erede sia Flaminia Aldobrandini « mea dilectissima mater », e qualora essa sia morta Olimpia Aldobrandini, sua sorella e moglie di Giov. Francesco Aldobrandini; qualora essa pure fosse defunta, allora abbiano l'eredità Silvestro « et filii masculi ». Qualora l'erede universale sia Clemente VIII, allora sua madre abbia 10.000 scudi. Seguono quindi piccoli legati per i suoi parenti, per Girol. Agucchi (praef. domus) e per i suoi servitori. Come esecutori testamentari sono assegnati il Card. Zacchia, Cinzio Aldobrandini (Tit. S. Georgii) e Deti, come pure Gian Francesco Aldobrandini.

(Copia) Archivio Aldobrandini in Roma.

### 64. Papa Clemente VIII a Cristoforo de la Vallée, Vescovo di Toul.<sup>2</sup>

Roma, 30 settembre 1600.

« Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Magna res est oves ratione praeditas gubernare, magnus labor spirituales agros excolere, ut iure optimo, ut fraternitas Tua novit, a sanctis patribus dictum sit artem artium esse curam animarum. Sed, si magni sunt episcoporum labores, magna etiam praemia et magna divinae gratiae

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 38.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 143.

adiumenta, modo nos, vocationis nostrae et officii memores, attendamus nobis ipsis et universo gregi fidei nostrae credito et custodiamus super eum vigiliis noctis huius, hoc est saeculi huius et mundi tenebrosi, qui positus est in maligno, in quo princeps tenebrarum nocte circuit, sicut leo rugiens quaerens quem devoret. Et Nos quidem de Tua fraternitate libenter Nobis persuademus, quod stes super custodiam Tuam et vigiles et circumspicias et vineam istam a vepribus et spinis purgare studeas curesque, Deo iuvante, ne incultae vites silvescant et proavis labruscas ferant; sed tamen dissimulare non possumus, pro Nostra omnium ecclesiarum sollicitudine, multo nostro cum dolore et molestia, ad Nos afferri, quod quamplurimi, ex clero istius insignis Tuae ecclesiae, qui bonus Christi odor esse deberent ad vitam multorum, ita licenter et incontinenter vivunt, ut sint odor mortis ad mortem spiritualem multorum et offensionem bonorum omnium. Narrant etiam eos laqueis diaboli irretitos concubinas habere et in omni impuritate eos versari (de quibus scriptum est: « Mundamini qui fertis vasa Domini, et sancti estote, quoniam ego sanctus sum, dicit Dominus » alea et ludis indecoris tempus conterere ac denique apostoli praecepti oblitos in cubilibus et impudiciis, in commensationibus et ebrietatibus, quasi non sint in sortem Domini vocati et divino illius obsequio mancipati, qui est candor lucis aeternae et speculum sine macula. Quid ergo valde mirandum est si sal infatuatum est et si lux tenebrae sunt, id est si clerus, qui populo salis et lucis instar esse debet, per operas tenebrarum et per abrupta vitiorum praeceptis ruit? Quid iterum mirum, si multi quotidie apud vos, ut audivimus, haeretici existunt et haereses convalescunt et fides catholica in ista nobili civitate in magno omnino discrimine adducitur? Quamobrem, frater, excita zelum Tuum et ne dederis somnum oculis Tuis; cape ventilabrum et purga aream Domini; adhibe quidem prudentiam, adhibe caritatem, infunde oleum, sed infunde etiam et vinum, argue, obseca, increta et spiritu lenitatis utere et virga etiam. Dei honor agitur et salus animarum et periculum fidei non licet dissimulare, non licet procrastinare. Itaque, frater, manum serio admove ad salutarem reformationem; visita gregem Tuum, incipe a domo Domini: nihil frequenti ecclesiae et dioecesis visitatione salutaris; congrega synodum, clama in fortitudine et quae de clericali disciplina, praesertim de vita et honestate servanda et de impurissimo concubinato exterminando a sacris canonibus et a sacra potissimum Tridentina synodo decreta sunt, quantum Dei gratia iuvante potes, exequere atque in morem inducito. Vide ut adiutores et operarios et magistros fideles habeas et timentes Deum; manum nemini cito imposueris, sed ad clericalem militiam et sacros ordines et praecipue ad presbyteratum et curam animarum ne admiseris nisi idoneos et probatos, qui non destruant, sed aedificent. Postremo praebe Te ipsum exemplar et formam bonorum operum in cultu Dei ac in divinarum officiorum frequentia, in sancto altaris sacrificio, in omni nitore et decore domus Dei, ut videant omnes opera Tua bona et glorificent Patrem, qui in coelo est; quod Te facere confidimus et hortatu nostro Te impensius etiam facturum non dubitamus. Dolemus etiam valde in eo, quod audimus, quod pueris rudimenta doctrinae christianae non traduntur et multi adulti ea ignorant quae ad salutem sunt necessaria. Scis quanti

momenti res sit, huic gravi incommodo, immo gravissimo detrimento medicinam adhibe, ne prudentiores sint filii tenebrarum filiis lucis; illi enim, ut nosti, infantibus paene suis haeresum venenum cum lacte instillant: quanto magis nos decet docere pueros doctrinam salutis? iis praesertim in locis ubi haeretica pestis circum quaque grassatur et tantum a contagione imminet periculum? Haec fraternitati Tuae ex magno amore scribimus, de quibus etiam coram Tecum paterne agemus, amamus enim Te et caritas Christi urget Nos.

«Tu ergo sic age, ut, cum ante tribunal Christi fueris, non sanguis pereuntium animarum de manu Tua requiratur, sed cum servis fidelibus a iusto iudice mercedem sempiternam accipias. Tibi vero et clero ac populo Tuo Nostram apostolicam benedictionem amanter impartimur.

«Datum Romae apud s. Apostolos etc., die ultima septembris, anno iubilei 1600, pontificatus Nostri anno nono».

*Brevia, Arm. 44, t. 44, n. 320, Archivio segreto pontificio.*

### 65. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 30 dicembre 1600.

«... Hoggi mentre trattavo con l'ill<sup>no</sup> s. Giorgio, l'ill<sup>no</sup> s. Marcello che s'è trovato in compagnia et senza ch'io gliè n'habbia data occasione, mi ha detto che innanzi che conceder la licenza dell'estrazione delle dette statue, S. S<sup>ia</sup>, la quale s'è ritenuta la lista, gl'ha ordinato che s'informi come si sono havute tante cose buone, in casa di chi sono et se si sono havute da diverse persone con longhezza di tempo o pure tutte da uno, et il s<sup>r</sup> card<sup>e</sup> S. Giorgio non aspettando ch'io rispondessi, non senza dimostrar un poco di passione, rispose che si erano havute tutte in un luogo et che è stato un colpo non più fatto in Roma da molti anni in quà, et io ho poi soggiunto che le statue sono appresso di me, delle quali cose il s<sup>r</sup> card<sup>ie</sup> S. Marcello disse che bisognava ne desse conto a S. S<sup>ia</sup>, et se bene non metto difficoltà nella licenza, non vorrei però che venisse voglia a S. S<sup>ia</sup> di veder parte di queste teste, perchè mi troverei in un labirinto così fatto se havessi da mandarlene a Palazzo, et particolarmente l'Antinoo, del quale il s<sup>r</sup> card<sup>e</sup> s. Giorgio ne parla come della più pretiosa statua che sia in Roma rispetto alla qualità della cosa, et però volentieri l'havrei veduto portar per terra sotto la condotta di persona fidata...».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 66. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 10 febbraio 1601.

«...S. S<sup>ia</sup> ha detto che non è conveniente che si lasci spogliar Roma di quelle cose che la fanno illustre per illustrare altre città, havendo di più saputo che queste sono delle più nobili antichità di

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 685 n. 7.

<sup>2</sup> Cfr. sopra *ibid.*

Roma, et tanto che non è stata senza pensiero la S. S<sup>ta</sup> di voler venire a vederle, se non che intese che stanno incassate . . . ».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 67. Papa Clemente VIII allo Scià di Persia.<sup>1</sup>

Roma, 24 febbraio 1601.

« Rex potentissime et illustris salutem, et oblatum a Deo divinae gratiae lumen toto corde accipere. Magna est vis virtutis, magna efficacitas, cuius pulchritudo mirabilem in nobis amorem excitat, erga illos etiam quo numquam vidimus; id re ipsa in Te amando experimur, nam etsi longissimo terrarum marisque intervallo a Te disiuncti simus, nec Te aliquando viderimus, tamen quia a plerisque multa et praeclara accepimus de Tua praestanti virtute, de Tui regalis animi magnitudine, de insigni fortitudine aliisque naturae ornamentis, quibus Te altissimus et bonorum omnium largitor Deus cumulavit, haec de Te a nobis saepius audita, ut Te amemus effecerunt, quin etiam ut a Te vicissim amari cupiamus, quamquam et illud Nobis relatum est, magna Nostra cum voluptate, iam Te erga Nos egregie affectum gratiam et amicitiam Nostram expetere, legationem etiam misisse ad Nos, multa cum amoris et reverentiae erga Nos significatione, quae tamen legatio si missa est, nondum ad Nos pervenit, sed illud praeterea de Te audivimus, quod Christianum nomen honorifice appelles et propensam prae Te feras voluntatem erga Christianam religionem, quae sola veram salutis et felicitatis viam docet et praestat, narrant enim et personas Tibi coniunctissimas Christianas esse, et in aula Tua regia complures esse fortes viros tibi que carissimos, qui se Christo addictos esse profiteantur, idque ipsum Te iubente palam ostendant, signo salutaris et vivificae crucis quae est gloria nostra, in qua ipse salvator mundi et vitae auctor Iesus Christus, Dominus noster, aeterni patris aeternus filius, carne nostra mortali indutus, salutem nostram in medio terrae mirabiliter operatus est; quae si vera sunt, ut vera esse speramus et toto ex animo optamus, haec certe tanto gaudio cor Nostrum complent, ut eiusdem gaudii magnitudinem nullis verbis satis exprimere possimus; Nos autem scimus nullum verbum esse impossibile apud Deum omnipotentem, qui solus est rex regum, per quem reges regnant et in cuius manu corda regum sunt, et quocumque voluerit convertit illa, qui antiquissimis temporibus et in saeculis a nostra memoria valde remotis, Cyri fortissimi regis Persarum manum dexteram apprehendit et subiecit ante faciem eius gentes et dorsa regum vertit, et gloriosos ac potentes terrae humiliavit, et ipse rex Cyrus, multis victoriis Dei auxilio clarissimus, populum Dei qui erat captivus in Babilone, liberum dimisit, et divino instinctu permotus, decrevit templum Domini a Chaldaeorum rege destructum iterum aedificare in Hierusalem et vasa templi aurea atque argentea, quae asportata fuerant, restitui iussit, quemadmodum

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 499.

sacrarum litterarum monumentis memoriae commendatum est. Nunc autem, o rex Persarum potentissime et magni illius Cyri successor, audimus de Te, quod ecclesias ritu christiano, in regno Tuo aedificari cupias, aut fortasse etiam aedificare iam ceperis, ut in eis Deus optimus assidue laudetur et sacrosancta sacrificia offerantur et sanctum Christi evangelium praedicetur in salutem omni credenti, et ob eam causam narrant Te Christianos praesbyteros et sacerdotes expetere, qui a Romana ecclesia mittantur. Magna haec sunt, o rex, et maiorum rerum exordia, et plane maximarum, ut in Dei summa clementia confidimus, cuius spiritu cor Tuum ad tam praeclaras cogitationes moveri non dubitamus, nam si Nostram, hoc est Romani Pontificis et Christianorum regum patris, amicitiam vere appetis, si Christi fidem in Tuis provinciis promulgari, ecclesias aedificari, evangelii doctores et magistros apud Te habere, denique Christi nomen et Christianam religionem in Tuo regno amplissimo vere propagari desideras, esto bono animo, nam et Deus ipse Tibi adiumento erit, et Nos quoque ipsius Dei adiutrice gratia his desideriis Tuis libenter in primis suffragabimur. Recte autem praesbyteros ad Te mitti cupis ab hac sancta Romana ecclesia, quae omnium ecclesiarum, quae toto orbe terrarum sunt, mater est et magistra, nam sicut unus est Deus, et una fides et unum baptisma, ita una est ecclesia Catholica et Apostolica, cuius caput est ecclesia Romana, magistra veritatis, firmamentum unitatis, domicilium Christianae religionis, in qua beatissimus apostolorum princeps Petrus, quem Christus dominus ovium suarum pastorem summum constituit, suam Apostolicam Sedem divino consilio collocavit, in qua Sancta Sede post tot aetatum curricula, post longam et nunquam interruptam pontificum successionem, Nos hoc tempore, humiles licet et indigni, Spiritu Sancto ita disponente praesidemus. Ad Te vero presbyteros et sacerdotes Christi libenter admodum mittemus, qui evangelicam veritatem Tibi et populis Tuis annuntient, quam si corde humili audieris et complexus fueris, et tandem Deo Te mirabiliter vocanti perfecte obedire et Iesu Christo nostrae salutis auctori et sempiternae vitae largitori nomen dare decreveris, tum demum et ipse vere felix eris et regnis Tuis veram felicitatem paries, et ad regum Persarum veterem famam tantum Tuae gloriae cumulum adicies, ut de Tuis meritis et laudibus nulla posteritas conticescat; sunt autem in Oriente presbyteri et operarii Christi fideles ac strenui, filii Nostri in Christo dilecti ex ea societate, quae a dulcissimo Iesu nomine nuncupatur, quae sub Nostra et huius Sanctae Apostolicae Sedis peculiari tutela Deo militat et in remotissimis etiam Orientis Indorumque regionibus victricem Christi crucem fixit et semen evangelii in salutem credentium disseminavit, et Deo auxiliante disseminare studet, nullis parcens laboribus, ut verbo salutaris doctrinae et vitae integerrimae exemplo, et denique divino baptismi lavacro et caelestibus sacramentis animas Christo lucrifaciat, quemadmodum Tibi non inauditum neque omnino ignotum esse arbitramur. Ex ea igitur societate et ex iis orientalibus regionibus et locis, quae ad ditionem pertinent potentissimi principis et filii Nostri in Christo carissimi Philippi regis Catholici, quaeque loca a provinciis tuis minus longe absunt, et ad commeandum opportuniorem viam praebent, praesbyteros ad Te mitti curabimus, et eo numero qui erit necessarius,

et iam nunc ea de re mandata dedimus, omnia denique quae Tua populorumque Tuorum salus postulaverit, summo studio benedicente Domino praestabimus, nihilque aliud expectamus, nisi ut de Tua tota voluntate Nobis planius constet, et quae fama et multorum relatu, ut diximus, accepimus, eadem ex Te ipso, hoc est ex litteris Tuis Tuisque etiam Nuntiis multo certius multoque cumulatius cognoscamus. Interea ut amoris erga Te Nostri et desiderii sinceræ amicitiae inter nos conciliandæ illustrior exstet significatio, has Nostras litteras ad Te dare placuit, testes voluntatis in Te Nostræ et veluti pignus benevolentiae eas autem tibi reddent hi duo dilecti filii Nostri, quos ad Te nominatim mittimus, nimirum Franciscus Costa, religiosus præsbiter ex eadem societate Iesu, doctrina et zelo Dei præstans, et vir industrius ac diligens Didacus de Miranda, ambo Lusitani, ambo rerum usu præditi Nobisque probati et valde grati, qui alias etiam in Perside fuerunt, Tuoque regio nomini sunt addictissimi, quin etiam Didacus Venetiis collocutus est cum Assandebchio familiari Tuo, eaque ab eo accepta de Te Nobis retulit, quae Nobis iucunda valde fuerunt, ex iis igitur mentem Nostram, ubi ad Te, angelo Domini duce, incolumes pervenerint, multo apertius multoque copiosius intelliges, atque illud in primis, quam appetentes simus salutis Tuæ, quam cupidi Tuæ amplitudinis et gloriæ. Quare a Te petimus, ut illis fidem plenissimam habeas perinde ac si Nos ipsi Tecum præsentem loqueremur; confidimus autem, quod hos nuntios Nostros et Nobis dilectos, omni cum honore et humanitate excipies, nam et Nos erga Tuos quos ad Nos miseris, parem humanitatem adhibebimus, ut Noster inter Nos amor firmiores radices agat et in dies magis coalescat; verè enim ex Nostra animorum et voluntatum coniunctione magnæ et multiplices utilitates redundare poterunt, quas Te pro Tua prudentia satis perspicere non dubitamus, sed ea in primis, quæ est de Tuo et Nostro et totius nominis Christiani perpetuo atque infensissimo hoste Turca coercendo, qui intolerabili superbia et insatiabili cupiditate dominandi omnia regna, omnes provintias sua tyrannide opprimere et durissimæ servitutis iugo subiicere avidissime desiderat; sed speramus in Dei clementia, quod humiliabit superbum et brachium eius et dentes eius conteret in ore eius et molas leonis confringet, cuius rei non obscura indicia annis proximis dedit Deus in Ungaria, et leonem illum immanissimum superari posse ostendit; Nos vero pro Nostro pastoralis officio præter ea adiumenta, quæ carissimo filio Nostro Rudolpho Imperatori electo adversus teterrimum hostem præbuimus et præbebimus, in ea cura maxime versamur, ut reges et principes Catholicos, filios Nostros in Christo carissimos, omni officii genere permoveamus, quo communem inimicum communibus studiis oppugnent, et magna spe sumus fore, ut id a divina misericordia impetremus, quod si Tu quoque, iusta indignatione permotus, tam multas et tam graves Tibi a Turcis illatas iniurias aliquando ulcisti statueris, et avitæ Persarum gloriæ memor Tuæque propriæ virtutis, summa vi summoque animi ardore bellum non minus Tibi gloriosum quam necessarium susceperis, profecto fera illa et immanis bellua undique vulneribus confecta prosternetur, quod tanto magis sperare Nobisque polliceri licet, quod divinæ motionis vim in Tuo corde videmur videre, dum erga Christi nomen et Christia-

nam religionem Te adeo propensum esse audimus; sic Deus et pater misericordiarum opus suum, quod iam in Te incepit, ipse perficiat, ut unum Nobiscum et cum principibus Christianis corpus efficiaris, ut Tecum arctissime colligati, omnia Tua sua ducant tantoque vehementius contra communem inimicum pro communi salute et gloria exardescant. Deum autem exercituum, in cuius manu sunt victoriae et triumphi, toto ex animo precamur, ut quemadmodum olim ante Cyrum, sic eat ante Te et portas aeneas conterat et vectes ferreos confringat, Teque omnibus difficultatibus superatis, victorem et triumphatorem efficiat. Esto igitur forti et excelso animo, atque ut Te decet magna meditare et magna aggredere, ut maiorum Tuorum gloriam virtute et magnitudine animi non solum sustineas, sed etiam adaugeas et amplifices. Dat. Romae etc. ».

*Brevia, Arm. 44, t. 45, n. 61, Archivio segreto pontificio.*

### 68. Giulio Cesare Foresto al duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 10 marzo 1601.

« . . . Gionse alla S. S<sup>ta</sup> domenica di notte un corriere dell'ill<sup>mo</sup> Aldobrandino con avviso della risoluzione havuta dal Catolico intorno alla capitulatione della pace, alla quale S. M<sup>ta</sup> per compiacere alle persuasioni et al desiderio di N. S. presta il suo consenso, approvando in ciò tutta la negotiatione del medesimo Aldobrandino dal quale restava haver avviso della ratificatione fatta dal Ser<sup>mo</sup> di Savoia. Poco dopo il sodetto corriere arrivò altro corriere di Sessa con copia della lettera scrittali dalla S. M<sup>ta</sup>, il contenuto della quale in sostanza è il sopra rappresentato, si come hieri più particolarmente m'affermò il s<sup>e</sup> card<sup>le</sup> Camerino, et può essere che a questa hora vi sia l'avviso della ratificatione che ancora non lo so. L'esito di tutto questo negotio . . . ha adesso confirmate tutte le considerationi che col fondamento di tutte quelle cose che si sapevano veramente et altre si speculavano che li Spagnuoli non solo desiderarono, ma procurarono per effetto di questa pace che il s<sup>e</sup> card<sup>le</sup> sodetto passasse in Francia, et che tutto ciò che hanno fatto in materia di preparamenti bellici, ha tutto havuto per fine la conservatione del credito et il mantenimento del timore, et obligarsi la S<sup>ta</sup> S., mentre nella conchiusione si mostravano maggiormente renitenti. Il giorno dopo l'arrivo delli sodetti corrieri due volte in un istesso giorno la S<sup>ta</sup> S. fece oratione alla Scala Santa et si stava aspettando qualche più probabile dimostrazione di allegrezza, la quale non essendo sin qui seguita ci da chiaro testimonio che la ratificatione non si ha ancora havuta et che S. S<sup>ta</sup> vorrà aspettare la total conchiusione per discorrerne poi in publico nel concistoro. Degli assoldati dal Catolico che per essecutione della capitulatione deveno esser licentati fra il termine di un mese, si va penetrando che per l'istanze della S. S<sup>ta</sup>

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 177.

siano per andare parte d'essi nell'Ungaria, altri in servizio del sermo Ferdinando, et il resto in soccorso delli stati della Fiandra, et che l'Italia fra pochi giorni sia per restare libera da ogni sospetto di guerra...».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 69. Papa Clemente VIII allo Scià di Persia.<sup>1</sup>

Roma, 2 maggio 1601.

« Rex potentissime et illustris, salutem et oblatum a Deo divinae gratiae lumen toto corde accipe. Pervenerunt his proximis diebus ad hanc almam Urbem nostram, arcem Christianae religionis et portum nationum, quos ad Nos, ut ipsi referunt, misisti, vir nobilis Antonius Scierleius et vir honoratus Assandebechius, quorum adventus periu-cundus Nobis fuit, cum a tanto rege et tantae potentiae principe, et tam multis, ut audimus, animi et corporis ornamentis praedito, ex tam longinquis et remotis regionibus ad Nos venerint, Tuasque, quemadmodum ipsi affirmant, litteras Nobis gratissimas attulerint, quas accepimus singulari cum voluptate; ipsos, qui eas nobis Tuo nomine reddiderunt, oculis vultuque hilari aspeximus omnique cum benignitate excepimus, atque a Nostris quam humanissime tractari iussimus, quod ipsi multo uberius Tuae Celsitudini referre poterunt et denique ea benevole in primis attenteque audivimus, quae Tuo nomine Nobis retulerunt. Paria enim Tibi in amore reddimus, et quemadmodum Tu et litteris et viva Tuorum voce profiteris, Te gratiae et amicitiae Nostrae esse appetentem, ita Nos vicissim pari benevolentiae affectu Tibi respondemus, ex hac enim nostra amicitia et coniunctione, tamquam ex quodam fonte, magna bona redundare posse intelligimus, cum ad totius Christianae reipublicae, tum ad Tuam Tuaeque illustris coronae utilitatem et gloriam, quod Tu quoque pro Tua prudentia non ignoras, sed optime intelligis. Accedit, quod divinae potentiae et sapientiae proprium est, non secus atque ex parvo semine ingentes arbores procreantur, ita ex initiis exiguis res maximas efficere, non enim viae Dei sunt sicut viae hominum, sed omnia quaecumque vult facit in coelo et in terra. Ac sane sperandum es in summa Dei bonitate, si forti et excelso animo esse velimus, tempus advenisse, quo immanissimus Turcarum tyrannus, cuius insatiabilis dominandi libido nullis terminis continetur, non solum coarceatur, sed plane superetur, cuius rei manifesta extant argumenta, cum per hos annos magnas clades terra marique a Christianis principibus acceperit. Unde tanto magis animi Tui magnitudo excitari atque inflammari debet adversus teterimum et superbissimum hostem, qui Te ipsum et maiores etiam Tuos gravissimis iniuriis et detrimentis affecit, et Nos sane id Tecum agimus, quod Summi Romani Pontifices praedecessores Nostri cum patre et maioribus Tuis saepius egerunt, ut scilicet iusto dolore exardescas et inimicum infensissimum regum Persarum nomini, qui omnes quidem,

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 499.



sed Te potissimum durissimo servitutis iugo opprimere molitur, ne inultum abire patiaris, sed ita vehementer oppugnes, ut illum aliquando audaciae et superbiae suae poeniteat. Nam quod Te cupere significas, quodque ii, quos ad Nos misisti, coram etiam narrarunt, ut reges et principes Christiani Tecum contra Turcam foedus ineant, nos idem cupimus, partesque Nostrae pontificiae auctoritatis ad id interponemus, sed res magni momenti diligenti tractatione et non modico tempore indigent. Interea non desunt ex principibus Nostris, qui eum bello exerceant atque infestent, et praesertim carissimus filius Noster Rudolphus electus Imperator, qui continenter cum eo bellum gerit et iam nunc hac ipsa aestate gesturus est, et Nos quoque illi adiumento sumus et auxiliares Nostras copias contra Turcas mittimus et Catholicos principes filios Nostros ad eidem electo Imperatori opem ferendam omni officii genere permovemus; itaque Tuae est prudentiae et consilii uti hac opportunitate, et dum Turca robur exercitus sui in Ungariam mittit et armis Christianis distinetur, Tu illum invade et quasi illius nudatum latus ferro aggredere, ut ille ancipiti bello distractus et pluribus in locis oppugnatus, veluti quaedam ferox bellua multorum venatorum concursu vexata, telisque coniectis saucia, tandem ad terram prosternatur; nihil igitur procrastinandum, ne occasio praetereat, sed quod Nostros ex sua parte facere vides, Tu quoque ex Tua fac et Turcam eodem tempore oppugna quam fortissime; sic Tu Christianis et Christiani Tibi vicissim adiumento erunt, et quod omnes spectamus, re ipsa efficietur, ut communis hostis genuina oppugnatione delibitatus corruat atque intereat, atque hoc ipsum ad foedus, quod desideras, conciliandum maiorem et faciliorem aditum aperiet, Nosque tanto efficacius de eo agemus, cum apud omnes constiterit, Te summo studio, summo ardore totisque viribus in illius hostis perniciem incumbere, quem ab aliis quoque invadi atque opprimi concupiscis. Quod principes Christiani complures, ut diximus, iam pro sua virili faciunt. Nos vero utilitati et rationibus Tuis et gloriae Tuae valde ex animo favemus et favebimus, quod ex eo facile perspicere potes, quod antequam Tui, quos ad Nos misisti, Romam pervenissent, iam Nos ad Te cum litteris Nostris, amantissime scriptis, duos familiares Nostros miserimus, videlicet dilectos filios Franciscum Costam, sacerdotem Christi, et Didacum Mirandam, ambos Lusitanos et nobis valde gratos, qui cum incolumes, Deo duce, in conspectum Tuum venerint, quod supra quam dici possit optamus, sane ex Nostri litteris atque ex eorum sermone intelliges copiosius, quam praeclaram de Tua virtute opinionem habeamus, et quam benevolo erga Te animo simus, et quantopere cupiamus, non solum Te omni humana felicitate esse florentissimum, sed sempiterna etiam illa in caelo felicitate et beatitudine frui, quam nemo potest adipisci, nisi qui ex aqua et spiritu regeneratus, Christianae fidei veritatem susceperit et professus fuerit. Quamobrem incredibilem voluptatem cepimus ex eo capite litterarum Tuarum et colloquio eorundem duorum praestantium virorum, quod ad Nos misisti, velle Te nimirum, ut Christianis et iis praesertim, qui a Nobis mittentur, aditus pateat in regnum et provintias Tuas, quodque Christianis et Persis libera sint commercia, ipsique Christiani non solum immunitate multisque favoribus et privilegiis a Te ample concessis

gaudeant et potiantur, sed etiam ecclesias et templa christiano ritu Deo altissimo in Tuo regno et ditione aedificent, sacerdotes et presbyteros habeant, qui divina officia persolvant, sacramenta administrent, verbum Dei praedicent et lucem ac semen evangelii Christi in salutem omni credenti ubique disseminent atque diffundant, quibus rebus nihil Nobis gratius, nihil Deo acceptius, nihil Tibi salutaris et magnificentius potest accidere; nam cum Tu vere et ex animo Dei gloriae servieris, ille etiam, per quem solum reges regnant, te gloriosum et de inimicis tuis Turcis victorem et triumphatorem efficiet; quare brevi ad Te presbyteros mittemus doctores veritatis et magistros salutis, quemadmodum alteris Nostris litteris solliciti sumus, quas Francisco et Didaco supradictis ad Te perferendas dedimus, quos Tibi iterum et saepius commendamus, petimusque ut eos humaniter accipias laetisque ad Nos remittas, sicut Nos Tuos accepimus et ad Te remittimus multa cum amoris significatione et litteris Nostris, quibuscum de his ipsis rebus, de quibus ad Te scribimus, copiose locuti sumus, qui etiam ex ore et oculis Nostris Nostram in Te eximiam voluntatem Tuamque gloriae desiderium perspicere potuerunt. Deus omnipotens qui Te in magni Cyri regis solio collocavit, det Tibi cor sapiens et corroboret Te ex alto virtute et fortitudine, ut vincas hostes Tuos Turcas, et lucem evangelii Christi in regnum Persarum, ubi olim late resplenduit, restituas, omnesque reges, qui ante Te in regno isto fuerunt, ita rerum gestarum magnitudine et gloria superes, ut nulla aetas nullaque posteritas famam Tuam ignoret, nec de Tuis unquam laudibus contisceat.

«Dat. Romae apud sanctos Apostolos sub annulo piscatoris die secunda Maii 1601, pontificatus Nostri anno decimo».

*Brevia, Arm. 44, t. 45, n. 124, Archivio segreto pontificio.*

## 70. Papa Clemente VIII ai Vescovi francesi.<sup>1</sup>

Roma, 25 maggio 1601.

Clemens PP. VIII.

«... Christianae reipublicae universae et amplissimo Franciae regno nominatim quam multas utilitates attulerit pax optatissima inter potentissimos reges et magnos principes summo Dei beneficio conciliata, fraternitas Tua pro sua prudentia optime intelligit; sed ea certe praecipue existimanda, quod venerabilibus fratribus Nostris ecclesiarum Franciae praesulibus tanto magis licebit, omni cura et diligentia incumbere in agri dominici culturam, hoc est in fidei catholicae propagationem, disciplinae ecclesiasticae instaurationem et divini cultus incrementum, ut templa Dei et sacra altaria omni, ut par est, nitore colluceant et sacrosancti sacrificii purissima oblatio omni etiam cum decore et maiestate peragatur; nam praeter internam sanctitatem, quae potissimum exquiritur, his quoque externis rebus et Deo honor debitus a clero adhibetur et populi devotio magnopere excitatur:

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 143.

denique omnes pastoralis vigilantiae partes strenue nunc obeundae, ex praescripto praesertim oecumenici concilii Tridentini, cuius saluberrima decreta, Spiritu Sancto auctore edita, magnam et salutiferam episcopalis officii instructionem continent, ad cleri et populi salutarem conformationem, et nos quidem de Tuae fraternitatis virtute, prudentia et pietate omnia nobis praeclara in Domino pollicemur...

« Datum Romae apud sanctos Apostolos sub annulo piscatoris die 25 maii 1601, pontificatus Nostri anno decimo ».

*Brevia, Arm. 44, t. 45, n. 183, Archivio segreto pontificio.*

### 71. Papa Clemente VIII ai Vescovi della prov. ecclesiastica di Bordeaux.<sup>1</sup>

Roma, 12 luglio 1601.

Clemens PP. VIII.

«... Agite igitur, fratres, quae Spiritu Sancto auctore constituta sunt, in mores inducite, synodos celebrate, episcopales visitationes institute, ecclesias et dioeceses vestras frequenter obite, vultum pecoris vestri agnoscite, agros inspicite, vepres et spinas et noxias errorum et abusuum herbas evellite, bonum semen serite et rigate assidue verbo praedicationis et divinis sacramentis et omni pietatis cultura, ut Deus et pater misericordiarum, a quo omnis est nostra sufficientia et sine quo nihil possumus, optatum det incrementum. Videte autem etiam diligenter, quos huius spiritualis agriculturae socios et adiutores assumatis, quos sacris ordinibus initietis, praesertim presbyteros et animarum curatores. Non enim, quod absit, nullo delectu e media turba accipiendi homines rudes, inepti, illiterati et plerumque vitiis cooperti, quo nihil perniciosius, sed viri idonei deligendi, prudentes, sobrii, casti, vere digni qui in sortem et peculiarem Dei haereditatem vocentur, quorum portio sit Dominus, qui non sua quaerant, sed quae sunt Iesu Christi, qui et vitae integritate et doctrina etiam praestent, ne caeci caecos ducant et simul cum eis in foveam interitus aeterni cadant...

« Datum Romae apud sanctos Apostolos, sub annulo piscatoris die XII Iulii 1601, pontificatus Nostri anno decimo ».

*Brevia, Arm. 44, t. 45, n. 281, Archivio segreto pontificio.*

### 72. Papa Clemente VIII a Giustino Calvino.<sup>2</sup>

Roma, 12 dicembre, 1601.

Clemens PP. VIII.

« Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Litteras Tuas et apologiam de Tuo ad gremium catholicae ecclesiae reditu, quas ad Nos misisti, libenti animo accepimus, gratumque est Nobis, quod

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 143.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 520.

praeclara erga Te divinae misericordiae beneficia et pie agnoscis et magnifice praedicas et ad eandem veritatis lucem, quam Spiritu Sancto auctore invenisti, alios adhuc tenebris involutos perducere studes. Non erit, ut speramus, infructuosus labor Tuus, Deo ipso sementi Tuae incrementum dante, tuum Tibi certe meritum apud patrem misericordiarum constabit ac salvum erit. Quod venerabilis frater Noster archiepiscopus et princeps elector Moguntinus, et Nostra commendatione et Tua virtute adductus, benigne, ut scribis, Tecum agat Teque foveat, id Nobis pergratum est Nostraeque expectationi consentaneum, ad quem alteras nunc quoque Tui causa commendatitias litteras damus; ut Te tanto propensius complectatur; quin etiam et decano illius insignis capituli Te commendamus, ut plura Tibi praesidia paremus. Tu vero, si Romam venire statueris, gratus Nobis advenies et libenter in primis Te videbimus et Tibi adiumento erimus; amamus enim Te in Christo paterno affectu; ipse autem, qui Te vocavit in admirabile lumen suum, dona sua in te custodiat atque adaugeat, et Nos Tibi apostolicam benedictionem Nostram ex animo impartimur.

«Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die 12 Decembris 1601, pontificatus Nostri anno decimo».

*Brevia, Arm. 44, t. 35, n. 421, Archivio segreto pontificio.*

### 73. Papa Clemente VIII a Ernesto di Baviera principe elettore di Colonia.<sup>1</sup>

Roma, 7 dicembre 1602.

«Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem. Iustus fraternitatis Tuae dolor, et alias saepe et novissimis litteris Tuis Nobis efficaciter expressus ac repraesentatus, veterem dolorem Nostrum et refricat et auget vehementer. Vere digna res est admiratione, immo stupore et commiseratione magna, filium Nostrum in Christo carissimum Rudolphum Imperatorem electum, illo rerum usu, illa prudentia principem, in hoc gravissimo successoris sui deligendi negotio usque adeo sui dissimilem esse, eiusque ingenii vim atque aciem, nescimus qua importuna suspicionum caligine impedita [sic] adeo esse et obvolutam, ut quae sibi totique domui suae, ut nunc publicas causas omittamus, in primis utilia, honorifica et salutaria sunt, non videat, immo quasi adversa et a suis rationibus aliena abhorreat et reiiciat, neque iis hac in re credat, qui eum amant maxime eiusque gloriae et felicitatis sunt cupidissimi, ut Nos praecipue et fraternitas Tua sumus; neque Tu neque Nos ullis officiis, diligentibus, laboribus pepercimus. Agnoscimus tanti momenti negotium esse, ut ad extremum usque minime sit deserendum; pericula et detrimenta, quae imperio et reipublicae Christianae imminet, nisi seren<sup>mus</sup> Caesar consilium mutet et aliam mentem induat, et Te prudenter metuere fatemur, et Nos ex hac apostolica specula, in qua meritis impares excubamus, iam

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 288.

pridem prospicimus. Sed quid agamus, frater? Eo usque, ut vides, hic diffidentiae morbus progressus est, ut patris amantissimi cohortationes etiam suspectae sint. Itaque haeremus prorsus, illud valde metuentes, ne, dum curationem adhibemus, morbum augeamus. Quare a Te etiam atque etiam petimus, ut de tota re attentissime Tecum consideres, sententiam etiam, si ita Tibi videtur, collegarum electorum exquiras ac Nobis significes, quam tandem via et modo uti possemus ad Imperatoris electi animum permovendum et flectendum. Nos quidem, ut hactenus egimus, ita nunc quoque omnia agere et moliri in spiritu sinceræ caritatis parati sumus, modo spes sit fructuose aliquid agendi et ne ex ipso remedio malum ingruescat, quod nimis absurdum videretur. Nemo res Germanicas fraternitate Tua melius intelligit, nemo Caesaris ingenium et naturam penitus novit; utique Nostrum idem spectamus, Dei honorem, publicam quietem, propriam etiam ipsius Caesareae M<sup>ae</sup> utilitatem ne deseras, frater; hanc curam et negotium, pro quo tantopere laborasti, adhuc Tua prudentia, auctoritate, gratia sustine, quantum potes et fove. Quis scit, quae dies et tempus possit afferre? Una interdum nox magnam saepe rerum commutationem attulit, et, quod caput est, multae sunt miserationes Domini, in cuius manu est cor regis. Nullo modo desperandum, sed quoad licet Romana prudentia progrediendum. Nos Deum orare non cessamus, ut Tua et aliorum, qui eadem Tecum pro Dei ipsius gloria sentiunt et agunt, studia et consilia sua coelesti gratia regat et secundet. Tibi meritorum Tuorum in hoc negotio certa est merces et segura apud Deum et bonos omnes, neque Te laboris et diligentiae Tuae adhibitae et ad omnem numerum expletae umquam poenitebit. Interea benedictione apostolica Te toto corde benedicimus, valetudinemque Tuam Tibimetipsi ut diligenter cures rogamus, immo in Domino iubemus.

«Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die 7 decembris 1602, pontificatus Nostri anno undecimo».

*Brevia, Arm. 44, t. 46, n. 330, Archivio segreto pontificio.*

#### 74. Lelio Arrigoni al duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 20 dicembre 1603.

«... Ho inteso di buon luogo che trovandosi martedì l'ambasciatore di Spagna all'audienza di S. S<sup>ca</sup> per cagion del corriere che gli venne di Spagna con ordine che dovesse supplicare S. B<sup>no</sup> acciò che in gratia di S. M<sup>ca</sup> si compiacesse di promuovere il Doria al cardinalato, fatto eh'ebbe l'ufficio volle entrare a persuadere S. S<sup>ca</sup> che essendo horamai grave d'anni dovesse scaricarsi delle fatiche et attendere a riposare, addossando il peso de negotii agli ill<sup>mi</sup> s<sup>ri</sup> nipoti; la qual cosa fu così mal intesa da S. B<sup>no</sup>, che ella gli rispose che attendesse pure a far l'ufficio suo, et che del resto non se ne pigliasse pensiero, perchè sapeva ciò

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 186.

che s'haveva a fare, onde S. Ecc' se ne tornò con questa nasata a casa, lasciando S. S<sup>ia</sup> poco bene impressa di se, la quale si trova inchiodata colla solita sua gotta che da alcuni anni in quà non la lascia intervenire alli divini officii di Natale . . . ».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 75. Papa Clemente VIII a Filippo III Re di Spagna.<sup>1</sup>

Roma, 3 dicembre 1603.

« Carissimo, il Nostro Nuntio darà conto alla M<sup>ia</sup> V. d'una cosa occorsa nel arrivo del duca di Scalona con molto Nostro disgusto per le conseguenze che da simil modo di procedere possono risultare; si come sappiamo questo esser contra la intentione della M<sup>ia</sup> V., così la preghiamo efficacemente a farci quella provisione che la molta pietà et bontà sua le detterà, assicurandola in verbo Nostro che nessuna cosa è atta a sminuir ponto l'affettione, che portiamo a lei et a suoi negotii. Si contenterà V. M<sup>ia</sup> dar fede al Nuntio et ordinare quello che Dio benedetto l'inspirerà; solo vogliamo aggiunger che quando maritamo nostra nipote lo facemmo particolarmente per maritarla ad un vasallo di V. M. sperando certo che il principe di Stigliano et il figlio, di tanta lunga mano servitori suoi, dovessero havere per sempre la protezione sua meritata veramente dai padri avi et maggiori loro con il qual fine benediciamo V. M<sup>ia</sup> con l'apostolica beneditione. Dat. etc.<sup>2</sup> ».

Copia Archivio Aldobrandini in Roma t. 287.

### 76. Papa Clemente VIII al duca di Sessa.<sup>3</sup>

Roma, 3 dicembre 1603.

« Se il patriarca Biondo ha mal trattato V. E. a Civitavecchia, sarà stato per la natura del paese di dove ha origine, ma se ha eseguito gl'ordini dategli havrà fatto il debito suo. Ci duol fin al vivo cuore che il Marchese di Vigliena ci hab[ia] subito nel primo incontro doppo quelle carezze fatteli che hanno fatto non aggradite agli altri ambasciatori, habbia dico fattoci conoscere, il che non havevamo non solo creduto, ma ne anco sospettato la differentia dal sig. duca di Sessa et lui et travagliatoci tanto che ci ha messo in compromesso la sanità et quasi la vita, et perchè crediamo che Zimenes ne havrà dato compito raguaglio a V. E., non entraremo a narrare la historia, la quale a Noi è stata quasi tragica et non ponto meritata da ministro di re tanto

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 186.

<sup>2</sup> Seguono simili lettere originali per il conte di Miranda, per il duca di Lerma, per il confessore di Filippo III.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 186.

cattolico. Sappiamo certo che ella ove potrà cercarà di rimediare questo inconveniente perchè se si seguirà in questo modo, veggiamo i negotii di S. M<sup>ca</sup> dover molto patire non già per difetto o colpa Nostra o perchè sia ponto scemata la buona volontà che habbiamo sempre portato a gl'interessi della M<sup>ca</sup> Cattolica, ma perchè temiamo che questi modi di fare non solo non accreschino, ma alienino amici et servitori a S. M<sup>ca</sup>. Non vogliamo esser più longhi perchè il card. Aldobrandino, al quale ci rimettiamo oltre alla gazzetta narreranno ogni cosa a V. E., ; ci è mescolata ancor'essa perchè protesta ch'ella habbia rovinato questa ambasceria et con questo fine benediciamo V. E., la sig. duchessa et figlioli con la Apostolica benedizione. Dat. etc. ».

[P. S.] « V. E. scusi la mala scrittura perchè la chiragra n'è cagione, la quale ci ha debilitato tanto la mano che non la possiamo rescrivere ».

(Minuta), Archivio Aldobrandini in Roma, t. 287.

### 77-78. Il cardinal P. Aldobrandini a Domenico Ginnasio, nunzio in Spagna.<sup>1</sup>

Roma, 5 dicembre 1603.

« Venne il duca di Scalona ambasciatore per S. M<sup>ca</sup> al quale sarebbe cosa lunga se si volesse contare minutamente gli honori che le sono stati fatti nel suo ingresso in questa corte così per ordine espresso di N. S<sup>mo</sup> come per l'inclinazione, che la corte istessa scoperse di ciò nella S<sup>ua</sup> Sua; solo dirò a V. S. che S. B<sup>no</sup> volse che a Civitavecchia fusse servito dal suo mastro di casa et spesato per tutto il viaggio che fece in quattro giorni sino a Roma, dove entrando lo fece incontrare da uno de proprii nipoti, figliolo del sig. Giovan Francesco, non essendo solito che queste dimostrazioni si fecino se non all'ambasciatori che vengono a rendere obediienza, et mandò in casa del s. card. Farnese, dove gli era destinato l'alloggiamento, la signora mia sorella con tutta la nobiltà di dame di questa città per ricever sua moglie, dimostrazione che non poteli far quasi maggiore S. S<sup>ia</sup> se fosse venuta la regina istessa di Spagna, et fatte con qualche querela degli altri ambasciatori.

Tutte queste cose sono quelle che eccedono l'ordinario et che non si son fatte mai ad ambasciatore residente nessuno nè di S. M<sup>ca</sup> nè di qualsivoglia altro re nè dell'Imperatore stesso.

Ma egli ci ha malamente corrisposto poichè da primo lancio andando il duca di Mondragone con il nipote di S. B. per honorarlo essendo anch'egli tale per haver una nipote per moglie lo trattò manco che d'Eccellenza, titolo ordinarissimo de parenti de' Papi, massime viventi, ma essendoli poi detto lo stile di ciò si mutò in questo primo et contentossi di honorar dell'Eccellenza il duca di Mondragone, ma si lasciò chiaramente intendere che non voleva far così con il principe di Stigliano suo padre, cosa sproportionatissima di trattar meglio il figlio che il padre ».

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 186.

L'ambasciatore spagnuolo restò fermo non ostante l'intervento del papa. Allorchè il principe di Stigliano andò a far visita all'ambasciatore, questi usò con lui il titolo di « V<sup>ra</sup> merced » titolo che in Spagna si dà ordinariamente a persone privatissime, a contadini. Intervenne il papa, ma invano. L'ambasciatore dichiarò che non avrebbe dato titolo di « eccellenza » al principe di Stigliano, anche qualora glielo imponesse il re! La principessa di Stigliano al sommo adirata dette in S. Pietro all'ambasciatore il titolo « V<sup>ra</sup> merced ».

Il nuntio fu incaricato di muovere lagnanza col re intorno al contegno del suo ambasciatore. « V. S. facci questo offitio di maniera che si conosca che prema a N. S<sup>no</sup> sino al cuore et tanto più quanto ha fatto questo parentado con questo principe come vasallo di S. M<sup>ta</sup> con suo gusto et per mezzo del s. duca di Sessa suo ambasciatore ».

Minuta Archivio Aldobrandini in Roma,

**79-84. Istruzione per Maffei Barberini, arcivescovo di Nazaret, nunzio in Francia.<sup>1</sup>**

Roma 4 dicembre 1604.

« Non ha dubio, che la Nuntiatura di Francia, alla quale la S<sup>ua</sup> di N. Sig<sup>no</sup> ha eletto la persona di V. S., non solo è di molta considerazione, ma di arduissimi negotii et quelli ripieni in molte difficoltà, così porta lo stato di quel regno, che per le guerre passate si può dire in molte parti nobili et principalmente nella religione conquassato, poichè in esso il nemico dell'humano genere vi ha sopraseduto la zizania, che sono i spini et l'herbe velenose dell'heresia. Onde andando ella in quel regno ministro di S. B<sup>no</sup> sopra le sue spalle et nella diligenza di lei gran parte della restauratione di essa si deve appoggiare così in quello che tocca la religione come nel culto divino et politia eccl<sup>ia</sup>, a tale che entra V. S. in una selva grandissima et in un oceano, pieno di tempesta. Ma dall'altro canto se ella sopra due cose farà riflessione, gran contento et grand'animo in questa impresa doverà ricevere. Et prima se ella considererà la confidenza che mostra N. S<sup>no</sup> nella persona di V. S. raccomandandole affare di tanta et sì grande importanza alla Chiesa di Dio, che ben si conosce il concetto, che tiene di lei.

« Secondariamente se ella avvertirà l'occasione, che se le porge con questa nuntiatura di meritar con Dio, con la Sede Apostolica, con Sua B<sup>no</sup> medesima infinitamente in maniera che ella può dire con S. Paolo: Ostium mihi apertum est magnum et evidens. Queste cose dalla sua prudenza considerate et unite con il talento che Dio le ha dato, la faranno più facilmente, et con minor fatica corrispondere all'espettatione che si ha di lei, tanto maggiore di molti altri quando sono stati mandati da N. S<sup>no</sup> in questa nuntiatura, quanto il talento che Dio gli ha dato di prudenza, di esperienza et di lettere è singolare, et ella nelle cose di Francia non è nuova, essendovi da S. B<sup>no</sup> altre volte stata mandata

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 143, 229, 372, 408.



Nuntio straordinario a tale, che già vi è introdotta, conosce le persone, sà gli humori et intende molto bene i negotii, che la lunga esperienza di questa corte gli ha fatti possedere.

« Et se bene sopra la restauratione della religione et intorno al redur quel regno alla vera politia eccl<sup>ca</sup>, la quale hora è si fattamente diminuita, non occorre dare a V. S. altra instruttione, se non dirle che N. S<sup>re</sup> le ordina che ella facci tutto quello, che humanamente potrà fare, et vi usi esattissima diligenza per quei mezzi, che alla prudenza sua pareranno necessarii, più utili et più opportuni, tuttavia si diranno alcune cose, che di quà sono giudicate non solo profitevoli a porre in essecutione il santo desiderio di S. B<sup>no</sup> et il servitio di Dio, ma che senza le quali non si vede, come ne anco si possi fare buon principio, le quali furono anco commesse a mons<sup>sr</sup> vescovo di Modena et ultimamente al sig<sup>ro</sup> card<sup>l</sup> del Bufalo, predecessori di V. S., che una parte di esse non si sono per la difficultà de' tempi potute eseguire. Si ricordano adunque a lei intorno ad esse solamente quelle circostanze che il tempo ha rese diverse.

« Et prima arrivato V. S. alla corte del re Christ<sup>mo</sup> et dato conto a Sua M<sup>ta</sup> della causa della sua venuta nel complimente, che ella farà con la M<sup>ta</sup> Sua, et in nome di N. S<sup>re</sup> benedicendola prima con l'apostolica benedittione, come anco la M<sup>ta</sup> della regina, visitandola in nome di N. S<sup>re</sup>, procurerà di rappresentare a S. M<sup>ta</sup> la tenerezza dell'amore, con il quale S. S<sup>re</sup> ama la M<sup>ta</sup> Sua, et l'affetto paterno che le porta, non solo come a figliuolo primogenito di S<sup>ca</sup> Chiesa, ma come a parto suo et a cosa sua propria et cara, et per questo tiene S. S<sup>re</sup> particolar conto di S. M<sup>ta</sup> et fa private orationi per il suo felice stato et perchè il Sig<sup>ro</sup> le allarghi la mano delle sue gratie, stimando la S<sup>ca</sup> Sua gl'interessi di S. M<sup>ta</sup> come proprii, tenendo, che la vera reputatione sua vadi a pari passo con la reputatione et satisfattione di S. S<sup>re</sup>, et con questo et con la destrezza sua solita V. S. doverà nutrire et riverenza et confidenza dalla parte del re verso N. S<sup>re</sup>, la quale potrà poi esser scala a V. S. a molte cose buone et a resolver bene molte delle sue commissioni per servitio di Dio et di questa S<sup>ca</sup> Sede.

« Molti saranno i negotii che passeranno per le mani di V. S., come si è accennato, perchè il regno è grande per se stesso et lo stato eccl<sup>co</sup> in esso è molto ampio et numeroso di clero così secolare come regolare, et per le guerre non hanno havuto quella disciplina che converrebbe; però a V. S. starà l'indirizzarlo bene et usará a suo luogo et tempo il vino et l'olio et valersi delle facultà concesseli opportunamente avvertendo però alli ministri suoi che siano tali che si mostrino disinteressati, acciò non solo gli heretici non habbiano occasione di mormorare, ma i Cattolici et buoni non si scandalizzino, anzi si edificino non solo della bontà del ministro della Sede Apostolica et di N. S<sup>re</sup> come de' suoi officiali et famiglia, la quale dovrà usar sempre ogni modestia, se bene si sà che il ricordar ciò a V. S. è superfluo per la bontà sua et professione che ella ha fatto sempre.

« Et perchè di questi negotii che corrono alla giornata nella Nuntiatura non le si può dire cosa particolare, non sapendosi quel che succederà giornalmente, però le sono ricordate le cose in generale, avvertendola di attendere all'amplificatione della religione cattolica, alla

riforma del clero et de i religiosi più che si può et introdurre buoni costumi in essi et animarli a i studii, del che s'intende esservi gran bisogno per l'ignoranza che hora si truova nelle persone ecclesiastiche, et in questo particolare avvertirà i vescovi per parte di N. S<sup>mo</sup> ad usare accuratezza et diligenza nelle ordinationi de i preti tanto secolari come regolari, inculcandogli nell'orecchi la vilezza de i cleri in Francia et che il debito loro è vedere di sollevarli et usare quelle diligenze, che convengono intorno alla letteratura, nobiltà, costumi et altre circostanze degli ordinandi.

« Cercherà d'intendersi bene con gli arcivescovi et vescovi di quel regno, massime con quelli che ella conoscerà essere più zelanti dell'honor di Dio et di S<sup>ta</sup> Chiesa et li aiuterà continuamente nelli loro bisogni et gli andará di mano in mano ricordando et suggerendo quelle cose spirituali, che possono giovare alla riforma delle loro diocesi in tutte le cose spirituali et particolarmente nella collatione de' beneficii, nella quale materia è in quel regno molto abuso.

« Procurerà la conversione de gli heretici et l'augumento della religione catt<sup>ca</sup> con ogni studio et con tutte le sue forze, adoprando ogni mezzo opportuno. In che una cosa l'aiutarà grandemente, se ella farà con il re che egli mostri non solo di desiderare che gli heretici si convertino et tornino al grembo di S<sup>ta</sup> Chiesa, ma che dopo che sono convertiti, gli aiuti et favorisca, non solo non levandoli i carichi che havevano prima, ma accrescendoli in honore et dignità, et in favore con la M<sup>te</sup> Sua. Et ben sà ella anco quel che può l'esempio et autorità del principe et che si veda risoluto a questo quanto possi giovare. Si è in alcune parti cominciato a fare delle missioni nei luoghi, dove o l'heresia ha estinto affatto il Cattolicismo o lo ha superato in maniera che poche reliquie ve ne restano. Così ha fatto il vicelegato d'Avignone verso il Delfinato et Linguadoca et l'istesso Nuntio di Savoia nelle valli di essa et in quei baliaggi ambidue d'ordine di N. S<sup>mo</sup> et con l'aiuto particolare della S<sup>ta</sup> Sua temporale et spirituale et non senza molto frutto. V. S. mossa da questo esempio, procurará di far l'istesso dove potrà et parerà il bisogno maggiore, non lasciando indietro gli altri luoghi, che non sono tanto infetti d'heresia; per questo, a i quali et con le prediche ordinarie et con i ricordi che V. S. darà a i vescovi, andrà procurando che sia giovato et diviso il pane della predicatione et della verità per tutto. Con questa occasione si ordina a V. S. di tener protezione di queste due missioni così d'Avignone come di Savoia et particolarmente della casa fondata in Tunone per ricevere i convertiti dall'heresia, opera di molto frutto et conseguenza, la quale può in molte occasioni haver bisogno dell'opera di lei appresso il re, massime hora che per la pace di Lione ultima S. M<sup>te</sup> è restata padrone de i paesi vicini. Et questo è quello che si può dire a V. S. in universale delle cose spettanti a i negotii ordinarii della Nuntiatura; però passeremo ai negotii che si haveranno da trattare con il re lasciando che di questi ella si governi nelle occasioni secondo la prudenza et ne i bisogni che haverà, potrà scrivere anco quà et dimandar quei aiuti, che gli pareranno necessari, che non si mancherà di somministrargli prontamente.

« In prima dovrà procurar V. S. di mantenere il re bene affetto alle cose della nostra s<sup>ta</sup> religione cattolica, con destrezza anco et soavità

instruendolo nelle cose della religione: perchè l'esercitio militare, che ha sempre fatto, non ha lasciato che ne sia instrutto in quella maniera che faria di bisogno, et lo animerà non solo a promuoverla et favorirla, acciò con il calore di S. M<sup>ia</sup> si augumentì il culto divino et si estinguano l'heresie, ma anco procurare che in effetto deprima gli heretici et si mostri aperto difensore delli Cattolici et inimico de' tristi et abominatore delle heresie, al che se bene si crede, che sia per se stessa inclinata la M<sup>ia</sup> Sua per sua bontà et prudenza, nondimeno può essere che i ministri malintentionati sotto spetie di falsa ragione di stato, mantenghino in qualche tepidezza la M<sup>ia</sup> Sua, con pericolo di cavarli alle volte qualche cosa di mano, poco utile et conveniente alla professione di vero et buon cattolico principe et poco profittevole al regno; et però dovrà V. S. rimostrare a S. M<sup>ia</sup> et nel suo arrivo et poi secondo l'occasione che oltre al debito di re Christianissimo et del titolo che gli hanno lasciato i suoi antecessori di difensore della fede catt<sup>ica</sup> si aspetta da S. M<sup>ia</sup> particolar calore et zelo alle cose della religione, si per l'obbligo particolare, che tiene a Dio benedetto per le molte et straordinarie gratie che gli ha fatto, come perchè essendo Sua Maestà vissuta molto tempo fuor del grembo di S<sup>ta</sup> Chiesa (del che non ne può esser venuto se non pregiudizio alla religione), è in obbligo con Dio et con il mondo di fare opere tali in utile et augumento di essa et mostrarsi tanto ardente del servitio di Dio, che il mondo se ne edifichi et la Chiesa Santa sia ricompensata de i danni patiti, et deve la M<sup>ia</sup> Sua far frutti degni di vera penitenza, ricordando a S. M<sup>ia</sup> che per questo rispetto quello, che negli altri sarebbe giudicato tepidezza, appresso la M<sup>ia</sup> Sua sarà tenuto più che freddezza et [a]ggravio, anzi questa considerata realmente et per i veri termini l'ha da spingere a ciò. Et però falsi saranno quei consigli et diabolici et i consiglieri interessati et cattivi, che anteporanno al re cose che concernono neutralità, tepidezza et favor di heretici, perchè questo è contrario all'honor de Dio et alla riputatione et utile di S. M<sup>ia</sup> et dannoso allo stato et regno, perchè cosa chiara è che omne regnum in se ipsum divisum desolabitur; et mantenendo la diversità delle religioni, il regno in divisione, necessariamente bisogna che lo precipiti, et però non può essere questa diversità, se non perniziosa allo stato, non permettendo che stia unito non solo al servitio di Dio, ma neanche all'obediencia di S. M<sup>ia</sup> nè alla osservanza delle sue leggi, nè può la M<sup>ia</sup> Sua esercitare liberamente il suo imperio, nè amministrar giustitia nè governar lo stato politico liberamente, et essendo tutte queste cose tanto necessarie in un governo di un regno sì grande, massime hora che non vi è più guerra, chiara cosa è che mancando l'unione, mancherà la quiete di esso, si nutriranno sempre i cattivi humori et si starà sempre in sospetto et non potrà mai la M<sup>ia</sup> Sua dar satisfattione ad una parte, che non disgusti l'altra, et così non haverà mai quella tranquillità d'animo, nè di governo che desidera et le conviene. Et cercherà d'imprimerli nell'animo, che è impossibile non solo mantenere quieto, nè mantenerlo obediante quel regno con due religioni, et dovendosi attaccare ad una, vede qual di queste è più potente in quel regno, talchè per ragione di stato, se quella si ha d'attendere, si vede quale debba abbracciare con tutto l'animo et affetto. Gli haverà in questa materia da render sospetti

tutti i disegni de gli heretici, i quali non tirano se non a nuove guerre et nuovi garbugli perchè in quel tempo fanno i fatti loro.

«Et il pensare di bilanciare le cose in maniera che si tenghi amiche ambe le parti, questa è una propositione vana, erronea et falsissima et l'esperienza lo mostra pur troppo et la Germania pur troppo lo testifica, et non potrà esser soggerita a S. M<sup>ia</sup> da altri che da politici et male intentionati, et da chi non ama la suprema autorità della M<sup>ia</sup> Sua nel regno et vorrebbe più tosto che il re fusse servo de i sudditi, che i sudditi sottoposti alla conveniente obediencia del re; perchè nelle satisfattioni, che darà S. M<sup>ia</sup> a gli heretici, oltre che farà cosa di poca sua riputatione et che nel cospetto del mondo et particolarmente in Italia sonerà sempre malissimo, è inconveniente et ingiusta: offenderà Dio, terrà sospeso sempre l'animo di N. S<sup>co</sup>, darà che dire agli altri principi che osserveranno le sue attioni, et se ci sarà chi desidera turbarli il regno, haverà insieme con i sudditi mal satisfatti vivo quel medesimo pretesto della religione, o poco meno che hanno havuto le guerre passate; darà poi anco disgusto et mala satisfattione alla maggior parte et alla migliore del suo regno, poichè è chiaro che la maggior parte et la migliore della nobiltà et persone d'autorità, è cattolica, nè può far si poco S. M<sup>ia</sup> o permettere a favore di quella maledetta setta, che non disgusti i suoi sudditi cattolici, non scandalizzi il mondo et non facci grandissimo danno a se stesso et alle cose sue et reputatione propria, et così non gli riuscirà il bilanciare; perchè un tantino di guadagno da quella banda apporterà molta et grandissima perdita da questa parte, oltre che di là non guadagnerà niente, perchè gente che non conosce Dio, che non ha disciplina nè obediencia, non solo si nutrirà sempre nel suo sospetto, ma le carezze la faranno insolente, et ogni giorno ardiranno di pretendere et dimandare qualche cosa di nuovo ne' dieci cose concesseli, saranno causa, che ricevino in buona parte la negativa di una sola, anzi più faranno i mal satisfatti, et forse permetterà Dio, per castigo che questa piacevolezza con loro sia la prima strada alla nuova perturbatione del regno, et talvolta questi saranno i primi, che si opporranno ai disegni di Sua M<sup>ia</sup> e quelli che non la vorranno vedere d'autorità nè padrone assoluto. Queste cose non si dicono, perchè si dubiti che il solo zelo di S. M<sup>ia</sup> verso la religione cattolica non habbia da operare nella M<sup>ia</sup> Sua ogni buono effetto, ma per mostrare a chi le suggerirà mali consigli per ragione di stato, che con la medesima se gli può ben rispondere, et che non solo questa verità non è oscurata da altra verità, ma bugia nessuna o falso pretesto non l'adombra, et però conviene a S. M<sup>ia</sup> di procurare d'ingrandire la religione cattolica et annichilar per quanto possono le forze sue l'heresie; onde dovrà fuggire di concedere niente o permettere a favor loro; et V. S. invigilarà a questo punto, et quando sentirà che si tratti cosa in lor favore et in conseguenza in pregiudizio de' Cattolici, dovrà risentirsi gagliardamente et opporsi, et parlare con il re et con i ministri vivamente, con i vescovi, con i Parlamenti et in somma con quelli, che giudicherà che possono profittare, in modo che non vadi inanzi niente, anzi procurare che si rimedii a gli errori, che si sono fatti in ciò per il passato, et particolarmente nella publicatione dell'Editto del 77 che ha dato tanto scandalo a i Cattolici et fatto una

mescolanza in tutto il regno d'heresie et della loro maledetta setta, che Dio voglia che un giorno S. M<sup>ta</sup> medesima se ne habbia a pentire, nè la scusa, che ella suole allegare che ha giovato alla religione cattolica, riducendola ne i luoghi dove era estinta affatto, è buona, poichè se S. M<sup>ta</sup> avesse voluto, poteva far questo senza dar quella licenza a gli heretici, o almeno andar più moderato nelle concessioni a loro favorevoli, oltre che si è per la parte de gli heretici eseguita ne i luoghi cattolici esattamente, et per quella parte che faceva qualche servizio a i Cattolici, non si è mai potuto eseguire affatto, et si sono sfacciati gli heretici in molti luoghi ad opporsi sin con l'armi all'esecuzione di essa, dove non faceva per loro, ne sono stati castigati conforme al merito, et i Cattolici che hanno voluto replicare, non solo sono stati castigati, ma è andato il re in persona a farli fare a suo modo. A queste cose instarà V. S. che il re rimedii in ogni maniera secondo i casi et l'occasione, et sentendo altre volte trattare di cose simili. ne doverà anco dar avviso quà, acciochè da questa parte ancora si possa applicare quel rimedio che si potrà secondo la qualità de i casi et del male.

« Per mostrarsi tale S. M<sup>ta</sup> quale conviene et quale si è detto di sopra di desiderare et estirpare più che si può l'heresie, non è dubio che haverà S. M<sup>ta</sup> molti modi et Dio benedetto gli aprirà molte strade et V. S. secondo l'occasione gli anderà suggerendo quello che in ciò gli occorrerà. Ma N. Sig<sup>co</sup> non vuole lasciare di porli in consideratione una strada facile et senza che possa partorir tumulto et che si eseguisce facilmente et fa il suo effetto con il tempo da se senz'altra coltivazione, et è quella che altre volte ha S. S<sup>ta</sup> ricordato alla M<sup>ta</sup> Sua et addottoli l'esempio di Polonia, cioè di non dar gradi ad heretici, perchè oltre che non si pongono le armi in mano de' nemici, non se gli dà occasione di far male et di sedurre i Cattolici et di vomitare il lor veleno, si accorgono che in quello stato in che si trovano, sono esclusi da i magistrati et dal governo, et pensano a i casi loro et si ritirano dalla mala via o l'esempio loro ritiene il precipitio de gli altri; l'esempio di Polonia è chiaro, poichè osservando questo buon ricordo quel re, che N. Sig<sup>co</sup> essendo legato là gli diede, con questo solo ha quasi ridotto quel regno affatto cattolico, talmente che molti grandi signori et grandi heretici sono tornati al grembo di S<sup>ta</sup> Chiesa, et qui potrà anco ricordare V. S. a S. M<sup>ta</sup> quello che si è detto di sopra di favorir quelli che tornano alla fede cattolica et honorarli, non facendo come ha fatto con qualche altro convertito, che gli ha levato il luogo et datolo ad un'altro heretico con scandalo universale.

« Non vuole hora N. Sig<sup>co</sup> passar tant'oltre, che esorti il re espressamente a pigliar l'armi contro gli heretici, non che non lo giudicasse utile fatto con le debite circostanze, ma ricorda solo a S. M<sup>ta</sup> di dar qualche sbarazzata alle volte a costoro, perchè è turba rebelle et insolente, che procura sempre d'avanzarsi per ogni strada et via anco diretta contro il particolar servizio della M<sup>ta</sup> Sua, però ogni ardire, che gli dia, potrebbe tornare in grave suo pregiudizio.

« Uno de i modi di riformare il regno et augumentare la religione cattolica è il culto divino e il far buon vescovi, et però V. S. ricorderà a Sua M<sup>ta</sup> et nel principio in genere et poi in particolare secondo l'occasione, di nominare a S. S<sup>ta</sup> buoni soggetti per le chiese, persone catto-

liche et lontane da ogni sospetto d'heresia et che in questa materia non habbino bisogno di dispense letterate et di buona vita et costumi et che i popoli habbiano con la loro buona fama buona opinione di essi, acciò gli portino rispetto et devotione avvertendo di non presentare persone, che sieno state heretiche o sospette, nè figlioli di heretici, perchè questi, come nati da radice infetta, fanno sospetti i suoi frutti a i sacri canoni et al mondo. Però V. S. doverà anch'essa nell'occasioni delle vacanze aprir gli ochi et avvertire che chi si tratti di nominare, et se si sentirà parlare di persona indegna, farà offitio con S. M<sup>ta</sup> che non la nomini, et avvisarà ancor quà le sue qualità, ponendo in consideratione alla M<sup>ta</sup> Sua, oltre le cose predette, che è ben di fuggire le occasioni di porre in necessità N. Sig<sup>re</sup> di non la compiacere. Il che sarebbe forzato a fare, quando sentisse gravarsi la coscienza sopra qualche soggetto, et così le molte negative che potrebbero occorrere in simili occasioni, darebbono causa di disgusti con poca satisfattione ricordando a S. M<sup>ta</sup> quello, che ha detto a me più volte, che i vescovi di Francia hanno bisogno di esser letterati et predicatori. V. S. dovrà anco dire liberamente al re, che deve fuggire gli economati et il dar vescovadi et badie a soldati et donne in confidenza, come si è fatto per i tempi passati, perchè queste sono state le prime cause delle ruine del regno et dell'heresie, et sono cose che N. Sig<sup>re</sup> non potrebbe più comportare et sarebbero di scandalo, come è di scandalo dare li possessi per vigore de i biglietti o brevetti, come si è usato l'altre volte, il che eccede i Concordati, oltre che la forma premessa da essi è hora alterata per quanto s'intende con molto pregiuditio, et quest'hoggi hanno tanta autorità che sono preferiti alle lettere apostoliche et però è necessario che S. M<sup>ta</sup> se ne astenghi et proibisca che altri non facci ciò di propria autorità, et di questo particolare credo, che la M<sup>ta</sup> Sua ne dasse particolare intentione o promessa al sig<sup>r</sup> card<sup>o</sup> di Fiorenza, mentre fu legato in quel regno, però V. S. lo doverà tener ricordato et lasciarsi intendere secondo le occasioni.

«Haverà V. S. d'haver l'occhio anco che non si eccedino ordinariamente i Concordati, et quando vedrà che si vogli passare i termini di essi, i quali sono pur troppo larghi, senza più dilatarli a favor del regno, et restringono molto l'essecutione dell'autorità apostolica in Francia, dovrà trattarne vivamente con il re et i ministri et lasciarsi intendere tanto più che sendosi promesso ciò nelle capitulationi dell'assoluzione di S. M<sup>ta</sup>, la doverà aiutare. Et particolarmente si eccedono i Concordati et la forma della ragion commune nell'introduzioni et pessimo abuso degli economati, i quali contengono che mentre i vescovi et abbatì nominati dal re non hanno ancora la provisione dal Papa, onde non possano usar giurisdittione alcuna, intanto il re nomina l'economato, il quale in virtù di un arresto, innanzi sia fatta la provisione apostolica amministra lo spirituale et temporale, conferisce beneficii, costituisce vicarii, che giudicano, assolvono, dispensano, come se havessero causa dal vescovo già ordinato et in legitimo possesso overo dalla istessa Sede Ap<sup>ta</sup>. Questo abuso è passato tant'oltre che non solo pregiudica alla corte et alla S<sup>ta</sup> Sede, ma è incomportabile, sichè V. S. ne informerà bene il re et farà ogni opera, perchè si tolga via. Haverà l'occhio ancora V. S. per l'osservanza de i Concordati,

che il re non conferisca i benefitii vacanti in Curia, et conferendoli si opponga gagliardamente, procurando che si rivochi la sua collatione.

« La giurisdittione eccl<sup>ia</sup> è assai conculcata in quel regno, però V. S. dovrà raccomandarla al re, acciò non permetta che sia oppressa da i tribunali laici et dalla giurisdittione temporale, ricordandoli quel che disse N. S<sup>o</sup> Gesù Christo: reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo, oltre che se i vescovi et ecclesiastici non hanno il braccio libero, per esercitare le loro armi et giurisdittione, non sono temuti et così non possono riformare il clero et le loro chiese, da che ne nasce la pace de i popoli et in conseguenza la quiete del regno, rappresentando anco a S. M<sup>a</sup> il biasmo che ricevono que' principi che occupano quello che è della Chiesa et la sua giurisdittione, et V. S. riduca a memoria a S. M<sup>a</sup> che la bontà de i re antecessori suoi privilegiorno la giurisdittione eccl<sup>ia</sup> in quel regno sopra tutti gli altri regi, talmente che volendo (se mal non mi ricordo) Filippo re di Francia ritirla, parendo che pregiudicasse alla giurisdittione reale, convocò i tribunali regii et molti de i Parlamenti et alcuni prelati et al fine non ostante le condizioni fu risoluto che si mantenesse la Chiesa in tutte le sue preheeminenze, et hoggi si truova ancora stampato quello, che in questo congresso scrisse un buon card<sup>o</sup> Bertrando, che serve per conoscere la pietà di quel buon re.

« Sono al s<sup>o</sup> card<sup>o</sup> del Bufalo avvenuti alcuni casi sopra questa materia, nelli quali Dio gli ha fatto gratia, mediante la sua destrezza et risolutione, di superar le difficoltà del Parlamento et degli altri che si opponevano a tale, che pare sia la giurisdittione alquanto sormontata et avanzatasi di riputazione sopra gli avversarii. V. S. dovrà continuare di mantenerla in questo stato et andarla sempre più avanzando, ma con destrezza et senza che se ne accorgano, et per via della negotiatione, più che delle minacce, potendo molto più in quella corte la diligenza et in particolare con il re, prevenendo nell'informarlo et farlo bene et con efficacia che con la forza o timore, benchè talvolta il farsi liberamente intendere non sia nocivo. Ma l'occasione ne farà conoscere alla prudenza di lei più facilmente il tempo e l'opportunità. Queste sono le cose che V. S. avrà da ricordar a S. M<sup>a</sup> prima in generale et raccomandargli l'osservanza et l'esecutione di esse caldamente, replicandogli poi di mano in mano secondo l'opportunità del tempo et i negotii particolari che occorreranno et l'occasione.

« Restano hora alcune cose particolari da trattare con S. M<sup>a</sup>, et di quelle si diedero al vescovo di Modena et al sig<sup>o</sup> card<sup>o</sup> del Bufalo predecessori di V. S., nelle quali ancorchè si sia durato molta fatica et usato ogni diligenza, non si sono potute spedire si per l'occupationi del trattato della pace come per la qualità de' tempi. Si fecero però molte cose buone, perciò queste et quelle che occorrono di più se gli toccano con i seguenti capi.

« Preme N. Sig<sup>o</sup> infinitamente in mantenere la pace nella christianità, come si può ben conoscere delle attioni passate di S. B<sup>o</sup>, et però nell'osservanza delle due paci ultime di Vervino et di Lione V. S. avrà d'invigilare particolarmente et avvisare ogni picciolo accidente che nascesse, che la potesse conturbare procurando anco per se stessa di rimediarsi, senza aspettare altro ordine potendolo fare. Vedrà di

penetrar sempre in ciò l'animo del re et de' suoi ministri di maggior autorità, et tutto quello si tratti di cose di stato et avvisare in ogni capo diligentemente, sapendo ella quanto in ciò premono tutti i principi et particolarmente vi deve premere N. Sig<sup>r</sup> che non desidera ciò per altro che per servitio publico et de i principi istessi et l'aiutare l'interessi loro, quando sono buoni et honesti et rimoverli et heradicarli quando sono cattivi. Però sarà bene che ella procuri di penetrare quel che si tratta con Inghilterra, con i stati di Fiandra et con i principi di Germania, quel che si facci a confini del regno, et altre cose simili. Procurerà di nutrir bene [la corrispondenza] tra le due corone di Francia et di Spagna, et anco con il duca di Savoia, del quale cercherà di sapere come stia instrinsicamente con quella corona dopo l'ultima pace, invigilando tutto quello, che egli potesse trattare a quella corte, come persona che è in concetto di esser amico di cose nuove et di concetti varii et forse inquieti.

« Et qui si avvertisce V. S. che una cosa può mettere in molto pericolo la conservatione della pace, che è l'intendersi, che il re permette che li molti suoi vassalli vadino a servire i stati di Fiandra rebelli del re Cattolico et dell'arciduca Alberto et fomenta i loro interessi. Et se bene ha publicato editti in contrario, tuttavia ho inteso io in Francia, che egli sottomano ha ordinato che vi vadino, et bene se ne vede segni, perchè tiene presso di se publicamente un ambasciator loro, come se fusse d'un principe legitimo et li dà commodità di comercio non solo nel suo regno, ma li fa godere di quello di Spagna, mediante i suoi sudditi contro l'ordine di quel re. A queste cose procurerà V. S. di opporsi gagliardamente, dicendo con occasione al re che questo non solo è contra la pace di Vervino, ma contra la parola data da' suoi ambasciatori a Sua S<sup>ta</sup> più volte, et ciò però esser causa di rottura senz'altro, perchè dopo una o due o tre volte il re di Spagna havrà giusto protesto di moversi per difesa delle cose sue. Ne dovrà parer strano al re che N. S<sup>r</sup> le calchi la mano adosso, poichè per l'osservanza della pace fa il simile con il re di Spagna, et in quest'ultima guerra di Savoia, si sà quello che ha operato per quella banda la S<sup>ta</sup> Sua con l'autorità che tiene. Queste cose non dovrà V. S. proporle [ne] la prima udienza, ma scorrer qualche giorno, mostrando di haverne inteso parte là et essersene informato bene, come anco dovrà fare veramente pigliandone nuove informationi et haverà l'occasione buona, poichè potrà anco attaccarsi all'istanza che io ne feci, quando ero legato appresso Sua M<sup>ta</sup> et ne detti scrittura in occasione et mi fu promesso l'osservanza molto prontamente della pace di Vervino. V. S. di questa materia ne havrà anco una scrittura particolare. L'esempio dell'editto del comercio può fare a V. S. strada di mostrare a S. M<sup>ta</sup> quanto pericolo porti il tener questi modi indiretti di dar disgusto in principe con chi si ha pace, poichè questa quasi l'ha rotta, et poco è mancato, che non habbi causato una guerra. Et poichè per raccomandandar l'inconveniente nato da esso si è durato tanta fatica quanta si sà, et essendosi finalmente quietato et accomodato questo punto con l'autorità di N<sup>ro</sup> Sig<sup>r</sup> per mezzo del sig<sup>r</sup> card. del Bufalo, benchè nel proemio dell'accordo se ne sia dato l'honore al re d'Inghilterra per i rispetti che V. S. sà, dovrà ella procurare sempre l'osservanza et avvertire che continuandosi



l'istesse cause non ponghino questi principi nell'istessi et talvolta maggiori inconvenienti, poichè non sempre riesce da un accidente fastidioso l'uscita senza rottura et ben spesso le picciole scintille accendono gran fuoco.

« Invigilerà ancora un altro fastidioso negotio, il quale è che essendosi lasciato tirare l'arciduca Alberto a contentarsi che si finiscino le controversie de' confini in Francia et Fiandra, nascono per quello che intendiamo fastidiose differenze, dalle quali potria nascere nuova rottura. Vederà di saperle bene, et andare mollificando con il re et con i ministri questi humori, quanto sarà possibile, usando in questo liberamente il nome del Papa.

« Restano ancora da eseguirsi alcune cose che furono imposte per penitenza alla Maestà Sua, le quali si crede che Sua Maestà non dovrà fuggire di farle, poichè così prontamente le ha promesse per mezzo de' suoi procuratori et ratificate con altre tante liberalità, si che oltre l'obbligo che a ciò la spingè la coscienza, vi è anco la convenienza del cavaliere et principe tale, quale è la M<sup>a</sup> Sua, che fa tanta professione di osservator della parola, che ben si crede voglia essere simile a se stesso con Dio et la sua santa Chiesa et con gli huomini. V. S. farà la sua istanza per l'essecutione di tutte queste cose et le potrà prima ricordare a Sua M<sup>a</sup> in genere et poi andarghile ponendo inanzi ciascuna secondo l'opportunità del tempo et dell'occasione non lasciando però d'instare sin che ne veda il fine.

« Può ben credere V. S. che tutte queste cose fatte con l'autorità di N<sup>ro</sup> Sig<sup>re</sup> così solennemente desiderati Sua S<sup>a</sup> che sieno poste in essecutione et sortischino il suo effetto. Ma particolarmente brama sopra modo Sua S<sup>a</sup> che si eseguisca quella promessa di pubblicare il concilio di Trento come cosa che stima Sua S<sup>a</sup> et lo crede universalmente ognuno che debba essere l'unico mezzo della riforma della Francia, che sia per tor via gli abusi et l'ignoranza nel clero, introdurre la riforma de i costumi et estirpare le heresie. Qui V. S. ha da fare l'esperienza del suo valore, della volontà del re et dell'autorità di N<sup>ro</sup> Sig<sup>re</sup>, perchè Sua S<sup>a</sup> è risoluta di fare ogni cosa per guadagnarla et vincerla, et V. S. non ha mai da abandonar questo negotio sino che non l'abbia ridotto in porto, ma instare appresso il re et ministri, si del consiglio come del parlamento, insomma bussare ogni porta et tentare ogni via per superare le difficoltà che ci possono essere, et dopo haver accordato a Sua Maestà tante promesse fattele per mezzo dell'assolutione del sig<sup>o</sup> card<sup>o</sup> di Fiorenza, de' tutti i suoi ambasciatori, ultimamente quando io mi licentiai da Sua M<sup>a</sup> mi promise di sua bocca di eseguirlo in termine di due mesi et hora sono passati gli anni. Et se Sua M<sup>a</sup> si scuserà con dire che si è trattenuta l'essecutione della pace, ecco che questa è finita, ne ci è più tal scusa, faccilo hora. Oltre a questo ha mostrato Sua M<sup>a</sup> che le cose contenute nel Concilio non le dispiacciono, che conosce che son cose utilissime alla Chiesa. Potrà porre in consideratione che ha sempre sonato male negli orecchi degl'huomini, che il regno di Francia, che si vendica il nome di difensore della Chiesa, ricusi di ricevere un Concilio universale, celebrato con tanta solennità et ricevuto da tutto il mondo; che però molta gloria apportarà alla Maestà Sua il levar questa nota dal suo regno et apportagli tanto utile, quanto caverà

dall'usarle in esso gli ottimi documenti et decreti che nel detto Concilio si contengono, dalli quali riceverà notabilissimo giovamento, perchè si riformarà il clero secolare et regolare, il quale riformato risplenderà tanto più se si levaranno molti abusi; et in somma sarà ciò utile alle cose di stato, perchè con questa tranquillità, che riceverà il clero, si quieteranno mediante la riforma de i buoni costumi molti humori, et le cose si ridurranno a maggior'obbedienza della M<sup>te</sup> Sua, perchè in somma, come le cose della religione vanno quiete, vanno similmente quiete quelle dello stato, ne si possono conturbar quelle, che non si rivoltino ancora queste, anzi il principio delle mutationi di stato è la mutatione della religione. Il re Filippo 2<sup>a</sup> di Spagna morto pochi anni sono, ha premuto straordinariamente all'osservanza del Concilio, et questo perchè oltre di far opera di re cattolico, conosceva che gli rendeva i sudditi pacifici et obbedienti, et è ciò seguito con molta sua lode, anzi aveva per male che i Papi ci dispensassero. Tutta la difficoltà di questo negotio è che sono persuasi in Francia falsamente che i decreti del Concilio pregiudichino a molti privilegi, che presuppongono di havere nelle loro chiese, et consuetudini, per non dire abusi, quali non vogliono perdere, opinione che è falsa, perchè il Concilio in quasi tutti i suoi decreti, levati i canoni pertinenti ai dogmi, non tratta d'altro che della riforma del clero et s'intromette in poche altre cose che in controversie tra i vescovi et i capitoli et nella riforma particolare de i regolari et cose tutte concernenti lo spirituale mero, poco tocante anco le cose forensi di esso. Facci Sua Maestà questa nobile azione, et se tocca contraddittione, la superi con l'autorità sua et sua sola sarà questa gloria.

« Ben lo sa fare Sua M<sup>te</sup> quando vuole et chiude la bocca al parlamento, pubblici insomma il Concilio in ogni maniera, et poi veda le gratie che vuole il regno da N. S<sup>re</sup>, che troverà la mano di Sua S<sup>ta</sup> pronta per ogni conveniente satisfazione et dissinganni ogniuno, che questa publicatione non apporta alle cose più forza di quello che hanno ne la dovrebbero tanto stirarla. Qui è una congregatione del Concilio che l'interpreta quando bisogna secondo l'opportunità del tempo et qualità de i casi.

« In somma bisogna che V. S. s'affatichi di levar questa opinione dagli huomini, che la publicatione di questo sacro Concilio habbia da esser la destruttione de i privilegi di Francia. Finalmente istare et con le buone con pregarne instantissimamente il re, et con dolersi che non sia osservata la parola, servirsi dell'uno et dell'altro di questi mezzi, come V. S. li troverà più utili et maggiormente profittevoli, perchè Sua S<sup>ta</sup> vuol vedere il fine di questa cosa in ogni modo et però non lascerà mai mentre viverà di battere questo chiodo.

« Doverà V. S. mentre non segue questa publicatione nell'essercitatione che farà a i vescovi che riformino i loro cleri et diocesi essortarli particolarmente a far visite et celebrare i sinodi diocesani et provinciali et far seminarii con i quali il clero con queste nuove piante, che potranno anche esser de' nobili, facilmente torneria nel suo pristino splendore, et in essi servirsi per norma et regola di queste funzioni, et per stabilir bene le cose che ordinaranno, di valersi dico de i medesimi decreti del sacro Concilio, il quale, se mal non mi ricordo, gli

stessi heretici hanno protestato di haver visto et non haverci trovato che gli offendi, et forse mons. de Diou l'ha pubblicamente attestato, et così tacitamente andarlo ponendo in uso più che si può, et questo lo potrà V. S. procurare destramente, acciò si facci senza che apparisca, et con i vescovi potrà trattarne oretenus et con lettere private, et prima con quelli che sono migliori ecc<sup>i</sup> più riformati et più devoti della S<sup>a</sup> Sua et meglio intentionati, per mover poi gli altri con l'esempio del frutto di questi, et di questi ce ne sono esempi di vescovi che lo fanno, come quello d'Aire.

« Con questa occasione si avvertisce V. S. che i predicatori in Francia entrano talvolta troppo facilmente nelle cose di stato per censurarle et riprenderle, et se bene se sono mal fatte, si devono lasciare, tuttavia l'interesse de i principi non comporta che se ne parli sopra il pulpito, et avviene spesso che la Chiesa ne riceve degli incontri, poichè sdegnati i superiori, si cacciano dalle città et danno occasione di rottura con scandalo de' buoni. Sarà però opera della destrezza et prudenza di V. S. di moderarli in maniera che non paia che se le tolga la libertà del predicare, ne meno che si permetta, che troppo indiscretamente usino del loro zelo, et V. S., vede, che ciò in Italia si fa assai acconciamente, si che poche volte ne succede inconveniente alcuno.

« Appresso il negotio del Concilio ne viene un'altro che ha premuto molto a N. Sig<sup>o</sup> et è quello del ritorno de' padri Gesuiti in Francia, et questo per gratia di Dio, si è spuntato, perchè il re gli ha non solo permesso che ritornino, ma gli ha fatto et fa molte carezze, in modo tale che due cose sole restano da desiderare al presente dall'opera di V. S. in questo negotio: una è di procurare che in quei luoghi ove questi padri non sono rimessi si rimettano, l'altra che in nome di Sua Santità lodi al re questa sua buona resolutione, procurando sempre di renderlo bene affetto alla Compagnia, con rappresentare opportunamente alla Maestà Sua il frutto che questi padri fanno per tutto il mondo, in aumento della religione cattolica, et quanto siano utili per il temporale et spirituale, perchè con l'esempio della vita et con le prediche et altri esercitii ecc<sup>i</sup> sono utili allo spirituale, insegnano le buone lettere et scienze a i giovani, tengono indietro le heresie; gli eretici stessi in Germania mandano i figlioli alle schole de' Gesuiti. Che l'opere poi di questa Compagnia non siano utili al mondo non si può negare, et a V. S. che ne è ben informata per il tempo lungo che è stato in Roma, non occorre dirne altro, ma saprà rappresentarle a Sua M<sup>ta</sup> in confirmatione et lode della resolutione presa da Sua M<sup>ta</sup> nel ritorno concesso alli stessi padri, et ricordare al re che hora esprimerà quanto sia vero quello che N. Sig<sup>o</sup> tante volte gli scrisse in questa materia.

« Di più, quando fu ferito S. M<sup>ta</sup>, fu fatto un'arresto dalla corte di parlamento et scritto pubblicamente in una colonna in Parigi, che vi è ancora, con parole hereticali et contra la Chiesa et utorità di N. Sig<sup>o</sup>, che pone in dubio anco l'assolutione del re; se si considera bene, questo mi ha promesso di far levare S. M<sup>ta</sup> V. S. ne procurerà et solleciterà l'espeditioe in ogni modo.

« Nostro Sig<sup>o</sup> ha desiderato sommamente di poter fare una volta qualche cosa per tor via il nido, che hanno gli heretici in Ginevra,

come quella che è asilo di quanti apostati fuggono d'Italia et è la Babilonia dell'heresie; et se non si può convertire affatto, almeno introdurvi l'esercitio della religione cattolica. A questo può infinitamente aiutare il re di Francia, anzi se la dovrebbe pigliare Sua M<sup>ta</sup> per impresa particolare et propria. Sin hora vi è stata la scusa che la corona di Francia per la necessità del passo de' Suizzeri teneva la protettione di quella città, ne voleva permettere che s'innovasse da persona veruna niente; hora questo pretesto cessa: perchè Sua M<sup>ta</sup> con l'acquisto fatto con la pace di Lione ha circondato Ginevra et dilatato il confine sino a i Suizzeri, onde non ha più bisogno di passar le genti che li occorresse condurre di quel paese per il passo di Ginevra et la città confinante seco, et in mezzo delle sue fortezze sta tanto soggetta hora a Sua M<sup>ta</sup>, che farà sempre quello che la M<sup>ta</sup> Sua vorrà. Porrà V. S. in considerazione a Sua M<sup>ta</sup> che con introdursi la religione cattolica, non si contradice alla protettione, et si leva il pretesto ad altri di assalirla, et si farebbe un notabilissimo servitio a Dio, et grandissimo piacere a Sua S<sup>ta</sup>. V. S. ricordi, et promova questa cosa, et avvertisca, che dopo haver veduto quelli huomini esser così circondati da Francesi, hanno cominciato a sospettar di loro che se ne vogliano impadronire, et forse ce n'è stato qualche concetto, almeno di stringerla a poco a poco in maniera che si renda come suddita. Sarà offitio di V. S. d'invigilar tutti i motivi, che si fanno in questa materia, così de i disegni de' Francesi come de i pensieri de' Ginevrini, per avvisar continuamente N. Sig<sup>ro</sup> per quello potesse occorrere così alle cose di religione come di stato.

N. Sig<sup>ro</sup> quando si trattava della restitutione del marchesato di Saluzzo per Sua M<sup>ta</sup> [chiese] che di quà da i monti non si permetterebbe esercitio alcuno d'heresia ne vi si terrebbe predicatori heretici. Nella pace di Lione è rimasto alla M<sup>ta</sup> Sua Castel Delfino in Italia di qua da i monti, dove è stato posto un heretico per governatore. Sua S<sup>ta</sup> non vuole comportar, che le sia mancato della parola massime in cosa che può introdurre l'heresia in Italia; V. S. sturi l'orecchi al re sopra di questo, et dica che non admetterà scusa nessuna. In Borgo in Bressa hanno ancora posto governatore un heretico et pur mi promise il re di porvelo cattolico. Dice il re che questo modo darà fastidio a i Cattolici, ma questa non è buona risposta che già si sà, che non li amazzarà ne farà atti hostili, ma li uccide con l'esempio et con la conversatione et con prometter liberta di coscienza et far predicare all'Ugonotta, et in vero di queste cose ogn'uno si scandalizza grandemente et di esse V. S. ne parli con'ogni liberta sino che ella ne cavi il rimedio.

Le cose del Bearne, che è quella parte di Navarra che possiede Sua M<sup>ta</sup>, hanno molto bisogno di esser aiutate per la religione cattolica. Il re nell'assolutione promise di rimettervi l'esercitio cattolico, et ne ha fatto due vescovi di buona vita per l'informatione, che io hebbi a Lione, ma le cose loro et della Chiesa sono conculcate da gli heretici et da i parlamenti. V. S. ne terrà particolare protettione, et in ogni occasione promoverà l'interessi di quei Cattolici. Et questo sarà uno de i luoghi da poter far frutto con le missioni, di ciò se le daranno alcuni ricordi a parte, secondo i quali ella dovrà far gli offitii necessari.

« S'intende anco che quelli che ebbero provisioni Apostoliche in tempo della Lega con la raccomandatione del duca d'Umena, come usava all'ora questa corte, sono stati spogliati di fatto, et che restano molti di loro privi d'ogni bene dolendosi della fede di questa S. Sede. Quando fu fatta l'assolutione del re i suoi procuratori diedero ferma intentione a N. S. che ci sarebbe havuto consideratione, et trovato temperamento. V. S. si chiarisca bene, che non siano gride di genti querule et male intentionate, ma quando trovvi che sia qualche cosa di momento, gli aiuti con il re, et procuri se le dia qualche satisfattione, et avvisi anco quà, bene informata, quello che si potesse fare in questa materia.

« V. S. sa che la Sede Apostolica tiene uno stato molto bello in Francia et è quello d'Avignone et contado Venayssino, del quale è molto gelosa S. S.<sup>ia</sup> et desidera non solo la conservatione di esso, ma che quei popoli siano ben trattati in ogni conto. Hanno molte occorrenze alla corte di Francia, come quelli che sono nel mezzo di quel regno, et però è solito che ricorriano tal volta a chi rappresenta la persona del Papa in quel regno, sia Nuntio o Legato. V. S. però in ogni occasione li dovrà proteggere et favorire nelle cose giuste, come sarà offitio suo invigilare quello potesse occorrere in quel stato, il quale dovrà raccomandare al re, come cosa cara a Sua S.<sup>ia</sup> et ricordarsi a ordinare ai suoi ministri in quei confini, che s'intendino bene con i ministri della S.<sup>ia</sup> Sua et facciano a loro, et a quei popoli buona vicinanza et trattamento, et in particolare desidera Sua S.<sup>ia</sup>, che il re li faccia piacere di tener lontano di quel stato gli heretici, et sicome l'ha essortato a non se servir di loro, così lo prega efficacemente, a farlo in particolare in quei confini, perchè saria un porre i nimici scopertamente appresso alla Sede Apostolica, et necessitarla a spese insopportabili.

« N. S.<sup>re</sup> tiene protectione della religione di Malta, come quella che non dipende da principi, ma è immediatamente sottoposta alla Sede Apostolica. Per questo, et perchè si esercita nelle guerre contro infedeli, Sua S.<sup>ia</sup> gli porge volentieri ogni aiuto. Ella ha molti interessi in Francia; se i ministri ricorreranno talvolta a V. S., li proteggerà et aiuterà, facendolo anco da se, dove vedrà il bisogno et l'opportunità.

« Da quattro anni in quà, si è inteso che gli eletti all'arcivescovati nel regno di Francia stanno senza pigliare il pallio conforme alli decreti de sacri canoni, di modo che esercitando, incorrono in irregolarità. Sarà offitio di V. S. di avvertirli, et per hora gli si notificano due, che sono l'arcivescovo di Sans et il Bituricense, a quali scriverà subito giunta in Parigi, ammonendoli di questo errore, et operando che ricorriano quà, et per il pallio, et per l'assolutione dell'irregolarità, havendo essercitato Pontificalia senza di esso, et poi di mano in mano farà il medesimo con gli altri arcivescovi quando saprà che si trovino nell'istesso mancamiento per levare questo abuso che veramente sarebbe grandissimo quando si lasciasse andare avanti trascuratamente.

« Le cose d'Inghilterra dopo la morte della pseudo regina et ascensionem del re di Scotia al regno hanno mutato faccia, massime con la pace seguita tra il re di Spagna et il medesimo re, con la quale ha sempre N. Sig.<sup>no</sup> sperato, et spera di fare qualche cosa a beneficio della

religione cattolica in quel regno, per la quale ha procurato S. S<sup>ia</sup> di far parlare a quel re con il mezzo d'ambasciatori de' principi che sono andati a rallegrarsi seco della sua essaltatione. Alcuni non hanno trovato buona la congiuntura di parlarne, altri ne hanno parlato et trovato l'animo del re assai mite et benevolo verso i Cattolici et non diffidono dell'acquisto del re, se si tratterà seco con piacevolezza. S. S<sup>ia</sup> intende anco il negotio per questo verso et però ha ordinato et ricordato sempre che i Cattolici vivano quieti et che i turbolenti che possono nuocere a gli altri grandemente o che si quietino o che si levino di là, perchè il re veda, che non se gli vuol turbare il regno, ma sibbene conservarglielo con l'acquisto della salute dell'anima, se è possibile. Però V. S. che intende qual sia l'animo di Sua B<sup>ne</sup> in questi affari, si conformerà con esso in tutte le occasioni che gli si presenteranno di trattare.

« Il medesimo re d'Inghilterra tiene un ambasciatore a Parigi con il quale il sig<sup>r</sup> card<sup>ie</sup> del Bufalo, suo predecessore, haveva qualche amicitia; V. S., la continuerà et tratterà seco con dolcezza et benignità, installando di continuo nell'animo suo la buona volontà di Sua B<sup>ne</sup> verso il suo re, et che non creca et non cercherà mai altro, come si è detto, che la salute dell'anima sua. Delle cose poi di quel regno V. S. procurerà di haverne avvisi continuamente et li comunicherà quà con ogni diligenza, aprendosi la strada con essi et con tener corrispondenza con quei Cattolici, ma in modo di non dare gelosia, per poter andare promovendo la religione et aiutando i Cattolici; talvolta lo può far anco V. S. con il mezzo del re di Francia, mostrandole all'occasione qualche confidenza, benchè se vi fusse trattato secreto, bisognarebbe andare circospetta per la facilità del parlare et per l'interessarsi; ma ci vorrebbe molta destrezza, per non dar occasione di diffidenza, et dall'altra parte non scoprire, se bene il pregarlo spesso, e all'occasione di andar sempre per mezzo dell'ambasciatore che Sua M<sup>ta</sup> tiene là, promovendo la religione et favorendo i Cattolici, sarà buono modo per tutti i rispetti et se ne caverà buon frutto. Ne meno frutto caverà V. S. dalla prattica suddetta introdotta con l'ambasciatore d'Inghilterra coltivandola con destrezza et senza scandalo, nella maniera che faceva il s<sup>r</sup> card<sup>ie</sup> del Bufalo, poichè per mezzo di essa torrà via la gelosia delle cose di stato al re d'Inghilterra, et si aprirà la strada di trattare tolvolta seco, et potrebbe venirle fatto d'introdurre tal negotiatione, che fusse poi molta sua gloria di haveere incominciato et buttato seme per riunir quel re et regno con la S<sup>ta</sup> Sede, che sarebbe il maggior frutto che ella potesse cavare dalle sue fatiche.

« Si è lasciato all'ultimo il negotio, che preme molto a N. S<sup>re</sup>, non perchè ella lo tratti dopo a gli altri o con meno calore, ricercando anzi la qualità di esso, che vi si riscaldi molto più, ma perchè è straordinario et fuor de' negotii della Nuntiatura. Ha pensiero N. S<sup>re</sup> d'incamminare una lega de' principi christiani contra il Turco, et pensa Sua S<sup>ia</sup> che le prime colonne, che sostenghino questa macchina siano il Re Christianissimo, et il Re Cattolico, come quelli che sono stati favoriti dalla bontà de Dio di maggior forza et potenza, oltre che gli altri principi mirano sempre a questi et dalla mossa loro muovono anco se stessi.

Ha fatto già muover parola di ciò S. S<sup>ta</sup> con l'uno et con l'altro. Nel re di Francia ha trovato buoni spiriti, se bene ha mosso alcune difficoltà; vuole però N. S<sup>re</sup> che V. S. tocchi di ciò qualche cosa alla M<sup>a</sup> Sua et a quei ministri, de chi più si fida, et veda se può attaccar negotio et incaminar questa prattica, la quale prima che succedesse l'ultima guerra di Savoia, era già in piedi et si trattava qua dall'ambasciatore Sillery in nome di S. M<sup>a</sup>, et il re di Spagna haveva ordinato al suo ambasciatore che entrasse anco esso in trattato con quello di Cesare, ma l'accidente di quella guerra turbò il tutto. Io ne parlai al re in Lione et si mostrò inclinato, et come è desideroso di gloria, come se le tocca questo tasto, ne sente parlar volentieri, ma pone difficoltà et a mio giuditio con questa occasione vorrebbe fare qualche altro fatto suo. V. S. procurerà di riattaccare il trattato, dicendoli che N. S<sup>re</sup> non abandona di trattare con gli altri. Et per persuadere S. M<sup>a</sup> a questo, oltre l'esempio de' suoi maggiori, che hanno in ciò acquistato tanta gloria, et fatto professione di esser non solo scudo ma braccio et la spada della Christianità contra l'infedeli, il che li giovarà molto ce lo deve anco spingere l'obbligo che ha in particolare la M<sup>a</sup> Sua con Dio, et con la Chiesa di fare qualche attione segnalata per essa, et per l'augmento della s<sup>a</sup> fede, et si stima che di ciò glie ne tornerà comodo perchè sarà questa una delle vie di purgare il regno di qualche male humore che resta in esso et mantenerlo in pace, perchè essendo quei popoli per sua natura inclinati alla guerra et a cose nuove, come non hanno da essercitarsi fuori di casa, è facil cosa che turbino la publica quiete, oltre che è vergogna di re di tanto sapere et prudenza et soldato di tanto valore, non spenda il suo talento in acquistarsi tanta gloria et si gran merito, et non si segnali con la Christianità.

« Alle volte rispondeva il re, che vedeva troppo vecine le armi di Spagna per la guerra d'Inghilterra et di Fiandra; hora la prima è cessata, et la seconda cessarebbe forsi con il mezzo et autorità di Sua Maestà, se facesse quello di che N. Sig<sup>no</sup> più volte nè è stato pregato et hora s'intende che il contestabile di Castiglia habbia fatto l'istesso et sarebbe sua gloria, et V. S. dovrà procurare, oltre che talvolta può succedere che quei popoli, stanchi dal soffrir si lunga guerra, si accomodino molto facilmente con Spagnoli, et massime vedendo a ciò pronta la volontà del re d'Inghilterra, anco senza S. M<sup>a</sup> ed ecco non pur levati gli ostacoli che già diceva la M<sup>a</sup> Sua impedirgli questo pensiero, ma pacificato il re di Spagna, che non so qual cosa le possi dar più da pensare, o quella guerra o questa pace, et pur la pace è necessaria et buona et utile per la Christianità, ne si può impedire, anzi sempre procurare per ogni mezzo; et V. S. dovrà così fare a tale che non vi resti quasi più sicuro modo di levar le gelosie, che il voltar la podestà del re di Spagna contra il Turco, et attaccarlo ad una guerra giusta, pia et utile, ma non meno lunga et grave da tener lontano i pensieri di quel prencipe da qualsivoglia novità da quest'altra parte, che turbi la quiete che la Christianità hora si gode. Questo ha procurato et procura N. S<sup>re</sup> tuttavia, et se Sua M<sup>a</sup> lo aiuterà, spera le venghi fatto. Ma non per questo deve lasciare V. S. di trattar la unione commune de i prencipi con la compagnia di Sua M<sup>a</sup>, et quando

riuscisse di concludere questa lega, non potrà nascere tra i prencipi collegati molte dissentioni se si fa ciò: perchè l'animo di Sua S<sup>ia</sup> è che si dividano et ogn'uno da se assalti l'inimico per la parte che gli tocca et la lega non servirà ad altro, che di farlo unitamente tutti ad un tempo, per dar maggior botta all'inimico et non si abbandonar l'uno l'altro, ma seguitare insieme sino all'esterminio dell'avversario, se Dio ci volesse fare questa gratia. Ma perchè le difficoltà di unire questi due potentati a questa impresa sono stimate quasi insuperabili, almeno con la prestezza che sarebbe necessaria, si è voltato N. S<sup>no</sup> per adesso al re di Spagna solo, si per far più presto, come per le cause sudette, et ha operato Dio per mezzo dell'istanza di Sua B<sup>no</sup> che il Re Cattolico habbia detto di essere disposto ad abbracciarla con le proprie forze, et con esse, et con quelle che li potrà dare Sua S<sup>ia</sup> et questa Santa Sede muovere la guerra al Turco. Ma vuole prima che la S<sup>ia</sup> Sua facci in modo che il re di Francia non lo sturbi, cioè che mentre Sua Maestà Cattolica si trova impegnata in questa guerra, il Christianissimo non glie la rompa l'attione di modo che la somma di tutto questo negotio, che è di tanta importanza alla Christianità, si riduca hoggi a questo assicuramento. Per il che Sua B<sup>no</sup> scrive di sua mano una lunga lettera alla M<sup>ia</sup> Christianissima, della quale le si da copia a V. S. perchè veda le ragioni che devono muovere Sua M<sup>ia</sup> che se non vuole entrare in questa lega, almeno non deve sturbar gli altri che pigliano a fare una impresa che è stata sempre propria della natione francese. Et se bene dalla pietà et bontà di un tale et tanto re non si può credere che vogli levare al Christianesimo si gran beneficio, quanto è quello che si può ricevere dalla resolutione del Re Cattolico, tuttavia asseveramento ci vuole; qual poi questo debba essere, lo consideri Sua M<sup>ia</sup> con la molta prudenza sua. Sovveniva a Sua B<sup>no</sup> che havendo il Re alcune galere già in ordine, le mandasse a questa impresa et se Sua M<sup>ia</sup> avesse riguardo all'amicitia che ha quella corona con il Turco, potrebbe accomodarle alla S<sup>ia</sup> Sua, a spese però di Sua M<sup>ia</sup>, affinchè servissero sotto nome di S. B<sup>no</sup> con quella più commodità che potesse cavare da S. M<sup>ia</sup> et dal suo regno. Queste ed altre ragioni si contengono nella lettera di Sua S<sup>ia</sup>, delle quali V. S. si valerà per persuadere al re di dare questo assicuramento. Ne delle minori ragioni sarà quella di rappresentare a S. M<sup>ia</sup> che mentre il Re Cattolico starà occupato in questa guerra, assecura il Christianissimo le cose sue, et del suo regno di tutto quello, si potesse tentare dalle forze di Spagna contro di essa. V. S. rappresenti il negotio a Sua M<sup>ia</sup> con l'affetto che ricerca l'importanza sua et avvisi quello, che ritrarrà bisognando in diligenza.

« Queste sono le cose, che per hora sovengono d'incacciare a V. S. ricordandogli di nuovo d'invigilare le cose di stato et avvisarle minutamente et occorrendo non risparmi il spedir anco corrieri espressi ricordandosegli sempre il scrivere spesso. Per il che anco se le danno due cifre, una per se sola da usar con me et l'altra è comune da potersi intendere con gli altri nuncii in caso di bisogno per servitio di Sua S<sup>ia</sup> et di negotii et di queste se ne potrà servire nelle cose più gravi et secrete. Il modo di trattare con il re: egli è di natura spiritosa et vivace, et ancorchè sia allevato su le guerre, sa però de negotii più



che non mostra, ma si serve del sapere et del suo mostrar di vivere a caso secondo gli torna commodò. È necessario andar seco con destrezza perchè è sospettoso, et acquistarsi con la maniera (como si suol dire) la mano, in modo che egli non si stracchi in prima vista, et tanto più in quanto il fare il fatto suo senza rompere ne porre il suo prencipe alle mani appresso di che l'uomo si truova, è sempre il più lodato modo quando si può, et è tanto più necessaria questa destrezza con i corpi infermi, con i quali è pericoloso usare i medicamenti violenti. Ma nondimeno, non bisogna al re dar la briglia sul collo, anzi più tosto stringerlo qualche volta et parlarli liberamente, poichè si rimette con chi li parla libero et mostra non temere altrimente, se egli guadagna la mano in ciò et pensa di far cagliar gli altri, se ne vale con artificio, come fa anco nell'osservanza delle cose promesse, poichè procura di scapparne sempre con qualche scusa et attacco, quando non ha volontà di fare qualche cosa.

« V. S. dunque avverrà di stringerlo a quello che prometterà, in maniera che non gli resti porta aperta, perchè ogni scusa gli è buona talvolta et qualche sbrigliata modestamente et con destrezza a luogo et tempo non è totalmente nociva, come è anco il lodarlo, poichè se ne compiace, ne è mal verso il mostrare che le cose che se li propongono, stanno bene al suo interesse. Insomma andar mescolando il dolce con il brusco, ma in maniera che non si offenda. Et questo si dice per dar notitia a V. S. di quello si sà di quà. Ella poi con la sua prudenza et pratica andarà pigliando quel verso che giudicherà più opportuno, lasciandosi totalmente nell'arbitrio suo questo punto del modo di trattare, si perchè è circospetta et destra, come perchè si deve deferir molto a chi è presente. Con la qual destrezza potrà ancora talvolta pigliar occasione di esortare la M<sup>ca</sup> Sua a vivere christianamente, frequentare i ss<sup>mi</sup> sacramenti et scostarsi da quelle cose che danno scandalo al mondo et offendono Dio, et insomma ella cercherà sempre di trattar con dolcezza, vedendo che questo è stato un corpo quasi morto et che bisogna andar rattivando al meglio et con la maggior prudenza che si può.

« Si danno a V. S. oltre i brevi per il re et la regina molti altri per diversi principi et prelati. Si rimette a V. S. il presentarli tutti o parte, secondo vedrà sia necessario far con loro complimento et se questi sono pochi, se ne gli da in bianco ancor tutti che potranno supplire et per cavalieri, et per prelati.

« Particular complimento dovrà V. S. dare con i ministri più principali et instrinsechi, per tenerli bene affetti verso questa S<sup>ca</sup> Sede et a se stessa per rispetto de' negotii, mostrandoli che N. S<sup>ca</sup> li ama et confida nella loro pietà et autorità. Oltre di questi il s<sup>or</sup> card<sup>le</sup> Gondi et gli altri ecc<sup>ti</sup> dovranno esser trattati da lei in modo che si possano persuadere, che si habbia confidenza con loro, come con tutti quelli che ella conoscerà alla giornata dover tenere buona corrispondenza, avvertendo però di andar sempre cauta nel fidarsi, usando i Francesi di porre sotto gente et farle acquistar confidenza per penetrar l'animo altrui, non però disprezzando nissuno, anzi procurando di acquistarsi et farsi anco amorevoli quelli che non lo fussero.

« V. S. dunque si spedirà quanto prima, et procurerà di fare presto

il viaggio, perchè Sua S<sup>ta</sup> spera molto dell'assistenza di V. S. a quei negotii, et però l'accompagna con la santa beneditione et io gli priego felice viaggio. Dat. etc.<sup>1</sup>

Il card. Aldobrandini ».

Min. orig. *Barb. lat.* 5815, p. 27: copia nel Cod. *QL. 16 Chig.*, Biblioteca Vaticana e nel Cod. *LI F. 1 p. 13 s.* della Biblioteca Corsini in Roma.

### 85. Francesco Maria Vialardo al duca di Mantova.<sup>2</sup>

Roma 11 dicembre 1604.

«... Il card<sup>no</sup> di Perone sarà qui questa sera. Gioiosa è ammalato di lieve puntura, il Papa fa sborsare 50<sup>mi</sup> duc<sup>ati</sup> per il negotio dell'acqua di Ferrara, vuole che si rimetta la congregazione de propaganda fide ... »

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

### 86. Sguardo alle elemosine di Papa Clemente VIII.<sup>3</sup>

Nel codice G III-78 della *Biblioteca Chig.* Biblioteca Vaticana a p. 309 s si trova un « \* Ragnaglio di tutte l'elemosine ordinarie et straord. dell'elmo<sup>no</sup> ord<sup>no</sup> come segreto dato al card. Capponi quando era tesoriere » dal quale togliamo quanto segue:

« Il solito è stato sempre che al principio del pontificato si distribuiscono 4000 scudi per elemosina a luoghi pii et altri poveri di Roma dall'elem<sup>no</sup> ord<sup>no</sup>; che prima era il s. Giov. Baddei di bo. me. e dopo la sua morte in suo luogo fu deputato Paolo Morelli da P. C l e m e n t e VIII.

« Questa elemosina cominciò a farsi al tempo della s. m. di P i o V in luogo di quel banchetto che si faceva ai sig<sup>ni</sup> card<sup>ni</sup> nel principio del pontificato alla coronatione e così è seguito sin hoggi.

« P. I n n o c. IX l'augmentò sin a 4600 scudi qual si distribuirno al principio del suo pontificato.

« P. C l e m e n t e VIII diede scudi 4000 sec. l'ord<sup>no</sup> et ha continuato tutte l'altre solite elemosine, distribuite dal medesimo P. Morelli cioè scudi 400 di moneta ogni mese et scudi 500 d'oro in oro quattro volte l'anno (Natale, Pasqua, Coronatione et S. Pietro e Paolo).

« Di più faceva distribuire per il suo elem<sup>no</sup> segreto ch'era il sig. Girolamo Abbrusca scudi 1200 d'oro in oro e 1200 di moneta ogni mese a diversi luoghi pii et de più faceva distribuire altre elemosine extraordinarie in grosse somme alla giornata come gli piaceva.

<sup>1</sup> La data precisa manca; però l'istruzione appartiene sicuro al 1604 e non al 1603 come ammette RANKE (111<sup>o</sup> 98<sup>a</sup>).

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 513.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 28.

« Et tutto il denaro ord<sup>o</sup> et extraord. si paga dell'entrate dell'Dataria eccetto li primi 4000 scudi di moneta, che si pagano dalla Camera Apostolica ».

### 87. L'archivio di famiglia degli Aldobrandini in Roma.<sup>1</sup>

L'opinione che tutti gli atti del segretariato di Stato di Clemente VIII siano andati nell'archivio Borghese, è vera solo per la parte principale. Come è stato già indicato sopra (p. 44 nota) se ne trovano alcune parti anche in altre raccolte, come nell'archivio Doria.<sup>2</sup> Una raccolta di atti, in certa guisa ricca, trovasi anche nell'Archivio di famiglia nel palazzo Aldobrandini in Roma. Allorchè io nel 1901 potei servirmi di questa raccolta, mi valse, come guida dell'« Indice alfabetico dell'Archivio di S. E. il sig. A. Camillo de Principi Borghese, Principe Aldobrandini, redatto dall'archivista Francesco Antonio Vannarelli (3 volumi in foglio 1841).<sup>3</sup>

La parte principale dell'archivio, è costituita da carte di famiglia, delle quali alcune si riferiscono al periodo più antico della storia degli Aldobrandini. Per il tempo di Clemente VIII sono di particolare interesse le lettere a Gian Francesco Aldobrandini e ad Olimpia seniore Aldobrandini, come pure gli atti di donazioni fatte dal papa ai suoi nepoti. Queste carte di famiglia proseguono pure per gli altri pontificati. Vi si trova ricco materiale per la celebre villa Aldobrandini in Frascati<sup>4</sup> però io dovetti constatare che proprio qui, ora mancano alcuni documenti. Manca anche il volume 246 dell'Indice n. 6 che portava il titolo « Palazzo di villa Aldobrandini in Roma ».

Nel t. 43 n. 35 si trova un elenco sfortunatamente non datato, su le entrate del card. P. Aldobrandini, dal quale risulta che egli dalle sue abbazie, che importavano 30 299,25 scudi, ricavava solo 17433, 57 <sup>2</sup>/<sub>3</sub> scudi, poichè ciascuna abbazia aveva altro aggravio.

Così, ad esempio, l'abbazia delle Tre Fontane, rendeva 8000 scudi, dei quali però il cardinale riceveva 3000 scudi. Altrettanto era dall'ab-

<sup>1</sup> Vedi sotto Nr. 88.

<sup>2</sup> Di nuovo Fr. Camparetti ha fatto un secondo indice; v. BROM *Archivalia in Italië* 1194, XVIII.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 41 s. Vedi anche appendice, Nr. 36, 61, 63.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 678 s. Intorno alle antichità possedute dagli Aldobrandini ai tempi di Clemente VIII ci dà notizie di t. 54 n. 24, « Inventario dei mobili di Palazzo di villa Belvedere fatto per ordine del card. Negroni, amministratore deputato al patrimonio Aldobrandini da N<sup>o</sup> S<sup>o</sup> 1766 ». Quivi vengono numerate 62 statue, teste e bassorilievi, ma delle 62 statue mancano 11 numeri.

<sup>5</sup> Dell'interessamento del cardinale per questa Abbazia fanno fede due iscrizioni, non ancora pubblicate: la prima si trova in un pilastro della bellissima chiesa e dice così: « Huius aedis maiorem partem, turrim ietu fulminis deiectas Petrus card. Aldobrandinus Clementis VIII P. M. fratris filius, huius monasterii perpet. commendatarius restituit A<sup>o</sup> sal. MDXCV ». La seconda trovasi nel pozzo del chiostro: « Petrus card. Aldobrandinus Clement. VIII P. M. ex fratre nepos perpet. commendatarius restauravit Ann. sal. MDC ».

bazia di Fossanova (2120 scudi, invece di 3280); S. Maria di Castiglione, nella diocesi di Parma (2850 scudi invece di 4000); S. Celso in Milano (1574 scudi invece di 3250); S. Maria e S. Matteo di Imola (1630 invece di 2496).

I seguenti conti ci danno notizia delle spese domestiche del cardinale.

«Somma di tutte le entrate libere.

Entrata libera sopra l'abbatie . . . . .	sc. 17 433,56 <sup>2</sup> / <sub>3</sub>
Pensioni sop. div. chiese in Spagna et Italia. . . . .	» 7 364,15
Segnatura de brevi . . . . .	» 1 560
Distribuzioni del capello . . . . .	» 300
Tratta di regno . . . . .	» 200
Monte Sisto luoghi 17 . . . . .	» 175
Entrata perpetua di Carpineto . . . . .	» 2 000
	<hr/>
	sc. 29 032,71 <sup>2</sup> / <sub>3</sub>

Entrate ad tempus.

Provisioni di palazzo d'un anno . . . . .	sc. 5 040
Rocca di Perugia . . . . .	» 528
Governo et tratte di Fermo . . . . .	» 10 000
Legatione di Ferrara . . . . .	» 14 400
Governo di Nepi et d'altri luoghi . . . . .	» 600
	<hr/>
	sc. 30 568

Debito.

Censo . . . . .	sc. 40 000
Censo sopra la Villa . . . . .	» 3 700
Giardino . . . . .	» 3 500
Si devono alla Camera per grano . . . . .	» 800
A diversi in più somme . . . . .	» 1 000
	<hr/>
	sc. 49 000

Li condotti della Vigna si possono anco mettere per debito sc. 3000.

Debiti annui.

Frutto del censo di 40 <sup>m</sup> sc. . . . .	sc. 2 800
» del censo della Villa . . . . .	» 259
» a Cecchino del Nero . . . . .	» 800
	<hr/>
	sc. 3 859

Spesa annua per la casa.

Pane per bocche 140 rub. 260 et rub. 10 per straordin <sup>o</sup> . . . . .	sc. 1 890
Vino botte 160 . . . . .	» 2 500
Companatici . . . . .	» 2 236

Salarii . . . . .	»	1 224
Provisione ordin <sup>a</sup> alla S <sup>ra</sup> [madre] . . . . .	»	900
» a Mgr. Agocechi . . . . .	»	720
» alli tre fratelli Bolognesi . . . . .	»	700
Tavola et tinello compreso olio et ogni altra cosa a ragione di 300 sc. il mese . . . . .	»	3 600
Banchetti . . . . .	»	500
Candele di sevo . . . . .	»	200
Legna et carbone . . . . .	»	1 200
Vestire del sig. card <sup>e</sup> . . . . .	»	500
» della famiglia . . . . .	»	2 000
Guardarobba compresi ogni sorta di materitie . . . . .	»	500
Fieno some 1500 . . . . .	»	900
Paglia some 500 . . . . .	»	250
Biada rub. 500 . . . . .	»	1 000
Stalla, ferramenti et sellari, cocchi et carrozze . . . . .	»	500
Razza . . . . .	»	500
Vigne et Giardini . . . . .	»	500
Mancie et donativi . . . . .	»	600
Straordinarii che occorrono alla giornata . . . . .	»	1 000

---

 sc. 23 920

#### Ristretto.

Entrata universale deve dare alle pensione sop. l'ab- batie . . . . .	sc.	5 190,50
Alli pesi perpetui dell'abbatie . . . . .	»	2 638,90
Alle fabbriche et elemosine . . . . .	»	5 036,28 $\frac{1}{3}$
Alli debiti sodetti annui . . . . .	»	3 859
alla spesa annua della casa . . . . .	»	23 920
		<hr/>
	sc.	40 644,68 $\frac{1}{3}$
Entrata universale deve havere . . . . .	»	72 466,40
Il debito di rincontro . . . . .	»	40 644,68 $\frac{1}{3}$
		<hr/>
Avanza . . . . .	sc.	31 821,71 $\frac{1}{3}$

Le quali tutte, eccetto quei che parerà al sig. card. di servirsene per altro, si possono impiegare all'estintione del sodetto debito di sc. 52 000.

Denari pagati da Mazinghi in Roma dalli 17 di Nov. 1597 per tutto 1598.

Debiti al banco, a mercanti et artefici . . . . . sc. 14 126,6

Fra l'altro:

Fabrica di S. Oresto . . . . .	»	1 465,20
Viaggi per diversi da Roma a Ferrara . . . . .	»	310
Al Seminario per le Tre Fontane . . . . .	»	6 040,54
Chiesa di S. Nicolò titolo . . . . .	»	88

Casa delle Tre Fontane per risarcimento . . . . .	sc.	16,90
Mantelleta per Loreto . . . . .	»	800
Musaico delle Tre Fontane . . . . .	»	547,13
Vigna di Porta Pinciana . . . . .	»	362,29
Condotti. . . . .	»	453,66
Vigna et giardino di Monte Rosi . . . . .	»	417,78
Villa di Frascati . . . . .	»	270

In tutto . . . sc. 73 538,75

Segue quindi: Denari riscossi da Mazinghi dalli 26 Nov. 1597 per tutto l'anno 1598, in tutto 77 129,06 sc.

Restano in conto 3 590,31 sc.

Nelle carte diplomatiche dell'archivio Aldobrandini io ho reso accessibili, al Dr. Horvat, membro dell'Istituto Storico austriaco quelle che si riferiscono alla guerra Turca dal 1594-1601<sup>1</sup>.

Del restante materiale di natura diplomatica va menzionato: 1). T. 207 n. 5, « Lettere del Card. Aldobrandini al vescovo di Mol-fetta (Offredo Offredi) nunzio in Venetia (originali dopo il 13 maggio 1600 »; 2) T. 287 « Lettere originali del card. Aldobrandini all'arcivescovo di Siponto (Domenico Ginnasio) nunzio in Spagna ». (Lettere dell'anno 1603. Cfr. Appendice Nr. 75, 76, 77-78).

## 88. L'archivio Doria in Roma.

Nel 1908, per la mediazione dell'ambasciatore austriaco presso la S. Sede, Conte Niccolò Sceezen, riuscì al Dott. Oscar Pollak, uno dei membri più attivi dell'Istituto storico austriaco, di procurarsi l'accesso all'archivio del principe Doria,<sup>2</sup> ancora poco conosciuto, per i suoi studi storico-artistici.

In questa occasione, anche io visitai l'archivio, che in alcuni parti, riguarda gli « Aldobrandini ». Io copiai alcuni documenti, da me utilizzati più sopra.<sup>3</sup>

Per l'uso da farsene in seguito, io notai un numero di volumi. Quando io dopo la guerra, volli servirmene, dovetti constatare che quest'archivio

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 196 n. 2.

<sup>2</sup> Due lettere originali di Enrico IV e Clemente VIII sono state pubblicate da MUZIO in *Saggiatore* I, 1 (Roma 1884) 56 s., il quale si è cercato spiegare come questi documenti siano venuti nell'Archivio Doria.

<sup>3</sup> Cfr. la \* lettera di Filippo II del 18 febbraio 1592, riportata sopra a p. 46 n. 3; l'\*altra del Re Sigismondo, sopra p. 392; la \* lettera del principe Ostrogski a Clemente VIII, che sono state sottrotte alla grande raccolta delle lettere dirette a Clemente VIII (tutte originali). Inoltre ve ne è ancora una seconda parte \* Rescritti e memoriali di Clemente VIII 1601-1605, ordinata alfabeticamente; da una parte vi è il contenuto, dall'altra la decisione pontificia, volumi 4.

---

era diventato inaccessibile. Debbo quindi limitarmi, per utile degli studiosi che verranno, di indicare unicamente il materiale che segue:

C. 4. e 8: Lettere de' principi a Clemente VIII.

C. 12: Lettere del Nunzio di Polonia Msgr. Malaspina, del Bathori ecc., 1595 da Gennaio a giugno.

C. 14: Lo stesso, 1595 da giugno a dicembre.

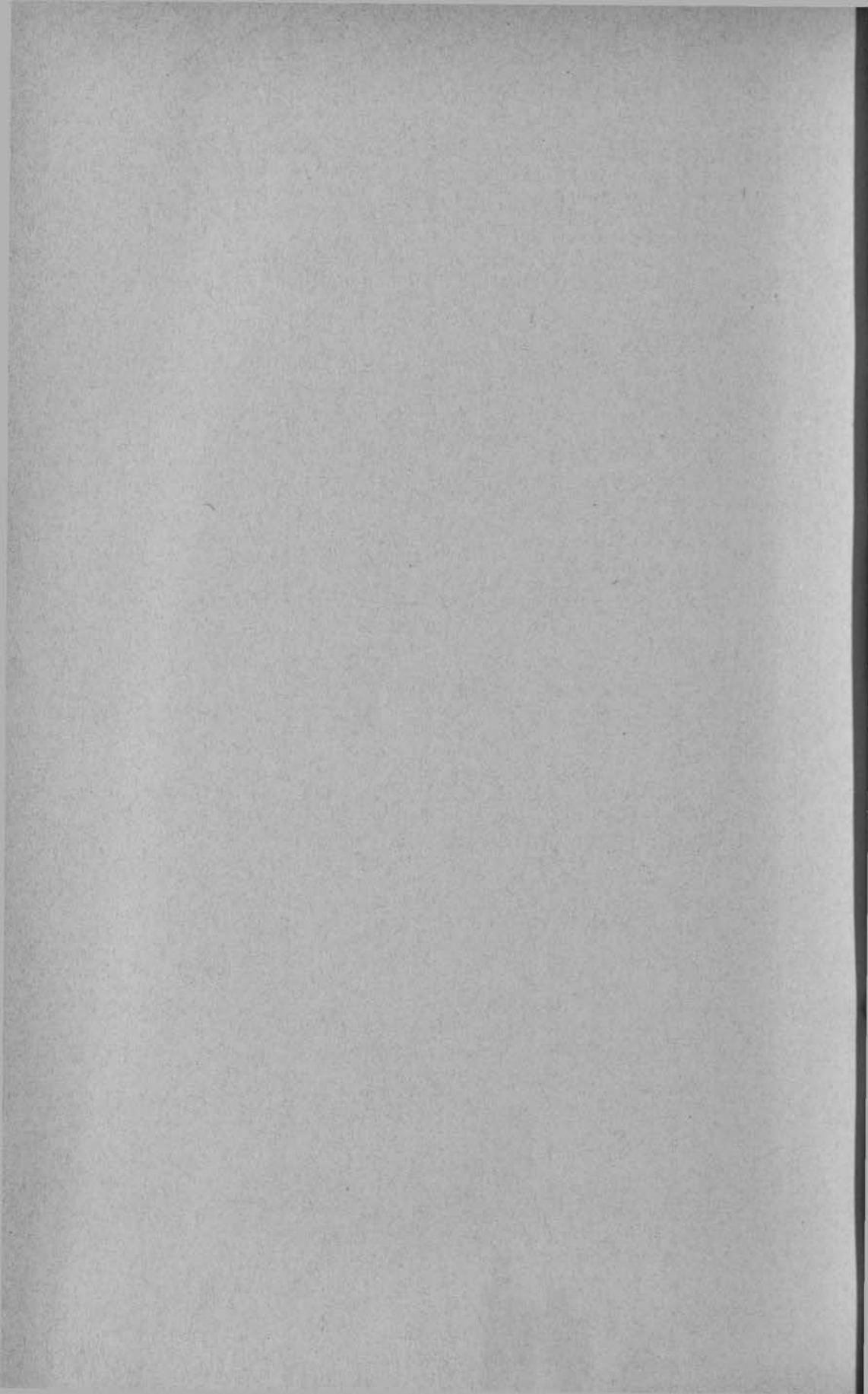
C. 15-23: Lettere scritte al card. S. Giorgio dai Nunzii di Polonia, 1595-1601.

C. 25: Minute di lettere scritte dalla Segretaria di stato a Msgr. Serra, Nunzio in Ungheria, 1603 <sup>1</sup>.

C. 30: Lettere de' principi al card. S. Giorgio, 1596-1602.

---

<sup>1</sup> Queste \* lettere possono colmare le lacune lamentate da MEYER (LXXXV).





## AGGIUNTE E CORREZIONI

---

*P. 82, n. 4; 83, n. 2, leggi:* appendice n. 32<sup>b</sup> *invece di* n. 31<sup>b</sup>. [Questa e le seguenti citazioni delle Appendici sono errate pure nel testo tedesco, dove, nel caso attuale, è errata l'« errata-corrige »].

*P. 143, n. 6, leggi:* appendice nn. 79-84 *invece di* nn. 70-80).

*P. 153, n. 2, lin. 2, leggi:* Archiepisc<sup>o</sup>. *invece di* 'archiepisc.<sup>o</sup>.

*P. 208, n. 4, lin. ultima, leggi:* Arm. 44, t. 49 *invece di* t. 40 [l'Autore ha preso abbaglio, poichè questo volume dei Brevi non è del registro originale, ma delle minute. Copia dello stesso volume 49 si ha nelle « Epistolae ad principes », Archivio Vaticano. Ugualmente correggi la stessa citazione nelle note alle pagine seguenti].

*P. 248, n. 3, lin. 5, leggi:* Widmann *invece di* Vidmann.

*P. 347, lin. 10, dal di sotto, leggi:* Weston *invece di* Westons.

*P. 392, n. 1, leggi:* appendice n. 51 *invece di* n. 65.

*P. 392, n. 7, lin. 6, leggi:* appendice n. 24 *invece di* n. 25.

*P. 393, n. 3, lin. 4, leggi:* È errato che Ranke *invece di* errato cha.

*P. 421, lin. 10, leggi:* L'indagine più recente *invece di* All'indagine più recente ».

*P. 436, lin. 4, leggi:* libero corso tutto il rigore *invece di* a tutto.

*P. 463 secondo capoverso, leggi:* Per quanto *invece di* Per quanti.

*P. 466, n. 9, lin. 3, leggi:* ampliata *invece di* amplificata.

*P. 478, n. 4, lin. 6, leggi:* Carolus Molinaeus *invece di* Carololus.

*P. 586, n. 2.* [Ho modificato la nota per ciò che riguarda il passaggio della sezione dell'Archivio Camerale esistente presso l'Archivio di Stato in Roma all'Archivio segreto pontificio, non rispondendo a realtà quanto asseriva l'Autore. Colgo qui l'occasione per avvertire il lettore, che quando troverà in nota una divergenza nelle citazioni dell'Archivio segreto pontificio e della Biblioteca Vaticana fra il testo tedesco e la presente versione, significa che la citazione del testo era o incompleta, o inesatta, o antiquata].

*P. 619, n. 1, leggi:* Appendice n. 51 *invece di* n. 65.

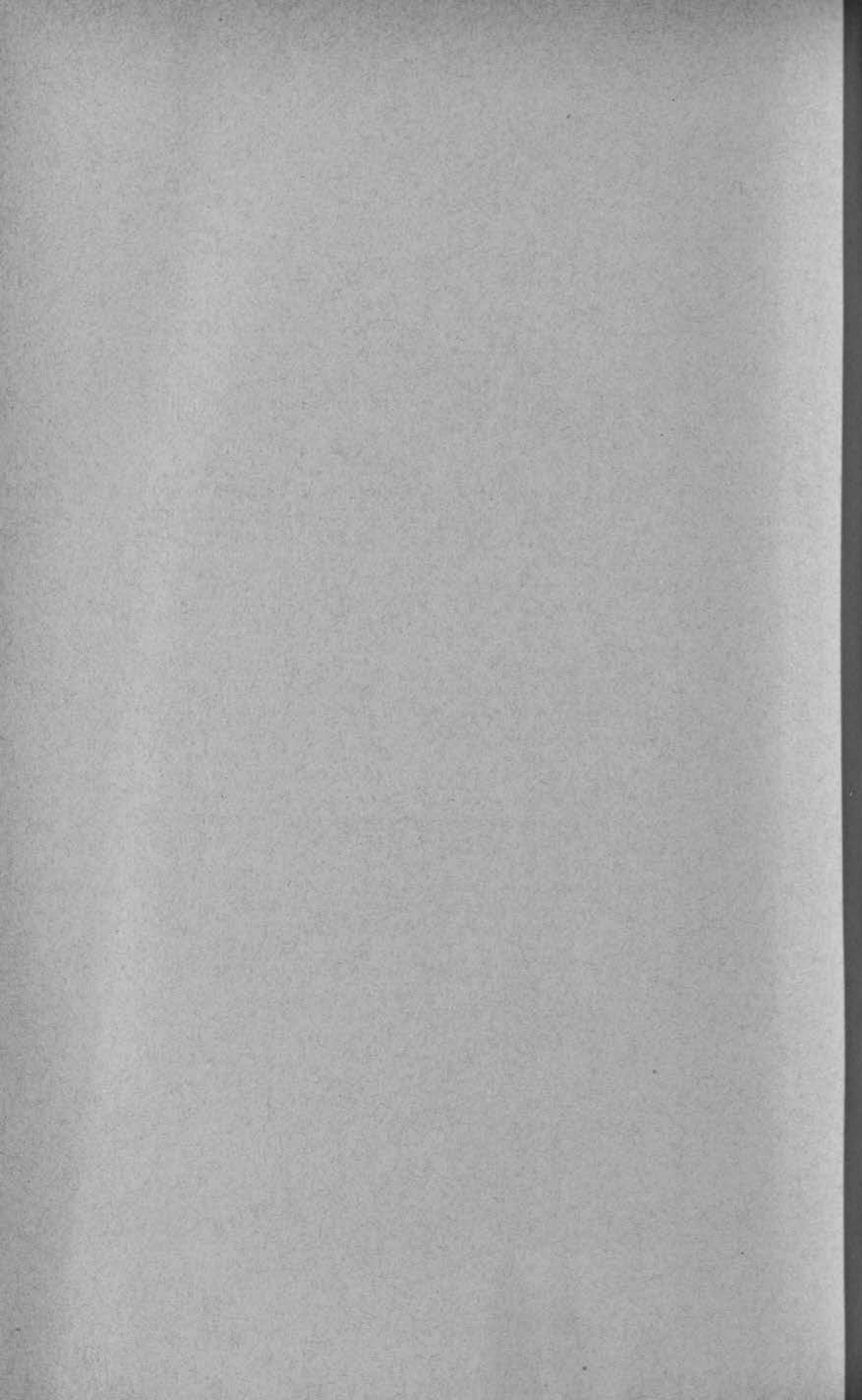
*Ivi, n. 3, lin. 5 dal disotto, leggi:* (Lambardi) *invece di* (Lombardi).

*P. 629, lin. 9, leggi:* assassino del Cenci *invece di* assassino della Cenci.

*P. 740, doc. 43, leggi:* Clemente VIII ad Enrico *invece di* ed Enrico.

*Ivi, doc. 45, leggi:* Clemente VIII a Giovanni *invece di* e Giovanni.

---



---

---

## INDICE DELLE PERSONE

---

### A

- Abbas I, scia di Persia, 198, 203, 221, 222, 226, 498, 707, 776, 780.
- Abercomby Roberto, gesuita, 363, 364.
- Acarie (Avrillot) Barbara, orsolina, 137-139.
- Acarie de Villemor Pietro, 137.
- Accolti, cardinale, 17.
- Accoramboni Ottavio, vescovo di Fossombrone, 461.
- Acosta Giuseppe de, gesuita, 148, 441, 442, 444, 445, 446, 447, 448, 451, 542.
- Acquapendente, oratore sacro, 517.
- Acquarelli Orinzio da Rieti, 754.
- Adolfo, principe di Holstein, 240.
- Adorno Francesco, gesuita, 443.
- Adriano IV, papa, 369.
- Adriano VI, papa, 616.
- Adriano Quintiliano, notaro dell'Inquisizione, 464.
- Afflito Annibale d', vescovo di Reggio Calabria, 461, 510.
- Agellio Antonio, teatino, vescovo di Acerno, 638.
- Agostino, abate di Einsiedeln, 298, 300.
- Agostino (S.), padre della Chiesa, 528, 534, 544, 552, 554, 556, 557, 572, 573, 769.
- Agricola Ottone, vicario generale di Bressanone, 279.
- Aguechia, Giovan Battista, 41, 167, 773.
- Aguechia Girolamo, maggiordomo di Pietro Aldobrandini, cardinale, 41, 190, 372.
- Aytona Aquila Giovanni de, generale spagnolo, 370.
- Akbar il grande, Gran-Mogul delle Indie, 497.
- Alaleone Paolo, prefetto delle cerimonie, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 32, 43, 90, 100, 172, 198, 214, 253, 379, 417, 418, 430, 466, 506, 514, 559, 561, 693, 714.
- Alamanny Luca, vescovo di Mâcon, 110.
- Alarcón Garcia de, visitatore, 543, 544.
- Alba, 295.
- Albani Francesco, pittore, 690, 693.
- Albenga Giorgio, scultore, 26.
- Albergati Antonio, nunzio in Colonia, 641.
- Albergati Fabio, 675.
- Alberti Cherubino, pittore, 668, 671, 672.
- Alberti Giovanni, pittore, 666, 667, 672, 673.
- Alberto (Albrecht) di Austria, cardinale, governatore della Neerlandia, 183, 286, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 322, 323, 328, 349, 354, 361, 362, 367, 369, 371, 533, 534, 536, 613, 615, 693, 797.
- Albigny v. Simiane,
- Albrecht di Austria, v. Alberto.
- Aldobrandini, famiglia, 31, 43, 629, 665, 762.
- Aldobrandini Bernardo, 17.

- Aldobrandini (Passeri) Cinzio, nepote di Clemente VIII, cardinale 34, 35, 36, 37-39, 40, 41, 43, 44, 71, 72, 91, 198, 199, 200, 237, 238, 239, 243, 245, 253, 258, 276, 280, 290, 347, 372, 382, 388, 389, 390, 392, 401, 402, 404, 481, 499, 512, 541, 546, 550, 555, 568, 600, 607, 609, 647, 650, 651, 659, 675, 685, 686, 706, 716, 718, 721, 723, 724, 725, 727, 763-765, 773, 775.
- Aldobrandini (Carafa) Elena, duchessa di Mondragone, 43, 729.
- Aldobrandini Flaminia, 521, 773.
- Aldobrandini Gian Francesco, 34, 38, 41-42, 83, 88, 206, 209, 210-210, 592, 595, 600, 604, 608, 629, 711, 726, 727, 729, 762, 770, 773.
- Aldobrandini Giorgio, principe di Meldola, 43.
- Aldobrandini Giovanni, vescovo di Imola, 18, 762.
- Aldobrandini Giulia, sorella di Clemente VIII, 17.
- Aldobrandini Ippolito, cardinale (poi papa Clemente VIII), 9, 12, 15, 16, 464, 762.
- Aldobrandini Ippolito, nepote di Clemente VIII, 18, 42.
- Aldobrandini (Deti) Luisa, madre di Clemente VIII, 17, 668.
- Aldobrandini (Farnese) Margherita, duchessa di Parma, 42, 729.
- Aldobrandini Olimpia, cognata di Clemente VIII, 42, 43, 690.
- Aldobrandini (Borghese) Olimpia, figlia di Giorgio Aldobrandini, 43.
- Aldobrandini Ormanozzo, 17.
- Aldobrandini Pietro, fratello di Clemente VIII, 18, 762.
- Aldobrandini Pietro, nepote di Clemente VIII, cardinale, 34, 35, 36, 37, 38-39, 41, 43, 44, 47, 48, 52, 63, 71, 72, 79, 85, 86, 87, 91, 94, 107, 108, 120, 124, 128, 129, 130, 162, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 171-178, 181, 182, 184, 185, 188, 189, 221, 227, 253, 276, 361, 372, 373, 376, 440, 454, 463, 464, 512, 515, 590, 598, 600, 605, 607, 608, 609, 614, 617, 620, 635, 636, 647, 659, 667, 669, 675, 676, 678, 679, 680, 695, 698, 706, 715, 741, 762-763, 765, 767, 773, 779, 787.
- Aldobrandini Silvestro cardinale, 42, 43, 705, 706.
- Aldobrandini Silvestro, padre di Clemente VIII, 16, 668, 669.
- Aldobrandini Tommaso, segretario dei Brevi, 17.
- Aleandro Girolamo, poeta, 649.
- Alessandro III, papa, 489.
- Alessandro VI, papa, 456, 685.
- Alfonso, benedettino, 324.
- Alfonso II, duca di Ferrara, 17, 154, 209, 597, 598, 599, 600, 602, 604, 606, 608, 611.
- Allen Guglielmo, cardinale, 61, 230, 324, 325, 326, 327, 328, 331, 334, 367, 443, 461.
- Allevaneda, provinciale gesuita, 542.
- Alt Salome, 248.
- Altemps, v. Marco Sittich.
- Altan, barone, convertito, 280.
- Alvares II, re del Congo, 502.
- Alvarez Diego, domenicano, 539, 546, 550, 551, 555, 563, 571, 573.
- Alymes Des, barone, inviato del duca di Savoia, 174.
- Amalteo Acilia, commissario superiore di guerra, 216.
- Amboise Giacomo d', rettore della Sorbona, 74.
- Ammirato Scipione, 648.
- Anchieta, Josè de, gesuita, 504.
- Ancina, Giovanni Giovenale, vescovo di Saluzzo, 316, 460.
- Andrea di Austria, vescovo di Costanza e Bressanone, cardinale, 155, 183, 235, 239, 279, 285, 295, 296, 518, 519, 765, 766.
- Angelo, Padre (Père Ange), provinciale dei Cappuccini, 139.
- Angelis, Cosma de, assessore dell'Inquisizione, 101.
- Angelis Giulio de, medico, 646.
- Angelita Lodovico, 29.
- Angelotto Vincentino, Giov. Battista, 476.
- Angennes de Rambouillet, Claudio d',

- vescovo di Le Mans, 55, 60, 67, 68, 71, 72, 112, 125.
- Angermann, arcivescovo di Upsala, 386, 389, 392, 395.
- Angers, Giovanni di, predicatore cappuccino, 139.
- Anguiscola, Lodovico, conte, nunzio in Transilvania, 214.
- Angus, earl di, 357, 364, 365.
- Anhalt Luigi, descrittore di viaggi, 684.
- Anisson C., abbate di S. Antonio, 102.
- Anna Caterina di Mantova, moglie dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, 282.
- Anna, moglie di Sigismondo III, 379, 386, 393, 394, 407, 408, 409, 415, 490.
- Anna moglie di Giacomo I di Inghilterra, 355.
- Anselmo di Monopoli, *v.* Marzato.
- Anselmo di Cantebury (S.), 525.
- Antoniano Silvio, cardinale, 29, 30, 39, 63, 103, 184, 417, 418, 461, 462, 486, 512, 517, 637, 638, 648, 692, 763, 765.
- Aquaviva Claudio, generale dei Gesuiti, 88, 96, 130, 132, 320, 330, 351, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 451, 452, 453, 454, 455, 492, 493, 504, 506, 531, 532, 537, 541, 542, 550, 555, 556, 562, 571, 584, 642, 643, 772.
- Aquaviva d'Aragona Orazio, vescovo di Caiazzo, 445.
- Aquaviva Ottavio, arcivescovo di Napoli, cardinale, 9, 10, 12, 13, 445, 712, 713, 765.
- Aquino Antonio de, vescovo di Sarno, 461.
- Aquino Ladislao d', nunzio in Svizzera, 299.
- Arabella Stuarda, 353.
- Aragona cardinale, *v.* Tagliavia.
- Arconati, conte, rappresentante del duca di Savoia, 174.
- Arconio Mario, pittore, 26.
- Arevedo Pedro González de, 547.
- Argenti Matteo, segretario, 40.
- Arias Beatrice, 626.
- Arigoni Pompeo, cardinale, 36, 127, 183, 462, 464, 571, 609, 677, 765, 766.
- Aristotile, 468, 469, 471.
- Armand Ignazio, gesuita, 130.
- Arnoldo, vescovo di Oloren, 122.
- Arnauld Antonio, calvinista, 130.
- Arpino cavaliere d', pittore, Giuseppe Cesari, 629, 657, 658, 660, 663, 664, 666, 667, 679, 691, 695.
- Arras Niccolò, artista neerlandese, 665.
- Arrese Giovanni d', licenziato, 530.
- Arrighini Giorgio, 436.
- Arrigo di Visinburg, 400.
- Arrigoni Lelio, 22, 24, 42, 43, 88, 90, 93, 96, 186, 189, 209, 216, 224, 462, 634, 685, 686, 734, 785.
- Arrubal Pietro do, gesuita, 554, 563, 577, 578.
- Arruy, 334.
- Ascoli, domenicano, cardinale, 65.
- Ashton, Nicola, 324.
- Assandebach, 778.
- Asti Agostino d', (detto Pelletta) cappuccino, 303, 304.
- Atanasio (S.), 638.
- Àvalos de Aragonia Iñigo, cardinale, 372, 461.
- Avançon de S. Marcel, Guglielmo de, vescovo di Embrun, 110.
- Avendaño Alonso de, domenicano, 536, 537, 539, 541, 542, 584.
- Àvila Guzman de (Dàvila) cardinale, 183, 372, 765, 766, 770.
- Avranches Giovan Battista, predicatore cappuccino, 139.
- Avrillot, *v.* Acarie.
- Aytona duca d', ambasciatore spagnolo, 480.
- Azevedo, Giovanni Battista de, vescovo di Valladolid, 165.

## B

- Bacagliar, vescovo Algarem, 638.
- Bacci Andrea, botanico, 647.
- Baglione Giovanni, pittore, 663, 664, 666, 693.

- Bagshaw Cristoforo, sacerdote, 332, 333.  
 Baio, 534.  
 Balaban Gedeone, vescovo di Leopoli, 411, 414.  
 Balmorino, segretario di Giacomo I, 359.  
 Bancroft Riccardo, vescovo di Londra, 340, 343.  
 Bandini Gian Battista, canonico di S. Pietro, cardinale, 485, 486, 607, 763, 765.  
 Bandini Giovan Battista, prete, 646.  
 Bandini Ottavio, vescovo di Fermo, cardinale, 120, 183, 372.  
 Bañes Domenico, domenicano, 525, 526, 529, 530, 532, 535, 536, 640, 544, 545, 546, 547, 548, 550, 553, 554, 569, 570, 579, 582, 583.  
 Bar, duca di, 120, 140.  
 Barbaro Francesco, vescovo di Aquileia, 258, 259, 459.  
 Barberini, famiglia, 628.  
 Barberini Maffeo (poi Urbano VIII), 128, 129, 132, 143, 172, 181, 182, 194, 229, 361, 372, 373, 489, 490, 527, 620, 621, 644, 649, 788-800.  
 Barbiano, Marcellus Vestrio, segretario dei Brevi, 29.  
 Bardi Giovanni, conte di Vernio, 31, 762.  
 Barga, medico di Clemente VIII, 633, 655.  
 Barga Pietro Angelo, 655.  
 Bargio Giovanni, missionario, 321.  
 Barocci Federico, pittore, 668.  
 Baronio Brocardo, 251.  
 Baronio Cesare, oratoriano, cardinale, 18, 21, 23, 34, 36, 39, 88, 97, 151, 159, 172, 183, 185, 190, 372, 417, 435, 438, 462, 463, 477, 478, 512, 517, 520, 590, 609, 629, 637, 638, 642, 643-644, 648, 662, 672, 677, 684, 694, 697, 701, 756, 763, 764, 769.  
 Barrau Bertr. de, vescovo di Pamiers, 110.  
 Barret, 331.  
 Barrière, Giovanni de la, certosino, 136.  
 Barro F., 467.  
 Barsuma, arcidiacono orientale, 506.  
 Basa Bernardo, 646.  
 Basa Domenico, 646.  
 Bascapè Carlo, vescovo di Reggio Emilia, 460.  
 Bassi Bosso de, eretico, 467.  
 Bastida, teologo, 553, 554, 578.  
 Báthory Andrea, cardinale, 381, 384, 765.  
 Báthory Sigismondo, signore della Transilvania, 202, 207, 209, 210, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 225, 227, 228.  
 Báthory Stefano, re di Polonia, 361, 408, 412, 413, 461.  
 Baza de Castro y Quiñonez, Pietro, arcivescovo di Granata, 2.  
 Beaton Giacomo, arcivescovo di Glasgow, 355.  
 Beauchamp, lord, 350.  
 Beaumont, ambasciatore, 374, 376.  
 Beaune Renaud de, arcivescovo di Bourges, 55.  
 Beccaria Ippolito Maria, generale dei domenicani, 555, 556, 560, 571.  
 Bellarmino Cynthia, madre di Bellarmino 643.  
 Bellarmino Roberto, cardinale, 21, 36, 39, 184, 329, 355, 359, 442, 457, 461, 462, 464, 483, 484, 486, 512, 517, 535, 544, 545, 548, 551, 556, 557, 560, 562, 566, 575, 576, 577, 581, 584, 637, 638, 639-643, 648, 649, 677, 765.  
 Bellièvre Pomponne de, cancelliere francese, 123, 127, 129, 156, 175.  
 Bembo, umanista, 30.  
 Benaglia, prelato, 515.  
 Benallis, Pietro Paolo de, abbate di Monte Cassino, 281.  
 Benavides Michele, domenicano, vescovo di Nueva Segovia, arcivescovo di Manila, 497.  
 Bene Alessandro del, 103, 105, 106.  
 Benedetto XIV, papa, 102.  
 Benedetto XV, papa, 586.  
 Benedetto da Urbino, cappuccino, B., 283.  
 Bentivoglio Guido, cardinale, 22, 25,

- 31, 43, 167, 175, 297, 325, 463, 637.
- Berlaymont Luigi, de, arcivescovo di Cambrai, 295.
- Berlieri Giov. Francesco, arcivescovo di Tarantaise, 308, 313.
- Bermont Francesca, de, fondatrice delle Orsoline, 137.
- Bernardo di Chiaravalle (S.), dottore, 695, 696.
- Bernerio, cardinale (Asculanus), 9, 42, 157, 464, 466, 549, 556, 506, 693, 711, 712, 713, 764, 765, 766.
- Bernini, scultore, 164.
- Bérulle, Madame de, 138.
- Bérulle Pietro de, poi cardinale, 138.
- Béthune Filippo de, inviato francese in Roma, 130, 181, 182, 185, 186, 187, 190, 191, 192, 193, 194.
- Béthune Massimiliano de, v. Sully.
- Bevilacqua Bonifacio, cardinale, 184, 462.
- Beza Teodoro, 309.
- Bianchetti Lorenzo, cardinale, 127, 183, 462, 765, 766.
- Bicken Adamo di, arcivescovo di Magonza, 274.
- Billio, scrittore, 638.
- Biondi Fabio, maggiordomo, 30.
- Birague Renato Orazio, vescovo di Lavaur, 110.
- Biron, maresciallo, 169.
- Bishop Giovanni, 337, 338, 340.
- Bishop Guglielmo, vicario apostolico, 336, 337, 346.
- Blackwell Giorgio, arciprete 334, 335, 336, 337, 339, 341, 342, 344, 347.
- Blandrata Francesco, conte di S. Giorgio e, vescovo di Acqui, cardinale, 183, 613, 705, 712, 713.
- Blarer Cristoforo, vescovo di Basilea, 299.
- Blasé Giacomo, vescovo di Namur, 296.
- Blasio Luca, costruttore di organi, 666.
- Blount Riccardo, 343.
- Bluet Tommaso, 332, 336, 340, 341, 342, 345.
- Bobadilla Andrea, arcivescovo di Sargozza, 462.
- Boccafucio Costanzo, francescano, cardinale, 465.
- Boccalini Troiano, scrittore satirico, 649.
- Boccapaduli Antonio, latinista, segretario, 29, 46, 708, 709.
- Bocchi Filippo, scrittore, 648.
- Bochart de Champigny Carlo, (Père Honoré), predicatore, cappuccino, 139.
- Boeskey Stefano, rivoluzionario, 227.
- Boissard Gian Giacomo, archeologo, 683.
- Bolaños Luigi, minore, missionario, 504.
- Bolognetti Alberti, nunzio, cardinale, 408, 412.
- Bombasio Gabriele, impiegato curiale, 693.
- Bon Ottaviano, inviato, 163.
- Bona, madre di Sigismondo III, 743.
- Bonarelli Guidobaldo, poeta, 647.
- Bonaventura (S.) dottore della Chiesa, francescano, 638.
- Boncianni, inviato fiorentino, 80, 81.
- Bonelli Michele, domenicano, cardinale, 9, 19, 42, 90, 383, 464, 549, 550, 551, 669, 686, 689.
- Boni Carlo de, vescovo di Angoulême, 110.
- Bonifacio (S.), 274.
- Boniton Giacomo, Wood Laird di, 360.
- Bono fra Giovanni, 754.
- Bonzi Tommaso de, vescovo di Béziers, 110.
- Bordini Giovanni Francesco, oratorio, arcivescovo di Avignone 142, 638.
- Borghese, famiglia, 681.
- Borghese Camillo, cardinale, (poi Paolo V), 146, 182, 201, 218, 219, 221, 222, 223, 224, 324, 338, 462, 464, 561, 765, 769.
- Borghese Paolo, cardinale, 36, 127.
- Borgia, v. Alessandro VI.
- Borromeo Carlo (S.), arcivescovo di Milano, cardinale, 120, 141, 150, 305, 306, 316, 326, 437, 443, 460, 488, 498, 643.

- Borromeo Federico, arcivescovo di Milano, cardinale, 4, 9, 10, 29, 103, 122, 150, 230, 460, 463, 481, 486, 489, 512, 689, 765, 768, 769.
- Bosio Tommaso, oratoriano, 685, 697.
- Bourbon, famiglia, 3.
- Bourbon, Carlo, arcivescovo di Rouen, cardinale, 55, 140.
- Bourbon Enrico de, marchese di Verneuil figlio naturale di Enrico IV, 140.
- Bourgneuf, Carlo de, vescovo di Saint-Malo, 110.
- Bovero Pietro, convertito, 520.
- Bovio, consultore, 562, 563.
- Bozio Tommaso, 61.
- Braganza Alessandro de, arcivescovo di Evora, 152, 165.
- Brambilla, pittore, 683.
- Brendani Antonio, parroco, 439.
- Brenghel, artista, 683.
- Brenner Martino, vescovo di Seckau, 257, 263, 264, 265, 266.
- Bressio Maurizio, 646.
- Brigida (S.), 396.
- Bril Paolo, pittore, 671, 672, 673, 683, 699.
- Brissac Befehshaber di Parigi, 73.
- Bronsky, ariano, 421.
- Bruno Fabio, gesuita, 506.
- Bruno Giordano, filosofo 467-474, 475, 754.
- Brus Antonio, arcivescovo di Praga, 283.
- Brusca Francesco, francescano, vescovo di Lettera, 552.
- Buchel Arendvan, scrittore di viaggi, 684.
- Bufalina Francesco, Torina, scrittore, 648.
- Buffalo Innocenzo del, vescovo di Camerino, nunzio in Francia, 120, 132, 143, 181, 189, 190, 372, 373, 376, 377, 765-766, 768, 795.
- Buonvicino Ambrogio, scultore, 666.
- Buonvisi Buonviso, arcivescovo di Bari, cardinale, 184, 210-218, 765.
- Burzelino Pietro, gesuita, 297.
- Bus Cesare de, direttore spirituale della gioventù, fondatore dei Dottrinari francesi, 137, 441.
- Bussemacher Giovanni, pittore, 26.
- Busseret Francesco, vescovo di Namur, 296.
- Buzzi Ippolito, scultore, 669.

## C

- Caetani Antonio, cardinale, 12, 31, 34, 63.
- Caetani Camillo, patriarca di Alessandria, 110, 146, 152, 164, 231, 232, 319, 324, 402, 403, 404, 405, 407, 408, 693.
- Caetani Enrico, cardinale, 14, 31, 215, 276, 280, 334, 335, 338, 461, 642, 710, 712, 713, 765.
- Caetani, famiglia, 632.
- Caetani Pietro, duca, 600.
- Caffarelli, famiglia, 632, 669.
- Cagnati Marsilio, medico di Clemente VIII, 636.
- Calasanza Giuseppe di, (S.), 436, 438, 439, 440.
- Calderini, notaro, 663.
- Caligari, Giovan Andrea, 40, 635.
- Callisto I(S.), papa, 696.
- Callisto II, papa, 661.
- Caltagirone Bonaventura Secusi di, generale dei Francescani, 155-156, 168.
- Calvetti Olimpio, castellano, 627, 629.
- Calvi Fr. Maria, 754.
- Calvino Giovanni, eresiarca, 104, 471, 475, 523, 536, 554, 639, 641.
- Calvino Giustino, convertito, 520, 783.
- Cambio Arnolfo di, artista, 699.
- Camillo de Lellis, fondatore di ordine, 618.
- Campanella Tommaso, domenicano e filosofo, poeta, 226.
- Campugnano Girolamo Giovannino, scrittore, 683.
- Canani Giulio, cardinale, 9.
- Canisio Pietro (S.), 300.
- Cano Melchior, domenicano, 533, 535.



- Canobio, Giov. Battista, segretario, 40, 92.
- Canopolo Antonio, vescovo di Oristano (Sardegna), 458.
- Caporali Giulio di Giov. Battista, doratore, 663.
- Capponi Francesco, 57, 729.
- Capranica Paolo, monsignore, 678.
- Caracci, famiglia di pittori, 657, 658, 690.
- Caracci Agostino, artista, 657, 689.
- Caracci Annibale, pittore, 689, 690.
- Carafa Antonio, duca di Mondragone, 43.
- Carafa Carlo, cardinale, 439, 482.
- Carafa, famiglia, 45.
- Caraffa fr. Giov. Tommaso, giustiziato, 755.
- Caravaggio (Amerighi) Michelangelo, pittore, 355, 693.
- Carlo, Arciduca di Austria, 230, 252, 255, 256, 261, 263.
- Carlo di Borbone, arcivescovo di Rouen, 140.
- Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 166, 167, 169, 170 171-178, 179-180, 209, 222, 313, 314, 315, 317, 462, 594, 602, 779.
- Carlo Emanuele Pio di Savoia, cardinale, 190.
- Carlo di Levis, figlio del duca di Ventadour, eletto vescovo di Lodève, 140.
- Carlo, duca di Lorena, 47, 48, 359, 361, 366, 519.
- Carlo di Svezia, 381, 382, 383, 384, 386, 387, 388, 389, 390, 392, 393, 394, 395, 397, 398, 399, 400, 421, 743, 744, 750, 755.
- Carlo Magno, imperatore, 70, 603.
- Carlo V, imperatore, 323, 762.
- Carillo Alfonso, gesuita, 214, 228.
- Carpini Carpino, 615, 616.
- Carretto Giulio del, inviato di Mantova, 9, 15, 22, 23, 24, 32, 36, 47, 58, 59, 65, 66, 67, 69, 71, 197, 199, 483, 488, 591, 709, 710, 714, 716.
- Cartari Carlo, 646.
- Casaubon, scienziato, 127.
- Cassiano, 552.
- Castagna, nunzio, 549.
- Castanola Vincenzo, gesuita, 508.
- Castelfidardo, francescano, 517.
- Castelli Bernardo, disegnatore e pittore, 657, 663.
- Castello-Branco Alfonso de, vescovo di Coimbria, 165.
- Castelnau de Mauvissière, Michele, 469.
- Castro Agostino de, vescovo di Braga, 165.
- Castro Michele de, arcivescovo di Lisbona, 165.
- Castro Pietro de, vescovo di Segovia, 165.
- Castro Roderico, cardinale, 208, 768.
- Castrucci Gian Battista, cardinale, 33, 33.
- Caterina di Borbone (duchessa di Bar), sorella di Enrico IV, 81, 120.
- Caterina di Siena (S.), 260.
- Caterina di Svezia (S.), 396.
- Catesby, 354.
- Cati Pasquale, pittore, 674.
- Cato Renato, 608.
- Cattaneo Lazzaro, gesuita, 494.
- Cauchio D. Valerio, 723.
- Ceci Battista, inviato Urbinate, 687, 688.
- Cecil Giovanni, 337, 350.
- Cecil Roberto, ministro inglese, 361.
- Cecilia (S.), 696.
- Cedolini Pietro, oratore, 648.
- Cedulini vescovo di Lesina, 198.
- Celestino, papa, 33.
- Cenatti, monsieur, 69.
- Cenci, famiglia, 625, 626.
- Cenci Beatrice, 625, 626, 627, 628, 629.
- Cenci Bernardo, 627, 628.
- Cenci Cristoforo, chierico di camera, 626.
- Cenci Cristoforo, figlio di Francesco Cenci, 627.
- Cenci Francesco, 625, 626, 628, 629.
- Cenci Giacomo, 625, 627, 628.
- Cenci Lucrezia, 626, 627, 628.
- Cenci Paolo, 627.
- Cenci Rocco, 627.
- Cerasio Tiberio, tesoriere pontificio, 595, 693, 694.

- Cerato, Fr. Antonio, 754.  
 Cerda H de la, 536.  
 Ceruso Giovanni Leonardo, 438.  
 Cesalpino Andrea, medico di Clemente VIII, 636.  
 Cesari Giuseppe, v. Cav. d'Arpino.  
 Cesena Paolo da, cappuccino, 517.  
 Cesi Bartolomeo, cardinale, 183, 218, 514, 595, 645, 670, 675, 693, 698, 729, 770.  
 Cesi Pietro Donato, cardinale, 184.  
 Chacon v. Ciaconio.  
 Chantal Giovanna (S.) di, 137, 141.  
 Charnock Roberto, 337, 338.  
 Chastel Giovanni, 85, 133.  
 Chatel, 443.  
 Chemnitz Martino, teologo luterano, 536.  
 Cherubini cappuccino, 304, 311.  
 Chiappio Annibale, 32, 78, 83, 206, 207, 632, 727.  
 Chisholm Guglielmo, vescovo di Baisson, 358.  
 Chisholm iuniore, Guglielmo, vescovo di Dunblane, 365.  
 Chroën Tommaso, vescovo di Lubiana, 264, 265.  
 Ciaconio, (Chacon) Alfonso, domenicano, 645, 685, 701.  
 Ciampelli, pittore, 666.  
 Ciampoli, poeta, 647.  
 Cicada Vincenzo, gesuita, 508.  
 Cicala Lucrezia, 226.  
 Cicala, Sinan Pascià, 226.  
 Cieco, teatino, 517.  
 Cioni Giambattista, 436.  
 Cipriano Adriano, benedettino, 646.  
 Clark, 362.  
 Clavio Cristoforo, 638.  
 Clemente I, papa, 666, 673.  
 Clemente VII, 10, 16, 59, 64, 103, 589, 762.  
 Clielle Brochard, de la, maggiordomo di Enrico IV, 60, 63, 83.  
 Cobham, earl di, 350.  
 Cobos Cristóbal de los, gesuita, 542, 554, 555, 563.  
 Cokes Edoardo, 354.  
 Colleton, 336.  
 Colomb Fortunato, barnabita, 122.  
 Colonna, famiglia, 624, 627, 628, 633.  
 Colonna Ascanio, cardinale, 8, 9, 11, 14, 95.  
 Colonna Luigi, agostiniano, 548.  
 Colonna Marcantonio, cardinale, 596, 624, 644, 689, 729, 765.  
 Como, don Giovanni Paolo da, 441.  
 Condé, principe di, 75, 81, 85, 105, 115.  
 Contarini Niccolò, 44, 131, 193, 247.  
 Contarini T., 45, 46.  
 Conti, famiglia, 624.  
 Conti Carlo, vescovo di Ancona, cardinale, 189, 190, 602.  
 Conti Lotario, duca di Poli, 205-206.  
 Conti D. Marcello de, giustiziato, 755.  
 Conti Torquato, 662.  
 Cordier Niccola, scultore, 668, 669, 694.  
 Cordova Ludovico Ferdinando de, vescovo di Salamanca, 165.  
 Corgna, Monsignor della, 209, 210.  
 Cornaro Francesco, vescovo di Treviso, cardinale, 183, 459.  
 Corneillan Francesco de, vescovo di Rhodes 110.  
 Cornelio, a Lapide, esegeta, 642.  
 Coronel Garcia, teologo, 534.  
 Coronel Gregorio Nuñez, agostiniano, 552, 553, 562.  
 Cortona Pietro da, pittore, 673.  
 Cospéan Filippo, vescovo di Aire, 141.  
 Costa Francesco da, gesuita, 222, 498, 499, 778, 781.  
 Costantini Antonio, amico del Tasso, 652.  
 Coton Pietro, gesuita, 131, 132, 138.  
 Cotti Renato, 599.  
 Cour Desiderio de la, fondatore dei benedettini riformati di Saint-Bannes, 135, 136.  
 Coutinho Pedro, 324.  
 Coy Filippo de, 322.  
 Creil Luigi de, dottore della Sorbona, 552.  
 Cremaschi Ludovico, 157, 158, 159, 184, 599, 607, 608, 611, 613, 614, 615, 633.

- Cremonino Cesare, inviato, 611.  
 Crescenzi Marcello, vescovo di Assisi, 461.  
 Crescenzi Bartolomeo, 621, 647.  
 Creswel, gesuita, 354.  
 Crichton, gesuita, 351, 357.  
 Cristiano, duca di Braunschweig-Lüneburg, 251, 280.  
 Cristiano I, principe elettore di Sassonia, 234.  
 Cristiano IV, re di Danimarca, 423.  
 Crisostomo Giov. (S.), padre della Chiesa, 69, 127.  
 Crispo G. 648.  
 Cuevas de las, domenicano, 532.  
 Curio Dentato Mario, 676.  
 Cusake Cristoforo, prete secolare, 368.  
 Cusani Agostino, cardinale, 33.  
 Cusani Marco de Sadis, 440.  
 Custos Domenico, pittore, incisore, 26.  
 Cuyk Enrico vescovo di Roermond, 296.
- D
- Daifusama, sovrano del Giappone, 492.  
 Daimberto, arcivescovo di Sens, 73.  
 Dalberg Wolfango, vescovo di Maganza, 2, 221, 230, 236, 240, 273, 274, 280, 287, 289, 724, 784.  
 Damaso (S.), 662.  
 Dandini Girolamo, gesuita, 506.  
 Darnley, inglese, 353.  
 Davé, Giovanni vescovo di Namur, 296.  
 Dávila, cardinale, v. Ávila.  
 Dávila Francesco, domenicano, 560.  
 Dávila Gil Gonzalez S. I., visitatore, 537.  
 Dávila Giovanni Rova, 145.  
 De Bry, incisore in rame, 683.  
 De la Bastide, 569.  
 Delfino Flaminio, condottiere, 210, 218, 223, 224, 591, 592.  
 Delfino Giovanni, vescovo di Vicenza, 189.  
 Della Porta Giacomo, architetto, 619, 657, 658, 661, 663, 668, 678, 690, 695.  
 Della Porta Guglielmo, scultore, 668.  
 Demetrio, il falso, 422, 424-427, 465.  
 Dernbach Baldassarre abate principe di Fulda, 241, 273.  
 Deti Giambattista, cardinale, 184, 462, 463.  
 Deti Lisa, v. Aldobrandini.  
 Deza Diego de, domenicano, 540.  
 Deza Pietro, cardinale, 65, 80, 464, 710, 711, 712, 713, 765, 766.  
 Decio Filippo, giurista, 16.  
 Decio, imperatore, 151.  
 Diaz Andrea, 455.  
 Dienheim Eberardo di, vescovo di Spira.  
 Dietrichstein Francesco, vescovo di Olmütz, cardinale, 31, 160, 184, 251, 276, 278, 279, 519, 765.  
 Dimitry (Demetrio) figlio di Iwan IV, 422, 423.  
 Dinet Gaspard, vescovo di Macon, 141.  
 Dion Signore di, inviato dei collegati, 710.  
 Dolfin, Giovanni, ambasciatore veneziano, 711.  
 Dolfino Gentile, vescovo di Camerino, 460, 481.  
 Domen, pittore, 26.  
 Domenico (S.), fondatore di ordine, 260.  
 Domenichino (Zampieri Domenico), pittore, 20, 40, 41, 681, 689, 694.  
 Domiziano, imperatore romano, 694.  
 Donato Leonardo, ambasciatore veneziano, 33, 592, 622.  
 Donnadieu Francesco de, vescovo di Auxerre, 141.  
 Doria, Giovanni, cardinale, 189, 204, 211, 213, 785.  
 Dormy, Claudio, vescovo di Boulogne 110 (?), 135.  
 Dornberg, Veit di 235.  
 Douglas, Valentino vescovo di Laon, 110.  
 Drummond Edoardo, 358, 359, 360.  
 Duba, Berka di, arcivescovo di Praga 277, 278, 281, 283.

Dubliul Laureo, agente diplomatico, 294.  
 Dujon Francesco di, 77.  
 Dumoulin Carlo, 477.  
 Duns Scoto, 127.  
 Duodo Pietro, ambasciatore veneziano, 109, 110.  
 Du Perron, Giacomo Davy, vescovo di Eyreux, cardinale, 55, 80, 81, 82, 83, 85, 89-90, 91, 92, 94, 95, 101, 102, 108, 126, 127, 141, 189, 191, 193, 372, 572, 637, 641, 728.  
 Du Plessis Mornay, Filippo 50, 83, 126, 127.  
 Durante, Castore, botanico, 647.  
 Dürer, Alberto, pittore, 686.

## E

Echter Giulio, von Mespelbrunn, principe vescovo di Würzburg, 236, 257, 273, 290.  
 Eckstein, Giovanni, priore di Ittingen, 300.  
 Edoardo III, re di Inghilterra, 350.  
 Edoardo Seymour, 350.  
 Effetti Giovanni, degli, 339.  
 Eggis Alberto, vicario generale di Haarlem, 321, 322.  
 Eichhov Cipriano, scrittore, 683.  
 Eitel Federico, conte di Hohenzollern-Sigmaringen, cardinale, 31.  
 Eleonora, moglie del duca Vincenzo di Mantova, 611.  
 Eleuterio, v. Meyere.  
 Elisabetta, regina di Inghilterra, 3, 71, 129, 130, 324, 341, 342, 344, 348, 349, 352, 356, 358, 360, 361, 363, 365, 366, 369, 370, 378, 467, 469, 474.  
 Elisabetta infante, 207.  
 Eltz, Giacomo di, arciduca di Treviri, 272.  
 Emanuele Filiberto, vescovo di Savoia, 308.  
 Enrico, re di Svezia, 389.  
 Enrico, figlio di Giacomo I, 360, 362, 363.  
 Enrico III, re di Francia e di Polonia, 51, 68, 113, 120, 400.  
 Enrico IV (di Navarra), re di Francia, 2, 3, 4-7, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 101, 102, 103-105, 106, 107, 108, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 143, 144, 147, 153, 154, 155, 157, 158, 168, 169, 170, 171-178, 179, 180, 181, 185, 190, 193, 194, 195, 243, 292, 313, 314, 315, 323, 348, 350, 351, 353, 354, 362, 367, 375, 437, 442, 443, 516, 599, 602, 603, 645, 670, 709, 710, 712, 713, 714, 719, 727, 728, 729, 731, 740, 785-788.  
 Enrico VIII, re di Inghilterra, 81, 349, 350.  
 Enrico di Portogallo, cardinale, 448.  
 Epernon, duca di, 48, 49.  
 Ercole II, duca di Ferrara, 600.  
 Ermogene, arcivescovo di Polok, 416, 419, 420.  
 Ernesto, arciduca di Austria, 54, 200, 258, 281, 291, 293, 325, 349.  
 Ernesto, principe elettore di Colonia, 221, 230, 240, 241, 271, 272, 282, 288, 289, 290, 297, 430, 708, 724, 784.  
 Ernhofer Sigismondo, gesuita, 385, 386, 391.  
 Errera Enrico d', 694.  
 Errol, earl di, 357, 364, 365.  
 Escalona Giovanni Fernando Pacheco duca di, marchese di Villena (Viglienna) ambasciatore spagnuolo in Roma, 31, 42, 125, 186, 187, 188-189, 192, 465, 786.  
 Escars Anne d', cardinale v. Givry.  
 Escoubleau v. Sourdis.  
 Esne, Michele d', vescovo di Tournai 296.  
 Espinay Carlo d', vescovo di Dol, 110.

Espinay Pietro d', vescovo di Lione, 110.  
 Essex Roberto Devereaux, conte di, 350  
 Este, famiglia, 643.  
 Este Alessandro d', cardinale, 19, 84, 184, 463.  
 Este Alfonso II, v. Alfonso.  
 Este Cesare d', cugino di Alfonso II, 222, 593, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 604, 605, 606, 607, 609, 611.  
 Este Luigi d', cardinale, 84, 765, 766.  
 Esuperanzio (S.), 697.  
 Eugenio IV, papa, 102.  
 Eusebio ed Ipazio, consoli romani, 661.  
 Eustachio Gian. Paolo, 431, 648.

## F

Fabri Giovanni, botanico, 647.  
 Fabri de Peiresc, Claudio, erudito, 519.  
 Fabio Flaminio, giustiziato, 754.  
 Fabritio Napolitano, minorita, 730.  
 Facchinetti Cesare, cardinale, 10, 191, 765, 766.  
 Fagnani, segretario della Congregazione del Concilio, 487.  
 Farinaccio Prospero, giurista, 629.  
 Farnese, famiglia, 353, 625, 632, 634, 658, 764.  
 Farnese Alessandro, duca di Parma, governatore della Neerlandia, 46, 53.  
 Farnese Alessandro, cardinale v. Paolo III.  
 Farnese Ferrante, vescovo di Parma, 276.  
 Farnese Mario, capitano pontificio, 210, 212, 218.  
 Farnese Odoardo, cardinale, 183, 191, 192, 193, 230, 689, 690, 696, 698, 765, 766.  
 Farnese Ranuccio, duca di Parma, 42, 192, 193, 209, 222, 235, 602, 611, 612, 633.  
 Fausto di Riez, 552.  
 Federico duca di Württemberg, 516.  
 Federico IV principe elettore del Palatinato, 244, 246.  
 Federico Barbarossa, 68.  
 Federico Guglielmo, duca di Weimar, 245.  
 Fedoro I, czar di Russia, 422.  
 Felice a Cantalice (S.), 489.  
 Felinus Pietro martire dei Serviti, 648.  
 Feodoro, granduca, 202.  
 Ferdinando di Baviera, figlio di Guglielmo V, coadiutore del principe elettore di Colonia, 237, 252, 253, 271, 272, 280, 281.  
 Ferdinando II, duca di Austria, imperatore tedesco, 252, 255, 256, 259, 260-266, 281.  
 Ferdinando, arciduca di Stiria, 212, 221, 223, 230, 286.  
 Ferdinando, arciduca del Tirolo, 234, 235, 245, 255, 279, 282, 283, 465, 611.  
 Feria, duca di, 53, 54.  
 Ferrata Ercole, scultore, 700.  
 Ferreira, Bartolomeo, censore, 532, 533.  
 Ferreri, Giovanni Stefano, vescovo di Vercelli, nunzio, 225, 227, 242, 254, 278, 281, 289, 290.  
 Ferreri Giuseppe, arcivescovo di Urbino, 461.  
 Feuarent Francesco, minorita, 135.  
 Feuerstein Simone, vescovo coadiutore di Bressanone, 279.  
 Fichard Giovanni, avvocato, 269.  
 Filippo II, re di Spagna, 8, 9, 11, 15, 44, 46, 47, 48, 53, 54, 57, 61, 63, 64, 74, 76, 83, 88, 108, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 162, 163, 183, 184, 197, 200, 201, 205, 206, 240, 243, 291, 319, 324, 326, 328, 338, 348, 350, 352, 366, 369, 442, 444, 445, 446, 447, 452, 463, 482, 492, 496, 542, 549, 578, 599, 602, 615, 735, 736, 770, 798.  
 Filippo III, re di Spagna, 28, 144, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 170, 171, 172, 173, 180, 181, 192, 220, 221, 224, 227, 287, 354, 356, 361, 452, 454, 469, 489, 490, 499, 501, 505, 514, 516, 520, 521, 555, 560, 613, 615, 785, 786.

- Filippo dei Minori Conventuali, (S.), 489.
- Filippo Neri (S.), 1, 69, 97, 142, 190, 279, 316, 435, 436, 437, 438, 460, 692.
- Filippo, principe di Baviera, cardinale, 252, 253.
- Finelli Giuliano, scultore, 693.
- Fiorentino Francesco, 18.
- Fischer predicatore protestante a Graz, 259.
- Fischer, Roberto, gesuita, 333.
- Flavia Domitilla, 694.
- Fleming Klas, ammiraglio, 384.
- Florianus Pompeo, scrittore, 648.
- Föchtmann, predicante in Graz, 260.
- Foix Paolo de, 84.
- Fontana Domenico, architetto, 658, 674.
- Fontana Giovanni, architetto, 619, 621, 657, 663, 674, 675, 679.
- Fontana Giovanni, vescovo di Ferrara, 598.
- Foresto Giulio Cesare, inviato mantovano, 159, 160, 168, 170, 171, 177, 184, 185, 226, 327, 458, 461, 516, 601, 619, 620, 633, 636, 685, 686, 753, 756, 758, 775, 779.
- Forgacs Francesco, vescovo di Veszprim, 242.
- Fornari Sebastiano Lamberto, uditore, 288.
- Forzati fr. Andrea, giustiziato, 754.
- Fourier Pietro (S.) 137.
- Francesca Romana (S.), 23, 316, 490.
- Franceschi Alessandro, minorita, 51.
- Franceschiglia spagnuola, 631.
- Francesco I Re di Francia, 308.
- Francesco Gregorio da Terni, 107.
- Francesco, ambasciatore veneto, 343.
- Francesco di Sales (S.), 123, 138, 296, 305-318, 534.
- Francesco Saverio (S.), 496.
- Franciotti Cesare, 436.
- Franciotti Giulio, 436.
- Franco Giacomo, pittore, 683.
- Francolini Marcello, 486.
- Frangipani, famiglia, 632.
- Frangipani Ottavio Mirto, nunzio, 236, 239, 241, 274, 280, 293, 294, 322, 342, 353.
- Fraschetta, inviato, 188.
- Fremyot, Andrea, vescovo di Bourges, 141.
- Fresne-Canaye, 127.
- Froes Gesuita, 492.
- Fuentes, conte di, governatore di Milano, 159, 160, 172, 176, 295.
- Fugger Giacomo, principe vescovo di Costanza, 291.
- Fumée Nicola, vescovo di Beauvais, 110.
- Fürstenberg, Dietrich di, principe vescovo di Paderborna, 268, 269, 270, 281.

## G

- Gabriele, patriarca di Alessandria, 506.
- Gabuzio Pietro, conte 592.
- Gadagne Guglielmo, di, 78.
- Gaetano, nunzio, 541.
- Gaetano Costantino, benedettino, 643.
- Gaillard Claudio, 754.
- Galamino Augusto, commissario della S.R. Inquisizione, 464.
- Galarza, Pedro Garcia, vescovo di Coria, 547.
- Galilei Galileo, 475.
- Galli Antonio Maria, cardinale, 8, 9, 14, 185, 372, 383, 401, 514, 634, 765, 766, 767.
- Galuzzi P. Angelo, 698.
- Garnet Enrico, gesuita, 332, 333, 336, 346, 363, 373, 378.
- Garzadoro Coriolano, vescovo di Osse- ro, nunzio di Colonia 237, 239, 268, 271, 272, 764.
- Gasparo Cignatta, 18.
- Gasquet, cardinale, 586.
- Gavanti Bartolomeo, barnabita, 486.
- Gebattel Giovanni Filippo di, vescovo di Bamberg, 249, 250, 264.
- Gemmingen Giovanni Corrado di, principe vescovo di Eichstätt, 290.
- Gennep, dott. Luigi di, 285.
- Geremia II, patriarca di Costantinopoli, 414.
- Germonio, prelado, 764.

- Gessi, guida dei pellegrini, 515.
- Gesualdo, cardinal decano, 8, 11, 12, 13, 39, 95, 100, 150, 335, 461, 462, 659, 715, 729, 765, 766, 767.
- Ghislieri Michele, teatino, 224, 482, 486.
- Ghislieri Federico comandante, 224.
- Giacinto (S.), 401, 490, 516, 693.
- Giacobea duchessa di Jülich-Cleve-Berg, 236.
- Giacomo imperatore di Abissinia, 501.
- Giacomo I (VI) Re di Scozia e di Inghilterra, 3, 131, 350, 351, 352, 355, 356, 357, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378.
- Giajosi Agostino, diplomatico, 181.
- Giannardi Claudio, 754.
- Gianotti Antonio, arcivescovo di Urbino, 461.
- Gifford, 351.
- Gifford Guglielmo, arcivescovo di Reims, 329.
- Giglioli Girolamo, conte, 599, 601, 613.
- Gilford, inviato, 362.
- Ginnasio Domenico, arcivescovo di Siponto, e nunzio in Spagna, 162, 163, 164, 165, 186, 189, 190, 221, 227, 453, 454, 458, 461, 499, 506, 546, 568, 596, 786, 787.
- Giobbe, patriarca di Mosca, 423, 426.
- Gioiosa, 48, 765.
- Giorgetti Antonio, scultore, 700.
- Giovanna, papessa, 456.
- Giovanni d'Alessandria, arciprete, 506.
- Giovanni (Prete), 754.
- Giovanni, fratello di Cristiano IV, di Danimarca, 423.
- Giovanni III, Re della Svezia, 381, 382.
- Giovanni XXII, papa, 574, 577.
- Giovanni Casimiro, conte palatino, 234, 240.
- Giovanni Giorgio, marchese di Brandeburgo, amministratore di Strassburgo, 245, 235.
- Giovanni Stefano, figlio del Woiwde Pietro di Lahmen, 508.
- Giovanni Guglielmo, duca di Jülich-Cleve-Berg, 236, 281.
- Giovanni Provinciale dei Cappuccini (di Venezia), 282.
- Giovanni di S. Eliseo, carmelitano, 499.
- Giovanni d'Austria, nepote del vincitore di Lepanto, 624.
- Giovanni di Svezia, 383, 386, 389, 742, 743.
- Giovanni de S. Cruz, gerolamitano, 530.
- Girolamo (S.) padre della Chiesa, 699.
- Gironimi, inviato urbinato, 79, 92.
- Giugni Vincenzo, 128.
- Giulio II, papa 101, 589, 594, 711, 760.
- Giulio III, papa, 488, 574, 764.
- Giustiniani Benedetto, editore di Rota, gesuita, 122, 128.
- Giustiniani, cardinale, 12, 14, 127, 693, 763, 765, 766.
- Givry (Anna d'Escars) cardinale, 135, 141, 185, 188, 193, 766.
- Gloriero prelato, 30.
- Godescalcus proposto di Osnabrück, 758.
- Godunow Boris, czar di Russia, 422, 423, 426.
- Godunow Xenia, 423.
- Goethe, 435.
- Goffredo di Bouiblan, 650, 655.
- Gondi Pietro, vescovo di Parigi, cardinale, 48, 51, 53, 57, 60, 78, 79, 80, 81, 85, 87, 90, 105, 185, 728, 765, 766.
- Gonzaga Ferrante, principe di Guastalla, 611.
- Gonzaga Francesco, vescovo di Mantova, 44, 107, 156, 349, 460, 461.
- Gonzaga Giovanni Francesco II, duca di Mantova, 64.
- Gonzaga Luigi, duca di Nevers, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 77, 78, 79, 81, 83, 90, 91, 711, 712, 713, 714.
- Gonzaga Scipione cardinale, 461, 650, 686, 766.
- Gonzaga Vincenzo, duca di Mantova, 205, 209, 210, 218, 222, 223, 611, 621, 633, 685, 686, 726, 727, 734, 753, 758, 775, 785.
- Gordon, gesuita, 357.

- Gorrevod Ant. de, vescovo di Losanna, 299.
- Goslicki Lorenzo, vescovo di Przemysl 403.
- Gostanzio Onofrio, giustiziato, 755.
- Granier Claudio, vescovo di Ginevra, 308, 309, 311, 313, 314, 316.
- Graziani Antonio Maria, vescovo di Amelia, nunzio, 153, 209, 461, 481, 638, 730.
- Gregorio Magno (S.), papa, 638.
- Gregorio XIII, papa, 1, 2, 19, 46, 83, 112, 120, 136, 202, 231, 254, 314, 329, 341, 358, 367, 368, 438, 442, 479, 482, 492, 493, 496, 507; 513, 623, 632, 638, 646, 659, 674, 676, 765, 767.
- Gregorio XIV, papa, 1, 7, 19, 20, 30, 45, 47, 63, 76, 84, 109, 135, 184, 298, 441, 458, 481, 484, 485, 505, 591, 593, 597, 598.
- Gregorio XV, papa, 42, 466.
- Gregorio Alf., arcivescovo di Saragozza, 153.
- Gretser, 483.
- Gribaldi Vespasiano, arcivescovo di Vienna, 311.
- Grilenzzone, Signor, 599.
- Grimaldi Giacono, scrittore, 515, 517, 519, 664.
- Grimani Francesco Barbaro, patriarca di Aquileia, 258, 361.
- Grotta Carlo, 235.
- Gualdo a Peirese canonico, 481.
- Guarini, poeta, 689.
- Guarino Battista, organista pontificio, 647.
- Guercino (Barbieri) Giov. Francesco, pittore, 657.
- Guerguis, Abramo de, maronita, gesuita, 501.
- Guerra Alfonso, domenicano, vescovo di Assunción, 504.
- Guesle, Francesco de la, arcivescovo di Tour, 110, 125, 141.
- Guevara, Fernando de, cardinale, 162, 165, 183, 765, 766, 770.
- Guglielmo IV, duca di Jülich-Cleberg, 236, 281.
- Guglielmo V, duca di Baviera, 230, 236, 237, 246, 250, 251, 252, 253, 255, 256, 259, 271, 281, 282, 519, 579, 633, 718.
- Guidiccioni Alessandro, vescovo di Lucca, 437.
- Guignard Giovanni, gesuita, 87.
- Guise, Enrico, duca di, 47, 49, 52, 58, 169, 325, 709, 710.
- Gustavo Wasa, 382, 389, 719, 720, 742, 748.
- Guzmán, domenicano, 529.

## H

- Hamilton Giacomo, 358.
- Hardegg Ferdinando, conte di, 204.
- Harrach conte, inviato imperiale, 199, 234 235.
- Hassan, pascia della Bosnia, 199.
- Hausen Volfango di, vescovo di Ratisbona, 281.
- Hennequin Girolamo, vescovo di Soissons, 110.
- Herbest Benedetto, gesuita, 411.
- Hermogenes, arcivescovo di Polock, 419.
- Hestelio, P. Pietro, domenicano, 723.
- Hibernius, Pietro Lombardo, scrittore, 648.
- Hojeda, gesuita, 454.
- Holing Giovanni, gesuita, 369.
- Holt gesuita, 326, 328, 329, 365.
- Hooft, Pietro Corneliszon, descrittore di viaggi, 684.
- Hosio, 408.
- Hovius Mattia, vescovo di Malines, 296.
- Howard Enrico, earl di Northampton, 374, 375.
- Huntly earl di 364, 365, 366.

## I

- Iames Tommaso, 354.
- Iași da Aronne, voivoda della Moldavia, 202.



Iardinus Scipione di, scrittore, 648.  
 Iavieres Girolamo, 571.  
 Jeannin, diplomatico rappresentante di Enrico IV, 174.  
 Jerin, Andrea di, vescovo di Breslavia, 255, 403.  
 Ignazio (S.), 441, 444, 448, 450, 451, 488, 523, 582.  
 Ignazio de Bononia, cappuccino, 28.  
 Ilario (S.), papa, 667.  
 Ingegneri Angelo, amanuense del Tasso 650.  
 Innocenzo III, papa, 662.  
 Innocenzo IV, papa, 488, 510.  
 Innocenzo VIII, papa, 698.  
 Innocenzo IX, papa, 1, 7, 8, 10, 30, 40, 45, 46.  
 Ioyeuse cardinale, 10, 72, 84, 92, 106, 120, 121, 127, 134, 139, 140, 185, 186, 188, 191, 193, 738.  
 Ioyeuse ex duca Enrico v, Angelo, (Padre).  
 Isabella Clara Eugenia, moglie dell'arciduca Alberto di Austria, 54, 292, 293, 296, 297, 323, 350, 354, 613, 615.  
 Inng Adriano, 411.  
 Iwan IV, Czar, 422, 423.

## K

Karnkowiski, arcivescovo di Gnesen, primate di Polonia, 380, 400, 421.  
 Kepler Giovanni, astronomo, 260.  
 Keressenbrock, Ramberto von, Vescovo di Paderborna, 269.  
 Klesl, Melchiorre, vescovo di Vienna, cardinale, 231, 232, 284.  
 Klicishio Adamo, 608.  
 Knöringen Enrico von, vescovo di Augusta, 275, 281.  
 Kobenzl Hans, barone von, inviato imperiale, 233, 234.  
 Komulowic, Alessandro, abate di Nona, 202, 209, 407.  
 Kuthassy, Giovanni, vescovo di Gran, 242.

## L

Lacerde Ermando de, gesuita, 541.  
 Laerzio Alberto, gesuita, 498.  
 Lainez Giacomo, generale dei gesuiti, 548.  
 Lamata Francesco, teologo, 646.  
 Lambardi (Lombardi), Carlo, architetto, 619.  
 Lamberg, Giovanni Giacomo von, vescovo di Gurk, 266.  
 Lancelier Nicola, vescovo di Saint-Brieux, 110.  
 Lancellotti, Scipione, cardinale, 9, 63, 599, 712, 713.  
 Landini Taddeo, architetto, 674.  
 Lando Lelio, vescovo di Nardi, 552.  
 Lanfranco v. Margotti.  
 Lascy Samuele, inviato di Sigismondo III, 398.  
 Lasso Orlando, musicista, 649.  
 Laterna Martino, gesuita, 420.  
 Laurens Honoré du, arcivescovo di Embrun, 141.  
 Lauro Vincenzo, cardinale, 9.  
 Laureti Lorenzo, carmelitano, vescovo di Adria, 459.  
 Laureti Tommaso, presidente dell'accademia di S. Luca, 691.  
 Le Blanc Agostino v. Serry.  
 Lee Giovanni, sacerdote, 368.  
 Lemos, conte di, Vicerè di Napoli, 159, 160, 161, 452, 453, 519.  
 Lemos, contessa di, 452, 453.  
 Lennox, duca di, 365.  
 Leonardi Giovanni (S.), 436, 437, 438.  
 León Luigi de, agostiniano, 529, 530, 531.  
 Leone X, papa, 75, 509, 574, 679, 689.  
 Leone XI, papa, 43, 106, 454.  
 Leone XIII, papa, 43, 473, 636.  
 Leopoldo, arciduca, coadiutore di Passau, 261.  
 Lerma, duca di, 159, 180, 329, 452.  
 Lesdiguières, governatore del Delfinato, 114.  
 Lesley, vescovo di Ross, 355.  
 Lessio Leonardo, gesuita, 534, 641.  
 Leuchtius canonico di Francoforte, 251.

- Levade Pietro, 481.  
 Lévis, Carlo de, figlio del duca di Ventadour, 140.  
 Liberatorio Gerundio, Vendatour, poeta, 649.  
 Lichtenstein, Carlo, von, giudice dipartimentale, 278.  
 Lichtenstein Gundakar, von, 278.  
 Lichtenstein Massimiliano, von, 278.  
 Lindano, teologo, 640.  
 Lindsay Giacomo, 360, 371.  
 Liscoet, Carlo de, vescovo di Quimper, 110.  
 Lister Tommaso, gesuita, 339, 340, 342.  
 Lobkowic Zdenko Popel di, 276, 284.  
 Lollini Luigi, vescovo di Belluno, 459.  
 Lombardi Antonio, arcivescovo di Messina, 461.  
 Lombardi Carlo v. Lombardi.  
 Lomellini, chierico di camera, 94.  
 Longhi Andrea, vescovo di Civita Castellana, 435.  
 Longueville, duchessa di, 138.  
 Lopez Francesco, gesuita, 500, 501.  
 Lopez Giovanni, eretico, 467.  
 Lopez Oviedo, patriarca, 500.  
 Lorena Erich von, vescovo di Verdun, 143.  
 Lorena v. Carlo di.  
 Lorena Luigi, de, arcivescovo di Reims, 140.  
 Lorena Carlo di, (Baudemont), cardinale, 48, 54, 120, 135, 235, 236, 765, 766.  
 Lorenzo Bernardo, 197.  
 Lorenzo da Brindisi, cappuccino, 223, 283, 284.  
 Luca (S.), 667, 691.  
 Luca Giordano, 673.  
 Lucio papa, 698.  
 Lucrezia, duchessa di Urbino, 605, 606.  
 Ludovico il grande, 73.  
 Ludovisi Ippolita, moglie di Giorgio Aldobrandini, 43.  
 Luigi XIII Delfino, figlio di Enrico IV, 128, 182.  
 Luigi di Anhalt, v. Anhalt.  
 Luigi il Santo, re di Francia, 3.  
 Luisa regina-vedova di Francia, 84.  
 Lukaris Cirillo, 419, 421.  
 Lullo Raimondo, 421.  
 Lunghi Onorio, architetto, 693.  
 Luscinati Beg, inviato pontificio, 221.  
 Lusignan Pietro, 28.  
 Lutero Martino, 471, 472, 523, 536, 554, 639.  
 Luxembourg Francesco de, duca di Piney, 154.  
 Luziotti, antiquario, 8.

## M

- Machault Giovanni, gesuita, 98.  
 Maciejowski Bernardo, vescovo di Cracovia, indi di Wilna, cardinale, 189, 407, 415, 421.  
 Mac Quhirrie Alessandro, gesuita, 355.  
 Maderno Carlo, architetto, 657, 663, 674, 678, 690, 692, 699, 700.  
 Maderno Stefano, 669.  
 Madruzzo cardinale, 8, 10, 11, 12, 14, 20, 34, 66, 189, 200, 203, 204, 218, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 244, 245, 247, 279, 280, 461, 464, 553, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 693, 706, 716, 717, 719, 723, 724, 760, 765, 766, 767, 768.  
 Madruzzo Gaudenzio, 222.  
 Maffei Giov. Pietro, gesuita, 30, 637, 649.  
 Maiurana Giacomo, 47, 73.  
 Malacrida Marzio, segretario ai Brevi, 30.  
 Malaspina, nunzio in Polonia, 209, 228, 280, 382, 383, 385, 386, 387, 388, 389, 391, 392, 393, 394, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 405, 406, 407, 408, 409, 415, 436, 721, 723, 725, 742, 751, 756.  
 Malatesta Giuseppe, biografo di Clemente VIII, 636.  
 Malvasia, nunzio, 98, 329, 347, 348, 351, 364, 365, 366, 367.  
 Manarens Oliviero, gesuita, 320, 328, 329.

- Mancini fra Clemente, giustiziato, 755.  
Mandina Benedetto, vescovo di Caserta, inviato in Polonia, 214, 215, 401, 402, 405.  
Mansoni Ludovico, nunzio, 370.  
Mantica Francesco Cardinale, 19, 462, 637.  
Manuzio Aldo, 645.  
Mandor, artista, 684.  
Mansfeld Marco, von, generalissimo, 211, 212.  
Maometto III, 226.  
Marcantonio, vescovo di Ceneda, 90.  
Marcaumont Clause, vescovo di Chalon su la Marne, 139.  
Marcellino, 739.  
Marcellino, papa (S.), 489.  
Marcello (S.), 697.  
Marcello II, papa, 643.  
Marcello, fossataro (fra), 439.  
Marco patriarca di Alessandria, 506.  
Marco de Pii, condottiere, 209.  
Marenzio Luca, compositore, 647, 649.  
Mardero, fra Marco, arciv. di Actamar, 755.  
Maretti Lelio, inviato, 8, 11, 12, 19, 28.  
Margherita, arciduchessa della Stiria, 612, 613, 615.  
Margherita di Valois, moglie di Enrico IV, 81, 127.  
Margherita, sorella del duca Vincenzo di Mantova, 611.  
Margotti Lanfranco, segretario, pontificio, cardinale, 40.  
Marguni Massimo, vescovo di Cericò, 475.  
Maria, arciduchessa di Austria, 255, 256, 259.  
Maria Egiziaca, 699.  
Maria, moglie dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, 555, 697.  
Maria, moglie dell'imperatore Massimiliano II, 555, 579.  
Maria, regina di Irlanda, 369.  
Maria Stuarda, 327, 338, 349, 350, 367.  
Maria Tudor, 349.  
Mariana Giovanni de, storico gesuita, 446.  
Mariani Camillo, scultore, 665, 668.  
Marina figlia del voivode di Sandomir, 424.  
Marinatae Ravenatae Aurelius, scrittore, 648.  
Marini Gian Battista, poeta, 647.  
Marini Gioan Battista de, generale dei Domenicani, 585.  
Marini Gian Battista, scultore, 700.  
Marquemont Simone de,, cardinale 31, 185.  
Martelli Ugolino, vescovo di Glandève, 110.  
Marthonie G. de la, vescovo di Amiens, 110.  
Marthonie Enrico de la, vescovo di Limoges, 110.  
Martin Arnolfo, convertito, 520.  
Martinez Pietro, vescovo, 492.  
Martini Ludovico, 678.  
Martinic Giorgio, 276.  
Marzato da Sorrento Anselmo, cappuccino, cardinale (Monopoli), 30, 172, 190, 372, 517, 575.  
Masio Gilberto, vescovo di Herzogenbusch, 296.  
Masotti Luca, carmelengo, 31.  
Masseri Ippolito, vescovo di Montepeloso, 562.  
Massimiliano, arciduca di Austria, 204, 216, 217, 218, 219, 238, 252, 273, 282, 288, 402, 403, 406, 611.  
Massimiliano II duca di Baviera, 234, 252, 253, 254, 255, 256, 268, 284, 445, 476, 714.  
Massimiliano II, imperatore, 555, 579.  
Massimiliano (P.) di S. Salvatore in Lauro, 431.  
Massimo famiglia, 630.  
Massimo Lelio de, marchese di Prasedi, 630.  
Massimo Luca, 630.  
Massimo Marcantonio, 630.  
Massimo (S.), 696, 697.  
Mateucci, prelato, 210.  
Matos de Noronha Antonio de, vescovo di Elvas, 165, 736.  
Mattei Ciriaco, raccoglitore, 686.  
Mattei Girolamo, cardinale, 12, 63, 765, 766.

- Mattia, arciduca di Austria, 204, 212, 220, 224, 280, 281, 284, 286, 476.
- Maurizio d'Assia, 270.
- Maurizio cattolico, 67.
- Maurizio d'Orange, 292.
- Maurizio di Savoia, 317.
- Mayenne, duca Carlo di, 48, 53, 74, 82, 96, 107, 108.
- Mazarino, oratore sacro, 517.
- Mazzoni Giacomo, dotto 647.
- Mebes, soprintendente generale, 471.
- Medici, famiglia, 16, 471, 761, 762.
- Medici don Alessandro de, Signore di Ottaiano, 767.
- Medici Alessandro de, cardinale, 106, 108, 111, 114, 118, 125, 142, 154, 156, 157, 185, 372, 428, 463, 512, 659, 692, 693, 715, 731, 765, 766, 767, 797.
- Medici Antonio, 209, 222.
- Medici Cosimo de, Granduca di Toscana, 77, 762.
- Medici Ferdinando de, cardinale, granduca di Toscana, 91, 128, 172, 220, 222, 359, 599, 767.
- Medici Francesco, Granduca di Toscana, 767.
- Medici Giovanni de, condottiero, 209.
- Medici Maria, moglie di Enrico IV, 128, 171, 172, 174, 315.
- Melchisedec, patriarca di Armenia, 507.
- Melillo Orazio, 754.
- Mello Martino Alfonso de, vescovo di Lamego, 165.
- Méndez Cristóbal, 542.
- Mendoza, generale, 267, 270.
- Mendoza Alonzo de, abbate maggiore, 541.
- Mendoza Fernando, gesuita, 161, 452, 453, 454, 455.
- Mendoza Inigo, 54, 270.
- Mendoza Giovanni, cardinale, 8, 10.
- Menezes Alesio de, arcivescovo di Goa, 498.
- Mengersdorf Ernesto von, vescovo di Bamberg, 248, 249.
- Menghini C., scultore, 700.
- Mercati Michele, botanico, 647.
- Metternich Guglielmo, von gesuita, 273.
- Metternich Lotario von, arcivescovo di Treviri, 273.
- Meyere Livino de (Theodorus Eleutherius), 522.
- Mezio Federico, 646.
- Michelangelo, 690, 691.
- Michele voivoda della Walacchia, 213, 228.
- Miguel Marios, teologo, 534, 537.
- Miki Paolo, gesuita, 492.
- Milanesi S., scultore, 26.
- Millini Garcia (più tardi segretario di Stato), 172.
- Millino Pietro, nunzio in Spagna, 148.
- Minucci Minuccio, arcivescovo di Zara, 7, 40, 198, 222, 272, 401.
- Miraeus Aubert, storico della chiesa, 296.
- Miraeus Giovanni, vescovo di Anversa, 296.
- Miranda Didaco (Diego de), 222, 499, 778, 781.
- Mirandola Alessandro, Pico della, 611.
- Mirgel Giacomo, vescovo ausiliare di Costanza, 290.
- Miro Giovanni de, vescovo di Matera, 461.
- Mniszek Giorgio, voivoda di Sandomir, 423, 424.
- Mniszek Marina, 424, 426.
- Mocenico Giovanni, 471, 516.
- Mocenico Marcantonio, vescovo di Ceneda, 459.
- Molina Luigi, gesuita, 522, 524, 525, 528, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 546, 547, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 569, 572, 573, 575, 579, 580, 581, 582.
- Molineo Carlo, gallicano, 478.
- Mona, prelato, 515.
- Mondragon, domenicano, 536.
- Mondrini Ettore, inviato, 209.
- Monserrato Antonio de, gesuita, 500.
- Montalto, famiglia, 625.
- Montalto (Alessandro Peretti), pronipote di Sisto V, cardinale, 7,

9, 10, 12, 13, 14, 15, 20, 21, 33, 34, 36, 186, 190, 191, 383, 401, 588, 624, 633, 675, 692, 695, 706, 765, 766, 767, 770.

Montano Giovan Battista, artista, 666.

Monte Francesco del, capitano pontificio, 210, 212.

Monte Francesco Maria del, cardinale, 47, 609, 675, 765, 766.

Monte Orazio del, arcivescovo di Arles, 127, 129.

Monteagle, Lord, 354.

Montecuccolo Alvisè, 599.

Montelparo, cardinale, 185, 765, 766.

Montemayor Prudencio de, gesuita, 529, 530, 531.

Monte Santo Vincenzo de, vescovo di Teramo, 461.

Montovella ariano, 421.

Montpensier, duca di, 107.

Morgan Tommaso, 327, 328.

Moriana Sebastiano da, cappuccino, 303.

Moreno Francesco, giustiziato, 155.

Morone, cardinale, 12.

Morosini, cardinale, 14, 39.

Morton, gesuita, 365.

Moscòso Giov. Alonzo, vescovo di Leon, 540.

Motowila, ariano, 421.

Moulart Matteo, vescovo di Arras, 296.

Moulinet Luigi de, vescovo di Sées, 110.

Mountjoy, vicerè dell'Irlanda, 370.

Mucanzio Giovanni, cerimoniere, 7, 11, 12, 402, 405, 515, 517.

Muleto Benedetto, gesuita, 508.

Müller Bernardo, abate di S. Gallo, 298, 300.

Murad III, sultano dei Turchi, 209.

Muret A., umanista, 645.

Musart Vincenzo, fondatore di un terzo ordine di S. Francesco, 138.

Musculo Alessandro, 754.

Mush, 336.

Mu sotti Alessandro, vescovo di Imola, 460.

Muziano Girolamo, pittore, 663.

## N

Nahai Gaspare, gesuita, 420.

Nani Agostino, inviato veneziano, 152.

Navarra, v. Enrico IV.

Nebbia Cesare, pittore, 660.

Nemours, duca di, 47, 107.

Neri v. Filippo.

Nevers, duca di, v. Gonzaga Luigi.

Niccolini Giovanni, inviato di Toscana, 25, 31, 34, 37, 69, 89, 91, 149, 428, 429, 430, 456, 458, 488.

Niceforo, 419, 420.

Nicolò IV, papa, 667.

Niebuhr, storico, 126.

Nieulandt Guglielmo van, pittore, 683.

Ninguarda Feliziano, vescovo di Como, 460.

Nis Gerardo, 476.

Nobili Marcello, 31, 184.

Nobili Sforza Caterina, contessa di Santa Fiora, 694.

Norfolk, duca di, 374.

Noronha Antonio de Matos de, vescovo di Elvas, inquisitore, 736.

Nottingham, earl di, 350.

Novara Gian Battista, pittore, 664.

Nugo Bonaventura, 483.

Nuño Diego, domenicano, 538, 539, 540, 541, 544, 546.

## O

O'Donnel, insurrezionario irlandese, 370.

Ogilvy Giovanni, 358, 360.

Oliva Paolo, generale dei Gesuiti, 548.

Olivares, conte inviato di Spagna, Vicerè di Napoli, 9, 66, 150, 151, 160, 737.

Olivier Serafino, cardinale, decano della Rota, patriarca di Alessandria, 19, 57, 94, 185, 189, 193.

Olivieri Pier Paolo, pittore, 664, 665, 692.

O'Melrian Cornelio, vescovo irlandese, 369.

- O'Neill, insurrezionista irlandese, 369, 370.
- Onofrio, S., 699.
- Opalinski, maresciallo della corona di Polonia 380..
- Orange Maurizio di.
- Orlandini Pietro (D.), 754.
- Orlando di Lasso, maestro compositore, 649.
- Ormy Claudio Andrea d', vescovo di Boulogne, 110.
- Orsini, famiglia, 624, 632.
- Orsini Fulvio, bibliotecario, 645.
- Orsini Pietro, vescovo di Aversa, 602.
- Orsini Virginio, duca di Bracciano, 210, 624.
- Orsini, referendario, 203.
- Osio, teologo, 640.
- Ossat Arnaud d', rappresentante di Enrico IV in Roma, cardinale, 83, 84, 85, 87, 89, 90, 91, 94, 95, 97, 101, 102, 113, 116, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 129, 135, 141, 166, 168, 171, 182, 183, 184, 188, 335, 353, 461, 462, 603, 765, 766.
- Ostrogski principe Costantino, woiwode dell'Ucraina, 412, 413, 419, 420, 421.
- Otrepiw Gregorio, 426.
- Ottonelli, 602.
- Oviedo Andrea de, gesuita, patriarca di Alessandria, 370.
- Oviedo Matteo de, arcivescovo di Dublino, 370.
- Owen Goodwin, vescovo di Cassano, 298.
- Owen Ugo, 329.
- Owen Lewis, vescovo di Cassano, 326, 327.
- P
- Pacheco Andrea de, vescovo di Segovia, 547.
- Padilla Antonio de, 538, 539, 540, 544.
- Paez Pedro, gesuita, 500, 501, 504.
- Paget Carlo, 327, 338, 351.
- Palantieri Girolamo, procuratore de' Minori Conventuali, 562.
- Palasto Livio, giustiziato, 755.
- Paleotto Alfonso, arcivescovo di Bologna, 605.
- Paleotto Gabriele, canonista, cardinale, 8, 9, 14, 18, 186, 460, 461, 644, 635, 765, 766.
- Palestrina Giovanni Pier Luigi, compositore, 649.
- Palfy Niccolò, generale di armata, 219.
- Pallotta Giov. Evangelista, datario, cardinale, 15.
- Palmio Bartolomeo, gesuita, 65, 606.
- Panfilì Gian Battista, 127.
- Panfilì Girolamo, cardinale, 190.
- Panigarola Francesco, vescovo di Asti, 460.
- Pantoia Diego, gesuita, 495.
- Paolini Statilio, segretario dei memoriali, 40.
- Paolo III, papa (prima cardinale Alessandro Farnese), 17, 18, 20, 509, 574-600, 623, 676, 690, 760.
- Paolo IV, papa, 9, 16, 17, 45, 59, 64, 159, 369, 466, 479, 480, 762.
- Paolo V, papa, 4, 17, 40, 43, 134, 137, 284, 316, 442, 452, 454, 483, 487, 498, 573, 581, 636, 660, 756.
- Paolo di Gesù Maria, carmelitano, 499.
- Paolo di Tolosa, teatino, 172.
- Paolucci Baldassarre, 629.
- Paparin de Chaumont Pietro, vescovo di Gap, 110.
- Paravicini Ottavio, vescovo di Alessandria, cardinale, 9, 92, 101, 120, 230, 298, 765, 766.
- Paruta Paolo, ambasciatore veneziano, 16, 32, 51, 57, 58, 59, 62, 63-65, 67, 68, 69, 70, 77, 95, 97, 99, 112, 200, 203, 206, 477, 481, 587, 593, 596, 597, 622, 684, 687, 711.
- Pas Angelo del, francescano, 436, 487.
- Pasquale I, papa, 696, 699.
- Pasquier Stefano, calvinista, 130.
- Passe Crispino de, pittore, 26.
- Passeri v. Aldobrandini.
- Passerino Giov. Vinc., 649.

- Passignano Domenico, 663.  
 Pateri Pompeo, 439.  
 Patrizi Francesco, platonico, 647.  
 Pawlowski Stanislao, arcivescovo di Olmütz, 231.  
 Pázmány Pietro, vescovo di Nyitra, 242.  
 Pelletta, v. Asti.  
 Pellevé Nicola, vescovo di Sens, cardinale, 11, 110.  
 Peña (Pegna) Francesco, canonista, 61, 69, 70, 71, 79, 80, 82, 92, 93, 94, 100, 148, 465, 522, 549, 567.  
 Peñafort Raimondo di, (S.), 490.  
 Peranda, inviato, 32, 383.  
 Peretti, marchese, 617.  
 Peretti Andrea, cardinale, 183.  
 Peretti, v. Montalto.  
 Pérez Bartolomeo, gesuita, 531.  
 Pergola Paolo della, minorita, 730.  
 Péricard Francesco de, vescovo di Avranches, 110.  
 Perogila Gonzalo, 538.  
 Personeni da Passero Aurelio, cognato di Clemente VIII, 17.  
 Persons, gesuita, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 341, 343, 344, 351, 352, 353, 355, 357, 363.  
 Peruzzo Galeotto, 180.  
 Petrarca, poeta, 652.  
 Petroni Lucrezia, 626.  
 Pezzen Dr. Bartolomeo, 287.  
 Piatti Flaminio, cardinale, 9, 70, 185, 517.  
 Pierbenedetti Mariano, cardinale, 33, 36, 571.  
 Pietro il grande, czar di Russia, 423.  
 Pietro II, abate di Wettingen, 300.  
 Pietro Soto, teologo, 525.  
 Pietro il zoppo, voivoda, 507.  
 Pinelli Domenico, cardinale, 12, 13, 33, 63, 80, 464, 487, 693, 711, 712, 765, 766.  
 Piney, inviato francese, 90, 603.  
 Pinhero Emanuele, gesuita, missionario, 497.  
 Pio cardinale, v. Savoia.  
 Pio II, papa, 75, 509.  
 Pio IV, papa, 18, 29, 44, 112, 477, 478, 479, 480, 487, 509, 510, 548, 574, 626, 632, 671, 729, 764.  
 Pio V, papa, 1, 2, 12, 18, 19, 24, 28, 29, 107, 112, 121, 196, 201, 340, 341, 444, 484, 486, 490, 509, 510, 512, 589, 595, 597, 599, 600, 647, 760, 762, 764.  
 Pio VI, papa, 137.  
 Pio VII, papa, 126.  
 Pio X, papa, 484.  
 Pio XI, papa, 643.  
 Piombino Giov. Battista, procuratore generale degli Agostiniani, 552, 562, 563.  
 Pipino, 603.  
 Pisany, marchese di, ambasciatore, 84.  
 Pistorio Giovanni, amministratore del vescovato di Minden, 251, 289.  
 Pitagora, filosofo, 470.  
 Pithou Pietro, avvocato del parlamento, 77, 127.  
 Platone, 470.  
 Platzgumer Giovanni, canonico in Bressanone, 279.  
 Poccetti, pittore, 16.  
 Poggi Carlo Antonio, arcivescovo di Pisa, 460.  
 Polafei Giovanni de, 31.  
 Polittio Girolamo a, cappuccino, 477.  
 Pontac Arn. de, vescovo di Bazas, 110.  
 Popelio Giorgio, 281.  
 Porta v. Della Porta.  
 Porta Galeazzo, giustiziatore, 755.  
 Porzia Girolamo, conte, nunzio, 239, 249, 257, 259, 260, 261, 265, 266, 275, 299.  
 Possevino Antonio, gesuita, 63, 64, 65, 66, 307, 309, 316, 412, 443, 690, 712, 713.  
 Potciej Ipazio, vescovo di Wladimir, indi metropolita di Kiew, 415, 416, 417, 418, 419.  
 Poussin Nicola, pittore, 681.  
 Powsinski Bartolomeo, inviato di Polonia, 383, 385.  
 Pozzo, gesuita, pittore, 673.  
 Priuli Lorenzo, cardinale, 183, 459, 764.  
 Provenzale Marcello, artista, 765, 660, 766.

Pucci Emilio, ammiraglio pontificio, 668.  
 Puente Luigi de la, gesuita, 330.  
 Puteo Antonio de, 670.

## Q

Quartery Antonio, governatore, (Landvogt), 303.  
 Querengo Antonio, dotto, 647.  
 Quirini Vincenzo, vescovo, 508.  
 Quiroga Gaspare de, arcivescovo di Toledo, cardinale, 292, 531, 536.

## R

Rabe Giusto, gesuita, 385, 386, 391, 420.  
 Rada Giovanni de, procuratore dei Minori, 562.  
 Radziwill Giorgio, cardinale, 11, 379, 380, 461, 693, 765.  
 Raffaello, 686.  
 Ragoza Michele, metropolita di Kiew, 415, 416, 419.  
 Raimondi Gian. Battista, erudito, 647.  
 Rainaldi, famiglia, 644.  
 Rainaldi Carlo, ingegnere, 618.  
 Rainaldi Domenico, 94, 598, 644, 645, 648.  
 Raitenau Wolf Dietrich von, arcivescovo di Salisburgo, 245, 248, 256, 258, 281, 283, 290, 485, 724.  
 Rambouillet, *v.* Angennes.  
 Rampolla, del Tindaro, cardinale, 473.  
 Rangel, minore, vescovo di san Salvador, 502.  
 Rangoni, marchese, 599.  
 Rangoni Claudio, vescovo di Reggio, e nunzio, 405, 408, 424, 426, 427, 460.  
 Rangoni Girardo, 599.  
 Raugel, francescano, 502.  
 Releigh, earl di, 350.  
 Remundo Flor., 638.

Reni Guido, pittore, 513, 628, 657, 699.  
 Resta de Capelli Properzio, minore, vescovo di Cariati e Carezza, 552, 553.  
 Ribera Giovanni, arcivescovo di Valenza, 165, 166.  
 Ricarius Mutius, 490.  
 Riccardi, nunzio, 312, 314.  
 Ricci Gio. Battista, pittore, 694.  
 Ricci Matteo, gesuita, 493-496.  
 Richardot Giovanni, diplomatico, 156, 294.  
 Richeome Luigi, gesuita, 130.  
 Riedmatten Adriano di, abate di S. Maurizio, 303, 305.  
 Riedmatten Ildebrando I, vescovo di Sitten, 302, 305.  
 Rietberg, conte Giovanni von, 270.  
 Rinaldi Girolamo, architetto, 690, 691.  
 Ripa Raffaele, de, 555.  
 Rivers, gesuita, 349.  
 Rocca, minore, 496, 517.  
 Rocca, gesuita, 496.  
 Rocca Angelo, agostiniano, 638.  
 Rochefoucauld Francesco di, vescovo di Clermont, cardinale, 110, 139.  
 Rodoan Carlo Filippo, vescovo di Bruxelles, 296.  
 Rodolfo II, imperatore, 20, 21, 120, 184, 197, 198, 200, 203, 205, 206, 211, 212, 213, 216, 217, 218, 220, 221, 223, 224, 227, 228, 230, 233, 234, 235, 237, 239, 240, 242, 243, 244, 267, 268, 273, 275, 276, 277, 282, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 295, 349, 361, 404, 514, 598, 602, 686, 708, 716, 718, 727, 756, 778, 785.  
 Rolland, servo di S. Francesco di Sales, 309.  
 Romillion Gio. Battista, apostolo della gioventù, 137.  
 Roncalli Cristofano, 659, 662, 663, 664, 694.  
 Rondinelli Ercole, conte, 601.  
 Rose Guglielmo, vescovo di Senlis, 110.  
 Rossetti Paolo, artista, 660.  
 Rossi Giovanni, 621.



Rota Ercole, 754.  
 Rousseau Gian Giacomo, 642.  
 Rovarola Matteo, arcivescovo di Genova, 460.  
 Rovere, *v.* Giulio II.  
 Rovere Francesco Maria della, duca di Urbino, 209, 485, 602.  
 Rovere Girolamo della, cardinale, 15.  
 Roz Francesco, gesuita, vescovo di Angamala, 498.  
 Rubens Pietro Paolo, pittore, 684.  
 Rucellai Annibale, maggiordomo, 30, 711, 755.  
 Ruggieri Michele, gesuita, 493.  
 Ruischemberg Enrico, 281.  
 Rumpf Volfango, ministro di Rodolfo II, 286.  
 Rusticucci Girolamo, cardinale, 15, 39, 430, 439, 455, 616, 617, 634, 692, 695, 765, 766, 767.  
 Rusworm, condottiero, 225.

## S

Sabelli Mariano, vescovo di Gubbio, 461.  
 Sadeler Giovanni, pittore, 26, 683.  
 Sadis, *v.* Cusani Marco.  
 Sadoletto, 30.  
 Saint-Belin Godefroi di, vescovo di Poitiers, 110.  
 Saintes Claudio di, vescovo di Evreux, 110.  
 Salazar Domenico di, arcivescovo di Manila, 497.  
 Sales Francesco, *v.* Francesco.  
 Sales di, padre di S. Francesco di Sales, 309.  
 Sales Luigi di, fratello di S. Francesco di Sales, 310.  
 Salignac Luigi di, vescovo di Sarlat, 110.  
 Salmeron Alfonso, gesuita, 548.  
 Salomoni Ruggiero, uditore, 385, 392.  
 Salon Michele, agostiniano, 547.  
 Salviati Ant. Maria, cardinale, 12, 33, 34, 36, 63, 64, 183, 383, 401, 461, 693, 694, 710, 711, 712, 713, 764, 770.  
 Sampiretti, inviato pontificio, 357.  
 Sanchez Alonzo, gesuita, 444, 445.  
 San Clemente, inviato della Spagna, 243, 244, 289.  
 Sandoval Bernardo, arcivescovo di Toledo, cardinale, 159, 184.  
 Sandrart Gioacchino, 664.  
 Sangiorgio Federico, capitano pontificio, 210.  
 San Giorgio, *v.* Blandrata.  
 Sannesio Giacomo, cardinale, 189, 190.  
 Sanquair, lord, 360.  
 Sanseverino Lucio, arcivescovo di Rossano, 461.  
 Sansovino Giacomo, architetto, 691.  
 Santa Croce Ersilia, 626.  
 Santa Croce Onofrio, 630.  
 Santa Croce Paolo, 630.  
 Santori Giulio Ant., cardinale, 7-14, 15, 39, 52, 63, 64, 65, 66, 67, 71, 75, 102, 139, 211, 408, 461, 464, 510, 511, 512, 513, 514, 545, 617, 693, 705, 706, 711, 712, 713-765, 766, 767.  
 Santucci Giulio, minore, vescovo di S. Agata dei Goti, 552.  
 Sarpi Paolo, servita, 476.  
 Sassi Lucio, cardinale, 36, 39, 461, 462.  
 Sasso Signore, 599.  
 Sauli Alessandro, vescovo di Pavia 460.  
 Sauli Ant. Maria, arcivescovo di Genova, cardinale, 12, 15, 617, 765, 766.  
 Savelli, famiglia, 624, 625.  
 Savelli Silvio, patriarca di Costantinopoli, cardinale, 183, 218.  
 Savelli Troilo, 630.  
 Saverio Girolamo missionario, 497, 498.  
 Saverio, *v.* Francesco.  
 Savoia *v.* Carlo Emanuele Pio di.  
 Savonarola Girolamo, 490.  
 Sawicki Gaspare, gesuita, 424, 425.  
 Scalvati Antonio, pittore, 26.  
 Scalzo, oratore sacro, 517.  
 Scandiano, marchese, 599.  
 Schiaffinato, monsignore, 592.

- Schickhardt Enrico, architetto 516, 684.
- Schillerio, scrittore 638.
- Schnewlin Pietro, proposto di Friburgo, 300.
- Schönenberg Giovanni, von, arcivescovo di Treviri, 221, 230, 240, 257, 272, 273, 280, 282, 286, 287, 288, 724, 739.
- Schoner, vicario generale di Bamberga, 250.
- Schopp Gaspare, 474.
- Schott Francesco, scrittore, 683.
- Schwarzenberg Adolfo, gran maresciallo, 216, 219, 220.
- Schweikart von Cronberg, Giovanni, arcivescovo di Magonza, 274.
- Sciarra Marco, bandito, 591, 592.
- Scioppio C., scrittore, 515-516.
- Scribani Carlo, rettore del Collegio dei Gesuiti ad Anversa, 577.
- Sebastiano, il falso, 426.
- Sebastiano Michele P., Or. Pr., 135.
- Seckendorf Gaspare von, principe vescovo di Eichstätt, 275.
- Sega Filippo, cardinale, 41, 47, 48, 51, 52, 69, 73, 74, 80, 82, 92, 190, 330, 334.
- Simple, capitano scozzese, 365.
- Seneca, addetto ai pellegrini, 515.
- Senecey, barone di, 72.
- Sennesio, cav. Clemente servo di P. Aldobrandini, 763.
- Senneterre Antonio di, vescovo di Le Puy, 110.
- Serafino Francesco, giustiziato, 755.
- Serafino, *v.* Olivier.
- Sergordi N., 399.
- Sermoneta, famiglia, 625, 633.
- Serra Giovanni, commissario superiore militare, 221, 225, 284.
- Serrano Giorgio, gesuita, 532.
- Serry Giacomo Giacinto (Agostino le Blanc), 522.
- Servet, domenicano, 475.
- Servidio Guido, vescovo di Volterra, 460.
- Sessa, duca di, ambasciatore spagnuolo in Roma, 34, 43, 58, 61, 64, 66, 90, 94, 100, 163, 170, 185, 186, 196, 200, 221, 293, 448, 449, 450, 451, 452, 560, 578, 579, 613, 632, 779, 786,
- Sfondrato Ercole, 47.
- Sfondrato Paolo Emilio, nipote di Gregorio XIV, cardinale segretario di Stato, 9, 10, 12, 42, 65, 165, 191, 463, 464, 516, 599, 700, 710, 711, 712, 765, 766.
- Sforza Ascanio, 210.
- Sforza Francesco, cardinale, 9, 10, 12, 13, 14, 64, 383, 401, 463, 617, 631, 764, 767.
- Sforza Paolo, generale pontificio, 210.
- Shakespeare, 469.
- Sherlei Antonio, inviato pontificio, 221, 222.
- Sigismondo Augusto, 743.
- Sigismondo III, re di Polonia, 379-398, 399, 400, 401, 404, 406, 407, 408, 413, 414, 415, 416, 419, 420, 421, 422, 424, 426, 490, 631, 721, 722, 725, 756.
- Silingardi Gaspare, vescovo di Modena, 123, 127, 130, 168, 181, 460.
- Sillery Brulard di, rappresentante di Enrico IV, 124, 156, 168, 174.
- Silvia (S.), madre di (S.) Gregorio I, 694, 699.
- Silvio, *v.* Antoniano.
- Silvio Enrico, vicario apostolico dei carmelitani, 552.
- Simeone, patriarca della Georgia, 507.
- Simiane Carlo di, signore di Albigny, 179.
- Simonecelli, cardinale, 765, 767.
- Singeisen Giovanni Jodok, abbate di Muri, 300.
- Sirleto Guglielmo, cardinale, 634.
- Sirleto Stefano, arcivescovo, 507.
- Sirleto Tommaso, custode, 645.
- Sisto IV, papa, 589.
- Sisto V, papa, 1, 2, 7, 9, 15, 19, 20, 29, 30, 44, 45, 51, 55, 62, 66, 76, 85, 90, 102, 104, 112, 113, 144, 145, 146, 271, 273, 298, 323, 341, 351, 365, 437, 441, 442, 456, 464, 466, 477, 478, 482, 483, 484, 485, 492, 493, 505, 507, 586, 589, 593, 595, 596, 622, 624, 638, 642, 646, 650,

- 658, 661, 667, 673, 674, 676, 682, 693, 695, 741, 760, 766.
- Sitsch Giovanni, vescovo di Breslavia, 254.
- Sittich Marco, Altemps, cardinale, 676.
- Siu Paolo, statista cinese, 496.
- Skanderberg, 509.
- Skarga Pietro, gesuita, 405, 411, 412, 414, 420.
- Smith Giovanni, prete olandese, 320.
- Socrate, filosofo, 470.
- Södermanland, *v.* Carlo di Svezia.
- Sokokowski Stanislao, predicatore au-lico di Polonia, 412.
- Solano Francesco, minore, missionario, 504.
- Solikowski Giov. Demetrio, arcivescovo di Leopoli, 419, 420.
- Solitto Giovanni, sacerdote, 754.
- Sonnabenter Lorenzo, parroco di città in Graz, 261.
- Soranzo Francesco, 158.
- Soranzo Girolamo, inviato veneziano, 161, 163.
- Soranzo Lorenzo, 90.
- Sorbin Arn., vescovo di Nevers, 110.
- Sorbolongo, prelato, 515.
- Sorento, *v.* Marzato.
- Sousa Francesco di Toledo, generale dei Francescani, 433.
- Sosa Francesco, d'Escoubleau di, vescovo di Mende, 135, 157.
- Sourdis, arcivescovo di Bordeaux, cardinale, 120, 134, 141, 143, 184, 185, 191, 193, 519, 648, 765, 766.
- Spallucci Camillo, doratore, 663.
- Spaur Cristoforo, vescovo di Gurk, 256, 257, 258, 266, 282.
- Speciani Cesare, nunzio, 231, 232, 235, 243, 276.
- Spinelli Filippo, nunzio, alla corte di Praga, cardinale, 189, 276, 277, 281, 287, 288, 289.
- Spiridione, (S.), 699.
- Spondano, storico, 519.
- Stadion Giov. Giorgio, vic. capitulare di Bamberg, 259.
- Standen Antonio, 371.
- Stanley Fernando, earl di Derby, 350.
- Stapleton Tommaso, 327, 566, 581, 637, 638, 642, 647.
- Stefano, re di Polonia, 400.
- Stefano I, re di Ungheria, 227.
- Stella, cameriere pontificio, 177.
- Stigliano, principe di, 787.
- Stigliano, principessa di, 788.
- Stobäus Giorgio, vescovo di Lavant, 255, 256, 257, 261, 265, 266.
- Stradanus (Jan van Straet), pittore, 681.
- Stringa Giov. Battista, scrittore, 8.
- Strozzi, famiglia, 17.
- Suarez Francesco, gesuita, 531, 536.
- Sully Massimiliano, duca di Béthune, 125, 127, 176, 181, 348, 373.
- Sundberg, 382.
- Sylva Melchior de, gesuita, 501.
- Szuhay Stefano, vescovo di Erlau, 242.
- Szymonowicz Simone, poeta polacco.

## T

- Tagliavia Simone de Aragonia, cardinale, 9, 34, 63, 64, 92, 383, 401, 608, 614, 709, 711, 712, 713, 760.
- Taikosoma, principe giapponese, 491, 492.
- Targone Pompeo, artista, 665.
- Tarquino Pinaoro, scrittore, 648.
- Tarugi Francesco Maria, vescovo di Fiesole, arcivescovo di Avignone, 46, 141, 183, 184, 436, 460, 463, 637, 693.
- Tarugi Sallustio, vescovo di Montepulciano, 437.
- Tarugi, prelato, 515.
- Tasso Torquato, poeta, 44, 253, 647, 649, 650-654, 655, 656, 657.
- Tassone Ercole, conte, 30, 31.
- Tassone Ettore Galeazzo, conte, 599.
- Tassone Giulio, conte, 599.
- Tautscher Giovanni, vescovo di Lubiana, 257.
- Taverna Ludovico, nunzio, 153, 190, 472, 730.

- Taxis Giov. Battista, diplomatico, spagnolo, 156, 176, 328.
- Tecla Maria, sacerdotessa abissina, 501.
- Tempesta Antonio, pittore, 26, 681, 683.
- Teres Giovanni, arcivescovo di Taragona, 153.
- Teresa di Gesù, 138, 316, 455.
- Terletskej Cirillo, vescovo di Luzk, 411, 412, 414, 415, 416, 417, 418, 419.
- Terranova, 765, 766.
- Thou, Giacomo Augusto de, presidente del parlamento, 124, 127.
- Thüngen Neidhardt von, vescovo di Bamberg, 248, 249.
- Thyräus, 641.
- Tiburzio (santo), 696, 697.
- Tiepolo Gian Battista, pittore, 657, 673.
- Tirante Bongiovanni, 21.
- Tito, imperatore, 665.
- Toledo Francesco de, gesuita, cardinale, 34, 36, 39, 57, 63, 64, 65, 71, 78, 79, 94, 95, 97, 98, 162, 400, 443, 444, 446, 449, 450, 451, 461, 462, 464, 482, 531, 542, 549, 642, 643, 659, 677, 711, 712, 713, 715, 739, 762, 765.
- Toledo Francesco Sousa de, generale dei minori osservanti, 433.
- Toledo Don Pedro de, belga residente in Roma, 294.
- Tolosa Paolo, teatino, 517.
- Tommaso di Aquino (S.), 206, 447, 448, 450, 468, 490, 528, 534, 535, 536, 537, 538, 544, 552, 555, 557.
- Tommaso di Gesù, generale dei Carmelitani, 511, 512.
- Tommaso di Kempis, 582.
- Tommaso di Lemos, domenicano, 522, 563.
- Torelli Cesare, pittore, 660.
- Torquemada Giovanni, arcivescovo di Campostella, 153.
- Torre, conte Giovanni della, vescovo di Veglia, e nunzio nella Svizzera, 298, 299, 300.
- Torrentius Lavinio, vescovo di Anversa, 296.
- Torres Diego de, gesuita, 503.
- Torres Ludovico de, arcivescovo di Monreale, 428, 461, 486.
- Torrigiani Sebastiano, fonditore in bronzo, 659.
- Torrigio Francesco Maria, 661.
- Tortora Omero, storico, 167.
- Tosco Domenico, cardinale, 184, 462, 637, 765, 766.
- Tour Ant. de la, vescovo di Toulle, 110.
- Trappes Leonardo de, cappuccino, vescovo di Auch, 141.
- Trautson, ministro di Rodolfo II, 286.
- Trennbach Urbano, vescovo di Passavia, 280.
- Tresham Guglielmo, 327, 354.
- Truchsess Ottone von Waldburg, vescovo di Augusta, cardinale, 275.
- Trulla (nano polacco), 634.
- Tünneken, parroco di Paderborna, apostata, 269, 270.
- Turibio, vescovo di Lima, 502, 503.
- Tylicki Pietro, vescovo di Ermland e Kulm, 406.

## U

- Ulrich H., pittore 26.
- Ulsio (H.) Fr, incisore, 26.
- Ungnad David, consigliere militare aulico, 204.
- Urbano (S.), papa.
- Urbano VII, papa, 1, 20, 505, 591.
- Urbano VIII, papa 172, 226, 698.
- Usimbardi Usimbardo degli, vescovo di Colle, 460.

## V

- Vair Pietro du, vescovo di Vence, 141.
- Valkenborgh, pittore, 683.
- Valdivia Luigi di, gesuita, 503.
- Valencia Gregorio di, gesuita, 554, 563, 566, 571, 573, 577.

- Valenti Erminio, vescovo di Faenza, cardinale, 40, 190.  
 Valeriano (S.), 696, 697.  
 Valiero Agostino, vescovo di Verona, cardinale, 103, 190, 428, 459, 481, 515, 601, 765, 766.  
 Valignani Alessandro, 491, 493, 495, 496.  
 Vallée Crist. de la, vescovo di Toul, 773.  
 Valleio Girolamo di, 539.  
 Vallius Antonio, poeta, 649.  
 Valverde, erudito, 482.  
 Vaniu Francesco, pittore, 663, 665, 700.  
 Vanni Curzio, artista, 697.  
 Vannini Tommaso, vescovo di Avellino, 172.  
 Vasto, marchese del, 596.  
 Vaudemont, cardinale, v. Lothringen.  
 Vazquez Gabriele, gesuita, 543, 546, 568, 569, 576.  
 Vasquez Michele, gesuita, 555.  
 Vecchi Giovanni de', artista, 660, 696.  
 Vecchietti Girolamo, 203, 506.  
 Vega Gabriele di, gesuita, 503.  
 Velasco, Giovanni de, 150.  
 Vendeville Giovanni, vescovo di Tournai, 296, 511.  
 Vendramin Francesco, inviato veneziano, 149, 188.  
 Venier Marco, ambasciatore veneziano, 32.  
 Ventadour, duca, 140.  
 Verneuil, v. Bourbon Enrico.  
 Verreichen, diplomatico spagnolo, 156.  
 Verrue, inviato del duca di Savoia, 168.  
 Verstegan, 351.  
 Vervius Luigi de, arcivescovo di Narbona, 141.  
 Vestrius Barb. M., segretario, 708.  
 Vialardo Francesco Maria, 29, 531, 590, 600, 615, 680.  
 Victorelli Andrea, 636.  
 Victoria Francesco de, 478, 504, 525, 535, 548.  
 Vieturio Lorenzo Arcivescovo di Creta, 508.  
 Vieux-pont, vescovo di Meaux, 143.  
 Viglienna, v. Escalona.  
 Villa Francesco, conte, 605.  
 Villafranca Giovanni di, provinciale dei Domenicani, 543, 544.  
 Villamena, pittore, 683.  
 Villars Nicola di, vescovo di Agen, 110.  
 Villars Pietro di, vescovo di Vienna, 139.  
 Villena, v. Escalona.  
 Villeroi Francesco, duca di Neufville, ministro francese, 123, 166, 174, 175, 181, 315.  
 Vincencio Giovanni, domenicano, 148.  
 Vincenzo di S. Francesco, carmelitano, 499.  
 Viola Gian Battista, pittore, 681.  
 Visconti Alfonso, vescovo di Cervia, e poi Spoleto, cardinale, 127, 184, 207, 213, 214, 216, 228, 372, 461, 462, 512, 765.  
 Visitazione Chrisostomo della, cistercense, scrittore, 648.  
 Vite Bartolomeo (fra), 754.  
 Vitelleschi Muzio, generale dei Gesuiti, 585.  
 Vittoria Francesco de, vescovo di Córdoba (Tucumán), 502, 562.  
 Vittori famiglia, 769.  
 Viviano Antonio, pittore, 694.  
 Vivonne Giovanni de, ambasciatore, 51, 57, 60, 90.  
 Vladislao, re di Boemia, 277.  
 Volfango, v. Dalberg.  
 Volfango Guglielmo, principe ereditario di Neuburg, 251.  
 Volpino Giulio Cesare, confessore di Clemente VIII, 670.  
 Vosmeer Sasbout, vicario apostolico, arcivescovo di Filippi, 321, 322.  
 Vossio Gerardo, 646.  
 Vranz Sebastiano, pittore, 683.  
 Vries Fran. de, pittore, 683.

## W

- Wagenring Giovanni di, vescovo di Trieste, 257.  
 Waldstein, descrittore di viaggi, 684.  
 Wang-lié imperatore della Cina, 495.  
 Watson Guglielmo, 336, 340, 343, 362, 373, 375.  
 Waumans C., pittore, 26.

Wentworth Pietro, 350.  
 Weston Guglielmo, gesuita, 332, 333,  
 336, 337, 347.  
 White Tommaso, gesuita, 368, 369.  
 Wichart Borio, borgomastro, 270.  
 Wierix Antonio, pittore, 26.  
 Winghen (Winghe), Filippo, di, 685, 701.  
 Winter Tommaso, 354.  
 Wisniowezki Adamo, principe, 423, 424.  
 Wollowicz Eustachio, canonico di  
 Vilna, 417.  
 Worthington, 326.  
 Wuyek Giacomo, gesuita 411.

## X

Ximenez Diego, gesuita, 488, 786.

## Y

Yepez Diego de, confessore di Filip-  
 po II, 543.  
 Yves, vescovo di Chartres, 73.

## Z

Zacchia Laudivio, tesoriere pontificio,  
 41, 223, 595.  
 Zacchia Paolo Emilio, cardinale 31,  
 184, 602.  
 Za-Denghel, imperatore di Abissinia  
 501.  
 Zamoiski, cancelliere polacco, 379,  
 381, 414.  
 Zappata Antonio, arcivescovo di Bur-  
 gos, cardinale, 189.  
 Zbirniski Dionisio, vescovo di Chelm,  
 416.  
 Želinsky, vicecancelliere, 276.  
 Zene Caterina, nobildonna veneziana,  
 519.  
 Zierotin Carlo di, 279.  
 Zuccaro Federico, pittore, 662.  
 Zucchi Francesco, artista, 660, 696.  
 Zumel Francesco, mercedario, 529,  
 536, 570.  
 Zúñiga Giovanni, ambasciatore spa-  
 guolo, 19.

IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA, Arch. Philippen.,  
Vicesgerens.

I. S. A. VENEZIA	BIBLIOTECA 114
---------------------	-------------------

ISTITUTO DI STAMPATI
N° 908



